ANNALI
DEL SACERDOZIO,
E
DELL' IMPERIO.

GLORIOSO
EVANGELISTA
ANNALI
SACERDOZIO, E DELL' IMPERIO

ANNALI
DEL SACERDOZIO, E DELL' IMPERIO

INTORNO

All'intero Secolo Decimosettimo di Nostra Salute

TOMO PRIMO

Che contiene gl'Avvenimenti dall'Undecimo al Duodecimo Giubileo

DI MONSIGNOR

MARCO BATTAGLINI

Vescovo di Nocera, e di Sentino, &c.

IN VENEZIA, M. DCCI.

Presso Andrea Poletti.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

AL GLORIOSO
SAN LUCA
EVANGELISTA

MARCO VESCOVO DI NOCERA.

A *Voi santissimo Scrittore degl' Avvenimenti dell'unico Sacerdozio di Gesù Cristo vero Dio, sotto cui soggiace l'Imperio degl'Uomini,*

mini, dedico quelli che hò io con imperfezzion compilati, e del Sacerdozio, e dell'Imperio di quest'ultimo Secolo, che pur son discesi da quelli che Voi scriveste nel primo con Verità sì luminosa, che seco ella trasse ogni chiarore di sè medesima fin dal principio del Mondo, per involarne il pregio alle Storie anteriori, ed arricchirne solamente la vostra. E quindi stimo che debba offerirsi à Voi primo, vero, e Divino Istorico, il Volume, che li raccoglie, avanti che facciasi oggetto agli sguardi degli Uomini, presso quali è rara, se non nemica la medesima Verità; che se essa è l'Anima della Storia, e Voi ne foste il primo Professore, dicevolmente io v'imploro Protettore, e Direttore della mia. Perocchè sendo ogni Storia ò Naturale, ò Umana, ò Divina, ò Politica, è sì rara la sorte della Verità in esse, che nè pur la Naturale, che par la più certa, può vantarsi di haverla, mentre Plinio che ne fù il Principe fù il più diffamato di Bugiardo; ed Aristotele, Platone, Strabone, Solino, Igino, ed Arato, che l'han diffusamente trattata come involti negl'errori dell'Idolatria, havendo havuto per incognito il Creatore, nè pure han potuto conoscere con verità le cose create, gl'effetti delle quali han frapposto in numerose superstizioni opposte alla Verità. Così parimenti gli Scrittori dell'Umana, e

na, e

na, e della Politica, Senofonte, Beroso, Erodoto, Tucidide, Livio, Tacito, Filone, ed Egesippo non sono riusciti men falsi in quel che scrissero de' successi delle Monarchie Caldea, Persiana, Greca, e Romana, ripiene di tante bugie, e fole, ò per passione, ò per ignoranza, discese dall'alto fonte della superstizione de' Gentili, che ancor ne' temporali avvenimenti si ravvisano nate ad un parto con la Poesia, che hà l'alimento proprio nelle favole: E quindi riconoscendosi da questo calcolo impossibile di haversi Verità nella Storia Naturale, Umana, e Politica, succede esser vera la sola Divina; che scritta da Mosè resta oscura, parlando della massima di tutte le Verità, cioè della venuta del Messia, con oscurità, e confusione, e perciò rimane in tutto il Complesso Istorico vera, chiara, e certa la sola Divina dopò l'Incarnazione del Verbo, che Voi con Celeste Spirito intesseste e nel Vangelo, e negl'Atti degli Appostoli, additando nel fior della Vostra eleganza, e nel vero metodo de' Vostri racconti, come debbasi ordinare il racconto negl'avvenimenti del Sacerdozio, e dell'Imperio, de' quali Voi accoppiaste i Raguagli ne' primi tre Capi del Vostro Evangelio: E quindi io fatto indegno seguace de' Vostri ammaestramenti mi stimo non indegno del Vostro Patrocinio, per lustro di ciò che

intor-

intorno a' medesimi hò io assunto di scrivere. E se la mia inabilità non mi rende capace dell' onore di Discepolo della Vostra Celeste Scuola, impetrino almeno le mie umilissime suppliche la Vostra Intercessione presso al Padre de' lumi, per conseguire un raggio di discernimento del Vero nello scrivere à profitto de' Fedeli, ad Istruzione degl' Infedeli, ed Eretici la Verità del Sacerdozio, e le Opere dell' Imperio, che Voi meritaste di conoscere, e di scrivere per lo primo con chiarezza sì sublime di Esempio, e con applauso sì cospicuo di Gloria. Da Nocera nel dì della rimembranza de' Vostri Trionfi 18. *di Ottobre* 1699.

NOI REFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOVA.

HAvendo veduto per la fede di revisione, & approbazione del Padre Frà Raimondo Asperti Inquisitore nel Libro intitolato *Annali del Sacerdozio, e dell' Imperio, intorno all' intero Secolo decimosettimo di nostra salute, di Monsignor Marco Battaglini*, non esservi cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per atteſtato del Segretario noſtro niente contro Prencipi, e buoni coſtumi concediamo licenza ad Andrea Poletti Stampatore, che poſſi eſſere ſtampato, oſſervando gl'ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite copie alle pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. 16. Decembre 1700.

{ Alviſe da Moſto Procurator Ref.r
{ Ferigo Marcello Procurator Ref.r
{ Girolamo Venier Kav. Procur. Ref.r

Agoſtino Gadaldini Segretario.

Sù la rifleſſione, chè il Lettore debba eſſere diſcreto, non Indovino, ſi laſcia à lui la correzione di quegli errori, che ſono paleſi, e diſſonanti dalle Concordanze Grammaticali, e ſi notano i ſoſcritti diſcordanti dalla verità, ed intenzione dell' Autore, che come Operante terreno non hà la forza d'operar da lontano sù la Stampa come le cagioni Celeſti.

Errori dell' Introduzzione.

Numero 1. linea 20 col. 1.	di tele azione	, de queſta l'azione
Numero 2. linee 17 col. 2.	ſvagellamento	ſvagolamento
Nomero 3. linee 32 col. 1.	*expellantibus*	*expellantur*

	Errori	Correzione
Pag. 10 col. 2. linea 43	, *e nè pure compren. da l'intiera iſtru- zione;*	, e nè pure comprendendo l'intiera Iſtruzione,
16 col. 2. linea 9	Leonardo	Lorenzo
17 col. 2. linea 5	eſecrazioni	eſecuzioni
18 col. 3. linea 6	uſtinazioni	inclinazioni
21 col. 1. linea 32	Monaſtico	Monarchico
25 col. 2. linea 10	Paleſtina	Paleſtrina
29 col. 1. linea 15	Somma	Terra di Somma
32 col. 2. linea 50	conquiſtando	conquiſtato
34 col. 1. linea 24	Principali	pericoli
35 col. 2. linea 27	Concarelli	Congatelli
35 col. 9. linea 30	Sordrio.	Sondrio.
36 col. 1. linea 24	Dove	Dovere
36 col. 1. linea 25	impetrava	concedeva
36 col. 2. linea 14	due	dette
37 col. c. linea 5	ſpogliarſi	ſpogliatiſi
38 col. 2. linea 41	benificenza	benemerenza
38 col. 2. linea 45	famiglie	favelle
41 col. 1. linea 3	Scienze	coſcienze
41 col. 2. linea 30	riconoſcere	conoſcere
49 col. 1. linea 16	Zaragoca	Tarragona
81 col. 3. linea 11	Marrechiuſco	Macicouſchi
51 col. 2. linea 54	Legatario	Referendario
52 col. 1. linea 13	Cardinali	Canonici
55 col. 2. linea 18	Reims	Reanne
57 col. 2 linea 35	Gaſparo Silingardi Veſcovo di Modana	Innocenzo Veſcovo di Conecrino
68 col. 2. linea 33	Sacchi	Sadit
72 col. 3. linea 22	Impurità	impunità
75 col. 2. linea 54	poſto	preſſo
92 col. 2. linea 34	Povoi	Buccai
col. 3. linea 0	ſuppoſta	per la ſuppoſta
101 col. 1. linea 44	inconcrò	incoronò
102 col. 2. linee 15	di lui Confeſſore	di eſſere ſtato di lui
167 col. 1. linea 12	vatcaſſe	urtaſſe
113 col. 2. linea 9	Duzenval	Buzenval
117 col. 3. linea 16	arrivo	avviſo
118 col. 1. linea 52	raffrenando	raffinando
119 col. 2. linea 44	meritarſi	meritare
136 col. 3. linea 32	diſpoſizione	depoſizione
138 col. 3. linea 39	deſiderarne	deſiderare
147 col. 2. linea 47	per perſone	perſone
149 col. 2. linea 31	Muſte Pulcatio	Monte Pulciano
154 col. 1. linea 45	Iega	legge
155 col. 2. linea 8	aciolando	cercando
161 col. 2. linea 18	negli Stati	degli Stati
165 col. 2. linea 35	quanto	, queſta
169 col. 1. linea 3	depravata	depravati
184 col. c. linea 19	correzzione	corruzzione
191 col. 3 linea 40	Cronetadi	Cronadi
193 col. 1. linea 37	inteſe	intente
194 col. c. linea 53	Caranna	Carazena
198 col. 2. linea 25	hanno	han paleſato
200 col. 1. linea 29	la di lei	la di lui
200 col. 1. linea 41	provedendo	procedendo
202 col. 1. linea 40	Aoſtino	Sant'Agoſtino
205 col. 1. linea 19	ſe ne paſsò	ſe ne paleſò
209 col. c. linea 51	Eroici	Ernici
201 col. 1. linea 13	ſo o figliuolo	con un figliuolo
211 col. 1. linea 44	Tomza	gl'avverſarj
212 col. 2. linea 1	Sereniſſime	ſaviſſima
213 col. c linea 8	Cantore	Canton
214 col. 2. linea 56	poſare	paſſare
216 col. 2. linee 37	Inforzi	intorni
219 col. 1. linea 39	Carità	Comunità
220 col. 1. linea 5	puote	può
224 col. 1. linea 37	fereno	fenno
229 col. 2. linea 25	del foro	del fuoco
235 col. 2. linea 12	i Panche	in Panche
236 col. 2. linea 48	dalle prerogative	dà le prerogative
247 col. 1 linea 9	abbruzziamento	abbonacciamento
250 col. 1. linea 20	Averta	Averſa
255 col. 1. linea 22	faciliſſime	fallaciſſime
258 col. 1. lin. ult.	profeſſa	profeſſata
260 col. 1. linea 11	al Cannone	col Cannone
260 col. 1. linea 38	di lui	di lei
261 col. 3. linea 53	paleſeti	paleſati
Pag. 261 col. 1. linee 55	rivelazioni	rivelatrici
262 col. 2. linea 13	e perchè	e perciò
263 col. 2. linea 41	n caoto	ed acuto
267 col. 1. linea 56	nei	dei
267 col. 2. linea 9	di lei	di lui
269 col. 1. linea 24	Procuratori	Provocatori
269 col. 2. linea 6	altre	alte
271 col. 2. linea 38	diſtrazzioni	diſtrazioni
274 col. 2. linea 29	concilj	Confeſſi
276 col. 1. linea 29	Nanchiam	Naechio
279 col. 1. linea 41	e poteve	e quella che poteva
279 col. 1. linea 56	procedere	precedere
281 col. 2. linea 11	Flevù	Fleuri
283 col. 1. linea 13	duretto	diritto
285 col. 1. linea 56	diſturnare	diſotterrare
287 col. 2. linea 4	nell'altr	dall'altro
288 col. 1. linea 9	perchì	pochi
289 col. 1. linea 39	confondò	conſumò
291 col. 1. linea 21	Tandie	Tourte
291 col. 2 linea 2	effettuava	affettava
292 col. 1. linea 25	colloccarono	collegarono
294 col. 1. linea 3	non publica	una publica
295 col. 1. linea 10	miracoli	di miracoli
297 col. 1. linea 42	ſorpreſe	ſoſpeſe
300 col. 1. linea 46	intento	intentato
301 col. 2. linea 16	trovati	trovavanſi
302 col. 3. linea 16	e tre volte	più volte
304 col. 2. linea 30	raccolgendo	raccogliendo
312 col. 1. linea 1	L'anno decimo	L'anno decimonono
313 col. 2. linea 14	de' Veſcovi	da' Veſcovi
315 col. 2. linea 35	ne procurò	non ſi curò
318 col. 2. linea 5	indirizzanſi	indirizzarſi
319 col. 1. linea 50	provedeſſe	procedeſſe
320 col. 1. linea 21	eſibitivo	effettivo
324 col. 1. linea 41	di Leutz	di Luz
325 col. 2. linea 53	longa	larga
328 col. 1. linea 17	le cagione	la ragione
328 col. 3 linea 24	evitare	eccitare
328 col. 2. linea 31	Valé	Salo
330 col. 1. linea 27	qualificare	qualificarlo
330 col. 2. linea 21	diffenſione	direzzione
333 col. 1. linea 4	e del	ed al
334 col. c. linea 19	Budiſia	Budiſſin
345 col. 2. linea 54	Pregaro	Piegaro
350 col. 1. linea 60	ſi conſentirono	li conſentirono
353 col. 2. linea 57	Mons	Mens
354 col. 1. linea 2	Ghienne al Principe di Condè, e	Ghienna, al Principe di Condè
354 col. 1. linea 7	Angela	Angelis
355 col. 2. linea 7	dal fatto	al fatto
358 col. 2. linea 8	riſentendo	reſiſtendo
358 col. 2. linea 19	il ſopravveniſſero	in ſopragiungeſſero
359 col. 1. linea 21	Neiſel	Neiſſe
361 col. 2. linea 9	all'oſſervanza	di oſſervanza
361 col. 2. linea 18	violenze	violazioni
366 col. 1. linea 24	ſi devono	ſi dirizzano
366 col. 2. linea 7	aſſegnamento	ſtipendio
375 col. 1. linea 5	dai ſoccorſi	e' ſoccorſi
388 col. 2. linea 9	di compenſo	per ricompenſa
388 col. 2. linea 31	umori	homeri
388 col. 2. linea 37	rinovavaſi	rinoveronſi
389 col. 2. linea 18	Novembre nel	, nel
390 col. 2. linea 22	ciascuno	almeno
392 col. 1. linea 56	Sinodola	Sinodo
395 col. 1. linea 56	veduto	caduto
398 col. 1. linea 39	imponendogli	Imponendo
400 col. 1. linea 39	ordinato	diſordinato
401 col. 1. linea 7	dall'ordine	dell'ordine
410 col. 2. linea 17	Corte	Corona
414 col. 2. linea 55	degl'occhi	sù gl'occhi
417 col. 2. linee 55	il membro	i membri
420 col. 2. linea 6	ſuſſidij	pericoli
421 col. 2. linea 20	ſpendioſe	ſplendide
422 col. 1. linea 40	dalla dignità	dela dignità
423 col. 2. linea 46	riſpettanl	riſpettoſi
424 col. 2. linea 12	à tenore le Convenzioni.	delle Convenzi nl

AGLI

AGLI ANNALI
DEL SACERDOZIO,
E
DELL' IMPERIO
INTRODUZZIONE.

1 A deliberazione di scrivere la presente Istoria è uscita da quella cagione, che i Leggisti danno ad ogni Opera, cioè dall' unione delle Persone, e delle Cose, dalle quali anche senza contratto nasce talvolta l'obbligazione di tal azione, che opera, e fà operar anche involontariamente. Perocchè havendo io con l'occasione di stendere l'Istoria Universale de' Concilii raccolte da varie parti numerose notizie soprabbondevoli à quel soggetto, e concernenti gl'avvenimenti Ecclesiastici, e Temporali, è furto in tal mole il loro rimasuglio, che da tante cose raunate hò risentito l'invito di ordinarne à pubblico bene la narrazione: al che sono poi indi concorse ancor le Persone, che me ne han esibiti gli stimoli, le quali vivendo in somma estimazione di credito nella Repubblica Letteraria, mi han recato il loro consiglio sommamente prezzabile, senza poterne far rifiuto, intatta la venerazione che io risento per esse. E se bene un Uomo vivo val più di molti morti, frà essi vi è stato uno passato frà morti, che sopra ogni altro vivo hà impresso nel cuor mio l'efficacia maggiore, come nata dal rispetto che si dee all'acclamata Virtù sua, salita ora in pregio più augusto dopò che la pia morte di lui hà espresse le laudi di ogni Ordine di Persone della nostra Italia; è stato questi il grande, e glorioso Cardinale Gregorio Barbarigo Vescovo di Padova, antico direttore de' miei Studj, a cui parendo come di lombati i Raguagli della Chiesa, se bene scritti con eccellentissimo metodo da i due Padri della Sacra Istoria Cardinale Baronio, e Monsignore Enrico Spondano, senza l'interezza di quelli del Dominio

Cagione di scriver la presente Istoria.

Cardinale Gregorio Barbarigo dà l'idea di quest'Opera.

minio Temporale, si espresse meco più volte intorno alle brame di vedervi accoppiato un tal supplemento, per saggio di cui poteasi tessere un racconto di quei successi moderni, e della Chiesa, e del Principato secolare, che accaduti dopò il loro tèmpo potean trattarsi da ogni penna senza taccia di emulare con essi, che per verità sono saliti sì alto, che senza temerità non potrà nessuno Scrittore attentare di gareggiarvi, per intentar poi la massima impresa di ripigliar da capo la Sacra Storia, ed accoppiarla sotto la prode Condotta di Maestri sì chiari a' racconti degl'avvenimenti della profana. Ciò fece il dotto, e pio Cardinale Barbarigo, e con la voce, e con la lettera che faccio regisltrar quì sotto per giustificare il mio ardimento, quando appoggiato a' consigli sì venerabili, ed urtato da eccitamenti sì vivi di persone, e di cose hò io assunta la malagevole impresa di compilar questi Annali del Secolo in cui viviamo.

2 Vero è che nel por la mano al lavoro hò riconosciuto il peso di tant' applicazione per un sopracarico grandemente gravoso all'altro di cui è piacciuto à Dio di espormi nella Croce pesantissima del Vescovado, e mi son più volte inginocchiato à rileggere i giusti rimproveri del Sapientissimo Sant'Agostino, quando scrivendo ad Audace nella Pistola centesima quarantesima confessa ingenuamente, non haver nè pur l'agio di scrivere una lunga lettera per corrispondenza di una risposta di urbanità, mentre confitto nelle occupazioni importantissime delle appartenenze del suo Vescovato, appena sopravvanzavali tempo per le necessarie ricreazioni, ò ristori, e del vitto, e del sonno, senza quali la vita non puol sussistere, mentre tutti i momenti di lei assorbivansi dalle incessanti fatiche del pascere il Gregge che gli era commesso: *Ad longam quidem Epistolam conscribendam magis mihi otium quàm facultas deest; occupatissimo scilicet Ecclesiasticis Curis; à quibus parvulæ temporis stillæ vix recreant*; e quindi io misurando sù l'immensa capacità della gran mente di Agostino, alla quale era poco pascolo la Cura di un Mondo intero, e sù la riflessione alla brevità pur troppo infelice, ed infreddata di Zelo della mia Testa, ed alla qualità medesima del Vescovato di Ippona Città sì mediocre à quei tempi, che forse non era la terza parte della mia Diocese, mi sono sì fattamente avvilito, ed insieme compunto, che nello stesso pigliar la penna più volte l'hò abborrita, e quel pensiere che mi si presentava giocondo per qualche svagellamento di Studj, mi si è in momento cangiato in orrido, e spaventevole; tanto più quanto che è ancor più strepitoso il tenore delle rampogne del medesimo Santo Dottore, quando nella Pistola cinquantesima sesta risponde à Dioscoro, che haveali proposta certa questioncella Scolastica da esaminare, che non riuscivali Armellino da palpar per delizia una tal proposizione di amenità dottrinale, mà uno spaventevole Dragone, che se li affacciasse per involarli quelle stille di tempo, che per quanto fosse mai spazioso riuscivali angusto per disponere, e far discussione delle gravissime contingenze del Vescovado: *Non enim decora facies rerum attingit sensum meum cum cogito Episcopum Ecclesiasticis curis circumstrepentibus districtum atque distentum repentè quasi obsurdescentem cohiberi ab his omnibus quæstiunculas uni scholastico exponere.* Mà nondimeno con la riflessione, che anche l'Animo vuol i suoi alleviamenti, diversi da quella occupazione di cui lo carica il debito ancor di ragione divina, e che questa de' Studj massimamente profittevole a' Prossimi per l'uso della Prudenza, e per riforma de' Costumi è la più innocente, e che la raccolta delle presenti notizie di quest' Opera, e l'ordine dato loro è fattura anteriore alla soggezzione nella quale mi hà posto l'ubbidienza a' miei Santissimi Benefattori Innocen-

Scusa delle occupazioni dell' Autore.

cenzio Undecimo, ed Alessandro Ottavo Sommi Pontefici col Vescovato, hò creduto poter dar loro qualche occhiata per riordinarle nel filo in che si trovano, senza rossore anche presso alla severità allegata dal mio gran Maestro Sant'Agostino.

3 Colla speziosità di questa scusa, che pur varrà à render tollerabili gl'errori, da' quali forse si sarebbe declinato, se l'ozio havesse dati agi più diffusi, che à me tanto occupato restan sì scarsi, mi son posto all'arduo cimento di scrivere gl'Avvenimenti Ecclesiastici, e Temporali del corrente Secolo, e per fausto principio ad esaminare il metodo che più convenga per istruir ne' suoi ordini i successi da tramandare per notizia, e per istruzzione alla posterità, dopò di haver meco stesso discussi quelli che propongono per imitabili Vossio, Luciano, Bodino, Varrone, Polibio, Mascardo, Gellio, e Benio gli hò trovati tutti ristretti come in un estratto dalla penna di Cicerone, che nel Libro secondo dell'Oratore così ne porta l'ammaestramento da Dottore: *Quoniam in rebus magnis memoriaque dignis consilia primum, deinde acta, postea eventus expectantibus, & de consiliis significari quid Scriptor probet, & in rebus gestis declarari non solum quid actum ac dictum sit, sed etiam quomodo, & etiam de eventu dicatur, & causae explicentur omnes vel casus, vel sapientiae, vel temeritatis, hominumque ipsorum non solum res gestae, sed etiam qui fama, & nomine excellant de cujusque Vita, & natura*. Dalle quali parole comprendesi doversi in primo luogo investigare dallo Storico i consigli come preparativi dell'Opera, indi l'Opera, poscia l'evento, e fin dell'Opera; e perchè quest'abbozzo non par bastevole ad effigiare un successo con tutte le qualità abili ad istruir chi legge, vuol che intorno a' consigli dicasi ciò che si sente, nell'Opera si portino le circostanze, nell'avvenimento si rintracci la cagione, ò di prudenza, ò di temerità, ò di caso, e perchè tutto ciò concerne la materia, la forma, ed il fine, da buon Filosofo vuol Tullio ancora che si dia conto dell'attore, ò sia efficiente, osservando la condizione, le virtù, ed i difetti de' Soggetti, che nel Teatro Istorico debbon condursi Interlocutori, overo Operai, e rinvengonsi per ciò essenziali le discussioni, le consulte, e discorsi, che sono le basi delle azioni, indi necessarie le descrizioni delle Regioni, de' siti, e battaglie, non meno che il fine, ò sia stimolo de' consigli, mediante il giudizio dello Scrittore medesimo, senza preterire di recare stampata in parole l'immagine delle Persone, ò chiare per Virtù, overo oscure per Vizj nel trattamento de' pubblici affari. Tutto ciò che si hà estratto dagl'insegnamenti di Cicerone, si ha esteso con molto miglior lume nella Sacra Storia del nostro Divino Cronista San Luca Evangelista, quando nelle prime parole del Proemio del suo Evangelio asserisce di voler ordinare: *Narrationem quae in nobis completae sunt rerum*, che in sostanza è la midolla, ed il magisterio del metodo Istorico, a cui addattandosi l'ordine chiaro, netto, andante, disimpacciato, cessa la confusione, e rimane chi legge ottimamente istrutto, e capace de' successi con tutte le circostanze, che ben si ravvisano da chi esamina gl'avvenimenti, che indi spiega della Storia Divina lo stesso San Luca, e ne' Capi del Sagrosanto Vangelo, e ne' racconti degl'Atti Appostolici, dove e la materia, e la forma, e la cagione, ed il fine, e gl'operanti sono mirabilmente trattati in pratica, molto meglio di quel che Cicerone proponga in Idea, anche esclusa la subblimità de' fatti sovraumani, e divini che stende, i quali per verità infondono poi spirito maggiore a' racconti; e ben può la chiarezza di esempio così cospicuo soddisfar Paolo Benio, che vuole stesi gl'Annali con sì fatta nudità come le Gazzette de' Novellisti, quando puol haversi confronto nella Storia

Metodo Istorico quale il migliore.

Perfezione Istorica nell'Opere di San Luca.

degl'Atti Appostolici di usarsi dal medesimo Divino Scrittore le descrizzioni assai frequenti, e spezialmente ne' due primi capi in condegna espressione dei due gran successi dell' Ascensione del Signore al Cielo, e della venuta dello Spirito Santo sopra gl'Appostoli, così le Perorazioni, ò come dicono Dicerie, riuscendo notabili le due di San Pietro nel capo terzo nel Portico di Salomone agl'Ebrei sopra la Divinità di Gesù Cristo, e nel capo decimoquinto al Concilio di Gerusalemme sù l' Articolo di esser abolita la Circoncisione: la discussione, ò consulta dell'affare, e Causa di San Paolo dinanzi à Felice, come al capo ventesimoquarto: del rapporto di Lettere, come al capo decimoquinto per raguaglio del Decreto di detto Concilio, & al capo ventesimoterzo per avviso di Claudio Lisia al detto Preside Felice. I Ritratti del Centurione Cornelio al capo decimo, di Timoteo al capo decimosesto, e di Aquila al capo decim'ottavo, con descrizione geografica, ò tipografica della Navigazione del Mar Rodiano, e di Fenicia, come al capo ventunesimo: che anzi si rinvengono tutte le suddette parti Istoriche eccellentemente intessute nell'Opere, ed Annali degli Scrittori Gentili, trovandosi in Cornelio Tacito, ed in Livio, che nelle sue Deche non scrive altro che Annali, il necessario uso de' Colloquj, de' Raziocinj, de' Consigli, de' Ritratti, e delle Descrizzioni. Il che per verità ancora in forma più chiara si comprova nel fare squittinio per via dottrinale del Soggetto Istorico, il quale dividendosi da' Periti in tre parti, cioè d'Informazione, di Trattazione, e di Operazione, certo stà che non può stendersi informazione perfetta di un fatto senza tutte le circostanze; nor può riferirsi il trattamento, ò maneggio di un affare senza la discussione de' Consigli; nè può darsi conto di un'Opera senza piena contezza dell'Operante nello stato Economico, Scolastico, Ecclesiastico, e Politico, a' quali capi riducesi ogni assunto dell'Istoria, che poi indi dee trattarsi con gravità di racconto, con soavità di frase, e di varietà, e con utilità di chi legge che dee istruirsi opportunamente.

Sostanza del metodo Istorico.

4

Sù queste basi poggiasi ogni racconto degl' avvenimenti che hò io pigliato à stendere, che riguardano ò il Sacerdozio, ò l'Imperio, che se ben distinti nelle loro appartenenze tanto quanto è il Cielo, e la Terra, nondimeno sono essi gemelli, come accoppiati amendue alla persona di Gesù Cristo Salvator del Mondo, acciocchè l'Imperio serva di braccio al Sacerdozio per l'eterna salute dell' Anime, per le quali il Regno deve essere perdurabile, e sempiterno; attesocchè rivelato il Sacerdozio da Dio nella Legge, ò Testamento Vecchio, & istituito sotto nome di Sacerdozio Legale, e Levitico, hebbe egli sussistenza nella propria maestà accoppiato alla Dignità Regale fino all' Incarnazione del Verbo, mentre allora insieme colla Podestà Regia si estinse, mancando lo Scettro di Giuda, trasportata l'una, e l'altra dignità nella Persona del Redentore, che come coeterno, e consustanziale al Divin Padre dee perciò essere eterno, come eterna la Chiesa, che egli elesse per Sposa. Così ancora i due Sacerdozj dell'antica Legge di Melchisedech, e di Aron furono trasferiti in Cristo, involandone le prerogative al Giudaismo, come divinamente ci ammaestra il Dottor delle Genti nell'intero capo settimo della sua Pistola agl'Ebrei, di maniera che unico, ed eterno il Sacerdozio nell'unica Persona del Messia, Unica è la Cattedra del Maestro, e del Capo Sommo Pontefice, e legittimo l'Impero de' Principi Cristiani, come accoppiato al Sacerdozio, il quale hà perciò diritto sì universale sopra ogni Vassallo dell'Imperio, che à lui soggiacciono i Fedeli per essere retti, e gl'Infedeli per essere convertiti; il

Unità del Sacerdozio, e ragioni di lui in tutte le Genti.

Domi-

Dominio de' quali non può esser legittimo, mà tiranno, come senza Sacerdozio, il quale non potendo in verità procedere che da Dio medesimo, s'esso ne onorò il solo Popolo Ebreo, e poi ne lo privò, nè pure può pretendersene ombra da' Maomettani, che seguaci della Circoncisione, non posson goder quel che per Divina disposizione fù rapito agl'Ebrei, da' quali essi han origine, se ben infetti di errori, da che ogni altra Setta che non riconosca la Porta, ò per via del Battesimo, ò della Circoncisione, nè pur conosce Dio, mà nelle tenebre dell'Idolatria sono i seguaci suoi miserabili adoratori del Demonio. Raccoglie dunque sotto il proprio Divin Magistero il Sacerdozio di Gesù Cristo, ed i Cristiani Cattolici, e gl'Eretici, e gli Scismatici per pascerli, ed istruirli; e riguarda gl' Ebrei, i Maomettani, e gl' Idolatri per convertirli.

5 Pontefice Romano qual fosse nell'aprirsi del Secolo.

Riconosciuta per tanto l'Unità del Sacerdozio nella persona di Gesù Cristo, ed investitone prima delle glorie della di lui Assunzione al Cielo San Pietro Principe degli Appostoli, è discesa ne' Successori l'ampiezza di pascere l'Ovile Cristiano, di sciorre, e di legare nei di lui Successori Romani Pontefici, con l'ampiezza della quale nell'aprirsi del Secolo sedea nella Cattedra Appostolica, mediante le forme Canoniche di Elezzione, ducentesimo trentesimo Papa Clemente Ottavo di questo nome, chiamato prima Ippolito Aldobrandino, delle più nobili Famiglie di Fiorenza, e perciò chiamata da rimotissimi tempi la Famiglia Magnifica fin da nove anni avanti: Principe nel quale gareggiavano la Pietà, la Prudenza, e la Solerzia in un dicevole lume di ogni scienza, e spezialmente della Legale, da' quali pregi, e la Chiesa universale, ed il particolar Vassallaggio della Santa Sede riconobbero memorabili vantaggi, come per fausto principio delle nostre fatiche ci toccherà di narrare. E come la Divina Providenza servesi de' mezzi umani ancora per sussistenza, e direzzione delle cose Spirituali, come vediamo ne' Sacramenti sussistenti, & operanti con la materia, e la forma, così volle che la Sedia del Sacerdozio si poggiasse ad una convenevole porzione d'Imperio Temporale, non grande, perchè non fosse solletico dell' umana ambizione, non poca, perchè non soggiacesse al disprezzo de' prepotenti, e quindi hà permesso, che, come arredo della sua Sposa, la Chiesa Romana goda il Dominio di molte Terre, per formare una custodia al Sommo Sacerdote, che lo involi da quegli scherni, ed oltraggi, che gl'Eretici Inimici suoi gl'inferirebbono, se fosse il Papa un semplice Prete, ò Abbate Claustrale, come ne ricorse un esempio nel Secolo passato, quando i Soldati Luterani di Alemagna assaltarono in Roma il Pontefice Clemente Settimo, per istrozzamento del quale, come di un Nobile Malandrino, recò seco un Capestro intessuto d'oro il Generale Georgio Fransperg, all'empia follia del quale ben sorgea l'ostacolo, che dicemmo, concesso da Dio a' Papi della Potenza temporale; così ancora riuscirebbe pur troppo fredda l'estimazione de' Vescovi inferiori presso a' Maestrati Secolari, ò a' Baroni poco moderati, se il calore della Potenza Temporale del Vescovo della prima Sede non facesse prezzabile il Sacerdozio nelle Suffraganee.

Perchè il Papa goda dominio temporale.

6 Unità dell' Imperio, e perchè divisa.

L'Imperio, ò sia il Dominio, ò Governo degl'Uomini si volle parimenti da Dio unico al Mondo in quel tempo della pienezza delle celesti grazie, ridotto pacificamente in mano di Augusto Cesare primo Imperatore de' Romani, forse per contrasegno, che come unico designavasi l'Ovile, ed unico il Pastore alla seconda venuta del Figliuolo di Dio, così fosse unico in quei pochi anni che furono Teatro della di lui Predicazione, e Miracoli.

Vero è poi che per gl'impenetrabili arcani della Providenza Divina si è lo stesso Imperio diviso frà molti Principi quanto all' esercizio della Podestà, ò per miglior reggimento de' sudditi, che in un'ampiezza sterminata di Dominio debbono tal volta per qualità del dominare soggiacere alla rapacità de' Ministri lontani dalla Corte, e quasi che immuni dal ricorso, ò per premiare con qualche porzione di Dominio varie Famiglie benemerite, overo per castigo de' Rei Cristiani, come certo stà essersi servita la Divina Giustizia, come di proprj Satelliti, de' Saraceni, da' quali discendono i Maomettani, per condegna vendetta della Scisma de' Greci, e dell' Eresia de' Nestoriani, soggettandoli al Dominio tirannico de' Principi Ottomani, e Persiani; e quindi estinta la porzione dell' Imperio Orientale degenerato in Tirannia sotto agl'Ottomani, rimane intero il Titolo, ed il Diritto Imperiale Sovrano, per ricuperar quegli Stati, all'Imperatore Cristiano, benchè di fatto non domini esso se non le Regioni dell'Occidente; con la pienezza delle quali prerogative sedea nell'aprirsi del nostro Secolo successore di Carlo Magno, che già ne fù investito per Sentenza di Leone Terzo Sommo Pontefice, appunto per effetti della Giustizia vendicatrice de' Delitti di Religione commessi dagl' Imperatori Greci Eretici Iconoclasti, Ridolfo Secondo di questo nome, il quale nato dalla chiarissima Stirpe degl' Arciduchi di Austria potea ristorare con l'opulenza de' proprj Stati la languidezza del Patrimonio Imperiale, che sottoposto à numerose divisioni de' Principi poco più gode che la maestà del Titolo, e le ragioni onorifiche di Sovrano sopra i feudi, che già ne sono separati. Con tutto ciò, come habbiamo detto, essendo unico il Sacerdozio, unico deve esser l'Impero, almeno rispetto all' Immagine, il quale però godevasi ancora dal medesimo Ridolfo sopra i

Impera-tore qual fosse.

Regni d'Ungheria, e di Boemia, il governo del quale trovavasi quasi che interamente appoggiato a' suoi fratelli Mattias, e Massimiliano Arciduchi, godendo egli di un placidissimo ritiro nel Real Palazzo di Praga, dove l'ingresso del Secolo già lo trovò avvanzato al ventesimo quinto anno del suo Impero.

Rè d'Ungheria, e di Boemia.

7 E, come accennammo, havendo Dio permessa la divisione del Dominio in altri Principi Fedeli partecipi delle utili prerogative per loro benemerenza, e migliore reggimento de' Vassalli, hà consentito ancora che ne passasse una parte per pena, e castigo loro ne' Tiranni. Ci conviene sotto lo stesso nome universale dell'Imperio prefiggerci nell' Idea le tre diverse spezie di Dominio, ò siano diritti di Principato, cioè Regale, che comprende i Rè, e gl' altri Sovrani di illimitata, & assoluta Potenza nel vassallaggio; di Aristocrazia, ò sia Dominio degl' Ottimati, e Patrizj in Repubblica Nobile; & in Democrazia, ò sia governo de' Popolari in Comunità Plebea. Così dobbiamo per intera contezza di ogni Dominante sovvenirci essere per lo contrario l'illegitimo Dominio permesso da Dio agli usurpatori, ò Infedeli, per castigo de' Fedeli, parimenti di tre spezie, sotto nome di Principato malo, ò detestabile, cioè di Tirannia, ò Dominio dispotico di un solo; di Oligarchia, ò sia usurpazione della pubblica podestà di pochi Comandanti; e di Democrazia, ò sia di dannato, e d'illegitimo potere di molti; corrispondendo la tirannia alla sovranità Regale; l'Oligarchia alla podestà Aristocratica, mà abusiva; e la Democrazia, ò sia Combricola di usurpatori alla Repubblica Democratica governante con titolo legitimo.

Spezie dell'Imperio quali.

Spezie della Tirannia.

8 Rivolgendosi per tanto il presente raguaglio à specificare secondo la riferita idea i Principi che dominavano nell'ingresso del Secolo, essendo state le Gallie, che ora comprendonsi sotto nome del Reame di

di Francia, le prime, che nella negligenza de' Romani Imperatori si liberassero con l'armi dalla loro soggezzione, e che si costituirono un Rè particolare sotto l'Impero di Clodoveo, che primiero sotto il valore del vero Sacerdozio di Cristo lo godè con titolo di legitimo, mediante il Battesimo; Veniva dominato da Enrico Quarto di questo nome, discendente dal Rè San Luigi Nono, per mezzo della linea di Roberto Conte di Chiaramonte secondo figliuolo del medesimo Santo, il quale cospicuo per Prudenza civile, e per Virtù militare haveva saputo riscuotere il proprio Reame dalle lagrimevoli oppressioni di quarant'anni di Guerra Civile, e riconoscere ancora gl'errori dell'Eresia di Calvino, nella quale era egli nato, e quindi in un'altissima estimazione di credito, & in un fioritissimo Stato di Potenza godea per universale consentimento il posto del credito, & arbitrio supremo frà Principi Cristiani. In Castiglia quel posto che detto Rè Enrico occupava per credito della potenza godeasi in effetto dal Rè delle Spagne, e dell'Indie Filippo Terzo di questo nome, il quale con le forze in pugno (può dirsi di due Mondi) risplendea negl'anni più floridi spettabile in Prudenza, Giustizia, e Pietà ereditarie da Filippo Secondo, e da Carlo Quinto discendenti dall'Imperiale Famiglia di Austria di lui Padre, & Avo. In Polonia, dove il Dominio risiede appresso la Repubblica de' Magnati con un Capo di spettabile autorità, adornato di fregi, e prerogative Reali, risplendeva chiaro per molte virtù Sigismondo Terzo, che nato Rè ereditario di Svezia fù dall'elezzione di quei Senatori chiamato à quella Corona, la quale portò con più fama, e gloria militare, che con pienezza di Podestà, contrastatali da' Polacchi soprammodo gelosi della di lui forza, e perciò quasi compresa, e quindi poco felice nel Regno elettivo restò

Rè di Francia quale.

Rè di Spagna.

Rè di Polonia.

totalmente infelice nell'ereditario di Svezia, dal di cui Trono lo cacciò l'invasione di Carlo Duca di Sudermania, che di Zio se li fece Ribelle, e Successore. In Inghilterra, benchè rea della Maestà Divina con la professione d'una proterva Eresia, che separavala per la maggior parte dalla Communione della Chiesa, sedea Regina Elisabetta figliuola illegitima dell'empiamente famoso Enrico Ottavo, successa à Maria di lui Sorella predefonta, ed in Scozia à Maria Stuarda di lei Cugina, fatta decapitare dalla stessa Lisabetta: Donna nella quale gareggiavano con molte virtù virili moltissimi difetti brutali, e di crudeltà, e di odio implacabile alla Chiesa Romana, e di avidità sopra ogni credere acuta di dominare, senza freni, ò circospezioni di competenza, ò di onestà. In Danimarca portava quella Corona insieme con lo Stendardo del più appassionato protettore della nuova Setta Luterana Cristiano Quarto figliuolo di Federico Secondo Rè di Dania, e di Norvegia, nell'età fiorita di poco sopra vent' anni. In Scozia allora separata dalla Corona d'Inghilterra impugnava lo Scettro Giacopo Sesto figliuolo di Maria Stuarda, che già diede il proprio sangue sotto la tirannia di Lisabetta di lui Cugina, per autentica della Fede Cattolica, che fù caparra di quello che in larga copia trasse dalle loro vene il suddetto Rè Giacopo, nella Testa del quale quando passò allo Scettro d'Inghilterra fù prediletta ogni Setta purchè fusse contraria alla Chiesa Romana, alla quale egli fece e con l'Armi, e colla penna, e collo studio perfidissima persecuzione. In Moscovia, che se bene sotto nome di Ducato comprende ampiissimi Regni, e di Europa, e di Asia, veneravasi da quel numeroso Vassallaggio sotto nome di Moscoviti, e di Russi in formale scisma, e divisione dalla Fede Cattolica, Borisio Fedrovizza Godunoù successo

Rè di Svezia.

Rè d'Inghilterra.

Rè di Danimarca.

Rè di Scozia.

Gran Duca di Moscovia.

tre

tre anni prima à Teodoro già in età consistente, e matura, e però capace di maturare le fraudi, e le arti perfidiose, che sono connaturali alla di lui Nazione, che puol dirsi la più celebre nella scisma, e nella divisione, perchè puol dirsi inimica di tutti. In Savoja, e nelle circostanti Regioni del Piemonte governava con titolo di Duca, mà con prerogative che chiamano di Altezza Reale, Carlo Emanuello già pervenuto all'età di quarant' anni dopò venti di Dominio ereditato dal Genitore Emanuello Filiberto, Principe di animo così grande, che le immense, e smisurate Idee dei di lui vasti disegni, come lo portarono in un Teatro all'acclamazioni d'Italia, così cagionarono gravissimi sconvolgimenti alla Pace, e dell'Italia, e dell'Europa. In Fiandra, numerosa di Provincie, governavano Alberto Arciduca, & Isabella Clara di lui Consorte, e figliuola del potentissimo Rè Filippo Secondo delle Spagne, mà con certa speranza di perpetuare nella loro discendenza il Dominio, se le loro nozze non fossero riuscite infeconde: Principi per altro di spettabile Pietà, e Giustizia, che fecero risplendere entro un' innocente moderazione di animo, e di costumi. In Toscana, parte principale della nostra Italia, reggea con sovranità di potere quegli Stati con le prerogative Ducali, delle quali ne fù investito Francesco de' Medici, passato frà morti senza prole, Ferdinando già Cardinale, ammirabile per maturità di prudenza non meno che per chiarezza di Giustizia. Nelle aggiacenti Regioni della Toscana, dove la discesa dell'Appennino spaziasi in ampia pianura della Lombardia, ò sia Gallia togata, reggeva il Ducato di Modona, e di Reggio con quella Valle, che dicesi Garfagnana, Cesare d'Este figliuolo dell'ultimo Duca di Ferrara. Più settentrionale dominava lo Stato, ò Ducato di Mantova con la Provincia del Monferrato a' piè de' Monti della Savoja Francesco Secondo Gonzaga senza prole maschile, a' diffetti di cui suppliva la di lui fratellanza nella persona di Ferdinando Cardinale, e Vincenzo; ed intorno alle ripe del gran fiume Pò vivea Duca di Parma, e di Piacenza Ranuccio Primo Farnese Vassallo della Chiesa Romana, e figliuolo del glorioso Alessandro, il più prode Guerriere del Secolo decorso. In Lorena, Regione contermina frà la Francia, e la Germania, governava con titolo di Duca Carlo Terzo di questo nome, successo in età matura à Francesco suo Padre, e perciò adorno ne' fregi della Reale, & Imperiale prosapia, di Fortezza, Prudenza, e Consiglio. Presiedeva ancora Principe della Transilvania, e delle circostanti Regioni, membri della Corona di Ungheria, Sigismondo Battori figliuolo di Cristoforo già fratello del Rè Stefano di Polonia: E nelle parti più remote dell'Affrica all'Imperio de' Negri, ò sieno Etiopi, ò Abbissini Sultano Cogesto Sequada, chiamato il Prete Gianni, seguace del nome di Cristo, mà fuori dell' ubbidienza della Chiesa Cattolica sua Sposa.

[Margin notes: Duca di Savoja. — Governatori di Fiandra. — Gran Duca di Toscana. — Duca di Modona. — Duca di Mantova. — Duca di Parma. — Duca di Lorena. — Principe di Transilvania. — Prete Gianni.]

9 A tali Principi Comandanti con le prerogative ò Reali, ò Sovrane deve succedere il raguaglio della seconda spezie del legittimo Dominio chiamata Aristocrazia, nel di cui ordine, primo e per qualità di Stati, anzi di Regni, e per chiarore di Sapienza, e di Prudenza, e di Giustizia, l'universale consentimento del Mondo riconosce il Primato della Repubblica Veneta, insigne, anzi singolare per sovranità, e per grandezza d'Impero, non meno che per estensione di durata di sopra tredici Secoli, e di saviissimo, retto, e discreto metodo di governo. Veramente questa per i diritti della di lei Regia Corona dovrebbe collocarsi nell' ordine de' Monarchi, se la divisione proposta per metodo del presente discorso non

[Margin note: Repubblica Veneta.]

non le facesse haver questo luogo nella serie del Reggimento Aristocratico senza pregiudizio della di lei Reale preminenza. Il di lei Senato composto di Uomini prestantissimi per zelo della Cattolica Religione, e per incorrotta Sapienza, e Giustizia riconosce per Capo, anche cinto di Reale Corona, il Doge, che in questo tempo era Marino Grimani, sostituito dall'elezzione à Pasquale Cigogna, Soggetto per eminente eloquenza, benignità, e prudenza incomparabile. La seconda Repubblica nell' Ordine Aristocratico era già in stato florido, e consistente quella di Genova, opulenta Città a' lidi del Mare Ligustico, il di cui Capo col nome di Doge cambiandosi ogni biennio, rimane per virtù delle patrie Costituzioni terminato il Governo nell'ordine de' Senatori, presso quali in numero collettivo risiede l'intera sovranità, e Civile, e Militare, e però non si hà di esso memoria fissa, & individuale rispetto agl' universali raguagli. Non è improprio di connumerare frà i Reggimenti Aristocratici quello dell'insigne Religione de' Cavalieri dello Spedale di San Giovanni Gerosolimitano, e per il Dominio dell' importante Isola di Malta, e per il nervo poderoso di forze marittime, con le quali viene insultata la Potenza Ottomana, e mantenuta la libertà del Mare à trafficarvi i Cristiani, Capo della quale con titolo di Gran Maestro era Martino Garzia Aragonese, Soggetto à cui la prudenza, e moderazione dell'animo raddoppiava le acclamazioni della onorata canizie, successo dianzi già da cinque anni ad Alfonso Vignancurt.

Repubblica di Genova.

Gran Maestro di Malta.

10 Le Repubbliche Democratiche, che restano quasi che incognite alle tre parti del Mondo Asia, Affrica, ed America, riduconsi a due in Europa: la prima delle quali è l'Elvetica, ò sia l'unione, ò confederazione di varie Comunità, composte di Uomini abitatori delle Valli, nelle quali sovvente si abbassano in qualche soave declive, ò pianura le scoscese balze dell' Alpi Rezie, che stendonsi con vasto spazio alla separazione dell'Italia dalla Germania, denominata l'Unione suddetta con nome di Cantoni, parte sussistenti nell'intera professione dell' antica Religione Cattolica; e parte infetti delle perniziose novità dell' Eresie di Calvino, e di Lutero, infauste reliquie delle miserie del Secolo passato: Frà le quali Comunità diriggesi con pari metodo Democratico anche la Nazione de' Grisoni con titolo di Leghe Grise, stimabile essa pure come i Cantoni Svizzeri, per la fortezza de' siti, e per l'opportunità d'interrompere la comunicazione frà l'Italia, e l'Alemagna. L'altra Repubblica Democratica è quella d'Olanda, ò sia delle Provincie unite del Belgio; la quale se ben fù sorpresa dall' ingresso del nostro Secolo ne' proprj principj infetti di manifesta ribellione, e contro il Sacerdozio per l'Eresia, e contro l'Imperio per la fellonia, con la quale eransi sottratti dall' ubbidienza del loro legittimo Sovrano Rè delle Spagne, nondimeno havendo poi esse conseguito dalla di lui concessione le preeminenze di libertà, conviene inserirsi in questo ruolo la loro Sovranità possente in Mare, & in Terra, come ampiamente famosa in pregiudizio della Cattolica Religione, della quale la Legge fondamentale del di lei nascimento la rende inimica di professione, come il pretesto della libertà della coscienza le mettesse l'armi in mano per machinare la propria ribellione.

Repubblica Elvetica.

E de Grisoni.

Repubblica di Olanda.

11 A tante forze de' Regni, e Principati Cristiani, che se ben molti sono infetti ò di Eresia, ò di Scisma, sono però professori della Fede di Gesù Cristo, si contrapone la tirannia di quei Principi, che discendenti da' Saraceni, ò sia da Sara già Schiava del Patriarca Abramo, seguono la Legge della Circoncisione nell' universale corruzzione de' Dogmi,

Dogmi, che ne hà fatti l'impostore Maometto, frà quali occupa il primo luogo il Dominatore d'ampissimi Regni, e Provincie dell' Europa, e dell'Asia con nome di Gran Turco, che era Meemet Terzo di questo nome, fattosi celebre per replicate vittorie contro Cristiani, e Persiani, benchè la di lui vita macchiata di lussuria, di ozio, e di altri detestabili vizj, gli apparecchiasse il fine molto diverso da' fortunati spazj del principio. Occupava il secondo luogo della Setta Maomettana Scha Abbas Rè di Persia, e Dominatore non solo dell'antico Regno de' Parti, mà dell'una, e dell'altra Armenia, e di numerose Provincie più interne dell'Asia. Succedono in terzo luogo seguaci della medesima Setta i Tartari Precopensi, ò siano Europei, confinanti con la Moscovia, e Polonia, il Principe de' quali col nome di Cam, denominavasi Casil, mà come egli è inseparabilmente confederato con la Potenza Ottomana, è ancora per lo più seguace d'ogni comando, e fortuna della medesima: Come in pari condizione di Clientolo Ottomano vivea Rè di Marocco in Affrica Amette Seriffo. Non è poi così l'altro Principe della Tartaria maggiore, che si estende à comprender vaste Provincie dell' Asia Settentrionale fino à terminar con la Cina; perch'egli se ben Maomettano di Religione, è però sì possente per vassallaggio, e per estensione sterminata di Dominio, che non cede all'Ottomano; mà come di lui poca notizia ne habbiamo in Europa, così nessun successo può estendersi à comprenderlo, se non fosse qualche aggressione da lui intentata sù la Cina, che à suo luogo riferiremo. Così ancora gl'altri Principi Maomettani dell' India Orientale, Capo de' quali è quello, che con possenti forze signoreggia frà le celebri Riviere del Gange, e dell' Indo nella Regione ampia dell'Indostan, con nome di Gran Mogol, mentre separato da noi per lo Stato, lo è anche per gl'avvenimenti, e siam quindi dispensati di dar conto di lui, e de' Rè minori, che lo circondano come Regoli, ò Potentati inconsiderabili, come tali. Sono anche molti gl'altri Dominanti nell'India frà le tenebre dell'Idolatria, che non possono entrar Soggetti de' nostri racconti, se non per cagione delle Missioni Appostoliche, intorno le quali sarà bastevole il lume che de' loro Stati daremo opportunamente nel darne ragguaglio: Come parimente succederà dei Rè, e Principi della Cina, e del Giappone, i quali però se bene Idolatri han forze, e Stati d'importantissima qualità.

Gran Turco. — Rè di Persia. — Cam de Tartari. — Rè di Marocco. — Principe della gran Tartaria. — Rè, e Mogol dell' India. — Rè della Cina, e del Giappone.

12 Con tali Potentati, e con tale qualità di Principato mi sono io posto in cuore di stendere i loro avvenimenti, per ciò che riguarda le appartenenze del Sacerdozio, e del loro Impero, per l'intera estensione del Secolo decimosettimo di nostra Redenzione; che se à qualcuno parrà inutile il mio pensiero, come altri Scrittori habbiano in eccellenza trattata la stessa materia, io antepongo loro per risposta l'arte alla quale hà la Natura destinato il lavoro mirabile delle Api, le quali non producono già il Mele come nascono dai Pometi i Pomi, mà con industria, nè sono semplici raccoglitrici de' fiori sù quali lo trovan disceso, e come potrebbonsi tacciar esse d'inutili, se havessimo noi strumenti da far per noi stessi tanta raccolta, nella maniera che si fà del Sale, che raccoglesi con le Pale, così come impiegate in un lavoro, che riuscirebbe tedioso, se non inutile, vengono le Api non solo ad essere esenti dalla taccia di operatrici nel superfluo, mà ad essere encomiate benefattrici del Pubblico, per cui travagliano nel careggio di quel dolce condimento; e quindi se ben le mani di prestantissimi Scrittori hanno sparso ne' loro racconti il mele delle erudizioni per le notizie, e per

Che l'Opera presente non è superflua.

l'uso

l'uso della prudenza civile in numerosi fiori de' loro Componimenti, con tutto ciò trovasi esso sì minutamente diviso, in varj luoghi, e carte, che l'adunarlo in uno come pubblico Alveare, e per dir così Promptuario di notizie, con erudizioni sacre, e profane, nón rimarrà presso a' discreti soggetto alla censura di opera, ò fatica inutile; tanto più che fissando la riflessione sù l'istesso lavoro delle Api, da esse procede il Mele in replicata maniera, e quello che sgorga per sè medesimo da' favi, e quello che n'esce quando sieno essi compressi dalle mani, ò lavoro dell'Artefice; e perciò potiam dire, che se dalle Bolle, e Costituzioni Pontificie, e da' Registri degl' Atti della Curia Papale si hà non spremuto il mele delle notizie, ed istruzzioni del Sacerdozio, e dalle memorie degl' Istorici profani, ò da' Ministri de' Principi si conseguiscono quelle appartenenti all'Impero, strette indi come favi spremuti al Torchio de' squittinj, discussioni, e riflessioni del metodo Istorico, ne sgorga quantità più abbondante per l'istruzzione del viver Cristiano, Ecclesiastico, e Civile, che è il fine proposto al mio qual si sia diffettuoso lavoro; l'anima di cui sendo la Verità, che hò io professato di spiegare con ingenuo candore, quest'importantissimo Articolo haverà parimente le sue opposizioni, come rimanga essa per lo più avvolta ò in tenebre, ò in artificj degl' Uomini, i quali la passione fà soprammodo industriosi per occultarla. E come non è possibile che io potessi mai purgare i miei racconti da questa taccia, dalla quale non sono immuni se non i raguagli scritti per divina rivelazione, ò quelli che gl' Uomini assai rari hanno stessi in fatto proprio; Così hò io deliberato di sgravarmene con la nota, che faccio nella margine del luogo, ò Autore, d'onde le notizie si sono estratte. Che se come racconta Svetonio al capo terzo della Vita dell' Imperatore Tito, era questi sì perito nel contrafare, ò immitare i Caratteri, e le Scritte di ogni mano, che sovvente vantavasi di poter fare pubblicamente il falsario: *Profiteri sæpè se magnum falsarium esse potuisse*: Io altresì potrei innocentemente professare sì detestabile mestiere, se quegli Scrittori da' quali hò ricavati i miei raguagli sono falsi, perchè tale riuscirei io pure; mà come sono essi dal consentimento universale ricevuti per veridici, e sono io un Testimonio, che incontinenti adduco l'Autore del mio detto, penso rimanere soprabbondevolmente giustificato, e di potere invitare chi legge à pascere la propria curiosità, ed erudizione ne' seguenti Annali, non punto scaduto dal credito che mi hà differito nelle passate Opere, e che spero mantenermi intatto nelle future.

Verità della presente Storia dove si tragga.

Copia della Lettera della gloriosa memoria del Signor Cardinale Gregorio Barbarigo, della quale si fà menzione nel numero primo della suddetta Introduzzione.

All'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore Monsignore Battaglini Vescovo di Nocera.

Illustrissimo, e Reverendissimo Signore. Resto singolarmente obbligato, e contento al cortese racconto che V. S. Illustrissima mi fà della distribuzione del tempo, che à lei è prezioso, spendendolo così bene, e godo, che possa toccarne una porzione all'Utile Pubblico. Il mio pensiere circa la grand' Opera dello Spondano era di accrescerlo di tutta l'Istoria Profana, e ciò perchè à chi lo legge è molto manchevole per intendere i fatti dell' Istoria Ecclesiastica, mezzi, e diminuiti; mentre che succedendo un fatto per esempio nella Provincia in Francia, che vada frà le cose Ecclesiastiche, non havendosene il filo delle cose antecedenti, è impossi-

possibile rammentarsene; oltre che tal Opera servirebbe anche à quelli i quali vogliono leggere l'Istoria Profana. Bisognarebbe poi per mio credere finirla fino alli tempi presenti, che anzi, per far esperienza se riesce, stenderne un Tomo del Secolo corrente nella nostra lingua, per ripigliar poi da capo l'impresa dell' Opera intera, facendoci di tanto in tanto le sue annotazioni di quello che il Baronio, ò non hà veduto, ò hà men veduto, con le scuse, e difese della Verità Cattolica. Vi si potrebbero aggiungere le Genealogie de i Principi, e loro Case per maggior lume dell' Istoria. Ecco aperto à V. S. Illustrissima un bel Campo per travagliare al Ben pubblico della Chiesa, in dichiarazione del discorso, che facemmo in Roma quando hebbi la fortuna di vederla; & assicurandola del mio desiderio di servirla mi raffermo. Di V. S. Illustrissima. Dal Tresto 7. Settembre 1690. Affezzionatissimo per servirla sempre di tutto cuore

G. Cardinale Barbarigo.

ANNA-

ANNALI

Del Sacerdozio, e dell'Imperio.

Anno 1601.

SOMMARIO.

1 *Clausura del Giubileo celebratosi in Roma.*
2 *Dissensione di Saluzzo frà il Rè di Francia, ed il Duca di Savoia. Legazione del Cardinale Aldobrandino.*
3 *Viaggio del Legato. Perdite di Savoia, e Congresso in Lombardia.*
4 *Udienza havuta dal Rè. Qualità del Legato. Sue Cautele nel negozio.*
5 *Sessione frà Deputati per la Pace. Efficacia del Legato, e proteste.*
6 *Progetto d'aggiustamento. Difficultà per la demolizione del Forte di Santa Catterina.*
7 *Altra difficultà di Savoia. Capitoli della Pace.*
8 *Negoziato d'Erminio Valenti per la Ratificazione in Savoia, ed in Milano.*
9 *Istanza del Legato al Rè per la pubblicazione del Concilio di Trento, e reintegrazione de' Gesuiti.*
10 *Istanza del Rè al Legato per la Dispensa del Matrimonio della Sorella.*
11 *Ambasciata in Roma del Rè di Persia.*
12 *Canonizazione del Beato Raimondo di Penafort. Bolle di non alienarsi i Beni della Chiesa, & altri.*
13 *Contezza de' principii della Guerra di Ungheria frà gl'Austriaci, e Turchi.*
14 *Attacco, e Conquista di Albareale fatta dagl'Austriaci.*
15 *Vano attentato di recuperar Canissa, e morte del Duca di Mercurio.*
16 *Conferenza di Ratisbona frà Cattolici, ed Eretici.*
17 *Ambasciatori Veneti, in Francia, ed Inviato Ottomano al Rè Enrico Quarto.*
18 *Istanza de' Riformati Francescani al Rè sudetto di esser ricevuti in Francia.*
19 *Nascita del Delfino Luigi XIII. Nunziatura Apostolica per portarli le fasce.*
20 *Morte, e qualità della Regina Luigia Vedova d'Enrico Terzo.*
21 *Dispareri della Corte di Spagna con l'Ambasciator Francese concordato dal Papa.*
22 *Armata navale di Spagna contro gl'Algerini.*
23 *Altra Armata à soccorso de' Cattolici d'Ibernia, ma inutile. Nascita di Anna figlia del Rè Filippo.*
24 *Notizia della Ribellione di Olanda, e governo degli Arciduchi in Fiandra, e loro qualità.*
25 *Sito; e principio dell'Assedio d'Ostenda.*
26 *Notizia dello stato di Portogallo; e sorte del finto Rè Sebastiano.*
27 *Ribellione della Svezia contro il Rè Sigismondo di Polonia.*
28 *Disparere del Papa con la Repubblica Veneta intorno all'Esame del nuovo Patriarca di Venezia.*
29 *Qualità della Reina Elisabetta d'Inghilterra. Dispareri frà Gesuiti, e Preti secolari esiliati tutti da quel Regno.*
30 *Ambasciata di Francia alla detta Regina.*
31 *Finezza di Rispetto, che detta Reina praticò all'Ambasciator Birone.*
32 *Stato della Religione in Moscovia. Unione di essa a' Cristiani contro il Turco.*
33 *Confusioni del Governo Ottomano, e Ribellione dello Scrivano.*
34 *Guerra contro i Persiani sotto il commando del Cicala.*
35 *Stato de' Principi d'Affrica.*
36 *Stato della Religione Cristiana nell'Indie Orientali.*

ANNO 1601

APresi il Secolo decimosettimo di nostra Salute dal chiudimento delle Porte sante del Giubileo universale di Roma, perocchè se bene per disposizione de' Pontefici dovean serrarsi nella Vigilia di Natale, contuttociò sorpreso dopo il mezzo Decembre dell'Anno scorso il Pontefice Clemente Ottavo da i dolori della Podagra, e Chiragra, e desideroso di compire tanta Impresa col più festevole, e maestoso apparato, come havea nel decorso dell'Anno con magnificenza pari al suo grande, e pio Cuore, fatti accogliere i Pellegrini con ogni più splendido trattamento, e co i più vivi argomenti di quell'immensa Carità, di che fù asperssa ogni opera del suo memorabile Pontificato, volle differire la funzione, ad effetto che la maestà della sua presenza raddoppiasse la pompa, e quindi stabilì il giorno decimoterzo di Gennaio à far ciò che erasi appuntato di fare nelle preterite Intimazioni. Preceduto per intanto il dì sudetto da tutti gl'ordini del Clero, della Prelatura, del Sacro Collegio de' Cardinali, s'avviò alla Basilica Va-

ANNO 1601

Ex Ciacon. Vit. Clem. VIII.

ANNO 1601

ticana deputando nell'istesso tempo trè Cardinali Legati, acciocchè in sua vece adempissero alla stessa funzione nell'altre trè Basiliche Lateranense, Liberiana, e Paolina, come fù eseguito, con ogni più splendida forma di apparato, e con ogni maggior chiarore di pietà, e di spirito. Indi fece partecipi molti altri Regni del Cristianesimo dell'istesso Tesoro del Giubileo universale per l'Anno incominciato, come molti Rè, e Prencipi si accinsero con atti memorabili di pietà à conseguirlo, rendendosi insigne sopra l'altre la pietà di Ridolfo Cesare, e di Enrico il grande Rè di Francia, che primi nell'ordine de' Fedeli corrisposero degnamente alla parte d'edificazione, che in ciò aspettavano i minori.

2 Mà intanto che il Papa occupavasi alla spedizione di tali grazie appartenenti alla salute dell'Anime non trascurava, che l'Auttorità de' suoi paterni Ufficii ponesse in calma un residuo delle passate turbolenze, nelle quali per il decorso di tant'Anni eransi agitati i maggiori Potentati del Cristianesimo; attesocchè sedatesi colla pace di Vervino l'Anno millecinquecentonovantaotto le differenze trà le due Corone, era restata indecisa quella del Marchesato di Saluzzo vertente frà il Rè di Francia Enrico Quarto, e Carlo Emanuello Duca di Savoia. E' questo uno Stato di molte Terre posto di quà da i Monti antico Feudo de' Principi del Delfinato, il quale seguendo per lo più la fortuna de' Principati deboli era stato esposto à frequente cangiamento di Signore, e si erano dati i Marchesi, ò Feudatarii di luià riconoscere ora i Duchi di Savoia, ora i Delfini di Vienna, i dritti de' quali restarono indi uniti alla Corona di Francia, à seconda delle Vittorie, ò dell'uno, ò dell'altro; perlocchè non mancavano all'una, ed altra parte documenti intorno al possesso, ravvisandosi tuttavia per vizioso, ed incapace di manutenzione quello, che il Duca attualmente godea, come che egli l'haveva occupato coll'Armi in quel tempo, che la Francia sconvolta dalle lagrimevoli sciagure della Guerra Ugonotta, anzi in quello particolarmente nel quale Enrico Terzo ne' memorabili Stati di Bles haveva con occisione de' Signori Cattolici Capi della santa Lega recata la più deplorabile confusione alle cose proprie. Fù per tanto nella Pace di Vervino lasciato intatto quest'Articolo, ò come torbido, ò come meno importante, rispetto a' massimi frà le due Corone, e rimesso alla decisione del Papa come ad

Ex memor. Card. Bentivol. & Ex Relation. Legation. Card. Aldobrand.

Notizia di Saluzzo.

Arbitro, e Compromissario. Onde egli assunta la disamina della Causa, deputata una Congregazione à far discussione dell'immensa mole delle scritture, nè potendosi chiarire, se di ragione il Possessario potea comularsi col Petitorio, fù dalle Parti convenuto di dare in deposito all'istesso Pontefice il Marchesato, finche si potesse conoscere à chi ne apparteneva il Dominio; e benchè il Pontefice Clemente fusse lungamente agitato da i dubbii, e da i varii pareri de' Cardinali, se tornasse in decoro della Sede Apostolica l'accettare il deposito, contuttociò essendovisi piegato mal volontieri, si scoprì, che il Duca benchè se ne palesasse voglioso, non ne haveva pensiere, figurandosi di poterlo ottenere dal Rè con investitura a' suoi Figliuoli; perlocchè passò ne' principii dell'Anno millesei cento à Parigi, con speranza di trovare in quella Corte la Grazia, che fosse per lui migliore della Giustizia di Roma, ove havea più à temer, che à sperare. Quì colle più fine Arti, che potesse somministrarli la solerzia del suo alto Giudizio, e colle più umili, e ferventi preghiere, che potessero concepirsi dalla sua fiorita eloquenza, portatane l'istanza ad Enrico, trovò una negativa così costante, che si diè à machinarli contro, mediante la fellonia del Marescial di Birone; perlocchè recatesi le cose in punto di prorompere à nuovi strepiti d'Armi, sollecito l'animo di Clemente di non mirare altri torbidi nella Pace de' Prencipi Cristiani, delegò colla suprema Potestà di Legato à Latere Pietro Cardinale Aldobrandino suo Nipote, acciocchè passando personalmente à trattar colle Parti desse spirito, ed efficacia agl'Ufficii della Sede Apostolica per sedare ogni turbine, e dando loro cò la viva voce impressione maggiore, ne ristabilisse la Pace.

Ex Histor. Gallic. Petri Matthaei.

3 E di fatto erasi egli mosso da Roma fin dal Settembre dell'Anno antecedente con decoroso accompagnamento d'Huomini chiari per lettere, e per senno, e dopo havere sodisfatto ad una parte della sua Legazione di pompa coll'intervenire al matrimonio celebratosi in Fiorenza frà il Rè Enrico Quarto di Francia, e la Principessa Maria de' Medici, proseguì l'altra parte più importante del negozio, avviandosi à trovare il medesimo Rè, che per l'ambiguità, e sagacità troppo fina dell'Arti del Duca sudetto era corso rapidamente all'armi coll'invasione della Savoia, con l'espugnazione di Momigliano, di Ciamberì, e d'altri luoghi de i di lui Stati, à segno che egli diceva con-

Ex memor. & Relat. supracit.

Viaggio del Legato.

contentarsi, che all'ora, ch'egli per le sue vittorie potea dirsi Duca di Savoia, che il Duca medesimo fusse il Marchese di Saluzzo, giacchè teneasi tanto forte nel possesso, che ne havea. E come dalla parte del Rè di Spagna Filippo Terzo si volevan sostenere le cose cadenti del Duca, che prossimo a' proprii Stati di Milano più deboli dava stimolo à difenderlo per non havere poi à lato più possente vicino, pensò il Legato abboccarsi in Tortona col Governator di Milano Conte della Fuentes, da' Consigli del quale pigliavano metodo, e direzione le cose della Corte Cattolica, rispetto a' perturbamenti d'Italia. Trovossi à quest'abboccamento anche il Duca, il quale ed ivi, e poi con maggiore splendore in Torino non preterì di practicar' ogn'atto del più fino rispetto, e venerazione al Legato; e se bene non potè egli scoprir molto in questo Congresso circa l'intenzione de' Consiglieri, li parve contuttociò di accertarsi, che da quella parte desideravasi candidamente la Pace, e pigliò quindi animo di proseguire intrepidamente à trattarla, avanzandosi, mediante il passaggio de' Monti, a Ciamberì, dove trovò la Persona del Rè Enrico accorso à dar calore all'Armi sue co la propria real Presenza. Esso accolse il Legato con insolita dimostrazione di stima, anzi disceso dall'altezza del punto, del quale per fasto connaturale alla grandezza son sì tenaci i Dominanti, ad uso d'una militare sorpresa, volle trovarsi all'Alloggiamento del Cardinale nel punto medesimo che egli moveasi per andare à prender la sua prima Udienza al Regio Quartiere.

Congresso di lui in Tortona.

Benignità del Rè Enrico IV.

4 Fù poi questa appuntata per il dì vegnente, e però portatovisi colle solite formalità, presentò al Rè i Brevi della sua Commessione, e si espresse in acconcia, e dicevol manierà intorno a' desiderii del Zio vivissimi di vedere coronato il fine del suo Pontificato colla gloria di lasciare in Pace le prime Potenze del Gregge Cristiano, com'erasi studiato negl'anni passati di comporre differenze maggiori, confessando per maggiori delle sue glorie l'havere aggregato al Gregge Cattolico l'Anima della Maestà sua; di che il Rè ne dimostrò un particolare, e gratissimo sentimento esprimendosene con gentili, e benigne parole. Era all'ora il Cardinale nell'età sopra trent'Anni, e se bene piccolo di statura, poco civile di presenza, e poco venusto di volto, come toccato dal Vaiolo, e meno aggradevole nel colloquio, come rauco nella voce, che sep-pelliva quasi che dimezzati i periodi del suo discorso, contuttociò instrutto di lunga mano dall'eminente solerzia del Zio, e raffinato sotto il severo Precettore dalla prudenza, che suol riuscire il maneggio de' negozii gravi, haveva acquistata tale finezza, e maniera tanto gentile ne' maneggi, che non disgiunta da un acuto intendimento delle materie di Stato, ben sapeva pigliare il verso per destramente, ed utilmente maneggiarle. Onde riflettendo, che la Legazione era stata richiesta dal Rè di Spagna, e che questo riguardo poteva insospettire l'animo del Rè Enrico, che fusse essa un artificioso, ed ingannevole mezzo, che potesse dirigersi ad allungare le cose, per dar tempo al le machine, ed artificii Spagnuoli, che doveano muoversi coll'intelligenza de' Faziosi, e mal contenti del Regno di Francia, deliberò poggiare il primo passo del suo negoziato su tal punto, che ne togliesse al Rè i sospetti, e perciò espresse seco l'ardente sua brama di sollecitudine, e spedizione per potersi ritornar presto à Roma, dove l'interesse della sua Casa era sopramodo bisognoso di vigilante assistenza, per raccogliere gl' emolumenti del cadente Pontificato del Zio à fine di farla rimanere nello scendere dal dominio con quel lustro, col quale vivevano le Famiglie de' Baroni Romani, all' ordine delle quali trovavasi aggregata per la fuggitiva fortuna dell'Imperio del Papa, e potè bene efficacemente persuadere il Rè questo motivo, di maniera che restò sincerato, e sereno il suo animo intorno alle lunghezze di che sospettava. In confirmazione di che nè pur volle egli insister molto per la sospensione dell'Armi negata dal Rè, come che questa ancora potesse fermar il di lui animo nell'accennata suspicione, e però uditosi l'arrivo della Regina Sposa à Marsiglia, il Rè invitò il Legato à passar seco in Lione per onorare le sue Nozze, e proseguirvi i Trattati di Pace.

Udienza data dal Rè al Legato.

Ex memor. Bentivol.

Qualità del medesimo Legato.

5 Haveva egli dianzi nell'abboccamento fatto col Duca à Tortona, ed à Torino impetrato, che dalla di lui parte si nominassero i Deputati, che dovevano maneggiare con gl'altri del Rè gl'affari della concordia, e perciò giunsero essi pure nell'istessa Città di Ciamberì, & indi seguitarono la Corte à Lione, e furono il Conte Francesco Arconati Milanese, & il Presidente di Alimes, come dalla parte Regia furono nominati il Signore di Sellerì, & il Presidente Giannino, i quali raccoltisi alla presenza del Cardinal Legato pensò questi di primo

Deputati à maneggiar la concordia.

ANNO 1601

tratto ad escludere i dubbii d'esser deluso, giacchè l'Arti troppo sagaci del Duca, ò quelle troppo raffinate di Spagna faceano considerarlo sotto finezze impensate, con sottigliezze inaudite, e perciò esposto à sentirsi roversciar à dosso un successo, che la prudenza non potesse dianzi discernere. Onde egli si espresse voler procedere nel maneggio, non per conferenza, ma per scrittura, acciocchè quel che diceasi fosse detto, e scritto, e fermo, proseguendo poi il suo discorso nell'attestate i desiderii del Papa così vivi per la concordia, che quando non sortisse, e rimanesse vano quel Consesso, in cui facea esso tutti gli sforzi de' suoi Ufficii, e delle sue paterne esortazioni, egli teneasi per giustificato presso il mondo, e roversciata la colpa sopra quelli, che ne fossino importuni ostacoli; che del rimanente egli era mezzano per comporre, ritagliare, moderare, pregare, ed impetrare, ma sempre per ben commune delle Parti; cioè per la loro santa Concordia; furono le prime proposte dei Deputati del Duca la ritenzione del Marchesato, coll'offerta d'un Cambio, ma così vile, che il Legato sdegnò di riferirlo a' Regii; e per lo contrario questi alzando più alto il tuono chiedevano la restituzione di Saluzzo, le spese della Guerra, e la ritenzione di Momigliano per trè Anni, per ravvisar (diceano) in questo tempo, se voleasi dal Duca la Pace, ò la sola Imagine di lei per pochi dì; nelle quali più si fissarono, quando in quei giorni il Rè espugnò il Forte di Santa Catterina, che il Duca haveva già molt'Anni prima costrutto col nome dell'Infante sua Moglie in total vicinanza della Città di Ginevra, à cui serviva di molestissimo freno: Onde mirando torbido il Legato l'affare, pensò di rischiararlo con implorare dal Rè qualche moderazione alle proposte de' suoi ministri; ma sdegnato l'animo Regio dall'arti del Duca non immuni dal sospetto di concitarli à sedizione i proprii Vassalli, diè à stentar molto all'efficace lingua del Legato; per impetrare alcuna benchè poca moderazione delle pretese. Onde dopo i concetti, che gli parcano più appropriati per destare la grandezza, e generosità dell'animo Regio, à recar la gloria della sospirata pace al Zio cadente, sfoderò la protesta di riserva di ritornarsene à Roma, giacchè mirava inutili gl' Ufficii suoi, delusa l'espettazione del mondo, e pregiudicato l'onore, ed il decoro della Sede Apostolica, quando inflessibile il cuore di sua Maestà alle suppliche de' mez-

Acquisto dell'armi regie di S. Catterina.

Sforzi degli ufficii del Legato.

zani dimostrava di non esserle à grado; al qual tuono spiacevole all'orecchie del Rè pigliò agio à maturare le proprie deliberazioni col parere de' suoi Consiglieri, secondo il quale fece successivamente proporre al Legato di lasciare il Marchesato al Duca, e riceverne in cambio lo Stato di Bressa posto alle sponde del Rodano di là da i Monti, unito à gli altri Stati della sua Corona.

Progetto di Pace.

6 Tale proposta però benchè sodisfacesse al Duca, non piaceva à gli Spagnuoli a'quali con tale cessione toglievasi il commodo della communicazione de' loro Stati, cioè della Borgogna colla Bressa, e di questa con Savoia, Piemonte, e Lombardia; ma à questo pure fù trovato rimedio, riserbandosi il Duca tanto Paese per la Bressa, quanto fusse bastevole per una commoda, e larga strada da tragittare le milizie immuni da gravezze, e con inibizione di costruirvi Fortezze; anzi per agevolarla fù aggiunto che al Rè si pagasse la somma di centomila Scudi, e rilasciando le Terre di Centale di Damonte, e Rocca Sparviera, ritenesse Castel Dolfino con sette altre Terre stese alle ripe del Rodano insieme col Baliaggio di Gies. Maturandosi dunque queste condizioni per stenderle poi in un foglio, e ricevere nuove facoltà dal Duca, i Deputati del quale teneano di non haverla per tanta robba, sopravenne un molestissimo accidente, che turbò il Legato, infreddò i Trattati, e che sconvolse sul punto della Concordia ogni cosa. Questo fù che per la parte del Rè fù ordinato la demolizione del Forte di Santa Catterina, conquistato dianzi dall'Armi sue, mentre prevedendo di doverlo restituire, i Genevrini supplicarono perchè si togliesse loro quella molestia. Onde il Legato punto amaramente nell' animo dal vedere che sotto il calore de' suoi Ufficii gl'implacabili Inimici della Fede Cattolica acquistassero vantaggio, proruppe in sì acerbe doglianze d'essere ingannato, che l'animo pio del Rè Enrico si rivoltò à placarlo, condonando à questo conto la somma delli centomila Scudi, che erasi appuntata di pagarli, abbassandola à rimaner pago di cinquantamila solamente.

Sdegno del Legato per il Forte di S. Catterina.

7 Parea dunque che l'agitazione del negozio fosse ormai affatto calmata per haver presto in porto à salvamento la bramata concordia, ma sul punto di segnarsi le Capitolazioni surse novo turbine cagionato da un ordine spedito per Corriere dal Duca di Savoia, rivocando ogni facoltà già conceduta a'suoi Deputati, con ingionger loro, che sospen-

Ostacolo del Duca di Savoia al concordato.

ANNO 1601

sospendendo la soscrizione attendessero altr' ordine, quando à quel punto già non havessero firmato per scritti il Trattato. Restò à quest'avviso amaramente sorpreso l'animo del Legato, mirando superiore alla vivezza de' suoi desiderii l'artificio ingannevole del Duca, e prorompendo in acerbe lamentazioni si rivoltò ad impetrare da' Deputati medesimi il lenitivo à tanta acerbità, cioè che non ostante il prefato ordine, si soscrivessero à quanto erasi appuntato, ed implorando con efficacia l'aiuto dell'Ambasciator Cattolico in Francia Gio: Battista Tassi furono essi indotti dalle persuasioni di lui à soscriversi à patto, che il Legato per scritta di proprio pugno promettesse, che il Duca non havesse à sdegno questo passo finale fatto da essi come successivo all'impegnamento già pigliato, non discordando dalla condizione, sotto la quale egli haveva inibita loro la conclusione, cioè di proibirla quando non l'havessero stretta, giacchè stretto dicesi ciò che si è promesso in parola frà le Persone di fede. Fù dunque segnata la Capitolazione sotto il giorno diciasette di Gennaio, che in molti Capitoli conteneva in sostanza, *che persuasi il Rè Cristianissimo Enrico, e Carlo Emanuello Duca di Savoia dalle Paterne, e Sante insinuazioni del Sommo Pontefice Clemente portate dal Legato Apostolico Cardinale Aldobrandino suo Nipote, inerendo al Trattato di Vervino, cedeva il Duca al Rè i Paesi, e le signorie della Bressa, Beuge, e Vervino, e Territorii loro fino alla Corrente del Rodano, & anco di là la Terra di Aire con sei ivi contigue; Parimenti cedeva i proprii dritti sopra la Baronia, e Baliaggio di Gies, restituendoli l'occupato da lui nel Dolfinato, promettendoli la demolizione del Forte di Beudusin, e di più lo sborso di centomila scudi.* Per la parte del Rè *lasciava al Duca il Marchesato di Saluzzo con le Terre di Centale Damonte, e Rocca Sparviera, restituendo tutti i Luoghi occupati dall'Armi sue fin dall'Anno millecinquecentottantotto, consentendo alla riserba fattasi dal Duca del Ponte di Gessi con i Luoghi, che si comprendono frà la riviera, e la montagna, detta il gran Credo, ed oltre il Rodano la Terra di Negracomba fino all'uscirne della Borgogna Contea, nel qual tratto di Paese, non haverebbe potuto il Duca inalzar Fortezze, ò imporre aggravii; e che frà lo spazio d'un mese le parti ratificassero privatamente tale Concordia per farlo poi indi solennemente*, comprendendo tutti i Principi confederati per significazione d'onore dell'una e l'altra parte, estendendovisi à nominare il Papa, la Repubblica Veneta, il Gran Duca di Toscana, li Duchi di Modena, il Contestabil Colonna, il Duca di Bracciano, e quello di Sermoneta.

Ex memor. Bentivol.

Tenore de Patti dell' accordo.

Ex Histor. Ardauni de Vetesine.

Ex Histor. Augusti Thuani. & Mathei.

ANNO 1601

8

Firmata colla soscrizione de' Deputati, e Francesi, e Savoiardi avanti il Cardinal Legato questa Concordia in Lione, spedì egli colle celerità delle Poste Erminio Valenti suo Segretario unitamente coll'Arcivescovo di Bari Nuncio à Torino, à fin di procurate la sollecita ratificazione del Duca; ma come egli ne era ambiguo per sottrarsi dagli stimoli, che riceveva, e dall'onestà di corrispondere alle operazioni del Legato, ed alle minaccie dell'indignazione del Rè Enrico, che si sarebbe tenuto altamente deluso, allegava venire allacciata la libertà del suo arbitrio dalla necessaria dependenza de' voleri della Corte Cattolica, dalle forze della quale riconosceva unicamente la preservazione delle sue ragioni, ed il capitale di sostenerle, e vendicarle da ogni oppressione: Onde fù forza che il Valenti passasse à Milano à far gl'Ufficii medesimi con quel Governatore Conte della Fuentes, ed era egli per verità ben fornito di sagacità, e di lingua à far questa parte; perocchè se bene era egli nato nella Terra di Trevi Diocesi di Spoleto, era però dotato di nobil presenza, di dolcezza nel tratto, e di pari solerzia nel maneggio, accompagnata con quell'indicibile pregio di qualità, che la Corte chiama disinvoltura, che è il mezzo frà l'insolenza, e la modestia; onde da queste doti restava come sepolta la scarsa cognizione, che egli haveva delle Lettere, compensata coll'informazione esattissima degl' affari, e delle qualità delle Persone frà le quali agitavansi; Onde egli si studiò di pregare il Fuentes à rappresentare al Rè Filippo non doversi disprezzare la sorte conquistata nella Concordia per liberar l'Italia da i Francesi, i quali furono sempre se bene possessori di poco, cupidi di molto, ed impazienti dell'angustie del Marchesato di Saluzzo, sarebbonsi allargati con pregiudizii de' Stati vicini; quando per l'altra parte quel che il Duca perdeva di là da i Monti non inseriva la gelosia accennata, tanto più che rimanea aperto il passo alle sue milizie della Borgogna; alle quali espressioni corrispondendo il Fuentes con quell'oscurità di parlare, che suol essere il linguaggio ordinario de' Gran ministri, spinse in Spagna velocemente un Corriere, che in fine riportò l'approvazione di quella Corte all'intero stabilimento della Concordia.

Ex memor. Bentivol.

Ufficii del Segretario Valenti.

Qualità di lui.

Ex Rolando Mirreo Hist. Com. Fuentes.

Ratificazione della Pace.

Ma

Ma intanto il Legato raccolti gl'applausi, che potea meritare la savizza della sua condotta in affare sì grande, fù à pigliarne la parte più stimabile dalla lingua del Rè, che ornandolo di altissime laudi protestò sempre maggiore il suo rispetto al Pontefice Clemente, chiamato grande in sè stesso, e prezzabile ancora per le virtù del Nipote. Onde animato il Cardinale da segni sì palesi del Regio gradimento si avanzò à chiedere due grazie, cioè la pubblicazione del Concilio di Trento per tutta la Francia, e la reintegrazione a' proprii Collegii de' Padri della Compagnia di Gesù, da' quali già molt' anni prima eran stati discacciati per decreto del Parlamento di Parigi; e come il Rè diè buone speranze quanto a questi, così mostrò che il nome del Concilio spaventevole alla possente Fazione Ugonotta, consigliavalo ad havere ogni maggior riserva anche nelle promesse per all'ora; forse che parevali esser bastevole il freno soave dell' Eresia in ricevere i Gesuiti, che cò le dottrine la impugnano senza il violento de' decreti Conciliari. Indi à qualche giorno passando in vicinanza della Casa, che il Legato habitava, fece dirli, che la Regina, che era seco voleva vedere il suo Giardino; e fessi ambidue à passeggiarlo, sul partirsi li disse, Monsignore, habbiamo goduto la visita del vostro Giardino, mà con più sodisfazione quella della vostra Santa Persona; e poco dopo il Cardinale per la via di Avignone si ricondusse à Roma, ed il Rè colla Regina à Parigi.

Istanze del Legato per i Gesuiti, e per il Concilio di Trento col Rè Enrico.

Ex Histor. Gallic. Petri Mathei.

Visita del Rè al Legato.

Ritorno del Legato à Roma.

10

E se bene il Rè non fù sì agevolmente inchinevole all'inchieste del Cardinale, non lasciò contuttociò darli segni della sua confidenza, pregandolo à farsi mezzano col Pontefice Zio per la causa della Principessa Catterina di Borbone sua Sorella. Era stata essa maritata al Duca di Bar Primogenito della Casa di Loreno senza dispensa Apostolica, benche le fosse congionta per sangue in terzo grado, & essendo ella stata educata nella Religione Ugonotta non era perciò capace della dispensa, quando negava l'autorità della Cattedra, che doveva concedergliela; e non ostante tale impedimento era il Duca vissuto molto tempo con essa lei, ed era passato poi à Roma col pretesto di pigliare il Giubileo dell'Anno Santo, ed impetrare colla viva voce dal Papa la sudetta dispensa, e ben era stato validamente appoggiato dagl'Ufficii del Rè à questo fine, havendone data la cura al Cardinale di Osat suo ministro nella Corte di Roma; e come che trattavasi, e d'assolvere il Duca dalle Censure incorse per le Nozze incestuose, e di concedergli la Dispensa di rimanere nel matrimonio, accordarono i Cardinali, e Teologi deputati dal Papa ad esaminarne gl'Articoli, che uno era sì connesso coll'altro, che non rendeansi ad alcun patto divisibili; perocchè se il Duca era scommunicato per l'Incesto, l'assoluzione non haveva luogo se non emendavasi; e se la Principessa perseverava nelle sue Eresie, tenendo per vana l'Autorità della Sede Apostolica non poteva chiederne la grazia; e però fù deliberato di dar agio, che ella si ravvedesse de' suoi errori, e che si movesse da Roma Serafino Olivario Razzalio Uditore della Ruota per essere ad istruirla; di che non sodisfacendosi il Duca, fece una secreta promessa al Pontefice di renunziare la Moglie Eretica, e detestando il peccato commesso lo supplicò dell'assoluzione per conseguimento del Giubileo, come Clemente fù presto à concedergliela. Rammaricavasi per tanto altamente il Rè di questa perversa forma di trattare, dalla quale riconosceva, che non era altrimenti lo scrupolo della Coscienza, che moveva il Duca à chiedere la dispensa, che non voleva, ma la cupidità di liberarsi dalla Moglie, che per la sterilità gli era molesta, quando al dubbio di haverla Cattolica, mediante la spedizione del Serafino erasi infreddato nell'inchiesta della Dispensa, come per l'altra parte il Matrimonio del Rè con una florida Giovine defraudavalo di quell'alta speranza, che era stata il principale eccitamento delle sue Nozze della successione alla Corona, e veniva quindi esacerbato il Cuor Regio dal vedersi in punto di esserli rimandata à Casa la Sorella stata tanti mesi con un finto Marito, contingenza spiacevole alle Persone del volgo, non che ad un Rè di tanta estimazione, e potenza. Onde frà primi negozii, che il Cardinale Aldobrandino intavolò col Zio dopo il suo ritorno fù questo; e per quanto egli si studiasse di rappresentare vive, ed efficaci le premure del Rè, tanto il Papa havendo à fronte l'opposizione del senso della Congregazione deputata, e l'ostinazione della Principessa nell'Eresia, non potè per allora piegarsi ad altro, che à commetterne nuovo esame à più numerosa Consulta, come seguì nell'Anno vegnente.

Ex Litter. Card. de Ossat.

Notizia della Causa del Duca di Bar.

11

Quindi proseguendo noi il ragguaglio degl'avvenimenti di Roma in quest'Anno, ivi si spedì l'Ambasciata di Schà Abas Rè di

Ex Annal. Spondan.

Per-

ANNO 1601

Persia, che mirava con acerbo, e livido sentimento i progressi della Casa Ottomana, ò come troppo prosperi, e però poco accommodati à fare a'suoi Stati buona vicinanza, ò come Eretico della sua Religione; attesocchè non havendo il falso Profeta Maometto per la propria imperizia di scrivere se non dettate molte Cedole separate, e scritte per mano d'un Giudeo, raccolte finalmente dopo la sua morte da varii Zelanti di quella superstizione, apparirono così confuse, che moltiplicandosi prima le opinioni, ed interpretazioni del Testo, indi le Sette, gl'Almiranti Arabi, che furono i primi Principi di quella Credenza signoreggiarono con poco prosperi avvenimenti di pace per le numerose dissensioni della Religione; onde successo à quel luogo à mezzo il Secolo settimo di nostra salute, Muavia, che pretendeasi soprammodo zelante della purità della dottrina Moresca, volle che tutti i Satrapi della Legge convenissero come in un Concilio celebrato nella Città di Damasco. Ivi fatto recare sopra ducento some da Cammello tutte le scritture, ed interpretazioni della Legge Maomettana, rinchiuse sei de' più accreditati Dottori, cioè Mulsin, Boai, Buora, Anocci, Asermich, e David, con ordine, che fatte per essi quattro Interpretazioni del Testo, il rimanente si gettasse à fiume, come fù fatto; onde da esse uscirono quattro Sette, dette di Melich, degl'Alos, degl'Alambeli, e de Buoaniti, dandosi gl'Africani à seguire la prima; l'Arabia, la seconda; l'Armenia e la Persia la terza; e l'Egitto la quarta. E comecchè di queste quattro Regioni niuna hà fondato l'Impero libero, e poderoso, che la Persiana, per questa cagione emulando quei Rè per ereditaria avversione la prepotenza Ottomana, sempre garreggiò seco nell'odio implacabile, reputandolo Eretico, e chiamandolo flagello di Dio, posto al mondo, Inimico di tutto il mondo, e per desolare il resto del mondo; e perciò havendo inteso il sudetto Rè le Guerre, che passavano frà il Gran Turco Meemet Terzo, ed i Principi Christiani nell'Ungheria, e quanto stimolo ne provasse il zelante cuore di Clemente, indirizzò à lui un'Ambasciata sostenuta da un Persiano, e da un Inglese, la quale ricevuta solennemente entro il mese d'Aprile con sontuosità d'ingresso nell'Alma Città, con splendidezza di trattamento, e con adempimento di tutti i gradi del rispetto, e della Maestà del Pontefice, benignamente li raccolse, sentendo da essi la relazione, che gli fecero, come il loro Rè, debellata l'Armenia, soggiogati i Giorgiani, i Mingreli, e Circassi, e tratti à sua divozione molti ministri Turchi delle aggiacenti Provincie dell'Asia, partecipatali la speranza di dar crollo maggiore à quella Potenza, che doveasi abborrire da tutti, perchè di tutti i Viventi era ella Nemica; e quindi supplicavano lui dell'assistenza, e della continuazione del fervore, acciocchè i Principi Christiani uniti di concerto urtassero quel Colosso, che tutto il Mondo opprimeva coll'ombra. Mà fù presagio della vanità di questa Legazione la vanità de' medesimi Legati, i quali emulandosi frà essi per la preminenza al cavalcare nella stessa prima funzione, nè potendo concordarli la mezzanità dello stesso Pontefice, fù forza farli abitare, e cavalcare separatamente, più per riguardo di non mancare a' rispetti della ragione delle Genti, che per la speranza di minimo profitto, essendosi sempre mai osservato, che variabile il Persiano secondo le contingenze del suo interesse, quando puole l'avanza, senza punto di legge alla società di quei Principi, ch'egli invita ad unirsi seco alla Guerra: Onde i sudetti Ambasciatori ricevuta non poca somma di denaro dalla soprabbondevole pietà di Clemente, l'Inglese proseguì di ritornare in Persia, ed il Persiano si avviò in Spagna allo stesso fine, benchè tutto andasse à voto, non essendo uscito da quest'Ambasciata altro di propizio, se non che trè Persiani di lor comitiva instruiti nella fede cattolica riceverono il Battesimo con nobil pompa dalle Santissime mani dell'istesso Pontefice.

Ambasciata Persiana in Roma.

Ex Sansovino de Reb. Turc.

Notizia della Setta Maomettana, e sue Divisioni.

Dissensione frà gl'Ambasciatori Persiani.

Ex Spondan. Annal.

12 Non lasciava egli frà tanto di dare alla posterità documenti più memorabili dell'alta applicazione ed al reggimento della Chiesa rispetto alla grand'importanza spirituale, ed al regolamento del Patrimonio della medema, con provvedere alla Polizia, ed Economia del suo Stato; e perciò divulgò una Bolla del quarto giorno di Luglio, confermativa d'altra di Sisto Quinto, di non alienarsi da' Sudditi della Sede Apostolica i Beni, Feudi, Terre, ò Fortezze a' stranieri, aggiunta a' Trasgressori con altre, anche la pena della Confiscazione. Indi permise a' Sacerdoti Cappuccini di udire le Confessioni de' Laici, con permissione del loro Generale; imponendo con altra Bolla, che per sfuggire i pretesti delle nullità, che tanto frequenti allegavansi nelle professioni de' Regolari, non si ricevessero Novizii se non ne' Monasterii, e luoghi specialmente à ciò destinati, ed ivi sot-

Ex Bullar. Roman. Tom. 3.

Di non alienarsi i Beni a' stranieri.

Confessione permessa Cappuccini.

Del Noviziato de' Regolari.

toi

to i Superiori loro, con alcune prescritte forme, e sotto severi Maestri, ed in non men severa disciplina passassero l'Anno della loro provazione, per poter indi ammettersi alla solenne Professione. Mà sopra questi particolari provvedimenti fù più celebre quello, che lo stesso Pontefice pigliò in aumento della Fede Cattolica, ed in onore, e gloria di Dio, moltiplicando a' Fedeli gl'Intercessori, mediante la solenne Canonizazione del Beato Raimondo di Pegnaforte. Era vissuto egli Religioso dell'Ordine Domenicano ne' tempi di Gregorio Nono Pontefice, e dopo haver sostenute le cariche di Cappellano del Palazzo Apostolico, e di sommo Penitenziere, erasi dato all'eroica impresa di redimere gli schiavi Fedeli dalle mani de' Mori, cooperando con San Pietro Nolasco alla fondazione di quell'Ordine, che hà per quarto voto quello di darsi schiavo per la redenzione del Prossimo. Onde con questi meriti, col chiaror di numerosi prodigii, anche colla resurrezione de' morti, disaminata la Causa colle solite solennità, col voto del Sacro Collegio de' Cardinali, de' Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi dimoranti in Curia, procedè nel festivo dì dell'Ottava di Pasqua Clemente alla solenne Canonizazione. Onde avviandosi alla Basilica di S. Pietro, preceduto da tutti gli ordini della Prelatura, alle replicate Instanze dell'Imperator Ridolfo, e di Filippo Terzo Rè delle Spagne, procedè à promulgare il decreto della di lui ascrizione frà i Santi, e dell'Indizione della sua Festa per il settimo di Gennaio. Confessa il Santo Papa nella Bolla, che ne spedì, d'essersi sentito intenerire il Cuore non senza profusione di lagrime, quando all'Altare era in punto di recitare l'Orazione per implorare da Dio gl' aiuti, mediante il merito del Santo, riflettendo che il medesimo Raimondo haveva occupato le due cariche, che egli da Prelato, e da Cardinale haveva esercitate, cioè di Cappellano del Sacro Palazzo, ò sia d'Auditore di Rota, e di maggiore Penitenziere; e che per opera sua erasi instituita la solennità della Nunziata della Beata Vergine, della quale il Papa medesimo fù sempre divotissimo. Susseguì indi alla divulgazione del Decreto Papale di riverirsi per Santo il Beato Raimondo di Pegnaforte il rimbombo delle Artiglierie di Castel Sant'Angelo, e di tutte le campane di Roma, con numerosi fuochi di gioia, ed imposta così la venerazione de' Santi, impose anche Clemente il più severo castigo de' Rei maggiori, cioè di quelli, che senza essere insigniti de' Sacri Caratteri esercitassero le funzioni Sacerdotali, volendo che si consegnassero alle pene capitali del Foro secolare per Bolla del primo giorno di Decembre.

Ex Bulla Canonizationis.

Contro i finti Sacerdoti.

13

In Germania le cose sotto Ridolfo Secondo benchè posassero in silenzio, comecchè egli per la sua placida natura amasse più la quiete, che il negozio, contuttociò, comecchè era vigorosa la Guerra d'Ungheria, non potea dirsi senza affari di rilevanza la Corte Imperiale: perchè se bene egli ne lasciava la direzione à gl'Arciduchi Mattias, e Massimiliano suoi Fratelli, contuttociò lo strepito delle Armi Turchesche era sì poderoso, che risvegliava anco i più lontani, ed eccitava gli stimoli ne' Cuori più placidi. E comecchè delle Guerre medesime converrà farne diffusi racconti, non sia spiacevole aprirne dinanzi i principii. L'Ungheria fioritissimo Regno alle sponde del Danubio per l'ubertà del proprio suolo, per la ricchezza delle sue miniere, e per la ferocità, e valore de' suoi Abitanti fù il primo oggetto delle voglie del Gran Sultano Solimano primo; il quale, cercando i pretesti, per poter senza violare il diritto d'alcuno appagare la sua cupidigia, pigliò destro di querelarsi: che havendo mandato un proprio Ministro ad esigere i Tributi accordati, fosse stato oltraggiato in vendetta di quel che Selino Padre di Solimano haveva fatto, con molto maggiore ignominia a' Deputari d'Ungheria; così ancora, perchè havessero con indegnità di trattamento ricevuto altro Messo, che havea loro spedito per parteciparli la propria Assunzione al Trono: onde corso rapidamente all'Armi fin dall' Anno millecinquecentoventiuno haveva occupato Belgrado celebre emporio di quelle Regioni, posto all'imboccatura del fiume Savo nel Danubio, detto dagl'Antichi Albagreca, ed ancora Tauruno. Erà restato successivamente estinto miseramente in Battaglia l'Anno millecinquecentoventisei il Rè Ludovico senza figliuoli; e quindi fattosi luogo alla successione di Anna di lui Sorella, e moglie l'Arciduca Ferdinando d'Austria, e Fratello dell'Imperatore Carlo Quinto, viddesi Solimano sorgere contro un Competitore sì possente, giacchè dagli Stati del Regnò fù nelle forme solite eletto Rè; e perciò stimolato ad aumentare gli sforzi, dove vedea crescere gl'ostacoli, proseguendo le ostilità, haveva fatto riguardevoli conquiste, ed espugnata la Real Città di Buda, correvano perciò baccanti le falangi Turchesche per tutto il Regno, ed esibirono all'Armi Austriache frequenti occasioni di rendersi in-

Origine delle Guerre di Ungheria

Ex Aegredo Hist. Ottom.

Sito di Ungheria.

Ex Annal Spondan.

ANNO 1601

ſi inſigni, durante la vita di tre Sultani Succeſſori di Solimano, come avvenne nell'Anno corrente, nel quale fù attentata da eſſi la recuperazione della nobile Città d'Alba Reale.

14 Militava in quella Guerra con permiſſione del ſuo Rè di Francia, Enrico di Lorena Duca di Mercurio, il quale havendo dinanzi fatto sforzo per ſoccorrere l'aſſediata Piazza di Caniſsa ne reſtò defraudato per lo ſtrabocchevole impeto dell'Armata Ottomana, che sboccandoli ſopra come un impetuoſo Torrente, non fù poſſibile di frenarla; onde ritiratoſene attendeva ad ingeloſire il Nemico col ſuo Campo di diciotto mila Combattenti, mà più coll'alto concetto, che della ſua Prudenza, accortezza, e valore ne haveano i Commandanti dell'Eſercito Ottomano, e lo ſteſso Gran Sultano Meemet Terzo, il quale conſiderando detto Duca di Nazione à sè confidente, fece proporli un colloquio con uno de' ſuoi Baſsà, per diviſare qualche progetto di Pace; e ſeguita la Conferenza nell'aprirſi la Campagna di queſt'Anno, fù propoſto dal Turco la reſtituzione di Caniſsa in cambio con Giavarino; mà replicando il Duca di tenere ordine da Ceſare, e dagl'Arciduchi d'aſcoltare i progetti di pace, non d'alienare le migliori Piazze del Regno, fù diſciolto il Colloquio ſenz' altro effetto, che di havere ſcoperta la debolezza de' Nemici, il che diè lena ad intraprendere all'Armi Ceſaree qualche memorabile impreſa; e quindi poſta la mira ad Albareale, per coprirne il diſſegno fù fatto precorrer voce di cimentarſi alla recuperazione di Buda, facendo marciare à quella volta qualche ſquadrone di Gente, perlocchè ingeloſito il Commandante Ottomano la guarnì d'altre milizie, anzi fece traſportare in Albareale il migliore de' ſuoi mobili. Siede Albareale in mezzo alla pianura come un angolo del Triangolo con Buda, e con Strigonia, ed è poſta in tale ſito, che da una parte la Palude, che riſtagna la fiancheggia co i fanghi, ed acque baſſe, e dall'altra; che rimane ſcoperta trovaſi eccellentemente fortificata, compreſi entro le fortificazioni gli ſteſſi Borghi. E' chiara per il Sepolcro de i Rè Ungheri, per opulenza, e fertilità del ſuo ſuolo, onde il Duca deliberò di fare i ſuoi sforzi dalla parte della Palude, mà per deluder quello degl'Aſſediati attaccarla da ambedue le parti; e data la cura del primo attacco à i Borghi, e particolarmente à quello di Sommaterra al Signor di Theli ſuo Tenente generale, benchè trovaſse reſiſtenza tanto

Ex Sanſovin. de Reb. Turc.

Sito di Albareale.

Attacco di detta Piazza.

ANNO 1601

ſe ne impatronì con proſperità di ſucceſſo; onde ivi alzate le Batterie incontro la Porta detta di Giavarino, pareva che doveſse farſi nel luogo ſteſso lo sforzo maggiore, e perciò ivi gl'Aſsediati raddoppiavano la diſeſa ben profuſa di ſangue dall'una, e dall'altra parte. Mà intanto il Duca fatto recare quantità di legname, e particolarmente di gran faſci, di tralci, e di rami, e faſſi fece riempire la Palude ſopraponendovi tavole, graticci, ed altre coſe abili à raſsodare il Terreno, e fattovi tragittare con felicità ſei pezzi di Cannone, erettavi la Batteria cominciò à fulminare il muro dalla parte detta de' Danchinecchi, il quale laſciato debole sù la fiducia di eſsere fortificato dalla Palude, viddeſi la fera fatto tanto fracaſso, che aprì un largo commodo di ſormontare la breccia. Ito la mattina il Duca à perſonalmente riconoſcerla, e trovato il foſso ancor profondo, ordinò, che mentre le ſchiere approſſimavanſi à darli l'aſsalto, le donne, ed i ſerventi del Campo portaſsero faſcine, ed altri ingombri per appianarlo; e dato una ſcarica al Cannone per farne allontanar i difenſori, s'avanzarono i Franceſi, che trovata reſiſtenza convenne ſuperarla col ſangue, e ſoccorſi ſucceſſivamente da altre ſchiere, che il Duca faceva avanzare, de' quali perdutine forſe mille de' più valoroſi, dopo il terzo tentativo convenne a' difenſori di piegare, rimanendo ò fugati, ò prigioni, ò trucidati. Entrati dunque i vittorioſi Criſtiani, il Baſsà, ed altri principali rinchiuſi in una forte Caſa, vennero a' patti di renderſi alla Perſona del Duca, che paſsato perſonalmente ad accettarli coll'impegnamento della ſua parola, gli ricevè prigionieri di Guerra, inviandoli al proprio Padiglione. Havevano i Turchi nel diſperato dolore dell'aſsalto profondate le mine, e ſotto il Baloardo, che riguarda Giavarino, e ſotto la Chieſa Cattedrale; e veduto irreparabil la perdita, acceſe le miccie alle mine nel mentre che il Duca con principali Offiziali ſtavaſi in Chieſa intento à render à Dio le debite grazie della Vittoria, ſcoppiò la mina del Baloardo con total ruina del medemo; ed appena uſciti i Criſtiani di Chieſa ſcoppiò ancor l'altra, deſolando interamente quella fabbrica ſenza danno d'alcuno, mà coll'utile, che sfaſciato il gran muro, ſcoprirono le Croci, i Candelieri, gl'Incenſieri, ed un Calice, che i Criſtiani nella primiera occupazione d'eſsa Città havevano in quel tempo naſcoſto; e però pigliando il Duca queſto fatto per ſolennità di Vittoria, e per proprio avvenimento, che la Croce ſepolta dagl'Infedeli tornava da sè ſteſsa à farſi adora-

Cede a' Chriſtiani per aſſalto.

ANNO 1601

adorare sù gl' Altari, non pigliò del reo Bassà quel supplizio, di cui tanto era degno, ma preservatolo in vita, si contentò di condurlo schiavo in Trionfo con quattrocento altri d'ogni sesso, con numerosi Carri pieni di spoglie nel suo Ingresso à Giavarino. Irritati i Turchi da questa perdita non lasciarono di muoversi per assaltare il Campo Christiano, ed insieme stringerlo, acciocchè la fame operasse per essi; mà inquietati dalle vigorose sortite, che per ordine dell'Arciduca Mattias facevansi giornalmente con larghe profusioni di sangue, furono forzati à ritirarsi.

15 Non hebbe però questo fine propizio l'attentato, che lo stesso Arciduca volle indi fare per ricuperare Canissa; perlocchè sentendosi forte da' validi ajuti speditigli dal Pontefice Clemente sotto la Condotta di Gio: Francesco Aldobrandino suo Nipote, assistito da Vincenzo Duca di Mantova, al quale per l'Eminenza del grado dovevasi il primiero Commando; perlocchè convenne all'Arciduca non chiamarvi il Duca di Mercurio, anzi dicono aver rifiutate le offerte fatte del suo servizio, senza il quale avanzate le Genti di Armi, le quali più tosto erano assuefatte à deliziare nelle pompe della Corte, che à travagliare frà stenti della Campagna, e piegando la stagione all'Autunno, accostatesi lentamente alla fortezza, piantati li Padiglioni, sopravennero sì rigoroso il freddo, sì dirotte le pioggie, così aspre le sortite de' Nemici, che fù forza ritirarsi, mà con maniera sì poco onorevole, che non solo fù gravissima la perdita della Gente perita dal ferro, mà compassionevole il Caso de' periti dal freddo, a' quali conveniva tagliare le gambe già gelate, e perdute; onde in confusione sì lagrimevole, rotte le strade, il Bagaglio, i Padiglioni, ed il Cannone, anzi gli stessi soldati infermi, e storpiati furono lasciati in preda alle rapacità, e barbarie Turchesca, cadendo questo sfortunevole avvenimento in gloria del Duca di Mercurio, la Condotta del quale erasi rifiutata; onde egli passato à Praga, e riverito l'Imperatore s'avviò di ritorno in Francia per chiedere nuovi ajuti di Gente al Rè Enrico e per visitare la Santa Casa di Loreto; mà sorpreso nella Città di Bamberga da un'acuta febre, comperata da quei magistrati eretici la facoltà di cibarsi del Santissimo Viatico, passò nell'Età di cinquantatre anni à Vita migliore. Principe di gran solerzia, Capitano di gran prudenza, e soldato d'invincibil fatica, del quale non può più acconciamente spiegarsi le laudi, che col concetto di cui si servì il Santo Vescovo di Genevra Francesco di Sales, che ne' solenni

Tentativo contro Canissa vano.

Ex Annal. Spondan. & Brie. & Sansovino.

Ex Histor. Gallic. Matthei. & Thuani.

Morte del Duca di Mercurio.

ANNO 1601

funerali fattigli celebrare in Parigi fece l'orazione funebre, asserendo, che egli era stato buono secondo la prescrizione di San Paolo, cioè pio verso Dio, sobrio verso sè stesso, e giusto verso il Prossimo.

16 Queste Fazioni militari, che in Ungheria rendeano celebri le Armi Christiane eran corrisposte da non men degni conflitti de' Letterati delle Accademie eretiche, e Cattoliche della Germania, le quali per mezzo de' loro Deputati appuntarono un Colloquio nella Città di Ratisbona verso il fine di Novembre, e ne fù Protettore il Duca Massimiliano di Baviera, il quale per l'ereditario, e ferventissimo zelo della sua real prosapia verso la Fede Cattolica condusse i più celebri Dottori delle Università de' suoi Stati, comparendo all'incontro i Confessionisti di Sassonia, di Brandemburgo, e di Vitembergo speditivi da' Principi protestanti sotto l'ombra di Filippo Palatino di Neoburgo, che parimente v'intervenne. Occupò la disputa molti giorni, estesa fino à quatordici sessioni ripiene di lunghe, e dispettose altercazioni, le quali in fine terminavano inutilmente. La principale proposizione fù quella, come dovessino terminarsi le Controversie di Fede, se col puro, e nudo Testo della Sacra Scrittura, overo coll'ajuto delle Tradizioni Apostoliche, ed Ecclesiastiche, le quali impugnate sempre mai con altissima nausea da' Calvinisti, non poteano in questa Conferenza soffrirsi da' Professori di quella Dottrina, senza indignazione: pure dal solo Testo del Dottore delle Genti ne furono portate numerose, particolarmente nella seconda a' Tessalonicensi con le parole: *State, e tenete le tradizioni, che riceveste, ò per lettere, ò per discorsi;* così nella prima a' Corintii: *vi lodo perchè come vi diedi la tradizione tenetene i Precetti*, replicando di haver ricevuto dal Signore tutto ciò *di che haveva loro fatta tradizione, e nè pure comprendo l'intiera instruzione*; in quella lettera promise loro di disporre del resto in voce quando fusse venuto, e scrivendo à Timoteo gl'ingiunge, *che havesse forma alla santa parola*, *che haveva da lui udita* raccomandandoli *che ciò che haveva udito da lui l'insegnasse à gl' altri*; e come lo stesso Redentore Gesù Christo nulla haveva scritto, mà tutto ciò che apparteneva alla Legge di grazia, detto in voce; così l'Evangelista San Giovanni al Capo secondo della sua Epistola si espresse *di havere più cose da scrivere, mà di non haver voluto farlo per lettera, sperando di venir presto à trovarli, e parlare con essi à bocca, ed à faccia à faccia.* Ma tanta evidenza non convinse gl'

Ex Annal. Spondan.

Congresso de' Cattolici ed Eretici in Ratisbona.

Dottrina Cattolica delle Tradizioni.

ANNO 1601

gl'Eretici, perchè essi non cercano la Verità, mà la Lode della novità, e la vanagloria nell'ostinazione; e quindi si riconobbero sempre mai inutili, e vane le disputazioni che con essi si fanno, sfumando così il Confesso in nulla, anzi con la conquista dello scandalo, cagionato dall'altercazioni, ed inutili, ed improprie.

17 In Francia godeasi colla Pace il colmo delle Benedizioni, perchè pervenutavi da Fiorenza la Reina Maria diè colla sua Gravidanza sollecito provvedimento à quei disconci, che erano l'oggetto de' pensieri de' fazioſi, e lo scopo per rinovarsi, benchè estinte le turbolenze. Comparve anche à quella Corte restituitasi à Parigi nel soggiorno di Fontanablò l'Ambasciata della Repubblica Veneta, la quale con la spedizione de' due qualificati Senatori di quel grand' Ordine, che nessun pareggia per chiarezza di Prudenza, e di facondia, che furono Leonardo Donato, e Gio: Dolfino, rinovò col Rè Enrico l'antica corrispondenza, nudrita seco di pari leale nell'ardor della Guerra, e nel fior della Pace; furono perciò fatti accogliere dal medesimo colle più fine dimostrazioni di stima, con egual pompa, e splendore alla sua grandezza, non meno che à quella della Repubblica. Nè meno osservabile fù l'altra Ambasciata che pervenne colà del Sultano de' Turchi Memet Terzo, il quale spedì il suo proprio Medico Bartolomeo de Cur sopra il soggetto di rallegrarsi dell'assunzione del Rè alla Corona, di rinovare l'antica Amicizia tenuta sempre frà la Francia, e la Porta, corrisposta dal Rè con i soliti termini di gradimento, e dicevole urbanità, tanto più volontieri, quanto che meritata dalla Persona dell'Inviato, ch'era Cristiano, il quale indi passò à fare istanza al Rè per l'interposizione degl' Ufficii suoi affine d'impetrare una Tregua alla feroce Guerra d'Ungheria, all'urgenza della quale non potea supplire la vasta mole delle forze Ottomane, distratte dalla ribellione in Asia dello Scrivano, come à suo luogo diremo. Coprì però il Medico all'uso dell'Arte sua la debolezza del suo Principale coll'indoramento d'una somma alterigia nelle istanze, esaggerando, che il Gran Signore poteva stendere le Persone, e sogli di tutti i Principi Christiani per calpestio de' proprii Cavalli, quando la Francia si dichiarasse indifferente. Per corrispondere il Rè all'urbanità della Confidenza li partecipò le sue Vittorie, il suo Matrimonio, protestando pronta, ed inviolabile la buona Amicizia, quando non s'alterasse per

Ex Histor. Matthei.

Ex Histor. Venet. Victorelli lib. 7.

Ambasciatori Veneti al Rè Enrico.

Ambasciator Turco al medesimo.

Ex memor. Duc. de Sulli.

l'insolenti correrie degl' Algerini, e con l'inosservanza degl' antichi Capitoli del Traffico, come corrispose parimente al regalo, che gli portò d'un Pugnale, d'una Spada gojellati, con un mazzo di penne d'Airone con reale generosità.

18 Spedito il ricevimento di queste due Ambasciate applicò il Rè à dar saggi della propria pietà passando personalmente all' apertura del Giubileo concesso dal Papa nella Città d'Orleans visitando la Chiesa di Santa Croce, che diroccata quarant'Anni prima dal furore Ugonotto havea egli ristorata, e pomposamente abbellita. Indi ascoltò le Istanze de' Religiosi minori Osservanti Riformati di S. Francesco, i quali allegando per allentato grandemente, e da' Privilegii, e dalle negligenze, ò trascuragini de' Superiori l'antico rigore della Povertà ed austerità volute dal Serafico fondatore, essi l'haveano ristretta all'antica osservanza, supplicando perchè si concedessero loro Conventi anche in Francia, ad effetto di rappresentare ad un Regno sì ampio, e pio la vera immagine della Purità di quel Serafino ne' proprii seguaci. Si dice che fù contrastata l' inclinazione regia ad esaudire tale inchiesta non solo da' ministri di Stato, sempre mai avversi alle novità, mà da' medesimi Religiosi Cappuccini, a' quali spiaceva di perdere il pregio, che fin all'ora godeano d'esser soli, e veri imitatori della purità di S. Francesco, e quindi si vuole, che per mezzo dell'Avvocato fiscale Servino fosse l'Animo regio ingombrato di molte suspizioni, rappresentandoli, che turbolente lo Stato della Francia per le prave inclinazioni degl'Ugonotti verso li Religiosi, sarebbe un accrescer fomento con moltiplicargli, e giacchè per gratia speciale del Cielo erasi trovata dopo tante desolazioni la Pace, ed allo stato, ed alla Coscienza, doveasi perseverare nello stesso tenore di cose, senza tentar la fortuna, sovvenendosi della Dottrina del Principe de' Filosofi, che le Communità à guisa de' Corpi umani in volere moltiplicare i rimedii per purgarli da tutti i cattivi umori non si risanano, mà periscono. Esser fresca la memoria di Enrico Secondo, il quale dopo havere dispacciate Patenti al Generale de' Francescani di riformare i proprii Conventi, fù forzato ritrarle da' torbidi imminenti, proibendo l'introduzione de' Religiosi stranieri; il che doveva maggiormente rifletter si all'ora che il nome di riforma era odioso egualmente a' rilasciati

Ex Petro Matthei.

Riformati di S. Francesco ammessi in Francia.

Ex memor. Sulli.

Mà con opposizione de' Cappuccini, e d'altri.

ANNO 1601

Cattolici, che agl'ostinati Eretici. Essersi approvata la Regola de' Frati Minori dal Generale Concilio di Costanza (era stato di Laterano) da non potersene alterare un punto senza disordine; esser costante la Repubblica Veneta gloria della Prudenza civile, norma de' saggi reggimenti, Maestra della quiete, di non ammettere ne' suoi Stati nuove Religioni. Perplesso il Rè per un pezzo da queste ragioni, finalmente come sopra il buono dee sempre sceglierси il meglio, non volle ricusarlo per edificazione de' suoi Popoli, e giacchè n'erano i Religiosi Francescani poco osservanti, non volle rifiutare gl'Osservanti, e Riformati, anzi donò loro il primo Convento in Beaufort come successivamente se ne fondorono altri.

19

Nascita del Delfino.

Ex Histor. Perefix. & Litter. Cardin. de Ossat.

E bene fù preludio questo successo delle felicità, che sopravennero alla sua real prosapia, perocchè la Reina Maria sua Moglie il giorno ventisette Settembre sgravossi del Parto con un Figlio maschio, che riempì tutta la Corte di giubilo, indi la Città di Parigi, poscia tutto il Reame. Il Rè invocando sopra l'Infante la Benedizione del Dio degl'Eserciti gli pose in mano la spada augurandoli di poterla stringere à gloria di lui, à mantenimento della Fede, e della Giustizia, come il Bambino riuscì poi eccellente Eroe in ogn'una di queste Virtù cognominato Luigi il Giusto. Volò à Roma per Corriere espresso la nuova, che trovandoil Pontefice Clemente alla Villeggiatura di Frascati trovossi parimente frà l'incertezze, se potesse egli farne fare solenni allegrezze, come che da gran tempo in quà mai era accaduta nascita di Delfino in Francia, e però consultato il Cardinale Tolomeo Gallio stato Segretario di Stato di quattro Papi, nè sapendone egli pure il retto, fù ingiunto di visitare i Registri di Mastro di Cerimonie, che parimente nulla portarono. Rinvenne bene il Cardinale d'Osat nella memoria del Concilio di Trento, che l'Anno millecinquecentoquarantacinque Frà Cornelio Musso Vescovo di Bitonto accennava in un sermone solennizzata con publiche feste, ed in Roma, ed in Trento la nascita del Principe Carlo di Spagna; mà come che tal cosa non rinvenivasi nei Registri di Roma, il Papa non volle far nuova introduzione de' Riti, e perciò pago del Giubilo provato dal suo Cuore, permise, che le Feste pubbliche si facessero da' Cardinali, Prencipi, e Baroni affetionati alla Francia; destinò bene un Nunzio straordinario à recare al Delfino le fascie infantili, benedette dalla sua mano, sceglendo à questa Legazione Maffeo Barberino Arcivescovo di Nazzareth, il quale colla grandezza de' suoi meriti ingrandì poi anche l'azioni, come anche le azioni sue ingrandiron lui fatto Cardinale, e Papa di grata, e gloriosa memoria col nome d'Urbano Ottavo.

Nunzio à portar le fascie benedette.

ANNO 1601

20

Ex Histor. Matthei.

Morte della Regina Luigia.

Passò all'altra vita in quest'Anno la Regina Vedova di Enrico Terzo Alvisia di Loreno, dopo esser vissuta nel mondo nel più alto della Reggia, e delle sventure. Era ella nata da un Cadetto della Casa de' Conti di Vodemont, ed incontrò, per le bellezze, e grazie, delle quali andò famosa la sua Persona nel verdeggiante fiore degl'Anni, la fortuna d'esser Regina di Francia; mà caduta in sospetto di amare più il Cognato del Marito, provò avverso il Marito, e perduto per la morte ed il Cognato, ed il Marito, si diè ad una vita ripiena di sensi di Pietà, e di mortificazioni, coprendo sotto il manto reale il Cilizio, e nel divertimento delle danze tenendo la mente fissa alle cose del Cielo; Principessa di rare Virtù, e per Prudenza, e per Costanza, e per Pietà, e per Pazienza; moderata nelle prosperità, sobria nelle delizie, ammirabile nella memoria de' Posteri, come fù venerata dalla estimazione de' viventi.

21

Ex Histor. Perefixe par. 3.

Disturbo frà le due Corone, per carcerazione de' famigliari dell'Ambasciatore.

In Spagna nella robustezza del Giovane Rè Filippo Terzo andava la monarchia declinando da quella robustezza di forze, che già la fece sotto i due preteriti Rè Carlo Quinto, e Filippo Secondo formidabile all'Universo; e stabilita la Pace con la Corona di Francia, fù entro quest'Anno in punto di sconvolgersi, e di riaccendersi la Guerra. Dimorava à quella Corte Ambasciatore per il Rè Enrico il Conte Rochepot, i Gentil'huomini del quale con un suo proprio Nipote, allettati dall'uopo di ricercare refrigerii alla bollente stagione, passarono à bagnarsi nelle acque della riviera, che fende i Lati della Città di Madrid; nel tempo, che godeano quel ristoro, una Turba di Spagnuoli per ischerzo, senza riconoscere la loro qualità, gettò le loro vestimenta nell'acque. I Francesi usciti dal Bagno, date le mani sull'Armi, ferirono à colpi di coltello molti Spagnuoli, che passati alla Città asperſi di sangue, si presentarono a' magistrati à chieder riparo all'oltraggio ricevuto; perlocchè fù da' Ministri della Giustizia sforzata la Casa dell'Ambasciatore Francese, e condotti i delinquenti alle Carceri, contro i quali istrutto il Processo, senza attendere le doglianze dell'Ambasciatore, e le proteste delle indignazioni del Rè Enrico, ancora riteneansi i

ANNO 1601

ſi i Carcerati; onde partecipato l'avvenimento in Francia, proteſtò il Rè pubblicamente il ſuo ſdegno, e ſoſpeſe il Commercio frà i proprii Vaſsalli, e gli Spagnuoli; richiamò da quella Corte il ſuo Ambaſciatore, e fece credere per efimera la Pace di anzi concluſa. Mà il Pontefice Clemente colla ſua paterna vigilanza rattiepidì queſt'incendio, eſibendo pronta la ſua mediazione, la quale tuttavia trovò durezze ne' Spagnuoli, i quali volevano ſoſtenere la Cattura per legittima, non ammettendo per immune dal diritto delle Genti altri, che la ſola Perſona dell'Ambaſciatore, e non i famigliari, quando perdano il riſpetto al Governo locale, con perturbarne la quiete; onde inſiſtendoſi dalla Parte di Francia per la libertà de' Carcerati, e da quella di Spagna per la Giuſtizia della Carcerazione, il Papa trovò per decente ripiego di chieder eſso in grazia al Rè Filippo i Rei, che non eſsendoli negata, furono indi traſportati à Roma, ed ivi dallo ſteſso Clemente fatti reſtituir liberi al Conte di Bettunes nuovo Ambaſciatore di Francia preſso di lui.

Composti dal Papa.

22

Ex Annal. Spondan.

Non preteriva frattanto lo ſteſso Rè Filippo di emulare le glorie militari del ſuo Competitore Rè Enrico, e ſe bene non haveva viva neſsuna occaſione di Guerra per l'accennato ſtabilimento di Pace, contutto ciò comecchè il Zelo ſingolare della ſua Regia Stirpe verſo la Fede Chriſtiana rendevalo in ogni tempo Inimico degl'Infedeli, e degli Eretici, da' quali ſoſtenevano aſpre veſſazioni la Chieſa, ed i Fedeli, volle che la propria Pietà provvedeſse à raffrenarli; perlocchè apparecchiata una valida Armata di ſettanta Galee ſotto il Commando di Gio: Andrea Doria lo ſpedì in Affrica à danno degl'Algerini, i quali Nemici giurati del Nome Chriſtiano meritavano ogni più riſentita perſecuzione, quando accoppiando alla ſuperſtizione de' proprii Errori della Fede, rendeanſi prevaricatori della ſteſsa Legge di Natura con i latrocinii a' danni de' Naviganti, e delle Provincie Chriſtiane; e benchè queſta ſpedizione foſse decretata da Filippo in tempo opportuno, contuttociò, per le lunghezze connaturali alli apparecchi dell' Armate maritime, nelle quali il difetto d'una ſola coſa rende inutile il rimanente, non potè intraprendere il viaggio, che nel Meſe d'Agoſto; perlocchè avanzata la ſtagione, non potè il Doria oprar altro à danno degl'Algerini, che tenerli in timore, e come obbligati à coprir le coſe proprie dalle ſovraſtanti ſciagure dell'Armi Caſtigliane, laſciare in pace le noſtre navigazioni, che pure riuſcì un non diſprezzevol vantaggio.

Armata di Spagna contro gl'Algerini.

Riuſcita vana.

ANNO 1601

23

Ex Annal. Briez. & Spond.

Dallo ſtimolo medeſimo fù parimente eccitato lo ſteſso Rè Filippo à moverſi più poderoſo a' danni degl'Eretici d'Ibernia, ò ſia d'Irlanda, Iſola, e per ſito, e per Popolo conſiderabile nel Mar Britannico, raddoppiandoſeli nell'Animo gli ſtimoli, oltre à quelli, che ſopra ogn'altro riſentiva dalla tutela della Fede Cattolica, dall'ereditaria paſſione, che dovea portare per gl'inſulti ricevuti da' medeſimi Eretici Ingleſi dal Rè Filippo Secondo ſuo Padre, quando fatto marito della Reina Maria figliuola dell'empiamente celebre Enrico Ottavo era paſsato al Governo di quei Regni, e fattone partire con sì improprie forme di ſedizione, e di violenza, riſpetto alla grandezza d'un Monarca, quale egli era; perlocchè il Rè ſuo figliuolo vivente, entro il Meſe di Settembre, in udir la Guerra appiccataſi nell'iſteſsa Iſola d'Ibernia frà la Reina Eliſabetta d'Inghilterra ſucceſsa à Maria, ed i Cattolici di quel Reame, ſtimò di poter egualmente favorir la conſervazione della fede, che profeſsava, e pigliare vendetta degl'oltraggi inferiti al Rè ſuo Padre; atteſocchè inſofferenti gl'Iberneſi del barbaro freno, col quale la Reina voleva imbrigliare le Coſcienze, e ſoggettarle à profeſsare con eſsa lei una deteſtabile Apoſtaſia dalla Fede Cattolica, perſiſtendo eſsi nel ſervore, e purità della ſede Romana ſotto la direzione del Conte Ugo di Tirenia ò Tirone procedevano così ambigue le coſe nel maneggio dell'Armi, che credè il Rè Filippo, che un poderoſo ſoccorſo poteſse riſtorare i languori della fazione Cattolica, ed innalzar glorioſo il Real Padiglione della dottrina Apoſtolica in quei popoli; e perciò fatto porre in concio una grande Armata ſotto la Condotta di Giovanni dall'Acquila, entro il meſe di Settembre, valicò queſta à ſoccorere il Conte; mà ritrovando le coſe, che dalla di lui parte piegavano alla perdita, giacchè la vicinanza delle forze di Eliſabetta, e più la fortezza, e riſoluzione del di lei Cuore virile, haveva illanguidito il ſervore de' Cattolici allettati ancor dalla promeſsa di laſciar loro libero l'eſercizio della loro Religione, ricevuto dall'Armi Spagnuole un conſiderabile ſuſſidio, reſtarono queſti battuti da gl'Ingleſi, e forzati gli Spagnuoli medeſimi à rimettere in potere d'Eliſabetta quelle Terre, che havevano occupate di conſentimento degl'Irlandeſi per ſoſtenerne il Poſseſso; e quindi forzati à partirſene, furono acerbe le querele de' medeſimi d'havere ricevuto dal ſoccorſo

Armi di Spagna contro l'Ibernia.

Ex Ziliola Hiſt. lib. 2.

Che aſſiſtono à Cattolici perſeguitati dalla Reina Eliſabetta.

ANNO 1601

corso Castigliano ansa alle perdite, quando le Piazze, che sarebbero con più forte state custodite da essi, date in fede a' Spagnuoli, essi l'havean consegnate à gl'Inimici; per lo qual sfortunevole avvenimento l'istesso Conte Tirenio derelitto dalla speranza di altro soccorso fù forzato capitolare con la Regina Elisabetta, che promettendole la dimenticanza delle cose passate lo ricevè in grazia con l'intera soggezione dell'Ibernia alla sua Corona. Entro lo stesso mese di Settembre fù fausto il giorno ventidue così alla Spagna, come alla Francia, mentre nacque al Rè la figliuola sua primogenita, che chiamata Anna Maria Maurizia, fù dagl'Universali presagi del Christianesimo destinata Moglie al Delfino di Francia, nato cinque giorni dopo, come seguì poi à suo Tempo.

Nascita dell'Infanta di Spagna.

24 Tali contingenze della Corte di Spagna havevano per appendici altre dipendenti dalla medesima, e rispetto a' Paesi bassi della Fiandra, e rispetto al Regno di Portogallo, tutti dominati dallo stesso Monarca, che noi quì soggiungeremo. Precipitate le Provincie unite d'Olanda nella ribellione della Chiesa, mediante l'Eresia, che pigliarono à professare di Calvino, precipitarono anche in quella del Principato temporale, giacchè lo scopo occulto del Calvinesimo, è la distruzione dell'Impero Monarchico, alzando il Capo à negare l'ubbidienza al Rè Filippo Secondo Rè di Spagna loro naturale Signore; ed accesa con maniere sì memorabili la Guerra per debellarle, ancora persisteano ostinate, deludendo col nome degli Stati, ò nuova Repubblica d'Olanda l'ampiezza della vasta potenza Castigliana, ed aspirando assai prossime all'eminente fortuna di sovrane, perchè la principale delle loro querele era l'havere il Principe, straniere di lingua, e di costumi troppo lontano, convenendo loro girar mezza Europa per portarsi nelle urgenze alla Corte di Spagna; pensò il Rè Filippo di toglier tal pretesto, destinandoli un Principe ereditario, e vicino; e perciò, sposata la propria figliuola Isabella Clara all'Arciduca Alberto d'Austria, investì amendue delle Provincie di Fiandra, e gli spedì per governare assoluti Signori gli Stati pacifici, e per domare la Ribellione, e col negozio, e coll'Armi. Mà tenendosi delusi gli Stati, che tal nome havevano assunto i Capi di quella Repubblica, con un matrimonio ravvisato per sterile, per l'età avanzata degli sposi, persisterono costanti à coprire coll'Armi la loro contumacia, e convenne agl'Arciduchi reggere pacificamente una sol parte della Fiandra, ed occuparsi à domar coll'Armi l'altra parte ribelle. Ed era per verità essa Principessa un compendio di tutte le Virtù, quando la pietà nel candore de' costumi, la maestà nella grandezza del portamento, l'amenità nel tratto imprimeva un invisibile carattere di debito ad ossequiarla in chi la mirava, allettato dalla Venustà del volto, e dalla Grazia degl'occhi, che sopra i quarant'Anni d'età rendevanla ancora quella, che fù nel primiero fior de' passati; così rimanea applausibile il Governo dell'Arciduca, Principe ancor egli savio, composto, e moderato, e che mai dalla prattica della Corte erasi in lui offuscato l'ingenuo candor Alemano.

Ex Relation. Card. Bentivol. & ejus Histor. Belgica. & Angeli Gallutii.

Notizia della Ribellione degl'Olandesi.

Governo di Fiandra dato à gli Arciduchi.

ANNO 1601

Qualità dell'Infante Isabella, e dell'Arciduca Alberto.

25 Convenne dunque à questi novelli Principi di Fiandra proseguire aspramente la Guerra con gl'Olandesi, che memorabile per i successi preteriti fù tale per quello dell'Anno corrente, nel quale hebbe principio nella decadenza della Primavera il famoso Assedio d'Ostenda. E questa una Piazza di moderna fortificazione manuale, mà di corrispondente fortezza anche per sito naturale. Trovasi ella posta a' Lidi dell'Oceano, nell'estreme parti della Fiandra, così abbassata, che nell'ore della crescente della marea può dirsi, che il furor dell'Oceano l'ingoia, ed ascondendola difende con sommergere gl'oppugnatori che nell'ore della colma se le fossero accostati, conseguendo perciò dall'acque il ristoro con nasconderla, ed il soccorso sempre mai aperto per la via del mare. Indi fiancheggiata di Terrapieno, provveduta di fosse, e di canali, diè à gl'Arciduchi da travagliare lungamente per espugnarla, e con un mare di sangue, e con fiumi d'oro profuso trà le milizie, che accorsero da varie Provincie à questa sì memorabile difesa. Vi pervenne frà i più riguardevoli il Signor di Ciattiglione di Francia con permissione del Rè Enrico, il quale consentì, che egli con grosse bande di due mila Fanti vi si portasse, e per dare argomento di buona vicinanza à gl'Arciduchi, e per liberare il suo Stato da quei spiriti gagliardi, che chiamano col nome d'Inezia la Pace, e col cognome di Ozio la pubblica quiete, ed essendo per lo più Ugonotti di fede, restati mal contenti nella conversione del Rè alla Fede Cattolica, erano d'ingombro alla quiete del Reame. Datosi principio agl'attacchi della Piazza, Ciattiglione fù il primo ad avan-

Ex Histor. Card. Bentivol. & Matthei & Zitoli lib. 6.

Assedio di Ostenda, e sito.

Soccorso de' Francesi à gl'Arciduchi.

Morte del Sig. di Ciattiglione.

ANNO 1601

avanzarsi con temerario ardimento ereditario nella sua Casa, che erasi già fatta celebre per la ribellione al proprio Rè, perlocchè colpito da un tiro dell'Artiglieria, morendo per mezzo d'un colpo, contro cui non potè dimostrare la propria bravura, mancò, dolendosi di non lasciar memoria d'haver vendicata la sua morte. Nient'altro fù fatto in questa famosa oppugnazione quest'Anno di riguardevole, rimanendo oggetto ne' susseguenti alle Fazioni, a' Travagli, ed a' Trionfi dell'Armi Austriache.

26 In Portogallo posavano in quiete le cose nel pacifico reggimento de' Ministri Regii sotto il dominio del Rè Filippo, avvengacchè morto l'Anno millecinquecentosettantotto il Rè Sebastiano senza prole, e successoli nel Regno il Cardinale Enrico suo Zio già vecchio di sessanta sett'Anni, nella sua morte trovandosi ò più vicino, ò più possente il Rè Filippo Secondo di Spagna figliuolo di Elisabetta di lui Sorella, benchè vi fossino altri in egual grado di successione, se ne impadronì, ed intenta quella Nazione à rendersi insigne colla navigazione all'Indie, recava Tesori al Rè, ed utili à sè stessa. Nè altro di notabile può inserirsi in quest'Anno, se non un barlume alle vane speranze di quei Popoli di poter ricuperare li perduti splendori della Reggia, e di esimersi dal molesto giogo de' Castigliani; imperocchè essendo devoluta quella Corona à i Rè di Spagna per l'infelice morte dell'accennato Rè Sebastiano perito nella Guerra Affricana contro i Mori, ogni fazioso di quella Regione sognavasi ben spesso il ritorno del Rè; perlocchè diè ansa ad un impostore Calabrese, che a' lineamenti del volto, al portamento della Persona, al tuono della voce somigliavasi al defonto; onde sparsa di lui nelle parti più remote, frà i più vili del volgo la fama, che il Rè Sebastiano vivea, mentre questa faceva i suoi voli per le bocche d'ognuno, egli à lento passo accostavasi à Portogallo, e dopo havere mezzo incognito, come si vergognasse dell'abbiezione del presente suo stato, girata l'Italia, pervenne due Anni prima nella Città di Venezia, ove fù carcerato ad istanza dell'Ambasciatore Spagnuolo, supponendolo un seduttore di Popolo, perchè fusse consegnato in potere del suo Signore; mà egli allegando, che restato ferito nella battaglia Affricana, punto dal disonore dell'infelicità di quell'impresa erasi fuggito travestito, e dopo haver girato in abito mentito varie Provincie dell'Affrica, e dell'Asia, finalmente, se bene mutato di volto dalla severità de' patimenti sostenuti in viaggi così disastrosi, nondimeno e l'Età, e la statura, e li lineamenti del volto, e più i detti, i fatti, i tratti, e pubblici, e privati fatti con molte Persone ancor viventi in Venezia, che lo giuravano per desso, potevano muovere la Giustizia del Senato ad onorare della sua Protezione un Rè profugo per restituirlo al suo Trono, come egli supplicava. E benchè nella solerzia, ed acutezza d'ingegno pochi uguaglino i Senatori Veneti, nondimeno fù tanto ben dipinta l'Immagine di questo falso Rè dal Carcerato, che agitavansi in una totale perplessità, se dovessero trattarlo, ò da Rè ò da Reo; perlocchè si pervenne ad un partito di mezzo, col quale, salva la fede di chi ricorre à quell'Asilo di libertà, decretò il Senato, che si lasciasse libero, ò al preteso Soglio, ò alla meritata pena, purche nel termine di otto giorni uscisse dal Dominio della Repubblica; onde egli avviandosi verso Lisbona, dove già bolliva la sedizione à suo prò, per la via di Firenze fù per ordine del Gran Duca Ferdinando carcerato, e dato in potere al Vice Rè di Napoli. Fù ivi per ordine del medesimo ignominiosamente frustato sopra un giumento, e poscia consegnato frà le catene nella Galera Reale, e schiavo della pena fù traportato in Spagna, dove udendosi più vicini i tumulti, che in Portogallo, e con scritti, e con parole machinavasi per ristabilirlo su'l Trono. Mancò di vita, ò naturalmente, ò fraudolentemente che fusse, non havendo del Regno goduto altro che i stenti, che vi si ricercarono per farsi credere Rè in una meschina sorte di cenci essendo Siciliano da Taverna per nome Marco Tulla Casiozonio.

Ex Annal. Spondan.

Notizia della Successione del Rè in Portogallo.

Fine Rè di Portogallo, e suo fine.

Ex Vianoli Hist. Ven. lib. 7.

27 In Polonia le gravi alterazioni degl'Anni passati havevano fatta una tal funesta impressione, che acerbamente agitavasi ancora quell'insigne, e valente Nazione immersa in una forzata Guerra; perocchè elettovi, fin dall'Anno millecinquecentottantasette, in luogo del defunto Rè Stefano Battori, Sigismondo Terzo di questo Nome Rè di Svezia, e datosi à moderare il Reggimento Polacco con pari fortezza, e magnanimità, non disgiunta da quella moderazione, che ricerca lo stato di quella Repubblica, che considera il Rè più come Capo Aristocratico, che Monarca, fù,

Ex Annal. Spondan. Briez. & Histor. Zilioli.

Ribellione di Svezia contro il Rè Sigismondo.

ANNO 1601

per

ANNO 1601

per attendere alla direzione del Regno Elettivo, condotto à perdere il proprio, ed ereditario di Svezia, dove regnando universalmente l'Eresia Luterana, malagevolmente soffrivasi l'Impero di Sigismondo zelantissimo della Religione Cattolica. Onde pigliato animo Carlo Duca di Sudermania di lui Zio Paterno, come quel, che era sì ben eretico di politica, che di coscienza, e professando egualmente per vere le dottrine, e di Lutero, e di Calvino, palesavasi tenero per ogni Religione, e forsi esibendone il suo Animo vacuo, attendeva à simularle tutte colla detestabile taccia di Ateo; perlocchè sotto la speranza di un Principato, che facea per ogni fede, diè eccitamento, ed invito a' faziosi di quel Reame, ed agl' intolleranti d'havere un Principe pio, e Cattolico, di riceverlo per nuovo Rè in luogo di Sigismondo lontano, e perciò governando con maniere corrispondenti alla larghezza della sua coscienza, che tutti allettava, e che nulla riconosceva d'illecito, si stabilì in tale credito, ed estimazione appresso quei Popoli Eretici, che potè presentarsi Competitore al Nipote, e sostenerli contro la Guerra, che in fine si accese frà essi; e come che gli Svezzesi pretendevano d'haver ragione sopra la vasta Provincia della Livonia, essa fù il Campo della Guerra, che con numerose fazioni si rinovò in quest'Anno con grandi vittorie de' Polacchi, i quali per contrasegno di trionfo hebbero prigioniere Carlo Figliuolo Bastardo del loro nuovo Rè, e come che le Armi non si posarono dall'una, e dall'altra parte, così le loro azioni saranno soggette à susseguenti ragualgli.

28 In Venezia, sede egualmente della prudenza, e del senno, che dell'Impero di gran parte d'Italia, e di alcune Regioni, e Provincie d'Oriente, fioriva in quest'Anno la pace; mà non può dirsi pace con ozio, come confondonsi questi termini dal Volgo, attesocchè la saviezza di quel Senato nutre l'ozio più operativo della fatica, e della Guerra, quando in esso coll'altezza della propria Prudenza apre la Scuola per bilanciare i Regni, per tenere in custodia la quiete d'Italia, e per raffrenare le cupidità anche de i Rè, che volessero turbarla, e per operar sì, che la sua pace sia pace de' Buoni, e sia contrasto alle smoderate cupidità de' Grandi. Presedea Principe, e Capo della Repubblica il Doge Marino Grimani, eletto Successore di Pasquale Cicogna fin dall'Anno millecinquecentonovantotto, ed essendo egli per chiarore di sangue delle prime famiglie della Repubblica, e per eccellenza di senno degno Capo di quel grande, e saggio Consesso, meritò così eccelsi gl' encomi del Vassallaggio, che mai viddesi elezione più applaudita, nè mai Principato più glorioso del suo. Era morto il Cardinal Leonardo Priolo Patriarca di quella Città, ed havendo il Senato eletto, secondo il Privilegio, che hà di Patronato in quella Sede, il Senatore Matteo Zane, la qualità eminente di lui fatta celebre ne' più gravi Negotii della Repubblica destò nella mente del Pontefice Clemente il pensiere di render singolare la di lui confirmazione nel Patriarcato con una singolare prerogativa; mà sorgea l'ostacolo della Bolla recente, che obbligava ogni Vescovo d'Italia à sottoporsi all'Esame quanto alla Dottrina, avanti al Papa, Cardinali, e Teologi; perlocchè insistendo il Senato non esser compreso il di lei Presentato al cimento di tale formalità, il Papa, fatto invitare il Zane à desinare col Cardinale suo Nipote, fù indi condotto alla di lui presenza, dove trovatisi gl' Esaminatori, e Cardinali, interrogatolo da sè stesso intorno alle cose più essenziali del Vescovato, l'approvò colla pienezza di una sentenza, che, i Dottori fuori di Venezia si fanno, mà nel grembo di quella Repubblica nascono tali; e poscia volle, che ricevesse dalle sue mani Pontificie la sacra Unzione nella solenne funzione di consecrarlo Vescovo, come seguì con pompa corrispondente, ed alla grandezza del Consecrante, ed alla Virtù del Consecrato, ed alla rarità, e singolarità in questi tempi dell'azione medesima.

Ex Vianol. Hist. Venet. lib. 7.

Qualità del Doge Grimani.

Disparere della Repubblica col Papa per l'esame del nuovo Patriarca di Venezia.

29 In Inghilterra dopo la lagrimevole sovversione della Fede Cattolica, e la più lagrimevole introduzione di numerose Sette d'Eretici, sedea Regina Elisabetta figliuola del Rè Enrico Ottavo, la quale abbracciando in carità tutte le Religioni, professava verso la Romana quell'odio che le dettava il proprio interesse; perlocchè sendo ella per disposizione de' Sacri Canoni incapace della successione alla Corona, come nata di Matrimonio non legitimo, ne seguiva, che ella impugnandone i Riti rassodasse il suo Impero, e ne fù perciò sì abborrente, che mai la Sede Apostolica hebbe avversaria più ostinata, nè i Cattolici persecutrice più implacabile di lei, che per altro ornata di egregie parti, e di Animo

Ex Annal. Spondan. & Histor. Zinioli lib. 2.

Qualità della Regina Elisabetta.

ANNO 1601

mo grande, di spirito virile, e di cuore intrepido, sarebbe riuscita una delle chiare Principesse di questa età; e come ella dilettavasi di vedere il sangue sparso di chiunque non conformavasi alle Leggi, che haveva divulgate come capo della Chiesa Anglicana, così nel lunghissimo spazio del suo tempo potè satiarne la propria Barbarie, non senza nuove palme de' Martiri; e se bene ella non potè estirpare interamente l'uso della Cattolica Religione, nondimeno affacciavasi sempre mai con lieto animo ad incontrare i pretesti di perseguitarla. Uno ne pigliò entro quest'Anno per le dissensioni, che forsero frà i Padri della Compagnia di Gesù, ed i Sacerdoti secolari col loro Arciprete, che pretendevano soggetti alla propria Giurisdizione ordinaria in onta de' Privilegi Papali, che fanno immuni dal foro de' Vescovi, i Regolari: Sono detti Padri, e furono sempre da quel dì, che fù eretta la loro Compagnia il propugnacolo della Fede Cattolica coll'eccellente perizia della Dottrina, e colla chiarezza della Prudenza, e con un esattissimo Culto della Pietà, gl'Istromenti più appropriati per dilatare la Religione Cattolica, per vendicarla dagli errori ereticali, e per redimere la suprema Autorità del Sommo Pontefice da quelle limitazioni, e strettezze, alle quali la soggettano i mali Cristiani contro l'ampiezza del divino Decreto, che per bocca del Redentore la costituì così illimitata, che non può circoscriversi da termine alcuno, quando ella hà la pienezza di sciorre, e di legare sì in Terra come in Cielo. Furono per tanto i Religiosi sudetti come difenditori, ed Operarii, e Ministri delegati spezialmente dalla prima Cattedra, fatti immuni dalla soggezione degl' Inferiori, ancor con Privilegi più speziali di qualsisia altr'Ordine Regolare, all'uso di tutti gli Oratori, e delegati anche temporali del Principe sovrano, contro quali non possono i Giudici Ordinarii usare della podestà loro; Onde pretendendo l'Arciprete d'haverli soggetti, deferitane la querela à Clemente, ne moderò l'autorità, ed ingiongendo e a' Sacerdoti Regolari, e a' Secolari d'operare in santa Carità per il bene della Fede, ne calmò il turbine; mà le dissensioni erano state sì alte, che non essendosi potute contenere nel prescritto del silenzio sotto un Impero per istituto e Legge propria sopra ogni credere avverso, concitarono la Regina di bandir tutti i Sacerdoti Cattolici sotto pena di lesa maestà con nuovo Editto, e di far spargere del sangue con alcune barbare esecrazioni sulla vita de' più fervorosi Ecclesiastici, non senza lagrime del buon Pontefice, e non senza gloria di quelli, che furono fortunati di sostenere per la santa Fede il martirio.

Dissensioni frà Gesuiti e Preti secolari.

Qualità de' Gesuiti.

Esiliati dal Regno.

30 Frà i singulti de' Cattolici, che si rinovarono per le sudette aspre emergenze, comparve in quella Corte un'Ambasciata Cattolica, che diè divertimento alla Reggente. Fù questa del Rè Enrico Quarto di Francia, che trovandosi alla visita de' proprii Confini nella Piazza di Cales, riverito per parte della Regina Elisabetta volle ricambiare il complimento mediante la spedizione solenne di Armondo Marescial di Birone. Passò dunque egli il Mare, e condottosi à Londra pigliò la sua pubblica Udienza da Elisabetta, accompagnato da uno scelto numero di Cavalieri Francesi, e da un decoroso, e magnificentissimo treno. Salite le scale del Real Palagio, passò per tre Camere ripiene, e di Dame, e di Cavalieri, e sull'entrare della Camera Reggia fù accolto dalla Regina sedente sul Trono elevato di tre gradini, e presentatale la lettera che era d'un mero complimento, e fatta leggere dal Segretario Cecilio, invitò la Regina Birone à sedersi; mà egli non soddisfatto della qualità della seggia troppo vile, e troppo bassa, e conosciuta la sua poca soddisfazione da Elisabetta, lo pigliò per la mano, e condotto in vicinanza del fuoco si diè à detestare l'ingratitudine del Rè, che dopo esser stato soccorso da lei, e portato colle forze Inglesi al suo Trono, si fosse indi pacificato con gli Spagnuoli suoi acerbi nemici, & havesse abbandonata la credenza Calvinista, che haveva stabilita nel di lui Regno l'altra colonna fondamentale della propria sussistenza; Onde ravvisando Birone, che l'animo della Reina era altamente infocato, nulla rispose, mà con un riverente silenzio aspettò, che calmandosi come suole dopo lo sfogo la passione, che ribolle nell'eccesso delle querele, tornasse ella d'onde era partita, cioè alla calma del famigliare colloquio, per fine del quale ella disse di rimanere obbligata, come egli erasi pigliata tanta pena di venire à vedere una povera Vecchia, che al Mondo nulla haveva di migliore, che la stima del Rè, ed il desiderio di conoscere i Cavalieri del suo grado.

Ex Histor. Petri Matthei.

Ambasciatore di Francia ad Elisabetta.

Accoglienze che li fà, e querele.

31 E come che quest'Ambasciata haveva in fine soddisfatto interamente l'animo della Regi-

ANNO 1601

Regina per la gelosia, che haveva in considerar Enrico pacifico co' suoi Nemici, così ella impiegò tutta la finezza per rendere all' Ambasciatore i più vivi argomenti del suo Real gradimento. Onde li fece apparecchiare sontuosi banchetti, e nobili danze, nelle quali nè pure sdegnò di mescolarsi ella stessa per compimento di pompa; anzi in passare dalla di lui Abitazione, fatta fermare la Lettica, lo volle vedere. Alla gala di queste pompe, all' eccesso di queste finezze, ed al saggio di tali delizie, accoppiò successivamente la medesima Reina uno strano spettacolo della sua Giustizia; poicchè dopo havere domesticamente ammesso nel proprio Gabinetto l'Ambasciator sudetto, fece vederli in un altro molte Teste recise de' primi Personaggi del suo Reame, che havevano tentato di perturbare il suo Reggimento; e frà gl'altri quella del Conte Roberto di Esech; che dal più alto favore della sua grazia, era precipitato poco anzi à lasciare il Capo sul Patibolo entro il mese di Marzo dell'Anno corrente. Era egli soggetto, e per splendori di sangue reale, e per virtù personali meritevole di miglior fine, se la propria ambizione non havesse fatto trascurarli il conoscimento della troppo gelosa cautela, con che la Reina all'uso de' Tiranni si reggea, e perciò soggiunse essa à Birone: che il Regno clemente era più lungo, mà più ripieno d'amarezze, e di gelosie, del severo; il quale se bene haveva qualche rischio di brevità, era però più sicuro, più sereno, e più libero, e che ella desiderava che il Rè Enrico suo Fratello si addottrinasse nella sua scuola; come, se ella fosse stata Reina di Francia haverebbe esposte molte più Teste tagliate in Parigi di quelle che vedeansi in Londra. Indi regalato regiamente Birone fù licenziato, ripassando egli in Francia, e rimanendo Elisabetta à travagliare i Cattolici con tal fervore di rabbia, ancorche si accostasse al fine del suo Regno, come se fosse nel principio.

Pompe della stessa Reina della propria crudeltà.

32 In Moscovia benche il Principe, & il Vassallaggio professino il Nome, e la fede di Christo, e che siano posti in tal luogo da poter fare un valido contrasto alle due massime potenze degl'Infedeli, cioè de' Tartari, e de' Turchi, contuttociò lo pertinace Scisma, che li separa dal conoscimento, e ricognizione del Capo della Chiesa universale, anzi la loro volubile fede, oscurata sempre mai con fallacia di promesse, e con ingannevoli lusinghe nelle loro urgenze, fà che poco dell'opera loro possa goderne il rimanente Gregge Cristiano; che anzi benchè cammini il sesto Secolo, che ricevero no i Moscoviti la Fede sotto il loro Gran Duca primo Voladimiro, con tuttociò come che questo avvenne nel fior della Potenza Greca, essi per la loro vicinanza pigliarono il Battesimo unitamente à quegli Errori, che non solo li fà Scismatici, mà Eretici, e per negare la Processione dello Spirito Santo egualmente dal Padre, e dal Figliuolo, e per professare un rituale assai strano. Onde separati dal Pontefice Capo della Chiesa Romana, ora vivono sotto distinti Metropolitani; perocchè se bene fù anticamente Metropolitano di tutta la Russia l'Arcivescovo di Chiovia, sotto il quale vivevano anche i Moldavi, nondimeno fù poi partita in Russia bianca soggetta all'Arcivescovo di Valdimira, e poi à quello di Mosca, e la Rossa à quel di Leopoli; & havendo il Gran Duca arrogata à sè l'elezione del Metropolita di Mosca, rimangono ora totalmente i Moscoviti distinti da noi, e per separazione di Gerarchia, e per diversità de' Riti, e per formalità d'Errori, che anzi ignorantissimi che sono delle cose Ecclesiastiche, pochi de' loro Dottori han prattica della Sacra Scrittura, come numerosissimi ancor civilmente educati, appena arrivano à sapere alla mente il Simbolo della Fede. Con tutto ciò facciam menzione di essi come de' Cristiani, riferendo, che in quest'Anno sedea Gran Duca, ò sia Rè di quella vasta, e possente Regione Borisio, ò sia Boroso, assuntovi fin dall'Anno millecinquecentonovantotto già in età consistente, e matura, il quale perfido per crudeltà, e per doppiezza, e d'animo ingannevole, e fraudolente non hebbe bisogno di ricercare dalla Nazione questi difetti, che per sè stesso portava connaturali; e trovandosi in gravi sospezioni da molti Emuli, e Grandi della sua Corte, non lasciò di pigliare il pretesto della Guerra da farsi col Turco di concerto di tutti i Principi Cristiani per stringersi con essi in Confederazione, ed Amicizia, come fece co i più validi Ufficii coll'Imperator Ridolfo, per indi poi separarsi, quando le convenienze del proprio interesse l'havessino persuaso à farsi in un punto nemico de' Cristiani, e collegato col Turco.

Ex Annal. Spondan. Tom. 1. & Baron. Tom. 12.

Qualità di Boroso gran Duca di Moscovia.

33 In Turchia regnava con minor fama di quella che haveva prima del Principato Meemet Terzo figliuolo d'Amurat parimente Terzo, che chiamato dalla morte del Padre al retaggio di quell'ampissimo Impero l'Anno mille

Ex Sansovin. de Rebus Turcic.

ANNO 1601

millecinquecentonovantacinque, già nell' età di sopra trent'Anni, riempì il Mondo d'espettazione, ed il Cristianesimo di timore, che la fortezza, la ferocità ed il vigore dell'Animo rimostrato fin all'ora, non havessero à riuscir sempre più funeste nelle desolazioni delle Provincie fedeli. Ora seduto si sul Trono, precipitando nella pigrizia, nell'ozio, nella lussuria, scemò talmente il fervore del suo spirito, che se bene egli non rimise un punto della sua connaturale barbarie, ed avversione a' Cristiani, contuttociò gl'attentati restorono languidi, movendosi sempre a' nostri danni con maggior suo danno, che nostro. In quest'Anno sosteneva egli la Guerra contro l'Imperator Ridolfo in Ungheria, della quale parlammo di sopra, e parleremo diffusamente per l'avvenire; e di più la guerra col Rè di Persia, che maneggiata con fazioni deboli versò più tosto nella diffesa vicendevole, che nell'offesa. Nè gli mancarono travagli egualmente importanti delle Guerre civili, perocchè sorto in Asia un tale suo Ribelle, chiamato lo Scrivano, forse perche era egli Scrittore, ò Cancelliere, il quale dopo havere conquistato il dominio, e delle Provincie, che li fidò Meemet, e degl'Animi di quei sudditi che seppe render creduli coll'apparente estimazione dell'onesto, e della sua pia mente, quindi si diè à detestare con essi la vita licenziosa, e scioperata del Principe, l'infelicità dell'annona, gli scapitamenti della riputazione dell'Impero Ottomano, e le perdite delle Provincie; asserendo indegno a' Cuori valorosi, e zelanti della Religione Maomettana il sofferir l'Impero d'un Principe, che n'oscurava le glorie co' portamenti, e ne deteriorava la condizione con la negligenza; Onde egli esibivasi loro pronto di liberar la Regia da sì gravi pregiudizii, e la commune Religione da tanto disonore, e però seguitato prima da' faziosi, indi da' zelanti, & in fine da tutti, usurpò il denaro dovuto al regio Tesoro, collegatosi col Rè Persiano, andò accostandosi armato à Costantinopoli, la qual Città, allora scarsa di milizia passata in Ungheria, esibiva speranza e di vittoria, e di un dovizioso saccheggio; mà entro à quest'Anno non potè egli pervenire se non tre giornate lontano di là; Onde i successi del rimanente rimangono oggetto à i racconti dell'avvenire.

Qualità di Meemet Terzo e di lui ozio.

Ex Sagredo Hist. Ottom. lib. 10.

Ribellione in Asia dello scrivano.

34

In Persia, ove come dicemmo si tiene la Religione Maomettana, benchè aggravata di taccia ereticale appresso i primi Satrapi della Corte Ottomana, dominava il Rè Schà Abas con ampiezza, e di forze nella sua numerosa Cavalleria, e di estensione di Provincie, colle quali egli copre una gran parte dell'Asia; e però pretendendo, che i Giorgiani Cristiani benchè con qualche errore di Fede, e prossimi al di lui Impero fossino restati pregiudicati da Amurat Padre del presente Gran Turco coll'usurpazione di molti loro diritti, erasi collegato con essi; e mossa à gl'Ottomani una Guerra, la quale maneggiata da diversi Capi, ò Bassà con improsperi successi, pensò Meemet di cambiar sorte col cambiar Capo alla milizia, e però chiamò il Capitano dell'Armata Maritima, per darli la direzione della Terrestre. Era questo il Cicala, Apostata Calabrese che più sollecito dell'Interesse, che della Fede, havendola rinegata, meritò l'affinità della Casa Ottomana, fatto degno delle Nozze d'una delle figlie della medesima; mà diversa la maniera di guerreggiare di Terra da quella del Mare, ove havea travagliato dianzi, egli pure esperimentò poco propizia la sorte, ed esposto il di lui operare alle livide interpretazioni de' Ministri invidiosi della Corte, fecero questi credere al Sultano, che fosse infedeltà del Ministro, quel che era sciagura della condotta delle Armi, e però fù chiamato in Costantinopoli per consultare le operazioni della futura Campagna.

Ex Sansovin. loc. cit.

Guerra frà Persiani e Turchi.

Qualità del Cicala Capitan Bassà.

35

In Affrica, ò deserta dalla grande ampiezza delle sue arene, ò ingombrata dalla dimensione sterminata delle sue montagne, altro Principe non dominava in quest'Anno più prossimo à noi del Seriffo. Chiamossi questo Hamete, ed era successo nel Regno di Marocco l'Anno millecinquecentosettantotto dopo la Battaglia infelice per la morte di tre Rè, uno de quali fù il Rè Sebastiano sudetto di Portogallo, e come unito al suo Regno signoreggiava ancora à quel di Fessa nella Mauritania; mà comecchè vien separato da noi da un largo tratto di Mare Mediterraneo, null'altro tratta co' nostri Principi, che del Commercio, e Navigazione, come fece quest'Anno, con una spedizione, ed una Ambasciata ad Elisabetta Regina d'Inghilterra, camminando nel rimanente unito, e di Religione, e di Feudo colla Potenza Ottomana. Con essa pure stà perpetuamente collegato l'altro Gran Principe detto il Cam de' Tartari Precopensi, il quale in quest'Anno chiamavasi Casis, e movendo le loro correrie, ò come vanguardia funesta dell'Esercito Turchesco, ò per commandamento preciso del Sultano, ravvise-

Ex Annal. Spondan. in Prolusio.

Ambasciatori Affricani in Inghilterra.

ANNO 1601

temo li successivi registri allo stesso oggetto, ne' movimenti dell'uno, e dell'altro, cioè a' danni perpetui del Cristiano.

36 Nell'India Orientale signoreggiata da numerosi Rè, e Principi Idolatri ne' nostri tempi vi consegiusce un grandissimo appoggio la Fede Cristiana, quando una gran parte delle medesime soggiace al dominio della Corona di Portogallo; la quale signoreggiando al celebre Emporio di quei Mari, cioè alla famosa Città di Goa, serve di mirabil fomento all'introduzione della divina parola frà quei Gentili; al qual fine havea il Pontefice Gregorio Decimoterzo permesso a' soli Padri della Compagnia di Gesù di poter tragittarsi per esercitarvi l'Appostoliche Missioni; mà discernendosi non esser bastevoli Operari per una Vigna fattasi ampia, si pubblicò colà dentro à quest'Anno la Bolla Papale, che nell'Anno passato haveva divulgata il Pontefice Clemente, sotto il duodecimo giorno di Decembre, colla quale dava facoltà à qualsivoglia Ordine di Regolari Mendicanti, che con permissione de' loro Superiori Generali potessero valicare nell'India, ed ivi predicare la parola di Dio, amministrare i Sagramenti, rimanendo soggetti à i Vescovi, ed Ordinarii Locali, acciocchè, come delegati della Sede Appostolica provvedessero per sè medesimi a' disordini minori, incaricando, che poi de' maggiori ne dassero ragguaglio alla Sede Appostolica, per impetrarne l'Oracolo. Aggiungendogli però un severo divieto, che qualsisia de' medesimi Religiosi viandanti all'India non potessero pigliare imbarco per altra parte, che per la via di Portogallo, non mai per quella dell'Isole Filippine; perocchè se bene lo stesso Rè Filippo Terzo di Spagna possedeva l'uno, e l'altro Dominio, contuttociò, come quello delle Filippine appartenevasi alla Corona di Castiglia, e quel di Lisbona alla Corona di Portogallo, insisterono i Portoghesi colle più efficaci premure, acciocchè si conservasse colla proibizione sudetta firmata dal Pontificio Decreto, che l'Indie Orientali erano appartenenti alla loro Corona, ò per custodirne intatti i pregi, ò per consolarsi nella spiacevole soggezione che havevano à i Rè Castigliani, con mantener divise, e separate le loro ragioni, ancorchè Vassalli della stessa Monarchia.

Ex Bullar. Roman. Tom. 3.

Missioni all' India permesse a' Regolari Mendicanti.

Mà per la sola via di Portogallo.

Anno 1602.

SOMMARIO.

1 *Costituzione per l'Uniformità del Breviario Romano.*
2 *Proibizione della Confessione Sagramentale per lettera.*
3 *Decreto per l'accettazione de' Novizii di consenso de' Vescovi, ed altro intorno a' Francescani.*
4 *Condanna delle opere di Carlo Molineo, e suoi errori.*
5 *Privilegi del Monte della Pietà di Roma, e delle Vergini di Santa Catterina.*
6 *Erezione dell'Università di Ferrara.*
7 *Contesa di precedenza frà i Religiosi Carmelitani, ed i Mercenarii.*
8 *Esame, se potesse dispensarsi sopra il Matrimonio incestuoso del Duca di Bar.*
9 *Discussione sopra la Correzzione Gregoriana del Calendario.*
10 *Morte de' Cardinali Salviati, e Santa Severina.*
11 *Proibizione di seguitarsi nelle Scuole Platone, mà Aristotele, e notizia dell'Ippopotamo.*
12 *Sorpresa di Genevra attentata dal Duca di Savoia.*
13 *Perdita fatta da' Cristiani di Alba Reale.*
14 *Vani tentativi contro Buda, & occupazione di Pest.*
15 *Trattati della Francia per una lega co' Svizzeri persuasa dal Signore di Vich.*
16 *Processo, Cattura, e morte del Duca di Birone.*
17 *Tumulti del Poitù per le Gabelle; e de' Curiali in Parigi per le Tasse de' loro Salarii: Proibizione de' Duelli.*
18 *Perdita di Grave fatta dagl'Austriaci. Correrie degl'Inglesi contro la Spagna.*
19 *Perdite de' Polacchi sostenute da' Svezzesi.*
20 *Perdono concesso dalla Regina d'Inghilterra al Conte di Tirone capo de' Cattolici d'Irlanda.*
21 *Decreto del Senato Veneto contro le Chiese, e loro fondazioni.*
22 *Offerte fatte al medesimo Senato dagl'Albanesi, & Agostani, e rifiutate.*
23 *Assunzione di Radulio al Principato di Valachia, e perdita di Alba Giulia.*
24 *Moti di Transilvania, e Vittoria de' Christiani.*

ANNO 1602

L'Anno secondo del Secolo viene distinto dall'Indizione decimaquinta. Il Pontefice Clemente volle stabilir nella Chiesa un perpetuo carattere di quell'unità, la quale deesi per necessità ammettere per conformarsi alla di lei primiera fondazione

ANNO 1602

Ex Bullar. Roman. Tom. 3.

zione fatta dal Verbo Incarnato unico Figliuolo di Dio, e ne ricevè l'impulso dalla deformità osservata ne' dovuti tributi dell' Orazione solita farsi dal Clero ne' diurni, e notturni ossequii dell'Ore Canoniche, la quale erasi tanto notabilmente alterata, che ogni Regione haveva i Breviarii diversi dall'altra. Questo nome, che importa lo stesso, che compendio, ò restringimento, fù già introdotto ne' Secoli passati per alleviamento di quei Chierici che servivano nella Corte Papale, i quali non potendo applicarsi al recitamento di tutto l'intero Salterio Davidico, ottennero per privilegio Pontificio d'abbreviarne la quotidiana lezione, introducendosi perciò l'uso del Breviario, che poi allargato all'uso dell' Università del Clero Secolare, e Regolare, non mancarono le novità d'entrar presto ad alterarlo, col pretesto della particolar divozione di coloro, che mutando ò lezioni, ò rubriche, ò feste, prefiggevano da sè medesimi un metodo diverso dal rimanente della Chiesa; e però riconosciuto il disconcio da' Padri del gran Concilio di Trento, supplicarono la Sedia Appostolica del provvedimento di una necessaria, e generale uniformità, che indotta per Bolla del Beato Pio Quinto sortì il suo effetto per poco tempo; mà indi ripullulando l'inconvenevole diversità come prima, fù abolita dalla costituzione di Clemente spedita il decimo giorno di Marzo, nella quale prescrisse, che à tenore d'un Esemplare castigato da' più periti Censori, e stampato nel Vaticano, ogni altro dovesse correggersi, nè in forma diversa se ne permettesse la ristampa fuora di Roma dagl'Ordinarii, ò Inquisizioni locali in pena della sospensione.

Notizia del Breviario.

2 Condannò parimente lo stesso Pontefice, e si pubblicò quest'anno, l'uso temerario, e scandaloso introdotto in alcuni luoghi del Cristianesimo, d'amministrarsi il Sagramento della Penitenza, ò Confessione che dicesi verbale, ò auricolare, per lettera. Imperocchè assottigliandosi le voglie pur troppo strane delle Coscienze, si danno à cercar ciò che è illecito, ò vano, ò che trovato non serve che à novità perniciosa, e non potendo havere i Confessori lontani, per nausea de' presenti, scrivevano loro per lettera le proprie colpe, riportandone in risposta l'Assoluzione. Passata questa sentenza alla discussione della prima Cattedra, da quell'adorabile squitinio si rilevò, che l'atto indivisibile della Confessione Sagramentale non potea practicarsi con tal dimensione di tempo, e di luogo, che non potesse dirsi un colloquio verbale, e non un commercio per discorsi Epistolici, aspettando con poco dicevole maniera alla santità del Sagramento che il messo recasse ne' biglietti responsivi l'Assoluzione dell'esposte colpe: tanto più che richiedendosi nell' atto dello scioglimento la disposizione del Penitente, mediante il di lui dolore, essendo questa soggetta alla variazione, potea darsi il caso, che in sopravvenire la sentenza, si trovasse caduto in altre colpe non ispiegate; e fù per questa ragione ordinato, che in avvenire si celebrassero i giudizii del foro interno con l'immagine de' Criminali del foro esteriore, cioè di vedere agitata la Causa dinanzi al Giudice dal delinquente, personalmente, non per Procuratore, nè per lettera, mà per vera Confessione di propria bocca, e per l'umiltà dovuta in quell'atto, e per la facilità di accettare le ingionte penitenze, e per rispondere agl'Interrogatorii intorno alle Circostanze aggravanti de' peccati, e per fare quelle promesse di emenda, e quelle proteste di pentimento, e dolore, senza le quali la Chiesa non vuole i Rei assoluti.

Ex Bullar. & Spidan. Annal.

Forma determinata per la Confessione Sagramentale.

3 Indi riguardando Clemente allo stato importantissimo de' Regolari, e considerandoli, come la sacra milizia che tien custodita dagl'attentati delle novità perniciose la Dottrina Cattolica, e la Potestà Pontificia, stimò essenziale di regolare in tal forma la loro propagazione, che i Rampolli da inserirsi ne' Sacri Chiostri fossero di tale lignaggio, che ben potessero promettere ottimo riuscimento per la vigna Evangelica, e nella pietà Cristiana, e nella Dottrina scolastica, e nella perfezione Religiosa; e come erasi osservato che il disconcio procedeva dalla troppa facilità, che i Superiori havevano in ammettere all'Abito ogni chieditore, senza punto d'esame, ò riflessione se ne fosse egli degno, con decreto spedito sotto il dì diciannove di Maggio volle far un esperimento, cioè di chiamare à far tale squitinio il giudizio de' Vescovi, come quelli che possono esser più istrutti nelle qualità del nascimento, dell'inclinazione, & educazione de' Giovani che aspirano à professare nelle Religioni Claustrali; e però à riserva di alcune che forse havevano da sè medesime avvedimento bastevole in tale scelta, ingiunse a' ricevitori, che sentissero il parere de' Vescovi nell'ammettere i Candidati all'Abito; il che forse non havendo

Ex Bullar. Tom. 3.

Regole per il ricevimento de' Novizii col consenso de' Vescovi.

ANNO 1602

vendo partorito quella felicità, che supponeasi, è ito in non uso con l'evidenza della ragione, che non corrisponde all'espettazione il riuscimento della Gioventù, non perchè si manchi nelle diligenze per discoprire le loro ostinazioni, mà perchè impenetrabili i Cuori loro deludono qualsisia più fino esame, e dove si aspettava copiosa raccolta de' frutti per la bella apparenza de' fiori, quali cadendo, ò illanguidendo nel più bel verde, pullulano le spine indegne di detestabili inclinazioni; & i medesimi Vescovi che tanto si abbagliavano nella scelta de' loro Cherici ancor dopo le più minute perquisizioni, si conoscono dal fatto convinti impotenti à poter supplire, e dare ajuto a' Regolari in una tanto fallace, e pericolosa disamina. Poscia proseguendo i riflessi sopra lo Stato de' medesimi Regolari non più da sceglierfi per il Noviziato, mà per i Professi, e Superiori nella Religione, udì le querele Clemente, che i Regolari del Terz'Ordine di San Francesco della Provincia di Dalmazia, e di Capo d'Istria, forse altre volte privilegiati dalla Sede Appostolica vivevano separati, sottoposti al loro sole Provinciale à cui obbedivano senza punto riconoscere superiorità del loro Vicario Generale, con la sequela di que' disordini, che succedono indubitabilmente dallo sconvolgere che si fà un Reggimento preordinato Monastico, ò sia sotto ad unico Capo, introducendovi separazione, e costituzione di molti, e però supprimendo per sì importante cagione i Privilegi se vi fossero de' Frati Dalmatini, e di Capo d'Istria, li dichiarò tutti soggetti in un Corpo solo sotto il solo Capo Vicario Generale; così approvando la Riforma de' Minori Osservanti Francescani con la Bolla del settimo dì di Settembre decretò, che come il Serafico fondatore fù per la sublimità della sua eroica perfezione livello d'ogni virtù forse non immitabile perfettamente dagl' Uomini, così ogn'uno che nella perfezione de' voti si accosti à lui, benche si scosti dalla turba d'altri suoi seguaci che per umana fragilità restino qualche poco indietro in sì ardua carriera, non lasciando questi d'esser figliuoli di tanto Padre benchè non totalmente simili à gl'altri che loro sovrastanno nell'osservanza, non possono dirsi professori di nuova, e diversa Regola, mà ben veri osservatori di quella che sì perfetta diede, e con gli scritti, e con l'esempio il sopradetto Patriarca Serafico.

Unione de' Francescani di Capo d'Istria.

Francescani esser tali anche i nō Riformati.

4 Di senso più acerbo fù la condanna, che parimenti si fece per Bolla, di tutte le Opere di Carlo Molineo. Visse costui in mezzo al Secolo passato Dottore di legge nell' Università di Parigi, di non oscura perizia, mà di tenebroso intelletto, e per la sedizione connaturale al suo capo, e per inclinazione alle novità in materia di Dottrina col plausibile pretesto di Riforma. Incominciò egli il proprio deviamento da quelle due strade che sono infallibili per allargare l'intelletto dalla verità Cattolica, cioè della difesa della libertà della Chiesa Gallicana, e della Redenzione della Podestà Regia da i lacci della Pontificia; perlocchè concitatisi contro i Vescovi più zelanti della Francia, anzi i Senatori più pii del Parlamento fù replicatamente imprigionato, anzi discacciato dal Regno, mà nulla approfittandosi della correzione, con far peggiore sè stesso fece minore il male che intendea cagionare alla Chiesa di Dio; perocchè divulgando un trattato dell'Origine, progresso, & eccellenza della Monarchia Francese v'inserì proposizioni che lo palesarono Eretico formale, poco migliore del Maestro che si diè à seguitare, cioè Calvino; in questo solo peggiore, che encomiando, ò la Confessione Augustana, ò la Genevrina, ò l'Elvetica, mostrando di sentire varie sentenze, e diverse di molte Religioni, chiarì tutti di non haver contratto impegno di professarne nessuna; in dichiarazione di che, non hebbe orrore di dire: essere stato il nascimento del Redentore eguale à quello d'ogni Uomo che nasce di donna: e di più non doversi contare per nulla i meriti dell'Incarnazione, Natività, e fatiche del Signore: e di più per l'odio che haveva al Pontificato Romano nè pure si astenne di contenderli il pregio della fondazione del Principe degl'Appostoli, asserendo che non tanto il di lui Cadavere non illustrava il Vaticano, mà che nè pure vivente haveva esso San Pietro valicato dalle spiaggie di Palestina alle Romane. Col merito esecrabile di tante azioni costituito il Molineo infame padre di molte Opere stampate, ben fù degna la Censura: che si havessero per proibite in primo capo come d'Eretico, sotto le pene già comminate contro quei Cattolici, che prevaricando dal debito d'udire gl'ammaestramenti della propria scuola, si deviavano à sentirne, se non à professarne quelli de' Ribelli, segnata la costituzione predetta il ventesimosecondo giorno d'Agosto.

Ex Bullar. Tom. 3.

Qualità di Carlo Molineo ed errori.

Ex Spond. Annal. An. 1564. num. 6. & 7.

Ex Sãdero haeref. 219.

Et Thuano lib. 38.

5 Regolò parimente Clemente con altre due

ANNO 1602

Ex Tom. 3. Bullar.

due Bolle, due insigni luoghi pii della Città di Roma ampliando i loro Privilegi à fine di costituirli per Base al loro ingrandimento; mentre essendo Roma capo della pietà Cristiana, grandi, e massime debbono essere l'opere pie, che ivi si esercitano, come in verità sono per la zelante applicazione de' Pontefici. Restò dunque confirmato, & esteso à maggiori grandezze il Privilegio che Gregorio Decimoterzo haveva concesso al Monte della Pietà per soccorrere i Poveri con gl'Imprestiti pecuniarii nelle proprie urgenze; il qual pio Istituto era surto già dall'approvazione del Concilio quinto Lateranense sotto Leone Decimo, che permise ancor lecita per somiglianti mutui qualche contribuzione di frutti à titolo di sostentare i Ministri. Si asserì però, desiderarsi, che à tenore del precetto Evangelico i Prestiti fosser gratuiti; e desiderando i Papi che in quello di Roma risplendesse tanta purità ad effetto di allettare i Ricchi à depositare le proprie monete à fin di valersene in soccorrere i Poveri, si concedè l'immunità da' sequestri sopra i detti depositi, dando autorità, e giurisdizione al Protettore, acciocchè fossino sicuri, facile la loro esigenza, e più facile ancora la spedizione delle cause sopra le differenze che potessero nascere toccante l'interesse di detto insigne luogo pio. L'altro che ricevè dalla beneficenza di Clemente sollievo fù il Monastero delle Vergini miserabili chiamato di S. Catterina della Ruota, educandosi in quello le povere donzelle à fine di trovarle decente partito da rimanere con oneste Nozze al mondo; e quindi ingiunse l'obbligo di dar loro sussidio dotale competente, quando riuscisse vana la forza per costringere à far ciò i loro parenti, deputando alla tutela del monastero Protettore, Direttori, e Consiglieri.

Privilegi del Monte della Pietà di Roma.

Privilegio del Monastero di santa Catterina.

6

Ex Bullar. Tom. 3.

Fondazione dell'università di Ferrara.

Drizzando poscia i suoi pensieri fuor di Roma, li portò Clemente alla sua Città prediletta di Ferrara, degna non tanto de' sensi del suo affetto paterno per essere nel primo ordine di quelle dello stato Ecclesiastico, quanto per essersi conquistata da lui; e perciò volle pareggiarla à quella di Bologna, con i Privilegi dell'Università, e Studio della Dottrina. Impose dunque, che ivi stipendiati i Lettori, si professassero le scienze migliori, e dell'una, e dell'altra Legge, e della Teologia, e Filosofia, e che poi raccolti a Collegio i Maestri potessero onorar con la laurea Dottorale quei soggetti, che con la propria applicazione l'havesser meritata. E fù ben degno questo pensiere Pontificio di moltiplicare le occasioni a' giovani di rendersi abili al trattamento de' Negozii mediante la Dottrina; ed'è fama che frà le nobili Idee del prudentissimo Papa vi fosse ancor quella, che per anche solletica le brame de' saggi, cioè, che accoppiandosi con la beneficenza d'aprir molte scuole il giusto rigore di riformarle, si rendesse un poco più angusta la porta all'onore del Magistero, che non si spalancasse con tanta facilità a' chieditori, che tal volta non hanno havuto altro pensier di studiare che quel giorno che domandano d'esser Dottori; e che siccome sono sì varie, e differenti le Presidenze, e Maestrati dove seggono Giudicenti i Dottori, e di Città cospicue, e di terre nobili, ed ignobili villaggi, anzi di cattedre Vescovali, e di Ecclesiastiche dignità, e giudicature inferiori, così i gradi della capacità fossero diversi, e che non fosse degno di decretare supplizii col mero misto Imperio quell'istesso, che presiede al giudizio delle curie pedanee.

Pensiere del Papa di costituir differenza frà Dottori.

7

Ex Tom. 3. Bullar.

Dal regolamento e direzione dell'Università si rinviene stendersi le provisioni Pontificie divulgate per l'ultime in quest'anno sotto il giorno decimoquinto di Novembre alla decisione della differenza che correa frà le due Religioni di S. Maria di Monte Carmelo, e di S. Maria della Mercede per la redenzione delli schiavi. Emulavansi i Religiosi dell'uno, e dell'altr'ordine nella gara della preminenza, contendendo ogn'uno di essi, appartenersi all'ordine loro il luogo più degno; e passata la contesa dalle parole alla curia, si rendè strepitosa, e nella Congregazione preposta alla direzione de' Sacri Riti, e nel supremo decisorio della Sacra Ruota, dove scialaquavansi i capitali dell'una, e dell'altra Religione, e quel che più importa disperdeasi il più prezioso capitale della commune carità, non senza scandalo di quelli, che attendono da Uomini seguaci della perfezzione, come sono i Religiosi, l'edificazione, non la destruzzione delle virtù. Mà questo è un rincontro della verità, che il più insuperabile punto nella mente degl'Uomini è la gloria, ò la di lei Immagine rappresentata nella precedenza, ò preminenza nel luogo più degno, mentre vedonsi Uomini raffinati sotto la più severa censura della morale, come sono i Religiosi raffrenare la fiera delle voluttà, ò siano diletti, condannare tutti i sensi ad una schiavitù purissima, e trionfando del mondo rimaner poi inetti di superare il punto della gloria; mentre ò l'Ambizione gl'afferra, ò le di lei ministre gl'opprimono, e però troncati dalla Pontificia costituzio-

Lite frà Carmelitani, e Mercenarii.

Vinta da' Carmelitani.

ANNO 1602

tuzione i fomenti à tanto disordine, stabilì il Papa che i Carmelitani godessero la Preminenza dalli Mercenarii.

8 Agitavasi intanto frà le cure più gravi della Curia Romana l'Istanza del Rè Enrico Quarto di Francia, intorno al Matrimonio già contratto frà la Principessa Catterina di lui Sorella, & il Duca di Bar primogenito della gran Casa de' Duchi di Lorena, che teneasi nullo (come riferimmo l'Anno prossimo) per la Parentela che frà essi correa in terzo grado; quindi il Rè premea per mezzo de' suoi Ministri, e del Cardinale Arnaldo d'Ossat che sopravvenisse la dispensa Appostolica, à cui era ostacolo la diversa Religione della Principessa pertinace negl'Errori di Calvino, che però non volea lasciare, benchè considerasse in sì grave perturbamento la Casa del Marito, ed esposta la Prole che fosse nata ad esser sì pregiudicata, che non si riconoscesse legittima; quindi sì Eretica com'era si mosse à portar le sue suppliche allo stesso Papa, che per senso della sua Religione considerava per tutt'altro che per Vicario di Cristo, scrivendoglene una Lettera con termine di Umilissime suppliche; e però prefato Clemente da tante parti, si dispose di fare esaminare il negozio ad una particolare congregazione de' Cardinali, e Teologi, che raccolti avanti di lui negl'ultimi giorni di Giugno, egli stesso propose: se potea concedersi la Grazia di dispensare sopra l'impedimento della Consanguinità frà detti due Principi, benchè uno dissentisse dalla Religione Cattolica con formale Eresia. Erano questi i Cardinali Ascoli, Mattei, Borghesi, Baronio, Bianchetti, Mantica, Arigoni, Ossat, e San Marcello, e di più quattro Teologi Regolari. Ad essi disse Clemente di conoscer la convenienza di soddisfare al Rè, mà ancora esser grave l'ostacolo che sorgea di soddisfare alla Sorella, che negava essere nelle di lui mani quella Chiave, con la Potestà della quale si doveva togliere l'impedimento che rendea illecite le di lei Nozze. Sapere contuttociò, che le leggi hanno per spirito la discrezione, e questa il mezzo dell'operare, & in dubbio la volontà del Legislatore; ch'egli però voleva regolare col prudente metodo di un sano consiglio; e quindi per esigere il lor parere con più chiarezza, propor loro il negozio con distinzione di quattro Articoli. Primo se il Sommo Pontefice havesse potestà di concedere tal dispensa; Secondo se ciò consentisse l'onore della sua Cattedra; Terzo se per togliere gl'inconvenevoli fosse ciò espediente; Quarto se vi fossero esempi di simili grazie in altri tempi. Fatto squitinio nella prima Congregazione tenuta l'ultimo giorno di Agosto, fù commune il parere, essere in podestà del Papa il concedere tali dispense per non havere altra resistenza, che quella de' Sacri Canoni, sopra quali egli hà autorità suprema. Così nel secondo esame; Se vi fossero cagioni bastevoli per dare impulso alla grazia per i scandali, e mali che potean succedere: e fù detto di nò; e però fù stabilito, di commettere ad un Prelato di Francia di conceder la dispensa nell'unico caso, che la Principessa lasciasse l'Eresia; la quale concessione reputandosi da' Francesi inutile, per conoscere essi insuperabile l'ostinazione della Principessa, raddoppiarono le premure; mà in vano, perchè il Papa diè aperta negativa, non tanto sopra la sentenza della Congregazione, quanto per quella del Cardinale Bellarmino, che dimorando alla sua Chiesa di Capua l'haveva stesa contraria in carta, così comandato dallo stesso Pontefice.

Ex Epistol. Card. de Ossat.

Congregazione sopra la Dispensa del Duca di Bar.

Proposizione del Papa.

Risoluzione della Causa contraria a' Francesi.

9 Passò ancora alla discussione di Clemente il motivo fatto d'alcuni letterati, e Professori dell'Astronomia, di far nuovo esame intorno alla sussistenza della correzione del calendario fatta da Gregorio Decimoterzo per determinare la giornata della solennità Pasquale, dalla prefissione della quale piglia indi regola il corso, e lo stabilimento del tempo per tutto l'Anno; mentre Francesco Vietta Francese haveva con diversi opuscoli studiato di mostrare non totalmente infallibile la sudetta correzione Gregoriana, quando, dicea egli ripullulava col decorso degl' anni l'incertezza dell'Equinozio di Primavera per stabilire qual fosse la prima Luna, dopo il Plenilunio della quale resta fissa nella Domenica la Pasqua. E benchè non fossero disprezzevoli le ragioni di lui, con tutto ciò la resistenza delle Accademie di Germania, che ancora non havevano accettata la sudetta correzione Gregoriana affaccciandosi ad impugnare tale diritto del sommo Sacerdozio, come che appartenesse privativamente all'Imperio, quasicchè fosse contingenza mera secolare il dar regola agl' Anni, il Papa sospese di nutrirne altro pensiero, da che il disconcio non era per apparire sì presto, come asseriva lo stesso Vietta, non perchè non si fosse noto che per Decreto del ventesimo Canone del gran Concilio Niceno pubblicato alla presenza dello stesso grand' Imperatore Costantino, la Chiesa havesse riconosciuta la propria podestà in simile Articolo

Ex Histor. Lilioli lib. 3.

Impugnatore della Correzione del Calendario.

Ex Labb. Tom. 2. Conciliorum.

ANNO 1602

colo contro i Quartadecimani, e che si fosse data questa cura al Patriarca Alessandrino, non per altra cagione, che per haver Uomini sommamente periti nelle Accademie di Egitto intorno l'Astrologia, con obbligo di significare al Pontefice Romano il Novilunio Vernale, per poi pigliar da esso le lettere Paschali, che intimavano al Cristianesimo tutte le feste mobili dell'Anno, con la loro pubblicazione nella solennità dell'Epifania, e che essendo caduti in eresia i Patriarchi d'Alessandria, erasi e la consulta, e l'ordinazione in tal materia devoluta alla prima Cattedra del Romano Pontefice.

Epist. 64. S. Leonis Papæ.

10 S'involò frattanto alla Chiesa quest'Anno un grande ornamento colla morte accaduta di due Cardinali. La prima fù quella del Cardinale Antonio Maria Salviati il duodecimo giorno di Gennaio; era egli nato in Roma da Lorenzo Salviati Nepote per Sorella di Leone Decimo, e da Costanza Conti, del più eccelso sangue di quel Baronaggio; e per l'eccellenza nella cognizione delle Leggi, e de' Canoni, mandato al Concilio di Trento in grado di Vescovo di San Pol in Francia, e ritornatone benemerito della Chiesa, fù fatto Cherico di Camera, & Ablegato à Carlo Nono Rè di Francia, e poscia eletto per uno de' Prelati della Legazione in quel Regno del Cardinale Alessandrino, & indi da Gregorio Decimoterzo assunto al Cardinalato col Titolo di Santa Maria in Acquiro, e poscia di Santa Maria della Pace dallo stesso Pontefice, e dal successore Sisto impiegato nella Legazione di Bologna; ed applicando in varie Congregazioni, invecchiato ne' negozii co' sensi sempre più floridi di rettitudine, e con non inferiori di Cristiana Pietà, augumentò lo Spedale di San Giacopo degl' Incurabili, fondò l'altro de' poveri orfani nella Chiesa del suo primo titolo di Santa Maria in Acquiro, e con varii Legati alle Basiliche Lateranense, e Liberiana, visitato nell'agonia dal Pontefice Clemente, morì con lutto universale della Corte. Così parimenti mancò di vita Giulio Antonio Santorio Cardinale, detto di Santa Severina del titolo di San Bartolomeo in Isola, e poi di Santa Maria in Trastevere il decimoquarto giorno di Giugno. Fù egli per nascita dalla Città di Casenza, e pigliò il titolo sudetto dall'Arcivescovado che lungamente governò di S. Severina. Fù di natura soprammodo austera, di sensi rigidi, tenace dell'antica disciplina Ecclesiastica, e severo nelle materie spettanti alla Fede, & al supremo Tribunale dell'Inquisizione, nel quale tenne somma autorità il di lui voto, che non asperso in alcuna parte da clemenza, mà ripieno dell'intera severità à lui connaturale, ne diede argomenti molto gravi, quando nel Ponteficato di Pio Quinto suo benefattore trovò accommodato il serventissimo zelo di quel Santo Uomo à secondare la rigidezza de i di lui dettami; per altro eccellente canonista, e passato per l'anzianità all'ordine de' Vescovi, governò la Chiesa di Palestina con maniere più tosto severe, se ben giuste; e quindi la sua morte non eccitò dispiacere universale, mentre la sua vita era formidabile a' meno perfetti, il numero de' quali assorbisce una gran parte de' viventi.

Ex Oldovino Tom. 4.

Qualità, e morte del Cardinal Salviati.

Qualità, e morte del Cardinal Santa Severina.

11 Riuscì ancora rigido il Papa contro il suo solito con la negativa data all'instanza di molti Filosofi svogliati, che domandavano, che nell'Università di Roma, lasciate le Lezioni della speculativa secondo il metodo d'Aristotile si statuisse di seguitare quello di Platone, la Dottrina del quale haveva similitudine maggiore con la Cristiana. Mà sulla riflessione, che Origene Adamanzio haveva sù quella traccia inciampato in gravissimi errori di fede, fù ingiunto di continuarsi nella scuola d'Aristotile, mentre il nostro intelletto più agevolmente rimane pervertito da i simili che da i contrarii, e quindi essendo più simile alla verità Cattolica gl'insegnamenti Platonici, benchè poi sian falsi, non portando l'intelletto medesimo alla cognizione se non adombrata, non chiara dell' Unità di Dio, havevano più vigore à sedurre le menti de' Giovani, di quello che havessero gl' Aristotelici totalmente Gentili, e contrarii alla verità divina, e quindi più chiaramente falsi. Questa curiosità suscitatasi in Roma, e decapitata per ordine di Clemente nelle fasce n'hebbe compagna un'altra del trasporto fattosi colà dell'Ippopotamo, che non erasi veduto fin da' tempi de i Cesari. Fù egli portato da Egitto da Federico Zerenghi Chirurgo da Narni, e fù veduto, che era un animale quasi della grandezza dell'Elefante, mà con curtissime gambe, ogn'una delle quali gira per circonferenza cinque piedi, e co i denti non solo bianchissimi, mà che fregati insieme producono il fuoco; & essendo anfibio vogliono i Medici che habbia insegnato loro l'uso della flebotomia, cioè d'evacuare il sangue superfluo dalle vene con lo scalpello, ò lancetta, mentre egli in tale oppressione uscito frà sterpi ne procaccia le ferite per diminuirlo. Così riferiscono le di lui proprietà i Naturali, benchè noi non sappiamo se siano poi vere.

Ex Histor. Ziliioli lib. 1.

Dottrina di Aristotele migliore che la Platonica.

Notizia dell' Ippopotamo.

ANNO 1602

12

Fù negl'ultimi giorni di quest'Anno la Religione Cattolica in punto di ricevere un notabil sollievo da Carlo Emanuello Duca di Savoia con l'abbattimento dell'Asilo che trovano tutti i Ribelli della fede Romana nella Città di Genevra, fatta Emporio de' malcontenti, e Simporio degl'empii. E' ella costrutta nelle estreme parti della Savoia lungo le ripe del lago Lemano, & essendo già soggetta à quei Duchi, e Conti di Moriana, ed al Vescovo Principe, ò Signore utile della medesima costituitovi da' Metropolitani di Vienna Giudici della stessa Chiesa, da' Papi, e dagl'Imperatori, nel vigor della lite si sottrassero i Genevrini dal dominio dell'uno, e dell'altro, e trattato indi il Vescovo per la sopravvenente Eresia non più da Principe mà da Tiranno, fù da' suoi stessi ribelli sbandito con la perdita, & occupazione di tutti i Beni, che già furono Patrimonio della Chiesa. Trà gl'altri Eroici pensieri che si nutrirono dalla gran mente del Duca sudetto, uno fù questo d'impadronirsi della stessa Città, e di terminare così la lite, ritenendo per sè i diritti del Reggimento secolare, e ricuperando al Vescovo gli spirituali, & alla Chiesa universale togliendo un dispettoso risugio de' rei maggiori del suo foro; onde appuntate le cose, & introdotto trattato d'aggiustamento con quella Comunità, à fine di coprire il suo disegno, fatto trovare molte truppe in quelle vicinanze vi passò egli stesso personalmente con la celerità delle Poste, e fatte avanzare nelle più tacite ore dell'oscurissima notte le schiere più animose sotto la condotta de' Signori Brignoletto, & Attignano penetrarono nella fossa dirizzando alla cortina le scale. Queste erano lavorate con mirabile eccellenza, perche costrutte di più pezzi uno entrava nell'altro, e dirizzatesi posavansi sù la Base d'un gran cerchio di ferro conficcate con molte punte nel terreno. Salirono tacitamente duecento fanti, e nascosti ne' Torrioni, ò distesi per terra vollero aspettare il chiarore dell'Aurora; mà sentiti dal corpo di guardia della Zecca, e fatto rumore, risvegliati i Cittadini accorsero in tanto numero, che oppressi dal gagliardo fuoco delle archibugiate gl'Aggressori, e spezzate le scale, cinquantaquattro caderono estinti di ferite, ò dal precipizio nella fossa, rimanendone tredeci destinati al supplicio, che di loro pigliarono severamente i Genevrini. Se bene restò senza effetto l'attentato sì ben disegnato dalla mirabile solerzia del Duca, si riconobbe però difettuoso nell'esecuzione, perchè vi mancò la di lui personale assistenza, mentre l'errore che sconvolse il propizio riuscimento fù la dimora degl'Aggressori inutilmente fatta dopo saliti nella Cortina; mentre tali imprese che hanno per principio l'ardimento hanno per anima la sollecitudine dell'esecuzione, la quale meglio cammina nelle tenebre, che nella luce, quando anche in dubbio la stessa luce puol haversi da' fuochi, e lumi accesi, senza framezzarvi ritardamento, che suol essere la loro sovversione totale. Riuscito vano l'attentato, il Duca si diè à persuadere a' Cantoni Svizzeri collegati co' Genevrini esser seguito l'insulto senza suo ordine positivo, e per solo ardire de' suoi Generali, havendo permesso il Signore d'Albignì di pratticarlo quando havesse conosciuto che il Marescialllo della Dighiere Commandante Francese in quelle vicinanze proseguisse i suoi disegni per unire Genevra al dominio di quella temuta Corona, e che egli sù l'avviso, che già si cimentasse, haveva voluto prevenirlo, perchè se bene i Genevrini gl'eran ribelli, e nemici, non risentiva però nell'Animo per essi quella sollecitudine che gl'haverebbe recato il prepotente dominio Francese, pregiudiziale ancora à tutti i Cantoni, come un vicino, ò da temersi, ò da servirsi; mà in tanto che rimangono in ambiguità quei Comuni eccitati da' Genevrini ad esser con essi per una giusta vendetta contro il Duca, il Rè Enrico à cui premeva la conservazione della Pace dentro il proprio Reame, e nelle regioni vicine, pensò espediente di estinguere le faville di quel fuoco, facendo espressa spedizione del Signor di Vich, che esaggerando la calamità della Guerra, l'impotenza della Nazione à sostenerla dall'impeto delle forze Savoiarde assistite dalle prepotenti Spagnuole, esponeansi i Cantoni à manifesta perdita della libertà, abbandonata dalla solita difesa della Francia, che attenta ad asciugare le sue piaghe non poteva entrare à curar quelle degl' altri, e così restò tutto sopito.

Ex Hist. Matthei.

Sito di Genevra.

Pensiere del Duca di Savoia di sorprenderla.

Fattura delle scale.

Scalata mà infelice.

Querele de' Genevrini quietate dal Rè di Francia.

13

In Germania le Armi Cristiane havevano più strepitoso impiego, perocchè occupate in Ungheria à sostenere la causa comune con sostenere quella Corona in Capo agl'Austriaci, occupavansi à difender la conquista fatta l'Anno passato della Città di Alba Reale, alla recuperazione della quale dirizzavasi tutto lo sforzo dell'Armi Ottomane con vasto potere di cento mila combattenti aquartierati in quei contorni, come le Cristiane con quaranta mila soldati trovavansi pronte nella terra di Comar. Incomincia-

Ex Sansovino de Reb. Turc. & Hist. Zilioli lib. 4.

ANNO 1602

minciaron per tempo gl'assalti nemici, attaccando con strepitoso romore sotto la Condotta personale del loro Generale Bassà il Borgo di Somaterne, che cinto dalle fortificazioni esteriori costituiva un buon fianco per difesa della Città da quella parte; e benchè fosse asperso di sangue ogni tentativo per l'una, e per l'altra parte, contuttociò convenne a' Cristiani di cederlo, e rimanere rinchiusi nella sola Città bersagliata da una terribile Batteria, fatta alzar subito da' nemici nel Borgo sudetto. I fulmini per gl'incessanti tiri cagionarono in tre giorni una breccia sì vasta nella muraglia, che era capace di ricevere un'intiera compagnia di Cavalleria à fronte; mà supplendo il petto de' difensori alle rovine del muro, accorsovi lo stesso Governatore Conte Isolano Bolognese avanzatosi col più fiorito stuolo di pochi Guerrieri, fù così costante la difesa, che se bene il conflitto si estese ad occupar l'intera giornata, & à farsi funesto con la morte de' più valenti, e con la ferita importante dello stesso Governatore, restò inutile l'attentato, che rinovato con più furia il dì vegnente dai Turchi, diminuendosi per le morti il presidio, & aspettando in vano il vicino soccorso di Comar, le grida tumultuarie de' Soldati di voler cedere, giacchè vedeansi destituti dalle speranze di chi potea loro porgere opportuno aiuto, posero in necessità il Comandante ferito, & inutile perciò à contenersi, di assentire al trattamento d'accordo co' Nemici; e però introdotte le prattiche, nè potuto ottenere di sollecitare con un solo avviso l'esercito Cristiano di Comar stabilirono la cessione della Piazza, salve le Persone, e bagaglio particolare, mà non pubblico. Mà nel punto che già poneansi in concio le cose per la partenza, sormontatesi da' Barbari le breccie abbandonate da' Cristiani intenti à salvare il proprio bagaglio, usando i Turchi della loro connaturale barbarie assaltarono la Città, e trattandone gl'abitanti da nemici, benchè la Piazza già fosse loro propria, la riempirono di sangue, e di strage, facendo schiavi i migliori, e particolarmente il Governatore Conte Isolani, à cui negato il ricatto fù poi trasportato in Costantinopoli, rimanendo così Alba Reale perduta, e con essa la fede che i Fedeli hebbero poca nelle proprie forze, per più lungamente sostenersi, & hebbero troppa nell' infedeltà Turchesca, che violando barbaramente i patti, occupò la Piazza inondata di sangue.

Attacco de' Turchi d' Alba Reale.

Che occupano il Borgo.

E poi la Città non soccorsa.

Con infedeltà de' patti, e prigionia del Governatore Isolani.

ANNO 1602

14

Erasi però finalmente mosso l'esercito Austriaco da Comar, e passato à Giavarino; e come se fosse dalla parte vincitrice, e non vinta, intraprese un attentato superiore alle proprie forze, attaccando la forte, & importante Città di Buda, assaltando la parte inferiore stesa alle ripe del Danubio, dove fatta qualche leggiera impressione con la Zappa, mediante la ruina del muro se ne impatronirono i Cristiani; mà superato con agevolezza il più facile, riconobbero per impossibile di superare il difficile, cioè la Città alta, & il Castello posto nell'eminenza della Collina; mentre travagliati dal Cannone che fulminava dall'opposta ripa della riviera dove è costrutto il Borgo, ò sia Terra di Pest, abbandonata come non riuscibile l'impresa del Castello, e Città, si dettero all'espugnazione del medesimo luogo, che però costrutti due Ponti à due miglia verso Visgrado, e tragittati all'altra parte del fiume quattromila Alemani con le sufficienti monizioni col favore d'un oscurissima notte del settimo giorno d'Ottobre scalarono le mura di Pest, e se ne impadronirono con la morte di trecento Infedeli, che destati dal sonno nel quale giaceano, gl'altri erano accorsi alla difesa: Comandava à quella gente il Duca Carlo Gonzaga di Nivers, e pigliando confidenza da sì propizio successo si avanzò all'attacco del Castello di Buda; mà riconosciuto nuovamente impossibile la riuscita, abbandonò l'impresa, e ritirandosi à quartiere d'Inverno rendè vani gl'insulti de' Turchi, che tentarono la ricuperazione di Pest, conservato da' Fedeli per rincontro di non haver fatte quest' anno tutte le perdite, benchè la di lui conquista fosse di poco momento, e di momentaneo trionfo, quando le forze loro haveano eccitata quest'anno un'altissima espettazione nel Cristianesimo di udire floride imprese, ed acquisti di gloria stabile, e permanente.

Ex Histor. citat.

Inutile attentato de' Cristiani cõtro Buda.

Che occupano Pest.

15

In Francia, se bene nella più bellicosa regione del Cristianesimo, non haveasi per la Pace occasione di emulare le glorie militari altrui; mà rivolto l'animo del Rè Enrico Quarto à risanare con le arti della Pace le piaghe che haveano aperte al proprio Reame per quarant'Anni continui le dissensioni civili non senza fomento dell'esterne potenze, giudicò convenevole di rinovare la Confederazione ò Aleanza sperimentata tante volte profittevole con la nazione Elvetica, ò siano Svizzeri, e Grisoni, mà veniva contrastata dallo scredito in cui la

Ex Histor. Matthei.

Lega del Rè di Francia co' Svizzeri.

ANNO 1602

Corona di Francia era caduta per non haver corrisposto negl'ultimi anni con la contribuzione pecuniaria concordata, e per venir dissuase quelle comunità, e dagli Spagnuoli, e dal Duca di Savoia. Fù dunque appoggiata l'Ambasciata di questo maneggio dal Rè à Domenico Signore di Vich, & indi al Presidente Silleri, che introdotto à far le sue istanze nella Dieta di Soluvre, disse, che non era ivi per persuadere quei Signori à nessuna novità d'impresa, mà per eccitarli à secondare gl'esempi de' loro generosi Maggiori, i quali havendo conosciuta soprammodo necessaria l'unione con la Corona di Francia havevano tramandato tale ammaestramento a' Posteri, come base fondamentale del loro Reggimento, e libertà, e come regola dichiarata infallibile da' propizj avvenimenti che ne havevano secondata l'osservanza, e dagl'infausti, che ne haveano corretta la trasgressione. Ed essere non un insegnamento dell'arte, mà un istinto di natura quello, che impone la propria difesa, & apparir men che Uomo quello che la trascura, quando vedesi sì ben practicata da' Bruti. Spezie di comune difesa essere le Leghe frà prossimi per contener in dovere i più possenti remoti. Essere le Colleganze, ò Leghe dettate da quattro cagioni, cioè; il motivo di collegarsi; l'interesse comune di difenderli; la Potenza accresciuta dall'unione; la costanza sperimentata, la fede trovata inviolabile, i mezzi proprj, e convenienti, la facilità de' medesimi, & il commodo degli Stati de' Collegati. Ogn'una di queste cagioni essersi trovata nello stabilirsi la Lega frà la Corona di Francia, e la Nazione Elvetica, & ogn'una essersi indi verificata per comune sollievo, e difesa; non poter ravvisarsi cagione più onesta, e più utile di Collegarsi col Rè Enrico, mentre provedeansi i Cantoni d'un braccio sì possente, che potea coprire con lealtà i loro Stati dagl'insulti de' vicini, quando ogni vicin Principe era loro nemico; considerati dall'Imperatore come membri troppo rilasciati dell'Imperio, dagli Spagnuoli come un ostacolo dispettoso che interrompea il congiungimento dello Stato di Milano agl'altri Dominii della Casa d'Austria, dal Duca di Savoia parte odiati come ribelli, e parte come difenditori de' medesimi ribelli. Frà tanti nemici il solo Rè di Francia esser quello che poteva affacciarsi ad esibir loro una leale difesa, giacchè haveva comune con essi l'interesse di reprimer nemici sì possenti. Esser palese l'accrescimento delle forze dall'haverle unite, mentre il valore dell'invincibile Cavalleria Francese, e l'ordine della sua coraggiosa Fanteria aumentavasi dalla intrepidezza de' Battaglioni Svizzeri; fermarsi l'ardore degl'attacchi Francesi con la costanza de' squadroni Elvetichi; Nè potersi dubitare della fede reale, mentre l'esperimento la potea palesar loro inviolabile, riflettendo che per mezzo di essa i Cantoni godeano la loro libertà, difesi sempre mai dalla colleganza Francese; che se le paghe accordate non eran poi state sì puntuali, essere stato il difetto non della Regia volontà, mà dell'empietà de' tempi che havevano desolato il Reame, che tornato all'ora in fiore sotto lo Scettro d'un Rè savio, guerriero, generoso, e giusto, non potea esibire infreddamento di timore, e però sperar lui che l'esempio de' Maggiori, l'utilità, e gloria de' Cantoni, l'invito della natura, lo stimolo del diritto delle genti, il rispetto della conservazione, e la necessità della difesa potesse loro additare quella risoluzione di collegarsi col Rè Enrico, ch'egli era venuto à domandare. Convinsero queste espressioni molti de' Deputati tanto de' Svizzeri, quanto de' Grisoni, mà gl'uffizi possenti de' Ministri Austriaci in contrario, & il rimaner creditori delle loro Pensioni non pagate tenea ancora sospeso il fine propizio dell'inchiesta; quando sopravvenendo all'Ambasciadore somma di denaro di Francia da distribuire, trovò che l'oro era più possente della propria eloquenza; e stabilita, e rinovata la Lega con gl'antichi Capitoli, furon poi destinati quarantadue Ambasciatori Svizzeri à Parigi per giurarla solennemente come fù fatto; banchettati successivamente nel Palazzo Vescovale da i due Principi del sangue Condè, e Contì Deputati del Rè con ogni più sontuoso apparecchio. In fin della mensa comparve il Rè stesso, accompagnato da' Cardinali Gondì, e Gioiosa, e senza permettere che nessuno si movesse dal suo luogo si fece portar da bevere, invocando salute col brindesi, gl'Ambasciatori chiamati col nome domestico di Compari; e fù di tanto valore quest' atto del Rè, che unito alla somma di quaranta mila ducati fatti loro sborsare, servì per una fortissima autentica alla Colleganza conclusa.

Offici del Sig. di Vich per concluderla.

E del Presidente Silleri.

Quattro cagioni che consigliano di far Leghe.

Conclusione e giuramento di detta Lega.

16

Mà fù indi disturbato il giubilo della Corte Reale dallo scoprimento d'una Congiura che si conobbe ordita contro la Persona del Rè, e suoi Stati da Carlo Corrado Marescial di Birone, Duca, e Pari di Francia, soggetto che per valore, e glorie militari havea pochi pari in quel Regno, e per superbia, arroganza,

Ex Hist. Perefix. par. 3. & Matthei. Ex Thuano. Ex Homero Tortora.

ANNO 1602

roganza, vanità, & ambizione non ne havea nessuno; & havendo renduti notabili servizi nelle Guerre passate, sperandone in guiderdone il consorzio del Regno con lo stesso Rè, mal soddisfatto delle mercedi più generose che havea conseguite, si diè da molti Anni prima à querelarsi del Rè, à chiamarlo ingrato; perlocchè esibì eccitamento a' Nemici della Corona di tentar la sua fede, che fù trovata soprammodo vacillante, per parte del Duca di Savoia, in tempo che erano in vigore le dilui dissensioni colla Francia; quindi per mezzo di Giacopo di Nocle Signore della Fin convenne col medesimo, e col Conte di Fuentes à somma, che dando il Duca la sua terza figliuola per Moglie à Birone, con dote di cinquecento mila scudi, e della sovranità della Borgogna che teneva in governo, dovesse darli mano per impadronirsi della Provenza, e Delfinato, introducendovi l'Armata Spagnuola sotto il comando dello stesso Birone; mà seguita poi la Concordia, benchè trapellasse all'orecchie del Rè questo maneggio, lo dissimulò; con tutto ciò parendo à Birone d'esser mal riconosciuto in Pace delle fatiche sostenute in Guerra, tornò à far nuova spedizione al Conte di Fuentes Governatore di Milano con somiglianti progetti per mezzo del Barone di Lux, del che sdegnato la Fin venne alla resoluzione di rivelare il successo alla Corte. Era egli un Uomaccio odioso per i suoi tratti, carico di risse, d'imbrogli, e di raggiri di liti, di debiti, e di sedizione, e però godeva poca grazia del Rè, e quindi per acquistarla si rivoltò à recarli le sudette notizie, ed à superare le difficultà che vi erano à giustificarle per vere; sapeva per tanto che Birone conservava una minuta di proprio pugno de' Capitoli stabilitisi à somma, e però abboccatosi seco confidentemente lo pregò di tener viva qualche speranza di vantaggio per lui ancora, ammonendolo da buon Amico, che il conservar il foglio di suo carattere haveva seco pericolo, e che però ritenutasi una copia d'altra mano, l'originale si abbrugiasse; Birone encomiando il suo zelo li diè à vedere detta scritta in mano, che con mirabil destrezza cambiando con un altro foglio, questo abbrugiò alla di lui presenza, conservando l'originale, portato successivamente in mano del Rè, che chiamato Birone alla Corte, esaminato amorevolmente à confessarli il seguito, con sicura esibizione di perdono, giungendo la Reale espressione ad assicurarlo, che frà tanti servizi che gli haveva renduti à costo del proprio sangue alla sua Corona, haverebbe connumerato ancor questo di preservargli la vita con detto scoprimento; mà egli rispondendo con pari insolenza à tanta benignità, replicò non esser venuto alla Corte per giustificarsi, mentre in tal bisogno non era la sua Innocenza, mà per veder puniti i suoi calunniatori, ò per via di Giustizia, ò per via delle sue armi; perlocchè licenziato freddamente dal Rè fù carcerato nella Bastiglia, & interrogato da' Giudici, rispondendo con temerarie negative li fù esibito il foglio di propria mano havuto dal Signore della Fin, che vedutolo esclamò esser colui uno stregone, e mago, e che però faceva istanza che fosse punito; mà il dilui furore non diminuì il detestabile reato, del quale convinto con tale evidenza, restò egli condannato ad esser pubblicamente decapitato, i di lui Beni, e feudi incorporati al fisco Reggio eseguendosi così la sentenza l'ultimo giorno di Luglio, nel qual atto si rappresentò un conflitto dell'intrepidezza, & insolenza del Reo con la dilui vanità e bravura intempestiva, terminate tutte nel suo vile sepolcro nella Chiesa di San Paolo; E comecchè il punto delle Congiure è prezzabile presso ogni Dominante, così le Potenze vicine d'Inghilterra, di Scozia, di Spagna, e fin di Savoia fecero passar ufficio di Congratulazione col Rè di havere con la di lui solerzia liberata la sua Reale Persona, e Stato da' raccontati pericoli.

Pratti della Congiura di Birone col Duca di Savoia.

Scoperta dal Signor della Fin.

Con inganno iopraffino.

17 Fù ancora in questo tempo disturbato il Rè Enrico dalla sollevazione della Provincia di Poitù, la quale havendo nelle passate Guerre portato volontieri il peso delle Contribuzioni, ò Taglie, ora dimostravasene intollerante, asserendo di haverle sostenute in quel tempo nel quale la necessità facea parer comportabile la desolazione delle Campagne, l'abbrugiamento de' Tempii, & il saccheggio delle Città; così allora volevano abbolito il dazio d'un soldo per lira in ogni contratto di vendita, ilche era soprammodo gravoso, mentre vendendosi per le Fiere, e Mercati molte volte l'istesse merci, la maggior parte del loro valore sgorgava nel Tesoro Reggio; perlocchè principiata qualche sollevazione contro gl'Esattori Camerali, temendo il Rè che quel moto havesse connessione con la Congiura di Birone si portò colà personalmente, e chiamati nella Città di Potieri gl'Officiali, e Maestrati delle vicine, parlò loro in acconcia maniera del travaglio che portava il suo animo nel dover mantenere gl'aggravii à quei Popoli prediletti, mà non dovendo servire il denaro

Ex Histor. Perefix. part. 3.

Torbidi del Poitù.

Sedati dal Rè personalmente.

ANNO 1602

naro che se ne ritraea, nè per eccesso di lusso, nè per costruzione di Cittadelle, come era accaduto nel Regno degl'Anteccessori, mà solamente per difesa della Patria comune, per sostentamento del decoro della Nazione, e per sicurezza da i perturbamenti degl'esteri Nemici, egli sperava di udir sofferenti i suoi dilettissimi Vassalli di quel peso, che la mera necessità della comune salvezza rendea indispensabile; alle quali parole calmandosi il turbine, fece il Rè ritorno à Parigi dove appena pervenuto trovò parimenti alterata la quiete per le querele di un ordine più importante di quel de' Mercanti, cioè de' Curiali, & Avvocati del Foro. Haveano questi nel tempo delle sollevazioni del Regno alterata notabilmente la Tassa de' proprii onorarii, e di quelli de' Giudici, à segno che frà l'uno, e l'altro dispendio assorbivasi quasi l'intero capitale della lite; & essendosi per Decreto Regio moderate forsi troppo sensibilmente dette Tasse sù le dimostrazioni di quelli, che tengono che nel poco pagamento degl' Avvocati si conseguisca il bene al Pubblico di farsi poche Liti, intolleranti di tanta diminuzione i Curiali si diedero ad esaggerare, cercarsi da' Governatori i fomenti all'ignoranza sottraendo i premii della Dottrina per sciogliere dalle circospezioni de' Leggisti intendenti il capriccio de' più potenti ad opprimere i Poveri. Non havere la prudenza civile altro ripiego di dare spirito alla ragione del debole à fine di pareggiarla colla potenza del Ricco, se non quella del valore dell'eloquenza Curiale, che ammutolivasi all'estinzione, ò diminuzione de' guadagni: & in riempire il Foro di tali querele si portorono tutti à due à due in numero di trecento sette alla Corte per solennemente rinunziare le loro Cariche; al quale avviso il Rè scrisse al Parlamento una lettera ripiena di gravi sensi, dichiarando esser la sua mente che si riformasse l'eccesso delle spese del Foro, imponendo trà tanto agl'Avvocati di ripigliare le proprie incombenze, rimanendo così acquetata la Curia, e soddisfatti con nuova Tassa i Curiali. E come l'arti della Pace sono opposte à quelle della Guerra, quando in queste si bada alla profusione del sangue Umano, e nella Pace à proibirne, così il Rè Enrico riflettendo, che i particolari combattimenti chiamati Duelli facean perire senza utile pubblico i Soggetti più valorosi, che conservando la fortezza del proprio cuore nelle urgenze del Pubblico servizio possono nelle Guerre

Tumulto de' Curiali in Parigi.

Loro querele sopra la necessità della lor professione.

Sedate per ordine Regio.

recar tanto di profitto all'Armi del Principe, quanto di danno recano alle Case private le morti intempestive de' Duellisti, ne proibì severamente l'uso, giacchè nello spazio di pochi mesi erano periti per questa strada sopra quattro mila Nobili; mà come egli era poi Principe forte, e generoso, toglieа con la commendazione di sua Bocca al valore de' Duellisti il valore a' suoi Decreti, che però restaro quasi languidi, & inefficaci.

ANNO 1602

Proibizione de Duelli.

Ex Annal. Bricz.

18 Di molto maggiore momento erano le Contingenze della gran Monarchia di Spagna, benchè sotto il Rè Filippo Terzo possassero in tranquillità le cose della Corte; imperocchè egli continuando nel pio istinto de' suoi Cattolici maggiori, impugnava con due aspre Guerre gl'Eretici del Settentrione per vendicare dagl'oltraggi, non meno la propria Maestà, che la Cattolica dottrina perseguitata, ed in Olanda da quei già suoi Ribelli, & in Inghilterra dalla Reina Elisabetta, che se ben ormai infreddata dagl'anni in ogn'altro sentimento, appariva però sempre più fervente in quello che professò da' suoi più teneri anni, rabbioso ed insuperabile contro la Religione Cattolica. A compressione dunque degl'Olandesi havevano le Armi Castigliane attaccata la famosa Cittadella di Ostenda, e datane la cura come vedremo al Generale Ambrogio Spinola; perlocchè à fine di cagionar diversione à tanta forza, che prevedeasi poter ben presto superarla, il Conte Maurizio di Nassau dichiarato Generale di quella nuova Repubblica mosse le sue Armi ad assediare la Piazza di Grave alla Mosa, la quale potè sottomettere finalmente, non ostante che per due mesi continui li convenisse nell'incertezza della Vittoria contrastata dalla valida resistenza de' difenditori, comperarla à prezzo di sangue, e di sudori. Con la Reina poi d'Inghilterra benchè distratta à superare, & à punire una congiura scoperta, hebbe molestie anche impensate; mentre ardendo come vedemmo l'Anno passato la Guerra in Irlanda con infausti successi dell' Armi Cattoliche obbligate ad abbandonare quei Lidi, l'Eretiche Inglesi con poderosa Armata si rivoltarono ad infestare le Coste del Regno di Portogallo, allora membro della Corona Castigliana, dove però le fazioni non sursero molto sopra l'importanza d'una scorreria, benchè col saccheggio di molti luoghi posti alle riviere della Marina.

Ex Annal. Gaspar. Ens

Ex Comentar. Verdezo.

Ex Histor. Bentivol.

Espugnazione fatta dagli Olandesi di Grave.

Ex Ziliolo lib. 2.

19 In Polonia peggiori accidenti provò ancora de' sudetti il Rè Sigismondo, il quale col

col braccio della Repubblica, di cui era Rè e Capo, havendo già con propizia sorte rintuzzato l'orgoglio del Duca Carlo suo Zio, fattosi occupatore della paterna Corona di Svezia, e risorto dalle rovine nelle quali lo havevano precipitato le rotte dell'Anno passato; in questo rivoltatosi contro l'Esercito de' Polachi esso Carlo, e trovatolo impotente di resistere alla fortuna baccante delle sue armi ricuperò molti luoghi d'importanza, e costituì sè medesimo in tale stato di forza, che potè più lungamente resistere al Rè Nipote come vedremo.

Ex Annal. Spondan.

20 In Inghilterra era restato per la partenza de' soccorsi di Spagna sì infelicemente impiegati il partito Cattolico nell'Irlanda grandemente abbattuto, perchè poste in fuga le Turbe che eransi fatte seguaci del Conte Ugo di Tirone, ò Tirenia, havea allora la Regina Elisabetta aperta la porta della propria simulata clemenza, allettando i fuggitivi al perdono; di maniera che, havendo la maggior parte accettata la quiete, era egli restato capo senza seguaci, ed esposto al furore del fisco rabbioso che havea proposte Taglie rilevantissime di denaro per animare i proprii confidenti à tradirlo; perlocchè deliberò egli pure di godere dell'esibito indulto, facendo per mezzo del Signore di Artù suo fratello proporre il suo ritorno all'ubbidienza del Vice Rè in Dublino. Fù questo molto perplesso à riceverlo in grazia, considerandolo non solo implacabile nimico della Religione Riformata, mà Ministro, e del Papa, e del Rè Cattolico; mà datone ragguaglio alla Reina che haveva tanto apparente la misericordia, quanto nascosto sotto una perfida simulazione il veleno di una crudele ed implacabile vendetta, gl'impose di accettarlo, con obligo di passar personalmente in Londra; perlocchè egli dopo di haver renduti gl'ossequi alla persona del Vice Rè in Dublino apparecchiavasi di passare alla Corte Regia, che fù distratta dalla perfezione delle machine disegnate per la di lui perdizione da quei gran successi che rapporteremo nell'Anno vegnente.

Ex Histor. Zilioli lib. 2.

Concordia de Regii col Tirone capo de' Cattolici.

21 In Venezia il Senato provido per la conservazione de' diritti dell'Impero proprio gettò quest'Anno i semi delle future dissensioni col Sacerdozio, mentre portatasi a' suoi riflessi la moltiplicità delle Chiese, Collegi, Monasteri, ed altri luoghi pii eretti nel suo Stato, sentì accoppiarsi à tale ragguaglio le querele fiscali, che pregiudicavasi con l'aumento del bene temporale degl' Ecclesiastici quello de' Secolari esclusi perpetuamente dalla speranza di ricuperare il possesso di quei fondi che essi occupavano. E se bene non mancarono consigli eccitati dalla Pietà sempre mai connaturale à molti Senatori, che antiposero proceder da Dio datore di ogni bene i vantaggi del Pubblico, e del Privato; dovers perciò procurare da' Celesti influssi le benedizioni con l'aumento del Culto della Religione, che conseguivasi nella moltiplicità degl'aiuti Spirituali provenienti dalle fondazioni sudette; e che come la Repubblica havea fatti maggiori progressi col zelo dell'onor di Dio sì efficace, che ad esso cedesse sempre ogni altro rispetto, non doversi, prevaricando dagl' esempii de' maggiori, inibire a' Vassalli le fondazioni de' luoghi Pii, ò Monasterii quasi che loro si ponesse un ostacolo all'esercizio di quella Pietà Cristiana ch'è la base dell' ubbidienza al Sovrano, e che nel timor di Dio reca quello del Principato sopra ogni altro rispetto possente, alla conservazione della quiete, e tranquillità pubblica; Contuttociò parendo alla maggior parte de' Senatori di essersi fin allora dicevolmente provveduto al decoroso mantenimento del Culto divino, e che ciò che più vi si fosse impiegato si sarebbe sottratto al bisogno del Pubblico, ed all'urgenze delle famiglie particolari, dalle ricchezze delle quali prende vigore la forza del Principe, inclinavano i Consigli à statuire universale divieto à gl'acquisti, e fondazioni, delle Chiese, ed Ecclesiastici ò Secolari, ò Regolari; mà comecchè i provvedimenti sì universali in rigore hanno sempre con essi l'odio di una severità troppo acerba che toglie le speranze di qualche benigno indulto, fù abolita la proposizione, concludendosi, che non fosse lecito agl'Ecclesiastici far detta fondazione senza espressa licenza del Senato, che à questo modo riteneva in mano la podestà bastevole per temperare l'amarezza de' pregiudicati, e l'arbitrio per non usarla. Dal qual Decreto risentì poi tanta molestia la Corte di Roma, che la diede ancora alla Repubblica sotto il Ponteficato del successore di Clemente.

Ex Histor. Veneta Nanis lib. 7.

Moltiplicità di Chiese in Venezia.

Difesa da molti Senatori.

Impugnata da altri con proibizione di fondarne altre.

22 Ricusò ben il medesimo Senato due altre offerte fatteli con espressa spedizione per proprii vantaggi. La prima fù quella degl'Albanesi, Popoli che confinanti agli Stati Veneti, mà oppressi dalla tirannia del giogo Turchesco spedirono il Vescovo Zapatense in Venezia, con esporre, che i migliori di quella nazione congregati nella Chiesa di Sant'Alessandro

Ex citato Nanoli.

dro

ANNO 1602

dro non havevano rinvenuto, in un maturo ſquitinio fatto ſopra le loro luttuoſe oppreſſioni altro braccio, che poteſse troncar le catene della loro ſchiavitù, che il Patrocinio della Repubblica, alla quale ſi ſarebbono ſoggettati Vaſſalli, ſe foſse à lei à grado di coprirli con la forza della di lei Armata dalla barbarie delle vendette Ottomane; mà l'eſsere quella deſolata Regione ſenza fortezze, ſenza ricchezze, e ſenza rilevante qualità che ne faceſse appetibile l'acquiſto, col graviſſimo cimento di provocarſi contro le prepotenti forze Turcheſche, diſsuaſe i Senatori di far più lungo ſquitinio dell'eſibizione del Veſcovo; e in ringraziar lui, e Paolo Ducagini ſuo collega, e tutta la Nazione d'intenzione sì favorevole, con eſpreſſioni di piena benignità, accompagnate da qualche ſuſſidio pecuniario, eſſi Ablegati proſeguirono il viaggio, per fare le ſteſse propoſizioni à Roma, ed in Spagna. L'altra offerta fù eſpreſsa da' Deputati degl'Abitanti dell'Iſola di Agoſta. È l'Agoſta una dell'Iſole del Golfo Adriatico, che ſtendeſi come parapetto al continente della terraferma della Dalmazia, dove è coſtrutta la Città di Raguſa, che reliquia dell'antico Epidauro ancor fioriſce con la libertà del governo di Repubblica Ariſtocratica; e tenendoſi aggravato quel popolo da' troppo ſeveri trattamenti di lei, voleva cambiar Signore, ſoggettandoſi alla Veneta; mà ò la viltà dell'acquiſto, ò la rifleſſione alla dipendenza che Raguſa hà dalla Porta Ottomana, di cui è Tributaria, fece che il Senato ne rigettaſse per allora le iſtanze.

Albaneſi deſideroſi di ſoggettarſi alla Repubblica che non gli accetta.

Come pure quello degli Agoſtani.

23 In Oriente, oltre a' riferiti ſucceſſi dell'Armi Ottomane in Ungaria, ripullulò queſt'Anno la competenza de' Pretenſori nel Principato di Valachia, à cui per ordine dell'Imperator Ridolfo eraſi col favore del General Baſta aſſunto il Radulio, che conſiderato per queſto ſolo capo pur eſuberante per diffidente de' Turchi, e Tartari, queſti appoggiavano le iſtanze di un tal Simeone, accingendoſi con valide ſchiere à porlo in poſſeſſo del Principato medeſimo ancor con la forza; perlocchè obbligato il Baſta à ſoſtenere la riputazione, e del partito de' Criſtiani, e del comandamento Ceſareo, apparecchioſſi à ricever con militar diſciplina l'attentato; e ſchierata la propria Gente à Battaglia dove eſſi dovean paſſare per introdurſi in Valachia, azzuffatoſi co' Tartari, e co' Turchi che ſeco haveano la ſteſſa perſona di Simeone, li diſordinò, e vinſe, rimanendo in potere di lui prigioniere Simeone; à ſeconda del qual ſucceſſo Radulio con l'Emolo in catene fù ſtabilito nel Principato. Indi proſeguendo la Vittoria aſſaltò la Città di Zolnock Piazza d'Armi, e ridotto de' Ribelli, e la ſottomiſe; vero è che gl'Ottomani per cambiar ſorte mutarono attentati, i quali portati col maggior impeto contro Albagiulia, ed invaſato da ſuprema paura il Preſidio, con preteſto che la debolezza delle mura non lo copriſſe validamente, ſi diè con ſomma ignominia ad appuntare le convenzioni per renderla; mà nel mentre che queſte maturavanſi da una parte, dall'altra già abbandonata di cuſtodia penetrarono nella Piazza i Gianizzeri, che deſolarono ogni Caſa con le ruberie, fecero ſtrage ſanguinoſa degl'inermi, ed occupata l'Artigliaria fù inviata trofeo viſibile ad atteſtare la vittoria in Conſtantinopoli.

Ex Hiſtor. Zelioli lib. 4.

Et ex Sanſovino.

Competenza al Principato di Valachia.

Con Vittoria del Radulio voluto da' Ceſarei.

Vittorie del Generale Baſta.

E de' Turchi in occupar Albagiulia.

24 Corriſpoſe però alla beneficenza del Patrocinio Ceſareo il Radulio ne' movimenti, che ſi ſuſcitarono nella Tranſilvania, dove havendo intrapreſo gl'Ottomani di portar al Principato Zechel Moſè, col merito che godeva preſſo di loro nell'eſſer Nemico, e Ribelle di Ceſare, caduta li la ſcritta conquiſta di Albagiulia ne l'adornarono del Titolo, e delle Inſegne; nè le forze del Generale Baſta eran valevoli, come eſtenuate nelle preterite fazioni à rintuzzarne l'audacia; perlocchè ritiratoſi egli fuori del cimento à Zacmar, fù intrapreſa l'Impreſa d'opporſeli con intrepidezza militare da Radulio, che accoſtatoſi all'Eſercito di Moſè, che già haveva ancora occupate le Piazze di Claudiopoli, e di Cronſtat, furioſamente con impenſata aggreſſione cacciò il Quartiere de' Tartari che militavano auſiliari ſotto il Comando di lui, e roverſciati per l'importuna fuga che loro convenne di prendere addoſſo à' Turchi che alloggiavan nella parte più interiore del Campo, e confuſi queſti piegarono addoſſo a' Siculi, e Tranſilvani che attorniavano la perſona di Moſè, il quale non punto ſmarrito dalla impenſata ſorpreſa reſiſtè con bravura, mà non con baſtevole vigore, mentre ſopraffatto dalle Schiere di Radulio, reſtò trucidato con quattro mila de' ſeguaci, conquiſtando da' Vincitori il Bagaglio, e centocinquanta bandiere, che mandate alla Corte di Ceſare à Praga ſervirono di riſtoro alle narrate ſconfitte di Albagiulia. Precorſo poi il proſpero ragguaglio al Baſta entrò Trionfante nella Tranſilvania, dove impotenti gl'avanzi de' Tattari, e Turchi diſfat-

Ex cit. Hiſtor.

Elezione di Zechel Mosè Principe di Tranſilvania.

Mà disfatto e trucidato dal Radulio.

ANNO 1602

disfatti à farli fronte li sconfisse; e recuperando felicemente tutte le Piazze del Principato vi ristabilì la sovranità dell'Imperatore Ridolfo.

Anno 1603.

S O M M A R I O.

1 Differenze frà il Duca di Modena, e la Repubblica di Lucca concordate dal Papa.
2 Pene Capitali decretate contro gl'Eretici impugnatori della Trinità, e della Virginità della Beata Vergine.
3 Unione degl'Ordini di San Maurizio, e Lazzaro, e loro Origine, e progressi.
4 Nuovo esame sopra la dispensa Matrimoniale da darsi al Duca di Bar.
5 Esempj trovati di simili Casi. Parer contrario del Cardinale Borghese, e favorevole del Cardinale Baronio, e spedizione del Decreto.
6 Decisione frà i Domenicani, & Agostiniani intorno all'Abito bianco, ed altre costituzioni sopra i Regolari, e Confraternite del Perù.
7 Morte de' Cardinali Gesualdo, Rusticucci, Antoniano, Bonvisi, e Mattei.
8 Dispareri frà la Repubblica Veneta, ed i Ragusei per i tumulti dell'Agosta. Promozione del Cardinale Silvestro Aldobrandini.
9 Ritirata de' Cristiani da Pest; loro difesa di Strigonia attaccata da' Turchi.
10 Qualità di Betlem Gabor; sconfitta che ricevè in Transilvania.
11 Riforma in Spagna de' Monaci di San Basilio.
12 Morte della Regina Maria d'Austria. Acquisto di Piombino fatto da' Spagnuoli.
13 Passaggio del Contestabile di Castiglia in Fiandra; suoi detti, e sostegno in Francia.
14 Istanze del Papa per il ritorno de' Gesuiti in Francia.
15 Pronta risposta del Rè, e consiglio contrario di Roni, che non si attende.
16 Opposizioni del Parlamento al decreto de' Gesuiti, e risoluto parlare del Rè à loro favore.
17 Conventicole degl'Ugonotti chiamata Sinodo di Gup. Suoi decreti contro il Papa.
18 Lega de' Veneziani co' Svizzeri, e Grisoni, contrastata da' Spagnuoli, e Francesi.
19 Disordine in Venezia delle Monete. Disparere col Papa per la Chiesa di Vicenza, & Ambasciata ivi ricevuta del Rè di Persia.
20 Morte della Regina Elisabetta d'Inghilterra. Successione di Giacopo avverso alla Chiesa.
21 Espressioni del detto Rè poco favorevoli à Roma con gl'Ambasciatori Francesi, e Veneti.
22 Congresso di Londra contro la Religione Cattolica.
23 Divieto del Rè Giacopo a' ladronecci de' Corsari.
24 Turbolenze della Corte Ottomana. Concordia col Ribelle Scrivano.
25 Ambasciate di Meemet in Francia, e Venezia per la Guerra d'Ungheria; e sua Morte; e del Rè di Fessa.

ANNO 1603

1

L'Anno terzo del Secolo rimane distinto dall'Indizione prima. Il Pontefice Clemente era sollecito di sopprimere le differenze già nate frà il Duca di Modena Cesare d'Este, e la Repubblica di Lucca. Erano esse già insorte per pretesa violazione de' Confini, che mediante la Valle di Grafagnana rendono lo stato del Duca frontiera à quel de' Lucchesi, e confusa dall'interesse de' paesani la certitudine de' termini, havean rapiti quegl' Armenti, che loro parea essersi col pascolo avanzati ne' termini, che stimavano lor Patrimonio, correndo i Vassalli di Modena, come più feroci, al risoluto esperimento dell'Armi con sanguinose risse. Stimarono pertanto i Lucchesi di non poter lasciare invendicato l'oltraggio sostenuto da' Vassali della loro Repubblica, e perciò eletto loro Generale il Senator Lucchesini, e posto in punto un Esercito di dieci mila Soldati trà Fanti, e Cavalli, invasero lo Stato di Modena, occupando nelle prime improvise azioni di ostilità il Castello di Monteperpoli dove fermatisi con provida fortificazione asserivano ritenerne il possesso, finchè si esibisse alle loro offese dal Duca convenevole ristoro. Sorpreso egli da sì animosa risoluzione fece marchiare à quella volta il Principe Alfonso suo Primogenito con le Milizie volontarie dello Stato, mà espiata la difficoltà di recuperar l'occupato, attaccò la terra di Monte Fegato del Dominio Lucchese, di maggior importanza, accingendosi poscia all'assedio formale di Castiglione presidiato con mille, e ducento Fanti dal Cavaliere Cesare Bonvisi, uno de' primarii Signori della Repubblica, facendo provare nella desolazione della Campagna una gran porzione della pena dovuta alla temerità, ed inquietudine de' Paesani autori del disconcio; il quale partecipatosi al Governatore di Milano spedì con mirabile celerità Baldassarre Biglia Cavaliere di quella Città con valide forze à rinforzar Castiglione, comecchè reputava offesa la

Ex Ciacon. in Clement. vita.

Ex Ziliol. lib. 3.

Ostilità de' Lucchesi contro lo Stato di Modena.

Repressa dal Duca.

Mal sentita dal Governatore di Milano.

ANNO 1603

Maestà del Patrocinio del Rè Cattolico, il favore di cui godeano allora i Lucchesi: e nel tempo medesimo fece espressa spedizione di Scaramuccia Visconti à Modena per imprimer nel Duca la convenienza della stima dovuta alla Corona, che dovea imporli la rassegnazione a' suoi voleri, per una spedita concordia. E quindi temendo il Papa che tali torbidi non servissero di allettamento a' Principi stranieri di recarne de' maggiori in Italia, sapendo, che siccome la morale fà soccorrere per carità i più deboli con merito, così quell'arte di dominare, che dicesi assurdamente Politica, fà dar soccorso a' bisognosi per interesse, con servizio della propria Ambizione, fece rappresentare ad ambedue le Parti, la necessità del comune riposo persuadere efficacemente da sè stessa la quiete, & il troncamento di ogni contesa; che i discorsi del foro sono molto diversi dalle fazioni militari, mentre in essi ogni cosa agevola l'infocata passione, ed in questa resta malagevole l'esecuzione, frà i principali, del caso non preveduto, della disgrazia non messa in conto, delle sciagure incorse nello stesso punto di conseguire le prosperità: La Guerra non essere stromento da regnare, mà di acquistare i Regni, al qual effetto richiedonsi molte pertinenze di forze, d'oro, di Genti, di Capitani, e di ampiezza di Stati, ch'egli non conoscea nelle presenti fortune dell'uno, e dell'altro Potentato; doversi ricorrere all'Armi per difendere la loro libertà, & il loro decoro, mà nella malagevolezza della loro mediocrità servire tal deliberazione, per chiamare le Potenze maggiori à sostenerli, per poi valersi della fortuna del vincitore, ò della disgrazia del perditore in utile proprio, & in aggravio de' vicini. Haver la Guerra facile l'ingresso, mà più facile il progresso, e cominciata frà Modena, e Lucca, passarebbe à terminare con le possenti Monarchie di Spagna, e di Francia; consistere l'eccelso della Prudenza talvolta nel contenersi di far poco, e soffrir molto, regolando in tali forme la cupidità di far opere grandi, e malagevoli, anche con lo specioso titolo di difesa, resistendo à cicalecci delle turbe, che ne sono importune chieditrici, e sciocchi consiglieri; riconoscer lui con i sensi di Padre comune essenziale la concordia, sicura, utile, & onorevole; havessero tanto di credito a' Consigli suoi, quanto amore ch' egli portava loro, eccitato dalla carità di Padre, stimolato dall'interesse di Vicino. A tali significazioni col favore degl' ufizi de' ministri Spagnuoli, l'una, e l'altra delle parti piegò all'accordo, che pose in calma con le differenze loro i timori suscitatisi de' perturbamenti d'Italia. Fù la sostanza dell' accordo, che fosse regola de' Confini il Lodo già pronunziato in altra simile contingenza dal Conte della Fuentes; e per quella parte che rimanesse indecisa si eleggessero Periti comuni e frà tanto ogn'una delle parti disarmasse, ritenute le sole Squadre, che ricercavano i consueti presidii.

Ufizi del Papa per la concordia.

Che si stabilisce.

2 Si pubblicò quest'anno Costituzione Appostolica nel terzo giorno di Febbraio, che riesce ingiuriosa alla memoria di questo Secolo, in cui non versando i Fedeli nel bisogno che hebbero i primi della Chiesa, d'imparare, come debbasi credere, pareva che bastassero le Leggi come debbasi operare; e pure l'Empietà di molti perversi Cristiani col sentire Ereticalmente intorno alla Santissima Trinità, all'Incarnazione del Verbo, & alla Verginità di Maria Santissima, richiamò il rigore della prima Cattedra ad aggravare le pene che furono già imposte da' Concilii Ecumenici all'empietà di Ario, di Nestorio, e di Eutiche, e di Macedonio, ingiongendo che tali perversi Uomini, come Eretici formali, quando alla paterna monizione, che loro faceasi di ravvedersi, e professare l'integrità della Fede Cattolica in mano a i Vescovi, ò agl'Inquisitori non si emendassero, si consegnassero alle Curie Secolari da punirsi con le pene di fuoco; rinovando un tale Decreto il rigore che frà le prime riforme della severità di Paolo Quarto haveva egli con tanta necessità divulgato, e che ora Clemente con maggior necessità per l'empietà degl'Uomini replicava.

Ex Bullar. Rom. Tom. 3.

Pena di fuoco à gli Eretici.

3 Mà passando da' rigori prescritti a' scellerati, a' Privilegj dovuti a' benemeriti, con Bolla dei nove di Settembre confermò l'unione de' due Ordini Militari di San Maurizio, e Lazzaro, costituendone gran Mastro il Duca Carlo Emanuello di Savoia, che tanto fervente nelle brame di chiudere l'impura Cloaca dell'Eresia in Genevra, ben era degno de' migliori rincontri del gradimento, e stima Pontificia. Fiorì fin da' tempi di San Basilio l'Ospitalità ne' Fedeli, e per provvederne gl'Infermi s'incominciò à fondar Ospedali sotto la protezione di San Lazzaro, di che rimane ancor oggi autentica nel trovarsene tanti sotto tal nome. Mà demolitasi dall'invasione de' Saraceni la memoria della pietà Cristiana in Oriente, ancora questa restò colà nel fascio di quella calamità involta, e dispersa, finchè i nostri Principi, ritentan-

Ex eod. Tom. 3. Bullar.

Unione degli Ordini di San Maurizio, e Lazzaro.

Loro origine.

ANNO 1603

Ex Spondan. Ann. 1565. nu. 16. & Thuano lib. 32.

tentandola ricuperazione della Terra Santa, & introducendovi gl'Ospedali per albergo de' Pellegrini, si estesero le cure ancora per gl'Infermi, dandosene il carico a' Soldati detti Lazzarini, ò sossino Cavalieri di San Lazzaro; come dell'altro della sicurezza, convoglio, ed albergo de' Pellegrini fù dato à quelli di San Gio: Gerosolimitano, che crescendo in ampiezza di splendore, e di potenza col Dominio dell'Isola di Rodi, impetrarono da Innocenzio Ottavo Pontefice la suppressione dell'Ordine de' Lazzarini, e l'unione de' loro beni alla loro Religione, come ambedue intente alla stessa opera pia di servire a' Pellegrini, e di propagare la Fede; e perchè tal suppressione, & unione non hebbe luogo in tutte le Provincie del Cristianesimo, restarono in Italia, & in Francia molti loro Ospedali, di maniera che Pio Quarto Pontefice volle ristabilirlo, sotto lo stesso nome di San Lazzaro, e dismembrandolo dal Gerosolimitano, ne costituì Maestro Giannotto suo Parente, che morto in Vercelli, Gregorio Decimoterzo surrogò à quella dignità Emanuello Filiberto, Duca di Savoia, mediante l'unione di San Maurizio, gl'Ospedali de' quali erano solamente costrutti in Italia, & in Savoia; e quindi confermando le sudette unioni, reintegrazioni, grazie, e privilegi, Clemente impose al nuovo gran Mastro sudetto l'obbligo di mantenere due Galere armate, à difesa della Fede Cattolica, in oppressione degl'Eretici, e de' Corsari Infedeli.

Ex Constit. 7. Gregorii XIII.

4 Si rinovaron quest'Anno con miglior fortuna l'Istanze della Principessa Catterina di Borbone maritatasi al Duca di Bar in Lorena per conseguir la dispensa Appostolica, non ostante la sua Eresia; e però parlatosene al Papa dal Cardinale d'Ossat, à nome del Rè di lei Fratello in forma vigorosa, rispose: di desiderar sopra ogn'altro le soddisfazioni Regie; e benchè non havesse tale occasione per i riguardi alla Principessa, che havendo promesso à lui di farsi Cattolica, se il Rè voleva sposarla al Conte di Soissons; tal offerta fatta in grazia dello sfogo di una sfrenata passione, palesava, che ella sentisse della Fede ciò che il di lei animo sentiva di utile, ò dilettevole, e che per questo capo non poteva inclinare ad esaudirla; tanto più ch'era formidabile il rischio, che fatto valido il matrimonio del Duca di Bar con la Principessa Eretica, i figliuoli che fossero nati haverebbero portato seco l'infezione della Madre, cagionando sì ferale sconcio ancora nella Cattolica Casa di Lorena:

Ex Epistol. Card. de Ossat.

Istanza al Papa per la Dispensa al Duca di Bar, e sua risposta.

Replicò il Cardinale, che quel dubbio correva nel caso dell'incertezza, che fosse legittima la Prole, nello Stato ambiguo del valor delle Nozze, perchè allora non si sarebbe badato ad haverla Cattolica; mà stabilito con la dispensa il legittimo Matrimonio, si sarebbe fatto obbligo da quei Principi, per scritta da esibirsi in mano di Sua Santità, che i figliuoli da nascere si sarebbero educati nella Religione Cattolica; di che rimanendo soddisfatto Clemente, permise la nuova discussione della materia, imponendo, che divisa in quindici questioni Scolastiche, che davan largo campo alle dispute, & alle speculazioni dell'Intelletto, si proponesse nuovamente nella Congregazione deputata, ordinando, che frattanto si cercassero esempj simili.

ANNO 1603

Replica dell'Ossat al Papa.

Nuovo Esame della Causa.

5 E ben si facilitarono le cose per la diligenza usatasi in far minuta perquisizione di detti esempj; mentre si rinvenne, che Gregorio Decimoterzo haveva generalmente dispensato, che i Cristiani del Regno del Giappone potessero continuare ne' Matrimonj contratti con i Mariti, ò Mogli Pagane, e che essendo Datario il Cardinale Contavelli, simil caso era stato dispensato nella Diocese di Cómo, che anzi speditosi colà persona, fù trovata vivente una delle donne dispensate nella Terra di Sordrio, riuscendo qualificato l'esempio, mentre trovaronsi eseguite le Lettere Appostoliche dall'Arcivescovo di Milano San Carlo Boromeo; e quindi raccoltasi la Congregazione avanti al Papa, de' Consultori Regolari uno solo fù contrario, & il favore de' susseguenti poco vantaggio partorì, per il voto che incontanente diè contro il Cardinale Camillo Borghesi, Soggetto di eminente integrità, e credito, mentre si restrinse à dire; che spogliato il fatto agitato dagl'ornamenti delle belle parole, entro le quali si trasfigurava dall'eloquenza Curiale, come il compratore del Cavallo al mercato fà trarli di dosso gl'abbigliamenti che lo ricoprono, in sostanza era, che una femmina errante, proterva nell'Eresia, inimica del Papa, che lo asserisce un Demonio, domandava non per stimolo di coscienza, mà per commodo temporale della sua grandezza una Grazia alla Sede Appostolica, della quale volea goderne gl'effetti, e poi deriderne con suoi Ministri come ridicola, e superstiziosa la cagione; e però non consentire il decoro che si esaudisse. Sospesi i Colleghi, e molto più l'animo Pontificio dall'intrepidezza di tanto parlare, confortò il contrario il cele-

Ex Epist. Ossat.

Voto contrario del Cardinale Borghese.

ANNO 1603

bre Cardinale Baronio, asserendo, doversi il rigore piegare, con le morali circostanze della persona, della cagione, del luogo, e del tempo; non esser dubbio, che ne' primieri Secoli della Chiesa fù conceputo sì ampio il divieto di non sposarsi con le Parenti, che furono illecite le Nozze fino al decimo grado, ristretto poi ultimamente al quarto, e concessa la dispensa con cagioni sì leggiere, che poco più della domanda serve per ottenerla; Così l'altro divieto di non maritarsi le Cattoliche con gl'Eretici, fù stabilito da i Concilii di Calcedonia, e di Laodicea con la parola latina *Indiscriminatim*, cioè non tanto universalmente; e quindi risultare dallo stesso corpo de' Canoni la licenza di derogare ne' casi non volgari, come poteva essere il presente de' Principi Sovrani, della Sorella d'un Rè primogenito della Chiesa, che con le di lei Nozze haveva pacificati due Regnanti vicini, frà quali già ardeva con deplorabile eccidio de' Cristiani la Guerra. Dove anche la discrezione, e benignità Appostolica impetrava qualche cosa per corrispondere con gratitudine della Chiesa verso la Cattolica Casa di Lorena; doversi riflettere non darsi la dispensa alla Principessa Ugonotta, mà al Marito Cattolico, tanto benemerito della Santa Sede, mentre stabilitosi per legittimo il di lui Matrimonio haverebbe più animo di trarne la Moglie dagl'errori dell'Eresia. Non mancare i confronti degl'Esempj passati, e particolarmente d'Uomini soprammodo zelanti, quali furono il Santo Arcivescovo Boromeo, il Pontefice Gregorio; che anzi dovea avvertirsi, che ne' casi loro trattavasi frà gente Plebea, ora frà Principi; là non poteva accadere minimo disturbo alla quiete pubblica, quà somma confusione alla pace del Cristianesimo; Là una femminella indocile dimorava dispensata con l'Eretico, quà un gran Principe chieder lo stesso con la Sorella d'un Rè. Fatto applauso dal rimanente de' Cardinali al Voto del Baronio fù per Decreto commesso al Vescovo di Verduno la facoltà di assolvere il Duca di Bar dalle Censure incorse per l'Incesto con la Parente; dispensandolo poi, acciocchè potesse contrar nuovo Matrimonio con la Principessa Catterina, con condizione, che il Rè, il Duca di Lorena, il Duca di Bar promettessero per loro lettere pubbliche, di fare istruire la Principessa nella Religione Cattolica, e di educarvi i figliuoli, come ella si era esibita all'Ambasciatore Bettunes, & al Papa medesimo. Spedita così favorevolmente la Causa, non fù senza difficoltà l'istessa spedizione del Decreto, perchè forsi non soddisfatto il Papa quanto allo scrupolo più arcano della coscienza, non volle darla per Breve, mà convenne stendere il Decreto, e soscritto dai nove Cardinali dispacciaron il foglio munito da tutti i loro sigili.

Voto favorevole del Cardinale Baronio.

Decreto per la spedizione della sudetta Dispensa.

ANNO 1603

6 Applicando in tanto il Pontefice al bene delle Religioni Claustrali, ed alla riforma de' Regolari impose fine alle differenze, ch' eransi suscitate frà i Domenicani, & Agostiniani con la sua Costituzione del secondo giorno d'Ottobre; palesarono due differenze la massima, che corre frà la morale, e la politica, mentre secondo i prescritti di questa nelle comunità per ricoprire i difetti de' viziosi, si prescrive l'Abito uniforme alla moltitudine, acciocchè riesca equivoco, per render dubbioso il delitto de' particolari, e che nell'apparenza non possa ravvisarsi qual precisamente sia il delinquente, ò il maggiore, ò il minore, al qual fine in Roma rimane equivoco l'Abito del Clero, e della Curia; che la morale zelante della virtù ne' soggetti, che la professano non ammette equivoco nell'apparenza; e quindi vestendo gl'Agostiniani l'Abito bianco come i Domenicani, giacchè l'uno, e l'altr'Ordine discende dal grand'Agostino, nasceva il disordine, che si pigliassero in cambio; e però determinò Clemente, che l'Abito bianco fosse il proprio de' Domenicani, e che gl' Agostiniani non potessero usarlo se non nelle Case domestiche. Così ancora acciocchè la differenza dell'Abito accidentale non togliesse il pregio al diritto de' Privilegj de' Regolari a' Carmelitani Scalzi, volle con Bolla delli venti d'Agosto, ch'essi se bene costituiti nell'ultimo Secolo da Santa Teresa, fossero però considerati come Alunni d'uno de' quattro Ordini mendicanti, onorati della partecipazione degli antichi, & ancora della concessione de' nuovi Privilegj. Anche l'India, parte tanto rimota del Cristianesimo, meritò i riflessi del sudetto Pontefice particolarmente per l'Ecclesiastica economia de' Regolari; decretando sotto il giorno vent'otto di Gennajo, che fosse condannato l'abuso, in pena delle Censure, introdotto da' Parochi, e Cherici di esiggere Tasse più rigorose ne' funerali di quei Fedeli, i di cui cadaveri seppellivansi nelle Chiese de' Frati minori di San Francesco, quasi che dovessero soggiacere à pagamento di dazio per la divozione di sceglierli il Sepolcro; condannando ancora sotto il di venti-

quattro

Ex Bullar. Tom. 1.

Abito bianco come permesso à gli Agostiniani.

Scalzi, loro Privilegio.

Tassa de' funerali non si alteri per seppellirsi nelle Chiese de' Regolari.

ANNO 1603

quattro di Luglio chiunque occupasse, & involasse cose appartenenti a' loro Monasterj, da che la perfetta professione, che facevano della mendicità, parea, che allettasse gl'empj à spogliarsi di quelle cose, alle quali se non potevano havere attaccamento per proprietà, dovevano haverne l'uso, & il commodo per necessità della vita. Permise ancora per Bolla dell'otto di Novembre, che gl'obblighi di tutte le Messe, che fossero imposte al loro Ordine da soddisfarsi nelle Chiese delle Monache soggette al loro reggimento, potessero adempirsi nelle stesse Chiese de' loro proprii Conventi. E perchè la nuova Cristianità del Perù nell'Indie Occidentali fioriva in tutti gl'atti della perfezione Cristiana, la Bolla del trentesimo giorno di Luglio approvò l'erezioni fatte, e da farsi, col consenso degl' Ordinari, delle Confraternite Laicali sotto l'invocazione del Santissimo nome di Gesù, concedendo a' Confratelli Indulgenze, e Privilegi goduti dalle stesse Confraternite Romane. Et acciocchè l'incircoscritta podestà, che havevano gl'Ordinarii de' luoghi di permettere l'erezione, & introduzione de' nuovi Conventi de' Monasterii de' Regolari nelle loro Diocesi, non pregiudicasse à quelli che già eran fondati, & introdotti, con Decreto del dì venticinque di Luglio fù loro imposto, che tali fondazioni, & Istituzioni non si potessino permettere da essi se non interveniva l'espresso consenso de' Superiori di quelle Religioni, che dianzi vi si trovavano introdotte.

Chiese di Monache Francescane sono dell' Ordine medesimo.

Fondazione delle Confraternite nel Perù.

In qual caso i Vescovi nò possano fondar nuovi Conventi.

7

In questo mentre morì entro il mese di Febraio il Cardinale Alfonso Gesualdo Napolitano asunto già al Concistoro da Pio Quarto suo antico amico, da Vescovo di Consa ch'egli era, col titolo di Santa Cecilia, & applicato alla discussione delle importanti materie intorno alla Celebrazione del Concilio di Trento, acquistò fama di capace, e perito Canonista, di che ne diè ancora argomento in varie Congregazioni, finchè salito fra' Vescovi, primo di Albano, indi di Porto, ed in fine di Ostia, mancò Decano del sacro Collegio. Lasciò parimente di vivere Girolamo Rusticucci da Fano, che di Segretario di Pio Quinto fù ascritto al Senato Appostolico, col titolo di Santa Susanna, la qual Chiesa li fù sì diletta, che la ornò da Sposa con fabbrica di eccellente struttura; come altresì ornò la Chiesa universale delle di lui virtù, delle quali fece mostra più agevole nel Carico che sostenne di Vicario Generale del Papa, e di Votante in varie Congregazioni; passato poscia al titolo di Santa Maria in Trastevere, poi a' Vescovati di Albano, di Sabina, e di Porto, terminò con fama di degna Creatura del Santissimo Pio i suoi giorni il quattordicesimo di Giugno. Come parimente accadde al Cardinale Silvio Antoniani entro il mese di Settembre. Era egli stato illustrato nelle tenebre de' Natali sortiti nell' oscuro luogo di Castelli della Diocese di Penna in Abruzzo, con un raggio di più che umane abilità à comporre con elegante frase i Versi Latini, e Greci all'improviso, e fattone sperimento col Cardinale Alessandro Farnese, che fù poi Paolo Terzo nell'atto del dono di un fiore, conseguì felice adito alla Corte, nella quale versando ne' gradi inferiori fin di Musico parimenti eccellente, Clemente Ottavo lo prepose al dispaccio di Brevi, e Lettere a' Principi, poi alla direzione della sua udienza, che dicesi Maestro di Camera, ed in fine col Cardinalato il terzo giorno di Marzo millecinquecentonovantotto al titolo di San Salvator del Lauro sostenuto con fama di Pietà, e capacità mediocre negl'affari grandi, come di eccellente intendimento nell'amenità Poetiche. Così ancora hebbe fine la vita del Cardinale Bonvisio Bonvisi Lucchese, salito alla Porpora per i gradi della Prelatura, del Chericato di Camera, del Governo di Viterbo, e del Commissariato dell'Armi Ecclesiastiche in Ungheria, nella spedizione fattavi sotto la Condotta di Gio: Francesco Aldobrandini, nel ritorno del quale fù da Clemente fatto Cardinale Diacono del Titolo di San Vito, e Modesto, indi Prete di San Biagio, poi Arcivescovo di Bari, dove morte immatura il dì primo di Settembre arrestò il corso alle intraprese fatiche Pastorali, anche della divina predicazione, ed aprì l'adito al dolore del suo Popolo, che lo pianse, e per la propria virtù, e per la sorte di mancar nel secondo anno del Vescovato, e nel quarantatre dell'età, mentre gli spazj più estesi sono in somma teatro vario dagl'applausi de' principj in qualsisia più santo Ministero. Anche il Cardinale Girolamo Mattei il dì otto di Decembre passò à vita migliore dopo esser vissuto cinquantasei anni, e diciasette di Cardinalato, che meritò per haver servita la Chiesa Cherico, e poi Uditore Generale della Camera, e Cardinale Diacono eletto da Sisto Quinto di Sant'Adriano, che poi cambiò in altri titoli Diaconali, e poi nel Presbiterale di Sant'Adriano, & Aba-

Fr. August. Oldovino Tom. 4.

Morte del Cardinale Gesualdo.

Morte del Cardinale Rusticucci.

ANNO 1603

Morte del Cardinale Antoniani.

Morte del Cardinale Bonvisi.

Morte del Cardinale Mattei.

ANNO 1603

& Abate di Nonantola, adempì sì bene alle parti quasi Vescovali di quell'insigne Badia, che alle Cardinalizie, con intrepida fortezza, e Giustizia del suo Voto nelle Congregazioni, e specialmente in quella sopra la devoluzione del Ducato di Ferrara, morendo il dì sudetto di accidente improviso.

8

Ex Histor. Ven. Vianoli lib. 3.

Ascoltò ancora con paterna clemenza il Papa le querele de' Ragusei contro la Repubblica Veneta, portate con espressa spedizione di Stefano Benessa loro patrizio intorno a' nuovi tumulti suscitati contro il loro Dominio dagl'Abitanti dell'Isola dell'Agosta; perocchè se bene come narrammo l'Anno passato haveva il Senato declinato dalla riflessione delle loro offerte, contuttociò quest'Anno, essendosi essi tratta la maschera dal viso, e pigliata sussistenza formale la loro palese Sedizione, e Ribellione dall'ubbidienza di Ragusa, ingiunse il medesimo Senato à Bernardo Veniero Capitano in Golfo, che rinforzata la propria squadra di Galere, passasse à dar calore agl'Agostani, & à munire i luoghi forti dell'Isola con Presidj Veneti; perlocchè l'Inviato Raguseo esaggerata à Clemente sì palese violenza contro la libertà della sua Repubblica, nel fomentarle contro la contumacia de' Vassalli, sperava essa di essere onorata di assistenza, per la reintegrazione delle di lei ragioni dal pio Patrocinio Appostolico, dell'affetto del quale reputavasi degna, per conservarsi il di lei Stato nella purità della Fede Cattolica, benchè circondata da Greci Scismatici, e quasicchè gemente sotto la Tirannia de' Turchi. Impose per tanto il Papa al Vescovo di Molfetta Loffredo Nunzio Appostolico in Venezia d'esortare il Senato alla considerazione, che la qualità dell'Isola presidiata non meritava il cimento à cui esponevasi l'integrità della celebre rettitudine sua, della taccia d'Usurpatore; mentre sendo ella poco più che Scoglio, non haveva altro che la commodità de' Porti; de' quali sendo ripiena la costa della Dalmazia, non ne abbisognava l'Armata Maritima, la quale dominando il Mare, poteva ancora esercitare à beneplacito de' Comandanti in tempo di Guerra, ò di Gelosia, il medesimo Impero sopra l'Agosta, soggetta à Ragusa, come se fosse suddita direttamente à Venezia; e che però sperava di havere à contrarne nuovi riguardi di gratitudine verso al Senato medesimo, sottraendo i fomenti alla disubbidienza degl'Agostani, e lasciando in pace, & illesa ne' proprj diritti la Repubblica di Ragusa, che essendo la più picciola, bene dovea con essa la Veneta, che era la maggiore, usare della propria magnanimità, anzi con la gloria di proteggerla, che con l'impresa d'opprimerla. A tale significazione rispose il Senato non haver per altra cagione imposto al Capitano in Golfo, di premunire con gli Stendardi, e Milizie proprie l'Agosta, che per sottrarla dal pericolo al quale volevano esporsi quegl'infieriti Vassalli, con darsi in potere del Turco; che per altro professando incontaminato il candore della giustizia, haverebbe richiamate le sue Armi quando con valevole promessa di ragionevoli soddisfazioni fossero quei Paesani sottratti dalle occasioni di far ricorso ad altre Potenze. Portò indi il Benessa le medesime doglianze alla Corte di Spagna, mà furon superflue, perchè co' soli ufizi del Papa fù assettato il disconcio.

Manza de' Ragusei al Papa.

Risposta del Papa.

Suoi Ufizi à Venezia.

Risposta del Senato.

Ex Oldovin. Tom. 4.

Promozione del Cardinale Silvestro Aldobrandini.

Di tanti meriti che Clemente conquistava col Cristianesimo ne fece parte à Silvestro Aldobrandini suo Nipote, perchè nella mancanza de' proprii, fosse degno del grado à cui lo innalzò, dichiarandolo, di gran Priore ch'egli era della Religione Gerosolimitana in Roma, Cardinale Diacono del Titolo di San Cesario nel Concistoro del dì diciasette di Settembre, destandosi ogni lingua ad esaltare la Promozione, come di Soggetto capace per nascimento, e per virtù. Altri à tollerarla non biasimevole per ristoro delle perdite fatte dalla famiglia Pontificia nella morte di Gio: Francesco Aldobrandini di lui Padre nelle Guerre di Ungheria contro i Turchi. Mà è questa la sorte delle Beneficenze de' Principi, quando possono riferirsi ò alli eccitamenti degli stimoli del sangue, ò dell'Interesse, e non della sola Beneficenza de' Beneficati: e per verità il successo verificò il timore, mentre esaltato egli à tanta Dignità in età di sedici anni, i susseguenti non li dettero altra qualità che la perizia di molte famiglie, le quali fecero indi conoscere che la favella era di Giacobbe mà le mani di Esaù, quando aggravatesi le di lui azioni non consonanti alla propria Vocazione fù forzato andar ramingo in disgrazia de' Papi successori, ò à Venezia, ò in Piemonte, con poca lode del Benefattore.

9

In Germania la Causa massima del Cristianesimo, che agitavasi dall'Armi Austriache per difesa delle minacciate oppressioni degl'Ottomani in Ungheria, benchè conseguisse qualche considerabil vantaggio,

non

ANNO 1603

non riuscì tale, che potesse recare apertura d'una Pace stabile; perchè se bene Meemet Sultano la desiderava, con tutto ciò all'uso de' Grandi, simulando il contrario, raddoppiò maggiori gl'apparecchi, e lo strepito, che impresse tanto timore ne' Cristiani, che tenendo ancora occupato il Borgo, ò sia terra di Pest, deliberarono d'abbandonarlo; e quindi il sesto giorno di Settembre, uscirono sei Compagnie di Cavalli, e sei di Fanteria, e senza nè pure asportare l'Artigliaria, nè la Provvisione delle farine parimenti abbandonate, posto il fuoco a' maggiori Edifizii fù segno al Presidio di Buda di correre ad impadronirsene senza contrasto, che anzi moltiplicatesi le Milizie infedeli si accinsero all'Asedio formale della importante Città di Strigonia, la quale attaccata il giorno ventiquattro di Settembre, risentendosi con gagliarde sortite il Presidio Cristiano, poco insisterono i Turchi; mentre in un ritiro che facevano i difensori alla Piazza riuscì la fazione tanto sanguinosa, che mortovi il Conte Casimiro di Noenboc si rinovò il giorno seguente con esperimento più funesto a' Maometani, restati sconfitti con la schiavitù d'un loro Capo, che la pietà de' fedeli volle poi, che si cambiasse col Cadavere del Conte sudetto, perlocchè il decimo giorno d'Ottobre levaron l'Asedio, & uscendone i Cristiani s'impadronirono di Gochenne posto oltre la ripa del Danubio.

Ex Sansovino.

Pest lasciato da' Cristiani.

Strigonia attaccata in vano da' Turchi.

10 Nelle riferite vittorie dell'Armi Austriache in Transilvania si aprì l'adito per introdursi in quella contingenza un Soggetto, che ne fù indi una gran parte. Fù questo Betlem Gabor, nato da una delle buone Famiglie di quel Principato, e che dallo stato privato seppe rinvenire la strada per sedersi in quel soglio. La di lui Ambizione haveva eccellenti Ministri, audacia più che temeraria, fortezza più che virile, consiglio più che sagace, e sopra tutto l'arte sì fina di simulare, che non puole esibirsi della di lui persona Immagine più viva, che di uno de' Pantomimi dell'antica Roma; perchè se essi negl'aspetti, nelle attitudini, e ne' sembianti, ne' moti, e ne' modi vestivansi delle azioni di chiunque volevano rappresentare, egli intrapreso il conflitto con la fortuna, non hebbe chi lo superasse nell'avversa in pazienza, in temerità nella prospera, in prontezza nelle occasioni, in tolleranza nelle difficoltà, e quello che infama la di lui memoria, senza preservare da queste regole l'inviolabile rispetto con Dio; mentre nato Cristiano fù Scismatico co' suoi Greci, Calvinista cò gl'Eretici, quasicchè infedele co' Turchi, alla ferocia de' quali fù ministro contro i Cristiani, che punto non dimostrò di odiare quando odiavali, co' Turchi, quando cambiandosi la sorte nell'Armi confortavalo il proprio Interesse di secondarli: Fatti dunque esporre alla Porta Ottomana i pensieri della propria animosità di recuperare la Transilvania, quando ne fosse egli investito, hebbe ordine Checher Bassà di assisterlo con Milizie, per tentarne l'impresa; mà per introdursi al possesso di quel Principato, e nel tentare il guado del fiume Tibisco trenta mila Cavalli, sopraggiunto dal Conte d'Ampier con valenti squadre d'Aiduchi, colse le genti inimiche sì bene in tempo, che postele in un gran disordine, fù loro uopo di pensare, più alla fuga, che al tragitto del fiume; anzi lo stesso Betlem, da Principe, e Cavaliere che era, fatto per necessità pedone, li convenne, per salvarsi, di gittarsi à nuoto nella riviera, valicata però con grandissimo pericolo della sua vita, con dissipazione della sua gente, e con totale scapitamento della sua fama, la quale si restò pregiudicata dalle sciagure in questo primo cimento; egli servendo al tempo si ritirò, per servirsi poi del tempo medesimo con più propizia congiontura per ingrandirsi, come frà qualche anno vedremo.

Ex Zilliolo lib. 4.

Qualità di Betlem Gabor.

Assistito da' Turchi.

Sconfitto da' Cristiani.

11 In Spagna, quanto alla Chiesa fiorivano le riforme, havendo il Pontefice Clemente con sua Bolla del secondo giorno d'Ottobre preordinata molto diligente quella de' Monaci di San Basilio. Quest' Ordine discendente da sì eccelso Istitutore, nella perfezione Cristiana, e nell'austerità della Penitenza, col pregio fiorito sì lungo tempo in Oriente, si era ridotto ad havere aperti solo due romitorii in Occidente, uno chiamato l'eremo del Tardon nella Diocese di Cordova, e l'altro della valle di Galliguillos nella Diocese di Siviglia, fondati da Matteo della Fonte di Almiruete, & in essi secondo l'Istituto Basiliano dovevano vivere i Professi in solitudine, e a i soliti voti di Povertà, Castità, & Ubbidienza, professarne due altri, cioè di non chiedere limosina, e di vivere con le mercedi de' proprj lavori, e di più, che ogni Soggetto dovesse eser Laico, non ammettendo se non quei Sacerdoti che fosero indispensabili per la necessità delle cose spirituali; e perchè per l'unioni e per gl'indulti conseguiti da' Visitatori Appostolici erasi grandemente rilasciata la severità di tanta disciplina, restò riformata dalla sudetta constituzio-

Ex Bullar. Tom. 4.

Riforma de' Monaci di San Basilio.

ANNO 1603

tuzione Appostolica ne' suoi ordini per l'intera l'osservanza.

12 Alla Corte di Madrid mancò quest'anno di vita Maria figlia del grand'Imperatore Carlo Quinto, Sorella di Filippo Secondo Rè delle Spagne, e Moglie di Massimiliano Secondo Imperatore. Fù ella dotata d'eccellenti prerogative, e fortune, che la fecero felice Figliuola, Moglie, e Madre d'Augusti, essendo di lei nati i due Imperatori Ridolfo Secondo regnante, e Mattia. Mà fù eminente sopra ogni altra quella sorte, della quale ella fece conquista da sè medesima con la santità de' suoi costumi, e con l'eccellenza sì eccelsa di Pietà da costituirsi per esempio alle Regine, se bene difficile ad imitarsi. Serenò il disturbo provato dal Rè Filippo per tale accidente il ragguaglio pervenuto da Italia dell'acquisto fatto dalle di lui Armi della Piazza di Piombino, che posta a' lidi del mar Tireno aprivali la comunicazione del Reame di Napoli con lo Stato di Milano.

Ex Annal. Brietz.

Morte della Regina Maria.

13 Mà se discerneansi impotenti le forze di quella vasta Monarchia ad impedire, che i suoi Principi non desseroil necessario tributo alla natura con la morte, l'esperimentava però valevoli, per forzare gl' Uomini in qualche parte à riconoscere la di lei sovranità, la quale veniva sempre più impugnata dalla Repubblica de' Paesi bassi detta d'Olanda, che già sottrattasi dal di lei Impero, perseverava più ostinata che mai à sostenere con l'Armi in mano la propria contumacia; e comecchè l'importanza maggiore dell'impiego di quell'Armi versava nell'espugnazione della famosa Piazza d'Ostenden, noi senza interrompere la relazione, ne uniremo intero il ragguaglio nell'Anno che finalmente cadde abbattuta da tanta forza. Intanto fù dal Rè spedito in Fiandra, per gl'affari che riferiremo poi, in questi giorni il Contestabile di Castiglia Velasco. Si mosse dalla Corte, e traversando la Francia passò colà, e perchè fù la qualità di questo Soggetto tanto chiaro per sangue quanto sostenuto nel decoro, ò sia nel punto dell'alterigia, riferiremo qualche cosa intorno al suo passaggio fatto memorabile in Francia e per il fasto d'un superbissimo Treno, e per la splendidezza d'un numeroso accompagnamento, e per la gravità del sembiante. Fù dunque servito d'alloggio à nome del Rè Enrico nella Città di Bordeos dal Marescíallo d'Ornano, dal quale richiesto: se le piacevano quelle Città sì magnifiche, e popolate, egli rispose, che ne haveva lasciate de maggiori in Spagna senza comparazione; e replicandosi, che quelle di Francia havevano più gente, il Contestabile disse, che quelle di Spagna havevano più Uomini; e proseguendo il viaggio verso Parigi con mostra di poco curarsi di vedere il Rè, pure andò al Lovre per riverirlo, quasi non volendo; come entrò nel Gabbinetto reggio col solito fasto quasi non curante d'entrarvi, con tutto ciò veduto il Rè, si prostrò ne' ginocchi, e passò à visitar la Regina, e dopo à San Germano per vedere il Delfino, confessando che nessuna delle cose magnifiche del Reame haveva meritata maggior riflessione da lui, che l'occhio costante, e grave di quel Reale bambino, facendone indi un gran pronostico all'uso degl'Uomini alteri, i quali sdegnando di considerare le cose presenti, oggetti comuni, e volgari di tutte le menti, sempre s'avvanzano à predir le future. Passò poi egli alla Corte degl' Arciduchi in Fiandra, dove per quest'Anno non altro puol accennarsi di lui, che il suo arrivo colà.

Ex Hist. Perefixe par. 3. Viaggio del Contestabile di Castiglia in Fiandra.

Sue risposte acute.

14 In Francia correva per bene del Cristianesimo un affare, se ben molto diverso, importante però al pari del rintuzzamento de' Turchi, mentre trattavasi della necessaria resistenza all'Eresia Ugonotta, che haveva già con deplorandi successi saccomesso quell'ampio, e florido Reame; e considerando il Papa non havervi à tal abbattimento strumento migliore, che la Dottrina, l'esemplarità, & eloquenza de' Religiosi della Compagnia di Gesù, non hebbe pensiere più fisso dopo l'assoluzione data al Rè Enrico, che di farli reintegrare al possesso de' loro Collegii, e delle loro Cattedre, dalle quali furono discacciati, anzi esiliati formalmente come rei da tutto il Regno, per Decreto del Parlamento, ingannato dagl'Ugonotti, che gli consideravano nemici troppo possenti della loro Dottrina l'anno millecinquecentonovantaquattro. Quindi havendo Clemente, e con Lettere proprie, e con la voce del Cardinale d'Osat, e dell'Ambasciatore Bettunes fatte vigorose istanze all'effetto sudetto, sempre con propizie speranze, finalmente incaricò quest'anno ad Innocenzio del Bufalo Vescovo di Camerino suo Nunzio che premesse appresso il Rè con la maggiore efficacia; al qual effetto egli rappresentò ad Enrico non chiedere Clemente cosa non totalmente confacevole all'interesse Reale, con desiderare premunito il suo Regno dal valore de' Gesuiti, perocchè se esso godeasi in forma di perfetta Monarchia,

Ex Histor. Perefix. part. 3.

Ex memor. Ducis de Salli.

Ex Petro Matthaei.

Istanze del Papa à favor de' Gesuiti per mezzo del Nunzio.

dover-

ANNO 1603

doversi tenere, che di essa sia l'anima l'unità, tanto nella direzione temporale del dominio, quanto nella spirituale delle scienze, perchè tutte consentano nell'Unità della credenza col capo, all'uso del corpo umano, à cui devono ubbidire le membra inferiori; e quindi su questo esempio, non poter mai la Francia svellere le turbolenze Civili, se non si estirpavano i Capi, che con varietà della Fede ribellavansi al Capo della Chiesa, e poi al Capo della Monarchia. L'ambizione de' Nobili farsi Impugnatrice delle Leggi della Sovranità, perchè la forza della Plebe correa armata à sostenere i di lei rei capricci, allettata con la Santità del pretesto di difendere dalle oppressioni la Fede, e la Religione diversa; e quindi esprimersi la necessità, che vi era di riavere i Gesuiti, che con la dottrina, e col valore dell'eloquenza, potessero propagare con placide persuasioni la Fede Cattolica, i progressi della quale unicamente abbattono l'Eresia; e da che i passati conflitti havean chiarito, che per dominare le coscienze, l'Armi non erano al caso, convenire d'appigliarsi à quello istituito dal Salvatore, della predicazione, nella quale i Gesuiti eran soprammodo eccellenti; che se si udivano detrazioni in contrario, esser esse il segno infallibile della Virtù, che non fù mai senza contrasto, quando per altro le di loro opere di pietà erano palesi, il profitto della Gioventù sotto la di loro educazione incontrastabile, e l'onestà de' loro costumi celebre; e quindi sperare Clemente, che la Regia munificenza, allettata dall'interesse della conservazione egualmente del suo Regno, e della Fede Cattolica, e dal bene della pia educazione della Gioventù, non havrebbe rifiutato di opporre un muro per la Casa di Dio al baccante torrente dell'Eresia, quale era la Pietà, e Dottrina de' Gesuiti.

15

Risposta del Re, dissuaso dal Roni cõ calunnie.

A queste significazioni del Nunzio rispose il Rè con termini soliti della sua buona volontà, d'incontrare il compiacimento Pontificio in un'azione ch'egli conosceva perfetta, mà ch'egli non attentava, per non tornare al rischio di porre in rotta quel Mare che erasi con tanti stenti ridotto in calma del suo Reame; veniva perciò differendo la risoluzione infreddandosene il fervore dalle opposizioni degli Ugonotti, i quali fecero rappresentarle dal di lui favorito Marchese di Roni, che perfido Eretico era abborrente d'ogni vantaggio della Chiesa Cattolica; disse egli dunque: che se il Rè non voleva stimare per veri gl'abusi che i Gesuiti commettevano nelle tre massime incombenze

Ex memor. Ducis de Sulli, & Thuano allegato.

della loro professione, cioè dell'Eloquenza, che impiegavano à sedurre i Fedeli ad arricchirli, procurando con frodi le donazioni, e testamenti, con far credere, che la loro Compagnia sia la Tesoriera del Paradiso, desolando le Città per far per sè stessi una Casa; l'Istruzione della Gioventù, per fomentare l'Ignoranza, non comunicando mai a' discepoli l'intero delle dottrine per essere loro soli à professarle in eccellenza; e le Confessioni per machinare negl'arcani di quella Conferenza le sedizioni contro lo Stato; almeno riflettesse al pregiudizio, che giurando i Gesuiti ubbidienza al loro Generale, sempre suddito, ò dipendente dal Rè di Spagna, perpetuo inimico della Francia, nel cuore del Regno, nel centro della Reggia, nelle viscere della Corte, si porterebbe uno stuolo d'Uomini sagacissimi, e Spagnuoli, che con occhi lividi sarebbero esploratori de' Secreti, relatori alla Corte Castigliana d'ogni cosa di momento, che potesse pregiudicare al Reale servizio, e nelle turbolenze, ò alterazioni della quiete si sarebbero portati da fomentatori del popolo, che con l'Ipocrisia, e con l'Eloquenza poteano metter l'Armi in mano alla Plebe, & il coraggio alli più deboli. La Regina Elisabetta donna d'alta capacità haverli sbanditi come rei di lesa Maestà dalle sue terre, e persuaso fino il Turco, & altri suoi Collegati à fare il simile, e dovere Sua Maestà non piegare tanto alla Pietà, che l'interesse del proprio Stato rimanga pregiudicato. Non fece caso il Rè di tal consiglio, distinguendo, che le passioni del Consigliere figuravano le colpe dove non erano, che anzi stomacato della perversità di Roni, diede sicurezza al Nunzio della reintegrazione de' Gesuiti, e tanto raffermò nella Città di Metz, dove convenne portarsi per le differenze di quei Regii Comandanti col Popolo, à i due deputati della stessa Compagnia di Gesù Ignazio Armandi, e Pietro Coton.

16

Ex Histor. Petri Matthei & Thuani.

Opposizioni del parlamẽto a' Gesuiti.

Vero è che recatosi il regio Decreto della loro Grazia al Parlamento di Parigi, perchè vi si registrasse, trovò sì pertinace l'ostacolo di quei Senatori, che si portorono i Presidenti l'ultimo giorno dell'anno à rappresentarli per indubbitabile, la rinovazione delle sedate turbulenze del Regno, se i Gesuiti vi tornavano in pace. Esser essi il Cavallo Troiano, introdotto con speziosi, & utili pretesti nelle Città, per indi cagionar loro le desolazioni, come gl'esempj di Polonia, di Germania, e di Roma stessa ne accertavano, dove una delle loro Case era l'estrat-

ANNO 1603

l'estratto delle sostanze di molte famiglie, e Città. Nè servire l'apparente aiuto che danno al Pubblico con tenere aperte le scuole per la Gioventù, perchè da esse ricavano il solo profitto proprio in distinguere à quel paragone gl'ingegni più sollevati per farli professare il loro istituto, e spogliare le Repubbliche del lustro, ed aiuto de' Soggetti più capaci: Il voto che giurano al Papa di ubbidienza recar seco la contumacia agl'ordini de' Principi secolari, i quali però allacciano schiavi alle loro voglie con arti soprafine per dominare gli Stati, de' quali sono occulti nemici, non riconoscendo altro Amico, che il proprio interesse, ed ingrandimento, machinato sù la ruina delle famiglie, e dello stato temporale; perlocchè supplicavano Sua Maestà ad haver men' Indulgenza per dissimulare sì gravi malori, e più vigilanza per discernere i pericoli de' suoi vassalli, e della sua Corona. Il Rè, ascoltati i Deputati con somma patienza, fece loro una eccellente Apologia che noi la rapportaremo fedelmente intera dal registro Francese; disse dunque: *Come mi è cara la vostra fedeltà, ò Signori, così mi è à buon grado la significazione, che me ne fate in questo rincontro, nel quale siete più solleciti dell'interesse del mio Stato, di quel che sia Io; mà perche corre differenza frà la discussione de' Processi, e la materia di Stato, che non intendete, così, non vi perturbino i vostri timori. Dite, che i Gesuiti sono ambiziosi, & io sò che giurano di non accettare alcuna dignità del mondo. Vi pare odioso il vocabolo di Gesuita, & io vi dico che è migliore di quello di Francescano, di Giacobino, ò di Agostiniano, perchè discende dal Maestro Gesù, quando gl'altri vengono da' seguaci. Asserite, che sono stati faziosi à tempo della Lega, mà il Parlamento, anzi il Collegio della Sorbona sono stati contro di me peggiori di essi. Vi pare d'infamarli con dire, che tirano i Giovani di bello spirito alla loro Compagnia, & io vi dico, che fò lo stesso nella scelta de' miei soldati, & è ben meglio così, che per la divina Predicazione i Soggetti siano i migliori. Magnificate per immense le loro Ricchezze, e pure, io sò, che in tutto il Regno non hanno più di quindici mila scudi d'Entrata. Esaggerate perniziosa l'ubbidienza, che giurano al Papa, e pure essa non opera, che à farli andare al martirio nelle missioni agl'infedeli, senza che ne risentano disturbi gl'altri Stati, ne' quali sono più numerosi che quà, dove saranno teste migliori per contenerli in dovere. Dite che hanno arti da insinuarsi nella Grazia de' Principi, & io lo considero per mio vantaggio come hò provato ne i due gravi negozii della mia Benedizione, e della Dispensa di mia Sorella, nelle quali il migliore Avvocato per me è stato un Cardinale Gesuita, cioè il Cardinale Toledo; e se mi favoriscono in Roma frà la potenza de' Ministri Spagnuoli, cosa faranno quì nelle mie forze? Onde io voglio assolutamente meco i Gesuiti, e dovete haverli voi ancora, se volete godere le vostre cariche, & il credito di Uomini onesti, giacchè i soli Ugonotti, e quelli del Clero ignoranti, e scandalosi, ne sono impugnatori.* Forzati i Senatori da questo risoluto parlare assentirono al registro della Grazia, benchè il Senatore Servino insistesse, che almeno si istituisce un Generale Francese separato dall'altro di Roma; al che il Rè replicò, esser mostruoso dare due capi al bel corpo della Compagnia di Gesù.

Ex Thuano. Ex Matth.

Risposta del Rè favorevole a' Gesuiti.

17 Restò il medesimo Rè Enrico amareggiato ancora quest'Anno dalla Combricola che fecero gl'Ugonotti nella Città di Gap, chiamata Sinodo, à cui presiedè Daniello Camerio, detto il Metaforista, autore di Setta peggiore di quel che sieno i puri Calvinisti. In questo consesso scrivendo alle Università, e Principi stranieri, ricevendo Ambasciate cagionarono alla Corte quel vivissimo sentimento che suol dare il timore di vedere i Vassalli discostarsi à poco à poco dall'ubbidienza del Sovrano, e dentro l'ambito dello Stato alzare nuovo ordine di stato, e diverse regole di reggimento. Sollecito per tanto l'Animo Regio del fine, fece spiare il progresso dell'adunanza con impazienza, mostrando quanto li riuscissero dolorose quell'ore, che li recavano l'incertezza, à cui rimane esposta la quiete d'ogni Principe che comporti ne' suoi Stati diversità di Religione, che sempre hà seco diversità di successi egualmente ripieni di novità, e di pericoli. La sostanza delle Sessioni fù di concordar la professione della fede, che fosse uniforme ancora a' Calvinisti d'Inghilterra, di Germania, e di Fiandra; indi successero le provvisioni del Ceremoniale intorno alle Prediche, e de i pretesi aggravati nelle correzioni, ò siano lettere fulminate da' loro Ministri. Dipoi si decretò una supplica al Rè, acciocchè facesse abbolire nel Titolo della loro Setta una parola, istando che si denominasse la Religione Riformata, e non Pretesa Riformata; e di più che frà gl'Articoli della loro credenza s'inserisse, che il Pontefice Romano era il vero Anticristo, che il Battesimo conferito da Preponenti, cioè da quelli che non eran ministri, dovesse reiterarsi, proibendosi la sontuosità delle sepolture, e de' Tempii, incul-

Ex Annal. Spondani Briez. Ex Histor. Matthaei & Perefixe par. 3.

Decreti del Sinodo degli Ugonotti in Gap.

ANNO 1603

inculcãdo a'Sinodi Provinciali di bene istruire la Gioventù, nelle Accademie delle quali imponeasi, che una ne fosse stata per Provincia. Riferitasi tutta la serie di quei Decreti al Rè, impose che assolutamente si cancellasse dal registro di quegl'Atti scomunicati tutto ciò che toccava la persona del Pontefice Romano, e si avvidde dalla temerità d'inchieste sì empie, che per ammansare la spaventevole fiera dell'Eresia vi voleva il freno della dottrina de' Gesuiti, e la forza del braccio armato della sua Reale potenza per imbrigliare la di lei enorme petulanza.

Abolizione ordinata dal Rè, degli atti contro il Papa.

18 In Venezia la Repubblica fù in stato di perturbarsi la Pace che godeva, con entrare in contrasto col Rè di Francia, benchè egli sommo estimatore de' di lei meriti sublimi ne sfuggisse il cimento. Haveva già egli l'Anno antecedente stabilita Lega trà gli Svizzeri, e Grigioni, che in quest'Anno i medesimi Comuni strinsero con i Veneti col mezzo di Gio: Battista Padavino loro Secretario, nella quale il Signore di Vich Ambasciatore del Rè, osservando patti pregiudiziali all'anteriore confederazione, unissi col Conte della Fuentes Governatore di Milano, à cui parimente era spiacevole, che quello Stato rimanesse in mezzo frà le forze della Repubblica, e quelle de' Cantoni; tanto più che questi si obbligavano di dare a' Veneti in caso di bisogno sei mila Fanti, quando ne haveva promessi sedici mila alla Francia, riconoscendosene impotente il loro Paese, quando il bisogno fosse accaduto ad ambedue le Potenze in un tempo medesimo; mà perche le Istruzioni della Corte prescrivevano al Signore di Vich il non amareggiar la Repubblica, fù stesa la Confederazione di comune soddisfazione, che non fossero tenuti i Grigioni ad assoldar genti per essa, se non in caso che fosse provveduto il bisogno della Francia, estendendosi poi in sostanza allo stringimento d'una perfetta colleganza fra' Veneti, e Grigioni, con patto di comune difesa di chiudere vicendevolmente i passi a' nemici, e di contribuire sei mila Fanti con paghe di durare almeno tre mesi in servizio di Terra, non in Mare, nè in forma di campeggiamenti, mà ne' Presidii; perlocchè passati à Venezia sette Ambasciatori di quella Nazione il giorno decimoquinto di Settembre, introdotti nel maggior Consiglio, ivi giurarono l'intera custodia de' Patti stabiliti, banchettati poscia dal Doge, e raffermati nel concetto della Generosità del Senato anche

Ex Perefix. & Vianol. loc. cit.

Lega de Veneti co' Cantoni.

Condizioni stabilite.

con splendidi doni. Sdegnò quella conchiusione il Governatore di Milano, il quale proibì a' Grigioni l'estrazione delle vettovaglie, & ogni altro commerzio; il che però non servì à discioglierе la Lega, mà à recare a' Veneti il contento d'haverla fatta, ravvisandola profittevole, quando i diffidenti se ne infastidivano.

ANNO 1603

19 La letizia di questo successo, che recò un chiaro sereno all'agitazioni della Repubblica si annuvolò per un interno disordine del commerzio, e del traffico, che sono le basi, dalle quali sorgendo l'opulenza de' sudditi nasce ancor quella della forza del Principe; mentre havendo l'avidità degl'Uomini empii introdotta alterazione nelle monete più basse, con la falsità delle quali defraudavasi manifestamente sopra la metà del prezzo ne' Contratti, e ponevasi insieme tale diffidenza con gl'Esteri da sospendere i Mercati, mentre il valore intrinseco è quello che rende spendibile in ogni luogo la moneta, e non l'estrinseco del valore datoli da' Principi: Fù per tanto necessario alla Pubblica carità di ripigliare in Zecca le monete adulterate per quel prezzo che valevano cambiandole in buone. Così ancora forse qualche disparere col Pontefice Clemente, il quale havendo havuta occasione, di riconoscere la sublime virtù del Procuratore Gio: Delfino in tempo che presso di lui era stato Ambasciatore, e desiderando di riconoscerla, ed assieme di provvedere con la di lui elezione al bene della vacante Chiesa di Vicenza, trovò la di lui beneficenza l'ostacolo del severo, & universale divieto, che impongono le leggi Venete a' proprii Patrizii della totale incapacità di qual si sia Grado, Dignità, Grazia, ò Privilegio, che possa discendere da quel Principe, presso il quale si sono trovati in qualunque tempo Ambasciatori; e parendo al Papa, che il servigio di Dio che unicamente movevalo, dovesse recare limitazione à tanta universalità, permettendo che il bene spirituale havesse il convenevole luogo sopra il temporale, fece insistere presso il Senato dagl'Ufizii del Nunzio Loffredo, perchè l'elezione del Delfino havesse luogo, come a' pieni voti fù stabilito. Rasserenò ancora Venezia la comparsa d'un Ambasciatore, ò sia Inviato del Rè di Persia, il quale simulando sempre più viva la propria confidenza co' Principi Cristiani, in grazia del proprio interesse di debellare i Turchi, decretò tale spedizione sotto il titolo di raffermare l'antica amicizia con la Repubblica, e di ravvivare il commerzio

Ex Vianol. lib. 3.

Monete false in Venezia.

Disparere col Papa per il Vescovato di Vicenza.

Ambasciatore di Persia in Venezia.

ANNO 1603

Mercantile de' Veneti, co' proprii Vassalli. Fù l'Inviato sudetto chiamato Feris Beg introdotto in Collegio, dove presentò con la lettera del Rè, anche preziosi regali, esprimendosi in non dissimile forma di quella, che ne' sensi sudetti esprimea la lettera, il Titolo della quale era steso in questa forma colle parole à Caratteri d'oro. *Diò immaculato, & altissimo*, di poi; *All'Insigne, e gran Principe, Signore di Regioni, e Provinzie, amministratore della Giustizia, della vera regola del governo, custode annoverato frà i gran Principi della Gente Cristiana, & di quelli che credono al Messia, ornato in primo luogo di Gloria, d'onore, e di potenza, colmo di pompa, e di grandezza, e di felicità, al quale tutte queste cose siano perpetue*. Così era il Titolo al Senato Veneto steso per complimento da un Rè barbaro, mà riconosciuto sussistente per verità dal consenso de' più Saggi del mondo civile. Fù per tanto l'Inviato sudetto trattato con ogni magnificenza, e nella sontuosità dell' Albergo, e nella preziosità del Regalo, col quale fù rispedito.

20

In Inghilterra mancò quest'Anno nella vita d'Elisabetta Regina un'implacabile persecutrice della Chiesa Cattolica. Fù ella sorpresa nell'età sua di settantacinque anni, e quarantacinque di Regno, da una sì profonda maninconia, che contumace à qual si sia alleviamento, ò delizia, che puol praticare la Reggia, ben si conobbe procedere dal rimordimento della coscienza, per le passate sceleratezze. Ella nacque d'Enrico Ottavo, e d'Anna Bolena di non legittimo matrimonio, quando ancora era costante quello del medesimo con Catterina d'Austria. Dal Padre ereditò essa sì bene l'intemperanza come l'ambizione, coi sensi di cui regnò avida non meno del dominio, che del sangue di quelli che potevano perturbarlo, al qual titolo ella sdegnò accopiarsi al Marito per non ammettere Consorte al comando. Professò grand'avversione a' Cattolici, che ò discacciò dal Regno, ò trattò con somma crudeltà, per renderla memorabile; mà comecchè ella tollerava l'uso di tutte le altre Religioni, che pur il suo Stato ne numerava ridicole in pace, così diè à credere, che non ne havesse nessuna nel cuore, e che l'odio della Romana si eccitasse dall'interesse, giacchè da' sacri Canoni veniva esclusa dal Regno, essendo illegitima; nel resto Donna d'eccellente ingegno, d'acuta solerzia, di possente eloquenza, di maniere soave, & affabile, di cuore virile, di venusta presenza, e di spirito così vivace, che parea nata al trattamento di tutte le Arti, e di Pace, e di Guerra. Prima di spirare fù richiesta da' Grandi del Regno della volontà sua intorno al Successore, la quale essa espresse à favore di Giacopo Stuardo Rè di Scozia, Figliuolo di Maria, ch'essa frà le primiere barbarie del suo Regno haveva fatta morire, rinovando così la memoria dell'empio Imperatore Tiberio degno Marito di questa Regina, se l'Idea potesse accozzare i tempi, come accopia i nomi, & i costumi, il quale havendo già data morte à Germanico, per gelosia di regnare nella di lui discendenza, poi scelse il successore Caligola; e se furono sì infausti gl'avvenimenti per la Chiesa nel passato Regno, poco migliori speranze esibì il principio del nuovo Rè Giacopo sesto di questo nome, attesocchè egli portava più abilità di Capitano degl'intelletti torbidi, e sediziosi contro la Chiesa Romana, che contro i nemici temporali; mentre nato Cattolico, declinando da' sensi santissimi della Regina sua Madre, si pose in Cuore di raffinare sotto un minuto squitinio tutte le dissensioni della Religione, e però contrasse tale svogliatura, che non appagandosi di nessuna Eresia, ne cercava di nuove, se la generale confusione de' cervelli Inglesi havesse lasciato luogo à rinvenirle, quando essi le havevano ricavate già tutte; mà egli conseguì appunto ciò che hà seco la curiosità essecrabile di voler più sapere, che credere nelle cose della fede, imbevendosi della vanità d'essere il migliore intelletto delle Cattedre, mentre l'adulazione dell' Anticamera presentava numerosi disputanti, che presto se li davan per vinti, influendo quest'ambizione nelle Letture anche del Regno, nel quale volle esser chiamato con recente denominazione Rè della gran Bretagna, voglioso che il titolo portasse seco l'odore della sua erudizione, dalla quale pretendeva haverlo ricavato; onde fisso nell'applicazione degli studii, & à compor libri contro la Sede Appostolica, turbò sempre più lo stato della Religione, e quello insieme del Governo civile.

21

E ben ne diè vivo argomento al Signore di Roni, il quale essendo passato per parte del Rè di Francia, può dirsi per il primo Ambasciatore de' Principi stranieri, à significare il suo contento per la di lui assunzione al Trono, fattolo ricevere con apparato più pomposo, che potesse acconsentire la di lui povertà; nella prima udienza che li diede à Grenvich, tutto il discorso fù di ringraziamento,

Ex memor. Ducis de Sulli & Hist. Matthai.

Morte, e qualità della Regina Elisabetta.

Ex Hist. Card. Bentivol.

Successione del Rè Giacopo.

Sue qualità, e vanità de' studii.

Ex memor. Ducis Sulli & Matth. Hist.

Ambasciatore di Fràcia al Rè Giacopo.

mento, e di lodi del Rè Enrico, della grandezza de' Spagnuoli, e della Potenza spirituale del Papa, poco approvata dall'Ambasciatore, come Eretico, meno dal nuovo Rè Giacopo come fisso nel pensiere d'impugnarla; il quale sentimento spiccò maggiormente palese, quando propostali da Roni la nuova Alleanza con la Francia, fù pronto ad abbracciarla, particolarmente con secrete condizioni di sostenere gl'Eretici d'Olanda, consentendo esser comune il pericolo per l'eccesso della grandezza Castigliana, nella quale non si danno mai accopiati uso, e moderazione. Ne' medesimi sensi si espresse con Pietro Duodo, e Niccolò Molino Ambasciatori Veneti, i quali raccomandandoli per ordine del Senato, ad istanza del Papa, trattamento più mite verso i Cattolici, hebbero risposta piena di galanti espressioni, frammezzate con oscure promesse, e terminate nella detestazione della soverchia potenza di Roma, che importava lo stesso che l'odio a' Cattolici, compresi sotto l'odio del Papa; con tutto ciò furono più larghe quelle fatte recare al Senato per mezzo del Cavaliere Antonio Staderno suo Ambasciatore, passato à Venezia à participare la di lui assunzione, mà con fallacissimo riuscimento.

Che con esso si collega.

Ex Vianol. lib. 7.

Odio del detto Rè a' Cattolici.

22

E di fatto in fine dell'Anno fece raccogliere nella Città di Londra un Congresso, ò sia Assemblea, ò Conciliabolo, nel quale presedendo egli, con l'usurpata auttorità di Capo della Chiesa, vi fece divulgare alcune regole, ò prescrizioni Dogmatiche fino al numero di centoquarant'una, per metodo della Polizia Ecclesiastica del suo Reame. Base di queste fù il riconoscimento, che nel Capo del Rè Giacopo Sesto, era visibile il Capo della Chiesa Anglicana, la quale non doveva riconoscer Dottori di altra Cattedra, che lui, che pretendeva di essere appunto il primo Dottore dell'Universo; indi detestando l'autorità, e la persona del Pontefice Romano, escrabilmente chiamato l'Anticristo, parimenti vi si rigettò la Cattolica Dottrina, come errante, & i Cattolici vi furono proscritti come rei. Contuttociò abbominando gl' istessi Calvinisti detti Puritani, come Settarii discordanti dal capriccio, ed interesse del Rè, si costituì un Rito sommamente strano; perchè approvate per lecite molte ceremonie, e Riti Sagri della Chiesa Cattolica, fù riconosciuto legittimo, e sussistente il metodo del fondamentale Dogma della Regina Elisabetta, detto Anglo-Papistico; Si professò di custodirne le regole, senza abbolire il sistema dell'Ecclesiastica Gerarchia de' Vescovi, e Preti, non per verità di dottrina, mà per efficacia d'interesse, mentre la sussistenza de' membri faceva indi sussistere non vana la Potenza del Capo della Chiesa Anglicana, cioè il Rè, misto d'Imperio, e di Sacerdozio, il quale raffermando con la sua Regia autorità i prefati decreti, si querelò poscia, per ostentare la sua pretesa erudizione, degl' Errori Papisti, nella versione del Sacro Testo, giudicando peggiore di tutti la divulgata Bibbia in Ginevra, nella quale le note marginali proscrisse come parziali, sediziose, e false, replicando poi lo stesso in un nuovo Congresso l'Anno seguente; e quindi con regole sì strane nel reggimento, con maniere corrispondenti à sì detestabile principio, hebbe anco la sorte di scoprire una congiura, e punire i Congiurati Inglesi, che abborrenti di havere uno Scozzese per Rè, volevano sollecitamente liberarsene, benchè i Cattolici non havessero tanta fortuna.

Ex Spond. Ann. cur. n. 4.

Conciliabolo di Londra contro la Fede Cattolica ed il Papa.

23

Siamo contuttociò debitori di far Giustizia in queste relazioni alla rettitudine prat-ticata dal detto Rè Giacopo, nel frenare la rapacità de' Corsari, uno de' quali chiamato Guglielmo Pers, havendo incontrato à Capo Manilio Gio: Mosto, stato Console Veneto in Egitto, che repatriava con prezioso carico sù la Nave Veniera, la sottomise, ponendo in catene il Console, e la di lui famiglia, finchè deliberavasi, se dovesse correr la sorte che succede alle prede importanti di chiuder nelle Vele i cattivi, ed affogarli nel Mare, per lasciar ivi sepolta, & invendicata l'empietà del delitto; mà aiutandosi esso con promesse, placò l'acerbità del Corsaro à contentarsi dell'intero dispoglio, e steso fino ad involarsi la Nave, cedendo à lui la propria ormai inabile al travaglio dell'onde, con la quale si ridusse mendico al Zante. Furono passate dal Segretario Veneto Scaramella per ordine del Senato le più acerbe doglianze al Rè Giacopo, intorno à violenza sì barbara, il quale differente in questo dalla rapacità della Regina Elisabetta, che participava ne' ladronecci de' Corsari, e che però proteggevali, fece carcerar il Pers già passato à Londra; mà ripartite le rapine a' fautori, non fù possibile ricuperar l'involato, mancando esso di morte naturale nelle Carceri prima del meritato supplizio; e comecchè il seminario de' Ladronecci, fù florido nel preterito Regno, così a' risoluti protesti del

Ex cit. Hist. Vianoli.

Preda di Corsaro Inglese contro i Veneti.

Lode diretta del Rè [Gia]copo.

Rè

ANNO 1603

Rè Giacopo di non voler haver nè tolleranza, nè dissimulazione di tanta enormità, si ritirarono moltissimi invecchiati nel detestabile mestiere alle grandi metropoli de' Ladronecci medesimi, Algieri, e Tunisi, togliendo al Rè la gloria di castigarli; il quale fece ancora compensare i danni di quelli, che gli havean risentiti da' Corsari, per quanto i capitali loro havean forze da riparare il valore.

24

Ex Sansovin. Histor. Meemet. Ex Annal. Spond, An. 1596.

In Oriente, la Corte Ottomana turbavasi grandemente, e per l'interne, e per l'esterne contingenze; perocchè insultando à i Confini di quel vasto Dominio il Rè di Persia collegato co' Principi Giorgiani, fù forzato il Sultano Meemet di spedirvi con valide schiere Assan Cicala, perfidissimo Appostata della Fede Cristiana, di nazione Calabrese, già Corsaro di professione, e Generale dell'Armi maritime, fatto degno di salire per i gradi delle proprie sceleratezze ad esser Marito di una delle Sultane; mà allontanatosi dalla Corte, si destarono i Rivali, e con artifizii non mai nuovi delle calunnie, incolpando, che la di lui inabilità à comandare all'Armi terrestri era anzi fomento alla temerità de' nemici, fù richiamato, e continuando ancora viva la ribellione dello Scrivano, che di Cancelliere che erasi, fattosi protettore degl'oppressi, e difensore de' poveri, per la strettezza, che provava la Plebe, haveva occupato molte Terre nell'Asia, e persisteva sempre vigoroso in onta della vasta Potenza Ottomana, portando le sue correrie, e depredazioni, à tre giorni soli in vicinanza della Reggia, perlocchè parendo alla Milizia Gianizzera, & à quella delli Spaì, che la Monarchia rimanesse grandemente pregiudicata dalla sofferenza di tante perdite, e di tanta insolenza, usurpando i soliti pretesti de' sediziosi, del publico decoro, ò del sollievo della Povertà, si portorono all'udienza di Meemet, chiedendo con improprie querele i rimedii a' disordini con la morte de' Presidenti, i quali male amministravano il Dominio; e quindi soggiacendo il Principe alla forza della temerità de' Vassalli, fù forzato à far morire il Capigì Agà, quello degl'Eunuchi, & altri. Dal qual atto parendo à Meemet di rimaner vilipeso da' sediziosi, volle per rabbia, che corressero la stessa sorte altri Capi prediletti della Milizia, il che essi impedirono, anzi ricercarono, che fosse allontanata dalla Corte la Sultana, Donna prepotente, e che usurpavasi una gran parte dell'autorità; per li quali avvenimenti precipitato Meemet in una profonda maninconia, odiando la Vita, & il Regno, esibì invito ad altri d'insidiarglela; perlocchè eccitato il suo Figliuolo primogenito Mamut dalla Madre Sultana, cominciò à pratticare i Capi delle Milizie per la propria esaltazione, senza pigliare quelle grandi misure di tempo, e di circostanze, che ricerca un'impresa così tremenda; e quindi scoperta la congiura fù subito fatta precipitare nel mare la Madre, strozzare il Figliuolo, e decapitare quattordici altri colpevoli, frà Uomini, e Donne. Intanto lo Scrivano impatronitosi di Bursia, che è l'antica Nicomedia, già Metropoli della Natolia, fece trattare il di lui accordo, che fù concluso con perdono, e condizione, che passasse come seguì con dodici mila Uomini alla Guerra dell'Ungheria, onorato ancora del governo della Bossina, stimato da esso per la vicinanza alle forze Cristiane.

Continuazione della Ribellione dello Scrivano.

Ex Sagredo Hist. Ottom. lib. 10.

Sollevazione delle Milizie Ottomane.

ANNO 1603

E del figliuolo dello stesso gran Turco.

Fatto morire dal Padre.

Concordia con lo Scrivano.

25

Ex Hist. Matth. & Vianol. loc. cit.

In tali agitazioni, che accrescevano la maninconia à Meemet, richiamando quegli spiriti d'umanità, che per altro non era solito di pratticare, spedì Ambasciatori al Rè di Francia, & alla Repubblica Veneta, portando questi nella cortesia i rincontri della debolezza sua; perocchè nella lettera diretta al Rè Enrico, chiamavalo, *il più glorioso, e magnanimo frà i Principi della Nazione del Messia*, pregando, che impedisse, che i suoi Vassalli non pigliassero servizio in Ungheria, dove egli teneva viva la Guerra, per umiliare l'Imperatore Ridolfo, troppo potente, e troppo invidioso della Grandezza degl'altri Principi Cristiani, che perciò conveniva, che esso non lo disturbasse, mentre faceva con suoi proprii denari il di lui servizio, quale era di diminuirli al lato quella Potenza, che dovea essergli sospetta, e pregiudiziale. Vero è che in tanto crescevano le ragioni de' suoi gravissimi disturbi, perchè le Galere Maltesi occupato Lepanto, e saccomesso, fù lasciato in preda alle fiamme, e desolando ancora il male contagioso la sua Reggia, tocco dal medesimo morbo, frà le laidezze sensuali che lo havevano ammorbato ne' costumi, finì nel Mese di Decembre i suoi giorni, nel trentesimonono Anno della sua età, e nell'ottavo del suo Impero, nel quale cominciò ad abbassarsi il fasto Turchesco, riuscito per l'avanti insoffribile, di maniera che la di lui debolezza connumeravasi per assegnamento delle speranze del Cristianesimo, à cui la di lui vita tolse un poco

Ambasciata, e lettera del Sultano al Rè di Francia.

Morte di Meemet Terzo gran Turco.

ANNO 1603

Ex Spond. num. 9. E. di Amet Re di Fessa.

poco prezzabile inimico. In Affrica morì parimenti Amet Rè di Fessa, e di Marocco, dopo venticinque Anni di Regno, lasciato in contesa à cinque suoi Figliuoli, mentre scritto da lui Bussero erede, questo venne in contesa con Sequiro primogenito, che emulando col terzogenito Zidano, riempirono il Regno, e la loro casa di confusioni, e di sangue, senza però, che il Christianesimo conseguisse da'loro disconci alleviamẽto nessuno.

Anno 1604.

SOMMARIO.

1 *Armamento del Papa, e d'altri Principi d'Italia.*
2 *Disturbo in Roma col Cardinale Farnese. Introduzione della Militia Corsa.*
3 *Riforma del Messale Romano.*
4 *Costituzioni Appostoliche intorno a' Regolari Cisterciensi, Crociferi, Carmeliti, Agostiniani, Mercenarii; e regole per eriggere nuove Confraternite nelle loro Chiese.*
5 *Concessione de' suffraganei alla Metropolitana di Bologna, con pregiudizio delle Chiese di Ferrara, e di Rimino, sottoposte à quella di Ravenna.*
6 *Istanze al Papa degl' Ambasciatori Francesce, e Spagnuolo per la Promozione di molti Nazionali loro al Cardinalato.*
7 *Morte de' Cardinali Sasso, e Tagliavia.*
8 *Promozione fatta di diciotto Cardinali, e loro qualità.*
9 *Eminente qualità del Cardinale Perona, e suo insigne merito alla famosa disputa con gl' Eretici in Fontanablò.*
10 *Morte, e qualità del Cardinale d'Ossat.*
11 *Fondazione in Genova delle Monache dette Annunziate.*
12 *Azioni dell' Armi Austriache in Ungheria, e sedizioni del Boscai in Transilvania.*
13 *Navigazioni della Francia principiate con utile della Religione Cattolica.*
14 *Disturbi della Regina di Francia con la Marchesa di Vernuglie; sua fuga, ed attentati contro il Rè.*
15 *Riforma in Francia de' Monaci Benedittini.*
16 *Morte della Duchessa di Bar Eretica; e complimento al Rè del Nunzio Appostolico.*
17 *Arti del Governatore di Milano per sciogler la Lega de' Svizzeri, e Grisoni; e persuasioni in contrario degl' Ambasciatori Francese, e Veneto nella Dieta di Coira, e d'Illant.*
18 *Pericolo dell' Italia di esser infettata di Eresia. Privanza del Duca di Lerma col Rè di Spagna: sue doglianze contro la Francia.*
19 *Ufizii del Papa per sedare i dispareri frà le due Corone per mezzo del Nunzio.*
20 *Ambasciata in Spagna del Rè di Fessa.*
21 *Pace trattata, e conclusa frà la Spagna, e l'Inghilterra con svantaggio della fede Cattolica.*
22 *Assedio dell' Esclusa occupata dagl' Olandesi; e di Ostenden superata dagl' Austriaci.*
23 *Travagli in Inghilterra a' Cattolici Sacerdoti.*
24 *Stati di Svezia riconoscono per Rè Carlo Ribelle del Rè Sigismondo.*
25 *Successione di Acmat primo nel Dominio Turchesco; sua Impresa sfortunevole contro i Persiani.*

ANNO 1604

1

Ex Rolando Mirteo de Comite Fuentes.

Armamento del Papa.

L'Anno quarto del secolo viene distinto con l'Indizione seconda. Il Pontefice Clemente alterato dagl'avvisi, che per tutta l'Italia adunavansi armati, e che in particolare il Governatore di Milano Fuentes assoldava tante squadre, e raunava tanti apparecchi Militari; che i vicini Principi per porre in salvo li proprii Stati facevano essi pure simili preparamenti, essendosi ancora l'istessa Potenza Spagnuola impadronita della Piazza, e Porto di Piombino, che posta a' Lidi di Toscana, puol essere una porta di qual si sia Potenza straniera, che incontanente penetra nelle viscere, e dell'Italia, e dello stesso Stato Pontificio; rivoltò anch'egli l'animo à premunirsi di difesa, ben sapendo non vi essere al mondo cosa più fallace della speranza, che chi gode molto di forza superiore agl' altri habbia indi moderazione di non servirsene per altrui oppressione, e che la fortuna del Principato è, che i confinanti sian pari di potenza; e tanto più veniva egli confortato à questa deliberazione dal chiaro esempio della sapientissima Repubblica Veneta, e dal ripiego che haveva pronto di soccorrere le Armi Cristiane impiegate alle Guerre d'Ungheria, quando sgombrato l'Animo proprio dalle sospezioni dell'altrui prepotenza potesse con sicurezza de'proprii Stati recar soccorso agl'altri, come frattanto fece trasmettere all'Imperatore Ridolfo per valido soccorso contro il Turco la somma di cento mila scudi.

ANNO 1604

Ex Ciaconio Vit. Clem.

2

Ex Augustino Oldovino, Ciacconio, Jo: Stringa in Clem. Octav.

E fù ben pronto il caso di valersi delle Milizie, non per interesse di Stato, mà per vendicare l'attentato, che contro la propria maestà Pontificia accadè in quest'Anno per la potenza che usurpavasi in Roma il Cardinale Odoardo Farnese. Questo Principe accopiando allo splendore della Porpora il riflesso che potea darli la sovranità degli Stati

ANNO 1604

di Parma, e Piacenza dominati dal Duca suo Fratello, haveva ancora il calore di quella che derivavali dalla vicinanza degli altri Baronali goduti dalla sua casa, di Castro, e di Ronciglione à poche ore di viaggio dalla Città di Roma, e di più degl'altri in Abruzzo ripieni d'Uomini facinorosi, & arditi; e quindi in tanta aderenza accresciuta dalle parzialità che molte principali famiglie della Nobiltà Romana professavano alla Persona del Cardinale, egli contrasse tale delicatezza d'infastidirsi all'uso de' Grandi della Giustizia, la quale quando non puol farsi da essi come Sovrani, odiano poi, che si faccia fare dal Sovrano con quella indifferenza, e generalità, che appunto è l'anima della stessa Giustizia; e però carcerato un tal Uomo per causa lieve in vicinanza del Palazzo Farnese, alcuni famigliari anche nobili del Cardinale usciti oltraggiorono la Birraria, e togliendole di mano il carcerato, lo ricoverorono nell'Asilo dello stesso Palazzo, con tanta indignazione del Papa, che rotti i freni della sua solita moderazione, diede ordine, che se il Cardinale non faceva consignare i rei a' suoi Maestrati si attaccasse ostilmente il Palazzo, senza minimo rispetto alla di lui medesima persona, che à quest'avviso la notte susseguente deliberò di partir di Roma, come fece, accompagnato da molti Nobili armati, e dalle Genti dell'Ambasciatore Cattolico, in figura tale, che se bene era di fuggitivo, era però con tanta forza da resistere à quella del Papa, che si tenne novamente aggravato da quest'istessa fuga, interpretata, non per difesa del fuggitivo, mà per offesa della sua Maestà. Vero è che à sedare il suo sdegno sopravvenne con la celerità delle Poste da Parma il Duca Fratello del Cardinale, che interponendo ancora l'autorità del Rè Cattolico, con un generale perdono concesso da Clemente, restò in calma questo turbine, che rendeasi terribile per i soliti sospetti, de' quali non vanno mai esenti gl'avvenimenti de' Grandi, cioè che fosse un pretesto per tirar l'Armi straniere à Roma, e far d'una causa privata del foro una causa di Stato.

Disturbi del Papa col Cardinale Farnese.

E vedendo il Papa, che tal volta le forze del governo erano deboli per urtare co' Grandi della Corte, ottenne dalla Repubblica di Genova la facoltà di condurre al suo soldo settecento Corsi, Militia forte, & ardita, la quale aquartierata in varii luoghi di Roma, e dello Stato Ecclesiastico, hà poi prestati rilevanti servizii per far rendere il dovuto rispetto a' Ministri della Giustizia, e per mantenimento della Pace de' Popoli, mà non senza perturbamento della Pace de' Principi, come à suo luogo vedremo.

Militia Corsa al servizio del Papa.

ANNO 1604

2 In tanto il Papa rimirando, che nelle preterite alterazioni cagionate dalle moderne Eresie particolarmente di Lutero, e di Calvino; non solo era stato corrotto il Testo della Sacra Scrittura, mà comecchè da esso sono estratte le parti che compongono la Sacra Liturgia della Messa nel santo Sacrifizio Eucaristico, ancor questa, di maniera che gl'Introiti, i Graduali, le Epistole, e lo stesso sacrosanto Evangelio, discerneansi alterati, non solo con deformità tanto disconvenevole all'uniformità del Sacrifizio, mà con errori, che potean indi derivare all'integrità della Dottrina Cattolica, che da quei limpidi fonti si estrae, e quindi apparivano molto diversi i Messali recentemente stampatisi, da quelli che già sotto una severissima Censura haveva procurato che si divulgassero la beata memoria del Pontefice Pio Quinto; Onde Clemente con Bolla del settimo giorno di Luglio ingiunse la totale consonanza del Messale al sudetto esemplare, con decretare pene severe agli stampatori che ne fossero prevaricatori, ò a' poco avveduti Sacerdoti, che se ne servissero.

Ex Bullar. Roman. Tom. 3.

Riforma del Messale.

4 Preordinò ancora con dieci Bolle entro lo spazio di quest'Anno molti disordini degl' Ordini Regolari; la sostanza de' quali essendo la perfezione della vita, comecchè questa non puol fiorire illibata nella frale condizione dell'umanità, conviene però, che dal Sovrano si vada riparando alla dissipazione degli spiriti con nuove, e più severe riforme, abili ad infonderne de' migliori. Decretò dunque Clemente sotto il dì diciasette di Marzo, che come i Monaci della Congregazione detta di Santa Maria Foliense dell'Ordine Cisterciense di San Bernardo potean passare da quella in altra Religione, così poi non havessero per loro beneplacito il regresso senza Pontificia dispensazione, giacchè è opinione comune, che i soggetti i quali escono da una Religione, seco non portino se non i difetti della medesima, non attaccandosi mai alla leggierezza dello spirito se non il male. Proibì parimente sotto il dì ventitre di Luglio a' Cruciferi qualsisia benchè larga, e nascosta operazione per conseguimento delle Cariche nella Religione; così sotto il dì venticinque di Settembre, che quelli del Monte Carmelo non ricorressero per gl'aggravii ricevuti da' loro Superiori ordinarii in forma alcuna a' Tribunali, ò a' Giudi-

Ex dicto Tom. tertio Bullar.

Divieto del regresso a' Monaci usciti una volta.

Divieto a' Cruciferi.

A' Carmellitani, & Agostiniani.

ANNO 1604

Giudici laicali, mà al loro Priore Generale, ò al loro Cardinale Protettore, ò all'istesso Pontefice; come sotto il dì ventitre Novembre ingiunselo à gli Agostiniani ancora. Così sotto il dì venticinque di Settembre dichiarò esser l'Ordine degl'Eremiti Scalzi di Sant' Agostino uno de' più stretti della Chiesa, e però non fosse lecito à niuno di quelli Regolari uscirne per entrare in un'altro, à riserva di quello de' Certosini; indi sotto il dì venticinque d'Ottobre approvò i statuti della Religione di Santa Maria della Mercede per la redenzione delli Schiavi, e la di lei riforma, già stesa nel Capitolo Provinciale celebrato l'Anno passato nella Terra d'Olivar Diocese di Zaragoça; parimente sotto il dì ventidue di Decembre prescrisse le forme con le quali il Generale degl'Agostiniani potesse visitare i luoghi, & i Religiosi della Congregazione della Lombardia, approvando, e confermando l'Istituto della Congregazione de' Cherici Secolari della Beata Vergine Maria, già istituita da Alessandro Vescovo di Lucca, decorandola di molti Indulti, e Privilegj; & acciocchè le Confraternite laicali, ò siano le radunanze de' Fedeli che si uniscono in fratellanza spirituale, per promovere, e pratticare qualche opera della pietà Cristiana, introdotte già nella Chiesa con approvazione del Concilio di Nantes, potessero pratticarsi nelle Chiese de' Regolari senza scomponimento dell'Ecclesiastica polizia, prescrisse con Bolla delli sette Decembre le regole per ben fondarle, con l'autorità, e consenso de' Vescovi Diocesani, e di amministrarle sotto la medesima loro direzione, purchè dello stesso titolo d'una Confraternità, una sola ne fusse per luogo, e si aggregassero à quelle di Roma per la participazione dell' Indulgenze.

Mercenarii.

Cherici Regolari.

Confraternite come debbī fōdarsi in Chiesa de' Regolari.

5 Più memorabile però delle riferite Costituzioni fù quella che apparisce soscritta, e dal Pontefice Clemente, e da tutti i Cardinali del Sacro Collegio il giorno tredici di Decembre; mediante la quale si rafferma no alla Chiesa di Bologna le prerogative, & i diritti di Metropolitana, già concessili per special privilegio di Gregorio Decimoterzo, erigendola, da Vescovale che era, in Metropolitana, con assegnarli ancora i proprii suffraganei; mà perchè nella Bolla che se ne spedì à favore del Cardinale Gabbriello Palleotti, che fù il primo ad assumerne l'onore, non fù specificato, che detta Chiesa era Suffraganea di quella di Ravenna, potendosi dubitare, che il Papa concedente l'havesse reputata come esente, e soggetta immediatamente alla santa Sede. Recarono per tanto l'Arcivescovo, e Comunità di Ravenna le loro querele sopra tanto pregiudizio; e come l'insigni qualità, che fanno superiore la Città di Bologna à qualsisia altra dello Stato Ecclesiastico rendeano inconvenevole lo spogliarla delle prerogative conquistate, deliberò Clemente di sostenerle, usando della di lui autorità sovrana, che puole sostenere le cose fatte, e con la forza del Principato, e con le ragioni del Vassallaggio, che parimenti sono sue; onde è che sendo la Chiesa di Rimino, come già sottoposta immediatamente alla santa Sede, compresa nelle antiche divisioni delle Diocesi entro i confini del Piceno annonario, ò sia del distretto Subburbano, conseguì dai Pontefici Luzio Secondo, & Innocenzio Terzo la redenzione dell'usurpazione che sopra di essa eransi arrogati gl' Arcivescovi Ravennati, restituita perciò alla di lei primiera libertà; e quindi Clemente per accommodare di qualche ristoro la Chiesa di Ravenna, nel voler sostenere le preminenze metropoliche, che à quella di Bologna si erano concedute, le soggettò la sudetta di Rimino, e quella di Ferrara in ricambio, la quale parimente haveva valide pretese di esenzione; e così ricompensata quella di Ravenna con gl'altrui diritti, assegnò à quella di Bologna i proprii Suffraganei, cioè i Vescovi di Piacenza, di Parma, di Reggio, di Modona, di Crema, e del Borgo San Donnino; e come poi lo stesso Papa conferì l'enunciata Metropolitana Ravennate à Pietro Cardinale Aldobrandini suo prediletto Nipote, l'alta, e prepotente qualità del provisto potrà sempre valere à i Vescovi di Ferrara, e di Rimino, ò di ragione per redimere le preminenze perdute, ò di conforto se perdute non possono riacquistarle.

Ex Bullar. Tom. 3.

Suffraganei dati all'Arcivescovo di Bologna.

Ex Labbè in Geographia Episcopali To. 1.

Ragioni di libertà della Chiesa di Rimino.

6 Dalla promulgazione delle Leggi, passando noi à riferire il provvedimento de' Soggetti che debbono custodirle nel reggimento della Chiesa Universale, haveva il Pontefice Clemente preordinate le cose per la promozione de' Cardinali, che i diciotto luoghi vacanti nel sacro Collegio facevano preveder numerosa; mà primacchè egli procedesse all'atto di pubblicarla fù grandemente pressato dagl'ufizii dell'Ambasciatore Cattolico, pretendendo, che à corrispondenza de' Regni, a' quali signoreggiava il suo Rè, fosse onorato di numero maggiore de' Cardinali, che il Cristianissimo, dominato-

Ex memor. Ducis Sessi & Epistol. Card. de Ossat.

ANNO 1604

natore del solo Reame di Francia; mà l'Ambasciatore Francese Bettunes rappresentò insoffribile il trattamento disuguale del suo Rè, che per ereditarie prerogative di Pippino, e di Carlo Magno, haveva sempre goduto la maggioranza sopra tutti i Principi Cristiani, come primogenito della Chiesa, riconosciuto ancora dà tutti i Padri del Concilio di Trento; nè potersi allegare qualche differenza scorsa à prò della Corona Spagnuola ne' casi più recenti delle passate Promozioni, quando distratti i Francesi dalle calamità della Patria, non poteano badare a' fregi del solo onore, e però havevan potuto i Castigliani con l'eccesso della Potenza estorcere da' Papi due, e più Capelli per i loro Nazionali, quando a' Francesi appena ne toccava uno, rapito più tosto dalla Grandezza del merito del Promosso, che impetrato dagl' Ufizi del Rè, distratto dalle Guerre civili. Richieder per tanto la ragione, che dovendosi dare autentica a' fatti passati, si chiamasse la Giustizia, si udissero le istanze, e si bilanciassero le Ragioni. Il Rè di Spagna goder l'onore di haver Cardinali come Rè di Castiglia, non come Conte di Fiandra, ò Duca di Milano; non potersi inferire dalla serie de' Titoli alla moltiplicazione de' diritti, e doversi per Giustizia trattare del pari il Rè Cristianissimo, quando anche le presenti contingenze fossero ardite d'involarli la maggioranza goduta per benemerenza ereditaria, per autorità della consuetudine de' Sacri Concilii, e de' Sommi Pontefici, prorompendo ancora in alterati protesti, con servirsi mirabilmente in buon uso dell'Ira, la quale se bene è di disturbo all'animo, in tali casi serve di arma come Guerriera della Ragione; anzi è fama che sù i Consigli del Cardinale d'Ossat soggiungesse l'Ambasciatore al Papa, che costituendosi l'Ovile di Cristo dall'Anime, non dagli spazii del terreno, e degli Stati, e livellandosi il Cattolichismo al numero di sessanta millioni, di questi, quindici n'eran compresi nell'ambito della Francia, e quindi doversi pigliar lo scandaglio per assumere di quella nazione al Cardinalato tanti Soggetti, che à tanta moltitudine havesse ragionevole corrispondenza. Si piegò per tanto il Papa à non dar ombra di distinzione in questo tempo, nel quale poteasi veramente senza scusa stabilir l'esempio forse con perpetuità di pregiudizio; e quindi de' diciotto Cardinali, due ne promosse à preghiere di ciascheduna Corona, e nel giorno nono di Giugno li pubblicò poi nel Concistoro, come referiremo.

Uguaglianza delle due Corone ne' Diritti presso la Santa Sedia.

Ufizi sopra di ciò dell' Ambasciatore Francese.

ANNO 1604

7 *Ex Oldovi. to Tom. 4.*

In tanto che maturavansi le cose per la stessa Promozione, chiuse la Vita il penultimo giorno di Marzo in Roma il Cardinale Luzio Sasso da Nola benche altri lo dichino Napolitano; il quale frà Prelati della Curia sotto Giulio Terzo fù impiegato in diversi Governi dello Stato, e particolarmente di Perugia, e poi assunto al Vescovato della Ripa Transona nella Marca, di dove richiamato da Gregorio Decimoterzo, fù Prelato reggente della Penitenziaria, e Vicario della Basilica Lateranense, scaricandolo del Vescovato; & havendo incontrata la sodisfazione de' Papi successori portò l'incombenza della Dataria sotto Urbano Settimo, Gregorio Decimoquinto, Innocenzio Nono, e Clemente Ottavo, che lo ascrisse al Concistoro col titolo di San Quirico e Giulita, nell'altezza del qual Grado continuando con somma estimazione, e di dottrina, e di sperienza, e di giustizia, particolarmente nel carico di supremo Inquisitore, lasciò compianta la sua memoria, seppellito nella Basilica Lateranense, riconosciuta da lui con Legato di sacra supellettile. Parimenti terminò i suoi giorni il Cardinale Simone Tagliavia Siciliano fatto già Cardinale da Gregorio Decimoterzo, prima Diacono, indi Prete, col titolo di Santa Maria delle Terme, di Santa Anastasia, di San Girolamo, di Santa Prassede, e poscia Vescovo d'Albano, e di Sabina; fù egli tenerissimo nella divozione della Beata Vergine, e di San Tommaso di Aquino, & al dispetto di lunga dimora alla Corte, che pur insensibilmente istilla l'opposto, fù inimico capitale della simulazione, e quindi amante della verità, è caro al Pontefice Gregorio, che lo ritenne seco à Palazzo; mancò di vita il ventesimo giorno di Marzo seppellito nella Chiesa della Casa Professa di Sant' Andrea al Quirinale.

Morte del Card. Sasso.

Morte del Cardinale Tagliavia.

8 *Ex Oldovi. to Tom. 4.*

Soddisfattosi il Papa nell' appuntamento de' Soggetti da graduarsi al Concistoro, il sudetto giorno nove di Giugno dichiarò Cardinali i seguenti diciotto Soggetti. Serafino Olivario Razalio, che nato nella Città di Lione, educato in quella di Turs, ne partì con la più eccellente perizia delle Lettere Greche, e Latine, al lustro delle quali diè successivamente la sostanza delle più importanti, conquistata in quella di Bologna dove consegui le insegne del Dottorato, e poscia à preghiere del Rè di Francia Carlo Nono

Promozione del Cardinale Serafino.

ANNO 1604

no asſunto da Pio Quarto Uditore di Ruota. Fù la ſua Caſa in Roma Ateneo degl' Uomini più illuſtri, non tanto per la gravità delle ſcienze che nell'amenità della Poeſia, e della Muſica; fù poi ſpedito da Siſto Quinto Nunzio ſtraordinario per i moti di Francia, e poſcia onorato del Patriarcato Aleſſandrino, ed in fine dopo havere ſeduto tanto tempo nel Tribunale ſudetto, aſsunto al Cardinalato, rimanendo illuſtre veſtigio della di lui dottrina, & integrità nel volume delle di lui Deciſioni fino al numero di mille, e cinquecento. Il ſecondo fù Domenico Ginnaſio, nato da Franceſco celebre Medico della terra di Caſtel Bologneſe in Romagna, che dopo gli ſtudii legali introdotto da favori del Padre frà ferventi Palatini onorato già della Prelatura da Gregorio Decimoterzo, e da Siſto Quinto della Preſidenza della Campagna, e della Città di Fermo per reprimere le ribalderie de fuoruſciti, promoſse con tale applicazione la pubblica quiete, che eletto Arciveſcovo di Manfredonia meritò di eſsere ſpedito Nunzio Appoſtolico prima à Fiorenza, e poi nelle Spagne, ſempre con tale fama d'integrità, e di grandezza di animo unite ad inſigne ſplendore di Religione, e di Pietà, che ricusò gl'avvanzamenti eſibitili col mezzo degl' ufizii venali della Curia Romana, come anche ricusò un dono dello ſteſso Rè Cattolico, ſol perche era troppo prezioſo. Il terzo fù Antonio Zappata Cimeroi Figliuolo di Franceſco Duca di Baraias, che dopo gli ſtudii in Salamanca fatto Canonico di Toledo, e poi Veſcovo di Cadice, riſentendo à mal grado la barbarie di quegl'Abitanti, e di quel Clima, fù trasferito alla Chieſa di Jaen, indi à quella di Pampelona, e poi alla Metropolitana di Burgos, nelle quali con liberaliſſima pietà apparì Padre de' Poveri. Il quarto fù Filippo Spinelli de' Principi di Cariati, Arciveſcovo di Rodi Veſcovo di Policaſtro, Cherico della Camera, Nunzio Appoſtolico appreſso l'Imperatore Ridolfo, indi Vicelegato di Ferrara, e poi Cardinale del titolo di San Bartolomeo all'Iſola, e Veſcovo d'Averſa, nelle quali dignità lagnavaſi, che non corriſpondendo la ſtretezza delle ſue rendite, ſi comprimeſse l'ampiezza del ſuo animo che rendeali infelice la vita. Il quinto fù Carlo Conti Figliuolo di Torquato Duca di Poli, e di Violante Farneſi, che dopo gli ſtudii nell'univerſità di Perugia, amminiſtrò Prelato il Governo di Viterbo, indi quello del Ducato di Camerino, e poi fatto Veſcovo d'Ancona l'altro della Provincia dell'Umbria, dove rimangono illuſtre memoria della di lui Preſidenza le di lui Coſtituzioni, chiamate Comitule e poſcia Governatore della Marca, e Nunzio ſtraordinario all'Imperatore; ed havendo ſervito il Papa nel viaggio di Ferrara, mandato Vice Legato d'Avignone, fù à ſuppliche di Ranuzio Duca di Parma ſuo Congiunto per ſangue aſsunto al titolo di Cardinale di San Griſogono. Il ſeſto fù Bernardo Macrecchiuſco Polacco Veſcovo di Luzcho, che venuto à Roma Ambaſciatore di Sigiſmondo Terzo à Siſto Quinto, fù indi Veſcovo di Cracovia, poi Arciveſcovo di Gneſna, Cardinale del titolo di San Gio: e Paolo, riuſcito ancor più chiaro dopo tanta dignità per pietà, e munificenza con Poveri, per ſoavità de' coſtumi ſommamente ſpettabile. Il ſettimo fù Carlo Mandruzzi Nipote di Criſtoforo, e di Lodovico parimenti Cardinali, che fatto Veſcovo di Trento, con gl' ufizi di Ridolfo Imperatore, fù aſsunto al Cardinalato. L'ottavo fù Innocenzio del Bufalo de' Cancelieri, Figliuolo di Tomaſo Nobile Romano dell'ordine degli Abbreviatori, e Canonico di San Pietro, che governò le Città di Narni, e di Benevento, riſiedè Inquiſitore appreſso la Religione di Malta, e poſcia Governatore di Fermo, fatto Veſcovo di Camerino, e Nunzio Appoſtolico in Francia, meritò nella propria aſsunzione il titolo di San Tommaſo in Parione. Il Nono fù Gio: Delfino preſtantiſſimo Senatore Veneto ſpedito dalla propria Repubblica Ambaſciatore à Roma, e conoſciuto dal Papa per quel grand'Uomo ch' egli era, ritenendone nel di lui partire impreſſa la memoria, benche il Senato l'haveſſe onorato della Porpora Procuratoria, fù deſiderato nella Gerarchia Eccleſiaſtica, e preeletto Veſcovo di Vicenza, come narrammo di ſopra, & indi Cardinale del titolo di San Matteo in Merulana, con l'eſtimazione del più ſavio, e prudente di tutto il Collegio. Il Decimo fù Giacomo Sanneſio Figliuolo di Barnaba da Belforte Dioceſe di Camerino, che dopo haver preſeduto al Giudizio delle Cauſe Civili dell'Appellazioni in detta Città, venuto à Roma e meritataſi la Grazia di Pietro Aldobrandino allora Caſtellano della Mole Adriana, fù à preghiere di lui onorato del grado di Protonotario, e Legatario Appoſtolico, e di Canonico di San Pietro, e del Cardinalato col titolo di San Stefano nel Monte Celio. L'undecimo fù Erminio Valenti Figliuolo d'Attilio da

Del Cardinale Ginnaſio.

Del Cardinale Zappata.

Del Cardinale Spinelli.

Del Cardinale Conti.

Del Cardinale Marechiuſchi.

Del Cardinale Madruzzi.

Del Cardinale del Bufalo.

Del Cardinale Delfino.

Del Cardinale Sanneſio.

Del Cardinale Valenti.

ANNO 1604

Trevi nobil terra dell'Umbria, e di Lavinia Geggi di Norcia, che applicato negl' anni più floridi al Patrocinio delle Cause Civili in Roma, e fattosi degno della considerazione del Pontefice Clemente nello stato di Cardinale, fù dal medesimo dopo l'assunzione al Pontificato dato Segretario al Cardinal Pietro suo Nipote, il quale ancora seguitò nella Legazione di Francia con quell'impiego fruttuoso de' proprii talenti, che già riferimmo per la Pace frà la Francia, e la Savoia; e perciò assunto frà i Cardinali della Basilica Vaticana, fù da quell'ordine asportato al Supremo Cardinalizio col titolo di Santa Maria Traspontina. Il duodecimo fù Girolamo Agucchio Figliuolo di Giorgio Bolognese, Nipote per Sorella, & erede del Cardinale Sega col merito di cui, e del servizio di trent' Anni nella Presidenza, e Giudizii della Curia Romana, fù ascritto al Sacro Collegio col titolo di San Pietro in Vincola, essendosi ancora accresciuta la benemerenza col magisterio, ò sia Grado di Commendatore del Celebre Ospedale di San Spirito in Sassia. Il decimoterzo fù Girolamo Panfilio Figliuolo di Benedetto Nobile Romano, benchè oriundo dalla Città di Gubbio, educato nella pietà dal glorioso Filippo Neri, e nelle lettere da Innocenzio del Bufalo Uditore di Ruota; sedè successivamente in quel supremo Tribunale preelettovi da Gregorio Decimoterzo, e poscia Reggente della Penitenziaria, occupando tutte le ore nell'importanza de' suoi Ministerii, senza darne nessuna à quei dispendii del tempo, che pure la Corte con la corruzione degl' impieghi più onesti impone per l'adulazione de' Grandi, notato per ciò, d'inurbanità, e negligenza nell'adorazione pretesa da' Nepoti del Papa; Questo difetto conceputo per il suo verso dall'eccelsa mente di Clemente, li costituì il Grado per salire al Concistoro, mentre egli bramoso di palesarsi grato alla virtù, e riconoscente degl' Uomini applicati al pubblico bene, non alla privata adulazione, senza stimoli del Nipote lo dichiarò Cardinale del titolo di San Biagio dell'Anello. Il decimoquarto fù Ferdinando Taverna Nobile Milanese, che assunto frà i Referendari della Signatura, dopo alla Presidenza di molte Città dello Stato Ecclesiastico, spedito Collettore nel Regno di Portogallo, e poscia eletto Governatore di Roma, nel qual ministero havendo dato saggio d'un'incorrotta severità ne' Giudizii Criminali, dalla quale non andò esente il primo sangue di Roma versato per il grave delitto di Onofrio Santa Croce, fù ad istanza del Cardinale Aldobrandino, per involarlo a' temuti risentimenti delle gran famiglie Romane, per Giustizia travagliate, fatto Cardinale del titolo di Sant' Eusebio. Il decimoquinto, fù frà Anselmo Marzato di patria Surrentino, mà nato nella Città di Monopoli, dove Claudio suo Padre sedea Governatore, che passato nell'Ordine de' Cappuccini, rendutosi Predicatore, e Teologo di chiara fama, e di più chiara osservanza nella professione del proprio Istituto, fù eletto Predicatore del Palazzo Appostolico, & obbligato à seguitare il Papa nel viaggio di Ferrara, volle anche nel medesimo palesarsi seguace, e tenace della propria professione, seguitando la Corte à piedi, come parimenti fece nel viaggio del Cardinale Aldobrandino in Francia; fatto poi Procuratore Generale del proprio Ordine, e poscia Cardinale del titolo di San Pietro nel Monte d'oro. Il decimosesto fù Gio: ò sia Giannettino Doria Genovese, Figliuolo di Gio: Andrea Principe di Melfi, e di Zenobia del Caretto de' Marchesi del Finale; egli havendo nel fiore dell'età conquistati i frutti più maturi negli studii della Filosofia, e Teologia, fù per le urgenti istanze del Rè Cattolico co' meriti ereditarii della di lui gran famiglia assunto al Cardinalato nell' ordine Diaconale. Il decimosettimo fù Carlo Emanuello Pio Figliuolo d'Enea, e di Barbara Turca della primaria Nobiltà di Ferrara, che riconosciuto da Clemente, nella dimora che vi fece, applicato agli studii, fù per gratificazione di quella Nobiltà, nella tenera età di dicinove anni dichiarato parimenti Diacono Cardinale. L'ultimo della Promozione fù Giacomo Davy di Perona nato nel luogo di San Lodo in Normandia entro il Reame di Francia del Nobil sangue di Cretivil, da' Genitori macchiati dell'Eresia di Calvino, e però rifugiati nella Città di Genevra, havendo ne' primi anni conseguita la cognizione delle lettere Greche, e Latine, riuscì indi più celebre nell'apprendere le scienze maggiori, col suffraggio d'una tenacissima memoria, mediante la quale istruito della verità Cattolica, per una minutissima prattica che acquistò nell'Opere de' Santi Padri, potè imbevere così bene la dottrina, che potè farla anco apprendere ad'altri, e particolarmente ad Enrico Spondano Vescovo di Pamiers, riuscito primogenito Figliuolo del gran

Marginal notes: Del Cardinale Agucchio. — Del Cardinale Panfilio. — Del Cardinale Taverna. — Del Cardinale Monopoli. — Del Cardinale Doria. — Del Cardinale Pio. — Del Cardinale Perona.

ANNO 1604

gran Padre della Sacra Istoria Cardinale Baronio, e poscia venuto à Roma per promovere l'assoluzione del Rè Enrico Quarto, fù à preghiere del medesimo fatto Vescovo di Eures, indi Arcivescovo di Sens, e poi Cardinale del titolo di Sant'Agnese.

9 Habbiamo riservata ultima la Relazione delle qualità di Giacomo Davy di Perona Vescovo di Eures fatto celebre per la disputa con gl'Eretici in Francia. Filippo Plessis Mornè pubblicò alle stampe un libro contro il Sacrificio della Messa, impugnando come superstiziosa la forma de' Riti, co' quali la Chiesa Romana ne ordina la celebrazione, ed insieme l'applicazione, e l'intercessione de' Santi, che nell'istesso atto s'implora. Fù questo parto un'estratto d'infiniti stenti de' Predicanti Ugonotti, i quali s'erano prefissi di collocare con quest' Edizione la loro Dottrina in tal credito, che tutta la Francia dovesse in un momento consentir seco nel Calvinismo; Onde parte allettati dalla passione, parte invitati dalla brama di sostenerlo, ò di confutarlo, mà tutti dalla curiosità di vederlo, si riempì incontanente ogni parte del Regno, e di applausi, e di censure, e di esecrazioni, secondo il senso della propria credenza contro il Libro sudetto, e suo Autore; Frà gl'impugnatori vi fù ancora detto Giacomo Davy di Perona Vescovo d'Eures celebre già per la felice condotta dell'importantissimo affare dell'assoluzione del Rè maneggiato in Roma, e molto più per la fama della sua profonda Dottrina. Questo gran Prelato pieno di sacra, e varia erudizione si diede all'osservazione, e disamina dell' opera sì minutamente, che vi trovò frà un gran numero d'errori, cinquecento allegazioni false, parte della Scrittura, e parte de' Santi Padri, le quali costituivano la sostanza, ed il fondamento principale di tutta la dottrina dell'Autore, à cui mancando il capitale dell'autorità addotte, rimanea convinto di falsario. E ben egli ne fece altissimi strepiti all'avviso, che li sopravvenne di questo odioso calcolo fatto dal Vescovo sopra le sue menzogne, e col seguito de' principali aderenti alla credenza Ugonotta si presentò al Rè, con acerbe querele, che fosse la Religione in cui Sua Maestà era allevata, di cui era stato Protettore, per cui era salito al trono, così vilipesa dalle calunnie de' Cattolici, e del Vescovo di Eures, che fosse fatta favola del volgo, e soggetta alle decisioni della Corte, e de' Fori, e che l'Opera che havevano compilata con lui i primi Soggetti per scienza, e per bontà de' costumi che havesse il Regno, sostenesse colpi sì fieri dalla malignità, che si chiamasse adulterata nelle Allegazioni, e menzognera nella Dottrina. Il Rè, che ancora nuovo nello Stato pacifico del suo Reame, e che vedeva con gl'occhi proprii lo stato delle coscienze divise nella credenza, e pronte à suscitare nuove perturbazioni, fù forzato dalla prudenza à far più caso di questa dissensione Litteraria per la connessione che havea con l'interesse di Stato, di quel che potea meritare una disputa di scuola, nelle quali si lascia talvolta à bello studio consumare il tempo, ad occupare la mente à quegli ingegni, che per la troppa sottigliezza disimpacciati ingombrarebbono la quiete pubblica, e sovvertirebbono gl'affari gravi, ed importanti. E però inchinandosi à placare con benigne parole il Plessis, si mostrò pronto à permetterli una conferenza solenne avanti di sè, ove il pubblico giudizio dichiarasse chi era in errore. A questa notizia il Nunzio del Papa Vescovo allora di Modona s'oppose con ferventi proteste, che ciò non potea permettersi dal Foro Ecclesiastico, à cui unicamente s'apparteneva di dar giudizio nelle contingenze della Fede, e nelle materie Dogmatiche appartenerne il conoscimento al solo Pontefice Romano per sostentamento della Religione, di cui esso rinovò le querele con tanto vigore, che già la conferenza era quasi che esclusa. Mà il Rè lo acquetò con farli conoscere che non doveasi trattare di punto alcuno controverso nella Fede, e nè pure nella Teologia, mà solamente di riconoscere con l'ispezione oculare, se Plessis Autore del Libro havea giustamente, ò falsamente allegati i passi de' Santi Padri, assicurandolo, che fuori di questo riconoscimento che potea farsi da ogni curioso, egli non haverebbe permesso che si fosse inoltrata la disputa per ombra alcuna di Religione, con minima usurpazione dell'autorità della Sede Appostolica, che venerava. Accordata per tanto la conferenza in Fontanablò con la soddisfazione del Nunzio, il Rè si assise ad ascoltarla con i principali Ufiziali della Corona, e con deputare tre Giudici Cattolici, e tre Ugonotti per la decisione, e recognizione de' Libri. Furono scelti nella prima Sessione nove passi della sudetta Opera di Plessis, il primo de quali fù accennato per falso dal Vescovo d'Eures, quale espose, venir dall'Autore citato Scoto al primo delle Sentenze, libro quarto, distinzione

Ex Hist. Peroni Marshal.

Disputa del Perona col Plessis Ugonotto sopra il Sacrificio della Messa.

ANNO 1604

ANNO 1604

zione prima, questione undecima, ove difende l'impossibilità di contenersi sotto alle specie del Pane il Corpo del Signore, per non poterlo soffrire la quantità, la località, e circoscrizione, attaccate alla natura d'nn vero corpo come fù quello di Cristo; Dimostrò il Vescovo l'errore di Plessis d'allegare questa Dottrina per vera, quando Scoto la porta per argomento della parte avversa, e ne dà poi la risposta immediatamente. Onde restò confuso sul primo, e come smarrito il Plessis con tutti i suoi seguaci. Il secondo era simile al primo d'errore, pigliatosi dal medesimo l'argomento per la risposta del Durando, libro quarto delle Sentenze, distinzione nndecima, parte prima. Il Terzo fù di San Gio: Grisostomo all'Omilia prima al Popolo di Tessalonica, ove Plessis haveva ricavato: *Non doversi noi fermare a' pregbi de' Santi*; Ed il Vescovo gl'opponeva d'haver tacciute l'altre parole, dalle quali si dichiaravano le sudette à vantaggio de' Riti della Chiesa Romana, cioè *non sprezziamo punto le pregbiere de' Santi, mà poi facciamo l'opere buone, e le parti nostre, non fermandoci a' pregbi loro*. Il quarto era dello stesso Grisostomo all'Articolo quinto sopra San Matteo, da dove Plessis deduceva, *ottenersi la salute da' pregbi proprii senza intercessione, ò Avvocato come la Cananea, & il Buon Ladro ottennero, e la Grazia, ed il Paradiso immediatamente dal Signore*. Il Vescovo fece vedere nel libro, che Plessis haveva mutilato il Testo, dalle di cui finali parole tutto il rimanente si dichiara in favore dell'intercessione de' Santi; Cioè, *ciò si dice non affinchè noi non preghiamo i Santi, mà à fine che non siamo oziosi*. Il quinto fù di San Girolamo sopra Ezecchiello al libro quarto cap. primo ove dice (riportava nel suo libro Plessis) *doversi bavere la confidenza in Dio solo, perchè, è maledetto l'Uomo che confida nell'Uomo, benchè santo, quale poteva salvare sè stesso, mà non i figliuoli suoi*. Allegò il Vescovo, essere stato tralasciato il principio di questo ragionamento di San Girolamo, quale è: *Se noi siamo negligenti, e vogliamo attualmente confidarci nell' altrui opere*, le quali non lasciavano correre l'illazione, che poi si dovessero escludere le preghiere de' Santi. Il sesto era di San Cirillo addotto da Plessis al libro primo contro Giuliano Appostata, ove dicea egli inferirsi, che i Cristiani mai havevano adorato la Santa Croce. Il Vescovo mostrò esser falsissimo, e ne lo chiarì col rincontro oculare del Libro di San Cirillo. Il settimo era cavato dalla legge degl'Imperatori Teodosio, e Valentiniano, nella quale si dispone, non potersi scolpire il segno della Santa Croce. Il Vescovo fece riconoscere dall' intera lettura del Testo Imperiale, che proibiva lo scolpirsi, ò dipingersi la Croce in terra, acciò non fosse indecentemente calpestata co' piedi, à maggiore onore di lei, non per toglierne la venerazione, & adorazione, che ne ingiunge la Chiesa. L'ottavo era di San Bernardo all'Epistola centesima settuagesimaquarta, ove allegava, dirsi, *che la Beata Vergine non hà bisogno di falsi onori nel colmo delle Glorie ove ella si trova. Questo ncn è un onorarla, mà un levarli l'onore*. Il Vescovo disse che queste erano principio, e fine d'un discorso del Santo, variando le parole framezzate, e tacciute da Plessis, totalmente il senso, quali erano. *Magnificate l'inventrice delle grazie, la mediatrice di salute, e la restauratrice de' secoli*. L'ultimo era di Teodoreto nel Salmo centesimo, di dove pigliava Plessis queste parole: *Dio fà quello che li piace, mà le Immagini sono fatte quali piacciono agl'Uomini; Elle banno li domicilii de' sensi, mà non banno poi sentimenti; ed è poi ragione, che quelli, che le adorano perdano i sensi, e la ragione*. Dicea il Vescovo, che Plessis haveva pigliato la parola d'Immagine per quella d'Idolo, e poi haveva mutilato dal Testo di Teodoreto queste parole, *cioè Immagini adorate da' Pagani, ò adorate per Dei*: Fù riconosciuta anco per ultima questa falsità del libro di Plessis, quale trovandosi perditore in ciascuna delle contese, uscì dalla conferenza pieno di confusione, e di cordoglio, da quali oppresso, indi à pochi giorni cadde in una infermità gravissima, che levò la continuazione alla conferenza, la quale si manifestò gloriosa a' Cattolici anche col fatto più insigne, havendo riconosciuti gl' errori del Calvinismo uno de' Giudici eletti per la parte degl'Ugonotti ad intervenirvi, quale fù il Signore della Canee Presidente di Chiartres, che abbiurò poi nelle forme solenni l'Eresia.

10 *Ex Oldoviano loc. cit.*

E bene abbisognava la Chiesa di ristorar le sue perdite col provvedimento de' Soggetti sudetti, quando in quei giorni havea essa, & il Sacro Collegio perduto ancora un gran lume con la morte del Cardinale Arnaldo d'Ossat, Soggetto insigne per rettitudine di animo, per candore di fede, per integrità de' costumi, per pazienza, per de-

Morte, e qualità del Cardinale Ossat.

ANNO 1604

destrezza, e per maturità nell'operare non mai disgiunto dalla discrezione, come leggesi nel volume delle sue Lettere, mirabili per chiarezza dello stile, e sincerità de' racconti. Era egli nato di oscuri Parenti in Francia nel Contado di Armignac nel Villaggio di Cassaniabera, e passato à Roma in qualità di vile servente col Signore di Foix, erasi talmente adornato de' più chiari lumi della Filosofia, della Matematica, e delle Leggi, che restato in quella Corte Ministro della Corona nel tempo che il Rè Enrico vacillava egualmente nella Fede Cattolica, e nel possesso del Regno, che poi fermatovisi lo nominò al Vescovato di Reims, indi al Cardinalato, sostenendo egli ogn'una delle dignità con somma laude, e decoro; morì in età avvanzata, e fù compianta la sua morte dalle lagrime dello stesso Clemente, e della Corte di Roma, che accompagnò il suo funerale, e sepolto nella Chiesa nazionale di San Luigi.

11

Ex Spondan. Ann. cur. n. 9. & An. 1498. n. 7.

Fondazione delle Monache dette Annunziate.

Insigne, e celebre emporio dell'Italia la Città di Genova acquistò in quest'Anno nuovi pregi nel culto della pietà, superiore alle ricchezze che la rendono cospicua anche frà le migliori dell'Europa, mediante l'istituzione fattasi ivi dell'Ordine delle Monache dette le Annunziate. Fù già esso fondato fin dall'Anno millequattrocentonovant'otto in Francia dalla Beata Gio: Regina, e confermato, e da Alessandro Sesto, e da Giulio Secondo, e da Leone Decimo Pontefici, e di più ornato de' Privilegii dallo stesso Rè Ludovico Undecimo; l'istituto del quale havuto per rivelazione divina consiste nell'imitazione, e venerazione delle dieci virtù, che nell'Evangelio si comendano della Beata Vergine Maria, cioè Castità, Prudenza, Umiltà, Verità, Devozione, Ubbidienza, Povertà, Pazienza, Carità, e Compassione, fatto soggetto però alla direzione de' Minori Osservanti di San Francesco; e benchè questo di Genova pigliasse da quello il nome, e l'idea, come parimenti fisso nella devozione dell'Annunziata, contuttociò fù diverso per Abito, e per Regole speziali, benchè convenissero ambedue nell'universale. Ne fù fondatrice Maria Vittoria nata nella stessa Città di Genova, che sciolta dai lacci del Matrimonio che la tenevano col marito stretta al secolo, participato dopo la Vedovanza à quell' Arcivescovo il suo pio pensiere, e ricevutone l'approvazione, ricevè anche dalle sue mani l'Abito di veste bianca con lo scapolare, col ferraiolo di color ceruleo, e soggettandosi alla professione de' voti, & imitazione delle virtù della Reina de' Cieli, abilitò sè stessa, e le seguaci Vergini alla perfezione, & à godere sotto il mite giogo di Cristo quella soavità che non sà dare qualsisia libertà del mondo.

12

Ex Ziliolo lib. 4.

Fellonia del Bostcai contro Cesare.

In Germania l'Imperator Ridolfo non riceveva dalla Guerra che pur manteneva nell'Ungheria contro gl'Ottomani se non le molestie, e gli aggravii di tenerla viva; quando per altro occupati i Turchi in quest' Anno à preordinare le cose del loro Reggimento interno sotto il nuovo Sultano, non poterono attentare grand'Imprese, mà solamente tener forti i Presidii dell'Ungheria, per turbarla con frequenti Correrie. Mà in Transilvania Stefano Bostcai de' principali magnati del Regno, e collegato per sangue con Sigismondo Battori, e con Betlem Gabor per Eresia Calviniana, e tutti tre uniti per senso d'una finissima perfidia contro Cesare; andava machinando con lo specioso pretesto di difendere la Religione Cristiana, pretesa riformata, minacciata d'oppressione da' Turchi, e di violenza da gl' Austriaci, e così in evidente urgenza di esser redenta da' Nemici che se le affacciavan sì avverssi nell'una, ò nell'altra Credenza, delle quali potea dirsi, ch'essa era rifiuto, e perciò pensava di farsi Principe per proteggerla; e come l'ambizione suggerisce per ottimi i mezzi anco empii del dominare, ricorse alla protezione dell'Ottomano per conseguire suffraggio alla santa Impresa che haveva per le mani di riscuotere l'Evangelio, e la Fede di Gesù Cristo dalla supposta schiavitù, e del Papa, e di Cesare, mediante la forza di lui, che è e del nome, e della Religione Cristiana il nemico più implacabile. E ben fù presto l'Ottomano ad esibir favorevole la sua potenza all'Eretico, col pretesto di soccorrer gl'oppressi, di vendicare gl'altrui aggravii, mà in sostanza per sostenere le proprie cose contro l'Inimico Austriaco, e per machinare con la difesa altrui l'oppressione del difeso, e dell'Impugnatore. A rintuzzare l'orgoglio di questo nuovo ribelle haveva Ridolfo destinato lo scritto Giorgio Basta soldato prode, benchè all'uso de gl'Uomini che escono con la felicità di recente fortuna da' tenebrosi natali, riconoscendo sè medesimi come principio del loro essere luminoso, professano tutto il credito à sè stessi, ò alle proprie sentenze tenute irriformabili in meglio, con le quali massime governando l'Armi Cesaree le condusse con non poche fazioni sfortune-

Qualità del Basta che se gli oppone.

ANNO 1604

tunevoli come à suo luogo diremo. In tanto accostatosi egli alla Transilvania la trovò non tanto torbida per la malizia del Bostcai, quanto per la cagione che gli haveva data il Conte di Belgiojosa Cesareo Governatore in Cassovia, che haveva occupato il Castello di Grob di suo Patrimonio, tolto l'uso di un Tempio a' Protestanti, e l'esercizio delle loro ceremonie in molti luoghi, dove eransi stabiliti col patrocinio de' Turchi; perlocchè egli con tre mila Aiduchi tentando di recuperare il Castello sudetto, ed i Cesarei di sostenerlo, anzi vi furono sconfitti, benchè il campo loro fosse di sei mila Tedeschi; perlocchè aumentatasi l'audacià de' sediziosi, s'ingrossò tanto il partito di Bostcai, che potè sorprendere la stessa Città di Cassovia ed uscire ad incontrarsi alla campagna col medesimo Conte Belgiojosa, che abbandonato nel fervore della mischia dagl'Ungheri, che non vollero battersi co' loro nazionali ribelli, restò sconfitto, salvatosi con la fuga, e dispose così il Bostcai l'apertura alle sue fortune, che narraremo più prospere, che meritate, non havendo quest'Anno fatt'altro di memorabile il Basta, che mantenersi in una mezzana reputazione contro il sudetto Bostcai, che con le sue forze haveva fatta la recitata impressione, & invasione nel Principato sudetto, e con una memorabile sconfitta, che diede ad un tale Aimetto Capitano de' Villani, ribelli, & eretici, detti Aidoni, che armati di Pertiche pretendevano battersi con l'Esercito Tedesco, il solo aspetto del quale li roversciò in una vergognosissima fuga.

Vittoria del Bostcai.

Sconfitta degli Aidoni Villani ribelli di Cesare.

13

Ex Histor. Arduin. de Perefixe part. 1.

Ex memor. Ducis Sulli.

In Francia il Rè Enrico applicato à render fertile la pace che godea per pubblico bene del suo Reame, occupavasi à ravvivare il commercio, mediante il commodo della Navigazione, procurando d'unire insieme i fiumi Loira, e Senna per mezzo del canale di Briarè, e la Garonna con l'Aude nella Linguadocca, medianti i canali Navigabili; le quali imprese non riuscite allora, si sono poi perfezionate dopo, mà con gloria di Massimiliano di Bettunes, che ne fu inventore, per opra del quale ancora essendosi affatto estinta la Navigazione dell'Oceano, se ne aprì una nuova Scala dal Signore di Guas della Provincia di Santongia, e costrutte le Navi valicando nell' India col solo traffico di portare in quà le pelli di Castoro, ravvivò quella quasicchè estinta Navigazione, mentre scoperta da Gio: Verazzano Fiorentino Capitano delle Navi del Rè Francesco Primo quella Regione che stendesi alla plaga Settentrionale dell'America, vi trovò un Golfo pieno di molte Isole, ed il mare sì copioso di pesci, che allettati i Francesi da quel traffico potè Giacopo Cartier da San Malò cambiare il nome antico di Canada, in quello della nuova Francia, fondativi Castelli, e Presidii bastevoli, e per ricovero della ferocia de' Paesani, e per decoro del nome ò titolo che li diede l'Anno millecinquecentotrentanove; estinta poi di nuovo la Navigazione sudetta fù dal Guas ripigliata, ed ivi costruttavi nuova Colonia di Francesi, con provecci non solo temporali di rilevanti guadagni delle pelli, con quello delle Lutrie, e di Volpi negre, mà con vantaggio della Cristiana Religione introdotta in quella remota Regione chiamata la nuova Francia, e fù questo un felice principio, perchè in questi ultimi tempi hà portato il nome Francese ne' più remoti angoli dell'Affrica, e dell'Asia, e costituiti i Porti di Francia celebri Emporii dell'universo.

Unione de' Mari, e Navigazioni in Francia.

Ex Spond. An. cur. n. 8.

ANNO 1604

Ex Relation. Buter.

Nuova Francia ristorata.

14

Ex Perefix. cit. & Ex Coment. Reginæ Margaritæ de Valois.

Amori del Rè Enrico con la Vernuglie.

Alla felicità di queste appartenenze di Stato non accoppiavansi le domestiche nella Casa Reale, la quale fù esposta à gravissimi perturbamenti per l'insolenza di Enrichetta di Bolzac d'Entrangues Marchese di Vernuglie. Haveva essa goduto nell'intemperanze del Rè il possesso della sua grazia reale, & esatta certa promessa di Matrimonio, avanti che egli lo contraesse con la Reina Maria de' Medici, havendone anche havuti figliuoli; ed essendo altrettanto petulante, e fiera, quanto piena di quelle lusinghe che sogliono esser proprie alla disonestà, havea sì ben pronti gli sdegni, le inciviltà, e le negative per inalzare il suo dominio sopra il Rè; perlocchè i di lei Parenti valendosi di mezzo sì possente, con allargare le loro pretensioni à comprendere la tutela d'ogni ribaldo, tenevano in amarezza la Corte, e sopra tutti la Regina, che colpita da una rivalità così indegna, non sapea simularne la passione, essendo pervenuta la lingua della Marchese à dirli, che era in suo potere di farla tornare in Italia Principessa de' Medici, e collocare sè stessa, e li figliuoli suoi nel Trono, per valore dell'anteriore promessa del Rè intorno al suo Matrimonio; le quali insolenze rappresentate alla Reina da una Dama seco condotta d'Italia detta Leonora Galigari, e dal di lei Marito Concino, fù forzata à far sapere alla Marchese, che ad una Regina non mancavano forme di reprimere l'audacia di una cattiva lingua,

Con sdegno della Regina Maria.

ANNO 1604

lingua, e l'intemperanza d'una femminuccia sua pari; perlochè presentatasi Enrichetta al Rè in aspetto corucciofo, disse, per atterrirlo con una minaccia che stimava terribile: che per salvar la sua vita dalle insidie della Regina conveniva le partirsene dal Regno, da che vi si odiavano à morte quelle persone che ossequiavano la Maestà sua. Il Rè che era già informato della di lei petulanza, in vece delle smanie nelle quali sperava essa prorompere il di lui animo, le rispose con decorosa brevità, che commendava la risoluzione, e che le augurava felicità, e buon viaggio; dalla quale risposta non mai creduta possibile, la Marchese concepì tanto sdegno, che partitasi dalla Corte si diede con Gabriello suo Padre, col Conte di Overnia suo Fratello ad introdur pratiche con gli Spagnuoli in perturbamento del Regno, ilche fù una delle cagioni delle differenze insorte quest'Anno trà le due Corone come diremo; mà penetrato l'attentato alla Corte, fù la Marchese, il Padre, & il Fratello, con altri Parenti arrestati, e condotti alle carceri, il Processo de' quali hebbe poi il fine che noi riferiremo negl' avvenimenti dell'Anno seguente.

Carcerazione della Verneuglie e de' Parenti.

15 Mà se il Rè Enrico diè occasione di eccitare nel Cristianesimo poca commendazione alla ravvivatasi memoria della propria intemperanza ne' sudetti stravolgimenti, la esibì però di edificazione accopiandosi nel pio sentimento del Pontefice Clemente per la riforma della Religione di San Benedetto, secondando le istanze di alcuni Monaci zelanti per la illibata osservanza del di lei primiero Istituto; imperocchè il tempo, come è l'apportatore di ogni nostro vantaggio, così è distruttore d'ogni nuovo bene morale, che insensibilmente riduce alla condizione dell'universale fragilità sottoposta à dissolversi: e quindi la Religione sudetta per l'opulenza delle rendite, e de' Feudi conquistati oltre i monti, donando figura agli Abati di Principi, agevolmente i Monaci la pigliarono di Cortigiani; e quindi corrotta la regolar disciplina, non rinvenivasi di lei altro vestigio, che nelle storie de' Secoli passati; e perciò ragionevolmente bramoso Desiderio da Curia restituirla all' antico metodo dell'osservanza Regolare, chiamati d'Italia da Monte Cassino alcuni Monaci, perchè gli assistessero à depurare le licenze pigliatesi da' Francesi, stabilirono concordemente la riforma sotto nome della Congregazione de Santi Venne, & Idolfo Vescovi di Verduno, praticandone l'osservanza in un Monastero prossimo à quella Città, che poi propagata ad altri, e particolarmente à quello di San Mauro, che chiaman San Moro ne' contorni di Parigi, hà reintegrati i Monaci Benedettini in Francia alla vera Figliuolanza di quel gran Padre, quando nell'allentamento del rigore parean prodighi dissipatori della sorte hauta in sì grande addozione, e santa.

Ex Spondan. an.cur.n.13.

16 La Morte in quest'Anno che levò da' viventi la Principessa Catterina Sorella del Rè, e Moglie del Duca di Bar, raffermò per vero, che in somma ella ci sorprende all'impensata, non solo perchè ella morì nel fior degl'anni, mà perchè mancò dopo la Vittoria de' recitati contrasti passati l'anno scorso in Roma per la dispensa del di lei Matrimonio, la quale restò perciò quasi superflua. Morì pertinace negl'errori, e nella Teologia, e nella Fisica, e con la falsità del Calvinesimo, e con quella di esser Gravida, e perciò di dovere rifiutare tutti i rimedj; e benche dotata di somma grazia ne' gesti, e nel favellare, se bene imperfetta d'un piede, fù Donna d'animo virile, mà d'opinione sì pertinace, che havendo gl'errori connaturali fù sempre essa invincibile, se ben poi invaghitasi del Conte di Soisons, fece credere che l'amore delle cose terrene regolasse i sensi della sua fede con Dio, quando si protestò pronta di lasciar Calvino se potea conseguirlo per Marito. Vestitasi la Corte à Lutto passò gl'ufizj di condoglienza col Rè, che amaramente la pianse; il solo Nunzio Appostolico Gasparo Silingardi Vescovo di Modena rimaneva sospeso delle forme di far con esso l'ufizio medesimo in dolersi per la morte di persona che era inimica del suo Principe; onde deliberò d'esprimere seco doppio il senso del proprio cordoglio, quando gl'altri addoloravansi della perdita del corpo della Principessa, ed esso di quella dell'Anima, dal qual complimento forse acerbo il Rè si sottrasse, rispondendo, che per qualche segno dato dalla Sorella in detestazione dell'Eresia, la teneva in luogo di salute.

Ex Histor. Petri Mathei.

Morte della Duchessa di Bar.

Condoglienza del Nuntio Appostolico al Rè.

17 Perturbavasi in tanto sempre più per ogni parte il sereno della corrispondenza frà le due Corone mentre insofferente il Conte della Fuentes Governatore di Milano della perseveranza delli Cantoni Svizzeri, e de' Grisoni nell'alleanza stretta, e confirmata frà il Rè Enrico, e la Repubblica Veneta, adoperavasi ora con acerbe, e sdegnose maniere, ora con allettatrici lusinghe, e larghe promesse per discioglierla; & eretto un For-

Ex Rolando Mirteo. loc. cit. & Petro Mathei. & Perefix.

ANNO 1604

un Forte nelle estreme parti di quel Ducato dove stringesi il passo in angustie di sito per dominarne l'Ingresso, e per cagionare più possente il timore in quelle Nazioni, indusse quattro dei ventisei Comuni che sono le tre Leghe à spedir deputati per seco trattarne lo scioglimento; e però accolti con ogni profusa maniera, e di lusinghe, e di doni, gl'indusse à declinare dallo stabilito, e stringersi con la Spagna, havuta ancora promessa di persuadere agl'altri, seco recando l'esibizione di far demolire il Forte sudetto, dal quale ricevevano per varii rispetti, ò di gelosia, ò di difficoltà del trasporto delle merci, e vettovaglie, gravissimi incommodi.

Erezione del forte Fuentes.

Lega degli Svizzeri con Spagna.

Onde il Rè Enrico concitato à grand'indignazione eccitò la Repubblica ad esser seco per tentare che la moltitudine de' Svizzeri, e Grisoni si persuadesse del debito di non mancar della fede data; e quindi nella pubblica Dieta raunatasi in Coira rappresentarono gl'Ambasciatori loro, che per far conoscere agl'Uomini quanto sia connaturale il male, basta un atto solo di malizia; che per farlo reputar giusto, verace, e leale ve ne volevan de' molti; e vedersi un Principe accreditato in Giustizia, e rettitudine, con un sol atto contrario d'Iniquità perdere affatto quell'estimazione, che con tanti buoni, e lodevoli erasi già conquistata; e quindi salita l'inclita Nazione Elvetica nell'eminenza della prerogativa di venir reputata inconcussa nel serbar la fede, se allora mancasse al Rè, & alla Repubblica, perderebbe quell'altissimo fregio, che i loro gloriosi maggiori gli havevan trasmesso con la libertà, e con l'Impero che godevano, quasicchè su l'assegnamento medesimo di esser fedeli agl'Amici non doverli soggettare il giuramento prestato alle lusinghe del Conte di Fuentes, per non mostrare inferiore l'estimazione di Dio che dell'Uomo. Recare nella condotta delle proprie azioni la Repubblica Elvetica degna emulazione con l'antica Romana, e però dover ricordarsi, che colà non fù collocato Giove armato di folgori se non al lato della Fede, e della Religione; e se tanto conto si faceva d'una Deità di sasso, che dovea farsi da' Cristiani adoratori di Dio vivo, che due volte di propria bocca, & à Mosè, & agl'Appostoli haveva prescritte inviolabili le Convenzioni firmate con l'invocazione del suo nome? Delle due antiche Repubbliche Romana, e Greca rimanere infame, & abbominevole la memoria della Greca, se bene tanto chiara per le Dottrine, & arti, & applaudita la Romana inferiore di scienze per haver costituita inviolabile la fede delle sue promesse. Imitare l'eccelsa Repubblica Elvetica la Romana, ridotta ad essere in somma estimazione de' Principi tratti à collegarsi seco dal candore professato nella fede de' patti, e chiunque la consigliasse di privarsi di quella gioja essere un vero nemico della loro Nazione, affine di porla in discredito, separarla dalla Colleganza de' più potenti, per poi devorarla abbandonata che sia dalla Tutela degl'antichi Amici Protettori; ricordarsi che Giosuè insigne Capitano de' Giudei non volle aderire alle tumultuarie istanze de' suoi, rompendo il trattato fatto con i Gabbaoniti infedeli, e pagani, benchè havesse subodorata la loro fraude, allegando doversi più temere l'invocazione del Nome di Dio, che sperar la Vittoria. Non vi essere error peggiore, che stimare effetto di prudenza la fraude, e la simulazione, quando l'uso loro è il sommo dell'imprudenza, eccitando in altri diffidenza, & alienazione, che sono li due Ministri della separazione degl'Uomini buoni dai malvaggi. In questi termini gli Ambasciatori parlarono alla Dieta, sapendo che la moltitudine come di grossolano intendimento vuol esser tirata con grosse funi di canapa, e non con fili di seta di sottili argomenti; e quindi persuasa l'Adunanza, fù deliberata nuova spedizione à Milano per rivocare i trattati recenti, e perseverare nell'anteriore deliberazione. Mà il Fuentes, che haveva alla mano argomenti più preziosi nell'oro che profondeva, corrompeva i Deputati che tornarono alla Patria per sedare anche gl'altri, e fù necessaria l'adunanza d'altra Dieta nella terra d'Illant, dove rinovatesi le disputazioni, fù raffermata la Lega con il Rè Enrico, e con la Repubblica, permettendosi stabile la confederazione con Spagnuoli in tutto ciò che non pregiudicasse all'altra.

Con indignazione di Francia, e de' Veneti.

Ufizj degli Ambasciatori di Fràcia, e di Venezia co' Svizzeri per ritirargli,

Stabilimento della Lega con Francia, e Venezia.

18 In tanto alcuni Capi più accreditati de' Grisoni, insofferenti delle minaccie, & arti che usava il Fuentes, essendo Calvinisti di religione, praticarono alcuni Soggetti della loro Religione per qualche sollevazione in Italia, dove dimoravano occulti, ad effetto di promovere ad un tratto novità tali, che distogliessero il Fuentes dal pensiere di perturbarli, & unitamente aprissero un campo alla libertà delle coscienze di quà da' Monti, per farvi liberamente professare l'Eresia. Mà è gloria del Rè Enrico, e della Repubblica Veneta l'havere svelato il maneggio al Pontefice nell'haver dato mano à sta-

Ex cit. Auctoribus.

Pericolo della Religione Cattolica in Italia.

ANNO 1604

à ſtabilir in pace i Popoli Valleſi, che già ſollevati in armi ſtavano pronti à moverſi per dar principio a' diſſegni ſudetti, pernizioſi non meno allo ſtato temporale d'Italia, che alla Cattolica Religione, baſtando a' detti due Principi di roverſciare le arti del Fuentes, con impedirli quell'alleanza, che con eccesſo delle proprie premure in volerla, paleſava troppo avvantaggioſa alla grandezza Caſtigliana, ſenza ammetter l'uſo di quei mezzi, che la pietà diſsuade; ed erano in vero quelle coſe, nebbie che ſorgevano nel ſereno della pace che godeaſi frà le due Corone, mentre per la parte del Rè Filippo di Spagna pareache i ſoſpetti s'ingroſsaſsero. Queſto Monarca era di coſtumi sì placidi, e ſoavi, che laſciava à Franceſco di Sandoval Duca di Lerma ſuo primo Miniſtro la libertà di errare ſopra la di lui bontà ſenza pena, e di operare con immenſità di premio ſenza minimo freno di timore; equindi tirando in sè ſteſso l'intero della Regia autorità, laſciava il Rè apparente immagine del dominio, e ſoggetto à tutte le querele, ancora à quelle che deſtavanſi unicamente dalle di lui azioni, ſenza diſcernere l'infelicità di dare il meglio di sè ſteſso, che è la volontà, in pagamento del peggiore d'ogni malore, che è la ſervitù all'altrui voglie; onde il Rè comandato da lui, dolevaſi, che paſsaſsero i Franceſi à militare per i ſuoi ribelli d'Olanda, i quali foſsero ſoccorſi anco di denaro dall'Erario Regio; così in oppoſto il Rè Enrico inſiſteva per l'abolizione d'una gabella impoſta negli Stati di Spagna ſopra le merci di Francia di trenta per cento, che con vane preghiere non haveva potuto ottenere, e quindi deliberò di ſoſpendere il commercio frà ſuoi Vaſsali con quelli di Spagna, la quale fù più toſto diſſimulata dal Rè Filippo, nutrendoſi però ſempre più la diffidenza, preludio di rottura funeſta al Criſtianeſimo.

Qualità del Rè Filippo Terzo.

Soggetto al favorito Duca di Lerma.

Diſturbo frà le due Corone.

19

Ex Hiſtor. Matthei.

Perlocchè ſollecito l'animo del Pontefice dell'imminenza di tanto pericolo, che poteva recare ardimento all'Ereſia, dal vedere i Capi della Religione Cattolica diviſi, incaricò replicatamente al Cardinale del Buſalo ſuo Nunzio à Parigi, di rappreſentare al Rè Enrico l'ardentiſſimo deſiderio, che haveva di veder diſſipati i ſemi delle amaritudini, che corrompevano la buona intelligenza frà le due Corone, comperata con tanti ſtenti, e penſieri ſuoi, giacchè pareva, che il Rè Filippo foſſe più voglioſo della concordia; replicò Clemente gl'ordini, perchè il Nunzio raddoppiaſſe gli sforzi degl' ufizi ſuoi col Rè Enrico, à cui efficacemente rappreſentò: Eſſer la Pace quel teſoro, che la Maeſtà ſua haveva trovato ſeppolto ſotto le vaſte rovine delle rivoluzioni del ſuo Reame, e ſecondo il precetto Evangelico, chi trova il Teſoro lo naſconde, e cuſtodiſce, e per utile proprio, e per non moſtrarſi ſprezzatore delle grazie del Cielo; così dover tenerſi cara la gioia ſudetta, per utilità de' ſuoi Stati, migliorati in pochi meſi con tanta proſperità, e per gratitudine dovuta al buon Pontefice Clemente, ch'era ſtato la guida fedele per fargliela rinvenire. Trovarſi il buon Papa oramai alla morte, nè havere la ſua vecchiezza altro ſollievo, che la memoria d'haver aggregato al ſuo Gregge la di lui grand'Anima, e quindi bramare di laſciarvela glorioſa, per le paſſate Vittorie, e per la preſente tranquillità. Dover eſsere lui il Componitore delle differenze frà Principi Cattolici, e congregarli in ſanta carità ſotto il ſuo Manto Pontificio, nè dirſi mai Congregazione d'Anime Criſtiane, ſe non dileguavaſi l'emulazione, e decapitavanſi in una leale confidenza i ſoſpetti; ſupplicarlo per tanto à non dar più fomenti a' diſpareri col Rè Cattolico, che il Papa ſapeva eſser diſpoſto ne' ſenſi d'una vera fratellanza, ſecondo quelli della Pace ſtabilitaſi in Vervino. Moſtrò il Rè di haver in grado molto diſtinto l'ufizio del Papa, mà come la ſoſpenſione del commercio era proceduta dalle Gabelle impoſte dagli Spagnuoli ſopra le robbe Franceſi, chiedeva, che quelle ſi aboliſsero; le quali ſuppreſse per ordine del Rè Filippo ſi riſtabilì il commercio frà le Nazioni, con laude del Papa, con utile de' Vaſsalli, e con accreſcimento della Pace.

Premure del Papa per l'unione delle due Corone.

ANNO 1604

Ufizi del Nunzio in Francia.

20

Ex Hiſtor. Matthei.

In Spagna era pervenuta un'Ambaſciata d'un Principe Affricano, chiamato il Rè di Cuſco, altri dicono di Feſsa, à fine di eccitare il Rè Filippo, non ſolo ad'haver ſeco corriſpondenza per amicizia, mà per intereſse, aprendoſi aſsai agevole la ſtrada di potere col mezzo delle di lui forze, attentar l'impreſa d'Algieri, la quale già deluſe la vaſta Potenza del di lui Avolo Carlo Quinto; e come i lidi Affricani ſono sì proſſimi agli Spagnuoli, che poſsono loro cagionare correrie, & infeſtazioni moleſte, così Filippo piegò volontieri à ſecondare i progetti del Rè Barbaro, e fece perciò ricondurre l'Ambaſciatore ſopra due poderoſe Fregate, cariche di Monizioni con Capi di Guerra, & Ingegnieri, benchè poi non foſse sì ſollecito lo ſcoppio di queſto

Ambaſciatore d'Affrica in Spagna.

ANNO 1604

nembo in Affrica, come à suo luogo riferiremo.

21 Riuscì ben più propizia l'altra Impresa, che intentò il sudetto Rè Cattolico della Pace con l'Inghilterra; perocchè il Contestabile di Castiglia, riconoscendo nella sua dimora in Fiandra quanto potesse togliersi agl'Olandesi di forze, con pacificarsi con gl'Inglesi, senza partirsi di là, fece per mezzo dell'Ambasciatore Gio: Battista Tassis, e del Presidente Ricardotto attaccare il trattato col Rè Giacopo, benchè si temessero, e forse v'intervenissero le oppposizioni del Rè Enrico, à cui il lustro della gran Potenza Spagnuola non potè piacere sì limpido, che non ricevesse ombra di qualche contrasto dall'altre. La prima difficoltà nel maneggio s'incontrò nel ricognoscimento delle facoltà, ò plenipotenza del Rè di Spagna, nella quale diceasi di far trattare con gl'Inglesi senza nominarsi il Rè; mà come egli haveva tutte le cavillazioni nella Teologia, non fece conto di andare à risuso con la denominazione de' suoi Popoli, benchè ne fosse capo. Proposero in primo luogo gli Spagnuoli Lega offensiva, e difensiva, mà gl'Inglesi non vollero assentire che alla Pace, con una totale neutralità comune; pure accordorono la seconda inchiesta fatta loro di non dar soccorso a' sollevati d'Olanda, mentre risposero rilevare più all'interesse della loro Nazione il commercio con essi, che la Pace con Spagna, ch'anzi insistirono di volere permessosi generalmente il traffico maritimo, che ancor si estendesse all'Indie Occidentali, nelle quali gli Spagnuoli per massima fondamentale del proprio reggimento non volevano ammettere altra Nazione, forse perchè riconoscendola più soave ne' tratti, quei Popoli pigliassero odio all'asprezza della loro, che in sostanza è Gravità Maestosa, e riuscendo soprammodo molesta loro quell'istanza, mà tanto per la voglia, che havean della Pace, fù forza di accordarli. Non così successe nell'istanza fatta dagli Spagnuoli per la restituzione di alcune terre impegnate da' Ribelli d'Olanda alla Reina Elisabetta, mediante la restituzione del denaro, che anzi la reputarono per ingiuriosa, protestando di restituirle, à chi le haveva loro date. E più spiacevole fù l'assenso, che convenne dare à gli Spagnuoli, perchè i Vassalli dell'Inghilterra praticando ne' Porti, e Regni di Spagna godessero la Libertà di coscienza, immuni dal foro della Santa Inquisizione; e tanto v'insisterono per la dolcezza, e facilità dell'altre concessioni, che senza badare all'esaggerazioni de' Spagnuoli asserenti, che ne' loro Regni vi erano semi occulti, e pestiferi di Religione Maomettana, & Ebraica, e star nascosti i finti Cristiani, meditando cose nuove, e repressi dal solo rigore del Sant'Officio; che se loro concedevasi un solo spiraglio di luce con permissione di qualsisia altra Religione, dovèrsi tenere imminenti le calamità, e confusioni che miravansi nelle Provincie vicine: Pregare gl'Inglesi con la maggiore efficazia, non farli violare la Legge fondamentale della loro Monarchia, la forza della quale stringeasi dalla fede uniforme de' sudditi, e dalla loro carità, e questa non esser mai sincera, senza la totale unità della credenza, negl'Articoli della quale discordando una parte del Vassallaggio, prima procedeva à gare private, poscia à dissensioni Civili, indi in odii capitali frà essi, ed in fine à machinar trattamenti perniziosi contro il Principato; non poter per tanto il Rè Cattolico udir con pace una pace, che poteva esser per lui ferace di tanti mali, mentre accordandolo con l'Inghilterra lontana, lo portava al pericolo di distraerlo da' proprii sudditi, e di confondere il reggimento pacifico de' proprii Stati. Mà forti gl'Inglesi nella resoluzione di volere la libertà di Coscienza, convenne a' Spagnuoli contentarsi del solo vantaggio d'essersi renduti benemeriti della Chiesa Cattolica con gli sforzi fatti per il di lei vantaggio; e quindi appuntati gl'Articoli, il Contestabile di Castiglia passò poi con sontuoso accompagnamento il Mare, e ricevuto onorevolmente in Londra, si pubblicò la concordia. *Cioè: che frà Spagna, e l'Inghilterra si introduceva Traffico, Amicizia, Commercio, e Navigazione libera, per tutti i sudditi d'amendue. Che i Naviganti dell'una, e dell'altra parte potessero pigliar Porto col numero di sei Vascelli al più, e fermarvisi pochi giorni, senza che gl'Inglesi potessero essere ricercati in materia di Fede da alcun Tribunale, rimanendo provveduto con la parola del Rè Brittanico all'insolenze, e scandali degl'Eretici, mediante la promessa, che faceva di dar loro ogni più severo castigo. Che rispetto agli Stati d'Olanda, e Zelanda non intendevasi di rinovare alcuna cosa, restando liberi gl'Inglesi di patticarvi, trafficarvi, soccorrerli giusto al trattato fatto con essi dalla Regina Elisabetta.*

Ex Spondan. An. cur. num. 2.
Ex Zilioli loc. cit.

Trattato di Pace frà il Rè di Spagna ed Inghilterra.

ANNO 1604

Premure de' Spagnuoli per l'uso unico della Religione Cattolica.

Ex Histor. Bentivol. lib. 7. part. 3. & Petri Matthei, Campana & Thuani.

Capitoli della Pace.

22 Tolto a' sollevati d'Olanda il conforto, che loro poteva recare l'inimicizia del Rè di Spa-

ANNO 1604

Ex Histor. Card. Bentivol. p. 3. lib. 7. Ex Verdugo, ex Mateh.

di Spagna con l'Inghilterra, mediante la riferita Pace, riportarono un'altra maggiore percossa con la perdita della famosa Piazza di Ostenden. Già correva il terzo anno, che l'esercito Spagnuolo composto di Veterane milizie di varie nazioni oppugnavala con raro esempio di costanza, e negli Agressori, e negli Assediati, per sostenersi à fronte d'un torrente di fuoco, e di una viva mole di ferro, ed in un incessante fulminare d'artigliaria, e di bombe. Solleciti dunque oltremmodo gl'Arciduchi Governatori di Fiandra per il Rè Filippo di vedere il fine di quell'insigne impresa capitarono in un partito impraticabile se non si fosse allora praticato con felicità, provenuta più da alcune contigenze casuali, che dall'effetto proprio dello stesso partito. Questo fù il dare al Marchese Ambrogio Spinola il pensiere d'espugnare la Piazza à sue spese, corrispondendoli gl'Arciduchi di certa, e determinata somma di contanti. Ben meritava questa strana risoluzione di negozio di ridurre ad appalto le Vittorie, e le Guerre, come erano intervenute per mare, e per terra nuove ed impensate maniere d'aggressioni, e di combattimenti. Stette tuttavia lungamente perplesso lo Spinola à gettarsi in braccio all'animosità di questo grave attentato, mà in fine prevalendo nel suo Animo la speranza, e l'appetito di gloria militare al timore, non volle rifiutare un aringo così singolare per uscirne famoso alla memoria de' posteri, come trionfante in fazione sì memorabile, e come insigne nella grandezza di sì vasto esperimento. Considerò per tanto unitamente con suoi Capitani le forme più proprie che potessero scegliersi per venire speditamente al fine dell'Impresa, e di comune consentimento si deliberò d'accettare il carico. Gli Stati per contrario riflettevano doversi per necessità applicare ad uno de' due partiti, cioè ò cagionare all'Armi Spagnuole qualche sensibile diversione, ò raccogliere tutto il potere in un atto, e farne uscire un impeto sì grande, e furibondo, che fosse valevole à far decampare l'Inimico, e discioglie re l'Assedio. A questo non consentiva totalmente la forza che parea disuguale à cimento sì fiero, e però prevalse il pensiero della diversione, attaccandosi la Piazza dell' Esclusa conquistata già ne' tempi del Duca di Parma. Percosse quest'avviso sul vivo l'Arciduca, che volò in quelle vicinanze per dar calore alla costanza degl'Assediati, quali, lagnandosi di rimanere diminuiti

Impresa di Ostenden sotto lo Spinola.

Assedio dell' Esclusa che cade in poter degl'Olandesi.

ANNO 1604

dalle perdite che facevano nelle sanguinose fazioni, ricercavano presente, e valido soccorso, onde ingiunse l'Arciduca allo Spinola di lasciare Ostenden, e soccorrere l'Esclusa; e benchè egli contendesse lungamente con efficaci ragioni di eseguirlo, in fine gli convenne di cedere, e tentate di soccorrere gl'Assediati; mà riuscito vano l'esperimento, dopo una sanguinosa fazione l'Esclusa si rendè à patti, ed egli tornò al suo primiero impiego di superare Ostenden. Raddoppiava il fervore a' Cattolici la perdita dell'Esclusa per sormontare gl'ostacoli d'Ostenden, parendo loro, come soldati Veterani, d'essere in obbligo di versare tutto il sangue per riparare con nuovo acquisto la passata perdita; e come tenevasi, che gl' Olandesi insolenti per la vittoria corressero à soccorrerla, si disposero li Capi dell'Esercito Spagnuolo à premunire i luoghi che frapponevansi frà l'una, e l'altra Piazza, e poscia raddoppiando il coraggio, e la pazienza, s'accinsero à dar nuovo assalto. Le quattro Nazioni nelle quali si dividea tutto il Campo procedevano con sì fervente gara, che esprimevano l'Idea della più efficace emulazione, ed avanzandosi co' lavori, mà con incredibili stenti, s'impadronirono finalmente del fosso, e susseguentemente del primo recinto; mà alle perdite riparavano quei di dentro con nuove opere, restringendo sempre più l'ambito, e constringendo l'ambito istesso della Piazza tutto opera di fortificazione; e perciò nell'estremità delle linee del perduto recinto ne alzavano un altro con tutte le circostanze di regolare fortezza, emulandosi l'arte nel costruirlo, e la forza nel difenderlo. Lo Spinola fece raddoppiare gl'attacchi insistendo con altro impiego delle genti alla parte Vecchia della Terra conosciuta per la più debole, ed ivi rinovando le mine, e gl'assalti, mentre conquistata quella veniva chiuso il Canale per cui i soccorsi penetravano incessanti nella Piazza, e dall'altra parte fece parimenti incalzare l'impressione sempre più vigorosa, di maniera che sormontato dagl' assalitori anche quel recinto, a' difensori mancava il Terreno di far nuovi ripari, e dimostrandosi troppo gloriosi operarii, quanto mancava la materia al lavoro, tanto erano pronti à supplire col petto a' diroccati muri. Mà ridotto l'ambito alla Piazza per le tante ristrettive troppo angusto à difendersi, il Conte Maurizio di Nassau Generale de' Stati fece intendere a' difensori che la cedessero. Havuta essi questa commessione

ne

ANNO 1604

ne pensavano di dargli un'esecuzione più da Vittoriosi, che da Vinti, imperocchè disegnarono di rompere i Dichi, e gl'Argini, e convertire una fortezza in uno stagno per confusione della pertinacia degl'Aggressori. Mà l'interesse di conseguire il commodo al trasporto delle robbe loro li fece lasciare quel gagliardo partito, impetrando nelle Capitolazioni i più onorevoli patti che mai habbia conseguito nessun Presidio perdente. Uscirono per tanto in numero di due mila, e cinquecento d'Ostenden, e vi entrò l'Arciduca, e lo Spinola con ammirazione di vedere disformata la Piazza, e ridotta ad un vero Cimiterio d'osa spolpate.

23

Ex Spond. An. cur. n. 3.

Cattolici travagliati in Inghilterra.

In Inghilterra dalla felicità di questo successo nel quale il Rè Giacopo haveva potuto per la facilità conseguita dal Rè Cattolico alzare il capo, si rivoltò presto à travagliare tutti i Cattolici del suo Reame, togliendo loro le direzioni spirituali de' Sacerdoti, contro quali prescrisse irremissibile la pena capitale con pubblico Editto, se incontanente non se ne partivano, e come di essi molti ritrovavansi carcerati, fattili trasportar sù le Navi, volle che forzatamente ne partissero, senza ammettere à temperare il rigore di questa legge niuna stilla di quella soavità che pur le Leggi medesime prescrivevan d'indulto secondo il valore delle circostanze, ò delle persone, ò del tempo, ò del luogo. E raccolto un Congresso de' Ministri Anglicani nel luogo d'Amptoncuria, presedendovi egli medesimo, e sentite le querele de' Puritani, ò siano i veri, e puri Calvinisti, dimostrossi con essi loro poco meno severo che con i Cattolici, contenendosi però ne' soli termini di censurare per falsa, e dannata la loro Dottrina, se sù la base del Calvinesimo non ammetteansi le nuove Regole della Chiesa Anglicana.

Come anche i Puritani.

24

Ex Spond. num. 7. & Brieu.

Carlo stabilito Rè di Svezia.

In Svezia erasi frattanto renduta formidabile la forza con la quale Carlo Zio del Rè Sigismondo havea sì bene stabilita la propria perfidia in onta della sovranità del Nipote, che in quest'anno hebbe la sorte propizia di haverla canonizata come onesta, benchè tale sentenza uscisse da' Giudici di pari iniqui, e perfidi, quanto erano i meriti della causa sudetta; perocchè raccoltisi gli Stati, ò sia l'Adunanza de' Primati del Regno nella terra di Norcopia, fù con solenne Decreto de' Ribelli riconosciuto Carlo Ribelle per Rè; e per sentenza di tutti i Congregati Eretici costituito Rè loro, che non haveva merito maggiore che quello appunto dell'Eresia, con la quale haveva allettate le turbe vogliose dell'impunità, che all'intemperanze permette l'Eresia Luterana, per sottrarsi dal legittimo dominio del pio Rè Sigismondo, dichiarando ancora che i di lui Figliuoli, e Posteri s'intendessero chiamati alle ragioni della successione in perpetua descendenza.

ANNO 1604

25

Ex Sagred. Histor. Ottom. lib. 10.

In Oriente al desonto Meemet era succeduto nel Dominio Ottomano il di lui Figliuolo Acmat di età sì tenera, che non sorpassava li sedici anni, e quindi poco poteva temere il Cristianesimo della debolezza del suo Consiglio, se la vasta Potenza di quello Stato non supplisse à qual si sia difetto. Il primo pensiere del di lui reggimento fù quello di secondare non tanto il costume antico, che il Consiglio de' proprii Ministri di fare il donativo alla Milizia nella rilevante somma di venticinque Zecchini per ogni Gianizzero, e dieci Scudi per ogni Spaì; e l'havere havuto un Padre crudele, che nel trucidamento del primogenito lo haveva liberato dal Competitore non deformò secondo il solito i primi spazj del Dominio con effusione del sangue de' proprj Congiunti. Volle però ad istigazione del primo Visir che uscisse di Corte l'Ava prima Madre già di Meemet, che fù trasportata al Vecchio Serraglio, acciocchè lasciasse libero il campo all'avidità de' Ministri per gl'opulenti provecci che loro poteva consentire di fare l'imbelle età del Sultano. Rivoltato poscia l'animo ad impugnare le luttuose incursioni che a' danni delle Provincie dell'Asia cagionavano le Vittorie del Rè di Persia, fù scelto Capitano à condur l'esercito colà il Bassà Cicala Figliuolo dell'altro di simil nome, più famoso per l'Appostasia della fede Cristiana, che per gloria militare; e benchè egli declinasse dall'occasione esibitali di tanto cimento alla propria riputazione con chiedere quantità di Vettovaglie, e di Monizioni, e di Genti, che non consentiva di dare la debolezza dell'Erario Ottomano, nondimeno forzato alla partenza passò in Asia, e fermatosi nella Città di Diarberchir, riconobbe le cose sul fatto in molto peggiore stato di quello che gli havevano figurato le relazioni di quelli che lo volevano imbarazzato in quel grave impegno, mentre i Persiani assediavano la Piazza di Revan, & i Giorgiani quella di Teflis perduta già l'altra di Tauris col circostante paese distrutto à bella posta, perchè non potessero sussistervi le di lui Milizie; perlocchè forzato à cercare regione più fertile per procacciare gl'alimenti alle proprie squadre, si avvanzò

Prime azioni di Acmat Sultano.

Spedizione del novello Cicala in Persia.

Ex Mafolino Bisaccioni in Acmat.

ANNO 1604

Battaglia de' Turchi e Persiani.

vanzò verso Van, dove trovò schierato alla Campagna l'Esercito Persiano, che l'attendeva nella più sfortunevole congiontura per lui, quando indebolita la sua Gente non meno per la stanchezza d'un viaggio sì lungo, che per la fame sostenuta, quale senza le fatiche del viaggio stanca i corpi più di ogni altra fatica, e quindi attaccate le schiere Ottomane in una non prevista confusione, nè pure poterono concepire il pensiere della difesa, di maniera che urtate, e soprafatte, sostennero quasicchè una strage universale, con la perdita dell'intero bagaglio, e Cannoni. Nè del tutto fù più fortunata la parte, ò sia il residuo di quella Gente sconfitta, mentre ricoveratasi nella detta Città di Van, e non trovandovi conforto bastevole per sicurezza dell'Asilo, deliberò Cicala di salvarsi col favore delle tenebre notturne, recando con spedito Messaggiere sì funesto ragguaglio alla Porta, con le istanze più vive, perchè Acmat personalmente si trasferisse in Aleppo, & in Damasco, affine di dare spirito con la sua vicina presenza al languente, e roversciato partito della fortuna Ottomana in Asia. Mà corrotto il di lui animo dall'ozio, e dalla libidine, era incapace dell'impressione della specie dell'onesto, e del decoroso; perlocchè avvilitosi ne' trattenimenti, e delizie del serraglio, esibì anche fomenti a' Ribelli della Natolia, i quali cagionando più prossime le molestie, piegossi finalmente il di lui animo ad accorrervi personalmente, mà con un viaggio intrapreso per giovanile curiosità, non per saggia providenza, mentre arrivato nella Città di Bursia vi si fermò quattro sole giornate, ritornando frettolosamente in Costantinopoli al culto prediletto dell'ozio, senza haver fatto altro, che dissipare nelle profusioni del viaggio la riputazione, & il denajo, da quale unicamente riceve mantenimento, e vigore la potenza; che tuttavia non si estinse in lui, per travaglio del Cristianesimo.

Con la sconfitta de' Turchi.

ANNO 1604

Uscita in Campagna del Sultano.

Anno 1605.

S O M M A R I O.

1 *Fatiche di Papa Clemente nella discussione delle dispute frà Domenicani, e Gesuiti non decise. Privilegj dello Spedale di Santo Spirito.*
2 *Malatia, e Morte del Papa; suo Ritratto, e ristretto della vita.*
3 *Dissegni de' Francesi intorno all'Elezione del nuovo Papa.*
4 *Pratiche in Conclave per esaltare il Cardinal Baronio riuscite vane.*
5 *Negoziati, ed Esaltazione del Cardinale de' Medici chiamatosi Leone Undecimo.*
6 *Morte, e qualità di Leone Undecimo.*
7 *Torbidi negoziati del Conclave. Elezione del Cardinale Borghese col nome di Paolo Quinto.*
8 *Pubblicazione del Giubileo. Privilegj concessi à gl'Abbreviatori de' Conclavisti; de' Carmelitani, e de' Minimi.*
9 *Promozione di dieci Cardinali, e loro qualità.*
10 *Morte de' Cardinali Simoncelli, Zacchia, e Biandrà.*
11 *Concessione della Festa di Sant'Ubaldo; e Privilegj del Collegio Mattei.*
12 *Morte, e qualità di Teodoro Beza empio Calvinista.*
13 *Inclinazione dell'Imperatore ad accordarsi col Bostcai impugnata da' Consiglieri, e persuasa da altri.*
14 *Assunzione formale di Bostcai al Principato di Transilvania, e dichiarato Rè d'Ungheria da' Turchi.*
15 *Progressi di Bostcai sopra Novigrado, e Visegrado, e il Monte di San Tommaso, e Strigonia; rigettato da Eperies, e Giavarino.*
16 *Causa della Marchese di Vernuglie in Parigi, e condanna de' di lei Parenti, ne' Beni de' quali pretendea la Regina Margherita.*
17 *Congresso degli Ugonotti alla Rocella contro il Rè, che usa Clemenza col Capo Duca di Buglione.*
18 *Nuova Persecuzione contro i Gesuiti difesi dal Nunzio Barberino, che ottiene la demolizione della Piramide già eretta contro di essi.*
19 *Pratiche degli Spagnuoli contro la Città di Marsiglia, e dispareri col loro Ambasciatore in Parigi.*
20 *Azioni militari, mà indifferenti in Fiandra.*
21 *Riforma dell'Ordine di Sant'Jago, & erezione d'un Collegio per esso in Coimbra.*
22 *Congiura scopertasi, e punita contro il Rè d'Inghilterra.*
23 *Sconfitta de' Svezzesi sotto Riga.*
24 *Morte del Patriarca, e Doge di Venezia; Elezione di Leonardo Donato.*
25 *Origine de' disturbi in Moscovia, occupata da Demetrio.*
26 *Perdite dell'Ottomano in Asia, sopraffatto dal Rè di Persia, che anima gl'Imperiali alla Guerra.*
27 *Progressi della Fede nell'Indie; Eclissi memorabili del Sole, e della Luna.*
28 *Morte, e qualità di Ulisse Aldrovandi.*

L'An-

ANNO 1605

L'Anno quinto del Secolo viene distinto dall'indizione Terza. Fattasi sempre più strepitosa la contenzione surta alcuni Anni prima frà i due preclarissimi Ordini della Chiesa de' Domenicani, e Gesuiti intorno alla difficile quistione Teologica, degli Aiuti, che dona la Grazia divina all'Anime per la loro eterna salute, fù forzato il Pontefice Clemente à commetterne la discussione in molti Consessi di Teologi, indi di Cardinali, & in fine degl'uni, e degl'altri avanti sè medesimo, insistendosi da' Domenicani, che la sentenza del Molina dovesse riprovarsi come eretica, quasichè dasse troppo di forza all'arbitrio umano, e troppo di possanza senza i suffragi della Grazia divina; e proruppe la controversia in sì strepitose fazioni, che bene si riconobbe, che i conflitti degl'intelletti, e degl'ingegni sono anzi più pertinaci di quelli che si fanno nelle Battaglie campali; dove finalmente il sangue profuso ne reca il termine, che nelle Battaglie delle scuole per quanto si versi il sangue delle Accademie che sono gl'inchiostri, & i sudori, il conflitto sempre più rendesi aspro, per esser corrotto il motivo d'onde procede; mentre allegandosi da ogn'una delle parti esserne il motivo l'amore che portano alla verità per rivelarla a' fedeli à solo oggetto della Carità, che fà loro risentire gl'eccitamenti per rinvenirla, è molto incerto, se presso tutti i disputanti sia essa in quella purità, che la rende fruttifera del bene del Prossimo; & appunto nel caso della presente contenzione volava per le bocche della Corte non esser altrimenti prodotta dalla supposta carità del Prossimo, mà dal prorito di contendere quel ch'erasi scritto da gli emoli, mentre sostenendo i Gesuiti la sentenza del Molina, surse Melchior Cano, co' Domenicani ad impugnarla con strepitosa sequela di parteggiani per l'una, e per l'altra parte, perlocchè obbligato il Pontefice dalla propria carità ad impiegar molte ore nell'assistere alle dispute, & à travagliare coll'intelletto in sottili speculazioni, contrasse il morbo, che terminò la sua vita, benchè non potesse terminare la quistione sudetta, lasciata per indecisa al Successore. Palesò ben esso il dì decimo di Febrajo le proprie brame, che l'Ospitale alzato già in Roma da' tempi remoti sotto l'Ordine di Sant'Agostino, chiamato di Santo Spirito in Sassia, godesse i temporali vantaggi, che foser valevoli à ben dirriggere l'Economia essenziale ad una profusione sì vasta di spese per alimentare i Bambini esposti, gl'Infermi, e li Sacerdoti, ò sieno Canonici serventi, per la qual cagione lo liberò dalla suggezione a' Tribunali della Curia, sottoponendolo privatamente à quello del Vicario Generale Pontificio nell'istessa Alma Città, dichiarando, che l'eccellenti opere pie, che in edificazione dell'universo Mondo sostiene l'Ospidale sudetto havevano eccitato l'animo suo à provvederlo spontaneamente del privilegio sudetto

Ex Spond. An. eur. n. 1. & 1602. n. 2.

Dispute frà Domenicani e Gesuiti de *Auxiliis*.

Ex Bullar. Rom. Tom. 3

Privilegio dello spedale di Santo Spirito.

2 Funesto accidente sopravvenne indi al Cristianesimo per la perdita, che fece la Chiesa Universale dello stesso Capo, Clemente Ottavo Sommo Pontefice. Fù osservato che dopo la numerosa promozione di diciotto Cardinali, il suo animo non trasparì più così sereno, e giulivo ne' sguardi, e nel volto, come era solito; e si tenne, che portato dall'eccesso dell'autorità, che sopra di lui s'arrogava il Cardinale Aldobrandino suo Nipote fusse sforzatamente condiscceso ad includervi alcuni Soggetti immaturi per l'età, e per li meriti, che poi conoscendone ad animo sedato, e fuori delle pressanti istanze del Nipote i difetti, se ne lagnasse tanto internamente, che in fine cadesse malato. Altri considerarono, che impotente la sua vecchiezza à gravi fatiche di mente, havesse con importuna, e fissa applicazione assistito alle sottili discrepanze, che habbiam accennate de' Religiosi Domenicani, e Gesuiti. Mà qual ne fosse la cagione, certo è, che ne' primi giorni di Febrajo fù sorpreso da uno strano sconvolgimento d'umori, che turbandoli ancora le Potenze dell'Anima diede manifestamente in delirio con perdita della memoria, e dell'intelletto di cui era in sanità sì eccellentemente fornito. Era all'hora partito da Roma il Cardinale Aldobrandino à titolo di visitare lo Stato Ecclesiastico, e di vedere la sua Chiesa Arcivescovale di Ravenna, ove fù sorpreso dall'infelicità di quell'avviso, e tornandone colla celerità delle Poste, trovò il Zio già in stato disperato, e inabile à fare spedizione di alcun negozio, come richiedeva il bisogno della sua Casa, e de' Cardinali suoi aderenti. E così allongando la pena del vivere, il terzo giorno di Marzo la terminò colla morte. Principe degno, Pontefice Santo, e di cui da gran tempo in quà non era seduto sù la Cattedra Appostolica Uomo nè più composto, nè più grave. Fù di giusta statura, eccedente un poco in grassezza, di complessione frà la sanguigna, e la malinconica, di tratto gentile, ed affabile, mà insieme decoroso, e grave; di moto lento rispetto al Corpo

Ex Stringa. Ciaccomio & Oldovino, & memor. Cardin. Bentivoli.

Infermità del Papa.

Sua Morte e qualità.

ANNO 1605

corpo aggravato dalla Podagra, mà veloce d'animo, temperato solamente dalla maturità della prudenza, ove richiedeasi anteriore all'oprare il pensare. Era nato dalla Famiglia Aldobrandina delle più nobili di Fiorenza, i moti di cui cacciarono il Padre dalla Patria per dargli commodo di più eccellente fortuna. Passato perciò egli nello Stato Ecclesiastico fù impiegato nel Governo della Città di Fano, ove nacque questo Figliuolo nominato Ippolito. Questi seguitò la stessa professione Legale del Padre, assunto egli pure al primo ordine degl' Avvocati di Roma, che si dicono Concistoriali, poscia fatto Auditor di Rota, e Cardinale da Sisto Quinto, indi Legato in Polonia, sostenne sempre in tutto il corso della sua vita privata coll'integrità, colla dottrina, con la prudenza il concetto, che meritasse d'uscire dall'esser di privato al grado di Sovrano. Fatto poi Papa, e Sovrano, non può dirsi quanto ritenesse del privato in ogni sua azione segreta, per far comparire eccelse quelle, che intentava da Principe. Espresse dalla bocca de' più licenziosi censori la Santità del suo Pontificato l'uso frequente che riteneva de' digiuni, e delle penitenze, il Sacrifizio quotidiano dell'Altare con profuse lagrime, l'elemosine pubbliche, e private, l'umiltà nelle parole, e ne' fatti, accogliendo i Pellegrini, la mensa de' quali nè pure sdegnava in camera propria; il zelo di dilatare la Fede Cattolica frà Barbari, l'applicazione in ampliare frà Greci il Rito Latino, l'attenzione ad estirpar l'Eresia, ed il pensiere per la riforma de' Regolari, in esecuzione di cui si abbassò più volte à visitare i loro Chiostri, per contenergli nell'osservanza de' loro Istituti, e per rimoverne l'occasione de' scandali. Queste cose che lo costituivano Pontefice Santo mirabilmente influivano à renderlo Principe degno. Fù sì fissa la sua mente al culto della giustizia, della pace, e dell'abbondanza, che per farle fiorire alla tranquillità dello Stato temporale della Chiesa, legò immobilmente sè stesso ad una perpetua applicazione, all'udienze e private, e pubbliche, quelle per soddisfazione de' bisognosi, queste per freno de' suoi Ministri. Poche ore occupava il suo sonno, pochi momenti la mensa, tutto il tempo gl'affari, la mole de' quali acconciava con la divisione del tempo, che à ciascheduna parte de' negozii assegnava distinto. Nell'amministrazione della Giustizia piegava al severo, bramoso sopprammodo, che la raccolta di tante Nazioni, e di genii sì varii che in sè stessa contiene la Città di Roma vi trovasse col timore della pena tal freno alle passioni, che per tutti si rendesse una giocondissima stanza. Et ad ogn'una di queste parti suppliva con tant' applicazione, che pareva nutrirsi della fatica, e sollevarsi in soccombere al peso di mole sì vasta d'affari. Ciò che lo costituiva degno, e giusto Principe s'accoppiò poi in quattro memorabili imprese, nelle quali apparì al giudizio dell'universo degno Principe, e Santo Pontefice. La prima fù l'Assoluzione data al Rè Enrico di Francia, havendovi proceduto con tal maniera di gravità, e destrezza, che sostenendo quanto mai si potesse il punto della Maestà Appostolica, seppe con decoro della propria Cattedra far acquisto al Gregge fedele d'un Anima sì grande, ed eroica, che stabilì in pace il Reame di Francia, perturbato da tante calamità. La seconda fù l'assistere a' pericoli della Religione Christiana nell'Ungheria con larghe profusioni d'oro, e di sangue, con sacrificarli la vita del proprio Nipote. La terza fù l'ingrandimento dello Stato temporale della Chiesa, che in fine serve per base alla Podestà spirituale, coll'importante acquisto di Ferrara, e di Monte San Giovanni, luogo fortissimo nell'estreme parti della Campagna, che solo fece ostacolo all'invasione che Carlo Ottavo fece del Regno di Napoli. La quarta fù la Pace stabilita frà le due Corone dalla sua autorità, ed il mantenimento, che ne procurò poi con indefessa applicazione. La memoria di queste particolari azioni, e delle generali della sua vita pubblica, e privata, costituiscono venerabile il nome di Clemente Ottavo per giusto Principe à Roma, ottimo Padre a' Fedeli, e degno successore nell'Appostolato. Con tutto ciò frà tante virtù non mancò qualche neo dell'umana fragilità ad oscurarne lo splendore. Attesocchè si riconobbe in lui un eccesso sì grande d'affetto a' proprii Parenti, che lo portò non solo à versare sopra il suo sangue diluvii inconsiderati di grazie, e d'autorità, mà si trovò sì ingannato dalle qualità loro, che in fine tardi s'avvidde d'haver dato ingiustamente la Porpora à due, uno ancora Giovinastro imperito, l'altro di vita così indisciplinata, che obbligò poi lo stesso Pontefice à rigorose Censure, per la libertà indecente del suo vivere. E tanto fù tenace il Popolo nel reputare debole Clemente à resistere all'empito dell'affetto a' Parenti, che divulgò meditarsi da lui l'erezione d'un nuovo Reame in Barbaria, per lasciarne i fre-

Azioni più insigni di Clemente Ottavo.

Difetti del medesimo.

ANNO 1605

fregi sotto nome di Rè di Tunesi nella stirpe Aldobrandina. E ben trovò Clemente pronta la Giustizia di Dio à punirlo per quest'eccesso d'amore a' suoi Congiunti; imperocchè emulandosi frà d'essi con asprissime gare havevano ridotto la Casa loro un seminario di scandalose contenzioni, che fecero poi in fine acerbe al Papa l'ultime ore, e che lo percossero talmente nell'animo, che chiuse la sua vita con un'aperta alienazione di mente.

3

Ex Conclavium Historia.

All'avviso della vacanza della Sede Apostolica, istruì il Rè di Francia diffusamente il Cardinale di Giojosa, come più anziano, e pratico di simili contingenze, aprendoli confidentemente il suo cuore, voglioso d'acquistare quel fregio di gloria civile per colmo della militare, con fare eleggere un suo parziale al Pontificato. E come haveva obbligo, e tenerezza d'affetto al buon Clemente, desiderava di rinovarlo in una delle sue Creature, tanto più, che potente il Cardinale Aldobrandino di sopra trenta Voti, era certo che in altri che ne' suoi aderenti non sarebbe agevolmente condisceso. Professava il Rè obbligazione particolare al Cardinale Cesare Baronio, come quello, che ed in grado di Confessore del Papa haveva grandemente favorita l'istanza della sua Assoluzione, e ch'haveva nell'Istorie de' suoi Annali Ecclesiastici ricavata dalle menzogne la verità della benemerenza di Carlo Magno, di Pipinò, e d'altri Rè di Francia colla Chiesa Romana, & i diritti, che havevano nell'Impero, ed in altri Stati d'Italia. Ordinò per tanto, che in questo Soggetto si fissassero le premure possibili, e che poi in ogni caso che non potesse esaltarsi, si promovesse il Cardinale Alessandro de' Medici, à cui parimente conservava affetto, stima, ed obbligo, per la Pace di Vervino stretta col mezzo della sua Legazione. Con tale istruzione il Cardinale di Giojosa pensò d'unirsi al Cardinale Aldobrandino, mà con mal misurato consiglio; attesocchè, esso meno possente de' Voti veniva ad arrolarsi soldato gregario del Capitano, quando stando sù l'indifferenza, poteva egli pure fare la sua figura per l'eminenza del posto che occupava di Capo della fazione Francese. Tanto più che tale colleganza, immatura nel principio del Conclave, innanzi di scoprire à che termine si ponessero le cose, eccitò nell'altre fazioni tale timore, che s'unirono molti Voti sotto titolo d'escludenti, all'unico fine di far argine alla prepotente unione Francese, ed Aldobrandina. Inaspriva poi grandemente gl' animi de' Cardinali l'alterigia del medesimo Aldobrandino, quale non ancora avveduto si d'esser disceso dalla Reggia alla Casa privata, milantava con vana presunzione di non voler Papa che una Creatura del Zio, le quali voci distruttive di quella libertà, che vogliono havere gl'Elettori, stabilirono un partito che rovinò tutti i suoi disegni, e precipitò le speranze di quei meritevoli, che esso favoriva.

Operazioni in Conclave à prò del Cardinale Baronio.

Ex Historia Francese part. 3.

ANNO 1605

4

Ex citat. loc.

Fù anche importuna la dichiarazione fatta dal medesimo Cardinale di volere l'esaltazione del Baronio; perchè penetrata da' Spagnuoli fecero comparire una lettera del Vice Rè di Sicilia diretta al sacro Collegio, nella quale chiamavasi Istorico mentitore, nemico del Rè Cattolico, e facevasi instanza acciò si proibissero i Libri de' suoi Annali, ne' quali haveva egli impugnatò come insussistente il diritto della Monarchia di quel Regno. Il quale ufizio passato con ferventissime parole anche dell' Ambasciator di Spagna Marchese di Viglienà, fù poi proseguito dal Cardinale Tolomeo Gallio, e dal Cardinale Francesco d'Avila à nome del Rè Cattolico, in ogni rincontro, che si proponeva l'elezione dello stesso Baronio. Contuttociò i Francesi, ed Aldobrandini niente atterriti da un apparato sì fiero d'ostacoli proseguirono la pratica per tutto il mese di Marzo, onorando con i Voti loro Baronio, i quali però non sormontarono mai il numero di trenta, inferiore al bisogno, mentre gl'Elettori erano sessanta. Finalmente insistendo sempre più costanti à volerlo, deliberarono in varie Congregazioni tenute da comuni fazionarii di raddoppiare tutta la forza per lo penultimo giorno di detto mese, e la prattica si riscaldò tanto, che gl'Avversarii si videro vinti, e però ricorsero à mezzi diversivi, per tema di non potere superare l'incontro. Fecero per tanto dal Cardinale Agostino Valiero Vescovo di Verona rappresentare al Cardinale Spinelli, che soleva essere il Confidente di Aldobrandino: Quanto fosse inconvenevole all'onore di Dio, & al servizio di santa Chiesa l'elezione di Baronio. Esser egli inetto à tanto peso, ruvido per natura, incapace, ed indocile; non havere aiuto delle scienze, mentre non era Teologo, nè Leggista, mà puro Copista d'Istorie, nelle quali appariva scrittore aculeato. Non negarsi esser egli Uomo da bene, di santa, ed ottima coscienza, mà ricercarsi al Reggimento della Chiesa Universale una mente

Opposizione fatta al detto Baronio.

Ufizii contro di lui del Cardinale Spinelli e degli Spagnuoli.

ANNO 1605.

mente capace d'Impero, non un Casista da Confessionario, ò un Salmeggiante da Coro: Non haversi à cercare molto lontani i rincontri della sua inerzia al Governo; esser bastevole il riflettere come haveva governata la sua Casa dopo d'essere stato col Cardinalato cavato dalla semplicità della Cella; esser appariti i suoi costumi agresti, difficili, iracondi, e quasi tirannici; Aggiungersi la diffidenza del Rè Cattolico, contro il volere di cui seguendo l'elezione, potevano cagionarsi gravissimi perturbamenti alla Chiesa; determinare San Tommaso per peccato l'eleggere un buono ad un pubblico Carico, à cui fosse poi per propria inabilità inetto. Nè pure furno valevoli queste ragioni à distogliere i Francesi, ed Aldobrandini dall' impresa d'esaltare Baronio. E ben vero, che il pio Cardinale con profondi sospiri, con vivissimi segni di dolore si raccomandava egualmente agl'Oppositori, ed a' Promotori acciò lo lasciassero in pace, conoscendosi inabile à tanto peso, supplicandoli con profuse lagrime. Venutosi all'esperimento il giorno sudetto, tutto lo sforzo non partorì à favore di lui più che trentadue Voti.

Umiltà del medesimo Baronio.

5 Scopertasi vana l'Esaltazione di Baronio, poicchè l'altro giorno i Voti à suo favore si trovavano diminuiti, il Cardinale di Giojosa pensando d'haver soddisfatto alla prima parte della sua intenzione, ed alla convenienza con Aldobrandino, di persistere quanto poteasi per una sua Creatura, si rivoltò à tentar l'altra, cioè dell'esaltazione del Cardinale di Fiorenza Alessandro de' Medici più riuscibile per esser de' terzi, & indifferenti, à cui non faccano ostacolo le troppe premure de' Capi per promoverlo. Regolò questa pratica con più avvedimento dell'altra, attesocchè senza farne motto ad Aldobrandino, ne diede un cenno agl'altri Capi di fazione, cioè à Farnese, ed à Mont'Alto, e vi trovò ottimi rincontri; e però senza nè pur parlarne al sudetto Aldobrandino, ad effetto che non lo sospettasse promotore d'altri Soggetti di fuori della di lui fazione, glielo fece proporre da terza Persona con particolar solerzia; al che nè pure dissentendo egli, stanco d'agitazione, e d'havere uno de' suoi, vi acconsentì, fattone anche parola con proprii Collegati, e perciò si tenne lo stesso primo giorno dell'affare come per conchiuso. Scoprivasi però la sua difficultà, e grande, del Cardinale d'Avila Capo della fazione Spagnuola; mà credeasi più tosto una repugnanza del suo particolar genio, che prescrizione de' voleri

Ex loc. cit.

Trattato per esaltazione del Cardinale de' Medici.

del Rè Cattolico, onde senza fargli motto si proseguì la pratica, accettati i Cardinali Vassalli di quella Corona dal Cardinale Farnese Parente, e Confidente del Rè, che l'Ambasciatore Vigliena l'haveva posto trà gl'indifferenti, non tenendo alcuna particolare commissione d'escluderlo. Appuntato il negozio per lo stesso giorno primo d'Aprile, il Cardinale Aldobrandino voleva differirne l'esecuzione all'indomani per esser tarda l'hora, mà il Cardinale di Giojosa con grave, e sensato ragionamento lo persuase à spedirlo in quel punto: Gli disse, che ne' gravi negozj, massimamente in quelli, ove concorrevano diversità di rispetti, e di Nazioni, sorgevano in un momento fonghi alti come cipressi, e che la serenità limpidissima d'un Cielo restava in pochi istanti ingombrata da oscurissime nubi; Gl'arditi negozj voler celere spedizione; corrompere la dimora i frutti d'una bella apertura, che chiusa da qualche impensato accidente recava una perpetua esclusione; Già presentirsi non contento il Capo de' Spagnuoli, poter la notte, che si frapponeva, destare molte turbolenze, e forse accorrere la mattina l'Ambasciator Cattolico, e con la viva voce minacciare i Cardinali Vassalli, e ritirarli dall'opera degna di fare un Papa Santo, e di fare uscire essi da quella Carcere. Non differisse più oltre l'eseguire ciò, che haveva deliberato l'agio di richiedersi nel maturare i Consigli la celerità nell'eseguirli. Sollecitato Aldobrandino da queste voci, come era il più possente de' Voti, assentì di stabilire l'elezione in quell'ora; e per ciò datone cenno a' suoi, si levò incontinente il rumore per lo Conclave, che il Papa era fatto. Trovavasi l'Avila à letto indisposto, mà nel sentirsi vicina la conclusione d'un affare, nel quale egli haveva risoluto di fare lunghe pratiche per escluderlo, fremendo di sdegno si levò di letto, ed intonando ad ogni Vassallo di Spagna l'indignazione del Rè, protestava essergli diffidente il Cardinale de' Medici; non volere, nè potere consentirvi. Il Cardinale Farnese vedendo importuno l'ostacolo, gli disse: e dove era la Prudenza sua? pregandolo à contenersi nella dovuta composizione, dacchè il Torrente era sì impetuoso, che per conto alcuno non potea ripararsi. Contuttociò egli coraggiosamente, e forse ostinatamente esaggerava il torto manifesto, che facevasi al Rè Cattolico, rimproverando ad altri l'ingratitudine, ad altri la fellonia di cooperare contro il servizio del loro Principe natu-

Ufizii à favore di lui del Cardinale Giojosa.

Operazione del Cardinale d'Avila.

 rale;

ANNO 1605

Elezione di Leone Undecimo.

rale; mà la turba de' Cardinali correndo con impeto alla cella del Cardinale de' Medici, con voci festose lo salutò Pontefice, ed avviandolo con incredibil giubilo alla Cappella in mezzo alla Sala, se gli presentò il Cardinale d'Avila, quale non ancora riscosso dall'impeto dello sdegno, che l'haveva preoccupato, e di più sorpreso da' ribrezzi del timore di vedersi sovrano il diffidente, e l'offeso, con consiglio indegno del suo sapere, e della sua canizie, si scusò con parole umilissime, e con voce tremante di havergli fatte pratiche contrarie, mà involontariamente, per gl'ordini, che teneva dal Rè Cattolico. Rispose il Cardinale, che sempre haveva professato d'essere Uomo da bene; non sapere d'havere mai offeso il Rè, ò i Vassalli suoi, e così haverebbe fatto nella sublimità di quel Posto, che Iddio gli apparecchiava; e passato in Cappella fù poi con le forme, e solennità consuete eletto sommo Pontefice col nome di Leone Undecimo.

6 *Ex Ciaccon.*

Morte di Leone Undecimo, e sue qualità.

Mà poco si estese il giubilo di questa elezione; mentre appena il buon Principe haveva respirato, assiso sul Soglio, che circa il ventesimo giorno della sua Creazione fù sorpreso da un male, quale portò il suo Ponteficato al fine sù lo stesso principio; onde il ventesimoquinto giorno passò con estremo cordoglio di tutta Roma all'altra vita. Aspettava ragionevolmente il Cristianesimo, e sollievo dal suo reggimento, e splendore dalla chiarezza delle sue qualità, imperocchè fornito eccellentemente di tutte le virtù maggiori, Giustizia, Temperanza, Prudenza, Fortezza, Sincerità, e Zelo ferventissimo della Fede Cattolica, nè pure trovavasi senza le inferiori, Liberalità singolare, Affabilità mansueta, Eloquenza popolare, Presenza magnifica, e Clemenza accommodata al metro del ragionevole. Fù nel punto estremo del suo male sollecitato da potentissimi ufizii à dichiarare Cardinale un Nipote, che haveva educato appresso di lui, e lasciare all'afflizione della Corte una Immagine della sua bontà per consolarla; mà egli rimproverando con virile vigore chi tentava di disturbarlo in quel gran passo dalli pensieri dell'Eternità, negò costantemente d'intraprendere tale deliberazione intempestiva, e morì più glorioso per non haver voluto Cardinale un Nipote, di quel che fosse stato creandolo, anche dignissimo, anche à letto, frà le larve della morte. E vero che non poteva egli morire più glorioso, havendo contribuito mirabilmente la celerità del fine del suo Principato alla sua fama, mentre asceso al Soglio con incredibile applauso, ne discese con innocente successo, e con lo stesso concetto d'illibata Santità, lasciando defraudata l'espettazione, che s'haveva, che in lunghezza di reggimento non si fusse conservato senza colpa, vaghi i maligni di dare sinistre interpretazioni all'opere anche irreprensibili, ed inabile la fragilità umana à farle tali indistintamente.

ANNO 1605

7 *Ex loc. cit.*

Maneggi del Conclave per esaltazione del Cardinale Tosco.

Entrarono dunque i Cardinali poco dopo d'un mese d'esserne usciti nuovamente in Conclave al numero di cinquantanove, e disciogliendosi tutti i Collegati, ogni Capo meditò di procedere con più cauti consigli dell'altra volta. Il Giojosa con suoi Francesi costituiva una riguardevole parte di quella possente adunanza, superando di molto per le qualità de' Soggetti gli Spagnuoli, mentre veramente tutti erano Uomini di rara esemplarità, e di profonda dottrina. Li primi giorni del Conclave passarono varii, dividendosi i Voti, ed ognuno attendendo à scoprire i disegni degl' Avversarii per dissipargli innanzi di stendere i proprii. Corse qualche speranza per esaltare Bellarmino, mà la rigidezza della sua coscienza, e la qualità dell'Ordine d'onde era uscito li concitarono contro molte opposizioni, che per niun conto doveansi alla chiarezza della virtù sua. Li secondi colpi furono à favore di Sacchi, che rifiutato come troppo sagace, e d'ingegno troppo acuto da Aldobrandino, presto lasciò l'aringo à più fortunata, mà strana carriera. Questa fù riservata al Cardinale Domenico Tosco Soggetto di molte lettere più che di bello, più di polso nella fatica, che di finezza nella speculazione, più materiale in somma che intellettuale. Gran Criminalista sopra tutto, raffinatosi in quella professione nel lungo governo di Roma. Fù da principio prevista la sussistenza delle sue speranze, le quali doveano ridursi all'effetto, reintegrato che fusse da certa indisposizione, che lo teneva à letto, di dove alzato finalmente in tempo opportuno, che i primi Campioni erano corsi in vano, si pose da dovero esso pure in aringo. Suo promotore dovea essere Aldobrandino, di cui era Creatura, e si dispose di portarlo con ogni più affettuosa premura, trattandone con gl'altri Capi, e particolarmente con Mont'Alto; che tutti assentirono di secondarlo prontamente. Contrastavano l'elezione di Tosco, Baronio, e Tarugi, in primo luogo stimolati da' rispet-

Qualità di lui.

Gagliarde opposizioni che incontra.

ANNO 1605

rispetti della coscienza la quale glielo anteponeva per poco buon Ecclesiastico, tirandone gl'argomenti da certa indecente licenza che haveva nel parlare osceno, e molto più, che havendo per molti anni goduta la Chiesa di Tivoli, nè pure s'era mai portato à visitarvi la Diocese, supponendo, che ciò procedesse da mancanza di zelo nella cura Pastorale. A questi s'unì anche il Cardinale di Sordi, che Religioso di delicata coscienza, nè pute sapeva accommodarsi ad esaltarlo alla prima Cattedra, quando in una inferiore haveva dato sì poco saggio della sua applicazione alla salute dell'anime. Onde questi trè, mà principalmente Baronio, protestarono di voler esser gl'ultimi à consentire nell'elezione di Tosco, che già teneasi stabilita nell'adunanza de' Capi, ove le preghiere d'Aldobrandino, e di molti havevano strappato il consenso di Mont'-Alto, dato però con sembiante sì torbido; che bene faceva temere dell'infausta riuscita, che poi ne seguì. Stavano tutti per avviarsi alla Cappella per celebrare l'Elezione, e Tosco era trattenuto da due Cardinali, aspettando il cenno con quell'impazienza, che in casi simili rende inumani i momenti laceratori del Cuore. Mandarono per tanto à ricercare la cagione del ritardamento, e tornando il Conclavista portò l'avviso del totale aggiustamento, e dell'incaminamento pigliato dalla Turba alla Cappella. Mancavano Baronio, e Tarugi, i quali appartati per non consentire all'atto, stavano attendendo quell'opportunità, che si eran prefissi di esser gl'ultimi. Aldobrandino volle tentare di persuadergli, e perciò fece chiamarli; mà vi vennero per rovinare il negozio. In Sala Ducale incontrarono la Turba, ch'andava all'adorazione di Tosco. Onde Baronio alzò le voci, e li suspiri, esclamando non voler egli in nessun conto esser se non l'ultimo à quell'atto, che assolutamente protestava per ingiusto. Gli fù risposto, che l'Elezione era buona; alle quali parole con la mano, col capo, con cenni, e con sospiri dissentendo palesemente, tirò à sè il Cardinale di Sordi, che esclamò, di meritare gran riflessione le parole intrepide dell'Uomo di Dio, ed abbracciandosi con Tarugi duplicarno le voci contro Tosco. Mont'-Alto, che contro cuore erasi unito con Aldobrandino, pigliando pretesto di sentirsi eccitato da queste voci un aspro rimordimento nella coscienza, protestò di recederne, e di voler Baronio, benchè suo diffidente, ed escluso nel passato Conclave, allacciandoli il cuore la libertà del suo zelante parlare. Allora risonarono confuse le voci di Tosco, e di Baronio, e prendendo unitamente verso la Cappella il cammino, nell'entrare che fecero in Sala regia si divisero le voci, ed i cuori, piegando i favorevoli di Baronio alla Cappella di Paolo al numero di ventidue, e quelli di Tosco alla Cappella di Sisto al numero di trentasei. Mà questi per includere erano pochi, gl'altri per escludere erano troppi; e perciò ridotto in palese divisione il Collegio, ogn'uno persisteva nella propria sentenza con raro esempio di costanza. Avvisato Tosco di quest'impensato successo venne in Sala Regia, alla di cui comparsa si gridò, ecco il Papa; ed accolto da' Cardinali entrò in Cappella con pensiero di superare quattro degl'Avversarii, e rimanere vittorioso. Giojosa con i Francesi seguendo gl'ordini del Rè si erano accostati à Baronio, e seco dimoravano nella Paolina; mà vedendo poi, che quell'atto non era riuscibile, e che poteva bene riuscire l'altro di Tosco à cui haveva anco promesso, volle partirsi per accedere co' suoi al medesimo, e terminare sollecitamente la contesa; mà fù trattenuto con tale cortese violenza da Mont'Alto, che per quanto si forzasse d'uscirli dalle mani non potè, ed in fine per ottenetlo gl'esibì tutti i suoi voti per ogn'altro Soggetto, esclusone Tosco. Si portò frà tanto Aldobrandino alla Paolina per guadagnate qualche Cardinale almeno de' suoi, e terminare il negozio, mà fù pregato da Mont'Alto à lasciare quell'impresa, e scieglier una delle altre Creature sue, anche San Clemente già escluso da lui poco anzi, che prometteva d'accettarlo, entrandone mallevadore Giojosa; mà dovendosi maneggiare quest'affare in Cappella, ove persisteva costante Tosco attorniato da venti Cardinali, non parea praticabile, tanto più che esso fattosi portare ivi un letto, vi si era steso per attendervi il fine agiatamente di corpo, se non d'animo. Mà cessò questa pratica per un gagliardo ostacolo de' Spagnuoli, onde si tornò à persistere da ambedue le parti in Tosco, ed in Baronio, divise di sentenza, e di dimora. Vedeasi palesemente che questa grande, ed insolita divisione dovea terminare in un terzo, e perciò tutti s'ingegnarono di farsi proporre. Si rivoltò la mira al Cardinale Gallio Soggetto di gran merito, Decano del Sacro Collegio, mà i Francesi non vi acconsentirono, e però l'affare ancora pendeva indeciso, ritirandosi alcuni Cardinali alle Camere à pigliare ristoro

Tumulto de' Cardinali contrarii che lo escludo.

Ed in specie per opera di Baronio.

ANNO 1605

Divisione del Sac. Collegio per Tosco, e per Baronio.

ANNO 1605

storo di cibo, e poi tornando di nuovo alle Cappelle. In fine vedendosi Aldobrandino impegnato in un affare scabroso, capitò nel pensiere di proporre il Cardinale Camillo Borghese in cui abbondava il merito, mà mancava l'età, superando di poco cinquantatre anni. Fattone motto à Mont'Alto si riservò d'havere il consenso da Giojosa il quale prestandolo francamente, giacchè gli Spagnuoli, e tanti lo bramavano, fù, frà quel gran tumulto calmato à tale proposizione, eletto con le debite forme Pontefice col nome di Paolo Quinto, esaltato con la furia del recitato tumulto, per confusione di quei Satrapi, che figuransi l'elezione de' Papi effetto di negoziato, e d'arti mondane, quando essa procede visibilmente, in onta delle terrene disposizioni, e previsioni, dallo Spirito Divino.

Elezione di Paolo Quinto.

8

Ex Bullar. Rom. To. 3.

Il primo pensiero del nuovo Pontefice Paolo fù quello di procedere ad un tratto, ad implorar l'aiuto Divino, & ad essere riconosciuto da tutti i fedeli Cristiani per Capo della Chiesa, e per canonicamente eletto all'altezza di quel Posto, usando l'autorità datali da Gesù Cristo nella custodia del tesoro della Santa Chiesa, cioè de' meriti soprabbondanti della Passione del Signore, e de' Santi, in concedere la maggiore Indulgenza, che dicono Plenaria, in forma di Giubileo, per chi riconoscendo lui Papa interponesse l'opere pie di Orazioni, & Elemosina per implorare gl'effetti della Divina Misericordia per le celesti Inspirazioni à ben portare il peso del reggimento della Chiesa universale; e perchè esso stesso haveva ne' gradi minori della Prelatura occupato il posto di Abbreviatore delle Lettere Appostoliche, detti della maggior presidenza, carico de' quali è la spedizione della concessione delle Grazie de' Papi, d'interpretare, e dilucidare gl'emergenti, che nel dispacciarne le attestazioni potessero occorrere, concesse che il loro Collegio godesse varie prerogative, e privilegj, l'uso de' quali vale non tanto per rincontro della Benignità Pontificia quanto d'allettamento, à chi vuole esercitarli, giacchè il posto è venale, richiedendovisi non tanto l'abilità personale, quanto lo sborso del prezzo. Onorò parimente Paolo de' soliti Privilegj i Conclavisti ò sieno Cortegiani, che chiusi nella nobilissima Carcere del Conclave ne partecipano i disagi servendo i Cardinali: e perchè l'Antecessore Leone Undecimo non haveva potuto ne' momenti del suo reggimento provvedere à dar loro documenti della sua gratitudine, supplì Paolo con la propria magnanimità, estendendo i Privilegj dell'ultimo Conclave à comprendere ancor quelli dell'anteriore. Diffuse ancora gl'atti della propria Clemenza al sollievo de Regolari sotto il dì vinti d'Agosto, e sentendo che i Religiosi Carmelitani soggiacevano al pagamento della quarta funerale, che per disposizione del diritto canonico deve pagarsi al Vescovo Diocesano, concesse loro Indulto, & Esenzione, perchè ne fossero liberi, rispetto à quei Monasterj eretti dal tempo di quarant'Anni in quà. Così prescrivendo le forme del reggimento de i Paolini, ò sieno de' Frati minimi di San Francesco di Paola, sotto il primo giorno d'Ottobre stabilì, che il loro Capitolo generale ogni sei Anni si aprisse, e che per tanto tempo durasse il Correttore Generale, e l'ufficio de' Generali Condiutori; mà quel de' Provinciali per tre Anni; e de' Correttori delle Case, e Conventi particolari per un Anno solo.

Giubileo universale.

Privilegi degli Abbreviatori Appostolici.

E de' Conclavisti.

ANNO 1605

De' Carmelitani.

Regole per i Minimi.

9

Ex Oldovino Tom. 4.

Volle poi, che la propria beneficenza salisse dagl'ordini inferiori della Chiesa al sublime del Collegio Cardinalizio, accrescendone il numero, mentre nel Concistoro del giorno diciottesimo di Luglio dichiarò Cardinale Scipione Caffarelli figliuolo di Marc'Antonio nobile Romano, e di una Sorella del Pontefice. Esso dopo di haver conseguito non disprezzabile ornamento di Lettere quanto alla legale nell'Università di Perugia, conseguì poi senza altra fatica l'eminenza d'ogni merito, non solo dall'esaltazione del Zio al Papato, mà dalla congiuntura di non havere la famiglia Borghese Soggetto appropriato di assistere nel primario ministero del Ponteficato; fù perciò nel tempo medesimo mediante l'addozione non solo dichiarato Nipote per Agnazione, ed insignito del cognome, & Armi della famiglia Pontificia, mà ancora della dignità Cardinalizia col titolo di San Grisogono, e con un profluvio di richezze Ecclesiastiche, e di quelle fortune che i Papi possono pur dare senza loro ignominia, cioè senza ricever Colleghi nella suprema Podestà i Nipoti, mentre rispetto à questo fù Paolo col novello Cardinale ben misurato almeno ne' principii. Nel Concistoro poi dell'undecimo giorno di Settembre creò altri otto Cardinali, e furono Ludovico de Torres Figliuolo di Ferrante Romano, e di Pantasilea Sanguinei, che illuminato dalle cognizioni dottrinali nella Città di Perugia, e di Bologna, passò appresso à Luigi Arcivescovo di Monreale in Sicilia suo Zio, di cui fù nell'età so-

Promozione del Cardinale Borghese.

Altra Promozione del Cardinale Torres.

ANNO 1605

la di vent'Anni Vicario Generale, e nel ritorno à Roma fatto Canonico della Basilica di Santa Maria Maggiore, e Prelato della Segnatura, riuscì così accreditato nella Sagra Erudizione, che fù prepofto alla correzione del Ceremoniale Romano, & alla revisione del Martirologio, comendato dall'insigne Padre della Sacra Storia Cardinale Baronio, con tanta chiarezza di fama, che potè fuccedere al Zio nell'ampio Arcivefcovato, dove impiegando le ricchezze à sollievo de' poveri col merito delle proprie azioni, e col calore degl'ufizj del Rè Cattolico, fù dichiarato Cardinale del titolo di San Pancrazio, la di cui Chiefa incontanente maeftofamente ornò. Il fecondo promoffo

Del Cardinale Barberino.

fù Maffeo Barberino Figliuolo di Taddeo Nobile Fiorentino, che dopo di havere dato colla vivacità del proprio ingegno lume à varie fcienze eguale à quello, che da effe ricevè col Dottorato nella Città di Pifa, paffato à Roma appreffo Francefco fuo Zio, ricco Prelato di beni temporali, quanto il Nipote degli intellettuali, fatto Cherico di Camera, indi Arcivefcovo Nazareno, Nunzio due volte in Francia, e con lo fplendore di quei meriti, che il mondo ammirò nella maggiore dignità della Chiefa, confeguì per caparra il Cardinalato col titolo di San Pietro in Montorio, e poi di Sant'Onofrio.

Del Cardinale Farratini.

Il terzo fù Bartolomeo Farratino Vefcovo della propria Patria Amelia il quale dopo havervi feduto nove Anni, fcaricatofi di quel pefo fempre grave, benchè di Diocefe angufta, fù impiegato nelle Giudicature di Roma, dove con fama della più incorrotta rettitudine ftabilì sì alto concetto della benemerenza del di lui pubblico fervizio per lo fpazio di trent'Anni, che fatto Cardinale dal comune confentimento della Curia, tale lo dichiarò il Papa, benchè la di lui vita terminata poco dopo lo faceffe morire fenza

Del Cardinale Millini.

titolo. Il quarto fù Giovanni Garzia Figliuolo di Mario Millini, e di Ortenfia Giacobazii del primo fangue di Roma; Nacque in Fiorenza, ove il Padre viveva efule, ed iftruito dal Cardinale Caftagna, che poi il mondo adorò Papa col nome di Urbano Settimo, afsunto al grado di Avvocato Conciftoriale, e poi al più eminente d'Auditore di Rota, volle Clemente Ottavo, che feguiffe il Cardinale Gaetano Legato in Polonia, e poi lui medefimo nel viaggio di Ferrara, e fucceffivamente il Cardinale Aldobrandino nella di lui Legazione in Francia; dai quali minifteri ritornato ricco di concetto per l'alta prudenza, capacità, e folerzia dimoftrata, fù dal medefimo fpedito Nunzio in Spagna col titolo di Arcivefcovo di Rodi, e poi affunto al Conciftoro coll'altro di Cardinale de' Santi quattro Coronati. Il

ANNO 1605

Del Cardinale Spinola.

quinto fù Orazio Spinola Nobile Genovefe, e Nipote per Sorella di Gio: Andrea Doria; egli riconobbe Roma per maeftra nelle Scienze, che vi apprefe, e fatto Prelato Vice-Legato di Bologna, Arcivefcovo della Patria, Governatore del Conclave dopo la morte di Clemente, e pofcia Vice-Legato di Ferrara dove fece alzare quella Cittadella, hebbe Roma remuneratrice col Cardinalato, col titolo di San Biagio

Del Cardinale Gaetano.

dell'Anello. Il festo fù Bonifazio Gaetano figliuolo di Onorato Duca di Sermoneta, e di Agnefe Colonna, che affunto al Vefcovado di Caffano, governò Prefide la Provincia di Romagna, e poi fù inalzato al Cardinalato col titolo di Santa Pudenziana.

Del Cardinale Lanti.

Il fettimo fù Marcello Lanti figliuolo di Ludovico, e di Lavinia Maffei; dal primo ordine della nobiltà di Roma nel quale era nato, pafsò à quello della Prelatura di Cherico di Camera, & indi al fupremo maeftrato d'Auditore della Camera, dal quale affunto frà Cardinali, hebbe il titolo de' Santi Quirico, e Giulita. L'ottavo fù

Del Cardinale Maffei.

Orazio Maffei figliuolo di Muzio, e di Plaufilla de' Fabii parimenti di chiara profapia Romana, il quale dopo gli ftudii nell'Univerfità di Perugia fù afcritto frà Cherici della Camera, e pofcia frà Cardinali col titolo di San Pietro, e Marcellino.

10

Ex 4. Tom. 4. Oldevini.

E bene abbifognava la Chiefa di tali affiftenze di nuovi Cardinali, quando la morte andava involandole gl'Anziani, mentre mancò dal numero de' viventi il giorno ventefimofecondo di Febraio il Cardinale Girolamo Simoncelli nato nella Città di Or-

Morte del Card. Simoncelli.

vieto, & affunto alla Diaconia di San Cofmo, e Damiano dal Pontefice Giulio Terzo, di cui fù Pronipote per Sorella, havendo il merito per retaggio, non per conquifta, è pofcia al titolo Presbiterale di Santa Prifca, e di Santa Maria in Traftevere, & in fine al Vefcovado d'Albano, di Frafcati, e di Porto con fama di buon Cardinale.

Del Cardinale Zacchia.

Morì ancora il Cardinale Paolo Emilio Zacchia nato nella Diocefi di Sarzana nel Caftello di Vettiano, e perito nell'una, e nell'altra Legge fù numerato nella Famiglia di Clemente Ottavo, e col favore di Marcello de' Nobili fuo Zio materno fatto Cameriere fegreto, Commeffario della Camera, e Nunzio ftraordinario in Spagna, e Cardinale Prete del titolo di San Marcello, poi Vefco-

ANNO 1605

Vescovo di Monte Fiascone, e per l'eminente perizia de' Canoni Prefetto della Congregazione del Concilio; & entrato dopo la morte del Papa nel Conclave con quasi certo capitale di merito d'haverlo propizio per la suprema dignità, convenneli di vederlo conculcato da' contrarii ufizj degl'emuli; perlocchè contratta una lenta febbre, in capo à tre mesi hebbe la seppoltura nella sua Chiesa Titolare di San Marcello. Morì ancora entro il mese d'Agosto Gio: Francesco Cardinale de' Conti di San Giorgio, e di Biandrà del titolo di San Clemente nato nella Diocesi di Casale, che in grado di Prelato fù seguace della Legazione del Cardinale Alessandrino spedito da Pio Quinto in Spagna, Portogallo, & in Francia; di dove ritornato, governò Norcia, Camerino, Bologna, l'Umbria, e due volte la Romagna, e poi l'istessa alma Città di Roma; & assunto da Sisto Quinto al Vescovado di Acquì in Piemonte, ivi dimorò, finchè Clemente Ottavo lo richiamò, decorandolo del Cardinalato, col titolo di San Clemente; & appoggiandoli la Legazione della Marca, e poi della Romagna, e successivamente di Ferrara, poscia fatto Vescovo di Faenza, con sì illustre cumulo di meriti uscito dal Conclave, portò seco nella contradizione incontrata indisposizione sì grave, che l'obbligò à passare à i Bagni di Lucca, dove trovò la morte, come lasciò nella memoria degl'Uomini quella della Giustizia ne' reggimenti temporali, e di Pietà negli Spirituali.

Del Cardinale Biandrà.

11

Ex Bullar. Rom. Tom. 3.

E se bene erano antichi nella Chiesa di Dio i meriti di S. Ubaldo Vescovo di Gubbio, riposto già da Celestino Terzo nel numero de' Santi, particolarmente rendutasi insigne ne' tempi moderni la di lui Intercessione per impetrare da Dio la liberazione degl' invasati da' spiriti maligni, e desiderando il Duca Francesco Maria d'Urbino Signor temporale della detta Città, e l'Abate de' Canonici Regolari Lateranensi di Sant'Agostino, frà quali il Santo visse Professo nella Canonica di Porto in Ravenna, che passasse all'Università della Chiesa la notizia de' fatti eroici del medesimo, & il di lui culto, supplicarono Paolo per la concessione dell' Ufficio, che permise da recitarsi universalmente dal Clero Secolare, e Regolare sotto il Rito semplice, segnandone l'Indulto il dì ventisei d'Ottobre. Ed havendo il Cardinale Girolamo Mattei eretto sotto l'Invocazione di San Girolamo un Collegio in Roma per i poveri Giovani desiderosi dello studio delle Sacre Lettere, e de' Canoni, restò approvato da Paolo entro il mese di Decembre con molti Privilegj, e con deputare Giudice del medesimo, il Cardinale Vicario di Roma.

Ufizio permesso di Sto Ubaldo.

Privilegi del Collegio Mattei.

ANNO 1605

12

Ex Spond. An. cur. nu. 11. & An. 1549. & segg.

Morte ed errori di Beza.

Mancò quest'Anno da' vivi uno de' Principali stromenti della sovversione della Chiesa, cioè Teodoro Beza discepolo di Calvino, e successore di lui nella Cattedra di Genevra. Hebbe costui gl'impulsi medesimi di separarsi dalla Fede Cattolica, che hebbero quasi tutti gl' Eretici; imperocchè nato ne' contorni di Parigi, giovane di vago aspetto, e di bello spirito, di facondissima vena nel verseggiare, si pose à mettere in rima i sensi del suo cuore, sporcato ne' bollori della gioventù dalle nefande impudicizie, dalle quali sì bene eccitato l'appetito dell'orrenda libidine, cadde in tale eccesso, che processatone dal Parlamento di Parigi fù forzato refugiarsi in Genevra, dove allora l'Eresia apriva l'impurità ad ogni sceleratezza, e sedeva Calvino Maestro, che colla sua corrotta Dottrina ne allargava l'uso; perlocchè deputò il Beza istruttore delle Lettere greche in Losanna. Oltre gl'errori Calviniani, insegnò ancora essere Dio autore d'ogni peccato degl' Uomini; si trovò in varie dispute di Religione, e massime in quella di Parigi, sempre con pari petulanza, e sfacciataggine, come fù pari l'odio che li professarono i Cattolici, & i Luterani, da' quali in acconcia forma descriveasi per Ateista di mente, per Nerone di mano, e per Epicureo di sensi. Con questi meriti sedendo Dottore in Genevra, morì nel mese d'Ottobre nell'ottantesimo sesto Anno dell'età sua, havendolo negl' ultimi due la Giustizia divina condennato à quella pena, che doverebbe conseguire dai Posteri, cioè ad una perdita totale della memoria, fatto ignorante dopo essere stato Maestro, benchè fusse sempre incapace della verità.

13

Ex Bisacion. in Acmet. Ex Ziliolo lib. 4.

In Germania l'Imperator Ridolfo veniva più che mai perturbato dalle gravi contingenze dell'Ungheria, dove la guerra era sempre più pertinace non meno co' Turchi inimici, che con i Vassalli ribelli, Capo de quali il Bostcai scorrendo sempre più vittorioso le terre della Transilvania, senza che il valore del Generale Imperiale Giorgio Basta potesse raffrenarlo coll'armi, persuase alla Corte di Praga, che ad effetto di poter meglio applicare à rintuzzare l'orgoglio dell'Ottomano, era convenevole il disimpegno dell'armi, che impiegavansi co' Vassalli,

ANNO 1605

Proposizioni di concordarsi col Bostcai fatta dal Basta.

falli, perocchè già trovavasi egli investito dell'Insegne del Principato Transilvano da un Chiaus Turco, per ordine della Porta, ed havevalo fregiato col dono di una sciablà, della mazza ferrata, e dello stesso dardo per parte del Sultano, che erano i segni indubitabili dell'impegnamento contratto di sostenerlo, non solo cogli ufizi, mà con denari, e Gente; perlocchè eransi tratti dal Tesoro centomila Cecchini, e trasmessi al Bassà Commandante in Ungheria, alla tutela di cui commendavasi l'esecuzione dell'intraprese deliberazioni à prò di Bostcai; e quindi se non (dicea il Basta) poteasi haver da' Vassalli l'ubbidienza con la forza, doversi procurare con la prudenza, mediante qualche ragionevole accordo, che egli consegliava essenziale, giacchè datone cenno al Bostcai ve lo trovava inchinevole. Quindi proposto nel Conseglio di Cesare quel partito, fù contrario il parere dell'Arciduca Mattia, il quale disse, non esser soffribile l'abuso, che Bostcai faceva dell'Imperiale Clemenza: Questa qualità venire ascritta da' morali al Catalogo delle virtù, quando hà seco indivisa la circospezione del decoro, e del giusto, fuori delle quali era poi essa una malatia dell'animo infiacchito, e ridotto dalla tenerezza a' perniciosi languori di non sapere sostenere il proprio grado, e le parti della propria convenienza. Non esservi mezzo più agevole per allettare i sudditi, per disprezzare i Principi, che l'uso smoderato della Clemenza, che si fà refugio per le speranze dell'infelice riuscimento de' loro attentati, e costituisce un capitale per i sediziosi, un fomento per l'iniquità, & un laccio da porre in servitù i Dominanti; e poter ben tali riflessioni non render tanto applausibile la Clemenza, quanto la fanno le voci inconsiderate del volgo, e de' colpevoli; il lasciarsi impunito il Bostcai in trattar con esso accordo, del pari costituisce un detestabile esempio, & un possente solletico all'insolenza de' Grandi d'Ungheria, di fare il medesimo, per render quindi più ignominiosa la perdita à pezzi à pezzi di quel Reame, che se anche s'ingoiasse tutto dall'Ottomano esser Principe in fine eguale e superiore di forza. Mà in contrario persuadendo l'accommodamento, parlarono altri, dicendo: esser le Guerre le liti de' Principi molto peggiori delle liti de' particolari; in queste esser Giudici Uomini posati, attenti, maturi, e circospetti; in quella la sorte cieca, strana, & istabile, che apre i precipizi, ove credeansi alzati i Campidogli; in ambedue

Impugnata dall'Arciduca Mattia.

Consiglio per la concordia.

le spezie di liti cominciarsi dal poco de' dispendij, e poi consumarsi l'intero delle facoltà; lograrsi la testa de' litiganti, e perturbarsi la quiete. Una sola citazione attaccar la lite, non bastar poi i volumi delle prove per terminarla; un sol ordine dato principiar la Guerra, molti ordini poi non bastar per ben finirla. Due Tiranni del mondo, asprezza, e necessità, inclinati à lasciar immuni i Principi per renderli felici, non nella guerra sorprenderli per i primi per trattarli da schiavi; ove la forza sostiene il volere convenire d'usarlo, mà se si discerne impotente, doversi lasciare in abbandono i punti troppo delicati. Se Bostcai fusse Vassallo ordinario ben procedersi con la severità à punirlo; mà lui essere sì grande per credito, per aderenza, e per potenza, che conveniva prima far discussione, se possa dalle forze Imperiali abbattersi in un tratto; e se si sà, che i di lui Partegiani sono sparsi per ogni Regione dell'Ungheria, doversi tener formidabile quella forza che non si vede, e non può livellarsi con l'occhio, e se di due Inimici la clemenza ne puole umiliare uno, acciocchè la forza possa poi abbatter l'altro, perchè non devesi perdonare al Bostcai, per poi richiamarlo al dovere, repressi che sieno i Turchi?

ANNO 1605

14 Fù per tanto seguita con applauso questa sentenza, e dato ordine al Basta, che ascoltasse le proposizioni del Ribelle. Egli, che frà tanto era stato assicurato della protezione della Porta dimandò condizioni sopramodo strane, cioè d'essere perpetuo Governatore dell'Ungheria, e Transilvania; che fussero discacciati tutti i stranieri dichiarati incapaci d'ogni commando, e fosse libero l'uso d'ogni Religione. Perlocchè ravvisando, che egli cercava le cose impossibili, fù disciolto ogni trattato con Cesare, e fatto il Bostcai totalmente Cliente de' Turchi. Con la loro forza furono chiamati gli Stati della Transilvania; e proposto agli adunati, che egli fusse riconosciuto per legittimo Principe, fù di comune consentimento dichiarata legittima la di lui invasione, e riconosciuto da ogn'uno col giuramento per lor Signore, come egli fece solenne promessa di mantener libero l'uso delle trè Religioni, Cattolica, Luterana, e Calvinista, che era appunto quella, che egli stesso professava. Indi riferitasi à Costantinopoli questa deliberazione, non solo restò confermata come legittima da Acmet, mà considerando, che l'ingrandimento del Ribelle del proprio Inimico, quale era Ridolfo, accresceva la ri-

Ex Spond. An. cur. n. 3. & Bisar. cit. & Ziliol. cit.

Stabilimento del Bostcai nel Principato anzi detto Rè d'Ungheria.

ANNO 1605

putazione delle proprie Armi, non solo riconobbe Bostcai per Principe, mà l'onorò, nel mese di Novembre, con titolo di Rè, e facendoli dare gl'ornamenti Augustali, fece cingerli ancora le tempia con quella Reale Corona, che per funesta memoria delle grandezze Cristiane sparite frà le sciagure d'Ungheria, fù già sì degnamente portata dal Rè Ladislao, e da tanti altri prestantissimi Uomini spettabili per Religione, per Prosapia, e per gloria militare, e civile.

15 *Ex loc. cit.*

Datosi poi Bostcai carico di tanti onori à far correrie sopra il Paese Austriaco, assaltò le Piazze di Visigrado, e Novigrado, nelle quali puol dirsi, che non trovavasi altro presidio, che la disperazione de' soldati presidiarj, destituti non che di monizione, mà di alimenti, anzi di speranze ancor lontane di rimaner soccorsi; così glorioso avvanzossi con le sue squadre ad attaccare il Monte di San Tommaso, dove trovò più propizio avvenimento, mentre le milizie, che guardavanlo ammutinatesi per difetto delle loro paghe, non solo si sottrassero dall' ubbidienza del loro Comandante Conte d'Attenghen, mà in vece dell'oro, di cui teneansi creditori dalla Camera Imperiale, vollero il di lui sangue, trucidandolo insieme con il di lui Luogotenente Richienau, e come tanto delitto richiedea d'esser messo al coperto dalle ragionevoli irruzioni del Fisco lo raccommandarono ad un delitto maggiore, & aprirono le porte all'Esercito Turchesco che vi trovò molte monizioni con settanta pezzi di Cannoni, e quindi aumentata la loro alterigia passarono all'assedio della Città di Strigonia, intorno la quale havendo erette le Batterie, doppo trentacinque giorni di dimora senza fare azione memorabile per superarla, che il solo insistere ne' suoi contorni, i soldati Austriaci la consegnarono à patti, salve le vite de' difensori con l'Armi, Bandiere, e Bagaglio che ogn'uno havesse potuto seco recare, senza somieri, condottisi perciò salvi à Comar. La cagione di tanta perdita fù l'odio nel quale il Governatore Conte di Ampier era caduto alla milizia presidiaria, la quale sollevatasi lo violentò alla cessione della Piazza, con verificarsi il documento de' morali, che come l'amore è direttore delle Imprese civili, & il timore delle militari, così questo s'intende ben cautelato dagli estremi, ne' quali la regola riesce sul presente confronto sommamente fallace. In così gravi perdite pure non terminò la Campagna senza qualche barlume di felicità per l'Armi Imperiali; perlocchè dirizzandosi le Ottomane all' importante Piazza di Giavarino, non solo restaron deluse, mà colte dalle squadre Cesaree in un'imboscata, restaron disfatte con larga profusione di sangue; come parimente il Bostcai, tentata la Piazza di Eperies la trovò sì validamente difesa dagl'Imperiali, che convenne ritirarsi pieno di confusione, e di scorno.

Progressi del Bostcai negli Stati Austriaci.

Con fellonia de' Cristiani.

Con l'acquisto di Strigonia.

Mà con sconfitta à Giavarino.

16 *Ex Histor. Perefix. par. 3. Et memor. Regin. di Valois.*

In Francia proseguivasi la causa contro la Marchese di Vernuglie fatta celebre, e per i sensi della Regina egualmente offesa da lei, e per quelli del Rè, non tanto offeso dagl'ultimi attentati, quanto allacciato da' suoi primieri amori, ne' bollori de' quali, havendoli come dicemmo estorta di mano una scritta, con la quale, mediante la promissione di certo matrimonio, denunciavasi che sarebbero legittimi i Figliuoli già nati di lei, e passato poscia il Rè alle nozze con la Regina Maria, & accadute le gare, che rappresentammo, frà essi, e il Padre della Marchese Signore d'Entrangues, partecipò all' Ambasciator di Spagna la sudetta promessa, supplicandolo d'intercedere alla figliuola la protezione del Rè Filippo, à fine di haver la giustizia sopra l'anteriorità del di lei matrimonio, dandoli frà tanto sicuro ricovero ne' suoi Stati. L'Ambasciatore, che haveva per massima quella di tutti i Grandi, di non preterire minima occasione, che possa partorire disconcio a' vicini, fù presto ad assentire à tale inchiesta, asserendo, che vago il suo Rè di pigliare difesa degli oppressi, per i quali voleva che la giustizia fiorisse, non haveva dubio che non fusse per appoggiare le ragioni della Marchese con tutto il concorso del suo vasto potere. Fatti per tanto sì notorij Rei i Parenti della Vernuglie, pigliatasi informazione dalla Corte, fù giustificato da' testimonii fiscali, che il Conte di Overnia, il Signore di Entrangues havevano con la mezzanità d'un Inglese, detto Morgan, tenute secrete conferenze con l'Ambasciatore di Spagna, e pratiche in pregiudizio del Delfino, vero successore della Corona, e posto il Rè alla necessità d'una Guerra. Questi capi di lesa maestà accrescevansi dall'odio della Regina per oppressione di colei, che seco voleva contendere da rivale, & emulare da nemica, che mettendole in contesa il Letto del marito, pretendeva cacciarla dal Trono, & escluder dalla successione il proprio Figliuolo. Restarono per tanto li sudetti tre condannati dal Parlamento come Rei di lesa maestà con pena capitale, e perdita de' Beni; e come

Delitti della Vernuglie e suoi Complici esaminati dal Parlamento.

Sentenza capitale contro essi.

ANNO 1605

me il fatto contro la Marchese non era bastevolmente dilucidato, fù ordinato la di lei custodia, e trasporto in un Monastero di Religiose di Belmont vicino à Turs, benchè poi il Rè usando della propria clemenza commutasse detta pena à gl'altri Rei in una Carcere perpetua, come poi dichiarata anche innocente la sudetta Marchese. Restò però valida detta sentenza rispetto alla consiscazione de' Beni del Conte d'Overnia, alla successione de'quali pretendendo diritto la Regina Margherita di Valois prima moglie del Rè Enrico Quarto, Figliuola del Secondo, Sorella del Terzo, si portò con tal congiuntura alla Corte, senza punto di smarrimento di comparirvi moglie repudiata, Regina decaduta, Sovrana tornata suddita. Fù singolare il brio, che mostrò con la Regina, l'amore, che haveva al Rè non più suo marito, quando in grado di marito l'abborriva. Raro esempio d'uno strano miscuglio di doti, di virtù, e difetti, che s'osservarono in lei, santità di vita, dissolutezza di costumi, severità di penitenza, intemperanza licenziosa, pietà singolare verso Dio, & egual tenerezza ne' compiacimenti del Secolo; e pretendendo che i Beni confiscati della Contea di Overnia come dotali di Catterina de' Medici sua Madre fossero indebitamente donati al Conte sudetto da Enrico Terzo, ne restò perciò vittoriosa benchè ella donasse poi i medesimi Feudi al Delfino.

Moderata dal Rè.

Ex Comment. ipsius Reginæ & Hist. Math.

Qualità della Reina di Valois.

17

Ex cit. loc.

Mà tali perturbamenti erano ancora inferiori à quelli, che cagionavano allo Stato, & alla Religione i Congressi troppo frequenti degli Ugonotti, perocchè nel Sinodo celebrato quest'Anno alla Rocella intervenne il Duca di Buglione, il quale volendo sovvertir la Pace del Reame, desiderò di esser fatto Capo di quella setta con il Signor di Giversac nobilissimo Cavaliere della Casa di Cognac. Lo rappresentò per essenziale à tutti gl'adunati, i quali con pieni voti l'elessero per Protettore con promessa di difendere la libertà delle coscienze, sostenere le domande, che si facessero al Rè, & à Maestrati, & in caso di resistenza valersi della forza per far sorgere la caduta reputazione della loro setta. Penetrò altamente nell'animo del Rè il pericolo di tante novità in quelle Provincie piene d'Ugonotti, e perciò delegò Gio. Giacopo di Mesme Signore de Roen à fabbricarne il Processo, nel quale egli procedendo con la lentezza, che richiede la prudenza nelle Cause contro la moltitudine, per far soggiacere a' patiboli pochi Rei, sei soli di questi pervenuti nelle forze della Corte sostennero l'ultimo supplicio, divampati ancora dalle fiamme ne' Cadaveri, come molti altri restarono infamati con le pubbliche pitture, e capitalmente banditi da tutto il Reame; mà quello, che più importava era di rinvenire le forme per la condegna pena da darsi al Capo, che era il Duca di Buglione, il quale per la propria solerzia haveva sì ben saputo diriger le cose, da non rinvenirsi con qualsisia diligente Fiscale contro di lui ombra di colpa, la quale ancora verificata che fosse, sarebbe riuscito malagevole il punirla, e per l'autorità del di lui partito, e per l'importanza della Piazza di Sedano, che era una Porta per l'introduzione delle forze straniere à perturbare il Reame; onde il Rè se non fusse stato stimolato dalla clemenza tanto, la prudenza confortavalo à dissimulare, e quindi fece insinuarli da' suoi Confidenti, che essendo egli passato personalmente à Limoges, era tornato col gusto d'haver trovate vane le voci che spargeva la malignità contro il Duca medesimo, addossandoli ignominiose calunnie di complicità con quella Turba de' forsennati; bramare perciò di far passare alla notizia del Pubblico quell'insigne verità, con darli un abbraccio in prospetto di tutta la Corte, e però esortarlo à venirvi sollecitamente per toglier l'occasioni alle maligne interpretazioni della sua assenza. Mà il Duca misurando con la propria fede fallacissima l'animo altrui, dimorava contumace, e sordo agl'inviti della clemenza Reale, i quali replicati con i termini benignissimi, che si risolvesse di lasciarsi abbracciare da un Rè, che voleva esser seco in Sedano non da Padrone, mà da Amico, fù forza di rimaner persuaso, e convenire negli Articoli del suo accommodamento col Rè; la sostanza del quale fù, che egli si sarebbe dichiarato innocente di tutte le cospirazioni, & attentati passati, e che passato il Rè con cinquanta soldati nel Castello, alle di lui pubbliche suppliche gle l'haverebbe restituito, perdonandosi ancora à tutti gli Aderenti di lui, ancorchè condannati, ò contumaci; onde passato il Duca à riverire il Rè à Donchery lo accolse con quella domestichezza, e benignità, che più conveniva agl'antichi servizi ricevuti in guerra, che alle recenti prove della di lui infedeltà in pace; che posto all'animo chiaro, e sincero del Rè, un sol giorno di mezzo frà l'errore e la penitenza consideravasi come accadute centinaia d'Anni

Sinodo degli Ugonotti alla Rocella che elegge il Protettore Duca di Buglione.

Ex Perefixe cit.

Con isdegno del Rè che fà capitalmente punire i Capi.

ANNO 1605

Arte del Rè per allettare Buglione alla concordia.

Che si conclude.

ANNO 1605

ni avanti, solito di rispondere à chi biasimava l'uso troppo liberale della sua Clemenza: pigliar più mosche un cucchiajo di mele, che dieci Botti d'aceto; e doppo di essere stato sontuosamente trattato in Sedano ne partì accompagnato dal Duca fino à Mouson.

18

Ex Histor. Perefix. & Matthei & Campana loc. cit.

Nuove Calunnie contro i Gesuiti.

Dopo la partenza del Cardinale del Bufalo dalla Nunziatura era successo Maffeo Barberino Arcivescovo di Nazaret, statovi altra volta con la pompa di portar le fasce benedette dal Papa al Delfino, e quindi trovossi pronto à rintuzzare le nuove calunnie addossatesi in una recente persecuzione contro i Gesuiti. Comparve dunque Appostata di altr'ordine con le celerità delle Poste dalla Città di Chartres per dare avviso, che un Gesuita di Perpignano veniva per ammazzare il Rè, che trovandosi col Coton in quel punto, sorridendo li disse; se dovevatemere, che fosse egli quel Gesuita? mà interrogato diligentemente dal Capitano degli Arcieri il Relatore fù trovato vario, e bugiardo. Di più fù rappresentato, che per certo rincontro d'Inghilterra, detto Pietro Coton havea assicurato quei Cattolici, che il Rè Enrico sarebbe stato loro Protettore, volendo cospirare con essi alla morte del Rè Giacopo; mà nè pur meritando riflesso da niun Uomo di senno questa cabbala, servì per introduzione al Nunzio Barberino secondo la commessione, che haveva dal Pontefice Paolo di rappresentare, meritarei Gesuiti calunniati qualche grazia, affine di sbracciare la malignità di perturbarli con nuove imputazioni, dalle quali si desisterebbe quando si vedessero fruttuose a' calunniati, e quindi supplicò il Rè à fare abolire la Piramide, che ad ignominia del loro nome, & in memoria del loro esilio trovavasi eretta avanti la Casa di colui, che già ferì il Rè, con supposta complicità, mà con loro palese Innocenza; lo sfasciamento della quale fù decretato dal Rè incontanente, non ostante i clamori delle Turbe forsennate.

Ufizi per essi del Nunzio Barberini.

Con loro trionfo per la demolizione della Piramide eretta loro contro.

19

Ex Perefix. & Matth. loc. cit.

Tentativi de gli Spagnuoli cõtro Marsiglia.

In Spagna il Rè Filippo con l'astrazione dell'animo proprio da qualsisia affare, che non fosse di pietà Cristiana, non dissentiva però, che i Ministri della sua Monarchia non sceglie ssero come legittimi i più risoluti mezzi per togliere coll'inquietudine de' nemici, ò vicini l'ostacolo a' maggiori ingrandimenti della medesima, e fù perciò introdotta pratica nella Città di Marsiglia con un Nobile di Casa Merangues, che trafficando sù le speranze di esservi l'anno venente Confaloniere, haveva deliberato di ricavare maggiori emolumenti dalla fellonia, che dalla retta amministrazione di quella Carica, appresso la quale stà gran parte del reggimento di quella importantissima Piazza. Mà la vanità del suo spirito fece, che comunicasse il suo segreto ad uno schiavo delle Galere, che seppe riferire sì propriamente il disegno, che Merangues fù colto, mentre attualmente trattava col Segretario dell'Ambasciatore di Spagna à Parigi, che carcerato insieme con esso portava seco nella piegatura d'una legaccia un Biglietto esprimente tutta la sostanza del tradimento di Merangues, che fù con atroci supplizj decapitato per sentenza del Parlamento; Fù poi la sua Testa mandata à Marsiglia per regolare coll'orridezza del Teschio l'altre Teste, che havesser pensieri perniziosi alla quiete. Furono indi strepitose le querele dell' Ambasciator Cattolico recate al Rè per la retenzione del di lui Segretario: Non poter creder mai lui la Complicità di quel Ministro, e quando vi fosse doversi punire dal Rè Cattolico senza pratticarsi violenza così barbara del diritto delle Genti, per tirate la Spagna à quei risentimenti, che più convenissero alla reparazione dell'ingiuria fattasi in faccia di tutto il Mondo. Esser questo un secondo argomento dell'innosservanza del trattato di Vervino conculcato dal Rè Enrico per l'assistenza de i Ribelli d'Olanda, e con milizia, e con prestito di danaro in onta del Rè Cattolico, che con civile rigore non lasciarebbe invendicati gl'oltraggi, che nel più alto della placidità della pace gl'inseriva l'infedeltà Francese. Recate perciò in una straordinaria udienza tali doglianze al Rè Enrico, ne riportò l'Ambasciatore una fredda risposta, enunciando la colpa palese del Segretario; e che se bene gl'Ambasciatori erano Persone Sagre, coperti dal diritto delle Genti, nondimeno se essi, ò loro Ministri fanno per i primi violenza al medesimo, machinando contro lo Stato del Principe appresso il quale risiedono, perdere il privilegio; custodire lui la Pace di Vervino, benchè toccasse con mano tutto il giorno, che le sollevazioni de' suoi Vassalli venivano somentate da Spagna, nè credere di rompere i trattati per i soldati, che passavano à militare in Olanda per imparare l'arte della Guerra, senza che esso ve li esortasse. Credeva bene di esser libero Padrone de' suoi denari, e di poterli donare, e prestare senza che altri potessero recarselo ad ingiuria.

ANNO 1605

Con castigo de complici e del Segretario di Spagna.

Doglienze dell' Ambasciatore Spagnuolo.

Risposta del Rè Enrico.

ANNO 1605

ria. Mà insistendo con maggior fervore l'Ambasciatore per la liberazione del Segretario, li fù poi in fine accordata à titolo di grazia per quella volta sola.

Liberazione del Segretario.

20 Intanto l'Armi Cattoliche havevano il maggiore impiego nella Fiandra, dove, non ostante le conquiste fatte l'Anno passato di Ostenden, tanto riuscirono soprammodo pesanti alla Monarchia, di maniera che in quest'Anno l'Arciduca Alberto Governatore fece fare à i Ribelli d'Olanda qualche proietto di Pace, che essi insolentemente ricusarono; onde ardendo per ogni parte la guerra con gl'Eserciti alla Campagna furono varie le fazioni sanguinose, benchè riuscissero vane, mentre nessuna di esse fù tale che recasse vantaggi à nessuna delle parti, potendosi però considerare in questo grado quello della somma reputazione, alla quale salì la prode condotta del Generale Ambrogio Spinola, il quale, acclamato dal consentimento universale della fama, sostenne il decoro dell'Armi Cattoliche.

Ex Histor. Bentivogl. p. 3. & Ja. Meure de Tregua Belgic.

Contingenze indifferenti in Olanda.

21 Gli attentati però raccontati, ravvisavansi come pensieri de' ministri della Monarchia, intrapresi colla mera tolleranza del piissimo Rè Filippo per quella universale condizione de' Regnanti, che godendo l'Impero sopra li Stati, son poi essi soggetti alla tirannia della medesima ragion di Stato, che rende talvolta crudeli i più mansueti, e sforza i più dimessi ne' sensi à professare i più altieri; imperocchè riuscendo più confacevole all'inclinazione di detto Monarca le cure della Religione, portò le sue suppliche al Pontefice Paolo per vedere riformata quella à cui egli presedea Amministratore per autorità Appostolica, cioè per la militare di San Giacopo della Spada, e di San Benedetto de Avis. Gode la predetta Religione le ragioni parrocchiali in una gran parte de' Regni di Portogallo, e di Algarve, e particolarmente nelle Diocesi di Lisbona, di Evora, di Coimbra, e di altre, fiorendovi l'Istituto professato già sotto la regola di Sant'Agostino, e di San Benedetto, con esercitarsi la Cura dell'Anime da' Soggetti Professi nell'istesse Religioni, mediante l'approvazione de' Vescovi, & Ordinarii Diecesani; e benchè ne' Conventi della medesima milizia non mancassero Maestri per la Grammatica, e Teologia, contuttociò allettati molti dalla migliore commodità degli studii nell'Università di Coimbra, e di Evora passavano à dimorarvi con questi titoli, vivendo Ospiti di Case particolari senza minima osservanza delle regole prescritte a' Professi del loro Ordine; e però à fine di togliere quest'abbuso il pio Rè Amministratore Appostolico stabilì l'erezione d'un nuovo Collegio, ò sia Seminario nella detta Città di Coimbra, nel quale dovessero vivere intenti agli studi i Professi sudetti, obbligati alla piena osservanza di tutte le Regole, e Costituzioni, giusta la norma che praticavasi col pieno rigore ne' Conventi. Confirmò per tanto il Pontefice la detta Fondazione, e con Bolla delli ventitre d'Agosto pareggiò questo nuovo militare Collegio ne' privilegi à quello che già per Regale fondazione trovavasi eretto in detta Università sotto nome di San Paolo.

Ex Bullar. tom. Tom.

Riforma della Religione di San Jago.

22 In Inghilterra proseguendo il proprio Regimento quel Rè Giacopo con le forme già prescrittesi di somma acerbità co' Cattolici, e poca soavità con gl'Eretici Puritani, essi ne intrapresero di concerto una vendetta altrettanto infelice nel riuscimento, quanto indegna, impropria, e dissentanea dagli ammaestramenti della Chiesa Cattolica. Imperocchè havendo Dio comunicato all'Uomo la sua Legge coll'abboccamento, di cui fece degno Moisè sul Monte Sina, e colla dispensazione del Verbo nella Persona, e predicazione del Redentore, hà prescritto, che sieno totalmente varie, e diverse le maniere dell'ampliazione dell'una, e dell'altra Rivelazione; e quindi come l'antica Mosaica la permise aspersa di sangue de' Nemici in tante stragi, e memorabili Battaglie, così la lascia correre ne' di lei Eretici Maomettani, i progressi de' quali sono inaffiati col sangue de' Popoli debellati; mà l'altra Legge più perfetta data da Gesù Cristo hà fondamenti molto diversi nell'umiltà, e mansuetudine, & in conseguenza la propagazione, & ampliazione, non per via del sangue trattato a' Nemici con le stragi, mà col sangue de' medesimi Professori profuso spontaneamente in testimonio della verità ne' martirii. Male istruiti per tanto di questa universale dottrina i Cattolici Inglesi, giacchè nella Legge antica Ebraica, e nella nuova Cristiana Dio si è unicamente rivelato (essendo come dicemmo i Maomettani, Eretici dell'Ebraismo, seguaci della Circoncisione, se ben con enormi errori) intentarono nella Città di Londra un'orrenda congiura diretta da Ruberto Catesbio, e da Tommaso Percio attinente al Duca di Nortumbria, e da numerosi altri Complici, al quale fine fatti recare una gran quantità di Barili di polvere nella parte Inferiore della

Ex Spondan. Ann. cor. num. 8. & Brietz.

Congiura contro il Rè d'Inghilterra.

Casa

Caſa, nella quale ſolea adunarſi il Parlamento, ò altri pubblici Congreſſi, havean diſpoſto di accenderla nel punto che attualmente celebravaſi, per conſeguire una generale ſtrage, e del Rè, e della Moglie, e de' Figliuoli, e di ogni altro, che vi ſi trovaſſe, con quella univerſalità di deſolazione, che il fuoco ſeco reca per natura. Già erano tutte le coſe appuntate per sì orribil tragedia, quando permiſe Dio, che non ſopraviveſse sì funeſta rimembranza degli attentati de' Cattolici in una sì deplorabile ſtrage, e ruina; e perciò ſcopertoſi il giorno avanti il pericolo, ſvanì, terminando ogni apparato in un'orrida mutazione di ſcena contro i Colpevoli, ſtraziati nelle forme più ſevere da' Carnefici, e condennati à profondere il proprio ſangue, per eſtinguer quel fuoco, che troppo acceſo d'inumana vendetta ne' loro petti non poterono poi accendere nel zolfo della polvere in abbattimento del Rè avverſario. Frà Rei conſiderati macchiati dalla complicità di sì deteſtabil delitto fù perſonalmente coſtretto nelle carceri Enrico Garnetto Sacerdote della Compagnia di Gesù, avanzato all'età di ſettant'Anni, il quale ſpontaneamente confeſsò di havere havuta notizia degli apparecchi, e diſegni della riferita ſceleraggine, ſecondo che havean depoſto in giudizio quelli che lo chiamavan partecipe, e conteſte; mà che tale notizia l'haveva egli conſeguita negli arcani inviolabili della Confeſſione Sagramentale, & havendo fatte le parti proprie con ammonire, e diſsuadere i Penitenti da tanto barbari, & ingiuſti penſieri, il divieto Eccleſiaſtico di non rompere il ſigillo Penitenziale havevalo poi impedito di poter dar conto del fatto a' Maeſtrati, nel quale però teneaſi innocente. Fù contuttociò coll'atroce pena di traditore fatto morire, e ben paleſò il ſucceſſo iniqua la di lui condanna, quanto è coſtante ſentenza, che d'una gocciola del ſuo ſangue caduta ſopra una ſpica di Grano, ſe ne formò ſubito la di lui effigie, coronata con la Croce, e fù ſucceſſivamente col merito della Santità della ſua vita anteriore, e con l'autentica di tanto prodigio venerato da quei Cattolici per Martire.

Caſtigo de' Colpevoli.

Morte del Geſuita Garnetto cō prodigio.

23

Ex Spondan. n. 5.

Sconfitta de' Svezzeſi.

Non hebbe tanta ſorte un'altro Rè Eretico nella Svezia, dove Carlo rendendo ſempre più pertinace la propria fellonia contro il Rè Sigiſmondo ſuo Nipote, ſenza che il luſtro della Regale Corona ricevuta l'Anno ſcorſo dagli Stati di quel Reame recaſſe neſſuna reputazione alle ſue Armi, ò baſtevole coraggio alle ſue ſchiere, havendo poſto l'aſſedio alla Città di Riga nella Livonia, uſciti i Polacchi grandemente inferiori di numero, mà più poſſenti per la giuſtizia della cauſa che ſoſtenevano, reſtò egli con i ſuoi abbattuto, debellato, e ſconfitto.

24

Ex Viann. Hiſtor. Ven. lib. 7.

Morte del Patriarca Zane. Elezione del Vendramino.

In Venezia ſi eſtinſero due Lumi di eccelſo ſplendore cioè il Capo della Repubblica, & il Paſtore della Chieſa; benchè eſſendo quell'inclita Repubblica un Sole, per ricchezza di ſimili raggi non manchino mai per ſupplire à quelli che ſi compiangono ſpenti. Mancò dunque di vita il Patriarca Matteo Zane dopo haver preſeduto à quella Cattedra con fervore di zelo corriſpondente alla maturità della Prudenza, e fù dalla Repubblica nominato Succeſſore Franceſco Vendramino, che eſſendo il fior del Senato, fù indi Roſa per la ſoavità dell' odore di preclare operazioni Criſtiane ſublimato ſucceſſivamente alle Roſe del Vaticano con la Porpora Cardinalizia, come troveremo à ſuo luogo più preciſo il ragguaglio. Chiuſe ancora i ſuoi giorni dopo havere glorioſamente ſeduto molt'Anni il Doge Marin Grimani, aſſunto à tenere il ſuo luogo Leonardo Donato, il quale havendo corſo con ſommo applauſo l'Aringo de' più importanti, e malagevoli affari della Repubblica, ben fù degnamente onorato della Corona, la quale data da quell'Auguſto Conſeſso, non ſolo è Corona del Principato, mà adornata di gioie d'ineſtimabil valore, impoſta in capo dà Uomini preſtantiſſimi in ogni virtù à quello che è reputato ancor maggiore di eſſi.

Morte del Doge. Elezione del Donato.

25

Ex Spond. An. 1598. n. 22. & An. cur. n. 6.

Sollevazione di Moſcovia.

In Moſcovia i perturbamenti furono ardui per la reſiſtenza, che trovava in quel Vaſſallaggio l'odiato dominio di Demetrio, mentre l'Anno millecinquecentonovantotto eſſendo mancato ſenza Prole il Gran Duca Teodoro laſciò la direzione de' propri Stati à Gernia, ò ſia Germana ſua Moglie, & al Patriarca de' Ruſſi; mà bramoſa eſſa più di quiete, che di dominio, chiuſaſi in Monaſterio diè luogo, che Boriſio di lei Fratello, preſſo il quale già riſedea per amminiſtrazione la ſomma dell'Imperio, ne conſeguiſſe anche il titolo, e le Inſegne medeſime con la funzione della Coronazione; Mà perchè il defonto Teodoro haveva un minore Fratello per nome Demetrio, che dato, ſecondo che fù ſuppoſto, in potere alla Crudeltà della ragion di Stato, fù da Sicarj, ſecondo che la fama portò allora, tratto di vita; mà riuſcendo grave à quella volubile

ANNO 1605

lubile Nazione il dominio dell'occupatore Borisio, saltò fuori improvviso Demetrio successivamente alla luce, ò vero, ò finto che fosse, volendo che questo fosse un Monaco per nome Grisca, ò sia Gregorio Strepio, che simile di volto, e di tratti al trucidato Demetrio, venisse cavato di Cella da' Grandi della Polonia, inimici de' Moscoviti, & apposto Competitore à Borisio, il quale movendosi armato per opprimerlo, li diede involontariamente la vittoria, mentre nel più florido corso della sua spedizione sorpreso da un subito, e fortissimo accidente d'Apoplessia morì, lasciando vacuo l'Impero alla fortuna di Demetrio, che accoppiossi in Matrimonio con la Figliuola del Palatino di Sendomira, che già fù il Condottiere di quella grand'Impresa, nella quale trovò propizia la sorte, se egli era il vero, per conseguire giustizia alla sua Causa, e trovò stupido il Vassallagio, se egli era finto, benchè in quest'Anno provasse varia la sorte, che già declinando ad abbandonarlo, presto cangiò il suo dominio, come vedremo.

26

Ex Bisaccion in Acmat & Sagredo lib. 10.

In Oriente favorevoli gl'avvenimenti all'Armi di Acmat per quel che riguardava la Guerra coll'Imperator Ridolfo in Ungheria come dicemmo, li provava malagevoli, rispetto al Rè di Persia, il quale con numerose schiere avanzate entro i Confini dello Stato Ottomano, & animate dalla debolezza del Consiglio, che potea dirigere le forze del Competitore per la di lui giovinezza, restò da lui sconfitto il Bassà di Trabisonda, & al calore di quella vittoria campale fatto avanzare il suo Esercito, l'accampò à cingere la Città di Aden, famosissimo Emporio nel seno Arabico, ò sia Mare Eritreo, che già conoscendo importantissimo Solimano, come Porta non meno al traffico, che al dominio dell'Indie Orientali, havea già occupato per tradimento; e non potendo la Piazza ricever soccorso sì pronto per la lontananza delle forze Ottomane, e per l'immensa dimensione di arene, che la separa dalle Provincie più floride di quella vasta Potenza, cedè alla presentanea del Rè Persiano, che con titolo di recuperare il suo, non che d'inferir danno al nemico, gloriosamente se ne impadronì; anzi allettandolo le prosperità, secondo la costituzione umana, d'havere esse per compagni la confidenza, e l'ardimento, deliberò di accoppiare alla guerra effettiva di sangue che facea contro il Sultano, quella del negozio, decretando una spedizione d'un espresso Inviato all'Imperatore Ridolfo, per troncare i trattati, se fosse possibile, della concordia co i Turchi, i presagi della quale parea che sorgessero, e dalla stanchezza degli Austriaci, e dalla contumacia de' Ribelli Ungheri, e dalla diversione à cui soggiacevano le forze dell'Ottomano, distratte dalla Guerra d'Oriente. Passato dunque l'Ablegato Persiano all'udienza di Cesare li rappresentò à nome del proprio Rè, non essere onore dell'Augusta Potenza dell'Impero Germanico di ritirarsi dalla Guerra col Turco, dopo immense profusioni d'Oro, e di sangue, senza minimo profitto d'alcuna Impresa; che collo strepito, e con i soccorsi riportati da tutti i Principi Cristiani haveva riempito il Mondo di somma espetazione: Quell'opere riuscir eccelse, e degne d'occupar la mente de' Potentati, le quali all'accrescimento che recavano della loro reputazione haveano congionto l'utile, e la facilità: Riputazione non haversi più chiara, che persistere in quel cimento, il ritiramento dal quale, dopo le recenti perdite di Strigonia, e le fomenrate insolenze del Bostcai era sì ignominioso, non potendosi sperare mai pace sicura dall'Inimico, quando si fà con esso, dopo la di lui Vittoria: Facilità non trovarsi più pronta, che far correre le squadre Veterane di Cesare a' danni del Nemico comune tanto de' seguaci del Messia, quanto de' zelanti della Religione Maomettana, in quel tempo, che la fanciullezza di Acmat occupata ne' divertimenti del Serraglio havea le forze languide per moversi à far più validi contrasti alla giustizia dell'Armi del potentissimo Sofì, & alla repercussione de' gravissimi colpi, che apparecchiavansi di dare nel cuore dello Stato Turchesco le sollevazioni prepotenti dell'Asia; equindi sul decoro della reputazione, col mezzo della facilità, non poter mai disperarsi, che il potentissimo Cesare volesse abbandonare una sì fausta opportunità, che apriva il Cielo, di vedere tante Armi cospirare in varie parti del Mondo al suo servizio per debellarli un Avversario, che coll'infedeltà sempre mai praticata nelle anteriori concordie, ben meritava di non conseguirne mai alcun altra, se non ridotto à quello stato di debolezza, che non potesse darli spirito di moversi, come sarebbe accaduto, se declinando Ridolfo da' pensieri pacifici continuasse ne' guerrieri, unito alla formidabil Potenza del Rè Persiano. Non fecero però grand'apprensione alla Corte Cesarea

Conquista di Aden fatta da' Persiani.

Ambasciatori di Persia à Cesare che lo stimola contro i Turchi.

ANNO 1605

farea questi sensi del Persiano, della sincerità del quale si haveva tale concetto da supporla seguace totale del solo interesse proprio.

27 In India Orientale Baldassar Barreira zelantissimo Missionario della Compagnia di Gesù spargendo il seme della Divina Parola trasse à ricevere il Santo Battesimo il Principe, ò sia Rè di Serreleene, con due Fratelli, e quattro Figliuoli. Si viddero trè memorabili Ecclissi, due della Luna, mà uno entro il Mese di Ottobre sì terribile del Sole, che in alcuni luoghi perdè l'intero de' suoi raggi, fattasi di giorno notte, con numerosi comenti, e pronostici di quelle persone, che per lo più involti nell'ozio trascurano le cose presenti per farsi operai nelle future co' pronostici.

Ex Spond. Ann. eur. n. 9.

Progresso della fede in India.

Tre grandi Ecclissi.

28 La Morte oscurò quest'Anno, il quarto giorno di Maggio, un lume, che in Italia haveva sommamente illustrata la filosofia naturale, con trarre al sepolcro Ulisse Aldrovandi nato di chiaro sangue nella Città di Bologna. Fù egli inquisitore sì acuto degli arcani della natura, entro quali il grand' Iddio hà diffusi i rincontri più visibili dell' Onnipotenza sua, che degnamente può chiamarsi il recente Plinio, con tanta maggior preminenza di merito, quanto può dare la verità, di cui fù egli professore leale, à paragone delle menzogne, che già concorsero à render sospette le opere Pliniane, le quali sono superate dall'Aldrovandi in copia, & in eccellenza tale, che può dirsi non haver preterito nessun più recondito avvenimento naturale, senza farne una dogmatica discussione, sostenuta dall'esperienza, contandosi fino al numero di centoventuno i di lui Opuscoli. Morì avvanzato negl'Anni in Patria, che decorata dalle di lui ceneri gloriose, decorò essa il di lui funerale, e memoria con gloriosa rimembranza.

Ex Museo Historico lo: Imperialis.

ANNO 1605

Morte di Ulisse Aldrovandi.

Anno

Anno 1606.

SOMMARIO.

1 *Decreto del Papa nella Controversia frà Domenicani, e Gesuiti de Auxiliis.*
2 *Rivocazione de' Privilegj intorno a' pesi Camerali. Proibizione intorno all'Annona, e di non Infeudare; Privilegio de' Curiali, e Giurisdizione dell'A.C.*
3 *Morte de' Cardinali Davila, Facchenetti, Valier, e Farratino.*
4 *Varie costituzioni Appostoliche intorno i Regolari, Carmelitani, Gesuati, Infermieri, Celestini, Lateranensi, Cistercienfi, e Maltesi.*
5 *Origine de' disturbi frà il Papa, e la Repubblica Veneta.*
6 *Ufizi del Senato per espresso Ambasciatore al Papa, che persiste nella intrapresa sentenza.*
7 *Monitorio contro la Repubblica, e pubblicazione dell'Interdetto.*
8 *Opposizione de' Veneti alle Censure; Ragioni per sostenere le loro operazioni.*
9 *Contrarie Ragioni di Roma per sostenere le Censure.*
10 *Ufizj della Repubblica presso il Rè di Francia per impegnarlo contro il Papa.*
11 *Negoziato del Cardinale di Giojosa à Nome del Rè Enrico per l'accordo.*
12 *Difficoltà nel maneggio intorno la validità delle Censure.*
13 *Altre difficoltà superate, mà non quella della Reintegrazione de' Gesuiti.*
14 *Trattato, ed accordo frà l'Imperatore, & il Boscai fatto Principe.*
15 *Pace stabilitasi frà Cesare, & il Turco.*
16 *Indulti Pontificj a' Cavalieri di San Jago per soccorrere la Guerra di Olanda, & a' Cappuccini Spagnuoli.*
17 *Attacco di Rimbergh dall'Armi Cattoliche difesa dagl'Olandesi.*
18 *Perplessità del Nassaù di soccorrerla. Risoluzione degl'Assediati di rendersi, salve le Persone.*
19 *Attentati degli Spagnuoli contro Narbona, ò Leucate. Viaggio del Marchese Spinola per la Francia.*
20 *Arti del Rè Enrico con gl'Olandesi, e loro diffidenza con esso, che non vogliono per Protettore.*
21 *Travagli de' Cattolici in Inghilterra, e Scozia; Giuramento che il Rè Giacopo vuole da essi.*
22 *Debolezza de' Cattolici nel prestar detto Giuramento; e Condanna che ne fà il Papa.*
23 *Disturbi in Polonia degl'Eretici contro il Rè Sigismondo.*
24 *Sollevazioni in Moscovia contro Demetrio. Sua morte. Esaltazione di Teodoro.*
25 *Ribellione in Asia del Bassà d'Aleppo. Suoi felici progressi.*
26 *Morte, e qualità di Giusto Lipsio.*

ANNO 1606 I

Ex Spond. A. cur. n. 1.

Diffinizione Appostolica intorno alla Controversia de Auxiliis.

L'Anno sesto del Secolo viene distinto dall'Indizione quarta. Il Pontefice Paolo portando impressa nell'animo la sollecitudine della pace degl'Intelletti, che non è di minore momento alla Chiesa di Dio, di quel che sia allo stato la pace de' corpi, deliberò por fine alle strepitose contenzioni che passavano trà le scuole de' Religiosi Domenicani, e de' Padri della Compagnia di Gesù, intorno alla libertà del nostro arbitrio, ò degl'aiuti che Dio dà all'Anime nostre di salvarsi. Asseriscono i Domenicani, che Dio dona à quelli che si salvano una grazia efficace, mediante la quale praticando tutte l'opere buone meritorie, si avviano con certezza all'eterna beatitudine; ed i Padri della Compagnia sostengono restrignersi troppo la libertà dell'umano arbitrio con l'assegnamento della sudetta grazia efficace, e perciò sentono, che doni Dio à tutti tale grazia indifferente, che resti à piacimento di chi la riceve il servirsene, à segno che di due pari ne' stessi gradi della grazia, uno puol salvarsi, e l'altro dannarsi. Queste due sentenze propugnate con sottili argomenti della Teologia speculativa, e dell'autorità de' Santi Padri havevano stabilito ogni partito sì fermo nell'insegnarle, e professarle, che tal'uno erasi poi avvanzato à condannare la sentenza degl'avversarj; perlocchè discussa la materia in una speziale Congregazione avanti lo stesso Pontefice Clemente Ottavo, ancora pendeva indecisa; e nella libertà di difendersi con strepitosi clamori ne' Circoli, e con motteggiamenti poco decevoli al grado di quei due venerabili, e primarj Ordini della Chiesa. Onde Paolo che in grado di Cardinale Borghesi era stato uno de' Cardinali deputati ad esaminare le sentenze sudette, stabilì con sua Bolla, che ambedue non erano dissentanee da' Dogmi Cattolici, e però potevano difendersi, permettendo alle scuole de' Domenicani, e de' Gesuiti, di tenere ogn'una la sentenza propria privatamente, difendendola senza strepito, e senza quei perturbamenti ch'erano scandalosi alla pietà della Chiesa, ed aggrade-

ANNO 1606

voli agl' Eretici, che godevano di vedere diviſione frà quelle Scuole, che per l'eccellenza della loro Dottrina ſe gli rappreſentavano unite per formidabili.

2

Ex Bullar. Rom. Tom. 3.

Rivocazione dell'eſenzioni da' peſi Camerali.

E come gl'aggravamenti del Vaſallaggio non poſſono abolirſi dalla generoſità di qualſiſia ſantiſſimo, e piiſſimo Principe, perchè ſono eſſi il ſangue, mediante il quale ſuſſiſte in vita il Corpo politico, dimoſtrò il buon Pontefice una piena attenzione nel regolare i pagamenti in forma tale, che il preteſto de' privilegj, & eſenzioni non entraſſe à diminuirli à i più poſſenti, e ricchi, per caricare indi con il loro ſcarico à far pagare la loro porzione a' poveri, e però con Bolla ſteſa negl' ultimi giorni dell'anno ſcaduto revocò, & annullò qualſiſia eſenzione, franchigia, immunità, ò privilegio che foſſe ſtato conceſſo ad ogni ordine di perſone da' Papi anteceſſori, di non concorrere al pagamento delle Taſſe, e peſi dovuti alla Camera Appoſtolica, à riſerva di chi li godeſſe per titolo gravoſo; e così eſſendo gemelli col corpo politico il corpo civile del pubblico, à fine di provvedere per la ſuſſiſtenza copioſa degl'alimenti per pubblico bene, interdiſſe con riſoluto divieto, e ſotto ſeveriſſime pene, con la Coſtituzione pubblicataſi il dì ventiſei d'Agoſto, benchè decretata ai ventitre di Decembre dell'anno paſſato, il traſporto, ò l'eſtrazione da qualſiſia Terra, ò luogo dello Stato Eccleſiaſtico, ancorchè Baronale, i Grani, le Biade, i Legumi, e gl'Animali, ſotto qualſiſia preteſto, con totale abolizione degl'indulti, che qualcheduno poteſſe allegare di havere per concedimento di Preceſſori; dichiarando di più che foſſino rei quegli ancora che aſportaſſero le coſe ſudette da i luoghi ſottopoſti immediatamente alla Santa Sede, à quelli che godonſi da' Baroni in Feudo; E perchè la Coſtituzione del Beato Pio Quinto di non ſmembrare lo ſtato temporale della Chieſa, concedendone le porzioni in nuovi feudi, havealo preſervato nella ſuſſiſtenza florida, quando per la tenerezza de' Papi verſo i proprj Nepoti ſarebbe ridotto come un tozzo di ſtatua ſenza braccia, e ſenza gambe, Paolo la rinovò, pubblicandoſi la Bolla il ſecondo giorno dell'anno corrente. Capo poi de' corpi che habbiamo enunciati, Politico, e Civile, eſſendo l'Alma Città di Roma, la premunì egli con un privilegio ſpedito l'ottavo giorno d'Aprile, mediante il quale gl'abitatori di lei, detti Curiali, quanto Foraſtieri, quanto Cittadini, e quanto Romani, foſſero immuni dagli ſpogli; ſe foſſero Eccleſiaſtici, non foſſero ſoggetti a' Tribunali eſteri, ſe vi foſſero chiamati per rei, à riſerva di quei ſoli, che obbligati alle reſidenze delle loro Chieſe dimoraſſero in Roma, ò con la contumacia all' ubbidienza de' Sagri Canoni, e dell'infreddamento della carità verſo le Chieſe proprie ſpoſe cercaſſe preteſti di ſtarne lontani, decretando, che degni tali prevaricatori di pena, non poteſſero à niun patto godere del privilegio ſudetto. E come l'Auditore della Camera, è ſucceſſo in luogo che già tenea per ſuprema autorità nella Curia il Camerlengo di Santa Chieſa, che ora eſſo occupa con la ſola preminenza onorifica, fece il Pontefice entro il meſe di Settembre ſtendere una Bolla contenente à minuto tutte le facoltà di quel Miniſtro, eſtendendoſi all'eſercizio della Giuriſdizione Civile, e Criminale, e dall'eſecuzione di tutte le lettere, e decreti Appoſtolici in qualſiſia luogo, ò dello ſtato, riſpetto al temporale, ò della Chieſa, riſpetto allo ſpirituale dove eſſa gode l'eſercizio del ſuo braccio frà Cattolici; perſeverando però ſecondo gl'anteriori privilegj le cauſe del grande Spedale di Santo Spirito, al giudizio delle quali per Bolla del terzo giorno di Luglio reſtò fiſſa la deputazione già fatta del Vicario Ponteficio.

Proibizione di eſtraerſi i Grani, ò Biade.

E di non infeudare.

Privilegi de' Curiali di Roma.

Giuriſdizione, e facoltà dell'A.C.

3

Ex Oldovino Tom. 4.

Morte del Cardinale d'Avila.

In tanto hebbe l'ultimo de' ſuoi giorni il Cardinale Franceſco d'Avila della famiglia Muſciga, ò Guſman, principale nelle Spagne, chè Archidiacono di Toledo, Commeſſario della Crociata, fù per nomina del Rè Cattolico inſerito nel Sagro Collegio da Clemente Ottavo, col Titolo di San Silveſtro, indi di Santa Croce, e ſucceſſivamente frà i Generali Inquiſitori, nel qual carico con incorrotta ſeverità ſi rendè celebre più che in prudenza, mancando in Roma il venteſimo giorno di Gennaio, traſportatone il Cadavere in Spagna. Parimenti corſe la ſteſſa ſorte il Cardinale Antonio Facchenetti Bologneſe del Titolo de' SS. quattro Coronati, eſaltato già da Innocenzio Nono ſuo Zio, in quel breve ſpazio, entro il quale con cordoglio della Chieſa fù riſtretto il di lui Ponteficato. Mà con maggior ſentimento della medeſima fù

Morte del Cardinale Facchenetti.

com-

ANNO 1606

E del Cardinal Valiero.

compianta la morte del Cardinale Agostino Valiero Vescovo di Palestina, accaduta il giorno ventitre di Marzo, il quale sendo già stato Collega del famoso Cardinale Navagiero Legato nel Concilio di Trento, e venuto à Roma con esso, potè da quel gran candelliere porre in prospetto del mondo l'eminenti virtù del suo Animo, che anelante alla persezione di ogni studio si applicò nell'età di trent' anni ad apprendere la lingua Ebraica, & havendo lasciata la Chiesa di Verona il sudetto Cardinale Navagiero, fù dagl' Ufizj del Santo Cardinale Borromeo appoggiata al medemo, nella quale impiegando la sublimità de' proprj talenti diè piena esecuzione à i Decreti del Concilio Tridentino coll' erezione de' Seminarj, con quella degli Spedali, coll'introduzione nella sua Città di nuovi Ordini di Religiosi, della Compagnia di Gesù, de' Minimi, e de' Cherici Regolari; per lo che allettato da tali ragguagli Gregorio Decimoterzo lo creò Cardinale, l'anno millecinquecentottantacinque, del Titolo di San Marco, ed appoggiando la Chiesa di Verona ad Alberto Valiero suo Nipote, come Coadiutore, impiegò il rimanente della vita nel servizio della Repubblica Cristiana in Roma, che terminò nell'età di settantasei anni lasciando sopra centoventi Opusculi, ne' quali si hà un indubitabile rincontro delle Scienze che professò, e delle varie erudizioni con le quali le fece risplendere. Passò ancora frà morti il primo giorno di Novembre il Cardinale Bartolomeo Farratino, che riferimmo esaltato, morendo nell' età di sessantanove anni, poche settimane dopo la promozione, con fama di essere stato altrettanto avaro nello spendere ciò che godea di opulente Patrimonio, quanto fù con esso lui la natura nel darle spazio sì stretto di godere il Cardinalato.

Morte del Cardinal Farratino.

4 De' Regolari non furono meno copiosi i provvedimenti usciti in quest'anno, ò per loro riforma, ò per loro ampliazione, concedendosi a' Carmelitani Scalzi di poter fondare nuovi Conventi, precedendo la sola licenza de' Vescovi Diocesani, senza obbligarli à richiedere il consenso a' Religiosi di qual si sia altr'Ordine, che già anteriormente fosse introdotto nel medesimo luogo; imponendo poi generalmente, che ogni Monastero di qual si sia regola non tenesse maggior numero de' Professi di quello che, ò l'entrate, ò le consuete limosine de' fedeli potessero decentemente mantenere d'alimenti, incaricando a' Superiori Provinciali, e Generali l'osservanza di questo Decreto, e di quelli del Concilio di Trento, da' quali esso estraeasi. Si prescrisse ancora a' Canonici Regolari Lateranensi la forma per l'elezione de' loro Abati Generali, de' Difinitori, e per la pacifica direzione, & espedizione delle loro Adunanze Generali, chiamate Diete. E perchè le due Congregazioni di Sant' Ambrogio, e di San Barnaba eransi unite sotto la regola di Sant' Agostino, restò tale unione approvata con Bolla delli ventun di Gennajo, e confirmati tutti gl' Ordini, e Decreti che eransi fatti per comune reggimento, anche con la concessione di qualche Privilegio; e perchè la Congregazione de' Gesuati sotto l'ordine di San Girolamo havea per leggi fondamentali l'incapacità ne' suoi Professi di rimanere insigniti con l'ordine Sacerdotale, secondo l'ultima Riforma, concedè loro Paolo l'Indulto sotto il di diciotto di Febbrajo, aprendo loro la porta a' Sagri Caratteri nella forma che godesi dall'altre Religioni de' Monaci, istituite nella primitiva Chiesa, le quali parimente incapaci di haver Sacerdoti, per concessione Appostolica ora gl' hanno. Parimente la Congregazione de' Monaci Celestini sotto l'ordine di San Benedetto incaminandosi all'aperta divisione, quando i Monasteri della Francia teneansi esenti dalla Giurisdizione dell' Abate Generale, furono dichiarati soggetti con Bolla del dì ventinove Aprile, imponendo a' Monaci Francesi di non ricorrere ad altri che al loro Abate Generale, e di concorrere sotto la di lui presidenza al Capitolo Generale. Di più, che quei Cherici Regolari che diconsi Ministri degl' infermi, come obbligati à servire i malati ancor di morbo contagioso, non potessero passare ad altr'ordine, anche de' Certosini, per reputarlo più stretto, dichiarando ciò illecito senza dispensazione Pontificia, sotto il dì sedici di Maggio. Parimente la Congregazione regolare di Santa Maria Foliense de' Monaci Cistercienси di San Benedetto ottennero la confirmazione de' proprj Privilegi, estesi ancora à comprendere le Monache di detto Ordine, con la Bolla segnata il decimo giorno d'Ottobre; così ancora rispetto agli altri Regolari di

Ex Bullar. Tom. 3.

Scalzi possono fondar nuovi Conventi.

ANNO 1606

Numero di Religiosi ne' Conventi.

Elezione de' Canonici Lateranensi.

Unione de' Bernabiti ed Ambrosiani.

Gesuati possino esser Sacerdoti.

Celestini di Francia sieno sotto il Generale.

Infermieri non passino ad altro Ordine.

Cistercensi loro Privilegi.

ANNO 1606

Santa Maria della Redenzione delli schiavi riportarono la grazia entro il mese di Settembre dell' approvazione de' loro Privilegj ; & in fine per appendice di ciò che de' Regolari dispose il Pontefice Paolo in quest'anno, rivocò il primo giorno di Settembre tutte le facoltà datesi a' Superiori di qual si sia Ordine , di assumere la cognizione di quelle cause, che in qual si voglia maniera possono appartenere al Supremo Tribunale della Santa Inquisizione , volendo ch'esso costituito Custode dell' Integrità della Fede Cattolica, ne sia così vigilante , che tutta , & intiera la ragione à lui solo si renda . E di più che tutte l' Indulgenze in qual si sia maniera concesse si rivocassero , e si abolissero , concedendone però loro di nuove con metodo più aggiustato , sotto il dì ventitre Maggio : E siccome la Religione di San Gio: Gerosolimirano chiamata di Malta, è la primogenita della Chiesa per la fortuna, così fù essa degna delle riflessioni di Paolo, che con Bolla delli quattro di Decembre ingiunse al di lei Gran Mastro , e Consiglio, non doversi nella Promozione alla dignità della Gran Croce haver riguardo alla sola anzianità degl'anni , mà bensì alla qualità de' meriti, per il grado de' quali unicamente i Soggetti dovessero pervenire à quel posto sublime, secondo le disposizioni degli Statuti della medesima Religione , già che la sola anzianità di tempo potrebbe essere requisito anche alle statue di marmo.

E de I mercenarj.

Cause di fede riservate al Santo Tribunale.

Rivocazione dell' Indulgenze.

Qualità de' Gran C oci di Malta.

5

Ex Vianoli Histor. Veneta lib. 1.

Origine de' dispareri frà il Papa , e la Repubblica Veneta.

Preparavasi frà tanto uno strepitoso disconcio frà lo stesso Pontefice Paolo , e la Repubblica Veneta. Haveva già quel Senato promulgata una Legge, per la quale veniva proibito agl' Ecclesiastici di qualsivoglia Ordine , ò Grado di fare acquisto de' Beni stabili con la compera , ò altra forma di contratti , anche di donazione , e di più di non potere edificare Chiese , Conventi , Collegj , Monasterj , & altri luoghi pii senza espressa licenza del Senato, come già riferimmo; Paolo assunto al Pontificato, zelante soprammodo delle ragioni dell' immunità Ecclesiastica , sentì altamente nell' animo questa promulgazione , e non hebbe inferiore nella coscienza lo stimolo di richiederne l'abolizione , come soprammodo lesiva della libertà dell' Ordine Chericale , e delle prerogative di Santa Chiesa , e però ne parlò con termini risoluti all' Ambasciatore Veneto residente appresso di lui, fin dal mese di Ottobre dell'anno scorso millesei cento e cinque . Mà in vece di conseguire la Chiesa abolizione delle Leggi pensò di ricevere nuovi aggravj , non solo con la perseveranza trovata nel Senato di sostenere il fatto , mà con nuovi , e reiterati atti di moderno gravame. Ciò fù perchè essendo accusato al Tribunale laicale Brandolino Valdemarino Abate di Nervesa, come reo di atroci misfatti, d'omicidj , di veleni , d'incesti , e di ogni altra più orrida sceleratezza, fino di magia , il foro secolare assunse la cognizione della Causa , e diede ordine per la cattura dell' Abate , che racchiuso nelle carceri laicali veniva processato , con ogni più risentito rigore . Così ancora riteneva prigione Scipione Saraceno Canonico di Vicenza , perchè havesse lacerati i Sigilli de' pubblici Rettori di quella Città , posti alle porte della Cancellaria Vescovale , per conservare intatte le scritture, durante la vedovanza di quella Chiesa, restata in quei giorni senza Vescovo ; e di più di havere sporcata con indecenti lordure la porta d'una Vedova di famiglia nobile, dopò haverla trovata renitente alle sue disoneste compiacenze . Parlò dunque il Papa con tuoni assai più alti, come provocato da questi supposti, e replicati attentati contro la sua dignità à gl' Ambasciatori d'ubbidienza, speditigli dal Senato, non attendendo le scuse che allegò Francesco Contarini, che parlò à nome de' Colleghi , e nel fine dell'anno significò con due Brevi alla Repubblica l'estremo suo cordoglio della violata immunità Ecclesiastica in ogn' uno de' casi, esortando i Senatori con affetto di Padre à retrattare come nulla ogni deliberazione pigliata , consegnare i carcerati al foro Ecclesiastico , provvedere alla loro coscienza come incorsi già nelle censure cominate da' Sagri Canoni , e Concilj contro simili perturbatori delle ragioni della Chiesa , e dell'ordine Chericale.

Ex Jo: Antonio Hovio de interdicto Pauli Quinti.

Volle la Repubblica prima di ricevere Lania maggiore nell' impegno , fare spedizione d'un Ambasciatore straordinario al Papa , ad effetto di placarlo, ed informarlo con la strada del rispetto , e lo fece accennare dal Nunzio Appostolico residente in Venezia Orazio Mattei , quale approvando il ripiego come sommamente decoroso al grado del Pontificato,

6

Ex Vianol. loc. cit.

ANNO 1606

Resistenza del Senato agli ordini del Papa.

cato, sospese di presentare i Brevi, finche con preciso ordine di Roma, speditoli con la celerità delle poste, fù forzato consegnarli, in tempo che già il Doge Marino Grimani era in quei giorni passato all'altra vita. All'elezione del Successore Leonardo Donato seguì in Senato la discussione di queste due Lettere Appostoliche, e fù pigliata risoluzione di persistere nel sostenere costantemente la validità delle Leggi, e delle Catture, ingiungendo all'Ambasciatore Pietro Duodo di supplicare il Pontefice di restar persuaso, così convenirsi di ragione. Esso dunque pigliata l'udienza rappresentò à Paolo; Havere il Senato con dolore, e maraviglia sentito da' Brevi di sua Santità, come essa declinando dall'esempio lodevole di tanti suoi precessori Pontefici di zelantissima coscienza, ed accurata vigilanza, volesse impugnare le Leggi della Repubblica, che dotata da Dio d'un illimitato potere nel costituirle l'haveva promulgate per fondamento della Pace, e tranquillità del suo stato, per utile de' suoi Vassalli, e per maggiore aumento della loro quiete. Haver esso per ubbidire a' paterni sentimenti della Santità sua assunta la più stretta, e matura disamina delle mentovate leggi, ed haverle trovate consonanti all'equità, al bisogno del suo Stato, e ristrette entro a' limiti dell'autorità, che Dio gl'haveva concessa, con la libertà del Principato, che godeva: Crederle esso venerabili, come stabilite da' suoi maggiori, Uomini d'insigne pietà, e di rinomata riverenza alla Sede Appostolica, e come li credea ascritti in Cielo frà Beati, così non voleva per conto alcuno denigrare il chiarore della loro santa memoria, con traviare da' precetti che loro havevano lasciati, e con impugnare quei stabilimenti che gli havevano prescritti. Stimar per tanto di haver fatta azione sommamente meritoria seguendo i dettami degli avoli, e provvedendo al bene de' sudditi commessi da Dio al governo di lui, non che d'essere incorso in pena, ò censura alcuna, come sperava che sua Santità haverebbe essa pure determinato, quando meglio informata havesse voluto con animo sedato discutere la qualità delle sue ragioni. Questa risposta eccitò sì altamente nel Pontefice lo sdegno, che vedendosi di più deluso dalla propria aspettazione, e dal sostenere il contrario di ciò ch'esso haveva in sentenza, in materia spirituale di censure, con risolute risposte troncò il filo ad altri negoziati, e si protestò di voler l'ubbidienza dovutali da ogni Rè, e Principe Cattolico in materia spirituale.

Significatali dall' Ambasciatore Veneto.

Sdegno del Papa.

ANNO 1606

7

Ex loc. cit.

Esame dell' affare in una Cōgregazione.

Onde posto l'affare all'esame d'alcuni Cardinali, non trovandosi forma d'aggiustamento per la costanza d'ambe le parti nella sua deliberazione, finalmente il giorno decimosettimo d'Aprile decretò un monitorio, nel quale prefigeva al Doge, e Repubblica di Venezia il termine di ventiquattro giorni ad abolire le leggi fatte in pregiudizio degl'Ecclesiastici, ed à consegnare i Carcerati al Foro Vescovale, altrimenti dichiaravali incorsi nelle Censure Ecclesiastiche, sottoponendo all'interdetto tutte le Città, e Terre del loro Dominio. Non solo entro il termine prefisso la Repubblica non diede segno di riceverlo, mà fece divulgare alcune Proteste, e Scritture, con le quali s'impugnava la validità di dette cominazioni, ingiungendo à tutti gl'Ecclesiastici di qual si voglia Ordine, che come prima celebrasero i Divini Ufizj, tenessero aperti i Sagri Tempj con la consueta solennità delle feste, e che diferisero totalmente al senso de' suoi Teologi, per comune sentenza de' quali le Censure si giudicavano nulle, ingiuste, e da non farsene alcun minimo conto. Li Padri della Compagnia di Gesù, e li Cappuccini, e Teatini non volendo declinare dall'ubbidienza, che giurarono al Romano Pontefice, protestarono la loro dipendenza dal Papa di partirsene, come fù loro permesso dal Senato, trasferendosi tutti fuori da' luoghi di quel Dominio.

Spedizione del Monitorio contro la Repubblica.

Che le protesta.

Partenza dallo Stato Veneto de' Gesuiti, e Cappuccini, e Teatini.

8

Sosteneva la Repubblica la potestà propria di far le leggi per le quali era suscitata la contesa, ed aseriva d'havere la giurisdizione di conoscere le Cause de' due Ecclesiastici Carcerati, e perciò si pubblicorno varie scritture de' suoi Dottori, che in sostanza si sforzavano di fare apparire esere le due leggi promulgate di non edificare Chiese senza licenza del Principe, e di non potersi gl' Ecclesiastici dilatare in acquisti di stabili, meri provvedimenti di cose temporali, e Laiche. Attesocchè stimavasi diretta la proibizione al fondo temporale, ed alle Persone secolari, acciocchè non prestasero nè suolo per nuove fabriche, nè entrasero in contratto con Ecclesiastici,

Ragioni dette dalla Repubblica.

mà

ANNO 1606

mà non sopra le Chiese non ancora fatte, ò contro gl'Ecclesiastici non ancora possessori de' Beni. E quanto alla cognizione delle cause ponevasi per fondamento essere la giurisdizione Ecclesiastica de' Vescovi non proveniente dalla ragione divina, mà da Privilegj de' Principi, i quali per riverenza havuta all'Ordine sagro del Clero, l'havevano esentato dal foro secolare per non accomunarlo ne' Giudizj alle Turbe, quando per l'altezza del Carattere ne rimane spiritualmente distinto. Donde poi dicevasi procedere, che il Principe indulgente poteva restrignere à suo piacimento l'indulto, massimamente in quei casi ne' quali l'atrocità del misfatto rendea il delinquente indegno di Privilegio, e di esenzione, la qual qualità concorrendo ne' due Ecclesiastici inquisiti, pareva che meritamente si ritenessero dal foro secolare, per farli riportare un esemplare, e severo castigo, di cui manca il foro Ecclesiastico più mite nelle pene, e più riservato ne' supplicj, frà quali non può decretare l'estremo della vita, lo spavento di cui unicamente suole incuter timore a' scellerati, e stabilire con credito per infausto l'esempio del mal fare. A queste riflessioni che allegavansi per fondamento di giustizia si accoppiavano ancora varj indulti de' Sommi Pontefici, e spezialmente di Clemente Settimo, e di Paolo Terzo; i quali in alcuni casi atroci diedero autorità alla Repubblica di Venezia di conoscere le cause, e punire gli Ecclesiastici, come se fossero Laici. Tutto ciò ampliato con grand'apparato di parole, di ragioni scolastiche, Politiche, e Morali tendeva à dimostrare l'equità del procedere della Repubblica, e l'ingiustizia del Decreto Monitorio del Papa. Aggiungevasi di poi altra considerazione intorno alla nullità del medesimo, come decretato contro l'ordine della ragione, e la susseguente dichiarazione dell'incorso nelle censure parimente nulla, come uscita da serie incompetente di Giudizio. Per gravissima, ed insanabile nullità adducevasi il difetto della citazione, mentre i primi Brevi ortatorj erano diretti al Doge Grimani già passato frà morti, ed il monitorio che prefiggeva il termine di ventiquattro giorni, come conteneva in sè la sentenza condannatoria, non potevasi risolvere in citazione, mentre esso era spedito per haver l'ubbidienza in cosa già determinata, e non per chiamare à dir le ragioni, acciò non dovesse determinarsi. Dalla quale pretesa nullità, ed ingiustizia, deducevano poi i Teologi Veneti, che la sentenza poteva impunemente disprezzarsi, come uscita dal capriccio, non dalla mente sana, ed istrutta del Giudice, non preoccupato da passione, ò incerto della ragione della parte non sentita, nè discussa.

9

Ex Bovio allegato.

Fondamenti del Monitorio Papale.

Nè inferiore premura dimostravano i Dottori di Roma per vendicare dalle opposizioni della forza temporale la podestà sua Ecclesiastica, e cominciando alla discussione della validità del Giudizio l'asserivano immune d'ogni vizio di nullità; attesocchè l'esser dirette le prime lettere ortatorie al Doge Grimani, non poteva cagionare in nessun conto alterazione di persone, mentre non à lui come Doge, mà come ad una parte della Repubblica erano dirizzate, nè richiedevasi citazione particolare à dedurre le proprie ragioni, trattandosi di cosa notoria, mentre tale era la retenzione de' prigioni, e la pubblicazione delle Leggi, ne' quali termini accordano i Legisti non richiedersi citazioni, mà solamente monizione, pontualmente adempiuta nella trasmissione del monitorio, con la prefissione d'un lento termine ad ubbidire. Così parimenti sostenevasi la giustizia delle Censure, come inflitte condegnamente alla gravità dell'eccesso di ritenere senza giurisdizione carcerati due Ecclesiastici, essendo la giurisdizione del foro della Chiesa proveniente dalla Ragione divina, quando leggevasi nelle Sagre carte del vecchio Testamento, essere in ogni tempo restati i Sacerdoti immuni dal foro Laicale, e le Città Sacerdotali esenti dalla curia temporale; per le quali oscure prescrizioni gl' Imperatori, e Principi Cristiani havevano data, ed osservata la stessa immunità alle persone di Chiesa con amplissimi indulti, i quali ricevuti dal comune consentimento di tutti i fedeli, accettati da tutti i Consessi della Chiesa universale in replicati Concilii Generali, firmati con l'autorità delle Bolle de' Sommi Pontefici Vicarj di Gesù Cristo, costituivano un' altra ragione delle genti, inviolabile da qual si sia Potentato, per irrefragabile deposizione delle medesime Leggi temporali. Tutto ciò confirmarsi chiaramente dall'havere la Repubblica Veneta chiesti indulti a' Pontefici per conoscere i delitti de' Cherici, & haverli ottenuti, operando tale richie-

sta

ANNO 1606

sta una ittevocabile confessione, che essa non haveva tal podestà, propria unicamente del Foro Ecclesiastico. Che poi gl'istessi indulti non erano bastevoli per dare giurisdizione alla Repubblica ne' due casi controversi, attesocchè ne' sudetti indulti si parla delle sole persone de' Cherici, e non d'altri più eccelsi ne' gradi Ecclesiastici, come erano i Carcerati, uno Abate, e l'altro Canonico. Per la stessa cagione di mancanza di podestà nè pure dicevano poter la Repubblica far leggi, che i beni non passassero negl' Ecclesiastici, ò rimanesseto essi esclusi dal diritto che loro competeva di succedere nell'Enfiteusi, ò altri contratti, e casi, ne' quali qualche estinzione di linea apriva loro la successione ne' beni stabili; attesocchè ciò era un proibire il corso della giustizia à favore della Chiesa, à pregiudizio di cui, nè direttamente, nè indirettamente, nè per via palese, nè per via occulta poteva il Principe secolare costituir leggi, e decreti; e così con diffusa serie di ragioni, di concetti, e di parole sostenevasi la validità, e la giustizia delle censure Pontificie contro la Repubblica.

10 Mà essa persistendo nell'opinione difesa da' suoi Teologi, per nessun conto volle dimostrarne stima, anzi fece con pubblico Editto dichiarare il tutto nullo, & ingiusto, e meditò di difendersi validamente, in caso che il Papa facesse seguire a' fulmini spirituali i temporali dell' Armi. Perlocchè portò essa per mezzo del suo Ambasciatore alla Corte di Francia le più vive doglianze: di venire insultata con ingiustizia dall'Armi spirituali del Sommo Pontefice nella più alta quiete della sua pace, per culto di cui andava essa riparando a' disordini del governo civile con salutari provvisioni, e frenando con adequati termini della Giustizia Criminale la baldanza di due Ecclesiastici, i quali dimenticati della santità del loro istituto, havevano con atroci scelleraggini perturbata la quiete de' suoi Vassalli, e recati al Mondo detestabili scandali. Che essa credendo assolutamente di meritare dà Dio la più alta remunerazione per i pensieri che occupava al rifrenare gli scellerati, & à custodire i Patrimonj delle povere famiglie, usurpati tal volta con indegni pretesti dall'avidità d'Ecclesiastici scostumati, teneva per fermo di conseguire lo stesso merito appresso al Pontefice, che capo visibile della Chiesa doveva in primo luogo godere di vederla santificata con esempj onesti ne' Religiosi, e mantenuta in quel titolo sagrosanto, che già le accordarono i primi Padri di Autrice, e Cultrice della Giustizia. Mà essere stata sorpresa la medesima Repubblica con indicibil dolore da' contrarj sentimenti di sua Beatitudine; la quale senza punto riflettere all'onestà, ed alla necessità de' provvedimenti sudetti erasi concitato contro di lei con la più risoluta irruzione, che mai potesse praticare con i Settarj d'Inghilterra, ò con gli Scismatici di Moscovia; e quando essa erasi sempre dimostrata figliuola ubbidiente, e benemerita della Sede Appostolica, fattasi propugnacolo all'incursione del comune nemico de' fedeli, in vece di vedere stabilito quel concetto, e quella stima, che doveasi alla sua benemerenza, veniva trattata da Eretica, conculcata la Giustizia della sua causa da un furore pieno ugualmente di precipizio, e di sdegno. Non consentire l'obbligo ch'essa haveva alla difesa de' suoi poveri Vassalli innocentemente condannati da' Decreti di Roma come rei di Maestà divina, e per ciò apparecchiarsi à palesare all'Universo l'iniquità di quella condanna. Implorare per tanto da Sua Maestà ogni ajuto, e patrocinio, che doveva conferire con altrettanta prontezza, quanto era grande l'interesse che haveva nell' istessa causa, mentre poteasi poi la Corte di Roma introdurre alla pretensione di volere l'istessa impunità à i misfatti del Clero di Francia, che allora voleva à quello di Venezia. Non sapersi la Repubblica risolvere à deliberazione alcuna di momento senza la participazione, ajuto, e consiglio del Rè Cristianissimo, col quale hebbe sempre unito non meno l'interesse, che il cuore. Il Rè haveva sentite anche le ragioni del Papa, participatceli con efficace ragionamento dal Nunzio Barberino, e conservando nel cuore ugualmente gli stimoli della pietà, della gratitudine, e del suo interesse, giacchè tutti e tre mirabilmente consentivano à procurare trà le parti qualche concordia, rispose all'Ambasciatore Veneto. Che lo turbava il disconcio insorto trà il Sommo Pontefice, e la Repubblica, bramoso soprammodo della pace frà tutti, e di vedere diferito da ogni Principe Cattolico il più fino rispetto alla San-

Ex Arduin. de Perefixe Histor. p. 3.

Discorso della Repubblica al Rè di Francia.

Risposta del Rè.

ANNO 1606

ANNO 1606

la Santa Sede. A questo dovere egli assolutamente prestare aiuti à pregiudizio di qual si sia altro Potentato, e desiderare ben di cuore che la generalità di quest' obbligo à cui egli sottoponeva per pietà, e per gratitudine il suo Regno, escludesse la Repubblica Veneta, che nel secondo luogo amava, e stimava grandemente; perlocchè trovandosi la contesa accesa frà i più cari, & amati Personaggi che egli havesse non potea dispensarsi dal procurare qualche ragionevole accommodamento, al quale esortava la Repubblica con ogni maggiore efficacia: Che esso vi persuaderebbe il Papa con l'istessa premura, e che mandarebbe in Italia Personaggio di qualità, e di senno che potesse à suo nome rassettare il disconcio, e ristabilir la quiete.

11

Ex cit. Perefix.

Motivi del Rè Enrico d'interporsi.

Con questa risposta licenziato l'Ambasciatore s'infervorò maggiormente il Rè nel conceputo pensiere di procurare la concordia trà il Papa, e la Repubblica dal sentire le varie maniere che adoperavano gli Spagnuoli per far servire al loro avvantaggio quell'emergente per cui spediro à Venezia Francesco Conte de Castro. E però quanto più il Rè osservava l'operar de' Spagnuoli diretto ò à fomentare il torbido, che potevano perciò considerare ad essi profittevole, ò à farsene arbitri per loro maggior riputazione in Italia, tanto più si sentiva stimolato à rasserenarlo per stabilire con un atto pieno di tanta pietà, e rettitudine, un memorabile documento del suo rispetto, e gratitudine verso la Sede Appostolica, e fermare la sua possanza in Italia, con un' opera degna d'un Rè Cristianissimo primogenito della Chiesa, costituendovisi Arbitro delle differenze de' Potentati. Deputò per tanto suo Ambasciatore straordinario per questo affare al Pontefice il Cardinale di Giojosa, quale passato à Roma assunse il maneggio con la più saggia accortezza, e con la più matura attenzione. Era Francesco Cardinale di Giojosa stato assunto all'Ordine Cardinalizio da Gregorio Decimoterzo à preghiere del Rè Enrico Terzo presso il quale occupava luogo del più alto favore, e del più eccelso potere Anna Duca di Giojosa di lui Fratello diventato anche più riguardevole dall'attinenza che pigliò col sangue Reale, essendosi congionto in Matrimonio con la Sorella della Regina Alovisia. A misura di tanto splendore haveva il Cardinale acquistata copia di rendite Ecclesiastiche, ed in fine l'onore della protezzione del Regno appresso la Sede Apostolica; onde venuto più volte à Roma cò i fregi più luminosi di tante prerogative ci haveva acquistata riputazione sì alta che ne godea l'intero appresso ogni ordine di persone. Eccitava ancora venerazione la gravità de' suoi costumi, e procedendo in ogni azione con posata maturità, tanto più compariva applaudito, quanto che il solito brio della Nazione non portava il suo procedere fuori di quel maestoso contegno, ove sdrucciolano con non dicevoli furie tal volta gli spiriti troppo fervidi. Vero è che per mostrarsi tale ciò che di fervido toglieva a' moti dell'operare lo concedeva a' moti del corpo ne' viaggi a' quali incessantemente inclinava senza riposo. Era per tanto sommamente accommodato à trattamento sì importante, ed il Rè l'eccitò con gli stimoli più vivi, acciocchè vi si accingesse con ogni maggior premura. Fatta questa deputazione, il Rè in raguagliarne il Papa l'accertò della sua reale assistenza, mà come la cagione del moto era più tosto una causa da foro che una contesa da campo, lo pregava à voler dare orecchio à qualche ragionevole composizione con la Repubblica, al quale effetto il Cardinale di Giojosa sarebbe stato personalmente à farne proposizione in suo nome.

Al qual effetto spedisce il Cardinale di Giojosa.

Qualità del medesimo.

ANNO 1606

12

Ex Rovio & Perefix. allegat.

Accettò il Pontefice l'offerta per non uscire dal sentiere della sua vocazione di Padre comune de' fedeli, e per non traviare dagl' insegnamenti Cattolici di non custodire le ragioni della Chiesa all' uso delle milizie con l'Armi insanguinate: E la Repubblica parimenti per non irritare il Rè Cristianissimo già dichiarato favorevole del Papa, e per non aprire qualche opportunità alla prepotenza Spagnuola, che dovesse in fine riuscire funesta à tutti i Potentati d'Italia, i quali sogliono havere il giusto della loro possanza nell' uguaglianza delle forze, che si mette ad evidentissimo rischio di traboccare per qualche parte, quando si ripone in arbitrio della fortuna col trattamento dell' Armi per lo stato della comune tranquillità. E perciò il Cardinale di Giojosa instrutto dell'intenzione di Paolo passò à Venezia per discutere con i Senatori deputati dalla Repubblica le materie, e disporle à piegarsi all'aggiustamento. Il maggiore travaglio

Negoziati del Cardinale Giojosa à Venezia.

Ex Vianoli loc. cit.

ANNO 1606

vaglio era intorno al rimedio usato dal Papa per levare il male, che intorno al male medesimo fatto da' Decreti del Senato; Attesocche per niun conto voleva la Repubblica approvare per giusta, e valida la sentenza delle Censure pronunziatele contro, ed il Papa per sostegno dell' Auttorità della propria Cattedra in primo luogo voleva che se le sottomettesse condannando i pareri di quei Teologi che havevano ardito d'impugnarla. Questa grave difficoltà serrava la porta ad ogni trattato, e pareva che facesse concepire un infelice pronostico del proseguimento; nondimeno il Cardinale con la maggior premura attendeva ad insinuare il bene. E però eccitando la pietà à supprimere i dettami della Politica spuntò che le Censure s'ammettessero per stimabili se non per giuste.

13

Ex allegat. Perefix.

Mà quì pure insorse nuova difficoltà, mentre Paolo voleva che si procurasse l'assoluzione per mezzo d'una solenne, e strepitosa Ambasciata, e che pubblicamente in Roma gl' Ambasciatori Veneti la chiedessero frà quelle umilissime circostanze, che la Chiesa prescrive a' Penitenti, e la Repubblica non voleva apparire in faccia di tutto il Cristianesimo colpevole. Frà questi due estremi fù agevole il conciliare le parti nel mezzo d'un terzo partito chiedendo il Cardinale al Papa le facoltà di suo Legato ad effetto di sopire le differenze. Susseguì à questo primo Articolo il secondo accordato senza contrasto, che la Repubblica revocasse per Editto pubblico le proteste, e condanne proferite contro la sentenza del Papa: in terzo luogo si assunse la materia de' due Ecclesiastici carcerati i quali Paolo voleva consegnati in potere della sua Corte Ecclesiastica per reintegrare l'immunità violata nell'attentato contro l'Ordine Chericale. A questo parimenti ripugnava il Senato per non dare fomento al concetto disseminato che esso si fosse usurpato nella Cattura quell'Auttorità che non se gli apparteneva, mà in fine si convenne di rimettere i prigioni nelle mani de' Ministri del Rè Enrico mediatori, quali poi ne pigliassero quella deliberazione che più era loro aggradevole, anche col rimetterli al Papa. Per quarto Articolo fù stabilito che la Repubblica reintegrarebbe tutti gl'Ecclesiastici di qual si voglia Ordine ne' proprj Beni, li riceverebbe nella sua Grazia, e protezzione. Mà quì nacque una difficoltà gravissima mentre in tale reintegrazione non volle la Repubblica assolutamente comprendervi i Gesuiti sopra ogni altr' Ordine Regolare favoriti dal Papa, il quale fissandosi costantemente nel volerli parimenti restituiti a' loro Collegi, l'affare incagliò di tal sorte, che per alcuni mesi si tenne per totalmente sovvertito, e spirò l'ultimo periodo di quest'anno con totale incertezza del di lui esito.

Accordo circa i Decreti & Editti del Senato.

Ed intorno a carcerati Ecclesiastici.

Insuperabile difficoltà intorno a' Gesuiti.

14

In Germania alla Corte Cesárea residente in Praga trovavasi l'Erario sommamente esausto, & ormai impotente à sostenere più oltre il gravissimo peso delle due Guerre, e col Ribelle Bostcai in Transilvania, e con la formidabile potenza Ottomana nell'Ungheria, & havendo fatte diverse spedizioni a' Principi Cristiani per impetrare qualche soccorso che ravvivasse lo spirito ormai languente alle forze Imperiali: Per il primo il Pontefice Paolo rispose che l'apprensione nella quale vacillava lo Stato della sua Potenza temporale obbligata à sostenere la spirituale, impegnata ne' riferiti avvenimenti con la Repubblica Veneta, toglieа al fervor del suo cuore la forma di accertare con fatti Ridolfo, non essere inferiore il proprio Zelo à quello de' Papi antecessori per promovere, e sostenere la Causa contro il nemico comune de' Fedeli; le quali scuse riportate da ogni altro nelle Corti Cristiane posero l'Imperatore nella necessità di pensare à qualche assettamento almeno col Bostcai, il quale sendo Uomo di eccellente solerzia sù gl' ajuti della sollevazione dell'Asia, che presto riferiremo, considerando di dover perdere l'assistenza della Porta obbligata ad accorrere colà dove la sollecitudine di cose maggiori per l'imminenza di avvenimenti più funesti chiamava l'intero, ò il grosso, ò la maggior parte delle loro forze, fù presto ad abbracciare i progetti fattili à nome di Cesare: e però spediti i Deputati con le facoltà opportune alla Corte di Praga ottenne il Perdono, e fatto da Ribelle che egli era legittimo Principe riportò l'Indulto, che la Transilvania con la Valacchia, e Moldavia rimanessero dominate da lui con la successione dopò sua morte de' Figliuoli maschi, e che in Ungheria corresse libero l'uso della Religione, insistendo fortemente in superar quest' Articolo i Deputati

Ex Bisarcion. in Acmet. & Ziliolo lib. 4.

Scuse del Papa à soccorrere Cesare.

Così di altri Potentati.

Accordo di Cesare col Boscai.

ANNO 1606

putati di lui, per canonizzare col pio pretesto della coscienza l'invasione, e la Ribellione nella quale era esso incorso contro il proprio sovrano.

15 Ex loc. cit. allegat.

Trattato di Pace frà Cesare ed il Turco.

La Concordia minore del Bostcai influì poscia à conseguir la maggiore con gl'Ottomani, per la quale si fece volentieri mezzano egli stesso sù la riflessione che posto in mezzo Principe novello, e debole frà le due gran Potenze Cristiana, e Turca, i Cristiani lo haverebbero riguardato con sensi lividi come loro Ribelle, e li Turchi l'haverebbono odiato come separatosi per proprio interesse dal loro partito che sì lungamente havealo sostenuto, e conferitoli lo spirito da resistere a' nemici Austriaci, e però fatte le più valide parti in Constantinopoli, & appresso i Capi dell'Esercito Ottomano, che trovavasi in Ungheria, ottenne che i Plenipotenziarj dell'una, e dell'altra parte si raunassero per trattare la Pace, come avvenne entro il mese di Ottobre in vicinanza di Comar, dove dalle loro sessioni uscì il ventunesimo giorno del mese di Gennaro, la conclusione di una Tregua frà le due Potenze Austriaca, ed Ottomana per lo spazio di venti anni prossimi stesa in quattordici Articoli, cioè, *che Achmet si dicesse Figliuolo, e Ridolfo Padre, & ambedue Imperatori, e non Rè: che il Regno d'Ungheria, e gli Stati d'Austria sarebbero preservati dalle correrie de' soldati: che il Rè di Spagna haverebbe luogo in quella Concordia se lo volesse, come anche i Tartari, & altre Nazioni: che ogni una delle Parti raffrenerebbe i proprj Vassalli che non recassero danno agli Stati: Che le Piazze, e Fortezze si conservarebbero à chi le godeva, comprendendosi nella Concordia il Bostcai secondo l'accordo stabilitosi: che tutti gli schiavi fossero posti in libertà, ò cambiati: che le differenze del Confine si regolassero dal Governatore di Giavarino, e dal Basià di Buda. Che Sedar Basià mandarebbe Deputati con doni proprj all'Arciduca Mattias, e Ridolfo spedirebbe un Ambasciatore ad Achmet con un dono di valore di ducento mila fiorini d'oro, a' quali corrisponderebbe il Sultano con ricchi presenti. Che si mandarebbono scambievoli Ambasciatori ogni tre anni con riguardevoli presenti. Che i Successori del Regno d'Ungheria entrarebbero in questa Concordia, e che agl'Austriaci si sarebbe restituita la Piazza di Vaccia, & ad Achmet restarebbe quella di Strigonia con condizione che quei Vassalli non potessero aggravarsi di più*. Tale fù la sostanza de' Capitoli di questa Concordia, la quale hebbe i suoi applausi, e le sue disapprovazioni dal Cristianesimo, secondo la condizione dell'imprese grandi, che sono sempre soggette alla varietà de' pareri, e delle Censure.

Parti della Concordia.

16 Ex Bulla. Rom. To. 3.

Sussidio concesso dal Papa al Rè Cattolico di Indulto.

In Spagna riusciva ben soprammodo pesante la medesima Guerra contro i Ribelli d'Olanda, ed il Rè Filippo nell'ampiezza de' tesori, che somministravanli l'inesauste miniere dell'oro trovavasi talvolta ristretto à ricorrere alla miniera del negozio per spremere sussidj a' dispendj vastissimi che sostenea, e godendo per Indulto Appostolico l'amministrazione de' due Ordini Militari di Gesù Cristo, e di San Giacopo della Spada, e di San Benedetto de Avis nel Regno di Portogallo ne' quali per antichi statuti non hà capacità alle Comende, e Priorati nessun Professo che non sia passato personalmente con due serventi à portar l'armi contro gl'infedeli nell'Affrica; ottenne dal Pontefice Paolo per Indulto del dì venticinque di Luglio, che chiunque de' Cavalieri si portasse à militare per cinque anni in qual si voglia Armata contro gli Eretici dell'Olanda, e Zelanda, godessero la medesima capacità à i gradi della Religione, come se havessero militato contro i Maomettani, i quali se bene sono peggiori degl'Eretici quanto alla cognizione intellettuale, quanto alla malizia verso la Fede Cattolica sono poi migliori, tollerandone l'uso nelli loro Stati, barbaramente proibito dagl'Eretici più che l'istessa Idolatria del demonio. Altro Indulto ancora concesse sotto il dì quinto di Settembre, rispetto alle Spagne, per i Frati della Congregazione de' Cappuccini, permettendo loro in quei Regni l'Erezzioni delle nuove Case, e Fondazione de' Conventi servata la forma de' Sacri Canoni, e del Concilio di Trento, giacchè la somma divozione del Rè à quel perfetto Istituto animava gl'abitatori di molti luoghi à chiamarli.

Fondazioni permesse a' Cappuccini.

17 Ex Histor. Bentivoli par. 3. lib. 7. & Francesco Verdugo Comment.

Assedio di Rimbergh.

Mà se in Spagna segnalavasi il Rè nell'opere di Pietà, nell'Olanda conquistavasi applausi di gloria militare nel famoso assedio di Rimbergh, difesa dal Conte Enrico Fratello di Maurizio di Nassaù. Era quella Piazza di somma importanza alle correnti fazzioni per l'una, e per l'altra parte, e perciò havevano guereggiato più volte ad occuparla, e dopò d'esser passata

ANNO 1606

passata molte volte, ò nelle mani de' Cattolici, ò degl'Olandesi, finalmente conoscendo Maurizio l'importanza del di lei sito l'haveva eccellentemente munita, e la faceva custodire con tal vigilanza, e disciplina, che quest'ultima volta non fù sì agevole il superarla. Siede Rimbergh sù la sinistra ripa del Reno rivolta alla Gheldria ed in mezzo alla corrente dell'Acque, il fiume fà un'Isola quasi dirimpetto alla Terra, e questa parimenti erasi dal Nassaù egregiamente munita, e di bastioni, ed ogn' altra fortificazione, che anzi nella stessa ripa contraposta del Reno haveva parimente fatto alzare un Trincerone con altro forte militarmente guernito per resistere alla prima aggressione, giacchè si prevedeva più feroce da quella parte. Erano concorsi alla Piazza intorno à trecento Cavalli Francesi, e tre mila Fanti di varie nazioni, ed all'intorno aggiravasi il Conte Maurizio, che raccolte da' vicini presidj molte milizie haveva à sua disposizione sopra à dodici mila Fanti, e tre mila Cavalli, pronto à spingerli al bisogno à traverso degl'assalitori per soccorrere gl'assediati. Per contrario il Marchese Spinola benchè fosse grandemente estenuato di forze nondimeno facendo supplire ad ogni mancamento l'intrepido coraggio dell'animo, chiamò à participare di quelle fatighe il Bucoi, il quale stringendosi col suo reggimento verso Rimbergh dalla parte del Barbante, esso se gli accostò poscia da quella che si rivolta alla Frisia; haveva fatto fabricare à Rorott un Ponte, che fece allora per l'istessa corrente del Reno avvicinare al Campo Cattolico ad effetto di haver libero il tragitto della Rivieta, e con la provisione delle opportune munizioni, e dell'Artigliarie fino sopra trenta pezzi, si dispose egli all' assalto, e gl'Assediati con pari coraggio à sostenerlo. Il primo moto fù contro il Trincerone alzato in riva del Fiume à cui accostandosi con impeto risoluto le schiere Cattoliche non solo vi furno ributtate mà caricate di bel nuovo indi à poco con vigorosa sortita. Nulladimeno lo Spinola animando con l'esempio, e con la voce à nuovo tentativo restò superato il Trincerone, forzati i difensori di ritirarsi al forte dell'Isola, il quale perchè veniva dominato dal primo l'acquisto di questo servì di coperta per l'offesa di quello, incominciata con furibondo calore da due Mastri di Campo Autunes Spagnuolo, e San Giorgio Italiano, essendo restato estinto con prove di chiaro valore il Conte di Flessen nobilissimo Francese. All'espugnazione dell' Isola ancora fù a' Cattolici favorevole la sorte, imperocchè caricati gl'Olandesi con militare disciplina da molte parti prima che spirassero quattro giorni dell'attacco abbandonarono ancor quella, riducendosi alla difesa del Baloardo Reale, che succedeva oggetto immediato alla prosecuzione degli sforzi nemici, dopò d'havere sfasciato il Ponte, che dava loro la commodità del tragitto al Trincerone perduto. Erasi già il Campo Cattolico eccellentemente munito nel conquistato forte, oltre la Riviera, ed attendeva con sì importante vantaggio ad infestare il Baloardo, mediante l'incessante scarico di trenta Cannoni. Il funesto principio di questo attacco del Baloardo pronosticò l'infausto fine della difesa della Piazza, attesocchè il terzo giorno di Settembre restò estinto di colpo di Artigliaria il Governatore Edmondo Scozzese, che sostenea le parti del suo carico con gloria tale, che ben valea ad illustrare l'oscurità del suo nascimento; il qual caso infreddando l'ardore della difesa, sorpresi gl'Olandesi da timore di vedere sforzate le fortificazioni, ed esposti à ricever la carica dalla baccante vittoria degl' aggressori meditarono di abbandonare il Baloardo ritirandosi dentro la Terra, non ostante che la nobiltà Francese non solo nutrisse pensieri più generosi, mà nelle sortite si abbassasse à lasciar i Cavalli, vestir le armi, e far la fazzione di vilissimi Fanti, à segno che lo Spinola sdegnando di veder deporre la dignità propria alla Cavalleria Francese, per render più fiera la sua offesa protestò, che se superava la Piazza voleva dare una pena convenevole al torto, che riceveva, cioè di fare uscire i Francesi degradati dall'ordine della Cavalleria come vili Fanti à piedi: Risoluto per tanto di abbandonare il forte si ritirarono i difensori tragittando tacitamente la corrente dell'acqua, che li dividea dalla Terra, e poscia incendiando le Case di legname, che per abitazione de' soldati si erano construtte entro il forte medesimo: lo splendore delle fiamme fece comprendere allo Spinola la certezza di questa seconda parte di vittoria, nel

Sito della Piazza.

Assalto dato da' Cattolici.

Con acquisto de' forti.

ANNO 1606

nel vederſi ceduto il Baloardo, e però ſcagliandoſi per tutte le parti i Fanti à ſorprenderlo l'ottenne con tale celerità, ch'ebbero anzi agio di attaccare i nemici non ancora interamente paſſati la riviera, i quali percoſſi alla coda caderono vittime, e del ferro, e dell'onde, precipitandone molti nel Reno.

18 *Ex lot. cit.* Sentita dal Conte Maurizio entro il breve ſpazio di quattro giorni la perdita de' Forti ſudetti reſtò grandemente addolorato, & oltremodo ſollecito di ſoccorrere la Piazza, parendoli che perdute le fortificazioni eſteriori rimaneſſe eſſa in quel debole ſtato, che già l'haveva per l'avanti fatta ſoggiacere all'agevole eſpugnazione d'ogni attentato, benchè altrimenti il confortaſſero, ed il valore conoſciuto delle milizie Franceſi che la diſendevano, e la copia delle proviſioni che ſapeva havervi fatta rinchiudere; Onde tanto più affrettò di ſoccorrerla, mà trattanto l'aſſedio procedeva sì ſtretto che muniti eccellentemente gl'aggreſſori ne' loro quartieri ſi avvanzavano, e con le mine, e con ogni altro genere di militare oppugnazione all'acquiſto delle fortificazioni che fiancheggiavano la Terra. Aprirono una Trinciera ſpaventevole dalla quale con deſolatrice violenza fulminavano trenta Cannoni le Cortine, che cadendo atterrate per ogni parte già aprivano ſpazioſo ſentiero agl'aſſalti; mà non meno vigoroſa era la difeſa ſoſtenuta con intrepido cuore da tanti Franceſi, e Veterane milizie. Eſſi pure profondavano le foſſe per cavare le mine ſotto gl'approcci de' nemici, lanciavano fuochi artificiati, facevano piovere grandini ſpaventoſe di piombo, e di ſaſſi, e ſupplendo col petto ove mancavano i ripari davano indizio d'una coſtantiſſima riſoluzione di laſciar prima la vita che la difeſa. Vero è che ben prevedevano malagevole il continuarla ſenza ſoccorſo, mancando particolarmente le monizioni da guerra, e perciò ſollecitavano con replicate iſtanze il Naſſaù à dare lo ſpirito a' loro ſpiriti inabili, benchè tutto di fuoco à ſupplire a' difetti de' materiali. Si avvanzò egli con le ſeritte ſchiere di Cavalleria, e Fanteria al numero di quindici mila alla Terra di Alpen à dieci miglia di Rimbergh. Ivi veniva grandemente agitato da' contrarj pareri de' ſuoi Capitani, e non meno travagliato dagl' iſteſſi ſuoi contrarj penſieri, frà quali ondeggiando con acerba perpleſſità conſiderava l'importanza della Piazza; eſſer grande l'obbligo di ſalvar la vita, e l'onore à tanti Cavalieri Franceſi, che volontariamente havevano pigliato à militare appreſſo di lui, eſſer maggiore; maſſime per l'intereſſe del punto della riputazione di cui havevano allora neceſſità le Provincie unite, mentre eſſendo quella l'ultima fazione di quella campagna, e ſperandoſi attacco di concordia nell'Inverno montava à gran vantaggio il chiuderla con felice ſucceſſo della difeſa di Rimbergh. Dall'altra parte conſiderava quanto foſſero avvanzati a' danni della Piazza i progreſſi de' nemici; ſapeva che ottimamente già ſi erano trincerati; che il tentare di sforzare le loro Trinciere era un cimento ſmentito dall'eſperienza nelle paſſate temerità d'altri vani rincontri. Meditava eſpediente il provocarla à battaglia, mà prevedeva indi malagevole la vittoria, che ſe non foſſe accaduta pieniſſima, le poche reliquie dell'eſercito reſtando forti con pertinacia Spagnuola nelle loro fortificazioni tanto non haverebbero abbandonato l'aſſedio. In ſomma frà una moleſta incertitudine ſi avvanzò per valicare il Reno, ed attaccando il quartiere del Velaſco ſperava poiche gli aſſediati con vigoroſa ſortita gli preſtaſſero ajuto. Mà lo Spinola volendo raddoppiare le ſue forze con l'unione chiamò à sè il Velaſco, & il Povoi ſi preparò nell'ordinanza à ricevere in battaglia l'empito de' nemici; perlocchè il Naſſaù perdendo le ſue ſperanze ſi contenne così lontano dall'aſſedio, e diſperando con la freddezza di ſoccorrere quanto davano da temere i riſoluti progreſſi degl' aggreſſori, i difenſori penſorono à comparare con la ceſſione della Piazza quelle oneſtà di condizioni che più convenivanſi ed al proprio onore, ed alla propria ſalvezza. Già le Breccie dalle Batterie havevano tant'ampiezza, che agevolavano gl'aſſalti, i foſſi ripieni invitavano à ſollecitarli, e l'ardore de' Cattolici già fremea di ſuperare gl'oſtacoli per una piena vittoria. Accordata la dedizione con onorevoli patti uſcì ne' primi giorni d'Ottobre il preſſidio ridotto à tre mila Fanti, e centocinquanta Cavalli, oltre ſettecento feriti, a' quali per eſpreſſa convenzione ſominiſtrò lo Spinola i Carri, e le Barche. Vero è che fù ineſorabile nel trattamento della Cavalleria

Proſeguimento dell'aſſedio.

Con difeſa vigoroſa.

Perpleſſità del Naſſaù à ſoccorrere gli aſſediati.

Reſa di Rimbergh a' Cattolici.

Severo trattamento della Cavalleria Franceſe.

ANNO 1606

leria Franceſe à cui mantenendo in effetti la minaccia fatta in parole levò i Cavalli, e volle che faceſſero la loro uſcita à piedi in quell'iſteſſo ſtato al quale s'erano per l'avanti abbaſſati nel travagliare il ſuo Campo nelle ſortite. Ignominia leggiera in effetto, mà riputata grave dal genio della nobiltà Franceſe, che riſentì tanto più la ſeverità di tale trattamento, quanto era ſolita vedere il ſuo Rè Enrico ornare d'altiſſime laudi quei Capitani, e ſoldati che nel ſoſtenere le parti proprie difendendoſi dalle ſue Armi ſe gli erano dimoſtrati più riſoluti avverſarj.

19 In Francia veniva l'animo del Rè Enrico grandemente perturbato dagl' inſulti che contro la propria quiete gli machinavano gl'occulti nemici, inſofferente ogni ſpirito amatore della Patria che mai non ſi ſtancaſſero dalla vana riuſcita de' paſſati ſempre intentandone di nuovi. Venne dunque in luce un trattato di due Italiani Genoveſi di Caſa Luccheſe mediante le prattiche havute col Governatore del preſidio Spagnuolo di Perpignano, che gli aſſegnaſſe alcune milizie col favor delle quali promettevano di farli cadere in potere la Città di Narbona, e la Terra di Leucate, e ſe ben lo Spagnuolo diè loro orecchio, & eſibì largamente non ſolo gl'aiuti mà l'opulenza de' premj, contuttociò mancando la ſuppoſta intelligenza che fù doppia, ſfumò il trattato, mentre quelli che ſi credevano ſeco complici furono i relatori a' miniſtri Franceſi, e così l'impreſa non ſolo non procedè più oltre, mà i due Luccheſi reſtarono puniti coll'ultimo ſupplicio dal Parlamento di Toloſa. E indicibile quanto ſi teneſſe provocato il Rè Enrico da sì replicati tentativi contro la pace per non laſciarli invendicati, mà ancor più vivo era il ſentimento del Conſiglio Reale che ormai anteponevali per vergognoſa la ſofferenza, animandolo à ripigliar l'armi, dal che egli andava declinando per conforto di quel vaſto, & arcano diſegno che haveva in capo, per riuſcimento del quale ancora le forze del proprio Reame non erano in quel fiore che deſideravaſi. Diſſimulando dunque ogni ingiuria che per parte degli Spagnuoli riſentiva il ſuo Stato, fece rendere tutti gl'onori ad Ambrogio Spinola Marcheſe di Venafro Generale di Fiandra, che traversò la Francia per portarſi alla Corte di Madrid à fine di eccitare più poderoſi ſoccorſi, e di riſcaldare le tepide riſoluzioni che di là venivano, che gl'Arciduchi non volevano alterare un punto. Fù ammeſſo all' udienza del Rè, anzi da queſto con militare domeſtichezza ricevuto alla propria menſa, nella quale il Rè li dimandò che bella impreſa attentava di pigliare nell'aprirſi la Primavera, e lo Spinola che lo credeva parziale degl'Olandeſi, diſſe meditare portar la guerra di là dal Reno nella Friſia, al che replicò il Rè non poterli riuſcire, mentre di quà, e di là dal Fiume non vi eran fortezze per aſſicurare il tragitto; Al che lo Spinola riſpoſe che le Fortezze per ſicurezza delle ſue truppe le haveva di ferro, e di ſpirito, baſtandoli l'invitto valore delle ſue genti, e che aſſolutamente haveva così deſtinato di fare, e ne ſperava ottima riuſcita. Il Rè penſò ſubito che ciò foſſe un'invenzione, non parendoli veriſimile ancora che un Capitano di ſenno participaſſe i ſuoi diſegni prima di eſeguirli, e quindi diè ragguaglio in Olanda che poteano ſtar ſicuri quell'Anno nella Friſia, mà la finezza della ſimulazione fù tale che come fù diſcorſo così fù fatto, mentre tornato poi lo Spinola dalla Corte di Spagna ove il di lui conſiglio prevalſe ad ogni altro, aſſaltò nell'aprirſi la ſtagione la Friſia con impenſate aggreſſioni, di modo che il Rè Enrico riſapendone il ſucceſſo diſſe per iſcherzo d'eſſere ſtato ingannato con la verità d'un Genoveſe, quando il rimanente del Mondo ingannava con la bugia.

20 Non era però da ſcherzo il penſiere che in ſoſtanza nudriva frà tante ſimulazioni, e diſſimulazioni dell'arti Caſtigliane inſidiatrici della di lui pace per togliere la di lui reſiſtenza all'eſtenſione del Dominio del Rè Cattolico nel rimanente dell'Europa, e perchè non potea riſentirſi per allora con una guerra formale deliberò di cooperare lo ſtabilimento della nuova Repubblica d'Olanda, con fare ad eſſa conſeguire una pace nello Stato di quella Potenza, in che trovavaſi, ò pure d'intentare la conquiſta di qualche Piazza di quelle Provincie, come già l'havevano data à gl'Ingleſi per ſicurezza del denaro preſtato, acciocchè augumentandoſi la Potenza Olandeſe foſſe ſempre propizia alla Francia, à cui haveſſe dato in mano detto importante oſtaggio: anzi è fama, che il Segretario Villeroi

Perefixe Matthei.

Attentato ... Spagnuoli ſopra Narbona, e Leucate.

Simulato Rè Enrico.

Passaggio del Marcheſe Spinola per Francia.

Ex memor. Duc. de Sully.

ANNO 1606

roi proponesse che si facesse istanza alle dette Provincie acciocchè dichiarassero il Rè Enrico loro Protettore, mentre interessandolo così nella loro diffesa accertavasi che non haverebbero concordato co' Spagnuoli in suo pregiudizio, e che la loro grandezza fosse sua propria: mà portate tale inchieste in Olanda non può dirsi quanto se ne insospettissero quei Capi, sapendo che il nome di Protezzione nel vocabolario de' Principi altro non importa che il sottomettersi i Protetti, e conciliando loro qualche altro rispetto dagl' altri, essi poi li trattavano da Sudditi, cambiando la speziosità del titolo in assoluto Dominio; & havendo scritto di poi detto Rè una lettera alla Principessa d'Oranges; che nel visitare le sue frontiere voleva stendersi à vederla personalmente all' Haya, e dimorare ivi suo Ospite; gli Stati furono sorpresi da questo cenno benchè fosse detto per scherzo, da uno spavento sì grande, che il Rè eseguisse il suo pensiere, che per molti giorni furono in una gravissima, e molestissima sollecitudine: perlocchè correndo tanta diffidenza frà detti Stati, & il Rè, egli cominciò à risentir molto pesante la molestia di prestar loro soccorsi, giacchè quelli, e di Soldati, e di denari che fin allora haveva somministrato erano stati gravi, & inutili per lui: fece intendere perciò agl' Olandesi, che si disponessero ad ascoltare proposizione di Pace da' Spagnuoli, mà nella gravissima suspezione che haveano dal Rè che temevano amico, niente meno del nemico, occultando l'arcano del loro pensiere, risposero non trovarsi in quel fiore di riputazione, e di stima che desiderasi dagl' Uomini saggi, per applicarsi di concerto col proprio onore a' maneggi di Concordia, e però erano forzati à seguitare la Guerra. Onde il Rè soddisfatto di questa risposta seguitò à dar loro soccorsi, benchè infreddato nella primiera confidenza.

Ex Relat. Petri Giannini.

Diffidenza frà il Rè e gl' Olandesi.

21

Ex Spondan. an. cur. nu. 3. 4. & 5. & Briez.

Mà se l'armi Cattoliche sosteneano col sangue i progressi dell'Eresia di quà dal mare, di là ne' lidi contraposti dell' Inghilterra senza guerra viva venivano i Cattolici severissimamente molestati dagl' Eretici, per gl' Editti che il Rè Giacopo tutto il dì pubblicava per loro oppressione: & essendosi invogliato che il Regno di Scozia, dove egli era nato, professasse quella Dottrina che corrompendo la Teologia egli mescolava con la Ragione di stato, e col proprio interesse d'illimitato dominio ancor di là dal mondo visibile sopra le Anime immortali, propose il Sistema del governo Economico, e disciplina Ecclesiastica con quel medesimo metodo che erasi già introdotto in Inghilterra; mà resistendo non meno i Cattolici per virtù, che i Ministri Eretici per ostinazione quando i Vescovi vedevano il proprio Ordine decapitato nel perdere il Capo della Monarchia Ecclesiastica diventata mostro con un capo secolare, & i Ministri, ò Predicanti deposti dalle loro Catedre per soggettarli alla potenza incognita a' loro afforismi Calviniani, ed i Cattolici co' Vescovi proruppero à sedizioni sì strepitose, che fù forzato il Rè di sostenere la protervia de' suoi Editti con la carnificina delle pene facendo versar su' patiboli il sangue de' resistenti a' proprj voleri, e cacciandone altri ben numerosi in esilio, fattovi condurre Andrea Nelvino Capo principale, e ritenuto lungamente carcerato nella Torre famosa di Londra. Anzi nè pur quì posaronsi le instancabili speculazioni del sofistico intelletto del medesimo Rè Giacopo nella promulgazione degl' Aforismi del suo preteso Magisterio nella Teologia à cui volle sottoporre ancora i medesimi Cattolici quanto all'Anima, che pur egli tenea per erranti, e quindi parendoli che il formolario del giuramento che da essi volle esigere la Reina Elisabetta riformatrice primiera della Religione in quel Reame fosse manchevole in quella parte che riguardava l'ubbidienza al Principato, e la conservazione del Sovrano, ne divulgò un altro steso con tutte le cautele del suo speculativo cervello, che dicea illuminato; e da' chiarori della più fina Dottrina; e da' confronti dell' esperimento nelle preterite congiure contro la di lui persona. Fù per tanto detto Formolario conceputo in questi sensi. *Che ogni professore della Fede Cattolica fosse astretto à solennemente giurare di riconoscere lo stesso Rè Giacopo supremo, e legittimo Rè dell' Inghilterra, e de' Regni annessi, professare al medesimo ossequio, ubbidienza, e fedeltà. Il Pontefice Romano non havere sopra di lui, e suoi Regni minima autorità, e particolarmente quella di deporlo, e privarlo per qual si sia eccesso de' diritti, dominj, e sovranità, che per la Regale Corona che portava à lui competevano, e molto meno haver podestà di disporre in al-*

ANNO 1606

Sforzi del Rè Giacopo perche in Scozia si professasse la sua Dottrina.

Giuramento che egli volle da' Cattolici.

cuna

ANNO 1606

cuna maniera degli Stati, membri, & appartenenze della di lui Reale Giurisdizione, nè di assolvere i proprj Vassalli dal vincolo del giuramento, che allacciavali alla sua obbedienza, nè pure col mezzo di qual si sia Censura, Scomunica, Maledizione, ò sentenza di privazione che potesse decretarseli contro dalla stessa Sede Romana, le quali professavasi con Giuramento di niun valore e totalmente impotenti à togliere quell'ubbidienza che à lui Rè, & a' suoi Successori in verità prestar si dovea da' sudditi, che anzi promettevano di diffenderlo da qual si sia cospirazione con ogni dovuta fedeltà. Di più che detestavano di vero cuore come empia, & eretica quella proposizione che i Principi Scomunicati privati dal Papa poteano abbandonarsi da' suoi Vassalli; invadersi, & occuparsi i loro Stati da qual si sia Potenza, anzi impunemente uccidersi; e finalmente che questo Giuramento fosse così possente, che nè il Papa, nè qualunque altra Podestà terrena havesse forza di scioglierlo, ò in qualunque altra maniera di rallentarlo, anche col mezzo di qualunque equivoco, ò pretesto, ò vero di mentale intenzione di non servarlo, benchè palesemente con atto esterno, e corporeo si prestasse.

22

Spond. an. alleg. nu. 9.

Al qual giuramento si sottopongono i Catolici ed il loro Pastore.

Per quanto fosse mai dissentanea la forma di questo Giuramento dalla Dottrina Cattolica, e dalle note prescrizzioni de' Sacri Canoni, tanto credettero i numerosi Cattolici di quel Reame di poterlo esibire al Rè fatto temerario Legislatore di quelle coscienze ingannate, e quel che è più sventurevole per porlo in credito, e toglier la nausea che ne potevano havere i più zelanti della Fede Cattolica, fù che assentì à prestarlo, & à canonizarlo per tollerabile Giorgio Blachevello Arciprete costituito nello stesso Regno d'Inghilterra da Clemente Ottavo superiore, e direttore Ecclesiastico, il quale fatto ostacolo al medesimo quanto bastava per farsi sforzare, e per rendere minore, ò scusabile, mà non meno vituperabile la sua colpa, e languidezza nella dovuta costanza Sacerdotale; carcerato che fù in Londra prestò il giuramento sudetto con indicibile scandalo per lo detestabile esempio che esibì all' Anime commesse alla sua cura. Recatosi poscia detto formolario à Roma non hebbe à specular tanto à farne squitinio la Curia Pontificia per discernere gl'errori, quanto il Rè Inglese haveva speculato per comporlo, acciocchè li comprendesse tutti in abbattimento della podestà Pontificia sopra i Rè, perlocchè entro il mese d'Ottobre il Pontefice Paolo con lettere Appostoliche dirette à tutti i Cattolici dell'Inghilterra seriamente gl'ammonì, esser totalmente incompatibile il prestare il giuramento medesimo, con l'integrità della fede Cattolica, come narraremo entro l'anno futuro.

Condennato dal Papa.

23

Ex Zillolo Histor. lib. 5.

Sedizioni de' Nobili contro il Rè Sigismondo.

In Polonia la singolare pietà del Rè Sigismondo fù autenticata per insigne, mediante l'odio che si concitò contro da gl' Eretici, i quali simulando sentimenti di carità verso la Patria, che fosse soggetta ad un Rè di nazione straniero, si diedero à concitare le Turbe intorno all'ignominia che succedea alla nobiltà Polacca, la quale stendendosi à contare tante migliaia di patrizj, era poi vituperevole che frà essi non vi fosse uno che fosse degno di portar la corona della Patria, e che venuto un Forastiere havesse poi il capo così pieno di novità, e di avversione alle giuste inchieste de' buoni, che convenisse loro sostenere delle ripulse alle più giustificate suppliche. Capo, e cagione del tumulto fù Nicolò Teberdoschi Palatino di Cracovia, il quale sdegnato della negativa havuta dal Rè per il grado di Mareschiallo à Nicolò Volschi suo attinente per sangue, si diede à detestare, e le riferite contingenze, e la sospetta confidenza che il Rè nutriva con gl'Austriaci, la potenza presso di lui de' Gesuiti, e l'onnipotenza (diceasi) di tutti gl'Ecclesiastici, l'arbitrio de' quali innalzavasi tanto da far riputare i Nobili per Plebei, anzi per schiavi del loro predominio sopra le voglie reali. A secondare le di lui istanze accoppiossi seco Gianusco Duca Ratzuil, Capo del partito Eretico, i quali assistiti da gran numero di mal contenti intimarono il congresso detto il Roccos nella Campagna di Sadomira, che importa lo stesso, che un Consesso impugnatore del governo del Rè, ò censura delle di lui condotte. Mà contraposto dal partito regio l'aprimento della Dieta in Visclizza, fù da essa spedito il Cardinale Macioschi con altri deputati per ammonire i congregati nel Roccos, che temendo la forza si separarono, incaminandosi però verso Janovitz, mà armati, e quindi seguiti dal Rè per ostilmente soggettarli, di che atterriti domandarono perdono, e fù il Rè forzato à dar loro orecchio, & havendo stesi in alcuni Articoli le loro pretese dimandarono

Spondã. An. cur. num. 6.

Cagioni che ne allegano.

ANNO 1606

no che il Rè le soscrivesse, mà la loro improprietà era sì temeraria, che nè pur rimaneva esente da' pregiudizj la Religione Cattolica nella professione della quale era sì fervente Sigismondo quanto zelante l'inclita Repubblica Polacca à conservarne il fiore, onde in vece dell'inchiostro per firmare le petizioni de' sediziosi fù necessario versare del sangue, & adoperando il Rè intrepidamente la forza del suo braccio armato, furono posti in fuga i congiurati, dissipato il loro ammutinamento, ò con la fuga, ò con la divisione del loro partito, mentre una parte allettata dalla Clemenza Regia tornò all'ubbidienza prima di risentire nuova forza come riferiremo.

Proposizioni di concordia.

Rigettate dal Rè.

24 In Moscovia fù molto peggiore, e nella qualità, e negl'effetti deplorabili un'altra sedizione contro quel regnante Demetrio. Surse per tanto Teodoro, altri dicon Gio: Svisció figliuolo di Romano, mà nato di quella stirpe, che in quella Regione si dicono Boiari, benchè fosse frà essi delle famiglie primarie, & accolti sotto la sua direzzione tutti quelli che chiamavansi aggravati dal reggimento del medesimo, firmarono ne' suoi ordini una congiura la quale dovesse procedere à deporlo dal Trono come immeritevole di occuparlo, allegando per motivi di sì grande e temeraria deliberazione che esso declinando dagl'antichi sentimenti de' Moscoviti che tengono per loro diffidenti, & inimici tutti gli Uomini del rimanente del Mondo, si servisse delle milizie Tedesche per la custodia della di lui propria persona, difidando à questo modo con troppa lesione della fede Nazionale di essi, e di più che i Polacchi godessero nella grazia di Demetrio il più alto favore, e che indi la beneficenza si trovasse aperta per gli soli stranieri, e chiusa a' più benemeriti della Nazione; Di più che havesse tenute pratiche col Pontefice Paolo, mediante la persona d'un Religioso per nome Andrea Lavicio, anzi di Alessandro Rangoni Nipote del Nunzio Appostolico in Polonia passato colà à segrete conferenze con Demetrio, à fine di alterare i Riti della loro Chiesa Rutena, & intentando la distruzzione della Religione volesse poi ancora sottoporre la Patria alla Corona Polacca. Con tali pensieri haverebbero costituito reo, & inimico della Moscovia ogni Principe che ne havesse goduto il Dominio, con i giustissimi titoli ereditarj, tanto più dovevano far trattare come tale Demetrio supposta notoria invasione di quell'Imperio come fintosi figliuolo dell'Antecessore regnante Gio: Basilide, quando egli era un Monaco Apostata, e scellerato per nome Grisca, ò Gregorio Strepio, figliuolo spurio d'un Monaco Moscovita. Con tali declamazioni animati i sediziosi il giorno decimosettimo di Maggio assaltata la guardia di Demetrio, e superate le difese del Castello in tempo ch'egli trovavasi in Letto dormendo, & uscitone per armarsi, l'impeto de' sediziosi lo atterrì talmente che volontariamente si precipitò da un'alta finestra del Giardino dove fù egli crudelissimamente trucidato, e strascinato nel fango; fù il di lui cadavere lasciato orrendo spettacolo per molti giorni, dopò quali impetrarono i suoi famigliari per grazia la seppoltura, mà non sagra, della quale ancora estratto di nuovo, e chiamato per le riferite colpe in giudizio come se appunto vivesse, recate le di lui ossa nel foro fù sottoposto à nuova sentenza che canonizzando per giusta la di lui morte condannollo ad essere incenerito col fuoco, e le ceneri medesime sparse all'Aria, e dissipate dal vento. Nè inferiore fù la fierezza praticatasi contro i Polacchi attinenti à Demetrio, ò per sangue, ò per la confidenza, i quali sostennero dalla furia de' Congiurati, quasi che generalmente la morte, e la loro ricca suppellettile, ò divampata, ò saccomessa, che cagionò un deplorabile orrore; giacchè era numerosa la comitiva de' Polacchi medesimi venuti ad accompagnare la Figliuola del Palatino destinata à Matrimonio sì funesto col sudetto Demetrio; che il volgo volendo immortale, ò redivivo pubblicò come non perito nella strage sudetta, mà riservato à dar pretesto à nuove sedizioni à quella gente, e nazione che vi è tanto proclive, non fù malagevole nella Turba de' Sediziosi trovar il nuovo Principe, mentre che gli haveva potuto moverli al barbaro trucidamento del vero, poteva bene indurli à riconoscere il finto, e quindi fù lo stesso Teodoro, ò Gio: Svisció riconosciuto Gran Duca fatto poi celebre Competitore all'Invasione de' Polacchi accorsi à far vendetta delle crudeltà pratticate à strage de' loro Nazionali come vedremo.

Ex Spondā. num 5. & Briez.

Sollevazione contro Demetrio Gran Duca.

Ex Zitiolo Histor. lib. 1.

Colpe supposte di Demetrio.

ANNO 1606

Sua morte, e strazj.

Strage de' Polacchi.

Opinione che Demetrio non morisse.

Esaltazione dello Svisció Gran Duca.

25 In Oriente il giovane Acmet Sultano benchè risentisse i bollori del proprio spirito bastevole à sostenere la grandezza del suo Dominio, con tutto ciò la tenerezza

ANNO 1606

Ex Spond. Ancur. n. 7. Briez. & Bisaccion. in Armes.

Ribellione cõtro il Sultano del Bassà di Aleppo.

rezza de' suoi anni serviva d'invito a' faziosi di perturbarli lo Stato; e di porre in rivolta le Provincie; e ripieno di tale fiducia Gambrolato Bassà d'Aleppo negò l'ubbidienza alla Porta, e raunata molta possente, e ben agguerrita milizia si apparecchiò à resistere alla più possente irruzzione che poteva venirli contro da Costantinopoli; onde egli per sostenere la sua colpa che dava sostentamento alla sua recente fortuna, considerando di non esporre à campo aperto in cimento con le veterane milizie del Principe, le proprie che erano colletizie, si mosse d'Aleppo per incontrarle, e pigliò posto in un luogo forte per sito, e munito per arte come in una sicura imboscata; e però procedendo la marchia degl'Ottomani, furono così improvisamente assaltati da Gambrolato, che percossi, confusi, trucidati, e dissipati in un punto medesimo li dettero una vittoria fioritissima, rimanendone alcuni prigioni, i quali sottopose à crudelissimi tormenti, per spaventar gl'altri di non portar l'armi contro di lui; e gonfio di ardimento, & accresciuto di forze, e meglio fornito di riputazione, sul sentore havuto che il Bassà di Tripoli fosse fuori di quella Città corse rapidamente con le Squadre più valenti à sorprenderla, occupandone ad un tratto le Porte, le Piazze, e luoghi più importanti, & in fine tutta intera. Il Bassà della quale spogliato sì impensatamente e del governo, e della grazia del Sovrano, dalla Giustizia del quale potea ben supporre gravemente punita la di lui trascuraggine, si diede ad assoldare sollecitamente genti in quei contorni, e costituito Esercito bastevole da far testa all'usurpatore Gambrolato, se li presentò à fronte per darli una campale battaglia, mà egli come Soldato di consumato sperimento, accettato l'invito, spedì in primo luogo due mila Archibugieri, e tre mila Cavalli, che per altra strada trapassando l'Esercito Tripolino si nascosero alle loro spalle, ò per contrastarli la fuga in caso di perdita, ò per coglierli in mezzo quando si fosse abbattuto à fronte con Gambrolato; il quale avanzatosi, e fatte le prime scariche sopra i Tripolini mentre ardeva per ogni parte la zuffa larga di sangue rispetto ad essi, uscirono le predette Squadre imboscate percotendo le file, & introducendo una funesta confusione, perì nella strage quella gente che la fuga non salvò; e quindi fomentata l'alterigia di Gambrolato, che con un corso ripieno di prosperità tenea ogni cosa vincibile, s'accostò alla possente Città di Damasco capitale della Soria, e con somma felicità se ne fece Padrone; e come già haveva in mano la Piazza, e Porto di Tripoli, s'impadronì di una Nave con ricchissimo carico del tributo d'Egitto veleggiava à recarlo alla Porta. Confortollo al proseguimento delle vittorie il Rè di Persia, che con espresso Ambasciatore, e con ricchi doni di armi, e Turbanti ingiojellati l'onorò del Titolo di Principe della Soria, invitandolo à collegarsi seco per umiliare la superba testa dell'Ottomano, che inimico egualmente, e de' Maomettani, e de' Cristiani, considerava il rimanente del Mondo non con altri sensi, che di haverlo tutto per schiavo. Risentì ancora la Porta gravi daneggiamenti nel Mare, nel quale scorrendo le Galere della Religione di San Stefano incontratesi in alcune Navi che portavano un ricco carico in Constantinopoli se ne resero agevolmente Padroni.

E sua Vittoria, e conquista di Tripoli.

E con sconfitta del Bassà della detta Città.

Ed occupazione di Damasco.

Sostenuto dal Rè di Persia.

ANNO 1606

26

Ex Museo Histor. Imperial.

Morte di Giusto Lipsio.

Chiuse i suoi giorni quest'anno Giusto Lipsio, mà non la sua memoria, che fatta perpetua dall'eccellenza dell' Erudizione che professò sopravvive sempre più gloriosa. Nacque egli nel Castello di Iscaro ne' contorni di Bruselles, & educato in Lovanio diede qualche timore di aderire agl'errori in materia di Religione, che allora infettavano quella Regione, mà reintegrata la sua fama con segni di penitenza, ed intera Fede Cattolica meritò gl'inviti del servizio del gran Pontefice Clemente Ottavo, benchè non accettato. Stoico di professione fù costante ad ogni fortuna, fiero, & aspro nel sopraciglio; fù ancora disprezzatore severo d'ogni piacere, e sopra tutto abborrì come venefica la musica, à cui non potevano farsi conformi lo stuono, e la confusione degl' umori che cagionava la sua atra bile, della quale in replicate sue lettere tanto si querela. Ridotto poi nell'età di sessant'anni nella detta Città di Lovanio Professore delle lettere Umane, e Consigliere Arciducale, & Istorico del Rè di Spagna, sostenendo gravi dolori della vicina morte, & animato dagl'astanti à confirmare il Mondo nel concetto che havevasi della sua Filosofica virtù nel sostenerli con pazienza, additando con la mano l'Immagine del Crocifisso Redentore, rispose che quella era la vera Pazienza che insegnavali di sostenere volentieri la vita dolorosa non meno che la morte vicina, che con fortezza Christiana indi sostenne.

Anno 1607.

SOMMARIO.

ANNO 1607

1

Ex Abram Bzovio in Paul. Quinto.

Fabbrica di San Pietro.

L'Anno settimo del Secolo viene distinto dall'Indizione quinta. Il Pontefice Paolo à tre cose principalmente applicò l'animo, e primieramente alla fabbrica del Tempio dirizzato nel Vaticano ad onore del Principe degl'Appostoli. Che se il profluvio de' dispendj, che altre volte assorbì quell' eccelso edifizio, dette preresto al deviamento tanto lagrimevole dell'Eresiarca Lutero, pigliando indi i motivi di calunniare l'Indulgenze concesse dal Pontefice Leone Decimo, quasi comperate da i sussidj, che i Fedeli somministravano all' effetto suddetto, in questo tempo non diè la fabbrica di Sã Pietro, nè pretesto, nè cagione di doglianze, mà bensì di confusione agl' Eretici, mirando un singolar documento della Cattolica pietà, & un perpetuo rincontro della munificenza Pontificia. Già Giulio Secondo, Gregorio Decimoterzo, e Sisto Quinto, havean dato principio al maestoso disegno fatto prima da Bramante, e poi da Buonarota, il quale riuscendo pure anche angusto all' ampiezza del pio cuore di Paolo, col parere de' Cardinali concepì idea più vasta, e nobile, e gittato à terra il rimasuglio dell'antica Basilica eretta dal Gran Costantino, da' fondamenti ne alzò un altra maggiore, principiando dall'Atrio, ò sia Portico, dalle sontuose Loggie per benedire il Popolo, e dall'eccelse statue del Redentore, e degl'Appostoli, collocare nella sommità del Prospetto, e per abbellimento, e per invito alla pietà Cristiana di considerarle esposte custodi alla veduta di tutta la Santa Città. Si perfezionò poi il conceputo disegno in quest' anno, e ne' susseguenti, con accrescimento di maestà, e di pompa negl' ornamenti del sepolcro di detti Principi degl' Appostoli come vedremo.

ANNO 1607

2

Il secondo capo nell'applicazione di Paolo fù nel dar campi più vasti al corso della Dottrina Cattolica, & agevolezza maggiore all' estirpazione dell' Eresia, anche nelle parti più lontane. Perlocchè dee ripetersi, che nella primiera fondazione della Chiesa, il tenerissimo amore del Redentore verso tutto il genere umano non lasciò alcuna parte della Terra priva de i lumi essenziali della Divina parola, e della sua Incarnazione; e quindi toccò in sorte all' Appostolo San Tommaso di valicare nell' India Orientale, & istruire nella Fede Cristiana i Popoli Malavar-

Ex relatione Boteri.

Notizia de' Malavarri d' India.

ANNO 1607

lavarrî. Abitano questi un gran tratto de' monti, che sorgono dal Mare Indico, & alzandosi in varie colline, apronsi ancora in spaziose Valli, terminando poscia in scoscesi dirupi, attorniati come una Penisola, che scorre da Tramontana à mezzo giorno, circondata dall'onde del Mare. E chiamato il Promontorio, che mette capo al Canale, che lo divide dal Regno di Zeilano, capo Commorino. Fiorirono per molti secoli detti Popoli, benchè Vassalli di Rè, e Principi Gentili, nel culto, e perfetta Religione Cattolica, senza minima alterazione de' dogmi dalla Romana. Mà come la sterminata dimensione, ò di Mare tempestoso, ò di Terra deserta, che si frappone di stentatissimo viaggio ad interrompere il commerzio con Roma, havea quasi che introdotto una totale separazione di quelle membra fedeli dal Capo della Chiesa Cattolica, e dal Romano Pontefice, ne' dubbj, ò incertezze della Divina parola, si rivoltarono gl'Indiani alle consulte del Patriarca di Babilonia, più prossimo alla loro Regione, il quale essendo infetto degl'errori Nestoriani ne imbevè l'Arcidiacono di Meliapor, che è la prima dignità di quella Chiesa, dopò la Vescovale. Perlocchè l'anno millecinquecentonovantanove Alessio Menezeo Arcivescovo di Goa, come Metropolita dell'India, raccolse un Concilio nella Città di Diamper, nel quale chiamato detto Arcidiacono Giorgio, con gl'altri del Clero aderenti à gl'insegnamenti dell'Eretico Patriarca di Babilonia, fù loro proposta la professione della Fede Romana, e la detestazione degl'errori di Nestorio. Fù da essi confessata la Vergine Santissima vera Madre di Dio, con tutti gl'altri Articoli della Cattolica Dottrina, illibata dagl'errori. Il qual successo participato dal sudetto Arcivescovo al Pontefice Paolo, volendo porre rimedio à quel Capo dal quale era uscito il disordine, col ricorso al Patriarca di Babilonia, costituì una Sede Arcivescovale nella Città di Conganor, acciocchè quelli che volevano richiamarsi dagl'aggravj del Vescovo Diocesano, ò ercar risposte a' dubbj, ò consulti, havessero pronta, & aperta l'udienza del Metropolitano, nè però privi del terzo ricorso al Primate, costituito sopra i sudetti, lo stesso Arcivescovo di Goa. Tali pensieri che Paolo nutriva per integrità della Dottrina Cristiana in sì remote Regioni havevano eguale fomento della di lui carità paterna per i Fedeli, che godeano gl'influssi propizj de' suoi medesimi occhi; e però osservando infreddata in molti Padri di famiglia, e Pastori di Anime la zelante cura che dovea loro pungere il cuore per la pia, e santa educazione de' figliuoli, mediante le necessarie istruzioni della Dottrina Cristiana, essendosene fatto un estratto sommamente chiaro dal gran Cardinale Bellarmino, ad effetto di costituire un'allettamento, ò soave solletico di farla apprendere a' giovanetti, eresse con Bolla delli sei d'Ottobre una Laicale Confraternità nella stessa Basilica Vaticana, approvando quella Congregazione de' Cherici, che già stabilita nella Chiesa di Sant' Agata in Trastevere trovavasi preposta all'istruzione sudetta; Onorò di poi ogni fedele che operasse in sì santo lavoro, ò col Catechismo, ò con Colloquj Sagri, ò con assumere la cura di condurvi i fanciulli, con varie Indulgenze, Grazie, e Privilegj.

Ex Labbè Tom 13 Côcilior. & Spondã. An. 1599. n. 17.

Creazione della Scuola della Dottrina Cristiana.

Ex Brevio allegato.

Ex Bullar. Tom. 3.

ANNO 1607

3 Il terzo pensiere del medesimo Pontefice fù diretto al buon governo delle Comunità temporali dello Stato Ecclesiastico. Imperocchè havendo la solerzia di Clemente Ottavo conosciuto, che si come le forze del Principato si costituiscono vigorose da quelle che hanno i Vassalli; e che quelle de' Vassalli si disperdono, ò dissipano dalla mala amministrazione dell'Università, che si raccoglie collettivamente in un corpo, nel quale si conferiscono i sussidj per ben portare il peso del pubblico servizio, e debiti riconoscimenti al Sovrano; sù l'economia, e la saggia direzione de' pubblici proventi haveva costituito una Congregazione di Cardinali, cura de' quali fosse di havere sovraintendenza all'economia delle Comunità, facendo loro prescrivere la norma dell'entrata, e dell'uscita, e presiedendo al rivedimento de' conti di quelli che le amministrano; dichiarando il consesso sudetto Giudice privativamente quanto ad ogni altra delle cause civili di dette comunità, come che non trovasi mai la ragione ne' conti, se non si rende ad un solo; e confirmando Paolo questi stabilimenti di Clemente rispetto anche allo stato Baronale, dichiarò sotto il dì ventitre di Novembre, volere che tutte le incombenze della detta Congregazione fossero intorno al rendimento de' conti, e che ogni altra causa mista, ò con malefizio, ò con qualsisia altro Capo, ò Titolo, appartenesse poi a' Giudici naturali, senza che i Cardinali preposti al buon reggimento delle Comunità si ingerissero in esse.

Ex Bullar. Tom. 3.

Facoltà della Congregazione del buon Governo.

4 Oltr'à queste costituzioni non mancò à Paolo, nè il pensiero, nè l'occasione di pub-

ANNO 1607

Ex Bullar. Tom. 3.

Ambito proibito a' Regolari.

blicarne dell'altre intorno a' Regolari, giacchè essi professori della perfezzione in mezzo alla fragilità umana, hanno sempremai necessità di essere riformati ne' scapitamenti che da quella insensibilmente tal volta risentono, e giacchè sono essi più simili alle sostanze spirituali, & angeliche, che il rimanente degl'Uomini, soggiacciono ancora più degl'altri à quella colpa, che già fù propria degl'Angeli dichiarati rei per l'ambizione, quando la prevaricazione degli Uomini mondani fù nel senso materiale della libidine. Ordinò dunque sotto il dì venti di Settembre, che i Canonici della Congregazione di S. Salvatore dell'Ordine di Sant'Agostino soggiacessero à gravi pene, se col mezzo de' favori temporali, e di protezzioni procuratesi con maniere secolari si facessero strada alle dignità della Religione; così ancora a' Domenicani, che affettassero il conseguimento del Magistero Generale, con tali maniere che dichiaravansi illecite, & indegne. Così a' Monaci di Santa Giustina di Padova dell' Ordine di San Benedetto prescrisse sotto il giorno sesto d'Aprile le forme del reggimento temporale, e spirituale de' loro Monasteri, e Congregazioni, con regole fino al numero di sopra à cinquanta, replicando con Bolla delli ventiquattro d'Agosto la difinizione che altre volte erasi fatta di una totale immunità de' Religiosi di ogni altro foro anche Ecclesiastico, dovendo rimanere soggetti a' soli loro Superiori Regolari. Confirmò parimenti sotto li nove di Novembre la nuova Congregazione de' Cherici Regolari di Somascha, estendendo loro i Privilegj dell'Ordine mendicante, & onorandola di altre Grazie. Fù essa istituita l'anno millecinquecentotrentuno da un chiarissimo auttore, per sangue, per prudenza, e per pietà; perocchè Girolamo Emiliano prestantissimo Senatore Veneto dopò haver goduto gl'onori più eccelsi di quella Repubblica, ne' quali benchè potesse saziare l'appetito del comando, non potè però trovare l'intera soddisfazione della ragione, che nell'umane grandezze non può, haver l'Anima nostra, & essendo stato redento per grazia dell'intercessione di Maria dalla schiavitù de' nemici nella quale era caduto in guerra, abbandonati i fasti consolari si applicò à raccogliere quei meschini orfani a' quali in età tenera eran periti i Genitori, e Parenti nel memorabile flagello del morbo Contagioso, raunandoli in alcuni luoghi per cristianamente istruirli quanto all'Anima, e per far loro apprendere l'arti meccaniche quanto al corpo,

Regole a' Benedittini.

Immunità de' Regolari.

Privilegj de' Somaschi, e loro instituzione.

Ex Sponda. An. 1531 nu. 18.

se non fossero capaci di migliori applicazioni nelle lettere, e chiamando seco operarj altre pie persone si diè forma alla Congregazione prima confirmata da Paolo Terzo l'anno millecinquecentoquaranta, indi da Paolo Quarto à cui fù prediletto l'Emiliano, e poi da Pio Quinto firmata ne' suoi ordini con la facoltà di professare i tre Voti essenziali di Povertà, Castità, & Obbedienza, e di aprire i Collegj non solo per l'istruzione de' poveri orfani mà de' Professi, dove dovessero vivere Regolari col nome de' Cherici di San Majolo di Pavia, che fù il primo Collegio fondato, ò di Somascha luogo frà Milano, e Bergamo, dove l'Emiliano in primo visse con molti nobili Laici, e Sacerdoti, terminando l'anno millecinquecentoventisette i suoi giorni con fama d'incontaminati costumi anzi con chiarore de' prodigj.

ANNO 1607

5

Ex Oldovino Tom. 4.

Morte de Cardinale Baronio.

Mancò quest'anno dal numero de' viventi un'Uomo che mai mancherà dalla memoria de' Secoli, giacchè pigliò in sua vita un contrasto co' secoli medesimi, raddrizzando l'ordine loro per la notizia Istorica, che trovavasi sconvolta dalla malignità de' bugiardi; fù questi il Cardinale Cesare Baronio nato in debole fortuna ne' contorni di Sora negl'Irpini, acciocchè tutto il pregio de' suoi applausi procedesse da' meriti proprj senza punto di bisogno d'haverli ereditarj. Venuto à Roma collocò l'eminente erudizione che professava, come una gioia nell'oro, nella pietà, imbevutone dall'alto fonte che scatturiva allora sì celebre di San Filippo Neri; al consorzio di cui ammesso, fù indi chiamato à Palazzo Confessore di Clemente Ottavo, e poscia dal medesimo assunto al Cardinalato; de' sudetti due pregi erudizione, e pietà rimangono al Mondo eterni documenti per piena certezza de' Posteri; imperciocchè della erudizione vi restano i suoi Annali Ecclesiastici, che principiando dal nascimento del Redentore pervengono con disteso, e naturale ordine al duodecimo Secolo di nostra salute, entro a' quali si vendicano delle sporche menzogne dell'Eresia i Riti Sagri, dell'intercessione de' Santi, della venerazione dell'Immagini Sagre, delle ceremonie della Messa, della Gerarchia Ecclesiastica, del Primato della Chiesa ne' Romani Pontefici, come antiche, ed inserte nelle tradizioni de' Santi Padri. Della pietà rimane viva la memoria, del zelo che s'ammirò in lui ferventissimo all'onore di Dio, delle penitenze alle quali sottoponeva il suo corpo, della munificenza con la quale sovveniva a' poveri; Onde chiudendo la vita con immutabi-

ANNO 1607

tabile tenore dell'opere al metodo sudetto meritamente vive nella memoria degl'Uomini dopò sparito dalla luce del Mondo. La Francia si professò ben grata alla bontà di quest'Uomo, e per l'ajuto che esibirno i consigli suoi à Clemente Ottavo per assolvere il Rè, e tranquillare le sue calamità, e per haver ricavate dalla confusione delle menzogne ne' suoi Annali la benemerenza de' Rè Francesi con la Sede Appostolica, e le ragioni di quella Corona à molti Stati. Fù di gracile, e delicata complessione, di stomaco sì debole che nutrivasi à oncie, e poco meno che à dramme, di costumi però ruvidi, talvolta incivili, aspri, e severi, mà regolati dalla professione d'incorrotta giustizia. L'opera de' suo Annali viene applaudita dall'universale giudizio de' Letterati, frà quali qualcuno vi desiderarebbe stile più acconcio, e frase più eccelsa. All'Avviso della sua morte, il Rè Enrico di Francia volle testimoniare al Mondo la propria gratitudine, e dolore, ordinandoli à spese della Camera Regia in Parigi una solenne pompa di funerali, ed onorando poi la memoria di tant'Uomo con eccesso d'applausi, come con tutta la verità facciamo noi con eccesso di lode. Pose ancora in lutto la Corte di Roma la morte del Cardinale Tolomeo Gallio successa il terzo giorno di Febbraio, mentre egli era uno de' più consumati personaggi che havesse per eccellenza di giudizio, e per accortezza d'ingegno, acquistata in molti anni, ne' quali haveva diretta la Segretaria di Stato sotto quattro Papi, mentre fatto Cardinale da Pio Quarto del Titolo di San Teodoro, poi di Sant' Agata, conquistò in sì lunga dimora à Palazzo, anche sotto i successori, sì opulenti ricchezze, che potè con esse lasciar testimonio perdurevole della sua pietà nell'erezzione di cinque luoghi pij, e passato per l'anzianità al Vescovato di Sabina, di Frascati, di Albano, e di Porto incontrò le proprie preeminenze con la dignità del Decanato del Sagro Collegio, e di Vescovo d'Ostia. Rendè ancora lo spirito al Creatore il Cardinale Marzati detto di Monopoli entro il mese d'Agosto, nel mentre che in Frascati cercava alleviamento dalla mutazione del Cielo, con chiara fama, che nell'ampiezza della dignità havesse ritenute sempre le austerità della Cella, e della strettezza della mensa, seppolto nella Chiesa del di lui Ordine de' Cappuccini. Con pari fama di Cristiana perfezzione, morì il Cardinale Carlo di Loreno Terzo di questo nome figlinolo del Duca Carlo, e di Claudia Sorella del Rè Enrico Terzo di Francia, entro il mese di Novembre, asunto prima al Vescovato di Metz, poscia al Cardinalato nell'ultima promozione da Sisto Quinto, e poi alla Chiesa di Argentina; Principe per santità di costumi, per prudenza, e per zelo sommamente spettabile, che nell'inferma costituzione del suo Corpo chiuse animo virile, pio, e liberale, di cui rimangono illustri vestigi in tanti luoghi pii fondati, e ne' doni preziosi alla Santa Casa di Loretto, mancato nell'età florida di quarant'anni.

Ex Oldovino Tom. 4. — *Morte del Cardinale Gallio.* — *Morte del Cardinale Monopoli.* — *E del Cardinale di Lorena.*

6 Riparò il Papa tali perdite della Chiesa colla promozione del decimo di di Decembre, che recò l'esaltazione à cinque Soggetti: Il primo fù Francesco Forgatz Magnate di Ungheria, Cancelliere del medesimo Regno, ed Arcivescovo di Strigonia, il quale trovò la sua fortuna cogl'uffici dell'Imperatore presso la Santa Sede, per l'urgenza, che stringealo di palesarsi più benefico verso gl'Ungheri, per vincere con la Grazia la loro contumacia, che per gratificare i Tedeschi, che li riuscivano più fedeli; e quindi fatto Cardinale nella presente promozione impiegò il rimanente de' suoi giorni ed all'opere di fortezza nel resistere agl' Eretici, e di pietà nel ben custodire il suo gregge, e pago di questi due fregi non cercò il terzo del titolo, ed insegne del Cardinalato, perchè non venne à Roma ad assumerle. Il secondo fù Francesco della Roccafocò Francese figliuolo di Carlo Conte di Randano, e Fulvia de' Pichi della Mirandola, della Reale stirpe di Albret nel Contado di Overnia; discendente dagl'antichi Rè di Navarra; da' Genitori destinato alla vita Ecclesiastica, col provvedimento di una Badia nella Diocese di Scialon, negl'albori della giovinezza diè segno co' barlumi di pia liberalità di quell'eccelso chiarore, che dovea difondere nell'età provetta l'incomparabile virtù del di lui animo Cristiano, impiegando le rendite parte in ristorar la Chiesa Abbaziale diroccata, ed arsa dal furore Ugonotto, e parte nel sovvegno de' Poveri, e delle Donzelle nubili per coprir l'onestà loro con la dicevole custodia del Matrimonio. Fatto indi Vescovo di Chiaramonte, passò dopo alla Sede Vescovale di Senlis, e quanto più saliva in prospetto della Chiesa, tanto più raddoppiava il lustro delle virtù, che finalmente fecero più spicco, quando le preghiere del Rè Enrico impetrarono la di lui promozione al Cardinalato col titolo di S. Callisto. Il terzo fù Giro-

Ex Oldovino Tom. 4. — *Promozione del Cardinal Forgatz.* — *Del Cardinale di Roccafocò.*

ANNO 1607

Del Cardinale Saverio.

Girolamo Saverio Arragonese, nato nella Città di Saragozza, e passato à professare nell'Ordine de' Predicatori, riuscì à maraviglia negli Studj Teologici, ne' quali fatto Maestro, e pubblico Lettore nella nuova Accademia eretta nella medesima Città, meritò con l'onestà del proprio operare dal rettissimo giudizio del Rè Filippo Secondo un' espressione grandemente favorevole alla di lui capacità, essendo solito di dire che egli era nato per il ben pubblico; e quindi promossa l'istanza della di lui esaltazione dal successore Filippo Terzo la conseguì applaudita, dopo il carico di lui Confessore, nel Cardinalato, non havendo la morte sopravenutali poco dopo l'anno, dato spazio di assegnargli il titolo. Il quarto fù Maurizio figliuolo minore di Carlo Emanuello Duca di Savoia, che ereditò nella grandezza del paterno retaggio anche una gran porzione di quelle eccelse virtù, che rendeano il Genitore frà Principi dell'età sua il più cospicuo; e come nato da Catterina d'Austria, sorella del Rè Cattolico, fù trasportato à Madrid ad educarsi nella Corte del Zio, & arricchito di rilevanti entrate Ecclesiastiche ne riuscì poi retto distributore verso i Letterati, e nell'età di soli quattordeci anni annoverato al Sacro Collegio col titolo di Diacono Cardinale di Sant' Eustachio. Il quinto fù Ferdinando Gonzaga figliuolo del Duca di Mantova, il quale coi meriti, che la di lui gran famiglia haveva con la Chiesa Cattolica fù parimenti Collega al sudetto Principe, assunto al Cardinalato col titolo della Diaconia di Santa Maria in Dominica.

Del Cardinale di Savoja.

Del Cardinale Gonzaga.

7 Presentossi sul terminar di quest'anno alla ricognizione del Sovrano Giudizio della prima Sede il Concilio Provinciale, celebrato il dì diciannove di Luglio dalla quarta Provincia Belgica chiamata di Malines, Città innalzata alle preminenze Metropolitiche da Paolo Quarto l'anno millecinquecentocinquantanove. E la medesima construtta sù la Riviera di Dola in Fiandra, insignita anche per la qualità della propria Diocesi, che comprende la Regia Terra di Bruselles, non che per le nobilissime Cattedre Vescovali, che le sono suffraganee di Gante, di Bolduc, di Roremonda, di Burges, di Anversa, e di Ipri; e presedendole metropolita Mattia Ovio, intimò la Celebrazione del Concilio, allegandone nello stesso Editto la cagione, cioè di haver predetto il Signore, che a' sonnolosi Agricoltori avviene, che l'inimico semini nel suo Campo di Grano la Zizania, e quindi conviene la vigilanza, che in miglior forma non puol mantenersi, che con dupplicare le guardie, e moltiplicar le vigilie; il che non riuscendo in forma più fruttuosa, che con l'adunanza de' Concilii, che la Chiesa sù l'esempio de' santissimi Appostoli praticò sempre con propizj avvenimenti, ben il Sagro Sinodo di Trento heveva imposto, ed erasi prat-ticato dal Cardinale di Granvela suo Precessore, finche le deplorabili calamità dell'Eresie, e delle Guerre ne l'haveano sospese; Onde egli ringraziando il Signore di vederle in fine, chiamava i fratelli suoi Vescovi à seco conferire ciò che havessero osservato bisognevole di correzzione, giacchè l'universale scorrezzione di tutte le cose Sacre, e Profane, esibiva tanto ragionevole timore, che fossino molte. Adunati poi i sudetti Prelati suffraganei nella Chiesa Metropolitana, parlò loro Mattias con più fervore, e spirito, eccitandoli ad essere cooperatori del suo zelo per una santa riformazione degl' abusi, e costumi. Indi divise le materie tutte da esporsi allo squitinio in ventisei Titoli; primo de' quali fù la professione della Fede Cattolica giusta la norma prefissa del Pontefice Pio Quarto; poi de' Sacramenti prescrivendo ciò, che occorre per la loro decevole, santa, e decorosa amministrazione; detestandosi, che nel Battesimo si patticasse rea appendice della sacra Solennità, il Banchetto al letto dell' infantata con quella dissoluzione di crapula, che consueta al Paese alterava, e la salute di lei, ed il cervello degl' astanti, ed aggravava la coscienza di tutti. Esortavansi ancora i maestrati secolari, à non permettere l'esercizio di Mamana à quelle Donne, che non fosser Cattoliche, e perite nel ministrar il Battesimo: che le Penitenze fossino proporzionate, e per medicina, e per vendetta a' peccatori. Che la Santissima Eucaristia si conservasse, e portasse a' malati, ed alla pubblica adorazione nelle processioni col possibile decoro: che l'estrema Unzione si havesse per medicina spirituale, e corporale, detestando il costume che chi l'havea pigliata fosse incapace di far testamento, di ricever ristoro di cibo e di medicamenti: Osservassero i Vescovi le regole prescritte dal Tridentino nel far l'esame de' promovendi agl'ordini; Così parimenti del Matrimonio da seguire dopo i Proclami, e fuori de' tempi proibiti. La divina Predicazione fosse il pascolo a' Popoli, & ogni giorno festivo obbligando i Parrochi ad apparecchiarlo in sacre, mà piane allo-cuzioni

Ex Labbè to. 15. Conc.

Concilio Provinciale di Malines.

ANNO 1607

Intimazione del Metropolita.

Estratto de Canoni de' Sagramenti.

Della sacra Predicazione.

ANNO 1607

euzioni, proibite però a' Regolari senza licenza de' Vescovi; così fosse unico il metodo del Catechismo, ò sia degl' insegnamenti della Dottrina Cristiana: fosse parimenti uniforme il Rito dell'Ufizio Divino secondo il Breviario Romano. Non si permetta a' Poveri di limosinar nelle Chiese in tempo de' Divini Ufizj. Nessun si tenesse esente, nè pure i Regolari dall' obbligo di osservar le Feste, e Digiuni ordinati da' Vescovi, nè di aprirsi Fiere, e Mercati ne' giorni Festivi; così le Feste della Nunziata, e di San Marco se cadessero nelle ferie, ò solennità Pasquali, ò nella Domenica detta *Quasi modo*, si osservasse la Festa, e si trasferisse il Digiuno, e la Processione. Raccordarsi la venerazione delle sagre Immagini, mà insieme dannarsi la retenzione delle profane, e lascive, tanto ne' Tempj, quanto nelle case de' secolari. Abolirsi ogni superstizione già dannata dalla Bolla di Sisto Quinto; si venerassero, e si conservassero adornate le sacre Reliquie. Fosse interdetto ad ogni Esorcista di prattícare Esorcismi senza permissione de Vescovi, a' quali ricordavasi l'obbligo tremendo di dover render conto al divino Giudizio, e delle loro Anime, e di quelle de' loro Popoli, a' quali dovean dare esempio di umiltà nel trattamento, di onestà nella conversazione, e di carità in ogni virtù, tanto loro inculcate da' Decreti del Tridentino, che doveano custodire, massimamente con predicare per sè stessi la parola di Dio, e con provvedere alla vedovanza delle Chiese, ed agl' Alimenti de' Parrochi. Così amonirsi i Cherici, e Preti ad haver in mente ed in opera tutto ciò, che per la loro vita ed onestà han prescritto i sacri Canoni, astenendosi dalle gale, e pompe degl' abiti secolari, e dal nutrir la barba con le ali; E se sono beneficiati far la residenza nelle loro Chiese, conservando loro i beni che hanno per Dote. Invigilassero i Vescovi alla pia, e Cristiana educazione de' giovanetti, provvedendo anche degl' Arcipreti di tale abilità, che vi fossero Maestri in ogni luogo, che loro potessero insegnarla, e molto più ne' Seminarj; nell'erezione, e governo de' quali si osservasse ciò, che ne prescrive il Tridentino; il Decreto del quale si custodisse rispetto alle Monache nel dar loro i Confessori straordinarj, e nella indispensabile Clausura; come ancora intorno alle contingenze del Foro, ed immunità delle Chiese. Così l'estratto del Concilio, che nell'altre cose concorda con gl' antichi, e vulgati Canoni, benchè non sia discorde ne' recitati, che come principali habbiamo rapportati. Approvò poi, dopò la sottoscrizzione del Metropolita, e Suffraganei, e Deputati de' Capitoli, il Pontefice Paolo ogni determinazione loro entro il mese di Maggio dell' anno venturo, con Breve diretto agl' istessi Arcivescovi, e Vescovi della Provincia Mechiniense, ò sia di Malines, dopò haver sentito il voto della Congregazione del Concilio, che per mezzo del di lei Prefetto Cardinale Girolamo Panfilio accertò al Metropolitano suddetto la soddisfazione colla quale i Cardinali havevan udite, ed approvate le recitate Costituzioni.

De' Divini Ufizj.

Delle Immagini.

Delle superstizioni.

De' Vescovi.

Abito de' Cherici.

Seminarlo, e Monache.

Approvazione del Papa à detto Concilio.

8 Era restato in tanto sospeso il trattato dell' Aggiustamento trà il Pontefice Paolo, e la Republica di Venezia, per la difficoltà insorta di volervi inclusi i Gesuiti, e rimaneva impotente l'ajuto del tempo ad ammollir la durezza de' Senatori, risoluti di precipitare ogni accordo, prima di reintegrare quei Religiosi alla loro grazia. Mà il Rè Enrico avvisato di tutto dal Cardinale di Giojosa, e conoscendo dalle circostanze inflessibile la Repubblica, si rivoltò à persuadere il Pontefice, acciò si contentasse di non sospendere l'Aggiustamento per cagione de' Gesuiti, e spedì con diligenza un Corriere al Cardinale di Perona, allora dimorante in Roma, il quale passato all' udienza di Paolo, li parlò à nome Regio, rappresentandoli; havere tutto il Cristianesimo ammirata la costanza del petto Sacerdotale di Sua Beatitudine, in difendere con virile vigore le ragioni della sua Chiesa con un Potentato del primo Ordine, come era la Repubblica di Venezia: richiedere la prudenza che non si esponesse il frutto della saggia risoluzione à corrompersi nella durezza di non pregievole accommodamento. Il disparere nato per conto della Cattura di due Ecclesiastici rimanere, con gloria di Sua Santità, terminato con l'effettiva consegna de' medesimi, tutto il resto parimenti concordarsi à maggior suo decoro; e perciò non dovere l'emergente de' Gesuiti perturbare la concordia già ridotta à compimento, come cosa uscita dopo quelle che diedero motivo al contrasto. Esserli pregiudicati da sè stessi in partirsi da Venezia, lasciando gl' altri Religiosi altamente offesi di tale singolarità, ed il Senato già poco soddisfatto de' loro portamenti, palesemente sdegnato d' haverli veduti sì pronti à disubbidirlo. Esser certo che si offende un Principe nel vedersi separare dal proprio sentimento un ordine di persone, quando tant' altri v' aderiscono. I Gesuiti come Uomini grandi havere grand'

Ex Epistol. Cardinal. Peronj.

Ufizj del Cardinale Perona per la Cõcordia frà il Papa ed i Veneziani senza includervi i Gesuiti.

ANNO 1607

Emoli, e sostenere grandi calunnie; poterſi bene dar agio di calmarſi quello ſtrepito per ripigliare poi la prattica di reintegrare i Geſuiti ancora alle loro Caſe. Pregare il Papa à differire in ciò pienamente al conſiglio del Rè, il quale potea atteſtarli con ſucceſſo accaduto alla ſteſſa ſua Reale perſona, la quale preoccupata già da' clamori de' Popoli contro i detti Religioſi, mai haveva conoſciute le doglianze per calunnie eſecrabili, ſe non quando calmato il furore haveva nel più alto ſilenzio della pace potuto eſaminare l'opere loro, trovate Criſtiane, pie, e ſante, e perciò havere poi pigliata quella deliberazione favorevole per la loro reſtituzione nel ſuo Reame, che da principio gli rappreſentavano perniziosa, i conſigli di tutta la Francia; I Geſuiti operar degnamente da quello che ſono, e queſta verità come contraria alla bugia doverſi perpetuare col tempo, e chiarire, e le imputazioni come bugie col tempo dileguarſi in fumo; riputare eſſo più eſpediente il deporſi da ſua Santità l'apparenza d'Avverſario con una buona riconciliazione con la Repubblica, per poter poſcia in buon rincontro far riconoſcere, che i Geſuiti non ſono quali li decantano i cicalecci inconſiderati del volgo, ò li figura l'iniquo livore de' maligni. Potere impetrare grazia maggiore la mezzanità di ſua Beatitudine riconciliata con l'aſpetto venerabile di Padre amoroſo, che con quello d'inimico ſdegnato; Non doverſi badare a' punti dell' onore che antepongono i cavilloſi, mentre il vero onore hà per unica miſura il ben publico, e quello che riguarda il privato, è un' Idolo fabbricato da' pazzi, ò dall' intereſſe, indegno oggetto dell' operare da Principi: Implorare lui quell' arbitrio d'un' oneſta dilazione, per poter meglio dirizzare al fine proſpero l'affare de' Geſuiti, come appendice alla principale concordia, e conſigliare la prudenza di ſeparare gl' affari, quando uno hà tale malagevolezza che ſerve all'altro d'oſtacolo; Doverſi ſtabilire la Concordia già fermata negl' altri punti, acciocchè l'utile per inutile non ſi vizj, e l'acceſſorio non pregiudichi al principale.

9 Si piegò in qualche parte il Papa à queſti concetti ſpiegati con fioritiſſimo ſtile dall' eloquenza famoſa del Cardinale di Perona, mà in ſomma pareali grandemente amaro di dovere inghiottire queſto boccone, che i Geſuiti benemeriti della Religione Cattolica difeſa dalla loro Dottrina, prediletti del ſuo cuore, ſcacciati da Venezia per ſoſtenere l'autorità della Sede Appoſtolica, e l'onore dello ſteſſo Pontefice Paolo, rimaneſſero poi sbanditi, e perpetuamente ſpogliati de' proprj beni; onde dolendoſi col Cardinale acerbamente ſi lagnava di una tanta durezza nel Senato, pregava il Rè, & il Cardinale di Giojoſa, e lo ſteſſo Conte di Caſtro Oratore di Spagna à trovare qualche ripiego, che non laſciaſſe intaccato sì alto il ſuo decoro, come era l'acconſentire così ſemplicemente à quel graviſſimo pregiudizio de' predetti Religioſi. E giacchè reſtava ſtabilito contro il guſto del Papa, che la Repubblica non foſſe obbligata mandare Ambaſciatori à Roma per ottenere l'aſſoluzione delle Cenſure, fù propoſto, che per dare qualche ricompenſa all'aggravio che ſupponeva ricevere Paolo dalla ſuddetta eſcluſione de' Geſuiti, che s'induceſſe la Repubblica à ſpedirli una ſolenne Ambaſciata ſtraordinaria per accertarlo della ſua filiale ubbidienza. Se bene il Papa reſtò grandemente ſoddisfatto di queſta propoſizione, con tutto ciò di mal animo acconſentì alla Concordia, che finalmente accertò poi, ordinando al Cardinale di Giojoſa, che l'eſeguiſſe, con participazione del Miniſtro Spagnuolo de Caſtro, che pure contribuì ogni migliore ufizio ed efficace à nome del Rè Cattolico. Adempiuteſi le predette condizioni di conſignar li due prigioni all' Ambaſciatore del Rè Criſtianiſſimo, e di levare con pubbliche lettere il preteſto, ſi diede mano dal Cardinale di Giojoſa à chiudere la grand' opra. Portatoſi perciò il Cardinale nel Collegio, che è l'adunanza di venticinque Soggetti degl' ordini principali del Governo, all'udienza del Principe, con eſpreſſo fine di ſoddisfare alle parti ſpettanti all' inſigne miniſtero commeſſogli dal Pontefice, ivi premeſſe le convenienze, diſſe: Rallegrarſi con ſua Serenità, con la Repubblica, e con tutti li buoni, a' quali ſtavano à cuore lo ſtudio della Religione, e l'amore della pace, che foſſero levate le Cenſure; al che degnamente il Principe corriſpondendo, & il Cardinale da quel ſegreto Congreſſo incaminandoſi poi in pubblica forma frà le acclamazioni univerſali verſo il Tempio Patriarcale à render grazie à Dio del quanto difficile tanto glorioſo ſucceſſo, vi celebrò nell'affluenza del Popolo. Così reſtò terminato queſto affare con ſomma gloria de' mediatori, i quali per lo zelo che hebbero in maneggiarlo corriſpoſero alla propria divozione verſo la Sede Appoſtolica, non meno che all' ereditaria de' loro Maggiori.

10 In Germania poſando in pace immune da'

ANNO 1607

Travaglio del Papa di dover cócordarſi ſenza la reintegrazione de' Geſuiti.

Ripiego pigliatoſi, e Concordia ſtabilitaſi.

Ex Perron. ne loc. cit. Et Epiſtol. Card. Perron.

ANNO 1607

Ex Abram Bzovio in Paul. & Briez. An. currēt.

da' travagli della Guerra Ridolfo Cesare, fù perturbato da contingenze domestiche per i gravi dispareri che sursero per la divisione degli Stati ereditarj con l'Arciduca Mattias di lui Fratello minore, il quale eccitato da alcuni Baroni dell'Ungheria, dove gl' Uomini hanno per impropria la Pace che tengono per lo più esiliata ò con l'armi alla mano, ò con i livori nel cuore, ò con le zizanie da seminare nell' idea, concitarono sì grandemente il buono, e pio naturale di Mattias à dolersi della troppa strettezza con la quale il Fratello trattavalo, incolpando l'eccesso de' favoriti e ministri, alla direzzione de' quali fidando Cesare interamente ogni appartenenza dello Sato, e dell' Erario, acciocchè la participazione del Fratello non diminuisse l'auttorità, ed i provecci loro, tenealo come esule dalla Corte, ed escluso da' maneggi più gravi, risentendo ancora ristretto l'assegnamento del Patrimonio considerato troppo angusto per decoroso sostentamento del proprio Grado; e per verità nella Pietà, e rettitudine, che adornavano l'animo regio dell'Imperatore Ridolfo, trasspariva una tale stupidità, e freddezza di cuore, che come inabile à comprendere quanto egli era in sè stesso per fortuna parea, che smarrito cercasse sè stesso, e nel tepore de' sensi corresse dietro à sè stesso, ò cercando altri à sostenere lui stessò, poco si curasse di sè stesso, ò dato in braccio a' favoriti non curando del Fratello, si accese un gran fuoco nella Casa Imperiale. Il Pontefice Paolo stimò perciò proprio l' uso della sua paterna auttorità ad estinguerlo, e però preelesse Legato Appostolico in suo nome à trattar la Concordia il Cardinale Gio: Garzia Millini, il quale passato alla Corte di Praga si diè à rappresentare ad ambedue i Fratelli, che la maniera più agevole di destare il furore Ottomano, che parea sopito dalla Tregua con esso conclusa, era l'aprire la dissensione nella Casa Cesarea, nella concordia, & unità della quale conteneasi l' intera tutela, e salvezza del Cristianesimo; Non credessero che il Barbaro, & infedele nemico fosse per trascurare un' opportunità cotanto bramata di vedere quell'armi che haveva sperimentate sì coraggiose à rintuzzare le proprie, rivoltate contro sè stese, trattenuto dal legittimo impedimento della Tregua stabilita; perocchè non havendo egli nè Fede, nè Legge, se non quella, che gl' impone l' interesse del proprio ingrandimento, haverebbe stimato anzi di mancare à sè stesso in trascurare tanta opportunità per la rinovazione

Dissensioni frà I Imperatore ed il Fratello Mattias.

Qualità dell' Imperatore Ridolfo.

Legazione & Unzj del Cardinale Millini.

della guerra, che per lui sarebbe riuscita senza difesa, mà fomentata di più da i Ribelli dell' Ungheria, i quali abborrenti sempremai della ragione, e del giusto dominio Austriaco, cercano il tirannico Turchesco per declinare dall' uno, e dall' altro, e non riconoscerne nessuno; non godendo che delle stragi della Patria, delle disunioni, & oppressioni della Casa Imperiale. Pregar però esso per nome del Pontefice, per l'unione della medesima; come regolandosi con la di lui prudenza i dispareri fù con ragionevoli proposizioni incaminata à buon fine agevolmente la concordia.

II

Ex Bisaccion. in Acmet.

Esiggeva in tanto il medesimo Imperatore Ridolfo, gl' atti della più fina ubbidienza da Stefano Bostcai costituito, come vedemmo dalla perfidia delle sue arti, Principe della Transilvania; e ben si ravvisò, che non era essa connaturale al suo istinto sempremai contumace, mentre pochi mesi dopò di haverne intrapreso il culto perdè la vita, & il Principato. Haveva egli proceduto nelle machine dell' Infedeltà per esaltazione di sè stesso con la direzzione del suo Cancelliere chiamato Catai, il quale havendo conosciuto al paragone dell'opera valevole la sua testa à portar le Corone dove voleva, meditò di trasferir quella del proprio Padrone su la sua; e parendoli di havere in mano tutti i fondamenti dello Stato, confidenza de' Ministri, Fortezze, Tesoro, e Consiglio, non rinveniva la di lui idea invasata dal furore del dominio altro ostacolo che quello di non haver pronta la vacanza del Principato; e datosi à procurarla, con quell'arti, che non riconosce per indegne benchè infami l'ambizione, fece prestare il veleno al Bostcai suo Signore, che havendone conosciuto evidenti contrasegni, soprafatto dal desiderio di non lasciare invendicata l'atrocità del delitto, nell'applicazione, che si diede à punirlo con la morte del Catai, fù negligente nella sollecitudine de' rimedj, che potevano preservarlo in vita, palesando la perfidia del proprio cuore più pronto alla vendetta per impulso di rabbia, che alla difesa propria per impulso di natura. Decapitato che fù il Catai, l'opulenza de' Beni confiscati rendettero più riguardevole la carica che lasciò conferita incontinenti à Gio: Janussio; morendo poco dopo il Bostcai nella Città di Cassovia con altissimo pentimento di esser salito al Trono per i gradi della fellonia verso Cesare suo Sovrano, e per quelli dell' ajuto implorato dagl' infedeli Ottomani contro l'Imperatore de' fedeli, &

Morte del Bostcai per veleno.

ANNO 1607

esclamando per giustizia di Dio l'infelicità del suo breve Dominio, non meno che dell'infausto suo fine, raccomandò agli stati l'elezione d'un Principe migliore di lui, giacchè egli non era stato migliore di quelle arti medesime, che haveva adoperate per farsi tale. Raunatisi dunque i Deputati degli stati elessero loro Principe Sigismondo Ragozio, che per ragione di sangue, e della moderazione de' suoi costumi haveva parti degne di quel grado, se l'infezzione dell'Eresia Calviniana non l'havesse fatto assomigliare alla pravità dell'Antecessore. E benchè questa elezione fosse attentata in pregiudizio delle ragioni sovrane di Ridolfo Cesare, e dell'Arciduca Mattias, a' quali era devoluto il Principato per esser mancato senza prole il Bostcai, e fosse di ragione non valevole, con tutto ciò per la debolezza delle forze, e per le distrazzioni domestiche, fù senza fare opposizione a' Transilvani tolerata l' elezione sudetta.

Successione del Ragozi.

12

Ex Spondā. An.eur. n 5.

Insolenze de gl'Eretici di Donaverda punite.

Diedero bensì i medesimi Principi un degno testimonio del loro santo zelo, e giustizia nel reprimere con risoluti, e rigorosi castighi l'insolenza degl'Eretici nella Città di Donaverda, costrutta alle Ripe del Danubio, entro i limiti della Provincia di Svevia, con la libertà di Città Imperiale. Ivi celebravasi la Sagra fonzione delle Litanie maggiori con la processione di San Marco, intervenendovi l'Abbate del Monastero di Santa Croce, la quale incontratasi in una turba d'Eretici, restò l'Abate mal trattato da essi; e quindi l'Imperatore considerando l'empietà di tanta insolenza per contravenzione a' Capitoli, stabiliti per l'uso della Religione Cattolica, dichiarò detta Città incorsa nel bando Imperiale; del qual decreto fattosene esecutore, per fervore di zelo sempremai connaturale à prò della Chiesa alla propria stirpe Reale, Massimiliano Duca di Baviera, nel mese di Novembre l'assaltò con poderose forze, e dopò una memorabile strage de' Cittadini, che vollero resistere alle di lui Armi, l'occupò, reintegrandone la sua Camera, e Ducato, della quale altre volte era detta Città stata membro, con altissime querele de' Protestanti, che in vano protestorono contro la sudetta giustissima aggressione.

13

Ex Perefix. par. 3.

In Francia il Rè Enrico occupavasi nella somma tranquillità, che godeva il suo Regno ad ordire una gran tela, gli stami della quale troncò poi la parca come vedremo; mà per darle l'incaminamento erasi dato à raunar monete, à stabilire il credito con gli stranieri, per haver pronti i soccorsi nel bisogno; e però volle, che in primo luogo fossero pagati tutti i creditori della Corona, non solo quelli, che l'haveano soccorsa di contanti nelle passate angustie, mà quelli che per servizio militare prestato ne rimanevano creditori, à segno che dalla Regia Tesoreria furono sborsati in tali pagamenti fino ad ottantasette millioni, la quale rara puntualità stabilì un concetto così vivo della gratitudine, e fede del Rè, che ogn'uno protestava di tenere il denaro, & il sangue à nuova disposizione de' suoi voleri con augumento di maggiore riputazione, quanto havrebbe acquistato dalle Vittorie di molte Battaglie; giacchè pare dispensare la ragione di stato a' Principi dall'essere osservatori della ragione civile, di rendere ad ogn'uno il suo; benchè per altro nel cercare frà gl'aggravj del popolo l'opulenza delle sue rendite venisse la di lui santa intenzione fraudata dalla sagacità de' Ministri; il che fece crederlo per testa molto migliore di pensare alle forze d'ingrandire sè stesso, e di sollevare i Vassalli, che à trovar le maniere di eseguire i disegni innocentemente. E di fatto havendo proposto i Ministri fiscali di ricuperare un Provento regio chiamato l'entrata dell'Ostello, già impegnato da i Rè nelle turbolenze del Regno, il che toccava gravemente l'interesse di numerose persone, che havevano investito il proprio denaro per soccorrere la Corona ne' più urgenti bisogni, benchè qualche parte ne fosse stata rapita da' Creditori nelle calamità delle guerre civili, per questo si cagionò un fuoco ne' pregiudicati da questa ricerca, che assordando le Piazze, ed i fori prorompevano in acerbe doglianze contro i Giudici, & i Ministri, passando à portar le loro querele al Prevosto de' Mercanti, che come Procuratore del Popolo Parigino vendicasse dall'oppressione de' fiscali regj le famiglie sottoposte alla restituzione di quel, che legitimamente haveano comperato. Passò il Prevosto Mirone all'udienza del Rè, e rappresentando con parole appropriate le istanze de' pregiudicati non ottenne dal Rè se non la remissione dell'affare al Magistrato della Regia Tesoreria, à cui parlando Mirone con parole alterate, e con termini improprj, benchè inutilmente, tirò il concorso de' sollevati al proprio Palazzo, pigliando ormai apparenza l'istanza di tumulto formale, benchè il Prevosto medesimo cercasse

ANNO 1607

Arti di Pace del Rè Enrico.

Disturbo in Parigi per l' Entrate dell' Ostello.

ANNO 1607

caſſe di addolcire il ſentimento acerbo della plebe commoſſa, le quali notizie portate al Reale Palazzo, inſiſtevano i Miniſtri Regi, che carcerato Mirone ſi toglieſſe al Popolo il Capo, e ſi reprimeſſe ne' principj quell' audacia popolare, che ravvivata dalle ceneri de' deplorabili effetti, che altre volte cagionò alla Francia, eſibia nuovi timori ſe non eſtingueaſi nel naſcere. Mà il Rè riſpoſe loro prudentiſſimamente, che l'arte del dominare non dovea permettere, che l'auttorità varcaſſe le coſe, e le ſpingeſſe fin dove potevanò giungere, dovendoſi riſervare qualche coſa intatta dal potere, per haver la gloria di dire, più potea farſi mà non ſi è fatto; e che però egli potendo vincere Mirone, e la Turba che l'attorniava con la Clemenza, non volea rinovare le piaghe di Parigi con l'armi; e giacchè egli vecchio cercava la gloria di terminare la ſua vita con la prerogativa di martirio, e di ſacrificio del bene Pubblico, egli voleva toglerli queſto vantaggio per non eſſer chiamato da' Fazioſi tiranno di chi difendeva gl'oppreſſi; perlocchè diſſimulando il tutto fece ſapere à Mirone, che haverebbe à grado di udire le ſue ſcuſe, e li giuſti motivi del ſuo operare, ed egli ſubito fatto allontanare le Turbe dalla ſua Caſa ſi portò all'udienza Regia, ſcuſando con umiliſſimi termini il paſſato, proteſtò inviolabile la ſua fede nell' avvenire, & il Rè poſcia impoſe ſilenzio alla ricerca tanto odioſa dell'entrate dell' Oſtello. Nè minore fù il diſconcio, ò il pericolo à cui eſpoſero la pubblica quiete le perquiſizioni intorno alla Paoletta; Importa queſta un Provento nella Camera Regia, che ſi eſigge dal prezzo degl' ufizj Curiali, e Giudicature del Regno, le quali eſercitandoſi ne' tempi più remoti dalla Nobiltà, diſtratta poſcia eſſa, ò nell'eſercizio dell' armi, ò dalla pigrizia nelle fattiche letterarie, ne fù fatto capace il terzo Ordine popolare, che introducendoſi ad eſercitarle, mediante i Regali a' Favoriti della Corte, inſegnorono finalmente a i Rè di far dette cariche formalmente vendibili, e al preſente Rè Enrico di farle con nuovo ſborſo ancora ereditarie, laſciandoſi abbagliare l'Intendimento d'un diſordine cotanto inſigne, riſentito dalla Curia occupata da Uomini nati non fatti Dottori, coſtituendo ancora perpetuo nutrimento all'ignoranza, per recare un perpetuo capitale nelle famiglie, che libera i Soggetti dal penſiere di procacciarſi il merito, e l'abilità: e perchè il primo Appaltatore di queſto nuovo Provento

Saggia riſpoſta del Re.

Che pone l'affare in quiete.

Altro diſturbo per la Paoletta intorno alle Cariche venali.

fù un Popolare chiamato Paoletto, ſervì il di lui nome per contradiſtinguere un Dazio, che chiamato dell'ignoranza, ſarebbe obbrobrioſo, ed intitolato della Dottrina, ſarebbe inſieme vergognoſo, e falſo.

14 In Spagna non occupava li penſieri del Rè Filippo, e di tuta la Corte, altro affare che quello della concordia ormai deſiderata con gl' Olandeſi, ò ſiano Provincie unite, le quali dimoſtrandoſi nell'entrare di queſt' anno allo ſteſſo Rè di Francia loro confidente grandemente lontane da ogni Trattato con la Corona Cattolica, all'improviſo ſi ſentì ſtabilita una generale ſoſpenſione d'armi per otto meſi. Queſta fù maneggiata con indicibile ſegretezza da Gio: Neyen dell' Ordine de' Minori Oſſervanti di San Franceſco. Era egli nativo d' Anverſa, & haveva paſſati li primi anni della ſua gioventezza in Spagna, ove haveva acquiſtata non mediocre cognizione de' Principali Miniſtri della Corte, ed introdottoſi ancora alla grazia dello ſteſſo Rè Filippo Terzo. Ed in vero era egli Uomo d'eccellente facondia, di cui haveva dato ſaggio in moltiſſime Prediche, d'ingegno verſabile, e vivace, e ſopra tutto mirabilmente diſpoſto à ſecondare i genj, le maniere, ed i coſtumi di tutte le Nazioni, e però grandemente al caſo di trattare con la gravità Spagnuola, e con la ſuſpezione Fiamminga. In queſti giorni dimorava egli à Bruſelles eſercitando la carica di Commiſſario Generale della ſua Religione, che faceva haverli varie corriſpondenze in Olanda, mediante le quali di conſentimento dello Spinola, e dell' Arciduca inabile à ſopportare più oltre il peſo dell'armata, che aſſorbiva trecentomila ſcudi il meſe, fece fare per mezzo di certo Mercante al Conſiglio degli Stati dell' Haya come da sè qualchè propoſizione di pace. Queſto trovò la ſolita negativa in quei Deputati per le ragioni medeſime, che l'altre volte havevano allegate, cioè di ſdegnare, ò reputare ingiurioſo all' onore delle loro Provincie ogni trattato à cui non precedeſſe una formale, e ſolenne dichiarazione del Rè Cattolico, e dell'Arciduca, di trattare non eſſe come con ſtati liberi, ſopra quali non havevano, nè pretendevano d'havere minimo Dominio, ò ragione. E ſe bene queſta proteſta haveva altre volte ſerrata affatto la porta al negozio, nondimeno queſta volta ſtanchi gl'Arciduchi, non meno, che

ANNO 1607

Ex 7 Meurs de Tregu. & Relation. Cardinale Bentivoli.

Soſpenſione d'armi frà il Rè Cattolico e gli Olandeſi.

Maneggiata dal Commiſſario Neyen.

la Corte di Spagna per tante inutili profusioni, e d'oro, e di sangue, convennero finalmente d'accordarla: perlocchè l'Arciduca deliberò di far passare l'istesso Commissario Francescano in Olanda, ad effetto di non ricusare più oltre il trattato, condescendendo alla richiesta delle Provincie d'essere in quel maneggio considerate per libere. Deposto per tanto l'Abito Religioso, verso il fine di Febbraro si portò in Olanda, ed ivi scoperta vana la speranza di fare pure una parola senza che precedesse la detta dichiarazione, introdotto nel Consiglio degli Stati all'Haya, che è il supremo Magistrato di tutte le Provincie, ivi participò la facoltà, che haveva di far detta dichiarazione, la quale considerata, ed ammessa servì per base al maneggio introdottosi incontanente, à favore di cui si conchiuse una generale sospensione d'Armi per lo spazio d'otto mesi, entro quali si dovesse poi entrare à formale maneggio della Tregua, ò Pace.

15 Passato quest'avviso alla Corte di Francia recò grave perturbamento all'animo del Rè vedendosi sì male corrisposto da quella nuova Repubblica de' benefizj, che col più nobile sangue del suo Reame, e col migliore de' suoi errarj gl'haveva fatti per difenderla dall'Armi Spagnuole; e però concitato à sdegno da sì palese diffidenza, che s'estendeva non solo ad escluderlo dalla participazione, e dal Consiglio, ò trattato, mà alla finzione di mostrarsi seco aliena da quei pensieri, che eseguiva, restò sorpreso d'una dolente perplessità se dovesse di tale mancamento dimostrarne indignazione, ò servirsene per scaricarsi dell'amicizia Olandese, ò pure dissimulandone la cognizione persistervi con le stesse maniere per ricavarne qualche avvantaggio alla propria Corona. Chiamò per tanto à considerare seco il suo consiglio, l'offesa, che parevali di ricevere dalle Provincie unite nell'inganno più tosto, che nella diffidenza d'havere senza sua saputa stabilita la sudetta sospensione d'Armi, e domandando ciò ch'egli credesse più espediente a' suoi affari, giacchè il suo animo non libero affatto dalla passione haveva bisogno de' suoi sentimenti per bene regolarsi con la ragione. Il Signore di Villeroi più anziano rispose: Esser lo sdegno una febre dell' animo, che lo porta agevolmente alla frenesia. Dovere l'Uomo savio da che non può salvarsene per le multiplici ragioni, che lo destano imparare di soffrirlo. Credere che egli è un Mago, che rappresenta totalmente diverse dal vero le cose alle quali dà tale alterazione, che talvolta cambia loro l'essere, e la qualità. Con tale ispezione potersi raffigurare l'offesa, che pretendeasi ricevere dagl'Olandesi, non quella grave, che pareva, mà quella leggiera, che era; e quando anche fosse grave, condannare le Corone, che i Regnanti portano, i Capi loro alla sofferenza, come una fascia, ò legami de' loro voleri stretti ne' limiti molto più angusti di quel che circondi talvolta la necessità de' Privati. Haversi à pensare se l'amicizia delle Provincie unite era utile, ò dannevole al Reame di Francia; e come, che non potea cader dubbio per tante riflessioni, che già s'erano fatte altre volte, che fosse sommamente profittevole richiedere l'arte del regnare di tolerare ogni mancamento in pace, e perseverarvi con tutta la costanza, nulla badando à scrupulizare gl'avvenimenti. I Privati poter far caso d'ogni ingiuria, i Principi di quelle solamente, che nel conoscersi, e vendicarsi havevano seco l'aumento de' proprj vantaggi. Male haver senza dubbio operato gl'Olandesi in abbracciare trattati co' Spagnuoli senza praticiparli à chi seco era nelle difese, ed in secreta aleanza; mà doversi scusare la natura oltremodo sospettosa di quei Popoli, i quali mirando le Regie come Congreghe de' Satrapi insidiatori dell'altrui fortune, le temevano disturbatrici d'ogni vantaggio de' prossimi, e credono Sinonimi, Monarca, e Tiranno. Pensano, che tutte le azzioni de' mortali habbiano profondissimo fine, e perciò per buone che sieno li sono sospette, come appunto le pupille offese s'adombrano d'ogni oggetto ancorchè luminoso. Dovere supplir la prudenza di chi hà esperimento del Mondo a' difetti di quelli, che nuovi nella dominazione, mirando ancora come imbelle, e bambina la propria libertà, temono, che ogni aura di vento la scuota. Nè consigliare assolutamente l'interesse d'abbandonarle in contò alcuno. Altro forse non vorrebbono gli Spagnuoli, ed altro più certamente non bramerebbe il Rè Brittanico, che vedersi ceduto il Campo da un sì grande Competitore nella confidenza dei Stati. Esser certe le derisioni, che indi ne seguirebbono dal Mondo de' savj, se per una delicatezza inconsiderabile si pro-

Ex Histor. Matthei & Relat. Bentivoli.

Senso che hà per detto maneggio il Rè Enrico.

Placato dal Villeroi con possenti ragioni.

Ex Memor. Pauli Sesare de Duzeval.

ANNO 1607

prorompesse in uno sdegno dissipatore di tanti pensieri, di tanti disegni, e di tante speranze, che s'erano appoggiate all'aderenza delle Provincie unite. Havere l'Amore le sue Leggi, ed osservarle l'interesse à puntino pigliando da lui imprestito le sue maniere. Se uno degl'Amanti manca in qualche cosa all'altro, questi non tanto non si sdegna, mà li corre dietro per ripigliarlo, e perciò conviene ò soffrire dall'Amore qualche gelosia, ò dall'emulazione aspra, e più pregiudiziale Censura.

6 Conoscendo il Rè Enrico quanto fosse fondato sulla base della maturità il parere di Villeroi applaudito dagl'altri, non tardò più à risolversi di spontaneamente affacciarsi per haver parte ne' trattati d'Olanda, dissimulando ogni ingiuria, ed accennando solamente come per ischerzo il senso, che gli havea fatto l'essere stato lasciato allo scuro della trattazione pigliata, e della conchiusa sospensione d'Armi: Fece per tanto rappresentare a' Deputati dell'Haya; havere con rammarico sentiti principiati li trattati senza sua participazione, non solo perchè li pareva poter meritare il suo Amore tale confidenza, mà ancora perchè conoscendo l'arti sottili de' Ministri Castigliani temea, che il candore Fiammingo rimanesse esposto à quel ludibrio, che gl'huomini troppo sagaci sanno fare di quelli che non hanno ancora vestita la simulazione, e l'inganno. Che esso instrutto ampiamente dall'esperimento, avvertito da un'esattissima circospezione, fornito d'avvedutissimi Ministri, potea penetrare più di tutti, se nel fondo delle lusinghevoli proposizioni s'ascondesse il veleno dell'inganno, e sotto l'apparenza dell'eccelse moli de' negoziati vi si appiattassero le machine delle doppiezze de' tradimenti, e dell'arti perfidiose, e detestabili. Questi riguardi haverlo mosso à participar loro l'inquietudine del suo animo, e ad esibirgli l'assistenza sua, à fine di provvederli di parte di quelle cautele, che bisognavano tutte per uscir con onore da' maneggi intentati con la solerzia, e sapienza Spagnuola. Dimostrorono li Stati di ricevere in buona parte quest'ufizio, e si scusarono se non havevano chiamato il Rè alla participazione del trattato della sospensione d'Armi, havendolo riputato affare sì leggiere, che non meritasse la scorta del suo prudentissimo Consiglio, di cui facevano un altissimo Capitale nel proseguimento del trattato di Concordia, supplicandolo ad onorare le loro istanze à suo tempo. Tale risposta apriva sì acconciamente la porta a' desiderj del Rè, che accertando di buona voglia l'invito fù presto à deputar Ambasciatori, che sollecitamente passassero ad assistere, e maneggiare l'affare in suo nome in Olanda. Elesse per tanto à tal Carica tre gravi, ed esperimentati personaggi, cioè Pietro Presidente Giannino, Paolo Sciart Duzenval, ed Elia Placi Signore di Rosì, i quali passati all'Haya, esibirono gli ufici del Rè coi Deputati, i quali all'espressione che fecero de' sensi Regi con i più umili protesti d'obbligazione, e d'ossequio pregarono gl'Ambasciatori ad accettarlo nuovamente, che non per effetto di diffidenza, e di poca stima, havevano essi conchiusa la sospensione d'Armi senza di lui participazione, solo perchè non era di tale momento, che potesse abbassare la Reale applicazione del suo animo à considerarlo; che nel rimanente era ferventissimo il desiderio loro di godere la continuazione dell'Amicizia Regia, come erano altissimi negl'Animi loro gli stimoli delle obbligazioni imposteli per la passata assistenza; ed acciocchè potessero gl' Ambasciatori medesimi haver più agio di andare significando i sensi del Rè alla Repubblica, havevano deputato per trattar seco Gio: di Barneveld Avvocato Generale d' Olanda, e Giacomo Malderio, i quali unitamente con altri Deputati entrassero secondo il bisogno in conferenza per dare stabilmente maggiore all' unione degli Stati col Rè Cristianissimo. Fece comprendere questa deputazione, che le Provincie unite applicavano da dovero à stabilire con nuove, e sussistenti condizioni l'incertezza della confederazione con la Francia, e però gl' Ambasciatori, che tenevano commessione di procurarla non mancarono d'esser solleciti ad abbracciarne la prima apertura. Faceva le parti principali frà detti Deputati il Barneveld Soggetto, che per aderenze, per esperienza, e per facondia tirava à sè il consiglio della maggior parte, ed era come un correttivo dell'eccesiva autorità, che usurpavasi sopra l'unione la famiglia di Nassaù; anzi che emulandosi poi palesemente col Conte Maurizio, non solo hebbe cuore di contradirli palesemente in varie contingenze, mà di fare superar contro il di lui volere l'aggiustamento della Tregua con gl'Austriaci. Esso adunque tenendo allora grande Autorità, e superando ogni altro di credito nelle pri-

ANNO 1607

Ex lettr. allegat.

Esibizione del Rè Enrico a gli Olandesi, e suoi ufici.

Risposta degli Stati.

Ambasciatori di Francia per trattar la Pace in Olanda.

Deputati di Olanda a trattare con essi.

Qualità del Berneveld.

ANNO 1607

Proposizione di Lega frà Francia ed Olanda.

le prime sessioni propose con gli Ambasciatori: Che se pareva al Rè di non essere stretto bastevolmente con le Provincie unite col solo vincolo d'affetto, e d'amicizia, che usciva dal genio, e dalla vicinanza, potersi implorare dalla ragione delle genti qualche più tenace legame, che accoppiando insieme gl' animi, e gl' interessi d'ambe le Parti si costituisse per base d'una vera, soda, e consistente colleganza. Non esser dubbio che i primi Capi degli Stati erano devotissimi alla Maestà sua, e seco uniti dal più sincero, e parziale ossequio, mà nella moltitudine non essere possibile d'escludere le teste sceme, sospettose, & ignoranti, ò indocili, con le quali non bastava il solo pretesto dell'amicizia, nome vago, e soggetto à varie fraudi, mà abbisognarvi argomenti più materiali, e termini più stretti entro quali annodata l'unione, non potesse poi vacillare per i cianciumi della Plebe, ò per le suspezioni degl' ignoranti. A questo cenno risposero gl' Ambasciatori, che il Rè sopra ogni altra virtù professava l'ingenuità di buon Francese, e di vero Principe; che egli dava segni esteriormente del suo amore alle Provincie unite, perchè così internamente sentivasi portato dal genio, e come non haveva à cambiare alcun sentimento, che li dettasse l'interno per esporlo al Pubblico, così sarebbe prontissimo ad abbracciare tutti quei partiti, che per insinuazione della ragione delle genti si proponessero per rendere stabile, e costante l'amicizia, ed unione sua con gli Stati prediletti da lui come Fratelli.

17

Ex Relat. Sciart.

Fù incontanente partecipata questa generale proposta, e risposta al Rè per havere i suoi sentimenti precisi, e come esso inclinava sommamente à stringere la sua confidenza in Olanda, così non fù lento à commettere, che si accettasse il progetto della Lega, che nelle oscure espressioni dell' Avvocato Barnevelt pareva che apertamente desiderassero gli Stati. A questa risoluzione animavanlo l'esortazione fervorosa ed uniforme del suo consiglio, rappresentandoli, che con fare la Lega sudetta, non tanto veniva à fortificare la Corona propria d'una nuova aleanza, quanto à tirare à sè l'interno maneggio della pace co' Castigliani; il quale parea, che dovesse bramarsi con ogni più ardente passione, e per

Ragioni che muovono il Rè Enrico à detta Lega con gli Olandesi.

maneggiarlo per proprio avvantaggio, e per acquistarsi quel grado di riputazione, che suole poi servire per base all' estimazione, e credito, necessarie doti d'ogni Impero. Mà sopra tutto con tal mezzo veniva à porre in un' estrema gelosia gl' Austriaci, i quali spaventati da vedere sì palesemente assisliti gl' Olandesi dalla Francia haverebbero loro conceduta la Pace, col vantaggio di quelle condizioni, che dovevansi procurare da lei, ad effetto, che gli Stati restassero con tanta potenza da reggersi per sè medesimi, e da porsi in opposizione adequata all'armi Spagnuole. Nè doversi badare all'amarezza, che ne havesse potuto concepire il Rè Filippo, e gl' Arciduchi, mentre questi conoscendosi in termini, da non potere attaccare con alcuno, quando le proprie strettezze inducevanli à perdonare a' loro Ribelli, haverebbero usata quella dissimulazione, che loro poteva prescrivere la prudenza di non concitarsi contro un più possente nimico, e che in ogni caso si sarebbero acquietati nel vedere il Rè arbitro del Trattato di pace, che havevano con gl'istessi Olandesi. E però fù ingiunto con la maggiore celerità agl' Ambasciatori, che procedessero avanti nella Lega, e nello stabilirla con le più vantaggiose convenzioni. Onde raunati nuovamente con i Deputati concordemente convennero: Che frà Enrico Quarto Rè di Francia si concluderebbe una Lega offensiva, e difensiva, per effetto di cui il Rè prometteva in primo luogo d'assistere, e fedelmente ajutare gli Stati con tutte le forze, per ottenere dal Rè di Spagna una pace, che non solo fosse avvantaggiosa nelle convenzioni, mà sicura nell'osservanza. Che se si conseguisse, si obbligava di farla osservare inviolabilmente, promettendo di moversi ostilmente contro di quelli, che cercassero di perturbarla. A tale effetto si esibiva di assistervi con dieci mila Fanti assoldati, e mantenuti à proprie spese, fin che il bisogno loro fosse cessato, e si vedessero ben sicuri, e certi di godere gl' effetti della pace sudetta. Parimente gli Stati restarono per tenore dell' istessa capitolazione obbligati di soccorrere il Rè con cinque mila Fanti à loro spese, e di milizie terrestri, e di maritime con Navi, e Vascelli da guerra ad elezzione del Rè, in tutti i casi, che da qual si fosse Potentato fosse egli attaccato dentro

ANNO 1607

Lega fermata frà il Rè di Francia, e gli Stati di Olanda.

ANNO 1607

tro à i confini del proprio Reame di Francia. Tale fù in sostanza il tenore di questa Lega frà il Rè Cristianissimo, e le Provincie unite, che produsse rilevantissimi effetti à vantaggio d'ambedue i Collegati.

18

Ex Relation. Bentivol. & Comentar. Sciart.

Era in tanto venuta da Spagna la ratificazione riservata dagl' Arciduchi, e dagli Stati della sospensione d'armi al quale effetto era personalmente passato il Commissario Neyen à quella Corte, attraversando la Francia, e nel ritorno fù à Parigi à vedere il Rè, da cui accolto amorevolmente sentì qualche doglianza sopra l'havere gl' Arciduchi, e le Provincie intrapresi trattati di concordia senza di lui, dimostrandoli quanto fosse per riuscire malagevole il concluderla senza la sua mezzanità. Da questo cenno fù poscia creduto universalmente che il Rè per verificare le sue parole s'intendesse segretamente col Conte Maurizio, che con ogni possibile industria dimostrossi poscia sopramodo avverso alla sudetta concordia; e come la repugnanza del Nassaù procedeva da' riguardi del proprio interesse, i provecci di cui come interamente dipendevano dall'uso dell'armi in guerra viva, così persistè poscia costante nella sua sentenza, non ostante che la vedesse impugnata dalla maggior parte de' Deputati di tutte le Provincie, e che il Rè Enrico non desiderando altro, che l'essere riconosciuto per quel confidente che era, e degli Stati, e degli Arciduchi, quando fù da essi ricercato à contribuirvi l'opera, ed i Consigli suoi, il facesse con tanto fervore, che per comune consentimento di tutto il Mondo, attento in quei tempi all'esito di questo grand' affare si pubblicò, che senza l'autorità del suo nome, e l'applicazione del suo Ambasciatore Giannino, i maneggi si sarebbono disciolti molte volte, come ci toccherà in breve raccontare. Portata per tanto la ratificazione venuta di Spagna alla discussione degli Stati all'Haya, varie furono le difficoltà, che vi trovorono quei Cavillosi cervelli per rigettarla; Cioè, che fosse essa in termini generali, e non si estendesse alla speziale conferma della protesta fatta dagl'Arciduchi intorno alla loro libertà. Che il Rè si fosse sottoscritto con quello stile medesimo, che practicava nelle spedizioni della sua Corte riguardanti i proprj Vassalli, cioè *Io il Rè*; Che fosse stata in Carta ordinaria, e non pergamena, e che fosse sigillata con un picciolo sigillo, e non col maggiore, come solevasi le più importanti spedizioni. Tolerarono in pace gl'Arciduchi la petulanza di tali difficoltà, e si accommodarono con raro esempio di sofferenza à procurarne un'altra di Spagna, che venuta fù portata all'Haya dallo stesso Neyen, dettando loro la pazienza di non havere per abbominevole la taccia di pusillanimi per esser prudenti. Conteneva questa l'approvazione della dichiarazione fatta dagl'Arciduchi d'havere le Provincie unite per libere, mà con protesta, che in ogni evento, che la Concordia non sortisse fine felice si tenesse poi tale dichiarazione di niun valore. Di più era stesa in lingua Spagnuola, e firmata nel modo consueto della soscrizione del Rè. Nell'esame, che assunsero gli Stati di questa seconda ratificazione non dimostrarono sensi meno insolenti di prima, dichiarandosi di rigettarla come non conforme alla minuta già data da essi. Ritiene in somma la moltitudine il costume di trasportare i proprj sospetti, e passioni à misurare tutte le azzioni de' Savj; che però à tale confronto non stancavasi la pazienza Austriaca. Nondimeno restarono poi persuasi quanto alla lingua, & alla soscrizzione; con gl'esempj di haver così fatto il Rè negl'ultimi trattati di Pace con la Francia, restando dubbiosi nell' altro della protesta, sopra la quale vollero sentire i pareri di tutte le Provincie, e però licenziarono Neyen con promessa di farli capitare à Bruselles à suo tempo la risposta; la quale fù poi data in sostanza, che accettavano gli Stati la ratificazione venuta di Spagna, purchè non si potesse entrare à proporre, non che à trattare, cosa pregiudiziale alla loro libertà, la quale volevano, che si riconoscesse dal Rè Cattolico, e dagl'Arciduchi in ogni tempo, ancorchè da progetti fatti non ne uscrisse Concordia; e perchè di già era spirato il termine della sospensione d'Armi, fù di comune consentimento prorogata susseguentemente fino all'intera conclusione de' trattati.

Ratificazione del Rè Cattolico alla sospensione d'armi, e difficoltà che arreca.

ANNO 1607

19

Ex allegatis Relationibus.

Dimoravano frà tanto all'Haya gl'Ambasciatori Francesi attentamente osservando tutte le prattiche senza preterire minima occasione d'insinuarvisi dentro, e di procurare ogni palese argomento della loro confidenza con gli Stati, e della partecipazione, che havevano nelle loro deliberazioni. I quali portamenti ingelosirono

no

ANNO 1607

no poi tanto più gli Spagnuoli, e gl'indussero à confidarsi finalmente nel Rè Enrico, quando pervenuti in Olanda i Deputati loro scelti per maneggiare la Concordia dell'Arciduca riconobbero con gl'occhi proprj la verità di ciò, che divulgava la fama. I Deputati furono quattro, due Spagnuoli, e due per gl'Arciduchi, aggiungendovisi poi per quinto il Commissario Neyen. Principale frà tutti fù il Marchese Ambrogio Spinola soggetto di eminente qualità, di cui quì riferiremo ciò, che ne dice uno Scrittore Olandese; cioè, che fosse Uomo il di cui nome vien consecrato all'immortalità dall'imprese illustri fatte in Guerra. Infaticabile, d'animo fatto dalla natura à sperare ed à tentare ogni gran cosa. Immune da' vizj, copioso di virtù, con lequali ravvivò in sè stesso gl'antichi pregi del suo nobilissimo sangue, superando ancora i più riguardevoli Personaggi della sua stirpe. Il secondo Deputato per la parte di Spagna fù Gio: Manzinaidor Segretario di Guerra appresso agl'Arciduchi, Uomo di scarse mà ingenue, e libere parole, di genio modesto, di matura prudenza, di consumato esperimento, e che tenendosi lontana l'invidia con dissimulare l'autorità, che riteneva, l'usò assai ampiamente immune da quei contrasti, che sogliono perturbar coloro i quali usandone una parte sanno imprudente ostentazione di tutta. Il Terzo Deputato per l'Arciduca era Gio: Ricardotto Presidente del Consiglio segreto, consumato anch'egli negl'affari gravissimi, da'quali era sempre uscito, e per fortuna, e per propria abilità con felicissimo fine. Il quarto era Ludovico Veretchen Segretario di Stato dell'Arciduca, d'integrità, di fede, e zelo al servizio del suo Signore grandemente stimabile. Il quinto poi, che dovea intervenire a' trattati come parziale confidente, e del Rè, e degl'Arciduchi, era il Commissario de' Francescani Neyen, il quale per la pazienza, e per la incommodità de' viaggi erasi fatto memorabile autore del trattato, e perciò ben parea di giustizia, che fosse à parte del progresso, ed era egli come un operajo de' consigli dello Spinola, e perciò ben conveniva la deputazione di lui per terminare in questo come i due Principali motori dell'affare medesimo. Questi Deputati si allestirono sul fine di quest'anno per passar poi al principio dell'entrante in Olanda, benchè tal viaggio venisse estremamente esecrato da tutti gli Spagnuoli, che dimoravano in Fiandra; i quali misurando con la vastità de' pensieri Castigliani tutte le cose dell'universo, parea loro, che troppo vilmente si abbassasse la Maestà del loro Monarca à spedire proprj Deputati alla Casa de' Rebelli, che con atti di tanta empietà si erano sottratti dalla sua ubbidienza, ed haveano con insolentissimi termini sì altamente oltraggiato il suo nome, e la sua Corona; mà la qualità dell'affare, e delle persone con le quali doveasi maneggiare costituiva una necessità sì poderosa, che conveniva à qualunque grandezza umiliarsi à servirla. Non essendo possibile, che il numero de' Deputati Olandesi di qualche centinajo potesse accingersi à trattare fuori della propria regione, mentre sarebbe riuscito lunghissimo il maneggio, dovendosi ricevere sopra ogni emergente i voti di tante teste sparse per la comunità di tutte le Provincie unite; e pure il bisogno della Pace era pressante ed al Rè, ed all'istesso Arciduca, uno insofferente di molestie, e l'altro di dispendj, ed ambedue della sorte infelice, che ormai pareva condurre sfortunevoli tutti i loro attentati.

Deputati per trattar la concordia.

Qualità del Marchese Spinola.

Qualità del Segretario Manzinaidor, e degli altri.

Deputati passano in Olanda.

20

In Polonia rappresentavasi frà gravissimi perturbamenti nel Reame un conflitto della fortezza, e clemenza di quel Rè Sigismondo, con la perfidia, e temerità di quei Nobili, che à pretesto di proteggere la libertà loro, e delle coscienze Eretiche volevano liberar sè medesimi da ogni giogo di Vassallaggio, e rendere schiava la Podestà Regia alla strana voglia de' loro capricci; attesochè se bene fù nell'anno passato compressa la temerità de' Nobili sediziosi, e sforzata l'adunanza del Roccos à discioglersi, quasi che infruttuosamente, anco con l'uso del braccio armato del Rè, parendo a' medesimi sediziosi di rimanere scherniti, e vilipesi da' Magnati, & Ecclesiastici, che supponevano signoreggiare l'intero arbitrio Regio, si rivoltarono à sollevare à tumulto la Plebe più minuta, facendone ridotti delle Taverne, e delle Piazze, con declamare i luttuosi pregiudizj, che à lei derivava nell'essere escluso il Consiglio della Nobiltà inferiore dal Reggimento del Regno, dall'assistenza della quale come compagna nella povertà poteano sperarsi influssi migliori all'opulenza dell'Annona; e quindi tumultuariamente appuntarono un'altro Congresso del Roccos

Ex Spond. An. cur. n. 4. Et Zilio lib. 5.

Nuovi tumulti de' Nobili, e plebei contro il Rè Sigismondo.

cos da celebrarsi entro il mese di Maggio nella Terra di Jandreovia à poche miglia discosta da Cracovia, nel quale presiedendo il Palatino di Rava furono esposte le medesime cagioni di censurare la condotta del Rè, che presidiato troppo vigorosamente dalle milizie straniere non lasciava ombra della dovuta libertà alla Repubblica, che insensibilmente andava soggettando per annicbilarla affatto, nel toglierle il supremo diritto del Regno elettivo, che egli voleva fare ereditario nella propria discendenza. Perlocchè il Rè convocata nuova Dieta in Varsavia, vi comparve il Maresciallo della Corte Marchese di Miscoi di Casa Gonzaga, che impugnò l'esibita scrittura à nome de' sediziosi, nella quale in sostanza chiedeasi, che ne' Maestrati si ammettessero gl'Eretici, come i Cattolici; cbe si regolassero con moderazione le Taglie, & imposizioni fiscali; si abbassasse l'autorità Regia, e Senatoria, e quella insieme degl'Ecclesiastici, ingiungendosi al Rè, che le dignità fossero distribuite ad onorare ancora quei Nobili, che per poco favore di fortuna trovavansi decaduti dallo splendore delle ricchezze; e procedendosi dalla Dieta à dar soddisfazione a' sediziosi fù divulgato à nome Regio un Editto, che chi pretendeva allegare gravami da' Ministri Regj, e dalla Repubblica dovesse comparire in Varsavia nel termine di quindici giorni à dedurli, con speranza di conseguire ogni più dicevole provvedimento. Mà gl'adunati del Roccos bencbè in vigore delle leggi Polacche non possano dirsi felloni, ò ribelli, mà più tosto Censori del pubblico governo, come gl'Essori della Repubblica Greca, con tuttociò quando viene aperta la Dieta Generale rimangono sediziosi se con essa non si uniscono, e per unirsi temevano di rimanere rinchiusi dalle forze Reali entro le mura di Varsavia, e però appigliaronsi alla risoluzione di appoggiare all'Armi la propria contumacia, avvanzandosi alla temerità di dichiarare per Edirro il Rè Sigismondo decaduto, e privo della Regia dignità, e della Corona, le rendite della quale dovessero depositarsi presso a' Tesorieri per dover cedere in utile del successore, intimando frà tanto, che il Rè medesimo in termine di sei settimane dovesse uscire dal Regno sotto pena d'esser reputato come Ribelle dalla Repubblica; e quindi aperta con sì escrabile sfacciataggine più temeraria che mai la sedizione, si accostorono à somentarla i dispareri insurti frà l'istesse Milizie Regie, & i Nobili del medesimo partito, i quali ancora protestavano di non volersi lordare le mani nel sangue de' proprj Cittadini; e però persuaso da sì strette urgenze il Rè si appigliò all'uso della clemenza, facendo espressa spedizione de i due Generali di Polonia, e di Lituania a' sediziosi, i quali introdotti maneggi per una ragionevole Concordia, e temendo di venire ingannati nelle ore più tenebrose della notte, li troncarono, incaminandosi verso Vitelizza per ostilmente attaccarla, al quale arrivo ripigliando il Rè la figura di Sovrano si diè ad inseguirli col seguito di sopra à venti mila trà Nobili, e soldati, sopraggiungendoli nelle vicinanze di Varsavia, e disponendo le schiere à battaglia per urtarli con ogni più virile vigore: mà mentre ambedue gl'Eserciti stavano à fronte, uscì improvisamente una voce dalle persone più caute, e di consigli più moderati, che non poteasi recare spettacolo più giocondo a' nemici della Corona, che di operare la propria distruzzione in azioni ostili frà nazionali, e perciò riservarono ad altro tempo il cimento, e sedato mà non estinto il tumulto, ogn'una delle parti passò per allora a' quartieri.

Istanza de' sediziosi nella Dieta.

20 Risposta data loro perchè comparissero alla Dieta.

Ex Spo. Ann. Et Lib. 5.

Loro Editto contro il Rè.

Che armato li perseguita e poi si quieta.

Mà poco durò la calma, mentre il Palatino di Cracovia disapprovando tanta moderazione volle che si ripigliasse il viaggio verso Viscizza, ed arrivando il quarto giorno di Luglio trà le Ville di Gussova, e di Oransco con dodici mila Nobili oltre le milizie Cosacche, & Ungare, e sentendosi seguitati i sediziosi dall'Esercito Regio si allargarono in lunghe fila alla Campagna aperta coperti da un folto Bosco alle spalle, ed a' lati dalle Paludi, ed il Rè avvanzatosi con tre grossi Battaglioni volle, che il Generale di Polonia Stefano Potoschi, & il Generale di Lituania con la Cavalleria, che dicono Quarciana attaccassero nel tempo medesimo i Ribelli; mà poco resisterono essi, mentre urtati ancora dalle Fanterie Tedesche furono talmente disordinati, che convenne loro di piegare dalla parte dove soprabbondavano come torrente le bande del Potoschi, rivoltaronsi alla fuga con abbandonare il Cannone, poco contribuendo à recar loro coraggio le schiere del Battaglione di mezzo, che haveva-

21 Ex loco cit. Zilioli.

Il Rè attacca, e supera i sediziosi.

ANNO 1607

vevano attaccato l'istesso squadrone dove trovavasi la persona del Rè, che soccorso opportunamente dal Coccovicchio con gente fresca riversò, e dissipò i sediziosi aggressori, correndo la stessa sorte il corno sinistro, il quale vedendo in mano a'Tedeschi l'Artigliaria già da essi conquistata si precipitarono alla fuga con la perdita di due mila Nobili, di tutto il Bagaglio, e delle Bandiere, in molte delle quali trovossi l'Immagine di San Michele Arcangelo calpestante il Demonio, che alludeva alla speranza loro di fare il simile, trionfando della Regia podestà infamata con sì detestabile paragone. Furono ancora molti, che restarono in potere del Rè, à molti de' quali in grazia de' Senatori usò la clemenza, riservandone altri alle meritate pene della Giustizia. Si salvarono però il Palatino, & il Razzuil, che perdè parimenti il Bagaglio, nel quale le scritture convincevano la di lui corrispondenza con altri nemici della Corona, rimanendo in tal forma depressa mà non estinta la sedizione, che rinovò al Rè le molestie anche nell'anno venturo; mà approfittandosi della occupazione nella quale il sudetto Rè Sigismondo doveva fermare i pensieri, e le forze, pigliò animo Carlo Zio del medesimo usurpatore del Regno di Svezia, il quale dopo alla ceremonia della sua Incoronazione con varie perplessità si diede quest'anno finalmente ad invadere la nobilissima Provincia della Lituania, già Patrimonio de' Cavalieri Teutonici, fatta membro della Corona di Polonia dopò la loro Eresia, & estendendosi à quattrocento miglia di lunghezza in regione opulenta diè commodo alle correrie, e depredazioni de' Svezzesi, repressi poi come vedremo.

Invasione de' Svezzesi nella Lituania.

22 In Inghilterra agitato quel Rè Giacopo non meno dal timore, che poteva cagionare i perturbamenti à sconvolgere il pacifico reggimento di quel Reame, nel quale haveva egli sconvolto in forme sì deplorabili la Religione, non ostante la censura fatta al formolario del Giuramento proposto da lui a' Cattolici divulgata già l'anno decorso dal Pontefice Paolo, raffrenando nella speculazione i proprj studj, si diede à persuadere à molti del partito Cattolico; che pure inclinarono à darsi per vinti alla di lui persuasione, che trattandosi nel detto Giuramento della sola civile ubbidienza potesse prestarsi dagli più scrupolosi senza attendersi la contraria insinuazione del Papa, il quale haveva potuto indursi da qualche prepotente persuasione di persone poco curanti della Pace frà quei Cattolici, onde lo havessero sedotto à detta Censura, parto non legitimo della sua mente, che verisimilmente non poteva porre, con la condanna sì rigorosa di una sentenza non ancora proscritta da altri, la confusione nelle coscienze; i quali ragguagli capitati indi in Roma fecero risolvere il Pontefice Paolo à decretare nuove lettere, nelle quali attestava essere le prime uscite da una grave, e lunga deliberazione, dopò haver consultato, e ben ventilato il tenore del Giuramento proposto, e doversi da ogni Cattolico osservare, e professare al predetto Giuramento quell'abborrimento, che devesi nutrire contro le medesime Eresie. Anzi il Cardinale Roberto Bellarmino come in un Commento delle lettere Appostoliche si diè à formarne una dottissima Apologia, ò sia dissertazione, che dicono Epistolica, diretta al sudetto Arciprete Giorgio, mostrandoli con l'autorità de' Concilj de' Santi Padri in quali errori fosse egli incorso, approvando un'atto di rea, e condannata Dottrina, di manifesto disprezzo, e pregiudizio della propria fede, e dell'unico Maestro del Cristianesimo, à cui togliendosi la podestà ne' soggetti abolivasi parimenti il diritto del Pastore conferito dallo stesso Redentore; aggiungendo tutte le altre ragioni per le quali si sostiene da' Teologi la piena podestà del Sommo Pontefice di forzare i Rè à render loro ubbidienza nelle cose appartenenti alla fede, la violazione delle quali li costituisce rei, e soggetti al foro della Chiesa à cui il Papa presiede; con tutto ciò il Rè Giacopo, che teneasi benemerito delle scuole, havea notizia de' sudetti due Brevi Pontificj, e della recitata lettera del Bellarmino, sotto finto nome fece divulgare un Libro, che recava in fronte il Titolo, che per triplicato nodo vi eran tre Cunj, ò fosse Apologia in difesa del di lui Giuramento di fedeltà, per introduzione alla quale precedea una diffusa prefazione diretta all' Imperatore, Rè, e Principi Cristiani, nella quale ammonivali, che ingrandita fuori d'ogni misura la podestà Papale tenea ormai in oppressione tutte le Regie del Cristianesimo, e dovere ogn' uno d'essi richiamare tutti gli spiriti per pesare diligentemente le catene con le quali Roma rendeva schiava a' proprj voleri

Ex Spödan. An cur.

Opposizione del Rè Giacopo al Breve del Papa.

Che lo rafferma con altro Breve.

Difesa di Cardinale Bellarmino.

Impugnato con un Libro dal Rè fudetto.

leri con i Pretesti sagrosanti della Religione la Podestà de' Principi temporali, che Dio haveva dato loro illimitata ne' proprj Stati: esortarli però ad accoppiarsi ne' suoi sentimenti con fare accettare, e prestare da' loro Vassalli quel giuramento, che egli haveva conceputo in termini proprj, non meno per tutela del suo interesse, che per la carità verso la conservazione, e tranquillità del Dominio di ogni altro Principe, che intendea di coprire dall'invasione dell'auttorità Papale, la quale diriggeasi ad opprimerli. Non mancò alla celebre Erudizione del Cardinale Bellarmino il vigore di rintuzzare le sudette opposizioni del Rè Giacopo con nuova, diffusa, e dottissima Apologia.

23

Ex Histor. Ven. Viánoli lib. 7.

In Venezia fù tale il contento del Senato per l'assettamento raccontato de' suoi gravi disconci col Pontefice Paolo, che dando profusi segni di giubilo destò ancora simili sensi nel Vassallaggio egualmente chiaro che il Principe nella Pietà, e venerazione di Santa Chiesa; che anzi per parte Pubblica fù dato al Cardinale di Giojosa contrasegno del gradimento delle di lui operazioni col dono d'una Collana d'oro di sessanta libre di peso, & un' altra simile di trenta all'altro Mediatore Spagnuolo Marchese di Castro. Mà alle estinte dissensioni restò viva quella intorno al nuovo Patriarca Vendramino presentato dal Senato per ricevere dal Papa l'istituzione in quella insigne Cattedra, mentre in tutte le forme volle Paolo, che passasse personalmente à Roma per sottoporsi all' esame con le formalità solite à practicarsi nell'elezzione degl' altri Vescovi, e convenne al Senato per non soggiacere al cimento di nuovi dispareri permetterlo, come poi successe con accrescimento di gloria al Candidato, che presentatosi nel maestoso Teatro del Papa, e de' Cardinali destò in tutti le debite acclamazioni alle degne qualità, che l'adornavano, e lo costituivano degno Figliuolo di tale Madre, quale è la Repubblica, con la quale non vi è chi possa emulare in chiarezza di Sapienza, di gloria, e di prudenza.

Doni fatti dal Senato à Mediatori della concordia col Papa.

Che vuole che il nuovo Patriarca si esamini.

24

Ex Sagredo lib. 10. Ex Rissacion. in Acmet.

In Oriente nè pure erano sereni i giorni per quella vasta Potenza Ottomana, che hà per oggetto di renderli tenebrosi ad ogni altro Potentato, giacchè la base delle sue immense Idee poggiasi sul pensiere, che quanto s'illustra dal Sole tutto fosse soggetto al suo Dominio; perocchè avanzandosi le armi Persiane ad infestare i di lei Confini con saccomettere le Provincie dell'Asia, esibirono allettamento alle Cristiane di tentare la fortuna in Europa; e quindi le Galere della Religione di San Stefano di Toscana ricevuta istruzzione dal Gran Duca, di lei gran Maestro, con sommo secreto, che nè pure i medesimi Professi della sacra milizia ne havean contezza, passarono a' Lidi del Regno di Cipro per tentare la sorpresa della Città di Famagosta, à cui fende il lato maggiore l'acqua del mare Carpazio; & havendo dianzi fatte pigliare le misure all' altezza delle mura per costruirne le scale che seco recavano, sbarcata la Gente nelle più tacite ore della notte, figurandosi di attaccare gl'Abitanti sopiti nel sonno, furono gli stessi Aggressori attaccati da essi, che vigilanti custodivano in gran numero la Città; con tutto ciò poggiate le scale furono riconosciute per disuguali all'altezza delle Cortine, e quindi convenne a' fedeli di ritirarsi con tanta confusione all' imbarco, che molti restarono alla discrezione Turchesca; dal che si rinvenne assai chiaro, che chi fù delegato à riportar le misure della muraglia, participò ancora il disegno agl'infedeli, fatto esso fedele che era, di fede peggiore degl'Infedeli.

Sbarco delle Galee Toscane in Cipro.

25

Ex allegat. loc. cit.

Fortuna migliore sperimentarono i cimenti sempre più vigorosi del Bassà d'Aleppo Gambolato, che con propizj Progressi nella Natolia haveva finalmente recata indispensabile la necessità ad Acmet di spedirli contro il nervo maggiore delle sue forze, sotto la condotta del proprio Gran Visir, del quale non tanto haveva fiducia per la qualità di prode Guerriere, che egli era, mà per l'amore, che haveasi potuto meritarsi da quei Vassalli di Soria, con la rettitudine del governo, che n'haveva esercitato. Mà Gambolato sentendosi sopra un Esercito cotanto poderoso fece trasportare in Persia quasi tutte le proprie ricchezze per ivi ritirarsi, quando la sua Gente ridotta à quaranta mila Combattenti dovesse cedere alla prepotenza del Visire assistito da centotrenta, il che recò tanto terrore, che una gran parte degl' Aderenti di Gambolato declinando dal di lui Partito, si accostarono al Visire per meritare col perdono di vestir l'armi più lodevolmente à servizio del proprio Signo-

Esercito spedito contro il Ribelle Bassà di Aleppo.

ANNO 1607

Signore; con tutto ciò confidato nel valore de' proprj Archibugieri, il Ribelle si avvanzò incontro all'esercito Ottomano, e trinceratosi in faccia al medesimo con solo intermezzo di due miglia di Campagna, attaccò sì risolutamente la Battaglia, che si vide il Visire assai duro il contrasto, che erasi prefisso agevole di dissipare col solo nome della propria Potenza, mentre non solo il primo giorno si versò il sangue in larga copia senza potere confondere, nè roversciare le schiere di Gambolato, mà convenne rinovare il secondo, & il terzo giorno più aspri i Combattimenti, sempre mai accompagnati dalla strage de' suoi, che più numerosi recavano al Ribelle più occasioni di Vittoria; e stavasi ancora in procinto di rinovare il quarto giorno la Battaglia, se non cagionavali molestissima alterazione il raguaglio recato à Gambolato d'essere restato abbandonato dalle Città di Tripoli, e di Damasco, che conquistate da lui l'anno scorso haveano in quel tempo giurata fede al Visire, & impetrato il perdono; con tutto ciò non smarrito per sì grave mutazione della sua fortuna, nè pur volle precipitare alla fuga, benchè le ricchezze mandate in Persia potessero servirli di allettamento, anzi ricorso con supplichevoli lettere al Visire implorò gl'effetti della Clemenza del Sultano, protestando il dolore dell'infedeltà passata, il Candore della fedeltà à venire, deponendo l'armi nel rinovarli, e giurarli la sua ubbidienza. Il Visire, che trovavasi malagevole di superare Gambolato con la forza, consigliò ad Achmet di cattivarlo con la clemenza, giacchè la perdita de' Tesori mandati in Persia autenticavano l'ardente brama della propria reintegrazione alla Grazia, e per ciò riportò il perdono de' commessi falli, & il ritorno al proprio governo, ancora per la massima propria degl'Ottomani, di essere larghi, e facili alla profusione del sangue Cristiano, & indulgenti à togliere l'occasione di spargere quello de' Vassalli.

ANNO 1607

Che risolve accordarsi col Visire.

Anno 1608.

SOMMARIO.

ANNO 1608

I

Ex Bzovio loc. cit. & Spondan. Ann. cur. num. 1.

Ambasciata del Rè del Congo al Papa.

L'Anno ottavo del Secolo viene distinto dall' Indizione sesta. Il Pontefice Paolo non potè incontrare occasione più desiderata, e confacevole al fervore del suo santissimo zelo di propagare la Fede Cattolica di quella, che entro quest' anno accolse con giubilo, e con preludio di progressi maggiori. Fù questa un'Ambasceria, ò sia Legazione speditali dal Rè del Congo. Giace il Congo ampio Reame in quella Costa dell'Affrica la quale trovasi alla sinistra nello staccare che si fà dello stretto di Gibilterra, nel vastissimo Oceano occidentale, piegando à mezzo giorno. Hà il suo cominciamento al Capo delle Vacche in tre gradi, e mezzo dell'Antartico, finisce in quello di Santa Catterina, allargandosi dalla spiaggia maritima fino al Lago di Acqualarda per lo spazio di seicento miglia, diviso in sei Provincie, abitate da Gente negra, e quasi che ignuda, in vili capanne, numerose però, se bene la Regione sia tanto sterile, che i fagiuoli, & i legumi costituiscono il migliore per l'assegnamento dell'Annona. Fù scoperto questo tratto di Paese l'anno millequattrocento ottantaquattro da Jacopo Cano Nobile Portoghese., che valicando per quei Mari in Etiopia vi approdò, seco conducendo al ritorno alcuni degl'Abitanti di miglior indole, che accolti con benignità dal Rè Gio:, e fatti istruire nella Religione Cristiana, da Idolatri che erano, furono poscia mandati alla Patria, perchè ivi disseminassero la santità della nuova dottrina, & allettassero quei Paesani ad abbracciarla, come fù conseguito da propizio avvenimento; mà poi ò per penuria de' Sacerdoti, ò istabilità connaturale all'ignoranza degl'Affricani, vacillarono talmente nella fede acquistata, che quasi rimase estinta; indi confermata ancora con una prodigiosa vittoria tornò à seppellirsi quasi intieramente l'anno millecinquecento quarant'otto, nel quale furono ivi mandati Giorgio Vasio con altri tre Compagni,

ANNO 1608

Ex Spondan. Anno 1484. nu. 11. & Maffeo Rerum Indicar. lib. 3.

ANNO 1608

che poco però migliorarono i frutti di quella Evangelica Vigna quasi spiantata, e desiderando quel Rè di ristabilirla, spedì suo oratore Antonio Emanuello Marchese di Foresta, uno de' principali Baroni del suo Regno à Roma, dove mentre poneva in concio le cose per comparire con dicevole Treno all'Udienza del Papa, à fine di esibirle tributario il Regno del suo Signore, ed impetrare spirituali ajuti di Sacerdoti, & altri Operai Evangelici per la Cristiana direzzione di quei Popoli, cadde malato, e quindi sospeso l'adempimento della propria Legazione, discendendo il Pontefice Paolo dalla subblimità della propria Grandezza per i gradi della clemenza, e mansuetudine Appostolica, che non riconosce nessun atto d'umiltà, e benignità per inconvenevole, passò personalmente à visitarlo, consolando con le benedizioni Pontificie le molestie della di lui infermità, e disponendolo con gravi, e paterne esortazioni al totale rassegnamento di sè medesimo a' divini voleri, come ravvivati da tanti eccessi di carità gli spiriti del medesimo, si sentì sollevato à speranze della vita migliore, mentre abbattuti gli spiriti del corpo, spirò l'Anima con i sentimenti di perfetto Cristiano frà i conforti di una visita così insigne, ad incontrare la morte per i disaggi sostenuti per cagione della Religione nella Città capo della Religione medesima, la quale ereditando il di lui cadavere per documento perpetuo della pietà del Rè del Congo, fù con onorevole deposito insignito con l'Immagine dello stesso Ambasciatore collocato nella famosa Capella di Santa Maria Maggiore, essendosi indi in altri tempi compita la di lui Legazione, come riferiremo à suo luogo.

Morte dell' Ambasciatore.

2 Mà più eccellenti pensieri occupavano la Corte Pontificia attenta à far conseguire i meritati onori alla Beata memoria di Francesca Romana, Oblata frà le Monache dell'Ordine di San Benedetto, della Congregazione di Monte Olivetto. Nacque ella intorno al milletrecentottantaquattro in Roma da legittimo matrimonio di Paolo Bussi, e Jacobella Brosedeschi nobile egualmente per sangue, che per costumi; & appena uscita di fanciullezza, nell'undecimo anno, cercando i freni al senso, propose di vestir l'Abito Monacale per custodia della propria virginità; forzata indi da comandamenti Paterni alle Nozze di Lorenzo Ponziani, rendè più malagevole l'esempio dell'immitazione del suo accoppiamento, nel quale incontaminato il fiore delle virtù frà le spine dell'austerità non risentiva se non il peso coniugale dell'associazione del Marito in minima parte sollevato da quei piaceri, e divertimenti, de' quali tanto abbisogna la familiare schiavitù de' maritati; anzi stimolando alcune Cittadine all'ingresso della nuova casa delle predette Oblate, istituita da lei, dopò la morte del Marito si presentò a' loro piedi per esservi aggregata, fatta luminare maggiore per loro guida nell' umiltà, nella pazienza, nella fortezza del cuore, nell'asprezza, e severità del trattamento del proprio corpo, co' quali meriti passò agl'eterni riposi nel cinquatesimo sesto anno dell'età sua; & havendo il Signore operato prodigj col solo tatto della sua mano, quando sanò dal mal caduco Menico di Tartaglia, e Lelio de' Cinque per un' Ernia, & Angelella dall' Artridide, che haveva la digià storpiata; di haver già moltiplicate con la benedizione i Pani; di haver tratto dagl'aridi tralci delle viti le uve nel più orrido verno; d'havere, rapita in estasi, passato à guado le acque senza nè pure umettarsi le vestimenta; di havere penetrato l'interno di Lorenzo Tucci, e divertitolo dall'orrendo pensiere di uccidere Francesco Sciavi suo Aio; di havere pronosticata la morte subitanea d'un fanciullo totalmente vigoroso, in salute; di essere restato dopò spirato il di lei cadavere odoroso; d'havere il Signore col contatto delle di lei vesti moltiplicati i miracoli, e particolarmente di Agostina Angeli da Viterbo, che asciugatisi con una parte di dette vesti gl'occhi restò libera dalle flussioni; di havere dalla morte rivocato Girolamo Speziale dove era condotto dal male contagioso al contatto del lei Velo, ne pure risanò una Paralitica; di havere liberata Maddalena Chierelli, oppressa dalla peste, e dal tagliamento dell' Arteria cagionatoli dall'imperito Chirurgo, dalla morte nell'ora, che la di lei madre si presentò al seppolcro della Santa à chiederne la grazia; così di havere ancora à Paolo Totti risanato il figliuolo dall'ulcere, per altro riconosciute insanabili. Sopra tanti meriti, commessa già da Eugenio Quarto Papa la causa al Vescovo d'Osimo suo Vicario, e da questo al Vescovo di Bovino, & al Priore di Santa Croce in Gerusalemme, indi al Cardinale Alberti, e modernamente a' Cardinali Girolamo Pansilio, e Gio: Garzia Millino, e successivamente ad altri Auditori di Ruota, e datosi l'adempimento totale non meno alla verità, che alla solennità delle prove, finalmente il giorno venti-

Ex Bullar. Rom. To. 3.

Canonizazione della Beata Francesca Romana.

Estratto del Processo della Vita, e Miracoli.

ANNO 1608

ventinove di Maggio ſeguitando il Voto di trentaquattro Cardinali, di tutti i Patriarchi, Arciveſcovi, e Veſcovi che trovaronſi preſenti nella Curia, e degl'Uditori di Ruota, Protonotarj Appoſtolici fù per ſolenne Decreto del Pontefice Paolo deliberato di aſcriverſi al Catalogo delle Sante la detta Beata Franceſca, concedendo di poterſi erigere Tempj in di lei onore, invocare la di lei interceſſione preſſo à Dio, come lo ſteſſo Pontefice fece per lo primo frà le auguſte funzioni del Sagroſanto Sacrificio dell'Altare, offerito da lui frà le più maeſtoſe pompe, che poſſa mai apparecchiare la grandezza di Roma, che ne' temporale emula quelle dell'altre Reggie, e nello Spirituale, come Capo, tutte le ſupera.

3

Ex Spond. an. num. 1. & Briet.

E ſe bene fù minore un'altra funzione che indi ſucceſſe nell'Autunno, tanto fù eſſa di giocondo ſpettacolo all'Alma Città, che vidde un'inſigne argomento della pietà del Rè Enrico di Francia, con l'Ambaſciata che ſpedì in riconoſcimento, & ubbidienza del Capo viſibile della Chieſa Paolo Quinto Sommo Pontefice. Fù queſta eſeguita con ogni più eſquiſita forma di grandezza, e magnificenza da Carlo Gonzaga Duca di Nivers, che precednto da un nobiliſſimo Treno diſpoſto in vaga pompa di ſontuoſa Cavalcata, ſi preſentò dinanzi al Papa, che lo accolſe nella Sala Regia, circondato dall'Immagine viſibile della Celeſte Gerarchia nel maeſtoſo conſeſſo del pubblico Conciſtoro de' Cardinali. Ivi il Gonzaga proſtrato ne' ginocchi atteſtò all'Univerſo, la figliale oſſervanza del Rè alla Sede Appoſtolica, il vero riconoſcimento che faceva dello ſteſſo Pontefice per ſucceſſore di San Pietro, e l'offerta della poſſanza del ſuo florido Reame à difeſa, e decoro di Santa Chieſa. Corriſpoſe il Papa co' termini ſoliti di gradimento eſpreſſi dalla bocca del Segretario de' Prencipi, proteſtandoſi di benedire quella giornata, nella quale eſiggeva in un ſolo atto di riſpetto molti ſaggi della pietà, e giuſtizia, e bontà del Rè ſuo Primogenito, ſtimabili come ereditarj del Real Sangue di Borbone, più ſtimabili come accreſciuto ogni ſuo pregio dalla qualità delle ſue glorie, e dall'altezza de' ſuoi Trionfi.

Ambaſciatore d'Ubbidienza del Rè di Francia.

4

Ex Bullar. Tom. 3.

Riſpetto poi all'altre cõtingenze del Reggimento Eccleſiaſtico ſi preſentò à Paolo ſempre più biſognoſa di freni l'ambizione de' Regolari, la quale eſſendo un vizio dell'intelletto, come queſto hà per naturali le ſpeculazioni, che poſſono moltiplicarſi in ſpazj immenſi, così ella hà per i deſiderj allargamenti sì vaſti che non poſſono reſtringerſi nel giro de' Chioſtri, ò nell'anguſtia delle Celle; e però con Decreto del quarto giorno di Luglio inibì a' Frati Eremiti di Sant'Agoſtino i deſiderj, e le applicazioni alla conquiſta delle dignità, e dentro, e fuori della loro Religione, ſotto le pene già ſtabilite rigoroſe, mà non mai baſtevoli. Onorò poſcia di Privilegj l'ordine de' Mercenarj, che occupandoſi con pericoloſi viaggi nelle parti degl'Infedeli per la redenzione de' cattivi, conceſſe loro facoltà d'aſſolverli da' voti, non però ſolenni, d'eſercitar ſopra l'Anime loro le giuriſdizioni, e ſunzioni Parrocchiali, proibendo però loro ſotto il ſettimo giorno del medeſimo meſe di ricevere i Profeſſi Cappuccini, ò altri di Regola più ſtretta. Rinovò ancora ſotto il dì venticinque del ſudetto meſe la proibizione à Parrochi dell'Indie di eſiggere ne' funerali di quelli che ſi eleggono la ſeppoltura nelle Chieſe de' Frati, e di Monache Franceſcane Taſſe maggiori di quelle, che preſcrive il Sacro Concilio di Trento. Che i Ciſtercienſi haveſſero, limitato ſuori d'ogni riguardo, il volere di far nuove ſondazioni de' Monaſterj, à ſola riſerva del beneplacito degl'Ordinarj: E come non vi fù mai figliuolanza più numeroſa di quella che Dio hà data alla purità del Serafico Padre San Franceſco, così niun'altra hebbe eſtimazione più grande di lei, mentre ſuſcitati i dubbj che poteſſero contenderla a' maggiori diſprezzatori delle pompe mondane, quali ſono i Cappuccini, provocò dalla ſtupidità ſpirituale de' loro ſenſi i riſentimenti, querelandoſi con la Sede Appoſtolica di venir loro denegato l'alto pregio di figliuolanza; e quindi Paolo decretò ſotto il dì quindici d'Ottobre che ogni Ordinario de' luoghi diſendeſſe a' Cappuccini quel pregio, che ſopra gl'altri ſeguaci di San Franceſco meritavanſi con l'auſterità della vita. Quereloronſi parimente i Conventuali, che il Protettore, dato loro dalla Sede Appoſtolica per mera difeſa, e conſervazione de' loro Privilegj, e del mantenimento in fiore delle loro Regole, ſi uſurpaſſe i diritti di Sovrano, con Regole più proprie delle protezioni ſecolari, che per lo più tendono alla ſchiavitù de' protetti, che all'Eccleſiaſtiche dirette con verità, e candore alla loro libertà; perlocchè Paolo deputando nuovo Protettore il Cardinale Marcello Lanti, gl'ingiunſe ſotto il dì ſettimo d'Ottobre, che ogni volta che a' Superiori i ſoggetti profeſſaſſero l'ubbidien-

ANNO 1608

Ambito proibito à gli Agoſtiniani.

Facoltà de' Mercenarj ſu gli Schiavi.

Taſſe de' funerali in Chieſe di S. Franceſco.

Fondazioni permeſſe a' Ciſtercienſi.

Cappuccini veri figli di San Franceſco.

Facoltà del Protettore de' Conventuali.

ANNO 1608

dienza, e che essi bene amministrassero i loro offizj, non s'ingerisse di poi egli in perturbamento delle loro facoltà ordinarie.

Privilegi de' Cavalieri di S. Stefano.

Ancora a' Regolari più nobili, cioè à Cavalieri dell'Ordine di San Stefano di Toscana fù liberale di nuove grazie il Pontefice, rinovando à loro favore sotto il dì diciotto di Giugno i privilegj, e l'esenzioni anche d'immunità del foro, concesse loro da Pio Quarto, dal Beato Pio Quinto, e da Sisto Quinto, come ottimamente benemeriti della Cristiana Religione difesa dal valore delle loro Galere, con la ripressione delle correrie de' Pirati, con la diversione delle forze Turchesche impiegate à riparare i danni cagionati loro dagli sbarchi, & aggressioni delli Cavalieri sudetti, entro il cuore delle stesse Regioni Infedeli; concedendoli però di poter godere Pensioni Ecclesiastiche fino à quattrocento ducati annui, benchè Coniugati, ò Bigami. Mà quello che concesse per allargamento de' privilegj alla nobile Milizia Toscana restrinse poi rispetto à qualunque altra, ò Principessa, ò Dama che havesse indulto Appostolico di entrare due volte l'Anno nelle Clausure delle Monache, dichiarando sotto il primo dì di Settembre che ciò intendevasi conceduto per due volte in ogni Anno in qualsisia Monastero, e non due volte in ogni uno de' Monasteri, volendo che tale accesso non potesse replicarsi che una volta sola rispetto à tutti i Monasteri.

Indulto di entrar ne' Monasteri ristretto.

Facoltà del'Arciprete Lateranense.

Così sotto il dì sedeci di Luglio onorando non meno la persona prediletta del Cardinale Scipione Borghesi Nipote, & Arciprete della Basilica Lateranense, che la stessa Basilica, dichiarò quel Capitolo, e Clero soggetto alla di lui giurisdizione privata in ogni causa, ò contingenza che potesse seco havere l'interesse, ò pregiudizio della medesima Basilica.

5

Ex Oldo-vin. Tom. 4.

Promozione del Cardinale Tonti.

Onorò indi Paolo della Porpora cinque Soggetti nel quarto giorno di Novembre che furono Michel Angelo Tonti, nato nella Città di Rimino, benchè per discendenza Cesenate. Egli riconobbe l'intero essere della sua fortuna da lui medesimo, mentre da vilissimi Genitori fù applicato à procacciarsi gl'alimenti con l'esercizio della Musica non senza qualche lume della scienza Legale acquistato nella Città di Bologna, e di là passato à Roma, l'astrinse la povertà ad impiegarsi semplice Organista della Chiesa di San Rocco; mà la di lui capacità meritò la riflessione di Francesco Borghesi, e poi di Orazio, che lo fece ricevere al servizio di Camillo suo fratello, allora Auditore della Camera, che indi esaltato al Pontificato lo destinò Auditore del Nipote Cardinale, e Canonico della Basilica Lateranense, ed Arcivescovo Nazzareno, fù poi col prodigio della fortuna non rara alla Corte di Roma, dove si reputano più fedeli, e grati i Beneficati tratti dal nulla, con certa idea della creazione, dichiarato Cardinale del titolo di San Bartolomeo all'Isola, indi Datario, e Vescovo di Cesena, benchè poi non fosse susseguito tale eccesso di grazie dall' intera soddisfazione di Paolo, pentito di esserne seco stato tanto profuso. Il secondo fù Fabrizio Verallo, figlio di Matteo, e di Giulia dalla Corbara Gentiluomo Romano, e Nipote dell'altro Cardinale dell'istesso cognome. Restò egli dopò gli studj nel Collegio Romano, e nell'università di Perugia ascritto frà Canonici nella Basilica Vaticana, e frà Prelati della Curia, e mandato Inquisitore à Malta, indi Nunzio Appostolico alli Svizzeri, e con l'estimazione degl'Uffizj che godea appresso il Papa la spettabile virtù del Cardinale Millino parente del medesimo, assunto al Cardinalato, col titolo di Sant'Agostino. Il terzo fù Gio: Battista Lenio parimenti nobile Romano Vescovo di Mileto, rendutosi apprezzabile per l'attinenza del sangue, che congiungevalo al Cardinale Borghese con la previsione, e confidenza di haverlo fedele nell' impresa del Conclave, fù dal Zio assunto al Senato Cardinalizio col titolo di San Sisto, e poscia al Vescovato di Ferrara. Il quarto fù Lanfranco Margozio uscito non si sà da qual luogo del Contado di Parma, nè si sà da qual'ordine di fortuna; mà datosi à servire nella Corte del Cardinale Cintio Aldobrandino, e salito al carico di Segretario, lo portò con tanta eccellenza, che l'espressione de' concetti della di lui penna non puol essere nè più propria, nè più decorosa, nè più sostenuta; e quindi sendo Camerere, e Segretario di Clemente, l'universale applauso della Corte lo rendè prezzabile anche al successore Paolo, che in esso pose la confidenza più arcana della Cifra, e gl'argomenti più splendidi della sua munificenza, creandolo Cardinale del titolo di S. Calisto, e Vescovo di Viterbo. Il quinto fù Luigi Capponi nobile Fiorentino figlio di Francesco, e di Ludovica Machiavelli, eletto Tesoriere Generale ne' brevi giorni del Pontificato di Leone undecimo, e con l'infallibile contrasegno d'haver meritata l'estimazione di quel grand'Uomo, non meno che per il felice riuscimento della di lui capacità

Del Cardinale Verallo.

Del Cardinale Lenio.

Del Cardinale Margozio.

Del Cardinale Capponi.

ANNO 1608

cità nell'esperimento della di lui incorrotta amministrazione, fù da Paolo dichiarato Cardinale Diacono col titolo di S. Agata, e poi Legato di Bologna, & Arcivescovo di Ravenna. Mà ciò che operava il giudizio del Papa per tener provveduta la Chiesa di Consiglieri, sconvolgeva la morte, mentre nel mese di Gennaro perdè essa il Cardinale Mazzicuschi Polacco, assunto come vedemmo al Collegio da Clemente Ottavo; il quale dopò di havere con regia munificenza fondato il Collegio de' Gesuiti in Lublino, passato al Vescovato di Cracovia, ed alla Chiesa Primaziale di Gnesna, non diede inferiori argomenti della sua Pietà nel provvedimento de' Poveri con l'erezione de' spedali, nella difesa delle vedove, ed in ogni altra più insigne opera di zelante Prelato, ricevendo il sepolcro nella stessa sua Chiesa Cattedrale. Hebbe parimente fine la vita del Cardinale Ascanio Colonna Figliuolo di Marc' Antonio Duca di Paliano, il giorno diciasette di Marzo. Fù egli aggregato al Sacro Collegio da Sisto Quinto l'anno millecinquecentottantasei, e fà delle doti del di lui animo incorrotto testimonio il gran Cardinale Agostino Valier, che lo encomia, di giusto, costante, e di erudito; passò dalla Diaconia di Santa Maria à quella di Sant' Eustachio, poi frà Preti al titolo di Santa Prudenziana, indi di Santa Croce, ed in fine al Vescovato di Palestrina; e fatto Erede il Capitolo Lateranense, in quella Basilica fù sotterrato con qualche voce, che la vita non fosse incontaminata da' peccati sensuali, come fù pia la morte; la quale più innocente troncò il vivere del Cardinale Francesco Tarugi da Monte Pulciano entro il mese di Giugno: Era egli attinente per sangue al Pontefice Giulio Terzo, e fatto discepolo del gran Padre della perfezione Cristiana San Filippo Neri, fece sotto tanto Maestro sì eccelsi progressi in ogni virtù, che rifiutando per umiltà di ascendere al Sacerdozio, vi fù forzato da positivo precetto del Beato Pio Quinto, che parimente volle che servisse nella Legazione il Cardinale Alessandrino suo Nipote, dalla quale tornando illibato da quei difetti, che la pratica di tante Corti potea esibirli di professare, ritornò frà Sacerdoti Filippini, da' quali ricavato nuovamente per ordine di Clemente Ottavo, & impiegato nella Segretaria della Congregazione de' Vescovi, fù forzato à soggettarsi al peso della Chiesa Arcivescovale di Avignone, e poscia esaltato al Cardinalato col titolo di San Bartolomeo all'Isola, e poi di Santa Maria Sopraminerva nella seconda promozione del millecinquecentonovantasei; e dopò havere data l'esecuzione a' Decreti del Tridentino, particolarmente intorno alla Clausura delle Monache, finalmente volle ritornare frà Padri dell'Oratorio, dove morì, e rimanè sepolto con fama d'esser vissuto con innocente vita, e mancato con santa morte. Passò ancora da questa vita l'ottavo giorno di Settembre il Cardinale Girolamo Saverio, che già narrammo esaltato nella terza Promozione di Paolo Quinto, dopò haver goduto un sol'anno il Cardinalato nel sessantesimo secondo dell'età sua nella Città di Valliadolid. Così ancora chiuse i suoi giorni il Cardinale Alfonso Visconti il decimonono giorno di Settembre, che nato del primo Sangue di Milano, passato Collettore in Portogallo per ordine di Gregorio Decimoterzo, e poi da Sisto Quinto fatto Uditore della Camera, spedito Nunzio all'Imperatore Ridolfo, e poi Vescovo di Cervia, Nunzio ordinario in Spagna, e dopò da Clemente Ottavo mandato in Transilvania per incitare quel Principe alla Guerra contro i Turchi, e di più condotto seco nel viaggio di Ferrara, e mandato à ricevere, a' Confini dello stato Ecclesiastico, Margherita d'Austria destinata Sposa del Rè di Spagna, nel viaggio, che da Germania la condusse al Marito, fù dichiarato Cardinale nella quarta Promozione del millecinquecentonovantotto col titolo di San Gio: della Porta Latina, e poi di San Sisto; indi da Paolo Quinto costituito Legato della Marca, morì benemerito, e della Chiesa universale, e del di lei Stato temporale governato con rettitudine, e prudenza.

Morte del Cardinale Mazzicuschi. — *Del Cardinale Colonna.* — *Del Cardinale Tarugi.* — *Del Cardinale Savier.* — *Del Cardinale Visconti.*

6

In Germania gl'uffizj del Legato Appostolico Cardinale Millini procedendo sempre più fervorosi per la pace di quella Casa Imperiale, havevano finalmente stabilita la concordia frà i fratelli Ridolfo Cesare, e l'Arciduca Mattias; il quale essendo Principe di spiriti soprammodo focosi, e d'Idee vaste, potè riuscirli di persuadere per onesta la Lega che egli haveva fatta con gl' Ungheri, e co' Vassalli dell'Austria per sostentamento delle proprie pretese: perchè abborrendo Ridolfo non tanto i travagli, che i pensieri di travagliare, collocati tutti gl' amori suoi nella quiete non haveva maggiore orrore, che a' fantasmi valevoli ad alterarla, e quindi potè il Legato stringere fra essi la concordia, nella quale concedevansi à Mattias le prerogative maggiori dopò le Cesaree,

Ex Brietz. & Spond. num. 8.

Concordia di Cesare col Fratello per mezzo del Legato Appostolico.

ANNO 1608

farce, e trasferivansi in lui li diritti sovrani dell'Ungheria, e se la morte di Ridolfo fosse accaduta senza prole Mascolina, si raddoppiassero al medesimo Mattias le Corone, promettēdoseli la successione ancora in quella di Boemia, come attualmente se li cedevano gli Stati dell'Austria, rimanendo à Ridolfo il Contado del Tirolo, con gli Stati al medesimo annessi, & appartenenti. Con tali condizioni che potevano recare per verità la quiete bramata, à Ridolfo à quel prezzo di cosa più preziosa, ch' egli stimavala, e ch' egli in sì ampio dispoglio poco riteneasi che fosse cagione di perderla, si procedè entro il mese di Novembre alla solenne Coronazione di Mattias in Rè d'Ungheria nella Città di Possonia. E trovò ben pronta l'occasione di molesti pensieri, quando in Transilvania à pochi spazj si stese il Dominio di Sigismondo Ragozzi sostituito come notammo al Bostcai, mentre egli pure vogliosò più di riposo che di comando, e fino conoscitore dell'infedele volubilità di quei Popoli, discese volontariamente da quel Principato, lasciando il luogo a' progressi dell'ambizione di Gabriello Battori, il quale promovendo la propria fortuna con le arti più industriose, e co' Primati del Principato, e cō i Comandanti Ottomani, a' quali rimanea per la prepotenza l'arbitrio di disponere dell'arbitrio d'ogni uno, occupò quegli Stati senza minima dipendenza dell'Imperatore Ridolfo: che anzi per contraporre al tepore della di lui riputazione i vantaggi che poteva recarli l'ardore dell'Ottomana, alla medesima si sottopose con eguale metodo in ogni riuscimento delle di lui azzioni, mentre nato, & allevato dal proprio Zio nel rito Cattolico si fece Eretico, e però da Eretico scendendo in un altro grado aderì palesemente a' Maomettani.

Coronazione di Mattia Rè di Ungheria.

Morte del Ragozzi. Successione del Battori in Transilvania.

Fatto Vassallo del Turco.

7 In Francia rendendosi sempre più applaudita la pietà del Rè Enrico eresse quest' anno un ordine Militare con l'Abito, e titolo di Santa Maria Vergine del Monte Carmelo, l'instituto, e professione del quale doveva essere l'esaltazione della Santa Romana Chiesa, l'estirpazione dell'Eresie, e dotandolo de' suoi proprj beni prescrisse ancora gli Statuti, e le Regole, con i quali dovean dirigersi i Professi approvati per Bolla del Pontefice Paolo sotto il dì sedeci di Febbraio. Conseguì parimente l'istesso Rè altro indulto Appostolico nel medesimo tempo, che egli fosse perpetuo Amministratore dell'Ordine dello Spirito Santo, con facoltà d'ammettere à ricevello, & à professarne i voti qual si voglia Cattolico ancora straniero; purchè ogni uno della medesima Milizia, prima di essere ammesso al ricevimento dell' Abito, ricevesse secondo il rito Cattolico la Santissima Eucharistia. Era già stato istituito l'Ordine stesso l'anno millecinquentosettantanove dal Rè Enrico Terzo con solenne pompa di reale fondazione entro la Chiesa degl'Agostiniani di Parigi à fine di allacciare al proprio partito quei Nobili, che nello splendore di ricevere tanta preminenza potessero al debito del vassallaggio accoppiare quello della gratitudine, e del nuovo giuramento di esserli fedeli, e seco cooperare allo spiantamento de' Settarj, ed odiosi della Religione Cattolica. Volle poi insignirli col nome della terza Persona della Santissima Trinità, per tre cagioni (disse egli nell'Editto della fondazione) prima per essere esso nato quel dì che lo Spirito Santo discese in terra, seconda per havere nella stessa solennità della Pentecoste havuto lo Scettro del Regno di Francia, e terzo che nel medesimo dì conseguì quel di Polonia; mà la ragione della nuova istituzione fù ancora per nobilitare l'altr'ordine di San Michele. Concedè Paolo di più, sotto il dì diciasette d'Aprile, che salve le sudette cose di perfetta Professione della fede Cattolica, potesse poi il medesimo Rè, come perpetuo Amministratore dell'Ordine sudetto, far nuove leggi, e Statuti per il di lui felice regimento, con podestà ancora di mutare, correggere, & emendare tutto ciò che paresse insorgere disonante dalla buona polizia & economia del medesimo Ordine.

Ex Spondan. n. 5. Bullar. Tom. 3.

Fondazione dell'ordine di Monte Carmelo.

Rè di Francia gran Maestro dell'ordine dello Spirito Sāto.

Ex Histor. Plessis Henrici Tertii.

8 Le difficoltà insorte nello stabilimento della concordia con le Provincie unite fecero più pesante agl'Austriaci la Lega, che il Rè Enrico haveva dianzi conchiusa con le medesime, e per ciò credendola per il vivo ostacolo alla prosecuzione de' trattati, come forse fatti più audaci gl'Olandesi dal calore di quella grande aderenza, comparve à Parigi D. Pietro di Toledo Marchese di Villa franca Signore principalissimo delle Spagne per dolersene altamente à nome di quel Rè, e per intentare i mezzi possibili per disturbarla. Portava egli il carattere d'Ambasciatore straordinario, e doveva indi avanzarsi à Brusselles per trattare altri affari con gl'Arciduchi. Fù ricevuto con le solite formalità praticate dalla splendidezza Reale in simili occasioni, ed egli comparve col solito portamento di gravità Castigliana, non punto disgiunto da gentilissime maniere nel tratto, dopò essersi l'Uomo prima introdotto seco

Ex Histor. Perefixe part. Tertia & Petri Matuei.

Ambasciata in Francia di D. Pietro di Toledo.

ANNO 1608

feco per l'aſpro della correccia di fumoſa alterigia. Portava alla mano la Corona che andava ſcorrendo nell'intervallo de' negozj con meditazioni ſpirituali, e Criſtiane; nell' occhio la maeſtà; nel ſaluto il faſto; mà nel tratto l'umanità ancora diſinvolta, e galante. La prima moſtra che li fece il Rè delle ſue grandezze fù quella della ſua robuſtezza da giovane ſotto le chiome canute, e come ſentivaſi mancare il concetto di quel valore, che nel verdeggiante fiore degl'anni lo rendè temuto Guerriero, così haveva paſſione che altri il credeſſero ſcemato in diminuzione della propria fama, maſſimamente che dopò i cinquant'anni d'età le fluſſioni della podagra l'havevano grandemente debilitato. Mà come il male de' grandi preſſo a' parziali è ſempre leggiere quando ancora porta all'agonia, ed è ſempre graviſſimo benchè leggiere appreſſo gl'emoli, correva voce, che già era ridotto quaſi che inabile; ond'egli nel ricevere l'Ambaſciatore Toledo, l'aſcoltò nella galleria di Fontanablò, e paſſeggiando con paſſi fermi, e robuſti, gli diſſe; Voi vedete ò Signore Ambaſciatore come ſtò bene, quando le voci trattano peggio la ſanità mia di quel che faccia la podagra. Eſpoſe poi il Toledo la ſua Ambaſciata con gravi parole, rappreſentando eſsere comune l'intereſse de' Principi di domare le ribellioni; Non potere un Potentato fare azione più pregiudiziale al ſuo Stato, che di moſtrarſi favorevole de' Ribelli, eſsendo baſtevole queſt'aura ad irritare i proprj vaſsalli à ſedizione, nel conſiderare l'indulgenza di ſimil colpa in altri. Rappreſentare tutti i Principi la Potenza di Dio, di cui in terra tenevano le veci; doverla godere da fratelli, e non allettare i contumaci à perſiſtere ne' loro delitti, per non recare all'intereſſe comune pregiudizio sì grave. Tutto ciò comune à tutti gli Stati dell'univerſo convenire ancora più ſtrettamente nel preſente dell'Olanda, la quale fatta rea di Maeſtà offeſa, non ſolo umana, mà divina, era divenuta doppiamente colpevole. Mantenere eſſa l'eſercizio del Calviniſmo unito con la Setta Ugonotta di Francia, e doverſi poi credere, che ſtabilita con vantaggi la di lei potenza, haverebbe fomentate le turbolenze di quella iniqua gente, da che la conformità della credenza li collegava inſieme, e l'ardore della preteſa carità fraterna, gli allacciava ad un medeſimo fine. Eſſere principale maſſima di quella infame Dottrina quella di profeſſare odio alla Monarchia, ed havere perciò dato principio à pubblicare i ſuoi deteſtabili inſegnamenti nelle due celebri, e diaboliche Scuole, cioè in Ginevra, e nelle Terre d'Olanda tutte ribelli, e ſottratteſi con enorme attentato dall'ubbidienza de' loro Dominanti all'uſo di Monarchia. Queſto sì vivo intereſſe, che il Rè Enrico haveva nella depreſſione di quelli eſecrabili profeſſori, de' quali era anche ripieno il ſuo Regno, faceva credere al mondo per vane le voci, che ſi foſſe ſtretto con Lega offenſiva, e difenſiva, con i medeſimi Ribelli, quando anche non haveſſe voluto havere il convenevole riguardo alle promeſſe fatte nel trattato della Pace di Vervino, all'oſſervanza di cui era impegnata la ſua fede, la ſua Reale, ed inviolabile parola. Faceva per tanto egli iſtanza à nome del Rè Filippo, acciocchè laſciaſſe quel trattato, e partendoſi dall'amicizia d'infami Ribelli, ſi ſtringeſſe in nuova alleanza col Rè ſudetto, al quale effetto egli proponeva un matrimonio frà loro figliuoli, à patto però, che prima precedeſſe l'abolizione della ſudetta Lega Olandeſe.

Udienza data dal Rè.

8 *Ex Bib. Perrofx. Matth.*

Il Rè riſpoſe, ch'egli ſi ſarebbe ben guardato di rompere per primo il trattato di Vervino, ch'anzi ſapeva d'haver diſſimulate tant'occaſioni, le quali l'invitavano à corriſpondere alle violazioni già fatte, che ormai non poteva ſoffrir più oltre ſenza nota di ſtupido, ed inſenſato. Haver egli ſoccorſi gl'Amici ſuoi, e non haver mai favorite le Ribellioni, ch'eſſo per primo condannava come ſagrileghe. Al ſuo arrivo alla Corona haver già trovate le Provincie unite aſſodate nel dominio, e sì poſſenti, che più non potevano diſprezzarſi, e che era forza ò d'haverle inimiche, e coſpiratrici cò gl'Ugonotti al turbamento della Francia, ò di cattivarſele con termini amorevoli per amiche, da che la vicinanza accreſceva appreſſo di lui la qualità della loro poſſanza, da non laſciarſi dalla prudenza sì in abbandono al caſo, che poi faceſſe pentire, quando alzando per sè ſteſſe il capo haveſſero potuto vendicarſi con vigoroſe irruzioni contro i diſprezzatori della loro aderenza. Confeſſare egli di non havere il braccio sì forte da poter diſſipare, come haverebbe voluto la Setta Calviniana nel ſuo Reame, e giacchè la prudenza diſperando di potere eſtirpare con violenza, e generoſa riſoluzione quell' aſpro malore, conſigliava anche di ſoffrirla, e per ſapere ben ſoffrire convenire à viva forza placare coloro che ſeco comunicavano nella fede,

9 *Ex diſp. Perrofx. & Matth.*

Riſpoſta del Rè al Toledo.

ANNO 1608

fede, e che havevano la voglia, ed il potere per sostenere con la forza la baldanza. Essersi da lui conchiusa una Lega con le sudette Provincie per accrescere la loro confidenza seco, e poterne poi indi disporne in vantaggio del Rè Cattolico quando egli usasse della pienezza medesima di fiducia negl'uffizj che gli offeriva per una buona, ed onorata Pace. Non consentire il dovere, che si distaccasse dalla Lega già stabilita di fresco; promettea bene di valersi dell'autorità che potea dargli per l'effetto sudetto. Quanto poi all'esibizione del Maritaggio del suo figliuolo il Delfino con la figliuola del Rè Filippo, che egli riveriva il nobile pensiere di tal degna proposizione, mà che non poteva piacerli l'aggiunta del patto sotto cui si faceva, cioè, purchè lasciasse l'amicizia, e la protezione degl'Olandesi; mentre i figliuoli suoi erano di tale famiglia, che potevano certamente trovar Moglie, senza un peso sì grave, come era quello, di dovere per merito delle nozze mancare della fede data, e lasciare l'amicizie, e confederazioni già sì bene stabilite.

10

Replica risentita del Toledo.

Al tuono di queste ultime parole il Toledo replicò con voce risentita, che i Mariti, e le Mogli che potevano uscire dal Real Sangue di Spagna non si trovavano sì spessi nel Mondo; che il Cristianesimo ne potesse esibire in una generale ricerca di tutte le Reggie, nè pure un sol altro eguale. Che i figliuoli di quel Monarca uscivano alla luce Rè di due Mondi, dominatori delle maggiori parti degl'altri Regni; che il loro Trono era circondato da' Tributi di tutte le Regioni della Terra, in ogni parte di cui dominavano ampie, & opulenti Provincie. Che il dominio Castigliano era famoso, e memorabile per estensione in tutte l'Istorie à paragone degl'istessi Romani, quali se signoreggiarono Stati che gli Spagnuoli non hanno, gli Spagnuoli dominano Regni che li Romani non conobbero; Che in somma parevali d'haver fatta una proposizione piena di vantaggio, e d'onore alla posterità della Reggia di Francia, e credeva che Sua Maestà non dovesse, nè potesse rigettarla à qual si fosse costo di condizioni, e di patti.

Che punge il Rè che si risente.

Il Rè sdegnando come grande di sentirsi decantare i trofei altrui superiori a'suoi proprj, disse: che la Monarchia della Spagna era come la Statua di Nabucdonosor, la quale composta di varj pezzi, e diversi metalli, terminava al fine in havere i piedi di creta; che così parimente conosceva per vero, che il corpo del dominio Spagnuolo haveva nel Perù il capo d'oro, nella Riviera della Plata il busto d'argento, nel Regno di Napoli il ventre di metallo, nello Stato di Milano le coscie, e le gambe di ferro, mà che poi la debolezza de' piedi non poteva regger peso sì grave per la tenuità del consiglio, e del senno di chi li presedeva, e perciò poteva ogni picciolo sassolino scagliato d'ogni monte vicino farla cadere rovinata, ed apparecchiare con la propria distruzione un'opulente bottino à chi si alzasse un pò pò ad avventarli la sassata fatale. Il Toledo replicò con alterigia maggiore, che la Statua di Nabuch fù sogno d'un Rè strano di cervello, e che durò poco, fulminata dalla mano di Dio; mà la Monarchia di Spagna esser fattura di Dio, composta come l'Uomo nel Campo Damasceno per farne perpetuare la successione fino al giorno finale del Giudizio, e che à tale effetto haveva discoperti nuovi Mondi per ingrandire il suo dominio, haveva fatti nascere nella famiglia reale Uomini, che havevano posto in catene l'universo, e l'haveva prouveduta di forze sì formidabili, che come haveva ne' prossimi anni sovvertito col fervore delle sue Armi lo stesso Reame di Francia, così poteva intentarlo di bel nuovo, se la buona amicizia frà i due Rè, non legavano le mani al Cattolico. Il Rè allora soggiunse, che se il Rè Filippo non risolveva di lasciarlo in pace senza fomentarli contro i suoi vassalli, esso sarebbe salito à cavallo, e con armi poderose, e con risoluzioni virili sarebbe passato personalmente à Madrid per mettere il fuoco fin dentro il Reale Palazzo dell'Escuriale. A ciò con gravità imperterrita soggiunse D. Pietro: Anche il Rè Francesco Primo vostro precessore fù una volta in Spagna (Era questi stato prigione colà di Carlo Quinto) E però V. M. può mantenere il possesso pigliato da'suoi maggiori. A questo replicò arditamente il Rè, che richiedeva l'onore della Nazione Francese, che egli andasse col valore che gli era proprio à vendicare l'ingiurie, che per sventura di quel Principe la baccante forza di Carlo Quinto gl'haveva inferite, ed insieme quelle di tutta la Francia, e le sue medesime. Procedè anche più à lungo tale alterazione con voci alte, e gesti impetuosi dall'una, e dall'altra parte, per fine di cui il Rè rimettendo lo sdegno, ed abbassando la voce, gli disse: Monsignore Ambasciatore, voi siete uno Spagnuolo pungente, ed io un Guascone risentito, non ci riscaldiamo più di grazia, e souvengaci la civiltà, e la dolcezza do-

Con risposta acuta del Toledo.

Della quale si sdegna il Rè, e minaccia.

Corrisposto dal Toledo.

ANNO 1608

za dovuta alla dignità mia, ed al vostro grado, e così si partirono placati.

II

Ex locis allegatis.

Dimostrò poscia nelle susseguenti udienze il Toledo lo stesso spirito, ed animo nelle risposte, benchè il fine della sua Ambasciata, rivolta à placare il Rè, & ad indurlo ò à staccarsi dagl'Olandesi, ò vero à procurare con la forza degl'Ufizj suoi la concordia, lo facesse apparire meno ardente, e risentito; lo condusse per espressione di confidente domestichezza il Rè à vedere le sue fabbriche à Fontanablò, nelle quali la magnificenza del Palazzo, e di tutti gl'altri Edifizj per la corte Regia, faceva comparire veramente troppo anguste le Cappelle, ò Chiesuole ordinate al Culto divino; onde ricercato l'Ambasciatore di ciò che li paresse intorno alle fabbriche sudette, rispose, che gl'Uomini potevano alloggiarvi comodamente, mà che Dio vi era alloggiato troppo alle strette. Questa parola ingiuriosa grandemente alla pietà del Rè, destò una replica di queste precise parole. Voi Signori Spagnuoli non sapete dare à Dio altro che le fabbriche materiali, mà noi altri Francesi non solo l'alloggiamo entro le Chiese, e trà le pietre, mà ancora ne' nostri cuori; che quando viene egli ricevuto ne' vostri cuori, io temo che venga solamente alloggiato frà le pietre, già che il cuore Spagnuolo verso Dio è più freddo, più duro, e più insensato de' sassi. Lo condusse poscia il Rè da Fontanablò à Parigi, ove passeggiando seco nella gran galleria del Loure, l'interrogò, se quel bel passeggio gli aggradisse? Lo Spagnuolo rispose, che l'Escuriale di Madrid ne haveva de' più ampj, e de' più sontuosi di gran lunga. Sì, aggiunse il Rè, mà non vi haverete poi in capo a' fenestroni della galleria un prospetto sì magnifico, e raro, come quello di una Città di Parigi, che indi si vagheggia. A questo il Toledo rispose, che non era luoco à cercare se il prospetto della galleria fosse più magnifico, ch'egli sapeva, che quello della galleria Austriaca di Spagna haveva più lontananza, mentre estendevasi verso l'Occidente fino all'altro Mondo, nell'ampiezza di cui non mancavano monti d'oro, e cataste di gioje, che costituivano a' Monarchi Castigliani una galleria assai più preziosa d'ogni altra dell'universo. Tali risposte haveva sempre pronte con mirabile acutezza il Toledo, benchè poi discernendo con pari solerzia l'alte qualità del Rè, ne portasse un altissimo concetto, e di valore, e di senno, e di prudenza, à segno che un altro giorno vedendo nello stesso Palazzo Reale la spada del Rè nelle mani d'un Porta mantello se gli accostò, e posto à terra un ginocchio, con insolito ceremoniale l'inchinò, baciandola con dire: rendo quest'onore alla più gloriosa spada del Cristianesimo.

Altre risposte vive del medesimo Toledo.

ANNO 1608

12

Ex Histor. Perefix. & Matth. & Zillioli l. 7.

Nell'allegrezze della corte per la nascita del terzo figliuolo maschio del Rè sotto il dì venticinque d'Aprile chiamato Gastone Gio: Battista Duca d'Orleans, nel più alto silenzio del negozio, comparvero à proporne uno alcuni Deputati venuti dal Regno di Granata; mà per bene intendere la qualità de' loro affari conviene darsi cenno dell'istessa qualità loro. Fù già negl'anni di nostra salute settecento venticinque inondata come da un gran torrente tutta la Spagna da numerosissimo Esercito de' Mori, che seguaci della Religione Maomettana, havevano nel valore militare, e più nell'eccesso del numero superata la vasta potenza degl'antichi Imperj dell'Affrica, e dell'Asia, d'onde erano usciti all'esterminio delle genti Cristiane, sù le Provincie delle quali facendo di primo impeto un'impressione sì formidabile, come l'occupazione delle Spagne, riempirono tutto il Cristianesimo di spavento, e provocarono i nostri Principi ad una stretta unione per discacciarli. Accorsero prima i Francesi à dare aiuto a' Spagnuoli, col favore de' quali cacciarono i Mori da tutti i Regni, restringendoli nel picciolo ambito della Granata, ove regnando, può dirsi pacificamente, fino all'anno millequattrocentonovantadue, allora Ferdinando Rè d'Aragona, ed Isabella Regina di Castiglia con armi generose, e risolute gli oppressero in tal forma, che gli forzarono à professare la Legge di Cristo, ò à partirsi dalla Patria. L'amor de' beni, e del clima che haveva loro dato il nascimento fù così efficace nel petto de' soggiogati Mori, che per non abbandonare le sostanze, e la patria, molti pigliarono l'apparente ceremonia del Battesimo, ed altri pubblici segni di Cristiani, ritenendo però tenace nell'animo il Maomettismo, i riti di cui professavano segretamente nelle case private, e perciò comparivano con due nomi un Arabo, e l'altro Cristiano, questo alla pubblica denominazione, e quello all'occulta, che solo era nota a' loro settarj. E tanto più in essi si fomentava internamente questa protervia, quanto i novelli, & apparenti Cristiani restavano esclusi dalle cariche, e dagl'ordini sagri; anzi nelle tasse, ed imposizioni trattati così rigorosamente, che perduta la pazien-

Ex Histor. Hispan. de Rogatis. Tom. 1. & seqq.

Notizia de' Mori di Spagna.

ANNO 1608

za precipitarono più volte à partiti disperati di chiamare in loro aiuto i Principi infedeli, contandosi in tutto quel Regno sopra un millione di anime di questa setta; mà, ò rattenendoli il timore della pena, ò la malagevolezza dell'impresa ricorsero al Rè Enrico Quarto, quando era semplice Rè di Navarra, e poscia l'Anno millecinquentonovantacinque quando lo sentirono dissipatore della Lega pacifico Rè di Francia, in quel tempo hebbero buone speranze di protezione, sdegnato, ed altamente provocato il Rè dalla guerra atroce che li faceva contro il Rè Filippo Secondo, e perciò promise loro qualche assistenza à tempo debito, quando ristorati i languori del proprio Reame havesse potuto con maggior comodo validamente soccorrergli. Indi moltiplicandosi le cagioni delle loro querele per odio al dominio Spagnuolo, e per desiderio di novità, dentro quest'anno fecero altra spedizione de' loro Deputati al Rè, quali ammessi, secondo l'istanza che fecero, di vederlo personalmente, gli esposero. Che gl' infelici Mori di Granata al numero superiore d'un millione trovandosi con barbara, ed inaudita crudeltà condennati da' Ministri Spagnuoli à portar la pena della colpa supposta ne' loro Bisavoli, supplicavano la Maestà Sua di voler pigliare la protezione della loro innocenza. Poter muoversi ogni cuore più duro à sollevare le miserie che gli opprimevano, dalla sola considerazione, che non essendo rei, venivano angariati per l'innocente difetto d'esser discesi da Progenitori Mori, non ostante che ogni legge del Mondo non tramandasse la pena agl' Eredi. Havere gli stessi Spagnuoli senza alcun pretesto, fuor di quello della connaturale ambizione di dominare l'universo, e di distruggere tutti i Principati del Cristianesimo, ordite insidie alla stessa Reale, e sagrata persona di Sua Maestà, fomentate ribellioni, e tenute pratiche con gl'Ugonotti, per sovvertire il suo Reame, e perciò poter ben essa, con tanta maggior lode del mondo, e merito da Dio, pigliare il motivo della giusta vendetta, ch' essi gli anteponevano, ricevendo in protezione l' innocenza oltraggiata, e recando alla Corona di Spagna qualche parte di quelle molestie ch' essa haveva machinato di dare anteriormente alla Francia. I figliuoli bambini, le Mogli piangenti, li Vecchi angariati, gl' infermi oppressi augurarsi tutti con le lagrime di tenerezza quel raggio di benificenza dal Cielo, di vedere la mano Clemente de' Rè Cristianissimi, stesa à sollevarli dalle correnti calamità; le loro forze non esser disprezzabili per numero, e considerabili per lo vigore che haverebbe loro data la passione di cooperare à riscuotere sè stessi, i bambini, e le sostanze da una schiavitù la più deplorabile che mai si fosse sentita nell'istorie dell'Universo. Egli già Rè tremendo, pacifico, e vittorioso, e à quale gloria gli restava d'aspirare che à questa, di liberatore degl'oppressi, e di conservatore degl' innocenti? Come per lo contrario qual macchia poteva oscurare la chiarezza delle sue glorie, se non la servile sofferenza di tanti oltraggi che gli havevano inseriti gli Spagnuoli? Desiderare ogni cuore amante dell'immortalità del nome d'Enrico il Grande, che si come doveva comparire alla memoria de' Posteri adorno delle maggiori glorie che mai si fossero attribuite ad Alessandro, à Cesare, ed à Pompeo, così non potesse la censura severa della posterità rinvenire nelle azzioni sue minimo rincontro di viltà d'animo, ò di troppa sofferenza, la quale ne' suoi anni avvanzati attribuir si poteva non à quella grandezza di cuore, che suol destare la generosità in coltivarla, mà à quella scarsezza di forze che potea dirsi debolezza, ed à quella brama di riposo, che fuori della presenza senza adulazione, chiamasi poscia ozio, ed inezia. Ciò riuscire si inverisimile à chi conoscea l'invitta virtù d'Enrico il Grande, che volentieri essi si erano portati à fargli quella proposizione, per Lui feconda di palme, per la nazione Francese di sempiterni trofei, e che stimavano abbracciata dall'Eroico cuore di sua Maestà, voglioso non meno di mantenere in vigore la propria riputazione, che di recare alle proprie glorie l'aumento.

Ambasciata de' Mori al Rè Enrico.

13 Non fù passata questa proposizione senza riflesso da qualcheduno de' Soggetti, che havevano gran parte nella confidenza del Rè, e vi fù il Roni, che con voci libere, e replicate esaggerò. Riuscir soprammodo pericoloso il rifiuto di quelle occasioni, che la fortuna di sua mano esibiva per allettare i Regnanti ad ingrandirsi, mentre talvolta sdegnosa è colei, ed incostante come donna, se come dea è potente. Ogni storia condannare come forsennato colui, che potendo opprimere à tempo debito, ed à propria congiontura i nimici, aspetta di farlo quando la passione gl'incalza con la presenza dell' offese, mà importunamente senza quell'apertura, che si discerne nella buona occasione data per speziale dono del Cielo. Riuscire contrarie frà sè, passione, e prudenza; quella cer-

Ex loc. cit.

Consiglio al Rè di non rifiutar l'invito.

Ex memor. Ducis Sulli Tom. 3.

ANNO 1608

la cercare le occasioni di vendetta, questa posatamente aspettarla, mà venute, prontamente valersene. Il nome di Protezione de' Bisognosi, di difesa d'Oppressi, d'assistenza a' Tribulati, essere un' effetto di quella carità che Dio hà sì replicatamente inculcata agl' Uomini, ed havervi entro essi lasciato oltre i premj spirituali, ed eterni, anche i temporali, per eccitare tanto più con l'utilità visibile, e materiale i viventi à praticarle à sollievo del prossimo. I Principi nel loro ordine sovrano havere gl'istessi precetti, ed i medesimi impulsi. Quante volte la protezione degl'Oppressi pigliata d'un Principe hà di poi costituito insensibilmente d'un difensore un Sovrano. Il Popolo di Capua oppresso, angustiato dalla tirannia de' Sanniti hebbe ricorso alla Repubblica Romana, e sapendo quei grand'Uomini di non errare col dimostrarsi pronti agl'atti della carità grata à Dio, benchè per mano infedele, furono presti à stendere il braccio à coprirlo dall'insidie, ed oppressioni nemiche, e però per gratitudine i beneficati Capuani si soggettarono à Roma, con l'aiuto de' quali essa domò poscia interamente col tempo l'istessa potenza del Sannio. Così parimenti essere avvenuto a' Messinesi, ribellatisi per giusta cagione da' Cartaginesi, i quali prima protetti da' Romani, furono indi dominati ed ascritti al proprio vassallaggio. Confronto simillissimo poter essere l'oppressione de' Granatini, che supplichevoli imploravano l'aiuto di Francia contro l'acerbità Spagnuola; Ciò potersi contribuire per l'istinto lodevole di ben beneficare, e sollevare gl'oppressi, e potersi indi sperare di vederli fedeli ministri per l'ingrandimento del dominio Francese oltre li Pirenei, giacchè gli Spagnuoli con l'ambizione, e fortuna passavano oltre gl'antichi confini del Mondo. Il dirigere le cose proprie all'esempio de' vicini essere quasi un'infallibile norma per non errare, potendo l'oculare inspezione dell'esito istruire l'operazioni, ed avviarle senza tema d'abbaglio al prospero fine. Doversi per tanto richiamare a' riflessi ciò che haveva fatto la Regina Lisabetta d'Inghilterra contro i Spagnuoli, l'audacia de' quali era restata sommamente compressa dalla virilità di quella gran femmina, per havere sì opportunamente assistiti gl'Olandesi ne' loro primieri moti, quando senza quella turbolenza la loro monarchia alzava fastoso il Capo all'oppressione dell'universo, ed al totale distruggimento de' Prencipati Cristiani. Il simile haver practicato l'istesso Rè Filippo Secondo di Spagna con tanti, e sì pronti, e sì potenti fomenti, che haveva dati a' sollevati di Francia, ora assistendo alla Lega con l'applausibile pretesto di difendere la Religione Cattolica, ora sostenendo gl'Ugonotti segretamente per dare un crollo allo stato florido in cui respirava la Francia con timore di vedersela pari nella felicità, & emula nella grandezza. Quel vasto corpo del Reame delle Gallie non poter lungamente durare senza lo sfogo di qualche guerra esterna, che spurghi lo stato dalla feccia della plebe inutile, dalla copia de' cervelli torbidi, e dalla ferocia de' spiriti inquieti. E se fino allora haveva prestata qualche apertura al deviamento sudetto la guerra de' Paesi bassi, dovere la vicinanza di quella di Granata aprire qualche altra porta, per la quale potessero uscire gl'umori troppo focosi, e sottili, soggetti à corrompersi, dimorando lungamente nelle vene del corpo politico, in stato troppo florido, e pacifico. Con tutto ciò il Rè, ò parendoli di denigrare la candidezza della pietà sua verso la Chiesa, che l'haveva illustrato col nome di Rè Cristianissimo col pigliar la difesa de' Granatini, che in sostanza appresso tutto il Mondo erano conosciuti non tanto per Infedeli, mà per formali Appostati della Fede di Cristo, mentre dopò il Battesimo persistevano per lo più ne' sagrileghi riti del Maomettismo, ò che non havesse quella fiducia nell'armi loro, che essi si attribuivano con le promesse, e milantarie, ò che si sgomentasse della lontananza del Regno di Granata da' suoi confini, ò che non volesse arrischiare di mettersi in alieno paese guidato da gente priva di Castelli, di Fortezze, ò che havesse per capo qualche altro maggior disegno per travagliare, ed impiegare l'armi sue con maggior cimento, e con maggiore speranza di progressi, fece rispondere a' Deputati di Granata; Ch'egli Rè primogenito de' Cristiani non voleva contaminarsi con proteggere la causa de' supposti Infedeli; che buono amico, e fratello del Rè Filippo non voleva interrompere il trattato di Pace seco stretto à Vervino; che perciò lasciava essi in libertà di trovare altro difensore alle calamità loro; che egli compativa grandemente, mà non poteva soccorrere. Con questa risposta partirono sconsolati i Deputati dalla Corte di Francia, e passarono à quella d'Inghilterra ove, quel Rè fisso nello studio di Teologia per rinvenire gl' argo-

Risoluzione del Rè esclusiva.

ANNO 1608

argomenti da sostenere la sua dottrina contro la Chiesa Cattolica, nè pure volle ascoltarli, onde tornorono afflittissimi alle Patrie loro.

14

La claustrale Religione de' Domenicani in Francia hebbe quest'anno riforma, pretendendo Frà Gio: Michele nativo di quel Regno, che i tratti del tempo havessero di molto allentato il pio rigore della primiera Regola del Santo Patriarca Domenico, onde incontrando dell'istesso suo senso Frà Agostino Galamini Romagnuolo Generale dell'Ordine sudetto, che per la bontà de' costumi fù indi assunto al Cardinalato, ottenero dal Pontefice la separazione, e riduzione in particolare congregazione di molti Monasterj della Francia, ne' quali si osservasse la prescritta Riforma nella purità dell'antica Regola, deputandosi à presiedervi con titolo di Vicario, dal Generale Galamini, Frà Gio: sudetto.

Ex Histor. Matthei Spond. n. 4.

Riforma della Religione di San Domenico.

15

Conviene inserire frà gl'avvenimenti di quest'anno il principio della dissensione della Regaglia. Frà le ragioni, che con prerogativa di Monarca delle Gallie gode il Rè, hà un diritto, che pare oneroso, ed è onorevole, anzi lucroso, cioè d'havere la custodia, ò sia guardia de' frutti provenienti da molte Chiese Cattedrali, ed Abbaziali nel tempo della loro vedovanza; Cioè quando la morte, ò altro caso le priva di Prelati; quando per disposizione della ragione Canonica, uscita dal Concilio di Calcedonia al Capo ventesimoquinto, dovrebbonsi detti frutti sotto la cura d'un Economo conservare al Successore; il qual diritto pretendendosi che significhi un'alta ragione, ò padronanza sopra le medesime Chiese, influisce di più come pertinenza consecutiva un'altra ragione della facoltà nel Rè di conferire le Prebende, la Collazione delle quali spettarebbe al Vescovo, quando ne accade nel tempo sudetto la vacanza: E di più, sia per tolleranza, ò per ragione, nata, e acquistata di convertire i frutti sudetti in quell'uso, à cui inclina il suo piacimento, non solo sagro, mà profano ancora, con incorporarli à quella Camera regia, benchè soglia il Rè donarli alla Santa Capella di Parigi. Rimane per anco indeciso d'onde possa havere havuto precisamente l'origine tale insigne prerogativa; mà non hà dubbio trovarsi i Rè di Francia in possesso immemorabile di goderla; ò sia per antica fondazione delle Chiese erette, ò dotate dalla Corona, ò per esenzione delle Taglie, alle quali resta sottoposto il vassallaggio secolare, ò per l'immunità dalli spogli dopò la morte, ò per l'inabilità de' Vescovi di portare il peso de' nobili in servire al Rè con l'armi alla Guerra, ò per la franchigia di non alloggiare le soldatesche: Certo è, da niuno contendersi, che questa ragione di custodire i frutti delle Chiese vacanti non appartenga per diritto regio con nome di Regaglia al Rè, non solo in Francia, mà in altri Regni Cristiani; mà come l'humana cupidità de' ministri delle gran corti fà tralignare in malvaggio con la pratica, ciò che si gode co' più giusti, e ragionevoli titoli, nacque forsi da ciò motivo alla Chiesa di querelarsi di qualche abuso introdotto in tale diritto, e però si sentirono le doglienze del Clero nell'universale Concilio celebrato in Lione. Fù questo raunato al numero di cinquecento Vescovi nella detta Città, l'anno sessantesimoquarto del tredicesimo Secolo di nostra salute, con l'occasione che la morte del Pontefice Clemente Quarto lasciando vacante la Santa Sede, i Cardinali, dopò trentatre mesi di contese frà essi, convennero di compromettere la ragione della nuova elezione in San Bonaventura allora Generale del suo Ordine de' Minori, quale nominò per nuovo Papa Tibaldo Arcidiacono di Liegi, che dimorava in Oriente, intento alla Guerra della terra Santa: Il nuovo Pontefice chiamato Gregorio Decimo à fine di dar norma più propria alle future elezioni in emenda del passato disconcio, e per ridurne i Greci à consentire nel riconoscimento del Romano Pontefice alla credenza degl'Articoli professati da' Latini, e sopra tutto per riformare gl'abusi introdotti à pregiudicio della Chiesa, e per comporre i costumi de' Fedeli al metro dell'onestà, chiamò da tutte le parti del Cristianesimo i Vescovi nella detta Città di Lione, ove intervenne egli insieme con Giacomo Rè d'Aragona, e con gl'Oratori di Filippo Rè di Francia cognominato l'Ardito: ivi dunque à titolo di necessaria Riforma si prescrisse, che chi per antica consuetudine, ò per fondazione, ò doti date a' luoghi pii, godono il diritto di custodire i frutti delle Chiese vacanti, usino prudenza in valersene, invigilando che i ministri loro non usurpino quei frutti, che immaturi nel tempo della vacanza portano detrimento al fondo, ò al successore: mà si studiino di conservare in buono stato quel che si dice loro raccomandato per guardia. E quelli poi che senza il possesso attuale di tale diritto tentassero di usurpare,

Ex Memor. Ducis Sugli & Histor. Petri Matthei.

Notizia della Regaglia.

Ex Comentar. Pii II. lib. 12.

Ex Spond. An. 1463. num. 4.

e di

ANNO 1608

e di occupare i beni delle Chiese vacanti, ò chi li difendesse sia di che stato, ò dignità si voglia, cadano per tale attentato incontanente sotto le gravi censure della maggiore scommunica. Questa canonica disposizione del Generale Concilio di Lione, registrata nel corpo della ragione commune al capo tredicesimo del titolo dell'Elezione al sesto de' decretali, hà col tempo cagionati de' dubbj, poi de' dispareri, in fine delle liti: Imperocchè trovandosi la Corona di Francia in antico possesso della prerogativa sudetta nel tempo della celebrazione del medesimo Concilio, non haveva sotto il suo diretto, ed utile dominio, alcune pertinenze del Reame, ò alienate dai Rè, ò usurpate con armi da' nemici; e perciò entro i limiti delle medesime, non esercitando i Rè l'attuale giurisdizione immediata, nè pure vi godevano la Regaglia; e poi riunite le dette Provincie alla Corona cominciò à dubitarsi se dovesse con la reviviscenza dell'altre ragioni Reali rifiorirvi ancora questa; Circa questo tempo i ministri Regi, accaduta la vacanza del Vescovato di Bellai situato entro i limiti di Borgogna sotto il Metropolitano di Bisanzone nelle pertinenze della Bressa, procedevano alla percezione de' frutti pendenti; di che querelatosene il Clero, il Parlamento di Parigi pronunciò immune d'attentato questo fatto de' Regi ministri, dichiarando, per decreto spedito il ventesimoquarto giorno di Aprile, che il diritto della Regaglia havesse luogo in tutti i Dominii della Corona, e che il Rè, ove havea sovranità temporale, non considerasse per esenti dalla Regaglia niuna delle Chiese del suo Reame.

Arresto de' Regii sopra la Chiesa di Bellai.

16 Il Clero tenendosi aggravato di tale Decreto fece per mezzo de' suoi Agenti rappresentare al Rè, non essere per niun conto tolerabile l'aggravio, che al Sacrosanto Ordine Ecclesiastico inferiva l'incompetenza del giudizio del Parlamento, il quale non tanto era ingiusto, quanto nullo, arrogandosi di decidere punti meri di Chiesa, e di assumere la cognizione contro l'universale maestà, e libertà del Sacerdozio; Imperocchè essendo il diritto della Regaglia una servitù sopra le Chiese, non potea essere imposta, che dalla Chiesa, ò col suo consenso, e perciò, e doveasi regolare con stabilimenti de' sagri Canoni, e conoscersi dal solo foro Ecclesiastico, e quindi manifestamente apparire quanto fosse dannabile l'audacia de' ministri Regi di volere in una cosa tanto odiosa alla rettitudine, quanto è il mettere l'appartenēze del Santuario in fascio con le temporali per farle servire ad uso terreno, quando erano consegrate al Celeste, ed imporre frà le catene d'una inaudita servitù ciò che era libero per umana, anzi divina ragione, dilatando un indulto forse usurpato con speziosi, ò non sussistenti pretesti sopra alcune Chiese à comprendere tutte le altre dell'intero Reame. Riuscire quest' enorme attentato tanto più escrabile, quanto che evidentemente opponeasi alla celebre pietà dei Rè, anzi de' Popoli Francesi: attesocchè il potersi dire, che nel Regno delle Gallie il Monarca costituivasi così eccelso nella dignità che potesse senza colpa godere qualche porzione di quelle entrate che erano dedicate à Dio in quei luoghi ne' quali la benemerenza li costituisse Canonicamente possessori di tale diritto, esser ciò un contrasegno della bontà della Chiesa, che gli haveva ammessi per tenerezza d'amore, e di gratitudine alla partecipazione de' suoi medesimi proventi. Mà che poi tale diritto si estenda per tutto il Reame, non esser più la Chiesa, ò i Pontefici, che possano havere per speziale Privilegio conceduto questo carattere di benemerenza ai Rè, mà riuscire una temeraria usurpazione dell'Impero conculcatore del Sacerdozio, che facendosi valere indistintamente la possanza datali da Dio per tutela della Chiesa, in primo luogo vuole accomunarla nella soggezione al rimanente del vassallaggio per totale soppressione della pietà, di cui fregiati tanti Rè santi, e venerabili, li contenne in quei termini che fino allora si riconoscevano, cioè di usar la Regaglia à riserva di molte Provincie del Reame, le quali per contrasegno della libertà naturale di Santa Chiesa rimanghino immuni dalla servitù temporale: E però il farsi da' Regi Ministri l'estensione del sudetto diritto à tutte le Chiese del Regno, manifestamente condennare per poco religiosi i primi Rè che se la usurparono, anzi i Popoli che la permisero, e cancellarsi con atti sagrileghi quei caratteri di venerazione verso il Sacerdozio, che lasciarono i Precessori, con preservare in libertà parte delle Chiese come di natura eran tutte esenti dalla mano del temporale Monarca: Quest'avidità de' Dominanti temporali venir frenata da speziali disposizioni della ragione Canonica tanto più inviolabile, quanto che il Sagro Decreto era uscito da un generale consesso della Chiesa Universale raunato in Lione, ove gl' Oratori del Rè Filippo di quel tempo non

Ex locis allegatis.

Querele del Clero per la sentenza del Parlamento.

ANNO 1608

ſdegnarono che la preſenza loro canonizzaſſe per ottimo il freno che poneaſi alla Regia cupidità di allargare i provecci Camerali con l'intacco della Chieſa, dichiarando indegni della Comunione de' fedeli quelli, che non ſtretti baſtevolmente da' precetti della ragione civile di non toccare le ſoſtanze de' proſſimi, ſi uſurpavano ſagrilegamente il diritto di appropriarſi quelle di Dio con nome di Regaglia. Riuſcire in fine intolerabile, che à preteſto della cuſtodia de' frutti delle Chieſe vacanti, ſi arrogaſſe poi ancora la ragione di conferire i benefizj, appartenenza della parte più recondita del Tempio, mentre ciò dipendea dagl'aiuti della grazia divina, nello ſceglier coloro che doveano co' Prelati eſſere apparte della ſollecitudine Appoſtolica, la quale dallo Spirito Santo davaſi nelle Sagre Ceremonie della Conſagrazione, come promeſſa dal Redentore nell'atto unico di preordinare ſucceſſivo nell'ordine degl'Appoſtoli il Sacerdozio. Chiedere eſſi per tanto, che l'iniquità della ſentenza del Parlamento peggiorata dall' incompetenza de' Giudici ſi aboliſſe come nulla, & ingiuſta; e che la Maeſtà ſua, nel cuore di cui traſpariva sì celebre la pietà verſo la Chieſa, riparaſſe con l'autorità del Trono i pregiudizj che à Dio medeſimo ne' ſuoi Sacerdoti inferiva l'audacia del Maeſtrato: Potere l'attenta diſamina del procedere de' Senatori in queſto grave negozio chiarire la Maeſtà ſua, che eſſi con ſopraffina adulazione, oſtentando amore a' ſuoi vantaggi, l'ingannavano col ſuppoſto d'ingrandire i pregi della ſua Corona, e così più perſuadevano con la falſità di queſto credito, che col peſo delle ragioni; mà far ſpiccare la grandezza dell'animo di Sua Maeſtà che abborrendo il giogo della ſervitù impoſta poi in fine dall'adulazione, diſcernerebbe quanto ſtomachevole foſſe l'arte di quelli che invidiando occultamente la prezioſità delle gioie che adornavano il ſuo manto Reale in tante inſigni prerogative, volevano inſerirvene delle falſe per farla cadere in concetto di diſprezzatore della Chieſa, e di conculcatore del Santuario, e rinovar quindi l'antiche piaghe della Francia con nuovi ſdegni dell' anime cattoliche. Eſimere da queſti timori la Pietà, da queſti dubbj l'Accortezza, da queſti pericoli la Giuſtizia tanto celebre della Maeſtà Sua, ch'erano le baſi delle ſperanze del Sacerdozio per vederſi intatte dalla forza le ſue ragioni.

17 Ex loc. cit.

Fece il Rè chiamare i Senatori, il voto de' quali era concorſo à proffèrir la ſentenza, che la Regaglia haveſſe luogo in tutto il Regno, e procedendo con quella maturità che ricercavaſi in un affare in cui il Clero pretendea violata l'immunità della Chieſa, ed i ſuoi Ufiziali pregiudicati fino allora i diritti della Corona, ſentì dal Preſidente del Parlamento i fondamenti della pigliata determinazione quali ſi ſpiegarono eſſere: Naſcere tutto il diſconcio della conteſa da un'errore maniſeſto, che pigliavaſi dal Clero, abbagliandoſi intorno alla diffinizione della Regaglia, e però non poterſi conciliar le opinioni con qualſiſia ſuffragio d'interpretazione, ò di diſtinzione, quando paleſemente erravaſi nello ſtabilirſi, e capirſi la vera eſſenza, e qualità della materia agitata: Non eſſere altramente la Regaglia una ſervitù impoſta ſopra le Chieſe, come credeaſi dal Clero; mà bensì un diritto regio, una ragione ſovrana, che nel fondarſi l'Imperio delle Gallie ſi ſono à sè riſervati i Rè Franceſi, anteriore alle fondazioni delle Chieſe, e della ſteſſa coſtituzione de' Veſcovi; e quindi dinominarſi Regaglia, come Ragione Regale fiſſa nella ſteſſa ſovranità, non per privilegio, conſuetudine, ò uſurpazione, mà per eſſenza, e riſerva, che i Rè conquiſtatori della Gallia, allora di Religione Pagana han fatta à sè ſteſſi, e ſucceſſori, per maggior decoro, e dignità della Corona, ritenendoſi un viſibile carattere di padronanza de' fondi dati in dote alle Chieſe nel caſo che reſtano vacanti di Paſtore: Ciò doverſi conſervare come goduto avanti ogni Concilio per contraſegno della pietà dei Rè, i quali ſovrani di ogni luogo, e parte del loro Reame, ſi ſono contentati di donare porzione de' proprj beni per coſtituir gli alimenti al dicevole mantenimento de' Sacerdoti, potendo l'abolizione, ò limitazione di queſto diritto porre in dimenticanza della poſterità quella pia, e generoſa beneficenza de' Rè à favore della Chieſa, che importava non tanto il carattere della totale padronanza del Regno, mà la ſtima di eſsere ſtata la loro Proſapia pia, e Religioſa in ogni tempo. Da tale diffinizione riſultare la competenza del foro del Senato unico conoſcitore delle ragioni appartenenti alla Corona, e Camera regia: Non haver poſsuto il Concilio di Lione diſporre di coſa che non era Eccleſiaſtica, come nè pure havere diſpoſto, ſuonando chiaramente le parole del ſuo Decreto proibitivo di uſurpar la Regaglia à chi non la godea, ſenza punto parlare di chi già per ragioni tanto chiare ne godea

ANNO 1608

Ragioni del fisco regio sopra la Regaglia.

ANNO 1608

godea il possesso immemorabile: Così ancora non haver potuto oprar nulla, la taciturnità ò consenso de' Rè precessori impotenti à disporre di somiglianti diritti, se non in vita loro, come cosa inalienabile, ed imperscrittibile. Havere le passate turbolenze del Regno posti i Rè in tale confusione di cose, che le Chiese pretese immuni han potuto riscuotersi abusivamente dalla soggezione del Monarca, anco con estorcere Privilegi da i Rè troppo facili, i quali sparirono di poi col loro Dominio. Consentire il dovere, che la Maestà Sua, uscita per proprio valore dall' agitazione, redimesse quel bel fregio di gloria de' suoi maggiori facendoli apparire come erano stati fondatori delle Chiese, e ridonasse alla Corona con tant' altri pregi riscossi dall'oppressione anco quello del decoro, che usciva nel vedersi custode delle Chiese vacanti, ed il suo scettro adorno di una prerogativa sì eccelsa, qual era di potere haver parte nell' appartenenze del Tempio: potersi bene ragionevolmente dirsi il diritto della Regaglia conquistato dai Rè con titolo oneroso, ò per la fondazione delle Chiese, ò per i feudi, ò per la protezione, e guardia delle medesime, e beni loro, a' quali è obbligata la Corona: Ciò ben chiarirsi dal considerarsi, come ne' primi tempi per tale corrispondenza i Vescovi erano obbligati ad alloggiar le milizie Regie, anzi i medesimi Rè ne' loro passaggi con quelle profusioni che può portar seco l'ospitalità di Corte Reale, e di Eserciti: ilchè restò poscia di comune consentimento permutato in una ricognizione men grave al Clero, cioè nella cessione de' mobili che con lo spoglio de' Prelati s'incorporavano dopò la morte loro al Regio fisco: ed in fine con maggior utile, e decoro del medesimo Clero nella Regaglia presente, di cui è solo effetto l'amministrare i frutti delle vacanze, ne' quali non hà ragione alcun interessato, e per ciò con tanta più quiete possono disporsi dal sovrano, per riconoscimento del suo alto Dominio: Nè potersi chiamare attentato quel diritto unito alla Regaglia, cioè della collazione delle prebende, essendo questa una necessaria dependenza di lei nella forma de' feudi, ne' quali il Juspatronato seguita, e passa col temporale, di cui in tale caso è accessorio, benchè sia di una natura più nobile; correndo per sè stessa la conseguenza, che fatto custode il Rè delle Chiese vacanti, à lui appartiene di provvedere ad ogni contingenza che porti il servizio delle medesime Chiese, frà le quali è il surrogare gl' operai, se la morte loro li toglie nel tempo della custodia sudetta. Il Rè mirando nell' incertitudine dell' esposte ragioni non bene dilucidato il fatto, concedè al Clero la sospensione per un anno nell' eseguirsi la sentenza del Parlamento, ordinando di poi al suo consiglio che assumesse la cognizione di questa Causa, che discussa, sopita, ritoccata alle volte, altre volte quietata non mai estinta, è poi in forme più strepitose uscita dà un silenzio di molti anni ad ingombrare i fori, ed in Francia, ed in Roma.

Decreto del Rè sospensivo.

In Spagna havevano le difficoltà insorte nello stabilimento della concordia frà il Rè Filippo, e le Provincie unite fatto comprenderli per ostacolo gl' ufizj del Rè Cristianissimo, e perciò esso, spedito come dicemmo D. Pietro di Toledo in Parigi, pregò il Rè Enrico acciò si disponesse ad esser mediatore della concordia con le Provincie unite, da che riusciva vano lo sperare che se ne dovesse distaccare con l'abbolizione della Lega. Mà il Rè per haver più luce da prendere più vantaggiose le proprie deliberazioni haveva in quei giorni medesimi fatto venire à Parigi dall'Haya ove dimorava il Presidente Giannino, dal quale inteso lo stato preciso della potenza delle Provincie, insieme con quello, che si potesse sperare dalla disposizione loro alla concordia, più non tardò ad abbracciar l'affare con quella premura, che convenivasi alla voglia di conchiuderlo felicemente, non più di maneggiarlo solamente per apparenza. Riferì Giannino, che livellata ben minutamente l'unione delle Comunità tutte, il consiglio, le forze, la riputazione costituivano un Dominio sì ben fondato, che potevasi contraporre à quello che rimaneva a' Spagnuoli, sopra l'altre dieci Provincie, attesocchè se bene superavano le sette di numero, quelle di forze eccedevano l'altre, e rispetto alla potenza terrestre, e rispetto alla marittima, servendo per qualche fondamento di questa la comodità d'ampi, e sicuri Porti, che aprivasi in seno all'Oceano; il grosso numero delle Navi da guerra, che costituivano un piede molto franco per le navigazioni; le compagnie de' trafficanti in tutte le parti del Mondo, che aprivano una miniera d'oro a' frequenti bisogni dell' Erario comune; l'abbondanza delle vettovaglie, che ò nascevano ne' loro terreni, ò entravano ne' loro Porti per mare; l'unione de' voleri zelantissimi della conquistata libertà stretta particolarmen-

18

Ex Relat. Bentivoli & Sciart. de Buzenval.

Et Relation. Petri Jannini.

Qualità delle forze delle Provincie Unite.

ANNO 1608

mente dalla comune fede Calviniana; l'abborrimento più che odio alla Monarchia de' Spagnuoli; il poco conto che facevano del Matrimonio degl'Arciduchi non stimabile per non vederfene in età tanto avvanzata d'ambedue sorgerne Prole; ed in fine la certezza che havevano di dover risentire pregiudizj gravissimi nella Religione, in caso che rimanesse in qualche forma violata la libertà loro. E perciò da tutte queste considerazioni poteasi assicurare il Rè esser ridotte le cose à quel termine che desiderava, cioè d'havere partita la Fiandra cò due Potenze uguali frà esse, che lasciavano per terza la sua superiore; e che però richiedeva l'interesse del suo Stato, che in quei termini si stabilisse con la pace, senza lasciarla in potere della fortuna, e nell'instabilità degl'avvenimenti dell'Armi. Ordinò per tanto il Rè al Presidente, che s'abboccasse con l'Ambasciatore Toledo, per divisare unitamente le forme più proprie d'entrarsene seriamente nel formale maneggio della concordia, il che seguito più volte, e pigliati gl'appuntamenti che si credevano più convenienti, partì poi di ritorno all'Haya il Giannino.

Cagioni che hà il Rè di Francia di porre in pace dette Provincie.

19 Già erano pervenuti colà i Deputati Austriaci, e le Provincie unite havevano ancora nominati i proprj, cioè due à nome comune di tutta l'unione, che furono il Conte Guglielmo di Nassaù Cugino del Conte Maurizio, ed il Signore di Brederode, e due poi per ciascheduna Comunità; Questi poi raunati all'Haya, nella prima sessione non assunsero altro pensiero, ò discorso, che la ricognizione delle Facoltà, ò procure vicendevolmente d'ambi le parti, le quali di comune consentimento accettarono per Mediatori gl'Ambasciatori di Francia, ed' Inghilterra, e gl'Ufizj di quelle Corone, per agevolare il proseguimento de' trattati. Uscì la prima proposizione de' Deputati Olandesi chiedendo un'ampia dichiarazione del Rè di Spagna, e degl'Arciduchi, ch'esse fossero Provincie libere, ed assolute totalmente indipendenti da' loro Dominj, ne' diritti de'quali se anche si contenesse minima pretensione ne facessero libera rinunzia con obbligarsi à lasciarne l'Insegne, l'Armi, i Titoli, e qualsisia altra apparenza. Gl'Austriaci, che disegnavano di fare un bel traffico, procurarono con acerbe doglienze passate con gl'Ambasciatori Mediatori di fare apparire soprammodo temeraria, ed arrogante questa proposta, chiamandola fino ingiuriosa à tutto l'Ordine de' Regnanti del Mondo, mentre à nessun Principe si vietano i titoli delle conquiste, benchè perdute, come attualmente accadeva allo stesso Rè di Francia, che scrivevasi Rè di Navarra, a quello di Spagna di Gerusalemme, à quello d'Inghilterra di Francia, e che perciò essi non havevano facoltà per deliberare sopra un'istanza sì insolente, alla quale i loro Signori non havevano nè pure pensato che potesse mai farsi. Mà queste difficoltà aumentarono la voglia a' sospettosi Olandesi, e però gl'Austriaci dissero di dovere dar conto à Bruselles, di dove dopò diffuse perplessità poneasi appunto il prezzo al fumo, dicendosi, che per la loro parte si sarebbe dato in fine all' Universo un memorabile documento di pazienza, e di moderazione, con spogliarsi spontaneamente di quei fregi che attaccati al merito del tempo passato, regolarmente non soggiacciono alla disposizione, non solo degl'Uomini, mà di Dio onnipotente, che non potea fare, che ciò che fù, non fosse stato, mà che tale dispoglio sì maraviglioso dovea essere ricompensato da qualche avvantaggio, e però chiedere in cambio che gli Vassalli delle Provincie unite non potessero navigare, ò trafficare nell' Indie. Gl'Ambasciatori riportarono questa risposta non accettata da' Deputati, a' quali dava in sostanza più molestia l'esclusione dell'Indie di quel che donasse di gusto lo spuntare la disposizione de' titoli, perlocchè risposero con la proposta di tre partiti; Primo che la Navigazione restasse libera per Terra, e per Mare all'uso di tutte le Paci. Secondo che si permettesse quella dell' Indie agl'Olandesi per il termine di sett'anni ad effetto di pigliare nel sesto altro partito. E terzo che fosse lecito di navigare à loro rischio dal Tropico del Cancro in là; Il primo non piaceva a' Spagnuoli, nè il terzo, per non fare una pace mista d'ostilità, nello stabilire un'immaginaria linea, oltre la quale la pace si cangiasse in guerra. Non erano alieni dal secondo, mà pareva a' Deputati di tanto peso, che pigliarono risoluzione di spedir in Spagna il Commissario Neipen, promettendo di farlo essere di ritorno nel termine di due mesi, la quale dilazione se bene veniva grandemente disapprovata dagl'Olandesi, contuttociò furono disposti à soffrirla in pace dall'efficacia degl' Ufizj de' Mediatori. A tre punti principalmente riducevasi tutto l'affare della concordia, mà quanto pochi di numero, erano altrettanto grandi à superarsi, per essere le parti inflessibili nelle loro termi-

Ex allegat. Relationibus.

Sessione frà gli Ambasciatori, e Deputati per la Pace.

Domanda al Rè Cattolico della Rinunzia delle Ragioni.

ANNO 1608

Risposta degli Austriaci.

Nuovi partiti discussi per la Navigazione.

E riferiti in Spagna.

Prima difficoltà della Religione Cattolica.

terminazioni. Il primo era quello della Religione Cattolica, l'eſercizio di cui il Rè Filippo voleva libero in tutte le Provincie, e per rendere più inſigne la ſua pietà verſo la Santa Sede, e per conſolazione di quei Cattolici, che ancora erano ſparſi in larga copia frà gl'Eretici; mà per queſto riſpetto i Deputati non volevano acconſentirvi, ad effetto di non coſtituirſi con tale indulgenza nelle viſcere tanti Clientoli del Rè Cattolico, come obbligati alla protezione ſua, e che loro haveva impetrato sì rilevante vantaggio. Il ſecondo era della Navigazione, e commerzio dell'Indie, che gli Spagnuoli volevano interdetto alle Provincie, e che eſſe à tutti i patti dovevano ſoſtenere per l'utile che ne ritraevano, numerandoſi allora fino à centocinquanta Vaſcelli che con otto mila perſone ſcorrevano l'Oceano, e però il proibirlo non tanto ſcemava gl'urili rilevantiſſimi, che faceva la Compagnia dell'Indie, mà riempiva lo Stato d'Uomini inabili à vivere, ſe non in queſto quaſi diſperato meſtiere con pericolo di perturbare la pace de' buoni. Il terzo era poi quello del cambio d'alcune Piazze, per regolamento migliore de' Confini, il quale veramente era capace di ricevere dal maneggio ogni più piacevole piega. Spirò in fine con indicibili querele degl'Olandeſi il termine in cui il Neyen doveva tornare, ed hebbero bene à travagliare gl' Ambaſciatori per contenerli nella pazienza qualche altro giorno di più. Mà in fine i Deputati Auſtriaci gli participarono la riſpoſta che portava il Neyen, cioè che il Rè contentavaſi di cedere i titoli, e le ragioni, purchè dalle Provincie unite ſi ammetteſſe l'eſercizio della Religione Cattolica, e la proibizione di navigare all'Indie. A queſto tuono gl' Olandeſi proruppero in aperta rottura d'ogni trattato, e con acerbe doglianze ſi reputarono raggirati dalle lunghezze, ed ingannati dalle ſperanze. In tali termini trovò Giannino l'affare nel ſuo ritorno da Parigi, e perciò diſperato il conſeguimento della Pace, reſtava di fare eſperimento, ſe riuſciſſe più agevole quello d'una lunga Tregua, nella quale non pareano sì dure le difficoltà. Mà preſto s'avvide, che ancora queſta poteva correre il fine medeſimo, per l'oppoſizione che li faceva il Conte Maurizio, e per la freddezza che oſſervava negl'Ambaſciatori d'Inghilterra, il di cui Rè tenevaſi amareggiato con la Corte di Spagna, per havere eſſa ricercata la mezzanità del Rè Enrico con la ſpedizione del Toledo, ſenza haver fatta alcuna dimoſtrazione di ſtima in tale congiontura verſo di lui, e però fu la neceſſità che ſi diſcerneva de' ſuoi ufizj ancora, gl'Arciduchi pregarono il Rè Filippo à ſpedirli Ferando Girone uno de' primi Signori di Spagna, e de' Capi militari ch' eran ne' Paeſi baſſi. Con tale ſpedizione ſoddisfatto il Rè Brittanico, ingiunſe à' ſuoi Miniſtri all'Haya, che cooperando unitamente con Franceſi, non laſciaſsero intentata alcuna ſtrada per ridurre à qualche ragionevole concordia le lunghe agitazioni delle Provincie unite con gl'Auſtriaci. Stretti per tanto gl' Ingleſi à ſerio Conſiglio co' Franceſi, per ſenſo del Preſidente Giannino vennero tutti in una ſteſsa ſentenza, cioè, che foſse inutile ogni penſiere di Pace, come troppo tenaci le Parti ne' loro proponimenti incapaci di Concordia, mà che poteſse riuſcire però quello d'una lunga Tregua; e quindi s'accinſero con ogni più efficace fervore à promoverne le pratiche, pigliandone la principale direzione e con la mente, e con la lingua il Preſidente Giannino.

Seconda difficoltà della Navigazione.

Terza difficoltà per cambio delle Piazze.

Riſpoſta di Spagna che rompe i Trattati.

Propoſizione di Tregua.

E però unitiſi inſieme paſsarono nel Conſiglio degli Stati, ove il medeſimo Giannino à nome de i due Rè, e di tutti gl'Ambaſciatori fece la meditata propoſizione della Tregua, rappreſentando: Eſſer tale l'affetto del Rè Criſtianiſſimo, e del Brittanico alle Provincie unite, che dopò haverle appoggiate con le forze loro per farle ricuperare la libertà, non havevano ſollecitudine più viva che di fermarla ſtabile, e durevole, riſcuotendola dall' incertitudine de' pericoli, a' quali ſoggiaceva nella guerra, l'eſito di cui per lo più è ripoſto nell'arbitrio della fortuna; e perciò anelanti di queſto bene, riputato proprio delle loro Corone, havevano intrapreſo con viviſſimo zelo il maneggio della Pace, nel quale incontrando inſuperabili difficoltà piegavano à cedere, inſofferenti di qual ſi ſia minimo pregiudizio degli Stati. Conſiderare però molto profittevole qualche intervallo di ripoſo, più per utile loro, che per gli Spagnuoli; atteſochè poteva qualche anno di quiete far riordinare in miglior forma lo ſtato delle coſe loro, che come nuovo nel dominio abbiſognava di un maturo rifleſso per dargli un metodo certo, e franco, il quale aſsolutamente non potevaſi trovare nello ſtrepito dell'Armi, dal quale aſsordata la ragione non poteva occuparſi alla diſcuſ-

20

Ex Relat. Jannini, & Bentivoli.

Tregua fatta agli Stati dal Giannino.

ANNO 1608

fione delle cofe civili, quando veniva portata dalla neceffità à provvedere furiofamente al pericolo delle militari. Queft'agio, che all'Unione potea concedere qualche tempo di ripofo, ridondare fommamente in vantaggio loro, le quali come Comunità immortali, ed immutabili potevano andar migliorando gl'affari loro; che per l'oppofto il Rè Cattolico, foggetto à cambiarfi per la morte, poteva havere per dannevole ogni ripofo, che non faldaffe interamente con la Pace la piaga della guerra. Poter egli frà tanto ò mancare di vita, ò declinare di forze, fuccedere à lui figliuoli Pupilli, eccitarfi qualche grave perturbamento ne' Grandi della fua Reggia, deftarfi qualche infigne Ribellione in qualcuna delle Provincie, che mal volontieri fopportavano il giogo della fua fevera dominazione. Di tutto ciò poteva effere cagione verifimile il tempo, e per ciò potere molto più riufcir profittevole agl'Olandefi il tempo medefimo, che a' Spagnuoli. Efprimerfi in fimili confiderazioni quanto poteffe cadere in acconcio un trattato di Tregua lunga in luogo di Pace. Di quefta farne effo propofizione à nome Regio, e defiderarne che per bene loro fi accettafse; potere fenza fallo in quel mentre afsodarfi meglio le cofe, allestirfi le provvifioni per l'Armate, regolarfi l'entrate, toglierfi gl'abufi, e comparire poi al fine della Tregua più pofsenti di prima a' nuovi cimenti di guerra. Non fdegnarono gli Stati quefta propofizione, ò al meno non dimoftrarono la folita arroganza in rigettarla incontanente, mà pigliarono tempo per deliberarvi fopra. In tanto gl'Ambafciatori participarono agl'Auftriaci i fenfi loro, e la propofta fatta agli Stati, da' quali fù fimilmente ricevuta con gufto, benchè temefsero di grandiffimi oftacoli in Spagna. Onde dovendofi attendere di là le rifoluzioni, che non potevano fperarfi sì facili, nè comparire sì in breve, deliberarono di tornare à Brufelles, e lafciarono tutto il maneggio in mano al Prefidente Giannino.

Non rifiutata dagli Stati.

21

Ex Relat. fupracitat.

Profeguimẽto per la Tregua fatta dal Giànino.

Efso dunque applicò l'animo, e l'opera in perfuadere le Provincie feparatamente, acciocchè fi difponefsero ad accettare la Tregua, con la fola dichiarazione fatta nella fofpenfione d'Armi, cioè di farla come Sovrane, e Libere, fenza quella formale, e folenne rinunzia che bramavano nella Pace finale; mà s'incontrarono graviffime difficoltà, attefochè molti volevano la fteffa rinunzia nella Tregua ancora, & era ciò motivo particolare del Conte Manrizio, il quale havendo fperimentata per valevole oftacolo la detta richiefta à divertire i trattati di Pace, la teneva ugualmente baftevole à fofpingere in dietro quelli di Tregua, di pari odiofa al fuo bifogno di Guerra, nella quale reggeva armato, e temuto, che forfe in Pace li farebbe convenuto ftarfi neghittofo, quando anche non li fofse toccato di fervire. Fece egli per tanto infiftere dalla Provincia di Zelanda, e dalla Città d'Amfterdam, nelle quali particolarmente era vigorofo il fuo potere, acciò che non fi aprifse minimo fpiraglio a' trattati, fe non portavano in fronte la rinunzia fudetta nella più ampia, e valida forma, e fi fervì della lingua di Giacopo Malderco Deputato di Zelanda per impugnare ne' configli de' Stati la propofta degl'Ambafciatori, il quale fervo antico della fua Cafa, era anche totalmente dipendente dal fuo volere. Quefti dunque parlò con ferventiffimo ardire, efclamando: doverfi tanto più infiftere nel volere la dichiarazione, e rinunzia dagl'Auftriaci, quanto erano effi pertinaci in negarla. Non effer quefto un Articolo differente, ò un cafuale emergente fufcitato nel maneggiarfi il negozio; effere il principaliffimo punto, dalla decifione di cui dipendeva, ò la giuftizia delle loro armi à propria neceffaria difefa, ò la perfidia d'un enorme Ribellione, come la volevano gli Spagnnoli, fufcitata per ambizione di fcuotere il giogo della dovuta ubbidienza al Sovrano. Tali eftremi non ammettere mezzo; doverfi, ò apparire al mondo zelanti difenditori della propria libertà, ò rei perfidi, e ribelli; efferfi lungamente contefo in mare, e in terra con larghiffime profufioni d'oro, e di fangue per fuperare quefto punto, e per redimerfi dalla fervitù; e quando il Cielo haveva data tale poffanza di confeguirla, e perche dovevafi in obbrobrio del proprio onore cedere con tale, e tanta abbiezione d'animo? La Tregua effere dell'ifteffa fpezie della Pace, mentre per vigore d'ambedue fi deponevano l'Armi, ceffavano le oftilità, e perciò militare la ragione medefima, che perfuadeva à volere la rinunzia nella Pace,

ANNO 1608

Impugnata dal Nafsau.

E con vigorofe difsuafioni del Malderco.

ANNO 1608

ce, ancora nella Tregua. Anzi più esfere stretto il termine di questa, imperocchè fatta la Pace perpetua più non rimaneva che trattare con la Corona di Spagna, e perciò altro attacco non lasciavasi per inquietare; che nella Tregua, dovendosi sul fine del tempo stabilito tornare di nuovo à discutere le pretese ragioni, sempre potevano allegare gl'Austriaci d'esser sovrani, e trattare da Vassalli, se per preludio d'ogni trattato non si procurava con generosa, e magnanima costanza detta Rinunzia. Dover riuscire la Tregua un mortale sonnifero per allettare i Popoli delle Provincie alla quiete, ed all'ozio, acciò che poi al termine d'essa richiamati alle fazioni militari vi comparissero snervati dall'inezia, e come nuovi alle fatiche dell'armi. Allora portarsi il peso anche delle contribuzioni, e di ogni altro aggravio della Guerra, fatto insensibile dalla consuetudine, che interrotta dalla Tregua, sarebbe poi spaventevoli i dispendj, e le fatiche. Haveva à riuscire in fine la Tregua una perniziosa immagine di Pace, per cagionare solamente i cattivi effetti sudetti dell'ozio, mentre per altro dovevansi tenere armate le frontiere quasi con le medesime profusioni della Guerra viva. Fecero gravissima impressione tali voci ne' Deputati, e ben parea che la parte maggiore le applaudisse per utili, mà operando in contrario gl'ufizj degl'Ambasciatori con molti de' Deputati, non partorì il discorso del Maldecro l'effetto che bramava il Nassaù, restando unicamente sostenuto dalla Provincia di Zelanda, la quale protestava fino di separarsi dall'altre per proseguire la Guerra.

Senso generale degli Stati di accettare la Tregua à riserva della Zelanda.

22 Osservava tutti questi moti con particolare attenzione il Presidente Giannino, e parendoli di vedere aperto un bel campo per procedere agl'ultimi sperimenti, portatosi nel Consiglio de' Stati, si crede che loro così favellasse. *Si come, degnissimi Deputati, l'impulso maggiore che hà havuto il mio Rè Cristianissimo di contribuire gl'ufizj suoi per mezzo della persona mia nel maneggiarsi la concordia con gl'Austriaci è stato l'amore, che porta à vostri interessi, così doveasi credere che voi haveste nella Maestà Sua, e nella fedeltà mia la confidenza, che lo stesso amore produce, come sua figliuola primogenita. Questo pregio è certamente dovuto dalla vostra gratitudine alla sincerità d'un Monarca, che dimenticatosi degl'affari della propria Corona, tutto stà fisso ne' vostri, sostenuti con valide forze nelle guerre, e con i più fedeli, e leali consigli ne' maneggi. Mà giacchè pare che alcuni, ò mascherando la passione col zelo, ò non ben penetrando alle midolle del negozio, non habbino quella confidenza nella proposizione fatta della Tregua, che doverebbesi all'amore svisccrato, che ne hà suscitato in noi il pensiere, così convien palesarvi brevemente i vantaggi della proposta sudetta, per farvela abbracciare per interesse, mantenuto dalla riprova, da che non ne volete haver credito per confidenza. Siamo quà in punto d'abbracciare la Tregua, purchè le preceda la solenne rinunzia del Rè Cattolico, e non siete contenti della dichiarazione, ch'egli entra à trattare con voi, come Stati, e Provincie libere, e sovrane. A questo punto io stringo il mio discorso, e stimo più utile, e più valida la dichiarazione d'havervi come Libere, che la Rinunzia. Questa suppone, che ciò che si rinunzia, si habbia; ciò che si cede, sia ò per diretta, ò per indiretta ragione in nostro potere; e se voi pigliate, ò chiedete una rinunzia dagl'Austriaci, dunque confessate, che gl'Austriaci hanno diritto sopra di voi, e che non vi siete altrimente riscossi dalla loro soggezione con la pienezza di quella libertà che dite. Or fatta poi tale rinunzia, chi non la conoscerà per ogni tempo per nulla, come fatta in pregiudizio de' Successori, chiamati con intera sostitutione di primogenitura all'universalità degli Stati. I Sovrani hanno illimitato il loro potere à misura del proprio arbitrio, mà però questo si ristringe, quando s'incontra prescrizione di volontà de' Defonti, che hanno disposto dell'eredità loro. In questo caso la Sovranità rimane impotente, e conviene ch'essa, suo mal grado, si pieghi a volere ciò che volle un Testatore già passato frà Morti, onde se anche il Rè Filippo con gl'Arciduchi facessero la rinunzia, che vorreste, haverebbe vigore, durante la loro vita, e non durante il vostro dominio, che deve esser perpetuo. Non così accaderà, se contenti d'una generale dichiarazione, non v'invoglierete di formale cessione, la quale per niun conto potrà mai sussistere, come per contrario sarà sempre valida l'altra, consentendo tutte l'opinioni de' Giuristi, che una tale quale transazione sopra cosa dubbiosa, possa bene sostenersi in onta di qualsisia sostituzione fideicommissaria. Mà dove in ogni caso si doverà agitare questa lite? Qual foro dovrà esser competente, se accadesse disputarne? La qua-*

Ex Relat. Janin.

Oratione dell'Ambasciatore Giannino per superare le difficoltà.

ANNO 1608

lità vostra di Principi vi rende immuni da Citazioni, che non rimbombino con lo strepito delle Artiglierie; e dovendosi perciò alla Campagna agitare la contesa, à che valerà una cessione certa, e precisa più chiara, generale, e vaga? I giusti titoli che si sogliono cercare con somiglianti colori servono solo a spogliare il moto dell'armi da quell' odioso vocabolo di ribellione, e di quella esecrabile nota d'usurpare l'altrui. Voi non havete a cercare la preserva da tali ignominie con la vanità delle parole. Tutto il Mondo è persuaso, che è stata più che necessaria la vostra mossa; più che onesta la vostra redenzione, ed è più che legittima la vostra libertà. E che sia vero, qual Potentato non è accorso a sostenervi con l'Armi, ò coll'oro, ò col consiglio? Certo è che tutti hanno compatita la necessità vostra, ed ammirata la generosità de' vostri cuori, approvata con applausi, ed encomj l'onestà, e giustizia della vostra causa. Se adunque l'universale consentimento del mondo fregia con giustissima approvazione le ragioni vostre, e perchè havete occasione voi di cercarne il colore, e l'apparenza in una vana, ed immaginaria cessione, sottoposta a moltissimi vizj, che saranno seminarj di pretesti perpetui per non osservarla? Se poi non per bisogno che habbiate, mà per fasto, e capriccio desiderate la formalità della cessione sudetta, vi prego (ò Signori) a riflettere bene attentamente, che questo è un inganno della vostra passione, sedotta ad intonare troppo alto dalla troppa felicità delle cose vostre, la quale non suole intimorire i savj maggiormente, se non quando è nel colmo. Niuna cosa merita minor credito, che la fortuna fatta già grande. Costei hà li suoi piedi in lubrico, le sue chiome al vento, la sua ruota al moto. Non perchè siete ora vittoriosi, ed in vantaggio potete assicurarvi d'esservi frà un mese; e chi pratico delle contingenze del mondo pesa bene lo stato delle cose, non si vale della felicità, che per annunzio dell'imminente infortunio, che sempre conduce seco di seguito quella fantastica Dea. Fermi una risoluzione prudente lo stato vostro in quel termine prospero che sono presentemente i vostri affari, e purchè i vostri popoli siano liberi, non si cerchi se sono tali per formale, e solenne cessione, ò per tacito, e generale consenso degl'Austriaci. Pochi mesi sono vi si sarebbe aperto il Cielo a proporvi il partito che ora rifiutate, e pure quel tempo puote anche tornare. Allora vi conveniva contrastare colle sciagure, ora volete contrastare con l'ombre, cò le cavillazioni, e con gli scrupoli. Ogni Principato hà il nascimento, e la robustezza dall' acquisto delle forze. Il vostro è nato con prosperi auspizj, ed appena bambino, apparì gigante, conviene confirmarlo in questo stato, senza aspettare che incontri qualche malore, che lo debiliti. Così fù quello degli Svizzeri, fatto proprio sul modello del vostro, il quale se non si fosse stabilito con la concordia, ora non goderebbe quel fiore di libertà, e di possanza, che lo rende riguardevole all'universo. Essi pure ottennero la conferma della loro Sovranità per li gradi delle sospensioni d'Armi, delle Tregue, e finalmente della Pace, nella maniera appunto che succede a voi, i quali ugualmente fortunati, dalla sospensione d'Armi passate alla Tregua, e da questa passerete alla Pace perpetua, per l'eterno stabilimento della vostra sovranità, e grandezza. Non può già porsi in dubbio, che ora sia più vantaggiosa la Tregua che la Guerra, frà la quale corre quella differenza, che è frà la certezza, & il dubbio. Finchè l'Armi inimiche insultano le vostre Piazze, insidiano la vostra libertà, non siete già sicuri di ricadere in servitù, come il giuocatore che prima d'uscire dal giuoco non può dirsi vincitore, ancor che si trovi con grossi guadagni in mano. Conviene ritirarsi in Casa, ivi far i conti delle perdite, e degl'acquisti, fuori del dubbio di nuovo cimento. Quando sarete pacifici, sarete veramente Principi, ora con l'Armi, perduta dalle turbolenze la quiete, siete Dominanti, ma non sicuri, Sovrani di podestà, ma soggetti all'istabilità della sorte, li di cui volubili moti, come superati da chi siede pacifico ne' sogli, passano a fare i loro trionfi su le scene delle loro battaglie, per fare uscirne vittorioso il più debole, e deludere con strani, ed impensati accidenti l'espettazione, che ne haveva fatta concepire l'umana prudenza. Sù vostri occhi hà il caso portato questo successo nella persona dell'Arciduca a Neuport, ove egli poderoso sopra tutti, disordinato, fugace, e quasi che prigioniere hà deplorata un'infelice sconfitta in luogo di cantare un illustre trionfo. Questo spettacolo, che la fortuna celebrò in casa de' nemici, aspettatelo in casa vostra ben presto, perchè di tal sorte sono le contingenze del Mondo. Il mio Rè vi anima a' consigli pacifici, vi esorta alla quiete con gl'ufizj, e con la mezzanità de' suoi Ministri, ma però molto più con la chiarezza del suo esempio. Egli ancora have-

ANNO 1608

haveva la Francia piena di nemici, l'animo di giusto sdegno, e l'onore d'offese, e pure per esser Rè in fatti, cioè pacifico, tutto sagrificò al proprio interesse, e nulla abbadando agli scrupoli, alle vendette, a persecuzioni, abbracciò i più indegni nella sua grazia; Condescese a concessioni forsi repugnanti al decoro della sua dignità, e per questa strada di moderazione si è ridotto a sedere in somma tranquillità, ed a vagheggiare il proprio Reame nella più florida sorte che mai si vedesse. Tanto succederà di voi, perchè dalla Tregua passarete alla Pace, con l'aiuto di cui rifiorendo il traffico, e l'arti, restituirete i commerzj, ristabilirete l'economia, e dopò haver redenta con mezzi così strepitosi la libertà, la stabilirete in perpetuità, e sicurezza, a gloria immortale de' vostri nomi, ed a sempiterno decoro della vostra augusta Unione.

23 *Ex allegat. Relationibus.*

Diede poscia il Giannino scritto lo stesso discorso a' Deputati, acciocchè passando à matura disamina d'ogni uno, tanto più si conoscessero sussistenti le ragioni ivi addotte. Indi diè l'anima agl'ufizj suoi con un altro espediente, come haveva animata l'efficacia della sua persuasiva con un ferventissimo, ed eloquentissimo senso. Ciò fece con offerire alle Provincie tutte le forze del Rè Enrico per far mantenere la Tregua, in caso che l'accettassero; dichiarando di pigliarne à difendere l'osservanza, come interesse proprio della Corona di Francia, ed acciocchè tale allettamento operasse ben efficacemente, protestò, che in ogni caso che non si accettasse da essi un accordo tanto ragionevole, il Rè tenendosi mal soddisfatto, non haverebbe in avvenire contribuito più minimo soccorso per la guerra, a cui parevali di dare un bel fine, terminandola con una proposizione di concordia tanto onorevole, e che non haverebbe poscia assunti altri pensieri intorno à quell'affare, come inutile a' progressi, per l'ostacolo d'un' indocile ostinazione de' Deputati. Parve che à questi sensi vigorosi, e risentiti si piegassero quasi tutti ad abbracciare i maneggi, insistendo per ancora pertinaci nel loro proponimento i Zelandesi; perlocchè i Deputati dell'altre sei Provincie pigliarono partito di spedire persona apposta, acciocchè insistesse con ogni più viva premura per tirar essi parimenti alla comune conformità de' voleri, come, non ostante la prepotenza degl'ufizj del Conte Maurizio, avverso sempre più alla concordia, in fine seguì, e perciò s'indussero gl'Amba-

Esibizioni dell'Armi Francesi per sostenere la Tregua.

Resistenza de' Zelandesi.

sciatori, e Francesi, ed Inglesi alla discussione delle materie, ed allo scioglimento delle difficoltà. Ancora nel maneggio di questo faceva le prime parti, Giannino, che haveva à tal effetto introdotta pratica di lettere col Presidente Ricciardotto, col quale continuò il maneggio dell'affare fino al compimento.

ANNO 1608

24 *Ex Relat. Bentivoli.*

Mà la difficoltà più grave restava à superare l'approvazione della Corte di Spagna, ove i negozj facili si rendevano tediosi per la lunghezza di spedirli, & i difficili insuperabili, e per la durezza delle difficoltà, e per gli stenti che precedevano à farne assumere il discorso, e la cognizione. Non voleva condescendere il Reale Consiglio ad approvare, che si facesse quella dichiarazione d'havere le Provincie come Libere, nel semplice trattato di Tregua, se non si esibiva il ricambio della libertà del rito cattolico dalle Provincie unite, e l'inabilità di navigare nell'Indie. E tanto si scorgevano costanti gl'animi de' Ministri Castigliani, e del Rè medesimo in questa deliberazione, che fù necessario, che il Giannino con vive ragioni, stese in replicate lettere, ne ammollisse la durezza. Diceva egli: Non esser dichiarazione assoluta quella che doveasi fare à favore delle Provincie, mentre veniva conceputa con la parola *Come*, la quale importava similitudine, non essenza, ò sostanza; che in comprovazione di ciò molti Principi costumavano di scrivere a' Ministri col titolo *come fratello*, e pure non erano nè meno Attinenti per ombra. Dovere il Rè, e gl'Arciduchi come pieni di sapienza considerare la sola sostanza, e lasciare che la turba popolare de' Provinciali si pascesse d'aria, e di fumo nell'inutile contesa delle parole; e che in fine, terminata la Tregua, stimava la dichiarazione, la quale non supplirebbe già in luogo delle provvisioni da guerra alle Provincie, le quali se non havevano altr'arma, che quella, sarebbero condotte ad un disperato partito. Approvavano gl'Arciduchi la verità di tali ragioni, ed haverebbero desiderato più credito a' loro consigli, di quello, che loro differiva la Corte di Spagna, giacchè l'esser essi sul caso, potea somministrarli molto in acconcio. Rappresentarono nondimeno colà i sensi del Giannino con efficacissime lettere, mà pure persistevano le difficoltà più dure che mai, onde risoluto l'Arciduca di superarle, deliberò di tentarlo per mezzo del Duca di Lerma, che colà godea il posto del più alto potere appresso il Rè.

Difficoltà del consiglio di Spagna.

Superata dalle lettere di Giannino.

Cono-

ANNO 1608

Conoscea ch'egli, come dispotico dominatore di tutta la mole degl'affari della Monarchia spettanti alla Pace vedeva con mal occhio la necessità di comunicare qualche porzione dell'autorità sua a' Capi che amministravano la guerra; onde più li piaceva la pace, che le turbolenze, che perciò da principio haveva favotite le pratiche dell'accordo di Fiandra. A lui per tanto si rivoltò l'Arciduca, incaminando à Madrid il proprio Confessore Frà Innico di Brizuela, incaricandoli, che pigliate le direzioni che stimasse opportune di dargli il Duca di Lerma, rappresentasse al Rè eguale alla necessità il suo desiderio di Pace, ò Tregua con le Provincie unite. Il peso maggiore della sua commessione era di togliere al Rè Filippo gli scrupoli dell'esilio, che davasi all'esercizio della Religione Cattolica, che grandemente gl'implicava la coscienza, e perciò doveva assicurarlo, che, voler mettere il Rito Romano ne' Paesi ribellati, era un fomentare la guerra, ed un porla in pericolo nelle istesse Provincie ubbidienti; essere per tanto meglio per l'onore di Dio, e di Santa Chiesa di conservarlo florido in quelle Città che rimanevano intatte dall'Eresia, che, perseverando ne' cimenti, far strada alla medesima Eresia d'infettare le terre Cattoliche; ed in tanto che di Spagna si attendeva l'effetto di questa spedizione, non mancarono gl'Ambasciatori d'andare ventilando tutte le materie, per disporle à ricevere accomodamento sollecito con la sopravvenente concordia delle principali; e perchè si conosceva grandemente incommodo il trattare con i Deputati Cattolici tornati à Bruselles, fù pigliato espediente di convenir tutti nella Città di Anversa, come si disposero à passarvi, dovendo noi riservare a' successi dell'anno venturo il fine de' loro maneggi.

25

Ex Spondā. An. cur. n. 9.

Il Rè Cattolico fà riconoscere il primo figliolo per successore.

Frà i pensieri di tanti affari della Corte Cattolica tanto potè il Rè Filippo alzare serena la mente di fare allestire la Pompa convenevole per fare la solenne dichiarazione di Filippo Domenico Vittore suo maggior figliuolo per successore della Corona, che se bene non haveva ancora sorpassato il terzo anno dell'età, mostrava però l'alba di quelle virtù, che sfavillarono per pietà, e prudenza nel di lui lungo Regno, col nome glorioso di Filippo Quarto. Per lo che chiamati da tutte le parti delle Spagne i Grandi del Regno nella Città di Madrid, ivi mostratoli il Reale Infante, fece prestar loro il giuramento di fedeltà, ed ubbidienza frà gl'apparati di quella maestosa Pompa, che nelle grandezze puol fare quella Corte, che è sede d'una Corona, che tante Corone comprende vassalle.

26

Ex Zilielo. lib. 5.

Nuovi torbidi contro il Rè Sigismondo.

In Polonia vario soggetto dal riferito hebbe l'Adunanza de' Magnati, che fù forzato di raccogliere il Rè Sigismondo di Polonia nella Città di Varsavia; perocchè non cedendo punto le conventicole di quei sediziosi, mà prorompendo sempre più in querele contro il governo del Rè, che in sostanza trovavano difettoso, perchè essi non vi erano chiamati compagni, e risorgendo in furore non tanto i vinti con le sconfitte della forza Reale, à titolo di non lasciare invendicati gl'aggravj ricevuti, che i reintegrati alla grazia con la clemenza del medesimo Sigismondo, perchè ravvisandola per un capitale inesausto, invitavali à peccare con maggior confidenza, quindi tutti con molestissime inchieste, asperse per lo più di temerarie minaccie, insultavano la Corte, premevano il Rè, assordavano i Fori con le doglianze, e riempivano la Reggia di molestissima sollecitudine. Havevano dunque co' sensi più vivi della loro protervia i sediziosi intimato un altro congresso del Bocos in Stamita à fine di fare gl'ultimi sperimenti co' quali auguravansi agevole di atterrire l'intrepidezza del Rè, e renderlo flessibile alle loro inchieste; mà diminuendosi di giorno in giorno il numero de' seguaci, & insieme con essi le speranze degl'ajuti di Valacchia, e Moldavia, non solo non si celebrata l'adunanza, mà il Palatino Zebredoschi ascoltò volontieri le proposizioni di concordia, che li furono recate con gl'ufizj di quello di Posnania, e del Zamoschi, i quali la stabilirono con queste condizioni: Che nella pubblica Dieta di Varsavia fosse egli obbligato à manifestare i complici della fellonia; rendere ubbidienza al Rè con nuovo giuramento di fedeltà; chieder perdono del proprio delitto commesso, sù l'abbaglio di credere ragionevoli le pretese de' sollevati; e di passare Ambasciatore à Roma à proprie spese, ò alla Guerra in Moscovia con determinato numero di milizie; che poi il Rè l'haverebbe reintegrato alla sua Grazia, & altre preminenze Senatorie, dalle quali trovavasi decaduto. Tolto il Capo maggiore a' Ribelli, la ribellione sfumò, concordandosi i Capi minori. Accingendosi poi il Rè à convocare la Dieta in Varsavia, dove comparve dopò molte difficoltà il Palatino sudetto, e secondo le accorda-

Sedati con la Concordia.

ANNO 1608

cordate convenzioni si prostrò ne' ginocchi al Rè, impetrando, dopò una grave ammonizione fattali dal gran Cancelliere, il perdono. Fù poi nella stessa Dieta dato vigore con la confirmazione a' Decreti della preterita, aumentate le paghe alla milizia, & i privilegi, e la comodità de' quartieri; fù assegnata per sopradote la somma di centomila scudi alla Regina, con due mila scudi annui d'entrata; fù decretato il più risoluto freno alle correrie de' Cosacchi; fù stabilito, che le discordie frà Ecclesiastici, e Secolari intorno alle decime rimanessero decise dalle Diete Provinciali; nè si potesse mai porre in contesa l'ubbidienza al Rè, se non in caso di palese violazione delle Leggi del Regno, dopò tre monizioni; la prima del Primate Arcivescovo di Gnesna, ò d' un Senatore; la seconda da una Dieta particolare; e la terza dalla Dieta Generale, in pena di Ribellione à chi diversamente operasse. Così gli sforzi della presontuosa testa del Zebredoschi restarono vani per quella propria condizione di chiunque hà smisurata presunzione di sè stesso, à cui rimane occulto il conoscimento della comparazione à cose maggiori, e quindi tenendosi egli poderoso come era, non seppe scernere, che il Rè era più poderoso di lui per abbatterlo vergognosamente.

In quali casi possa negarsi l'ubbidienza al Re.

27 In Inghilterra premendo sempre con gravissimi modi il Rè Giacopo la parte cattolica, e prevalendo nella forza ancora, rispetto al Regno d'Irlanda, ridusse finalmente il pio Conte Tirone, che già fù sostentamento di quel partito, alla necessità d'abbandonarlo, dopò haver dati i rincontri del più coraggioso, e zelante difenditore, che potesse havere la Chiesa Romana; e con tutto che il fervore del suo cuore anelante al trionfo della medesima in quella sola occupasse tutti i suoi sentimenti, nondimeno i riflessi della prudenza li rappresentavano vani, indecorosi, e pericolosi altri tentativi, per sostenere i diritti calpestati con prepotente furore dalla severità degl'ordini del Rè, che se gli professava inimico giurato; e però risoluta la partenza insieme col figliuolo Barone Dongannon, col Conte di Tirconel, e con tutta la sua famiglia passato a' contraposti lidi di Fiandra, vi fù accolto con umanissimi trattamenti, de' quali non potè poi lungamente godere, perchè le minaccie che il Rè intonava contro di lui, e la vicinanza delle sue forze rendeali piena di sospezione quella dimora; e però deliberando di cercare in parti più remote il salvamento, passò à Roma, dove il Pontefice Paolo con la liberalità dovuta à sì degno ospite, chiaro per fortezza Cristiana, nella resistenza tanto celebre fatta ad un Rè nemico della Chiesa, che forse superò l'espettazione d'ogn' uno, ristorò i disagi sofferiti, in un comodo, e delizioso assegnamento. Recò bensì la grandezza del cuore di Paolo ignominia alla viltà di quella di Giacopo, che lagnandosi di vedersi fuggito immune dalle pene apparecchiate il Cavaliere sudetto, si diede à farli contro l'invettiva d' un pubblico, e famoso libello, con tanta indegnità della Maestà Reale, quanto ne rimane caricato ogni Uomo volgare, mà onesto, che non potendo compire le proprie vendette con quei risentimenti da Uomo, si appiglia à i vani latrati del cane, che abbaia dietro, à chi fugge, ò à chi si difende. In Olanda la nuova Repubblica se bene ancora non fosse fermata sul piede intero della libertà, fù per opera de' Mercanti, e Capitani delle di lei Navi applicati al traffico nell'Indie Orientali onorata della spedizione d'un Ambasciatore del Rè di Siam. Domina questo una gran parte di quel tratto di Paese che si frappone frà la grãde Penisola di Malacca à i Confini della Concincina membro del vasto Impero della Cina, pigliando il nome della Reale Città construtta alle foci del fiume Menam posta in mezzo ad un ambito di cinquecento leghe di riviera marina. E possente detto Rè per oro, elefanti, e milizia. Nell'udire da' Mercanti Olandesi, capitati ne' suoi Porti, la relazione delle vittorie che riportava quella Repubblica per mare, e per terra contro la potentissima Monarchia Spagnuola, non potendo egli figurarsi che vi fusse Regno composto di più Capi nel Reggimento, come nell'India è inusitato l'esempio delle Repubbliche, gli rappresentarono, che il Capo dell'Olandese, come Rè, era Maurizio di Nassaù; e però dirizzandosi ad esso l'Ambasciata, come ad Imperatore degli Stati, riportarono la loro udienza entro il mese di Settembre, e nel presentarli preziosi doni, nulla altro dimandarono che l'amicizia, e corrispondenza per fomento del traffico, e della Navigazione.

Ex Spond. An. cur. n. 11.

Venuta del Cõ. Tirone à Roma.

ANNO 1608

Accolto, e provveduto dal Papa.

Ambasciata in Olanda del Rè di Siam.

28 In Venezia la placida calma che godeva lo Stato pacifico della Repubblica non esibiva motivo di frapporsi nell'altre contingenze del Mondo, e però quest'anno non fù memorabile per i di lei avvenimenti se non quanto alla splendidezza ben degna di memoria,

Ex Viannoli lib. 7.

Passaggio della Sposa di Toscana.

ANNO 1608

moria, con la quale fece ella servire di tragitto su le proprie Galee all'Arciducheſſa Maddalena d'Auſtria, deſtinata Spoſa di Coſimo Gran Principe di Toſcana; Fù dunque Agoſtino Michiele il Capitano di Golfo con ſei Galere, addobbate à gala sì ſontuoſa, che bene adattavaſi à nozze così coſpicue, ad imbarcarla à Trieſte inſieme con l'Arciduca Maſſimiliano di lei Fratello, e col ſeguito di quattrocento Cavalieri; e dopò il màgnifico trattamento che nell'anguſtia de' Legni potea praticare la generoſità profuſa, fù sbarcata nel Porto d'Ancona, di dove poi per terra incaminoſſi à Fiorenza.

29 *Ex Biſaccion. in Acmet.*

In Oriente poſavano in ſilenzio le coſe della Corte Ottomana travagliata ſolamente dalle correrie, che nelle Provincie della Meſopotamia, & Armenia facevano con ſenſibili danneggiamenti l'armi Perſiane, le quali erano pervenute fino à quaranta leghe dalla ſanta Città di Geruſalemme. Nutrendo ſempre più ferventi deſiderj il Rè Abbàs di abbaſſare quella gran teſta della Corona Ottomana, ſpedì un Ambaſciatore in Spagna, l'iſtanza del quale fù la propoſizione d'una Lega frà il Papa, l'Imperatore, ed eſſo Rè Filippo, con dar luogo ad altri Principi Criſtiani di meritarſi la gloria d'eſſer partecipi d'impreſa tanto memorabile, e neceſſaria al ripoſo di tutti i Principi della terra, non tanto Chriſtiani, che Maomettani, oppreſſi egualmente con barbare forme dal Turco; e ch'egli, premendo ormai col piede vittorioſo la Terra Santa di Paleſtina, havrebbe goduto di trovare Principi della legge del Meſſia, che ſeco colleghi nell'impreſa haverebbero potuto ſederſi regnanti in quel luogo, onorato dal di lui ſepolcro, giacchè, quanto à sè, l'ampiezza de' proprj Stati non davali altro deſiderio, che di vedere repreſſo il nemico comune. Le diſtrazioni di Spagna non permiſero à queſta Ambaſciata altro frutto, che di eſſere amorevolmente accolta, & aſcoltata, e ſpedita con quelle eſpreſſioni di galanteria ſenza impegno, delle quali il vocabolario Curiale ne hà volumi aſſai copioſi.

Ambaſciatore di Perſia in Spagna.

Senza frutto.

Anno 1609.

SOMMARIO.

1 *Ambaſciata del Rè di Perſia al Papa, che ottiene vantaggi per la Fede Criſtiana.*
2 *Varj privilegi Papali à gli Spedali, Cardinali, Miſſionarj, Infermieri, e Mercenarj.*
3 *Morte de' Cardinali.*
4 *Concilio di Narbona.*
5 *Inſolenze degl'Eretici in Germania; Lega ſtretta frà eſſi, chiamata de' Corriſpondenti, oppoſtale l'altra de' Cattolici amendue con pregiudicio di Ceſare.*
6 *Ambaſciata al Turco ſpedita dal Rè Mattias, e ſua cagione.*
7 *Proſeguimento del Trattato di Concordia frà la Spagna, e l'Olanda.*
8 *Approvazione della Tregua fatta dal Rè Cattolico.*
9 *Diviſione delle Provincie in Spagna per la Religione della Mercede.*
10 *Diſegno del Rè di Francia di abbaſſare la potenza Spagnuola, e poſcia muoverſi contro il Turco.*
11 *Maniere diſpoſitive per detta impreſa.*
12 *Diviſione meditata dal detto Rè di tutto il Criſtianeſimo in quindici Potenze eguali.*
13 *Modo diviſato per tenere unite dette quindici Potenze.*
14 *Legazione Appoſtolica che dovea ſpedirſi in Spagna, per trarre il Conſenſo di quel Rè all'impreſa.*
15 *Regole prefiſſe in Idea per diriggerle.*
16 *Forze in pronto per tentarla.*
17 *Morte del Duca di Cleves, che dà luogo à conteſe per la ſucceſſione.*
18 *Amori del Rè Enrico con la Principeſſa di Condè, e fuga della medeſima.*
19 *Ricovero pigliato in Fiandra, poi in Colonia.*
20 *Indignatione del Rè per la detta fuga.*
21 *Senſi de' Miniſtri Spagnuoli perchè detto Principe ſi aſſiſteſſe.*
22 *Guerra intentata dal Rè di Polonia contro Moſcoviti, e Svezzeſi.*
23 *Concilio Provinciale in Polonia.*
24 *Nuove Ereſie nella Setta Calviniana inſegnate da Arminio in Olanda.*
25 *Diſparere frà il Papa, e la Repubblica Veneta per la Badia della Vangadizza, & altri ſucceſſi della medeſima.*
26 *Introduzione de' Geſuiti in Coſtantinopoli, e loro diſturbi colà.*
27 *Attentato del Baſsà di Agria contro il Rè d'Ungheria col tradimento d'Andrea Drago.*
28 *Morte di Ferdinando Gran Duca di Toſcana, di Giuſeppe Scaligero, e di Catterino d'Avila.*

ANNO 1609

1

Ex Bzovio Rifaccion in Armet. Spondan. an. curr. n. 2.

L'Anno Nono del Secolo viene distinto dall' Indizione settima. Il Pontefice Paolo ricavò dalle dissensioni de' Maomettani il frutto, che nè pure poterono sperare gl' altri Principi Cristiani; attesocchè il Rè di Persia Abbàs havendo proposto per oggetto d'ogni suo pensiere, e di ogni moto delle proprie Armi, animate dal valore della propria perizia in condurle, la depressione della Potenza Ottomana, non solo procuravala con numerosi Eserciti alla Campagna, mà con replicate Missioni à diversi Principi, perchè seco cooperassero al fine sudetto, e dando un urto di concerto à quel Gran Colosso lo gettassero per terra, à fine di togliersi l'ombra che rendea funesta a' Dominj Confinanti; Et essendo passato à far queste parti medesimeà Roma,à nome del sudetto Rè, Frà Antonio di Gouca Agostiniano, benchè la lontananza delle forze del Papa, la distrazione de' Principi Cristiani in altre imprese, ò la loro diffidenza togliessero alla detta Legazione ogni frutto, con tutto ciò riportò il Papa quello, del quale era più ansioso il suo cuore zelante, mentre il detto Inviato Persiano esibì libero l'esercizio della Cattolica Religione in quell'ampio Reame, che anzi ad effetto che la vigna Evangelica havesse copiose propagini, accettò, che i Religiosi Carmelitani Scalzi riformati da Santa Teresia potessero colà fondar Monasterj, e vivere co i Riti della loro Professione, con piena libertà, e di confirmare i fedeli, e di predicare, particolarmente a' Gentili, la Parola di Dio. Anzi secondando sì propizj avvenimenti l'Arcivescovo di Goa Alessio Menzeo, à gloria di cui ridondavano i progressi della Fede di tutte le Regioni Orientali, come in esse la sua Cattedra godea le preminenze primaziali, si diede ad illuminare con la verità, mediante l'opera de' sudetti Religiosi, gl' Abitatori del Regno di Ormus. E questa un Isola posta alle foci del seno Persico, dove apresi l'adito alla comunicazione del vastissimo Oceano Indico, popolata di Maomettani, e di Gentili: poca cognizione vi era della fede Cristiana, la quale hebbe progressi sì felici, che penetrò anco alla Corte del Signore dell' Isola, ò come dicono del Rè, il figliuolo del quale illustrato dalla divina predicazione, non solo fù degno di rinovarsi con l'Acque del Battesimo, mà di professare l'Evangelo nella perfezione che consiglia, passando à vivere Professo nella Religione Agostiniana; e come il Rè di Persia è il Monarca di tutte quelle aggiacenti Regioni, così senza di lui non poteano succedere avvenimenti sì propizj, à continuazione de' quali permise ancora la fondazione de' Monasteri nella sua medesima Real Città di Spaan, i quali poi sono riusciti i seminarj per il provvedimento degl' operai, e per l'istruzione nelle lingue di tutto l'Oriente.

Ambasciata di Persia in Roma.

Con facilitar le Missioni Apostoliche in Persia ed in Ormus.

Sito di Ormus.

Carmelitani Scalzi stabiliti in Ispaan.

2

Ex Bullar. Tom. 3.

Mà da' Cristiani lontani rivoltandosi Paolo a' presēti onorò i più meschini di nuove grazie, e privilegj, dando facoltà al Cardinale Alessandro Montalto ViceCancelliere, e Protettore dello Spedale de' Mendicanti di San Sisto di far giudicare le Cause toccanti al detto Spedale, e quando la prima sentenza non fosse valevole à chiarire la verità, li permise con Bolla del di venti di Luglio di deputare il Giudice della seconda istanza à suo piacimento, scegliendolo trà quelli che si dicono Ordinarj della Romana Corte. E perchè l'ampissimo Collegio de' Cardinali haveva conseguito da' Pontefici antecessori l'Indulto di conferire alcuni Benefizj vacanti per morte de' loro famigliati, dichiarò in quali casi dovesse haver luogo, per cautelare la Dataria Appostolica da' pregiudizj. E perchè il gran Corpo de' Regolari è sempre mai bisognoso di consortarsi nelle membra indebolite, ò di ravvivare gli spiriti dispersi, ò di riscaldare il fervore intiepidito, risentì parimenti Paolo gli stimoli del proprio zelo per il di lui bene ancora, e permise con Decreto del primo di Luglio, che se bene la Congregazione de' Benfratelli del Beato Gio: di Dio haveva per proprio, & unico Istituto il servigio de' poveri infermi nella diligente cura degli Spedali, e che per l'uso antico de' Monaci della primitiva Chiesa restavano incapaci di ascendere à Sagri Ordini, con tutto ciò perchè meglio i malati sotto la di loro cura ricevessero assistenza più fina, anche rispetto agl' aiuti spirituali; permise dispensazione Appostolica, che un Soggetto per ogni casa potesse ascendere al Sacerdozio, purchè restasse poi incapace à qual si voglia ministero della Religione, intento unicamente all'amministrazione de' Sagramenti. E perchè quei Soggetti che sceglieansi da tutte le Religioni col nome di Missionarj Appostolici per passare all'India nell'esercizio dell' Evangelica predicazione non credessero trovarsi in Terra incombenza nè migliore, nè superiore à quella della sorte alla quale erano destinati, si ingiunse sotto il dì otto di Luglio, che senza tratte-

Privilegio dello Spedale di San Sisto.

E de' Cardinali.

E de' Frati Benfratelli.

Missionarj sien sollecitì nel Viaggio.

ANNO 1609

nersi in nessun di quei luoghi che portava la necessità de' loro Viaggi, passassero speditamente all'esercizio loro nella regione assegnatali da' Superiori. Et ad effetto che quelli della Trinità destinati alla redenzione de' schiavi pigliassero più animo di versare frà gl'Infedeli esposti à tanti pericoli, dichiarolli aggregati sotto il dì quindici di Decembre al corpo de' Religiosi universale de' Mendicanti, con l'ampia partecipazione di tutti i loro privilegj.

3 Morte del Cardinale Guevara. Ex Oldevin. Tom. 4.

Nell'aprirsi di quest'anno chiuse i suoi giorni il Cardinale Ferdinando Ninno di Guevara, del Titolo di San Martino ne' Monti, della nobilissima Famiglia de' Conti di Ognat, una delle grandi di Spagna, il quale impiegato da Filippo Secondo nel carico di Presidente di Granata, fù indi onorato delle Regie preghiere appresso il Pontefice Clemente Ottavo per l'aggregazione al Sagro Collegio, come seguì. Essendo poi venuto à Roma, dopò breve dimora, lo richiamò la nuova dignità conferitali d'Inquisitore Generale delle Spagne, e di Vescovo di Siviglia, dove restò sepolto nella Chiesa de' Padri di Gesù. Morì ancora entro lo stesso mese di Gennaio il Cardinale Orazio Maffei creato, come vedemmo, Arcivescovo di Chieti; dove contratta una grand'indisposizione, tornato à Roma nella fresca età fù sepolto nella Tomba de' maggiori alla Minerva. Fù ben maggiore la perdita che fece la Chiesa Universale, del Cardinale Serafino, entro il mese di Marzo dopò sei anni di Cardinalato, mancato di vita, con gloria incomparabile, e con raro esempio d'una vecchiezza luminosa per tutte le scienze, & erudizioni, e sottoposta da lui agli stenti da fanciullo, mentre egli si occupava nell'apprendere la favella, & il carattere Caldeo, e quindi Uomo sopra ogni altro sapiente, perchè tutto sapeva, riputavasi essere ancora in bisogno di sapere. Perì ancora il Cardinale Ludovico de Torres del Titolo di San Pancrazio, entro il mese di Luglio, Arcivescovo di Monreale, dove havendo dati profusi segni di liberalità verso poveri, venuto à Roma mancò dopò l'haver goduto tre anni solo il Cardinalato.

Morte del Cardinale Maffei. E del Cardinale Serafino. E del Cardinale de Torres.

4 Ex Labbè Tom. 15. Conciliorum.

Occupò le riflessioni de' Padri preposti all'interpretazione del Concilio, ed il fine del presente, e molti mesi dell'anno futuro, l'esame del Concilio celebratosi da Luigi di Vervins Arcivescovo di Narbona entro il mese di Maggio. E questa una delle principali Cattedre Metropolitane della Gallia Narbonese, ò sia Linguadoca, chiamata la prima. Sorge la Città, non però celebre al pari della qualità della Sede, sopra uno de' rami del fiume Aude, ed il di lei Prelato gode ancor la preminenza temporale di Presidente degli Stati della Provincia, ò di Duca di Gotia, oltre quella di haver soggette le Cattedre Vescovali di Agde, di Alet, di Beziers, di Carcassona, di Lodeve, di Mompellier, di Nismes, di S. Pol di Tomiers detta Sancti Pontii, e di Usetz; ed havendo già l'eresia di Calvino fatte le più sensibili impressioni del suo pestilenziale malore in quella Regione non havevano i Prelati goduto nè agio, nè sicurezza di adunarsi, obbligati à pascere gl'Ovili loro frà gli stenti delle guerre civili, e la schiavitù imposta loro dalle correrie delle milizie Ugonotte, che trattavanli da nemici capitali. E quindi intermessa la celebrazione de' Sinodi per lo spazio di cinquant'anni, volle l'Arcivescovo sudetto ravvivarne la pratica anche nella sua grave età, asserendo di haver prima nella visita fatta adempiuto al precetto di Geremia, di svellere, distruggere, disperdere i vizj, edificare, e piantare le virtù; perlocchè intimava à tutti i Vescovi, chiamati in parte della sollecitudine Appostolica il Concilio, in esecuzione del Decreto del Tridentino, ch'esso già premeditato dal principio del proprio Pontificato havea diferito, e per le cagioni sudette, e per quelle delle di lui corporali indisposizioni. Procedendosi poi col Voto de' Padri, e Vescovi delle Chiese sudette all'attuale celebrazione delle sessioni, ne furono partite le materie in quarantanove Titoli, a' quali premessa la professione della Fede Cattolica Romana, si statuì: che attendessero i Prelati Maggiori, e Minori à far fiorir le Scuole della Dottrina Cristiana, ed involare alla lezione de' popoli i libri di dottrina sospetta di Eresia, facendo haver copia dell'indice di quelli che havea proibiti la prima Sede Romana, e spezialmente la Sagra Bibbia nella lingua Nazionale: Predicassero i Vescovi per sè stessi, ed impediti per mezzo di Ecclesiastici periti in Teologia; le conferenze della quale fossino parimente frequenti con eriggerne la prebenda nelle Cattedrali, perchè vi si insegnasse continuamente: Fosse decente la custodia del Santissimo Azimo, così delle Sante Reliquie, e delle Immagini Sagre, le quali sono i libri per le persone rozze incapaci di studio, ed inabili alle lezioni: All'empietà delle bestemmie si esibisse la pena più severa

Concilio di Narbona. Estratto de' Canoni.

delle

ANNO 1609

delle maggiori Censure: Invigilassero le Curie alla religiosa custodia delle Feste, e de' digiuni, ammonendo i Medici à non attestare il falso sopra l'impedimento che uno havesse allegato di non osservarli; ed essendo gl'Eretici già separati per la loro pravità da' Cattolici, non si ricevessero ne' Sagri Tempj, se non per udirne la Predica: Le Indulgenze, il Tesoro delle quali Gesù Cristo pose in balìa di San Pietro Principe degl'Appostoli, e de' Successori Romani Pontefici, non si pubblicassero, se non riconosciute dagl'Ordinarj: Fosse diligente, gratuita, accurata, e caritativa l'amministrazione de' Sagramenti, e quello del Battesimo havesse la propria solennità intrinseca, non estrinseca di musiche, corteggi, fasto, e particolarmente di baci in Chiesa, e di doni frà Compari, e molto meno di esazione di regalo per redimer il Battezzato, che l'avarizia de' Ministri ritenea su l'Altare, se non ricattavasi col regalo: Si frenassero gli strepiti nelle Cresime, nè v'intervenisse Compare il Padre, ò la Madre: La Penitenza non si amministri, se non sedendo il Sacerdote, il quale tengasi reo per qualsisia inchiesta, anco di limosina, fatta al penitente, mà bene obbligato à denegarli l'assoluzione de' Casi riservati al Papa, ò al Vescovo: Nell'amministrar la Santissima Eucharistia non vagliasi il Parroco di Calici per la purificazione a' Laici, mà di vaso di vetro: Alle Preci della solita Liturgia della Messa non aggiungansi altre, nè pur salmi, nè si ammettan le femmine à risponderVi, anzi nè pure ad ornare, ò pulire gl' Altari, a' quali non si permetta di accostarsi à Sacerdoti sconosciuti: Nella Concessione delle Dimissorie riprovarsi le parole con le quali il Vescovo dimittente asserisce di scaricar la coscienza propria, ed incaricarne l'altrui, mentre deve essere l'attestazione sopra la capacità reale, e certa: Ammonirsi i Parrochi, che, dichiarati da Santa Chiesa nulli i Matrimonj clandestini, essi non debbono tenerli validi; nè tenersi capaci gl'Eretici di contrarli co' Cattolici come scomunicati: L'estrema Unzione conferiscasi con l'intervento de' Fedeli, che si allettano con l'Indulgenze concesse loro da' Vescovi di quaranta giorni, se orano per il malato: Il pio ufizio di seppellire i defonti sia immune da' sordidi guadagni; I Testamenti de' quali in cagioni pie si eseguiscano frà sei mesi, se il termine non sia altramente stabilito, rendendo conto gl' Esecutori Testamentarj a' Vescovi di ciò che hanno adempiuto, ò trascurato: Ricordarsi a' Prelati di esser la luce per ogni opera di perfezione, di orazione, e di meditazione, e di modestia, e di gravità, e di benignità, e di onestà di costumi, e di moderazione di mensa, e di vitto: Sovvengansi che la santa visita delle loro Diocesi dee diriggersi, à quattro capi principali; primo al luogo, ò sagro Tempio che visitano; secondo alle persone che sono destinate à servirvi; terzo agl'ornamenti per l'ossequio divino; quarto al retto impiego, ed uso dell'entrate per loro decente mantenimento: I Sinodi Diocesani, e Provinciali siano frequenti: I Capitoli, e Canonici attenti al servizio del Coro, e à risplendere per virtù sopra il Clero inferiore: Osservino i Beneficiati minori le Leggi delle fondazioni, e giurino di adempir i pesi loro imposti: I Parrochi risiedano vigilanti sopra le loro Greggie, nè credano di soddisfare alla residenza, se in una, ò più volte la lasciano, e interrompono per tre mesi dell'anno, osservando nel rimanente le ordinazioni de' preteriti Sinodi: La Clausura delle Monache sia perpetua, ed i Monasteri loro entro le Città, e Terre murate: Le Confraternite Laicali non possano fare banchetti, rinfreschi, doni, ò ricreazioni, mà le sole opere sante, e pie: I Purgatoriari, ò deputati a' Suffraggj dell' Anime purganti siano diligenti à far l'ufizio loro, impiegando à celebrar le Messe i Preti del Paese, di dove si raccolgono l'elemosine, si estraggono le rendite, ò si fanno i Legati pii, come pure i Cappellani, ed i Deputati alla fabbrica delle Chiese, e degli Spedali, da' quali debbonsi escludere i sani: I Sagri Tempj sieno teatri di santità, e perciò non si tolleri in essi ridotto profano, nè pure i Maestrati, ò nobili nel Presbiterio, ò Coro, e molto meno le femmine, ò il gettar loro fiori anche nelle solennità: Osservisi il Messale, e Breviario di Pio Quinto Papa: Sia onesta la vita del Cherico secondo le Costituzioni Sinodali: Non attentino i Maestrati Laicali di conoscere Cause spirituali, ò di per persone Ecclesiastiche in pena di scomunica; ed i ministri foranei del Vescovo non conoscano Cause matrimoniali, ò criminali: Facciano eseguire i Monitorj, e Censure decretate dalla loro Curia Generale: Sieno esecrabili le Simonie, le Usure, e Concubinati a' quali sarà più confacevole ogni lieve pena temporale, che le spirituali, se ben proprie della scomunica, che resti comminata per mantener l'esigenza delle Decime, raffermandosi le dis-

 posi-

ANNO 1609

posizioni degl'altri Sinodi Narbonesi. Così l'estratto delle principali regole del presente Concilio soscritto da' nove Vescovi delle recitate Sedi, fù confirmato successivamente in Roma dalla Congregazione del Concilio, con lettera segnata dal Cardinale Pompeo Arrigoni, e da Gio: Francesco Fagnani Segretario, sotto il di ventisette Novembre millesei cento e undeci.

Approvazione Appostolica.

5 In Germania, liberata la Corte Cesarea dall'occupazione della Guerra d'Ungheria col Turco, haveva come riferimmo sostenuti altri travagli per le dissensioni della Casa Imperiale suscitate frà Ridolfo Cesare, e l'Arciduca Mattias di lui Fratello, che se bene composte da' grati ufizj del Legato Appostolico Cardinale Millini, e dall'assunzione di Mattias alla Corona d'Ungheria, con tutto ciò, come i moti de' grandi Oceani non finiscono sì presto, così alle riferite turbolenze restarono superstiti due azioni, che successivamente cagionarono contumaci disturbi, ed allo Stato, ed alla Religione; imperocchè havendo impetrato dalla confusione de' tumulti accaduti la petulanza degl'Eretici la libertà dell'esercizio della Religione, con tacita connivenza di Ridolfo, mà con grave ignominia de' Prelati Cattolici, anzi de' Ministri Pontificj, quando ad essi non recava salvamento la doppia scusa di Cesare, e per la distrazione che obbligavalo à coprirsi dagl'insulti del Fratello, e della estrema bontà della sua natura, che per se medesimo non riconosceva nulla d'amabile, e di odioso se non venivali additato. Pigliarono perciò tanto piede i Protestanti, che con intollerabile insolenza pervennero alla temerità di far rappresentare al medesimo Ridolfo, mediante la persona del Principe d'Anault loro Capo, che se egli non sapeva meglio diriggere l'Impero, essi haverebbero trovato migliore Imperatore. E non era per verità un eccesso di tanta audacia senza fondamento, mentre à fine di poter parlare sì alto, e prorompere in termini così sfacciati in abuso della clemenza di Cesare, havevano già gl'Eretici sotto la direzione del Conte Palatino maneggiata, e conclusa una Lega, à cui dettero il titolo di Corrispondenza, chiamando Corrispondenti i Collegati, benchè non corrispondendo in minima parte al dovere, fossino solamente corrispondenti della fellonia. Abbracciava quest'Alleanza tutti i Principi, e Città Protestanti, e portava in fronte il titolo della difesa della libertà di coscienza, e di sicurezza della Religione, mà la sostanza era di havere armata la mano, per armare di forza prepotente le inchieste da farsi à Cesare nell'urgenze di ciaschedun Collegato, à fine di haverle esaudite ancorche riuscissero dissentanee ò dal ben pubblico ò dall'interesse di Stato, ò dalla riputazione Cesarea, ò dalla conservazione della Fede Cattolica; e l'Imperatore Ridolfo sopra ogni credere paziente, dissimulando con una sonnolenza mortifera sì perniciose deliberazioni, ignominiose alla propria dignità, essibì allettamento a' Principi, e Città Cattoliche di fare anche esse projetto d'un Alleanza, chiamata per ciò la Lega Cattolica, oggetto della quale fosse di far fronte alla petulanza de' Corrispondenti, di sostenere la Religione Cattolica, e far rendere la debita ubbidienza da qual si fosse contumace à Cesare. Hebbe già i suoi principj tal Lega fin dall'anno millecinquecentotrentasette, quando i Protettori dell'Empio Lutero congregati in Smalcalda si dettero palesemente à canonizzar per santa la di lui detestabile Appostasia, rinovata poi successivamente l'alleanza Cattolica per far contraposto alla medesima quando l'urgenza la consigliò, sendone sempre Capi i Duchi di Baviera, gl'Elettori Ecclesiastici dell'Impero, i Prelati, Principi, e Città Cattoliche; E se bene sembrava cotanto retto il fine di questa Lega, & onesto l'impiego à cui destinavansi le di lei forze, nulla dimeno come tendeva à far sorgere entro il Dominio di Ridolfo l'autorità, e podestà ne' vassalli di comandare, ravvisavasi all'effetto poco men rea della Lega Protestante, benchè la causa, in equità, e probità fosse tanto migliore; mà la facilità del buono Imperatore Ridolfo eccitandoli sonno grandemente profondo, non seppe aprir mai gl'occhi à cimenti sì lagrimevoli, a' quali rimaneva esposto il suo Principato, anzi la sua vita, e riputazione, le quali restano sempre mai in isfortunevoli contingenze, quando armasi il vassallaggio per qualsisia altra santissima cagione, che per l'unica di ubbidire al Sovrano.

Ex Spondan. An. cur. num. 5. & Brien.

Temeraria istanza degl'Eretici à Cesare.

Loro Lega de' Corrispondenti.

ANNO 1609

Ex Sleidano lib. 11. & Spond. an. Ann. 1537. n. 10. & 11.

Lega de' Cattolici.

Nè por utile à Cesare.

6 Incominciando poi l'Arciduca Mattias à godere i frutti della concordia stabilita col Fratello, come fatto Rè d'Ungheria spedì una solenne Ambasciata in Costantinopoli ad Acmet Sultano. Due oggetti hebbe la spedizione, e di participare la propria assunzione alla Corona, per meritarsi con quell'atto di rispetto all'amicizia Ottomana la continuazione della Pace, e di chiedere l'amministrazione del Principato della Tran-

Ex Bisser. cit. in Acmet.

Ambasciatore Unghero alla Porta.

ANNO 1609

Transilvania, giacchè la vacanza del medesimo, per la rinunzia del Ragozzi, esibiva adito alle suppliche, & apertura alla munificenza di Acmet; il quale però col solito della barbarie mirò con buon occhio la preziosità de' Regali, che l'Ambasciatore recò seco per far lume al progresso de' suoi maneggi, mà col sopracciglio severo, che è il carattere perpetuo del disprezzo che hanno i Turchi di ogni altra Potenza, appena diè cennno di volere con Mattias amicizia, e di ratificare la pace. Perchè poi quanto all'inchiesta intorno alla Transilvania, riportò una sdegnosa negativa, che nella propria amarezza non haveva una scintilla di dolce di qualche ragione, che potesse almeno rendere pago il chieditore; qual forsi era l'impegnamento che la Porta haveva contratto per Gabriello Battori, a cui furono incontinenti mandate le Insegne di Vaivoda, ò sia Principe, ingiungendosi ancora al Bassà di Buda, che con tutte le forze operasse, che la Transilvania prestasse la dovuta, & intiera ubbidienza al medesimo.

Senza frutto.

7 In Spagna maturavasi trà tanto l'istanza recata à quella Corte dal Confessore dell'Arciduca Alberto per farla inclinare alla Tregua con le Provincie unite; e pendente tale aspettativa si preparavano le materie, e dell'una, e dell'altra parte ne' trattati in Fiandra frà i due Ambasciatori Francesi, Giannino, e Rossi; per consiglio de' quali essendosi finalmente raunati nella Città d'Anversa tutti i Deputati, cominciarono in primo luogo à cercare temperamento al punto della navigazione dell'Indie, che dopò quello della Religione pareva il più malagevole d'accommodarsi. Havevano già gl' Ambasciatori, per contenere il tumulto popolare delle Provincie ne' trattati senza impazienza, data loro intenzione favorevole sopra di ciò, mà effettivamente non era così, imperocchè gl'Austriaci erano quasi inflessibili nel volere gl'Olandesi esclusi da quel traffico; Contuttociò, come le cose cominciavano à pigliar buona piega, fù agevole agl'Ambasciatori di trovar forme, che soddisfacessero ad ambi le parti. Pareva che gl'Austriaci rimanessero contenti che gl'Olandesi trafficassero nell'Indie, mà non ne' Paesi sottoposti al Dominio della loro Corona, e non ne volevano fare un palese indulto nel trattato d'una semplice Tregua, e perciò il Presidente Giannino stese l'Articolo con tali parole, che soddisfece à tutti, permettendosi la navigazione a' vassalli delle Provincie unite in ogni parte del Mondo, escludendoli solo da quei Porti, che immediatamente fossero soggetti all'ubbidienza del Rè Cattolico. Il secondo punto che non era di minor controversia cadeva sopra le contribuzioni che vicendevolmente si esigevano da' Custodi de' Porti, e Passi, ò dal più poderoso in Mare, dal quale effetto le Provincie forsi ritraevano intorno à trecento milla scudi annui. Pareva per tanto che il continuarli in tempo di Pace, ò di Tregua fosse un seminario di dispareri, ò un'immagine viva d'ostilità; onde non potendoseli prefiggere regola tale, che ogni una delle parti potesse rimanere contenta, furono suppresse, ed abolite totalmente. Il terzo punto era quello delle pertinenze, ò distretti d'alcune Terre, e Comunità occupate, le quali restavano in mano delle Provincie unite, ed i Territorj loro ancora erano dominati dagl'Arciduchi; per aggiustamento di che pensavasi di fare un cambio d'alcuni luoghi, ed in tal forma bilanciare le cose, mà in ciò furono sì duri i Deputati Olandesi, che convenne agl'Arciduchi di cedere i distretti, e pertinenze controverse, ritenendo ogni uno il possesso di quel Paese che godeva. Potè solo l'intercessione del Rè Enrico, destata non meno dalla pietà sua, che dagl' ufizj del Pontefice Paolo espressi da Roberto Ubaldini Vescovo di Muste Pulcarco Nunzio Appostolico sostituito al Cardinale Barberino, e da' ferventissimi ufizj di Guido Bentivoglio Arcivescovo di Rodi Nunzio Appostolico in Fiandra, impetrare che ne' Territorj predetti, benchè passassero sotto i Dominj delle Provincie, vi restasse l'uso libero, e pubblico della Religione Cattolica, come per scrittura à parte fù promesso agl'Ambasciatori Francesi, i quali obbligarono il Rè Enrico à farla interamente osservare. Il quarto punto fù quello di certa imposizione posta sopra i Vascelli, che per passare in Anversa dovevano entrare nella corrente della Schelda, la di cui imboccatura cade sotto il Dominio della Zelanda, nel quale insistendo tenacemente i Deputati Olandesi, conosciuto da Giannino insuperabile, fù saltato con una dilazione, rimettendo il ritrattarne, quando pigliato piede la Tregua havesse fatto deporre quell'acerbità, che ancora faceva vicendevolmente riguardare le parti come nemiche. Così ancora restarono le minori differenze trasportate ad altro tempo, aspettandosi dopò la concordia de' sudetti punti la finale risoluzione di Spagna, intorno alla di-

Ex Relation. Bentivoli, & Jannini.

Congresso in Anversa per la Tregua.

Articolo della Navigazione dell'Indie stabilito.

E delle Tasse.

De' Confini.

De' Dazj.

ANNO 1609

la dichiarazione della libertà, e della Religione Cattolica.

8 E non tardò molto à venire la risoluzione, e poscia anche lo stesso Confessore con l'assoluta facoltà all'Arciduca di concludere la Tregua nella forma che più vantaggiosa potesse spremere dalla durezza delle Provincie; ed essendosi però stabilite le cose frà Deputati, parve agl'Ambasciatori di passare in Olanda per riferire il trattato a' Stati Generali, e pigliar norma di venire speditamente alla totale conclusione. Vollero essi che ciò seguisse con la più strepitosa, e solenne forma, che mai si potesse, riconoscendo quest'affare per il maggiore che fosse loro accaduto, e ragionevolmente, per vedersi i vassalli popolari divenuti Principi, e trattar del pari con lo stesso Sovrano. Fù eletta la Terra di Berghes per la generale Adunanza de' Deputati di tutte le Comunità della loro unione, la quale è fama che ascendessero al numero di ottocento. Nella Città di Anversa si congregarono i Deputati dell'una, e dell'altra parte, riferendosi ogni cosa dagl'Austriaci agl'Arciduchi, e dagl'Olandesi all'Assemblea di Berghes poche leghe discosta. Stesi gl'Articoli al numero di trentotto, che per lo più contenevano negozj di persone private, oltre le pubbliche contingenze riferite di sopra, fù conchiusa finalmente il nono giorno d'Aprile di quest'anno la Tregua per dodici anni frà il Rè Cattolico, e le Provincie unite, come con Provincie, e Stati liberi; restando così terminato il pertinace furore d'una guerra di quarant'anni, la quale se bene ardeva come in un angolo rimoto del Cristianesimo, attraeva però à sè gl'occhi, ed il calore di tutti i Potentati d'Europa. Fù dalla fama pubblica onorato d'altissime laudi il Presidente Giannino, come primo mobile di questa grande, e difficile impresa, ed il Rè Enrico ne ricevè gl'applausi dell'universo, oltre il vantaggio di vedere bilanciate trà Spagnuoli, ed Olandesi le forze della vicina Fiandra, ed il suo Reame rimaner superiore, e perciò più atto à dare, che à ricevere gelosia. Ogni Potentato si rallegrò seco di questo sì memorabil fatto; e se le lodi pigliano pregio, ed accrescimento dal lodatore, il Senato Veneziano, sì ammirato dall'universo per l'altezza del senno, e del sapere, gle ne diè una, che veramente può registrarsi con indelebili caratteri nella memoria de' Posteri per alto e memorando Trofeo della Corona di Francia. Disse per tanto il Doge nell'Udienza solita dell'Ambasciatore, assistito da' Senatori, che chiamano di Collegio: Cagionare nell'animo del Senato una nuova ammirazione i saggi portamenti del Rè Cristianissimo, à cui serviva sì bene il livello del senno, e prudenza propria, che riuscivano à puntino le misure de' suoi disegni, e colpivano al segno i suoi colpi; Costituirlo tali prerogative singolarissime un appoggio del riposo, e fortuna del Cristianesimo; e come haveva già con la chiarezza dell'eroica virtù sua adempito ogni termine, non rimanere à desiderarsi per l'intera felicità del suo Reame se non ch'egli divenisse immortale nella vita, come tale sarebbe senza fallo nella memoria.

Ex alleg. Relationib.

Generale Consesso degli Olandesi in Berghes.

Conclusione della Tregua per dodeci anni.

Lodi al Rè Enrico IV. particolarmente del Senato Veneto.

9 Quanto alle cose Ecclesiastiche null'altro hebbe di memorabile quest'anno la Spagna, che la Costituzione Pontificia pubblicata il dì ventiquattro di Decembre, con la quale dandosi regolamento opportuno all'Ordine della Santissima Trinità della Redenzione delli Schiavi, detta la Congregazione degli Scalzi, si divise in quel Regno in due Provincie, di Castiglia, e di Betica, con la prefissione del metodo per la pacifica elezione del Vicario Generale, de' Provinciali, Diffinitori, & altri Ministri, affinchè dovendo essi Religiosi scatenare i fedeli dalla servitù, non riconoscessero essi nel proprio Governo la confusione, che suol porre in servitù talvolta le persone più libere.

Ex Tom. 3. Bullar.

Regole per i Mercenarj.

10 In Francia vedendo il Rè stabilita ormai la concordia Olandese vide ancora aprirsi una delle strade, per le quali voleva avviar la sua Gloria all'immortalità, con un'impresa la più giusta, la più pia, la più memorabile dell'universo. Certo è non potersene dall'Istoria riportare il seguito con quel chiaro di verità incontaminata, che devesi alla religiosa professione di raccontare per istruzione de' Posteri i puri avvenimenti del tempo passato, mentre la Morte troncò le fila del suo disegno sul punto d'incominciarne l'esecuzione. Quì dunque noi riferiremo ciò, che ne ritroviamo registrato nelle memorie del Duca di Sugli confidentissimo del Rè, e suo principale Ministro, acciocchè serva l'erezione d'un tal modello per certo rincontro della grandezza del suo animo, e della rettitudine de' suoi fini. Riconosciamo troppo larga la dispensa che ci pigliamo à pregiudizio del vero metodo Istorico, mà come in questo tempo alla Corte di Francia più si pensava, di quello, che si operasse, ci facciamo lecito di riferire ancora i pensieri in luogo de' fatti. Rapporteremo

Ex Histor. Perefix. & Memor. Sugli.

ANNO 1609

tàremo qui dunque i diſegni del Rè nella forma che li troviamo notati, laſciando però al Lettore il penſiere di ammetterli per riuſcibili, ò di crederli per veri. Non hà dubbio che dopò ch' eſſo vide il proprio Reame ridotto ad una calma sì imperturbabile con la Pace di Vervino, e di Lione, ſi propoſe nell'animo qualche gran fine, non ſolo per ſomminiſtrare oggetto all'altezza del ſuo infaticabile ſpirito d'occuparſi in quei penſieri di Gloria militare, alla quale era nato, allevato, e viſſuto quaſi quarant'anni dell'età ſua, mà ancora per emulare le Glorie de' Rè ſuoi preceſſori, de' quali ſentiva à raccontare con lodevole invidia, ch'altri havevano fondato in Oriente il Regno di Geruſalemme, altri liberata l'Italia dà' Barbari, e reſtituita la Sede Appoſtolica all'involato ſplendore della propria Maeſtà del Principato Romano; Onde rifletendo alla qualità delle ſue Vittorie da paragonarſi con quelle de' Rè ſudetti, mentre nato Rè ſenza Regno, diverſo di ſede, abborrito da' Cattolici, perſeguitato da' Principali Signori del Regno uniti col nodo tenaciſſimo di difendere la Religione, haveva in tante battaglie, in tante fazioni, e combattimenti, in tante perſecuzioni, in sì memorabili aſsedj ſuperate durezze tanto ſcabroſe d'oſtacoli, e pervenuto finalmente à ſedere Rè pacifico, e glorioſo, parevali certamente di poter competere di virtù, di riputazione con Pipino, con Carlo Magno, & accingerſi perciò à qualche impreſa ch'emulaſse la loro gloria, e perpetuaſse la ſua. Non hebbe col penſiero à vagare molto per cercare l'oggetto d'impiegare la ſua poſsanza, perchè di primo tratto conſiderò così eccelſa, e formidabile la Monarchia di Spagna, e così pericoloſo il ſtarle a lato ſenza temerla, che da bel principio meditò ſeco ſteſso d'abbaſsarla, e di far ſervire poi l'ugualianza delle forze che indi voleva ſtabilire ne' Principi Criſtiani à qualche inſigne impreſa contro la prepotenza del Turco; e però riflettendo non poterſi vagare fuori di caſa, quando la Pace interna non rende florido lo Stato proprio, di primo tratto s'applicò à riordinare le coſe del ſuo Reame.

Vaſto diſſegno del Rè Enrico di abbaſſare la Potenza Spagnuola.

II

A queſt'effetto con la più ardente ſollecitudine procurò di conciliare gl'odj, e le fazioni che dividevano la Francia, con lo ſtabilire l'Editto à favore degl' Ugonotti, acciocchè rimanendo eſſi contenti, viveſſero raſsegnati all'ubbidienza del Sovrano, da che riuſciva impoſſibile di ridurli all'antica unità della credenza. Indi formò un Conſiglio de' Perſonaggi capaci, e fedeli, cura de' quali foſse d'eſaminare in che coſa poteſse lo Stato ſuo migliorare, quali gravezze riuſciſsero troppo peſanti a' Vaſsalli, quali poteſsero imporſi per cumulare denari, quali impreſe poteſsero prefiggerſi per più agevoli, e riuſcibili, quali diſpendj poteſsero abolirſi per ſollievo de' Sudditi, quali maniere poteſsero recare l'aumento del traffico, e del commerzio alla Francia, ed in fine come ſi poteſse fare più felicemente fiorire la giuſtizia, l'abbondanza, e la pace. Alle quali coſe havendo poi dato quel provvedimento che habbiamo ſeparatamente raccontato nelle paſsate annate; indi eraſi avvanzato à porre in pace i Principi Criſtiani, e per aumento della ſua riputazione, e ſtima, e per togliere l'oſtacolo della loro diſunione all'eſecuzione del conſiglio che loro meditava di proporre. Poſcia ſi ſtudiò di conciliarſi l'amore, e la confidenza, ed il credito di quei Principi che voleva ſeco intereſsare nel ſuo diſegno, cooperandovi ſopra tutto il concetto del ſuo valore, della ſua prudenza, della ſua ſincerità, e fin quello della ſua fortuna. Queſti furono gli Stati d'Olanda, gli Svizzeri, i Griſoni, la Repubblica Veneta, le Potenze del Nort, cioè Inghilterra, Danimarca, e Svezia. E come il ſuo biſogno ricercava, che queſti laſciaſsero la rabbioſa antipatia, che per cagione dell'Ereſie havevano col Sommo Pontefice, vi applicò li più efficaci ufizi, reſtringendoſi, che depoſto l'abborrimento loro, lo riconoſceſsero almeno per primo Principe temporale del Criſtianeſimo. Così procurò di comporre le differenze de' Principi, ed Elettori dell'Imperio, diſponendo ancora i grandi di Boemia, e d'Ungheria à contribuire ſeco l'opera loro per una grande, ed utiliſſima Impreſa, riguardante la quiete comune della Repubblica Criſtiana. Parimente introduſſe pratica col Papa, che trovò pronto à ſecondare ogni ſuo penſiere per quella parte che à lui ſi apparteneſſe; ed è fama che per allettarlo maggiormente à congiungerſi ſeco, faceſſe proporre Catterina Enrichetta ſua Figliuola nata dalla Ducheſſa di Beufort, al Nipote Marc' Antonio

allegat. mor.

ANNO 1609

Arti di Pace nel proprio Regno del Rè Enrico.

E per acquiſto di Riputazione co' ſtranieri.

E della ſtima, e confidenza co' Principi.

E col Papa.

ANNO 1609

nio Borghesi con grossa dote, benchè gli Spagnuoli ingelositi di tale aderenza fussero presti à disturbare quelle pratiche con larghe offerte di Stati nel Regno di Napoli; ed il Papa che misurava la declinazione della sua vita più bisognosa di qualche sollecito provvedimento alla fortuna de' Nipoti che potea dargli la Potenza Spagnuola, che di lontane speranze, quali dovevansi attendere dal compimento dell'imprese del Rè Enrico, abbracciò l'offerte Castigliane, che gli stabilirno in casa il Principato di Solmona.

12 *Ex Memor. citat.*

Pensieri di Enrico per la depressione del Turco.

Susseguiva à queste disposizioni il fermo pensiero di ciò che haveva destinato di fare, quale era intento generalmente à stabilire una perpetua unione frà Principi Cristiani, in forma che di molte Monarchie rispetto a' Vassalli, fosse una Aristocrazia rispetto a' Principi stessi, dovendosi tutti unire in un solo volere diretto alla Pace, ed uguaglianza frà essi, & ad ingrandimento della fede di Cristo, con la depressione della Potenza Ottomana. Per far ciò proponeva, che si dividessero in quindici Potenze, pari di forza, à segno che nessuna potesse alzare il capo contro l'altra, mà alimentando la scambievole carità l'uguaglianza del potere, ò per virtù propria, ò per la forza degl' altri, ogn' uno si contenesse nel suo stato con fruttuosa moderazione. Pareva agevole al discorso questo disegno, benchè poi l'esecuzione l'havesse fatto riuscire malagevole all'atto; attesocchè le Potenze che dovevano costituire tal Equilibrio havessero di già tanto vigore in sè stesse, che poco vi mancasse per stabilirle eguali totalmente, ed inabili à perturbare con ambiziosi pensieri il vicino. Erano questi il Pontificato Romano, l'Impero di Alemagna, la Francia, la Spagna, la gran Bretagna, l'Ungheria, la Boemia, la Polonia, la Danimarca, la Svezia, la Savoja ò Regno di Lombardia, la Repubblica di Venezia, la Repubblica Italiana, la Belgica, e la Svizzera. Queste dovevano poi ritenere la proprietà loro, cioè di essere successivi i cinque, la Francia, la Spagna, la Bretagna, la Svezia, e la Lombardia. Sei elettivi, il Papato, l'Imperio, l'Ungheria, la Boemia, la Polonia, e la Danimarca. Quattro Repubbliche, due Aristocratiche di Venezia, e d'Italia, e due Democratiche la Belgica, e la Svizzera. Ogn'una di queste Potenze doveva acquistare; la sola Spagnuola rimanere scemata, come forse troppo possente, e come quella che haveva dato lo stimolo ad eccitare il disegno, e perciò così figuravasi la divisione. Primo, che il Papa, oltre le Terre dello Stato Ecclesiastico, havesse anco il Regno di Napoli antico feudo della Chiesa Romana, ed accommodato per la vicinanza à render maggiore il di lei Dominio temporale. Che di più esso havesse gl'omaggi della Repubblica Italiana, che doveasi erigere nuovamente, e dalla Sicilia, che si pensava fare acquistare a' Veneti. Secondo, che la Repubblica Italiana dovesse comporsi di tutti i Principi inferiori di questa Provincia, in forma che ne' loro Stati fossero Principi liberi, e nell'assemblea, ò radunanza tanti Senatori, che con forme Aristocratiche cooperassero unitamente alla sicurezza, alla quiete, ed alla difesa di tutti i Potentati di lei. Questi fossero, il Gran Duca di Toscana, gli Stati di Genova, di Luca, Mantova, Parma, Modona, Monaco, & altri Signori; la quale Repubblica costituita in numero collettivo dalli medesimi Potentati vivesse poi sotto la protezione della Sede Appostolica, pagandole per omaggio certo pezzo d'oro. Terzo la Repubblica Veneta oltre gli Stati proprj conseguisse il Dominio della Sicilia, riconoscendolo in feudo dalla Santa Sede, con pagare per omaggio un Crocifisso d'oro di venti in vent'anni. Quarto, che il Duca di Savoia s'ingrandisse, erigendo il suo Ducato in Reame, con l'acquisto del Ducato di Milano, e per decreto del Papa fosse Rè di Lombardia, facendo cambio del Cremonese col Monferrato, con cederlo al Duca di Mantova. Quinto, che alla Repubblica de' Svizzeri s'unissero la franca Contea, l'Alsazia, il Tirolo, il Tridentino, e loro distretti, con obbligo di riconoscere detti Stati dalla Sovranità dell'Imperio, mediante qualche omaggio, ò feudo da tributarsi di venticinque, in venticinqu'anni. Sesto, che le Provincie unite de' Paesi bassi si dilatassero à maggior potenza, soggettandoli anche le dieci di Fiandra ubbidienti alla Corona di Spagna, come anche gli Stati di Cleves, di Giuliers, Bergh, Marck, e Ravensburgh, i quali tutti costituissero una ben fondata, e potente Repubblica, Sovrana e libera, sottoposta à un semplice omaggio da farsi all'Impero. Settimo il Regno d'Ungheria fosse accoppiato agli Stati di Transilvania, Moldavia, e Vallachia. Ottavo, che l'Impero restando nella grandezza del Dominio, che riteneva nella Germania, e nell'

Quindici Potenze eguali che voleva far il Rè sudetto.

Divisione de' Stati per dette Potenze.

ANNO 1609

nell'altre Provincie si restrignesse solamente con alcune regole à fine che non potesse dilatarsi con acquisti pregiudiziali all'ugualianza, e però che in nessun tempo, ò per confiscazione, ò per mancanza di linee, ò per caducità, e devoluzione, potesse concedere investitura di Stati vacanti a' proprj Parenti, e molto meno ritenerli per sè stesso, mà disporne à favore di persone lontane dal suo sangue con participazione, e consenso degl'Elettori, e Principi dell'Impero; e che si provvedesse con espressa dichiarazione d'incapacità della Corona Imperiale successiva susseguentemente nell'istessa Casa, à segno che mai si potesse sospettare di successione, mà terminato l'Impero con la morte d'uno, in altra famiglia si cercasse con libera elezione il Successore. Così anche per regola dell'istessa potenza si provvedesse alla successione de' due nuovi Regni di Boemia, e d'Ungheria, i quali dovessero essere elettivi dalla maggior parte di sette Votanti, quali fossero il Clero, la Nobiltà, ed il popolo di quelle regioni per un Voto solo; per secondo il Pontefice Romano; per terzo l'Imperatore; per quarto il Rè di Francia; per quinto il Rè di Spagna; per sesto il Rè d'Inghilterra; per settimo i tre Rè di Svezia, Danimarca, e Polonia per una sola voce. Tale era la riforma che intendeva di dare all'Impero Germanico come Ottavo membro della potenza Cristiana. Nono voleva che il Rè di Spagna rimanesse contento de' Regni posti dentro l'ambito dell'Oceano comprendendovi ancora il Portogallo. Decimo il Regno di Boemia nello stato in cui si trovava. Undecimo l'Inghilterra col nome della gran Bertagna, comprendendo le maggiori Isole di quel mare. Duodecimo la Polonia congiunta col gran Ducato di Lituania. Decimoterzo la Danimarca come stà. Decimoquarto la Svezia con le sue pertinenze. Decimoquinto finalmente la Francia niente accresciuta, mà in quello stato medesimo ove lo stesso Rè l'haveva ridotta col proprio valore.

13 *Ex allegat. Memor.*

E perchè mole sì vasta di Dominj più agevolmente si contenesse in buone regole di polizia, ed acciocchè le differenze che fossero surte trà i Confederati havessero pronta la decisione per via di ragione in esclusione de' perturbamenti che suol cagionare il terminarle di fatto, voleva che si formasse un Consiglio generale, nel quale sesanta Personaggi, quattro per Stato, presedessero Moderatori d'ogni dissensione, Arbitri, Compositori, e Giudici innappellabili di tutto ciò che accadesse di contesa frà li Potentati sudetti. A quest' Adunanza si dasse la residenza in luogo commodo alla maggior parte de' Collegati, come sarebbero le Città di Metz, Nansì, e Colonia; & acciocchè la distanza di questo generale Consiglio non recasse grand'incommodo a' Principati posti nell'estreme parti dell'unione, si dovessero formarne tre altri in tre differenti luoghi, ogni uno de' quali fusse composto di venti Uomini, e cura loro fosse di ventilare le materie, discutere i negozj per la commodità dell'informazioni, che potevano havere dalla vicinanza delle parti interessate, le quali poi si dovessero esattamente riferire al Consiglio generale, che come Senato Sovrano dovesse determinare ciò che conveniva di ragione. Oltre tale incombenza dovesse ancora questa generale Assemblea provvedere con salutevoli prescrizioni, e con opportuni rimedj, che il Dominio de' Principi non degenerasse in tirannide, che i Vassalli non rimanessero oppressi, ò ingiustamente, e notoriamente aggravati, così che le fellonie, le novità, e le perturbazioni della pubblica quiete, per norma da darsi, restassero comprese in forma, che il Sovrano entro i termini del giusto ricevesse ogni più riverente ubbidienza, ed i soggetti la prestassero con vantaggio d'un pacifico, retto, e moderato reggimento. In oltre che con le contribuzioni di tutti li quindici Confederati si mantenesse un capitale di denaro col quale à disposizione dello stesso generale Consiglio si aiutassero quegli Stati, che restavano esposti all'invasione degl' Infedeli, come erano l'Ungheria, la Polonia, la Svezia, da' Moscoviti, Tartari, e Turchi. In somma voleva che questo Consiglio fosse un supremo Magistrato Censore dei Rè, refugio degl'oppressi, mantenitore della Pace, conservatore de' Dominj, protettore delle ragioni di tutti, à somiglianza degli Effori, appresso à i Lacedemoni, Giudici superiori dei Rè.

Consiglio generale che dovea costituirsi.

Consigli minori.

14. *Ex Memor. allegat.*

Supponeva che lo stabilimento dell'accennate quindici Potenze agevolmente potesse vedersi consistente, & intero, nello spazio di tre anni, e di potere poscia incaminare allora l'impresa, che già erasi prefissa per gloria del Cristianesimo. Era questa il muover la guerra per terra, e per mare contro la Potenza Ottomana, considerandola per altro sì vasta, e poderosa di forze, che stimava vano ogni atte-

Guerra che dovea muover si a' Turchi.

ANNO 1609

tentato, che non usciſſe da un ſomigliante preparamento, e da una congerie sì riguardevole di forze, di ricchezza, e di ſenno, unite in una ſola formidabile Potenza. Voleva per tanto, che di comune ſentimento de' quindici Confederati ſi eleggeſſero tre Capitani Generali, due d'Armate Terreſtri, ed uno di Maritima, i quali formaſſero con l'nguali contribuzioni di dinari, di Genti, d'Artiglierie, d'Armi, e di monizioni tre differenti armate, che in un tempo medeſimo attaccaſſero gli Stati del Turco, e per mare, e per terra. Eraſi da' periti, e pratici delle forze, e Principati de' quindici Confederati ſcandagliata la ſomma di cui ſi poteva fare capitale con una moderata, e conveniente contribuzione di ciaſcuno. Pareva perciò, che in genere, la quantità de' combattenti poteſſe aſcendere à due cento ſettantacinque mila fanti, ed à cinquanta mila Cavalli. Che ſi poteſſero vedere appreſtati ducento diciaſette pezzi di Cannoni, con carri, monizioni, Bombardieri, ed Ufiziali à proporzione, le quali coſe egualmente partite in due Armate provvedevano i due Capitani Terreſtri di forze tali, che certamente potevano eſibire fondate ſperanze di non impiegare in vano tanti penſieri, che ſi ſpendevano per ridurre il diſegno à perfezione. Quanto poi all'Armata di mare, queſta dovea formarſi di cento diciaſette Navi, e Galee, ſuſſeguita dalla neceſſaria conſerva de' Vaſcelli di minor grandezza da carico; foſſero queſte fornite di monizioni, e milizie, ed artiglierie, le quali parimenti coſtituivano una forza sì poderoſa in Mare, che ben potea cagionar timore à quella parte ove diſegnaſse lo sbarco, ed intentaſſe l'attacco. Queſte erano le forze maritime, e terreſtri, queſti i diſegni, queſte l'intenzioni della nuova, ed inaudita Confederazione Criſtiana, nella quale dovevano comprenderſi tutti quei Principi che conſentiſſero nella Lega di Grazia, ad eſterminio del Maomettiſmo, à piena tranquillità, e pace della Repubblica Criſtiana; Mà come ſembra che la propoſizione haveſſe più dell'ideale, e del Platonico, che del fiſico e riuſcibile, rapporteremo quì le maniere che ſi diviſavano per incaminarla all'eſecuzione.

Armi terreſtri.

Armata Navale.

15 Non hà dubbio che à tutti i Potentati Criſtiani ſarebbe riuſcita vantaggioſa, mentre dal rapporto del ſudetto diſegno appariſce, che ogn'uno di loro haverebbe fatto qualche conſiderabile acquiſto, e perciò potevaſi ſupporre per franca la prontezza de' medeſimi à contribnire tutte le forze de' proprj Stati per haverne l'effetto, ed in queſta maniera coſtituivaſi un cumulo di poſſanza sì grave, che poteva ben forzare i renitenti à conſentirvi. Queſti non potevano eſſer altri, che le due Caſe Auſtriache; la Germana per le prerogative che s'involavano alla grandezza dell'Impero, e per la dichiarazione che doveva indi ſeguire dell'incapacità degl' Eredi alla ſucceſſione; e la Spagnuola per il maggior pregiudizio che haverebbe riſentito nello ſpoglio di tutti gli Sati fuori della Spagna. E per ciò l'unica difficoltà che poteva ſorgere in queſta grande, ed eminente impreſa era queſta dell'oppoſizioni dell'una, e dell'altra Caſa d'Auſtria, le quali dovevano eſſere unite indiſſolubilmente alla difeſa de' Stati proprj, ed alla conſervazione dell'ampiezza de' loro Domini. Per ſuperare tale oſtacolo haveva il Rè fiſſata la mira fin da' primi eccitamenti de' penſieri, ne' quali capirò dopò la pace del ſuo Reame, e perciò meditava di adoperare la forza, e regolarne i movimenti con la ſeguente diſpoſizione. Prevedevaſi che dalla parte d'Italia ſarebbe ſtato lo sforzo maggiore della difeſa, come che ivi doveva farſi il diſpoglio più conſiderabile della Caſa d'Auſtria, nel toglierli i Regni dell'una, e dell'altra Sicilia, e l'importantiſſimo Stato di Milano; e però haveva il Rè participato il ſuo diſegno al Duca di Savoja in primo luogo, Principe d'altiſſimo intendimento, atto ad intentare, e perfezionare ogni grand'impreſa, col quale voleva anche ſtrignerſi con maggiore attinenza, promettendo la propria Figlia Criſtina al Principe Vittorio Amadeo di Lui Primogenito; e come che trattavaſi di ſollevare la ſua Caſa alla prerogativa di Rè di Lombardia, à cui haveva egli in ogni tempo aſpirato con eccesso di fervore, non può recarſi à dubbio che non foſſe per movere tutte le pietre, ed apparecchiare tutte la machine, affine di vedere condotta à proſpero termino la grandezza della fortuna, che ſi preparava di rendere ſegnalata la ſua memoria, e potente frà i fregi Reali preſenti, ed effettivi, non paſſati, e titolari la ſua poſterità. Così la Repubblica Veneta potente in mare, e potentiſſima nell'eccellenza del Conſiglio era parimente partecipe del diſegno, che volentieri haverebbe voluto eſeguito, trattandoſi ſolo d'abbattere una Potenza eſtremamente temuta, come quella degl'Auſtriaci, gli ſtimoli della quale ſentivaſi ne' lati, e nelle viſcere per le pretenſioni dell'Imperio, e del Rè Cattolico come

ANNO 1609

Forma da ſuperar l'oſtacolo degli Auſtriaci.

ANNO 1609

me Duca di Milano sopra alcune Città di terraferma, e sopra tutto per la considerazione che mai i Principi del mondo hanno base durevole, se la sorte non li accommoda tutti in una quasi uguale possanza; e però non poteva certamente rimirare se non con occhi lividi la formidabile ampiezza del Dominio Austriaco, per affetto di cui i vicini non potevano se non temerlo, ò servirlo. E poi trattandosi di farli conquistare l'Isola di Sicilia mirabilmente accommodata per l'opportunità de' Porti à congiugnere il Dominio dell'Adriatico, e Ionio al Mediterraneo, disponevasi ottimamente à ben custodire i proprj Stati in Levante, col Dominio d'un Regno sì florido in quelle vicinanze. Nè il Papa, consapevole ancor esso del pensiere, poteva ritirarsene, trattando di liberare esso pure dall' angoscie della gelosia, di vedersi in Italia inferiore per forze temporali a' Spagnuoli, e per la gloria che haverebbe conseguita di ricuperare alla santa Sede il Reame di Napoli, membro sì essenziale, e riguardevole del Dominio Pontificio. Consideravasi di tale importanza questa speranza, che facea credere, che non dovesse il Papa sovvenirsi della sua grave età, e del pericolo à cui lasciava esposti i suoi parenti, verso quali poi nell' avvanzarsi degl' anni aumentò l'affetto molto più che a' disegni del Rè Enrico. Questi tre Potentati, Papa, Repubblica Veneta, e Duca di Savoja impiegati à travagliare come in interesse proprio, costituendo le più valide forze di tutta l' Italia quivi facevano tale cumulo d'armi, che ben potea contraporsi à respignere ogni attentato che facessero gli Spagnuoli per contendere la disegnata cessione de' Stati, che vi possedono. L'altro luogo d'onde prevedevasi vigorosa difesa agli Austriaci era la Germania, nè era inferiore il provvedimento che si era fatto da quella parte ancora; imperocchè quattro Elettori, cioè quello di Colonia, di Magonza, di Brandenburg, e Palatino certificati del disegno, ed intenzione del Rè, havevano seco segretamente convenuto di darli tutta l'assistenza loro, dirizzandola à portare al Soglio Imperiale il Duca di Baviera, il quale già era pronto per dar la mano alla propria esaltazione. In oltre molte Città Imperiali mirando con amarezza il Dominio Austriaco, dal quale si tenevano gravemente offese per sì rilevanti pregiudicj risentiti contro i loro Privilegj, si erano spontaneamente esibite al Rè di esser seco in ogni più ardua intrapresa contro la Casa d'Austria, à fine di scuotersi dal giogo, che dicevano insopportabile del di lei odioso Impero. Anche nella parte di Boemia, e d' Ungheria non mancavano intelligenze con Personaggi più chiari di sangue, e più acclamati dal favore popolare, i quali sdegnati oltremodo da qualche inconvenevole asprezza sostenuta dalla severità Austriaca, andavano ariolando chi dasse loro la mano, per trarli da quella soggezione. Et ecco come, e per la parte d'Italia, e per quella di Germania si supponevano validamente contrastati i moti degl' Austriaci, non imprimendo alcun timore le forze di Fiandra, come esposte al furore vicino delle Provincie unite, e della Francia, nè quelle della Spagna come rimote oltre i Monti, e perciò tarde di moto, e non considerabili per altre ragioni.

16

Forze attuali per l'impresa.

Mà discendendo dall'altezza di tali idee alla pratica, pensava il Rè d' havere in ordine un' armata di quaranta mila combattenti, oltre il seguito della Nobiltà, che haverebbe tirata à sè la sua Reale presenza. Credeva poi, che non fossero per mancare occasioni, ò pretesti di muoverla, come in effetto indi à poco ne uscirono due verso i Paesi Bassi, ove doveasi dar principio all' attacco, ed al movimento dell'armi, tenendosi per ferma una generale sollevazione di popolo, e di Città, secondo i certi rincontri che se ne havevano, à seconda di cui le Provincie vicine, assicurando le spiaggie del mare con le loro navi per mantenere il Dominio, come l'armata di Francia lo conservava per terra, havessero stimolati i popoli stessi à gridare libertà, ed à fare umile istanza al Rè di Spagna di riporgli nello stato libero, impiegandovi ancora gl' ufizj di quei Rè, e Principi che erano partecipi di tutta la serie del disegno; la quale grazia, ò impetrata, ò usurpata doveva stabilire in forze il Primo, e principale membro della Confederazione, cioè quello delle diciasette Provincie de' Paesi Bassi, che unito poi alla Francia, ed Inghilterra pigliava tanto vigore d'esibire una valida protezione agl' Elettori dell' Imperio, e Città libere d'Alemagna, ad effetto di costrignere l' Imperatore à rimetterli nel possesso delle loro antiche prerogative, e Privilegj, e particolarmente in quelle del diritto di fare l'elezioni libere, immuni d'ogni occulta, e palese violenza, tanto di forza, quanto di minaccia, ò d'allettamento, le quali cose pretendendo, che fossero fino allora concorse in ogni elezione che erasi celebrata, dovevano chiedere,

ANNO 1609

che loro si permettesse di farne una del Rè de' Romani, secondo la pienezza della loro libertà, e volontà; il che ottenuto dal concedimento, ò estorto dalla violenza, dovevano poi eleggere à tale dignità il Duca di Baviera, il quale con le ragioni solite della futura successione all'Impero, con lo splendore, e forza del suo Principato ereditario, poteva attrarre tanto spirito à sè della grandezza Imperiale, che l'Imperatore rimanesse come una semplice Immagine dell' Impero, & un ombra del Dominio. Così parimente passando di grado in grado i Confederati facessero poscia l'istessa istanza per li Popoli d'Ungheria, Boemia, Austria, Stiria, e Carintia, i quali volendo il diritto di eleggere il loro Principe, fosse loro restituito interamente, mediante la dichiarazione della nullità delle passate elezioni, per lo più supposte violente. Assettato il Settentrione, si passasse poi nell'Italia, nella quale il Duca di Savoia come creditore di Dote competente all'Infanta Catterina sua Moglie, e Madre de' viventi figliuoli, doveva chiederne la soddisfazione al Rè di Spagna suo Cognato, potendo esso tenersi oltremodo gravato, che all'Infanta Isabella si fosse assegnata una Dote sì ampia, e vasta come il Dominio de' Paesi bassi, e che poi esso non havesse havuto nè pure la centesima parte; che però per uguaglianza, tanto più dovuta di ragione, quanto che da Catterina erano nati tanti figliuoli, che da Isabella non se ne sperava alcuno, dimandasse lo Stato di Milano, il che negato, come credeasi, fosse venuto risolutamente all'Armi, nel qual caso il Signore delle Dighiere, che comandava le forze del Delfinato dovesse soccorrerlo di quindici mila Fanti, e due mila Cavalli, con lo sborso di cento mila scudi il mese, sperandosi favorevoli gl'altri Principi vicini à soccorrerlo, per conseguire prospero fine d'occupare detto Stato con l'Armi. Dopò doveva il Rè pregare il Papa ad assumere la cognizione per via di giustizia delle ragioni, che la sua reale Casa di Francia come Erede di quella d'Angiò haveva sopra i Regni di Sicilia di quà, e di là dal Faro sopra la, Navarra, e Rosciglione; ed acciocchè poi non si potesse credere in lui eccitamento d'ambizione di tale istanza, gustata che havesse il Pontefice la sua ragione, voleva cederla tutta, trasferendo nella Santa Sede l'utile Dominio del Regno di Napoli, e nella Repubblica Veneta quello di Sicilia. Ed acciocchè tanto fuoco acceso in tante parti d'Europa non divampasse il Cristianesimo, quando parea che tutto si proponesse per avvantaggiarlo, prima di procedere à formali attachi d'Armi, dovesse il Papa fare una solenne spedizione d'un Legato Appostolico in Spagna, rappresentando al Rè Cattolico, la convenienza, non l'ingordigia muovere i Principi Cristiani à quell'impresa. Pregarlo con le più vive, ed efficaci maniere di contentarsi d'esser Rè di Spagna, non perturbatore del Mondo; havere i suoi Antenati, per stendere più oltre il braccio per la conquista di regioni remote, disertate le proprie, ridotti già i floridi Regni di Spagna, in solitudini, e desolazioni; esser partito migliore, e più vantaggioso di farsi grande in casa propria, che altrove; haver l'esperimento fatto apprendere con gl'avvenimenti troppo chiari, che l'acquisto de' Dominj lontani era stata la perdita della quiete della Casa Reale, morti il Padre, e l'Avolo ne' molesti pensieri che loro recava il reggimento malagevole di troppo vasto Impero; poter riconoscere la Fiandra per sepolcro de' migliori Capitani, e soldati delle Spagne; le guerre esterne necessarie voragini à millioni de' Tesori, e di sangue Umano; le ribellioni esser senza fallo il martirio de' Principi, e riuscire consiglio assai più pacifico in cercare l'occasione di non haverle, che nate haver la gloria di superarle, desolandosi con tali vittorie i proprj Stati; l'unico mezzo di non haverle essere il procurare i Dominj raccolti, e ristretti, a' quali potesse giungere il calore della presenza personale del Sovrano in pochi giorni, per ravvivare col proprio fiato lo spirito intiepidito de' malcontenti, e di separare con l'acutezza de' proprj sguardi i perniciosi disegni delle menti torbide, e discacciare col sereno volto del regnante le nubi de' civili disturbi. Ben però conoscevasi che tale ufizio, benchè portato col fervore della carità Appostolica per mezzo del Legato Pontificio non doveva riuscir fruttuoso, e perciò disponevansi indi le cose per far susseguire alle parole i fatti, agl' ufizj l'Armi, all'esperimento delle quali bisognava in fine commettere l'esecuzione de' stabiliti consigli, conoscendosi incapace la mente del Rè Cattolico d'uno spontaneo dispoglio della parte più considerabile de' suoi Stati, benchè fosse vero, che ne godea tanta copia per estensione, che non potea supplire à governarli tutti, come altri Principi poi non ne godevano tanta porzione, con la quale potessero governare sè stessi.

Legato Appostolico che dovea spedirsi in Spagna.

ANNO 1609

ANNO 1609

stessi. Ed è certamente proprio dell'umana mente il desiderare sempre spazj più vasti di Dominio, benchè non florido, per occulto protito che della non solo l'insaziabilità nostra, mà l'incompetenza delli stessi oggetti terreni à saziare le nostre brame, e perciò conoscendosi il ristretto Impero inabile à contentarci, cerchiamo lo spazioso; benchè esso poi sia molto meno abile à stabilire in posa i vasti sensi della nostra cupidità, i quali non adempiuti col prossimo, cercano il lontano, che parimenti impotente tendono poi con sciocca temerità all'infinito. Credeva il Rè di superare l'asprezza, e le difficoltà di questa impresa particolarmente con due modi. Il primo con una esattissima regola delle sue operazioni, l'altro con le poderose forze del suo Reame, e de' suoi Collegati tanto di Fiandra, e Germania, quanto d'Italia, spezialmente del Duca di Savoia, del senno, e fortezza di cui faceva quel gran capitale che prometteva l'ardenza della sua brama di farsi Rè di Lombardia. Quanto al primo modo di regolar sè stesso, si era tenacemente prefisso nell' animo di mostrarsi con fatti, e con parole ingenuo, e sincero mantenitore delle proposte, soprammodo alieno de' proprj vantaggi; perlocchè replicatamente protestava, non volere per sè, ò per la sua Nazione nè pure un Villaggio, mà che tutto il conquistato cedesse à commodo, ed ingrandimento di quei Principi, che nel divisare l'impresa erasi già stabilito; ed in questa forma purgato l'animo suo d'ogni ombra d'ambizione, astuzia, ò simulazione, meditava di fare tanta stima de' suoi Confederati per tenerli seco in sì stretta, e perfetta unione, che non voleva intraprendere minima deliberazione, se la piena approvazione de' Collegati non l'ammettesse per profittevole, e non l'applaudisse per riuscibile. Di non intentare in più luoghi imprese distanti ad un tempo medesimo, mà di fare seguire le spedizioni da luogo à luogo, attendendo sempre i successi delle precedenti, per non entrare in duplicati impegni con dubbio evento, ed infelice; anzi in una parte sola, dovendosi per necessità di molti attentati in un tempo lasciarne qualcuno raccomandato alla fortuna, che presso à i prudenti non suole havere minimo credito. Voleva apparire sopratutto sollevatore de' Principi deboli, e perciò interessandosi à promovere il loro ingrandimento, voleva che lui riconoscessero per amico ristoratore della loro fortuna. Così voleva dimostrarsi grato a' Capitani, e soldati di valore, e di servizio, onorandoli, e premiandoli largamente, e sopra tutto guardarsi di non essere notato scopertamente parziale d'alcuno de' Confederati, mà come padre, e Protettore comune, farsi riconoscere uguale, giusto, ed indifferentemente amico. Voleva che la disciplina militare ricevesse ogni più esatto rigore, invigilando a' disordini, provvedendo con severe pene a' saccheggi, agl'incendj, alle rapine, & alle violenze intorno al vendere, & al comprare, affinchè la milizia, istromento del suo buon pensiere, non riuscisse d'aggravio, di scandalo, d'ostacolo all'impresa, con sdegnare i Popoli, e per l'altra parte con lode, encomj, e premj a' buoni, e diligenti soldati, voleva tenerli seco allacciati con amorosa ubbidienza; tutto ciò perchè non fossero chiamate l'armi sue inondazioni de' Barbari, torrenti de' flagelli, mà liberatrici dall'oppressione, ed apportatrici della Pace, e quiete universale. Ne' luoghi ove doveva scoccare il nembo delle sue Armi haveva procurato di far parziali della loro giustizia le penne più accreditate, acciocchè imprimessero ne' Popoli la santità del suo fine. A Roma haveva con favori, e pensioni tirati à sè molti Cardinali. In Alemagna haveva havuti al suo soldo i Capitani più esperimentati, e frà Svizzeri haveva di già impresso il vantaggio comune dell'impresa. Tali erano i pensieri per regolare sè stesso, discussi per lo spazio forsi d'otto anni che haveva nella Pace del suo Reame speculato quest'alto affare. L'altro modo preparativo delle forze à cui finalmente doveasi attaccare la speranza del buon esito di questo malagevole disegno era sì possente, che sosteneva seriamente il concetto di tale proposizione, acciocchè non fosse decantata per chimera, ò per non riuscibile Idea, oltre li quaranta mila combattenti, che sul finire di quest' anno già erano in ordine, vi era il seguito della sua Reale bandiera, detta la Cornetta bianca, che suol tirar seco da quattro mila Gentiluomini, i quali sogliono portare nel valore, e nella bravura di compiacere al Sovrano la potenza d'un esercito. Dalla parte de' Paesi bassi doveva il Principe d'Oranges uscire in Campagna con quindici mila Fanti, e due mila Cavalli. D'Alemagna il Principe d'Anault con dieci mila. I quattro Elettori Magonza, Colonia, Brandeburgo, e Palatino unitamente col Bavaro dovevano appuntarne venti mila Uomini. La Repubblica di Vene-

Regole prefisse per condurre l'impresa.

Ripartimenti delle Milizie da contribuirsi da' Collegati.

ANNO 1609

Venezia, e il Duca di Savoja dovevano mettere in punto una grossa armata, che ad ogni cenno assaltasse lo Stato di Milano. Gli Svizzeri parimente dovevano fare il simile, oltre una levata di sei mila fanti che già si conduceva à militare nel Battaglione Reale sotto il comando del Duca di Roano. Tali erano le forze di ferro, alle quali non erano inferiori le forze dell'oro, che suol dare all'altre maggior vigore. Imperciocchè si trovavan già raunati nel Castello della Bastiglia quattordici millioni di lire, sette millioni nelle mani de' Tesorieri, e due altri millioni in altre mani già raunati per avvanzi fatti negl'anni decorsi. Oltre questi il Duca di Suglì primo Tesoriere l'assicurava di quaranta millioni di straordinario, per lo spazio di quattr'anni, e però poteasi calcolare, havere comodità di far la guerra per lo spazio di quattr' anni senza renderla sensibile a' sudditi, nè pure d'una minima imposizione. Nè minore riusciva il provvedimento delle vettovaglie, e monizioni, delle quali ne haveva anticipatamente fatti riempire i suoi magazzini posti alle frontiere; e ben corrispondeva à tutto ciò l'inclinazione della milizia veterana, la quale già compagna delle sue vittorie, anelava alla felicità di vedersele nuovamente seguace alla campagna, come esso non haveva mancato di cattivarsi gl'animi de' principali Capitani con grossi donativi, e con larghe remunerazioni. Sperava ancora che la grandezza de' preparamenti fatti sì strepitosi con tanto dispendio potessero nella prosecuzione dell' impresa servire di risparmio, imprimendo tale spavento nel mondo, che questo aprisse un'ampia strada alla felicità del fine à cui haveva ancora destinato di procedere con mirabile celerità, solito à dire, essere massima infallibile, che il principio ardente hà il progresso prospero, benchè sia ardua l'impresa, e che le vittorie per lo più si rubbano prima che i nemici s'istruiscano à contenderle. In somma credeva agevole questo gran disegno, nè temeva di contrasto se non dagl'Austriaci, e dal Gran Duca di Toscana, e dall'Elettore di Sassonia, mà la qualità loro scompariva à fronte di forze sì poderose, e non mancavano maniere d'occuparli alla custodia de' loro Stati, ne' quali potevano accadere turbulenze, e sollevazioni, massimamente in Pisa, Siena, e Fiorenza, nelle quali Città il cadavere della morta libertà può dirsi che ancora era caldo, per ripigliare fiato ad un solo grido del popolo poco inclinato allora à servire alla novità del Monarchico Reggimento de' Medici. E se bene restò occulto questo gran disegno, nondimeno non era sì arcano, che qualcuno non ne penetrasse la traccia, e perciò non mancorno voci, e penne ben fornite d'eloquenza le quali tentavano di riferire la mossa dell'armi Francesi al puro, e solito fine d'ingrandirsi, allegando esser tutti i supposti pensieri pretesti da far tacere gl'incauti, e manti speziosi da chiudere le luci a' creduli, già che terminavano al centro di deprimere la potenza Spagnuola, e poi rimanere superiore à tutte l'altre, e così à bel agio andarle poi soggiogando tutte, à fine di trionfare con quell'ampiezza di Dominio, che tanto esacravasi allora nella Casa d'Austria. E certamente pochi credevano sinceri i pretesti di far argine al Turco, di mettere in pace il Cristianesimo, d'uguagliare in una santa unione il potere di tutti; stimando che la santità di questi vocabili fosse usurpata per allettare gl'insperti, per addormentare gli semplici, e per velare gl'occhi a' deboli; Mà quì noi habbiamo riferito ciò che si propose, ciò che si disse, nè alcuno può dire di poi ciò che sarebbe seguito.

Denari per l'effetto suddetto.

Monizioni pronte.

Sinistre interpretazioni del Disegno d'Enrico.

ANNO 1609

17 Accadde ben sì entro il giro di quest' anno un'avvenimento, che esibì di sua mano la sorte propizia per allettare il Rè Enrico ad avvanzarsi corraggiosamente al gran tentativo, che haveva conceputo. Questo fù l'estinzione della linea mascolina de' Duchi di Cleves, e di Giuliers, per la morte di Guglielmo ultimo Duca di quella stirpe, accaduta nel mese di Marzo senza Figliuoli maschi. Entrarono à pretendere quella gran successione molti Principi, chi per attinenza al defonto, e chi per aderenza all'Impero, di cui questo Stato era feudo. Dà questo haveva fomento, e ragione Leopoldo Arciduca d'Austria Vescovo di Grasburgo come investito di quella vacanza da Cesare, che supponeva d'esser devoluto al di lui diritto di provvedere alla mancanza dell'antica Casa di Cleves. Per' attinenza quattro Principi pretendevano, come quattro erano le Sorelle del Duca Guglielmo maritate molt' anni prima della sua morte; la prima al Duca di Prussia; la seconda al Duca ò sia Palatino di Neuburgo; la terza al Duca di due Ponti; e la quarta al Marchese di Borgaut. La prima con prerogativa di primogenita, era passata da questa vita inanzi che ne mancasse lo stesso Guglielmo, lasciando di sè una Figliuola unica

Ex Relat. Bentivoli.

Contesa per gli Stati di Cleves, e di Giuliers frà molti Principi.

ANNO 1609

unica maritata al Marchese, ed Elettore di Brandeburgo, la qualità, e potenza di cui rendeva più vivaci le sue ragioni, ed apparechiava più duro contrasto agl'altri Cognati, ed all'istesse forze Imperiali, che pure si preparavano per sostenere la segreta investitura data all'Arciduca Leopoldo. Questa ragione di Primogenitura veniva parimente allegata da Neuburgo, come quello che delle viventi Sorelle haveva per moglie la maggiore d'Età, pretendendo che la qualità sudetta si dovesse pigliare dal tempo della purificata successione, non dall'anteriore, trasferendola dalla Madre defonta nella Figliuola maritata à Brandeburgo, che anzi come la più tenera d'anni era anco la più lontana di grado dalla persona del morto Duca. Oltre i sudetti non erano men vigorosi nelle pretese l'Elettore di Sassonia, ed il Duca di Nivers in Francia, e mentre frà tanti pretendenti andava pensandosi di porre in sequestro i Feudi, finche l'Articolo si conosceva per Giustizia, come haverebbono desiderato i Vassalli di Cleves, à fine di non costituire la Patria loro per teatro d'un emergente, che non poteva agitarsi se non con l'Armi, e col sangue, Neuburgo, e Brandeburgo, entrorono ambedue in possesso, occupandosi i Castelli, & i luoghi di maggiore importanza, fortificando le loro ragioni con una stretta unione contro ogni altro perturbatore. L'Imperatore per impedire questa novità, e per conservare inviolabili li diritti della sovranità sua haveva spedito l'istesso Leopoldo à Giuliers, per eseguire il sequestro Imperiale, e per annullare gl'Atti del possesso pigliato da' Principi sudetti; mà anche frà Grandi hebbe luogo il detto che corre frà il volgo, che rimane dalla forza oppressa la ragione, imperciocchè non ostante qual si voglia disposizione legale, in questo caso per via di forza si sostenne il fatto col fatto, e riuscì vano l'esperimento dell'Arciduca. I Principi Possessori hebbero campo non solo di mantenere il loro possesso, mà di ricorrere à i due Rè di Francia, e d'Inghilterra per essere assistiti con l'armi in caso d'attacco, ed esibirne quindi l'opportunità al Rè Enrico di non differire più oltre l'esecuzione de' suoi disegni, ordinando con mirabile celerità alle genti d'Armi, alli provisori delle monizioni, e vettovaglie, agl'Artieri dell'Arsenale, & ad ogni altro ministro di guerra, che dentro l'inverno seguente apparecchiassero il bisognevole per fare uscire la sua Armata a' primi tepori della nuova stagione, disponendo frà tanto tutte le cose opportune per assistere alla mossa con la stessa sua Reale Persona.

Che vengono occupati da Neburgh e Brãdeburghesi.

Sostenuti dal Re di Francia.

18

Ex Relation. fugæ Condei Cardinalis Bentivoli.

L'altro motivo che pigliò il Rè sudetto fù il Matrimonio di Enrico di Borbone Principe di Condè suo più stretto parente, il quale si maritò con Carlotta Margherita figliuola del Contestabile Memoransì. Questa Principessa nell'età di sedeci anni era un raro portento di bellezza, e riteneva nella grazia degl'occhi un non sò che di maestoso, e nel vezzo un non sò che del magico per allacciare i cuori; Corrispondeva poi alle parti del volto, e la candidezza tanto più riguardevole quanto era esente da' soliti artifizj femminili, i quali infine sono maschere che sconciano, e lordure che per abbellire deformano. Il Rè inclinato pur troppo per propria fragilità à simili compiacimenti non si fermò alla sola ammirazione che destava negl'occhi della Francia questa beltà singolare; mà non ostante la riserva che li prescriveva l'altezza del suo Trono, lo stato del suo letto Matrimoniale, la canizie delle sue chiome, e la stretta attinenza del sangue che li faceva la Principessa sua Nipote Cugina, passò à vagheggiarla con tanta pubblicità, che riempì tutta la Corte di cicalecci, e si vide in un momento condotto da' soliti allettamenti d'Amore à quell'acerbo cordoglio nel quale sovvente si trovano gl'incauti custodi de' proprj occhi, e delle proprie passioni, per inutilmente lagnarsi di desiderj, di speranze, d'amore, di sdegno, di rabbia, e d'impazienza; le quali cose sogliono poi anche più affliggere il cuore de' Grandi, come conosciute per disconvenevoli alla loro Sovranità, ed insolite alla loro possanza, la quale suole congiugnere in un momento il volere, ed il godere, senza quell'aspro intervallo che provano i privati di desiderare, sperare, e contendere per ottenere.

Amori del Rè con la Principessa di Condè.

19

Il Principe di Condè allora di ventidue anni era pieno di spirito, e di valore, ed amando la Principessa sua Moglie, quanto meritavano qualità sì pregiate, non voleva in conto alcuno tollerare di sentirla in ciarle della Corte, e sdegnava di havere emolo il Rè nell'amore della Moglie, benchè n'esibisse la consuetudine varj esempj, onde pigliò risoluzione di levarla di Parigi, conducendola a certo suo luogo verso la Piccardia.

Partenza di Condè dalla Corte.

Non

ANNO 1609

Non può dirsi quanto il Rè si sdegnasse della partenza del Principe, non solo pungendolo nell'animo certo rispetto di vedere il Nipote fuggire la sua presenza, mà molto più lacerandolo l'amore di vedere allontanato l'oggetto, che tanto bramava di vedersi vicino, onde ardendo per passione, e per interesse, fece con termini prima amorevoli, indi risoluti, e pieni di minaccie sapere al Principe che tornasse con la Moglie appresso di lui, il quale promettendo d'ubbidire, e dandone certe speranze con farsi vedere egli stesso sovvente in Parigi come di volo, andava però sospendendo l'effetto con nuovi, ed impensati pretesti. In tanto il Rè risentiva al vivo l'effetto pur troppo crudele del nostro desiderio, il quale diventa un barbaro Carnefice delle nostre viscere, se incontra ostacoli malagevoli per adempirsi; perciò vedendo multiplicarsi l'impedimento di rivedere la Principessa, tanto più divampava l'incendio nel suo petto, à segno che insofferente della sua lontananza, havuta notizia che doveva ella trovarsi in certo luogo ad una celebre caccia, si pose à correre alcune leghe in posta per trovarsi colà travestito à vederla; la quale strepitosa, ed insigne dimostrazione d'affetto tanto più aumentò le gelosie del Principe in maniera ch'esso parimente divenne intollerante dell'acerbità che ne provava. E temendo in fine che il Rè, d'amante, ch'era divenuto avvilito nelle corse, tornasse Rè nel volere violentemente ciò che bramava, deliberò per sottrarsi da un pericolo così spaventoso di uscire dal Regno seco conducendo la Moglie; onde improvvisamente salito in Carrozza esso con la Principessa, e due sole Donne di servizio si diè alla fuga più che al viaggio, e con mirabile celerità pervenne à Landrecy primo luogo contiguo alla Fràcia, delle pertinenze di Fiandra, e della Provincia d'Artois. Ivi credendosi salvo, come fuori del dominio Francese, aspettò l'arrivo degl'altri suoi famigliari, e spedì un Gentiluomo all'Arciduca Alberto allora dimorante in Marimont, supplicandolo di permetterli il poter fare personalmente quella parte di riverirlo, che per allora adempiva col mezzo dell'Inviato, significandoli insieme la sua partenza di Francia. L'Arciduca Principe che inclinato per natura alla pace, haveva ancora negl'ultimi disagi della guerra con le Provincie unite appreso quanto mai fosse pregiabile, e quanto si dovesse gelosamente custodire, fece rispondere al Principe, che esso in quel tempo trovandosi in quel luogo di delizie con l'Infanta sua Moglie non haveva in ordine quelle dimostrazioni d'onore che doveansi praticare per solennizzare con le convenevoli magnificenze la visita di sì alto Personaggio, che però pago del favore ricevuto per mezzo del Gentiluomo inviato non desiderava altro, esibendoli il passo per i suoi Stati, dentro quali non potea riceverlo finchè non sapesse la precisa intenzione del Rè Cristianissimo; onde escluso dalla speranza di potersi fermare in Fiandra passò in Giuliers, ove trattenevasi per la causa sudetta l'Arciduca Leopoldo, e di là in Colonia, che come Città libera, ed Imperiale, l'accettò con ampio salvo condotto.

E fuga con la Moglie in Fiandra.

E poi in Colonia.

ANNO 1609

Quanto grande era l'amore, che il Rè portava alla Principessa, tanto fù maggiore lo sdegno che concepì contro il Principe all'avviso della sua fuga, non più per lo vile rispetto di vedersi tolta dagl'occhi l'Amata, mà per l'importantissimo di Stato; attesochè trovandosi avvanzato negl'anni co' figliuoli piccioli, i mal contenti attenti à procacciarsi del torbido, temea che sedotto il primo Principe del sangue da' Nemici della Corona havesse potuto destare nel suo Reame quelle scintille di turbolenze che à pochi spazj di durata divampano poi in altissimi incendj, e però diè ordine che fosse rapidamente seguitato; ed accertato finalmente che era passato alla volta di Fiandra spedì colà il Signore di Pralin, uno de' Capitani delle sue guardie, il quale impotente à sopraggiungerlo passò alla Corte dell'Arciduca, ed insieme con l'Ambasciatore Francese ivi residente andò all'udienza, nella quale con aspre, e risentite parole rappresentò: la leggierezza del Principe haverlo riempiuto di sospetti per opra de' perversi consiglieri, che lo volevano fare istromento della loro iniquità perturbando la Francia. Et essere così invasato dalla perfidia dell'arti loro, che nè pure discerneva la vergogna del pretesto pigliato per la sua fuga, come era quello dell'onore della Moglie, essendo inverisimile che il Rè alieno per sua moderata natura di far violenza a' Privati per alcuna cagione, volesse poi usarla con la Moglie d'un proprio Nipote. La mala strada che conoscevasi haver pigliata questo Giovane Principe far ch' Essi pregassero l'Altezza sua à nome del Rè di farlo ritenere, in caso che passasse in Fiandra, à fine di dare questo memorabile documento di buona corrispondenza al vicino,

Sensi che ne hà il Rè Enrico.

Sue doglienze con l'Arciduca.

20

cino,

ANNO 1609

cino, e di sottoporre il perturbatore forse innocente della quiete à quella disciplina, che poteva poi ammaestrarlo à meglio guardarsi un altra volta da perniziosi, e fraudolenti consigli. L'Arciduca rispose, che già haveva per sè medesimo considerato il debito che li correva di buona corrispondenza col Rè, ricusando di ricevere ne' suoi Stati il Principe, e però trovavasi già passato altrove; che se poi gl' ufizj suoi havessero potuto contribuire qualche cosa per farlo ravvedere dal suo errore, e tornare all' ubbidienza del Zio, gl' haverebbe contribuiti con particolare efficacia, come offerivasi, e prometteva. In tanto il Principe invitato dall'Oranges suo Cognato in Brusselles vi haveva mandata la Principessa sua Moglie, accolta con le più amorose, e decorose maniere dall'Infante, e dall'Arciduca, non saziandosi gl' occhi di tutti di rimirare la beltà di quest' Elena che haveva cagionato tanto movimento trà Principi.

Risposta dell'Arciduca.

Che riceve la Principessa in Brusselles.

21 Non approvarono i Ministri Spagnuoli, da' quali era circondato l'Arciduca: l'ingenuità del suo tratto, la sincerità del suo rifiuto nel ricusare di ricevere appresso di sè il Principe di Condè, e frà questi il Marchese Spinola come di maggior credito, e di senno più sublime, si diè palesemente ad esagerare. Tentarsi manifestamente l'indignazione della sorte in rifiutare l'occasioni che di sua mano portava fino in casa propria per ingrandire la sua condizione; la pusillanimità dell'Arciduca havere certamente in quel caso partorito il suo effetto, che per temere troppo, mai si migliora la qualità propria, e per abborrire un poco d'amaro non si gusta mai niente di dolce, e gl' effetti rilevantissimi che poteva produrre un colpo fatto à tempo. La guerra temuta far gl' Uomini schiavi, e di Principi, soggetti a' più deboli, mà più arditi. Non doversi credere agevole il ricorso all'armi, ed in ogni caso non havere à paventarne per il solo sospetto; se il Rè di Francia si fosse dolsuto al vivo della lontananza del Principe, e della privazione della Principessa, sarebbe di primo tratto ricorso al negozio, come mezzo più agevole, e spedito per ottenere il suo intento; In questo caso poter senza fallo fare un gran giuoco l'haverlo in potere delle forze Austriache per darlo à cambio di molte soddisfazioni, che la Monarchia Cattolica in vano attendeva dall'indiscrezione Francese. Sopra tutto potersi per tale mezzo facilitare il Matrimonio frà le due Corone proposto altre volte, e poco meno che disprezzato dal Rè Enrico. Essere fatto possente il di lui Reame, che ormai i prudenti lo cominciavano à temere, e susseguire poi al timore la necessità di servirlo; onde consigliare la prudenza di pensare le forme proprie per raffrenarlo. Non poter mai riuscire inutile l'havere in potere il primo Principe del sangue Reale, l'Erede presuntivo della Corona, in caso che ò l'età debole de' Figliuoli ò qualche sinistro avvenimento della vita del Rè aprisse la porta à quelle turbolenze, delle quali la Francia ne hà nell'instabilità de' suoi cervelli vastissime miniere. E perchè doversi temere l'indignazione d'Enrico per rigettare un Principe sì grande ne' Stati di Fiandra, quando esso riteneva ancora palesemente assicurato Antonio Perez reo di Maestà offesa, e fuoruscito per delitto abbominevole di Fellonia, e pure stipendiato alla Corte Reale passeggiare egli Parigi? Stimare esso per tanto di non potersi à patto alcuno per regola di buon governo rifiutare Condè, anzi invitarlo alla Corte, e trattenervelo col più decoroso trattamento, e con le più cortesi maniere. Il parere dello Spinola fù seguitato da tutti i Ministri, i quali portandosi replicatamente à farne istanza all'Arciduca acciò che l'eseguisse, e protestando d'haverne già dato conto alla Corte di Spagna, finalmente l'indussero ad' invitare il Principe in Brusselles per un Gentil Uomo espressamente inviatoli dallo Spinola, il quale accettando prontamente, vi passò sul fine di quest' anno, alloggiato in Casa del Principe d'Oranges suo Cognato, di dove con l'accompagnamento dell'Ambasciatore Spagnuolo, e di tutti i principali Ministri si portò poi all' udienza degl'Arciduchi, da' quali fù accolto con ogni più isquisita dimostrazione di stima, e d'onore, apparecchiandosi per tali strade di complimenti, e di galanterie un gravissimo perturbamento frà le due Corone per l'anno avvenire.

Ex dicta Relation.

Consiglio de' Ministri Spagnuoli perche si riceva anche il Principe.

Che invitatovi passa dimorare.

22 In Polonia il Rè Sigismondo haveva aperto l'aringo à duplicato cimento delle proprie armi, già ch' egli havea virtù, coraggio, e perizia da supplire per tutto. L'uno era con la Svezia, dove Carlo suo Zio, e ribelle, ancor sosteneva la propria contumacia con successi pur troppo fortunati, alla di cui depressione haveva Sigismondo per mezzo de' suoi Capitani inten-

Ex Spond. ann. n. 4. & Brietz.

ANNO 1609

Vittoria de' Polacchi sotto Riga.

intentate diverse imprese, e riuscite ancora con prosperità in molti incontri: fù sopra tutto memorabile quello, col quale quest'anno restarono sconfitti ne' contorni di Riga, Città della Livonia, la quale già assediata da' sudetti Svezzesi fù liberata dall'Esercito Polacco, che animato dalla ritirata, ò fuga dell'inimico, assaltando le Castella, e le Rocche di quei contorni se ne impadronì. Co' Moscoviti poi procedeva ancora con avvenimenti più propizj la Guerra, perchè il Rè Sigismondo volle da sè medesimo condur le sue armi provocate già da' Moscoviti ne' raccontati successi di Demetrio, ne' quali eran restati in potere di quei Barbari non solo la persona del Palatino di Sandomira Genero dell' estinto Demetrio, mà gl'Ambasciatori Polacchi, che presso di lui risedevano, con numerosi altri Nobili, oltre i trucidati nel furore del tumulto; perlocchè rappresentatosi alla Dieta di Varsavia oltraggi sì gravi alla Nazione, fù eccitato il Rè dalle voci dell'intera Repubblica à non lasciarli invendicati, e dispose perciò le cose opportune per avvanzarsi personalmente ad assaltare la Moscovia, e per trovar soddisfazione a' riferiti oltraggi, e per recuperare le appartenenze della propria Corona. L'idea dell'Impresa fù l'assedio di Smolensco Piazza importantissima, e forte, che già rapirono i Moscoviti a' Polacchi; ed avvanzandosi ad attaccarla il Rè con un esercito di trenta mila Gentiluomini, e venti mila fra Tedeschi, e Cosacchi, fù cinta di regolare asssedio, e prese le trinciere, e dato principio agl' assalti. Comparve per l'altra parte con numerosissimo esercito il Gran Duca di Moscovia Svifcio, gli sforzi del quale però non potevano inferire alle squadre Polacche se non molestie superabili, dalle quali finalmente liberatosi Sigismondo, procedè à strignere la Piazza con quell'esito che riferiremo.

Ex Zitiolo lib. 8.

Mossa de' medesimi contro la Moscovia.

23 Anche la Chiesa ricevè quest'anno, rispetto al Culto della disciplina Ecclesiastica, quel vantaggio, che i Santi Padri han sempre persuaso per effetto indubitabile della Celebrazione de' Concilii; imperocchè Alberto Brannuschi Arcivescovo di Gnesna essendo succeduto in quell'eminente Cattedra al defonto Cardinale Bernardo Maciejuschi, procurò di riportare al Concilio celebrato già due anni prima dal medesimo, l'Appostolica Confermazione, che ottenuta precedente l'esame de' Canoni stabiliti dalla Congregazione del Concilio in Roma, egli poi sotto il giorno duodecimo di Marzo con pubblico editto segnato nella Città di Leopoli, ò sia Lovizio, ne divulgò il tenore, e ne impose l'osservanza; e quindi noi con le dovute benedizioni alla Pastorale vigilanza, e del Cardinale, e del sudetto Metropolita Brannuschi accennaremo qualche cosa degl'atti medesimi Conciliari, i decreti del quale spirano la Santità de' preteriti, & antichi Canoni della Chiesa. E la Città di Gnesna celebre Metropoli, e Sede Primaziale del Reame di Polonia, il di cui Prelato con le prerogative di Primate viene suffragato da' Vescovi di Camin, Cracovia, Culma, Lebuss, Luzko, Masovia, Ploczko, Posnan, Vilna, Wladislauu Breslauu, Wermin, Miednichi in Samogizia, e Venden in Livonia; e desiderando il sudetto Cardinale di adempire alle parti della sollecitudine Pastorale, chiamò i recitati Vescovi l'anno mille seicento e sette nella terra di Preticoù, posta nel Palatinato Siradense, dove risedevano i Maestrati secolari nel verno, quando la state rendono ragione in Lublino, alla celebrazione del Concilio Provinciale; e raccolti, che furono avanti di lui disse loro, che havendo il Signore raccommandata con tanta premura la carità, come questa non poteva haversi da un solo, mentre non hà l'essere, se non frà due al meno, e perciò havere la propria sussistenza nell'unione di più Persone, ò sia nella pluralità di più persone concordi in un volere, haveva necessariamente additati gl'effetti propizj de' Sagri Congressi, ne' quali eccitata la carità medesima di ogni particolare degl'adunati, ravvivavasi, e congregavasi in uno per promovere il ben pubblico della Chiesa; che però egli rimirando nella loro obbedienza, e nel venerabile consesso; che rappresentavano i primieri moti della loro carità, eccitavali à raddoppiarne gl'effetti co' loro consigli, per l'impresa della riformazione de' costumi, dell'estirpazione degl'abusi, il raguaglio de' quali egli chiedeva per altro effetto della medesima carità, che indi bramava più fervente, per isceglere nella commune concordia i provvedimenti migliori; divise poscia le materie già discusse in quattro parti. Contenne la prima la professione della Fede Cattolica, e Romana, le regole per la divina predicazione per

Ex Synops. Concilior. Labbé.

ANNO 1609

Concilio di Gnesna.

Aprimento del Cōcilio.

Estratto de' Canoni.

ANNO 1609

per l'osservanza delle Feste, e de' Digiuni per il culto, e venerazione de' Santi, delle Sagre Reliquie, & Immagini, de' Maestri, e Catechisti, che dovevano spezzare il pane della Divina parola a' fanciulli, ed alle turbe imperite, raccomandò sopra tutto la divozione della Beata Vergine, asserendo, che tutti i doni, tutte le virtù, e grazie dello Spirito Santo da Dio distribuivansi à chi egli vuole, quando vuole, e come vuole, mà per mano di Maria. Nella seconda parte si hanno prescritte le regole più esatte per la Santa amministrazione, e de' Sacramenti in generale, e di ogni uno di essi in particolare, giusta i Decreti del Sagro Concilio di Trento, e le insinuazioni del Catechismo Romano. Nella terza parte vengono regolate le appartenenze delle Chiese per la loro riverenza, ornato, & immunità, per l'onestà, e santità della vita de' loro ministri, e particolarmente de' Parrochi, che Coadiutori de' Vescovi nel pascere il gregge del Signore debbano risplendere con una gran parte delle virtù, sopra le quali deve sussistere la perfezione, tanto essenziale ne' medesimi Vescovi, che Dio pose à reggere la sua Chiesa. Così parimenti dovere eccitare devozione, e compunzione il santo ritiro delle Monache, e Regolari i quali colle orazioni, e penitenze debbano cooperare parimenti alla comune edificazione, come ministri quasi intellettuali, se i Parrochi sono quasi manuali. Nella quarta parte si provvede alla conservazione de' beni de' luoghi pij, alla fedele amministrazione degli Spedali, all'onestà della vita de' Laici, particolarmente de' delinquenti con lo scandalo della pubblicità, al freno degl'Eretici, e degli Scismatici contro quali rinovaronsi i rigori degl'antichi Canoni. Acquistò lo stesso Primate Brannuschi con tale publicazione, ed il merito presso la Chiesa della propria applicazione, e quello che succede a' moderni Governanti, quando dimostransi prezzatori delle azioni de' Precessori loro.

24 *Ex Spond. An. eur. n. 9.*

In Inghilterra non provavano i Cattolici trattamento in nessuna parte più mite di quello che havevano sperimentato ne' primi spazj del Reggimento di Giacopo, il quale acquistando ardimento nell'istesso avvanzamento del Dominio riusciva sempre più acerbo verso la dottrina Romana, reputata in suo cuore indegna di tolleranza, quando esibivala intera à qualsisia Setta più bestiale, che havesse inventato la seduzione di quei cervelli empiamente famosi per la speculazione nella dottrina erronea; Mà ben potea presagirsi dagl'avvenimenti de' vicini per l'istessa funesta cagione i suoi proprj, riusciti indi ancor più lagrimevoli, mentre nell'Olanda, e Provincie aggiacenti de' Paesi bassi, ancorche trionfassero i civili maneggi nello stabilimento della loro libertà, furono funestati da' dispareri, che in materia di Religione cagionò la prevaricazione dalla Setta Calviniana di Giacopo Arminio defonto quest'anno medesimo nella Città di Leiden, dove occupava il posto di esserne Primario professore, mà trovando comenti al Testo di Calvino, che come nella propria Ereticale pravità hebbe seguaci totalmente attaccati al senso della lettera Testuale, detti però Simmisti, ò siano rigidi Calvinisti, così ve ne furono ancora altri, che pigliando il solo lustro, ò barlume della direzione Calviniana nelle tenebre del loro diviamento come per guida per allontanarsi dalla Dottrina Cattolica, allargaronsi poi tanto nella stessa strada della perdizione, che diconsi Calvinisti molli, ò rilasciati; e riuscendo di questa classe Arminio non potè trovare nuova sentenza di seguire negl'errori, che non riconoscesse genitore poco men empio di lui, e di Calvino: perocchè professando nell'Articolo della Processione del figliuolo di Dio la non totale uguaglianza col divin Padre, si fece Ariano; dissentendo da' dogmi della Grazia, e libero arbitrio si fece Predestinaziano, e Pelagiano; e come tali diviamenti hanno la sorgente dalla superbia de' Novatori, che per farsi più celebri aspirano al posto di condottieri, sdegnando quello di esser condotti, destò la di lui novità Francesco Gomaro da Bruges professore della medesima Dottrina Calviniana in quella scuola, e poi il Vorstio di cui diremo in appresso, i quali sostenendo con rigidezza la Professione de' puri insegnamenti Calviniani proruppero in sì strepitose contese con Arminio, che indi sostenute da numerosi Clientoli per parte, finalmente s'impugnaron le armi con aderenza de' medesimi Maestrati, e Potentati del paese, e senza deporre l'odio professato sopra ogni altro odio alla verità Cattolica col nome degl'Arminiani, e Gomaristi, anzi di Cornazziani, detti così da Teodoro Cornazio Segretario degli Stati d'Olanda, che oltre agl'errori delle scuole sudette negava ancora nell'animo nostre il peccato originale, e perseverando nell'emulazione, non terminarono le contese senza spargimento di sangue, e senza gravissima alterazione di

Seditioni frà Calvinisti in Olanda.

Ex Bonaventura Malvas. sia in Catalogo Haeret.

ANNO 1609

quella quiete, che pure à loro malgrado mirano gl'Eretici fiorire in tanti Regni Cattolici, stretti all'ubbidienza del loro Sovrano col fortissimo nodo della loro vera Dottrina.

25

Ex Vianoli Hist. Veneta lib. 7.

In Venezia ripullulò qualche amarezza frà il Senato, & il Pontefice Paolo, per la vacanza accaduta dell'opulente Badia di Santa Maria della Vangadizza Diocese di Rovigo, la quale essendo di primiera fondazione Claustrale dell'Ordine di San Benedetto della Congregazione Camaldolense, era poi stata commendata per autorità Appostolica a' Cherici Secolari, l'ultimo de quali Francesco Loredano l'haveva lasciata vacante per la sua morte immatura; all'avviso della quale il Papa la conferì in perpetua Commenda al Cardinale Scipione Borghesi suo Nipote. Mà il Senato risentendo con dispiacimento, che sì ricco assegnamento s'involasse ad uno dell'ordine de' proprj Patrizj, si diè alla perquisizione di qualche motivo, per lo quale potesse esso negare il possesso temporale, ò sia l'assenso al nuovo Commendatore. E di fatto rinvenuto un Privilegio di Leone Decimo, in vigore del quale permettevasi a' Monaci di detta Congregazione Camaldolense di poter ricuperare per la propria mensa fino à dieci dell' Abbazie già commendate, fù eletto Abbate della medesima il Monaco D. Fulgenzio, che nelle forme solite s'intruse al possesso, valido Competitore del Cardinale Borghesi, perchè veniva assistito dalla forza del braccio secolare. Nell' indignazione che del successo concepì il Papa fù agevole alla prudenza di Gio: Mocenigo Ambasciatore per la Repubblica, residente presso di lui, di trovare apertura alla comune soddisfazione, persuadendoli di dare quiete a' Monaci con la speranza di altre ricompense, ottimo assegnamento alle menti speculative, e di conferire il Titolo della Badia à Matteo Priuli figliuolo d'Antonio, prestantissimo Senatore, gravata però di cinque mila Ducati d'oro di pensione annua, à favore del detto Cardinale Borghese, come così restò sedato il disturbo. Altro disconcio alterò la quiete del Senato con la formidabile Potenza Ottomana, per havere Silvestro Querini Comandante in Mare sottomessa una Galea Turchesca nell'Acque di Paxò con strepitose doglianze de' Ministri della Porta, dove la prudente destrezza del Bailo Simone Contarini recò in calma l'affare con la restituzione de' prigioni. Parimenti essendosi proibito, in ordine all'insinuazioni della Corte di Roma, anche in Venezia l'accennato Libro del Rè Giacopo d'Inghilterra, divolgato contro l'altro del Cardinale Bellarmino, prevedendo il Senato il senso che potea cagionarsi nell'animo del medesimo Rè tenerissimo nell'amore de i parti del proprio intelletto, che reputava per infallibili, commise à Marc'Antonio Cornaro Ambasciatore presso di lui di passare con esso le scuse, che anzi non stimato bastevole un tale ufizio per le replicate doglianze di lui, decretò la spedizione di Francesco Contarini in qualità d'Ambasciatore straordinario, per maggiormente solennizzare detta scusa, che recava la necessità al Senato di secondare in materia di Religione i cenni della prima Cattedra; della quale il Rè, ò per apparenza d'urbanità, ò per sostanza di conoscimento di non poter conseguire di più, si dichiarò soddisfatto.

Dispatere frà il Papa, e la Repubblica per la Badia della Vangadizza.

E della Repubblica col Turco.

ANNO 1609

E col Rè d'Inghilterra.

26

Ex Bisaccion. in Acmet.

Ex Spondã. num. 3.

Ex Sagredo lib. xv.

In Oriente la Potenza Ottomana occupata da' languori contratti ne' recitati avvenimenti delle ribellioni, e della Guerra di Asia, non riceveva minimo ristoro dalla presidenza del Principe, che distratto dagl'amori giovenili del Serraglio lasciava ogni direzione in potere de' Ministri, che poi lasciavan cedere ogni lor potere al predominio dell'oro; e quindi apertosi il mercato di ogni carica, ò militare, ò di giustizia, gl'ofiziali poi vendevano a' vassalli con loro gravissimo pregiudizio quella giustizia che haveano essi comperata con infamia dalla Corte. Era ancora corrotto il valore delle monete, dissipati i tesori, rapite le sostanze del fisco, perduto il consiglio, e nell'insolenza, e libertà militare recata à sommo pericolo la pubblica libertà. In tali malori pure si aprì felice opportunità alla Fede Cattolica di far passare nella Reggia di Costantinopoli uno stuolo di principali operai, che la Chiesa riconosca al paragone per ampliarla. Questi furono i Religiosi della Compagnia di Gesù, i quali esibita la loro intrepidezza, non curante della barbarie Maomettana, ad Enrico Quarto Rè di Francia, egli ottenne per mezzo del Barone di Salignac suo Ambasciatore colà, che fossero introdotti ad abitare quella parte di Costantinopoli, che dicesi Pera, dove giunti entro il mese di Settembre con l'approvazione, e benedizione Pontificia, fù loro consegnata una Chiesa, che già fù de' Padri Francescani, abitata allora da un solo Prete Greco. Cinque furono in questo ingresso detti Padri, che

Disordini nel governo Ottomano.

Introduzione de' Gesuiti in Pera.

appli-

ANNO 1609

applicandosi incontanente al Catechismo co' Greci, ed insegnare la Matematica per allettamento a' Turchi & agl'Ebrei, nè pure mal veduti dal Patriarca Greco, benchè presso quella nazione nimica al nome latino nulla possa esibirsi che le riesca grato, quando sia della nostra Nazione, perlocchè continuando i Greci nello stesso errore, che ereditarono da' maggiori contro la Chiesa Latina, nè pure repressa bastevolmente dal barbaro giogo della schiavitù Turchesca, unitisi alcuni di essi Greci agl'Ebrei fecero sapere al Gran Visire non fare i Gesuiti la loro dimora colà per zelo della Religione, mà pigliando da lei il solo pretesto di occultare le loro machine, trovavansi stipendiati dal Papa, e dal Rè di Spagna per ivi seminar sedizioni, eccitare tumulti, e recare perturbamenti al Governo Ottomano; e fù sì grandemente caricata la calunnia, che pervenne il Visire à dire un giorno al sudetto Salignac, riuscire più molesto un sol Gesuita, che dodici Religiosi degl'altri ordini, che erano in Pera, ed infocando i calunniatori cō l'oro gl'ufizj maligni, spuntarono finalmente che fosse spedito un Chiaus à citar personalmente i Gesuiti, perchè comparissero all'udienza del Visire per dir le loro discolpe sopra le imputazioni, che gli erano date di perturbatori della Pace, come incontanente si presentarono. Fù sorpreso talmente l'Ambasciatore Francese da quest'avviso, che temendo di uno di quei violenti precipizj che sono tanto naturali alla barbarie del Clima, non che delle Genti, che nell'abito stesso positivo nel quale trovavasi in camera, e con pochi serventi volò alla casa del Visire, dove trovò i Gesuiti, che validamente difendeano la loro innocenza con savissime risposte, alle quali attribuendo senso diverso l'iniquità del Visire interrogante, e prevedendosi avviata la causa à tragico fine, convenne all'Ambasciatore sfoderar l'arma di riserva della Regia minaccia, con protestare, che essendo quei Gesuiti Vassalli del suo Rè, poteva bene il Visire viver sicuro, che non si sarebbe lasciato invendicato ogni oltraggio che havessero sostenuto, e che conoscendoli esso per Uomini retti, savj, ed onesti, entrava mallevadore, promettendo che la loro dimora sarebbe sempre mai riuscita, anzi utile, e decorosa à Costantinopoli, senza che mai potesse sorgere ombra di timore, che cagionasse disordine. Dalle quali parole persuaso il Visire, ò convinto dalla verità, lasciò liberi i Gesuiti all'esercizio delle loro incombenze; cooperando à tanta giustizia, non la virtù del Giudice, mà più tosto la riflessione alla debolezza delle forze Ottomane, inabili à cercar cimenti con quelle d'uno de' più poderosi Rè frà Cristiani.

Persecutione che vi incontrano.

Difesi dall' Ambasciatore di Fràcia.

ANNO 1609

27 Non furono però considerati i medesimi languori in un altro attentato, che il Bassà di Agria fece in Ungheria, benchè non valesse ad altro, che à raffermare il concetto della di lui vigilanza a' danni de' Cristiani tenuti nemici de' Turchi in grado maggiore, quando hanno con essi giurata la Pace, non che quando resta viva la Guerra. Custodiva la Cittadella di Filech, otto leghe distante da detta Città opportuna al passo della Moravia, Andrea Drago, Uomo nel cuor del quale eran sì freddi gli stimoli dell'onore, e della fede, che venivan soppressi da quelli dell'avarizia, che pur dicono i naturali procedere da cagione degl'umori più freddi; e quindi sollecitato in questo debole dal sudetto Bassà, con esibizione di venti mila ducati d'oro, feco appùntò la fraude che li recasse con sicurezza quella conquista, e fù perciò stabilito, che l'incendio decantato casuale d'alcune Case tirasse il Comandante, & il Presidio da quella parte per spegnere il fuoco, e che frà tanto il Bassà dall'altra parte della terra si fosse introdotto con le proprie squadre ad occupare la Piazza; mà benchè basti un invisibile favilla ad accendere il fuoco quanto del traditore Drago, non potè divampar senza la participazione di qualche altro complice della ribalderia, che dato notizia a' ministri del Rè Mattias furono presti d'impedire che non si accendesse, anzi carcerato il fellone, sostenne le pene condegne con essere squartato.

Ex allegat. Bisaccion.

Fellonia di Andrea Drago.

28 Perdè l'Italia quest'anno un Principe di preclarissima indole, che haveva illustrata egualmente la Chiesa Romana, che la Corona del proprio Stato. Fù questi Ferdinando Gran Duca di Toscana, morto nel mese d'Ottobre, che passato il fiore degl'anni nella dignità del Cardinalato la lasciò poi per la necessità di provvedere la successione della propria famiglia, impegnando poi i più maturi nel pacifico, e savio governo del proprio Vassalaggio; e come l'età più fresca diè odori preziosi delle sue virtù à Roma, così la più matura esibì frutti al pubblico bene del temporal reggimento. Successe à lui Cosmo

Ex Spond. nu. 7.

Morte del Gran Duca Ferdinando.

ANNO 1609

Ex Museo Histor. Jo: Imperiali.

Morte di Giuseppe Scaligero.

mo Secondo suo figliuolo maggiore di età, mà non maggiore di diciasett'anni nel Dominio. Terminò ancora la vita Giuseppe Scaligero nobilissimo professore di lettere umane, e di lingue straniere, non senza chiarore d'altre scienze, se le tenebre degl'errori Calviniani non havessero oscurato il di lui intelletto. Fù egli erede dell'abilità, non meno che degli studj di Giulio Cesare suo Padre, che della di lui vanità comprovata dalle ridicole millanterie, con le quali mosse la nausea di Giusto Lipsio, come leggesi nelle di lui Epistole, mentre ignobile Medico d'un picciol luogo del Delfinato, spacciavasi discendente da' Signori della Scala di Verona, aggravando poi per sostenere questa favola la celebre innocenza della Repubblica Veneta, come se essa per pacifico possesso di quello Stato havesse ordinato il trucidamento d'un Bambino supposto di lui Bisavolo, che salvato dalla pietà degl'esecutori fù poi Padre della di lui discendenza; e come tali delirj erano ridicoli, così discendendo da Padre in figliuolo screditarono l'uno, e l'altro, quando il servizio di Giuseppe nella Città di Leiden, dove morì all'Eresia, recò alla propria fama aggravio anche maggiore. In questo tempo la morte privò parimenti l'Italia d'un Uomo che l'hà illustrata con le notizie della Francia, come haveva illustrate le tenebrose confusioni di Francia con lo splendore della sua penna, stendendo l'elegantissima Istoria di quelle Guerre civili. Fù questo Enrico Catterino Davila, nato già di chiaro sangue nel Regno di Cipro, scacciatone dall'oppressione fatta colà dalla vittoria Turchesca, e della fede che professava, e della nobiltà di cui era fregiato. La notizia che haveva di trarre la sua Prosapia l'origine d'Avila in Spagna lo fece vallicare in quella volta, ove non trovando nè aderenza di parentela, nè sovvegno, ò forze, nè pure compassione del suo lagrimevole infortunio, passò in Francia accettato alla Corte d'Enrico Terzo, ed accolto di buon occhio dalla Regina Catterina sua Madre. Ivi hebbe agio, ed apertura di far penetrare il suo buon giudizio ne' nascondigli di quelle tenebrose rivoluzioni, e di vedere anche sul fatto della Campagna gl'eventi dell'armi, per indi compilarne più agevolmente l'Istoria. Cessati poscia quei bollori fù invitato da quei rispetti del suo antico vassallaggio à passare a' stipendj della Repubblica Veneta, dalla quale accolto con onorevole trattamento, lo collocò di quartiere in Padova, di dove dovendo poi trasferirsi à Vicenza nel luogo di Villa nuova, per cagione del trasporto del proprio bagaglio venuto à contesa con certo Villano entro un'Albergo, quegli, con l'aiuto di quell'Ostiere, impensatamente con un colpo d'Archibuso alla presenza de' proprj figliuoli, e serventi, lo trasse in terra morto. Era allora sopra il cinquantesimo anno dell'età sua, d'alta e nobile statura, d'ottima proporzione, d'abito più tosto magro, d'indole vivace nell'osservare, ed apprendere, fisso però, taciturno, e malinconico, fomentata la sua naturale inclinazione dalle profonde, e continue riflessioni che faceva seco stesso, dopò l'essersi imbevuto della lettura de' Filosofi morali che haveva con gran frequenza alla mano. L'opera delle sue Storie di Francia tanto viene esaltata dal giudizio degl'Italiani, che si pareggia alle prime, delle quali possa pregiarsi la nostra favella. La Repubblica coll' ordinario di sua giustizia assunse la cognizione del delitto, e lo punì coll'auttorità del più eccelso Consiglio à consolazione dell'unico figliuolo maschio che lasciò, e di molte femmine. Questo poco d'applauso che puol dare la debolezza della nostra penna à tant'Uomo acquista un'eccelso pregio della verità, se gli manca la felicità di spiegarlo, e l'eleganza di stenderlo.

Morte di Catterino d'Avila.

ANNO 1609

Anno 1610.

SOMMARIO.

ANNO 1610

I

Ex Bzovio.

Ex Bullar. Tom. 3.

L'Anno decimo del Secolo viene distinto dall' Indizione ottava. Il Pontefice Paolo conoscendo l'ampiezza immensa della podestà che Dio gli haveva data, & egualmente la grandezza del debito à cui era subentrato del magisterio dell'universo mondo, per illuminare ogni vivente con la verità Evangelica, ò per trarre i deviati dagl'errori della pravità Ereticale, deliberò la scelta de' mezzi à sì importante impresa; e come l'istromento à promoverla è quello della Divina Predicazione, che il Redentore additò agl'Appostoli col prodigioso dono delle lingue, riconobbe egli la necessità che haveano i Dottori Cattolici di professare le principali, cioè Ebraica, Greca, Latina, & Arabica, non tanto perchè in quelle favelle parlano gl'Infedeli che debbono convertirsi, quanto che, ò per gl'Eretici, ò gli Scismatici con havere alla mano i Testi alterati della Sagra Scrittura nelle materne lingue, deve il Maestro, ò Catechista havere tale perizia da poter loro togliere gl'inganni: e quindi con precisa costituzione dell'ultimo giorno di Luglio ingiunse, che in qualsisia università degli studj de' Regolari vi fossero Maestri di dette quattro lingue, ò almeno delle tre prime, volendo però che la quarta Arabica in ogni maniera s'insegnasse nell'Accademie maggiori. Onorò poi de' privilegj gli studiosi delle medesime, sapendo che è tanto inetta al bene la vita umana, che non sà promoverlo senza l'allettamento dell'interesse, ò intellettuale dell'onore, ò manuale della pecunia.

Necessità di varie lingue a' Missionarj.

ANNO 1610

Scuole che ne apre il Papa.

2

Ex Oldov. Tom. 4.

Morte del Cardinale Cintio Passeri.

Il primo giorno di quest'anno fù l'ultimo della vita del Cardinale Cintio Aldobrandino. Fù egli Nipote per Sorella di Clemente Ottavo come, nato da Aurelio Passeri, e da Giulia Aldobrandini nella Città di Senogallia, ed havendo seguitato il

Zio

ANNO 1610

Zio nella Nunziatura di Polonia, di Cardinale fatto poi Papa, fù egli ascritto a' Prelati Referendarj, e poi al Senato Appostolico, col titolo di Diacono di San Giorgio, e con lo splendore della cognazione Aldobrandina nella prima promozione dell'Anno millecinquecentonovantatre, onorato indi della Prefettura della Signatura, e della Legazione di Avignone. Visse poco concorde col Cugino Cardinale Pietro lungo tempo, ed esercitò senza esempio la suprema carica di maggiore Penitenziere, senza havere assunto il Sacerdozio, finchè passò al Titolo di San Pietro in Vincola, dove prescrisse di venire seppellito, morto che fù di dolori di calcoli. E fù fatale il male medesimo a' Cardinali quest'anno, mentre nel mese d'Aprile cagionò la morte al Cardinale del Bufalo ancora, il quale vi hebbe congiunto il più velenoso del travaglio dell' animo, mentre sopravvissuto poco tempo alla promozione il suo benefattore Clemente, e però lasciatolo povero d'entrate, che tenuissime hà per dote la nobilissima Chiesa di Camerino, e supplicato il Successore di alimenti dicevoli alla dignità, amara fù la risposta havutane, che spendesse à proporzione dell'entrata che sarebbe ricco, al che si attribuì il cordoglio, che produsse il suo male, e la sua morte, seppellito in Santa Maria in via. Ed haverebbe ben la Corte attribuita all'effetto sudetto il male che trasse parimenti da vivi il Cardinale Girolamo Panfilio il dì ventitre d'Agosto, come contratto in Conclave, sù l'esperimento che à quella lotta ferale de' desideri tanti cadono per terra, se l'invitta costanza del suo cuore non curante delle fortune, non assolvesse da questa taccia la di lui venerabile memoria. Però dunque di morte naturale nell'anno sessantasei dell'età sua seppellito in Santa Maria della Vallicella, dove imbevè le prime stille della celebre pietà, che fece alleanza sì stimabile alla dottrina, e virtù, che fecero lui Cardinale di tanto merito.

E del Cardinale del Bufalo.

E del Cardinale Panfilio.

3

Raffermò poscia Paolo sotto il dì dieci di Febbraio la costituzione di Clemente Ottavo intorno a' Professi della Congregazione della Santissima Trinità per la Redenzione degli Schiavi, che nella Riforma eransi prefissa l'osservanza del primiero istituto, volendo che oltre i tre soliti Voti sostanziali di Povertà, Castità, & Ubbidienza, ne professino due altri solennemente, cioè di non cercare, ò pretendere con qualsisia mezzo diretto, ò indiretto nessun carico, ò sia ufizio in detta Congregazione, e molto meno fuori della medesima, giurando di non ricevere nessuna dignità, anche spontaneamente loro esibita. Diede anche indulto sotto il dì otto di Maggio a' Cherici Regolari della Congregazione di San Paolo Decollato, perchè fosse in loro balia il fondar nuovi Monasterj in qualsivoglia Regione del Mondo, purchè sia autorizzata tale deliberazione dall'assenso solo degl'Ordinarj. E sorgendo strepitosa la differenza frà i Religiosi del terzo Ordine della penitenza, detti della famiglia oltramontana, e quelli di San Francesco di Paola sopra il colore delle Vesti, perchè fossero sì varj, che ne risultasse visibile la distinzione, decretò che quelli della Penitenza fossero di panno più basso tessuto di lana naturalmente negra per tre parti, e per la quarta parte di lana naturalmente bianca, senza ch' entrasse l'artifizio della tintura ad alterarla in minima parte, permettendo poi a' Paolini di poter continuare nel possesso nel quale trovavansi, di procacciare dall'arte il colore delle proprie Vestimenta.

Regole a' voti de' Mercenarj.

ANNO 1610

Permesse le fondazioni a' Cherici di S. Paolo.

Intorno all' abito de' Francescani, e Minimi.

4

Haveva frà tanto Paolo fatto intraprendere dalla Curia Romana con le solite formalità la discussione della causa sopra i meriti del Cardinale Carlo Borromei per secondare l'istanze del Rè Cattolico Filippo Terzo, del Rè Sigismondo di Polonia, della Regina Costanza, e degl'Oblati di Sant' Ambrogio di Milano, à fine che venisse egli ascritto al numero de' Santi. E però compilati i Processi, e divisosi l'esame in duoi massimi articoli, l'uno della Vita, e l'altro de' Miracoli, si rinvenne, che nato egli dalla principale famiglia di Milano, da Giberto Conte Borromeo, e da Margherita de' Medici, un gran splendore del Cielo sopra la parturiente fù Aurora del Sole che col Bambino dovea nascere ad illustrare con tante virtù il Cielo della Chiesa. Passata con innocenza la fanciullezza, con studj l'adolescenza nell'università di Pavia, dove riportò la Laurea del Dottorato, da essa passò incontanente à quella del Senato Appostolico, fatto Cardinale, & Arcivescovo della Patria dal Zio materno Pio Quarto; e senza un minimo alleviamento della gioventù, fatto nell'età di ventitre anni maturo, intraprese le più ardue fatiche, perchè il Concilio di Trento allora aperto si chiudesse, e terminasse, come terminato che fù fece precorrere l'esempio proprio all'esecuzione de' Decreti, e nauseatosi delle delizie, e comando di Roma, passò à servire à quell'

Ex Bullar. Tom. 3.

Canonizzazione di San Carlo Borromeo.

Sua Vita.

ANNO 1610

quell'Ovile, che già havevalo per Pastore: ivi intentata la grand'impresa della riformazione de' costumi depravata, della disciplina Ecclesiastica rallentata, la promosse con l'adunamento di molti Sinodi Provinciali, con l'edificazione di Chiese, di Seminarj, di Collegj, di Monasteri per le Vergini, e di Ospidali per i poveri; fù frequente nella divina Predicazione, la quale non solo fù continua, mà che fece quaranta Sermoni nell'esposizione delle quarant'Ore senza pigliar nè ristoro, nè cibo; sì forte, & assiduo nelle visite, che nè i geli del verno, nè i bollori del Sol Leone, nè qualsisia altra intemperie potè mai rattenerlo; sì attento à conservate il Patrimonio della Chiesa, che lo rendè più opulento, sì benigno nell' albergo, che la sua casa era l'ospizio universale particolarmente de' Sacerdoti, sì Limosiniere particolarmente nel tempo del Contagio, che tutto diè per soccorso degl' Infermi con la vendita del proprio Principato di Doria, il prezzo di cui di quaranta mila ducati, fù assegnamento per l'opere pie d'una sola giornata; Nell'intrepidezza à difendere le ragioni Ecclesiastiche, e nella severità di custodire l'osservanza de' Sacri Canoni sì forte, che li furono proprie; e sì misericordioso a' supplicanti, che niuno partiva da lui sconsolato. Esiliato ogni passatempo dal suo vivere in perfetta pudicizia, e santimonia, collocava quasi tutte le ore nell'orazione, nell'assiduo sacrificio, nelle sacre peregrinazioni à piedi intraprese, ne' digiuni, nel portar cilizj, & in ogni opera pia sì consumato, che nell'età di cinquantasett' anni co i meriti della vita centenaria de' Santi Romiti fù Abel in Innocenza, Enoc in Mondizia, Giacobbe in Toleranza, Moisè in Mansuetudine, Elia in Zelo, Girolamo in Penitenza, Martino in Umiltà, Gregorio in Sollecitudine pastorale, Ambrogio in Intrepidezza, e Paolino in Carità. Gareggiat poi si conobbe con la santità della vita la qualità de' prodigj operati da Dio dopò la morte compianta da tutti gl'ordini del gran Popolo di Milano, mentre raccomandato un figliuolo di Filippo Nava alla di lui intercessione nato senza occhi, gli acquistò incontanente; e Paola Giustina Casati con lo stesso mezzo restituita all'uso d'un braccio perduto per la Paralisia; Così Candida Agadi Monaca Cappuccina col tatto delle vesti del Santo liberata dalla febre Etica, che per tre anni opprimevala; Così Angel'Antonia Senese, così Candida Francesca Forti liberate dallo spasimo; Così Angela Batticelli di Pavia ricuperò il moto perduto da' dolori Articolari; Così Anna Marchese di Miron Polacca ricuperò la perduta mano per la contrazione de' nervi; così Giovanni Giacomo Lomacio con le Gambe ulcerate da cinque anni in quà alla visita del suo Sepolcro risanò, così Margherita Monti raddrizzò il difetto de' suoi piedi storti, come anche ad un'altra fanciulla di Gio. Marroni la medesima visita donò subitanea salute; come pure per un Ganchero ad Aurelia de Angelis, per un'Ernia à Melchiorre Beriolo; ed un figliuolo di Bernardino Ticcore perito nella corrente del Ticino, tirato fuori già tumido, fù liberato, e restituito alla vita. Sù la verità de' quali avvenimenti riconosciuta frà le maggiori solennità delle prove col parere di tutti i Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, & altri Prelati della Chiesa fù il medesimo Beato Carlo frà le maggiori pompe, e spirituali, e profane il primo giorno di Settembre dal Pontefice Paolo nella Basilica Vaticana ascritto al numero de' Confessori Pontefici, imponendosi ad ogni fedele la di lui venerazione, permettendosi l'erezzione de' Tempj in suo onore, & ordinando, che per il giorno quarto di Novembre la di lui festa si celebrasse.

Suoi Miracoli.

5

E perchè haveva Clemente Ottavo per Indulto speziale permesso ad alcune università, e confraternite di comunicare i loro privilegj, l'esperienza haveva successivamente palesato, che non servavasi la vera forma prescritta in tali comunicazioni, e quindi con Bolla delli ventitrè di Novembre dichiarò Paolo, & estese detta costituzione a' Canonici, e Capitolo della Basilica Lateranense; volendo però, che nel comunicar, che facevano le proprie indulgenze à quelle Chiese, che si chiamano costrutte nel suolo, ò terreno Lateranense, osservassero le Regole della costituzione Clementina, che vuole impotenti i Confessori ad assolvere da' casi, e censure non tanto riservate per disposizione della Ragione Canonica, quanto per speziale riservazione de' Vescovi Diocesani, e con altre ristrettive, e circospezzioni della detta Bolla di Clemente: e come fù così insigne la santità del riferito Cardinale Borromeo, che restò impressa l'altezza del suo esempio, anche ne' successori, in tempo, che Roma apparecchiavali i recitati onori della Canonizazione, il Cardinale Federico Borromeo di lui Cugino, e successore nell' Arcivescovato havendo fondata una Congregazione, ò sia Collegio chiamato di Sant' Am-

Ex Tom. 3. Bullar.

Regole per l'estensione dell' Indulgenze.

Ex Spond. num. 10.

Libreria Ambrosiana.

ANNO 1610

Ambrogio, volle provvedere quelli Oblati d'una fupellettile letteraria, che fosse celebre à tutto il mondo, e però vi fondò una libraria copiosissima de' migliori libri, ed essendo egli non tanto fornito dell'industria di rinvenirli, che della perizia d'intenderli, e di comporli, providde a' predetti studiosi un opulentissimo Patrimonio per l'erudizione, la di lui fama, e pietà d'infiniti applausi.

6

Ex Oldovino Tom. 4. Ex Relation. fuge Cardinale Bentivoli.

Nunzj spediti per la pace frà le due Corone.

Molestissimi riuscirono frà tãto i ragguagli di oltremonte al Pontefice Paolo per l'imminente Guerra frà le due Corone, alle quali fece espressa spedizione di Nunzj, destinando in Francia Domenico Rivarola Arcivescovo di Nazzaret, ed in Spagna l'Arcivescovo di Chieti, perchè con gl'ufizj suoi divertisse il soprastante malore, ch' hebbe la seguente cagione; cioè per la risposta capitata di Spagna all'Arciduca in Fiandra acciò vi fosse ricevuto, e trattenuto il Principe di Condè, ed assicurato nella più ampia forma della protezzione del Rè Cattolico, che se gli esibiva per fargliene godere gl'effetti contra qual si voglia Potentato del mondo, dalla quale animato il Principe à persistere nell'impegno pigliato diè, conto à tutti i Principi Cristiani delle cagioni della sua fuga implorando il loro compatimento, e particolarmente al Pontefice Paolo, ed al Cardinale Borghesi suo Nipote, ragguagliandoli, che per salvare la vita, e l'onore egualmente insidiati dalla sfrenata passione del Rè, era stato posto in necessità indispensabile d'abbandonare la Patria, e ridursi in stato bisognoso dell'ajuto, e protezzione di tutti, ch'egli implorava, se non con meriti proprj, con quelli della sua onestissima causa. In tanto varj erano i sensi dell'Arciduca, e de' Ministri Spagnuoli, e più varj, ed instabili i suoi proprj, ritenendo molto più la leggierezza de' pensieri dicevole all'Età sua, che l'antica costanza d'animo ereditaria de' suoi maggiori, che l'havevano fatta memorabile in avvenimenti molto più celebri, e pericolosi. Secondo tale diversità ogn'uno sentiva, che à quest'affare si dasse incaminamento per strade varie, e consigli separati; imperciocchè l'Arciduca haverebbe desiderata più la gloria, ed il merito col Rè di Francia di fruttuoso mediatore, e compositore delle differenze col Nipote, che l'occasione di perturbarlo con questo mezzo. I ministri del Rè Cattolico per contrario haverebbero desiderato, che si trattasse l'affare, mà per sè stesso s'inviluppasse in tale difficoltà, che il Rè Enrico si vedesse involto per un pezzo in una domestica agitazione, che lo rendesse obbligato anche al Rè Cattolico, in potere di cui restasse qualche attacco d'inquietarlo à suo bell'agio; perlocchè consigliarono al Principe di chiedere il suo ritorno in Francia, con la cessione d'una Piazza nella Provincia della Guienna, di cui era egli Governatore, più lontana che si potesse da Parigi, e più prossima alle frontiere di Spagna.

Varietà de' pareri frà gli Austriaci per la dimora di Condè.

ANNO 1610

7

Ex alleget. Relation.

Ambasciatore spedito dal Rè di Francia in Fiandra.

Non così sentiva il Rè Enrico, che sdegnato sempre più col Principe, e della fuga, e del ricorso alla protezzione degli Spagnuoli naturali nemici della Nazione, intendeva che troncate tutte le fila, anzi dileguate l'ombre di straniera dipendenza, si rimettesse egli nelle sue mani liberamente, assicurandolo d'un intero perdono delle cose passate. A quest'effetto destinò Ambasciatore straordinario in Fiandra il Marchese di Couvrè, acciocchè con l'auttorità dell'Arciduca si disponesse Condè ad accettare speditamente questa proposta. Prevenuto Couvrè à Brusselles, nella prima udienza cercò di giustificare l'azzioni del Rè, e le sue intenzioni aliene dalle supposte violenze contro Condè; ed in verità può dirsi, che erano inverisimili i pericoli, che esaggerava della sua vita, mentre tutto il mondo sapeva, che il Rè trattava i suoi amori con i soli termini d'amante, e non con la risoluzione da Guerriere, ò con la crudeltà da tiranno. E poscia domandò, che la mezzanità autorevole dell'Arciduca disponesse il Principe à rimettersi liberamente nelle mani del Rè, e quando lo trovasse renitente chiedeva che lo facesse uscire da' suoi Stati. A ciò rispose l'Arciduca con generalità assai larga, non restringendosi ad alcuna risposta precisa, per participare l'Ambasciata frà tanto a' Ministri Spagnuoli, co' quali doveva caminare di concerto in tutte le deliberazioni di momento. Mà non condescendendo il consiglio di questi à soddisfare all'istanza di Couvrè, egli parlò più alto, esprimendosi, che per testimonianza dell'Ambasciatore Fiammingo in Parigi il Principe era stato ricevuto con tali condizioni, cioè di rimettersi all'arbitrio del Rè, ò di partirsi dagli Stati Austriaci, il che negandosi assolutamente da' Spagnuoli, e dall'Arciduca, Couvrè passò à fare una più aspra richiesta, cioè, che quando Condè dovesse uscire di Fiandra vi fosse ritenuta la moglie per restituirla al Contestabile Memoransì suo Padre. Al che risposero gl'Austriaci, che in ogni caso non poteano disponere della Principessa, se non ad arbitrio di

Negoziato perche Condè ritorni.

Condè

ANNO 1610

Condè suo Marito, à cui non volevano mancare di fede in materia tanto gelosa quanto quella della Moglie. Si proseguirono frà tanto vicendevolmente le proposizioni d'accordo, mà Couvrè era così risoluto di volere il Principe semplicemente rimesso al Rè, che ogni partito, che usciva per un punto fuori di questo era rigettato come temerario; anzi portando lo stesso Couvrè corrispondenti alla felicità, e posanza del Patrone, gli spiriti alti, e focosi del suo cuore guerriero, prorompeva ancora frà le pratiche amichevoli in aperte minaccie, che poco erano temute da Condè, confortato in contrario da tutti i Ministri di Spagna, e dal Principe di Oranges Marito d'una sua Sorella. S'impegnò ancora in persuadere questa Concordia per ordine preciso del Papa, Guido Bentivoglio Nunzio Apostolico, Soggetto in cui s'emulavano qual fosse maggiore, ò l'eminenza del sangue, ò la maturità della prudenza, riconosciute poscia susseguentemente dallo stesso Pontefice Paolo con la dignità del Cardinalato, e da ogn'uno, che legga le sue memorabili opere piene ugualmente d'eleganza, e di metodo. Intanto che si maneggiavano inutilmente i partiti, fingendo Couvrè di starvi soprammodo attento, haveva mosso secreto trattato con la Principessa per rapirla occultamente, e ricondurla à Parigi. Per disporla à tale risoluzione era stata pregata con tenerissime lettere dalla Duchessa d'Angolem sua Zia, appresso la quale erasi educata, e dal Contestabile suo Padre, e benchè stasse qualche tempo perplessa, nondimeno alla fine stimolata dal poco genio, che incontrava col Marito, dalla diversità della Corte, e di costumi di Fiandra, acconsentì di lasciarsi ella rapire, al quale effetto Couvrè andava disponendo le cose necessarie per un'impresa piena di tanti rischi. Erano molte le difficoltà di condurla al fine, e particolarmente quella di dovere rompere la muraglia della Città per uscire di notte, tenendo poi per superabili le altre, di Cavalli pronti per fare tanto viaggio la notte, che allo scoprirsi non potessero esser sopraggiunti. Mà la pratica fù scoperta dal Bucoi, che di mano in mano ne andava avvisando l'Arciduca, il quale per divertire il pericolo senza mostrare nè pure di saperlo, fece proporre, che la Principessa passasse à dimorare in Palazzo appresso l'Infanta sua Moglie, e però ella per compiacere al Marito si andava disponendo per eseguirlo; onde sorpreso Couvrè da quest'

Ufici all'effetto medesimo del Nunzio Bentivoglio.

Fuga meditata dalla Principessa.

Impedita dall' Arciduca.

ANNO 1610

ostacolo, attesocchè li preparamenti necessarj per la fuga non erano in ordine, pigliò per ripiego, che la Principessa prima d'entrare in Palazzo volesse danzare un giorno in Casa del Principe d'Oranges, e perciò pregava diferirsi la sua entrata in Corte qualche giorno, ed acciocchè riuscisse il ripiego ne pregò ella stessa il Marchese Spinola, che il volgo teneva invaghito di lei, mà esso conoscendo ove terminava il pretesto se ne scusò con altra e tanta gentilezza, con quanta la Principessa haveva con gratiossime parole, e con allettativi maniere accompagnata l'istanza. E perciò perduta la speranza del frutto di questa dilazione, dovendo assolutamente essa passare in Palazzo la Domenica decimoquarto di Febbraio, non tardò più Couvrè, unito all'Ambasciatore ordinario di Francia, d'eseguire il disegno, pensando d'intentare la fuga la notte del Sabbato precedente, ed à tale effetto per rimovere l'impedimento del marito, che poteva giacersi con la Principessa la notte, la fecero divolgare indisposta, accorrendo essi à visitarla l'istesso giorno, ed aspettando ivi la sopravvenenza delle tenebre. Mà l'Arciduca avvisato dal Bucoi di tutta la serie del fatto fece passare cinquecento soldati alla guardia della Casa d'Oranges, e divolgato il pericolo, e scoperto il disegno riempì di confusione i Francesi, come d'indicibile, ed estremo cordoglio Condè, il quale freneticando contro il Rè, e contro Couvrè, pareva, che già havesse perduta la moglie, anzi la Vita. Erano come dicemmo i due Ambasciatori in Camera della Principessa ancora nel punto dello scoprimento dell'attentato, ed ivi concordemente stabilirono di negare la supposta pratica, e persistervi con la più seria asseveranza.

8

Anzi per farsi da debitori che erano Attori, pensarono di prevenire con le querele portandosi incontanenti all'udienza dell' Arciduca, à cui rappresentarono l'ingiustizia manifesta, che inferivasi alle loro persone, ed al nome del Rè Cristianissimo, con ricavare una voce sì falsa, come era quella della fuga della Principessa. Tutto prevenire dal mal animo di Condè, che datosi à corrompere l'ottima disposizione, che doveva havere verso il suo Zio, e Sovrano, faceva diventare ogni cosa pessima per appagare la perversità del proprio genio di vedere oscurata la fama per ogni parte d'un Monarca sì glorioso, e di un Zio così benemerito del suo sangue. Tali ingiurie non potersi così assolutamente contenere nelle sbare della pazien-

Querele degli Ambasciatori Francesi.

ANNO 1610

zienza, ed obbligare l'onor proprio, e del loro Rè à chieder giustizia à sua Altezza di sì esecrabile calunnia, tanto più sfacciata, quanto inverisimile. Imperocchè, come potersi esporre la Principessa sì tenera d'anni, e sì delicata di complessione ad un viaggio tanto repentino, è violento quanto era la corsa necessaria di due grosse giornate, che si frapponevano frà Brusselles ed il confine della Francia? e poi come potea esser riuscibile di levarla da una Casa ove veniva custodita da tanti occhi d'una Corte, ove erano tant'Armi, e da una Città cinta sì forte di muro? Esprimere tutte queste circostanze l'impossibilità dell'evento, mentre non potevano volare per l'Aria li Dedali à rapirla, e però non esser potuto cadere tal pensiero in capo à persone, che non fossero prive d'intendimento, come era Condè preoccupato dal furore delle sue passioni. Chiedere essi per tanto à nome Regio, che si cercasse la verità del fatto, ò della calunnia, e Condè che ne era l'Autore si cacciasse da' suoi Stati per meritata pena d'un'invenzione sì perniziosa alla fama del Zio, e de' Rappresentanti del suo Rè. Si contenne l'Arciduca in una risposta molto prudente, e riservata, fingendo di non credere vero l'attentato, ed esprimendosi brevemente: Che anch'esso per l'inverisimilitudine, e per la difficoltà della riuscita credea vana la voce della pratica di far fuggire la Principessa, tanto più che conoscendola di perfetti costumi, non consentiva il suo onore, che si lasciasse diviare dal marito, e contro voglia di lui tornasse ove l'haveva esso levata con tanto pericolo. Con tutto ciò havendo ivi accettato Condè, non poteva negare alla sua custodia ogni mezzo che potesse bene assicurarlo, e però alle sue richieste gli haveva concessa la guardia senza punto internarsi nello speculare se i suoi dubbi erano da sospetti, ò da verità, la quale palesata, stimava, che non apportarebbe alla Principessa alcuna sorte di macchia, nè al Rè alcuna sorte d'offesa. L'ambiguità di tale risposta fece rivoltare lo sdegno degl'Ambasciatori contro il Marchese Spinola, che credeano principale Consigliere dell'Arciduca à tener sì fissa la protezzione di Condè, divulgando poi anche per involarli il pregio del suo fedele parere, operarsi tutto da lui come acceso anch'esso dalle bellezze della Principessa, e però voglioso di ritenerla in Fiandra.

Risposta dell' Arciduca.

Sensi de' Francesi contro lo Spinola.

Erano già volati diversi Corrieri à Parigi per dar conto d'ogni emergente in un'affare, che tanto importava alla soddisfazione del Rè, ed alla quiete del Regno, e però dolendosi oltre modo l'infelicità del successo, la pertinacia di Condè, e degl'Austriaci in sostenerlo ad onta de' suoi uffici, ingiunse per espresso Dispaccio à Couvrè, che s'abboccasse col Principe, e rendendoli una sua lettera Credenziale, gl'intimasse il suo ritorno in Francia incontanente, mentre in caso diverso lo dichiarava Reo di Lesa Maestà, come uscito dal Regno contro sua voglia, e ricorso alla Protezzione de' Principi Austriaci. Poteva bene assicurarlo della sua Clemenza immutabile, con la quale li prometteva il perdono, e l'intera reintegrazione alla sua Grazia. Fatta questa intimazione si trovò Condè grandemente perplesso, e come sbigottito da un tuono sì formidabile pigliò tempo à dar la risposta, la quale fù poi in sostanza. Non volere esser contumace in negare l'ubbidienza al Rè à cui era fedele vassallo, e quando si rimovessero le cagioni, che l'havevano fatto partire di Francia, era pronto à tornarvi, cioè quando se gli assicurasse la vita, e l'onore, il pericolo de' quali l'havevano forzato à quella risoluzione, ed operando egli à propria difesa imposta per legge di natura, teneva per ingiusto, e per nullo ogni atto, che per legge umana havesse fatto il Rè contro di lui. Verò è, che riflettendo dipoi al grave pericolo che li sopraftava dimorando in Brusselles, Città tanto vicina alla Francia, e praticata da varie nazioni, pensò finalmente di partirsene, cercando altrove sicurezza più serena di quella che vi trovava sempre offuscata da qualche sospetto. Pensò di valicare per mare in Spagna, mà temeva che i venti potessero forzatamente portarlo à qualche porto della Francia. Pensò di ritirarsi in qualche Terra libera dell'Alemagna, mà sapeva colà nutrirsi quasi in tutte dal Rè strette Confederanze, e però in ultimo scelse di passare in Italia nella Città di Milano, ove i Ministri di Spagna, e di Fiandra havevano disposto il Conte di Fuentes Governatore ad accoglierlo con ogni più fina dimostrazione d'onore, come nel fine di Febbraio con secreto, e sollecito viaggio eseguì, lasciando la Principessa sua Moglie come racchiusa in severa Custodia nella Corte di Fiandra, ed il Marchese di Couvrè addolorato dell'infelice Condotta de' suoi maneggi, come poi indi à poco esso pure si ricondusse di ritorno à Parigi.

Ex prefat. Relation.

Intimazione del Re Enrico à Condè di ritornare.

Risposta di Condè.

Suo ritiro in Milano.

Tanto

ANNO 1610

Tanto torbido dovevan sedare i Nunzj Appostolici, che impensato avvenimento non lasciò proseguire come diremo.

10

Esercito del Re Enrico pronto contro gl'Austriaci.

Non può esprimersi l'alta commozione d'animo, che cagionò nel Rè la pertinacia di Condè; onde accoppiando quest'occasione all'altra, che già haveva di Cleves, non differì più oltre l'apprestamento totale dell'Armata, per uscir poscia egli stesso à primo tempo in campagna; ed acciocchè l'assenza sua dal Regno, e dalla Regia non cagionasse alterazione alla quiete, deliberò di prescriverne tali regole, che se bene lontano di Persona, si stimasse come presente l'Autorità sua, se bene consegnasse all'altrui mani le redini del Governo, tanto egli ne havesse la totale direzzione; A tale effetto, come non poteva far di meno di non lasciare la reggenza alla Regina Maria sua Moglie, così pensò di regolarla in tal forma che non fosse assoluta; ed acciocchè nè meno fosse torbida per le pretensioni de' Grandi del Regno, volle obligarli à custodire la quiete con ammetterli à participazione del Comando. Determinò per tanto di eriggere un Consiglio di quindeci Personaggi, che assistesse alla Regina; furono questi i Cardinali, di Giojosa, e di Perona, i Duchi di Umena, di Memoransì, e di Mombasone, i Mareschalli di Brisach, di Fervaques, e di Castel Novo, i Presidenti d'Arle, e l'altro della Camera de' Conti, il Conte di Castel Vecchio, i Senatori di Liavecert, e di Pontecarnè; il Signore di Givres Segretario di Stato, e di Monpeù computistà delle Finanze. Voleva che questo Consiglio Generale servisse non solo per regola dell'inesperienza della Regina nelle Contingenze di Stato, mà di freno al di lei Dominio, e di confidenza con quelli Personaggi, i quali obbligava per tale strada à contribuire ogni opera loro alla quiete, ed al suo Reale servizio, come chiamati in parte della sollecitudine. Inoltre subordinati à questo Consiglio ne voleva eretti dodici altri minori di cinque Persone per uno, da ogni una delle dodeci Provincie, nelle quali si suddivide l'intero Reame. Queste dovevano deputarsi una dal Clero, la seconda dalla Nobiltà, la terza dall'ordine de' Curiali, la quarta da quello delle finanze, e la quinta da tutto il corpo delle Cittadinanze. Cura di questi dodici Consigli doveva essere di discutere le materie, ogn'uno della propria Provincia, per portarle poi in forma di supplica al grande, nel quale se bene doveva presiedere la Reggente, ogni deliberazione però doveva pigliarsi per voti, non contandosi quello di lei che per un solo; ed in caso di dubbio, ò d'oscurità di qualche punto dell'istruzzione, che lasciava, ingiungeva che si spedisse à lui avviso per attenderne lo scioglimento, al quale effetto voleva condur seco il Gran Cancelliere. Con somigliante norma provvedevasi alla confusione delle materie, le quali esaminate separatamente in primo luogo dal Consiglietto Nazionale, e Provinciale dovevano poi rappresentarsi chiare e discusse al maggiore, nel quale per la qualità de' Personaggi confidenti, e per la limitazione de' suoi ordini se ben lontano poteva sopraintendere egli stesso, à fine di non fidarsi tanto del Dominio della Regina, che come Donna con la propria inclinazione poteva piegare al peggiore.

Ex Histor. Petri Matthei. Memorie de Sugli, & Perefixe.

Consiglio per la reggenza in assenza del Rè.

11

Ex Perefix. & Matthei.

In Germania l'Imperatore Ridolfo obbligato alla difesa del Ducato di Cleves, ed insieme stretto dalla propria inclinazione pacifica, volle tentare se i mezzi amorevoli potea- no redimerlo dall'abborrita necessità dell' esperimento dell'armi contro i Principi di Neuburgo, e Brandeburgo occupatori dello Stato sudetto, e contumaci dell'Imperiale Maestà, con la prepossente aderenza di Francia; e perciò spedì uno straordinario Ambasciarore al Rè Enrico, che introdotto con le solite formalità di stima, pigliò il trattamento dell'affare da quella parte, che riusciva più applausibile, e quindi s'espresse, che Cesare per l'ingenita Pietà sua, e per lo zelo alla Cattolica Religione, sapeva di non potere recare invito più giocondo alla conosciuta pietà del medesimo Enrico, che seco invitarlo cooperatore all'abbassamento dell'Eresia, la quale trovava un gran fomento dall'occupazione fatta da due Principi Protestanti dello Stato di Cleves, in tanta prossimità del di lui Reame; mentre sendo essi diversi di setta, come uno Luterano, e l'altro Calvinista, doveano necessariamente dividersi gl'animi de' Vassalli, come erano quelli de' Dominanti, per introdurre le dissensioni civili, le turbulenze popolari, e le deplorabili confusioni del Governo, che vedevansi tutto il giorno con flebili avvenimenti nel florido Regno d'Inghilterra; e perciò pregarlo à non dar appoggio agl'Eretici sudetti, mà abbandonandoli alla Giustizia di quel foro à cui Dio gli haveva sottoposti, permettesse, che ivi fossero con i soliti termini di Giustizia conosciute le loro ragioni. Il Rè si espresse in risposta con brevi, e gravi parole, non tener bisogno, che alcuno li ricordasse l'adempimen-

Ambasciatore Imperiale in Francia per le cose di Cleves.

Ex Relation. Bentivoli de Rebus Cleves.

Risposta del Rè.

ANNO 1610

pimento del ſuo debito, che come Primogenito della Chieſa aſtringevalo alla conſervazione della fede Cattolica; mà non eſſer queſta la cagione dell'occupazione di Cleves, e Giuliers, nella quale non potea mancare al debito temporale di preſtare ajuto a' ſuoi confederati, che mai però havrebbe fatto ſenza la certezza di haver ſicura la conſervazione della fede Cattolica; dal qual tenore di parlar bene conobbe vana la ſua ſpedizione l'Ambaſciatore, e Ceſare andava tentando altre ſtrade anche oſtili per conſervare i diritti dell'Impero.

12 *Ex Hiſtor. Pereſix.*

Per l'oppoſto il Rè Enrico eraſi già riſoluto all'Armi, e tutto il corſo dell'Inverno fù impiegato nel prepararle, e nel porre buon ordine alle coſe della ſua partenza, che non ſarebbeſi prolungata fuori del meſe di Marzo, ſe una voglia, che ſaltò in capo alla Regina non l'haveſſe fatto trattenere, con fare impiegare il tempo, e l'oro, che doveaſi erogare in graviſſime impreſe, in pompe, in gale, ed in apparenze più toſto di vanità, che di ſoſtanza. Il Concino, che altre volte accennammo haver tanta parte nel favore della Regina, benchè poi in altri tempi rimaneſſe decapitato, figurandole per agevole la morte del Rè, e per l'età, e per i pericoli della Guerra, che intraprendeva, ſtudiò tutte le forme per fargli credere eſſenziale la ſolennità della ſua Coronazione, acciocchè il difetto di queſta circoſtanza non poteſſe farla incapace della Reggenza in caſo, che la morte del Rè faceſſe ſpirare quella, che di ſuo moto le commetteva, ed il procurare tal fregio poteva porla in maggior credito, e venerazione appreſſo i Popoli, i quali volevano eſſere ingannati con le apparenze, tanto più che ella foraſtiera, ſenza tale ſolennità, che la dichiaraſſe Regina frà le Sacre Ceremonie dell' Altare, poteva agevolmente cadere in diſprezzo, e riſentirne col tempo graviſſimi pregiudizj. Così inculcava Concino la neceſſità della Sacra Coronazione della Regina, la quale ſe ne invogliò in tal forma, che con preghiere efficaciſſime induſſe finalmente il Rè dopò qualche negativa à compiacerla. Vero è, che egli quaſi preſago del male che li ſopraſtava, tanto voleva partirſi prima ſenza intervenire alla funzione ſuddetta, di che dolendoſene ella acerbamente, lo forzò à fermarſi, e perciò ſi diedero gl'ordini opportuni per la ſolennità con le più ſontuoſe pompe, che foſſero praticabili. Tale ritardamento l'agitava però grandemente, non tanto per l'inutile profuſione di denaro, e di tempo, che in ſomma neceſſità dell'uno, e dell'altro doveva fare, quanto per certo infauſto vaticinio, che gli era ſtato fatto, di dover terminare infelicemente i ſuoi giorni in una tale congiuntura. Racconta il Duca di Sulli, che diſſe replicatamente à lui ſteſſo queſte formali parole: *Amico queſta Sacra della Regina mi preſagiſce qualche infortunio, m'uccideranno; io non vedo l'ora d'andarmene da queſta Città; io mi morirò; non hanno i miei nemici altro rimedio, che la mia morte. Mi fù detto, che io doveva reſtar morto alla prima magnificenza grande, che io farei, e morirei dentro d'una Carrozza. Queſti ſoſpetti alle volte quando mi ci trovò dentro mi portano qualche capriccio, e ne ſgrido me ſteſſo à mio mal grado.* Così rapporta il Duca ſudetto, che pur troppo fù vero, come raccontaremo in appreſſo.

Diſpoſizioni per la Coronazione della Regina di Francia.

ANNO 1610

Ex Tom. 3. Memor. Sulli.

13 *Ex Hiſtor. Math.*

Si aumentava frà tanto per ogni parte della Francia l'armamento, e ſceltaſi per Piazza d'Arme la Città di Scialon, colà ſi radunavano le Milizie, i Capi da Guerra, le Monizioni, eſſendoſi anche eſtratti dall'Arſenale di Parigi cinquanta pezzi di Cannone, che parimenti dovean condurſi colà. Il Duca di Roano ſollecitava l'adunanza di ſei mila Svizzeri, ed ogni angolo più remoto del Reame riſonava Armi, come ogni parte della Terra dimorava anſioſa di vedere il fine di movimento sì ſtrepitoſo. Li ſoli Auſtriaci, e particolarmente l'Arciduca, e Miniſtri di Fiandra davano una benigna interpretazione à tale appreſtamento, imperocchè vedendo eſſi non intermeſſe le pratiche per l'aggiuſtamento di Condè ſtimavano, che ogni preparamento doveſſe ſervire per dar calore a' trattati, e fargli indi ſervire à fine più vantaggioſo per la riputazione della Francia, e per la ricupera della Principeſſa; ed in fatti davano non ſprezzabili rincontri di ciò la nuova ſpedizione fatta dal Rè à Bruſelles del Signore di Preaù in nome del Conteſtabile Memoranſì, e della Ducheſſa d'Angolemme, Padre, e Zia della Principeſſa. Portò anche lettere del Rè all'Arciduca di grandiſſima premura, acciocchè l'iſtanze che haveſſe fatte non foſſero riuſcite infruttuoſe. Queſte furono, che dovendoſi in breve con pompe ſolenni far l'Incoronazione della Regina, deſideravano il Padre, e la Zia, che la Principeſſa ſi trovaſſe perſonalmente inſieme con tutte l'altre principali Dame del Regno ad aſſiſtervi. Che dopò queſto volendo eſſa intentare il di lei divorzio dal Marito bramavano d'haverla

Ammaſſo d'Armi in Scialon.

Nuove pratiche per richiamare Condè.

la

ANNO 1610

la appresso di loro, acciocchè non fosse violentata la volontà sua, come con voci infamatorie haveva intentato d'oscurare la sua fama in Brusselles, e l'haveva à viva forza rapita da' Parenti, e dalla Patria. L'Arciduca à questa proposizione di Preaù rispose: non essere egli informato di ciò che fosse accaduto in Francia, saper bene che in Fiandra la Principessa era volontariamente entrata in Casa sua, accolta con la maggiore dimostrazione di stima dall'Infanta, e da tutta la Corte, di consenso dell'istesso Ambasciatore Couvrè, ed ivi tenersi come data in deposito, e custodia da Condè suo Marito, à cui non poteasi per conto alcuno mancare di fede, e però ad ogni ordine del medesimo, e non d'altri poterla lasciar partire. Preaù non punto soddisfatto di tal risposta replicò con sensi più alterati, e minaccevoli: non doversi sovvertire le leggi del Marrimonio le quali prescrivevano, che la Moglie offesa dal Marito fosse in libertà d'intentare la separazione del Toro, la quale haveva per suo primo estremo l'intera libertà della Moglie, nella quale poi doveva fare le sue istanze. La forma di tenere come rinchiusa la Principessa in un termine somigliante essere una violenza più tosto barbara, nè potere il Rè comportare in maniera alcuna, che una Principessa sua parente fosse sì altamente oltraggiata come schiava, e pensava finalmente alle maniere di liberarla. Si senti colpito acerbamente l'Arciduca dalla risoluzione di questo parlare, e mitigando la sua prima risposta si espresse, che sommamente desiderava di compiacere al Rè, ed al Contestabile, quando si fosse trovato qualche dicevole ripiego, col quale restasse salvo il suo onore; perlocchè proponeva sul supposto, che per incaminarsi il giudizio della separazione la Principessa dovesse essere in luogo di piena libertà, ciò se le facesse significare dal Papa, spettando la cognizione di tal causa al foro della Chiesa, per mezzo del suo Nunzio, che esso si sarebbe disposto di rassegnarsi al suo cenno, e permettere, che la Principessa andasse ove più le fusse à grado. Mà nè pure questo progetto soddisfece a' Francesi, temendo lunghezze, non solo quelle del viaggio de' dispacci di Roma medesima ove poche cose sono brevi, e perciò lo spirito focoso de' Francesi di mala voglia vi tratta; onde sdegnati più che mai contro il Marchese Spinola, particolarmente come principale ministro della Corona à cui era come subordinato l'Arciduca, si sentì eccitato il Rè à proseguir la strada dell'Armi per conoscersi non bastevole quella del negozio.

Riuscire vane.

Minaccie de' Francesi all' Arciduca.

ANNO 1610

14 Non voleva con tutto ciò il Rè lasciar registrato nelle memorie della posterità, che turbamento sì insigne del suo Reame fosse accaduto per cagione leggiera, e sensuale della fuga d'una femmina; e però ponendo fine all'affare della Principessa di Condè si rivoltò à pigliar l'opportunità di soccorrere i Principi di Neuburg, e Brandeburg per mantenerli nelli Stati Cleves, e di Giuliers, e facendo successivamente varie dichiarazioni, prima ambigue, e poi più chiare, finalmente si espresse con due Ambasciatori di Spagna, e di Fiandra, che obbligato esso sopra tutte le cose alle leggi dell'amicizia, non potea declinare dall'occasione di difendere li suoi Alleati sudetti, per farli conseguire per via di forza ciò che se gli apparteneva di ragione, mà che contro ogni ragione se li contendeva da Cesare. Voler prestar loro quest'ajuto nella forma più valevole, e perciò haver risoluto di condurvisi in persona. In altre opportunità, diceva ancora, che impaziente d'una Carcere sì penosa alla quale era sottoposta per esecrabile violenza la Principessa di Condè, voleva portarsi personalmente à liberarla. Questi cenni non lasciarono più ambigui gl' Arciduchi avvisati minutamente dagl'Ambasciatori, che il moto eccitato dalla passione dovesse dirizzarsi à soccorso degl'occupatori di Cleves, mà scaricarsi in fine sopra gli Stati loro, e però non tralasciarono d'allestire il bisognevole per la difesa. Consisteva in quel tempo l'Esercito Austriaco in poco più di due mila Fanti, e di mille, e cinquecento Cavalli, onde esprimendo il grave pericolo, grave la necessità di avventarlo, spedì l'Arciduca in Spagna Fernando Girone per destare il Rè à contribuire i necessarj provvedimenti per un' invasione, che più non prevedevasi lontana, mà che temevasi imminente. Diede ancora ordine per la levata di sei mila Alemani, ed altr'e tanti Valloni, & anche di seicento Archibugieri à Cavallo, e poste in esecuzione delle risposte venute di Spagna piene di eccitamento ad armarsi, e di speranza di brevi soccorsi di denari, non rifiutò l'Arciduca mille Cavalli, e mille, e cinquecento Fanti, che haveva condotti da Germania l'Arciduca Leopoldo per occupare gli Stati di Cleves, e che poi non poteva più lungamente sostenere per mancanza di denaro, i quali restarono perciò incorporati nell'

Ex Relat. ut. Bentivoglio & Histor. Perefix.

Intimazione della Guerra fatta dal Rè Enrico agli Austriaci.

Loro apparecchi per la difesa.

ANNO 1610

nell'esercito Austriaco contro i moti di Francia, elettasi per Piazza d'Armi la terra di Filippevilla luogo del Contado di Namur verso la Sciampagna, ove circa la metà di Maggio dovea farsi il generale ammasso di genti, e monizioni per intraprendere quell'impresa, che più fosse giudicata sul caso, ostacolo maggiore a' movimenti dell' Armata Francese, raunata essa pure come dicemmo nella Città di Scialon.

15 *Ex allegat. Hist. & Relat.* Continuava ancora il suo soggiorno in Brusselles il Signore di Preaù non senza proseguimento de' suoi trattati per liberare la Principessa di Condè da una Carcere, che à lei stessa riusciva penosissima, perlocchè viveva per lo più solitaria, e racchiusa, e talvolta faceasi veder piangente per contrasegnare l'acerbità del cordoglio che l'occupava i sensi in una violenza sì grande, per argomento di cui haveva in fin fatta istanza in scritto agl' Arciduchi di venir liberata, mà senza frutto. In tanto trovandosi ormai all'ordine tutte le cose in Francia per far seguire la mossa del Rè, egli chiamato à sè l'Ambasciatore di Fiandra li replicò la sua intenzione sempre più fissa di soccorrere personalmente li Principi possessori di Cleves, e dovendo egli per portarsi colà traversare la Provincia di Lucemburgo, chiedeva agl' Arciduchi il Passo con amorevoli parole per togliere à sè stesso l'occasione di usurparlo con violenza di fatto. Fece correre speditamente l'Ambasciatore questo avviso à Brusselles, ove l'Arciduca credè finalmente, che tale domanda fosse il lampo precursore del fulmine, mentre rifletteva, che non potendosi ammettere ne' suoi Stati tant' armi, conveniva negarlo, il che apriva poi pretesto molto più acconcio al Rè di formale rottura, di quel che fossero le decantate violenze supposte contro la libertà della Principessa di Condè. Nulladimeno per bene discutere un affare di tanto peso dal quale dipendeva ò la Pace, ò la Guerra, chiamati i principali Capi dell' Esercito sentì separatamente il loro consiglio, appigliandosi à quello di chieder tempo à risolvere.

Richiesta del Passo fatto da Francesi per la Fiandra.

16 *Ex Histor. Matthei* Si allestivano frà tanto tutti i preparamenti per le pompe della funzione sudetta, e per la marcia dell' Esercito, che dovea seguire pochi giorni dopò assolutamente. Ordinò il Rè al Preposto de' Mercanti di Parigi, che si apparecchiassero le solite feste per ricevere in forma trionfale la Regina nell' entrata solenne che doveva fare nella Regia, al qual fine vi furono impiegati ottocento operai, che travagliando con eccellenza di lavoro riempivano la Francia di espettazione delle più superbe machine, ed archi, che per l'avanti si fossero eretti in simili pompe. Anche à San Dionigi, ove secondo il solito dovevasi fare la funzione, si disponevano con mirabile ordine, e magnificenza tutte le cose à fine di essere in punto il giorno decimoterzo di Maggio per solennizzarlo. Ed è ben grandemente compatibile il senso della nostra fragilità, che anche à teste grandi trasforma l'intelletto, inabilitandolo à comprenderla per quella che è veramente. Attesochè il Rè Enrico il giorno precedente à tal festa in vedere Luigi Delfino suo Figliuolo in età di nove anni à portar lo scudo alla Messa come si suole per offerta, disse al Maresciallo di Fervaques: Mio Figliuolo porta adesso lo scudo; spero che porterà frà sei anni la spada appresso di me, e pur esso non sopravisse sei giorni. Indi si cominciarono à sentire gli strepiti, che sempre han seco le grandi celebrità, non solo per gl' apparecchi delle Pompe, mà per le diferenze della precedenza, e degl' Abiti. Il Conte di Soissons, e la la Contessa sua Moglie si disgustarono, per non volersi permetter loro da' Maestri delle Ceremonie il portar sopra il manto i gigli come Principi del sangue, e perciò amareggiarono la Regina, & il Rè col ritirarsi sdegnati alle loro Case senza volere intervenire alla funzione. Passò la Corte il mercordì à San Dionigi, che era il duodecimo di Maggio, ove la Regina si preparò con l'unione del suo spirito à Dio, acciocchè benedicesse quel giorno memorabile per i fregi apparenti di sontuosità, come haveva benedetti gl' altri della sua vita privilegiata con tante grazie, d'altezza di Soglio, numero di Prole, e di prosperità di successi. Colà erasi disposto entro la Chiesa di quei Religiosi un Teatro per direzzione del Signore di Vitrì Capitano della guardia Reale, il quale in una magnifica, e pomposa distribuzione mostrava una maestosa Corona di Spettatori senza minima confusione, e senza che l'uno togliesse la veduta dell' altro, che pure ascendevano al numero di otto mila. Al Rè s'era preparato l'Oratorio separato al lato dell' Altare, ove doveva stare come incognito; si erano murate tutte le Porte della Chiesa à riserva d'una sola, per togliere l'occasione di confusione, e disordine. Il giorno seguente la Regina vi si portò sulle quattordici ore, e si assise sopra il Teatro sul Soglio. Il Delfino, ed il Duca d'Angiò suoi Figliuoli le portavano le falde del Manto Reale tutto ricamato di Gigli d'oro, e per essi come teneri d'età li lo-

ANNO 1610

Feste per la Coronazione della Reina.

ANNO 1610

li loro Governatori Signore di Soucai, e Signore di Bettunes. La precedevano come condottieri i Cardinali di Gondì, e di Sordì, il Principe di Contì portava la Corona, il Duca di Vandomo lo Scettro, il Cavaliere di Vandomo la mano di giustizia. Madama, e la Regina Margherita di Valois prima moglie del Rè la seguitavano di corteggio, la Principessa di Monpensieri sosteneva l'avvanzo del Manto Reale, che oltre il bisogno dell'adornamento della persona il fasto fà strascinare con lunga dimensione per terra. Dopò breve orazione all' Altare fatta dalla Regina col fervore dello spirito interno, e con atti esterni di pia composizione, e raccoglimento di sè stessa in Dio, giunte le mani, prostrata ne' ginocchi, col capo dimesso per Cristiana umiltà, l'Arcivescovo di Parigi presentò gl'Ogli Sacrati per ungerla secondo le antiche tradizioni delle Sacre Carte; fù per ciò unta sul capo, e sul seno, & il Vescovo di Bezieres supplendo le veci del Cardinale di Perona Elemosiniere di Francia indisposto, presentò la Corona, che il Cardinale di Giojosa di sua mano le pose in Capo, avvanzandosi poscia tre Prelati à presentargli i trè onori, che sono i contrasegni del Regno, cioè lo Scettro, la mano di Giustizia, e l'Anello. Adornata la Regina per mani Sacre de' Ministri del Santuario di tali fregi si portò à sedere sul Trono sontuosamente apparato sotto un ricco Baldachino in quell'Abito al rimanente de' divini ufizj, frà quali secondo il Ceremoniale Ecclesiastico gli fù portato à baciare il Libro de' Sacri Evangelj, e poscia à suo luogo discese à far l'offerta di Vino, e di Pane indorato, & inargentato, con una borsa entro la quale erano tredici pezzi d'oro da tredici scudi per pezzo. Nel Prefazio il Rè seguendo l'antico costume de' Rè Cristianissimi accompagnò con la voce il canto del Cardinale di Giojosa celebrante, ed in fine tornata la Regina all'Altare per la terza volta si cibò dell'Azimo Sagrosanto, terminando la funzione renduta più augusta da un riverenziale silenzio, che in fine si aprì in un altissimo grido di viva il Rè, e la Regina, ad onore di cui si versarono nel popolo molte monete d'oro, e d'argento, e poscia con lietissimi augurj di tutta la Turba ivi accorsa si ricondussero à Parigi.

Cerimonie della detta Coronazione.

17 Già stavano preparate le pompe per l'ingresso solenne, che doveasi fare la Domenica prossima, mà se bene le sontuosità non poteano essere maggiori, con tutto ciò traspariva dall'imminente sciagura di tutto il Reame non sò che d'acerbo, che poneva in universale amaritudine tutta la Corte. Il Medico Brossa disse al Duca di Vandomo, che se il Rè poteva salvarsi da un certo gravissimo pericolo pendente poteva allungarsi il suo vivere trent'anni, il che riferito al Rè fù pigliato per uno scherzo, nè pure degno di riflesso. Alla Regina era stato pronosticato, che la solennità della sua Coronazione haverebbe havuto infausto fine, e però ella si burlava dell'Autore, schernendo seco in crederla la sua falsa dottrina. Era comune parere di tutti gl' Astrologi, che le Comete vedutesi gl'anni passati, l'inondazione de' fiumi, le insolite apparizioni di Stelle, tutte colpissero la Francia. Bombaste Mattematico Alemano haveva scritto, che se il Rè Enrico sorpassava uno spaventevole pericolo, volava all' universale Monarchia del Mondo. In Montargis si era trovato sopra un Altare un viglietto, che prediceva la sua morte violenta. Da varie parti gli erano pervenuti avvisi di ben guardarsi, ed in Spagna, e Milano si era già divolgata anticipatamente la sua morte per mezzo delle stampe. Tanto sentivano frà le fallacie gl'Astrologi, mà più ancora ne sapeva lo stesso Rè, benchè nulla vi badasse; li capitò un discorso venuto di Spagna, che metteva per certa la morte d'un gran Rè dentro il mese di Maggio, mà egli lo riferì più tosto ad artificio de' Spagnuoli, che à verità. Al Duca di Sugli diceva, che non sò che li turbava l'interno sereno del cuore, e che in somma doveva morir presto. In sentire, che i fanghi della Città potevano sconciare la magnificenza dell'entrata della Regina proruppe à dire, che ciò non li pesava, perchè sapeva di non doverla vedere. Nel giorno dell'Incoronazione vedendo il Delfino disse agl'astanti, ecco il vostro Rè, sentendosi già mancato di vita; anteriormente nell' uscire di Carrozza disse ad uno de' Principi del sangue, che quel modo di viaggiare era à lui funesto, essendoli stato predetto di dover perire in Carrozza di morte violenta. Trè anni inanzi ne fù anche più particolarmente avvertito da un buono spirito da parte di Dio, di che non fece alcun conto, se non quando havendo ordinato, che si donasse à quel tale trecento scudi, esso li ricusò. Queste, e numerose altre predizioni furono l'esordio di questa insigne, e lagrimevole Tragedia, che troppo presto hebbe senza intermezzi il suo fine.

Ex Histor. Perefixe p. 3.

Pronostici della morte del Rè.

Ex Memor. Sugli.

18 Perciò il giorno quartodecimo di Maggio, al-

ANNO 1610

Ex allegat. Histor.

alzatosi il Rè dal letto, & impiegato qualche tempo nelle sue consuete Orazioni, spedì molti affari col Segretario Villeroi, e poscia passò alla Messa a' Religiosi Foglianti, ove parlò con tutti secondo il solito dell'affabilità sua. S'assise indi alla mensa, e dopo haver discorso con la Regina, e col Presidente Giannino della sua prossima uscita in Campagna, si dispose per andare all'Arsenale per visitare il Duca di Sugli, che ivi dimorava indisposto. Trovavasi à Parigi da due anni in quà Frãcesco Ravagliach nativo della Città d'Angolem, torbido nello sguardo, rosso di pelo, melanconico, e sempre pensoso. Fù costui già Religioso, indi uscito da' Chiostri, pedante, e poscia sollecitatore di liti, Uomo di poco intendimento, di tenacissima impressione, invasato da uno spirito, che facendoli conoscere il poco valore della sua vita infelice gl'anteponeva per sommamente pregiabile la sua morte, se procurasse di meritarla con un glorioso martirio, il quale sarebbe valevole à registrare il suo nome negl'annali più riveriti della fama, e collocar l'Anima sua frà Beati dell'Empireo, uccidendo il Rè Enrico supposto persecutore di Santa Chiesa, e della Fede Cattolica, e se più non tardasse ad eseguirlo all'ora che al fine suddetto tentava di congiungersi con Principi Eretici di Germania, e poi abbattere di concerto tutti i fondamenti della credenza Romana. Caduto l'animo di questo infelice melanconico negl'atroci fantasmi di queste crudeli immaginazioni, si pose in cuore d'eseguire il suo disegno, seguitando sempre la Carrozza del Rè, e però questo giorno si trovò pronto à Palazzo nel punto, che uscì egli per andare all'Arsenale. Salirono nello stesso Cocchio il Duca di Epernone, li Marescialli di Lavardino, e Roccalaure, il Duca di Mombasone, il Marchese della Fonza, e quello di Mirebaù; occupavano questi tutti i sei luoghi, restando al lato del Rè Epernone; fuori del Palazzo, pigliò il Cocchiere la strada della Croce di Tirover, e poscia del Cimiterio de' Santi Innocenti per la via di Sant'Onorato, e della Feronaria. Alla destra s'incontrò una carretta carica di vino, & alla sinistra un altra di fieno, onde occupata da tali impedimenti la strada fù forzato anche il Cocchiere del Rè à fermarsi, ed i Palafrenieri, e serventi Regi salire sopra il cimiterio sudetto. In questo termine vedendo Ravagliach caduta l'opportunità che desiderava d'havere il Rè in Carrozza fermo senza custodia d'alcuno, da Uomo fatto fiera se gli avventò incontro, e posto il piede sopra una delle ruote del Cocchio hebbe commodo di scagliarli contro un colpo di cortello frà l'una, e l'altra costa, e poscia un altro nel cuore, per cui il Rè ad alta voce esclamò d'esser ferito, ed indi ancora il terzo che colpì una manica del Duca di Monbasone, ed il Rè con un gran sospiro incontanente perdè la voce, e la vita. Il delinquente senza punto turbarsi d'enormità così atroce, nè cercò scampo con fuga, nè ascondimento del coltello, nè altra dissimulazione del delitto, mà ostentandone gloria si lasciò legare, esclamando i circostanti, che si servasse in vita, e per trar notizia de' complici, e per riservarlo alle meritate carnificine del patibolo. Vedendo i Signori che erano in Carrozza le ferite del Rè fecero ritornare velocemente à Palazzo, ove ogn'uno più certamente si chiarì della sua morte, ed aperto il cadavere alla presenza di ventisei Medici, e Cirusici si trovarono tutte le viscere così sane, che senza tale sfortunevole avvenimento poteva sopravvivere molti anni. Ecco il fine d'un Monarca sì temuto, d'un Rè sì amato, e di un Principe sì glorioso, ed è assolutamente da riferirsi frà i più strani, e funesti successi dell'universo, che cadesse per mano d'Uomo sì vile ed indegno un Rè pieno di vittorie di tanti Eserciti, avanzo glorioso di tante Battaglie, Soggiogatore trionfante d'innumerabili nemici.

Qualità dell'Uccisore del Rè.

Ferita, e morte del Rè Enrico.

19 Mà conviene certamente abbassare gl'occhi all'eccesso della Possanza Divina, la quale talvolta suol manifestarsi agl'increduli con certi barlumi d'Onnipotenza, facendosi vedere atterrate Machine eccelse in un momento da cagioni abbiette, acciocchè in forma più acconcia si comprenda, che quello che è in terra pare invincibile con tutto lo sforzo dell'umana possanza, dal Cielo s'annichila con un leggierissimo fiato, e come con un tratto da scherzo. Rè Grande in vero da paragonarsi a' primi Capitani dell'Età presente, e passata, che sì bene intese l'arte di Guerra, e di Pace, che di questa ne fù custode fortunato à suo grado, e di quella per lo più trionfante, e glorioso con memorabili prove d'invitto, e marziale coraggio. Fù di giusta e mediocre disposizione di corpo, agile, e sofferente della fatica. Hebbe sanità vigorosa, complessione robusta, la fronte spaziosa, occhi vivaci, pieni di brio, e di grazia mirabile, il naso grande, aquilino, il colore rubicondo, l'aspetto maestoso, il moto veloce, mà insieme la presenza militare, e guerriera, il pelo prima bruno, poscia

Ex al legat. Histor.

Qualità del Rè Enrico.

canuto

ANNO 1610

canuto con larga barba sul mento, e corti capelli sul crine. A queste qualità buone del corpo corrispondevano l'ottime dell' animo. Giustizia sì piena non tanto nell'opere, che nei pensieri, che lo riempiva di una ineffabile rettitudine, e discrezione per cui rendeasi adorabile in ogni sua azzione. Era per tanto estimatore dell'opere buone per sè stesso, benchè talvolta ridondassero in suo pre giudizio. Fù apprezzatore de' meriti di ogn'uno, à misura de' quali distribuiva i premj, per lo più quando non entrava l'effetto de' suoi difetti à corrompere i buoni proponimenti, come diremo. Nella pietà fù così tenero, che educato per sua disavventura con la Dottrina Calviniana non volle mai lasciarla, benchè glelo persuadesse la necessità di ricuperare il Regno perduto, fin che non fù istruito della di lei falsità, ed allora in abbracciare la fede Cattolica non volle impulso della necessità, mà per elezzione se ne mostrò poi così zelante professore, che fù di somma edificazione della Chiesa universale. Da questa istessa virtù gli fù influita la clemenza di cui ogni sua azzione fù aspersa, à segno che declinando sempre dall'asprezza de' Consiglieri, e Maestrati suoi, moderava con la grazia ciò che di rigido portassero le loro sentenze. Per questa fù più volte veduto perdonare l'offese ricevute in persona propria, beneficare i persecutori, e qualificando il dettame della sua magnanima natura con la Dottrina Evangelica, spesse volte se ne mostrò con Cristiana, & eroica pietà amatore, e benefattore de' proprj nemici. Godè l'uso d'una prudenza sì fina, che antivedendo gl'avvenimenti delle cose future sapeva ottimamente incaminar le presenti. Fù munito di tale costanza, e fortezza, che seppe resistere con cuore virile à tante avversità della sua vita, sostenere tante persecuzioni de' Vassalli, e di Prencipi, e tolerare con pace infinite sciagure, che gli avvennero. Usava affabilità sì cortese, che spirando piacevolezza ogni suo tratto, con eloquenza, e benignità popolare allettava tutti à parlar seco, trattenendo ogni uno con gusto senza lasciarlo partire se non pienamente contento. Il suo procedere come proveniente da un cuor sincero, candido, e leale riteneva la veracità generalmente corretta, più tosto con stento nell'applicazione de' negozj, per apparire tal volta dissimulatore secondo le regole della prudenza nel reggimento di Stato. Abborrì per effetto di naturale, e virtuosa indignazione l'iniquità, i tradimenti, i mancamenti di fede, esecrandone i professori, e dimostrandosene abborrente; similmente si stomacò dell' adulazione disapprovando l'Istorie di Pietro Matteo perchè troppo lo lodano. Le fabriche, le sonzioni pubbliche, le azioni memorabili spirano la magnificenza del suo animo, & il perdonare l'ingiurie la sua magnanimità, e grandezza. Mà perchè Dio non vuole alcuna cosa perfetta in terra acciocchè si discernano gl'Uomini dagl'Angeli, non mancarono frà tante virtù in Enrico i vizj per sconciarne qualcuna; sopra tutto mancò nella temperanza, e del vitto, e del lusso, havendolo tal volta il vivere disordinato sottoposto dopò i cinquant' anni a' dolori della Podagra, ed in ogni tempo la Lussuria ad eccessi sì copiosi d'intemperanza con le femmine, che assolutamente non può registrarne i successi la carta senza arrossirsene. Oltre i figliuoli legittimi havuti dalla Regina ne hebbe otto altri da altre Dame, mancando un pezzo nell'intemperanza, e poscia nella verecondia, quando già ammogliato, e canuto, tanto non lasciava l'impurità scandolosa degl' amori, da' quali risentiva anche pregiudizj la pietà, e la giustizia, quella con le frequenti offese della coscienza, questa con le fraudi della distribuzione delle cariche, e de' premj, i quali impetrava talvolta più l'efficacia della favorita, che il merito del provveduto. Mancò ancora nella liberalità col dimostrarsi severo economo del denaro più con la parsimonia dovuta alla casa privata, che alla Regia, più alle strettezze della sua gioventù, che all'ampiezza della sua ultima, & alta fortuna. E se bene pare, che l'ambizione come connaturale a' dominanti non sia difetto per qualche dispensa, che da' meno rigidi Censori esigge la consuetudine inveterata delle Regie, con tutto ciò non lasciò questo ancora il Rè Enrico affatto immune dalla taccia, che per cupidità d'Imperio più vasto si collegasse con gl'Eretici con qualche pregiudizio della Religione che professava, benchè egli mostrasse veramente vivissimo zelo, e brama d'ampliarla.

20

Questa morte fù tenuta ascosa alla Regina non solo tutto il giorno suddetto, mà ancora parte del seguente, lasciandosi solamente correre la voce di grave, e pericolosa ferita, à fine di disporre il Parlamento à darle la reggenza del Reame durante l'età minore del Rè Luigi pupillo. Nè vi si trovò grande ostacolo in assodarne il Decre-

ANNO 1610

to; attesa l'assenza de' due Principi del sangue, che potevano contrastarlo, come era il Principe di Condè passato come si disse in Italia, ed il Conte di Soisons ritirato alla sua Casa di Blandì per l'amarezze incontrate nel Ceremoniale in occasione della Coronazione della Regina. Divolgatasi poscia la morte del Rè per un colpo sì infelice non può dirsi quanto se ne addolorasse ogn'uno. I gemiti, i sospiri, il silenzio profondo, i cuori smarriti, i volti attoniti, e stupefatti esprimevano a' riguardanti un inconsolabile cordoglio di tutto il gran Popolo di Parigi, cadendo ad altri amarissime lagrime dagl' occhi, e non risonando i fori, le Piazze, e gl' angoli se non gemiti, e sospiri. Ogn'uno temea, che perduto un Nocchiere così eccellente la pubblica tranquillità facesse i soliti miserabili naufragj nell'Oceano delle Civili turbolenze, che calmate dalle sue vittorie potevano ad ogni ora risorgere à rinovar la desolazione della Patria comune. Seguirono poscia le solite pompe dell'Esequie; perlocchè inbalsamento il cadavere riposto entro una cassa di piombo ricoperta di coltre di broccato d'oro fù collocato nella camera Regia dell'Udienza sotto un ricco Baldachino, con due Altari al lato, sopra quali offerivasi à Dio nella continua celebrazione delle Messe l'Azimo Sacrato per lo spazio di diciotto giorni in suffragio dell'Anima sua. Il suo cuore fù portato alla Fleche da' Padri della Compagnia di Gesù, ove fù collocato nella Chiesa del loro Collegio, ivi eretto dalla di lui munificenza con pia trasformazione del suo antico Palazzo in Tempio. Fù poscia sepelito con le solite pompe de' Reali Funerali nella Badia di San Dionigi, havendo il Duca d'Epernone, ed il Signore di Bella Guardia, con tale occasione prestati gl' ultimi onori alle ceneri di Enrico Terzo, depositato già nella Chiesa di San Cornelio di Compiegne; perlocchè in otto giorni seguì la sepoltura de' due Rè Cognati, uno ultimo della Famiglia di Valois, e l'altro primo di quella di Borbone.

Cordoglio del popolo, e funerali del Re.

21 A' soliti onori de' funerali corrispose la sodisfazione che pigliò il fisco altamente offeso da Ravagliach in sì detestabile Paricidio; e perciò costituito egli da' Giudici Deputati confessò liberamente il delitto, negando di havervi altri complici, ò Consiglieri, e sottoponendosi con rassegnazione al supplicio, che sapeva doverseli per Giustizia. Stimolato con altre interrogazioni sopra la cagione, che lo haveva indotto à tale enorme assassinio rispose, havere havute secrete rivelazioni ed impulsi veementi da Dio senza che gli havesse conferiti ad alcuno. Che egli teneva necessaria al bene della Chiesa Cattolica la morte del Rè, come antico oppugnatore, e della Lega, che la difendeva, e Protettore degl' Ugonotti. Che haveva creduto molto più essenziale il toglierli la vita in quel punto per havere inteso da non sò chi d'Angolem sua Patria, come la possente Armata, che si era allestita in Francia doveva passare a' danni del Papa, e che il Rè più volte haveva dati sospetti di ciò, con dire, che i suoi Antenati havevano innalzati i Papi, ed egli voleva abbassargli. Che sapeva benissimo come gl' Ugonotti havendo intentato d'uccidere li Cattolici nella Festa del passato Natale, il Rè non ne haveva fatto caso, mà con tacito assenso haveva approvato il loro detestabile pensiere; che erasi portato alla Corte per riprendere il Rè di queste sue malvagie operazioni, e per mostrarli un coltello sul quale era segnato un cuore, ed una Croce, geroglifico espressivo del di lui debito di distruggere l'Eresia con far Guerra agl' Ugonotti, e che accostatosi più volte le Guardie l'havevano discacciato; perlocchè disperato d'applicare à malore sì grande rimedio piacevole, haveva scelto l'aspro del ferro, ed haveva fatto quel grande, e memorabile colpo con tutto il giubilo d'haver soddisfatto à sè stesso, ed alla Giustizia. Non furono poi valevoli le minaccie, nè le lusinghe de' Teologi, nè l'asprissime carnificine de' tormenti di farli aggiungere di più alla suddetta confessione, che sempre ratificò come vera, pura, e leale; onde per sentenza del Parlamento restò condannato à strani supplicj, ed in fine alla morte. Alla sentenza si diede esecuzione verso il fine di Giugno, diferita per tentare se la lunghezza de' patimenti havesse spremuta dal Reo qualche maggior notizia de' Complici, il che riuscendo vano condotto al luogo del delitto, e de' soliti supplicj, ivi fù con tanaglie roventi prima tagliato in molte parti del corpo, e riempite le ferite di piombo, cera, solfo bollente, in fine con memorabile sofferenza di sì aspri cruciati sbranato da quattro Cavalli, restarono i cenci del suo miserabile cadavere inceneriti dal fuoco, e sparse al vento con indicibile gioja della moltitudine, la quale havendo in un caso sì raro, ed inaudito convertita la solita compassione in crudeltà, pareva, che non si saziasse di martirj, e di scherni di quell' infelice Paricida. Fù poi decretato al defonto Rè il nome di Grande, in vero cognominato tale più da' pro-

Supplizj dati all' Uccisore.

prj

ANNO 1610

Denominato il Re Enrico il Grande.

pri meriti, che dalla bocca della fama, e Grande non solo come gl'altri Rè, perchè tale fosse nato, mà Grande per sè stesso, perchè tale si era fatto, havendo le sue memorabili, e gloriose vittorie stabilita la Base alla propria Grandezza, il suo invincibile coraggio esibitali la conquista del suo Reame perduto già, ed involto in altissime confusioni dell'Armi Civili, e straniere. Grande per l'invitta costanza d'Animo nel resistere, e superare tante avversità, frà le quali dibattuto il suo Cuore fù sempre più forte, costante, e coraggioso. Grande per la Vittoria di tre Battaglie, ò Giornate Campali. Grande per trentacinque rincontri d'Armate, ne' quali ò restò superiore, ò non perdente. Grande per centoquaranta Combattimenti ne' quali il suo esempio, non la sua voce sola entrò à comandare, il suo braccio non il suo consiglio à combattere. Grande per duecento Assedj di Piazze, diretti da' suoi ordini, assistiti dalla sua presenza. Grande in fine per tante Virtù di Giustizia, Clemenza, Pietà, Discrezione, e Lealtà; e Grande per haver lasciata al mondo una Prole, da i cui Rampolli si sono rinovate le glorie degl' antichi Scipioni, Pompei, e Cesari, quali propagando le grandezze del Real Sangue di Carlo Magno, autenticano con l'azzioni ciò che attesta l'Istoria, cioè che la Famiglia di Borbone non è meno erede de' Stati, che delle Glorie di quel gran Benefattore, e della Chiesa, e del Mondo; e che l'asprezze, le sciagure, e le malagevolezze della Vita sono l'arringo degl'Eroi, i quali Dio fà nascere unitamente con esse per renderne come in Enrico Quarto il Grande più illustre la Gloria, e più celebre la rimembranza.

22

Ex Histor Matthei.

Coronazione del Rè Luigi XIII.

Riconosciuto come dicemmo il legittimo, & ereditario diritto del pupillo Rè Luigi Decimoterzo di questo nome di succedere al defonto Enrico suo Padre, benchè nell'età tenera di soli nove anni, fù egli con le solite pompe, e formalità condotto nella Città di Rems dentro il mese di Ottobre, dove per le mani di Francesco Cardinale di Giojosa, che pure l'haveva battezzato, ricevè l'unzione della sacra Ampolla, che è fama esser discesa dal Cielo con l'Oglio, che ancora si conserva per sì augusta funzione. E ben trasparivano nella gravità, e moderazione del Rè fanciullo le speranze di quella gran riuscita ch'egli poi sostenne con pregio di tante Vittorie, particolarmente della Giustizia, che espresse dal consentimento anche dalle Nazioni straniere l'insigne cognome di Luigi il Giusto.

ANNO 1610

23

Ex Spondã. An.cur.n.22.

Fondazione dell'Ordine delle Monache della Visitazione.

Fioriva in tanto nell'estreme parti della Francia un eccelso esempio della perfezzione Vescovale nella vita, e santità di Francesco di Sales Vescovo di Ginevra, che havendo un popolo il più empio, che fosse nel Cristianesimo, bene stava, che per ricompensa fosse egli retto da un Pastore il più santo che havesse la Chiesa, & emulando egli le azzioni più insigni della pietà de' maggiori Prelati, in argomento dell'alto fervore di carità, che divampavali il cuore per sollievo de' Poverelli, particolarmente Infermi, istituì una Congregazione di pie Donne, che havessero cura di visitare i malati, di esibir loro i ristori degl'alimenti, e de' rimedj corporali non disgiunti dagl' ajuti spirituali, per procurare in un tempo medesimo la salute loro, e dell'Anima, e del Corpo; obbligandole la regola di raddoppiare il fervore caritativo à conforto di quelli, che fossero più derelitti dalla fortuna, ò più oppressi da' morbi. Principale cooperatrice di questa santa opera fù Giovanna Francesca Frenriotti Vedova di Cristoforo di Rambottino Barone di Santal, la quale con buon numero di seguaci dette il nome loro di Monache della Visitazione, dal peso à cui sottentravano, come dicemmo, di visitare, servire, e consolare gl'Infermi; mà moltiplicatosi con varie fondazioni di Case in diverse Provincie fuori di Francia, e Savoja l'Ordine medesimo, convenne obbligar le Professe alla Clausura, giacchè la malizia dell'altre nazioni non fà practicabile frà esse la libertà, che godono in Francia le femmine, e quindi obligate le suddette Professe à vivere ristrette ne' Chiostri, non potendo più esercitare il loro primiero ufizio della visita degl'Infermi, surrogarono à quest'esercizio di pietà, la promessa, e l'obbligo di ammetter frà esse tutte quelle Donzelle, che per debolezza, ò per infermità fossero rigettate dall'altre Monache, e rimanessero però frodate nella loro santa intenzione di professare la vita Religiosa, la quale per altro frà le suddette della Visitazione possono ricevere, e professare nell'osservanza delle regole sommamente discrete, e ripiene di quella indicibile soavità, e dolcezza, che tanto celebre risplendea in ogni parola, non che in ogni azzione del Santo loro istitutore, il quale nè pure volle soggettarle al recitamento dell' ore Canoniche, mà solamente al piccolo Offizio della Beata Vergine.

In

ANNO 1610

24

Ex Spond. num. 1.

In Spagna il Rè Filippo mirando lontani gl'apparecchi, che il Mondo Cristiano disponeva in perturbamento della quiete nella quale egli haveva posate in fine le Armi contro i Ribelli d'Olanda mediante la riferita Tregua, haveva dirizzati i pensieri delle conquiste oltre il Mare; e perchè la Piazza della Aracchia per fortezza d'arte, e per opportunità di sito importavali molto, come posta al luogo dove anticamente si figurarono dirizzate le Colonne d'Ercole, cioè nel Lido ove l'Affrica termina all'acque dell'Oceano, poche miglia dirimpetto alla Riviera di Spagna, datosi prima à proteggere con validi offizj il Xequo Seriffo, ò sia Regolo di Mauritania nelle dissensioni, che li surfero contro col di lui fratello Zedano, e poi ultimamente con valida contribuzione di danaro, ottenne da lui la Cessione della Piazza sommamente opportuna per sicurezza de' suoi Confini oltremare, e delle navigazioni de' proprj Vassalli più pericolose senza tale ricovero.

Acquisto del Rè Cattolico dell' Aracchia.

25

Ex Spond. num. 2. & Briez. Ex Zilioli lib. 1.

In Polonia il Rè Sigismondo meritò le benedizioni celesti forse dovuteli per rimunerazione del zelo, e pietà con le quali haveva promossi gl'onori alla beata memoria di San Carlo Borromeo, co' supplichevoli ufizj appresso il Pontefice Paolo per la di lui Canonizazione, come riferimmo; mentre sostenendo con intrepido cuore la guerra già mossa a' Moscoviti per le narrate cagioni del trucidamento de' di lui nobili Vassalli, che eran passati in quella Regione à rendere ossequj alla Palatina Polacca sposatasi à quel Gran Duca Demetrio, il quale sconfitto dal successore Svischione trucidato come pretesero i Moscoviti, mà ricorso con gl'ufizj di Cristina sua Moglie novamente alla protezzione del sudetto Rè Sigismondo, benchè fosse creduto supposto, o fittizio; con tutto ciò intento il medesimo Rè à sostenere il di lui nome, ed à reintegrarlo al possesso de' proprj Stati per non lasciare nè pure invendicati gl'oltraggi fatti da' Moscoviti alla propria Nazione; In tre luoghi differenti gl' attaccò validamente, e con numerose, e prepotenti squadre, scegliendo di condurre da sè medesimo l'espugnazione dell'importante Piazza di Smolensco, dove la qualità del luogo eccellentemente munito li diè lungamente à travagliare, con aumento di gloria militare come riferiremo l'anno vegnente: la seconda impresa nella quale operò con maggior felicità la sola efficacia del di lui gran nome, e l'altezza della riputazione, e fama dell'Armi Polacche fù compita da un esercito di volontarj Guerrieri, che assunto il generoso pensiere di ferire la Moscovia nel proprio cuore passarono ad attaccare ostilmente l'istessa metropoli di quell Impero, cioè la Città di Mosca, che è capo di tanti Stati, e dell'Asia, e dell' Europa. Sedati per tanto i dispareri ch' eransi suscitati frà nobili Polacchi del Campo Regio, e sottomessi alla propria divozione tutti i luoghi, che in quel gran tratto di viaggio da' confini della Polonia si trovano, fece il Rè avvanzare il Generale Sulcoschi con quattordici mila Gentiluomini, oltre grosse bande di Tedeschi, e Cosachi, per incontrar Basilio Suischi gran Contestabile di Moscovia, e fratello di Gio: che voleva soccorrere l'assediato Smolensco con venti mila Combattenti; ed incontratosi in vicinanza di Zauba nel primo giorno di Luglio, mà trincierati con ogni sorte di sicurezza i Moscoviti tolsero l'animo a' Polacchi di batterli à corpo à corpo, nel qual caso sendo essi più astuti, che forti, era certa la vittoria, mà penetrata la debolezza de' ripari dalla parte di detta Terra furono superati, e posti in fuga i nemici insieme col Contestabile, per la quale felicità aperto senza contrasto il passaggio, s'inoltrarono i Polacchi à Mosca, che non potè resistere al valore de' Polacchi, da' quali non solo restò espugnata, mà per raro compimento di una celebre Vittoria seguì l'occupazione con la prigionia dello stesso Gran Duca Gio: Sviscio, e di due suoi fratelli, i quali furono à rendere omaggio al vittorioso Rè Sigismondo, e prostrato ne' ginocchi, nell'atto di bacciarli la mano parlò con termini sì decorosi, che parean più proprj a' Trionfi del vittorioso, che all'infelicità di lui vinto, che indi ritirossi frà Monaci del Monastero di Zud Nova, perlocchè Basilio eccitato dalle promesse del Rè Sigismondo contribuì ogni favore de' suoi partegiani, da' voti de' quali, e più dalla forza di tanta prosperità di successi fù eletto il Principe Ladislao Primogenito Regio Gran Duca di Moscovia alli quindici d'Agosto, con promessa di non alterare i Riti della Chiesa Rutena, di servare i Privilegj della nazione, mà di haversi pubblico l'esercizio della Religione Cattolica, e presidiata quella Città con nove mila Soldati ritornò in Polonia seco conducendo il deposto Gran Duca, l'Archipopo, ed altri principali Moscoviti. La terza impresa fù quella di Novograd, Piazza veramente considerabile de' medesimi Moscoviti, la qua-

Armi Polacche contro Moscoviti in tre luoghi.

Impresa di Smolensco.

ANNO 1610

Occupazione della Capitale di Mosca.

Elezione del Principe di Polonia alla Corona di Moscovia.

ANNO 1610

Acquisto di Novogrado fatto da' Polacchi.

la quale piegando le cervici per altro malagevoli ad abbassarsi per la qualità del Presidio, che armavala, e per quello del sito, che rendea più difficile di superarsi, si rassegnò volontaria all'ubbidienza di Sigismondo, à cui per inaudito compimento di Trionfo si presentarono ubbidienti i Tartari, detti d'Astracan, i quali già uniti à seguitar la fortuna di Moscovia, rimirandola rovesciata da' propizj avvenimenti de' Polacchi ad essi professarono ubbidienza, e rassegnazione. Lo scacciato Gran Duca Demetrio frà strepitose vendette pigliate per i di lui oltraggi dalla magnanimità di Sigismondo, meditando di corrispondere all'uso de' Barbari, e forse all'uso degl' Uomini non Barbari mà disonesti, a' quali sono cari i benefizj minori, mà odiosi i grandi, che come inarrivabili à ricambiarsi esprimono l'odio in vece delle Grazie, meditando, ripigliato che havesse le proprie forze, di palesarsi ingrato al Rè Sigismondo, nel fine dell'anno restò finalmente trucidato, dicono per ordine del Competitore Gio: che corrotti i di lui servi con l'oro, entro il proprio padiglione l'uccisero cadendo una volta da dovero nel sepolcro quell' Anteo, che tante volte caduto era risuscitato, e passando al Tribunale di Dio dove le maschere usurpate in terra frà gl' Uomini non poterono coprirlo, che non fosse ravvisato per quello, che egli era, ò vero, ò falso, che fosse.

Morte di Demetrio Gran Duca.

26

Ex Spond. An. cur. n. 6. & n. 5.

In Inghilterra il Rè Giacopo assiso su le cime delle proprie speculazioni, e della sua Teologia bastarda, e delle forme d'abbassare, & annichilare la Fede Cattolica, sentì con giubilo i clamori della plebe freneticante di Parigi, che al solito dell'intemperanze proprie al volgo attribuiva l'empio paricidio del Rè Enrico, come d'un fatto grande, agl' Uomini grandi, che erano i Gesuiti decantati complici di tanta scelleraggine, e quindi pubblicati diversi manifesti, proposte accuse ad essi infamatorie, non preterirono di far difendere la loro innocenza, che non era sospetta presso agl' Uomini di senno; mà con tutto ciò l'università della Sorbona ad istanza del Parlamento di Parigi sotto il dì quarto di Giugno, rinovando la disposizione del Concilio di Costanza, dichiarò illecita ogni offesa a' Principi supremi, e destinò al fuoco il libro di Gio: Mariana dell' istituzione del Rè, e proibì quello del Cardinale Roberto Bellarmino intorno alla podestà temporale del Sommo Pontefice, della quale proibizione tenendosi aggravata la Dottrina Cattolica, à preghiere del Nunzio Pontificio fù per Regio Decreto col voto del Consiglio di Coscienzia, sospesa l'ultimo giorno di Novembre, e dichiarati i Gesuiti innocenti da qual si sia ombra di complicità nella morte del Rè Enrico, essendosi ancora compreso nella detta sospensione ogni altro trattato, ò libro che havesse aderenza al sudetto Articolo; perlocchè servendosi il sudetto Rè Giacopo di tali cicalecci e disturbi, e pigliando per vere le calunnie disseminate contro i Gesuiti, à titolo di salvare la propria vita dalle loro insidie, col pretesto della morte machinata da loro al Rè Francese, pubblicò un severissimo editto nel mese di Giugno, col quale sotto le pene capitali di maestà offesa, non solo bandì tutti i Gesuiti da' suoi Regni, mà ancora qualunque altro Monaco, ò Sacerdote, ò Religioso di qual si sia ordine che fosse, discoprendo la generalità di quell'empio Decreto lo stimolo arcano della sua mente, il quale non eccitavalo à discacciamento de' soli Gesuiti calunniati da' cicaleci di Parigi, mà à tutto l'Ordine de' Sacerdoti, e Regolari, che per verità esprimevano il di lui odio, per essere non tanto zelanti professori, che diffenditori della Religione Cattolica, unico oggetto del di lui livore. Anzi proseguendo l'intrapresa, e pretesa riformazione, ò sia diformazione della sua Chiesa Anglicana, volle introdurla ancora nel Regno di Scozia; perlocchè fece intimare un Conciliabolo, ò come egli diceva, un Sinodo nella Città di Glasquo, dove col parere de' Seguaci della sua Dottrina, proposto à squitinio l'articolo della Podestà Vescovale impugnata dalla contraria sentenza de' Ministri Puritani, fù per Decreto del medesimo Congresso data, e stabilita con assenso Regio, distinguendo con un tale nuovo carattere la nuova, e finta Chiesa Anglicana, dall'antica, e vera Cattolica Romana, che in essa l'auttorità de' Vescovi deriva dalla podestà del Rè, quando nella vera discende da Gesù Cristo mediante la persona del suo Vicario Romano Pontefice.

Persecuzione de' Gesuiti in Francia, ed Inghilterra.

Proibizione dell'opera del Cardinale Bellarmino rivocata.

Ex Spond. num. 13.

Conciliabolo di Scozia intorno la podestà de' Vescovi.

27

Ex Jacobo Gualterio de Stat. Ecclesia Secul. XVI. Ex Spond. An. cur. n. 12

Mà quello che concitò l'animo del medesimo Rè Giacopo ad altissime indignazioni fù il vedere le scissure della Dottrina Calviniana sempre più moltiplicate in onta, e disprezzo del di lui preteso sovrano Magisterio, mentre sedendo egli moderatore della Cattedra settentrionale credeva, che l'altissimo concetto dovuto alla finezza delle proprie speculazioni, e la stima pretesa alle di lui zelanti operazioni imprimessero tal venerazione ne' Protestanti, che riverissero i di

lui

ANNO 1610

lui detti per leggi, imitassero i di lui fatti per esempj, non cercassero altre ragioni, che il di lui beneplacito; mentre essendo vacata per la morte che riferimmo di Giacomo Arminio il ministerio principale di Leiden, gli Stati d'Olanda condussero ad occuparlo Corrado Vorstio, chiamandolo da Steinfart, il quale riputato Scismatico nella scuola di Calvino, male sentiva delle divine perfezzioni, della simplicità, individua grandezza, infinità, immutabilità, & eternità di Dio, all'empietà degl'errori aggiungendone altri, mà dissonanti dalla Classe de' rigidi Calvinisti, la di lui elezzione concitò la Turba di quei falsi zelanti ad ammonire gli Stati, non meno con le suppliche, che con le minaccie, à tener lontana dalla riforma della Religione un Maestro, che poteva introdurre tanta correzzione negl'insegnamenti; e perchè non mancavano difenditori del medesimo Vorstio, ricorsero gl' impugnatori al Rè Giacopo luminare maggiore delle loro tenebre, il quale sollecitato in quella parte del suo animo, che era più inferma, proruppe in sentimenti così infocati, che dopò haver fatto dare alle fiamme gli scritti del Vorstio, scrisse con termini risoluti agli Stati d'Olanda, che se non lo discacciavano sollecitamente dalle loro Terre, non tanto gl'haverebbe infamati per tutto il Mondo come protettori dell'Apostasia, mà inpugnando la spada per difesa della Religione haverebbe convertito in odio, & in palese inimicizia quell'affetto, che obbligato ad essi col nodo di perfetta colleganza essi toglievano con tanta improprietà nel servizio di Dio, per le quali minaccie forzati gl'Olandesi à cacciare il Vorstio, andò poi lungamente rammingo, da altri venerato per Appostolo, da altri esecrato per Apostata, fatto cagione di numerosi perturbamenti, che sono inseparabili dall'alterazione nell'unità della Religione Cattolica.

Eresie di Corrado Vorstio.

Fatto Maestro in Olanda con indignazione del Rè Giacopo.

Che fà bandirlo.

28 In Oriente l'Armi Persiane moltiplicavano i proprj Trionfi à depressione dell'Ottomane, le quali abbattute da varj, e sfortunevoli avvenimenti havevano pure nelle proprie languidezze ravvivato lo spirito, con quello che loro comunicò il valore del nuovo Generale dato loro da Acmet chiamato Nasuf Basà, il quale passato con poderose forze nella Provincia di Babilonia s'incontrò nell'inimico Persiano, che schierato nel declive d'alcune Colline presentavali la Battaglia nella sottoposta pianura, nella quale fatta discendere ad incontrar gl'Ottomani una gran parte delle squadre, havea lasciate le migliori nelle cavità delle Colline per soccorso in caso, che il conflitto riuscisse svantaggioso per essi. Appiccata la zuffa per ogni parte, nè lasciando Nasuf d'accorrere con vigilanza di buon Capitano à porre in ordine i discōmodi nati, ad animare i combattenti, à sostenere i percossi, versavasi il sangue per ogni parte, e rimaneva pari il conflitto, ed incerto ancora il vantaggio; quando il Persiano fatto scendere dalle Colline improvisamente le valenti bande, che vi tenea occulte, l'impensata aggressione, che da essi sostennero gl'Ottomani riuscì loro grandemente terribile, e per il valore col quale furono urtati, e per lo smarrimento in che si trovarono stretti per ogni parte da' nemici, e quindi abbandonata alla sola fuga la difesa, dieci mila ne restarono trucidati, per trofeo della vittoria Persiana; il raguaglio della quale riempendo di sdegno egualmente che di confusione Achmet proruppe in tale risentimento contro Nasuf, che fù deposto dalla sua carica, e data la condotta dell'Esercito al Basà d'Aleppo, che riuscì ancor più sfortunevole nella condotta, mentre imputato anche d'intelligenza con l'inimico rendè molto più grave la propria colpa, che destò i severi rigori d'Achmet, ne' quali perdè la dignità, e la testa. Nè riuscivano addattate all'addolcimento di tante amarezze esterne gl'interni avvenimenti della Regia di Constantinopoli, dove havendo occupato l'animo Achmet all'edificazione d'un Tempio, ò sia Moschea in vicinanza della Piazza famosa dell'Ippodromo, fù sì largo l'assegnamento che fece di cinque millioni d'oro, che riuscì essa sommamente magnifica, benchè decantata impropria tanta profusione in quel tempo, che l'Impero soggiaceva à sostenere tante sconfitte, che anzi il sommo Sacerdote detto Muftì pronunziò per totalmente inutili le orazioni, che si fossero fatte nel medesimo Tempio, mentre fondavasi da Achmet con palese prevaricazione dall'esempio de' Maggiori, che mai fondavano Moschee senza la precedente conquista di qualche Provincia Cristiana. Riuscì parimente molesto l'avviso delle Correrie intentate con danneggiamenti de' Maomettani, dalle Galere di Malta, e di Toscana, quando queste nella Ripa di Barberia conquistarono quattro Navi Turchesche, saccomessero una terra asportandone ottocento schiavi con la liberazione di molti Fedeli, e le cinque Maltesi attaccarono zuffa con una squadra di

Ex Bisacion. in Acmet & Spōdan n. 8. loc. cit.

Ex Sagredo lib. 10. Histor. Ottomana.

Moschea eretta da Acmet.

Vantaggi delle Galee Cristiane.

ANNO 1610

di sei Turchesche, le quali battute con spaventevole desolazione del cannone, due perirono sommerse, e le quattro malconcie si salvarono con la fuga.

29 *Ex Sagredo loc. cit.*

Accresceva travagli all'animo d'Acmet l'espettatione che destava in ogni uno la qualità dell'Indole del di lui Fratello Mustafà, il quale esibiva con la crescente degl'anni un formidabile timore, che potesse essere considerato da' mal contenti accommodato condottiere dell'imprese in perturbamento dello Stato, e però decretò senza altro demerito, che del proprio merito, che da due Muti fosse strozzato, e datosi incontanente al divertimento del passeggio con la Felucca ne' Canali del serraglio, un improviso nembo come ammonizione del Cielo fece rivocare l'ordine daro; che indi secondo i sensi della superstizione sempremai variabili fù replicato di nuovo per la di lui morte, mà soprapreso da gravi dolori di ventre Acmet anche il secondo Decreto restò circoscritto, e parendoli, che Dio lo ammonisse dell'errore in cui versava riguardando il di lui Fratello con odio, quando meritava l'amore, gle lo professò poi con sincerità, riservando Mustafà ad altri avvenimenti più celebri, e strepitosi.

Morte decretata, e non eseguita di Mustafà.

30 *Ex Bisaccion. loc. cit.*

Il Rè di Persia considerando, che il totale abbattimento dell'Impero Turchesco, poteva conseguirsi dal raddoppiare al medesimo gl'attacchi, e le Guerre, spedì un Ambasciatore all'Imperatore Ridolfo, il quale recando seco preziosissimi doni, e di Croce d'oro già rapita nelle spoglie della Santa Città di Gerusalemme dagl'antichi Persiani, e di Ambre, e di Gioje, e di Armi, e di Perle, insistè con vigorosa declamazione non poter esser maggiore l'opportunità d'abbattere di concerto col Sofsi quel colosso dell'Impero Ottomano, che tutti tentava d'opprimere, quando le vittorie Persiane facevano strada sì ampia, & agevole alla di lui stessa oppressione; che se il solo Rè di Persia havevali inseriti danni cotanto sensibili, quando non distratte le forze dalla difesa di altra guerra potevan tutte dall'Ottomano impiegarsi à rintuzzarle, e quanto più propizj sarebbero gl'avvenimenti se alla guerra dell'Asia sostenuta con tanto vigore dall'Armi Persiane si accoppiasse quella dell'Europa con accendersi da Ridolfo in Ungheria; Mà egli scusando con la distrazzione dell'Armi domestiche l'impotenza di movere l'armi proprie contro gl'Ottomani, gli protestò di havere una grand'occasione, quando il Bassà d'Agria gli haveva occupati una gran quantità di Villaggi, che se sostenteva tacito tanto pregiudizio, ben poteva il Persiano credere insuperabile l'ostacolo che rattenevalo dal lasciare invendicati gl'oltraggi sì grandi, che con infrazione della Tregua facevano risentirli gl'Infedeli Ottomani.

Ambasciatore di Persia à Cesare in vano.

Anno 1611.

SOMMARIO.

1 *Riforma de' Tribunali fatta dal Papa in Roma.*
2 *Rivocazione degl' indulti d'entrar ne' Monasteri di Monache. Riforma de' Monaci di Monte Vergine.*
3 *Morte di quattro Cardinali.*
4 *Promozione di undeci.*
5 *Regole date per l'Agricoltura, e per l'Annona di Roma.*
6 *Castighi dati dall'Arciduca Leopoldo a' Cittadini di Praga, che chiamano in ajuto il Rè Mattias.*
7 *Consiglio del Vescovo di Vienna, perchè detto Rè forzi Cesare à cederli la Boemia.*
8 *Sensi opposti d'altri Consiglieri, che lo dissuadevano.*
9 *Occupazione di Praga fatta da Mattias eletto per forza Rè di Boemia.*
10 *Conquista della Transilvania fatta dall'Armi del Rè Mattias.*
11 *Quiete della Francia. Morte del Duca d'Orleans, e del Duca di Mena.*
12 *Fondazione dell'Ordine delle Ursoline, e di doi altri consimili per la pia educazione delle Fanciulle.*
13 *Introduzzione in Spagna de' Religiosi del B. Gio: di Dio.*
14 *Risoluzione del Rè Cattolico discacciare da' suoi Regni i Mori, consigliatovi dal Duca di Lerma.*
15 *Sentimento contrario de' Teologi, che i Mori non si discacciassero.*
16 *Editto contro i Mori di Spagna, ed esecuzione che riceve, e resistenza.*
17 *Conquista fatta di Smolensco dal Rè di Polonia.*
18 *Concessione della Prussia in feudo della Polonia al Marchese di Brandeburgo.*
19 *Visita Appostolica in Livonia.*
20 *Morte di Carlo invasore della Corona di Svezia. Successione di Gostavo desiderata da molti.*
21 *Sensi di quelli, che volevano il ritorno del Rè Sigismondo restati perditori.*

22 *Consiglio de' Ministri Ottomani per la Pace col Persiano.*
23 *Nuovo Ambasciatore di Francia in Costantinopoli, ed elezione del Cam de' Tartari.*
24 *Tentativi delle Galere di Malta in Morea, & Arcipelago.*

ANNO 1611

1

Ex Bullar. Tom. 3.

L'Anno undecimo del Secolo viene distinto dalla Indizione nona. Il Pontefice Paolo con la somma estensione della propria capacità comprendendo, che per quanto sieno mai egregie le parti di un Reggimento rimangono sempre inefficaci, se il chiaror della Giustizia non le porta al prospetto, quando essa è per verità il sole che reca luce ad ogni virtù, che senza di lei rimarrebbono come gioje preziose all'oscuro, si pose in cuore di schiarire i torbidi della giustizia medesima, che nella Città di Roma, ò ne corrompevano l'uso, ò ne sospendevano il corso, ò ne traviavano i Ministri; e come egli era ben perito nella civile prudenza conosceva impossibile il conseguimento di tanto bene, se non stabilivansi mercedi addattate à chi presiede al di lei culto, riconoscendosi ormai per vana l'inquisizione degli Eroi, che per unico oggetto del loro operare prefiggonsi la sola bellezza dell'onestà, quando tutti per lo più si fan seguaci dell'utile, e che si tralasciano le cure domestiche per applicare alle pubbliche, e che però il pubblico dee compensare con dicevoli provecci le perdite, che l'interesse particolare sostiene; e se i periti della Legge non si allettano con premj agli studj, questi come tediose occupazioni dell'animo si abbandonarebbono. Intraprese per tanto con saggio metodo la riforma de' Tribunali, e delegati ad esaminare gl'abusi alcuni zelanti Prelati, volle che non si estinguessero le mercedi de' Giusdicenti, de' Notari, e degli Esecutori della Giustizia, mà lasciare vive per impulso dell' interesse à chi non havesse bastevole virtù servissero per solletico a' Ministri di promovere accoppiato all'utile proprio quello della spedizione de' negozj, e quindi stesa in numerosi capitoli la Tassa de' salarj di ogni ordine di persone curiali, interdisse severamente le corruzzioni de' Giudici, le angherie, le lunghezze, ed ogni altro disordine, che ò infreddi, ò trattenga, ò devij il corso della buona Giustizia, assegnando ancora stabiliti stipendj a' Giudici ordinarj dal proprio errario del Principato, conoscendo per vana l'opinione di quelli che credono, che se i Giudici, ed Avvocati non si pagassero, le Liti sarebbono minori, perchè in somma non potendosi estinguere quella febre del Pubblico conviene rinvenire i rimedj per ben soffrirla.

Riforma de' Tribunali di Roma.

ANNO 1611

2

Ex Bullar. Tom. 3.

Dalle regole prescritte al foro passando à quelle, che il Pontefice prescrisse a' Regolari sempremai bisognosi di nuove regole, per loro pace, riflettendosi, che questa turbavasi nelle Monache per i frequenti ingressi, che permetteansi ne' loro Monasterj dalle Concessioni, ò Indulti de' Papi, e che forse qualche persona se ne abusava, rivocò sotto il dì decimo di Luglio ogni Privilegio conceduto à Principesse, Dame, ò altre Titolate di potere entrare nelle Clausure Monacali. E come la Congregazione de' Monaci dell' Ordine Benedittino detta di Monte Vergine haveva, ò per la negligenza de' Superiori, ò per la loro indulgenza, ò per la scorrezzione de' Professi sconvolta l'economia, e confuso l'Ordine del proprio Instituto, fù già da Clemente Ottavo delegato Gio: Leonardi Cherico Regolare à riordinarla, il quale havendo assunto à disamina ogni capo d'inconvenevole condotta prefisse alcune Riformazioni, che presentatesi quest'anno al Pontefice Paolo, questi per Bolla del dì tredici Marzo le confirmò, statuendo il numero de' Soggetti, e Professi, che potessero dicevolmente mantenersi in ogni uno de' Monasteri ivi specificati, dell'elezione degl'Abati, e degl'altri officiali, e del metodo nel quale dovevano contenersi per esiggere da Soggetti l'ubbidienza in santa rassegnazione, e discrezione insieme.

Ristrette le facoltà d'entrar nelle Clausure.

Riforma della Congregazione di Monte Vergine.

3

Ex Bullar. Tom. 3.

A riferiti due Capi di culto della Giustizia, e della Pace accoppiò il terzo il Pontefice, cioè dell'Annona, perchè potesse ogni mente riflessiva comprendere anche dagl' avvenimenti di un sol'anno, ch'egli havea provvedimenti tali di prudenza, che riuscivano bastevoli per tutti i tempi, da che ogni regola della prudenza civile riducesi à prefiggere a' Governanti la cura di Pace, Pane, e Giustizia. Deputò dunque egli una scelta Congregazione di Prelati, e di altri Soggetti periti, e capaci degl'affari pubblici, cura della quale fosse di provvedere, che l'arte massima dell'agricoltura si ristabilisse, onorando di Privilegj chiunque applicavasi à farla esercitare, proibendo il macello de' Bovi aratorj, ed allettando i medesimi operai à sostener volentieri le fatiche di coltivare Terreni con speciali grazie, e favori; e ben ragionevolmente si diffuse la generosità di

Leggi per l'Annona di Roma.

ANNO 1611

di Paolo in grazie per far rifiorir l'arte suddetta, mentre sopra ogni altra Regione della Terra ne abbisogna la Romana, dove puote l'ubertà del fondo allettare ogn'uno à travagliare con speranza di fertili raccolte, e la prontezza di haver fruttifero il danaro investito ne' luoghi de' Monti impedisce l'industria, infredda i pensieri de' Mercatanti, e favorisce la pigrizia, e l'ozio in ogn'uno che stende la mano à ricever senza gravame di pensieri l'entrate in danaro.

4 *Ex Oldovino Tom. 4.* Morte del Cardinale Pierbenedetti.

Terminò nel Sepolcro il dì venti di Gennaro la gloria conquistatasi dal Cardinale Mariano Pierbenedetti da Camerino. Era nato egli nobilmente in quella Città, dove lasciato il Priorato che godea della Cattedrale, passò à Roma Canonico di Sant'Angelo, e con gl'ufizj del Cardinale Valiero, e Cardinale Bandino restò assunto al Vescovato di Martorano, dove la qualità de' suoi talenti lo rendette prezzabile ed a' Baroni, ed agli stessi Vice Rè di Napoli, Medina, e Zunica; Indi chiamato da Sisto Quinto Governatore di Roma, fù eccellente stromento della severità sua, e de' supplizj de' Malfattori, non meno che di freno alla rapacità de' Giudici, e de' Fiscali, e dopò quattro anni fatto Cardinale del titolo di San Pietro, e Marcellino, fù anche considerato dal Successore Gregorio di cui fù Limosiniere, ed havendoli esibito il carico di molte Cattedrali, e particolarmente di Viterbo, e di Fermo sempre le rifiutò, impetrando quella di Nocera à Roberto suo fratello, che morto senza Testamento volle il Cardinale soddisfare a' Legati, che il Defonto havea in cuore al Capitolo di detta Chiesa. Mancò nell'anno settantatre dell'Età sua pianto dal Papa, e dalla Corte. Passò ancora frà morti il Cardinale Ottavio Parravicino nato in Roma da Nobili Genitori, discendenti da Como, e Convittore da Giovanetto de' primi Padri dell'Istituto Filippino in San Gio: de' Fiorentini, riuscì di costumi sì gravi, che à predizione del Cardinale Paolo Sfondrato nell'età di trent'anni meritò di reggere la Chiesa Vescovale di Alessandria della Paglia consacrato dal proprio Metropolita San Carlo Borromeo, e poscia spedito Nunzio da Sisto Quinto agli Svizzeri, meritò ancora, che nella Promozione del millecinquecentonovantasette fosse da Gregorio Decimoquarto assunto alla Porpora col titolo di Sant'Eusebio, e poscia Protettore dell'Ordine de' Camaldolensi della Nazione Germanica, supplendo le veci del Cardinale Mandrucci

Del Cardinale Parravicino.

per ordine di Ridolfo Imperatore, e quindi visse, e morì gran servitore della Casa d'Austria nell'anno cinquantesimo dell'età sua, con l'onore della sepoltura nella Chiesa di Sant'Alessio, che hebbe per titolo. Mancò ancora dal numero de' viventi il Cardinale Frà Girolamo Bernerio da Coreggio Vescovo d'Ascoli, che riuscito chiaro Teologo nell'Ordine de' Predicatori, che egli professò, havendo contratta confidenza con Gregorio Decimoquarto nel tempo che fù Vescovo di Cremona, fù destinato Inquisitore di Genova, e poi da Sisto Quinto Vescovo di Ascoli, e Cardinale del Titolo di San Tommaso in Parione, e poi di Santa Maria della Minerva, Inquisitore Generale, e Protettore de' Serviti, indi titolare di San Lorenzo in Lucina, e poi Vescovo d'Albano, che lasciò con la morte seguita in Roma con fama di profonda erudizione, e di celebre integrità. Destò ancora il cordoglio della Chiesa la morte del Cardinale Domenico Pinelli Nobile Genovese figliuolo di Paris Senatore, e di Benedetta Spinola, che riuscito di eccellente perizia nelle Leggi, & applaudito Prelato della Corte, e Luogotenente Civile dell'Auditore della Camera, fù da Pio Quinto mandato per componere le differenze frà i Popoli di Terni, e Narni, & indi Vescovo di Fermo, dove introdusse i Padri dell'Oratorio, e della Compagnia di Gesù, tanto in quella Città quanto nella ricca Terra di Montesanto; lasciato poi il Vescovato, fù cagione il di lui consiglio che Sisto Quinto erigesse in Metropolitana quella Chiesa, e benchè lo havesse destinato Nunzio in Spagna lo creò Cardinale l'anno millecinquecentottantasei col titolo di San Lorenzo in Panisperna, Protettore de' Certosini, e de' Carmelitani; e perchè perturbavasi la Provincia di Romagna da' Malviventi, e da' faziosi fù spedito Legato per estirparli, come tornato à Roma ascendendo, mediante il titolo di Santa Maria in Trastevere, al Vescovato di Albano, di Frascati, di Porto, e di Ostia, morì il nono giorno di Agosto degnissimo Decano del Sacro Collegio.

Del Cardinale Berne-rio.

Del Cardinale Pinelli

Fù poi benefico il giorno decimosettimo di Agosto à ristorar tali perdite, mentre nella Promozione che fece Paolo innalzò al Cardinalato undeci Soggetti. Il primo fù Decio Caraffa illustre per la prosapia frà le più splendide del Reame di Napoli, istruito dal Zio Arcivescovo di quella Città nella vita Ecclesiastica, e ricevuto frà Prelati della Curia Romana servì Santa Chiesa

5 *Ex Oldovino Tom. 4.* Promozione del Cardinale Caraffa.

ANNO 1611

Collettore in Portogallo, e poscia Arcivescovo di Damasco Nunzio Appostolico prima in Fiandra appresso agl' Arciduchi Governatori, e dopò alla Corte di Spagna, e quindi meritamente fatto Cardinale col titolo di San Lorenzo in Panisperna, e poi Arcivescovo della Patria. Il secondo fù Domenico Rivarola Nobile, e Canonico di Genova, il quale passò à Roma per sostenere i dispareri che li correvano con quell' Arcivescovo Cardinale Spinola, ricevuto nella famiglia del Cardinale Borghese, nella quale incontrando i soliti cimenti con le machine de' Cortegiani orditi per cagionarli il precipizio della grazia, e del Cardinale, e del Papa, da esso ascoltato benignamente, e fattali comprendere non meno con la forza della ragione, che con quella dell' eloquenza di non operar lui con dissonanza dal proprio essere di Cavaliere, quando gl' emuli, frà quali era il Cardinale Tonti, operavano con insidie, fù per improvisa risoluzione mostrato al mondo per innocente mediante la dichiarazione di Cardinale col titolo di San Martino, e di Vescovo di Aleria in Corsica.

Del Cardinale Rivarola.

Il terzo fù Metello Bichi Figliuolo di Alessandro, e di Cosa Bandinelli dell' Ordine Patrizio nella Città di Siena, eccellente professore della Legge, per l'antica congiunzione d'amicizia frà la di lui famiglia, e la Borghese discendente dalla medesima Città fù ricevuto in amicizia di Camillo all' ora Auditore della Camera, ed appoggiatoli nel viaggio che egli fece Nunzio in Spagna la direzzione della sua Casa, restò assunto dopò alla Chiesa Cattedrale di Soana, dove non trovando grata corrispondenza alle fatiche Pastorali da quel Clero, dopò l'esaltazione del sudetto Camillo al Sommo Ponteficato chiamato à Roma, ascritto frà Prelati della Consulta, frà Canonici di San Pietro fù in fine eletto Cardinale del titolo di Sant' Alessio.

Del Cardinale Bichi.

Il quarto fù Gio: Battista Bonsi; hebbe egli chiaro il nascimento per sangue quanto l'intelletto per chiaror della scienza Legale accoppiata alla discrezione tanto necessaria del giudicio, perchè nato nella Città di Fiorenza da Domenico Bonsi, e da Costanza Vittorj, meritò d'essere scelto arbitro della differenza de' Confini frà il Pontefice Clemente Ottavo, ed il Gran Duca Francesco di Toscana, dal quale onorato poi del grado Senatorio, ad intercessione della Regina Maria di Francia, fù dal Rè Enrico Quarto nominato alla Chiesa Vescovale di Bezziers, dove dati perpetui documenti di attentissima vigilanza al bene spirituale, e temporale della sua sposa, e con fabriche, e con ricuperazione de' Feudi, e Beni, e con introduzzione de' Religiosi, à preghiere del medesimo fù assunto frà Cardinali al titolo di San Clemente.

Del Cardinale Bonsi.

ANNO 1611

Il quinto fù Filippo Filonardi Figliuolo di Scipione; nacque esso nella terra di Bauco Diocese di Veroli, & applicato à Roma agli studj dell' umanità, e poscia a' Legali in Pisa meritò d'esser proposto al Reggimento del Vescovato d'Aquino successore di Flaminio suo Zio, indi Governatore di Fermo, poi Vicelegato di Avignone, e portando il Pontefice Paolo eguale affetto al merito di lui personale, che alla sua discendenza, e volendo darne segno benefico ad Ennio suo Zio Assessore del Sant' Offizio, con innalzarlo al Concistoro, fù da esso pregato di rendere più durevole la di lui Beneficenza con esaltare il Nipote sudetto, che farla fugace su la vita cadente di Lui, e quindi attendendo il Papa agl' Ufizj de' proprj Nipoti Borghesi a' quali era più caro un Cardinale seguace del loro Partito in età florida, restò Filippo esaltato col Titolo di Santa Maria del Popolo.

Del Cardinale Filonardi.

Il sesto fù Pietro Paolo Crescenzio Figliuolo di Virginio, e di Costanza del Drago Patrizj Romani, che dopò havere conquistati i necessarj lumi della perizia legale in Perugia sedè Prelato frà gl' Abbreviatori, e poscia nella suprema cognizione delle cause Uditore della Camera, & avvanzato al maggior ordine di Cardinale col Titolo di Santi Nereo, & Achilleo.

Del Cardinale Crescenzio.

Il settimo fù Giacopo Serra di Casa Senatoria, & opulente di Genova; hebbe egli impulso di passare alla Corte di Roma da i raguagli, che correano generalmente della propizia disposizione di Paolo a' Genovesi, ò per la loro capacità negl' affari grandi, come additava la verità, ò per le loro ricchezze come supponeva il livore, & ammesso al numero de' Prelati, e poi de' Cherici di Camera fù con lodevole riuscita Commissario della milizia Papale, e poscia Tesoriere Generale di Santa Chiesa, co' quali meriti passò all'ordine maggiore col titolo di Cardinale Diacono di San Giorgio al velo d'oro.

Del Cardinale Serra.

L'ottavo fù Frà Agostino Galamino uscito di sangue onorato dalla terra di Bresighella Diocese di Faenza; entrò giovanetto nella Religione Domenicana nella quale adornato à perfezione delle virtù, e delle scienze particolarmente della sacra Teologia, salendo i gradi delle Prelature Regolari esercitò con somma commendazione d'integrità quello di Commissario del

Del Cardinale Galamini.

Santo

ANNO 1611

Santo officio in Roma, e poscia il Supremo di Generale del suo medesimo Ordine, di cui intrapresa la visita ancora nelle regioni più rimote, nel mentre che trovavasi lontano nella Città di Parigi, fatto presente alla Giustizia distributiva del Papa, lo creò Cardinale col titolo di Santa Maria di Ara Celi, e poi Vescovo di Recanati e Loreto, indi di Osimo dove con santità celebre conquistò meriti, e per sè, e per il benefattore. Il nono fù Orazio Lancellotto Figliuolo di Gio: Paolo Nobile Romano, e Nipote di Scipione famoso Auditore di Ruota, fù nell' assunzione alla Porpora del medesimo sostituito in di lui luogo da Gregorio Decimoterzo, benchè giovanetto di solo diciotto anni, mà sedendo in quel supremo Maestrato con incorrotta fama di rettitudine, e di Dottrina seppe conquistarsi la grazia del Cardinale Tonti in quello spazio di tempo, che esso la godeva pienissima con totale estimazione degl' ufizj suoi appresso il Papa, che col di lui Consiglio fù dalla Ruota portato al Sacro Collegio Prete Cardinale del titolo di San Salvatore del Lauro. Il decimo fù Gaspare Borgia Figliuolo di Francesco Duca di Gandia, e di Giovanna Velasco, rendutosi celebre nell' Università Complutense in Teologia; fù il primo che frà Grandi di Spagna, come Diacono ascendesse in Cattedra Maestro, e pubblico Lettore; fatto Canonico di Toledo, e conosciuto dal Papa nel tempo della sua Nunziatura à quella Corte, per grata memoria di una leale amicizia stretta col Duca suo Padre, stimolò il Rè Cattolico ad onorarlo degl' Ufizj suoi, col merito de' quali lo dichiarò Cardinale col titolo di Santa Susanna. L' undecimo fù Frà Felice Centino nato in Ascoli Professo de' Minori Conventuali, & abilitato da i Gradi della propria Religione fù chiamato in Roma Consultore del Santo Ufizio, nel qual Giudizio con la costanza, e Giustizia del proprio voto destò estimazione sì alta in ogni ordine della Corte, che Paolo, secondo la Costituzione di Sisto Quinto, che vuole nel Sacro Collegio almeno quattro Regolari, fece sedervelo fatto Cardinale del titolo di San Girolamo degli Schiavoni, Vescovo di Mileto, e poi di Macerata, è Tolentino.

Del Cardinale Lancellotto.

Del Cardinale Borgia.

Del Cardinale Centino.

6

Ex Spondã. An. cur. n. 1. & Briet.

In Germania le qualità dell' Imperatore Ridolfo recarono finalmente un' orrida confusione alle cose proprie, il peso delle quali non sapendo sostenere col vigore, che doveva esser dicevole alla Maestà del suo grado, ed alla grandezza delle sue forze, per avidità del denaro di cui fù custode troppo tenace, e per infreddor di risoluzioni, per le quali era poco men che cadavere, si condusse quest'anno a' termini sommamente duri, e deplorabili. Perchè havendo finalmente l'emergente dell'occupazione degli Stati di Cleves, e Giuliers fatto risolverlo ad armarsi assoldò buon numero di squadre sotto il Comando dell' Arciduca Leopoldo Vescovo di Argentina suo fratello per sangue, e parziale per affetto contro le irruzioni dell'altro fratello Rè Mattias, nel quale però eran più spiriti, che in amendue loro insieme, ed essendo poi cessato il bisogno dell'Armi sudette in Fiandra pensò Leopoldo di non sbandarle senza ricavare dalle profusioni sostenute in adunarle qualche profitto, e come nella Città di Praga erano numerosi i Cittadini, che haveano dirizzato il Capo orgoglioso alla disubbidienza, e poca stima di Cesare, con lo sperato ajuto di Mattias, che sapeva fomentare le sedizioni prevedute à sè profittevoli, deliberò egli di fare in detta Città qualche impressione, per non lasciare invendicate l'offese preterite, e per imprimere più rispetto alla Maestà Imperiale per l'avvenire. Si mosse dunque nel mese di Febbrajo, ed entrato con sembianza pacifica in Praga rallentò i freni che contengono in dovere le Milizie, permettendo loro di usare à danneggiamento de' Paesani di quelle perniziose licenze, che cagionano desolazioni anche esercitate per giuoco. Fù dunque dalla militare insolenza attaccata quella parte della Città, che stesa al piano lungo la Riviera del Moldan dicesi la Città minore, ò sia bassa, à pretesto di vendicare l'offese già fatte all' Imperatore; practicarono le Milizie ogni più barbaro trattamento, e come non è possibile la distinzione in una universale confusione, la quale è inseparabile da una aggressione permessa alle militari insolenze, non vi fù scelleraggine, che non fosse practicata, nè luogo ò persona, che restasse immune da' perniziosi effetti d'un quasi universale saccheggiamento, e quindi con crudeltà angariati i Cittadini, saccomesse le Case, e cose profane nè pure restarono intatte le Sacre. Soddisfatto l'Arciduca Leopoldo di tanta pena fatta sostenere alla disubbidienza de' Cittadini di Praga fece poi allontanare l'Esercito, lasciando i medesimi non già pentiti della loro contumacia, mà dolenti della loro impotenza di non poter scuotere il giogo, che loro riusciva sì pesante, e funesto, perlocchè supponendo d'haver

ANNO 1611

Mossa d'armi côtro Cesare fatta dal fratello.

Ostilità practicate in Praga.

rice-

ANNO 1611

ricevuto trattamento tanto severo per l'aderenze prestate al Rè Mattias contro il governo di Ridolfo, volarono i loro Deputati à sollecitarlo con le più acerbe querele, acciocchè applicando per proprio ingrandimento la cagione delle loro sciagure venisse ad esiggere da essi quell'ubbidienza, che negata al fratello erano pronti di rendere à lui; non dovea rigettarne il progetto, come fatto da persone sì benemerite verso il medesimo, e sì costanti alla fede servata à costo di tanto sangue al di lui partito.

Invito fatto à Mattias da' Boemi.

7 A tale invito esibendo il Rè Mattias dubbiose le risposte, incerto se dovesse moltiplicare le cagioni dell'odio, che già pur troppo nutrivasi con Cesare suo fratello, che forzato alla rinunzia fattali della Corona d'Ungheria potea stringersi parimenti à lasciar ancora quella di . Boemia, mentre nella perplessità ondeggiava il suo animo, Melchiorre Clesellio Vescovo di Vienna suo confidente intraprese à recarli i più vivi eccitamenti, esprimendoli, che ogn'uno che habbia ardire hà fortuna, sì propriamente, che si verifica anche l'opposto, mentre ogn'uno, che habbia fortuna hà ancora l'ardire, e quindi haver trovata la fortuna nel coronarsi Rè d'Ungheria, perchè il di lui grande spirito fatto ardito alle occasioni era stato fortunato, e particolarmente essendo riuscito un ardire non inconsiderato, e pieno di temerità, mà un ardire di possanza, che è lo stesso che l'uso libero, ed affidato delle proprie forze, e perciò persuaderlo ad havere ardimento per valersene con fortuna, la quale non esser già cieca come l'inventarono i Poeti, mà dirsi così, perchè, ò troppo acciecca gl'Uomini, che favorisce, ò perchè non favorisce chi è cieco in non vedere le occasioni propizie, che essa presenta. Essere essa simile alla via lattea del Cielo, nella quale non appariscono stelle, e pure vi sono, e risplendono; non vedersi la fortuna da chi non la cura, mà chi osserva bene il barlume che tramanda come foriero della di lei veduta vedersi abbracciarsi, e trovarsi propizia. Altro non significarsi dall'invito de' Cittadini di Praga, che il lustro della fortuna, che traspariva come la via lattea del Cielo, additando di servirsi di tanta occasione, esibita appunto dalla fortuna di sua mano, da accettarsi con lode, ò da rifiutarsi con pentimento, dalla quale poter haversi la gloria che devesi come a' guadagni delle merci i quali spettano la metà à chi impronta il denaro, e la metà à chi lo trafica, mentre la gloria devesi per metà riconoscere dall'opere, e per metà dall'occasione; che la fortuna non potea esibire più felice di quella, che riuscirebbe vergognosa di rifiutare, mentre non chiedendo gl'oppressi Cittadini Boemi se non la consolazione di haverlo per Rè, se egli di cui trattavasi principalmente l'ingrandimento con ingrato rifiuto gli amareggiasse.

Cõsiglio del Clesel io perchè Mattias facciasi Protettor de' Boemi.

ANNO 1611

8 Penetravano questi inviti, & allettamenti nell'animo del Rè Mattias, che come grande non riesce mai costante a' proriti dell'ambizione, che rende sempre mai inferme le menti più sublimi; E quindi sentì ancora quelli, che nel suo consiglio lo dissuadevano dalla disonestà di fomentare i Ribelli del fratello, e di machinare il dispoglio della Corona, che tanto degnamente haveva portata si lungo tempo, e quindi inculcavali doversi in prima separare ciò che si spera, da ciò che può riuscire, e non confondendole insieme, procurare, che non si confondano da essi gl'umani disegni. Esser proprio dell'ansietà di far diventare i pericoli più gravi, e poi di nasconderli in forma che non si conoscano se non quando è disperato il rimedio di superarli, & esibendo le speranze più grandi addormentare le menti, & offuscarsi la ragione. Doversi con questi riflessi della prudenza temperare gli stimoli dell'ardimento, e declinare da quei cimenti, che in fine havevano nella felicità della riuscita la privazione dell'Imperatore Ridolfo, il quale già tanto avvanzato negl'anni, non esibivansi lontane le speranze di cedere con onestà, e con sicurezza quel luogo, che ora intendea di occuparsi con la riprensibile animosità di attaccare ostilmente la Maestà Cesarea, e di recare un detestabile fomento ai tumulti del Popolo contumace di Praga, il quale conservarebbe nella memoria un'esempio si vantaggioso alla propria disubbidienza, da tramandarlo alla posterità per destarne l'imitazione ancora contro lo stesso Rè Mattias succeduto, che fosse anche con gl'effetti dell'avvenimento più propizio nell'attentato di discacciare dal Dominio Ridolfo.

Cõsiglio opposto à Mattias.

9 Mà il Rè Mattias, che haveva tutto quell'ardimento che sapeva mancare nella mite natura dell'Imperatore suo fratello, non volle ricusare l'invito, che la sorte esibivali, e però mossosi con numerose schiere, e passato à Praga, i sediziosi che erano altamente irritati non meno dal tumulto delle proprie passioni, che dal cordoglio

Sorpresa di Praga fatta dal Re Mattias.

ANNO 1611

doglio de' saccheggiamenti sostenuti, accolto con voci festose l'Esercito di Mattias, proruppero le Turbe con altissime voci, che egli era il Rè di Boemia, liberatore del Vassallaggio dall'empietà degl'oltraggi sofferiti, che egli era il Protettore destinato dal Cielo à coprirli da' nuovi insulti, che loro apparecchiava la tirannia de' Ministri di Cesare fatta audace dalla di lui clemenza, e mansuetudine; e quindi occupati dalle Milizie i Posti più importanti della Città fece penetrare Mattias al Fratello il desiderio che havevano gl'Ordini del Regno di sgravare la di lui pesante età del carico pur troppo molesto di quel Governo con investirne lui, che più prossimo per ragione di sangue poteva egualmente soddisfare al diritto della successione, al desiderio de' Vassalli d'haverlo per Rè, & al riguardo dell' istessa Imperiale persona di Ridolfo dandoli per compagno, e successore un Fratello suo congiunto egualmente di sangue, che di obbligazioni alla propria beneficenza. Ridolfo che viveva sepolto nelle proprie Camere, quanto al corpo, e quanto all'animo più sepelito nel grosso Tesoro che haveva in casa, la di cui diminuzione erali formidabile, e quanto allo spirito sepelito nella freddezza, e stupidità propria à titolo di conservazione della pubblica pace e quiete, condescese all' inchiesta del Fratello, e de' Vassalli, e con una Pace, e contentezza senza esempio volontariamente cedè la Corona del Reame di Boemia, la quale con le solite pompe, e formalità fù per Decreto di tutti gl' Ordini del Regno in una Generale Congregazione del mese di Maggio, trasferita in capo à Mattias, il quale non solo trovò propizia la sorte per vedersi asunto al nuovo Trono con tanta agevolezza, mà quella ancora, che forse non hà esempio, di federvisi pacifico, in confusione degl' ammaestramenti politici, che non ammettono collega nel Regno, quando Ridolfo per la propria debolezza fù considerato per così poco, che non esibì nè timore, nè ombra, nè riguardi, che sogliono consigliare, in casi simili ò le stragi, ò le Guerre per godere del reggimento medesimo senza l'amarezza de' sospetti del competitore; e non solo trovò Mattias sì prospero l'avvenimento descritto per duplicarsi in capo la Corona, mà ancora la primiera già conquistata d'Ungheria se li fermò con maggiore sicurezza in capo, mentre havendo egli asunto frà primi pensieri l'importantissimo della Pace con gl' Ottomani, e spediti Ambasciatori per haverne solenne la ratificazione da Costantinopoli, questi tornorono entro quest' anno dopò haverla riportata nelle forme più valide, e però restituiti gl' Ostaggi, che eransi dati da' Turchi all' effetto medesimo, furono ricondotti dalle Guardie Austriache nella Terra di Comar, e riposti alla libertà del ritorno in Turchia.

E viene fatto Rè di Boemia.

10 Anzi spirando sempre più favorevole la sorte all' ingrandimento di Mattias gli esibì di sua mano opportunità di far fiorire il proprio nome, e potenza nel Principato di Transilvania, il quale perseverava come dicemmo nell' ubbidienza di Stefano Battori, asentatosi esso da quei confini, e lasciatane la custodia à buon numero di Aiduchi; che sedotti da Radulio, che già havendo dominata la Valachia, e rimastone privo andava cercando impiego alla propria ambizione per commandare agli Stati altrui, giacchè ò per inezzia, ò per sciagura haveva perduti i proprj, & implorato sussidio alla debolezza delle proprie forze da quelle del Petrasco Vaivoda della Moldavia, con milizie, se bene collettizie, ardite però, e temerarie, si avvanzò ad invadere la Transilvania, e battuti gl' Aiduchi, che premunivano l'estreme parti di quel Principato, fù versato il loro sangue in tant' abbondanza, che atterriti i superstiti convenne loro darsi alla fuga insieme col Governatore lasciato dal Battori; il quale portati i suoi ricorsi in Costantinopoli non trovò le cose disposte con tanta felicità, che non fosse d'uopo ricorrere all' esperimento dell' Armi per cacciare l'Invasore dal proprio Principato; e quindi con poche squadre, mà con molto di ardimento si presentò nelle vicinanze di Cronetadi à fronte dell' Inimico, il quale egualmente fortunato nel conservare, e nel conquistare roversciò ostilmente le schiere del Battori obbligandolo à salvarsi nella Terra di Emestat, dove inconsideratamente prorompendo à cercar la vendetta sopra i Vassalli, che non potè conseguire sopra i nemici, e trovati colpevoli quei Cittadini di complicità dell' Invasione da Radulio, ne fece morire sopra à cento, il sangue de' quali versato con sì barbaro furore eccitò un odio sì universale contro il Battori, che fece un' apertura molto felice agl' Austriaci di ravvivare quasi che l'estinta estimazione del lor nome in quel Principato; perocchè Fergha Palatino dell' Ungheria in sì prospero rincontro di esser ben ricevuto da' paesani penetrò con buona quan-

Ex Bisaccion. in Acmet.

Sconfitta del Battori data da Radulio.

Rigore del Battori.

ANNO 1611

quantità d'Aiduchi per un altra parte nella Transilvania, dove ricevendo spontanei gl'ossequj de' Borghi, e delle Castella, per le quali faceva il suo passaggio, pervenne à porre formale assedio alla Città di Claudiopoli, e ben rinvenne ivi non avara la sorte di altri ajuti, mentre in un generale smarrimento de' Cittadini privi de' necessarj apprestamenti per la difesa, il giorno venticinque di Luglio, deliberarono di riceverlo con effettiva cessione della Piazza, giurando fedeltà al Rè Mattias, e lagnandosi di così infelice, & impensato avvenimento il Battori, che dimorante in Ermenstat vedeasi tagliate le braccia per il soccorso, e sforzato à rimirare sì prossime le sue ruine.

Che perde lo Stato.

11 In Francia asciugatesi le lagrime per l'infausto, & inaudito successo della morte del Rè Enrico Quarto, palpitava il cuore ad ogni uno, che si dovessero rinovare i singulti co' perturbamenti, che temeansi nella fanciullezza del Rè, la tutela del quale suol essere il pretesto per le fazioni, & ambizione de' Grandi; mentre la prudenza di Maria de' Medici Regina Madre, e la fedeltà de' Consiglieri, che per havere pacifico il Reggimento, professarono di far sorgere ogni deliberazione su la base della concordia frà essi, e quindi fiorendo nella Corte la tranquillità, e la universale soddisfazione, fù agevole di imporre silenzio con la sovranità de' voleri Reali della Reggente agl' Ugonotti, i quali tentarono in quest'anno di sovvertire la quiete con temerarie pretese; e però raunati nella terra di Salmur credettero, che non potesse darsi opportunità più favorevole à conseguire vantaggi per la loro Setta, che presentarsi armati à chiedere grazie, ed induti al Governo con imprimer timore alla imbelle Reggenza. Mà come che mancava loro Capo, che ò per splendore di sangue Reale, ò per eminenza d'estimazione potesse accogliere le loro istanze in protezione, si dissiparono da un solo cenno della Corte, come nebbia, i loro sediziosi pensieri. Mà se non potè il disordine del governo turbar la serenità della Corte medesima, la cagionò la morte in rapire da vivi entro il mese di Novembre, Luigi Duca d'Orleans Fratello del Rè nell' età di quattro anni, il quale nelle molestie dell' agonia alzava gl' occhi al Cielo chiamando con virile senno felice chiunque colasù si dirizzava. Hebbe ancora l'ultimo de' suoi giorni quest'anno medesimo Carlo di Lorena Duca di Mena memorabile per le famose imprese fatte in Francia come Capo della Lega Cattolica, & essendo vissuto con eccellente prudenza, con sincerità di fede, con moderazione di animo, con valore, e gloria militare, lasciò di ogn' una di dette virtù memorabili rincontri in diverse battaglie, tanto in Francia, quanto da più teneri anni nel Reame di Cipro attaccato da Turchi. Riputò poi temerarj gl' attentati de' Fratelli Duca di Guisa, e Cardinale di Lorena, quando col pretesto di difendere la Fede Cattolica tentavano di rapire la Corona al Rè Enrico Terzo, e rilusse il chiarore della sua fede, quando concordato col successore, lo servì con perfetta ubbidienza, e con intera sincerità; perlocchè, furono ragionevoli i pianti che destò la sua perdita risentita assai acerba dalla Reggente, che poteva ne' di lui savj consigli havere il capitale di una validissima assistenza.

Ex Spond. num. 5.

Temerità degli Ugonotti.

Morte del Duca di Orleans.

E del Duca di Mena.

12 E se mancavano alla Francia occasioni di travagliare per conquista di gloria militare, ò per serenità de' turbini, che sovente infestano la quiete, non mancarono però in quest'anno nuovi allettamenti alla pietà sempremai propria della Nazione; perlocchè nella medesima Città di Parigi la Vedova Maria Luviglier Signora di San Boba, si fece fondatrice di un nuovo Ordine di Vergini, e di Vedove, sotto il titolo di Sant' Orsola, dette perciò le Orsoline; l'istituto delle quali per Legge fondamentale è di ricevere le donzelle, à fine di educarle ne' buoni costumi, e negl' esercizj della Cristiana pietà, corteggendo così l'insteddore della carità di quelle regioni, che provvedendo con l'aprimento de' Collegj, e di Seminarj all' educazione de' soli giovanetti, ne lasciano poi prive le femmine, come se egualmente non importasse al pubblico bene la loro pia istruzione; e quindi riferita al Pontefice Paolo la fondazione sudetta, riconoscendola per gemella dell' altra, che Gregorio Decimoterzo l'anno millecinquecentosettantadue haveva approvata ad istanza di San Carlo Borromeo, istituita con nome di Compagnia di Sant' Orsola dalla Beata Angela di Brescia, la quale confermò con suo Breve sotto il dì venticinque di Settembre: anzi con santa emulazione poco dopò Pietro Forier Monaco di Sant' Agostino, e Parroco di Mantencurt in Lorena, al fine sudetto della pia educazione delle povere fanciulle istituì distinta Congregazione, sotto nome della Beata Vergine, come in Bordeos la Signora di Landirasso ne fondò un' altra consimile di titolo, di Leggi, e di Professione.

Ex Spond. num. 6.

Fondazione dell' Ordine dell' Orsoline.

Due altre simili fondazioni.

In Spa-

ANNO 1611

13

Ex Bullar. Tom. 3.

In Spagna fioriva già eretta fin dall'anno millecinquecentosettantadue la Congregazione de' Religiosi del Beato Gio: di Dio approvata dal Beato Pio Quinto Pontefice, per caritativo sollievo de' poveri Infermi, sotto l'ordinaria giurisdizione de' Vescovi, e sotto l'ordine di Sant'Agostino. Perocchè havendo detto servo di Dio fondate le prime Case nella Provincia, ò Regno di Granata l'anno millecinquecentotrentotto, aprendole al ricevimento de' malati, e bisognoso esso che le limosine de' fedeli fossino coadiutrici del di lui santo Istituto, eccitavali con le parole: *Fate ben fratelli fin che havete tempo*, le quali diedero poi il titolo a' Professi di detto Ordine, così chiamati in Roma, come in Francia, i Padri della Carità. Ed havendo loro permesso il Pontefice Sisto Quinto di fare nella loro solenne Professione, oltre i tre Voti sostanziali di Povertà, Castità, & Ubbidienza, anche il quarto di servire a' poveri Infermi sotto la correzione, e soggezione de' Prelati Diocesani; il vivente Pontefice Paolo impose loro l'esecuzione di detto Decreto Appostolico anche ne' Regni di Spagna con Bolla del dì sette Luglio, onorando però la loro Congregazione del Titolo di Religione, & i di lei Professi di quello di veri Regolari, mà non immuni dalla Podestà degl'ordinarj Ecclesiastici, con somma commendazione del loro egregio Istituto di attendere à ristorare i languori de' poveri Infermi.

Privilegio d' Religiosi del B. Gio: di Dio.

14

Ex Histor. Zitioli lib. 7.

Ex Sagredo Hist Ottom. lib. 10.

Secondava l'applicazione del zelante Pontefice à provveder la Chiesa di degni Operai nella pietà il Rè Filippo Terzo con le proprie, intese ad un più rilevante affare à fin di purgarla da una contagiosa infezione di nemici totalmente implacabili. Questi erano i Mori, che come altre volte riferimmo, trovavansi avanzi di quelli, che già dominarono con barbaro giogo le Spagne, e che tolerati per Cristiana mansuetudine da i Rè Cattolici non haveano mai rimesso un punto della loro ribalderia, e perfidia contro il nome Cristiano; che anzi impugnando con eguale empietà, e la Chiesa, e la sovranità del Principato temporale havevano in altri tempi di Filippo Secondo machinate ribellioni, e destati i Principi infedeli, ò Eretici, ò Inimici della Monarchia Castigliana per sconvolgerne, e dissiparne le forze, anzi attentato di apprestare il veleno alla Reale famiglia in alcune ampolle di Oglio destinate al condimento delle di lei mense. Perlocchè giustissimamente provocato il Rè vivente, la pazienza del quale prodigiosa nella dissimulazione di sì replicate provocazioni non potea regger più oltre deliberò di scacciarli; mà come era risoluzione tanto strepitosa, che haveva à fronte la contumace resistenza quasi che di un millione di teste senza fede, efferate dalla disperazione, la propose à squittinio nel proprio reale consiglio, nel quale maturatasi per molt'anni, & uscita nel passato millesei centodieci, entro lo spazio del medesimo, e del presente venne poi divulgata, & eseguita. Il voto di questi, che premevano per detto discacciamento de' Mori era autorizzato dal possente consiglio di Francesco Sandoal Duca di Lerma, che con ragioni, e Politiche, e Teologiche insisteva nella riflessione; Che gittatisi i fondamenti della Monarchia Castigliana da Ferdinando il Cattolico sopra il zelo della propagazione, & accrescimento della Religione, quest'oggetto dovea costituirsi così eminente sopra degl'altri, che non tanto recasse il merito delle divine benedizioni, quanto l'estimazione, & il credito presso gl'Uomini, che i Rè delle Spagne altro non promovessero, che il servizio, e la gloria di Dio, ed impiegando in questa unicamente tutti gli sforzi, si attendesse poi che i temporali vantaggi succedessero alla medesima come necessarie appendici: E che se la necessità di strignere la Tregua con gl'Olandesi haveva con tanta acerbità della pietà reale spremuto l'assenso, che nelle Provincie ribelli si abolisse l'uso della Cattolica Religione, doversi dar ricompensa nel concetto de' Fedeli scandalizzati con discacciare gl'Infedeli; e da che era forza di tolerare gl'Eretici, si mostrasse vigore à discacciare i Maomettani, per liberarsi ancora dal nutrimento pernizioso di quelle serpi in seno, che se bene erano sdentate, haveano però il tossico mortifero per versarlo tutto à corruzione della publica tranquillità, come i preteriti successi delle loro perfide machinazioni faceano pur troppo palese, accrescendo ragionevolmente i timori, il calcolo, che di schiatta sì maledetta ogni anno ne venivano al mondo fino al numero spaventevole di trenta mila.

ANNO 1611

Consiglio di quelli che volevano discacciati i Mori.

15

Parere in contrario de' Teologi.

Mà in contrario erano i sensi di molti Teologi, che per lo stesso capo di propagare la Religione Cristiana armavano i loro argomenti per dissuadere il Rè dal sudetto discacciamento come poco onesto, se non ingiusto. Allargavansi però nel dire, che l'esempio di Gesù Cristo fondatore della Chie-

ANNO 1611

Chiesa, confortava à tolerare gl'Infedeli nel Regno, quando egli haveva intrapresa la divina Predicazione agl'Ebrei, per misticogentili; additando esser più agevole l'amica insinuazione della Dottrina Cristiana a' Mori abitatori della medesima Regione, nati sotto lo stesso Cielo Castigliano, educati frà l'amorevoli apparenze de' Fedeli, circondati dall'uso de' Cattolici Riti, di quel, che fosse di procurare la loro istruzione ne' Paesi remoti, dove sarebbero passati à ricevere conforti dall'efficace potenza de' Principi, e Dottori della stessa loro Setta, a' quali aumentavasi la forza, & il credito, provvedendoli di nuovi Vassalli, e seguaci, con gravissimo detrimento delle Spagne, che sì vaste di estensione in tanti Regni havevano anzi bisogno di popolazione, che d'introdurvi la solitudine con discacciarle. In tale ambiguità stava il Rè per tenersi forte all'ancora Sagra della Religione illibata da ogni Setta, e sul ragguaglio, che i Mori con l'oro diffuso ne' doni fatti alle Dame più favorite, & a' Ministri più autorevoli della Porta Ottomana haveano riportate speranze di assistenze valide nell'anno venturo, sollecitò la pubblicazione dell'Editto per il discacciamento generale de' medesimi.

16

Editto regio per discacciamento de' Mori.

Fù dunque questo conceputo colla precedente narrazione degli eccessi, sollevazioni, ribellioni con Principi Infedeli, & inimici del nome Cristiano, e però ordinavasi, che per ogni cento famiglie de' Mori sei solo persone rimanessero esenti dal Bando; Che a' fanciulli minori di quattr'anni permetteasi la dimora; che à quelli nati da Padre Cristiano, e da Madre Infedele, partisse la Madre restando essi, & i nati da Padre Moro, e da Madre Cristiana partisse il Padre rimanendo co' figliuoli la Madre: dichiarava poi rei della Galea quei Cristiani, che si rinvenissero colpevoli nel nascondere i Mori, ò nel fraudare la mente Regia diretta al totale discacciamento di essi, se per fede de' Vescovi non apparissero almeno Professori della Fede di Cristo. Spaventati da sì formidabil tuono i Mori non può ridirsi quanto l'amor della Patria lo facesse loro riuscire acerbo, e rivolti a' pianti si gettarono a' piedi del Vice Rè di Valenza, Marchese di Carauna, implorando ancora con larga esibizione di contanti, e di mantenimento à proprie spese di Legni armati per custodia delle Marine qualche sospensione all'Editto, il che sprezzato con regia magnanimità da Filippo, fece apprestare le cose necessarie per la sicura esecuzione dell'Editto medesimo; perlocchè ingiunse à Don Pietro di Toledo, che con diciotto Galeoni, e settantanove Galere tutti armasse i Porti, fornisse le spiaggie, occupasse i posti, e premunisse i passi delle Montagne, il che disposto in eccellente vigilanza si diè principio all'esecuzione.

Esecuzione del medesimo Editto.

Furono i primi à pigliare lo sforzato imbarco quelli di Gandia circondati dalle Milizie ne' Porti di Denca, e di Alcante, i quali occultato quanto di prezioso poterono rapire indeluso la vigilanza Spagnuola furono trasportati a' Liti Affricani, benchè altri da Custodie, da' Nocchieri fossero in altomare affogati, ò per accortare il viaggio, ò per toglier loro quel che portavano seco di valore; al qual ragguaglio, accoppiato l'altro, che gl'approdati à salvamento erano stati spogliati, ò trucidati dagl' Arabi, ò periti in miserabili naufragi, si armorono i Mori in tanta disperazione al numero di venticinque mila, che occupata la scoscesa Montagna di Aguarnesco stesso Ducato di Gandia, assaltate di primo tratto le Chiese, profanati gl'Altari, spezzate le Sagre Immagini, e squarciati i paramenti Sagri, ne formaron Bandiere, di modo che fù forzato il Governo d'imporre à Sancio di Avila, & ad Agostino Media di tentar la loro distruzione con militare violenza: perlocchè fortificati i Mori nelle più impenetrabili caverne sotto l'ubbidienza del loro Capo fellone, chiamato Barbarossa, ivi aspettarono l'esperimento dell'Armi Castigliane, che maneggiate da prodi schiere con Archibuso, e Moschetto, fecero ne' contumaci quella sanguinosa impressione, ch' essi coll'uso de' soli sassi, e frombole non eran abili per stabilire eguale la difesa, che pure fù sì costante, che perduti col Capo molti Colleghi tanto persisterono con somma ostinazione coperti dalla fortezza del sito, mà scoperti totalmente alla suprema urgenza della fame, tanto ottennero la salvezza della vita; perlocchè discesi dalle rupi sotto il nuovo Capo Milleni in numero di ventidue mila smunti, affamati, scarnificati, furono astretti all'imbarco di maniera, che accopiato il numero loro à quel de' periti, e dei partiti ne' primi moti dell' esecuzione dell'Editto Regio, sentì la Spagna la perdita di settecento mila Persone.

Ressistenza de' Mori.

17

Ex Ziliolo lib. 8.

In Polonia risplendeva sempre più chiara la fama, & il valore del braccio guerriero non meno, che della mente saggia del Rè Sigismondo, il quale con somma applicazio-

ANNO 1611

cazione proseguì l'intentato assedio dell' importante Piazza di Smolensco. Stendesi essa in ampio giro, munita di quaranta Torrioni, in sito ineguale di soave Collina, su la corrente del fiume Boristene, che in largo alveo copiosissimo di acque le cuopre il lato occidentale, come dall'altre parti vien munita da fosse profonde, e da ripari, che se bene costrutti di terra, e di legnami, sono però fortissimi, venendo ingombrata l'ampia Campagna, che la circonda per ogni lato, da folte foreste, che estendonsi quasi che fino alla Città di Mosca, con ampia dimensione forse di cinquecento miglia. Animava la difesa l'intrepidezza bestiale de' Presidiarj, i quali al primo attacco di due anni avanti solennemente giurarono di non ceder mai à qual si fosse impeto degli Aggressori, mà disposte le batterie sotto il comando del gran Cancelliere di Lituania, riconobbero gl' assediati temeraria la loro deliberazione; quando al fulmine dell' Artiglieria, i ripari si conobbero insussistenti, de' quali benchè conoscessero già aperte le ruine tanto animaronsi con i soccorsi opportuni, che con ignominia della negligenza de' Polacchi, v' introdusse Theodoro speditovi da' Moscoviti con larghe bande di Tartari, e con gran copia di contanti; perlocchè persistendo essi à mantenersi, nel tempo che si occupò il rimanente esercito Polacco nella riferita conquista di Mosca susseguita dalla prosperità dell' elezione à quel Trono del Principe Ladislao, stimava il Rè che fosse necessaria conseguenza della medesima la cessione della stessa Piazza, mà quegli abitanti la ricevettero anzi per conforto della propria ostinazione, allegandola per nulla, insussistente, e ripiena di totale violenza, che nè pure fossero valevoli i voti di quelli, che l'havevano promossa, non che di quelli, che pure numerosi l'havevano impugnata; Onde fù forza al Rè di disponere ne' suoi ordini un assalto Generale appuntato per l'undecimo giorno di Agosto, per preludio del quale havea ne' giorni antecedenti stancati gl' assediati in varie fazioni. Diede per tanto la condotta dell'attacco della parte Meridionale con valevoli Squadre al detto Gran Cancelliere Nicolò Soffia, quella dell' Occidentale, à Cristoforo Monvidio, e quella della Settentrionale a' Tedeschi comandati da Francesco Ludovico Rumpio, i quali assaltando in un tempo medesimo la Piazza, riuscì più fortunato l'attentato de' Tedeschi, che nell' ore più tenebrose penetrativi dentro con le

Sito di Smolensco.

Continuazione dell' assedio de' Polacchi.

Soccorso, che riceve la Piazza.

Assalto Generale che li danno i Polacchi.

scale aprirono le porte a' Polacchi con somma desolazione de' Moscoviti, e Presidiarj, anzi delle femmine, le quali abborrendo ancora sopra l'infortunio della morte quello di capitare in mano a' Polacchi, si gittarono con i piccioli Figliuoli in braccio nel fuoco. Restarono uccisi in quella notte dodici mila Moscoviti, & inferendo nella crudeltà i Polacchi trucidarono gl' infermi negli spedali, & i Religiosi preposti alla loro custodia, non senza disparere frà essi per la divisione dell' opulenta preda, che vi fecero, venendo posto in calma il tumulto dalla prudenza del Rè Sigismondo, che carico d'applausi, e vermiglio per tanto sangue barbaro che haveva profuso ne' due anni del predetto Assedio, che il calcolo fattone, come divulgò la fama, montò fino al numero di duecento mila Moscoviti, ritornò à Varsavia frà le pubbliche acclamazioni, benchè non fortissero tante vittorie senza perdite considerabili ancora delle proprie milizie.

ANNO 1611

Con vittoria e sacco.

18

Mà perche le vittorie del medesimo Sigismondo estese in un' ampiezza ormai sterminata di Stato non cagionassero confusione alla Repubblica Polacca, alla quale poteva pur troppo la grandezza del Patrimonio servire d'ingombro, determinò con l'uso della propria prudenza di porre concio al disordine, che sovvente sorgea ne' frequenti dispareri col Marchese di Brandemburgo, per la cagione della Provincia di Prussia. Stendesi questa lungo le riviere della Vistola rimanendo divisa dalla Masovia, e dalla Lituania, da un gran tratto di Foreste, fuori delle quali fino alla corrente sudetta allargasi in cinquanta Leghe Polacche, e si allunga fino à cinquant' otto. Stendesi essa in Campagne assai fertili, in amene colline, e distinta di stagni, e di boschi, hà nel seno il Lago di Abo di cento miglia di giro; Fù ella Patrimonio de' Cavalieri Teutonici, che ivi risedevano sotto il loro Gran Maestro, la potenza de' quali non essendo tale da poter sostenere le incursioni della più possente Repubblica Polacca fù forzata la Religione di detti Cavalieri di riconoscerla in Feudo, soggettandola al Rè Casimiro; mà poi caduto Alberto Gran Maestro del detto Ordine nell' Eresia Luterana, seguendo l'esempio della famiglia di cui era uscito come Fratello di Giorgio Elettore di Brandemburgo, nel dispoglio fatto della Religione Cattolica ne volle perpetua in sè stesso, benchè tanto indegna la reminiscenza, perchè havendo il

Ex Spondà. num. 1.

Sito della Prussia.

Ex Relat. Boteri.

ANNO 1611

culto della medesima, portatoli il dominio della Prussia volle ritenerla, intitolandosene Duca; perlocchè i Polacchi sovrani del Feudo ne occuparono una parte, e la ritennero con nome di Prussia Reale, come indi surse la divisione dalla Prussia Ducale, col nome della quale restò distinta quella porzione, che fù lasciata in Feudo al sudetto Appostata Alberto, e da esso trasmessa per eredità agli Elettori Marchesi di Brandemburgo suoi attinenti, co' quali essendo frequenti le dissensioni deliberò il Rè Sigismondo di abolirle, con stabilire sotto il Dominio d'un solo la Provincia sudetta, esiggendone riconoscimento da Sovrano, ò in censo pecuniario, ò in qual si sia altra forma di nobile servitù del feudatario: perlocchè participato a' Senatori il proprio pensiere, antepose loro l'esempio della Repubblica Romana, la quale con varj Decreti proibì a' proprj Capitani la conquista degli Stati fuora de' termini prescritti dall' avvedimento del Senato, che ben comprendeva quanto sia malagevole il Reggimento delle Provincie, e del Vassallaggio, ò troppo lontano, ò troppo sedizioso, ò troppo ampio, e fù però inibita la conquista per Decreto di Augusto del Regno d'Inghilterra, e di altre troppo remote regioni, à fine di cautelarsi, che la mole troppo vasta degli Stati non sovvertisse l'ordine di dominarli, e non confondesse le forze necessarie nell' unione per la loro diffesa; e se le vittorie recenti dell'Armi Polacche havevano recati sì notabili accrescimenti alla grandezza dell' antico Dominio, ben poteasi con l'uso d'una prudente moderazione liberare dalle molestie, che il comune possesso della Prussia recava col Marchese di Brandemburgo, concedendola à lui, & a' discendenti in Feudo, con la quale maniera senza punto diminuire ò restrignere i Confini della Repubblica, il Dominio sovrano della quale non veniva in questa forma punto angustiato, fermarsi la Pace, stabilirsi la tranquillità con sì fastidioso vicino, & accrescere alla Corona di Polonia il pregio di havere tributario, e vassallo un Principe di qualità sì eccelsa quale era Brandemburgo. Perlocchè fù nelle forme solenni, e convenevoli concessa la Prussia con nome di Ducato in Feudo à Gio: Sigismondo Marchese, & Elettore di Brandemburgo, à i di lui Fratelli, e discendenti Maschi, i quali passati personalmente in Varsavia entro il mese di Novembre ricevettero detta investitura, e prestorono nelle forme debite il giuramento di fedeltà al Rè Sigismondo, la prudenza del quale si rendè egualmente cospicua per haver domati, e sconfitti i Barbari Moscoviti col ferro, & assicurati i confini con Brandemburgo con la sapienza.

Deliberazione di darla in Feudo.

Come successe all' Elettore di Brandemburgo.

ANNO 1611

19 Corrispondea alle glorie militari in Polonia il culto della disciplina Ecclesiastica, la quale erasi gravissimamente alterata nella Provincia di Livonia, la quale celebre per la fertilità del Terreno, per la copia degl' Armenti occupa per lunga estensione lo spazio di cento miglia, e per larghezza ancor sopra trenta, & essendo maritima con replicati promontorj, e seni è accommodata a' Traffichi, e Terrestri, e Marittimi. Fù già Patrimonio della gran Religione de' Cavalieri Teutonici, i quali caduti con il loro gran Maestro nell'Eresia di Lutero, si aprì la strada all'Armi Polacche d'invaderla e soggettarla al Dominio della loro Corona; & essendovi Metropolitano l'Arcivescovo di Righa, impotente à sottrarsi dalla baccante Eresia da sè solo, presistè tanto lungamente l'infezione Ereticale in quei Popoli, che stimò espediente Sisto Quinto Pontefice di riparare alla desolazione di quella Vigna Evangelica con moltiplicare gl'Operai, al quale effetto eresse in nuovo Vescovato la Terra di Venda. Abitano in essa Provincia sei Nazioni diverse, Estoni, Germani, Svezzesi, Danesi, Moscoviti, e Polacchi; i primi sono originarj del Paese, & applicati per lo più alla coltura de' Campi, e benchè siano essi Cristiani, e Cattolici, hanno nondimeno dalla pratica co' Scismatici Moscoviti errato, e con gl' Eretici dell'altre cinque Nazioni, che se bene straniere per origine hanno in mano tutte le cose civili, e quindi col loro fomento si allargarono in tanta copia gl'errori in materia di fede, che la Cattolica rimaneva sommamente pregiudicata dalla pratica con gl'Eretici, & i Cattolici medesimi havevano ancora sciolto il freno dell'onestà al proprio operare in sì perniziose licenze, che ormai professavano palesemente ogni vizio. Da sì rilevanti motivi stimolato il Pontefice deliberò espediente alla salute spirituale di Livonia, e de' Popoli soggetti alla nuova Cattedra Vescovale di Venda di dar buon rincontro della propria sollecitudine con far visitare quelle Diocesi da un Delegato Appostolico ad effetto di meglio istruire ne' suoi ordini la disciplina Ecclesiastica, e costituire a' Vescovi Diocesani convenevole eccitamento

Ex Synops. Conciliorum Labbe.

Visita Appostolica in Livonia.

Sito di Livonia.

Ex Relat. Boteri.

ANNO 1611

to alla loro vigilanza Pastorale, ò con le commendazioni, e benedizioni Appostoliche, ò con le ammonizioni, & altre pene decretate da' Sagri Canoni a' Pastori scioperati. Deputò per tanto à tal ministero Gio: Maria Belleti Protonotario Appostolico, acciocchè con la pienezza di Visitatore, e Delegato Papale intraprendesse l'Inquisizione d'ogni disordine nel governo spirituale, ponesse freno agl'Eretici, e Scismatici, estirpasse i vizj de' Cattolici, riformasse il Clero, e facesse fiorire incontaminate le disposizioni de' Canoni, e de' Decreti del Sagro Concilio di Trento, come egli à tenore de' medesimi preordinò i disordini, & introdusse la consonanza delle Regole Ecclesiastiche con la vita de' Cleri, e de' Popoli, e di Venda, e di tutta la Provincia di Livonia.

20 *Ex Spond. num. 7. & Briez.*

In Svezia l'Invasore, & occupatore di quei Regni Carlo sequestrato dalla fierezza de' dolori artetici restò inabile per sè medesimo al trattamento dell'Armi nella Guerra, che li fù mossa dal Rè di Danimarca, à cagione della Navigazione del Mare Livonico, ò sia del Golfo, che con interruzione di molte Isole circonda la Livonia, così ancora per cagione d'alcuni diritti nella Provincia di Norvegia; perlocchè passati i Danesi nel mese di Maggio ad assaltar le Terre del Reame di Svezia s'impatronirono di quella di Colmar, come gli Svezzesi con possente irruzione sopra gli Stati Danesi occuparono quella di Cristianopoli: mà come l'animo di Carlo sommamente sollecito nell'impazienza non potea sostenere la dilazione degl'avvisi di quel che operavano i suoi Capitani alla Campagna, alteratosi il sangue, & accresciuta la commozione della bile, che era la cagione massima del suo male, spirò frà l'acerbità de' dolori articolari entro il mese di Novembre. Principe nel quale la temerità, e l'ingiustizia di havere occupato il Regno del Nipote fecero riputarlo indegno invasore dell'altrui Patrimonio, se le leggi Civili di non toccare quel d'altri comprendessero i Regni, i quali dal consentimento universale degl' Ambiziosi sono lasciati liberi alla conquista del più potente, senza freno di legge, non l'havessero assoluto dalla taccia, ò dalla infamia, la quale più tosto egl'incorse con Dio, e con la Chiesa, abiurando la Fede Cattolica, anzi costituendosi di lei inimico per acquistarsi il seguito di quei faziosi, che nella libertà dell'Eresia cercavano un Rè indulgente alla libertà della loro vita, non ristretta dalla severità de' precetti della Religione Cattolica. Al di lui funerale successe frà Grandi nel Regno lo squitinio intorno al punto se si dovesse dar luogo alla Giustizia con richiamare alla Corona il vero, e legitimo Rè Sigismondo di Polonia, giacchè la morte gli haveva estinto il Zio competitore, & occupatore con tanta ingiustizia del proprio Patrimonio. Altri, e particolarmente Eretici, temendo non solo la vendetta del Rè provocata da sì lunga contumacia, e resistenza in mantenimento delle usurpazioni di Carlo, mà ancora i pregiudizj dell'Eresia nel Regno d'un Principe egualmente celebre per Giustizia, che per zelo della Religione Cattolica, fù raccolto un gran congresso; ivi si divisero i Consigli secondo l'inclinazione, ò alla Giustizia per richiamare Sigismondo, ò all'Interesse per godere della libertà di coscienza nel trionfo dell'Eresia, ò di qualche porzione del Dominio; perlocchè proponevano, che si riconoscesse nuovo Rè in luogo del Padre, Gustavo di lui figliuolo, benchè la vivacità dello spirito non esibisse sì franca la participazione nel suo Regno a' Ministri, mà la sicurezza di haverlo Eretico, e persecutore della Fede Cattolica, recava i più vigorosi conforti al partito, che lo voleva. Sosteneva questa proposizione la convenienza di ben guardarsi dall'iniquità moderna dell' adulazione verso i Grandi, che per piacere ad essi s'inchina il credere intorno agl' articoli della Religione à compiacimento del Regnante, vedendosi frequente la pratica, che per esaltare, e far correr libera la professione d'una dottrina, basta che la Corte se ne dimostri zelante; e quindi se il Rè Sigismondo conservò da' più teneri anni tanta avversione alla riforma di Lutero, e tanta tenacità nel professare la Dottrina Romana, certo stà (dicevano) che in portarsi nuovamente all'esercizio della Sovranità in Svezia, non tanto si sarebbe innalzato un'implacabile inimico de' puri Professori dell'Evangelio, mà si sarebbe stabilito permanente uno stimolo all'imbelle giovinezza de' figliuoli, & all'innocenza de' Posteri, di detestare gl'ammaestramenti Luterani come abborriti dal Governo, l'esempio del quale diffuso frà gli splendori della Regia Maestà riesce sempremai prepotente sopra qual si sia altra, ò efficacia di persuasive, ò forza di comando; nè doversi haver fede à promesse, che potesse far Sigismondo per la libertà di coscienza, perchè siccome non hà l'Uomo altro motivo nell' opera-

Guerra frà Svezia, e Danimarca.

Morte di Carlo Rè di Svezia.

Contesa se dovesse richiamarsi alla Corona Sigismondo.

Consiglio di chi non vi assentiva.

ANNO 1611

operare, che l'interesse proprio, che è il primogenito dell'amore, primo motivo della concupiscibile, così quando le persuasive di questo potentissimo intercessore si frappongono sono poi vane le speranze di qualunque altro mezzo, e quindi se il Rè Sigismondo si mostrò pertinace nella Religione Romana, & abborrente della Riforma nella debolezza della fortuna, e nella tenerezza degl'anni, molto più dover esser tale allora, che rinvigorita la forza con tante vittorie, & in Polonia, & in Moscovia, non haveva più stimolo d'interesse, che facesse cercare il compiacimento degli Svezzesi, mà sciolto da qual si voglia freno il proprio volere (esclamavano) vorrà che ogn'uno creda come egli vuole in oppressione di quella libertà, che erasi redenta con tanto stento sotto la direzzione del Rè defonto, e però doversi, e per proprio interesse, e per gratitudine l'ubbidienza al Principe Gustavo suo Figliuolo.

21

Sensi di quelli che volevano Sigismondo.

Il senso di quelli, che sentivano l'opposto, e che volevano reintegrato il Rè Sigismondo esprimeasi nel professare illimitato l'arbitrio umano nella scelta degli amici, verso quali dirizzavasi l'affetto, come unicamente prescriveva il genio; mà i Principi dati da Dio non eletti da noi doversi accettare, se buoni per speciale grazia del Cielo, se malvagi per flagello, e vedersi che il ricalcitramento alla loro obbedienza armava di severità le leggi civili, e destava i castighi della divina Giustizia. Sigismondo Rè di Polonia, esser il Principe, che Dio haveva per diritta, & incontrastabile discendenza dato alla Svezia, tanto più meritevole di esserlo, quanto che l'invasione sostenuta dal defonto Rè suo Zio, presentavalo alla riflessione loro per meritevole ancor più di prima, essendosi dupplicati i titoli in lui accoppiando al diritto dovutoli per eredità de' maggiori quello della reintegrazione per il discacciamento sostenuto; che se egli poi non era di quella pieghevole facilità intorno agl'Articoli della Religione, che lo desideravano le coscienze libere, haver però Clemenza, Giustizia, Modestia, e sincerità di cuore, & il ponderare à minuto le cose tanto sottilmente intorno alla riuscita, che habbiano havere, declinare da quella maturità savia della prudenza, e degenerare in sofistiche cavillazioni, che chiamansi inutili, e dispettose, come proprie d'Uomini di leggierissimo intendimento; non vi esser ragione al pronostico, che un Principe dotato di parti così egregie, havesse à riuscire indocile, & ingrato di negare la Pace alle coscienze. Il togliere l'ubbidienza a' Principi naturali esser l'ultimo de' rimedj, che provoca da' Vassalli oppressi la Tirannia; e perchè dovevasi pervertir l'ordine delle cose con tanta ingiustizia dandosi la pena avanti che si riconoscesse nel Principe stesso il demerito? e da che la morte di Carlo haveva fatto luogo alla richiamata di Sigismondo, non eservi quello di rimanere ambigui se si dovesse anteporre l'inbelle giovinezza di Gustavo, all'acclamato valore, e consumata prudenza di Sigismondo; il Figliuolo dell'occupatore dello stato al legitimo erede. Con tutto ciò come la parte de' Grandi che sosteneano l'Eresia era la maggiore, e non inferiore era l'altra, che ancora immune dall'avversione alla Religione Cattolica risentiva però il solletico dell'interesse di havere potenza maggiore col giovane Rè necessitoso di Consiglio, che col provetto, restò per Decreto degli Stati riconosciuto per Rè Gustavo Adolfo, che poi gl'anni susseguenti hanno egualmente vittorioso, che nimico della Chiesa Cattolica.

Deliberazione di accettar per Rè Gustavo.

22

Ex Risar cion. in Acmet, & Sagredo lib. 10. Histor Ottomana.

In Oriente Acmet gran Sultano nella copia immensa de' suoi Tesori, e nel numero sì vasto del proprio vassalaggio non havendo Capitano à cui potesse con speranza di riuscimento, e con sicura confidenza appoggiare la direzzione, e comando delle proprie Armi nella guerra, che ancora sosteneva vigorosa contro il Persiano, essendo già morto il Bassà d'Aleppo, e non havendo cuore di anteporre la gloria militare alle delizie del serraglio con passare personalmente à comandarle, piegò finalmente la cervice à sentir volontieri à parlare di pace, già antepostali più volte per necessaria in quello stato di cose da Nasuf suo primo Visir, che tuttavia lo esortò ad udire il parere degl'altri Grandi della Porta, i quali confortandovelo esprimevansi, esser i Principi Uomini differenti dagl'Uomini, che si considerano come numi, esser differenti dagl'Uomini per la sovranità, Potenza, e Beneficenza, che li rende tremendi, adorabili, e venerabili come Semidei, mà nel Privato esser Uomini soggetti alla volubilità della fortuna, alla facilità di errare, ed al servizio del proprio interesse come ogni vile Plebeo; e però dovea dirigere le cose proprie con la deliberazione, che torna utile, non con quella, che ridonda in vendetta, che da savj si fa quando l'interesse la permette, non quando lo sdegno la consiglia. Interesse della Monarchia Ottomana esser di terminare la Guerra, e di ridurla in pace

Discussione intorno à far Pace col Persiano.

in

ANNO 1611

in quel tempo che li Persiani cercavano aleanze de' Principi Cristiani per suscitare diversione alle forze Ottomane, e che la penuria de' Capitani sperimentati, e le frequenti Ribellioni dell'Asia inabilitavano à portar più oltre il peso di quell'Armi, che servivano anzi ad oppressione, che ad estensione dell' Impero; mentre dovendosi passare deserti sterminati provarsi penurie particolarmente d'acque, non era il cimento con le sole difficoltà, mà quasi con l'impossibilità del vincere; e non esservi tempo più proprio di havere la Pace quanto quello nel quale godeansi gl'effetti della medesima con i Principi Cristiani; che se quella serenità turbavasi, metteva in mano al Persiano il pretesto di alzare le proprie pretensioni, e di esibir le negative all'inchiesta di quei vantaggi, il conseguimento de' quali era sì agevole in quel tempo. Non fù duro Acmet alle persuasioni di Nasuf, e però deliberò seco di volere la pace col Persiano, e diede carico al medesimo di farne apertura, come nell' anno futuro ci toccherà di narrare.

23 *Ex Sagredo loc. cit.*

Godendo dunque, mà non mai saziando il proprio genio debole in qual si sia intrapresa Acmet eccetto che nella sozzura delle proprie sensualità anticipava gl'avvenimenti della tranquillità, che ancora non haveva conseguita, e de' solletichi dell' avarizia nel ricevimento de' doni, che come al Mare correvano da diverse parti per l'ingrandimento del suo Tesoro; e furono perciò preziosi, e singolari quelli, che li portò il nuovo Ambasciatore di Francia pervenuto quest'anno à tenere il luogo del Barone di Salignac mancato di vita in quel Ministero; e come la Nazione Francese frà tutte le altre Cristiane viene considerata dagl' Ottomani, che però non ne consideravano nessuna per degna del loro paragone, l'accoglimento dell'Ambasciatore suddetto fù ripieno di pompa, e di cortesia, le quali esprimonsi da' Turchi unicamente per il loro interesse, che riesce la sola misura del loro arbitrio. Porrò quest'anno nuovi solletichi all'avarizia, mentre passato frà morti il Cam de' Tartari Minore che è Tributario del loro Imperio, fù discusso nel Divano se il Successore dovesse scegliersi secondo l'attinenza del sangue, ò secondo il valore à condurre le Armi, che per obbligo deve quella Nazione recare al servizio della Porta, e come suo interesse era di havere un Uomo di esperimentato coraggio, non vi fù molto à contendere frà Consultori, che questo per interesse, non i figliuoli del Defonto per Giustizia dovea assumersi à quel Principato.

Ambasciatore di Francia alla Porta.

Morte del Cam de' Tartari.

24 *Ex citat. Bisaccion.*

Venivano però sconvolte tali giocondità de' successi da' Raguagli del Mare dove le Galere di Malta sotto il Comando del Gran Priore Vaguera si erano portate à sorprendere la Città di Navarino ne' Lidi della Morea, mà perchè erasi mancato di pigliare bastevole ricognizione della qualità della spiaggia per la felicità dello sbarco, benchè si accostassero nelle più tacite ore della notte le Galere al Terreno, con tutto ciò la perquisizione del luogo più opportuno consumò tanto tempo, che il chiarore dell'Alba scoprì a' Paesani l'attentato de' Maltesi, i quali nella celere partenza s'involarono dalle stragi, passando poi all'espugnazione di Corinto, mentre abbandonando i Turchi la Terra, gl'Abitanti si ritirarono nel Castello non tentato dalla debolezza delle Milizie Cristiane, che non passavano ottocento, i quali però furono bastevoli per saccheggiare l'Isola di Cò tanto venerabile all'antichità, come Patria del famoso Principe della Medicina Galeno.

Sorpresa di Navarino riuscita vana a' Maltesi.

Anno 1612.

SOMMARIO.

1 *Acquedotto ristorato in Roma dal Papa.*
2 *Ubbidienza renduta al Papa da' Popoli Maroniti, e benedizione data loro.*
3 *Indulto a' Serviti intorno a' Digiuni, e confirmazione degli Statuti de' Filippini.*
4 *Morte del Cardinale Aldobrandino, Biancbetti, Giurì, Plato, e Acquaviva.*
5 *Ufizj del Papa per unione delle due Corone con iscambievoli Matrimonj.*
6 *Morte, e qualità dell'Imperatore Ridolfo.*
7 *Istruzzione del Papa per l'Elezione dell'Imperatore nella persona d'un Principe Austriaco, & ufizj perciò del Nunzio Appostolico. Elezione di Mattias.*
8 *Partenza della Corte Imperiale da Praga trasportata à risiedere in Vienna.*
9 *Torbidi della Transilvania per li rigori del Battori.*
10 *Ricorso del Battori alla Porta con infelice riuscita, e con Vittoria del Ribelle Gretz.*
11 *Ambasciata dell'Imperatore Mattias al Turco; suoi negoziati, risposte, e repliche intorno alla*

ANNO 1612 1

L'Anno duodecimo del Secolo viene distinto dall'Indizione decima. Il Pontefice Paolo nutrendo pensieri eroici nella beneficenza del Pubblico gli applicò quest'anno à renderla memorabile alla propria Città di Roma, provvedendola della condotta dell'Acqua Paola in abbondantissime fonti, le quali benchè rechino il più vile frà i provvedimenti dell'umane necessità, hanno però seco la più viva somiglianza della Providenza Divina, la quale all'uso delle perenni Fontane sempre fà scaturire profluvj, non tanto per sovvegno de' buoni, che de' malvagi, e benchè nessuno se ne vaglia, non però cessano esse mai di esibire nuove acque, come appunto l'istessa Providenza fà nascere de' frutti, benchè in qualche luogo non vi sia chi li colga. Emulando dunque sì eccelso esempio Paolo intraprese il ristoramento dell'Acquedotto dell'Acqua Sabbatina, già celebre nell'antichità per havere la di lei costruzzione consumata una parte de' Tesori dell'Imperatore Augusto. Incomincia egli dalle Ripe del Lago di Bracciano, e dall'Anguillara ventotto miglia lontano da Roma, e provvedendo sempremai uguale nella sontuosità, e nella felicità della condotta dell'Acque, ne porta à quella parte di Roma, che posta oltre la corrente del Tevere dicesi il Borgo, ò la Città Leonina, la quale rimanendo con molti Monasteri, e sagri Tempj priva di fonti, pigliò animo il Pontefice di ristabilire detto Acquedotto, à cui dando fine nella sommità del monte Gianicolo ivi aprì all'uso pubblico un fonte da paragonarsi senza esaggerare in eccesso alla sorgente d'un Fiume, che diramato in numerosi ruscelli non solo somministra le acque alle fonti del Borgo, mà valicando sopra gl'archi del ponte Sisto, entrano ancora à render feconde quelle istesse di Roma. Et acciocchè opera così celebre non sostenesse poi dall'ingiurie del tempo quei deterioramenti, che per lo passato ne havevano abbatuti in gran parte gl'edifizj, deputò Paolo con sua Bolla una Congregazione particolare di Persone intendenti, che sotto la Direzzione del Cardinale Scipione Borghesi di lui Nipote costituito Protettore, e mantenitore de' sudetti Acquedotti, ne procurasse la conservazione, prescrivendone le regole sommamente provide, con ispeziale assegnamento di fondo fruttifero per sostenere il peso delle necessarie riparazioni, giacchè l'acqua che dà tutta sè stessa a' viventi, toglie anche loro il denaro per mantenere, che fluisca ristretta à loro piacimento.

Ex Bullar. Rom. Tom. 3

Corso dell' Acquedotto Sabbatino.

Ristorato dal Papa.

ANNO 1612

2 E se gl'elementi forzavansi dalla potenza temporale di Paolo à rendere ubbidienza a cenni di lui per delizioso sollievo di Roma; la divina podestà data da Gesù Cristo al medesimo forzava i Popoli più rimoti à professarsi ubbidienti della Catedra Appostolica, della quale ogni Anima è soggetta, se l'Eresia, ò lo Scisma non l'esclude. Fù dunque egli riconosciuto entro quest' anno per Vicario di Cristo, e successore di San Pietro da' Popoli Maroniti. Sono questi abitatori de' villaggi nelle Valli, che apre frà le proprie rupi il Monte Libano, in Soria, ò sparsi per le vicine Città, e Castella di Tripoli, Damasco, ed Aleppo, al numero di dodici mila famiglie. Già separaronsi essi dall' ovile Cattolico in quella celebre divisione, che cagionarono nella Chiesa Orientale l'Eresie di Eutiche, Dioscoro, e Nestorio, errando con essi intorno alla persona del Verbo Divino, e sua perfezzione di due volontà Divina, & Umana, fatti seguaci di un tale Giacopo Siro, detti per ciò Giacobiti, nome, che ancor distingue alcuni Popoli erranti in quelle regioni, ambedue soggetti al Patriarca Antiocheno, ambedue con la mede-

Ex Bullar. loc. cit.

Ex Bzovio in Paulo 5.

Notizia dei Maroniti.

Ex Relat. Botesi.

ANNO 1612

medesima lingua Caldea, & ambedue con l'istesso carettere Siriaco; vero è, che distinti poscia per la detestazione fatta da' Maroniti degl' errori, e per la intera professione della Cattolica fede, constituirono per loro governo spirituale un proprio Patriarca nella Villa di Marona nel Libano, & ad effetto, che la Communione de' Riti, e dell' Idioma non potesse più confonderli con i Giacobiti, il loro Patriarca assunse il nome, ò sia pronome di Pietro, che passa ne' successori per segno della Dignità, non per distinzione dell' individuo; & il Patriarca de' Giacobiti non meno sollecito nella professione, e distinzione delle sue Eresie ritenne il nome di Ignazio; che sono i due primi fondatori della Chiesa Antiochena; riconobbero già il primato Romano, e la purità della Dottrina Cattolica, mediante i loro Deputati nel quinto Concilio Lateranense, e fatti visitare da Gregorio Decimoterzo, da due Religiosi della Compagnia di Gesù in un Sinodo professarono la vera Fede Cattolica, divamparono i libri sospetti, e continuando à dar segni del loro ossequio, & ubbidienza alla prima sede Pietro Patriarca, spedì suoi Oratori al Pontefice Paolo, che ricevuti con profusi argomenti di carità Appostolica, esauditi nelle loro suppliche, furono rispediti il primo giorno di Decembre, con la facoltà diretta all' istesso Patriarca, & à tutti i Vescovi di potere per una volta sola benedire quei Popoli con la pienezza della Benedizzione Papale, e della Plenaria Indulgenza.

Ubbidienza de' Maroniti al Papa.

3 Ex Bullario loc. cit.

Pochi furono i provvedimenti usciti in quest' anno alla Riforma, ò direzzione de' Regolari con lode del loro vivere, che per probità non eccitava il bisogno, giacchè la moltiplicità delle Leggi è il carattere più certo della corruzzione della Repubblica. Si ristrinsero dunque simili costituzioni Appostoliche ad addolcire il rigore de' Romiti del monte Senario, dell' Ordine de' Servi della Beata Vergine, i quali obbligati dall' antiche Regole à digiunare in pane, & acque tre giorni di ogni settimana ne' tempi d'Avvento, e di Quaresima, restavano poi così estenuati di forze, che non potevano indi supplire all' adempimento del servizio del Coro, e della Chiesa, nè fissarsi agli studj, l'occupazione de' quali dissipando gli Spiriti, se questi producevansi scarsi dalla tenuità dell' alimento, per conseguenza dissipavano, e distruggevano l' Individuo; onde per indulto spedito entro il mese d'Ottobre, diè facoltà Paolo à trè Religiosi più anziani dell'Eremo, di ricevere i Novizj come se fossero ricevuti ne' Capitoli, e ridusse il digiuno sudetto ad una volta per settimana in ogni quarta feria dell' Avvento, e della Quaresima. Firmò parimenti il valore dell' Appostolica confirmazione sotto il dì ventiquattro di Febbrajo, gli Statuti, e Decreti stabiliti per l'Economia, e polizia temporale, e spirituale, della Congregazione dell' Oratorio, già fondata nell' alma Città di Roma, da San Filippo Neri, specificando ogni capo della medesima come non dissonante dall'equità, e ragione Canonica fino al numero di diciasette, cioè che dicesi Oratorio per la principale incombenza dell'Orare, e di assistere a' Divini Officj in Chiesa, e di perorare con Sermoni famigliari per instruzione de' Fedeli, in una libertà a' Soggetti, che la componevano di perseverarvi à loro beneplacito, mà perseverandovi dovessero soggettarsi all' ubbidienza del Preposto col Consiglio de' Maggiori, con tutte le regole à somiglianza delle Religioni più perfette, benchè temperate con discrezione, e soavità le quali non tolgono la perfezzione.

Indulto a' Serviti del Monte Senario.

Approvatione de' Statuti de' Filippini.

ANNO 1612

4 Ex Oldovino Tom. 4.

Non risentì la Chiesa grande detrimento dalla vacanza, che accadde nel Sacro Collegio per la morte del Cardinale Silvestro Aldobrandino successa in Roma, ne' primi giorni di quest' anno, mentre delusa l'espettazione, che haveasi de' suoi talenti, haveva anzi provocata la Giustizia de' Papi à cacciarlo di Roma, non che eccitati gl' applausi, che non potè conseguire se non dall' adulazione come Nipote di Papa; mà li godè pienissimi il Cardinale Lorenzo Bianchetti, nato d'illustre prosapia nella gran Città di Bologna dal Cavaliere Cesare Bianchetti, e da Maddalena Castelli, il quale adorno delle necessarie notizie dottrinali sedè Prelato Comendabile della Consulta, e poi per venti anni Auditore di Ruota; indi da Sisto Quinto fù mandato col Cardinale Enrico Gaetano in quella turbolenta Legazione di Francia, e poscia col Cardinale Ippolito Aldobrandino nell'altra di Polonia. Esaltato che egli fù al Ponteficato palesò al mondo di haver ben conosciuto il di lui merito con adornare la di lui persona della Sagra Porpora dandoli il titolo di San Lorenzo in Panisperna nella seconda promozione dell'Anno millecinquecentonovantasei, & impiegato poscia ne' principali Consegli di Roma, e particolarmente in quello della Santa Inquisizione morì nell'età di sessantasette anni il duodecimo giorno di

Morte del Cardinale Silvestro Aldobrandini.

E del Cardinale Bianchetti.

ANNO 1612

Del Cardinale di Gioiosa.

Marzo ricevendo sepoltura nella Chiesa del Gesù. E se bene l'altra morte, che successe del Cardinale Anna d'Escars il giorno dicianove d'Aprile non fù visibile à Roma sendo mancato in Francia, tanto le fù sensibile. Era egli nato da' Conti del medesimo cognome nella Provincia di Limoges, e come la Madre fù della gran Casa di Givrì portò ancora quel cognome, & entrato nella Religione Benedittina, vi professò i Voti, e gl'osservò con tale custodia, che non vi fù mai chi lo pareggiasse nell' interiore rigidezza benchè l'esteriore fosse amenissimo, e fatto Vescovo di Luson si constituì esemplare della vigilanza, sollecitudine, e perfezione Vescovale, indi volendo Clemente Ottavo includere nella Promozione, che disegnava numerosa, qualche Soggetto Francese, che havesse merito colla Religione Cattolica, e per l'edificazione personale, e per attinenza à quelle famiglie grandi, che l'haveano sostenuta contro gl' Ugonotti, v'incluse il sudetto Anna col titolo di Cardinale di Santa Susanna; il quale poi venuto à Roma destinato Protettore de' Cistercienfi, Generale Inquisitore, e trasferito al Vescovato di Mez ivi passò il rimanente della vita frà gl'esercizj della pietà più tenera, e quelli della fortezza più invitta contro gl'Eretici, e quelli della diligenza più vigilante nella custodia del suo gregge, che hebbe comuni i sentimenti di dolore con la Chiesa universale per la sua morte; la quale trasse ancora al sepolcro entro il mese di Giugno il Cardinale Gregorio Petrochino da Monte Elparo nella Marca dell' Ordine di Sant'Agostino; il quale riuscito eccellente Teologo, e Predicatore ben conosciuto da Sisto Quinto fù eletto Generale della propria Religione per Breve, & indi Cardinale nell'Anno millecinquecento ttantanove col titolo di Aostino, & assistendo all'urgenza della Chiesa universale coll' integrità del suo Voto in varie Congregazioni, passato al titolo di Santa Maria in Trastevere nell'età di settantasette Anni passò à vita migliore dopò havere illustrata la sua Patria colla fabrica della Chiesa di San Giorgio, e con varj Sacri Arredi, e coll'assegnamento per alimento de' Sacerdoti, che le servono. Morì ancora il secondo giorno di Novembre il Cardinale Flaminio Piatto Milanese, il quale Avvocato Concistoriale, sotto Gregorio Decimoterzo, come attinente della Casa Sfondrata, fù da Sisto Quinto fatto Auditore di Ruota, e poi dal Parente Gregorio Decimoquarto Cardinale Diacono col titolo di Santa Maria in Dominica, il qual titolo cambiò poi in quello di San Cosimo, e Damiano, e poi negl'altri Pressbiterali, di Sant'Onofrio, e di Santa Maria della Pace. Fù di animo retto, e di costumi integri, e sommamente libero nel proferire il suo Voto, e nell'età di sessantatre Anni restò sepolto nella Chiesa del nome di Gesù. Passò parimenti frà morti il Cardinale Ottavio Acquaviva d'Aragona figliuolo di Gio: Girolamo Duca d'Atri; il quale dopò gli studj a' quali applicò in Roma, & in Perugia assunto alla Prelatura fù Vice Legato della Provincia del Patrimonio di San Pietro, e poi da Gregorio Decimoquarto Maggiordomo del Palazzo Appostolico, e Cardinale Diacono di San Giorgio, indi Legato di Avignone trasferito al titolo di Santa Maria del Popolo, poi di San Gio: e Paolo, e finalmente Arcivescovo di Napoli, dove alzò al prospetto dell'Imitazione de' Vescovi l'esempio più spettabile di ogni virtù, alle quali diede splendore non tanto per la chiarezza della sua prosapia, quanto per il candore del suo animo ingenuo, co' quali pregi morì sommamente comendato il decimoquinto giorno di Decembre; Come anteriormente era morto il Cardinale Margozio, che riferimmo fatto Cardinale da Paolo Quinto nella quarta promozione, dopò la quale senza nè pure visitare la Chiesa appoggiatali di Viterbo, oppresso da una fistola morì in Roma, comendato per fortuna più, che per nascita, più per amenità di studj, che per gravità di Dottrina.

Del Cardinale Petrochino. *Del Cardinale Piatto.* *Del Cardinale Acquaviva.* *Del Cardinale Margozio.*

5 *Ex Spondan. An. cur. n. 3. Ex Bzovio loc. cit.*

Nè perdea il sudetto Pontefice la traccia de' negozj massimi rispetto al bene della Chiesa universale in riguardo a' perturbamenti, che potea sostenere dal male universale dell'Eresia, alla quale essendo formidabile il presidio, che la Sede Apostolica gode dell' ampiezza delle forze temporali, che Dio hà date alle due Corone nella loro perfetta unione, intiepidava questo calore qualche sospetto che sorgea di vederle presto in emulazione frà esse; e però stimavasi da' zelanti Cattolici appropriato il ristoro dell'antica corrispondenza, & il conforto dell'unione bramata, stringendola con nuovi matrimonj, da che nell'una, e nell'altra Casa Reale vi erano giovanetti dati da Dio per tale effetto. Incaricò per tanto il Pontefice Paolo à Roberto Ubaldino Vescovo di Montepulciano Nunzio Appostolico in Francia, & al Nunzio nella Corte Cattolica di portare in suo nome le più efficaci persuasive ad effetto di vedere con nuovi vincoli stretti in amore quei Monarchi,

ANNO 1612

Usizj del Papa con le due Corone per scambievole Matrimonj.

narchi, l'unione de' quali era la Pace della Chiesa, e lo spavento degli Eretici. Incaricò loro di rappresentare, i Principi maggiori degl' Uomini dover havere maggiori stimoli di correggere i diffetti dell' umana fragilità, e non essendovi in tutto l'ordine delle cose terrene maggior diffetto dell' instabilità della vita de' regnanti, però dovere l'humana prudenza toglierlo con lo stabilimento della successione; che se varia individui nello Scettro, costituisce però permanente il medesimo metodo nel Dominio senza il pericolo di quelle confusioni, che seco portano gl' interregni, ne' quali la Fede Cattolica sostiene gravissimi pregiudizj dalla temerità degl' Eretici, quanto la Pace temporale risente dall' ambizione de' sediziosi. Essere obbligati i Principi al Matrimonio, con necessità più precisa de' Privati, quanto più grave è la causa Pubblica della privata, mentre se manca un Cavaliere senza prole, il foro decide intorno alla di lui eredità senza strepito, mà se manca il Principe rimane inabile il foro alle decisioni, mà l'ambizione, la cupidità sostenute dagl' odj delle parti, dall' invidie, dalla malignità, e da ogni altro vizio, s' inondano le Campagne con le scorrerie, saccomettendosi le cose Sacre, e profane, e recando deplorabili desolazioni all' innocente Vassallaggio. Nè riuscir minore l'altro importante riflesso d'esser necessitosi i Principi di accoppiarsi nella più tenera età in Matrimonio, per conservazione di quella miniera inesausta di forze, che senza schiere li rende armati, senz' oro li costituisce ricchi, e senza trionfare li fà stimare possenti, cioè della reputazione. Questo gran capitale essenziale ne' Principati ricevere accrescimento del doppio se possa mostrarsi à dito il successore del Padre regnante, imprimendo il timore ne' faziosi dover esser quello sicuro Erede degli Stati, e degl' oltraggi Paterni; troncare con tal rimore della vendetta numerose braccia della Fellonia, annichilare numerose fazioni, disperare ogni speranza d'impunità agl' Empj nel machinare contro lo Stato, e la vita di chi domina con prole; allettarsi ancora l'amore mentre i Ministri, e serventi fedeli con più fervore assistono a' regnanti sicuri, che la morte non porterà seco in un tratto la memoria della loro fedeltà, e la speranza de' premj; e quindi pregare il Dio delle misericordie, che benedicendo maneggi cotanto importanti alla sua Chiesa inspirasse al Rè Filippo di dare all' unione con la casa di Francia il nuovo vincolo del Matrimonio della Figliuola, & alla fanciullezza del Rè Cristianissimo, la riputazione di vedere autorizzate l'alleanze col Rè Cattolico, con Elisabetta sua Sorella. Tali ufizj passati da' Nunzj con fervore, e zelo Appostolico impetrarono la spedizione degl' Ambasciatori, e della Corte di Francia alla Cattolica, e della Corte di Spagna alla Cristianissima, mediante i quali fù concluso il Matrimonio frà Luigi Decimoterzo, & Anna Maria Maurizia primogenita del Rè Cattolico, e Filippo primogenito del medesimo, con Elisabetta Sorella del Rè Cristianissimo, differitasi però la celebrazione delle nozze per l'età ancor troppo tenera degli Sposi.

Matrimonj conclusi frà le due Corone.

6

Ex Spondã, num. 5.

Morte, e qualità di Ridolfo Secondo Imperatore.

In Germania mancò il Capo temporale al Cristianesimo per la perdita fattasi dell' Imperatore Ridolfo Secondo; che se la morte dicesi da' morali il fine de' travagli senza de' quali non sussiste la vita, egli la riconobbe per liberatrice di quelli, che lo havevano esposto à così gravi, e molesti successi di perdere le Corone di Ungheria, e di Boemia, donandole per mercede de' perturbamenti, e de' perturbatori della sua Reale Famiglia, tanto più crudelmente vessata, quanto che corrottosi il sangue della Fratellanza, erano diventati gli spiriti dell' amore incitamento dell' odio. Visse egli Principe per fortuna di nascimento, e per estensione di Dominio de' Maggiori di Europa, mà che congiungendo tanta sorte ad una eccessiva bontà lo fece sì fiacco d' intendimento, che soggiacendo à tutte l'impressioni diè ansa a' Ministri, & a' nemici del suo sangue sul capitale della di lui credulità, e debolezza di poter peccare senza tema, ò pericolo nel caso avverso, e con gran premio nel prospero; & estendendo la cupidità della pubblica quiete corrotta da' languori della sua paura restrinse, e quasi annichilò l'ampiezza degli Stati che godea; indi togliendo à sè medesimo la libertà, visse confinato nelle proprie stanze del Reale Palazzo di Praga, dove in mezzo alla Regia trovò la solitudine, nell' alto del comando trattò sè stesso da reo come esule dal mondo, dove appena si sapea se fosse dentro, ò fuori del Mondo, quando sfuggiva di comparirvi per dimostrar che vi era, e mai vedeasi come se già ne fosse partito. Fù per titolo Imperatore dell' Universo, mà senza ombra di Dominio della stessa sua Casa, e troppo amico della tranquillità fù nemico della sua fortuna, che sdegnata lo fece poi trattare più da Reo, che da Rè, nel farli sostenere

ANNO 1612

il dispoglio degli Stati paterni; fù di azione poco efficace, di mente tale, che non seppe volere se non le cose, che se l'imponevano da' suoi, perchè le volesse, mà che sottentrava à lasciarsene imporre il carico à loro grado; per altro Principe, che nel candore Alemano accoppiava sensi di rettitudine, e di moderazione, non senza spettabile zelo per la Religione Cattolica, e godendo l'Impero trentacinque anni, e tre mesi, ne visse cinquanta nove, e quattro mesi, con salute sì fiacca, che forsi questo capo ancora contribuì alla languidezza delle sue azioni, non però disoneste, mà ben indecorose, e svantaggiose à lui solo.

7 Dopò la convenevole soddisfazione alla grandezza di tanta dignità ne' funerali si raccolsero nella Città di Francfort i Principi Elettori dell'Impero à fine di deliberare del successore, e come l'Eresia haveva di già grandemente corrotti numerosi Principi della Germania, non restò il cuore del Pontefice Paolo immune dalla grandezza del timore, & apprensione, che facendosi elezione di Soggetto, ò poco propizio alla Fede Cattolica, ò professore dell' Eresia, perdesse la Chiesa l'appoggio della principale tutela, che dee prestarle la spada Imperiale; e quindi diede con le più efficaci premure ordine al Nunzio Appostolico, acciocchè accoppiandosi con gl'ufizj di quelli, che portavan i vantaggi degl'Arciduchi di Austria, procurasse, che in uno di essi cadesse l'elezione, e dasse perciò spirito alle sue persuasive sopra due fondamenti di una incontrastabile verità, cioè dell'unità, e potestà essenziale del capo, che doveva reggere l'Impero nelle correnti desolazioni cagionate all'inclita Nazione, e Regione Germanica dall'Eresia; e però rappresentasse, che la felicità di Alemagna vedeasi carigiata in spaventevole mutazione d'orrida scena, divisa la nobiltà, tumultuante la Plebe, nemici i Parenti, odiosi i proprj figliuoli, diroccati i più sontuosi edifizj, rovinate le Chiese, profanati gl'Altari, calpestati con enorme ferità i Sagramenti, gittate al vento le ceneri de' Santi Protettori, disotterrati i venerabili Cadaveri de' loro maggiori, per tutto orrore, in ogni luogo spavento. Tanta, e sì luttuosa mutazione esser accaduta per l'introduzione dell'Eresia, e per la protezione, che ne havevano pigliata i Principi, che troppo amici del proprio interesse erano riusciti palesi inimici della Germania, e se haveva il mostro dell'Eresia cagionati così deplorabili avvenimenti col braccio de' Principi inferiori, quanto sarebbe ragionevole il timore, che fossino più lagrimevoli, se non più i Baroni, i Marchesi, ò i Duchi protegessero l'Eresia, mà sedesse nel Trono Imperiale un Principe, che ancora nutrisse verso di lei la sola toleranza, ò dissimulazione. Per l'altro capo ingiunse Paolo al Nunzio di rappresentare, come essendo l'Imperatore il Capo del corpo Germanico; se egli non hà il totale vigore per rendersi apprezzabile alle membra inferiori, non potersi se non prevedere disordini sempremai luttuosi alla pubblica felicità, & al bene della Chiesa, che unicamente dovea promoversi dalla Potenza Imperiale; e se quando l'Impero medesimo era stato diretto col vigore raccolto tutto nell'unità d'un sol Principe haveva esaltato il nome Cristiano à tante glorie, i Cesari medesimi à tanti applausi, la Fede Cristiana à tanti progressi, e la Chiesa Romana à tanta beneficenza, bene esprimevasi, che se non consentiva la recente divisione de' Principati Alemani di ricuperar tanta forza, doversi almeno dar le redini in mano à quello, à cui Dio havea dato la maggiore; e come la potentissima Casa d'Austria godeva l'una, e l'altra prerogativa, che nel zelo per la Cattolica Religione havea ereditaria da' suoi gloriosi maggiori l'avversione all'Eresia, non potea il pubblico bene, e felicità della Chiesa sperarsi con più fondamento, che dal vederne in mano d'uno di essi consegnato lo Scettro; che se poi il debito maggiore di Augusto è, dopò di havere protetta la Fede Cattolica, di promovere l'abbattimento del nemico comune del nome Cristiano nella depressione dell'Ottomano, non esservi nessuno più accommodato per vigore di Potenza del Rè Mattias, che per ragione de' Confini dell'Ungheria, e dell'antiche differenze di quel Reame con i Turchi havea così pronta l'occasione di ogni grande attentato, come vigorosa la forza per sostenerlo, concorrendo nella di lui persona, non tanto la forza estrinseca del Principato, quanto l'intrinseca del sommo valore del suo spirito, della fortezza del suo cuore, della maturità della sua prudenza, e della finezza della sua solerzia. Et indi portatisi con sommo vigore questi, e simili ufizj à nome del Papa, accoppiati a' poderosi, che procacciavasi da sè la somma potenza Austriaca, restò il Rè Mattias con le debite forme, e pienezza de' Voti eletto Imperatore il dì tredici di Giugno.

Ex Spond. & Bzov. An. cur.

Dieta di Fräcfort per elezione del successore.

Ufizj del Papa à favor degli Austriaci.

Elezione dell'Imperatore Mattias.

Rice-

ANNO 1612

8

Ex Spond. loc. cit.

Ricevuti che egli hebbe gl' omaggi da tutti gl'ordini dell' Impero, per opporsi in ogni azzione alla condotta del vivere del Fratello defonto, come era egli per abilità, e spirito l'opposto di lui, levò la Curia Imperiale dal lungo soggiorno fatto fino allora nella Città di Praga, e passò à fermar la residenza in quella di Vienna nell'Austria, forse di Cielo più mite, e come di suo Patrimonio più fedele, e più stabile ne' sensi dell' ubbidienza, che tante volte haveva sperimentati avversi in Praga Ridolfo; e benchè quei Vassalli già seguaci della fortuna di Mattias, checon prematuri successi havevanlo acclamato loro Rè, prorompessero in querele, che gli spazj primieri del nuovo Impero togliesse loro il lustro della Curia Austriaca, nondimeno sordo alle loro doglianze se ne passò disprezzatore, sopprimendo le recenti riflessioni alle macchie della loro Fede contro il morto Cesare, il beneficio che havevano recato al di lui ingrandimento, mostrando esserli cara la preterita infedeltà de' Boemi, come à sè favorevole, odiosi essi come già rei di quella colpa contro il loro naturale Signore, di cui egli abbortiva la memoria benchè à sè fosse riuscita benefica; tanto più che essendo la Città di Vienna non così ampia come quella di Praga rimane più capace di freno la Plebe attorniata da' Baloardi ben muniti d'Artigliaria, e che essendo più prossima al Regno d'Ungheria, nel di cui Cielo sono sempremai in moto le cose, e frequenti sopra ogni credere i Turbini, conferisce alla pubblica felicità non essere lontano il Sole del Regnante, perchè possa con lo splendore, e calore della Regia podestà dissipare i torbidi, e le nuvole, prima che offuschino l'intendimento de' sediziosi.

Residenza Imperiale portata à Vienna.

9

Ex Bisaccion. in Armet, & Spondan. n. 5.

Et era ben prossima l'opportunità di farne esperimento, mentre la Transilvania sotto il Principato di Gabriello Battori erasi in quei giorni gravissimamente alterata à cagione delle occulte antipatie de' Popoli con esso lui, e della tirannia con la quale egli governava con barbaro rigore i Popoli; perochè essi benchè raccolti in uno sotto lo stesso Reggimento in tre Nazioni, ò siano classi, di Siculi provenienti da' Sciti, di Sassoni discendenti da Sassonia abitatori questi di quell' Appendice, che separa la Transilvania dalla Valacchia, come i Siculi dell' altra, che la divide dalla Moldavia, e la terza specie degl' Ungari passati ad abitare quella regione fin da' tempi del santo Rè Stefano d'Ungheria; e benchè il decorso di tanti anni dovesse havere introdotto in ogni una delle tre Nazioni il medesimo spirito almeno per nutrire il riposo della Patria comune, nondimeno avversi sempre più i Sassoni contro gl' Ungheri, non poterono mai soffrire in pace il Vassallaggio del Battori, che di Nazione era Unghero, mà con severissime perquisizioni fiscali fomentando le calunnie, e gl odj frà particolari, mirava con piacere le loro inimicizie, benchè fossino cagione di versare il sangue, per poter indi esso coi pretesti della Giustizia vendicativa, ingrassare i proventi del fisco, & estenuare se non sterminar le famiglie del Vassallaggio; e per ciò prorotti dopò le querele in aperte sollevazioni i Popoli agevolmente trovarono direttore, che à titolo caritativo di proteggere gli oppressi machinasse nella royina del Battori, la propria esaltazione; perlocchè Betlem Gabor Barone principale del Principato, e disposto per l'Eresia, che professava di Calvino, e per le qualità che notammo del suo animo forte ed audace, si diè ad impugnare il Dominio del legitimo Signore; si costituì capo d'una parte de' sollevati, come Pietro de Cai attinente della Casa Boscai si esibì protettore di un' altra parte, che emulandosi frà esse concordavansi mirabilmente all' oppressione del Principe Battori, chiamato Tiranno, il quale non tardò più di ricorrere all' Armi, perlocchè unirosi con Andrea Naga, Capo de' sollevati Ungheri attaccò ostilmente la Città di Stefanopoli occupata dalla forza de' sollevati.

Rivoluzioni in Transilvania contro il rigore del Battori.

Fomentate dal Gabor.

10

Ex loc. cit.

Trovato però l'ostacolo più vigoroso di quel che erasi figurato nella contumacia de' Ribelli deliberò d'implorare l'ajuto prepotente dell' Armi Turchesche, facendo espressa spedizione in Costantinopoli, di Andrea Grez Governatore di Varadino. La qualità di quest' Ambasciatore era così perversa per la fortuna di chi lo spediva, che non solo era confidente à Bettlem Gabor uno de' principali della Fellonia, dal quale pigliò le Istruzzioni per ben riuscire nel machinato tradimento al suo Signore, mà fatto infedele appena giunto in Costantinopoli in vece di portare le parti del Battori, riconoscendo la qualità del mercato dove trovavasi, diventò Mercante nella perfidia, e tradimento, e quindi propose di dare nelle forze Ottomane, Varadino, e Lippa Piazze importanti, purchè spogliando il suo Signore del Principato ne fosse egli investito.

Fellonia di Andrea Grez contro il Battori.

Che resta deposto da' Turchi.

Il

ANNO 1612

Il Turco, che non hà Teorica professata con maggior zelo d'osservanza, di quella, gli esibisce la rovina de' Principi Cristiani, accordò al Grez ogni assistenza pur che havesse consegnate le Piazze esibite al Bassà di Belgrado. Penetrarono questi ragguagli il cuore del Battori, che provando con sì infelice riuscimento le oppressioni dalla parte degl'Ottomani dalla quale sperava i soccorsi, rivoltò l'animo ad implorarli dal nuovo Imperatore Mattias, sciegliendo la corrispondenza de' Cristiani, giacchè non potea godere quella de' Turchi; al quale avviso il Bassà di Buda sommo estimatore del valore di Mattias havendo honorevolmente trattato il di lui Ambasciatore, che passava alla Porta, volle sospendere ogni esecuzione à favore del Grez, per attendere se i negoziati pacifici in Costantinopoli riuscissero più propizj, che il trattamento dell'Armi sempremai esposto a' pericolosi cimenti; mà il Grez ricorrendo à quelle deliberazioni ardite nelle quali stà la fortuna de' disperati, vedutosi abbandonato dall'assistenza del Bassà volle animosamente attaccare il Battori, che lasciato l'assedio di Stefanopoli se li fece incontro ostilmente, il quale ricevendo l'urto impensato dell' Inimico Grez rendutosi reo per sì detestabili, e replicate fellonie, lo sconfisse in tal maniera, che à pena una rapida fuga lo salvò con cinque sole persone del numeroso seguito, che poco prima sostenea la di lui perfidia.

Ed esaltato il Grez che dal Battori vien sconfitto.

II

Nella pendenza dunque di tanta turbolenza accresciutasi da i moti della Provincia di Moldavia, come riferiremo, approvò il Sultano Acmet la sospensione che Meemet Bassà di Buda haveva frapposta all'esecuzione degl'ordini dati per discacciamento del Battori dalla Transilvania, e però si dispose all'amorevole ricevimento dell'Ambasciatore di Casa Negroni, Italiano, spedito dal novello Imperatore Mattias. Passò egli il sesto giorno di Settembre all' udienza del Primo Visire Nasuf, à cui espresse, che Mattias suo Signore erede non meno della dignità, che dell'animo candido, e pacifico del Defonto fratello Ridolfo, havealo mandato per impetrare la conferma de' trattati frà le due Potenze, perchè fiorisse frà essi quella pace nella quale i comuni Vassalli trovavano ristoro da' languori, che gli havevano abbattuti nelle passate Guerre, e che à tale effetto s'imponesse a' Bassà confinanti di riguardare il Principato di Transilvania, come Stato appartenente al Rè d'Ungheria, e però immune da quelle ostilità, che practicavano i Ministri Ottomani manifesti disprezzatori delle convenzioni, sotto le quali era stata firmata l'ultima pace in Vienna l'anno millesei centosei, nella quale apertamente statuivasi, che mancando senza Prole il Battori, il Principato si riunisse al Regno, confirmatosi tal patto anche dal Decreto dell'istesso Sultano. Chiamato il Divano per far discussione di questo progetto dell'Ambasciatore, il grand' Interprete della Legge Maomettana detto il Mufti, subito pronunziò invalido quell'atto, che impugnando la Legge non potea riuscire d'alcun valore se non era autorizzato da lui Capo della Religione. Rispose intrepidamente l'Ambasciatore apparire la soscrizzione del Sultano unita all'assenso del Mufti. Aggiunse il Visire, che essendosi stabilita quella concordia in Vienna non meritava esecuzione come seguita fuori de' confini dell'Impero Ottomano. Replicò l'Ambasciatore, che la firma postasi in Vienna raffermava il trattato fatto dal Bassà Amurat all'Isola del Danubio, ed insistendo con la protervia connaturale alla propria barbarie, il Visir volea, che l'Ambasciatore accettasse per vera altra copia di Articoli, ne' quali restava escluso quel che contrastavasi della successione Transilvana, intimando ancor alte le minaccie, che il Gran Signore non tolerava ne' proprj Stati nessuna Testa, che disubbidisse al Divano, ò replicasse a' suoi Decreti, e che però egli intendesse, che si volea assolutamente l'abolizione dell' Articolo suddetto. Non infreddarono un punto queste voci il viril petto dell'Ambasciatore, che con tutta la forza replicò esser venuto à premere per la custodia delle convenzioni stabilite, non per farne de nuove; E che quanto alle minaccie di farli perdere la testa, l'onor proprio anteponevali, esserli maggior gloria lasciarla colà, che portarla à Vienna infamata dalla fellonia, ò codardia, ò da infamarsi più sul patibolo. Hà la virtù venerazione anche frà Barbari, e perciò destò l'impavido favellare dell' Ambasciatore Negroni confusione negl'Ottomani, i quali ponendo la temerità delle loro inchieste in silenzio, li permisero di participare à Cesare l'emergente per sentirne nell'anno vegnente la risoluzione.

Ambasciata di Cesare alla Porta.

Risposta che riceve.

Repliche intrepide dell' Ambasciatore Negroni.

ANNO 1612

12

In Francia sorgea ad ingombrare il sereno del riposo, che godeasi sotto la prudente condotta della Regina Maria Tutrice del Rè fanciullo, lo strepito delle querele

Ex Spondã. num. 2. Ex Histor. Ziliol lib. 9.

ANNO 1612

Oppofizioni de' Francesi al Matrimonio del Rè.

rele di quelli, che palesemente zelanti del pubblico bene, sono internamente infetti delle cupidità di cose nuove, e da i proriti della sedizione, dolenti perchè non possono dominare; eran questi non tanto dell' Ordine Senatorio, che della primiera Nobiltà, i quali nascondevano il veleno loro sotto l'esaggerazione di venire tradito il Rè pupillo col Matrimonio dell'Infanta di Spagna. Dovere la Francia paventare, che nella lealtà de' costumi, che professavano i proprj Principi non s'introducesse la sagacità de' costumi Spagnuoli, e la loro sottigliezza non mai disgiunta dall'arti perfide dell'oppressione del Vassalaggio col pretesto della sicurezza del Dominio; e non esservi strada più agevole à contaminare il regio sangue di Borbone, che mescolarlo con una femmina Austriaca, che a' Figliuoli haverebbe participati i diffetti proprj, proprio retaggio della discendenza Austriaca. Havere Dio separata la Francia dalla Spagna con la materiale divisione della schiena de' Monti Pirenei, per aditare, che differenti gl'abitatori dell'una, e l'altra regione, per qualità di Cielo, e di costumi, dovevano non confondersi ò mischiarsi insieme per non oltraggiare la natura, che gli hà separati di sito, distinti di volto, di lingua, e di Genj. Essere il Matrimonio dei Principi uno de' modi onesti per avvantaggiare gl' interessi, & i commodi del Principato, e pure non sapere la speculazione rinvenire minimo commodo al Reame di Francia col Matrimonio Spagnuolo. Non pensarsi che la potenza, e grandezza Austriaca poteva servirsi della confidenza, che esibivali la nuova strettezza del sangue, per inferire gravi pregiudizj al Rè pupillo, giacchè non trovavasi mai unione di potenza, di moderazione, e di fede in un solo soggetto, e tempo, e recarsi in fine infreddori di diffidenza nell'amicizia degl'altri Principi odiosi della grandezza Castigliana. Tali erano gli sfoghi della passione degli Eretici, che stuzzicavano anche i Cattolici ambiziosi à sedizione, da che loro riusciva formidabile, che la Chiesa Cattolica invigorisse tanto le proprie forze con l'unione delle due Corone per loro abbattimento; e se questo era il senso degl' Eretici di coscienza seguaci della Dottrina di Calvino, ben potea dirsi, che tale ancora era degl' Eretici di politica seguaci della Dottrina dell'interesse di voler esser partecipi nel Dominio, come poi si palesarono più nelle sedizioni, che frà poco suscitarono contro il governo della Reggente.

ANNO 1612 13

Ex Spond. num. 1.

E se serpeggiava occulto il veleno de' sediziosi contro il reggimento temporale, contro quello della Chiesa scorreva palese, & insolente insultando la di lei podestà, mediante la pubblicazione d'un libello, ò sia opuscolo, la pravità del quale sospese l'ardimento dell'Auttore, che negò di participarli nella prima uscita la luce, ò l'ombra del suo nome, stampato come parto di un incognito. Haveva per titolo di essere un trattato dell' Ecclesiastica, e Politica podestà, e finalmente si venne in chiaro essere stato l'Auttore Edmondo Richerio Sacerdote di Langres, mà aggregato frà Dottori della Sorbona di Parigi, e come erano palesi le proposizioni erronee, che professava valevoli ad introdurre nella Chiesa uno scisma formale, nauseò tutti i Prelati, e Clero di quella inclita Nazione Gallicana; mà con maggior sentimento comprendeva il male che potea succederne Giacopo Davì Cardinale di Perona Arcivescovo di Sans, che essendo per la profondità della dottrina, e per chiarore d'ogni virtù l'Agostino della Francia, non tanto discernea con gl' intelletti volgari il mal presente, quanto con la subblimità del proprio, il male futuro, che l'empio libello potea cagionare alla Dottrina Cattolica. Raccolto per tanto un Sinodo, ò sia Concilio di Vescovi nella stessa Città di Parigi il decimoterzo giorno di Marzo, e presedendovi egli stesso, non tanto per la preminenza di Metropolita, quanto con quella, che sopra ogni credere venerabile gli attribuiva la pubblica estimazione della di lui sapienza, fece leggere l'estratto agl'Adunati di ciò, che contenea l'opuscolo di proposizioni erronee, pericolose, e scismatiche, il quale esprimeasi, che havendo l'Auttore alterati i sensi della sacra Istoria, voleva che il Redentore havesse conferita la Podestà della Chiesa non solo à tutti gl' Appostoli, mà ancora à tutti i discepoli nell' atto della loro chiamata, e che poi la particolare auttorità data à San Pietro come posteriore di tempo, non potesse pregiudicare all' anteriore già acquistata dagl' Appostoli, e discepoli del medesimo Cristo. Restringersi tutta l'auttorità suddetta nell'usar la pena delle Censure, mà non mai quella delle temporali; Che i Benefiziati doveansi eleggere da' Popoli, e da' Cleri, e che il Signore havendo constituito per Capo della Chiesa San Pietro, havevali ancora dato il consiglio degl' Appostoli, e che però il Papa di lui successore nulla haveva di auttorità senza l'assenso del Concilio;

Libro dell' Ecclesiastica, e Politica Podestà.

Concilio di Parigi che lo condanna.

Errori del suddetto libro.

ANNO *1612*

cilio, mentre essendo egli Uomo sottoposto all'Ira, all'Amore, all'Odio cagionava il reggimento di lui dispotico confusione alla Chiesa, e quindi confinarsi la pienezza della Podestà Papale al diritto d'interpretare, e non à quello di far nuovi Canoni; che se il Signore haveva detto à San Pietro che la di lui Fede sarebbe stabile, ciò intendevasi durante la vita sola del medesimo Redentore, condannando in fine Gregorio Settimo Papa, perchè havesse usata da sè stesso la pienezza della Podestà Pontificia, che per l'avanti era nell'arbitrio de' Concilj.

14

Ex Labbè Tom. 15. Conciliorum.

Uditasi la relazione dell'empio libello si sentì ancora la confutazione fatta da Andrea Duallio famoso Dottore della Sorbona, che impugnando capo per capo faceva riconoscere palesemente Scismatiche le recitate proposizioni, il che applaudito dalle voci festose de' Padri, diè luogo poi ad udirsi la sentenza del Cardinale Metropolita, il quale ricevendo il supposto, che non contrastavasi dal Richerio, che la Chiesa havesse la podestà delle Censure, eccittò à riflettere alla disposizione del Concilio di Triburia celebratosi l'anno ottocentonovantacinque, nel quale si dispone, che le pene più rigorose temporali si adoprino per punire gli scommunicati disprezzatori delle censure, ordinando di perseguitarli con le carceri, con la privazione delle dignità, e di altri beni, se non risolveransi di esibire la debita soddisfazione alla Chiesa, e se Richerio non impugnava l'uso delle censure doveva necessariamente ammettere l'accessorio alle medesime quando sieno disprezzate, cioè della pena temporale, essendo questa ragione della Podestà data da Dio al di lei capo, di pascere, di sciogliere, e di legare, come di essa haveva usato Leone Terzo nel punire i Greci Scismatici trasferendo il loro Impero in Carlo Magno, e Zacheria traspostando quello di Francia di Chilperico in Pipino. Anzi rinvenirsi un' esempio più antico, e venerabile tratto dall' Epistola trentottesima dell'undecima indizione di San Gregorio Magno, dove concedendo alcuni Privilegj al Monastero di San Medardo di Soisons dichiarato soggetto alla Sede Appostolica esente dalla giurisdizione Vescovale, impone à tutti i Vescovi, Giudici, e Rè di osservarli sotto pena di scommunica, e della privazione delle loro dignità; così ancora lo stesso San Gregorio Magno nell'Epistola à Senatore Prete intorno a' Privilegj concessi allo Spedale di Autun ne impone l'osservanza in pena della privazione delle dignità loro, à i Rè, a' Sacerdoti, & a' Giudici. Parimenti havere San Gregorio Secondo interdetto a' Popoli d'Italia di pagar il tributo a' Cesare dopò haverlo sottoposto alle censure per l'Eresia che proteggea degl'Iconoclasti; Così il Concilio di Valenza al Rodano, sotto Papa Stefano Quinto onorò del nome, e dignità regali Lodovico figliuolo di Bosone, giudicando per giustizia doversele la successione, il che importava tale preeminenza temporale nella Chiesa, e di lei Capo da non recarsi in dubbio. Leggersi nel Capitolo *quis quis* questione terza causa ventuna l'imposizione della pena pecuniaria, e nel Capitolo *Qui alterius* alla causa quinta questione prima l'uso della Verga; e nel Toletano secondo la prigionia, ò sia Ergastolo decretato per pena a' delinquenti; che se gl'Appostoli, ò Discepoli havessero conseguita la medesima autorità da Gesù Cristo, che poi diede specialmente à San Pietro con imponerli di pascere le proprie Pecorelle, haverebbe mandata la Chiesa à pascere la Chiesa senza riconoscimento di quell'unità, che per haverla ben palese fece dare le Chiavi ad un solo, e non à molti; recando à questo modo chiarezza nella Confessione mediante il distinguersi il Pastore che pasce, dall'Ovile pasciuto.

Sentenza del Cardinale Peruna.

15

Contradizione de' Richeriani allegando false le due Epistole di S. Gregorio.

Surfero i Partegiani degl'errori di Richerio ad impugnare la verità delle due Epistole, che si erano addotte di San Gregorio intorno à i Privilegj di San Medardo di Soissons, e dello Spedale di Autun, allegandole per false, e supposte, e non parto legitimo della penna di quel Santo Pontefice, e quanto alla prima addussero non rinvenirsi negl' antichi Codici manuscritti del registro Gregoriano, e l'inverisimilitudine, che l'havesse Gregorio diretta à tutti i Vescovi, quando concerneva il solo riguardo del Vescovo di Soisons nella Diocese del quale era il Monastero, che veniva privilegiato, così che si vegga soscritta da Gregorio, e Felice Vescovi di Porto, quando non è verisimile, che in un tempo medesimo siano due Vescovi nella medesima Chiesa; e di più, che vedendosi segnata come Segretario dal Vescovo di Anania col nome di Pietro, tale Città non si rinvenga nella Geografia Vescovale, e quindi sul valore di questi tre indizj rimanere giustificata la falsità della Lettera, e per conseguenza insussistente l'argomento dedotto, che San Gregorio havesse usato le pene temporali per custodia, ò delle

ANNO 1612

delle Leggi, e de' Privilegj Sacri. Così parimenti rimanere sospetta di fittizia l'altra lettera diretta à Senatore Prete intorno allo Spedale di Autun, mentre il rigore della comminata pena non confaceasi per nessun conto alla nota mansuetudine del Santissimo Gregorio, espressa particolarmente con le imperiose parole, *che se alcuno dei Rè, Sacerdoti, ò Giudici, ò d'altre Persone secolari havessero contravenuto à quel Decreto, fossino privi della dignità, dell'onore, e podestà propria*. E che quando ancora fosse vera, e non falsa l'Epistola dovea addolcirsi l'acerbo tenore di quel Periodo con la mite interpretazione, che non fosse altrimenti una minaccia procedente da un diritto di Podestà coattiva, ò giurisdizionale, mà di una sola imprecazione da potersi minacciare da qual si sia privata persona.

6

Replica de Difenditori della podestà Papale.

Non fù malagevole alla Dottrina, e sapienza de grand' Uomini, che in quel gran consesso teneano le parti in mantenimento delle preeminenze di Santa Chiesa, e del di lei Capo Romano Pontefice, vendicare dalle recitate opposizioni la verità dell'allegate due lettere di San Gregorio; perchè quanto alla prima diretta al Vescovo di Soissons non era irragionevole la risposta, che fosse diretta à tutti i Vescovi, benchè recasse un Privileggio particolare ad un Monastero della sola Diocese di Soissons, quando comprendendo il medesimo Privilegio qualche pregiudizio dell'ordinario Diocesano, ben' imponevasi agl' altri Vescovi liberi dal proprio interesse di haverne custodia; così il vedersi soscritto Felice, e Gregorio col medesimo titolo di Vescovi di Porto, nè pure costituiva insuperabile argomento, quando uno poteva essere titolare dopò haverlo rinunziato, e l'altro effettivo possessore dello stesso Vescovado, ò che l'uno, e l'altro nome era proprio d'una sola persona denominata Gregorio Felice, alterato poi dall' aggiunta inconsiderata di chi trascrisse con la Copula, &. Parimenti non essere inverisimile d'alterazione di Pietro Vescovo di Anania, quando leggesi con poco divario espressa così in altre memorie antiche la Città d'Anagni sede Vescovale ancora celebre in quei tempi, più che ne' presenti frà popoli Eroici in Campagna, nè produr gran forza il non trovarsi in tutti i Registri Gregoriani detta lettera, quando ne' più copiosi leggeasi, come in quello della libraria di San Vittore della stessa Città di Parigi. Più palese ancora riuscire la verità non tanto impugnata dell' altra lettera à Senatore Prete, alla quale non toglieasi vigore con la storta interpretazione dell'allegato periodo, come che esprimesse una imprecazione inconvenevole alla rettitudine dell'animo di San Gregorio, da che non possono accoppiarsi insieme giustizia incorrotta, & esalazione d'imprecare in danno de' prossimi, propria solamente à quell' animo che vuol fare il male senza il diritto di cagionarlo per le vie legitime, il che portando evidente uno stimolo d'ingiustizia, non consentiva l'innocenza tanto insigne, e cospicua dell'immacolato scrivere di Gregorio, che dovesse soggiacere ad una taccia aggravante ancor la fama di Uomini solamente professori dell'onestà per mera insinuazione della morale, e quindi spogliata dal livore, che per necessità si dovrebbe ammettere la minaccia del recitato periodo, e considerato ne' termini pari della Giustizia, non rimanere dubbio che non estendasi alla comminazione delle pene temporali contro la Podestà Regia, s'essa si fà violarrice delle ragioni, e Privilegj della Chiesa; mentre non cadendo in contesa nella mente di qual si sia Cattolico, che i Sacerdoti siano in piena soggezzione del foro Ecclesiastico, vedesi chiaramente, che i Rè, & i Giudici, & altre persone secolari sono considerate eguali nell'allegata comminazione di San Gregorio, cioè *se alcuno de' Rè, Sacerdoti, ò Giudici, ò persone secolari contraverranno, siano privi della dignità, onore, e podestà*; e se gl'impugnatori non potevano per nessun conto salvare dalla soggezzione del Pontefice San Gregorio i Sacerdoti, nè pure potevano inferire che egli ne tenesse esenti i Rè, & i Giudici secolari, quando con la stessa pena con il medesimo e pari trattamento, à tutti egualmente imponeva i castighi se fossino delinquenti in preterire, e violare le di lui concessioni Appostoliche; tanto più che gl'antichi documenti accertavano la verità di detta lettera, anzi di detto senso imperativo non imprecativo, quando Gregorio Settimo, vissuto nel Secolo Undecimo, l'addusse per esempio, e fondamento della sentenza, con la quale egli privò della Corona, e Regno di Germania, l'Imperatore Enrico, come egli stesso scrisse ad Erimanno Vescovo di Metz al libro ottavo delle sue Epistole, le quali cose convincendo di falsa la Dottrina del Libello Richeriano, e la verità delle Auttorità addotte per confortarla, fù da tutti i voti Sinodali dannato per disseminatore di proposizioni false, erronee, scandalose, scismatiche, e giusta al loro senso

Decreto del Concilio.

ANNO 1612

ANNO 1612

Ex Labbè Tom. 15

precisò ereticali in lasciar intatti i diritti regali, e quelli che donano alla Chiesa Galicana i proprj Privilegj, il che confirmò poi altro Sinodo Provinciale di Ais sotto la presidenza di quell'Arcivescovo Paolo il dì ventiquattro di Maggio.

17 In Spagna con la somma allegrezza, che provava il Rè Filippo per havere sì bene accommodata di Marito l'Infanta sua figliuola la promessa sposa al Rè Cristianissimo, permise l'esecuzione della Bolla già spedita quest'anno presente al Pontefice Paolo à favore delle Missioni Appostoliche dell'Indie. Imperocchè erasi già provveduto da Clemente Ottavo ad istanza de' Ministri Regj, che nessuno potesse intraprendere quel viaggio, anche per solo transito, con l'oggetto di passar più avanti ne' Regni del Giappone, e della Cina, se non per la via della navigazione Portoghese da Lisbona per l'Oceano Affricano, & indiano, all' Emporiò universale dell'India cioè alla Città di Goa, forse temendo, che sotto la pia apparenza di Ministri Evangelici s'introducessero in quelle Piazze di tanta gelosia i nemici della pubblica pace, ò persone più amanti dell'interesse degl'altri Principi, che della Corona di Portogallo, il che forse riconosciuto ò vano, ò falso, ò non abile à cagionar timore, ordinò il Pontefice Paolo con l'assenso del prefato Rè Cattolico, e tutti i Superiori degl'ordini Mendicanti, che spedissero i Missionarj alla disseminazione dell' Evangelo nell'Indie Orientali, per qual si sia strada, senza attendere le anteriori disposizioni de' Pontefici di doversi entrare per l'unica Porta di Portogallo, e di Goa. E sussistendo ancora nel suo vigore la Tregua stabilita con le Provincie unite d'Olanda, andavasi apparecchiando ripigliar l'Armi, con maggior vantaggio, terminata che fosse, togliendo loro il fomento degl'aiuti d'Inghilterra, mentre impiegò ogni sforzo, per indurre quel Rè Giacopo alla promessa di non somministrar loro alcun soccorso.

Ex Bullar. Tom. 3.

I Missionarj per l'India vi passino per ogni strada.

18 In Polonia riconobbe finalmente il Rè Sigismondo, che i trionfi della Moscovia, come riportati sopra gente totalmente infedele, instabile, volubile, e perpetui inimici de' Principi, e de' Riti della Chiesa Latina, non potevano esibire speranze di nessuna sussistenza per il nuovo Regno del Principe Ladislao suo figliuolo, riconosciuto per Gran Duca da una parte de' Primati Moscoviti, mentre l'altra riuscita più poderosa, come animata dall'inclinazione naturale della Nazione sempremai instabile fur-

Ex Spondà. num. 4. & Ziliol. lib. 8.

se con un seguito così numeroso, che imprimendo timore al partito Polacco, anche poco contento per mancamento de' promessi soccorsi pecuniarj, alla soddisfazione de' quali non potea supplire l'erario di Polonia, si accostò à promovere la ricuperazione della Regia di Mosca, accoppiando le proprie forze con l'altro partito Nazionale. Erano restati colà molti Nobili Polacchi con le migliori milizie di presidio, mà corrompendo con varie crudeltà i frutti di tante vittorie si sollevarono le Turbe, pigliando le armi per discacciarli, perlocchè fù loro forza rinchiudersi nel Castello maggiore munito di diciasette Torri, e perciò creduto inespugnabile à sforzarsi da' sollevati, mà la stretta provisione degl'alimenti, ridusse presto il presidio alla durissima necessità della fame; di che raguagliato il Rè Sigismondo, volle intraprendere quel viaggio, anche contro il parere de' Senatori più saggi, mà pervenuto in quelle vicinanze udì, che gl'assediati Polacchi haveano capitolata la cessione del Castello salva la vita, e Bagaglio, per la qual cagione ritornò in Polonia con essi, lasciando che i Moscoviti provvedessero di nuovo Signore in libertà. Convennero per tanto i Voti di ambedue i partiti nell'elezione d'un nuovo Gran Duca, esaltando à quel grado Michele Fredoviz à sola persuasione d'un vilissimo Artiere, ò come dicono di un Macellaio, il quale presentatosi alli Capi dell' una, e dell'altra fazione, attestò loro non esservi Uomo più abile à raddrizzare le abbattute fortune della Patria del predetto Michele conosciuto da lui, anche per celeste rivelazione, al che assentendo la Turba, che secondo la condizione de' movimenti della moltitudine hà sempre maggior pensiero di cercare à chi servire, che difficoltà del servizio già destinato, restò à questa sola proposizione esaltato Michele, & attaccato l'avvanzo del partito Polacco, con strage sanguinosa restarono distrutti, e ricuperata la Città di Mosca stabilita per sede del nuovo Principe, e riordinata la confusione delle cose, cagionata dalle preterite mutazioni, che ancora sussistevano durante l'occupazione di Smolensco, à cui dirizzò i pensieri, e le forze Michele sudetto se bene con malagevolezze assai aspre.

ANNO 1612

Necessità de' Polacchi di abbandonar le conquiste in Moscovia

Elezione di Michele Gran Duca di Moscovia

19 Ed il male si rendè ancora peggiore alla Repubblica Polacca, per avvenimenti cotanto infausti della Moscovia, mentre la distruzzione, che necessariamente cagionarono delle forze, e de' pensieri aprirono la

Ex Bisiac. cion. in Acmes.

porta

ANNO 1612

porta à i gravi pregiudizj, che indi sostennero da una Potenza molto più formidabile, cioè dall'Ottomana nel Principato della Moldavia. Dominavasi quella Regione da' proprj Duchi naturali, con l'ordinaria successione della natural discendenza, e con riconoscimento della Sovranità del Rè di Polonia, benchè preoccupando ne' tempi più recenti tutti gli Stati aggiacenti all'Ungheria la prepotenza Ottomana, fossino sforzati quei Duchi di farsi tributarj ancora al Sultano, e mancato di vita l'ultimo Duca Geremia Moilla con un solo figliuolo detto Costantino, mal consigliato da' suoi prossimi trascurò il dovuto riconoscimento alla Porta, negandole il Tributo consueto, & allegando di non voler pregiudicare al proprio Sovrano Rè di Polonia; e benchè per parte di Acmet fosse ammonito à soddisfare al proprio debito, egli persistendo nella negativa cagionò l'affermativa à favore di Stefano Tomza, che di vile fante Unghero senza penetrarsi per l'oscurità la propria origine si avvanzò à chiedere l'investitura della Moldavia, che riportò da Acmet insieme col braccio armato di dieci mila Tartari sotto la Condotta di Casimiro Murfia per farle dare esecuzione, come fù fatto, con invadere quello Stato, salvatosi con la fuga Costantino, portando le proprie querele in Polonia per venire assistito, e soccorso in tanto precipizio della fortuna sua, e maggiore ancora de' pregiudizj del Sovrano; e perchè quell'infelice Regione fosse ben lacerata dalle stragi per più d'una parte surse Stefano Potoschi cognato di Costantino per difenderlo, & assoldati sei mila Fanti entrò ad occupare alcuni luoghi per la parte di Polonia, & à resistere all'invasore Tomza, che raddoppiando le forze fece condurre al proprio servizio fino à trenta mila Cavalli Tartari del Crim, & avvanzandosi con nervo di gente sì formidabile ad incontrare il Tomza se li presentò avanti in quel luogo dove si uniscono i fiumi di Eta, e Prut. E questo un sito che attorniato da' Monti, e chiuso dalle correnti delle Riviere, esibisce agl'occupatori de' passi tale vantaggio, che possono dirsi incatenate quelle Milizie, che vi si trovano sequestrate; e quindi havendo potuto l'Invasore Tomza con le numerose bande della sua Cavalleria impadronirsi di ogni accesso, li riuscì agevole di chiudere in maniera le genti di Costantino, e del Potoschi, che non potendo allargare le schiere per ordinarle à difesa, inviluppati nella confusione,

Torbidi della Moldavia contro quel Duca Costantino.

Che il Turco dà in feudo al Tomza.

Che si batte co' Nemici, e con vittoria, e prigionia del Duca Costantino.

che cagionavasi vicendevolmente, furono strette sì poderosamente da' Tartari, che in una generale sconfitta, che infelicemente sostennero, vi perirono tutti quelli che la perizia del nuoto nel valicare le riviere non indusse à salvamento, che furono ben pochi. Cadde Costantino schiavo in podere del nemico, che lo mandò in Costantinopoli à pagar con la propria vita quel Tributo, che haveva negato di prestar col denaro, mentre la riflessione delle proprie calamità sì acerbamente lo crucciarono, che perì di fame, e di freddo, & il Potoschi coperto da una Trinciera di Carri si salvò con vigorosa difesa, & Alessandro fratello di Costantino, infamando ancor più la sua prosapia, donato al Sultano, per incontrare più felici auspicj nella sua grazia, appostatò dalla Fede di Cristo, oscurando con tanta infamia il lustro, che haveva per gloria militare, e per chiarezza di sangue ereditato dagl'Avi.

Il Rè Sigismondo occupato, come narrammo, nella Guerra co' Moscoviti, e non infervorato dagli stimoli della Repubblica, le deliberazioni della quale dovendosi raccogliere dal Voto di tanti Senatori, se riescono prudenti per la savia discussione sotto il giudizio, e l'esame di tante Teste, sono per lo più troppo tardi, udì tali ragguagli con l'acerbità del cordoglio di non potere esibire sollecito il rimedio; tanto più che i Tartari veduti abbandonati i Confini da quella parte, entrarono con vigorose correrie à devastar la Polonia, e però nell'impotenza di usare le armi risolute si appigliò agl'ufizj, e preghiere, destinando suo Ambasciatore alla Porta Samuelle Targouschi, perchè rappresentasse violata la Pace, che la Corona di Polonia seco nutriva, mentre Costantino con l'ombra del Vassallaggio, che nè godea era stato discacciato dalla Moldavia incontrastabile feudo della medesima; Mà l'alterigia connaturale degl' Ottomani aumentatasi sopra ogni credere dalle Vittorie riportate, esibì all'Ambasciatore risposte più acerbe, & incivili, che nè pure immune da minaccie capitali sù la propria vita riconobbe per largo partito il potersene ritornar salvo senza alcun frutto; anzi incaricò Acmet al Bassà di Belgrado, che composto l'Esercito insieme co' Tartari presidiasse la Moldavia, e sostenesse la conquista con ogni atto d'ostilità, che potesse destare la difesa de' Polacchi.

ANNO 1612

20

Ex cit. Bifaccion.

Querele del Rè Polacco alla Porta inutili.

In Venezia, da che non parlammo degl'

21

ANNO *1612*

Ex Flavol. lib. 7.

avvenimenti di quella Sereniſſima Repubblica, havea incorſa la comune ſorte dell' umanità il Doge Leonardo Donato, mancato l'anno preſente nel ſettanteſimo ſeſto dell' età ſua con fama di buon Principe; mà di ſevero oſſervatore delle Leggi politiche, che importa lo ſteſſo, che l'eſſer troppo fiſſo all' intereſſe di Stato, col quale non rimane agevolmente incontaminato il riſpetto della Religione, e del ben privato; fù per ciò negl' ultimi giorni del di lui Principato acceſo qualche diſturbo della Repubblica col Pontefice Paolo à cagione, che volendo eſiggere la comunità di Ferrara il Dazio dell' Ancoraggio, ò ſia dell' Ancore de' Legni navigabili, che dan fondo nel ſeno chiamato Sacco di Goro, quando ſpediti dal loro ſcarico, ò carico ſferrano per la partenza, preteſero i Veneti, che foſſe ciò preeminenza ò del preteſo Dominio del Mare Adriatico, ò attinenza al confine del loro Stato; & ingiunſero perciò à Franceſco Molino Capitano del Golfo, che diſcacciato l'Appaltatore di detto Provento chiamato l'Armiraglio coſtituiſſe l'eſattore per eſſi di quel diritto, come ſeguì con la fuga del Miniſtro Ferrareſe. Si riſentì amaro l'animo di Paolo, e n'eſpreſſe doglianze con l'Ambaſciatore Tommaſo Contarini, che participate al Senato, impoſe al Molino l'abolizione del fatto, convenendoſi poi in amichevole trattato la compoſizione della differenza, appuntato il congreſſo de' comuni Deputati per maturarla con la ricognizione de' veri limiti dell' uno, e dell'altro Stato, come abboccatiſi nel Borgo delle Papozze, Maſſimo Maſſimi, & Arduino Arduini per il Papa, Bernardo Marcello, e Battiſta Nani Veneti, diſciolſero il Congreſſo ſenza poſitiva determinazione. Mà ſe il Senato era attento cuſtode de' Confini del proprio Stato, ſi dimoſtrò più rigido cuſtode delle ſue Leggi, una delle quali, interdicendo a' Patrizj il commercio co' Principi ſtranieri, molto più ſe foſſino contaggioſi, trovatone traſgreſſore Angelo Badoaro, volle che l'ignominia delle forche ammoniſſe gl' altri, che nè convenienza, nè neſſun riſpetto poteano addolcir quel rigore, che recava la ſicurezza del pubblico riposo inſociabile con le aderenze ad altri Regnanti, che tutti debbono tenerſi nemici per non abbagliarſi in coſa, che non ammette abbaglio ſenza pericolo della Pubblica libertà. Al defonto Doge fù ſoſtituito Marc' Antonio Memo, che nella venuſtà del ſuo aſpetto, e con la maturità del ſuo ſenno diè cuore, e fortezza alla Repubblica nelle ſucceſſive turbolenze.

Monte del Doge Donato.

Differenza col Papa per Dazio del Ferrareſe.

Laſciata in ſoſpeſo.

Severità del Senato.

Nuovo Doge Memo.

ANNO *1612*

22

Ex rit. Bentivog. & Briez. Ex Sagredo lib. 10.

In Olanda impiegavanſi da quella nuova Repubblica delle Provincie unite, i reſpiri, che loro concedeva con la ſcritta Tregua la vaſta Potenza Auſtriaca, nello ſtabilire la navigazione, & il traffico nelle regioni più lontane, da' proventi di cui ricava in ſoſtanza il vigore della propria ſuſſiſtenza; & havendo ancora incominciato à nutrir penſieri di eſſere riconoſciuta, come Principe libero, e ſovrano dalle maggiori Corte del Mondo, eccitarono queſti due ſtimoli la ſpedizione d'un Ambaſciatore alla Porta Ottomana, ad effetto, che venendo accettato da quel Capo di tanti Regni, coſtituiſſe eſempio di eſiggere un ſimile riconoſcimento dagl' altri Potentati inferiori; mà eſſendo la Corte Ottomana antipode per ogni regola, e coſtume all' altre del Criſtianeſimo, e non havendo quel Cielo altro Polo, che l'intereſſe, hà per incognite le difficoltà, che odonſi frà Criſtiani di ricevere Ambaſciatori da' Principi di moderna fortuna, mà non ricevendone neſſuno ſenza il tributo di prezioſi doni tutti gli ammette, anche per ſplendore della propria Regia, fatta più opulenta dalla dimora de' Miniſtri ſtranieri, che conſumano tant' oro per ſoſtenervi il decoro della loro rappreſentanza; è bensì riſervato il Sultano à ſpedire, e mantenere eſſo Ambaſciatori in altre Corti, per non ſoggiacere a' diſpendj dell' Erario ne' doni, e nel loro mantenimento. Fù dunque accettato volontieri l'Ambaſciatore Olandeſe in Coſtantinopoli, il quale nella ſua prima Audienza propoſe i motivi della propria ſpedizione, eſteſi in tre capi, cioè per la liberazione degli ſchiavi loro Vaſſalli, per ſtabilire una Lega con la Potenza Ottomana, giacchè era comune l'inimico della Monarchia Spagnuola, & in fine per la permiſſione di poter Navigare in tutti i Mari, e Porti di quell' ampio Dominio, con l'uſo delle proprie bandiere, quando fino à quell' ora havevano Navigato con quelle di Francia. A queſt' iſtanza fece l'Ambaſciatore la conveniente ſtrada agevole con la qualità di ſontuoſi Regali, e tutto ottenne con la permiſſione di poter tenere un Ambaſciatore in Coſtantinopoli, con l'uguaglianza del trattamento à quelli di ſimili Potentati. Per altra parte erano ancora più arditi gl' attentati della medeſima Navigazione, intrapreſa da alcune Navi d'Olanda, ſotto la condotta di Raeſſino celebre Armiraglio. Penſò egli di poter penetrare per l'Oceano Aqui-

Ambaſciatore di Olanda al Turco.

Riſpoſta della Porta.

Navigazione degli Olandeſi alla Cina.

ANNO 1612

Aquilonare, ò sia Tartarico alle coste Settentrionali del Regno della Cina, quando finoà questo tempo non havevasene pratica, nè cognizione, che potesse navigarsi se non per l'Oceano Australe, girando la Penisola dell'Affrica, e per l'Oceano Indiano scorrendo quelle Riviere di Malacca accostarsi all'Isola di Macao, & al continente di Cantore, che è il più Meridionale della Cina medesima; inoltratesi dunque le Navi Olandesi nel vastissimo Oceano Boreale, cominciò à mancarli la luce, non che i raggi del Sole, e perdendo in un'orrida confusione ogni traccia delle Stelle, e de' Venti, periti numerosi Nocchieri, e Soldati per l'inclemenza dell'Aria furono costretti al ritorno con infelice successo, che sarebbe stato più espediente al bene della Cattolica Religione, se la medesima sorte havessero incontrata nell'ordinaria Navigazione australe, ancora per i pregiudizj, che han recati à i progressi delle missioni Appostoliche, e nell'Indie, e nella Cina, e nel Giappone.

23 *Ex Sagredo lib. 10. & Bisac. cion. allega.* *Percossa data al Sultano.*

In Oriente Acmet Gran Sultano provava miste le contingenze, e di molestie, e di giubilo per le nozze delle Figliuole sposate à Nasuf Visir, & à Meemet Capitano Bassà del Mare, & i cordogli per il male contagioso, che affliggeva la Regia, perlocchè ritiratosi ad una delle Case Regie di Campagna, chiamato Draut Bassà dove ancora era intento ad alzare una sontuosa fabrica, e trattenendosi à mirare il progresso, un Dervis, ò sia Monaco Maomettano, gli scagliò contro un sasso, che lo ferì in una spalla, perlocchè arrestato il percussore fù così celere la vendetta pigliata dalle Guardie circostanti, che non potè rinvenirsi con l'interrogazioni qual fosse stato il motivo di tanta animosità, restato perciò occulto.

Vani trattati di Pace col Persiano.

Quanto alla Pace à cui fù risoluto nell'anno passato di aderire col Persiano, in quest'anno restò totalmente sconvolta, & esclusa, perocchè se bene erasi mosso il Rè di Persia à spedirli un Ambasciatore, e che con esso lui si fosse approvata la concordia, nondimeno i patti si riputavano lesivi; mentre estendeasi alla promessa di render tributo ogni anno, di due cento somme di seta al Sultano, e che il Regio Primogenito s'intitolasse Bassà di Tauris, che nell'amministrazione del Governo dovesse però servirsi d'un Giudice, ò Cadì da spedirseli dall'Ottomano, e che fosse accompagnato il ritorno dell'Ambasciatore in Persia, con un Chiaus, ò Ministro della Porta, per haverne la ratificazione; mà non solo fù denegata, mà come le condizioni fossero ingiuriose alla Grandezza, e libertà Persiana, imputato di fellonia il proprio Ambasciatore, fù fatto decapitare, & al Chiaus Ottomano tagliare l'una, e l'altra mano, perlocchè concitati ad alta indignazione i Ministri della Porta meditarono più sanguinoso che mai il proseguimento della Guerra come racconteremo.

24 *Ex Spodan. num. 1.* *Guerra di Affrica.*

In Affrica continuava la dissensione frà i Serissi Abbdale figliuolo di Xequi, e Zidano Dilibi fratelli, i quali non riputando bastevoli i rigori dell'Armi per decidere le loro controversie, ricorsero ancora ai mezzi diabolici d'incantesimi, restando vittorioso Abbdale contro il Zio, benchè poi questo ancora con maggiori forze battuto l'emulo, trionfasse con la di lui morte; e come molti Cristiani per debito di Vassalaggio trovavansi à militare nell'uno, e nell'altro partito, ne' suddetti replicati conflitti nelle vicinanze delle Città di Tunisi, & Algieri sostennero i trattamenti più crudeli come nemici, per doppio capo da' vincitori, e per quello del partito avverso, per cui militavano, e molto più per quello della Fede di Cristo, che professavano, e quindi se sopra à questo capo furono più atroci, e barbare le maniere, che versarono il lor sangue per giocondo spettacolo degl'Infedeli, loro mal grado li dupplicarono le Corone.

Stragi de' Fedeli.

Anno 1613.

S O M M A R I O.

1 *Fondazione del Seminario de' Carmelitani Scalzi per le Missioni. Proibizione dell'Ambito à' Cisterciensi.*
2 *Cagione de' disturbi in Italia per la morte del Duca di Mantova, e pretensioni del Duca di Savoja per la Figliuola, e Nipote.*
3 *Qualità di Carlo Emanuello Duca di Savoja. e sito del Monferrato. Messa d'armi con l'occupazione fatta da lui di Trino, Alba, e Moncalvo.*
4 *Nunziatura del Vescovo di Bertinoro per comporre la differenza, suoi ufizj, e proposte, e risposte del Duca di Savoja.*
5 *Proposizioni spiacevoli fatte dagli Spagnuoli per la concordia frà Savoja, e Mantova.*
6 *Ambasciata del Turco all' Imperatore chiedendo la Cessione della Transilvania dove s' intrude Betlem Gabor.*
7 *Invasione fatta dall'Armi Ottomane nella Transilvania. Morte del Battori, ed esaltazione del Gabor.*
8 *Pensieri della Corte di Francia per i moti d'Italia non eseguiti.*
9 *Fondazione in Francia dell' Oratorio di Gesù. Difficoltà di aggregarvisi i Dottori della Sorbona.*
10 *Consiglio del Duca di Lerma, che il Rè Cattolico fomenti i moti d' Italia per proprio profitto.*
11 *Parere contrario d'altri Consiglieri, e risoluzione che i Ministri Spagnuoli procurino la Pace in apparenza.*
12 *Ambasciata del Turco in Polonia à favore dell' Investitura data della Moldavia, tolerata dal Rè Sigismondo.*
13 *Invasione della Lituania fatta da' Moscoviti, e da' Cosacchi contro di essi, e loro qualità.*
14 *Dissensioni frà Calvinisti, Arminiani, e Gomaristi con travaglio del Rè d'Inghilterra.*
15 *Ostilità degl' Eretici Inglesi nell' India Occidentale contro i Sacerdoti Cattolici.*
16 *Pace frà Svezia, e Danimarca.*
17 *Preparazioni Militari della Repubblica Veneta à favore del Duca di Mantova, e travagli di lei con gli Uscochi.*
18 *Impresa proposta dal Duca di Nivers contro il Turco disapprovata dal Senato.*
19 *Morte, e qualità di Gio: Battista Guerini.*
20 *Progresso del Persiano contro il Turco, che riceve danni anche in Mare dalle Galere di Spagna.*
21 *Notizie del Regno della Cina, e Introduzzione della Fede Cristiana colà.*
22 *Persecuzione de' Missionarj Appostolici Gesuiti sedata.*

ANNO 1613 I

Ex Bullar. Rom. To. 3.

L' Anno Decimoterzo del Secolo viene distinto dall' Indizione undecima. Il Pontefice Paolo haveva già cinque anni prima eretta una Congregazione di Soggetti, denominata di San Paolo, la quale abbracciando i Religiosi più capaci dell'Ordine de' Carmelitani Riformati, ò siano Scalzi di Spagna, e d'Italia, detti Teresiani, destinavansi come candidati per l'arduo peso delle Missioni Appostoliche, mà poi scoprendo al paragone della riuscita, ò vani, ò non efficaci i provvedimenti stabiliti per detto Colleggio col favore dell'Eroica carità, di cui animavasi ogni azione del suo memorabile Pontificato, il settimo giorno di Marzo dell'anno presente annullò la predetta fondazione, instituendo in luogo della medesima, un Seminario di Professi di detto Ordine della Congregazione d'Italia, i quali esibissero migliori speranze per abilità, e per attitudine, ad apprendere le favelle Barbare, e per la sofferenza, e moderazione di accommodarsi a' più barbari costumi delle Nazioni Oltramarine, frà le quali dovean posare per disseminare nell' Evangelica Predicazione la Fede Cattolica;

Fondazione del Seminario in Roma per le Missioni.

che se bene parve condannarsi con questa posteriore constituzione, come male determinata l'anteriore, nulladimeno riesce commendabile, perchè ambedue uscirono dagl' impulsi della carità del Pontefice, la quale se bene al sentir dell'Appostolo nulla opera di male, ben si verifica questo celeste documento in tale rincontro, mentre la carità di Paolo fece operarli bene nella costituzione del Collegio di San Paolo, & indi operar meglio nella riformazione, e costituzione del Seminario suddetto. Come successivamente operò col santissimo fine nell'interdire sotto il giorno ultimo di Marzo a' Monaci di San Bernardo della Congregazione Cisterciense, i desiderj delle dignità, Ufizj, e ministeri del loro Ordine, col favore d'ufizj d'interposizioni, e di preghiere, statuendo rei ancora, e degni delle medesime pene i Superiori Regolari, che ricevessero, ò attendessero, e considerassero come merito de' pretendenti gl' ufizj, che eransi procurati con la temerità delle pretese, e delle inchieste, riuscendo sommamente stomachevole, che i Professi della perfezzione regolare, quasi pentiti del sacrificio fatto à

ANNO 1613

Ambito proibito à Cisterciensi.

ANNO 1613

to à Dio della loro volontà, ne ripiglino poi l'uso cotanto illecito per inalzarla con l'arti dell'ambizione, ò al fasto dell'Alterigia nel lustro della dignità, ò alla Podestà di volere dominare a' Soggetti.

2

Ex Capriata Hist. Ital. lib. 1.
Ex Nani Histor. Venet. lib. 1.
Ex Spondā. An. cur. num.
Ex Bzovio in Paul. V.

Da queste perpetue costituzioni non era l'animo del Papa distratto in forma, che non risentisse i pericoli del perturbamento della Pace d'Italia, à cui soggiaceva anche lo stato temporale della Chiesa, che rende alla medesima quel lustro, che la salva dall'insolenza degl'Eretici, e la fà più stimabile nella venerazione de' Cattolici, e però egli oltremodo sollecito di conservarne il riposo, intraprese quest'anno l'aggiustamento per serenare quei torbidi, che infestavano la tranquillità di tutti i Principi d'Italia concitati dalle novità, e cagioni seguenti. Era sù lo spirare dell'anno preterito, mancato di vita senza figliuoli maschi Francesco Secondo Duca di Mantova, lasciando una figliuola per nome Maria nata da Margherita di Savoia primogenita di quel Duca Carlo Emanuello. Alla successione del defonto aspiravano i Principi Ferdinando Cardinale Gonzaga, e Vincenzo, che come minore dell'altro, al medesimo lasciò la preminenza del Dominio, che ritenne ancor Cardinale, per qualche tempo, benchè poi non essendo Sacerdote per dispensazione Pontificia si accoppiasse in Matrimonio; e come nel Ducato di Mantova la legge fondamentale del feudo esclude le femmine, che poi ammette capaci della successione quelle del Monferrato, che vien dominato dalla stessa famiglia Gonzaga, non era dubbio, che à Maria Bambina, erasi aperta la ragione quando attenevа in grado più prossimo all'ultimo investito, quale fù il Duca Francesco di lei Genitore; e come le cause degli Stati si giudicano con metodo totalmente opposto a' giudizj de' poderi privati ne' quali l'esecuzione del braccio armato del foro succede alla discussione, e sentenza anteriormente ceduta; quando che nelle differenze frà Principi l'esecuzione della forza precede la discussione della causa, prevedendosi, che gli strepiti dell'Armi dovevano servire per introduzione di questo guerriero giudizio, insurse subito il dubbio della custodia, e salvezza della vita della Bambina suddetta, & allegando l'Avo materno non doversi per disposizione delle leggi Imperiali, rapportate frà quelle del Codice Giustiniano al titolo quarantanove del Libro quinto, educarsi il pupillo appresso alle persone, che erano chiamate, ò dalle disposizioni testamentarie, ò dalle prescrizioni delle investiture ne' feudi sostituite à succederli, quindi il sudetto Duca di Savoia uscì in Campo con questa richiesta fatta a' Principi Gonzaghi, perchè con la figliuola Duchessa fosse consegnata in potere à lui, ò presso terza persona la Nipote Bambina, giacchè erano svanite le speranze di gravidanza della Vedova, che egli havevali fatta divolgare, per haver agio da maturare la disposizione di quegli apparecchi. Co' quali egualmente intendea di muovere la Guerra a' proprj competitori prima col negozio, indi coll'Armi.

Morte del Duca di Mātova, cagione de' disturbi del Duca di Savoia.

3

Ex Memor. Card. Bentivol.

Ed era per verità di tale qualità il medesimo Duca autore di perturbamenti all'Italia, e forse al Cristianesimo da temersi, e gravi, e pertinaci, perocchè era egli instrutto di lunga mano nella simulazione, e ne haveva l'uso sì perfetto, che superava ogni consumato Ministro in servirsene, sì forte, sì tenace nell'intraprese, che le difficoltà animavanlo più tosto che infreddarlo, sì acuto nell'intendimento, sì fino negl'artifizj, sì profondo nel senno, che parea addattato per ogni impresa militare, ò civile. Era picciolo, e raccolto di corpo, mà grande di animo, tutto rivolto in sè stesso, e diretto ad ingrandirsi, e curvo di spalle, e poco proporzionato di fattezze, rispetto al corpo, era poi compito rispetto al Capo, dove si chiudeva un'ingegno di tutta vivacità per le cose civili, e militari, e sfavillandoli gl'occhi graziosissimi, e pieni di fuoco traspariа il brio del suo cuore nella grandezza del portamento con le virtù popolari d'affabilità, splendidezza, e cortesia. Era la sua ambizione sì radicata, che per quanto l'Idee de' disegni mal riuscissero, mai ne disperò alcuno, e misurando i desiderj più con la convenienza del suo sangue Reale, che della presente fortuna, era intolerante di vedersi in mezzo alle forze delle due Corone ad esse inferiore, e non potea sostenere con pace, che le proprie forze non gli esibissero potere da emulare con essi del pari, e quindi credeva agevole in ogni turbolenza, che fosse insorta, di potere involare tanta porzione degli Stati vicini da costituirsi maggiore di quel ch'era nato. A tale qualità del Principe suddetto faceano ad un certo modo corrispondenza à destar la cagione de' torbidi d'Italia, l'istessa qualità del sito della Provincia del Monferrato pretesa per eredità della Nipote; perocchè apresi quello Stato in una spaziosa

Qualità del Duca di Savoia.

Sito del Monferrato.

Regio-

ANNO 1613

Regione, che ò rilevandosi in Colline, ò estendendosi in pianure, abbraccia un gran tratto di Paese celebre per fertilità, e per abbondanza di terre murate, di Popolazioni, sotto la Metropoli della fortissima Città di Casale, la qualità di cui per sè sola basterebbe à renderlo importante, se non lo costituisse ancora più appresso il Piemonte l'internarsi che fà con molte terre fino alla veduta della Città Capitale di Torino, e con somma confusione de' Confini non fosse accommodato ad interrompere la navigazione del Pò, che per altro tutta cederebbe à vantaggio de' Vassalli Savojardi; e quindi se l'onestà non haveva tempera molto fina, à fronte di tanta necessità a' Dominanti della Savoja, di occupar detto Stato, dall'unione del quale dipendeva l'intera commodità, e sicurezza del proprio, senza altri pretesti haverebbe risentiti gli stimoli il moderno Duca d'invaderlo; mà nè pur questi li mancavano mentre per antiche pretese ragioni della di lui propria famiglia, che in altri tempi eccitarono con quella di Mantova giudiziali, e strepitose differenze, che recate al Giudizio dell'Imperatore Carlo Quinto, come sovrano del Feudo restarono anzi fomentate, che decise con l'oscurità della sentenza, che ne proferì; di più asseriva il Duca appartenerseli il Monferato, con altri pretesti d'un Credito dotale non mai pagato da' Gonzaghi, i frutti del quale calcolati con la larghezza di chi cerca pretesti per l'ingrandimento della propria fortuna, asserivasi ascendere fino ad un millione di scudi; e quindi si avvanzò à portar le sue istanze per venir soddisfatto con la cessione di quello Stato, per mezzo del Principe d'Ascoli, spedito da Gio: Mendozza Marchese dell'Innojosa Governatore di Milano a' Principi Gonzaghi, acciocchè permettendo alla Figliuola Margherita già Vedova il ritorno appresso di lui, seco conducesse la Figliuola bambina, da che in essa passavano ereditarj i diritti del Dominio dello stesso Monferrato; mà perche il Cardinale Ferdinando già haveva per Decreto dell'Imperatore Mattias ottenuta la dichiarazione, che à lui appartenesse di ragione la tutela della Bambina, e confortato à resistere da' prudentissimi consigli del Senato Veneto, che nella smoderazione delle vaste Idee di Savoja, mirava lagrimevole il disordine nel riposo d'Italia, lo negò costantemente, mà munite le Piazze, e di Casale, e degl'altri luoghi del Monferrato, erasi apparechiato ad una valida, e sussistente difesa; mà il

Differenze frà le Case di Savoja, e di Mantova.

Duca di Savoja venuto personalmente in Vercelli, ricorse rapidamente all'armi, comandando al Governatore di Chierasco d'invadere la terra d'Alba, al Conte di Verva, di occupare quella di Moncalvo, avanzandosi egli personalmente al formale attacco di Trino, e riuscendo propizia la sorte favorita dall'impensata aggressione in tutti tre i luoghi, restarono con poca difficoltà vittoriose le di lui armi occupandone il possesso.

Sorpresa di Trino, Alba, e Mõcalco fatta da Savoja.

Si concitarono à tali ragguagli grandemente gl'animi di tutti i Principi d'Italia, particolarmente sopra l'importantissima riflessione, che se bene Carlo Emanuello simulando diffidenza col Governatore di Milano, godeva però in secreto il conforto de' suoi Consigli, & il Presidio formidabile delle forze di quel governo, che importava l'impegnamento di quelle della potentissima Monarchia Spagnuola, che era lo stesso col machinare l'imposizione delle più dure catene all'Italia, ò almeno soggettare i di lei Dominanti ad una molestissima, ed acerba gelosia, ed apprensione; e però con la più molesta sollecitudine il Pontefice Paolo volendo, che si sopprimesse nelle culle il mostro della guerra, prima che pigliasse spirito dall'aderenza, e fomento dalla Corte di Spagna, deputò Nunzio straordinario Innocenzio de' Massimi Vescovo di Bertinoro, acciocchè passando personalmente à Mantova, à Turino, à Milano, interponesse con fervore Appostolico i di lui ufizj paterni, perchè in un amichevole accommodamento de' dispareri insortisi, ravvivasse l'antica corrispondenza frà Principi tanto congionti di sangue, e sì benemeriti della Sede Appostolica; perlocchè portatosi il medesimo Vescovo alle suddette Corti propose, che le Piazze occupate sì rapidamente dal Savojardo si depositassero in mano del Papa, dell'Imperatore, e dei due Rè di Francia, e di Spagna, e che nel termine di quattro mesi, ò da essi Principi, ò vero da compromissarj da eleggersi communemente si decidessero gl'Articoli controversi, come la ragione prescriveva, e benchè il Duca di Savoja esibisse largo ogni apparato di partito, per non farsi odioso al Papa, ed a' Rè nominati, in sostanza però egli non intendeva dalle proposizioni, e che udiva, e che egli medesimo faceva, ritrarre altro, che il vantaggio del tempo, finchè il Principe Vittorio di lui Primogenito spedito con somma celerità alla Corte di Spagna, havesse impetrata per lui quella grand'assistenza,

4 Ex loc. allegat.

Nunziatura del Vescovo di Bertinoro.

Proposizione che fà.

Risposta del Duca di Savoja oscura.

ANNO 1613

ANNO 1613

ſtenza, mediante la quale penſava poi di dirſi, e darſi la Ragione da sè ſteſſo, & il Governatore di Milano nè pure condeſcendeva, che l'arbitrio della differenza ſi daſſe ad altro, che al ſolo Rè Cattolico, come ingiurioſa la propoſizione, che altri Principi ſi meſcolaſſero Arbitri delle differenze in Italia; mà in tali contingenze per andare frà tanto alimentando il negozio ſono indicibili gl'artifizj, co' quali componeva il proprio favellare Carlo Emanuello, e può dirſi per eſprimerlo oſcuro, che non hà confuſione sì deforme la ſconcordanza Grammaticale nelle orazioni, che egli non ne uſurpaſſe di più per rendere men intelligibile, tronco, & ambiguo il proprio parlare, à cui per dichiarazione de' termini dubbj eſibiva ſempre dichiarazioni più oſcure, e fallaci. Proponeva d'innalzare nelle Piazze ſuddette le Bandiere di Spagna, mà voleva poi, che i preſidj foſſero de' ſuoi ſoldati. Anzi per non eſſer forzato dalle convenienze à parlar più chiaro, ſciolto ogni trattato improviſamente marchiò col proprio Eſercito à Ponte Stura, della quale appena intentata l'occupazione convenne ritirarſi per il riſoluto divieto, che le ne fece il Governatore di Milano con parole sì chiare, che erano l'oppoſto del di lui favellare; nondimeno è certo, che ſe ne ritirò particolarmente sù la notizia degl'ajuti, che moveanſi da tutte le parti, e dal Gran Duca di Toſcana, e dalla Repubblica Veneta à ſoſtentamento de' Principi Mantovani, e non ſenza ſperanza de' più poſſenti di Francia.

5

In tanto raddoppiavanſi gl'ufizj del Veſcovo di Bertinoro, ad effetto di raddolcire tanta aſprezza, mà come tutto dipendeva dagl'ordini, che attendevanſi di Spagna, null'altro poteva ottenere, che aſſeveranze, ò diſpoſizioni alla concordia, che finalmente ſi adombrava dagl'ordini di Madrid, e da' Miniſtri Spagnuoli in queſti termini: che al Papa, & à Ceſare, & al Rè Filippo, ſi rimetteſſero gl'Articoli delle differenze frà le Caſe di Savoja, e di Mantova; che la Principeſſa Bambina ſi conduceſſe à Milano; che la Cognata Margherita ſi spoſaſſe al Cardinale Ferdinando, diſarmando frà tanto l'uno, e l'altro Duca, giacchè il Rè Cattolico aſſumeva il penſiere di fare oſſervare con le proprie forze, ciò che ſi foſſe ſtabilito. Il tuono delle quali propoſizioni portando in ſoſtanza incirconſcritto l'arbitrio a' Spagnuoli d'uſare della loro prepotenza ſopra Principi diſarmati, amareggiò

Partito di aggiuſtamento propoſto da' Spagnuoli non grato.

ſommamente l'uno, e l'altro de' Duchi, perturbò gravemente il Nunzio, & addolorò il Pontefice, che tutti ſi diſpoſero à ſoſtenere con pazienza l'aſpettative di eventi più propizj nell'anno ſeguente.

ANNO 1613

6

In Germania apparecchiavaſi alla fortezza del petto virile dell'Imperatore Mattias, un malagevole arringo, da correre ne' primi ſpazj del proprio Impero, nel quale haveva à fronte la prepotenza Ottomana, la perfidia delle fraudi Turcheſche, e l'infedeltà de' proprj Vaſſalli. Aprì queſt'arena la comparſa alla Corte Ceſarea, di un Chiaus, ò ſia inviato del Sultano Acmet, il quale portava per apparenza delle proprie commiſſioni quella di paſſare ufizj di congratulazione, per l'aſſunzione di Mattias al Trono, à cui fece queſte parti con improprietà di un'altra iſtanza, propria però al barbaro ceremoniale Turcheſco; con dirli, che il Gran Signore cupido oltremodo di continuar ſeco l'antica corriſpondenza perſuadevalo à rinunziare tutti i diritti, che haveva, ò pretendeva di havere ſul Principato di Tranſilvania; giacchè egli era riſoluto d'impiegare tutto il vigore delle ſue forze per impedirglene il godimento. Reſtò fuor di modo ſoprapreſo dalla temerità di queſta propoſizione Mattias, confirmatali poi dalle lettere del Palatino d'Ungheria, à cui il Baſsà di Buda haveva parimenti per ordine della Porta ſignificato, non poterſi più lungamente conſervare la pace, nè declinare dalla neceſſaria occaſione di verſare il ſangue de' Vaſſalli comuni in una nuova Guerra, con altro mezzo, ſe non che Ceſare rinunziaſſe qual ſi foſſe pretenſione ſopra la Tranſilvania, e permetteſſe, che il Gran Signore vi godeſſe l'intera Sovranità. Haveva data cagione à tant'animoſità di parlare il raguaglio pervenuto à Coſtantinopoli, che Gabriello Battori haveva finalmente con le arti, e maniere più umili impetrato il favore dalla grazia del nuovo Ceſare, à cui era riuſcita eſecrabile la fellonia di Betlem Gabor, praticata a' danni del proprio Principe, e perciò gl'Ottomani furono preſti à coprire, con la prepotente forza della loro protezione, la di lui perfidia, da quei caſtighi, che conoſceaſi meritare tanta protervia; mà come era in altiſſimo concetto preſſo i Grandi della Porta, per virile fortezza, per militare perizia, e per odio implacabile contro gl'Auſtriaci, lo riputarono degniſſimo di Corona, e ſi accinſero à farli conſeguir quella del Principato ſuddetto.

Ex Spondā. num. 4.

Ex Biſaccian. in Acmet.

Ambaſciatore Ottomano à Vienna.

Propoſizioni odioſe che fà per la Ceſſione della Tranſilvania.

Che ſi dà da Turchi al Gabor.

ANNO 1613

7

Ex Sagredo Histor. Ottom. lib. 10.

Armi Ottomane date al Gabor, e loro Imprese.

Haveva nel tempo che Acmet trattenevasi nello scritto luogo di Barut Basſà fatto raccogliere un formale Esercito di ſeſſanta mila combattenti, che fatto marchiare in Adrianopoli, fù ſeguitato da lui medeſimo, che ivi ſeparò quattordici mila Cavalli, e dodici mila Giannizeri, perchè ſotto la condotta di Sander Baſsà, aſſisteſſe à Gabor, e lo introduceſſe al Dominio della Tranſilvania, la quale ancora ordinò, che foſſe invaſa per la parte di Moldavia da Oghì Baſsà; come entrando Sander unitoſi al Gabor ſcorrendo con barbara oſtilità il Paeſe, occuparono le Piazze di Deva, e di Logaz, come il Baſsà Oghì per l'altra parte s'impadronì della Piazza di Cronſtat. Le voci che precorſero di tant'armi per appoggio della naſcente fortuna del Gabor, involarono tutti i ſeguaci del Battori, il quale derelitto, & abbandonato da' più fedeli ſi ricoverò in Varadino per ivi attendere, che la forza dell'Armi Imperiali confortaſſe lo ſmarrimento del ſuo ſpirito, e raddrizzaſſe l'oppreſſione della ſua fortuna; mà trovandoſi il Forgaz Palatino con ſcarſa milizia, trovò ancora l'ardire che gli diede di accreſcere le difficoltà graviſſime in eſeguirſi, mentre odioſo ſopra ogni credere il Battori, havevano le genti orrore, & abborrimento in quelle Bandiere, che dovevano ſoſtenerlo dominante. In tanto fù egli ricercato dal Palatino di ricevere Preſidio Imperiale nella Città di Varadino, il quale tocco riuſcendoli formidabile, perchè poſto in ſomma debolezza, temeva egualmente, e della Ceſarea, e dell'Ottomana potenza, lo negò coſtantemente, anzi precipitato in diſperazione introduſſe pratiche del proprio accommodamento col Baſsà, e col Gabor, col ſenſo più acerbo, che poſſa eſprimerſi de' Miniſtri di Mattias, di maniera che Niccolò Abaffi Governatore di Toccai, che era il Direttore generale, ſpedito per queſti maneggi dal Palatino, condotto il Battori con amichevole apparenza in un luogo, ove erano naſcoſti cinquanta Moſchettieri, fù da eſſi per ordine, e frode di lui miſeramente ucciſo, alla qual nuova il Preſidio di Varadino, eſecrando il tradimento praticato con tanta crudeltà sù la vita del loro Signore, invitarono il Gabor à riceverli à ſua divozione, conſegnandoli in mano quell'importante Piazza, come il Baſsà vedendo lo ſteſso Gabor già libero dall'Emolo, e con forze baſtevoli da ſuſſiſtere vigoroſo alla vendetta dell'Armi Ceſaree, li diede à nome del Sultan Acmet l'inveſtitura di quel Principato, riſervando la ſovranità alla Porta Ottomana, & animandolo al Culto della Giuſtizia verſo i Vaſsalli, & alla profeſſione di un'intera fedeltà verſo il Sovrano; I quali avvenimenti aprirono poſcia la porta à ſtrepitoſe diſcordie frà Ceſare, ed il Turco, proſeguite in vani maneggi, e terminate in Guerre ſanguinoſe.

Morte del Battori.

Gabor acquiſta Varadino, e ſi ſtabiliſce nel Principato.

ANNO 1613

8

Ex Ziliolo lib. 9.

In Francia continuando la Reggente Maria à dare con ſaggia moderazione provvedimento, ed alle pubbliche contingenze del Regno, ed alla pia educazione del Rè pupillo, rimanea ambigua di contribuire calore con la protezione della Corona, alle recitate diſcrepanze d'Italia, benchè poi al fine di mantenervi viva la piena eſtimazione, che vi haveva ſtabilita, l'invitto valore, e credito del Rè Enrico ſuo Marito; e benchè sù la rifleſſione, che la ſoverchia Potenza del Duca di Savoja confinante nell'eſtreme parti della Breſsa, con la Francia, e le agitazioni, che dal di lui fervido ingegno havea ſoſtenute lo ſteſso Rè nel fiore delle vittorie, che lo haveano renduto sì ſtimabile al Mondo, inclinaſsero finalmente à promettere aſſiſtenza al Duca di Mantova, contuttociò come il vigore delle forze del proprio reggimento, illanguidito dall'età tenera del Rè fanciullo non aſsentiva sì pronto l'effettivo ſoccorſo, ſi differì per queſt'anno l'aſsumere formale diſamina, di ciò che in ſpecie foſse convenevole di contribuire à ſoccorrerlo, tenendoſi sù la generale diſpoſizione di eſeguirlo in altro tempo.

Penſieri di Francia per le coſe d'Italia.

9

Ex Spōdan. num. 1.

Ex Bullar. Tom. 3.

Bensì fù eſsa ſollecita, e pronta à recare le ſuppliche al Pontefice Paolo, acciocchè con l'Appoſtolica ſua approvazione ſtabiliſse la fondazione di una Congregazione di pii Sacerdoti in quel Regno, denominata dell'Oratorio di Gesù Chriſto Signor noſtro. Ne fù già promotore Enrico Veſcovo di Parigi, che mirando ſommamente roverſciata dalle licenze, che ſeco recan le Guerre civili, e dall'inſolenza dell'Ereſia la diſciplina Eccleſiaſtica, eccitò la Reina Maria ad alzar sì neceſsario riparo, e per riparazione del perduto, e per acquiſto di nuova perfezzione al Clero. Approvò dunque Paolo con ſua Bolla del decimo giorno di Marzo, la medeſima congregazione, e ne commeſſe il reggimento ſotto le proprie regole conforme a' ſacri Canoni, & a' Decreti del Concilio di Trento à Pietro Berullo Sacerdote di sì applaudito eſempio, che la fama nulla aggiunge co' ſuoi rapporti alla verità della di lui Criſtiana virtù. Volle però Paolo, che nella medeſima Congregazione già

Fondazione dell'Oratorio del Nome di Gesù.

ANNO 1613

già eretta nella Città di Parigi si mantenessero almeno dodici Soggetti, e nelle altre da eriggersi nella Francia dieci, con entrata bastevole per loro onorevole sostentamento, da prefiggersi dal giudizio degl' Ordinarj, e da Nunzj Appostolici, e che i Sacerdoti, e Cherici, che vi si aggregassero fossino sì periti nelle Sacre Lettere, che in esse non havessero ad apprendere le Scienze, mà solo il metodo per ben servirsi del loro suffragio, all'aumento, e culto della Dottrina Cattolica al debito impiego del Ministero Sacerdotale, alla perizia de' Sacri Riti, ed à formar Soggetti abili per pietà, per lettere, e per fama d'incorrotti costumi, da ben portare il peso della custodia dell'Anime. Mà come ogni opera eccelsa hà ne' principj la malagevolezza, e quelle particolarmente, che tendono al bene della Religione sempremai contrastato dal Demonio, surfero alcuni Dottori del gran Collegio della Sorbona, ad interdire l'ingresso nella medesima a' Collegiali loro Colleghi, pretendendo, che per ascriversi essi frà Sacerdoti del medesimo Oratorio, si rendessero incapaci di rimaner nel loro grado di Dottori Sorbonici, sul motivo, che volendo essi godere de' Privilegi del nuovo istituto dovessero per essere incompatibili perdere i primi. Mà la Reina, la bontà della quale era stata la cagion principale di sì pio pensiere, imponendo silenzio alle contenzioni, che infestavan la Reggia, possenti per facondia, e scienza i Dottori per difesa della propria causa, volle, che ogni Sacerdote potesse ritenere il grado di Collegiale Sorbonico, benchè ascritto al nuovo Collegio, ò sia Oratorio di Gesù Cristo, da che l'una, e l'altra Carità professava la stessa Dottrina Cristiana.

Contesa co' Dottori della Sorbona.

10 In Spagna pervenuti i raguagli de' moti d'Italia si affinarono le speculazioni di quei Ministri di Stato per anteporre al Rè Filippo le riflessioni più proprie, acciocchè facesse servire al proprio ingrandimento l'occasione de' torbidi, ch'essa li somministrava; e quindi il Duca di Lerma à cui dava somma estimazione la pienezza del favore reale eccitava il consiglio, acciocchè stimolasse il Rè Filippo à non preterire congiontura sì propizia. Havere (diceva) il Cielo fin da quel tempo, che portò la Corona Castigliana sù le tempia di Ferdinando il Cattolico, gettate le basi, perchè sopra di esse sorgesse una Monarchia, che dominando à tutte le Regioni del Cristianesimo, havesse forze bastevoli per atterrare il di lei comune nemico Principe Ottomano; essersi indi più chiaramente espressa la volontà Divina nell'ampiezza degli Stati, e delle Vittorie, che fece conquistare all'Imperatore Carlo Quinto, & anche con argomenti più visibili per la nuova estensione concessa à Filippo Secondo, & al Rè vivente, e come Dio nulla opera in vano non doversi rifiutare le aperture felici, che esibiva una sì vasta Potenza; e se per portare la Fede Cristiana ne' più remoti confini dell' Imperio Turchesco conveniva havere soggetta l'Italia, e qual ragione poteva mai giustificare il consiglio di Spagna dalla taccia di trascurato, se chiudeva gl'occhi alla presente, nella quale già le Armi de' Duchi di Savoia, e di Mantova esibivano il pretesto d'innondare l'Italia con le regie squadre, per indi disporre del rimanente à misura de' vantaggi, che si riportassero sempre à gloria del nome Cristiano, ad aumento della Fede Cattolica, ed onore perpetuo dell'inclita Casa d'Austria. La Corte Imperiale debole, chiedere anzi il braccio armato per l'esecuzione del suo Decreto in sostentamento del Tutore destinato alla Principessa Bambina. La Francia considerata sotto il Rè Enrico per l'unico ostacolo de' progressi Castigliani vivere abbattuta frà le delizie, che recavano nuovi languori alla debolezza del Governo femminile d'una Regina straniera, che mai si sarebbe indotta ad armarsi per altrui soccorso à fine di non fidare a' Grandi della Francia la condotta dell'Armi, che poteano rivoltarsi contro di lei per opprimere la di lei reggenza. Il Rè Inglese attento alle speculazioni della sua falsa, e sofistica Teologia. Gl'Olandesi col sonno della Tregua godere il necessario ristoro de' loro spiriti abbattuti. Il Pontefice debole, e rivolto alle fabriche, & all'ingrandimento de' Parenti, & i Veneti impotenti à far ostacolo alla prepotenza Reale; in sostanza tutto il mondo cospirare all' estensione del Dominio Castigliano, che con la protezione de' più deboli poteva allora conquistare opportunità di sito per accostarsi a' confini del Turco, e machinare la di lui depressione; non doversi corrompere con imprudenti dilazioni la felicità di quella rara contingenza, per provar poi il rimordimento di haver mancato in sì bella occasione alla Religione, alla Grandezza del nome Castigliano, al vantaggio della santa Fede, e de' Posteri, & à sè stesso, col rifiuto di quell'apertura, che Dio esibiva di sua mano.

Ex Nani lib. 1.

Cōsiglio del Duca di Lerma perchè si tenessero vivi i moti d'Italia.

ANNO 1613

11

Sensi contrarj perchè si custodisse la Pace.

Nella perplessità cagionata dall' espressioni di tali sensi, non mancarono le riflessioni di altri Consiglieri, i quali in contrario rappresentarono, che à due specie di guerra puote ridursi ogni movimento di Armi, ò di difesa, ò di offesa, quella per ricoprire dagl' insulti dell' ingiustizia il proprio onore, & i proprj Vassalli, questa per vendetta d'ingiurie ricevure per depressione de' nemici, e per accrescimento dello Stato. Alla difesa convenire di correre frettolosi, mentre l'impeto della natura l' addita anche a' Bruti, mà questa non esser soggetto del corrente Consiglio, il quale intendea di muovere l'altra diretta all'offesa, la quale, richiedendo minute discussioni dell' avvenire le provisioni de' necessarj preparamenti, le disposizioni favorevoli di luogo, di tempo, e di cagione legitima, come havere tutta la lode dal propizio riuscimento, così haver tutto il vituperio dall' infelicità dell' attentato di una irragionevole deliberazione, se fuori d'una totale consonanza delle cose sudette essa s' inrraprende; doversi dunque immuni dalla necessità di difendersi minutamente bilanciarsi, se non estinta per anche la sanguinosa Guerra delle Provincie d'Olanda, si debba aprire un'altra voragine con i Principi Italiani, a' quali darà spirito la necessità della propria difesa da trattarsi ne' loro proprj Stati, e nella totale incertitudine di vincere; potersi esibire protesto di Lega frà essi à depressione della Monarchia, che ben potea soggiacere a' pericoli di perdere, ciò che pacificamente godea in quella Regione. Non credersi mai da' saggi trascurato il Senato Veneto à negligere intorno à quei punti, che possono alterare la quiete d'Italia; e come egli ragionevolmente pigliarà la difesa del più debole, così l'Armi Castigliane non haveranno impiego sì disprezzevole, di contenere in dovere ò l'uno, ò l'altro de' Duchi emuli frà essi, mà che potran concordarsi all' aspetto formidabile di rimaner vinti amendue da Potentato maggiore; e non trattandosi nel caso corrente di reintegrare la Maestà offesa, mà solamente di accrescere lo Stato, giacchè la riputazione in Italia era bastevole per eccitare la dovuta venerazione alla Monarchia, riuscire miglior partito di attendere, che la Pace, ò depressione dell'Olanda liberi dal gran peso di quei pensieri, reputando assai più l'acquisto della gloria, che haverebbe fatto il Rè nel dare col suo cenno imperioso la Pace all'Italia, che nel sovvertirne la tranquillità con le Armi, frà cimenti pericolosi. Nella diversità di questi consigli fù deliberata la spedizione precisa à Milano del Segretario Vargas con pubblico ordine di adoperare le aperte, e risolute proibizioni al Duca di Savoja dall'uso dell'Armi, e con formale comandamento di deponerle incontanenti; fosse forzato alla restituzione de' luoghi occupati, & acciocchè prima si discernesse, se la di lui obbedienza, ò contumacia facevalo reo, ò meritevole della grazia Reale, fù sospeso il viaggio al di lui Primogenito Principe Vittorio, sbarcato in Catalogna, perchè non si accostasse alla Corte prima de' sudetti rincontri, mà le notizie migliori, & i successi susseguenti hanno poi posto in chiaro, che le commissioni più arcane del Vargas fossero dirette à conseguire l'accommodamento frà Duchi se essi lo volevano, e non insistere vigorosamente, mà piacevolmente, e col cedere à tutte le difficoltà, lasciare che le successive rotture aprissero l'adito all'introduzzioni di nuove Armi in Italia, mentre appunto il Vargas arrestando il vigore delle proprie commissioni ad ogni difficoltà, & artificio del Duca di Savoja lasciò scorrere la differenza tant'oltre, che in sostanza si venne in chiaro, che l'ajuto Castigliano cercava nutrimento non troncamento dell' introdotta disunione frà Principi d'Italia.

ANNO 1613

Deliberazione del cōsiglio, e spedizione del Vargas in Italia.

12

Ex Spōdan. An. cur. n. 7. & an. 1589. num. 3.

Ex Bisaccion. in Acmet.

In Polonia il Rè Sigismondo appannò per necessità il chiarore di quella gloria, che risplendea sì luminosa per l'altezza delle sue Imprese nel Cristianesimo, mentre ciò che gli avvenne nel passaggio dalla Corona ereditaria all'Elettiva di Polonia, appunto per sua elezzione in vedersela rapita da' proprj congionti di sangue, si replicò con aggravio della sua condotta, quando per allargar i Confini in Moscovia, e soggettar al suo Scettro Gente di fede fallacissima, e di fellonia connaturale, fù forzato sostener dal Turco gravissimi pregiudizj, vedendosi involata la sovranità della Corona Polacca sopra la Provincia di Moldavia. Comparì per tanto alla sua Corte un Inviato ò sia Chiaus Ottomano con i soliti complimenti ferali, pregandolo à nome di Acmet, à seco continuar la corrispondenza col mantenere la Pace, la quale stimata da lui quanto stimava l'onore della sua amicizia, bramava salva da' pericoli, e cimenti che potessino perturbarla; e come tale infortunio non potea procedere da altra cagione, che dal pretendere sussistenti i diritti della Corona di Polonia già estinti sù la Moldavia, chiedea, che Sigismondo ne deponesse totalmente il pensiere,

Ambasciata del Sultano acerba per le cose di Moldavia.

ANNO 1613

siere, da che la recente investitura pigliata da quel Vaivoda, ò Principe Tomza, per le sue mani coprivalo da ogni altro pretensore, e fatto Vassallo della Porta non potea riconoscere altro Sovrano. Alla magnanimità del Rè fù sopra ogni credere acerba quest'Ambasciata, mà l'impegno contro la Moscovia, e la sedizione de' Nobili, e delle Milizie tornate da Mosca, creditrici delle loro paghe, e però ammutinate, e contumaci alla Regia ubbidienza constituivalo in uno Stato di tanta strettezza, che sorbì l'amaro di cedere alla prepotenza quello, che non potea egli difendere, e quindi caricò il Chiaus di doni, e per sè, e per Acmet, comperò la di lui amicizia, e con regali, e con ragioni abbandonate per una formale violenza veramente tirannica non meno di Acmet, che della dura costituzione de' proprj impegnamenti co' Moscoviti.

Che il Rè abbandona per forza del Tomza.

13 Ed era questi ben vivi, perocchè Michele detto Fedrovich nuovo Gran Duca de' Moscoviti, ò per vendetta delle stragi fatte dall' Armi Polacche a' danni de' proprj Vassalli, e perciò à fine di gratificarsi, & allettarli alla fedeltà della di lui ubbidienza, se pur si rinviene practicabile frà quella infedelissima Nazione, ò pure ad effetto di debilitare le forze del competitore, e renderlo inabile à dar altre molestie al suo nuovo Principato, scelse dalla numerosa Milizia di quella vasta Regione le squadre più forbite, ed invasero con barbara ostilità il Gran Ducato di Lituania, dove saccommettendo le cose Sacre, e Profane recarono desolazione sì memorabile, che con poca gloria dell'Armi Polacche ne rimane ancora funesta la rimembranza, e sensibili i danneggiamenti; vero è che nè pure i Moscoviti restarono esenti da un simigliante trattamento fatto loro provare ancor più dannoso da' Cosacchi. Sono questi soldati per origine, mà soldati da preda, che ò à Cavallo sono più veloci alla fuga dopò la rapina, ò à piedi sono più astuti à danneggiare il nemico: Abitano quel tratto di Paese, che assai spazioso fendono le Acque del fiume Boristene, e supponendo d'havere tanta ragione sù la robba altrui, quanta forza è riposta nelle mani della loro moltitudine, senza che siano assoldati da nessun Capitano, da sè medesimi volontariamente s'aggregano all'Insegne, chiamati dalla voglia di rapire, e saccheggiare l'altrui sostanze, e trattando da nemico ogni Ricco, riconoscono qualche ombra di Sovranità alla Corona di Polonia, come abitatori dell'estreme parti del di lei Dominio; e benchè professione cotanto licenziosa, e difforme oscuri la Religione, che professano, con tutto ciò non può negarsi, che non sieno Cristiani, posti dalla Divina Providenza per reprimere l'incursione de' Tartari, e rendere qualche servizio al Cristianesimo, cò i danni, che cagionan tal volta, e alle loro Orde, e fino alla stessa Potenza Ottomana. Volendo dunque i Cosacchi compensare in qualche maniera i danni, che i Moscoviti cagionavano con le loro depredazioni alle regioni Polacche, fecero quest'anno tre diverse irruzioni quasi in un tempo medesimo, le quali se ben cederono totalmente in loro utile per la preziosità delle spoglie, con le quali si arricchirono, non hà però dubbio, che debilitarono i nemici, e furono valevoli i travagli, che essi loro inferirono per rendere più apprezzabile il nome, & interesse del Cristianesimo. Marchiati dunque in grosso stuolo entro le più interne parti della Moscovia senza fermarsi un punto ne' primi confini meno doviziosi, inoltraronsi ne' più interni, ed opulenti, e scorrendo ristretti come un fiume frà le sponde, pervenuti nel Paese più doviziosò ivi appunto come un fiume uscito dagl'Argini in un'ampia prateria l'inondarono, con questa differenza, che il fiume allargatosi in una inondazione non torna indi più à dietro, che essi tornarono alle ripe del Boristene carichi delle più preziose spoglie, & arricchiti d'importantissimi Tesori. L'altra correria intrapresa da' medesimi Cosacchi fù contro Tartari a' quali cagionarono con molte stragi gravissimi danni, & un' altra non Terrestre, mà Maritima nel Mare Eusino, nel quale armati molti Legni sottili, e trovate ventiquattro Galee Turchesche in Porto le incendiarono non senza premio dell'impresa asportandone il migliore, e per propria sussistenza, e per allettamento a' figliuoli di seguitare le loro vestigie nelle correrie, assegnare dall'ingordigia, per i poderi del loro Patrimonio.

Ex Spond. loc. citatis.

Invasione de' Moscovi. ti nella Lituania.

E de' Cosacchi in Moscovia.

Loro qualità.

Due altre correrie de' Cosacchi contro i Tartari, e Turchi.

14 In Inghilterra il Rè Giacopo studiava, mà non per rinvenire la verità, dalla quale già erasi partito, & asportando la di lui mente le speculazioni, quanto più allargavasi tanto più si discostava dalla medesima, mentre abbagliandosi da principio haveva scelta la via per cercarla totalmente contraria, e come egli voleva presiedere con suprema podestà alla Cattedra della Dottrina nella pretesa riforma del Calvinismo, crucciavasi acerbamente, che i Dottori infe-

Ex Spond. num. 9.

ANNO 1613

Contese del Rè Giacomo co'Calvinisti Francesi.

Ex Mercur. Gallo Belgico An. 1614.

inferiori non professassero verso le di lui determinazioni Teologiche, quella venerazione, che credevasi esser loro per ogni conto dovuta come infallibile; e di fatto li resisterono in faccia i Calvinisti di Francia disprezzatori, e delle di lui ammonizioni, e della di lui decisione; perocchè Daniello Tileno Professore del Calvinismo nella terra di Sedano seguace però delle sentenze più larghe degl' Arminiani, trovò à contendere con Pietro Molino Ministro di Sarenton, che discepolo de' rigidi Gomaristi era severo nella sequela del puro Testo Calviniano, sopra il punto massimo dell'Incarnazione del Verbo, dell'unione ipostatica, della distinzione delle nature, delle proprietà, & ufizj, i quali termini essi intendendo poco più in sù di quel che loro additava la Grammatica loro principale professione trattando materia sì sublime à loro incognita, si emularono con tanti scritti, Apologie, e manifesti, che prorotti finalmente in palesi ingiurie deformarono la pretesa riforma introducendo nelle primarie Catedre del Calvinismo uno scisma palese; perlocchè sollecito oltremodo il Rè sudetto, non cessò con pressanti lettere, con adunanze frequenti di varie conventicole de' Ministri più accreditati di rinvenire le maniere da comporre discrepanze sì scandolose, ed essendo riusciti inefficaci i fervori della di lui passione, per conciliare con stabiliti dogmi le controversie, tant'oltre procedè l'avvanzamento dell'ostinazione del Molino, e degl' altri Calvinisti Francesi, che per professare con il pieno rigore le sentenze di Calvino consondevano le proprietà delle due Nature nella persona di Gesù Cristo, secondo l'esecrabile sentenza di Eutiche, dannata con tanta solennità nel Generale Concilio di Calcedonia, e quel che più affliggeva l'animo del Rè Giacopo, era il manifesto argomento, che da ciò ricavavasi indubitabile, che se i Gomaristi con fiorire in maggiore perfezzione nelle sentenze di Calvino discoprivansi Eretici Eutichiani, cioè di quella Setta, che la Chiesa universale havea dannata in quei tempi, che gl' istessi insegnamenti Calviniani ammettevano per immuni da ogni errore di Dottrina, succedeva impossibile il salvarsi dalla taccia Ereticale lo stesso Calvino, le sentenze di cui erano il fonte d'onde l'errore scaturiva. Nè fù inferiore il senso del Duca di Buglione, Signore di Sedano, che in vendetta dell'oppofizioni fatte al suo Ministro proibì ogni commercio di Dottori della sua setta con quelli della Francia.

Argomento invincibile contro la Dottrina di Calvino.

ANNO 1613

15 *Ex Spond. num. 1.*

Restò però sollevata l'amarezza provata dal Rè sudetto ne' recitati dispareri contumaci a' di lui cenni, che pretendea onnipotenti in materia della nuova Religione, nell' udire i raguagli della Canadà, dove sendo passati alcuni Nobili Francesi, e Mercanti per istabilirvi in una celebre Colonia della loro Nazione l'uso della sede Cattolica per propagazione di cui seco condussero due Religiosi, della celebre Compagnia di Gesù; E mentre questi occupavansi nell' Evangelica Predicazione, e ne' più perfetti esercizj della pietà Cristiana, con numerosa conversione di quei Gentili, la vicinanza della Virginia, chiamata la nuova Inghilterra, non contribuì a' danni della Religione Cattolica effetti meno perversi dell'antica, sempre più avversa sotto la barbara presidenza del Rè suddetto, mentre gl' Inglesi dimoranti colà emulando la pravità ereticale del loro Signore, sbarcati alla Canadà, saccommettendo con impensata aggressione le Navi Francesi, con lo spezioso pretesto di perseguitare gl' operai Cattolici, divamparono le Case già erette, posero in fuga i Sacerdoti, violando con sì esecrabili attentati la Pace, che fioriva frà il loro Rè, e la Francia con certo rincontro, che i seguaci dell' Eresia ribelli della Chiesa, Infedeli al Principe, nemici della Monarchia dei Rè, sono felloni nell' amicizia, violatori delle Concordie, e veri perturbatori della pace delle coscienze, e de' Sovrani.

Insulti degli Inglesi contro i Cattolici nella Canadà.

16 *Ex Spond. num. 3. Ex Briet.*

In Svezia, e Danimarca si stabilì quest' anno la Pace, non per grazia della moderazione dell'animo di quei Rè sempre più fervidi à sostenere col sangue de' Vassalli le scritte ragioni delle loro Corone, mà per disgrazia sopravvenuta per flagello decretato dal Cielo, attesocchè ardendo sempre più frà essi la Guerra, il Danese con florido corso di vittorie, quando credeasi d'imporre le Leggi all' inimico, da Trionfante fù sforzato dalla sopravenente contagione, che con miserabile spettacolo desolava il proprio Esercito, à non rifiutare i progetti di concordia, che firmata in varj patti, e convenzioni diè agio alla giovinezza del Rè Gustavo di affacciarsi in età più matura à fare sperimento del proprio valore, e quindi s'egli fù vinto dal Danese, questi fù vinto dalla Peste con reciproca desolazione de' loro Reami, che trovarono riposo per stanchezza ed impotenza non per virtù de' loro Dominanti.

Pace frà Svezia, e Danimarca.

In Venezia vegliando la carità di quell' augusto

ANNO 1613

Ex Nani lib. 1.

Ex Vianoli lib. 1.

Zelo della Republica per la Pace d'Italia.

augusto Senato alla pubblica tranquillità d'Italia, risentì acerbo il moto dell'Armi di Savoia dirizzato à sconvolgerla, e la chiamata delle Castigliane anelanti, se ben di lontano, ad opprimerla, al qual fine pareali che ancor tendessero i matrimonj stabiliti per base della totale unione frà le due Corone, da che il Dominio d'Italia fù sempremai l'oggetto de' pensieri dell'una, e dell'altra; perlocchè parendoli, che fosse aperta la strada alla profondità de' loro disegni per ricavarli alla luce, ed avviarli all'esecuzione, fù presto ad esibire assistenza al Duca di Mantova, considerando come nemico del ben pubblico quel di Savoia, e come disprezzatore de' suoi consigli pacifici, troncò seco la corrispondenza richiamando Vincenzo Gussoni Ambasciatore residente per la Repubblica presso di lui, benchè egli pure sdegnato per l'assistenza promessa al suo inimico lo havesse già licenziato. Perlocchè impose à Gregorio Barbarigo, che nel viaggio per la sua Ambasciaria in Inghilterra, stabilisse una levata di Svizzeri nel cantone di Zurigo, benchè già havesse al soldo fino à cinque altri mila soldati, oltre la Milizia paesana, e del proprio Stato, di maniera, che con esercito di forze bastevoli per sostenere la libertà al più debole, prepose Proveditore Generale alla condotta dell'Armi Antonio Priuli Procuratore di San Marco. E se dalla parte di Terra ferma travagliava la Repubblica per la sicurezza d'Italia co' Principi, da quella della Marina veniva essa travagliata da un mucchio di Ribaldi, che tali sono gl'Uscocchi. Sono essi Popoli della Croazia ricoveratisi nell'alte Rupi, che corrono come sponde dell'Adriatico dall'opposta parte de' lidi d'Italia, e si decantan nobili, come cacciati dalle Provincie più mediterranee, nel tempo, che le inondarono le Armi Ottomane; mà come la corruzione del migliore, è la pessima, datisi alle rapine quasi in assegnamento di loro Patrimonio eran venuti à tal perizia nelle ruberie, che posson dirsi i Cosacchi d'Italia, mà di barbarie ancor peggiori, mentre apparirono egualmente sitibondi delle sostanze, che del sangue altrui; havendo anche ricevuto come in asilo di empietà i forusciti, e contumaci dello Stato Veneto, e ricoverati nelle Terre di Segna, di Buccari, e di Fiume attinenti alla Croazia allora dominata dall'Arciduca Ferdinando Cugino dell' Imperatore. Con l'aura di tanta impunità alla loro scelleraggine si avvanzarono à saccheggiar l'Isole, che in prospetto del Paese

Che assolda milizie contro Savoia.

Qualità degl'Uscocchi, e loro latrocinj.

ANNO 1613

che essi abitavano, soggiacciono alla Repubblica, ed havendo ancora grandemente danneggiati co' loro ladronecci i Vassalli Ottomani, e con le Barche armate infestando il traffico del Golfo Adriatico, anche a' Vassalli del Papa, erano gli Uscocchi con giustizia fatti oggetti dell'indignazione di tutti, mà in primo luogo della Repubblica, come quella, che havendoli nelle viscere rimanea dalla loro iniquità maggiormente oltraggiata; e procedè tant'oltre l'empia temerità degl'Uscocchi, che in quest'anno penetrati con sei Barche armate nel Porto di Mandre dell'Isola di Pago, dove era assertata la Galea comandata da Cristoforo Venieto, nelle più racite ore della notte quando il sonno allargava la strada più agevole all'insidie, se ne impadronirono con poco contrasto, e fatta scendere la gente, che armavala ne' loro Legni, tutti restarono trucidati, riservata la persona del Nobile Veniero à fare uno spettacolo orrido alla veduta, & alla considerazion deplorabile, anche frà Tartari più inumani, mentre collocato in prospetto d'un loro convito, li furono barbaramente troncate le membra, versato il sangue nelle tazze, & arrostitoli il cuore, furono pigliati scherni così crudeli come per un'Armonia da sollevare i commensali. La pazienza del Senato fatta prodigiosa in sì strano, e funesto emergente anteponendo i riflessi della pubblica causa per la tranquillità d'Italia alla privata di tant'oltraggi ricevuti da Gentame sì indegno, per dubbio, che la Corte Cesarea, e l'Arciduca Ferdinando con l'inquisizione de' pretesti, che suole usurpare la voglia de' Principi per trovare contese, e Guerre quando possono recar loro profitto, non praticassero in questo caso, ciò che succedeva della Corte di Spagna nell'altro successo di Monferrato, deliberò di non muovere l'armi da Sovrano, mà d'ingiungere a' Maestrati, che con le debite pene più severe del foro castigassero l'empietà degl'Uscocchi; e quindi ingiunse à Filippo Pasqualigo Generale di Dalmazia, che col braccio armato di venti Barche, e mille, e cinquecento Fanti perseguitasse i Rei, come poi con Cesare, e con l'Arciduca fece indi passare le più vive istanze per la restituzione del Cannone, e del Legno, che dissipato dalle Tempeste del Mare non potè rinvenirsi, come nè pur l'Artigliaria trasportata nelle fortezze per essere troppo custodita si perdè, come lo schifo della Galea abbandonato dalla custodia parimenti perì, lasciando i Veneti in amara espet-

E sorpresa della Galera Veneta.

Querele del Senato cogl' Austriaci contro di essi.

ANNO 1613

espettazione di soddisfazione convenevole.

18

Ex Bisac. cion. in Armet & Nani loc. cit.

Ascoltò parimenti il Senato con somma benignità le istanze di Carlo Gonzaga Duca di Nivers, che per mero istinto del di lui pio, e magnanimo cuore, meditava nello stato di Cavaliere privato un'impresa forse superiore alle forze di ogni Principe sovrano, cioè di vendicare le oppressioni, che sosteneva il Cristianesimo dalla prepotenza degl' Ottomani; e quindi si diede à fare una scelta di volontarj Guerrieri sotto nome di milizia Cristiana, e ne haveva già in diverse Provincie, che à tale effetto havea praticate, assicurato un buon numero, che disegnava d'imbarcare sopra alcune poche navi, che tenea surte ne' Porti, e ne' Lidi di Francia à fine di passare a' danni di quelli della Morea dove invitavalo qualche corrispondenza, che vi nutriva; & uscito di Casale dove erasi condotto per l'urgenze della comune famiglia di Mantova, passò à participare una tale degna idea al Pontefice Paolo, acciocchè la di lei esecuzione venisse suffragata dalla forza delle Galee Pontificie, & animata dall'interposizione Appostolica presso gl' altri Principi fedeli, acciocchè ogn' uno dalla parte che gli era più commoda intentasse sì gloriosa impresa, potendo figurarsi non malagevole il roversciare un gran colosso, quale è la Potenza Ottomana urtato in un tempo medesimo, & attaccato in diverse parti. Impose per tanto Paolo, che il Nunzio Appostolico in Venezia promovesse con la maggiore efficacia l'istanze del pio Gonzaga, come egli prontamente adempì; mà livellata la proposizione con la profondità del sereno del Senato fù ella trovata troppo applausibile, e per ciò non immune da quei diffetti, che sempre han seco le azioni troppo grandi, e troppo gloriose, cioè dell' invincibile difficoltà ad eseguirle, e degl' inseparabili pericoli nel condurle à fine, le quali restano incognite al fervore della prima proposizione, perchè i soverchi applausi, e l'eccesso de' vantaggi nelle speranze le occulta alla passione troppo fervorosa del pubblico bene; e quindi comendando la Repubblica il Progetto rispose, non potersi con prudenza accennare di colpire un gran mostro senza sicurezza di atterrarlo, e riuscire di provocazione non di offesa ad uno spaventevole Leone, l'avventarli contro le saette di Canna, ò lo scarico degli archibusi pieni di semola; che il Papa allettasse le Corone maggiori del Cristianesimo all'Impresa, che con essi la Repubblica non sarebbe mai l'ultima alla depressione del tiranno, quando vi fosse la morale sicurezza di non operare in vano.

Idea del Duca di Nivers contro i Turchi.

Protesta del Papa presso al Senato, che non l'approva.

ANNO 1613

19

Ex Museo Historico Imperiali.

Morte di Gio: Battista Guerini

Mancò in quest' anno in Venezia nell'età di settantacinque anni Gio: Battista Guerino Nipote di Donato Veronese, che fù l'Aristotile della Pedauteria, sopra del quale risultando incomparabile la dottrina di lui ne rimane illustre, & eminente vestigio nell'opera tragicomica, e rusticale chiamata il Pastorfido, nella quale il corso fluvido de' periodi, & il brio naturale del dire con la felicità dello stile, e con la sublimità della frase rendono inverisimile, ch' egli componesse con stenti, e pure gl' originali cassari, corretti, e riformati in ogni sillaba convincono chi li vede dell'opposto. Visse caro ad Alfonso Estense Duca di Ferrara, à Vincenzo Gonzaga di Mantova, à Ferdinando Gran Duca di Toscana, & à Francesco Maria Duca d'Urbino; mà ò la parca mano de' Principi suddetti à sovvenirlo, ò la di lui troppo larga a' scialacquamenti, li fece condurre i suoi giorni sempremai meschini, e morire senza lasciare altra eredità, che quella dell'alte comendazioni, & applausi alla purità della di lui vena poetica, & alla chiarezza del proprio sapere, che tuttavia rimane illustre Trofeo superiore ad ogni Ricchezza.

20

Ex Spôdan. num. 9. & Bisac. cion. loc. cit.

In Oriente fortunato Acmet Gran Sultano nello spogliare i Principi Cristiani delle loro preeminenze, e Stati come narrammo della Moldavia, e Transilvania, non incontrava avvenimenti sì propizj col di lui gran competitore nella maggioranza del Maomettismo, cioè con Abbas Rè di Persia; perocchè non solo si aumentò nella condotta delle di lui armi grandemente la riputazione di lui, mà con florido corso di vittorie percosse e gl' Arabi, e i Turchi, e i Tartari, parte sotto la condotta di lui medesimo, parte sotto quella di Arcomato rinomato Guerriere di Persia, ed havendo occupate tutte quelle Piazze, che sono poste entro al vasto spazio di quegl' immensi tratti d'Arena che dividono gli Stati Persiani dagl' Ottomani, come se havesse assicurato il proprio Regno in una munita Cittadella, chiusa dalle frontiere Turchesche da quegli sterminati diserti, viveva sicuro dall' invasioni inimiche, mentre i condottieri della stessa Milizia Turchesca doveano proporsi in terzo luogo l'oggetto di debellare il Persiano, quando in primo, e secondo luogo doveasi provvedere, che la fame, la sete, & i disagi d'un viaggio sì lungo, e ripieno di tanti stenti, e pericoli non distruggesse

Vittorie de' Persiani.

ANNO 1613

Che divertiscono i Turchi dall'Impresa di Malta.

gesse la Milizia, come era avvenuto a' soldati ritornati ultimamente da quella Guerra, macilenti, dimagrati, estenuati, e vive immagini della morte. Cagionarono però le suddette felicità Persiane tale apprensione in Acmet, che depose il pensiere già stabilito di accingersi all'impresa contro l'Isola di Malta, e ne pigliava egli il pretesto per la di lui indignazione contro l'armi Cristiane, per i saccheggiamenti che haveva patiti il proprio Stato dalle Galee Toscane, e più da quelle del Rè Cattolico della squadra di Sicilia, le quali portatesi sotto la condotta di Ottavio d'Aragona nell'Arcipelago in numero solo di otto, & espiato, che dodici delle Turchesche trovavansi nel Porto di Scio le attaccò con tanto furore, che ne sottomise sette; e con doviziosa preda, e con gran numero di schiavi ritornò glorioso in Sicilia; e quindi credendo Acmet, che frà Cristiani fiorisse quella perfezzione di carità, che il loro Sommo Legislatore Gesù Cristo hà predicato, e con la parola, e con l'esempio, e che però siano trà essi le cose comuni, minacciò sopra tal fondamento la vendetta contro qual si sia de' Principi Cristiani, non bene istrutto da' successi preteriti, che l'interesse hà molto maggiore imperio, che la carità, quando accoppiato all'ambizione hà canonizzate per lecite l'aderenze cò gl'Infedeli, contro i Professori della stessa Fede di Cristo.

Ex Sagredo Hist. Ottom. lib. 10.

Acquisto delle Galere di Sicilia contro le Turchesche.

21

Ex Alvari Semedo Relation. Sinarum.

Ex Nicolao Trigaudio.

Notizia della Cina.

Conviene chiudersi quest'anno con i raguagli della più remota Regione che habbia il mondo, cioè della nuova fondazione della Cristianità Cinese. E la Cina come il più remoto, così il più vasto Reame, che habbia la terra, mentre stendesi da mezzo dì à Tramontana in tanto spazio, che dal decimonono grado, fino al quarantesimo terzo chiude un' ampiezza di sito sì spaziosa, che riesce poco inferiore all'estensione di tutta Europa; e sotto la divisione di quindici Provincie, nove Australi, e sei Boreali, numera Città, Terre, e Popolazioni quasi innumerabili, con fiumi, che pajono seni di Mare, e con copia sì grande di Gente che sopra cinquantanove millioni si contano gl'abili à portar l'Armi, escluse le femmine, i fanciulli, & i Letterati, che sono la parte migliore del Popolo, derivando dalla sola qualità della scienza ogni chiarezza; di maniera, che nessuno ignorante può dirsi Nobile, e nessuno dotto può chiamarsi Plebeo, benchè nato dal più sciaurato Villano del contado, ascendendo i Letterati à i gradi di Dottore di Licenziato, ò di Maestro, con precedente l'esame il più rigoroso, & incorrotto, che mai dire si possa, mentre alla discussione delle risposte scritte sono preposti Giudici, a' quali rimane occulto l'Autore loro segnato con una impenetrabile cifra: Graduati poi che sieno sono quelli, che unicamente sono possenti, ò ne' governi delle Provincie, e Città, ne' Consigli Regi con la direzzione de' quali il Monarca presiede, con l'assistenza non solo di numerosi Maestrati a' quali resta particolarmente appoggiata l'incombenza di tutti gl'affari Pubblici, mà col consiglio di sei come Generali Luogotenenti, che si dicono Colai, estratti parimenti dal numero de' Dottori, che in sostanza sono i Grandi del Regno, il Senato supremo, ed i Principi del primo ordine, e per opulenza di ricchezze, e per splendore di dignità, e per forza di Dominio. E poi anche il Regno ripieno di sontuosità in ogni pompa, di ricchezza in ogni arredo, di gentilezza in ogni ordine di cose, ed è quella che sotto nome della Gran Tartaria descrive ne' suoi viaggi Marco Polo Veneto, il quale raccontando nel ritorno alla Patria il numero delle cose Cinesi con tanti millioni di Uomini, con tanti millioni di Navi, con tanti millioni di Letterati, con tanti millioni di Ducati acquistò il sopranome di Marco Millioni, come continua poi la di lui Casa in Venezia à denominarsi Camillioni, e ciò che pareva nelle primiere relazioni una milanteria di vanità, si è poi riconosciuta per sussistente dall'oculare testimonianza de' nostri Missionarj Appostolici; da' quali si sono havute particolarità ancora della lingua Cinese distinta da ogni altra del Mondo, quando la significazione delle parole si piglia dal suono proferito, più alto, più basso, e mezzano come le note musicali; Le lettere sono cifre, ogn'una delle quali indica una cosa, come i Caratteri Astrologici, e per favellare ancora senza copia, ò affluenza di facondia vi si ricerca la cognizione almeno di dieci mila di esse. Le vesti sono tutte di seta, di galanti, varj, e gai colori, e fin le scarpe sono di seta più grossa, detti però Seri. I Maestrati sono numerosi, ò preposti à materie di Stato, ò di Guerra, ò del Civile, ò del Criminale, ò de' Riti, ò siano Ceremonie, ch'è il maggior negozio della Cina, che hanno sublimità di favella distinta, ed i Senatori, che loro presiedono sono chiamati i Mandarini del Cielo; e quindi sono infinite le visite, stucchevoli i complimenti,

Milizia.

Dottori, e Letterati.

Consigli.

Ex Daniele Bartoli in hist. Sinen.

Caratteri, e Lingua.

Abiti.

Maestrati.

Complimēti

ANNO 1613

ti, tedioso sopramodo il Rituale. La Milizia se ben poco coraggiosa, è però fornita di Artigliaria, e di machine, mà con poca perizia à maneggiarle. Con la grandezza de' numeri delle cose temporali hanno i Cinesi numerose ancora le Sette intorno al punto della Religione, le quali tuttavia riduconsi à tre Principali; la prima è de' Letterati, Autore di cui fù Confusio, ch'è l'Aristotile della Cina, Professore della Filosofia morale, mà spezzata in varj documenti senza nessun filo, e connessione; non adorano Idolo, mà un'Ideale maggioranza ò signoria di chi può punire, e premiare, senza tempj, e Sacerdoti, danno à tale superiorità gl'attributi divini, dividendosi però in molte classi, non senza diversità di opinione frà essi. La seconda Setta è delli Tausi denominati così da un Filosofo, che visse al tempo del suddetto Confusio, ed in sostanza riconoscono un Dio maggiore, & altri minori, ammettendo l'Inferno, e la Gloria da godersi da' Buoni congiunta col corpo, anche in questa vita, credendo, che alcuni esercizj, e meditazioni possano talmente purificare l'Anima da renderla capace de' godimenti spirituali in una totale abolizione, ò stupidità de' sensi. La terza Setta è poi quella degl' Idolatri adoratori de' Sassi, degl' Animali, e delle Statue, passatavi dall' India per opera di quei Bracmani. Oltre à queste vi sono de' Mori i quali parlano la lingua propria del paese, così ancora qualche Ebreo, e non v'è dubbio che in altri tempi non vi siano dimorati i Cristiani, benchè la penuria degl' Operai Ecclesiastici, ne havesse estinta totalmente la memoria.

Sette di Religiosi.

22 In uno stato così ben disposto per pietà degl' abitanti, e per sottigliezza d'intelligenza de' Letterati, e per professione così esatta della moralità piangea amaramente il glorioso San Francesco Xaverio, che frà i Cristiani fosse così fervente lo stimolo dell' interesse, che per procacciare guadagni si cimentassero i Mercanti, & i Nochieri à sì pericolosa, e sterminata Navigazione, per approdare alla Cina, e che poi fosse sì freddo, e stupido il senso della carità, che non dasse spirito à nessun Missionario, di cimentarsi ad impresa tanto Gloriosa, quanto di rivelare la verità Evangelica à tanti millioni di Anime perdute nella cecità del Gentilesimo; & accintosi à superarne le malagevolezze, pervenuto all' Isola di Sanciano, cinquanta miglia distante da i Lidi Cinesi, ivi ricevè i premj della di lui Eroica intenzione con Santa morte, che lo portò al Cielo.

Ex loc. cit.

Introduzione della Santa Fede nella Cina.

Successe erede del di lui desiderio, se non della perfezzione del di lui Spirito, Matteo Ricci Nobile della Città di Macerata, e Sacerdote della stessa Compagnia di Gesù, il quale passato con Mercadanti Portoghesi fino all' Isola di Macao, dove per ragione del traffico è stato loro permesso di fortificarla, e di ridurla ormai ad una formale Città, & avvanzandosi poscia dentro la vicina Provincia di Canton, che è la più Australe della Cina, cattivandosi credito, & estimazione con la perizia della Mattematica, e dell' Astronomica particolarmente intorno al predire puntuale il tempo dell' Eclisse della Luna, che suole essere una delle maggiori facende de' Cinesi superstiziosi nella venerazione di quel Pianeta, spuntò la permissione d'avvanzarsi alla Città di Nanchim, che è una delle Regie Corti, dove già facean dimora i Rè, come successivamente raddoppiando l'industria sempre à forza d'ingegno, e di pazienza, e di applicazione, superò finalmente il gravissimo ostacolo d'essere ricevuto alla Regia Corte di Pecchin l'anno millesei-centuno, dove con regali d'Orologi, di Gravicembali, e di belle Pitture introdottosi alla cognizione degl' Eunuchi, & altri Grandi della Corte, ottenne permissione dal Rè di potersi fermare in qual si voglia Provincia, e co' suoi colleghi predicare a' Popoli la Fede Cristiana; la quale propagatasi per l'avanti nelle Provincie di Canton, di Nanchin, ed altre dal fervore Appostolico de' Religiosi suddetti sotto la saggia direzzione del medesimo Ricci, già trovavansi erette molte Chiese, e case per loro abitazione, battezzati numerosi Letterati, ed altri del Popolo minuto, mà tutti con zelante professione della perfezzione Evangelica; quando il Signore permise, che anche quella Chiesa bambina provasse le persecuzioni sotto la disciplina delle quali etansi aumentate le più adulte del Cristianesimo. Dimorando per tanto i Padri suddetti l'anno presente nella Città di Xuocheu con Casa, e Popolo bastevole per costituire un Ovile à sì degni Pastori, il solo capo di esser essi stranieri d'origine eccitò i Letterati à machinar loro un positivo discacciamento da quelle terre; ed havendo i sediziosi tentato in vano di armare la loro animosità con l'aderenza de' Mandarini, ò sieno Maestrati, ed officiali Regj, la loro resistenza, e Protezzione de' fedeli raddoppiò l'ardimento, perlocchè uniti nel senso medesimo i Bonzi, che sono i diabolici Sacerdoti di quelle indiavolate Sette, tirarono

ANNO 1613

Per opera di Matteo Ricci.

Persecuzione contro i Cristiani.

ANNO 1613

rarono à seguirli tale stuolo del popolaccio, che furono forzati i Mandarini dall'impeto delle Turbe à decretar con ferale sentenza l'esilio de' Religiosi da quel distretto, con dirizzare sopra la Porta della loro abitazione un pubblico manifesto scolpito in marmo del loro discacciamento. Partironsi dunque gli spirituali Operai frà i singulti de' novelli Cristiani, e le derisioni della petulanza de' Gentili, e pigliando l'imbarco verso Tramontana si fermarono nella Città di Namchium, ove con toleranza del Governo aprirono Chiesa, nella quale la fama di Gaspero Ferrera, uno de' discacciati Religiosi, attraendo il concorso delle visite de' Letterati per colloquj dottrinali, potè loro rivelare il più eccelso della Dottrina del Vangelo, che numerosi dimandarono il Battesimo, e permanendo ivi per due anni s'impiegarono a' progressi della santa Fede, finchè nuovi turbini recarono loro altri travagli, ed insieme altre glorie.

Partenza de' Missionarj, che fermansi in Namchium.

ANNO 1613

Anno 1614.

SOMMARIO.

1 *Ambasciata d'ubbidienza de' Caldei al Papa, e cagione che la stimolò. Decreto intorno à gli assistenti del Generale Agostiniano.*
2 *Morte del Cardinale Mantica.*
3 *Approvazione del Concilio del Perù data dal Papa.*
4 *Nunziatura di Giulio Savelli, e stato degli affari dell'Armi in Lombardia.*
5 *Proseguimento delle ostilità frà il Governatore di Milano, ed il Duca di Savoja minacciato dagli Spagnuoli.*
6 *Ufizj del Nunzio Savelli col Duca di Savoja, che fà un appuntamento di concordia.*
7 *Discorso del Nunzio al Governatore di Milano, che si placa, mà che per ordine di Spagna tronca i trattati di Concordia.*
8 *Bando Imperiale contro il Duca di Savoja.*
9 *Moti di Aquisgrano contro i Cattolici. Bando Imperiale contro gl'Eretici.*
10 *Disturbi frà Nobili, e Mercanti in Francfort, e sedizione contro gl'Ebrei.*
11 *Correrie del Turco in Ungheria dissimulate da Cesare.*
12 *Follia di Ezechiello Luterano di esser Dio.*
13 *Sedizione, e manifesto de' Grandi di Francia contro il Rè.*
14 *Qualità del Maresciallo di Acrè. Intimazione degli Stati di Francia, ed accordo co' Grandi Contumaci.*
15 *Aprimento degli Stati, e loro atti senza soddisfazione de' Faziosi.*
16 *Proposizione agli Stati di accettare il Concilio di Trento riuscita vana. Istanza del terzo Ordine contro l'autorità del Papa.*
17 *Discorso in contrario del Cardinale di Perona.*
18 *Sospensione, & avvocazione di detto Articolo al Consiglio Regio.*
19 *Spedizione del Marchese di Couvrè per l'emergenze d'Italia.*
20 *Progressi dell'Eresia in Fiandra. Resistenza dell'Armi Austriache come esecutrici del Bando Imperiale contro Aquisgrano.*
21 *Assalto dato dall'Armi Cattoliche alla Terra di Aquisgrano con l'oppressione degl'Eretici, e distruzzione dell'Università loro di Vessel.*
22 *Attacco di Oneglia fatto dall'Armi Spagnuole, e diversione fatta dal Duca di Savoja.*
23 *Ostilità frà Polacchi, e Moscoviti, e saccheggiamento de' Cosacchi ne' Paesi Ottomani.*
24 *Aggiustamento del Duca di Savoja con la Repubblica Veneta.*
25 *Nuove correrie degl'Uscocchi; trattati vani di accordo con gl'Austriaci, e Veneti.*
26 *Editto Conciliatorio della Religione de' Protestanti, chiamati gl'Articoli di Brandemburgo.*
27 *Minaccie del Sultano contro i Principi Cristiani. Ribellione contro il Rè di Persia. Acquisti delle Galere di Malta, e di Toscana.*
28 *Missioni de' Padri Gesuiti nella Mingrelia, e notizie della medesima.*

ANNO 1614 1

L'Anno decimoquarto del Secolo viene distinto dall'Indizione duodecima. Il Pontefice Paolo fù riconosciuto per Capo della Chiesa Universale da' Cristiani della Nazione Caldea, mediante un'Ambasceria che gli spedì Elia loro Patriarca; e fece meritarli tale riconoscimento un'azzione propria del suo Pontificato, come propriissima ad ogn'uno costituito ne' gradi più eccelsi della Chiesa, cioè della santa umiltà, e carità Appostolica. Praticò il pio Papa la maestosa funzione rappresentante gl'atti della suprema volontà del Redentore espressi con le parole, e con le azioni nell'ultima Cena con rendere a' Discepoli, & allo stesso Giuda il più abbietto servizio, che possa prestare l'umiltà, cioè della lavanda dei piedi, la quale imposta ancora ad imitarsi a' Vescovi da' Padri del Concilio Toletano il decimosettimo l'anno seicentonovantaquattro, l'adempì Paolo Capo di tutti i Vescovi, e con quella esteriore apparenza di pompa, che può somministrare la qualità della dote della Chiesa

Ex Bzovio in Paul. V.

Ubbidienza de' Caldei al Papa.

ANNO 1614

Cagione che la stimolò.

ANNO 1614

sua Sposa, e con quella sostanza di pietà, e di clemenza, che erano parti più importanti, & interiori della dote dello Sposo; e come riesce infallibile, che l'eredità lasciata dal Salvatore della di lui Divina podestà a' successori non manca mai in qual si sia indegnità dell' Erede, così può credersi, che in un Successore sì degno qual era Paolo non solo vi fosse la forza dell'Appostolica Auttorità, mà ancora lo splendore esteriore per allettamento della divozione di chi miravalo intento alle massime funzioni dell'Appostolato; e quindi fù sì possente tale occulto rispetto nell'animo de' due Caldei, che sedettero Commensali il Giovedì Santo à detta funzione, che eccitati da un invisibile stimolo riportarono alla Patria relazioni sì propizie della Santità del Pontefice, che stimolarono quel Patriarca, e Clero alla spedizione di persona, che potesse in Roma riconoscere la verità intorno alle controversie, che separano dalla Chiesa Romana la Nazione de' Caldei. Sono questi benchè Cristiani seguaci però dell'Eresia dannata dal Generale Concilio Efesino contro Nestorio, che dupplicava in Gesù Cristo le persone, chiamando la Vergine Santissima Madre di Cristo, mà non Madre di Dio; e quindi fù decretato da essi l'incaminamento d'un Inviato à Roma, che dissuaso per viaggio dalla malvagità d'un Ebreo, se ne ritornò poco dopo, e diè luogo alla seconda spedizione di Adamo Archidiacono della Camera Patriarcale, Archimandrita de' Monaci Caldei, la capacità del quale, e per Dottrina, e per pietà recava tal disposizione propizia all'affare, che tale fù anche il fine; perocchè accolto benignamente da Paolo, e fattolo istruire dal Commissario del Santo Officio, e da altri Teologi, egli apparì in tre anni di dimora fatta alla Corte Pontificia così ben persuaso, e fondato nella Dottrina Cattolica, che ne compose due opuscoli dogmatici riputati degni dal Papa d'esser trasmessi al Patriarca Elia di Babilonia, perchè ricevendoli dalle mani, e dall'intelletto del suo medesimo Inviato, li servissero per professione della Fede, e per estratto della Dottrina da insegnarsi a' Fedeli soggetti alla di lui credenza; che però ritornato Adamo in Babilonia convocò il Patriarca un Sinodo degl' Arcivescovi, e Vescovi del proprio Patriarcato insieme col Clero, Monaci, e Popolo nella Città di Amed, e col favore delle diligenze di frà Tomaso da Novara Superiore de' Francescani in Aleppo furono ricevuti gl' Opuscoli

Notizia de' Caldei.

Concilio di Babilonia.

ANNO 1614

sudetti come dogmatici di vera Fede, detestata l'empia sentenza, che nel Verbo incarnato fossero due persone, mà una sola di Gesù Cristo vero Figliuolo di Dio, e di Maria Vergine vera Madre di Dio; e dopò havere ancora riconosciuto il Primato della Chiesa Romana, costituito dal Salvatore sopra tutte le altre Chiese, fù chiuso il Concilio con applauso al Ponrefice Paolo, espresso non solo dalle lingue degl' Adunati, mà dallo stesso Patriarca Elia, il quale recitò in di lui lode un Poema assomigliandolo al Sole che opera co' proprj influssi benefici con universalità anche nelle parti più lontane, e con uniformità, senza darsi mai caso, che il di lui operare rimanga oscurato da errore, abbaglio, ò differenza nessuna. Regolando indi Paolo qualche picciola appartenenza de' Regolari sotto il dì ventisette di Novembre rinovò la costituzione di Clemente Ottavo regolatrice dell'ufizio, e podestà de' due assistenti al Generale de' Romiti di Sant' Agostino, dichiarando ciò, che di dubbioso potea somministrare cagione à controversie.

Ex Bullar. Tom. 3.

Il principio di quest' Anno restò funesto alla memoria de' futuri per la perdita fattasi del Cardinale Francesco Mantica. Egli era uscito da Pordenone nel Friuli, che applicato negli studj legali in diverse Università, ne divenne ancora facilmente Lettore, nel qual grado instruì i Fratelli Aldobrandini Nepoti del Papa; perlocchè allacciato il Zio ancora in grado di Cardinale dall'amorosa instruzione de' Nipoti fece anteporlo agl' altri nominati dal Senato Veneto per l'Auditorato di Ruota, che compete à quella inclita nazione, e come era vissuto acclamato Lettore dell' Università di Padova per lo spazio di ventisei Anni, così ancora con fama d'integerrimo Giudice sedè dieci altri nella Ruota Romana, dalla quale fù estratto colla beneficenza del medesimo Clemente Ottavo, che lo sublimò al Concistoro col Titolo di Diacono di Sant' Adriano; benchè non corrispondendo all'ampiezza della dignità conseguita la strettezza del Patrimonio fosse forzato ad abitare una parte del Palazzo Vaticano concessali per caritativo sussidio dal Papa, & essendo di somma auttorità il suo Voto nella Congregazione del Concilio hebbe in morte la sepoltura nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, suo ultimo Titolo, già avanzato all'età di sopra ottanta Anni, che terminò con la gloria di haver sostenuto con intera intrepidezza il conflitto à fronte della povertà senza darsi vinto a' di lei insulti con

2

Ex Oldoin. Tom. 4.

Morte del Cardinale Mantica.

ANNO 1614

ti con intraprendere quel partito, che non rappresenta disonestà la prattica di quei Cardinali, che esaltati per impoverirli da' Papi senza dar loro convenevole assegnamento da vivere se lo procacciano dall'aderenza a' Potentati Secolari, ricevendo rendite Ecclesiastiche ne' loro Stati con allargare i Comenti alle loro sentenze, che si soggettano pur troppo con poco decoro del Sacro Collegio alla livida interpretazione, che sieno esse eccitate più dagli stimoli dell'interesse, che da quelli del giusto, e del decoro di Santa Chiesa.

3 Approvò il Pontefice entro quest'anno gl'atti del Concilio Provinciale celebratosi nella Città di Lima nel Perù, sotto la presidenza di Torinio Alfonso Mogrouzio Metropolitano di quella Regione Meridionale dell'America, il qual Sinodo oltre l'haver rinovati i provvedimenti migliori decretatisi già da' Sacri Canoni per dicevole metodo dell'Ecclesiastica Disciplina, e riformazione degl'abusi, erasi celebrato l'anno millecinquecentottantatre sotto il Pontificato di Gregorio Decimoterzo, anche per impulso d'una cagione molto più grave, e strana. Era vissuto in quella Regione un professore della Teologia, che accreditatosi con l'eccellente perizia, che ne haveva si era poscia invogliato di portare le proprie speculazioni fuori di quella sfera, che rinchiude l'ambito della divina rivelazione, unico oggetto della scienza medesima. Invaghitosi per tanto egli della disonestà ne' compiacimenti sensuali, nè potendo accordare i dogmi della Teologia, che già haveva imparata, à permetterli leciti, si diè ad inventarne un' altra scoperta dal proprio capriccio diabolicamente invasato, e quindi si diè à divulgare con l'estimazione del credito, che presso alla stupidità degl'Indiani erasi procacciata l'apparenza della di lui onestà, e dottrina, haverli Dio dato precettore un Angelo, che insegnavali dottrine molto migliori delle antiche, che anzi per accertarlo dover essere esse infallibili introdurlo, sovvente al colloquio famigliare di Dio medesimo, dal quale haveva riportata sicurezza dover esser lui esaltato alla dignità di Rè del Perù, e del Sommo Ponteficato della Chiesa universale, la Cattedra del quale si sarebbe da lui trasportata da Roma all'India; anzi in espressione dell'intima confidenza, che godea con Dio, e della di lui impareggiabile modestia, havere sua Divina Maestà esibitali l'unione Ippostatica propria alla seconda persona della Santissima Trinità Incarnata, ed haverla ricusata; essersi ben contentato d'esser costituito Redentore del Mondo secondo una verà efficacia, superiore in questo à Giesù Cristo, che fù Redentore secondo la sola sufficienza, e però dover lui con l'ampiezza di tanto merito, e potenza abolire lo stato presente della Chiesa universale, che nella durezza, & oscurità delle proprie leggi non meritava di haver seguaci; e però dovere lui promulgare nuove leggi, più chiare, e più facili, dalle quali doveasi supprimere come indiscreto il celibato del Clero, e permettersi la moltitudine delle mogli à sazietà dell'intemperanza, & abolire la necessità della confessione. Tali furono i deliri dello sciaurato Teologo Peruano; e benchè fossero sì enormi, e palesi, nondimeno il concetto anteriore che la stolida gente Indiana professava alla di lui Dottrina havevali procacciati tanti seguaci, che fù essenziale stabilire l'abborrimento alle di lui follie con le detestazioni, & esecuzioni sinodali, da che non era riuscito bastevole à screditarle il rigore della pena del foro, che l'invasato Teologo haveva sostenuto vivo per decreto della santa Inquisizione. Confirmò per tanto il Pontefice Paolo, col parere de' Cardinali della Congregazione del Concilio il Sinodo Provinciale sudetto, fatto celebre più dalla bestialità de' recitati deliri, che dalla qualità de' Decreti rispetto alla disciplina Ecclesiastica, che non si estesero fuori de i prescritti stabiliti dagl'antichi Canoni.

Ex Spondã. An. 1583. & Gualterio in Chonogr. Stat. Eccl. Secul. 16.c. 110.

Concilio del Perù.

Acosta lib. 2. de Novissim. lib. 2.

Falso Profeta del Perù, e suoi deliri.

4 Bollivano intanto nella Lombardia al fuoco, che havevano acceso in Italia le pretese accennate di Carlo Emanuello Duca di Savoja sopra lo Stato del Monferrato, che supponea appartenersi per ragione ereditaria à Maria figliuola di Margherita sua figliuola, che perciò voleva educare presso di sè, con rapirla dalle mani, e custodia del Duca Ferdinando di Mantova Zio Paterno di lei, contribuendo ancora eccessivo calore in aumento dell'incendio sudetto quello dell'Armi Castigliane, impiegate, ò per concordia, ò per discordia, ò per patrocinio, ò per depressione, ò per bene, ò per male d'Italia, ò per gloria, ò per utile di Spagna, secondo che la passione addattava al loro impiego, ò pia, ò perversa interpretazione; & essendo caduto vano il progetto d'accommodamento fatto nel fine dell'anno decorso à nome del Pontefice Paolo dal Vescovo di Bertinoro, risentendo egli molestissima la permanenza de' travagli ne' Principi Italiani a' quali erano sensibili tali avvenimen-

Ex Histor. Capriat. Nani lo. cit.

ANNO 1614

menti, o per timore di peggiori in avvenire, ò per i pregiudizj dell'intereſſe preſente, deliberò la ſpedizione d'un Nunzio ſtraordinario, eleggendo à ſoſtenerne il carico Giulio Savelli, che nell'ordine della Prelatura godeva il poſto di Referendario, ò ſia relatore delle ſuppliche nella ſegnatura di Giuſtizia, ed in quello della Nobiltà era dell'ordine ſupremo come principaliſſimo Barone Romano. Credè Paolo che lo ſplendore del di lui ſangue, e le aderenze, che godea la di lui Famiglia con quella di Auſtria, che in ſoſtanza era d'importante ajuto, ò vero oſtacolo alla bramata Concordia, poteſſe infonder vigore agl' ufizj della Sede Appoſtolica, per renderli più fruttuoſi dell'anno paſſato; e quindi inſtruito il Savello delle maniere che dovea pratticare per cautela degl' artifizj del Duca di Savoja, e per ammanſare l'indignazione, che contro il medeſimo profeſſava il Marcheſe dell' Innojoſa Governatore di Milano, partì di Roma, e proſeguendo il viaggio di Lombardia, trovò che Carlo Emanuello altamente minacciato dagli Spagnuoli attendea ad armarſi ancora, con chiamare al ſuo ſoldo li più ſperimentati offiziali della Francia, & armando egualmente la penna di potentiſſimi concetti, diſseminava in ogni Regia, e Corte del Criſtianeſimo; che inſoffribile la ſchiavitù, che la Monarchia Spagnuola imponeva all'Italia, con varie catene di Stati occupati, hor quà, hor là, per interrompere il vigore de' Principi Nazionali, era un preludio di ciò che voleva indi pratticare con il rimanente degl' altri dominanti Criſtiani; e quindi obbligò à pigliare il ſuo ſoldo Gio: Conte di Naſsaù, che ſeco recava l'aderenze della di lui gran Famiglia in Fiandra, procacciandoſi ancora la confidenza di Maurizio Principe d'Oranges, che Capitano Generale degli Stati d'Olanda, potea dar non poco ajuto con le diverſioni da quelle parti. Così anche riconobbe che il Governatore di Milano proſeguendo l'armamento con quella maggior felicità, che hà ſeco compagna la maggior Potenza, valicata la riviera del Tanaro eraſi preſentato in faccia all'Eſercito del Duca, che potè tuttavia impedire il diſegnato aſſedio di Aſte, e che reſiſtendo con invitto vigore haveva in quei giorni il Duca medeſimo reſtituito all'Ambaſciatore di Spagna Luigi Gaetano la Collana del Toſone, che egli godea, allegando, che da che il Rè Cattolico incatenavalo con tanta ingiuſtizia à ſeguir le ſue voglie perchè non poteſse ricuperare ciò che era ſuo Patrimonio, non voleva più lacci d'oro, che non potean valerli, che per ſonnifero, per farlo inavvedutamente ſtringere con quelli di ferro tanto più gravi.

Nunziatura di Giulio Savelli a' Principi d'Italia.

Manifeſto del Duca di Savoja, & armamento.

5 In tanto il Governatore di Milano valicato il Fiume della Seſia pigliò quartiere in Careſanna luogo del Territorio di Vercelli importante Piazza del Duca, à fine d'incommodare gli Stati di lui, il quale ſenza punto ſmarrirſi entrò nel diſtretto di Novara, dove con l'incendio d'alcuni villaggi occupò Palenare, & incontratoſi con la Cavalleria Spagnuola fece ſperimento sì feroce del valore del ſuo cuore, e delle ſue Milizie, che ſarebbe tutta perita ſotto l'Armi Savojarde, ſe opportunamente non veniva ſoſtenuta con groſse bande di Fanteria dal Principe d'Aſcoli, in potere di cui reſtò il Marcheſe di Caluſo, & il Governatore di Vercelli; e ſcorrendo poſcia la Milizia Tedeſca dell'eſercito Spagnuolo gli Stati del Duca abbrugiarono le terre della Mota, e di Careſanna, come il Savojardo con vendetta ancora ſuperiore al danno patito da' ſuoi Vaſſalli devaſtò molte terre del Milaneſe, riempiendo quello Stato di ſpavento, e gli Spagnuoli della maggiore indignazione. Il Marcheſe dell' Innojoſa, che alla verità delle forze Spagnuole, che comandava, accoppiava anche i ſenſi del faſto connaturale a' poſſenti, riſentendo nel furore tanto più acerba la reſiſtenza del Duca, quanto più parevanli diſuguali le forze di lui da quelle del ſuo Signore, prorompeva in altiſſime minaccie di dover mortificare la contumacia Savojarda fatta degna d'ogni più ſevero caſtigo, come di un Reo delinquente nel foro, ſe la Clemenza Regia implorata da lui perſonalmente à Madrid, non addolciva ciò che la Giuſtizia, & il decoro della Reale Maeſtà offeſa richiedevano, & accoppiando all'eſaggerazione delle parole i fatti riempì l'Italia di amara perpleſſità, & eſpettazione di tanta competenza frà la Potenza Spagnuola, che non haveva pari nel Criſtianeſimo, e la ſagacità dell' arti Savojarde, che forſe non havevano ſuperiori in tutto il mondo.

Ex alleg. Hiſtor.

Progreſſi dell'armi di Savoja, e di Spagna.

Minacce del Governator di Milano.

6 In queſto ſtato di coſe pervenuto il Nunzio Savelli à trovare il Duca, con eſſo lui eſpreſſe la mente Pontificia di veder reſtituiti i di lui Stati, e Vaſſalli alla primiera tranquillità, l'Italia alla ſicurezza ſmarrita, e la di lui perſona à quel credito, & eſtimazione, che dava con maggiore applauſo il ma-

Ufizj del Nunzio col Duca di Savoja.

ANNO 1614

maneggio del negozio, che lo sperimento pericoloso dell'Armi, esortavalo con la maggiore pienezza di paterna predilezzione à deporre l'Armi, & ad ascoltare volontieri i progetti di Pace. Mà il Duca, che nella diversità del proprio spirito abile à tutte le cose, haveva le stagioni proprie per fare la Guerra, cioè l'Estate con l'Armi, e l'Inverno riservato per guerreggiare col negozio, come un finissimo Dominante del tempo, e delle congiunture, ascoltò volontieri le proposizioni del Nunzio, giacchè haveva nell'avvanzamento della stagione deliberato il tentativo della concordia; e perciò con somma prontezza segnò di sua mano un foglio, nel quale promettea di disarmare à riserva de' necessarj, e soliti Presidj ne' proprj Stati, purchè venti giorni dopò facesse il simile il Governatore di Milano; che però fosse astretto à dar parola al Ponteficedi non offenderlo, che si restituissero i prigioni, e luoghi occupati, che il Duca di Mantova restituisse la dote, e le gioie della figliuola vedova Margherita, e che le controversie si decidessero nel termine di sei mesi, anche rispetto della dote di Bianca, perdonandosi à tutti i ribelli dell'una, e dell'altra parte. La facilità incontrata dal Nunzio nel maneggio di questo affare quando la sagacità del Duca faceva temere con dispendio di tempo numerose difficoltà, esibì occasione alle speculazioni per rinvenirne la cagione, che in sostanza si riconobbe essere, havere il Duca dati segni di tanta prontezza alla Concordia, per accreditarsi con i mediatori, & obbligare il Papa, e la Corte di Francia, & il Senato Veneto à favorire la di lui buona intenzione per la Pace, quando per altro le proposizioni suddette non estendendosi all'intera suppressione di ogni differenza, che anzi quelle, che decideansi rimaneano involte in molte oscurità, si prevedeva indi essere in di lui potere, d'usare largamente del proprio arbitrio nel rinovar le contese, se così l'interesse glie lo havesse imposto.

Prontezza di lui alla Concordia.

7

Passato dunque il Nunzio Savello insieme col Ministro Francese Ramboglietto à trovare il Marchese dell'Innojosa Governatore di Milano, non può dirsi quanto lo trovasse concitato contro il Duca; e però rivolto à placarlo à nome del Papa li disse, che l'amarezza dell'ira commossa da ingiurie esigge lo sfogo, quando si possa praticare, mà esser poi un'impeto fuor di ragione se prescrive lo sfogarsi, e vendicarsi come si può, non come si deve. Considerarsi propria l'occasione di opprimere il Duca di Savoja con le forze della vasta Potenza Castigliana, mentre egli era distratto, & occupato dalla Guerra, che haveva col Mantovano per agevolare la di lui oppressione; mà doversi ancora per questo capo medesimo riflettere alla necessaria difesa, che debbono pigliare del medesimo tutti i Potentati d'Italia, i quali congiunti per tanti rispetti di riverenza, e divozione alla Maestà del Rè Cattolico, risentivano per spaventevole la cagione di doversi opporre alle di lui Armi, e mentre che non trattavasi d'altro che di astringere il Duca à rendere il debito ossequio al Rè, disarmando prima secondo il progetto, e presentandosi inerme ad implorare la Clemenza Regia era certa la Vittoria, che cercavasi, se le riflessioni erano immuni dalla passione concitata, la quale à guisa de' sogni fà parere, che una goccia di pituita nella gola affoghi, quando nell'aprire degl'occhi si discerne per nulla. Esortarlo per tanto paternamente il Papa ad appagarsi di vedere a' cenni soli umiliato il Duca, per rallegrarsi del conseguimento della gloria più chiara riposta nel debellare i nemici, più col terrore, che con l'Armi. E di fatto erasi l'Innojosa pienamente disposto ad accettar le proposizioni del Nunzio, e stabilir la Concordia con Savoja, quando improvisamente li capitò dalla Corte di Madrid, ordine preciso di sospendere ogni trattato di pace; di che ragguagliato il Duca, ordinò al Principe Tommaso suo figliuolo minore, che uscendo da Vercelli con venti compagnie di Fanteria, e settecento Cavalli occupasse Candia grossa Terra del Milanese, come riuscitoli con prosperità di successo eccitò gli Spagnuoli ad occupar Dentice, e Monbaldone Terre frà le rupi del Piemonte, e lasciò luogo al Nunzio Appostolico di adoperare altri mezzi nell'anno futuro, & ad ogni parte del Cristianesimo la curiosità del fine di sì varj, e strepitosi movimenti.

Ufici del Nunzio col Governatore di Milano.

Disposizione di lui alla Pace sospesa per ordine di Spagna.

8

In Germania havevano fatta impressione sì gagliarda gl'uficj de' Ministri Spagnuoli nell'animo dell'Imperatore Mattias contro il Duca di Savoja, che rappresentandolo manifesto disprezzatore della Sovranità de' suoi decreti, che havean dato il diritto della tutela della Principessa Maria al Cardinale Duca di Mantova, e considerandolo reo di Maestà offesa, ripottarono finalmente preciso ordine al Marchese di Castiglione Commissario di quella Corte in Italia, perchè fosse come tale dichiarato incapace

Bando Imperiale contro Savoia.

ANNO 1614

pace de' feudi dell'Impero; come egli fù presto à divulgar con le stampe il Bando Imperiale, per tenore di che imponeasi al Duca, che se non rassegnavasi con la pronta deposizione dell' Armi a' Decreti di Cesare, e non lasciasse immune da molestie il Monferrato, ed ogni altro feudo dell' Impero fosse trattato da Ribelle della Curia Aulica; Mà nè pur soddisfatti di tanta irruzzione gli Spagnuoli insisterono in vano, che gli Stati del Piemonte fossero per Decreto Cesareo dati in preda à chi potea occuparli, mentre procedendo Mattias con maturità più propria alla Giustizia del Sovrano, volle ristretta ne' termini suddetti la forza de' suoi ordini, allegando non pari la cagione del suo sdegno con quello de' Spagnuoli medesimi, che lo havevano dichiarato decaduto dal possesso, e ragione di ogni feudo appartenente al loro Ducato di Milano.

9 *Ex Epistol. Cardinal. Bentivoli part. 1.*

Cagione più nobile, e degna, perchè utile alla Religione Cattolica presentossi allo stesso Cesare di decretare altro Bando Imperiale, per porre qualche freno di onestà alla baccante temerità degl' Eretici nell' inferiore Germania, ò sia à quel tratto di Paese, che stendesi lungo le ripe del Fiume Reno. E ivi costrutta l'antica Città d' Aquisgrana, celebre ne' fasti Ecclesiastici, e per la gloria del Sepolcro di Carlo Magno, e per la frequente celebrazione de' Concilj ivi adunatisi, ed in quei tempi, e ne' susseguenti, e godendo i pregi di Città Imperiale, s' introdusse ad oscurare il di lei merito, e lustro su lo spirare del Secolo passato, l'empietà dell'Eresia di Calvino, la quale havendo acquistati numerosi seguaci in ogni ordine di persone, come il primo Articolo del simbolo Ereticale, è l'abborrimento a' Cattolici, stretta frà essi una scomunicata aleanza, s'introdussero all'insolenti pretese, che nel civile governo della Città non havesse più luogo l'amministrazione de' Cattolici, e che trasportata ogni podestà di reggimento agl' Eretici, non havessero gl' altri carico maggiore, che di servirli; ed essendo concorsa à fomentare la temerità loro la secreta aderenza de' vicini Olandesi, & altri Principi protestanti di Germania, ricorsero rapidamente all' Armi per intiero abbattimento de' Cattolici, anzi occupata la terra di Mulen, si dettero à fortificarla à fine di provvedere la loro contumacia di sussistente Presidio alla vendetta, che ben sapeano essersi concitata contro da' Principi Cattolici, à nome de' quali recate le più vive istanze alla Corte Imperiale, infervorate dagl' ufizj del Nunzio Appostolico, e di D. Baldassarre di Zunica Ambasciatore del Rè Cattolico, decretò Mattias il Bando Imperiale contro i suddetti Eretici, acciocchè da ogni Vassallo, ò confederato del Romano Impero, fossero in ogni luogo perseguitati, e trattati da pubblici nemici, da che lo stesso Cesare per altri moti de' medesimi Eretici non poteva usare sì pronte le Armi per esecuzione rigorosa del Bando suddetto.

Bando Imperiale cõtro gli Eretici di Acquisgrano.

10 *Ex Spódan. An. cit. n. 6.*

Erano insurte altre commozioni nell' insigne terra di Francfort, costrutta su la sponda del Fiume Meno entro la Diocese di Magonza; perocchè fiorendo i di lei Cittadini in traffichi con varie Piazze del Cristianesimo, i Mercanti fatti più ricchi degl' antichi Cittadini, entrarono à pretendere di cacciare dalle cariche i Senatori benemeriti per investirne i nuovi dell' Ordine loro inferiore, come di fatto levatisi in forma di sedizione, furono obbligati i Nobili antichi ad abbandonare le proprie cariche; e quindi ricorsi ad implorare la sovranità della Giustizia Cesarea, havendo Mattias replicato più volte l'ordine per la loro reintegrazione, e resistendovi con varj pretesti i moderni occupatori, fù egli finalmente forzato ad impiegarvi il risoluto potere dell' Armi, col terror delle quali fatti introdurre dentro, e ne' contorni di Francfort valevoli Squadre, riportò da' Vassalli l'ubbidienza dovuta, & alla Maestà del suo Grado, & alla qualità del suo spirito, che poco conosciuto da quei contumaci haveva loro esibita confidenza di tant' ardimento, perchè lo credeano lo stesso con il languente ed infiacchito, che haveano sperimentato nell'antecessore Fratello troppo placido Imperatore Ridolfo. Ne' suddetti trambusti frà Cristiani entrarono ancora ad esser considerati per indegni di abitare entro quella Città gl' Ebrei, e ne furono però cacciati con violenza dalla prepotenza de' Cittadini, e Mercadanti, che forse si teneano pregiudicati ne' traffichi dalla furberia Ebraica, che sempremai acuta più si assottiglia, quando indrizza l'operare, ò in emulazione, ò in danneggiamento de' Cristiani; perocchè essendo essi dispersi per tutte le regioni del mondo alleviano il peso della loro schiavitù, che fà risentirli il Dominio de' Cristiani, e de' Turchi, con la vanità di chiamar i Turchi medesimi servi, come discendenti da Ismaele Figliuolo della serva Agar, e sè medesimi padroni come primogeniti nella figliuolanza di Dio, con una ragione di cui non può darsi

Tumulti di Francfort contro i Nobili, e cõtro gl' Ebrei.

ANNO 1614

darsi insussistēza più palese, portando poi verso noi Cristiani odio molto maggiore, chiamandoci Eretici Nazareni, come già Nazaret fosse la Cloaca dell'impurità di Giudea, mà con tante millanterie i meschini che sono, gemono sotto la schiavitù, e de' Cristiani, e de' Turchi, senza che l'aggravio di tanti secoli, che la soffrono riesca loro pesante per chiarirli una volta; con tutto ciò compassionando la giustizia di Cesare i loro pregiudizj, li volle parimenti restituiti alle loro Case, benchè l'insolenza de' sediziosi le havesse interamente saccommesse.

11 *Ex Bisteron. in Amer.*

In Ungheria dopò l'esercizio dispotico de' Ministri Ottomani, nell'haver conferite le dignità di quegli aggiacenti Principati secondo le sovrane voglie del Sultano, il Bassà di Buda erasi ricoverato il verno in Temisvar, e sul dubio, che la vicinanza di tante forze esibisse sospizione a' Ministri Imperiali, fece intendere al Palatino d'Ungheria esser ivi la di lui dimora con sentimento d'Amico, e però assai lontana da recar perturbamento nè à Cesare, nè agli Stati, nè a' Vassalli di lui, mà con tutta questa protesta di amicizia furono numerose le correrie delle truppe Turchesche, sopra i Vassalli Ungheri, e molti gli schiavi, che trasportarono con l'incendio di cinque Villaggi; mà convenne mirare in pace l'oltraggio d'un amico ripieno di tanta fraude, perchè la debolezza dell'Imperatore non era in stato da potersel affacciare da nemico poderoso, che è quell'aspetto, che unicamente stimasi da' Barbari, che hanno per incognita l'onestà della legge dell'amicizia disarmata, la quale essendo primogenita della carità, è anche opposta all'armi, che la sopprimono.

Insulti de' Turchi contro gli Stati di Cesare.

12 *Ex Mercur. Gallo Belgico An. 1614. Ex Spondā. num. 12.*

Diede soggetto alle derisioni lo strano fantasma, che preoccupò la mente di Ezechiello Medense Eretico Luterano, nella Provincia di Turingia, soggetta al Ducato di Sassonia, perchè professandosi Uomo di lettere, asserivasi di essere quel gran principio, ò sia il Verbo di Dio, à cui in sogno lo spirito rivelava la Dottrina, che predicava, e che però haveva seco l'istessa carne di Gesù Cristo personalmente, & essenzialmente; la qualità fantastica, mà si pregiata di questo Pazzo fù forse cagione, che si procacciasse numerosi seguaci in tanta empietà, mà la cagione, che recò gl'impulsi più vivi à seguitarlo fù il privilegio, che dispacciava da goderli da ogni suo aderente, e seguace della sua scuola, di essere immortale, e quindi chiamato à render conto delle

Pazzo Luterano.

sue follie nel Consiglio di Dresda furono conosciute di pari peso con la pazzia dell'invenzione, la bestialità delle ragioni, & argomenti, che adduceva per sostenerla.

ANNO 1614

13 *Ex Spondā. num. 1. Ex Briet. Ex Ziliolo lib. 9.*

In Francia non posarono più lungamente le cose in quella tranquillità, che era ormai fatta incognita à quel Cielo, & apparita solamente qualche volta come un lampo passeggiere, e preludio di nuovi perturbamenti; Eran questi per verità cessati, e godeasi la calma nel reggimento della Reina Maria, il quale accostandosi al fine, mentre il Rè pupillo era per sormontare l'età di quattordici anni, prefissa dalle leggi del Regno per l'abilità al maneggio de' proprj affari, consideraronoi Grandi della Corte, che se non coglievasi il punto dell'impotenza presentanea del Rè, e dell'odio in cui era caduta presso molti la Reggente, sarebbe indi riuscito vano, ò più malagevole ogni attentato fatto quando consistente l'autorità Regia nel proprio vigore havesse loro involata quell'aura di potere, che loro esibiva la di lui età minore, e però stretti in una faziosa alleanza sotto la direzzione di Luigi di Borbone Principe di Condè, si partirono dalla Corte in apparenza di sdegnati, lo stesso Principe, i Duchi di Vandomo, di Nivers, di Mena, il Maresciallo di Buglione, e numerosi altri Signori loro parziali, e Colleghi nel traffico sì lungo tempo riuscito loro fruttuoso, e fertile di fortune, chiamato dello spirito, e del brio Francese, che con sì fatto nome indoravansi allora le sedizioni nel Regno suddetto, quando i susseguenti Regnanti con virile fortezza han fatto loro cambiar nome, e fortuna. Al loro ritiramento, corsero grosse squadre di Partegiani, e Vassalli delle loro famiglie à rendere numeroso il loro seguito, e protervo il loro ardimento, e costituitoli per base huon nervo di Gente, divulgarono alle stampe un manifesto espressivo delle cagioni, che gli haveano eccitati à ricorrere a' rimedj violenti per pubblica sicurezza della Patria, per sostentamento della Regia Podestà, e per vindicare dalle oppressioni del mal governo l'innocenza dell'intenzioni de' Reggenti, distratte dal perverso ministero de' loro favoriti. A tre Capi riduceansi le loro querele. Primo, che separata da divisioni sì visibili, e materiali la Francia dalla Spagna, e con diversità se bene invisibile, quasi palpabile, di genj frà i Popoli loro, assuefatta à reggimento placido, e mite, ora con i recenti matrimonj, ed aleanze si volessero introdurre à corrompere la libertà, e sincerità

Sollevazione de' Grandi in Francia.

Loro pretesti in tre Capi.

ANNO 1614

Franceſe le barbare, e tiranne maſſime Caſtigliane, e che la Carità della Patria non aſſentiſſe alle loro coſcienze, di mirar taciti sì lagrimevoli diſordini, preludj di più lagrimevoli deſolazioni del Reame. Secondo, che la confuſione del Governo ſotto le voglie ſmoderate d'una femmina foraſtiera, haveſſe ſovvertita la polizia dell'antico, ſaggio, e pio metodo del dominare, che eſtendeaſi con acerbe, e non praticate forme à conculcare la Nobiltà, à diſprezzare i Principi del Real ſangue, à mal trattare i Grandi, benemeriti della conſervazione della Corona, & à recare enormi pregiudizj a' pubblici, e privati intereſſi. Terzo che aſſediata la Reggente dall'Arti perfidioſe, e luſinghevoli del Mareſciallo di Ancre, ò ſia Concino, e da quelle non meno deteſtabili della Moglie, ſi conculcaſſe la Nobiltà dal faſto di un viliſſimo foraſtiere, indegno à ſervire da meſchino famiglio a' Signori di più mediocre fortuna in Francia, non che di commandarli con violenze tiranne, e villane, non che inurbane; e quindi inabile la pazienza à ſoſtenere più oltre ſenza nota d'infamia tanta oppreſſione, credete eſſi Principi per bene Pubblico di meritarſi il ſeguito da ogni buon Franceſe, e Vaſſallo del Rè, per redimerlo da sì manifeſta ſervitù, e reſtituito alla libertà dovuta alla Maeſtà, e potenza datali da Dio, operare che dominaſſe co' ſoliti giuſti, e pii modi, che haveva ereditati da' ſuoi glorioſi maggiori: ſottoſcrittoviſi Luigi Principe di Condè come primo del ſangue Reale.

14 Così parlava l'inſolente, e ſpezioſo libello, ò maniſeſto che foſſe, ed era in vero ecceſſivo il favore che la Regina laſciava godere al Concino. Era egli nato nella Città di Penna in Italia da oſcuri natali, e paſſato in Fiorenza a' ſervizj di quella Caſa dominante de' Medici, ſpoſatoſi à Leonora Galligai figliuola di un Legnajuolo, haveva trovata Conſorte atta à ſeco cooperare al commune ingrandimento, perchè donna eſſa in eſtremo brutta, ſeppe fare nelle tenebre sfavillare il chiarore della ſolerzia, e della deſtrezza, in procacciarſi l'alto favore dalla Reina Maria, che ſeco conduſſe lei, ed il Marito in Francia per far conquiſta di gran ſorte, e di più grandi ſciagure. Alla notizia che hebbe la Corte della raccolta, che facevano i fazioſi d'Armi, Gente, e Denaro, oppoſe validi oſtacoli di veterane Milizie, e ſotto la condotta di prodi, e ſperimentati Capitani le ſpedì ad oſtilmente attaccarli; mà come il fine della loro

Qualità del Mareſciallo di Ancre.

moſſa era di ſpremere qualche grazia, ò aumento di fortuna, aprirono più volontieri l'orecchie a' trattati di accommodamento, che le Trinciere per neſſuno aſſedio. Fù dunque introdotta prattica, di ritornare all'ubbidienza Reale tutti i Grandi deviati, con la promeſſa fatta loro di permettere l'adunanza, e celebrazione degli Stati del Regno, la quale eſſendo una Congregazione di tutti i Deputati de' trè Ordini, ne' quali è ripartita l'intera Nazione Franceſe, cioè di Clero, Nobiltà, e Popolo, non ſolo rappreſenta la Maeſtà della Nazione medeſima, mà ritiene ancora tanta autorità nelle ſuppliche, ò iſtanze, che decreti di portarſi al Rè, che pare imporre una certa convenienza del riſpetto all'univerſità del proprio Vaſſallaggio, ad eſaudirle, e tanto più ſi ſoddisfecero i ſedizioſi di queſta promeſſa, quanto che erano recenti le memorie de' vantaggi riportati dagl'altri Rè col mezzo dell'adunanza ſuddetta, che pure erano molto più poderoſi di quel che foſſe il preſente, coſtituito in età così tenera, diretto dalla tutela di una Donna ſtraniera, che conſideravaſi ancora dominata da i coniugi Concini, conſiderati univerſalmente co i ſenſi di un intero abborrimento da tutta la Francia; e però decretata la chiamata, & intimazione dell'Adunanza ſuddetta ritornò il Principe di Condè, e gl'altri Grandi contumaci alla Regia ubbidienza.

Accordo ſtabilito co' Regj.

15 In tanto eſſendo il Rè pervenuto all'età delli quattordici anni nello ſteſſo loro ingreſſo, conſiderandoſi dalle Leggi del Regno libero dalla tutela, e capace di portar per sè medeſimo il peſo del Reggimento, paſsò il ſecondo giorno di Ottobre nel Senato, ò ſia Parlamento di Parigi, ed ivi ricevendo dalla Regina ſua Madre la ceſſione dell'amminiſtrazione del Regno, pronunziò il Decreto della propria libertà ſciolta dai lacci della minorità, che havevalo inabilitato fino allora al trattamento de' proprj affari, e volendo incontrare nella prima azione della ſua ſovranità il compiacimento de' Principi, à tenore della promeſſa fatta dalla Regina ſua Madre, aſsentì che ſi celebraſſe la ſuddetta adunanza degli Stati del Regno, al quale effetto erano compariti nella ſteſſa Reale Città di Parigi i Deputati di tutte le Provincie, numerandoſi per parte del Clero cinque Cardinali, ſette Arciveſcovi, quarantaſette Veſcovi, oltre un gran numero di Abbati, & altre perſone conſtituite in dignità Eccleſiaſtica, tutti i Duchi, Pari,

Ex Ziliol. loc. cit.

Maggiorità del Rè Luigi XIII.

Ex Spōdan. num. 3.

Celebrazione degli Stati del Regno.

ANNO 1614.

Pari, e Principi del Regno. Venuto il giorno della destinata sessione per incominciamento di sì maestoso congresso si assise il Rè nel suo Trono rilevato dal piano della sessione con molti gradi, e ricoperto di nobile Baldachino; la Regina, i Principi del sangue, i Cardinali, i Pari, e gl'Ufficiali della Corona, sederono poi in Sedie Camerali distese in fila à destra, e sinistra nelle due Ale di quà, e di là dal Trono, come in faccia al medesimo si adagiarono i Panche, i Deputati delle Provincie di tutti tre gl'ordini, secondo la preeminenza defferita loro dalla consuetudine. A piedi del Trono sedeva in picciolo Scabello con i Sigilli della Corona il gran Cancelliere del Regno. Accommodato ogn'uno al suo luogo surse il Rè, e con decoro di ristrette parole, fece l'aprimento agli Stati, esprimendosi di haverne permessa l'adunanza per il gusto di vedere i Deputati rappresentanti il suo dilettissimo vassallaggio, e per incominciare con sì fausti auspicij il proprio Reggimento, che protestava sempremai diretto all'accrescimento della Religione Cattolica, all'onore, e riverenza del Clero, alla stima, e rispetto della Nobiltà, alla Pace, all'Abbondanza, & alla Giustizia verso il Popolo, rimettendosi nel rimanente, à ciò che più diffusamente havesse loro significato il Gran Cancelliere, come egli fece con diffusa, & elegante orazione, esibendo in generale gl'effetti della Giustizia, e Clemenza del Rè, con pieni attestati delle buone intenzioni di Sua Maestà nell'universale beneficenza di ogni ordine; e come tale celebrazione di Stati non haveva havuto altro oggetto, che di esibire una sola immagine di soddisfazione a' faziosi, che l'havevano richiesta, così fù copiosa l'affluenza delle belle parole diffuse in oscurità di promesse Reali, larghe in attestati della Regia munificenza, speziose intorno a' desiderj del Regnante, di riuscire benefico; mà in sostanza temendo ogn'uno de' Deputati, che qual si sia ombra di aderenza alle inchieste de' sediziosi potesse renderli odiosi appresso al nuovo Governo, tutti cooneſtarono la negativa de' loro voti con le scuse, e cooperarono unitamente, che tanto movimento in ogni parte del Reame cagionato per l'adunanza suddetta, che con le sessioni proprie occupò gl'ultimi periodi di quest'anno, & i primi del susseguente, corresse la sorte delle belle parole, di disperdersi in fumo per l'aria senza nessun effetto positivo di tanti, che si erano prefissi di conseguire i faziosi nel procurarla.

Aprimento degli Stati fatto dal Rè.

Senza nessuna conclusione.

Fù anche vano il tentativo, che fecero i Deputati del Clero, acciocchè per decreto degli Stati si pregasse il Rè all'assenso denegato da' suoi Precessori, acciocchè nel Regno di Francia si accettassero le disposizioni del Concilio di Trento, e benchè il fervore de' Cardinali, del Nunzio Appostolico Ubaldino, e di molti de' Prelati havesse eccitato tanto zelo ne' Deputati della Nobiltà, che per la maggior parte prometteva favorevole il concorso all'istanza suddetta, con tutto ciò arciferventi alcuni de' Prelati per la violazione de' pretesi Privilegj della Chiesa Gallicana, si costituirono in sì forte ostacolo, che sostenuto dall'aderenza de' Deputati del terz'ordine, che coi difetti proprj alla moltitudine fù sempremai avverso alla Chiesa, rendettero vano ogni sforzo de' migliori con positiva negativa all'inchiesta. Fù bene se non esaudita, più applaudita, più contrastata, e finalmente più esecrata l'istanza, che fecero i Deputati del terz'ordine suddetto de' Popolari, ò siano Plebei, frà quali contandosene forse alcuni infetti del Calvincismo, se il timore di non concitarsi la pubblica indignazione dell'adunanza inibiva loro di parlare contro la Fede Cattolica, impiegarono la sottigliezza dell'industria, per recar pregiudizj alla Dignità Pontificia, che la insegna, e la difende; e quindi pigliando il verso dell'adulazione, verso il Rè Giovinetto, che non stimavano per fortezza Cristiana di tale tempera, esposero, che era la Regia Podestà lo scudo, e la tutela del Pubblico, tanto più profittevole al bene universale, quanto più sovrana, & immune da i pretesti de' sediziosi, i quali come insofferenti della Censura, e del rigore, che loro decreta contro la Giustizia de' Rè, non trovano rifugio più sicuro, che allegare d'esser egli soggetto ad altro foro terreno, e però conoscersi indispensabile per conservazione del bene, e tranquillità pubblica della Francia, per decoro della Regia Maestà di dannarsi come sediziosa l'opinione di quelli, che asserivano il Pontefice Romano havere autorità sopra i Rè, e particolarmente sopra il loro Monarca, che dato da Dio alla Francia, à Dio solo, e non ad altro Uomo doveva rimanere soggetto, esibendo la minuta di un decreto proibitivo di detta sentenza con gravissime pene.

ANNO 1614

16

Ex Spondā. loc. cit.

Concilio di Trento non accettato.

Istanza contro la Podestà del Papa.

17

Ad impugnare la petulanza di queste voci dell'infimo ordine di quel Consesso surse uno del primo, cioè del Cardina-

ANNO 1614

Risposta del Cardinale di Perona in difesa di detta auttorità Papale.

lizio, Giacopo Cardinale di Perona, che per la profondità della Dottrina, e per tante eroiche virtù risplendeva, anche sopra l'Eminenza di tante dignità più cospicuo. Esso dunque dolendosi dell'ingiuria, che faceasi al Rè con supporlo per la sua tenera età di tempera men forte alla debita resistenza dell'adulazione, anteponendoli cose speciose, ed applaudibili, per i vantaggi della Corona senza consonanza dell'onestà, disse di acertare ogn'uno, che la maturità del senno di S. M. haverebbe recata vergognosa confusione alla temeraria confidenza di chi tentavalo di fiacchezza nella Fede Cattolica, che per la pietà della propria indole, e per la santa Educazione della Regina, anteponeva ad ogni maggiore estensione delle prerogative Reali; Indi rivolto il dottissimo, ed eloquentissimo favellare, à palesare indispensabile la necessità de' Cristiani di professare l'integrità pienissima di tutti gl' Articoli della Fede, e della Dottrina de' Santi Padri, in un solo de' quali, che si dissenta, tutta la rimanente fede degl' altri si annulla, e sfuma totalmente. Disse, Rilevarsi ciò da un paragone vivissimo della Gemmella, che hà la fede medesima, cioè della carità, la quale non può sussistere in vigore, nè pur per momento accoppiata con un sol peccato, mentre togliendo questo la Grazia divina, che è effetto della carità, se potesse star col peccato direbbesi, che il peccatore gode la grazia per la carità, e non gode la grazia per lo peccato, e quindi per quanto mai sia retto l'operare del fedele, se con un solo peccato mortale l'oscura, perde la carità, e la grazia. Così la fede per quanto estendesi alla credenza di ogni Articolo, proposto dalla Chiesa à credersi, con la incredulità, ò discredenza di un solo tutta la fede non solo rimane contaminata, mà distrutta, e ridotta al nulla. Co' sensi di questa dottrina incontrastabile frà Teologi Cattolici, non potersi professar l'Articolo del Simbolo di credere l'unità della Chiesa, senza credere l'unità del Pastore, e l'unità dell'Ovile; e se toleravasi, che si contendesse al Pastore l'universalità di pascere ogni Anima credente, rilasciavasi quel vincolo dell' unità, che per consenso influiva alla dissoluzione, e relassazione dell' Articolo suddetto, che non professato nella sua purità, ed incontaminato da opinioni perniziose, e pericolose, rendea reo il fedele d'incredulità, in tutti gl'altri Articoli della fede, il di cui abito è totalmente indivisibile, non potendosi credere una parte, e discredere l'altra delle cose revelate dalla Divina parola alla Chiesa. E quindi succedere poi in conseguenza, che chi crede con non intera credenza di tutti gl' Articoli, se ben crede il rimanente, non lo crede per fede, mà per opinione, e perciò senza merito, senza carità, e senza grazia; ed avvenire, che il credere si faccia, ò per il solletico dell'interesse, ò per lo prurito dell'adulazione a' Dominanti, ò per i politici riguardi dello Stato, mà non mai per fede, con l'esempio di chi hà notizia di una conclusione dottrinale, mà poi senza conoscenza de' mezzi, che ne dimostran la scienza, perocchè sà egli ciò, che sà per opinione non per scienza, come il sapere, che gl' aromati corroborano lo stomaco senza poi sapere la cagione, che ciò accade per loro calore; Sà la conclusione, mà non per scienza, mà per opinione; onde è che in ammetterſi tolerabile il contrasto d'un solo Articolo della Fede, costituiva i fedeli credenti, non per merito di fede nel rimanente degl' Articoli, mà per opinione. Tale essere il valore della droga, che proponeasi dal terzo ordine per far perdere a' fedeli della Francia il valore della fede, ed indurli à credere ciò che credono, con quel merito che credono i Turchi, ed i formali Eretici. Non assentire la fedeltà dovuta al Rè che porta il nome glorioso di Cristianissimo, stimolarlo che la prima impresa della di lui maggioranza sia di dar mano a' pregiudizj della Religione. Non esser già questa sentenza de' moderni Teologi, come dicono gl' Eretici di ogni altra favorevole à Roma, ò farti adulatori del Pontificato Romano, e stipendiati dalla propria ambizione nella previsione de' premj delle dignità Ecclesiastiche ad allargare l'estensione della Podestà Pontificia, essere antichissima, e costantissima tradizione de' Santi Padri più venerabili, e riconosciuti da santa Chiesa, come regnanti in Gloria con Cristo, leggendosi nell'Epistole di San Gregorio Magno, à cui l'universale consentimento de' fedeli, anzi di molti degl' Eretici dalle prerogative di Maestro, e di Dottore di Santa Chiesa, cioè d'havere lui replicatamente scrivendo intorno l'emergenze dell'istesso Regno di Francia, enunciato come incontrastabile il diritto della Sede Appostolica sopra ogni dignità temporale de' Cristiani, comminandone le pene della privazione à quei Principi, che fossino resistenti a' comandamenti Papali, come leggesi nell' Epistola à Senatore

ANNO 1614

tore Prete, la decima del Libro undecimo; Così ancora l'altro Gregorio Settimo Pontefice parimenti annoverato frà Santi havendo con l' uso d' un'incorrotta giustizia dichiarato decaduto, e privo delle prerogative Reali il Rè Enrico di Germania, come in Apologia della propria sentenza Appostolica scrisse diffusamente ad Erimano Vescovo di Mez tutte le ragioni, che sostengono la Giustizia di tanta Giurisdizione Appostolica discendente da quella data da Gesù Cristo à San Pietro di pascere, sciorre, e legare chiunque viene connumerato nel Grege de' Fedeli senza eccezzione di persona vivente, come (replica egli) haveva insinuato il di lui gran precessore San Gregorio Primo; così ancora haver privato del Regno Childerico Terzo Rè di Francia, il Sommo Pontefice Zaccheria Primo; così attestare l'Epistola di San Clemente à San Giacopo; così Innocenzio Papa havere scomunicato l'Imperatore Arcadio per le violenze usate all'innocenza di San Gio: Grisostomo; così Sant' Ambrogio havere scacciato dalla Chiesa l'Imperatore Teodosio; così il sopradetto San Gregorio Magno haver denunziate per inconcussa prattica nella Chiesa all'Imperator Maurizio nella trentesima lettera del Libro quarto; così enunziarsi ne' Decreti del Pontefice Simaco. Nè meno chiara essere l'insinuazione, che ne fà il massimo Dottore della Chiesa San Tommaso d'Aquino, quando nella seconda seconde all'Articolo decimo della questione decima chiaramente insegna, potersi il Principe temporale fatto reo del foro Ecclesiastico, con l'autorità data da Dio al medesimo, privarlo del diritto del Dominio, mentre gl'Infedeli quali sono i disubbidienti per merito della loro infedeltà meritano di perdere la Podestà sopra i Fedeli, i quali si trasformano in figliuoli di Dio; così nell'Articolo secondo della questione ventesima dove espressamente si addita che il Dominante temporale sia scomunicato per l'Appostasia della Fede, incontanente i di lui sudditi sono assoluti dalla soggezzione del di lui Dominio, e dal vincolo di Giuramento di fedeltà, mediante il quale à lui eransi obbligati. Nè valere l'esempio in contrario (replica il Santo) che i soldati Cristiani continuassero à militare con fede al servizio dell'Imperatore Giuliano Apostata, perchè in quel tempo l'uso recente della temporale podestà della Chiesa permetteva la tolleranza di qualche dispensa in quelle cose, che non erano contro la fede, per cautelarsi dal maggior pericolo di perdere l'istessa fede, come potea succedere a' soldati suddetti in abbandonare il servizio Imperiale, tanto più che la podestà spirituale, e secolare ambedue discendono dalla Podestà Divina, e però alla spirituale come più prossima alla divina dover soggiacere la secolare, e così havea deciso Innocenzio Terzo Pontefice nella Decretale *Venerabilem* al titolo dell'Elezione, & all'altra *Novit de Judiciis*; nè potersi considerare senza pericolo, che la Francia Cattolica voglia in un sol punto separarsi dall'antica Dottrina de' Santi Padri. Comprovar gl'esempj antichi, e recenti, che da un disprezzabile ed inconsiderabile rilassamento, ò licenza introdottasi negl' Articoli della credenza son procedute numerose Eresie, e lagrimevoli sovversioni de' Popoli. Lutero haver cominciato à dissentir dalla Chiesa nel solo punto delle Indulgenze per l'emulazione co' Domenicani, che n'erano i dispensieri, e da tal picciola favilla esser proceduto il fuoco consumatore di quasi che intera la Cattolica Religione nelle Regioni dove colui predicò. Calvino autore delle desolazioni di Francia col solo pretendere di non essere Simoniaca la vendita de' benefizj Ecclesiastici che godeva, si appianò talmente la strada agl'errori che con centoventotto formali, e spaventevoli Eresie havea distrutti i Sacramenti, annullata la Gerarchia della Chiesa, aboliti i Riti, tolto il sacrifizio, accese le Guerre, profanati i Santuarj, e recata la Francia all'ultima rovina. Dover la prudenza civile non che la pietà Cristiana proporre agevole la repetizione di sì flebili avvenimenti, quando declinando dalla Dottrina rivelata dallo Spirito Santo, tenuta ed insegnata da' Santi Padri, che danna per reo violatore dell' intera Legge chi ne trasgredisce un sol punto, si fosse permesso d'introdurre diminuzione nella Podestà Pontificia, che voleva dire scisura all'unità del Pastore, divisione all'unità dell'ovile, scisma nell'ubbidienza del Capo della Chiesa, con la perdita manifesta della fede, della Carità, e della Grazia Divina. Così il discorso del gran Cardinale, mà ancor più diffuso, l'interezza del quale c'involva la proposta brevità nostra.

18

Applaudito sì saggio ragionamento dall' Ordine Ecclesiastico, e con più zelo, e comendazione da quello della Nobiltà, fù condennato il terzo della Plebe à rodere rabbiosamente l'osso di tanta difficoltà, che disperava il riuscimento à quella proposizione, che in fine tendeva ad introdurre, ò una sepa-

ANNO 1614

ſeparazione della Francia, con ſciſma dalla Sede Appoſtolica, ò la formale Ereſia del Calviniſmo; nondimeno inſiſtendo con petulantiſſime voci i Dottorelli più cavilloſi, acciocchè con diſcuſſione più minuta l'affare propoſto ſi richiamaſſe à nuovo ſquitinio, fù rappreſentato al Rè, che machinandoſi con luſinghevoli frodi gl' inganni della di lui coſcienza in materia sì grave, per andarla piegando à dar aſſenſo per introduzzione di errori nella Religione, repugnava al decoro della Reggia Maeſtà, che il congreſſo de' proprj Vaſſalli li preſcriveſſe le Leggi, ò gl' inſegnaſſe come dovea credere; e quindi ſenza recare alla moltitudine ſempre ſtimabile da' prudenti acerbità di negative, fece ſapere il Rè voler ſopra l'iſtanza del terz' ordine, intorno all'Autorità Pontificia, udir la cenſura del Conſiglio di coſcienza; e così avvocata, e rapita la mareria dalla livida diſcuſſione, e rabbioſo fiſcaleggiamento della paſſione de' Deputati, fù poi indi ſoppreſſa ogni diſamina, ò diſcorſo, rimanendo à queſto modo intatta negl' antichi diritti l'auttorità Pontificia, perlocchè il Pontefice Paolo, encomiando la pietà de' tutori della Santa Sede, fece loro recare con lettere, e con gl' ufizj del Nunzio Appoſtolico gl' atteſtati maggiori del ſuo gradimento, & affetto Paterno.

Silenzio imposto dal Rè alla Controversia della podestà Papale.

Ex Spondan. num. 3.

19 Riſpetto alle coſe d'Italia, e de' diſpareri frà i Duchi di Savoja, e di Mantova, conſiderando la Reggente quaſi ſvanita in queſta Regione la ſomma eſtimazione, ch' eraſi conquiſtata l'Eroico valore del Rè Enrico ſuo Marito, non poteva mirare con ſerenità di ciglio, che ſi eſtingueſſe, e che ne' rincontri di tanta urgenza della ſicurezza, e libertà Italiana, la Francia appariſſe ò negligente, ò impotente, come era à ſoccorrerla al meno col Conſiglio; e però con tutta la diſſuaſione, che le recavano le proprie turbolenze ſpedì in Italia il Marcheſe di Couvrè Ambaſciatore à tutti i Principi, acciocchè con la propria rappreſentanza teneſſe vivo il nome, e partito Franceſe. Mà i Miniſtri Auſtriaci riſentendo ſommamente à ſdegno di ricevere colleghi nella riputazione, e credito preſſo di eſſi, frappoſero tanre difficoltà, che reſtò quaſi che vana la ſpedizione, come à ſuo luogo narraremo. Nella Città di Granoble nel Delfinato, il giorno venteſimoſeſto di Marzo, trattenendoſi il Popolo all' Adorazione del Santiſſimo Sagramento, nella Chieſa di Sant' Andrea, apparì una Stella, che ſfavillando in luminoſi, & in ſtraordinarj ſplendori ivi fermoſſi per lo ſpazio di ſette ore, oggetto della curioſità de' diſcorſi preſenti, & inſieme delle predizioni future degli oziosi.

Ex Naul lib. 1.

Ambasciatore spedito per i moti d'Italia.

Ex Spondan. num. 4.

ANNO 1614

20 In Spagna veniva agitato il Rè Filippo, & il Reale Conſiglio dai raguagli, che recavano torbido lo Stato degl' affari di Fiandra, di dove quegl' Arciduchi governanti ſignificavano, che introdottaſi l'Ereſia in Aquiſgrano, luogo celebre della Dioceſe di Liegi, e fattiſi prepotenti ſopra i Cattolici gl' Eretici, havevano loro rapito di mano il diritto dell'Amminiſtrazione del Publico governo, e fortificata la terra di Mulen, reſtavano intrepidi nella contumacia anche al Bando Imperiale, che li haveva preſcritti Rei di Maeſtà offeſa, come dianzi riferimmo, e che radoppiavaſi loro l'ardimento dall'eſſerſi perturbato gravemente il ripoſo nello Stato di Giuliers, il quale poſſeduto, e dall' Elettore di Brandemburgo, e dal Principe di Neuburgo, per le ſcritte ragioni, eſſendoſi ultimamente queſti ravveduto de' ſuoi errori, e deteſtati quelli della Dottrina, che profeſſava di Lutero, dopò haver per l'avanti laſciati ancor quelli di Calvino, ne' quali era nato, e fattoſi profeſſore della Fede Cattolica eraſi renduto degno delle nozze della Figliuola del Duca di Baviera, il quale miglioramento di fortuna, di Religione, e di appoggio conſideratoſi cedere in graviſſimo detrimento dell'Ereſia baccante ne' proprj Vaſſalli, & in quelli del collega poſſeſſore del medeſimo Stato, pertinaciſſimo Calviniſta, eccittarono perſecuzione sì viva contro la Religione Cattolica, e chi la profeſſava, ò la diffendeva, che impugnate rapidamente l'Armi opprimevano con barbare maniere i Cattolici, e minacciavano di attaccare oſtilmente gli Stati de' Principi Eccleſiaſtici della Germania, e quelli particolarmente, che ſtendonſi in quelle vicinanze lungo le Ripe del Reno, oltre la di cui corrente occupata dall'Armi loro l'importante terra di Veſel non ſolo l'haveano preſidiata in maniera di reſiſtere ad ogni aggreſſione, mà erettavi l'univerſità dottrinale, e dirizzatavi la Cattedra del Pubblico Magiſtero dell'Ereſia, era fatta la Cloaca maſſima del Lezzo dell'Appoſtaſia, e coſtituita nuova immagine dell'empietà di Ginevra in Fiandra per infame Aſilo d'ogni ribaldo diſertore della Fede Cattolica. Non veniva infreddato in tali notizie il ſanto zelo del Rè Filippo da un momento di perpleſſità nella prontezza di vendicare con la forza, che

Ex Epistol. Cardinal. Bentivoli part. 1.

Ex Mercur. Gallo Belg.

Ex Spondan. num. 5.

Torbidi di Fiandra per lo Stato di Giuliers.

Contro i Cattolici.

ANNO 1614

chè Dio gli haveva data la Religione che professava da tanti oltraggi; mà sorgevali à fronte l'ostacolo di romper la Tregua, che ancor dovea servarsi con le Provincie unite collegate con pari interesse frà esse che con gl'Eretici suddetti, la reità de' quali prevedeasi, che haverebbono sostenuta con l'appoggio dell'Armi loro. E quindi proposti nel Reale Consiglio i raguagli, e riflessioni suddette intorno a' mentovati avvenimenti di Fiandra, fù comune il senso, che intatta la osservanza della Tregua poteva il Rè Cattolico esibire il braccio armato per l'esecuzione del Bando Imperiale pubblicato contro la Terra, e Comunità d'Aquisgrano, e sostenere le parti della Religione Cattolica abbattuta dalle insolenze dell' Eresia, incaricandosi agli Arciduchi, che in prestar le convenevoli forze per sì degna irruzione, e nell'apparenza della condotta dell' armi, e nella sostanza di urbani protesti con i rappresentanti, ò sia Consiglio degli Stati di Olanda all'Haya, si tenesse per lecito all'una, & all'altra parte di sostenere le ragioni de' loro alleati, ò raccomandati alla loro protezzione, chiudendo l'occhio se gl' Olandesi havean tutela degl'Eretici.

Difesa che ne piglia il Rè Cattolico senza romp. r la Tregua.

21

Ex allegat. locis.

Datesi dunque tali commessioni agl'Arciduchi non puole esprimersi di quanta sollecitudine si riempissero gl'animi loro sempremai cospicui nel fervore della depressione de' settarj; ed assoldate numerose bande di Cavalleria, e Fanteria, formato in poche settimane di tutto punto un poderoso esercito ne dettero la condotta allo sperimentato valore del Marchese Ambrogio Spinola. Indi fatto precorrere una risentita monizione agl'Eretici, acciocchè deposta la insolente animosità, con la quale haveano discacciati i Cattolici dal Reggimento di Aquisgrano, e saccommesse le cose Sacre, e Profane nelle Terre di Giuliers con sfacciata resistenza alla debita ubbidienza del loro naturale Signore Principe di Neuburg, rendutosi più degno della propria fortuna per la recente professione della Fede Romana, protestavasi la più severa, e rigorosa esecuzione del Bando Imperiale, che non potea sortir la pienezza de' suoi effetti senza una piena profusione del loro sangue, ribelle non meno al Sovrano, che alla Chiesa. Dall' altra parte gli Stati delle Provincie unite all'avviso di sì poderosi movimenti, da' quali asserivasi non violate le promesse dell'osservanza della Tregua ancor s'essi insorgessero alla difesa dell'Eresia, armaronsi vigorosamente, e raccomandata la direzzione dell' Armi loro à Maurizio di Nassaù loro Generale, apparecchiavansi entro la stessa tranquillità pubblica à sostenere con vigore le temerarie azzioni de' Settarj di Aquisgrano, e di Giuliers. Ad effetto poi che procedesse nella maniera appuntata dal Consiglio di Spagna ogni moto dell'Armi, vollero gl'Arciduchi, che seguitasse lo stesso esercito loro Guido Bentivoglio Nunzio Appostolico, l'Ambasciatore Spagnuolo, e tutti gl'Ambasciatori degl'Elettori Ecclesiastici di Germania, il quale accompagnamento canonizzava l'intrapresa della Guerra come Sacra, e verificava, che la sola tutela della Religione oltraggiata ne havea destata la cagione. Attaccato poscia con tutte le militari forme Aquisgrano, fù sì languida la resistenza degl'Eretici à tanta forza, che ginocchiandosi à pigliar le leggi de' Cattolici vittoriosi ristabilirono con prontezza i discacciati nelle loro antiche preeminenze, la Religione Romana al libero esercizio, e li Sacri Tempj profanati dalle loro sacrileghe Ceremonie alla nuova santificazione de' Riti Cattolici; Così piegarono le cervici à svestirsi de' Presidj, sù quali sorgea insolente la loro contumacia, permettendo lo sfasciamento delle fortificazioni di Mulen, e riconoscendo non meno l'alta Sovranità di Cesare, che la venerazione dovuta alla Chiesa, e professarono negl'atti della più fina umiltà la detestazione de' loro smisurati disegni di assaltare con ostile animosità gli Stati degl'Elettori Ecclesiastici, nè pur riservando nell' ampiezza sterminata della loro audacissima Idea le appartenenze della stessa Imperiale Corona. Per l'altra parte si facevano strada le Milizie Cattoliche nelle Terre del Ducato di Giuliers dove la prepotenza di Brandemburgo, pertinace Calvinista, negava l'uso libero a' Riti Cattolici, che à suo mal grado convenne di soffrirne pubblico l'uso, e sicura la libertà, quando in quel mentre avvanzatosi il Marchese Spinola oltre alla corrente della Riviera del Reno si accinse à porre formale Assedio à Vesel, non riconoscendosi bastevole per intero trionfo della Religione Cattolica, ed oppressione dell'Eresia, se alla depressione de' seguaci, ò degli scolari non succedeva quella de' Maestri, con roversciar la loro Cattedra, che alla propagazione degl' Errori era dirizzata in quella università Calviniana. Convenne per tanto à quei Ribelli sostener l'impeto delle squadre dello Spinola, che con azioni prodi, e guerriere congiunse con felicità il principio dell' Asse-

Esercito Cattolico cõtro gli Eretici.

ANNO 1614

Esercito degli Eretici.

Aquisgrano debellato da' Cattolici.

E Mulen.

Espugnazione di Vesel.

ANNO 1614

Assedio al prospero fine di conquistar quella importante Piazza, astretta essa pure à mirar nella propria soggezzione ristabilito l'uso pubblico della Religione Cattolica, con tanto aumento di gloria, e di estimazione al condottiere, che pareggiava l'alta qualità de' suoi eccelsi meriti.

22

Ex Histor. Nani lib. 1.

Ex Capriata lib. 2.

Riferitesi frà tanto al Rè Filippo da' proprj Ministri i successi d'Italia, e la costanza ò pertinacia, come dicevano, con la quale il Duca di Savoja, resisteva non solo con intrepidezza a' loro ordini, mà con apparenza di emulazione totalmente impropria, di di voler gareggiare del pari con la Monarchia Spagnuola, ordinò ad una parte della sua Armata Navale d'inferirli danneggiamenti alle marine, imponendo ad Alvaro Bassano Marchese di Santa Croce, d'attaccar quelle Piazze, che di ragione godeansi a' i liti del Mediterraneo dal Duca medesimo; e come queste consistono in due luoghi, quello Città di Nizza, per trovarsi con fortificazioni regolari rappresentava dura l'impresa, e però rivoltaronsi i pensieri alla terra d'Oneglia, posta su la Riviera di Genova, dove i dirupi de' Monti in qualche parte si addolciscono, in spianare alcune Valli, e Villaggi, che danno à lei sito, & il distretto. Sbarcato il Marchese alle Spiaggie Genovesi, incaminò la sua Gente ad assaltarla per terra, e drizzato il Cannone, dopò cinque giorni di resistenza fattavi dal Marchese Dogliani, che la governava per il Duca, fù forzato à cederla, com'anche del Castello di Marro; e volendo esso Duca portar soccorso a' proprj Vassalli travagliati ancor più dalla sopravvenenza delle Galere di Sicilia, e dovendo tragittare lo Stato della Repubblica di Genova, essa li negò il passo, e quindi egli per quella ricompensa, che permette di fatto se non di ragione la Guerra, à conto di quello, che à lui involava la Potenza Spagnuola sorprese la terra di Zuccarello appartenente alla medesima Repubblica, la quale perchè hebbe pensieri troppo grandi nel vendicarsi non li trovò riuscibili; come altresì furono quelli del Duca; che con uno stuolo di Navi Inglesi attentò di sorprendere l'istessa Città di Genova, benchè scoperta la pratica sfumasse senza nè pure entrare nell'attentato.

Occupazione di Oneglia fatta dagli Spagnuoli.

Sorpresa di Zuccarello fatta dal Duca di Savoja.

23

Ex Spòdan. num. 8.

In Polonia era il Rè Sigismondo in procinto di far nuovo esperimento del proprio valore, perocchè i Moscoviti, havendo finalmente ripigliate le forze già disperse per le raccontate scissure, raccoltisi innumerosi stuoli sotto l'Insegne di quel nuovo Gran Duca, che rinvenne le vere forme di riunirli, con profusione di Oro, il quale in sostanza è poi quello, che rende tutte le difficoltà superabili, tutte le durezze flessibili, e tutti gl'ostacoli invalidi; e formato un validissimo Esercito Moscovito, una parte passò ad infestare l'occupata Piazza di Smolensco, di dove sortiti quei Presidiarj Polacchi, come furono valorosi gl'abbattimenti, così non fù men chiara la resistenza, la quale pareggiò, e superò il valore della forza inimica, rimanendo in alcuni rincontri perditori. L'altra parte delle Squadre Moscovite, assaltata la Piazza di Neuda, restò soggiogata, impossibile in lontananze così sterminate di poter coprire con la difesa i luoghi tanto rimoti, & esposti alla più prossima forza degl'inimici. Più fortunati riuscirono gl'avvenimenti de' Cosacchi, i quali havendo nelle correrie descritte grandemente provocata l'indignazione d'Acmet gran Sultano, e recatone le più vive doglianze al medesimo Sigismondo, non solo perchè le raffrenasse, mà ancora acciocchè facesse ristorare a' proprj Vassalli danneggiati le perdite, & havendo egli dati loro gl'ordini più risoluti, simulando all'uso de' i ladri la fuga per lo timore incusso della Giustizia del sovrano, si ritirarono, mà passando dall'altra parte verso Oriente, depredarono i Confini della Tracia fino alle vicinanze della Città di Costantinopoli, e poi voltatisi ad invadere il Paese de' Tartari Negri, vi cagionarono gravi danneggiamenti, oltrepassando ancora il Mare Eusino, e ponendo in spavento, e costernazione tutti quei popoli, che con le proprie querele infestavano la Porta Ottomana, la prepotenza della quale poi in fine infesta i Principati Cristiani, per pigliare sopra di essi anche innocenti la vendetta degl' altrui ladronecci.

Perdite de' Polacchi co' Moscoviti.

E de' Turchi co' Cosacchi.

24

Ex Nani lib. 1.

Ex Viannoli lib. 8.

In Venezia dove l'arte del Navigare si professa in somma perizia, e rispetto al mare naturale dell' Acque, & al Mar civile de' negozj, haveva la magnanimità del Senato indotto finalmente il Duca di Savoja, à riconoscere per legittime Figliuole della carità pubblica, verso la libertà d'Italia, le deliberazioni pigliatesi di sovvenire con armi, e denaro la debolezza del Mantovano, acciocchè le di lui perdite non aumentassero la potenza, e la forza de' più possenti, il contegno delle quali nell'onestà ravvisasi sopramodo malagevole in qual si sia più modesto dominante; ed haven-

ANNO 1614

havendo lo stesso Duca trovata inabile la simulazione del proprio sdegno, nella licenza data dalla sua Corte all' Ambasciatore Gussani, erasi poi rivoltato à placare quello del Senato, interponendovi gl'ufícj del Cardinale Aldobrandini, a' quali nè pure fù sì inchinevole la Republica; mà incalzando l'urgenza al Duca per vedere i proprj affari sommamente confusi, nel sentirsi sopra l'aspetto terribile dello sdegno del Rè Cattolico, fece speditione in Venezia del Senatore Gio: Giacomo Piscina, che havendo trovata difficoltà per l'introduzione ad esporre le proprie commessioni in Senato, l'ottenne finalmente col mezzo dell'Ambasciatore d'Inghilterra Dudleo, e passate, à nome del di lui Principe, le scuse sopra le cose preterite, implorò sussidio per le future, con insistere per l' unione de' Principi d'Italia sotto la direzzione del sapientissimo Consiglio del Senato, à fine di liberarla dall'oppressione degli stranieri, come la Repubblica con magnanimi sensi di Madre amorosa, consolandolo, & assicurandolo de' suoi ufícj, l'esortò à non rifiutare i progetti di Concordia, che la ragione anteponesse applausibili col Mantovano, & ad effetto di donare spirito, e vigore agl'ufícj medesimi continuò ad accrescere le proprie forze, tentando d'indurre al suo servizio i Grisoni, benchè dal Governatore di Milano ne fosse disturbata la leva.

Concordia della Republica con Savoja.

25 Mà i pensieri che occupava il Senato per ben diriggere la causa altrui, hebbero soggetto molto più stringente per la causa propria, mentre la ribalda rapacità degl' Uscocchi scorrendo à danneggiamento, e delle Terre del di lei Stato, e di quelle dell' Ottomano, comparve in Venezia Ussain Chiaus spedito da Costantinopoli, à recarne acerbe doglianze à nome d'Acmet; e nel mentre, che ascoltavansi le querele de' preteriti avvenimenti, l'iniquità Uscocca ne moltiplicava de' nuovi, havendo in quest'anno assaltato lo Scoglio di San Michele, in prospetto di Zara, e poi la d'Inglan dello Stato Ottomano, e nè pur perdonando à quelli dell'Arciduca loro Signore, perchè ivi ritrovavansi ricoverati Armenti de' Vassalli della Repubblica considerati per loro maggiori Inimici, con barbare, & ostili maniere gli asportarono, riempiendo ogni cosa di sangue, e di strage; fù per tanto forzato il Senato à stringere gl' ordini più pressanti à i Ministri proprj della Dalmazia, di pigliare per tanti danni ristoro anche per via di represaglia contro i Vassalli dell'Arciduca, mà ad effetto di premere unitamente con le vie del pacifico maneggio destinò à trattarlo Marco Loredano, come dalla parte Austriaca comparve à Segna il Conte di Echembergh Generale di Croazia; e quindi introdottasi pratica frà l'uno, e l'altro di accommodamento, richiese il Veneto la restituzione delle cose rubbate, e il castigo de' Ladri; i quali non riuscendo nè pure più miti nel trattamento de' Vassalli Austriaci, di quel che fossino fieri, e rapaci contro i Veneti, teneano ambigui i Ministri, se potesse argomentarsi complicità, ò approvazione dell'Arciduca, che in fine scoperta, ò pretesa sù la negativa di restituire il Cannone della Galea sorpresa, e d'altre cose ancora non dissipate, il Capitano di Golfo Antonio Civrano posta Milizia in terra frà Laurana, e Velosca, permisele impune la correria, e depredamento del Bestiame dello Stato Austriaco, che non seguì senza la desolazione sopravvenuta dell'incendio di molti Villaggi per supremo argomento dell'ingordigia militare, che non potendo talvolta usurpare ogni cosa sostituisce il fuoco, che tutto inghiotte, e senza penetrarsi il senso col quale Ferdinando havesse udito tal raguaglio, che darà oggetto alle contese dell'anno susseguente, restarono le cose così sconvolte.

Ex allegat. Histor.

Nuovi attentati degli Uscocchi.

Cō impegno dell' Arciduca Ferdinando contro i Veneti.

26 In Inghilterra la debolezza del corpo di quel gran Reame, cagionatali da' tumulti della varia Religione, non dava spirito maggiore al Rè Giacopo, che di coprirla con l'apparenza dell'offerta di soccorsi ad ogn' uno che ne abbisognasse in effetti, mà ch' egli non potea contribuir che in parole, e nulla potendo intentare di strepitoso con l'Armi, facea strepiti con gli studj, cooneestando con essi l'ozio, che gl'influiva la propria impotenza. Inquietavasi per tanto esso col Marchese di Brandemburgo risentendo amaramente, che la pretesa riforma della Religione fosse la sentina di tutte le discordie nella fede, e che il proprio Stato lacerato dalle disunioni frà Luterani, e Calvinisti havesse un aspetto orrido, e disformato, non riformato; ed adulandoil sudderto Rè, che teneasi godere il supremo magisterio in ogni Articolo di controversia, fù da lui consigliato, perchè all'uso dell'Imperatore Zenone con un nuovo Editto conciliatorio della fede, che in quel tempo fù chiamato Enotico, prefigesse un metodo universale alla credenza de' proprj Vassalli, non ad effetto d'unirli col vincolo della Pace, come

Ex Mercur. Gallo Belgico & Malvasia in Catalogo.

Articoli di Brādemburgo per concordar l'Eresie.

ANNO 1614

tutti i seguaci del medesimo Gesù Cristo, da che l'Eresia haveva in essi estinta la Carità, mà ad effetto che si stringessero in perfetta aleanza, che dicesi consortio maligno contro la Chiesa Cattolica. Stabilì dunque il suddetto Elettore col parere del preteso supremo Dottore della Riforma Rè Giacopo questo nuovo Enotico, chiamandolo non Editto conciliatorio, mà gl' Articoli Brandemburghesi, col quale prescriveva, che tutti i Ministri, ò siano Predicanti ne i suoi Stati insegnassero a' Popoli secondo la Dottrina della confessione Augustana la detestazione delle Immagini Sacre, anche della Santissima Croce, delle Statue, e degli Altari, così de' Calici nella commemorazione della Cena del Signore, sostituendo in luogo di essi le Tazze; così si havesse per reo l'uso delle Preci, de' lumi, de' pani lini, delle Benedizioni col segno della Croce, del canto nell' Epistole, ò altre Preci, delle quali permetteasi solamente la lezzione piana, disformando così l'apparenza decorosa del Sacrificio. E successivamente proibì loro l' uso della Confessione segreta, di fare atti di Venerazione col chinare il capo, ò le ginocchia al nome di Gesù, costituendo i discepoli di tale scuola forse peggiori de' Demonj, che pur si sà ginocchiarsi à quel Santissimo nome per attestazione dell' Appostolo, la dottrina del quale li medesimi Protestanti ricevono come divina. In oltre seguitava l'empio Editto proibendo la Communione agl' infermi, l'uso de' fonti Battesimali ne' tempj, ò la toleranza de' Sepolcri con epitaffi de' pii defonti, e con la riforma, ò corruzzione del Catechismo del Decalogo, interdiva la rappresentazione della Santissima Trinità in pittura, e con l'abolizione della Lezzione che faceasi ne' giorni festivi, dell'Epistole, & Evangelj, ò loro esplicazione a' Popoli, prefiggea doversi loro proporre, e spiegarsi qualche testo della Bibbia, palesando così la propria nausea à quei Sagrosanti Testi del Testamento nuovo, che più chiaramente convincevano gl' errori delle nuove loro sentenze eretticali.

27

Ex Sagredo Histor. Ottoman. lib. 10.
Ex Spondan. num. 9.
Ex Bzov.

In Oriente posava in silenzio ogni attentato della Corte Ottomana per i languori della propria debolezza, non per effetto di propria moderazione; imperocchè era tornato à Costantinopoli dall' Impresa di Persia, infelicemente riuscita, il primo Visir Nasuf, e benchè havesse riportate lagrimevoli sconfitte, e della fame, e della sete in quelle aride arene, che separano la Persia dalle Provincie Ottomane, non che dal valore de' nemici, nondimeno volle il Sultano, che la Reggia lo accogliesse trionfante come lo stesso Nasuf, à cui erano sopra ogni altro palesi le debolezze dello Stato proprio. Occupò i principj del suo reggimento in dimostrarsi soprammodo acerbo, altiero, e formidabile con ogni uno, e particolarmente con gl' Ambasciatori de' Principi Cristiani, a' quali interdisse l'uso delle lettere in cifra, pretendendo, che dovessero scrivere a' proprj Sovrani in termini piani, & intelligibili, ed aspergendo di milanteria, e di minaccia ogni suo discorso, designando in oscurissima idea una grande, e memorabile Impresa, introdusse tale spavento in ogni uno de' Residenti Cristiani, che à forza d'oro ne' preziosi regali al medesimo Visire, studiavansi acciocchè i minacciati attentati non l'intraprendessero sopra gli Stati de' loro Principi; e perchè quella volpe rapace accorgevasi quanto le proprie arti riuscissero fertili, le raddoppiò, operando, che il Sultano impensatamente uscisse dalla Reggia per porre in concio i convenevoli apparecchi ad una grande Impresa, la quale in sostanza non era altro in suo cuore che quella di trar regali à vantaggio del proprio interesse, fatta la sua Casa un emporio di ricchezze, non disgiunte però da un' invidia, che in fine superò la finezza delle sue arti. Per altro posavano in pace i Confini, mentre il valoroso Rè di Persia trovossi grandemente occupato per domare una Ribellione natali in Casa, mentre Alquevino di lui Nipote, sostenuto da varj sediziosi, e particolarmente da i Consigli, e maggiori fomenti di Cado di lui Cugino, negò ad Abas l'ubbidienza, e sollevando i Popoli recava timore, che l'attentato riuscisse ancora più malagevole à divertirsi, di quello che la prosperità del successo dimostrò; quandochè il Rè salito à Cavallo presto sconfisse il Cugino, con una Battaglia che disperse totalmente le Squadre, che lo seguitavano, e più facilmente soggiogò il Nipote, che pervenuto vivo in suo potere fece decapitare. Dalla parte del mare le sole Galere di Toscana inferirono qualche danno alle Ottomane, mentre ne sorpresero due Turchesche, della Guardia di Cipro, come ancora quattro altre ne sottomisero le Maltesi; perlocchè pigliava pretesto il suddetto Visire di dar fondamento alle proprie minaccie di non lasciare inven-

Stato della Corte Ottomana.

Ribellione del Nipote del Re di Persia.

Le Maltesi con le Galere Toscane sorprendono le Turchesche.

ANNO 1614

invendicati tali oltraggi alla Potenza Ottomana; e perchè i Ministri de' Principi Cristiani residenti alla Porta li risposero non havere i loro Sovrani parte, nè interesse col Gran Duca di Toscana, ò con la Religione di Malta, che cagionavano i danni, egli rapito dall'impeto della propria rabbia replicò loro, voi altri Cristiani caminate con unioni secrete, e se bene vi chiamate con varj nomi, come i Mari, siete tutti d'una stessa tempera, come l'Acqua del Mare, benchè varia di nome è appunto tutt'acqua salata.

28 I Padri della Compagnia di Gesù introdotti come narrammo in Costantinopoli hebbero occasione di un vivo eccitamento al proprio zelo di portar i frutti della loro Appostolica Missione in altre parti aggiacenti allo Stato Ottomano; mentre essendo nella medesima Regia pervenuto un Ambasciatore del Rè de' Mingreli, e riconosciuto da' Colloquj tenuti coi di lui serventi, e famigliari, che la Fede di Cristo quale professavasi dalla loro Nazione non solo oscuravasi da una palese scisma, mà da più gravi errori nella Dottrina Cattolica, e che per altro la loro indole docile prometteva con sicurezza fruttuoso ogni impiego ad illuminarli, determinarono di passar colà per fondarvi una nuova Missione per l'istruzzione tanto necessaria di quei Popoli. E la Mingrelia l'antica Colchide, e si estende dalla riviera de' Monti, che la divide dalla Giorgia, fino alle sponde del Mar Nero, e si ripartisce in tre Governi, ò siano Provincie, di Imeret, ò di Bassacive, di Dadina, e di Giurille quali ubbidiscono à tre diversi Signori con diversi nomi di Rè di ogni una delle suddette Provincie. Sono però Regoli di poco nervo, che hanno un vassallaggio che non sà far traffico migliore, che di vendersi l'un l'altro; e se altri Potentati muovono Guerra a' vicini per allargare il Dominio, detti Rè la fanno per acquistar Uomini prigioni, che poi vendono schiavi a' Turchi; ch'anzi passa per sì inconsiderabile un tal mercato, che nelle urgenze delle famiglie il Marito vende la Moglie, ò esse vendono uno de' figliuoli communi, anzi permutansi talvolta in drapperie per vestirsi, ò in tele, e nastri per abbigliarsi. Gl'Ecclesiastici divisi nella Gerarchia, che reca immagine della Chiesa sono Arcivescovi, Vescovi, Sacerdoti, e Monaci, e sieguono il Campo in Guerra per animar le squadre a' Combattimenti; sono per altro sì imperiti nelle cose Sacre, che nè pur hanno l'essenziali notizie della Dottrina Cristiana, godono però un diritto, che possono per Penitenza vender le loro Pecorelle a' Turchi, e Persiani, come pur praticano gl'Ambasciatori, che spediscono à quelle Corti, i quali non portano assegnamento migliore per la propria sussistenza a' dispendj, che la Gente del loro seguito, che vanno vendendo schiavi giornalmente per trovare assegnamento da sostener il decoro dell'Ambasciata; che se si estende troppo in lungo, termina nel ritorno poco più che nella persona dell'Ambasciatore, à cui la necessità di denaro hà rapita con le vendite la Corte. E frà essi eccessiva la Potenza de' Ricchi, che hanno egual dominio sù loro poderi, che sù le Donne del Contado, ed anche si usurpano il diritto del Clero di elegger Vescovi i loro figliuoli nell'età ancor Bambina, benchè se non viene l'elezione approvata dal Clero convenga sostenerla con l'Armi alla mano in sanguinose fazzioni. Non vi mancano Seminarj per l'Educazione de' fanciulli, e maschi, e femmine, le quali sono per lo più molto più perite de' Preti nelle Sacre lettere. Il loro Battesimo è una informe immagine del vero, perchè lo congiungono con la Cresima, ungendo il Sacerdote tre dì dopò il parto, e la Madre, ed il Bambino; ed in fine le Donne per compimento de' loro errori amministrano il Battesimo, e la Penitenza, ascoltando come Capellani de' Grandi le Confessioni se non restano ne' Monasteri per istruire la gioventù. L'apparato di tanta confusione apportatrice della perdita di tante Anime eccitò detti Religiosi à fondarvi una Casa per le Missioni, i frutti delle quali narraremo à suo luogo; essendo stato il primo à portarvisi Luigi Grangerio da Digiuno Sacerdote della medesima Compagnia, che con un solo Collega diè principio à quella Sacra Missione, il progresso della quale chiamò poi altri con sommo profitto.

Ex Spondã. num. 11.

Ex Itiner. Tavernier. Tom. 1.

Notizia della Mingrelia.

Ex Gualtero secul. 17.

Anno 1615.

SOMMARIO.

ANNO 1615

1

Ex Bzovio in Paul. V.

L'Anno decimoquinto del Secolo viene distinto dall' Indizione tredicesima. Il Pontefice Paolo non pressato dall'urgenze di dar provvedimento con l'Appostoliche Constituzioni a' disordini ò della Chiesa universale, ò de' Regolari, potea applicare tutto, & intero il fervore del proprio zelo, ò à propagazione della Fede, ò ad introdurre la Pace frà Principi Cristiani, ò al Reggimento temporale del suo Stato; mà quello che sopra ogni altro premeva il suo cuore, era, che si estendesse il corso della Divina Predicazione in ogni angolo più remoto della terra, ò nell' Isole più lontane del mare; e bene li riuscì propizia la disposizione della Divina Providenza in affare di sì grave momento, quando quest' anno ne udì i progressi nel Regno del Giappone, che è la Regione più remota, che noi potiamo comprendere. Chiamasi con questo nome un tratto di Paese steso in tre mag-

Sito, e costumi del Giappone.

giori Isole, con altre minori, che per Canali da esse sono divise, nell'estrema parte dell'Asia Orientale, partito in cinquantatre distretti, che chiamano Regni. Dall' Oriente riguarda la nuova Spagna, dal Settentrione la Tartaria, dall' Occidente la Cina, e dal mezzo dì viene poi chiuso da una vasta estensione di Oceano senza sapersi à che lidi contermini. Soggiace ad un rigidissimo Clima, e la terra benchè fertile vedesi per lo più sopravestita di nevi, e geli, che raddoppiansi ancora più nella sommità de' Monti, in uno de' quali vedonsi uscire le fiamme frà tanti ghiacci, come succede nel Vesuvio d'Italia. Viene abitata questa regione da Uomini come acuti d'ingegno, e prezzatori delle lettere, così oltremodo cupidi di apprendere le scienze, amatori ancora della gloria militare, per culto di cui han bravura, e connaturale ferocia, perocchè al valore dell' animo congiungono in-

ANNO 161[illegible]

vitta

ANNO 1615

vitta sofferenza nel corpo. Quanto alla Religione vi sono tante deità quante posson esser l'Idee degl'inventori, credendo, & adorando per nume, ciò che il capriccio rappresenta venerabile, riconoscendo però visibile un Capo Preside de' vaneggiamenti della superstizione, come supremo moderatore della Religione, che per darli con il nome quel pregio, che non hà, per costume chiamano il Sacrosanto; & havendo varj Ministri, che chiamano i Tondi, ò Tomi, con certa immagine de' nostri Vescovi, viene ajutato à portar il peso di pascer l'Anime da numerosi Religiosi col nome di Bonzi. Questo grande Teatro fù il Campo della celebre, e sempremai gloriosa fatica di San Francesco Saverio dove seminò la Dottrina Evangelica, con numerosi prodigj, a' quali il Signore accompagnò la grandezza de' suoi disaggi, e fermata la sua Sede nella Città di Meaco metropoli di tutto il Regno fù ivi da quel Rè umanissimamente trattato, & illuminati altri Rè, e Popoli ad abbracciar l'Evangelo, lasciò luogo, & a' Religiosi degl'antichi Ordini della Chiesa, & alla stessa sua Compagnia di Gesù, & à quelli dell'osservanza di S. Francesco d'impiegare i loro sudori à migliorare un Campo, che ripieno della semente Evangelica da una mano così grata à Dio, in esso infuse tutte le Benedizioni, e gran parte delle virtù, e facoltà de' Prodigj concessi già agl'istessi Santi Appostoli.

Ex Joseph. Maffei in vita ejus.

2 Sopravvenne però à deturbare la fertile messe delle semenze suddette con la Zizania il mal Uomo, ò i di lui figliuoli, che tali possono dirsi in danneggiamento della Cattolica Religione i perversi Erericì d'Inghilterra, e di Olanda. Passati questi con le loro Navi in quell'ultimo Oriente, e sbarcati ne' Porti del Giappone à fine di cacciare da quei Traffichi i Portoghesi, e gli Spagnuoli, per rimaner liberi da' Competitori nella compra, e vendita delle mercanzie, si dettero à persuadere anche col mezzo de' preziosi doni a' favoriti di quei Regoli, che i Missionarj Cattolici altro non erano che perfidissimi architetti di machine per sovvertire con le sedizioni de' Popoli la tranquillità degli Stati, ne' quali aperta col pretesto della nuova Religione la strada all'Armi straniere, sarebbe indi comparita l'Armata Spagnuola del più possente Rè della Terra per soggiogare col ferro, e col fuoco quelle Regioni, che in apparenza allettano alla pietà; perlocchè concitati nell' anno presente quei Principi Gentili, ed il maggiore di essi, che dicono Imperatore chiamato Daifusama, attentò sì barbara la persecuzione de' Cristiani, che fatte demolire le Chiese, i Conventi, i Collegj, ed ogni casapia de' Missionarj, & altri Sacerdoti, e Religiosi, diè loro Bando in pena capitale da' proprj Stati; e quindi sostennero poi molto lunga i Ministri Evangelici, & i novelli Cristiani una fortuna così aspra, che asperso il nuovo Campo della semente del glorioso Saverio da' copiosi rivi di sangue fedele, potea sperarsi, che à confusione de' malvagi Cristiani di Settentrione, i buoni dell'Oriente migliorassero, e che la depressione della Cattolica Fede recasse anche più gloriosi progressi alla medesima, come appunto i teneri germogli del Grano seminato, depressi maggiormente dilatansi; e di fatto à persuasione di Frà Lodovico Sottelo Minore Osservante il Rè di Voxù fece spedizione al Pontefice Paolo di Soggetto qualificato, acciocchè in suo nome l'accertasse di riconoscere la santità, e verità della Fede Cattolica, nella quale ogni mente discreta trovava di che appagare la perfezzione dell'onestà, e che egli non sarebbe lento ad abbracciarla, se i rispetti degl'interessi di Stato, al quale è schiavo ogni più possente Monarca, non li costituisse fino allora un insuperabile ostacolo, mà che per pegno della sua buona intenzione, e per vivo argomento del di lui desiderio, concedeva a' Religiosi Francescani la libertà della Predicazione, e di più all'istessa Corte Pontificia di poter tenere nel medesimo Regno un Prelato, per direzzione delle cose Ecclesiastiche, con facoltà di poter fondare Seminarj, e Monasteri; Della quale Ambasciata sopramodo lieto Paolo, dopò haver diffusa la propria benignità in amorevoli accoglienze dello stesso Ambasciatore Giapponese, diè gl'ordini più essenziali per gl'opportuni ajuti da somministrarsi a' progressi di quella Missione.

Brieu. in fin. An prep.

Maligni ufficj degli Eretici contro i Missionari.

Extat Processus impres. Romæ An. 1575. ex Typograph. Camerali.

Persecuzione de' Cristiani.

Ambasciatore Giapponese al Papa.

3 Non incontrò però lo stesso Paolo l'intera prosperità del successo che erasi prefisso per l'esecuzione de' maneggi, & accordi appuntati nello spirare dell'anno passato con l'autorità degl'ufficj suoi frà il Duca di Savoja, e quel di Mantova, sostenuto dall'Armi del Rè Cattolico, mediante la persona del Nunzio Giulio Savello; perocchè riferitosi al medesimo Rè in Spagna le condizioni della Concordia, nelle quali in sostanza veniva in un certo modo pareggiato il Rè nel trattamento col Duca, come colpito nella parte più sensitiva della Regia Maestà, condannò

Ex Capriat. lib. 2. Ex Nani lib. 2. Ex Ziliolo lib. 10.

Difficoltà del Rè Cattolico di firmar la Concordia d'Italia.

ANNO 1615

nò come improprio, e temerario l'accommodamento, riputando indegno, che la sua Regia mano firmasse un atto riputato di sì poco decoro alla Grandezza propria; perlocchè ragguagliato il Pontefice d'un ostacolo, che roversciava ogni operazione, e che dalle ceneri dell'estinto fuoco di Guerra risorgevano nuovi incendj all'Italia, si rivoltò à persuadere il Rè Filippo, mediante una lettera scrittali di proprio pugno, presentatali dal Nunzio Appostolico residente presso di lui, i sensi della quale conteneansi in simile espressione: esser pervenuta la gloria, e la Potenza Austriaca, mediante l'invitto valore, e la profonda prudenza degl' Avoli, e dello stesso Rè Filippo à grado sì eccelso, di non haver più bisogno di procacciarsi con le imprese, ò conquiste, overo con le arti del Regnare, quella estimazione appresso gl' Uomini, che col titolo di riputazione considerasi per una delle basi del Regnare; mentre il Dominio di sì vaste Provincie, lo scoprimento d'un nuovo mondo per raddoppiarli il Vassallaggio, & i Tesori costituiscono di un nervo sì poderoso la Monarchia, che non haveva bisogno di cercar stima, ò gloria dall'Apparenza, quando la sostanza era sì possente da destare il timore, se ancora la virtù non eccitasse la dovuta Venerazione. Doversi dunque rinvenire altre strade dal potentissimo Rè Cattolico per la conquista di nuova gloria, e questa non poter haversi più dal conquistare, mà dal lasciare, non più col soggiogare gli Stati, mà con allacciare i cuori, non più con soggettare i Popoli, mà i Principi, non più con impiegare l'ardore nel vincere, mà con temprare l'istesso ardore della vittoria. Non potersi dunque dagl' Amanti più teneri delle glorie di S. M. proporle azzione più confacevole alla grandezza, e magnanimità del suo cuore, che presentarle il Duca di Savoja disarmato a' piedi del suo Trono per implorare gl'effetti della Reggia Clemenza, sotto gl'auspicj delle paterne esortazioni della Sede Appostolica; e come la differenza frà l'uno, e l'altro era tanto insigne, che il più numeroso armamento del Duca non potea paragonarsi allo sbandamento seguito dell'Armi Regie, così non potere intervenire nessun riflesso alla supposta uguaglianza nelle convenzioni della concordia seguita in Lombardia, col mezzo del Nunzio Appostolico Savelli, quando gl' estremi incomparabili toglievano il pretesto della comparazione, e l'odio del gareggiare; pregare per ciò la M. S., à piegarsi alle di lui insinuazioni, con allacciare al Carro de' proprj Trionfi, anche i Principi di Savoja, accogliendoli nella sua Real grazia, donando alle preghiere Pontificie il contrasegno di stimarle, all'Italia gl' argomenti della propria moderazione con la Pace, & al Cristianesimo tutto i rincontri di quella magnanima Pietà, che connaturale alla Reggia stirpe Austriaca riuscì sempremai sì benefica alla Cattolica Religione.

Lettera che li scrive il Papa.

4 Non ostante il fervore di questa lettera Appostolica volle il Rè Filippo persistere nel sostentamento del punto, che rimanesse pregiudicato il decoro della propria Maestà, con permetter l'osservanza dell'appuntato col Duca di Savoja, che voleva considerare più come Vassallo, che come Potentato; perlocchè rinovò gl'ordini più pressanti al Governatore di Milano, acciocchè il proseguimento dell'ostilità facesse cambiar tenore alle di lui pretese, & abbassarlo profondamente à ricevere le Leggi, che fosse paruto alla Monarchia Castigliana d'imporli; ò fosse veramente, che l'alterigia del Ceremoniale Spagnuolo abiurasse come sagrilega ogni ombra di parità col detto Duca, ò che gl'arcani più reconditi del Consiglio non cercassero nella perquisizione della Pace, altro che il nome di volerla, mà che l'interna determinazione rimanesse fissa à volere gli sconvolgimenti d'Italia, per poter trarne profitto, quando l'effettivo stabilimento de' Matrimonj con la Francia recasse sicurezza alle Armi di Spagna, di non temere diversione dalla totale, e perfetta unione delle due Corone; certo stà, che l'ordine dato à Milano fù grandemente risoluto, e potè conseguire esecuzione più facile dal fomento, che diede a' pregiudizj di Savoja la Corte Cesarea, di dove Mattias decretò finalmente contro quel Duca il Bando Imperiale, che privavalo degli Stati, concedendone il possesso, e la ragione à chiunque havesse forze di occuparli; e valeva per giustificazione di questa Imperiale sentenza, il non esser Cesare stato nominato per ombra nella Concordia, benchè pretendesse d'essere come Sovrano il primo motore, ò che concluso dal solo piacimento, ed approvazione di lui ricevesse lo spirito, e la sussistenza: Vero è, che recato con fraude in un mazzo di altri fogli l'intimazione suddetta al Duca, fatta arrestare la persona che glela presentò, fece divulgare un' Appellazione, richiamandosi dal Decreto di Cesare male informato, al medesimo bene informato che fosse; apparecchiandosi à resistere

Ex allegatis.

Costanza del Rè contro Savoja.

Bando Imperiale rigoroso contro il medesimo.

Appellazione del Duca.

ANNO 1615

sistere all'impeto del braccio armato degl' ordini di Spagna, con l'invitto vigore del suo spirito, e con diciasette mila combattenti, che trovavasi havere effettivamente al suo soldo, & insieme à deludere la verbale sentenza della Corte Imperiale. Nè pure erano soddisfatti della Concordia i Francesi, mentre il loro Ministro Rambuglier nella furia di un sollecito abbracciamento dell'affare maneggiato, più con la curiosità del finire, che con la maturità del discuoterlo, havea lasciati senza ragionevole assettamento gl'interessi del Duca di Mantova; e quindi esibendosi in un apparato sì aperto alle discordie d'Italia, nuovi stimoli al zelo del Pontefice Paolo, richiamatosi à Roma per cose maggiori il Nunzio Savello, incaricò il proseguimento de' maneggi per la tranquillità d'Italia, come Nunzio Appostolico, al Vescovo di Savona, il quale passò incontinenti nelle vicinanze di Asti, dove il Duca apparecchiavasi di dar prove della propria costanza imperterrita alle minacce, ed alle formidabili irruzzioni Spagnuole.

Nunziatura del Vescovo di Savona.

5

Ex allegatis.

Erano perciò le Armi Castigliane notabilmente accresciute di numero, e di valore, mentre i Prencipi d'Italia, ò per convenienza, ò per obbligo, ò per timore corsero tutti con diverse porzioni à formar quell' esercito, che forse non havea per inverisimile la loro oppressione, il quale numeroso di trenta mila Combattenti, si accostò alla suddetta Città d'Asti per investirla. Stendesi essa per lo più alle falde della Collina, l'erto della quale ne alza in prospetto una parte, nella di cui cima è costrutto il Castello, più per oggetto di vagheggiamento dell'occhio, che per sussistenza all'aggressioni nemiche. La Riviera del Tanaro dalla parte meridionale, e quella della Versa dall'opposta le fendono i lati, mal muniti dal giro delle mura inabili à ressistere à qual si sia militare insulto, perchè quanto più ampie tanto più deboli. Sentito il Duca la marchia dell'Inimico per l'attacco della Piazza, come dalla di lei fortezza non poteva ricevere presidio per lungo contrasto, deliberò di fortirli incontro à fine di divertir quel nerbo, che scaricato conoscea insuperabile; perlocchè appiccatasi la zuffa si aprì un Teatro vario in diverse rappresentazioni, mentre la Milizia Svizzera diede prove di una aperta codardia, non immune dall'infamia della fuga; le squadre Italiane più neghittose, che attive; le Francesi più vogliose di combattere, che combattenti, & il Duca vestendosi sì bene dell'ardore di guerriere, delle fatiche da soldato, e dell'accortezza, e providenza da Principe, e Capitano, con instancabile moto era lo spirito vivificante delle proprie squadre pur troppo languide, se non inette, le quali sopra fatte da' nemici per numero, e per valore superiori, mirando abbandonato dalla custodia il proprio Cannone, una parte ne fece gettare nella corrente del fiume, e l'altra restò in potere degli Spagnuoli; i quali terminato il fatto d'armi con vantaggio, superando l'ostacolo de' Savojardi si accostarono alla Piazza, ed in sito opportuno si trincerarono eccellentemente. Aperta indi la Trinciera con cinque batterie si dettero à bersagliar la Città, che tuttavia troppo lontana nè risentiva gran danno, nè molto diede à temere al Duca, che con vigorosa sortita recò agl' assalitori non poco incommodo, anzi fù sì celebre per valore, agilità, e prudenza la condotta del medesimo in queste azzioni militari, che servì di mirabil ristoro all'infelice languidezza del proprio esercito, che per conformità, e consonanza di riuscita, bene stava di esser diretto da' Capi del campo Spagnuolo egualmente deboli, la di cui Fanteria meritava per far segnalate prodezze di haver per Capo il Duca, che se non fù valevole per lo poco coraggio delle sue schiere à recare sconfitta memorabile a' nemici, come promettea l'eccelso suo valore, sopravvenne loro una tale influenza morbosa cagionata da' patimenti, fino da quello della sete, che chi frà soldati Spagnuoli s'involò alla morte sperimentò gl'orrori dell' agonia per le gravi infermità, che contrassero, come i Savoiardi per mancamento di paghe aumentarono la colpa della propria codardia, in maniera che fù astretto il Duca ad ascoltar finalmente i progetti di Pace.

Assedio che gli Spagnuoli fanno di Asti.

Sito di Asti.

Incontro del Duca di Savoja co' Spagnuoli.

ANNO 1615

Fazioni militari indifferenti.

Morbo che sopravviene al Campo.

6

Ex allegatis.

Progetto di Pace.

Furono fatti questi con somma premura, espressa da sì favorevole apertura, che cagionarono gli scritti infortunj, dal Nunzio Appostolico, dall'Ambasciatore Veneto Zeno, e dall'Inglese Carletonio, i quali se ben possenti per eloquenza, e per autorità de' loro Sovrani, non pareggiarono però l'efficacia della necessità, che piegò l'invitto cuore del Duca, ed ammollì la durezza de' Ministri Spagnuoli, uniti tutti dalla triplice Lega degl'Imperatori dell'umane vicende, ragione, tempo, e congiontura; mentre la luce della ragione fece comprendere non potersi per altra via uscir da' strettoi della corrente urgenza; la disposizione del tempo insi-

ANNO 1615

insinuò la proprietà di cogliere il punto per quiete; e la congiontura figliuola del tempo medesimo additò che negletta potea essa col cangiamento del Genitore involar a' trascurati la felicità, per recare in tanta perdita ancor quella de' lumi della Ragione. Fù dunque firmata la concordia, che à riserva di quattro compagnie di Svizzeri, disarmasse il Duca, che promettea di non recar molestie, nè agli Stati di Mantova, nè a' Vassalli, mà fossino impuni quelli che havessero portate le Armi sotto alle di lui Bandiere. Che la Francia accoglievalo in sua protezzione, con permettere al vicino Governatore del Delfinato di soccorrere con poderose forze le molestie, che se gl'inferissero da ogni Potentato. Recò il Nunzio stesa tale scritta al Governatore di Milano, che l'accettò con letizia; ritirandosi poscia l'uno, e l'altro campo con regole militari, e con sicurezza permessa loro dalla confusione suscitata, ò per le sconfitte, ò per le malatie, che fecero le parti più fervorose nello stabilir la concordia. Vero è che havendo questa recisi i rami, e non svelta la radice della principale cagione de' torbidi, per l'interesse indeciso col Duca di Mantova, ben prevedeasi effimera come noi vedremo.

Che si stabilisce con patti.

7

Ex Bzovio loc. cit.

Ubbidienza al Papa dal Metropolita di Paflagonia.

Con la giocondità di tali raguagli havea il Pontefice accolte le lettere che li pervennero da Gabriello Arcivescovo di Gangra in Paflagonia, con le quali decapitava la propria scisma, che separavalo dal vero, & unico capo della Chiesa universale, riconoscendo per tale, e per Vicario di Gesù Cristo, e successore di San Pietro lo stesso Romano Pontefice. E Gangra celebre per l'adunanza di un de' primieri Concilj fin dall' anno trecentoventiquattro contro Eustazio Vescovo di Sebaste, costrutta alle ripe del fiume Alim nella Natolia oggi chiamata Casomoni; e come i Popoli Cristiani, che permisti co' Turchi, e Giudei soggiacciono à quella Metropolitana, sono ò Greci, ò Armeni ne' Riti, l'havere l'Arcivescovo suddetto detestati gl'errori della sua fede non tanto dilatò le ragioni del Pontificato Romano, quanto illustrò lui, e quel Clero, benchè la volatile natura di quella nazione rechi sempremai poca fermezza ne' trattamenti non meno verso gl' Uomini, che verso Dio.

8

Spiccò ben più sublime lo splendore di un' altra legazione comparita in Roma per rendere ubbidienza alla prima Sede, speditavi dal Rè Cristianissimo Luigi Decimoterzo, che volle consegnare all'ossequio della medesima i primi pensieri del Reggimento di quella Monarchia. Delegò dunque à far tali parti Alessandro di Vandomo Cavaliere Gerosolimitano Gran Priore di Tolosa, e Fratello suo naturale, come nato, se bene di non legitimi amplessi, dal grand' Enrico Quarto suo Padre; e come fù maestosa la comparsa, così fù profusa negl' atti della più onorevole accoglienza l'umanità di Paolo, che ascoltata l'Ambasciata nella Sala Regia con l'intervento del sacro Collegio nel pubblico concistoro, entro il mese di Ottobre, vi comparve l'Ambasciatore dopò haver fatto il suo ingresso pubblico nella Città di Roma, accompagnato da' Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, & altri famigliari del Palazzo Appostolico, e dal Capitano Generale con le Guardie Pontificie, e fatta recitare un' Orazione espressiva dell'ossequio filiale del Pio Rè Luigi, e come Rè di Francia, e come Rè di Navarra, offeriva per argomento migliore tutta la forza del suo Reame per tutela della Sede Appostolica, della quale professava riconoscere Preside, e Vicario di Gesù Cristo la persona di Paolo; à cui esibiva in quegl' atti esterni d'ubbidienza filiale l'interno ossequio, e venerazione, che ereditaria da i Rè suoi maggiori egli protestava inviolabile à pregiudizio di qual si fosse forza, che volesse inferire molestie alla Santità sua; & in dirsi dall'Oratore simiglianti parole, l'Ambasciatore si prostrò ne' ginocchi, aspettando finchè la risposta da tali per bocca del Segretario de' Principi gli attestasse il grado in che riceveva il Papa l'ufizio del potentissimo Rè.

ANNO 1615

Ex Spòdan. num. 1.

Ambasciatore di ubbidieza al Papa per nome del Rè Cristianissimo.

9

Ex Oldovino Tom. 4.

Promozione del Cardinale Vendramino.

A questo pubblico Concistoro ne successe un altro il secondo giorno di Decembre, nel quale il Papa ornò della dignità Cardinalizia dieci Personaggi; cioè in primo luogo Francesco Vendramino cospicuo Senatore Veneto, il quale dopò d'haver conseguiti l'applauso, & il credito maggiore nella Patria, che servì con somma commendazione Ambasciatore in Savoja, in Spagna, in Francia, & in Germania, desideroso di perfezzione maggiore, abbandonati i negozj, e grandezze temporali, scelse lo stato Chericale, come di maggiore tranquillità; e quindi non soffrendo Paolo, che tanto splendore recato al Clero rimanesse sotto il moggio della vita privata, non solo approvò la di lui presentazione fatta dal Senato al Patriarcato di Venezia, mà avanzollo più avanti, dichiarandolo Cardinale del titolo di San Gio: ante Portam Latinam. In secondo luo-

ANNO 1615

luogo fù Lodovico di Lorena figliuolo di Enrico Duca di Guisa, il quale portando nell'altezza del nascimento accoppiata la fortuna dovuta alla di lui gran famiglia in ogni stato, ricevè in Comenda cinque delle più insigni Badie di Francia, & indi l'Arcivescovato di Rems, e poi il Cardinalato, secondando il Papa le preghiere del Rè Cristianissimo, nell'ordine de' Preti, benchè esso con giovanile vanità poco apprezzando la dignità, e la beneficenza della Chiesa vivesse nel Vescovato nè pure da semplice Cherico, sdegnando di vestirne l'Abito, mà portando sempre in apparenza quello di Cavaliere Secolare, anzi di licenzioso soldato non conseguì nè titolo, nè applauso. In terzo luogo fù Ruberto Ubaldino figliuolo di Marc'Antonio Nobile di Fiorenza, e di Lucrezia Ghenardeschi, Nipote per sorella del Pontefice Leone Undecimo, il quale venne à Roma con la più alta espettazione d'esser collega nella fortuna del Zio, che riuscita momentanea quanto costante la di lui virtù nella negativa di promoverlo frà gl'orrori dell'agonia, restò dopò la di lui morte oggetto alla compassione della Corte, e del medesimo Successore Paolo, che fattolo accogliere nel numero de' suoi Camerieri segreti li confidò ancora i maneggi più arcani del Pontificato, e la presidenza della Corte, dichiarandolo Maestro di Camera; mà destatesi contro di lui sotto la condotta dell'Invidia l'arti perfidiose de' Cortigiani, hebbero riuscimento tanto propizio per essi, che sotto la specie di onore fù assunto al Vescovato di Montepulciano, & alla Nunziatura di Francia, che esercitata per nove anni con somma attenzione, e fede meritò il Cardinalato col titolo di San Matteo in Merulana. In quarto luogo fù Tiberio Muti figliuolo di Carlo Duca di Valle Muzia Barone Romano questi imperrò con l'attinenza della familia Borghese un Canonicato di San Pietro, & il posto di Coppiere Pontificio, & indi il Vescovato di Viterbo, dalla quale Catedra salì al Senato Cardinalizio col titolo di Santa Prisca. In quinto luogo fù Gabriello Trescio, ò sia Treio Pamaqua celebre Dottore dell'Università di Salamanca, Archimandrita, ò sia Archidiacono militare dell'Ordine Cisterciense di Calatrava, e Giudice della Curia Regia, e Professo del terzo Ordine di San Francesco fù per compiacimento del Rè Filippo Terzo onorato del titolo di Cardinale Prete di San Bartolomeo all'Isola. In sesto luogo fù Baldasarre Sandoval moscoso figliuolo del Conte di Altamura, che dopò gli studj in Salamanca fatto Decano della Catedrale di Toledo, e Capellano del Rè Cattolico, fù col favore della di lui intercessione assunto al Cardinalato, mà non al titolo, che conquistò quando quindici anni dopò venne in Roma. In settimo luogo fù Carlo de' Medici figliuolo di Ferdinando Gran Duca di Toscana giovane di diciannove anni, e garreggiando in lui con l'altezza della propria stirpe l'eminenza dell'intendimento, & il culto delle Discipline intellettuali fù con la Diaconia di Santa Maria in Dominica aggregato con somma letizia della Corte al Sacro Collegio. In ottavo luogo fù Vincenzo Gonzaga fratello di Ferdinando Duca di Mantova, il quale parimenti essendo vissuto Cardinale, e rinunziato il Capello per le convenienze del suo Matrimonio, imperrò da Paolo, che si trasferisse in questo entro l'ordine de' Diaconi. Nel nono luogo fù Giulio Savelli figliuolo di Bernardino Principe d'Albano, che dopò il grado della Prelatura spedito da Paolo allo scritto maneggio di Concordia frà il Duca di Savoja, e quello di Mantova, e la Corona di Spagna, meritò il premio prima di compire l'impresa, dichiarato Cardinale Diacono, e poi Prete col titolo di San Salvatore, e successivamente Vescovo d'Ancona. Nel decimo luogo fù Alessandro Orsino figliuolo di Virginio Duca di Bracciano, di quell'ordine della Nobiltà superiore in Roma, come de' Principi assistenti al Soglio Pontificio, per eccellenza d'ingegno, per affabilità, liberalità, e capacità d'ogni gran maneggio negl'anni più teneri eccitò tale espettazione nella Corte Romana, che egli poi ancora superò quando istruito ne' studj, e Filosofici, e Legali, e Mattematici nella Città di Pisa, e di Siena tornò à Roma nell'età di ventidue anni, di maniera che il Pontefice Paolo lo dichiarò Cardinale Diacono del titolo di Santa Maria in Cosmedin.

10 I Cardinali della riferita Promozione riempirono i luoghi recentemente vacati nel Sacro Collegio, perlocchè morì entro il mese d'Ottobre il Cardinale Forgatz, che dicemmo promosso l'anno millesei centosette, mentre incommodato da grave indisposizione, fù forzato di passare à i bagni di Santa Croce in Ungheria, dove forsi guarito dal male perì dal rimedio, trasportatone il Cadavere à Triaccia. Così ancora passò agl' eterni riposi il Cardinale Carlo Conti, il quale grande per nascita, e per fortuna, ristretto poi dalla fortuna medesima nell'assegna-

Del Cardinale di Lorena.

Del Cardinale Ubaldini.

Del Cardinale Muti.

Del Cardinale Trescio.

Del Cardinale Sandoval.

Del Cardinale de' Medici.

Del Cardinale Gonzaga.

Del Cardinale Savelli.

Del Cardinale Orsino.

Ex Oldovino Tom. 4.

Morte del Cardinale Forgatz.

Del Cardinale Conti.

ANNO 1615

gnamento di sostenere tanta dignità con le rendite del solo Vescovato d'Ancona, lagnavasi d'essere stato fatto Cardinale per impoverirlo; con tutto ciò secondando la splendidezza del proprio cuore fabricò una Villa nel contado di Poli, Stato Patrimoniale della sua gran famiglia, che seco recò perpetuo il carattere della di lui erudizione, chiamatasi con greco vocabolo Jerocomion, morendo egli entro il mese di Decembre.

11

Ex Labbè Tom. 15. Cōciliorum.

La disciplina Ecclesiastica ricevè anche fuori di Roma dicevole culto mediante l'applicazione del Cardinale Lucio Sanseverino Arcivescovo di Salerno, nella celebrazione tanto raccomandata da' Santi Padri del Concilio Provinciale. E Salerno Città de' Picentini a' Lidi del Mare nel Reame di Napoli, entro quella Regione, che chiamano il Principato citeriore, e gode le prerogative di Metropolitana sopra li Vescovi di Averra, di Campagna, e Satriano, di Capaccio, di Mar Sicco nuovo, di Nocera, di Pagani, di Nersco, di Policastro, di Sarno, e della Cava; e trovandosi detto Cardinale assunto à quella Sede, bene stimò di compir alle parti tutte del grado Primaziale, da che la Chiesa havevalo esaltato con i fregi maggiori nella Sacra Gerarchia. Intimò dunque a' Vescovi suoi suffraganei di convenir tutti nella Chiesa Metropolitana per il giorno sesto di Maggio alla Celebrazione del Sinodo, ricordando loro, che le insigni premure risentite per impulso divino dal gran cuore del sapientissimo Salomone per la sontuosa fabrica del Tempio esprimevano l'altezza del debito di recare alla Chiesa corrispondente ornamento nella santità, ed onestà di chi gode la sorte del di lei servizio, bene espresso dalla cura, che intraprese lo stesso Redentore collo scacciamento fatto di sua mano di quegli, che se ne abusavano con illeciti traffichi, e con indegni portamenti al luogo sacro. E come non può la fragilità della carne temperarsi sì forte dal vigore dello spirito, che costituisca la vita sfavillante senza ombra di diffetti, così dover esser pensiero de' Pastori Ecclesiastici di astergerne le macchie, come talvolta si scopa, ò polisce dalle immondizie la Chiesa materiale, col rinovamento delle Sacre leggi nell'adunanze sinodali, additate da' Sacri Concilj per il modo più possente, e particolarmente dal Tridentino. Alla chiamata ubbidirono i Vescovi delle Sedi suddette, e dentro il termine di tre giorni col loro voto si riordinò ciò che parve confuso, si ristorò ciò che sembrò languido, si estirpò ciò che si presentò abusivo, e dividendosi le materie in due soli Capi, di cose, e di Persone, con la sola repetizione de' Canoni già divulgati ogni decreto si estese. Quanto alle Persone provvidesi alla santità del viver de' Vescovi, inculcando loro l'adempimento del debito della Divina Predicazione, delle visite, della carità; così al Clero l'onestà nell'Abito, nella conversazione, nella gravità de' costumi. Si provvide, che il seminario de' giovanetti tanto raccomandato a' Vescovi dal Concilio di Trento soggiacesse alla loro più zelante custodia, e rispetto all'istruirli nella pietà Cristiana, e nelle Sacre Lettere. Che le Monache, delizie ad un certo modo dello Sposo Celeste, godessero il santo sequestro dal Mondo con intera, ed illibata custodia de' loro Instituti. Delle cose fù provveduto alle massime de' Sacramenti per la loro decorosa, ed innocente amministrazione, alla conservazione de' beni delle Chiese, e de' luoghi pii, e loro retta economia, à porre freno all'avarizia de' Ministri nell'esiggere i moderati diritti delle sepolture, e funerali, nelle quali, e simili determinazioni consonanti agl'inveterati usi, e decreti della Chiesa universale, restò chiuso il Concilio Provinciale soscritto dal Cardinale Metropolita, e da tutti i Vescovi suffraganei.

Cōcilio Provinciale di Salerno.

Ex Synopsi Conciliorum Labbè.

12

Ex Bisarcion. in Amet.

In Germania benchè si godesse l'immagine della Pace co i Turchi, nulladimeno l'ingenita loro barbarie collegatasi con la volubilità, e licenza de' Popoli Ungheri, cagionarono in quest'anno tali torbidi da temersi di nuova Guerra, benchè la prudenza dell'Imperatore Mattias sapesse non tanto usare della dissimulazione mà ancora de' rimedj più proprj per stabilirsi in riposo; da che la qualità mediocre delle di lui forze consigliavalo à declinare da ogni occasione di cimenti. Havevano dunque i Turchi presidiarj della Piazza di Agria, fatto provare a' circostanti Cristiani Vassalli di Cesare gl'effetti della loro crudele rapacità, e trovato l'ostacolo, che loro si parò d'avanti di ottocento Aiduchi Imperiali, tentarono di roversciarli ostilmente, & appiccata con essi la zuffa fù forzato lo stesso Bassà di Agria, ad accorrere per soccorso de' suoi, mà ben ricevuto dagl'Aiduchi, non solo ne trucidarono duecento, mà sforzati à ritirarsi al calore del Cannone di Agria, saccheggiarono i contorni di Zolnoch, fatti di depredati predatori, di assaliti assalitori, di che insofferenti i Turchi, havevano con nuove sortite occupati alcuni luoghi Cristiani. Il Sultano, che trovavasi in un acerbo imbarazzo,

Correrie de' Turchi in Ungheria, e loro sconfitta

ANNO 1615

razzo, per le ribellioni dell'Asia mostrò del successo quella sofferenza, che per altro è incognita alla barbara alterigia Turchesca, à cui riesce barbara anche la difesa degl' oppressi dalle loro violenze; & in vece delle minaccie solite, fece spedizione di due espressi Oratori all'Imperatore, che furono Acmet Chiachajà, e Gaspare Graziani, era questi Uomo di egregi talenti, nato Cristiano Vassallo di Casa d'Austria, parlava franco l'idioma Turchesco, & erasi così ben vestito de' loro costumi, che lo teneano come Nazionale. Uomo savio ed accorto, difettoso sol quanto la colera aprivali sovvente l'impeto à scomponimento dell'animo, che però risplendea leale, e sincero, all'opposto de' flemmatici, i quali sogliono havere un cuore con tanti recessi, nascondigli, ed arti, che se si delineasse in carta parrebbe un Labirinto, ò una foresta. Seppe per tanto egli meritarsi favore sì distinto alla Porta, che in varie spedizioni fatte di lui per ricattare gli schiavi da' Principi Cristiani, e massime dal Gran Duca di Toscana, haveva fatti rilevanti guadagni, che dall'abbietto stato de' proprj natali lo portarono à conseguire in Feudo l'Isole di Naxia, e Paris con preeminenza di Duca; e come il Sultano era percosso dalla paura, ancor più di quel che fosse regolato dalla prudenza l'operar di Mattias, riempì il Graziani di grandissime speranze, se il suo ritorno da' maneggi di Vienna era con fine propizio nello stabilire la concordia, allargatesi fino alla promessa del Principato di Moldavia. Pervenuti dunque i suddetti due Ambasciatori alla Corte Imperiale furono accolti dal Barone di Erbestain con cinque compagnie di Cavalli, e rimessi al Clesellio Primo Ministro di Stato, dal quale introdotti all'audienza Cesarea esibirono le lettere del Sultano, che in sostanza senza il tuono del fasto connaturale esprimevano, che per propria umanità di Acmet volevasi la dissimulazione di tutte quelle occasioni, che l'insolenza degl' Ungheri Vassalli Imperiali havevali date di perturbare la pace, e che per stabilire regolamento de' confini si deputassero Commissarj, à fine di rafermare con pacifica esecuzione la concordia ultimamente stabilitasi seco, come ottennero per l'appunto, destinandosi alcuni Soggetti, i quali stretti in varie conferenze con gl' Ottomani, esaminarono molte difficoltà, che insursero, nelle quali il Graziani seppe dare alle proprie operazioni tale temperamento di onestà, e di convenienza, che senza mancare alla fede dovuta al Sultano, il di cui

Querele del Sultano.

Qualità di Gaspare Graziani.

Suoi negoziati à Vienna.

servizio portava, seppe dare à Cesare non leggieri argomenti della qualità del suo nascimento, che gle lo haveva fatto suddito, e della Religione Cristiana, che professava, mantenendo nell' Animo suo vivi quei sensi di parzialità che gli era permesso di nutrire frà i riguardi dell' onor proprio indegnamente impiegato nel servizio degl'infedeli; e se bene i maneggi della concordia fossero ripieni di difficoltà, e di lunghezza, nondimeno restò conchiusa come à suo luogo riferiremo.

ANNO 1615

13

Nè pure erano tranquille le contingenze della Transilvania, dove i Parenti dell'ultimo Principe morto Battori, surfero ad impugnare la validità dell'Elezzione di Bettlem Gabor, come fatta in loro pregiudizio; il quale portati i suoi ricorsi alla Porta attribuendo la vendetta privata del Battori, come influsso del pubblico commandamento dell'Imperatore, insisteva per haver assistenza tale da liberarsene, mà non potè ottenere di più, che le lettere del medesimo Sultano accertassero i Transilvani, doversi il rispetto, e l'ubbidienza al Gabor, come coperto dalla di lui protezione, & asserendo tirannica la vita dell' Antecessore Batrori, attestava per giusta la di lui morte, & irragionevoli i pensieri di vendicarla; le quali lettere divolgatesi con le stampe per ordine di Bettlem, ricevendo il calore, che somministravali un titolo così specioso, come era la protezzione Ottomana, sotto pretesto di non lasciare invendicate le correrie, che facevano le Milizie Presidiarie di Lippa, e di Cona, uscì armato in Campagna, e con haverne trucidati molti forzò gl' altri à ritirarsi, & à ricorrere à Cesare con le loro querele contro di lui; mà opportunamente sopraggiunse alla stessa Corte Cesarea un Chiaus, che protestò à nome d'Acmet, che se l'Imperatore volea godere la Pace, considerasse gli Stati di Transilvania come Ottomani, e la Persona di Gabor, come Ministro della Porta, esecutore de' di lei ordini per il castigo delle scelleratezze degl' Ungari, e de' Transilvani. Sorpresè quest' Ambasciata l'animo prudente di Mattias, e non conoscendo decoroso di soccombere à dissimulare tant'alterigia di parlare, nè espediente di risentirsene vigorosamente per le contingenze, che abbattevano in quest' anno le forze dell'Armi sue, pigliò tempo di conferire co' Principi dell' Imperio, l'Ambasciata, à fine di deliberare ciò che convenisse; e di fatto adunata una dieta nella Città

Ex allegat. Bisaccioni.

Gabor sostenuto da' Turchi.

Ambasciata loro à Cesare.

ANNO 1615

di Lintz, propose la necessità di armarsi per potere secondo il decoro dell'Imperial Maestà dar la risposta all'Oratore Turchesco, le di cui istanze eran sì temerarie, che accoppiavansi anche con l'intimazione della Guerra; mà i Consiglieri, come Deputati di quelle comunità, che doveano soccombere a' dispendj militari, disapprovarono il partito, e però persuasero à coltivare con arti pacifiche la corrispondenza col Turco, il quale poteva conseguire rilevanti profitti dall'infedele volubilità degl'Ungheri in aprirsi nuove occasioni di Guerra, nulla migliore di quella de' Transilvani, & ambedue peggiori di quel che potesse figurarsene ancora frà le Nazioni più barbare ed infedeli.

Risposta che se li dà dalla Dieta.

14 In Francia raccoltasi nella Città di Parigi l'adunanza de' Deputati dell'ordine Ecclesiastico di tutto il Regno, che chiamano Assemblea del Clero, entro il mese di Luglio, principalmente per regolare il ripartimento de' sussidj pecuniarj, che si pagano alla Camera Regia, e per altre disposizioni di economia, e polizia delle Chiese; fù proposto in fine un importantissimo affare, anche escluso negl'ultimi Stati del Regno, non meno che dall'istanze fatte ai Rè, cioè della pubblicazione de' decreti del Concilio di Trento. Intervennero à quel sacro, e memorabile Consesso della Chiesa universale non solo i Prelati Francesi, che lo illustrarono con chiarezza de' consigli, e con maturità de' voti, mà ancora mediante gl' Ambasciatori della stessa Corona, uno de' quali Signore di Ferrier contrasse nausea à i decreti dell'ultime sessioni, perchè in essi minacciavansi di scomunica i Principi, e i Rè che usurpassero le ragioni, ò appartenenze delle Chiese; allegando, che la condizione volubile, e troppo disposta alle sedizioni de' Popoli della Francia non acconsentiva, che si aprisse minimo adito di pretesti ancorchè rimoti per suscitare sollevazioni, e turbolenze, come poteva essere quello delle Censure contro i Principi. Fomentò poscia tale sentimento nel ritorno di Ferrier il partito degl'Ugonotti, che ancora sussisteva in vigore di un numeroso seguito., come li decreti del Tridentino erano la falce, che recidea dal Campo Evangelico la pestifera Zizania de' loro errori; perlocchè caduto in odio, e de' Politici, e de' Calvinisti, e degl'adulatori poco Cattolici il Concilio suddetto, non solo non haveva in Francia conseguita esecuzione, mà nè pure havuta la pubblicazione come se fosse un Editto Pretorio de' più vili Offiziali d'una Curia pedanea, ò il Conciliabolo Efesino di Dioscoro, chiamato da' Santi Padri Sinodo Predatore, e Ladroneccio. Stimaron per tanto i Prelati dell'Assemblea suddetta essere il caso in concio di proporre, che per decreto solenne de' Prelati si pubblicasse il Concilio Tridentino, e si accettassero come venerabili le di lui disposizioni, con promessa formale di un'intera osservanza, firmata col giuramento di ogni uno degl'adunati, & estesa ancor ad esibirsi disposti di fare tutto ciò che havessero consentito le forze di ogni uno per intero conseguimento del fine suddetto; e come la Chiesa risentì sempre nelle proprie viscere la pravità de' figliuoli ingrati, così non mancarono in questa occasione molti frà Prelati che esaggerassero sopra i pregiudizj della libertà, & immunità della Chiesa Gallicana, se i Canoni di Trento frammischiavansi à sospender l'uso di molti privilegj, che sarebbono appariti inconvenevoli nella disposizione rigorosa de' medesimi.

Ex Spond. An. cur. n. 7.

Assemblea del Clero in Parigi.

Ricevimento de' Decreti del Concilio di Trento.

Opposizioni, che se li fanno.

15 Mà à recar silenzio à tali voci surse il Cardinale Francesco della Roccafocò, che per splendore de' natali, per dottrina, e per pietà godeva il posto della maggiore estimazione, e rivoltatosi agl'impugnatori disse loro, che il Concilio di Trento era il rimedio scelto di comune consentimento della Chiesa universale, anzi della stessa Gallicana, che haveva raddoppiate le premure perchè si celebrasse sù le urgenze delle calamità che cagionava l'eresia; e che connaturale il male all'umanità, succede poi, che in abborrirsi il rimedio riceva fomento il male medesimo, e quindi non essere meraviglia se rifiutando la Francia gl'Antidoti contro l'Eresia sperimentasse la cura del male più malagevole, che mai, ed il male medesimo sempre più pertinace, e mortifero; riuscire acerbo all'udito de' dissoluti, ò de' più liberi il tuono di riformazione de' costumi, e dell'introduzzione della disciplina Ecclesiastica, che prescriveva il Concilio, e più acerbo all'orecchio delle pie persone, che si rifiutassero da quelle, che per la subblimità del Sacerdozio eran preposte ad esibir loro l'esempio; doversi condurre la vita soggetta à qualche Impero, e direzzione economica, ò politica, che la dirigga, e componga all'onestà; e in primo luogo esservi quel della Ragione, la quale però usurpandosi il comando de' soli perfetti non è regola appropriata alla moltitudine. Il secondo Impero esser quel-

Rimostranze dal Cardinale di Roccafocò.

ANNO 1615

quello degl' Uomini presidenti con le forze del Principato al Vassallaggio, e di questo la Chiesa stabilita libera da Gesù Cristo nella propria fondazione, non poteva nè volere per reggimento de' Cleri che la compongono. Il terzo Impero esser quello delle Leggi constituite dalla prudenza de' maggiori, e preposte alla direzzione dell' università particolarmente Ecclesiastica, che immune dall'Impero degl' Uomini, nè pure potea indistintamente rispetto à tutti soggiacere all' Impero della ragione pur troppo rara nella condotta dell'operare degl' Uomini; e se le Leggi per necessità sì evidente dovevano haversi nel governo Ecclesiastico, quali eran più sante, che quelle del Tridentino, divulgate in un Consesso legitimamente congregato nello Spirito Santo? le quali se trovavano vano l'ostacolo della Francia di esser poste in uso per correzzione de' disordini, era ignominioso il loro rifiuto; e se la probità de' fedeli viventi rendeale per allora superflue, risultare à tradimento de' Posteri il non accettarle, quando potendo essi riuscire meno perfetti de' viventi si lasciavano abbandonati senza direzzione ò freno alla baccante tirannia de' vizj. Riflettere, che à tre cose dirizzavansi i provvedimenti del Tridentino, ad introdurre ne' Prelati, e ne' Parochi la residenza tanto essenziale, che senza di essa non si può pascere l'Ovile, che senza residenza restava abbandonato: Secondo alla riforma de' contumaci, il di cui rifiuto importa l'istesso, che l'incorriggibilità tanto esecrata dalla Chiesa, che non hà orrore maggiore, che all' impenitenza, ed al peccato abituale: Ed in terzo luogo firmare il Concilio la Dottrina Cattolica condannatoria dell'Eresie particolarmente della Calviniana, i quali disordini miravansi pertinaci in Francia sì lagrimevolmente sconvolta dagl' Ugonotti, sì proclive a' rilassamenti, e negl' odj, e negl' amori, sì ripiena di Vescovi, e Parochi, a' quali era tal volta più cara la curiosità de' viaggi, gli agi della Corte, e della Casa paterna, che l'assistenza a' proprj Ovili, di maniera che se l'adulazione non corrompeva il giudizio poteva ogn' uno de' Principi riconoscere, che più per la Francia, che per qual si sia altra regione del Cristianesimo, erano salutevoli i Canoni di Trento; che se si dicesse d'accettar la Dottrina, e ricusar la riforma, togliersi la stima alla medesima Dottrina, con diminuzione di credito presso gl' Eretici, come uscita ad un medesimo parto da' Genitori communi con la riforma che censuravasi erronea, e rigettavasi inconvenevole; ed in fine sovvenirsi, che i progressi della Chiesa ad immagine di quelli del Principato erano cresciuti frà le glorie militari, e civili; militari della Guerra ne' Martiri sotto i Tiranni, e civili con la Celebrazione de' Concilj nel fiore della Pace, co' Decreti de' quali eransi firmati in fede i Cristiani, santificate le Anime, e proscritti i Peccatori ostinati, e che però chi ne ricusava l'esecuzione non era legitimo Figliuolo, & amante della Chiesa medesima. Tranquillò il fervore di questo zelante parlare ogni ondeggiamento nel consesso dell' Assemblea, per Decreto di cui fù accettato il Concilio di Trento, con promessa di un' intera venerazione a' di lui Decreti, per quanto le forze de' Prelati adunati lo permettessero.

Decreto per la detta accettazion del Concilio.

16 Tale deliberazione favorevole alla Chiesa non fù corrisposta da quella degli Stati Generali del Regno in favore della Pubblica tranquillità, mentre seguito il loro discioglimento senza positiva determinazione, e senza haver date al Principe di Condè, & agl'altri collegatisi seco, altra soddisfazione che di belle parole, tenendosi deluso dall' arti della Corte, ne partì con altissima indignazione, e ridottosi nella Provincia di Sciampagna si diede ad ammassare Milizie, Ufiziali, e munizioni per ravvivare con maggior impeto di prima gl' esperimenti Militari; per giustificazione de' quali raddoppiò i titoli delle ragioni, che lo necessitavano ad armarsi, e replicando di farlo per bene della Francia, e per utile del Rè tradito nell' innocenza de' suoi teneri anni, con un Matrimonio, che tendeà à corrompere il Real sangue di Borbone, con la malizia Spagnuola non meno che à deprimere la Sanità del medesimo Rè ancora immaturo a' pesi Matrimoniali; Esaggerava che la baldanza de' favoriti lo teneva schiavo alle loro voglie tutte dirette ad oltraggiare i Principi della Casa Reale, e i zelanti della libertà, e gloria del Regno. Usurpò ancora il pretesto della Religione, asserendo, che diffensore egli della libertà delle coscienze non potea soffrire, che quelle degl' Ugonotti, ch'eransi dati alla di lui tutela, sperimentassero violenza in un punto sì essenziale per la commune sicurezza; e come tenea già certo l' infausto pronostico dell' introduzzione delle massime Castigliane nel Governo della Francia, per la conneissione inevitabile de' Matrimonj frà le Corone, sentivasi esso eccitare la compassione per l'emi-

Ex Spidan. num. 6.
Ex Histor Zilio. lib. 3 part. 2.

Sollevazione de' Grandi in Francia.

Manifesto del Principe di Condè.

ANNO 1615

l'imminente erezzione del Tribunale dell' Inquisizione, considerato per un insopportabile giogo, non meno a' Protestanti, che a' Cattolici. Dolersi dell'esclusione data alle istanze del terzo ordine negli Stati per abbassare la Podestà del Papa, perlocchè stimava di conquistare meriti eccelsi con la Patria, con i Popoli, e co' Grandi di coprirli da sì funesti avvenimenti con i cimenti della propria vita, che offeriva ad ogni pericolo nella condotta delle Armi, che già apparecchiavansi con non disprezzabile concorso di faziosi, protestandosi pronto à posarle quando il Rè assentisse alle suppliche degli Stati, ed a' consigli del Parlamento; e quindi sostenuta l'animosità del Principe suddetto con numeroso concorso de' sediziosi si ravvivò con ostili azzioni la Guerra, saccomettendo varj luoghi della Provincia suddetta con barbari trattamenti di militare insolenza.

17
Ex allegat.
Due Eserciti Regj cōtro i Ribelli.

Nulladimeno opponendosi la Corte Regia con virile vigore furono per ordine del Rè, e della Regina assoldati con somma celerità due Eserciti, commesso uno alla direzzione del Mareściallo di Beaudusin acciochè passando in Sciampagna non lasciasse invendicata la temerità de' Principi uniti contro il loro naturale Signore; e l'altro al Duca di Guisa, perchè precedendo il viaggio de' Regnanti, che intraprendevano verso i confini della Spagna, assicurasse le strade, e servisse per loro custodia. Perocchè già erasi nel medesimo giorno fatta la ceremonia in Burges, Città della Castiglia, dell' effettiva celebrazione del Matrimonio di Anna figliuola del Rè Cattolico sposata dal Duca di Lerma come speciale Procuratore del Rè Luigi; e dal suddetto Dnca di Guisa in Bordeos come Procuratore dell'Infante Principe Filippo, con Lisabetta di Francia; e quindi movendosi la Regina co' figliuoli per trovarsi nell'estreme parti dell' uno, e dell'altro Regno à ricevere, e consegnare le spose, vi pervennero entro il mese d'Ottobre, dove gareggiando i Vassalli dell'una, e dell'altra Corona à fare spiccare negl'ossequj a' loro Sovrani la magnificenza delle Nazioni ridussero la pompa, ed il fasto à non trovar forme più fontuose di quelle, che impiegarono in sì nobile emulazione. Sù la corrente del fiume Vidasso, dalle Barche si cambiarono le Regie Spose, passando Lisabetta al contraposto Lido di Spagna, ed Anna à quel della Francia, accolta dal Duca di Guisa frà gl'applausi del proprio Esercito, e l'altra dal Duca di Uzedo, à cui il Rè Filippo l'haveva consegnata per servirla nel viaggio in quelle vicinanze di Fonte Rabbia, fin dove lo trasse lo amore svisceraro, che haveva ad Anna unica, e degna figliuola sua; che accolta dalla Regina Maria nella Città di Bordeos, volea differirsi per la tenera età de' Regj Sposi la perfezzione del Matrimonio, l'allegrezze del quale nè pure sturbaronsi dalla felicità delle correrie del Principe di Condè in Sciampagna, perchè se bene non havea Beaudusin potuto impedirli il tragitto del fiume Loira, sorpreso perciò da grave malatia arrestò il corso alle depredazioni delle sue schiere, e della propria fortuna. Fù curiosa l'osservazione fattasi nel riferito tragitto della riviera, che la Barca sopra della quale trasportavasi la Sposa Spagnuola innalzava un Globo rappresentante l'universo mondo soggetto à quella Corona, che in ogni una delle di lui quattro Parti ne signoreggia tanto, la quale immagine perturbando la parità frà i Rè, la contesa della quale sospende, e toglie il commercio quanto la peste, fù à vive istanze de' Francesi abbassata con preludio dell'opposto effetto prefisso alle proprie Idee da' Castigliani, che i detti Matrimonj allacciando la Francia à non farsele ostacolo nelle conquiste da uno de' medesimi, è furta la cagione, che le hà roversciate, quando hà ne' discendenti di Anna portati li diritti sopra la Fiandra, origine di tante Guerre che hanno sconvolto ogni arcano sistema de' loro vasti disegni.

ANNO 1615

18
Ex Spond. num. 3.
Morte della Regina Margherita.

Mà in aprirsi le speranze de' recitati sponsali per la successione della Real famiglia di Borbone, già la morte havea nel preterito mese di Marzo svelto l'unico Rampollo, che rimanea di quella de' Rè precessori di Valois, mentre terminò il corso de' giorni, e de' travagli la Regina Margherita Sorella di Enrico Terzo, e Moglie del Quarto di tal nome, dal quale separata diede non migliori prove della sua vita, quando perduta in varj amori, e negl'odj della Madre, e de' Parenti, estorse da essi rigorose risoluzioni, carcerata, e data in custodia al Conte di Guet, che caduto in potere della sua prigioniera la pose in libertà, con tolleranza de' congiurati, e del Rè, eccitata però più tosto dalla disperazione di vederla corretta, che dalla voglia di favorirla: Fù di eloquenza fiorita, di cui sono aspersi i Comentarj, che scrisse sopra gli strani successi della sua vita; fù Pia se bene rilasciata, Penitente se ben fragile, e morì con la gloria di essere stata Figliuola, Sorella,

ANNO 1615

rella, e Moglie di Rè. Anco la Chiesa risentì dalla morte rilevante pregiudizio, per essere entro il mese di Agosto, accaduta quella del Cardinale Francesco Ginjosa, Decano del Sacro Collegio nella Città di Avignone, il quale chiaro per varie, e nobili legazioni gloriosamente sostenute, fù anche tale nella pia disposizione de' suoi Beni, de' quali per due cento mila scudi destinò in opere di pietà, oltre la famosa libreria parimenti lasciata ad uso pubblico.

Morte del Cardinale di Gnjosa.

19 In Spagna ogni occhio, & ogni mente della Corte stava attento per indagare con qual senso il Rè Filippo, & i ministri ricevessero i raguagli della Pace, conclusa in Asti frà il Governatore di Milano loro Ministro, & il Duca di Savoja; e come le cognizioni degl'Arcani di Stato, si pareggiano nella malagevolezza con quella de i morbi delle febri maligne, al giudizio delle quali non può procedersi se non con facilissime congetture, così non può accertarsi come veramente fosse detta concordia sentita da essi; è ben certo, che da un cupo, e profondo silenzio del Rè, e de' Ministri, e dalle querele contro i maneggi, e condotta dell' Innojosa in Milano, furono tratti argomenti di esser restata la loro espettazione sorpresa da un impensato assettamento di quelle differenze, nell'apertura delle quali il mondo voleva, che si fossero gettate le Basi d'un' immensa impresa; la quale suspizione si augumentò poi, quando esaggerate con libertà confacevole alla natura, e lingua pur troppo mordace di D. Pietro di Toledo le operazioni dell' Innojosa, furono infamate col nome di codarde in Guerra, ed infedeli in Pace; & il declamare esso, come attinente del Duca di Mantova, i pregiudizj ricevuti dalla suddetta Concordia, e poi il vedersi destinato lui successore al Governo di Milano, che nell'immensità delle proprie Idee, per l'estensione del Dominio Spagnuolo sopra tutti i Regni dell'Asia, non che di Europa, nutriva odj occulti contro i Principi Italiani, raffermò il concetto che havevasi esser riuscita spiacevole la Pace di Asti alla Corte Cattolica. Dall'altra parte l'osservazione fattasi, che il Processo decretato sopra la condotta del Marchese dell' Innojosa, fù totalmente un'apparenza, quando il Rè di spontaneo moto lo fece abolire, esibì opposto rincontro, cioè, che per secretissima insinuazione del Duca di Lerma primo Ministro, havesse recata coll'apparente concordia la quiete alle cose d'Italia, finchè fossero

Ex Ziliolo, Capriata, & Nani loc. cit.

Sensi di Spagna intorno alla Pace d'Italia.

Impugnata da D. Pietro di Toledo.

stabiliti con la consumazione i Matrimonj Regj, che prefissi per una delle basi della grandezza meditata, non volevano gli Spagnuoli à nessun rischio perturbare; mà in tanta incertitudine l'evento susseguente dichiarò senza fallacie, che il trattato di Asti, fù una mera Immagine di pace, roversciata poi dall'arrivo di D. Pietro di Toledo à Milano, come riferiremo.

20 In Polonia risentiva il forte, e generoso cuore del Rè Sigismondo la viva passione, che la distruzzione, e debolezza delle proprie armi impegnate contro i Moscoviti, l'havesse condannato à soffrire l'aggravio, che nella Moldavia Feudo della sua Corona, si fosse con la prepotenza Ottomana stabilito Principe il Tomza; il quale per l'indegnità de' proprj costumi, e per la crudeltà con la quale opprimeva quei Vassalli, accresceva li il cordoglio; e fatta deliberazione di farlo discacciare da quel Principato, nell'impotenza della forza per usare le risolute forme della Guerra, si rivoltò alla finezza delle arti di Pace, facendo spedizione d'un espresso Ambasciatore in Costantinopoli, che con l'apertura di copiosi, e preziosi Regali recasse le sue istanze ad Acmet, intorno alla perversa maniera del Tomza nel governo suddetto; e che come per capo della Giustizia poteva sperarsi il meritato castigo con la di lui privazione, così dal medesimo era convenevole aspettarsi, che la somma rettitudine Ottomana ristabilisse in quel Feudo un Soggetto dell' antica discendenza dei Duchi, frà quali poteva il giudizio sceglierne il migliore, e più atto, da che erano molti, acciocchè nel giusto, e pacifico Governo di quello Stato conservasse la Benemerenza del Benefattore. La porta Ottomana ravvisò subito tendere il fine di quest' Ambasciata, compita splendidamente dal Signore Tergous, à rimuovere dalla Moldavia il diffidente della Polonia, per introdurvi l'amico; e però ricevuti i doni come Tributo dovuto di Giustizia, non per liberalità del Rè Polacco, fù risposto all'Ambasciatore, credere il Sultano, che Tomza operasse con rettitudine nel Reggimento del suo Feudo, e sapere che l'avversione de' Polacchi procedeva dalle correrie, che egli faceva nel loro Paese, che tuttavia conoscevansi giustificate dalle cagioni, che gli davano essi; e come egli non voleva abbandonare un suo proprio servente all'indiscrezione delle richieste, e violenze altrui, così haverebbe dati argomenti migliori della sua Benevolenza al Rè Sigismondo

ANNO 1615

Ex Bisacion. in Acmet.

Istanze del Rè di Polonia al Sultano contro il Tomza Principe di Moldavia.

Risposta esclusiva della Porta.

ANNO 1615 mondo in altre opportunità.

21 Riferitasi dunque tale risposta in Polonia il Rè fece participare l'amarezza, che ne haveva contratta, à i Cosachi, i quali temperando l'ardore del proprio istinto a' ladronecci dalla sola severità della proibizione fatta loro da' rigorosi divieti del Rè suddetto, possenti à rattenerli con la forza, sciolti dal freno che ritenevali nell'Ucrania godendo il sospirato impulso del cenno suddetto, sboccarono incontanenti nel circostante paese Turchesco, si avvanzarono con saccheggiamenti, & incendj più da Turchi, che da Cristiani fino nelle vicinanze della Regia di Costantinopoli, dove impressa una gran paura nello stesso Serraglio cedendo alla poca resistenza, che incontrarono, ritornarono in dietro, non per ritirarsi, mà per sboccare altrove, come fecero addosso ai Tartari Negri, asportando quantità di Donne, di Fanciulli, e di Animali, desolata ogni cosa per trenta leghe di Paese; e poi pigliando nuovo giro come Falconi nell'aria, che par che fuggano quando vengono, assaltarono le spiagge del Mar Nero, ò sia Eusino, & accostatisi con felicità all'Arsenale di Trabisonda già famosa Città Imperiale, e trovate ventisette Galere Turchesche in quel Porto le abbrugiarono; e ritirandosi in aspetto di nuova fuga assaltarono la Città di Sinope, dove trucidati gl'Abitatori, scelte per il trasporto le sole monete, e cose preziose, dettero il rimanente in preda alle fiamme. Rimbombarono questi ragguagli in Costantinopoli anche accresciuti dalla fama, perlocchè il Sultano fece spedizione con la celerità maggiore di un Inviato à recare le proprie doglianze al Rè Sigismondo, dimandando contro i Cosacchi quella Giustizia per li saccheggiamenti, e desolazioni riferite, che egli negava di fare per quello, che a' danni della Moldavia commetteva il Tomza sotto gl'auspicj della di lui protezzione; mà il Rè Sigismondo rispose, che la natura de' Popoli Cosacchi era tale, che la sola forza li ponea in ragione, e spremeva dalla durezza della loro contumacia qualche atto di rispetto al Sovrano; che in distanza sì remota era inabile à comprimere gl'eccessi della loro animosità, che anzi più accommodati per la vicinanza ad esser tenuti in dovere dall'Armi Ottomane poteva il Sultano far Giustizia da sè medesimo intorno à i ricevuti aggravamenti; perlocchè ritornato il Chiaus con tale risposta à Costantinopoli fù chiamata la squadra delle Galee, che scorreva il Mar Bianco, e spedita nel Negro per reprimerli, mà i Cosacchi carichi di preda s'involarono con la fuga all'apparecchiato castigo, sotto il quale non caderono se non quelli, che per non abbandonare il Bottino non havevano la velocità solita al fuggire, i quali, ò fecero spettacoli nelle carnificine, ò gemerono catenati in una dura schiavitù.

Ex loc. cit.

Depredazioni de' Cosacchi ne' Paesi Ottomani.

Querele de' Turchi, e risposta del Rè Polacco.

22 In Venezia l'augusta mente di quel Senato con la proprietà degl'Erôi non divertivasi per l'applicazione alle cose picciole dalla direzzione delle grandi, e per lo pensiere delle proprie dalla cura caritatevole delle altrui, e risentendo nell'animo le oppressioni, che potevano succedere, e di tutta l'Italia à quelle che si fossero praticate dalla prepotenza degli stranieri contro i Duchi di Savoja, e di Mantova, continuava à premunirsi per potere intentare una valida Guerra contro chi si palesasse restio ad una ragionevole pace; e condotto al proprio servizio Pompeo Giustiniani Genovese celebre nelle Guerre di Fiandra, subordinò al di lui comando dodici mila Fanti; e non essendosi potuta concludere la levata della Milizia Svizzera per gl'ostacoli che vi trapposero gli Spagnuoli, aumentò le forze suddette con le Compagnie scelte nel proprio Stato, e si rendè valevole à contribuire estimazione a' proprj consigli per la concordia di Asti, nella quale il Duca di Savoja ricercò la sicurezza dal Presidio della stessa Repubblica Veneta, come ella fù pronta à contribuire gl'uficj de' proprj Ministri, e l'autorità del braccio armato per un'intera osservanza de' concordati. Tali occupazioni però come dicemmo furono assunte dal Senato più per altrui, che per proprio interesse; benchè essendo egli il direttore del pubblico bene d'Italia, che si costituisce dall'interesse de' particolari, siano questi la misura del proprio; il quale in quest'anno versava alla ripressione dell'empietà, e ladronecci, che gl'Uscocchi praticavano sempre più barbaramente a' danni del proprio Stato; e come la vivezza delle doglianze portate alla Corte Cesarea intorno la dissimulazione, che l'Arciduca Ferdinando professava negl'eccessi loro, non produceva che galanteria di parole, vanità di promesse, ed inutili compatimenti, si esibì motivo alla credenza di molti, che fomentato l'Imperatore dagli Spagnuoli à sostenere la ribalderia Uscocca cagionasse un divertimento alle forze della Repubblica, perchè non potesse opporle alle proprie, per dire la ragione, e non

ANNO 1615

Ex Nani lib. 1. Ex Viano lib. 8

Armi della Repubblica per sostener la Pace d'Asti.

Suoi pensieri contro gli Uscocchi protetti da gli Austriaci.

ANNO 1615

non per darla nelle dissensioni di Lombardia. Certo stà che appresosi l'imminenza d'una Guerra frà i Veneti, & i Cesarei per sommamente pregiudiziale al Christianesimo non lasciò ozioso il proprio zelo Appostolico il Pontefice Paolo, mà dando con esso i più fervorosi spiriti alle sue Paterne esortazioni, incaricò à i tre Nunzj di Germania, di Spagna, e di Venezia, di rappresentare, & a' Sovrani, & a' Ministri, che la forza del nemico commune Ottomano armavasi della disunione de' Principi Cristiani, e particolarmente di quelli, che havendo gli Stati proprj accommodati per la vicinanza ad essere invasi dalla di lui voracità, esibivano invito, & allettamento con nutrir frà essi le discordie; e come l'Antemurale del Cristianesimo era per terra lo Stato Austriaco, e per mare la forza della Republica, non potea accommodarsi meglio la strada a' di lui Trionfi, che con tenere aperte le dissensioni, e le contese; e benchè la Repubblica havesse à grado l'importanza di questi ufizj, con tutto ciò havendo penetrato, che decretatosi finalmente da Cesare Gio: Prainer Commissario per dare i condegni castighi alle scelleratezze degl' Uscocchi, era stato trattenuto dall'Arciduca Ferdinando, allegando poco decoro di dare soddisfazione a' nemici mentre che le armi erano in moto per decidere chi frà essi godesse il posto di maggiore potenza; fù ella forzata à proseguire con virile risoluzione l'impresa di dare da sè medesima i meritati castighi agl' Uscocchi; perlocchè Antonio Giorgi, che governava l'Isola di Pago, si applicò à sorprendere la terra di Sarisa di Carlo Pago, nella quale supponeva di havere intelligenza con quegli Abitanti, che essendo la feccia de' più famosi ladroni, delusero l'arte con l'arte, mentre accostatosi il Giorgi, fù con frode di doppia pratica ricevuto con tal calore di foco, che ne restò egli arso col trucidamento di ottanta della di lui intiera compagnia, restando in potere degl' Uscocchi, e lo stendardo, & una barca degl'assalitori. Riuscì ben più propizia l'impresa di Lorenzo Veniero Generale nell'Istria, che accostatosi alla Piazza di Novi, e diriggendosi con prove di chiaro valore se ne impatronì. E essa posta sù l'eminenza della rupe, il di cui piede fendono le onde del mare Adriatico, e guarnita con quelle stesse Artiglierie, che furono le prime spoglie, che la rapacità degl'Uscocchi asportò dalla sorpresa Galèa di Cristoforo Veniero, allettato il Generale sudetto di ricuperare un Trofeo tanto funesto al nome della di lui famiglia, & alla grandezza della Patria, applicati i Pettardi non solo fù ricuperata l'Artiglieria, mà divampata la Terra, e le barche surte alla spiaggia, e tragittata la gente vittoriosa ad altri luoghi provarono nelle Case loro gl' Uscocchi quei trattamenti, che con sì flebili avvenimenti havevano fatto provare a' Veneti. Anche il Generale di Palma Francesco Erizzo, impiegando le Milizie commandate da Pompeo Giustiniani occupò diversi luoghi sopra l'una, e l'altra sponda della Riviera del Lisanzo, disponendo così le cose per l'assedio famoso di Gradisca, che non hebbe se non l'Idea, & il disegno in lontananza entro quest'anno; il fine del quale fù renduto acerbo alla Repubblica con quello de' giorni del Doge Marc'Antonio Memo, che nella venustà del suo aspetto gioviale fù corrisposto dalla bellezza del proprio animo pio, e discreto, mancando dopo di havere tre anni, e tre mesi goduto il Principato.

Ufizj del Papa per la quiete.

Proseguimento poco felice contro gli Uscocchi.

Conquista fatta da' Veneti di Novi.

Morte del Doge Memo.

23

Ex Spōdan. num. 9. Et Bisacion. in Acmet.

In Oriente dupplicavansi con la lunghezza dell'Impero di Acmet l'occasioni di far prova della sua forza egualmente, e de' suoi infortunj, perchè non havendo abilità sufficiente per portare da sè medesimo il peso delle proprie armi, fù condannato à darne la direzzione à persone che infelicemente l'amministrarono; e parendoli di non essere stata riparata decorosamente l'ingiuria, che il Rè di Persia fece al di lui Inviato, & havendolo adormentato nella confidenza che la dissimulasse, con impensata deliberazione eccitò Busdc, famoso Capitano dell'Arabia, à scorrere consessanta mila Uomini le Provincie di Persia; dove accorrendo con valide forze il Primo Ministro di quella Reggia Arcomato soldato, che da vili natali era surto per valore ad un'eminente fortuna, e riconosciuto, che l'Esercito Arabo non era più che un mucchio di ladri, che prefiggendo per fine delle loro azioni la conquista della robba altrui per agio, e sostentamento della propria vita, hanno poi della medesima una custodia piena di tanti riguardi, che ripugna alle fazzioni militari, base delle quali, è di non stimare i cimenti, & i pericoli di perderla attaccati gl' Arabi con militare perizia delle schiere Persiane restarono sì deplorabilmente sconfitti, che ricoperto il terreno di cadaveri; il circostante Paese di fuggitivi, e la corrente di un rapido fiume, che la metà tentò di valicare senza perizia di nuoto, ripiena di affogati.

Sconfitta degli Arabi data loro da' Persiani.

24

Successe à questa sconfitta degl' Arabi per

ANNO 1615

Ex allegat.

Altra sconfitta de' Turchi in Battaglia.

per maggior travaglio degl'Ottomani l'altra del loro medesimo Esercito spedito da Acmèt, per riparare in qualche dicevole maniera le rovine della precipitata fortuna delle sue Armi, rendutesi inabili à contrastare a' Rè di Persia la ricuperazione delle Provincie, che possedeva nell'Asia minore, da che havevano ceduto alla prepotenza Turchesca; e però sotto la condotta del Bassà di Damasco, e di un altro prode Capitano di quei tempi chiamato Onorato di Natolia si avanzarono in tanta vicinanza le Milizie Ottomane alle Persiane ne' confini della stessa Provincia di Natolia, che fù inevitabile una campale giornata tanto cercata dal Persiano quanto fuggita da' Turchi, i quali consideravano infonderss dal Rè avversario con la di lui presenza troppo di vigore alle sue Squadre; mà inevitabile l'incontro apparecchiaronsi i Turchi à sostenerlo. Incominciatasi dunque la zuffa cedendo i Persiani all'impeto strabocchevole del gran numero de' nemici, il Rè che haveva i suoi Battaglioni di riserva fece uscire sotto un tale Filestrio dieci mila de' suoi, ed allargandosi à pigliar posto in disparte del Campo, indi prevalendo il Battaglione di Onorato, dopò chiari sperimenti di valore li convenne soccombere ad una sconfitta sì lagrimevole, che non solo restò trucidato fino all'ultimo fante, mà estinto ancora lo stesso Generale, e sopra caricando il Rè il rimanente degli squadroni, che ancora sostenevano con intrepidezza l'ordinanza con altra gente, che haveva à riserbo, percosse il Bassà di Damasco, che smarrito nel vedersi abbandonato dalla fuga universale de' suoi soldati ritenne però l'intrepidezza dell'animo, combattendo finchè sopratatto dall'impeto de' Persiani cadde in loro potere, disperdendo ò la fuga, ò la ritirata nelle Piazze vicine tutto, & intero il di lui Esercito. Restò sommamente confuso da sì sfortunevole raguaglio l'animo di Acmèt, nè potendo rappezzare così sollecitamente una tanta dispersione di forze si rivoltò alle machine, seducendo per mezzo d'Uomini sediziosi i Vassalli del Rè Persiano abitatori dell'Isola Magna, una delle tre, che sorgono in mezzo all'acque del Seno Persico, Professori del Maomettismo nella setta di Omèr, detestata dal Persiano come Ereticale; e quindi fù loro supposto per parte di Acmèt, che il Rè Abbas voglioso, che tutti i proprj Vassalli consentissero nelle interpretazioni fatte dà Alì sul Testo dell'Alcorano, volesse loro con violenza far professa la Dottrina di lui, e supprimere quelli, che seguivano di Omèr, essi di fatto raccolta numerosa fazzione de' zelanti della propria credenza, e costituitosi per Capo un tale Facfùr chiaro per nobiltà, e valore in quella Regione, discacciarono i Magistrati Regj impadronendosi della Città, non meno che delle Cittadelle, mà speditovi dal Sosfi il suo primo Ministro Arcòmato alla forza, e valore del quale restò dissipata la sollevazione, fù necessitato Facfùr di passar personalmente in Costantinopoli ad implorare sostegno al proprio partito, che parimenti li fù concesso con Gente, e denaro; perlocchè ritornato nell' Isola dove Arcòmato haveva interamente ricuperato ogni luogo, anzi licenziata gran parte della Milizia dopò di havere ancora sorpresa felicemente la Città di Chermàn Capo della Caramània, che con ampj Privilegj manteneasi neutrale frà la potenza dell'uno, e l'altro Stato, & accampatosi con la sua Gente Facfur haveva dato il carico d'un Imbosçata ad Arcossano Capitano egualmente chiaro per gloria militare, e per la fede Cristiana, che professava istruttone da' Religiosi Agostiniani, con uno de' quali era passato in varie Corti del Cristianesimo, & accostatosi Arcòmato fù appiccata la zuffa con la gente di Facfur, la quale sbaragliata dall'impeto del Cannone apriva felicissimo adito alla vittoria Persiana, che totalmente disperdè Facfur, e le Milizie Turchesche, che seguivano il di lui partito, funestata solamente dalla morte di Arcòmato, seguita con doppia gloria, mentre sopravvenuto il Rè in persona due ore dopò potè consentirli l'assistenza de' Religiosi Cristiani, che haveva nel suo seguito, ne' conforti de' quali spirò l'Anima professore zelantissimo della vera Fede di Cristo.

ANNO 1615

Altre vittorie de' Persiani.

25

Ex allegat.

Solevazione dell'Emir Facardin contro il Sultano.

E non solo infestavano tali infausti avvenimenti l'animo d'Acmet, mà risentiva delle molestie ancora da' medesimi Vassalli, frà quali l'Emir Facardin, ò sia Principe de' Drusi nella Soria, surse à recarli occasione di nuova sofferenza. Professàvasi egli discendente da quei Cristiani, che restarono reliquie del disperso Esercito ricuperatore della Terra Santa dalle mani de' Saraceni, e quindi esso, ed i Popoli del suo Contado ritengono col nome qualche vestigia della vera Dottrina Evangelica, benchè per penuria de' Sacerdoti fosse disformata, e dall' ignoranza, e da' varj errori; & havuta permissione dal Sultano d'Egitto di fermarsi alla coltura de' campi à poco à poco s'insignorirono ancora delle Piazze, che parea-

no

ANNO 1615

no abbandonate, occupando, e ristorando la Città di Sidone, e Barutti; e posti a' lidi del Mediterraneo pensò l' Emir suddetto, che la facilità della fuga nel caso avverso potesse animarlo à qual si sia attentato; e quindi fissatosi ad occupar la Provincia della Soria, fino al confine dell' Arabia, raccolto un Esercito forsi di quindici mila combattenti, e con pretesto di valersi del loro presidio, per assicurarsi da' ladronecci degl' Arabi, protestava inviolabile la sua fede alla Sovranità dell' Ottomano; mà fattasi troppo grande la di lui potenza eccitò Acmet à reprimerla, ordinando al Capitano di mare, che con sessanta Galere l'attaccasse per la via della marina, & al Bassà di Damasco, che con trenta mila Uomini lo battesse per terra; perlocchè venuto il caso previsto dall' Emir, pigliato imbarco sopra tre Navi con la Moglie, e figliuoli, & il più prezioso de' suoi Arredi, lasciò colà il figliuolo terzo genito per trattare concordia co' Turchi, che si salvò in Fiorenza, accolto splẽdidamente dal Gran Duca; mà trà tanto attaccatesi ostilmente le sue terre in Soria dal Bassà, si difesero valorosamente, di maniera che battuto da' sollevati in varj rincontri fù ridotto alla necessità di concordarsi col figliuolo dell' Emir, mediante la promessa dell'ubbidienza al Gran Signore, dal quale conseguì però la restituzione de' Beni, e de' Feudi goduti da' di lui Antecessori.

Che salvasi in Italia.

26 Altro disturbo ancor più grande, perchè più vicino, fù quello che provò Acmet per l'Infedeltà di Nasuf primo Visir. Era egli nato Cristiano ne' contorni di Tessalonica, ò sia Salonicchio, figliuolo di un Prete Greco, che rapito alla schiavitù, e venduto ad un Eunuco del Serraglio al prezzo del più vile Giumento di soli tre zecchini; nell' età di venti anni da esso fù rivenduto al Maggiordomo della Sultana Madre, dalla quale impiegato secondo la vivacità del di lui spirito diede in ogni rincontro le migliori prove di quella solerzia, e prudenza, che li aprirono il passaggio da una fortuna cotanto meschina, ad una cotanto eminente; perocchè fatto Bassà d'Aleppo, e di Mesopotamia seppe nutrire con cautela sì profonda le pratiche col Rè di Persia per farsi Rè di quelle due Provincie, che Acmet anche ragguagliato da più parti non potè indursi ad haverne un minimo sospetto; anzi sostituito alla morte di Sedar primo Visir à fine di godere l'ampiezza dell' arbitrio nell' intero uso della Podestà di quella gran carica, passò al comando dell' Esercito contro il Persiano, dove in mezzo alle replicate sconfitte pur seppe rinvenire l'adito alla concordia; mà havendo il Sultano sù i replicati rapporti delle di lui frodi conosciuto l'effetto nell' anteriore Tregua accennata cinque anni avanti con lo stesso Persiano, e chiamatolo ancora al ritorno che differì con pretesti non grati ed apparenti, la suspizione pigliò tanto piede, che non sù più oltre dissimulata, mà diedero poi la mossa alle irruzzioni contro di lui le proprie ricchezze, perocchè, come sotto il Principe rapace i Processi si fanno reali, e non verbali, le ricchezze della Casa del Nasuf furono il Processo della di lui condanna, che lo fece perire di laccio alla presenza dello stesso Sultano; E quindi eseguitasi la sentenza, fù poi veduto il Processo suddetto, che del tesoro della Guardarobba si rinvenne Capitalissimo, cioè sopra ogni credere opulento, mentre fù trovato un millione di zecchini contanti, mille, e diciotto sciable giojellate, una delle quali arrivava à cinquanta mila scudi di valore, sei mila Cavalli nelle Ville, mille, e quattrocento Cavalli Arabi, un moggio di diamanti, & un altro di Perle, e di Gioje minute, oltre la quantità d'altre Tapezzarie in consonanza alla magnificenza suddetta, le quali cose trasportate nell' Errario Regio aumentarono le forze del Sultano, il quale tuttavia non potè valersene. Altri rapportano tal morte nel mese d' Ottobre, dell'anno decorso, e che il Sultano facesse eseguirla non in sua presenza mà in Casa dello stesso Nasuf. Ed autore di tale raguaglio è il famoso Pietro della Valle nella sua seconda lettera. E ben doverebbe vincere sopra ogni altro men certo la di lui fede di testimonio presente, se in quella stessa lettera non scrivesse successi intorno alla libertà del tratto, e della pratica delle femmine Maomettane, che si convincono per falsi, scemando perciò esso con le regole legali di mendaci in una parte la fede nell' altra, ò rendendola sospetta se ben fosse vera. Riuscì cara la morte del suddetto Visire à tutti i Principi Cristiani su la certezza che havevano de' frequenti stimoli, ch' egli dava ad Acmet contro di essi; mà se era colpevole l'effetto, non era però tale la cagione, mentre il vero disegno di Nasuf stesso fù l'antica Idea di costituirsi un Reame proprio in Asia, dove havea intelligenza col Persiano, facea desiderarli d'impiegare la Potenza Ottomana nella Guerra contro i primi Potentati del Cristianesimo per haverli seco com-

Ex Sagredo Historia Ottom. lib. 10

Qualità del Gran Visire Nasuf.

Sua Infedeltà al Sultano.

ANNO 1615

Sua morte.

Kk 2 com-

ANNO 1615

compagni, nella grand'impresa di atterrarla.

27 *Ex allegat. Bifaccien.*

Alle riferite infelicità della Porta, si accoppiò anche quella della mossa comandata da Acmet al Capitano Bassà contro l'Isola, e Religione di Malta, verso dove incaminatosi con cinquanta Galere, e quattro Maone, & accostatosi à Terra nelle più tacite ore della notte, e sbarcata gente improvisamente in vicinanza del Porto di Marza Sirocco, e dato segno al Cannone per l'unione al Casale di Santa Catterina, acceso il fuoco, e datisi i Turchi al saccheggiamento di quella Chiesa, vi accorse per ordine del Gran Maestro sotto la condotta di venticinque Cavalieri una gran partita del Presidio, ed attaccarono sì risentitamente la zuffa, che nel progresso opportunamente soccorsa dal Siniscalco della Religione, e rinforzati sempre più di nuove Genti Maltesi costrinsero i Turchi alla ritirata dopò due ore di conflitto, nel quale oltre molti trucidati lasciarono cinquecento schiavi in potere de' Maltesi; anzi fatto altro attentato con venti Galere à Marza Scala, dall'imminente ostacolo, che parimenti incontrò il Bassà, pieno di scorno ritirò la sua Gente, passandoà Costantinopoli à recar nuove confusioni con simil raguaglio, che tuttavia non fù di gran momento per l'unica fortuna di Acmet, che in tante sciagure non fosse conosciuta da' Principi Cristiani la felicità del rincontro di abbracciarla per opprimerlo.

Impresa de' Turchi contro Malta cō infelice riuscita.

28 *Ex Briez.*

La morte involò quest'anno il Capo alla gran Compagnia di Gesù lasciando di vivere il di lui Generale Claudio Acquaviva, Soggetto, che e per lo splendore de' Natali, e per quello d'una cospicua virtù fù degno Capo di sì gran corpo, dallo spirito del quale la Chiesa ricevè i conforti più opportuni, ò per lo stabilimento della Dottrina Cattolica nelle Catedre, e nelle Missioni, è per l'abbattimento dell'Eresia; mà come ella è un Seminario d'Uomini insigni, non mancò modo alla Congregazione adunatasi in Roma di sostituire al defonto un egualmente degno Successore, che fù Muzio Vitelleschi di famiglia, se bene oriunda di Corneto annumerata frà le Nobili di Roma, come i di lui meriti frà i più cospicui dell'Ordine Ecclesiastico. Mancò ancora di vita un Uomo, che fù il trattenimento della curiosità delle turbe allettate dalla vanità de' di lui giudizj, che per salire al supremo grado della temerità, proferiva sopra gl'avvenimenti futuri, e fù questi Gio: Battista Porta, che nato à Napoli per aguzzare gl'ingegni vi eresse un'Accademia chiamata de' Segreti, alla quale non potea essere ammesso nessun Soggetto, il quale non si rendesse segnalato per la notizia di qualche secreto, ò per la salute de' corpi, ò per la felicità dell' Arti mecaniche. Fù Uomo perito nella Filosofia, e Magia naturale, e di un' esattissima cognizione della Fisonomia, che pronosticava non solo i costumi, che le inclinazioni più recondite delle persone, mà temerariamente i loro avvenimenti futuri, con la quale maniera predicendo il fine delle glorie militari al Marchese Ambrogio Spinola l'eccitò à travagliare nelle Guerre di Fiandra, nelle quali per verità riuscì poi sì memorabile, e glorioso; mà come l'indovinare dall'aspetto di una nobile, e vivace indole la felicità de' successi può farsi con meno di quel, che tosse la pretesa magia del Porta, così egli fatto insolente per qualche predizione avverata si usurpava alle proprie dicerie il credito delle Profezie più infallibili, perlocchè renduto sospetto alla Curia Romana li convenne comparirvi per render conto delle ragioni con le quali scusava la di lui temerità, e ridottosi in Patria sopra l'anno settantesimo vi mancò di morte naturale, e con fama dubbia, & incerta se le di lui predizioni si fossero fatte più per dottrina, ò per vanità, più con la fallacia delle congetture, che con ragioni della scienza, che intorno alle cose future in somma è fallacissima, perch'essa è la riserva sopra la quale non è piaciuto à Dio di ammettere nessuna comprensiva, ò cognizione degl'Uomini.

Morte del Generale de' Gesuiti.

ANNO 1615

Ex Museo Historico Imperialis.

Morte di Gio: Battista Porta.

Anno

Anno 1616.

S O M M A R I O.

ANNO 1616

1

Ex Bullario Romano Tom. 3.

L'Anno Decimosesto del Secolo vien distinto dall'Indizione decimaquarta. Il Pontefice Paolo accoppiando i sensi del suo piissimo cuore verso Maria Santissima Madre di Dio co i riguardi del pubblico bene della Chiesa, decretò, che la Concezzione della medesima non potesse soggettarsi à dispute, ò denunziarsi da' Pergami infetta di peccato originale, parendoli che in ponere una più determinata conclusione all'articolo suddetto s'involasse l'oggetto alle speculazioni intellettuali, & alla gara delle Scuole, che se bene portano l'apparonza strepitosa di contese inconvenevoli al pacifico ordine Ecclesiastico, sono però Inquisizioni della verità, la quale rimanendo occulta alla debolezza delle menti umane negl' incomprensibili Misterj della Religione non palesati in forma migliore, che con le disputazioni, le quali l'Eretico odia, perchè le teme rivelazioni de' proprj errori, i sediziosi Cattolici troppo amano, mà il giudizio della Chiesa tempera senza nè estinguerle, nè fomentarle; e quindi usando il savissimo Paolo di un metodo ripieno di tanta prudenza, e considerando non bastevoli le Costituzioni de' preteriti Pontefici, e particolarmente di Sisto Quarto, Pio Quinto, e Sisto Quinto, e dello stesso Generale Concilio Tridentino, anzi del dannato Concilio di Basilea, à salvare dalle contenzioni scolastiche l'articolo se fosse immacolata nella propria Concezzione la Beatissima Vergine, che anzi non mancavano Predicatori di sensi si poco decorosi alla Maestà della Reina degl' Angeli, che denunziavano da' Pulpiti peccar mortalmente chiunque la reputasse immune dalla macchia originale, decretò colla Bolla del sesto giorno di Luglio, che qual si sia Oratore Sacro, ò Profano, ò qual si sia altro Maestro pubblicamente insegnasse, ò predicasse la suddetta Dottrina, benchè fossero premuniti da qual si fosse esenzione, restassero da' Vescovi Diocesani, ò Inquisitori dell'Eretical pravità privati in pena della loro temerità, e delle Prediche,

ANNO 1616

Divieto di non disputare della Concezione di Maria Vergine Macolata di peccato originale.

ANNO 1616

diche, e delle Catedre, e della capacità di conseguirne dell'altre, fin tanto che dal sovrano giudizio della santa Sede fosse altrimente difinito, come con aumento di culto, e di pietà de' Romani Pontefici verso la Reina de' Cieli troveremo à suo luogo.

2 *Ex Bullar. cit.*

Anche le contingenze de' Regolari eccitarono l'animo di Paolo à decretar loro nuovi provvedimenti, e particolarmente rispetto a' Monaci dell'Ordine di San Benedetto della Congregazione Celestina, i quali portando il nome celeste, e terrena l'ambizione procacciavansi le dignità mediante i favori temporali; e come la perfezione del Reggimento della Chiesa gode la verità di quella condizione, che sognarono i Poeti nel secolo d'Oro, nel quale le dignità con tanti occhi, quanti ne favoleggiavano in Argo, ivano esse in traccia degli Uomini meritevoli, che da essi involavansi per non conseguirle, essendo il fiore d'una tal perfezione i Religiosi de' Chiostri, entro i quali con tanti Voti, e Giuramenti nella più fina professione d'umiltà si nascondono per annichilarsi, riesce di poi stommachevole se fatti indegni prevaricatori di tanta perfezione si pongono in traccia del conseguimento delle preeminenze, per rendersi ancor maggiori nella Religione di quel che erano nati al secolo e quindi di mentire avanti à Dio, ed à gl'Uomini; e fù perciò loro inibito tale inquisizione con la Bolla del dì ventisette d'Agosto, come coll'altra anteriore di Gennaro fù prefisso il numero in ciaschedun Monastero de' medesimi Celestini corrispondente alla quantità, che l'annuale frutto de' beni potesse decentemente mantenere. Parimente con altra costituzione del mese d'Aprile fù provveduto intorno la Congregazione de' Cherici Secolari della Dottrina Cristiana, e già istituita da Cesare de Bus nella Città di Avignone, la quale venendo retta in quell'Anno da Antonio Vigerio fù considerato potersi meglio provvedere di Soggetti per adempimento dell'Instituto, allargandosi à comprenderne altri se le facesser communi quelli che forse altrove vivevano oziosi, e però fù essa unita per lo suddetto decreto Pontificio alla Congregazione de' Sommaschi detta di San Nicolò di Pavia, fù anche denominata coll'uno, e coll'altro titolo de' Padri Sommaschi della Dottrina Cristiana sotto il reggimento del suddetto Generale Sommasco, e rispetto alla Francia del Provinciale, & altri Superiori nazionali.

Ambito proibito a' Celestini.

Loro numero ne' Monasteri.

Unione de' Sômaschi a' Religiosi della Dottrina Cristiana.

ANNO 1616

3 *Ex Bzovio in Paulo V.*

Estendendosi poi in più rimoti riflessi il zelante fervore del Papa assunse la discussione delle materie dogmatiche, che havea specificate nella professione della fede trasmessali dal Clero degl'Armeni. Sono gl'Armeni Abitatori delle due vaste Provincie dello stesso nome, che si stendono da' confini della Natolia alla Persia. Professano la Fede Cristiana come antiche reliquie di quella, che vi fiorì prima che i Saraceni infettassero quella Regione col Maomettismo, riconoscendo per Capo della loro Chiesa un Patriarca, che fà la sua Residenza in vicinanza della Città di Erivan in un luogo chiamato le tre Chiese, con quarantasette Arcivescovi ubbidienti alla sua Catedra, e forse duecento Vescovi, mà per lo più poveri, benchè il Patriarca sia ricco forse di sei mila Scudi di annuale entrata, che si esigge à ragione di sette bajocchi per ogni persona, la quale summa tutta però si spende per ajuto de' poveri impotenti à pagare il tributo a' Maomettani; e perchè nell'antica scisma, che li separa dalla Chiesa Romana volle Melchisedech loro Patriarca far spedizione di Zaccaria Vartabid allo stesso Paolo nella lettera seco recata diretta al medesimo; chiamavalo Sole, che co' proprj splendori illumina l'universo, & illustra colla Dottrina Appostolica le tenebre dell'ignoranza de' Popoli ancorchè più lontani; mà esaminatosi il tenore della professione della Fede, che haveva esibita, fù rinvenuta macchiata di un gravissimo errore, mentre il Sacro Trisagio, col quale per divina rivelazione la Chiesa Orientale dava le lodi alla Santissima Trinità di Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale, aggiungeva, che era stato Crocifisso per noi, il quale errore essendo stato sagrilegamente professato da Pietro Gnasseo, ò sia Fullone, Invasore della sede Patriarcale d'Antiochia nel quinto Secolo, per la confusione, che gl'Eutichiani, e Nestoriani havevano suscitata, opponendosi al veneratissimo Concilio Calcedonense, era poi restato appresso molte Nazioni Orientali separate dalla Chiesa Romana ancora in vigore; e quindi fù dal Pontefice Paolo ammonito il Patriarca suddetto, che nella temerità, & improprietà di detta aggiunta incorrevasi palesemente in molte Eresie, e prima in quella di Eutiche, che ammettendo una sola natura in Gesù Cristo negavali la perfezione della Divinità, e dell'Umanità, così nell'altra di Appollinare che teneva essersi la Carne del Verbo portata dal Cielo, e non havere havuta

Notizia degli Armeni.

Ex Tavernier Itiner. Tom. 3.

Errore loro corretto dal Papa intorno al Sacro Trisaggio.

Ex Baronio An. 483.

l'Ani-

ANNO 1616

l'Anima ragionevole; così parimente di Sabellio, che non ammetteva distinzione trà le divine Persone della Santissima Trinità, attribuendo la Passione sostenuta dal Redentore tanto al Padre, quanto al Figliuolo, quanto allo Spirito Santo; così non esser immune detta aggiunta dall' errore de' Teopasciti, i quali volevano, che non tanto in Croce havesse sostenuti i tormenti della Passione l'Humanità di Gesù Cristo, quanto la divinità, colla sequela delle Bestemmie ereticali nelle quali erano incorsi Marcione, Valentino, Manete, e tanti antichi Eresiarchi già condennati da' Concilj Ecumenici, e dalle Costituzioni de' Pontefici Romani. Imponeva per tanto al Patriarca suddetto, che senza minima alterazione facesse cantare nelle sue Chiese il Sacro Trisagio di Santo Dio, Santo forte, Santo Immortale habbi misericordia di noi, nella stessa purità, che erasi rivelato da Dio entro il medesimo Secolo quinto sotto l'Impero di Teodosio, e Valentino; i quali afflitti assieme con Procolo Vescovo di Costantinopoli nel terrore di quell'orrendo Terremoto, videro rapito dalla Turba de' supplicanti un fanciullo in alto, da dove rapportò haverlo udito cantarsi dagl' Angeli in Cielo senza volersi caricare della taccia di Sagrilegio, e di Eresia, che incorresi tanto nel diminuire, che nell'aggiungere qualità, ò concetti concernenti gl' Articoli della Fede. E perchè nell'istessa Professione Armena, leggevasi offerirsi da quella Chiesa errante nell'Augustissimo Sacramento, il solo vino senza mescolarsi l'acqua, fù parimenti ammonito di osservare la tradizione Appostolica, anzi Divina, d'infondersi nel vino da consecrarsi l'acqua, come attesta San Cipriano esser antichissimo nella Chiesa scrivendo à Cecilio, e Giustino Martire nell' Apologia ad Antonio, e Sant' Agostino nell' Epistola centodiciotto, enunziando come così praticò il Signore nell' ultima Cena. Fù parimente consegnato al detto Zaccaria in lingua Arabica il Testo del Concilio Calcedonense, perchè si professasse nella propria purità, e licenziato con preziosi doni di Croci d'oro, e di molti Sacri paramenti raccommandò Paolo la Nazione Armena con efficaci lettere al Rè di Persia, di cui questa vive Vassalla.

Altro errore di offerir il vino senza acqua nell' Eucaristia corretto.

Accoppiati à questi pensieri, che Paolo nutriva rispetto al bene spirituale della Religione, fissavasi ancora negl' altri attinenti al riposo temporale de' Principi Cristiani, e particolarmente di quelli d'Italia, da' quali provavansi sì varie le vicende, che potea dirsi stabilita loro in una stagione la Pace, e ravvivata nella susseguente la Guerra; perocchè sostenendo contro il Duca di Savoja i Ministri della potente Monarchia Spagnuola l'interesse del Duca di Mantova con apparenza più tosto di dissimulazione della Corte del Rè Cattolico, che di precisa commessione, succedeva poi, che tutto ciò che si trattasse di Concordia in Italia coll'interposizione de' Nunzj Appostolici, e de' Ministri di altri Principi per quanto si riputasse premunito dall' assenso del Governatore di Milano, e di altri Agenti Spagnuoli, sempre conservava aperta la Porta alla libertà di rivocarlo alla Corte di Spagna, di dove in sostanza benchè tutt'altro apparisse procedeva l'intero delle commissioni, ò per la Pace, ò per la Guerra; e non essendovisi approvata la Concordia stabilitasi in Asti, e venuto con suprema potestà il di lei principale Impugnatore D. Pietro di Toledo al Governo di Milano, seco recò non men fissa nel cuore la cupidità di nuove agitazioni all'Italia, che nella mente arcani ordini del Rè di perturbarla, e nella mano recapiti di rilevantissima somma di contanti per proseguire la Guerra; con tuttociò l'Ingresso fù in apparenza pacifico, & il Duca di Savoja mostrando di non conoscer quel che pur troppo prevedeva dover succedere a' suoi danni, spedì al Toledo il Signore di Parella per i convenevoli Ufizj espressivi del godimento sopra il di lui arrivo, e per portarli qualche riverente insinuazione della convenienza di eseguirsi il trattato stabilitosi nell'Anno passato in Asti; mà il Toledo, che altrove osservammo altrettanto altiero di mente, quanto profondo di secreto, e cauto di lingua, dopo un tenue attestato di havere à buon grado gl' Ufizj del Duca, al secondo punto della Concordia di Asti, rispose, che sopra tutti i Rè della terra essendo massima la Potenza del Rè Cattolico, così sorpassava ogn' oltra condizione de' Principi Terreni, e come ogn' uno de' minimi, purchè goda sovranità, rimane libero dal laccio delle Leggi, ò delle obbligazioni, così era un esecrabile sagrilegio il pensiere, che il maggiore di tutti i Rè, qual era il Cattolico, vi si soggettasse; e quindi non riconoscere Sua Maestà altra Legge ò patto, che la propria moderazione, e Clemenza, e rimaner palese l'insolenza di chi pretendesse di soggettarlo a' vincoli, ò à promesse fatte da altri. A questo re-

Arrivo del Toledo al Governo di Milano e sue opposizioni alla Pace di Asti.

Sue Risposte all'Inviato di Savoja.

4 Ec. Hist. Capriata lib. 1. Nan. lib. 2. Ziliola lib. 19.

ANNO 1616

sto replicò il Parella, nutrire appunto il Duca le sue migliori speranze sopra capitali così celebri dell'animo benigno del Rè Cattolico, che però dalla Clemenza Reale ne implorava umilissimamente gl'effetti, e supplicavalo per lo sbandimento dell'Esercito, e di esser ricevuto in grazia, e protezione della Maestà Sua; mà il Toledo al tuono di disarmare proruppe in risoluti concetti, di non permetterlo il decoro del Rè in quei termini, che altri lo dimandavano, benchè il solo nome Augusto di Sua Maestà fosse bastevole senz'armi à por il Mondo in confusione, e terrore; nè consentirlo l'armamento de' Veneti, anzi precisamente dissuaderlo, lo stato presente d'Italia; e quindi licenziato il Parella ben si ravvisò non terminate, mà ben più disposte à risorgere per comune perturbamento all'Italia le turbolenze.

5

Ex allegatis.

Nunziatura di Alessandro Ludovisio.

Deliberò per tanto Paolo la spedizione di un nuovo Nunzio, che potesse coll'autorità degl'uficj suoi recar tepore à sì fervidi pensieri del Toledo, che se bene eran sostenuti da una prepotenza incomparabile, come era quella della Monarchia Castigliana, nulladimeno trovavano un contraposto d'emulazione nella solerzia dell'ingegno, e nella finezza delle Arti del Duca di Savoja da sperimentare in una dura emulazione grandemente malagevoli gl'eventi. Fù dunque scielto à quest'importante Nunziatura Alessandro Ludovisio Arcivescovo di Bologna, che nato nobilmente in quella Città haveva seduto con chiara fama lungamente in Roma frà gl'Auditori di Ruota, e però provetto di età, e di eccellente perizia nelle Leggi, ben misurato ne' consigli, e maturo nelle risoluzioni, che non uscivano un punto dalla perfetta consonanza della cautela, non solo ripiena di soavità ne' sensi, mà di quella discrezione, che rare volte si accoppia in quei Dottori che ritengono gl'insegnamenti legali per metro d'ogni maneggio, e per qualificare ogni affare, e senza quella durezza nella difesa delle proprie sentenze, che i Professori della legale hanno quasi connaturale alla loro Dottrina, stimata sì eccellente, ed infallibile, che talvolta li rende Dottori dell'indocilità. Incaminatosi dunque in Lombardia trovò, che il Governatore Toledo disceso un poco dall'alto del fasto havea persuaso il Savojardo di portare scuse umilissime al Rè Cattolico intorno a' movimenti delle di lui Armi, mà che da quella Corte incaricavasi di premere perchè chiedesse effettivamente perdono, e senza

Qualità del medesimo.

ANNO 1616

Diffidenze, e sospetti tra Savoja e Toledo.

l'appuntamento di nessun patto attendesse solo dalla Regia munificenza le grazie, ad impetrare le quali passasse personalmente à Madrid il Cardinal Maurizio di lui figliuolo; mà l'accortezza del Duca non potendo accommodarsi in tanta incertitudine del proprio interesse sentivasi internamente a crescere la repugnanza da' replicati ragguagli, che il Toledo teneva occulti maneggi contro la di lui Persona, e che in Spagna si practicavano gl'attentati maggiori, e le sedizioni più vive, acciocchè il Principe Vittorio di lui Primogenito, che già riferimmo passato ne' primi moti colà, con prematura sorte occupasse gli Stati paterni, al quale effetto sarebbe stato sostenuto da tutte le forze della Monarchia; come parimente facevansi le medesime parti con il Duca di Nemurs discendente della medesima Regia stirpe di Savoja, il quale veniva parimente stimolato dal Toledo à ricever la protezione di Spagna, per farsi sollecita apertura alla successione di quello Stato, dalla quale la numerosa prole del Duca lo rappresentava molto lontano; e come Nemurs fù sollecito ad accogliere tanto invito, fù convenuto, che mostrando di voler soccorrere il Duca stesso di Savoja raccogliesse gente nella Borgogna, & attaccata in quella parte ostilmente la Savoja, il Toledo vigorosamente assaltasse il Piemonte, per agevolare così la di lui oppressione; mà la vigilanza del Duca, scoperto che da Milano rimetteansi denari à Nemurs, siccome i Principi non lo profondono inutilmente, venne in chiaro del tradimento, il quale sfumò incontanente, cagionando però la più sinistra impressione, trà la quale poi pullulò sempre una irrimediabile diffidenza, che nè pure era senza ragione dalla parte del Duca contro il Toledo, mentre il Colonnello Alardi Provenzale lasciato il di lui servizio, & arrolatosi nell'Esercito Spagnuolo diè conto al Toledo di varie intelligenze del Duca in molte Piazze dello Stato di Milano, e particolarmente nella Città di Pavia per farle scoppiare in tradimento à pregiudizio del Rè Cattolico.

6

Ex Histor. allegat.

Uscita in Campagna degli Eserciti.

Perlocchè con un apparato sì acerbo di animi avvelenati venivano esclusi le speranze del Nunzio Ludovisio di haver pochi momenti placidi per introdursi à parlare di Concordia, che in tant'amarezza di suspizione ne esibiva immature le propofizioni, e soprammodo malagevoli, e non riuscibili i maneggi; perlocchè attendendo dal tempo l'infreddamento à tanto fervore delle parti

usci

ANNO 1616

uscì in questo mentre il Toledo in Campagna con trenta mila Uomini, e trinceratosi eccellentemente nelle Terre di Villàtta, e di Càndia, il Duca con inferiori forze di venti mila fermavasi nel Territorio di Vercelli in Caresàna, e nella Mòtta, e doppo qualche giorno di dimora occupati nel vicendevole riconoscimento del Paese, e delle forze, incominciò il Toledo à pratticare le ostilità, con la permissione, che ducento Cavalli scorressero nelle Terre del Duca, oltre la riviera della Sèsia, a' quali oppostosi egli con sommo vigore, & obbligatili alla ritirata entro nel Monferrato, doppo il saccheggiamento di molti Villaggi construsse il Ponte sopra il fiume suddetto per farsi strada all'invasione del Milanese, mà cõtrastandoli il progresso sei mila Spagnuoli seguì frà essi un grave abbattimento, e fù la zuffa così calda, che vi morirono con ducento soldati il figliuolo del Principe d'Ascoli, & il Mastro di Campo de' Lombardi, e proseguendo la marcia de' Savojardi sempremai contrastata dalle grosse partite, che uscivano dall'Esercito Spagnuolo, restavano sempre superiori per effetto del grande spirito ed incomparabil vigilanza, e valore del Duca; mà la sopravenenza delle dirotte pioggie havendo sospeso il progresso ad ambedue gl' Eserciti, ripigliaronsi dopò cessate, e gli Spagnuoli impadronironsi di San Germano, che havendo debolmente resistito per supposta colpa, ò paura di quel Governatore, fù fatto decapitare dal Duca, che efferato dalla rabbia di quella perdita si diede al saccheggiamento del Monferrato, coll'impiego così universale del ferro, e del fuoco, che ben ravvisavasi considerarsi quella regione non per Stato proprio, mà de' nemici Gonzàghi, che impotenti di seco guerreggiare del pari, consideravansi ancora da lui per Rei, di haverli opposto un sì duro ostacolo qual era l'Esercito Spagnuolo. In tanto il Toledo marciando per attaccare la Città di Vercelli, il bollente spirito del Duca, à cui la prattica del Paese additava la pianura delle Apertole per luogo proprio di una campale giornata, tagliò la strada al nemico à fine di prevenirlo nell'occupare il sito migliore, & incontratosi nelli Spagnuoli, lo caricarono con diece mila Fanti, e due mila Cavalli sopra la retroguardia, che marciando in un Bosco non poteva tenere l'ordinanza, di maniera che il Conte di San Giorgio sopravenuto con cinquecento Moschettieri per l'incapacità del sito recò più confusione, che ajuto; Fù dunque combattuto con disordine rimanendo i Savojardi perditori di ducento Fanti, e di cinquanta Cavalli, e vittoriosi li Spagnuoli, restati Padroni del Campo, e di grosso Bagaglio de' Savojardi, che col loro Capo si ritirarono à Crescentino, come gli Spagnuoli à Venària, per allargar le loro Squadre à cinger Vercelli nuovamente premunito dal Duca, che doppo varie, e risolute fazioni col Nemico fece comprenderli troppo avanzata la stagione per accingersi al formale assedio della Piazza suddetta.

Loro fazioni.

7

In tanto il Pontefice Paolo per dare estimazione maggiore agl' ufizj del Nunzio Ludovisio nella Promozione del dì diciannove di Settembre, lo creò Cardinale Prete del titolo di Santa Maria Traspontina. Si estese ancora la medesima Promozione ad onorar della Porpora cinque altri Prelati, che furono: Ladislao di Aquino, Nobile Napolitano, Vescovo di Venàfro, indi Nunzio Appostolico agli Svizzeri, e poi Governatore di Perugia, fatto Cardinale del titolo di Santa Maria della Minerva: Ottavio Belmòsto Genovese, Vescovo di Alèria, che havendo lasciata la propria Chiesa particolare per servizio della universale fù impiegato à governare Vice Legato la Provincia di Romagna, e poi frà Prelati della Consulta, fù Cardinale del titolo di San Carlo de' Catenari, dove fù trasportato quello, che restò abolito in questo tempo da San Biagio dell'Anello: Pietro Càmpora nato in quella regione Subalpina, che apresi frà i luoghi più aspri della Toscana, e della Ligùria, col nome di Garfagnàna soggetta al Duca di Mòdona; venne in Roma al servizio di Cèsare Speziani celebre Prelato di quella Corte, presso cui havendo tenuto il posto più di Patron, che di servente hebbe adito doppo la di lui morte alla Corte del Cardinale Borghese, col favore del quale ottenne il Magisterio de' Canonici Spedalieri di Santo Spirito in Sassia, coll'intera direzione de' negozj domestici della Casa Borghese, che coll'onestà del titolo di gratitudine, impetrolli dal Zio Papa il titolo di Cardinale Prete di San Tomaso in Parione: Matteo Priolo Figliuolo di Antonio gran Senatore, e poi Doge di Venezia, ascritto frà Camerieri d'onore del Palazzo Appostolico, meritò ancora l'assunzione al supremo Grado di Cardinale Prete di San Girolamo degli Schiavi: Scipione Cobelluzio, Nobile di Viterbo, già applicato agli studj appresso Alessandro Glorieri, & al Cardinale Bernerio, e successivamente col Cardinale Arigoni; Pos-

Ex Oldevino Tom. 4.

Promozione del Cardinale Ludovisio.

Del Cardinale d'Aquino.

Del Cardinale Belmosto.

Del Cardinale Càmpora.

Del Cardinale Priolo.

Del Cardinale Lobelutio.

ANNO 1616

ANNO 1616

sente questi nel credito col Pontefice Paolo lo propose in luogo di Marcello Vestrio Secretario de' Brevi dopò la di lui morte, come egli per varietà di sacra, e profana erudizione era grandemente capace, e sopra ogni Scrittore di quel tempo elegante, quanto incorrotto al solletico de' doni, & eguale in soavità di tratto, benchè di presenza non venusto, e seppe allacciare di tal maniera il Papa, che dichiarollo Cardinale col titolo di Santa Susanna. Haveva ancora poco avanti il medesimo Pontefice secondate l'instanze dell'Imperatore Mattias onorando col Cardinalato quel Soggetto, che egli reputava degno d'ogni onore ancor sopra di lui, mentre appunto sopra la di lui volontà concedevali l'uso d' un arbitrio sopra ogni credere assoluto. Fù questo Melchiorre Clesellio Vescovo di Vienna, che nato da un vile Fornajo nell'Austria, la forza del genio di Cesare il volle Vescovo, e Cardinale, dichiarato nel Concistoro dell'undecimo giorno di Aprile. E come sono incessanti le volubilità della vita, di dove salirono i novelli Cardinali suddetti discesero altri; mentre nel mese di Marzo trovò il fine della sua vita il Cardinale Pietro Gondi figliuolo di Antonio Nobile di Firenze, e di Catterina Petraviva Piemontese; il quale passato in Francia come divoto della Regina Catterina de' Medici, & abilitatosi con gli studj in Parigi, & in Tolosa fù destinato da Carlo Nono Elemosiniere della Reina sua Moglie, e poi Vescovo di Langres, dallaquale Cattedra dopò cinque Anni passò alla maggiore di Parigi, alla quale presiedè con ferventissimo zelo contro l'Eresia per lo spazio di ventinove Anni; e benchè fosse egli prediletto del suddetto Rè, la di lui morte immatura lasciò, che il colmo della beneficenza della Casa Reale la conseguisse da Enrico Terzo suo fratello, e successore, che portò le sue istanze à Sisto Quinto, dal quale fù egli aggregato al Sacro Collegio Cardinale Prete di San Silvestro; e continuando con somma pace nel reggimento della Chiesa, benchè fosse invincibile nelle proprie Sentenze, venti nove Anni dopò il Cardinalato, & ottantaquattro di età restò sepelito nella stessa sua Cattedrale di Parigi: Nella quale sorte incorse parimenti il quarto giorno di Aprile il Cardinale Pompeo Arrigoni gran Legista Romano, Auditore di Ruota, creato Cardinale Diacono di Santa Maria in Acquiro, e poi passato al Presbiterale titolo di Santa Balbina dal Pontefice Clemente Ottavo l' Anno millecinquecentonovantasei, sedè indi con chiara estimazione frà Generali Inquisitori frà gl'Interpreti del Concilio, e portò l'incombenza della Dataria sotto il brevissimo Ponteficato di Leone Undecimo, il di cui Successore Paolo Quinto lo assunse alla Metropolitana di Benevento, dove introdusse i Religiosi della Compagnia di Gesù, constituì fondi per alimenti a' Mansionarj del Coro, e fece addattare a' Canonici abbigliamento più corrispondente alla qualità dell'insigne Metropoli coll'Indulto dell'uso della Cappa Magna, e dopò havere date prove di vigilante Pastore passato ne' contorni di Napoli per cambiar Aria cambiò Vita in età di sessantaquattro Anni, riportato il Cadavere à sepelirsi in Benevento. Così ancora entro il mese di Maggio il Cardinale Filippo Spinelli, che narrammo creato nella quinta promozione da Clemente Ottavo, essendo stato trasferito alla Chiesa di Aversa, la quale se bene ricca di considerabile Patrimonio, non fù bastevole à sollevare l'oppressione de' di lui debiti, e quindi co' travagli dell'animo, e de' beni occupato dal Calcolo hebbe sepoltura in Napoli nella Chiesa de' Padri della Compagnia, e di età poco superiore à i cinquanta Anni; e fù presto seguitato dal Cardinale Orazio Spinola promosso da Paolo come riferimmo l'Anno milleseicentosei, il quale visse sopramodo divoto della Religione de' Cappuccini, & assistendo al reggimento della Metropolitana di Genova con intero rigore per osservanza dell'Ecclesiastica disciplina, e quindi applicando di farsi più temere, che amare, fù non poco odioso al suo Clero, e poco concorde co' Maestrati secolari, contro quali fù invitto nella tutela, e difesa dell'immunità Ecclesiastica, venendo sepelito nella stessa sua Chiesa.

Del Cardinale Clesellio. *Morte del Cardinale Gondi.* *Del Cardinale Arrigoni.* *Del Cardinale Spinelli.* *Del Cardinale Spinola.*

8 Proseguendo indi il suddetto nuovo Cardinale Ludovisio i maneggi della Concordia, ridottosi in Trino luogo del Monferrato rapprefentandoseli per agevolare la strada all'introduzione de' progetti la qualità delle riferite fazioni militari, le quali havevano lasciate bilanciate le fortune dell'uno, e dell' altro Esercito, e forse recata à loro Capi quel fastidio che sperimentan gl'animi concitati negl'ostacoli delle loro soddisfazioni, passò col Signore di Bettunes Inviato del Rè di Francia al fine medesimo à trovare il Toledo alloggiato parimente in quei contorni; e come egli conosceva il fasto del di loro Capo che ribolliva ancor di sopra al connaturale della Nazione, si studiò con accom-

Ex allegatis.

ANNO 1616

commodate parole di aprir le persuasive per quella stessa strada, dove il di lui debole lasciava largo il passo agl' ufizj, ed alla speranza di profitto. Li disse dunque, che la paterna sollecitudine del Pontefice rendeali moleste le ore dell'età sua avvanzata per non vedere fiorire in finezza l'ossequio di tutti i Principi d'Italia dovuto al potentissimo Rè Cattolico, mà che la Divina Providenza haveali dati Ministri di sì eminente Prudenza, che sapeano forzar ogni contumace anche con le strade civili senza profusione dell' innocente sangue de' Vassalli; e che havendo già le di lui Armi col solo mostrarsi snudate posto in terrore ogn'uno risultava à lui che guidavale la gloria assai più chiara del vincere col perdono senza desolare con i conflitti. E se la gloria d'un Capitano risulta con maggior certezza dall' esito propizio delle imprese che attenta; non haver dubbio, che raddoppierà le proprie glorie, se con mezzi pacifici saprà condurle, più di quel che seguisse, se le perfezionasse co gli strepitosi, e pericolosi, mentre in questo caso risulta la laude, ed all'Impresa, ed alla scielta del mezzo migliore, e più certo. Esser chiara la fama di Fabio per haver saputo sciegliere alle proprie vittorie la strada non aspersa di sangue, ò apertasi frà i cimenti marziali; e come dirizzavasi in Italia alla venerazione di ogni Principe, che vi domina l'immagine della Potenza del Rè Cattolico, come di Capo, e di Padre, riuscire à Sua Maestà più fruttuosa la vittoria concordata, che acquistata frà le Battaglie. Supplicar dunque esso di chiamare alla deliberazione che dibattevasi quei riflessi, che più convenivano all' interesse, non quelli, che anteponeva lo sdegno, ancorchè si fosse meritato con qualche eccesso di spirito dal Duca di Savoja; dover riuscire bastevole alla Maestà, e grandezza Castigliana di haverli anteposto il conoscimento del proprio pericolo con tante forze, che potevano annichilarlo; E che per mera clemenza del Rè, e moderazione de' proprj Ministri si voleva allaciato colla beneficenza, e col perdono, e non urtato dalla forza al precipizio. A queste espressioni corrispose il Toledo con brevità di sensati, e decorosi concetti, di nutrire predilezione alla Pace secondando il pio pensiere del potentissimo Monarca, quando potesse haversi accoppiata alla Giustizia, che in tutte le maniere esiggeva atti precisi, e palesi d'umiltà nel Savojardo, e dicea intera rassegnazione à i Reali arbitrj di Filippo.

Ufizj del Cardinale Ludovisio col Toledo.

Risposta del Toledo.

ANNO 1616 9

Quindi è che conoscendo il Cardinale contenersi la risposta suddetta in termini se non espressivi di conclusione, non esclusivi del trattato, passò ad interporre gl' ufizj suoi col Duca di Savoja, che si accostò ad incontrarlo in Masino, luogo venti miglia da Turino, al quale doppo haver significato l'imminenza de' mali, e calamità dell'Italia, rappresentò, che la di lei Persona era costituita da quella contingenza in un vario emergente da quello, che correva il proprio Stato di Piemonte, esposto à tutte le sciagure d'una guerra sanguinosa, e desolatrice; che la di lui Persona salita per i gradi della gloria militare, e della chiarezza di prudenza civile erasi alzata al prospetto dell' universo frà le maggiori acclamazioni per la intrepidezza virile con la quale haveva resistito allo strabocchevole torrente della gran Potenza Spagnuola, che con haver decretata spedizione formale del Toledo contro di lui, senza haverlo destrutto ne' primi abbattimenti come ne correva la fama, e faceva temere la disuguaglianza delle forze, era un punto così eccelso di gloria da tramandarlo assicurato da nuovi cimenti alla posterità; e quindi pregavalo à nome Pontificio di fermare con una buona concordia il corso delle calamità, che opprimevano il di lui Vassallaggio, e di custodire l'altissimo concetto della sua eroica virtù conquistato con sì gloriose fatiche, con mostrare intrepido il viso alla resistenza di un Rè di due mondi, senza esporsi al pericolo di diminuzione à tanto pregio. Anche il Duca à questo ragionamento si mostrò voglioso di Pace, mà di risentire unitamente nel cuore il dubbio di farsi soggetto all'oppressione col di lui anteriore disarmamento; & havendo il Cardinale fatto le medesime parti col Duca di Mantova, venuto in quei giorni in Casale, potè nelle conferenze del Signore di Bettunes riconoscere, che l'estratto de' maneggi era la volontà delle Parti di concordarsi infreddata dal timore nel Duca di esser sorpreso dalla forza dopò haver deposte l'Armi, e ch'era infervorato il Toledo dal punto fastoso di non voler proporre partiti, come anche i più vantaggiosi, & umili potessino riuscire inferiori all'altezza delle di lei pretese; e quindi deliberarono unitamente di stender essi un' Idea di quella Concordia, che parea più riuscibile, proponendo, che quando il Duca di Savoja, havesse cassata la milizia del proprio Esercito, il Toledo lasciasse liberi i suoi Stati, licenziasse gli Svizzeri, gli Alemani,

Ufizj del Cardinale col Duca di Savoja.

Risposta del Duca.

Progresso di nuova Concordia.

ANNO 1616

& una parte di Cavalleria, e che successivamente si restituisse dal Duca, e poi dal Toledo ogni luogo occupato; e perchè la sola Repubblica Veneta era entrata à sostenere le forze del Duca non solo con i soccorsi effettivi, mà con entrare mallevadrice all'enunciato trattato di Asti, promettevasi ancora, che ella sarebbe immune dalle molestie delle Armi Spagnuole.

10

Difficoltà del Toledo di comprenderui i Veneti.

Recatosi al Duca tal progetto ne mostrò contentamento, mà il Toledo non potendo considerare, che i Veneti mantenitori dell'animosità del Duca dovessero comprendersi nel trattato senza dar soddisfazione al Rè Filippo mal soddisfato dell'opposizione fatta a' suoi ordini, negò di assentirvi, promettendo solamente al Papa, & al Rè di Francia di non offendere gli Stati del Duca, e di restituir gl'occupati, dopo che egli havesse licenziato le proprie Truppe, e rimettesse la decisione delle differenze col Mantovano al giudizio dell'Imperatore; dal qual parlare argomentandosi rivolto l'animo degli Spagnuoli alla continuazione de' travagli d'Italia, quando non voleano Concordia co' Veneti, la potenza de' quali resistendo loro potea sconvolgerla, si affrettarono nuove leve dall'una, e dall' altra parte; & il Duca scorrendo fino in faccia alla Città di Casale col saccheggiamento di Chierio, e di Moncuccho conseguì la soddisfazione di farlo ad onta del Duca Ferdinando, che presente in quella Piazza mirava co' proprj occhi la desolazione del proprio Stato. E con tutto che caduto malato il Savojardo fosse forzato dar la condotta delle sue Genti al Principe Vittorio suo Primogenito tornato già di Spagna, quest'improvisamente assaltò le Terre di Masserano, e di Crevacore, che essendo già Patrimonio della Chiesa di Vercelli erano all'ora feudi della Sede Appostolica, con titolo di Principato posto di là dalla corrente del Fiume Sesia, il che seguì con somma indignazione del Cardinal Ludovisio, à cui pareva meritarsi un poco più rispetto dall'Armi del Duca i Vassalli della Santa Sede, quando gl'uficj della medesima cercavano di coprirlo dall'oppressione de' Prepotenti; mà il Duca scusò con umilissime forme l'attentato appresso il Papa, allegando l'impropriatà del Principe feudatario, che è della nobilissima famiglia de' Ferreri nell'aderenza a' suoi Nemici. Tentò indi di screditare le relazioni del Cardinale Ludovisio, come per rendersi meritevoli appresso il Rè Cattolico di quelle

Che sconvolge il trattato.

Tornandosi all'Armi.

Querele del Duca col Papa contro il Cardinale Ludovisio.

grazie, che nelle vacanze della Santa Sede sono tanto necessarie alle fortune de' Cardinali, caricasse lui, che per altro havea la finezza del maggiore ossequio alla persona, e convenienza della Santità sua; perlocchè terminò l'Anno più tosto con semi di nuove sciagure, che con estirpazione delle antiche.

11

Ex Bisac. in Acmet.

Pace di Cesare col Turco.

In Germania l'Imperator Mattias havea come riferimmo appuntato coll'Inviato Ottomano Graziani la renovazione della Concordia con Acmet, gli Articoli della quale divulgaronsi, & approvaronsi dall' uno, e dall'altro Potentato entro l'Anno corrente. Stendeasi dunque il loro tenore à raffermar quelli dell'Anno millesei centosei, e precisamente, che i distretti di Agria, Canissa, Albareale, Buda, & altre Città dell'Ungheria abbracciassero tutti i Luoghi che comprendeansi in essi prima che si soggiogassero dall'Armi del Sultano; che sopra l'occupazioni d'altri Luoghi dopo la Concordia si deputassero Commissarj dalle parti, perchè à ragione decidessero qual de' due Principi doveano riconoscere per Sovrano, mà che sessanta Borghi del contorno di Strigonia si preservassero al Sultano, à cui i Giudici Ungheri dovessero pagare il tributo, ed in caso di renitenza, partecipata che fosse al Generale Cesareo, vi si potessero forzare dal Bei Ministro Ottomano, servata l'antica Tassa; che detti Commissarj comuni ponessero regolamento, e distinzione a' confini dell'Austria, Schiavonia, Croazia, ed Ungheria, che se alcun Vassallo li violasse restasse per Giustizia punito; Si cambiassero gli schiavi, e si rendesse incorrotta Giustizia à gl'aggravati da' Giudici di quello Stato, i sudditi di cui havessero data cagione. I Sacerdoti, Religiosi, ò Gesuiti, havessero libero l'uso della Religione Cattolica, e permissione di fondare Case, e Chiese in ogni Luogo Ottomano; fosse libero il commercio, e traffico frà Vassalli, che se morisseto in Turchia i loro Eredi conseguirebbono i Beni lasciati. Fosse libero l'accesso, e recesso de' Corrieri, e delle lettere, incaricandone la vigilanza al Bassà di Buda. Così l'estratto de' patti, che furono ratificati dal Sultano con un Anno di dilazione per demolire le fortificazioni, e dar totale esecuzione al trattato. Mà nè pure erano asciutti gl' inchiostri sparsi in tale stabilimento per ridurlo in scritto, che sursero nuove alterazioni in Transilvania, dove Bettlem Gabor temendo, che la recente Concordia del Sultano con Cesare pregiudicasse alla sussisten-

Che turbò dal Gabor.

ANNO 1616

sistenza della propria fortuna, che nata dalle loro contenzioni senza di esse dubitava poco durevole, entrò à procacciar mezzi poderosi, che valessero à raffermarli la Protezzione Ottomana; e quindi introdusse prattiche per meritarsi tanto favore con esibire il Dominio a' Turchi dell'importante Piazza di Varadino, giacchè con tal fine havea loro soggettata Lippa, ed altri luoghi del Principato, mà eccitossi à contradire alla pravità di sì fellone consiglio l'Umanoio, che impugnando palesemente le deliberazioni di Bettlem esibì ne' loro gravi dispiaceri oggetto a' racconti degl' Anni susseguenti.

Ex Spidan. num. 6.

12 Non volle nè pure Mattias assentire alle inchieste dell'Arciduca Ferdinando suo Cugino, il quale havendo, ò per insensibile impegnamento, ò per punto di Reputazione, che trà Principi hà gl'effetti delle febri acute di corrompere le viscere senza segni esterni, pigliata in fine palese protezione degli Uscocchi sempre più rapaci, e temerarj Procuratori delle vendette della Repubblica Veneta, era essa stata forzata à pigliare le Armi contro l'Arciduca suddetto (come diremo), e quindi rinovò con più efficace premura le istanze a Cesare, perchè accoppiasse alle di lui forze le Imperiali per tutela de' Vassalli, e Stati della comune famiglia, non meno che dell'onore, e decoro di amendue, preteso oltraggiato dalle irruzioni Venete; mà esso ò distratto da' pensieri più pungenti, ò allettato dall'amore della quiete ne' suoi Anni avanzati, ò tremoloso, che apettasi ne' Confini del Turco la guerra, egli entrasse per terzo à ricavar profitto secondo il solito delle contese de' Cristiani, negò di farsi parteggiano, volendo insistere nella figura di Mediatore, e di Giudice. Nominò per tanto Commissarj Cosimo Gran Duca di Toscana, e Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova, acciocchè à nome Cesareo componessero con ragionevol metodo il disconcio, e procurassero, che la dissensione non esibisse allettamento di chiamare in Italia forze straniere, per l'oppressione de' più deboli, con la distruzzione de' quali accresciuta la Potenza non quietasi se non nell'oppressione di tutti.

Ex Nani lib. 2.

Sensi di Cesare per le cose degl' Uscocchi co' Veneti.

Commessarj, che nomina per cóporle.

13 In Francia era universale la letizia per l'ingresso pomposo della Regina Sposa Anna d'Austria, accompagnata per ordine del Rè Cattolico da Ettore Pignatelli Duca di Monte Lione, principale Barone del Regno di Napoli, delle egregie, e prestanti Doti del quale rimane illustre memoria nelle lettere del Cardinale Guido Bentivoglio, che fornito di sì eccellente giudizio confessò non haverlo con più rettitudine impiegato, che nel riputarlo il più degno Cavaliere per Armi, e per lettere, che havesse quel tempo. Esibivano dunque le altre qualità della Reina motivi al giubilo della Francia, e molto più per l'altissima espettazione, che destava nelle communi speranze la riuscita del Rè giovinetto, che in età tanto tenera palesava maturità di consiglio, ed indicibile integrità di Giustizia, accoppiandosi ancora a cagioni cotanto nobili, quella della Concordia seguita co i Principi confederati, e perturbatori della quiete del Regno, non senza la protezione dell'Eresia, che era l'allettamento col quale le Turbe forsennate, che n'erano infette, davansi à servire nel loro partito, benchè reo di Maestà offesa, divina, & umana; perocchè se bene formontando l'ostacolo dell'Esercito Regio, che doveva impedire alle loro squadre il passaggio del fiume Loira, fossero entrati ostilmente nelle Provincie più fertili, poste di là dalla corrente di quella riviera, nondimeno caduto malato il principal direttore dell'Impresa Principe Condè, furono astretti ad una Concordia col Rè mediante l'interposizione dell'Ambasciatore Inglese, e del Duca di Nivers; e però convenuti i Deputati nella Terra di Londuno nella Provincia di Poitù, fù forza à i Regi di cooperare agl' infortunj della Francia, la quale dotata da Dio di forze insuperabili sotto un solo Monarca, l'empietà di Calvino rinvenne le forme per insegnare à i Popoli della medesima Francia la maniera di vincere sè stessa mediante la divisione introdottavi dall'Eresia, che corrompe la plebe, & indi l'arma, & esibisce i pretesti a' Principi Vassalli di conseguire quei vantaggi, l'inchieste de' quali nella placidità del governo civile sarebbe delitto Capitale; e quindi soleva dire Gasparo Colignì Armiraglio di Sciattigliane primo Protettore di quella setta, che si poteva credere qualche cosa di meno nella Chiesa, per potere qualche cosa di più nel Regno; furono dunque accordato al Condè, & à gl'altri Principi faziosi varie ricompense per i loro delitti, e gl'Ugonotti favoriti d'un amplissimo Editto segnato entro il mese di Maggio dal Rè, che nella turbazione del volto, entro la quale procedè à quell' atto, ben prevedevasi la tempesta, che haverebbe destata la di lui Giustizia, e pietà in abbattimento dell'Eresia. La sostanza delle convenzioni chiudevasi in questi sensi di con-

Ex Spidan. num. 1.

ANNO 1616

Ex Epistol. Cardinale Bentivoli.

Ex Ziliolo lib. 3. part 2.

Trattato di Londuno à favor degli Ugonotti.

Infelicità della Frácia dopò l'Eresia.

ANNO 1616

di concedersi perdono, restituzione de' Beni, e dignità, anzi abolizione della memoria per tutto l'operato da' sediziosi. La Religione Cattolica fosse conservata nell'antica preeminenza, e restituiti i Beni occupati agl'Ecclesiastici. Si facesse inquisizione de' complici della morte del Rè Enrico; e si pubblicasse da' Vescovi il decreto del Concilio di Costanza contro chi tentasse d'offendere i Rè. Si dasse risposta all'istanze degli Stati in termine di trè mesi per fare esaminare col voto de' Principi del sangue l'Articolo dell'indipendenza del Rè. Fosse proibito di dar cariche a' forastieri se non per urgenze, che ne sforzassero l'arbitrio Reale, mà non mai col titolo ereditario. Godessero i Parlamenti l'antiche prerogative, e si considerassero dal Rè i ricordi che gl'haveva dati quello di Parigi. Che i Tesorieri non fussero inquietati ò perchè havessero pagato al Principe di Condè; si rivocassero tutte le sentenze; si liberassero i prigioni, & ancora quelli, che già fossero servi della pena frà le catene delle Galere. Precedente la demolizione delle fortificazioni si restituissero le Terre occupate; e che gl'Ugonotti fossero reintegrati alla pienezza de' privilegj, immunità, & esercizio libero della loro Religione in tutti quei luoghi ne' quali anteriormente l'havessero goduta. Così il tenore della Concordia pubblica, che estendevasi ancora ad altri Articoli più indecorosi che la pietà, e decoro del Rè volle nascosti sotto il secreto, che parimente esprimeansi nell'inviolabile manutenzione de' pretesi privilegj della Chiesa Gallicana nella rivocazione di ciò che erasi risoluto dalla recitata deliberazione del Clero per la pubblicazione del Concilio di Trento, dichiarandosi, che come fatta senza consenso del Rè s'intendesse abolita. Che il Castello di Lestur fosse depositato fino à ragione conosciuta da' Pretendenti. S'intendesse rinovato l'Indulto dell'Editto di Nantes per l'intera capacità degl'Ugonotti à qual si voglia Carica, Dignità, & Uficio; Che i Ministri, e Predicanti Calvinisti ricuperassero i Privilegj loro secondo la concessione fatta loro quattr'Anni avanti. Fossero graziati secondo le loro inchieste i parziali del Principe di Condè, il quale havendo intraprese le Armi per pubblico bene del Regno conseguissein ristoro delle spese fatte alla somma di un millione, e mezzo di Lire.

Articoli segreti à prò degli Eretici.

14 Fù susseguita dall'amarissimo pianto del Clero, e de' Cattolici la pubblicazione di questi Articoli, che la petulanza degl'Ugonotti violando il secreto divulgarono poscia con insolente baldanza; mà riuscì superiore ad esso quella che provò il Pontefice Paolo nel vedere disperso l'acquisto già fatto per i decreti della scritta Assemblea del Clero, per la divulgazione del Concilio di Trento, i decreti del quale conseguito che havessero l'esecuzione erano valevoli à santificare il Clero, & il Popolo; e quindi essendo sullo spedire in quel tempo il nuovo Nunzio in Francia in luogo del Cardinale Ubaldini, che fù Guido Bentivoglio Arcivescovo di Rodi, gl'incaricò strettamente d'intraprendere per conseguimento dell'effetto suddetto una strada se bene più lunga, quasi che eguale, di dare gli stimoli più efficaci à tutti i Vescovi, e Prelati del Regno, acciocchè ne' loro Sinodi Provinciali, e Diocesani inserissero ne' luoghi opportuni i decreti del suddetto Concilio per andare così insinuando senza nausea de' Cattolici poco perfetti, e degl'Ecclesiastici troppo tepidi nelle massime incombenze della loro vocazione quel rimedio a' disordini, che la prava disposizione loro non consentiva di esibirsi sotto il venerabile titolo de' Canoni Tridentini; come egli pervennto sù lo spirare di quest'Anno in Parigi si studiò di fare in tutto il tempo della di lui Nunziatura. E successivamente essendo il Principe di Condè venuto alla Corte in apparenza d'Amico, e di Parente, e benchè per parte Regia il concordato di Londuno si mantenesse con intera osservanza, esibendo egli nuovi sospetti contro il servizio Reale, fù per ordine del Rè arrestato entro lo stesso Palazzo, e poi mandato con strette guardie carcerato nella Bastiglia; e come non erasi dato tempo à i di lui perniziosi consigli di produrre effetto palese, si eccitarono altissime querele de' Partegiani, esaggerando, che la fede sotto la quale era Condè stato allettato, e tradito era una fraude dell'abborrito Impero del Marescial d'Ancrè, & un avvertimento a' casi susseguenti di non lasciarsi mai più ingannare; perlocchè molti, ò per timore d'incontrare avvenimento simile, ò per indignazione, ò per commodo di machinare cose nove, si ritirarono dalla Corte entro il mese di Settembre, ed apparecchiandosi il Rè à far provare alla loro contumacia più risoluto di prima l'imperioso vigore delle sue Armi, diede à tal effetto la libertà à Carlo Conte di Overnia figliuolo naturale del Rè Carlo Nono, trattenuto dodici Anni continui nella Bastiglia, che poi seppe rendet fedele servizio al Liberatore nelle succes-

Ex Bzovio loc. cit. & Epistol. Bentivol.

Senso del Papa per dette Concessioni.

Istruzione al Nunzio per far osservar il Concilio di Trento.

Carcerazione del Principe di Condè.

ANNO 1616

successive turbolenze, il bolor delle quali impedì al Rè di non fare altra parte nelle cose d'Italia, che decretare la spedizione del Signore di Bettunes, affinchè interponesse in suo nome gl' ufizj di Pace, mentre egli distratto dalle imminenti turbolenze proprie non poteva applicare all'altrui.

15

Ex Bullar. Romano Tom. 3.

Divisione de' Cisterciēsi di Spagna.

In Spagna fioriva l'ordine de' Monaci Cisterciensi, e con puntuale osservazione della regola, e con la sussistenza de' numerosi Monasteri ne' Regni di Aragona, di Valenza, e nelle Isole Baleari nel Principato di Catalogna, e nel Regno di Navarra, ne' quali perchè non poteva l'occhio del Generale nelle frequenti visite discernere gl' inconvenienti, che il tempo introduce da sè medesimo à rilasciare la regolare disciplina; ordinò il Pontefice Paolo con Bolla del dì diciannove d'Aprile, che ne' Monasteri construtti ne' Regni suddetti si costituisse un Vicario Generale, che opportunamente li visitasse, e dirigesse, rassegnato però all'ubbidienza dell' Abbate Generale, e Capitolo di Cisterzio.

16

Ex Capriat. lib. 4. & 5.

Ex Nani lib. 2.

Sensi del Consiglio Regio sopra i moti d'Italia.

In tanto nel Regio Consiglio occupava il luogo primiero delle discussioni l'importantissimo affare de' moti d'Italia, ne' quali pareva al Rè di essere state impegnate le di lui Armi, ò senza necessità, ò senza l'evidenza di sentirle trionfanti, come ricercava il Regio decoro della sua grandezza; e quindi esaminandosi ciò che fusse convenevole per proseguimento di quella Guerra, che per impulso di un odio occulto, & implacabile del Duca di Lerma, primo Ministro contro quel di Savoja, si voleva viva à qual si fosse costo d'oro, e di sangue, e che parimente da altri Consiglieri appassionati nelle brame di tale estensione della Monarchia Spagnuola sopra tutta la Terra, che tutta l'occupasse, riflettevano, che à tale impresa doveva fare strada l'intera soggezzione d'Italia, e rimaneva ambiguo l'animo Regio nella propria pietà, e moderazione frà loro contrasti verso chi potesse aderire, mà li più provetti che havevano lungamente dimorato in Italia, si rivoltarono à declamarli palese l'impossibilità di occupare gli Stati del Piemonte, e della Savoja, per unire la Borgogna allo Stato di Milano, che era la ristrettiva più angusta, entro la quale ne' casi avversi riduceasi l'ampiezza sterminata de' disegni suddetti, allegando, che quei Vassalli havendo quasi communi i costumi con i Francesi, nudrivano nel vivere un odio, & abborrimento alle vittorie Spagnuole, che appunto l'impossibile sorgea à contrastarle, e nata l'avversione loro al Dominio Castigliano con loro medesimi, essere un carattere indelebile, che per superarlo non sarebbono bastevoli i tesori del Perù; non trovarsi in terra maggior fortezza da soggettare quanto la naturale inclinazione degl' Uomini, che per tirarla al genio opposto non vi vuole stromento maggiore, che le catene in una dura, e rigida schiavitù inconvenevole, & impossibile nel governo civile. Più sicuro, più degno, e più necessario pensiere esser quello di apparecchiarsi con poderose forze à domare la ribellione d'Olanda, l'insolenza della quale era per ripullulare più temeraria che mai sul prossimo spirar della Tregua, & esser quello per verità un impiego essenziale dell'Armi Regie contro i più empj Ribelli, che possan trovarsi dell'umana, e divina Maestà, quando la colpa del Duca di Savoja Principe congiunto per attinenza di sangue alla Regia stirpe era incomparabilmente minore. Doversi dunque abbandonare l'ampiezza troppo vasta de' disegni d'Italia, dove perchè conveniva alla Maestà della Corona di occupare un posto supremo nell'estimazione sopra ogn' altro di quei Principi à fine di dar loro le Leggi, alla misura illimitata de' compiacimenti Reali, à questo solo oggetto potea operarsi virilmente per incuter terrore tale, ch' essi non riconoscesero emuli, ò distruzioni della venerazione alla Corona; e perchè la Repubblica Veneta haveva havuto ardimento di sorgere à sostenere, e col Consiglio, e con la forza, i moti del Savojardo contro il Reale servizio, contro di lei si commettesero formali ostilità, non per debellarla, mentre questo pure era impossibile, mà per imprimere in lei, & in ogn' altro de' Principi, il timore reverenziale, col quale doveansi riverire le terminazioni del potentissimo Rè Cattolico. Tale Consiglio, che manifestava avversione al diritto di natura, che mai inibisce la difesa, che era stato l'unico eccitamento alle deliberazioni della Repubblica, conseguì poscia molto vigorosa l'esecuzione da un Trionvirato sopramodo molesto alla Pace d'Italia, che constituivasi da D. Pietro di Toledo Governatore di Milano, dal Duca di Ossona Vice Rè di Napoli, e dalla Queva Ambasciatore

Dove stimasi bastevole conservar l'Arbitrio sopra i Principi con abbassar la stima a' Veneti.

ANNO 1616

re Residente per la Corte Cattolica in Venezia.

17 *Ex Bisaccion. in Acmet.*

In Polonia trovavasi quel Rè Sigismondo in uno di quei due estremi della fortuna, che ad altri non da tanti palmi di terra per haver frutti bastevoli à governarsi, & ad altri ne dà Provincie sì vaste, che non può giungere esso à governarle; mentre coll'impegno dell'Armi Polacche nella rimota, e durissima impresa della Moscovia, benchè fosse egli invitto, e magnanimo di cuore, fù necessitato à lasciare in abbandono le contingenze della Moldavia, sopra la quale il Turco si usurpò in fine la piena sovranità data in feudo al Tomza; mà s'egli non potè per sè medesimo portare il peso della redenzione de' diritti della Corona sopra la stessa Provincia permise à due Baroni discendenti dalla Prosapia del discacciato Duca Costantino di fare esperimento delle forze loro. Furono questi Samuello Coreschi, e Michele Visnovischi, i quali entrati ostilmente nel Principato, & affacciatosi Tomza à contrastarli i progressi restò questo perditore negl'incontri primieri con evidenti speranze, che dà urti sì poderosi rimanesse in fine roversciata la di lui poco meritata fortuna; mà perito di morte naturale Michele, le Milizie abbandonarono Samuello col ritorno in Polonia; nondimeno sorgendo più invitto il cuore, dove mancavano le forze si presentò con cinquecento Cavalli solamente à sostenere l'impeto dell'Esercito Turchesco, accorso à difesa del Tomza, che condotto da Saidar Bassà lo caricò sì fortemente, che fù prodigio di valore la resistenza intrepida, e forse ostinata de' Polacchi, che soprafatti in fine dopò haver versato in larga copia il sangue proprio, ò più quel de' nemici, restarono col Capo molti di essi in poter di Saidar, che tramiseli à dare spettacolo di trionfo à Costantinopoli.

Contrasti frà Pretendenti in Moldavia con vittoria del Tomza.

18 *Ex allegat. Bisaccion.*

Non arrise però sì propizia la sorte à gl' Ottomani infelicemente riusciti nell'impedire le correrie de' Cosacchi, le quali funestorono con numerose depredazioni, e le acque, & i Lidi del Mar Nero, perlocchè riconoscendo inabile Acmet la di lui forza à reprimerli rivoltò l'animo à procurarlo con pacifici uficj mediante l'espresse spedizioni di un Chiaus à Varsavia, il quale passò acerbe doglianze col Rè, e colla Repubblica delle vessazioni, che eransi rinovate al Principe di Moldavia sotto l'aura della di lui protezzione, e delle dissimulazioni con le quali riguardavansi da essi le ostilità de' Cosacchi per fomento delle loro empie correrie, e che però il Sultano, ò voleva provvedimento che l'assicurasse dall'una, e dall'altra vessazione ne' suoi Vassalli, ò che rompendo la confederazione stabilita con la Corona haverebbe con larga profusione di sangue riparati gl'oltraggi, che sosteneva il decoro vilipeso della sua Monarchia. Quanto alla Moldavia fù risposto d'informare il Sultano sopra i diritti, che appartenevansi alla Polonia, e quanto a' Cosacchi, che come erasi loro proibito di corseggiare per lo passato tanto si replicarebbe nell'avvenire, rimettendo l'affare al Generale Locchieuschi; il quale passato coll'Esercito à munire la Russia per timore, che il tuono dell'alto parlare del Chiaus non fosse susseguito dal folgore di una improvisa irruzione dell'Armi Ottomane acquartierate in quei contorni, e però avvicinatisi gl'Eserciti, fù trattato dai Beì, e Capitani Turcheschi col Generale Polacco di conservare la Pace quando i Cosacchi si astenessero dalle rubberie; perlocchè avanzatosi il detto Generale à Pavolza ivi parlò a' Capi de' Cosacchi, e ricevè da essi la promessa di non violare à nessun patto i confini Ottomani senza un espresso ordine della Corona di Polonia.

Ambasciatore Turco in Polonia contro i Cosacchi.

ANNO 1616

19 *Ex Nani lib. 3.*

In Inghilterra distrutto il Regno dalle fazioni, e deplorabili tumulti della varietà della Religione liquefacevasi il Rè Giacopo nelle speculazioni scolastiche per rinvenire le forme di una concordia, che tuttavia cercava in vano, quando nel moversi per rintracciarla erasi abbagliato nella strada opposta all' unità della fede, e però quanto più raddoppiava le diligenze per trovarla, tanto più se ne allontanava; nondimeno per ristorare in qualche maniera i languori dell'estimazione cotanto diminuita della propria Corona ajutavasi colla spedizione delli suoi Ambasciatori nelle Corti de' Principi, mescolavasi nella sollevazione degl' Ugonotti in Francia, nella difesa del Duca di Savoja con uficj in Italia, e nel tenersi forte colla Lega di Settentrione in Germania, alla quale egli communicava lo spirito della perfidia contro la Chiesa Cattolica, dalla quale riceveva conforto alla languidezza delle proprie forze per conciliare estimazione a' proprj uficj, & alla propria Nazione; mà in quest'Anno venne ricolmato di giubilo il suo cuore per l'Appostasia della Fede Cattolica di Marc'Antonio de Dominis Arcivescovo di Spalatro. Fù questi un vanissimo, & inquietissimo cervello, che non tanto oscurava qualche lume del di lui intelet-

Azioni del Rè Giacopo per mantenersi il credito.

Qualità di Marc'Antonio de Dominis Arcivescovo di Spalatro.

ANNO 1616

telletto nell'erudizione Sacra colla vanità, quanto coll'ingiustizia corrotta nel di lui animo dalla rabbia, e dalla vendetta la più empia per chi è transversale; perlocchè entrato frà i Religiosi della Compagnia di Gesù, e discoperta dal fino intendimento di quei grand' Uomini, la perversità del di lui naturale ne fù discacciato, e versando Sacerdote secolare fù per corta diligenza di chi doveva pigliare informazione de' di lui costumi assunto al Vescovato di Segni, e poscia alla Chiesa Metropolitana di Spalatro, che gode le preeminenze Primaziali nelle Provincie di Dalmazia, e di Croazia.

Ex Boverio & Dominico Episcopo Torcellano, & Spödan. num. 9.

Nel conseguimento della qual Chiesa restò di suo consenso aggravato di una Pensione riservata con autorità di Paolo Quinto Pontefice, che ne lo haveva provveduto, & havendo successivamente coll'inquietudine propria al suo animo ricusato il pagamento di detta Pensione vi fù sforzato co' soliti termini della ragione civile, & egli misurando coll'iniquità del suo cuore un tal pregiudizio concepì ingiustissimamente di farne vendetta contro la Sede Appostolica, che anche nella mala amministrazione de' Papi, rimane sempremai santa, & innocente; e perchè ancora parevali di non godere presso i Vescovi suffraganei della sua Provincia l'estimazione dovuta alla dignità di Metropolita, contando tale avvenimento ancora per colpa della Chiesa Cattolica, deliberò di abbandonarla; e quindi fuggito ne' Svizzeri, e tragittata la Germania superiore, finalmente pervenne doppo l'Olanda, in Inghilterra. Il Rè Giacopo, che non sapeva rappresentare al suo animo spettacolo più giocondo di un tal successo, vedendo venire all'instruzione della propria Catedra un Presidente delle maggiori frà le Cattoliche, lo accolse come un de' Nunzj dell'Apocalisse con profuse dimostrazioni di benignità se non quanto quello portava alle Chiese nuove notizie di Dottrina, che egli stimava la sua Anglicana sì ben provveduta nell'altezza del suo sapere, che non abbisognasse d'altro lume, nè pure dal Cielo. Con tutto ciò tanto l'Arcivescovo suddetto li presentò in dono due gran volumi intitolati della Repubblica Cristiana, e dedicati con lettere asperse, e di bugie, e di erudizioni permiste coll'adulazione allo stesso Rè Giacopo, il qual Libro discusso da varj Dottori Cattolici fù trovato contenere cinquantadue proposizioni Ereticali, per base delle quali si annichila il Primato di San Pietro frà gl' Appostoli, e la successione de'

Appostasia di lui.

Accolto dal Rè Giacopo.

Errori del medesimo Arcivescovo.

ANNO 1616

Papi, anzi la Potestà negl' Appostoli di propagare la Fede, della quale asseriva, che eran Ministri per la sola predicazione, e negando che Gesù Christo fosse stato in sua vita Capo della Chiesa, non vuole in essa Monarchia, nè capo, nè unità, mà che sia un'adunanza Aristocratica di tutti i Vescovi, senza preeminenza, ò altro Capo che loro sovrantenda, & insistendo à spogliare dell'investitura divina lo stesso San Pietro asseriva non haverli il Signore data la custodia se non delle Pecorelle d'Isdraello, e non assentendo, che in altro Gregge havesse minima potestà professa, che ogni Vescovo sia Monarca, e Maestro indipendente nella propria Diocese; i quali errori ben palesemente mostravano di discendere dal corrotto fonte della di lui passione concitata alla follia delle riferite cagioni dalla propria Appostasia; anzi proseguendo i deliri negava, che Dio presti concorso à nessuno de' Sacramenti, nè potersi i Vescovi allacciare con vincolo à nessuna Chiesa, mà dovere scorrere come Predicatori Appostolici tutte le altre del Cristianesimo a lor piacimento reputate communi. Indi stimando il Monachismo mera invenzione di Roma lo accommunava collo stato Laicale, & odiando qual si sia distinzione nella Gerarchia Ecclesiastica, consentiva che fosse nella sola Chiesa Alessandrina, purchè il di lui Monarca fosse Superiore alla Romana, alla quale assentiva la preeminenza sola sopra le poche Chiese, che anticamente dicevansi Suburbicarie, ò sia entro l'ambito di cento miglia, ed in fine, che i Vescovi immuni da qual si voglia soggezzione in terra potessero eleggere il successore. Tale è l'estratto del Libro di Marc' Antonio de Dominis, che se bene per la conformità della Dottrina col Rè Inglese facesse meritarli gl' applausi, come se fosse stato il Libro de i sette Sigilli dell' Apocalisse, nondimeno il successivo cambiamento delle sentenze dell' Arcivescovo suddetto lo chiarì, che erano vaneggiamenti della di lui testa delirante, come à suo luogo ci toccherà di narrare.

20

Ex Vianoli lib. 1.
Ex Nani lib. 2.

Elezione del Doge Bebo.

In Venezia serenossi il Lutto, che haveva cagionato alla Repubblica la morte del Doge Memo coll'elezzione del successore Gio: Bembo, che in varie Cariche principali esibì coll'esperimento di una savia Condotta, che egli haveva corrispondente l'animo alla gravità del sembiante, & il cuore magnanimo, quanto l'apparenza, ed il tratto nobile. La prima impresa sotto il di lui Principato fù quella, che il Senato prose-

ANNO 1616

guì con invitto vigore nel sostenere le parti del Duca di Savoja mirandolo in bilico d'esser soprafatto dalla prepotenza Spagnuola per quei dubbj, che mai non riescono irragionevoli, di non poter poi rinvenire il rarissimo prodigio, che chi può disporre delle cose sopra ogn'uno resti contento di contenerle nella Giustizia, e moderazione di non soprafare à pregiudizio de' vicini più deboli; e però assistito il Duca suddetto da' Veneti di conforti, di consigli, e di ajuti, non men che di ufic j à fine di concordarlo, benchè incontrassero un'occulta indignazione de' Ministri Spagnuoli, con tutto ciò surse più chiara la loro gloria di mantenersi quei Regolatori de' Regni, quei Moderatori dell'ambizione de i Rè, quei Difenditori della libertà d'Italia, che i sapientissimi loro maggiori si costituirono per loro esempio, e per pubblico bene. Pungeva però più sensibilmente il cuore del Senato il considerare, che più pertinaci che mai nella ribalderia gl'Uscocchi tanto venivano sostenuti dalle forze dell'Arciduca Ferdinando, negli Stati del quale havevan fissa non la sede mà il nido, e ripostiglio delle loro rubberie, e dirizzato il consiglio direttore de' loro ladronecci, mentre ivi raccolti ne contesti dell'empietà le tre specie di Uomini perduti, che componevano il miscuglio della loro adunanza, cioè de' Venturini, ò Venturieri, di stipendiati, e di banditi, da' loro colloquj uscivano le determinazioni sempremai à' danni degli Stati Veneti, e non senza ancora quello degl'Ottomani; perlocchè confortato il Senato dalle negative date da Cesare à Ferdinando di assisterli coll'Armi, e colla disposizione di altri Principi dell'Imperio, i quali tenevano anzi per indegno del proprio grado, che l'Arciduca si mescolasse coll'infamia della Gente Uscocca, deliberò di ostilmente attaccare i di lui Stati, dandone l'incombenza al loro Generale Pompeo Giustiniani, che con la forza di dodeci mila Combattenti si presentò ad assediare la Piazza di Gradisca. Giace questa in quell'apertura, che per uscire da' Monti del Carso, e sboccare in Mare la corrente del fiume Ligonzo si allarga in piano frà quei dirupi, in mezzo de' quali rilevasi un sasso di forma bislunga dove con un forte Castello, e non disprezzevoli fortificazioni di mura sorge la Piazza attorniata dal piano. Alzati dunque i convenevoli ripari si pose Pompeo ad attaccarla formalmente con tre differenti aggressioni, e di artiglieria di approci, e di mine, e di scalata. Il travaglio dell'artiglieria era ben poderoso, perocchè piantati in quattro Batterie ventiquattro Cannoni incominciorono à percuotere le Mura con sì spaventevole strepito, che ben facea sperare la loro desolazione sollecita; mà ò che le Batterie fossero troppo lontane, ò che il muro fosse ben fiancheggiato cadde senza danno degl'Assediati questo primo tentativo. Così negl'approcci travagliando numerosi guastadori si estesero à sboccare nella fossa, e quindi tentarono la mezza luna, che cuopriva la cortina colla cavità delle mine; mà incontrandosi la durezza del sasso per profondarla, il Conte di Trausmettorf, che difendeva per l'Arciduca la Piazza, con mille, e duecento Fanti non solo si riparò con una tagliata per ritiro, mà con vigorosa sortita discacciò i Veneti dalla fossa, che anzi penetrando nelle Trinciere fù così grave lo spavento, che fatti gl'assaliti assalitori li fugarono con tanta strage, che restarono disfatte quattro compagnie Venete, e lo stesso Pompeo loro Generale, mentre che virilmente animava i suoi à resistere in grave pericolo di rimaner prigione, che se un fortino non copriva i fuggitivi correvasi da essi il pericolo di dover disloggiare con deplorabile confusione dell'assedio. Nè fine più felice hebbe il terzo attentato della scalata, per la quale avanzossi Orazio Baglione Perugino, mà ferito dal colpo d'un sasso, nè sostenuto da Francesco Giustiniano, che per emulazione privata non volle soccorrerlo; che tentato ancora il volo d'una mina, à seconda della di cui apertura dovean poi farsi capi dell'assalto otto Francesi, essi ancora caduti, ò morti, ò prigioni non esibirono se non l'occasione di commendare il loro pensiero: in tanto il Giustiniano amareggiato da fine così infausto della propria condotta pensò di trasferire altrove l'attacco della Piazza, che in fine doppo quarantaquattro giorni d'assedio fù forza di abbandonare.

Ex Ziliolo lib. 1. par. 2.

Nuovi travagli degli Uscocchi a' Veneti.

Che rissolvono l'attacco di Gradisca.

Sconfitta de' Veneti.

Che lasciano l'Impresa.

21 Nè riuscì tant'acerba come credeasi la nuova al Senato d'essersi operato fino allora coll'armi in mano, perocchè appunto in quei giorni eravi capitato il Marchese Andrea Manriguez de Lara Inviato del Governator di Milano per apparente desiderio di maneggiare la Concordia coll'Arciduca, come con sostanza di ardentissime brame vi cooperavano le premure, e le paterne esortazioni del Pontefice Paolo, che fino si esibì di farsi egli stesso depositario de' luoghi controversi, al che non assentendo il Senato per la di lui età cadente, nè alla proposizione del

Ex Capriata, & Nani loc. cit.

Ex Vianol. lib. 8

Ex Ziliol. cit.

Trattato di accordo coll' Arciduca.

ANNO 1616

del Manriguez, che precedesse la reintegrazione dell'Arciduca nelle Terre perdute al debito castigo, e discacciamento degl' Uscocchi, la Repubblica continuò nel pensiere, che l'Armi facessero migliori impressioni, & aprissero strada più agevole à i trattamenti di Pace; tanto più che gl'ostacoli posti da' Spagnuoli per impedirli il passaggio, e la leva da' Grigioni, e Svizzeri, le parti se ben vane, che faceva in Roma, il Cardinal Borgia, per concitarli contro il Papa, e l'armamento Navale del Vice Rè di Napoli, à titolo d'infestar le spiaggie del Duca di Savoja, mà per commettere ostilità nell' Adriatico, le recassero sicurezza bastevole del non sincero procedere del Governator di Milano; e di fatto risentì comprovato dal successo il sospetto, mentre Guglielmo Smitt soldato dell'Arciduca accostatosi con quattrocento Cavalli alla terra di Ponteba, che divisa dalla corrente del fiume, soggiace per la parte d'Italia alla Repubblica, e dall'opposta al Vescovo di Bamberga feudatario Imperiale, & alloggiatosi ivi con permissione del detto Vescovo, lo Smitt passò con agevolezza il Ponte, e nelle più tacite ore della notte sorprese gl' Abitanti nel sonno rendendosi Padrone della Terra; mà accorso il Generale Foscarini, & attaccati gl' Arciducali gli discacciò con prove di valore, anzi con felicità occupò la Terra di Lucinis, come Orazio Baglioni conseguì il Forte di Faca, & il Generale Erizzo Vipulizano, e mentre à seconda di tanta prosperità dirizzavansi le cose all'attacco della Città di Gorizia, convenne a' Veneti di deporre il pensiere per la morte sopravvenuta al Generale Giustiniani ferito di moschettata venuta dall' opposta parte del fiume Lisonzo, il passo del quale egli attentamente riconosceva, e quindi terminarono nelle pompe del di lui funerale, e negl' atti della gratitudine pratticata dalla munificenza del Senato alla di lui famiglia, le contingenne della Guerra Austriaca per quest' Anno.

Sorpresa della Ponteba fatta dagli Austriaci in vano.

Morte di Pompeo Giustiniani.

22 In Oriente percosso da molti infortunj il Sultano Acmet, erasi vestito di quelle qualità, che sono proprie degli sfortunati, cioè del sospetto, del timore, e della diffidenza, come per lo contrario sono Compagni della fortuna la confidenza, la sicurezza, e la riputazione. Vivendo dunque egli ne' perturbamenti cagionatili da' raccontati sfortunevoli avvenimenti apprese per verità le favole del volgo disseminate contro i Cristiani, e particolarmente de' Religiosi Abitatori di quella parte di Costantinopoli, che chiamasi Pera, ove han Chiesa, e residenza per antico indulto i Francescani, e per moderno ottenuto dal Rè Enrico Quarto di Francia, i Gesuiti, la virtù egregia de' quali trionfando sopra l'ignoranza de' Preti Greci, questi che all'antica perfidia contro ogn' uno, che sia benemerito della Chiesa Latina, accoppiavano le recenti gare con essi, rappresentarono a' Ministri Maomettani, e particolarmente al Bustagnì Bassà, che essi Religiosi erano spie del Rè di Spagna, che rapivano con violenza i Maomettani al Battesimo, che ricevevano gl'Appostati, ò siano Rinegati, che salvavano gli schiavi, e che come in Francia, havevano machinato contro la vita di quel Rè Enrico, così davano à temere di egual successo in quella Regia. A tali significazioni del Bustangì, se ben si commosse l'animo leggiero di Acmet, nondimeno contenea i proprj sensi nell'ondeggiamento de' suoi sospetti; quando nell' ingresso solenne dell'Ambasciator Cesareo seguito con tamburi battenti, e bandiere spiegate, fù suscitata voce, che fussero entrati coll'Ambasciatore numerosi stranieri con abiti mentiti, e divisi in varie parti di Pera ivi attendessero l'arrivo delli Cosacchi per mare per seco unirsi al saccheggiamento della Città, e del Serraglio, al quale effetto le Chiese, e le Case degl'Ambasciatori fossero già tutte ripiene di Armi. Allora agitato sopra ogni credere il Sultano salito à Cavallo si portò circondato dalle sue Guardie, visitò nella notte tutti i posti più considerabili della Città, ed imponendo con pena capitale, che ogn' uno dovesse vestire secondo l'uso della propria Nazione, proibì in particolare l'uso del Cappello a' proprj Vassalli, & imperversando in ogni parte come una furia voleva trucidati tutti i Cristiani, se il Muftì, & il primo Visire non lo divertivano da sì atroce pensiero; in tanto fatte espiare le Case de' Gesuiti, e de' Francescani, coll'arresto formale delle loro Persone, furono anche levate tutte le scritture, che in vece dell'Armi supposte furono trovate, benchè quelle de' Gesuiti fussero, con mezzanità di un Giudeo Portughese, involate prima dell'atto della loro perquisizione, le quali vedutesi dalla Corte, e che contenevano i maneggi per la liberazione degli schiavi, per ricevimento degli Appostati, per l'unione della Chiesa Greca, e Latina, che sono tutti delitti capitali in quel barbaro governo, procedè il Sultano alla pena contro il Superiore de' Francescani, che era ancora

Ex Spondan. num. 4.

Ex Bisaccion. in Acmet.

Persecuzione contro i Sacerdoti Latini in Costantinopoli.

Carcerazione de' Gesuiti, e morte del Superiore de' Francescani.

ANNO 1616

Vicario Patriarcale de' Latini, ordinando, che fosse affogato in sua presenza, come seguì; e frà tanto esaminandosi la causa contro i Gesuiti sopravenne Achille Signore di Arles Ambasciatore di Francia, che in tanto pericolo impiegando il più poderoso mezzo, à cui ogni più rigido riguardo si umilia, cioè dell'oro, collo sborso di sei mila zecchini furono redenti sei Gesuiti dall'empietà, che haveva sostenuta il Vicario Patriarcale; mà nel ritornare à Pera al tragitto del Canale trovò l'Ambasciatore ostacolo dell'ordine del Visire, di non tragittarsi nessuno, che però fù forza ricorrere à lui col mezzo del Mufti, che la concesse, eseguita poi con nuovo tumulto del popolaccio, e con pericolo dello stesso Ambasciatore; anzi rinovossi il tumulto la notte susseguente per una rissa nata frà due, attribuita ad arte de' Franchi per nuova sedizione, mà svanita la voce come ridicola, l'Ambasciatore con altro dono di due mila zecchini ottenne l'assoluzione come innocenti de' Gesuiti, e la permissione di fermarsi in Costantinopoli, non ostante l'esilio, che era loro stato ingiunto, con la formale spedizione d'un decreto, che quelli che fossino partiti potessino ritornare, e riceverne altri à loro piacimento.

Liberazione de' Gesuiti procurata dall' Ambasciatore Frãcese.

23 Il detrimento però, che cagionorono le Galee Maltesi, e Toscane al Sultano avvertò ad un certo modo la voce, che di esse si era divulgata secondo il riferito successo; mentre dovendo il Bassà, ò Capitano Generale del Mare passare in Barbaria con due poderose Galee armate di quattrocento Gianizzeri, incontratesi esse con le suddette Cristiane in vicinanza di Cerigo, all'anteriore avviso postesi le Cristiane in aguato all'ombra del Terreno sotto Castel Rosso, & assaltate col chiaror della Luna di notte le Turchesche fù, l'una, e l'altra sottomessa colla morte de' Capi, e di quei Gianizzeri, che non restarono schiavi, essendosi data da' Commandanti vittoriosi la libertà à quattrocento trenta Cristiani, che vi gemevano schiavi; Così ancora le Galere Maltesi colla preda di sette Vascelli Turcheschi con cinquecento Gianizzeri dupplicarono le funeste cagioni de' rabbiosi cordogli, che à tali ragguagli soffriva Acmetto.

Ex Bisac. cion. cit.

Vittoria de' Maltesi in Mare, e de' Toscani.

24 Nella Cina procedevano con prosperità di successi le diligenze de' Gesuiti per l'introduzione della Fede Cristiana in quelle vaste Provincie, e particolarmente in quella di Chiamsù nella Città di Namchiam Emanuello Diez, e Gio: Sterio segnalavansi nell'istruzione, e Catechismi in ogni ordine di persone, e particolarmente di quelli della stirpe Regia, che sparsi per tutto il Regno à fine di liberar la Corte dalla suggezione della loro dimora, abitano in varie Città; mà i Letterati dell'ordine inferiore eccitarono un ricorso contro di essi, rappresentando a' Maestrati, che detti Missionarj erano traditori del Rè, che professavano le rubberie nascoste nelle Barche per i fiumi, che detestavano i Riti più venerabili di adorare l'Immagini degl'Antenati, che abbrugiavano, e spezzavano gl'Idoli, che seducevano i Popoli, esibendo loro da adorare l'Immagine di un Moro (che così chiamano gl'Europei) come Dio; perlocchè chiamati à render ragione sopra l'esposte querelei detti Religiosi seco portarono tradotta in Cinese la Dottrina Cristiana, la quale esaminata da' Maestrati fù sommamente applaudita la santità de' Precetti del Decalogo, delle opere della Misericordia, e de' consegli, di maniera che restò frodato il disegno de' calunniatori, mentre per decreto de' medesimi Maestrati fù confirmato l'Indulto della dimora a' Missionarj in detta Città, e dichiarati delle supposte colpe innocenti. Anzi migliorando gl'avvenimenti di Nanchiam, ch'è la seconda Metropoli del Regno vi si acquistarono al Gregge di Cristo due Anime, che sono poi riuscite le Colonne fondamentali della Chiesa Cinese, & il presidio più possente nella sopravenenza delle persecuzioni, senza le quali non è mai piacciuto alla Divina Providenza di stabilire nessuna Chiesa. Furono questi il Dottor Paolo, che salito per tutti i gradi de' Maestrati del Regno più cospicui arrivò all'eminente di Colao, quasi Vicario, ò Luogotenente dell'Imperio. Fù egli per verità zelantissimo della Fede, che piacque à Dio di rivelarli con le correnti Missioni, e professò verso la Chiesa la finezza maggiore di ossequio, e di ubbidienza. Che anzi havendo uno de' Missionarj suddetti havuto nel partire di Roma commessione dal Pontefice Paolo di salutarlo in suo nome, à questo cenno volle ricevere tanta grazia con le forme più pompose, e solenni, che li permettesse l'ampiezza della sua Carica; perlocchè recatosi nell'abito più maestoso della medesima, disposta la sua Corte in schiere, come all'accoglienza dello stesso suo Rè, ricevè prostrato ne' ginocchi il suddetto saluto Papale al rimbombo de' festosi tuoni de' Cannoni, e di altro splendore di vaghissimi fuochi artificiali, ne' quali l'eccellẽza de'

Ex Semedo & Trigaudio.

Persecuzione de Gesuiti.

Che rimane sedata.

Qualità del Colao Paolo e del Dottor Ignazio Cineti.

ANNO 1616

de' Cinesi supera ogni altro artifizio. L'altro fù il Dottor Ignazio, che per nobiltà d'indole, e chiarore di lettere illustrò gli albori di quella Cristianità, il quale havendo voluto per eterno monumento della verità stendere di sua mano la Storia della propria conversione alla Fede Cristiana per far comprendere i lumi dell'eloquenza Cinese, non reputiamo inconvenevole di farne quì intero rapporto intatto quanto alla frase al possibile coll'elocuzione. *Kui Ignazio nell'Anno, che chiamano Cicunato nella seconda Luna* (che viene à battere nell'Anno millecinquecentoquarantanove nel mese di Marzo) *nella Città di Ciancieeum, nel Paese Sucieu della Provincia di Nankim, nel Regno Tamin* (così essi chiamano il Regno della Cina) *io tirato da ogni riverenza, & intimo dolore de' miei peccati desidero domandar perdono à Dio, acciocchè mi dia la sua Acqua salutifera per iscancellargli, e mi conceda grazia abbondante per entrare nella Sacrosanta Legge. Pondero che io essendo già di cinquantasette anni hò per tanto tempo havuto gl' occhi, nè mai hò guardato nella divina Legge: hò havuto l'orecchie, nè hò inteso il Nome Divino, mà per il contrario hò seguito la Setta di Secchia* (è nome questo d'un Idolo grandissimo) *benchè intendessi, che repugnava alla Ragione, & alla verità; l'hò largamente distesa, il che, ò mia grandissima colpa! è quasi immenso peccato, che senza dubbio meritavo la bassa profondità del Baratro. Gl' Anni passati per mia buona sorte mi abbattei con i Maestri della verità, che venivano dal grand' Occidente, Matteo Ricci, e Lazaro Cataneo insieme col Compagno loro Sebastiano Fernandez. Questi li primi mi palesorono le cose Divine: & ora di nuovo mi sono incontrato con Giovanni della Rocca, e suo compagno Francesco Martinez; questi mi hanno confirmato nelle cose già intese; per mezzo de' quali Maestri hò appreso: che il Cielo, la Terra, tutti i mortali, & altre cose sono state fatte da Dio, & all'istesso bisogna siano soggette: Che nessuna altra Setta, e Legge s'accorda con la verità: Che li peccati da Dio solo per mezzo de' suoi Ministri si perdonano: Che parimente da esso solo si conferisce la Gloria del Cielo à coloro i quali hanno vero, & efficace dolore delli peccati: E perchè credo che l'Uomo con questi mezzi possa impetrare da Dio la Grazia, & altri benefizj, prego Dio,*

Scrittura del Dottor Ignazio intorno alla propria Conversione.

che così mi riempia di questa verità, che io possa metterla in esecuzione con opere, e possa con animo costante, e fermo venerare la sua Divinità, e mi conformi alli suoi Santi Precetti, e costumi. Dal qual medesimo giorno, che haverò ricevuto il fonte del Battesimo, il quale monda tutte le brutture dell'Anima; Prometto per l'avvenire di svellere totalmente dall'animo la Setta delli vani Dei, li loro Dogmi, che repugnano alla ragione; e di osservare, che il pensiero, & i desiderj in qualche modo non scorrano al soverchio desiderio della robba, alla vanità di questo mondo, alle cose false, e sciocche: Obbedirò al Supremo Padre, e mi volterò alla dritta strada della sua Legge, e con una nuova custodia delli sensi per quanto mi sarà possibile ridurrò al pristino splendore il lume della ragione datomi da Dio, cominciando da me medesimo, e derivando nell'altrui utilità li Beni ricevuti. In quanto à quel che spetta alli capi della Fede; benchè in ciascheduno Misterio non capisca bene la loro grandezza, ad ogni modo di cuore mi sottometto, e credo in tutto quello, che in essi si racchiude, e prego lo Spirito Santo, che me lo voglia dichiarare con la sua luce. Hora dunque da che incomincio nuovamente à credere, il cuor mio è à guisa d'una spiga tenera, e fragile: per il che supplico la Regina Madre di Dio, che non voglia sdegnare di concedermi animo, e vigore intercedendo appresso il suo Figliuolo Dio, e che faccia che questo proposito dell'animo mio costante, e fermo, non mai vacilli: Che apra le potenze dell'Anima mia, e m'impetri un cuore mondo, e chiaro: Che apra la mia bocca per divolgare in tutto il nostro Regno la Divina Legge, acciocchè non sia alcuno che non conosca la Legge del vero Dio, & à quella si sottometta. Così la Storia del pio, ed insigne Neofito, che trovaremo benefico a' novelli fedeli, e per effetto del suo cuore Cristiano, e per quelli che autorevoli influivano ne' suoi ufizj le preeminenze del suo grado, come uno de' Grandi del Regno.

ANNO 1616

25

Ex Spidan. num. 10.

Persecuzione de' Gesuiti nell' America.

Ben ravvisasi da' successi, che Dio permette, che unica la sua Chiesa hà in ogni luogo uno spirito medesimo, mentre gl' Avvenimenti accennati dell'ultimo Oriente somigliano à quelli dell'ultimo Occidente, co' quali rendesi memorabile l'Anno corrente; perocchè coltivandosi con pari attenzione da' Religiosi medesimi

ANNO 1616 simi della Compagnia di Gesù il gran Campo dell'America, e fiorendovi la Messe Evangelica, surse un Potentato à disturbarne la Cultura. Fù questi un tal Pazzo seguitato da altri ancor più pazzi di lui, sopra quali non vi è forza di Potentato maggiore. Asseriva di esser lui un Profeta, mà poi parendoli di haver detto poco, millantava di essere un Dio, mà Terreno, spedito dal Celeste per la sterminazione de' Cristiani, contro quali imponeva meritorio ogni travaglio, che loro si cagionasse, e le persecuzioni contro di essi non colpevoli, mà degno di premio chi insanguinavasi nella loro uccisione; perlocchè assoldati con tali stipendj numerosi seguaci si concitarono contro otto Missionarj della Compagnia suddetta, che barbaramente trucidati da essi restarono i loro cadaveri insepolti all'ingiurie del tempo per lo spazio di tre mesi; e raccoltesi dopò le loro reliquie da' Cristiani per l'onorevole sepoltura furono trovati intatti, & incorrotti non solo i Cadaveri, mà i fogli de' loro Breviarj fedelmente preservati intatti da' rigori della stagione, che nel rigido verno di quel Clima a' marmi stessi non riescono miti. ANNO 1616

Anno 1617.

S O M M A R I O.

1 *Continuazione de' disturbi frà Prencipi Cristiani. Travagli del Papa, e concessione del Giubileo universale.*
2 *Proibizione di vendersi i Beni giurisdizionali a' Vassalli di altri Principi. Costituzioni intorno a' Regolari Agostiniani. Infermieri delle Scuole pie, Francescani, Silvestrini, e Cappuccini.*
3 *Approvazione, e correzione del Papa sopra i decreti del Concilio de' Caldei.*
4 *Insidie degli Spagnuoli contro il Duca di Savoja; sua intrepidezza, e conquiste nel Monferrato; assedio, che essi mettono à Vercelli.*
5 *Tentativi del Duca di soccorrer Vercelli, che si rende à gli Spagnuoli.*
6 *Pensieri, e diligenze del Papa per la Concordia. Ostacoli che vi pone il Toledo.*
7 *Ufici del Papa per far addotare Ferdinando dall'Imperator Mattias, che lo fà Rè di Boemia.*
8 *Assenso dato dal Rè Cattolico à detta addozzione, con la promessa cessione dell'Alsazia non esseguita.*
9 *Fazioni sanguinose frà gl'Ungheri, e Turchi nonostante la Pace.*
10 *Falso Giubileo de' Luterani per compimento del secolo della loro setta, e feste de' Calvinisti.*
11 *Mossa del Rè di Francia contro i Sediziosi, con l'espugnazione della Città di Soissons.*
12 *Deliberazione del medesimo Rè di liberarsi dall'arti del Marescialle di Ancrè. Sua morte, e condanna della di lui Moglie.*
13 *Indignazione della Regina Maria forzata di ritirarsi à Bles.*
14 *Ristabilimento della Religione Cattolica decretato dal Rè nel Paese di Bearne.*
15 *Sussidj del medesimo Rè, e di altri Francesi a' Luoghi della Terra Santa.*
16 *Ufici del Nunzio Cennini col Rè Cattolico per la Pace d'Italia, ed apertura, che si fà.*
17 *Discoprimento della Terra Australe in America sotto il dominio Castigliano.*
18 *Lega stabilita contro il Rè di Polonia dallo Sveco, Danese, e Moscovita.*
19 *Continuazione delle divisioni frà Calvinisti, Gomaristi, ed Arminiani, con dolore del Rè d'Inghilterra.*
20 *Senso del Papa con la Repubblica Veneta per haver condotto al suo soldo Milizie Ereticbe. Nuovo assedio di Gradisca.*
21 *Molestie, che dà per Mare alla Repubblica medesima il Duca di Ossona Vice Rè di Napoli.*
22 *Voci disseminate dall'Ossona co' Turchi. Torbidi de' Grisoni contro i Veneti.*
23 *Armate del Turco Acmet da impiegarsi in quattro parti riuscite vane. Morte del medesimo; successione di Mustafà.*
24 *Arti del Rè di Persia per tirare à sua divozione i Principi Giorgiani.*
25 *Carcerazione, e morte della Regina Catterina d'Iberia per la Fede Cristiana.*
26 *Persecuzione de' Cristiani nel Giappone, col martirio di due Religiosi Francescani, e Gesuiti.*
27 *Morte, e qualità di Augusto Tuano, e di Pietro Mattei Istorici Francesi.*

ANNO 1617 1

L'Anno decimosettimo del Secolo vien distinto dall'Indizione quindicesima. Il Pontefice Paolo sollecitato nel cuore dagli stimoli più vivi del proprio zelo per la Pace frà Principi Cristiani udiva amarissimamente gl'ostacoli che incontrava il Cardinale Ludovisio nel trattarla coll'autorità de' suoi ufficj Appostolici con i Ministri del Rè Cattolico, e col Duca di Savoja, che anzi essendo lo stesso Cardinale caduto in sospetto di parziale verso la Corona di Spagna, vedevasi egli sorgere à fronte il peggiore delle taccie, che possa sostenere un mediatore, potendo sorgere ANNO 1617

gere

ANNO 1617

gere la suspizione, che il difetto dell'indifferenza nel Ministro si riputasse influsso della di lui medesima parzialità, e per non renderla più vigorosa, & inabilitar totalmente i proprj uficj al maneggio, profondissimamente dissimulava l'ingiuria, che conferivali la suspizione del Duca, tanto più d'apprezzarsi quanto che ne haveva gettata l'Idea sul verisimile, mentre l'età cadente del Papa medesimo, e quella del Ludovisio sì bene accommodata col concerto dell'altre qualità sue per le fortune del Conclave porea ben dubitarsi, che egli procurasse di meritarsi la grazia del Rè Cattolico, il favor della quale potea agevolmente stabilirle; e quindi per non far propria quella contesa, che volea rassettar frà le parti asseriva maligna l'invenzione de' sospetti del Duca, e studiando tutte le forme possibili di sciegliere partiti, che li fossero vantaggiosi andava mantenendo il concetto, & estimazione d'indifferente, senza la quale gli stessi ufizj suoi sarebbero riusciti se ben propizj totalmente avversi alla Concordia. Mà il Duca coll'acutezza di quell' ingegno, che rinveniva cautele, sospetti, e diffidenze ancora ne' rincontri più luminosi, perduta la fiducia ad ogni trattato proseguiva intrepidamente la prattica delle ostilità militari a' danni dello Stato di Milano, i Ministri del quale concitati alla più alta indignazione per vedere in tanta disparità di forze del loro potentissimo Monarca, pareggiate dalla fortuna, ò dal valore del Duca, le contingenze, esibivansi ad ogni proposta sdegnosi, ad ogni ufizio restii, ad ogni scusa implacabili, e quel che più accresceva l'acerba apprensione del Papa era che nel fuoco della Guerra di Lombardia alimentavansi le faville dalla necessaria parte, che vi haveva la Repubblica Veneta, e poteva prendersi la Corona di Francia, di maniera che à pochi tratti di tempo prevedevasi un incendio desolatore della Pace frà Principi Cristiani per render più orgogliosa l'Eresia, e far strada alla prepotenza Ottomana di recare in sì lagrimevole divisione nuove oppressioni alle Provincie Cristiane, da che per ordine dello stesso Sultano Acmet poneansi in concio quattro diverse Armate; perlocchè vedendo inefficaci i rimedj della prudenza umana stimò Paolo viva la necessità di destare quelli della Providenza, e Misericordia divina implorata da' fedeli in quegli atti di penitenze, e di opere meritorie, che sogliono procedere al conseguimento delle plenarie Indulgenze, alle quali poi succede la beneficenza di Dio nel placarsi la sua Giustizia.

Ex Bullar. Rom. To. 3.

Cagioni del Giubileo universale concesso dal Papa.

ANNO 1617

Pubblicò per tanto egli il Giubileo universale sotto il dì dodici di Giugno, per chiunque fedele, che pentito, confessato, e reficiato del Santissimo Azimo, con elemosine, e picciola peregrinazione nella visita delle Chiese pregasse la Divina Maestà perchè placata nelle giuste indignazioni per i peccati degli Uomini esibisse sereno, e benigno lo sguardo alle turbolenze, che scomponevano l'unità della pace frà Cattolici, e faceano sorgere in somma alterigia, e sfacciataggine l'Eresia.

2

Ex Bullar. cit.

Vendite proibite a' stranieri.

Con altra costituzione de i venti di Novembre proibì poi la vendita de' beni, e feudi de' Castelli, ò delle giurisdizioni, che volessero fare i Vassalli della Chiesa à favore degli stranieri, senza espresso consentimento della Sede Appostolica, non tanto per vantaggio del proprio Stato, le forze del quale si smungono, ò nel portare altrove le rendite, quanto per non introdurvi le diffidenze de' Vassalli di altri Principi. Et applicando ancora il pensiere al riordinamento di qualche disordine, ò urgenza de' Regolari prescrisse con Bolla de' venticinque di Gennaro alcune regole all'ordine degli Eremiti di Sant' Agostino, della Congregazione di Sicilia, costituendola un corpo medesimo mediante l'unione, & incorporamento con la stessa Religione Agostiniana. E perchè i Religiosi detti i Fratelli di Gio: di Dio, amministravano nelle loro Case come uniti in una Congregazione secolare il bisognevole agl' infermi, sparsi con diversi spedali nella Germania, Francia, e Polonia, & ultimamente in Italia, stimò più opportuno di stabilire col voto, e promessa à Dio l'adempimento del loro pio instituto, e però firmò con Decreto Appostolico l'unione de' detti Fratelli per vera Religione sotto la Regola di Sant' Agostino, ed oltre i tre voti essenziali d'Ubbidienza, Castità, e Povertà, aggiunse il quarto da professarsi da essi, cioè di servire gratuitamente gl' infermi, servata la forma delle loro Costituzioni, le quali parimente approvò con altro Appostolico Decreto sotto il dì quindici di Aprile. Così ancora non havendo stato di Religione un' altra adunanza de' Cherici chiamata de' poveri della Madre di Dio, delle Scole pie, la eresse in formale, e stabile Congregazione, ingiungendo loro l'obbligo d'insegnare, & istruire i Giovanetti nelle lettere, e pietà Cristiana senza alcun pagamento, segnando questo decreto il sesto giorno di Marzo; & acciocchè a' Religiosi

Agostiniani di Sicilia uniti à gli altri.

Religione del B. Gio: di Dio, sue regole.

E delle Scole pie.

Con-

ANNO 1617

Conventuali di S. Francesco si rappresentasse ben frequente, e viva l'Immagine dell'eroica, e Serafica virtù di quel loro gran Patriarca, permise loro sotto il dì venti di Marzo di poter recitare una volta al mese le Ore Canoniche Notturne, e Diurne col rito della di lui festa, e con la Lezione della Sacra Storia degl'Atti della di lui Angelica vita à riserva delle ferie maggiori. E perchè la Congregazione detta de' Cappuccini, che se bene per tempo è l'ultima, per austerità però, & osservanza di Regola è la primogenita nella figliuolanza del suddetto gran Padre, per ancora negl'atti pubblici viveva indistinta, caminando i di lei Professi sotto lo stendardo, ò de' Conventuali, ò degl'Osservanti, permise loro Paolo coll'Indulto de i dodeci d'Ottobre di alzar la Croce propria nelle Processioni, & altri Atti pubblici, acciocchè si distinguesse il loro Gregge dagl'altri con quel visibil segno quando da essi portasi la Croce invisibile delle più stentate, rigide, & austere penitenze. E come la Congregazione Silvestrina dell' Ordine di San Benedetto era già stata istituita nell'Eremo di Monte Fano in vicinanza della grande, e nobile Terra di Fabriano da San Silvestro Cussolini nobile della Città di Osimo, & essendosi poi propagata in varj Monasterj, e della Diocese di Camerino dove fù fondata, & in quella di Nocera, di Perugia, e di Recanati, pareva, che havendo dato Osimo il Fondatore, e Propagatore del bene spirituale ad altri Popoli, il proprio poi rimanesse defraudato di quegli aiuti, che i figliuoli di sì benemerito Cittadino recavano spiritualmente ad altri, quindi accolte il Pontefice benignamente le suppliche di detta Città permise con Bolla diretta à quel Vescovo sotto il dì ventitre di Settembre, che soppressa una Parrocchiale si fondasse un Monastero della detta Congregazione, onorata ancora della partecipazione di tutti i Privilegj de' Mendicanti con altra Bolla del dì ventitre Novembre, esaltando nell'una, e nell'altra le Virtù, i Meriti, & i Miracoli oprati da Dio dal predetto San Silvestro.

Dell'Officio di S. Francesco.

Cappuccini fatti Corpo separato.

Silvestrini introdotti in Osimo, e loro Privilegj.

3

Ricevè ancora Paolo gl'atti del Concilio de' Caldei celebrato trè anni prima come riferimmo nella Città di Amed, che li furono trasmessi da quel Patriarca doppò haver udite le nuove premure di Frà Tommaso da Novara dell'Ordine de' Minori Francescani, Guardiano, ò Custode in Aleppo, sopra la necessità, che haveva di renderli premuniti coll'Appostolica confirmazione, e successivamente esaminati, e riconosciuti contenere in sostanza la verità dell'unità, dell'Essenza, e Trinità delle Persone Divine, della Generazione, e distinzione del Verbo dal Padre, dell'Incarnazione, delle due volontà, e due operazioni di Gesù Cristo, fù il tutto approvato come consonante alla determinazione de' Concilj Ecumenici, e particolarmente del Calcedonense, che in altri tempi havevano essi impugnato; Con tutto ciò furono ammoniti à correggere un antichissimo uso della loro Nazione, cioè, nel farsi il segno della Croce, di compire à quella sacra rappresentazione col solo dito Indice stesso, raffigurandosi per carattere visibile dell'antica Eresia Eutichiana, che già gl'infettò, di credere una sola natura, volontà, & operazione della Persona del Redentore. Parimente furono ammoniti à correggere le dissonanze del digiuno, l'integrità del quale essi violavano con cibi indistinti doppo il tramontare del Sole, prefiggendo loro di esser termine del giorno Ecclesiastico la mezza notte; così ancora fù loro data copia del Calendario per conformità delle solennità mobili con la Chiesa universale, acciocchè emendassero l'uso di celebrare la festa dell'Incarnazione del Verbo il sesto giorno di Aprile, quella della Natività del Signore il sesto di Gennajo, quella della Purificazione il decimoquarto di Febrajo, e quella della Trasfigurazione del Salvatore il decimoquarto di Agosto; proibendoli ancora come reo l'uso di non astenersi dalla Carne ne' giorni di Venerdì, che si frappongono frà la Pasqua, e l'Ascensione. Con tali avvertimenti fù poi risposto dal Papa ad Elia loro Patriarca di Babilonia con Breve Appostolico sotto il dì ventotto di Giugno ripieno di sensi proprj alla benignità Appostolica, animandolo alla detestazione dell'Eresia, à ricorrere con fiducia ne' casi di controversia al giudizio, e diffinizione infallibile della prima Sede, & esortando li Popoli soggetti alla di lui Catedra con paterna clemenza à resistere con Cristiana fortezza alla Tirannia de' Prencipi Infedeli, sotto quali vivevano Vassalli, accertandoli, che come il Redentore visse nel Mondo frà gli stenti, e travagli maggiori, così gli erano più cari quei fedeli, che lo seguitavano in condizione più malagevole, e con la Croce più pesante.

Ex Bzovio in Paulo V.

Ex Spondā. An. 1616. n. 8.

Correzione del Concilio de' Caldei.

Risposta del Papa al loro Patriarca.

4

Benchè sortissero la pienezza dell'effetto loro tanti provvedimenti del zelo del Pontefice Paolo per componimento de' disordini

Ex Zil. l. 10
Ex Cap. l. 5. & 6.
Ex Nan. l. 3
Ex V. [illegible]

ANNO 1617

ni civili, non così avvenne intorno a' pensieri, che pure nutrì ferventissimi per estinzione de' guerrieri, mentre inasprìtasi sempre più la Guerra in Lombardia non solo il Cardinale Ludovisio non haveva minima apertura alle sospirate speranze di pace, mà per l'arti insidiatrici del Toledo Governator di Milano contro il Duca di Savoja trovavasi questo concitato ad indignazione sì acerba, che non poteva non ostante la disparità delle proprie forze sentir senza nausea progetti di Concordia, mentre in Santilà fù scoperta una prattica, che dovea coll'incendio della monizione dar quella Piazza, e la Persona del Principe Vittorio di lui Primogenito in poter de' Spagnuoli, che svanita col supplicio de' Rei diè luogo ad altro discorso più terribile, mentre un tal Provenzale restò inquisito di haver apparecchiato nel veleno la morte allo stesso Duca, benchè cadesse à vuoto, perlocchè con magnanimità da Principe asserendo egli indecoroso il vendicarsi anche d'attentati sì indegni se non con militari, e gloriose vendette, divampando il suo grande spirito, come appunto un gran scoglio in mezzo ad infuriato mare, che col piè immobile sotto, e la testa emminente gli spezza le onde, glie le roverscia contro, pigliando anzi à compiacimento, che ad apprensione i di lui impeti; così egli percosso, non abbattuto dagli Spagnuoli, attaccò la Terra di San Damiano, & in cinque giorni d'assedio se ne impadronì per assalto, versando egli intrepidamente nelle prime schiere, benchè li perisse sotto il destriere; indi avvanzandosi con la medesima sorte si accostò ad Alba, e poi à San Germano, riempendo di terrore tutto il Monferrato, l'Italia d'aspettazione, & il Toledo di un rabbioso sentimento di non lasciare invendicati attentati così strepitosi contro, & in disprezzo delle proprie Armi; perlocchè credendo, che in un'impresa segnalata potesse compensarne numerose delle deboli, deliberò l'assedio formale della Città di Vercelli, che posta nell'ampia Campagna gli esibì il commodo di allargare le milizie in diversi quartieri, per chiuder l'ingresso a' soccorsi; perlocchè eretti i Forti, e dirizzate le Batterie fece dar principio à fulminare contro le fortificazioni esteriori, mà gli strepiti orribili del Cannone non recarono tanto timore à gl'assediati, che con vigorose sortite non assaltassero il Campo nemico anco colla destruzione d'un Forte, ed avvanzãdosi le aggressioni al Bastione di Sant'Andrea, la providenza de' difensori già l'haveva minato per farlo saltare incontro a' nemici dandoglielo per sepolcro prima, che l'havessero per conquista. E con tutto che la solerzia del Duca havesse prevedute, e provvedute le cose essenziali per mantenimento, e soccorso della Piazza, contuttociò non haveali permesso la strettezza del tempo d'introdursi la monizione da Guerra, per diffetto della quale i difensori rimanevano quasi che inutili, onde fatto avvanzare il Signore di Flevù con molti Soldati à Cavallo, & altrettanti sacchetti di polvere in groppa restarono questi percossi da uno stuolo di Spagnuoli coll'archibugiate, & accesa la polvere furono inceneriti à riserva di trenta soli, che entrarono con sì debole soccorso nella Piazza, la quale bersagliata intanto con quaranta Cannoni, l'apertura bastevole delle Breccie allettò gli Spagnuoli à dare un furiosissimo assalto, mà trovando in vece delle mura diroccate, una più poderosa resistenza d'una montagna di ferro, che con tale fortezza loro si presentarono i defensori, da essi con larga profusione di sangue respinti nella stessa ritirata furono colti da cento Corazze Savojarde surte dal fosso, che fecero in essi impressione sì sanguinosa, che l'esperimento di quest'assalto importò al Toledo la perdita di mille, e cinquecento Soldati.

Insidie contro il Duca di Savoja.

Di lui conquiste nel Monferrato.

Assedio posto dal Toledo à Vercelli.

Che li riesce sanguinoso.

ANNO 1617

Trovavasi intanto il Duca in Livorno con dodici mila Fanti, mille, e cinquecento Cavalli, e tre mila Bernesi, e con gl'ajuti, che à momenti attendeva dalla Francia, e mentre meditava tentar soccorso à Vercelli riduceasi questo all'estreme angustie, attesocchè l'incessante bersaglio del Cannone haveva intieramente disfatte le mezze lune, & i lavori sotterranei degli Spagnuoli, havevano già condotti gl'assalitori à sboccare nel fosso con larga breccia al Bastione di Sant'Andrea, à favore del quale non potè più operare l'apparecchiata mina, mentre la mancanza della polvere nel più importante impiego della difesa, haveva recata la necessità di valersi di quella, che ivi era stata destinata alla mina; perlocchè acceso d'impazienza il Duca tentò l'ultimo sperimento di attaccare il Campo nemico, per tentare d'introdurre il soccorso, che di tre mila Fanti, e quattrocento Cavalli rimanea collocato nel retroguardo per farlo avvanzare nell'apertura, che havesse fatto nel Campo nemico il di lui Esercito; il quale era disposto in numero di nove mila Fanti, e mille, e cinquecento Cavalli, con dieci pezzi di Cannoni, stesi all'opposta ripa del fiu-

5 Ex alleg. at.

Tentativo del Duca per soccorrer la Piazza.

ANNO 1617

me Sesia, la corrente della quale dividevali dal Campo nemico; perlocchè dato il segno al passaggio, il Signore d'Urfè fù il primo à tentarlo, mà fù percosso dal grosso della Cavalleria Spagnuola, che in sanguinosa zuffa lo sconfisse con la perdita di seicento persone; vero è che nel mentre, che gli Spagnuoli accorrevano à sostenere detto combattimento fù fatto tanto largo per altra parte all'angustie della Piazza, che il Duca potè farvi penetrare il soccorso di mille Uomini, il quale tuttavia non fù bastevole per ristoro de' proprj languori accresciuti da una nuova Batteria di venti Cannoni al Bastione di Sant'Andrea, dove allargata fuor di modo la breccia, spianato l'accesso agevolò talmente l'assalto, che con poco contrasto gli Spagnuoli vi si alloggiarono sopra, ed havendo la necessità costretto il presidio à cedere la Piazza, ne uscì con onorevoli condizioni doppo due mesi di resistenza con sessantasette mila tiri di artiglieria, & il costo di sei mila soldati effettivi periti a' conquistatori.

Che si rende a' Spagnuoli.

6 Non potevano però mirarsi contingenze così gravi da tutti i Principi d'Italia senza sentirsi concitati dal commune interesse alle forme proprie per impedire, che l'oppressione del Piemonte non cagionasse poi Impero così assoluto nella Monarchia Spagnuola, che essi fossero reputati come serventi; e quindi cominciò il Gran Duca di Toscana à parlare d'unioni con altri Potentati per far argine allo strabocchevole torrente di tanta prepotenza; il che considerandosi dal Pontefice Paolo malagevole per i fini diversi, per l'interesse, che ogn'uno de' Principi Italiani haveva nella propria fortuna, prevedeva non potersi havere da simili progetti altra certezza, che quella di offendere, e sdegnare il Rè Cattolico; egli senza punto figurarsi per riuscibile, ò per fruttuosa l'unione suddetta raddoppiava le premure sempre più fervorose al Cardinale Ludovisio, acciocchè la Concordia rimanesse firmata prima che i poderosi soccorsi promessi dal Rè di Francia al Savojardo recassero maggior calore al suo spirito pur troppo acre, e focoso; mà costituendo il Toledo per ogni parte insuperabili le difficoltà, ogni progetto rifiutava, ogni partito abborriva, & ogni maneggio stimava ingiurioso ostacolo al corso delle di lui Vittorie, che per la felicità dell'impresa di Vercelli, stimava di potere estendere alla intera soggezione del Piemonte; e parendoli, che i successi svantaggiosi potessero invogliare il Savojardo ad accettare ogni partito di Concordia, si rivoltò à confortare il Mantovano à persistere in qual si voglia proposizione vantaggiosa, se dando tempo à più valida impressione dell'armi di lui contro il Savojardo resistesse all'istanze del Ministro Pontificio, e del Francese, come appunto seguì per maggiore estensione delle calamità d'Italia, e dell'inquietudine del zelante cuore del Papa.

Ex allegat.

Unione proposta de' Princip. d'Italia.

Non approvata dal Papa.

Che tenta con ufici la Concordia.

ANNO 1617

7 In Germania l'età avanzata dell'Imperator Mattias, & il non havere successione gl'antipose i pericoli a' quali soggiacciono gli Stati non meno, che le persone de' Principi, che non hanno Eredi i quali possano esser considerati interessati nelle vendette di chiunque nutrisce pensieri loro pregiudiciali; mentre che i due fratelli Arciduchi, Alberto, e Massimiliano parimente trovavansi condotti dal tempo al medesimo stato, e di non havere presentemente figliuoli, e di non poterne in avvenire aspettare; e come il Regno di Boemia havea le maggiori difficoltà, se al medesimo dovesse assumersi il successore, ò dall'elezzione de' Magnati, ò dalle ragioni del sangue, tal riflessione moltiplicò gli stimoli al pio cuore del medesimo Cesare; e mentre essendo alla Corona Boema accoppiato il diritto, che chi la gode sia uno degl'Elettori dell'Impero, in lasciarla vacante senza determinato successore aprivasi l'adito a' vantaggi dell'Eresia, mentre occupatasi da un Principe Protestante agevolmente si sarebbe concordato cogl'altri tre contro la Religione Cattolica, la quala rimaneva con solo tre Elettori; e quindi potè il Nunzio Appostolico raddoppiare gl'ufici suoi à nome del Papa rappresentandò à Mattias accoppiati in uno stesso fortunevole rincontro gl'interessi della Religione Cattolica, e dell'Augusta famiglia, mentre lasciata vacante la Corona di Boemia oggetto alle machinazioni de' Protestanti, risultava à loro franco il disegno, e della conquista di lei, e della stessa Imperiale con una deplorabile conseguenza per la Chiesa Cattolica; e da che la natura non havevalo provveduto di figliuoli poteva sceglierli col giudizio mediante il legale rimedio dell'addozione, che costituendo i figliuoli con le riflessioni della maturità del giudizio, esibiscono indi migliori sicurezze di riuscita di quel che promettono i naturali nell'incertezza delle qualità, che habbiano à sortire; e da che i due fratelli Arciduchi consentivano di esser preposti ad altri di età più florida per portare i pesi del Governo sempre mai

Ex Spodan. An. eur. n. 6.

Ex Jo. Petr. Vittor. Ex Relat.?

Addozioni di Mattias persona di Ferdinando e di lei ragioni.

Con gl'ufici dal Nunzio Appostolico.

ANNO 1617

mai grave a' Principi avanzati in età come di estimazione non vigorosa, fù agevole l'avvanzamento della fortuna dell' Arciduca Ferdinando figliuolo di Carlo, che perciò veniva à risplender Cugino dello stesso Imperatore, e raccolti gli Stati di Boemia presedendo alla loro adunanza lo stesso Mattias, & intervenendovi l'Arciduca Massimiliano, pronunziò Cesare il decreto dell' addozzione di Ferdinando in figliuolo colla futura successione à quella Corona, aggiunta però una condizione, che vivente lo stesso Mattias nessun diretto s'appartenesse à Ferdinando nell'amministrazione se non in quelle cose, che il di lui piacimento, & il consenso degl'Ordini havesse giudicato spediente di commetterli; fù successivamente il nuovo Rè frà le consuete cerimonie della Chiesa, e pompe del Secolo coronato Rè di Boemia nel festivo giorno de' Principi degl' Appostoli.

Ferdinando fatto Rè di Boemia.

8 Con le felicità di tal addozzione si piantarono le radici delle funeste emergenze, che indi sopravvennero alla Germania, delle quali hà però gloriosamente trionfato l'Augusta Casa d'Austria protetta da Dio per i meriti della pietà, e Religione sempremai protetta da essa. Attesocchè parendovi necessario il consenso del Rè Cattolico come nato da Anna figliuola dell'Imperatore Massimiliano Secondo, e ricercatolo da Ferdinando, deliberò Filippo di prestarlo, mà con tali condizioni, che servissero di base all'unione della propria famiglia all'Austriaca di Germania, ed al costituire una sola Monarchia degli Stati ereditarj cogl' altri immensi Dominj della Corona. A tal effetto spedì egli Ambasciatore alla Corte Imperiale il Conte di Ognate, che per ascondere le secrete instruzioni di un tale odioso progetto à tutti i Potentati, divulgò voler il Rè Filippo per ricompensa dell'assenso suddetto la cessione della Contea di Gorizia, e delle Terre Austriache dell'Istria, per fare una molesta vicinanza a' Veneziani; mà in effetto egli domandò, che restassero incorporate alla Monarchia di Spagna gli Stati dell' Alsazia, e la permissione delle leve di milizie ancor vicendevoli. Rendesi sommamente importante l'Alsazia per esser Provincia non celebre per fertilità ed amenità stesa in vaghe Colline frà le due riviere del Reno, e della Mosella, mà perchè mettendo uno de' Capi del suo confine verso la Fiandra l'altro contermina à mezzo di con l'Elvezia, havendo ne' lati per la parte Occidentale la Francia, e per l'Orientale il Marchesato di Bada, & altri Stati interiori di Germania, e con la forte Piazza di Strasburgo, ò sia Argentina per capitale, è mirabilmente accommodata alla communicazione dell'Armi, e degli Stati Castigliani, & ad incommodare quelli di Germania, di Francia, e degli Svizzeri, quasi freno à tutti i Principi della bassa Alemagna. Prestato indi per l'atto dell'addozzione l'assenso, la sola voce precorsa, che sì importante membro dell'Impero dovesse spalancare le porte a' Spagnuoli per l'invasione della Germania, e che l'unione delle due famiglie dovesse costituirsi possente un sol partito da porre in contese la Germania, e l'Europa tutta, eccitò tante querele ne' Principi di Germania, e del Cristianesimo, che riempendo di ombre anco i meno sospettosi, ogni atto interpretavasi diretto à sì temuto oggetto, e fù perciò sospesa l'esecuzione, mà non estinti i timori, e le suspicioni, di maniera, che può dirsi la Legazione di Ognate fondamento, e radice, d'onde poi pullularono gl'infortunj della Germania, che à proprio luogo riferiremo.

Ex Nani Histor. Ven. lib. 3.

Consenso di Spagna à detta addozione.

Col patto di cederle l'Alsatia, e di lei importanza.

Cagioni de' turbidi sopravenuti in Germanie.

ANNO 1617

9 In tanto non era totalmente tranquilla la Pace in Ungheria benchè firmata con i recenti stabilimenti della Concordia, che riferimmo l'Anno passato con la Porta Ottomana, mentre essendo caduti sotto al di lei dominio li sessanta Villaggi del contorno della Città di Strigonia pretesero quei Paesani, che non potesse Mattias loro Rè far di essi mercato, trasportandoli dalla soggezione in cui vivevano del Rè d'Ungheria alla schiavitù del Gran Turco; e però pigliate l'Armi negavano intrepidamente l'ubbidienza a' Ministri del Sultano, lo stato del quale ostilmente scorrevano fino alle adiacenze di Agria; perlocchè quegli Abitanti ancora surti à reprimergli con la violenza ostile si appiccò frà essi sanguinosa fazione, nella quale condotti da' Paesani i Turchi con sembianza di fuga in luogo dove erano posti altri in aguato, caricati i Turchi medesimi, e da' fugitivi, e da gli imboscati fù così crudele la loro percossa, che la metà solo potè con difficoltà ridursi à salvamento, facendo indi intendere al Bassà voler essi più tosto disperatamente perire coll'Armi in mano, che vivere schiavi pacifici della tirannia Turchesca.

Ex Bisaccion. in Armat.

Fazione sanguinosa in Ungheria co' Turchi.

10 Nel mentre che la Chiesa universale era intenta con atti di penitenza alla conquista del Tesoro dell'Indulgenza in vigore del Giubileo divulgatosi per ordine del Pontefice Paolo, l'Eresia, che come mostro hà

Ex Spond. num. 13.

ANNO 1617

però una tale immagine della Chiesa, quale hà l'ombra col corpo, volle essa pure rendersi celebre per simile concessione; perlocchè Gio: Giorgio Elettore di Sassonia, e Capo de' Luterani, publicò su lo spirare del mese d'Ottobre un altro Giubileo a' seguaci di quella Setta da celebrarsi in tre giorni di orazioni, e digiuni, per festiva commemorazione del tempo nel quale Lutero appostatò dalla Cattolica Fede, & al fausto fine del Secolo intero terminato da sì pernicioso attentato in ruina dell'Anime loro quest'Anno presente, che anzi per solennizzare un fatto creduto da esso Elettore per memorabile fece battere alcune medaglie con tale inscrizione: *Sæculum Luteranum*, e come i Calvinisti perpetui nemici de' Luterani sono poi con essi in perfetta Alleanza per versare il comun veleno contro la Sede Appostolica, anche il Conte Palatino Antesignano loro volle practicare una simile celebrità, diforme però dal suddetto escrabile rituale, mentre non potendo dirsi chiuso il Secolo Calviniano, quando surse Calvino tanto posteriore à Lutero, solennizò le glorie secolari di lui, non perchè le reputasse degne di memoria, mà perchè erano moleste alla Chiesa Romana, ordinando disputazioni dottrinali in quei giorni, directe però alla Conclusione, nella quale i disputanti erano già totalmente concordi, cioè delle cagioni per le quali eransi sottratti dalla soggezzione del Papa, che in sostanza nulla altro importava, che la rabbia del loro Maestro Calvino contro la Dottrina Cattolica.

Falso Giubileo de' Luterani.

E feste de' Calvinisti.

11 In Francia risplendeva sempre più grave nella giovinezza del Rè Luigi la maturità del suo senno, e la virile fortezza, con la quale già haveva intrapreso di vincere la contumacia de i Grandi del suo Regno, i quali nella condizione del Vassallaggio, e nei pretesti d'un'intera obbedienza al Sovrano in sostanza con frequenti armamenti, e sedizioni pretendevano di gareggiare con esso lui, e di chiedere le grazie non con l'umili apparenze di supplicanti, mà coll'ardimento d'armati, havendo formati nuovi Eserciti tanti quanti ne volevano varj partiti surti sotto diversi Capi à contrastarli l'ubbidienza; e fatti prima giudicare, e condannare per Rei di maestà offesa i suddetti faziosi dal giudizio forense del Parlamento, fece muover col miglior nervo delle milizie il Conte di Overnia verso la Città di Soissons, la quale essendo luogo non meno di adunanza de' faziosi per i Consigli che il presidio per sostenere la loro contumacia, stimavasi essenziale di espugnarla in primo luogo, e per toglier quell'asilo alla disubbidienza, e per battere i Capi, che vi erano refugiati; perocchè cinta essa Città di formale assedio, benchè fosse difesa dal Duca di Mena restò in pochi giorni espugnata; come con altro Esercito il Duca di Guisa attaccando i faziosi, ch'eransi ricoverati in altri luoghi, e sottomettendoli colla forza armata, tutti eran ridotti à professare il dovuto ossequio al Rè portati dalla violenza, ò debellati dall'Armi, ò allettati dal dovere.

Ex Epistol. Cardinal. Bentivoli. Sponda n. 1. Briez. Nan. lib. 3.

Rebelli debellati dal Re Luigi.

ANNO 1617

12 Questi rimedj per quanto fossino vigorosi non arrivavano però ad introdurre negl'animi amareggiati de' Grandi l'amore dovuto al proprio Sovrano, mentre anche nella più violenta depressione de' corpi restan essi invincibili, e liberi in qual si sia più crudele oppressione della tirannia, non che ne' Reggimenti temperati di piena rettitudine. Quindi è che il Rè rivoltò il pensiere à sagrificare alla pubblica soddisfazzione del suo Regno come vittima il Mareschiallo d'Ancrè, che con la Podestà, che haveasi usurpata coll'arroganza, e con la poca estimazione de' Principi, era già caduto in tale abborrimento di tutti, che l'odio solito eccitarsi contro i Gran Ministri poco grati, non era, che una larga appendice à quella, che nudrivasi contro la di lui Persona sopra ogni credere fiero, & universale. Nè mancò la Corte ad armare co' proprj strali la giusta indignazione del Rè, mentre egli nell'età di diciasett' Anni serio, riflessivo, grave, solitario, e maturo ben pesava gl'artificj, che havea scelti il Mareschiallo suddetto per nascondere alla sua mente l'eccelsa cima del commando, che egli mirava da lontano goduto da' proprj Ministri, mentre egli occupavasi per loro consiglio ne' deviamenti della caccia, de' giuochi, e de' trastulli giovanili; ch'anzi essendosi introdotto dallo stesso Ancrè il Signore di Luines nato di nobili mà poveri Parenti in Avignone, perchè appunto servisse al Rè coetaneo ne' divertimenti suddetti, egli, ed altri cominciarono in termini oscuri, ed in cenni ambigui, ed in motti significanti à dire in opportune congiunture, che non solo i Rei, mà i Rè ancora venivano incatenati talvolta, e che la Corte fabricava catene invisibili per opprimere la libertà de' Principi con l'adulazione, con i piaceri, con le caccie, quanto la fabreria lavorava le materiali per gli schiavi; Indi in altre opportunità accennava mirabile la Regia generosità nell'ingrandimento di Ancrè, la di

Ex Epistol. Bentivoli Cr Nani loc. cit.

Odio contra l'Ancrè.

Esposto all'invidia della Corte.

E particolarmente del Luines.

ANNO 1617

la di lui sagacità in procurarsi cogli stabiliti Matrimonj il favore del Rè Cattolico, la prudenza di ritener Piazze ne' confini della Francia interamente dipendenti da sè per valersene in ogni caso di fortuna avversa per sicuro asilo, e ne' precipizj per prezzo da comperarsi il patrocinio Spagnuolo con fuggirsi ne' loro Stati, seco recando il premio per la difesa, che havessero pigliata di lui, che in tanto con le fortezze, col tesoro in mano, con l'aderenza de' Ministri esaltati da lui, colla maggior pienezza del favore della Reina era il Rè in fatti, quando altri, che eran nati tali ne godeano un apparente lustro del solo nome. Imbevuto dunque l'animo del Rè di notizie sì essenziali nell'ore del proprio ritiro, che erano molte per la serietà del suo naturale, trovandole importantissime, allettato dall'eminenza del Dominio, che vedea usurpato interamente dall'Ancrè, deliberò di redimersi dalla indegna soggezione, in cui le arti di lui lo haveano posto; e partecipato al Luines tanta risoluzione, chiamato à dir suo parere il Signore di Vitrì Capitano delle Guardie, egli ne figurava sommamente malagevole la riuscita, ò che fosse così per verità, ò che per havere più franca la depressione di Ancrè la fingesse in accrescimento della di lui reità, asserendo, che la prepotenza Spagnuola lo haverebbe a' primi sospetti delle informazioni giudiziali involato alla pena, e costituitolo in posto cospicuo frà essi, ed haverebbono usurpate alla Francia le Piazze che teneansi à sua divozione, che indi recava inevitabile la Guerra con quella Corona; Che la Regina lo haverebbe sempre coperto da ogni insulto del foro, e che i Ministri della Corona esaltati da lui haverebbono operato con tale fredezza da darli campo à salvamento. Esser il partito più celere, più spedito, e sicuro farlo arrestare, e nell'atto stesso farlo perire. Soddisfatto il Rè di un discorso sì fondato commise allo stesso Vitrì di eseguirlo, perlocchè entrando Ancrè nel dì ventiquattro di Aprile nel Regio Palazzo fermato dalle Guardie, e volendo resistere, ò minacciando sopra l'insulto coll' auttorità, che non sapeva haver perduta, restò con tre colpi di pistole privato improvisamente di vita, e sepolto il di lui Cadavere privatamente nella Chiesa di San Germano; mà quando si udì esser caduto l'Ancrè in vittima della Giustizia del Rè, non del furor de' Ministri, ò del caso, corsero rapide le Turbe à distornare il Cadavere, e datolo alle fiamme con altissime grida di

Pensieri del Rè di recuperar Ancrè.

Morte data all'Ancrè.

applausi furono divise le ceneri come un Tesoro, e vendute al prezzo delle Perle Orientali à coloro, che ò per offese, ò per oltraggi, ò per aggravj sostenuti dal defonto, eransi figurata la di lui strage per tanto cara, che nè pure veduta la credeano, se il pegno delle ceneri di lui non gl'accertava, che non risorgesse. Tale fù il fine infausto di Concino Concini Maresciallo di Ancrè, il quale restò convinto nell'eminenze della fortuna di somma imperizia negl'aforismi della morale, che insegna, non doversi men credere, che alla grande; anzi à quella della sola Filosofia naturale, che potea farli scernere le differenze, che la natura hà poste frà Francesi, e Spagnuoli, e che le aderenze di questi portano seco le indignazioni degl'altri.

La Regina Maria colpita nel più vivo delle proprie passioni, che occultavanle i diffetti del Concino, uscendo dalla moderazione nelle querele per i di lui infortunj fù per ordine del Rè esortata, indi forzata ad allontanarsi dalla Corte, passando ad abitare nella Città di Bles metropoli della Bria, & i Principi, che teneansi aggravati dall' estinto Ministero di Ancrè comparirono all' ubbidienza del Rè, con protesta di quella fedeltà, che sconosciuta à quello straniere sconoscente haveva loro poste le Armi in mano, che frà le suppliche umilissime del perdono portavano a' piedi del loro naturale Sovrano, allora che Dio haveva illuminati i primi spazj del suo Impero con la pena fatta sì giustamente provare à colui, che era fellone in apparenza di fedele, ingrato in sembiante di zelante, ed orgoglioso in figura di magnifico. E benchè fossero varie le sentenze intorno alla qualità di Concino, non mancando chi l'encomj per buone sù l'incorrotto rapporto di Guido Bentivoglio Nunzio Appostolico, è certo, che furono prave, arroganti, inurbane, e rapaci. Permise poscia il Rè al Fisco le diligenze sopra le divulgate colpe di Leonora Galligai Moglie dell'estinto, che recate al Giudizio del Parlamento, convinta, ò volutasi tale dal fervore della passione d'intelligenza co' Ministri di Spagna, fù decapitata, e divampata con fine tragico, mà da forte Cristiana. Il Rè costituito da tali successi in propria libertà più che della Legge, nell'uscita della sua minorità fece restituir alle Cariche gl' antichi Officiali della Corona, e discacciare i nuovi, frà quali si contò un celebre Soggetto Giovanni Armando di Plessis, di Richelieù Vescovo di Lusson, che ritirato à soste-

ANNO 1617

13

Ex allegat. Et Ziliol. lib. 3. p. 2.

Esilio dato alla Regina Madre.

Supplizio della Moglie di Ancrè.

ANNO 1617

sostenere il suo esilio in Avignone ne uscì poi sommamente glorioso, come à suo luogo diremo.

14 Ex Spidan. num. 2. Et Epistol. Bentivol.

Accoppiò indi il Rè à tali atti della sua Giustizia quelli della sua pietà verso la Chiesa Cattolica, ordinando per Editto, che nel Paese di Bearne vi fiorisse libero, e pubblico l'esercizio della vera Religione. E quest' una Regione nelle falde de' Pirenei, come il Piemonte d'Italia, di dove l'introduzione dell' Eresia di Calvino havea cacciato, e quasi che estinto l'uso della Religione Cattolica; come luoghi di proprio Patrimonio della Reina di Navarra Giovanna Madre di Enrico Quarto, che era stata la principale protettrice di quella Setta; e benchè nel Decreto dell'Assoluzione di detto Rè havesse Clemente Ottavo imposto al medesimo l'obbligo di restituirvi l'uso suddetto, anzi fondarvi Monasteri di Religiosi dell' uno, e dell'altro sesso, essendosene per varie cagioni diferito l'effetto, il Rè Luigi riparando alla spirituale ruina cagionata dagl' errori dell' Ava, e dalla negligenza del Padre costituì base di quest' importante esecuzione detto Editto, che fù successivamente armato da tutta la violenza delle forze perchè superasse gl'ostacoli, che raccontaremo della pertinace renitenza di quei Settarj.

Religione Cattolica restituita in Bearne.

15 Ex Spidan. num. 3. Et Briez.

L'altr' opera di Pietà, che si propose di fare il Rè Luigi, fù il soccorso a' Sacri luoghi della Terra Santa; perlocchè entro il mese d'Agosto diè incombenza à Francesco Cardinale della Roccafocò, & al Duca di Nivers, acciocchè conferendo in uno i Consigli, & il zelo per la Cristiana Religione, nel fervor del quale ogn'uno di essi acclamavasi spettabile, proponessero le forme più convenevoli, ed insieme conferissero in uno i sussidj per il ristoro del Sacrosanto Tempio Gerosolimitano, per l'ornamento del Santo Sepolcro, e per i Sacri parati di quelle Chiese derelitte dalla custodia de' Principi maggiori del Cristianesimo; e giacchè sì nobil pensiere fù una dell'Idee eccelse di Enrico il Grande, fù agevole alla pia intenzione de' Personaggi suddetti rinvenire tal somma di contanti, che supplisse alle accennate necessità di quei Santi luoghi, verso quali riesce pur degno di commendazione, che i Monarchi Cristiani impieghino i pensieri per soccorrerli con l'elemosine come privati, giacchè la loro divisione ritarda, e contende loro di coprirli coll'Armi, e con la forza, che pure Dio hà data esuberante per trarli dalla schiavitù Ottomana, & apparecchiare a' Fedeli sicuro l'accesso, e la libertà à quella Regione, nella quale il Verbo Incarnato hà, & in vita, & in morte operata la redenzione di tutto il genere umano dalla schiavitù di Satanasso. Con questo pensiero il Rè Luigi ne nutrì indi altri egualmente pij, e generosi, che à proprio luogo riferiremo; come frà tanto egli uscì da Parigi, e passando nella Città di Roano Capitale della Normandia, ivi celebrò un' adunanza, ò sia Congregazione de' principali Deputati delle Provincie del Regno, per regolamento delle Tasse, e Collette dovute al Regio tesoro, e per far mostra all' università del proprio Vassallaggio, che egli sì giovane di Anni era vecchio di ore, che la feria, & attenta applicazione al culto della Giustizia, a' vantaggi della Religione, & al ben pubblico dello Stato egli in gran parte impiegava.

Soccorso a' luoghi di Terra Santa.

16 Ex Nani Hist. Ven. l. 2.

In Spagna sosteneansi vigorosamente l'esecuzioni, che con evidente rigore davano a' cenni di quella Regia il Governator di Milano Toledo, contro il Duca di Savoja, & il Duca di Ossona, Vice Rè di Napoli, contro la Repubblica Veneta; e conoscendo il Pontefice Paolo riuscir totalmente vana l'interposizione degl'ufizj suoi, per mezzo del Cardinale Ludovisio in addolcimento dell'asprezza del Toledo, stimò espediente secondo i cenni, che glie ne diede con la solita soprassina prudenda il Senato Veneto, di raddoppiare le premure, e render sempre più efficaci l'esortazioni, e le preghiere appresso lo stesso Rè Filippo, mentre quando dal di lui Consiglio fosse uscita positiva risoluzione per la Concordia delle cose d'Italia, ò il fervore di quegli avversi Ministri sarebbesi intepidito, ò haverebbono caricati sè medesimi della taccia di disubbidienti se resistevano, da che non mancavano sentenze di Uomini saggi, che le operazioni per i perturbamenti d'Italia, procedessero da un languido cenno della Corte di Spagna, e si eseguissero da un ferocissimo odio de' Ministri suddetti: Incaricò per tanto il Papa al Nunzio Appostolico Francesco Cennini Patriarca di Gerusalemme, perchè operando di concerto coll'Ambasciatore Veneto Pietro Griti, efficacemente insistesse col Rè e col Duca di Lerma primo Ministro, perchè si dassero ordini risoluti per la Pace d'Italia. Si diè dunque egli à persuadere all' uno, & all'altro, di havere Oratori alle proprie istanze, i due Imperatori, che pongono in necessità d'ubbidire qual si sia più vasto, e formidabile Impero, cioè Interesse, e Riputazione, e non potersi figurare caso

Ufizj del Papa col Rè Cattolico per la Pace in Italia.

Discorso del Nunzio al Rè.

ANNO 1617

caso nel quale gli stimoli dell'uno, e dell'altro fossino più acuti di quello, nel quale parendo, che la riputazione Regia fosse sopram modo impegnata contro i Savojardi, era bastevolmente sostenuta nel proprio decoro dall'occupazione dell'importante Piazza di Vercelli, senza cercar altri cimenti, che potessero diminuirla, quando in quello Stato depresso conveniva al Savojardo ricever quelle Leggi, che all' arbitrio Sovrano, e trionfante di Sua Maestà Cattolica fosse paruto d' imporli, e non avvertire poi la Prudenza di ridurlo à termini più stretti per non esporlo à quell' estremo, che indi fà precipitare gl'Uomini ancor ben misurati nella disperazione, mentre ridotto che egli fosse ad havere tanto poco vigore, che disperasse la propria sussistenza, chiamarebbe le Armi Francesi non più ausiliarie in Italia, come per lo passato, mà principalmente operatrici per vantaggio loro, gettandosi in braccio al Rè Luigi con totale obbedienza, e costituendo per tale strada la Monarchia Spagnuola à contendere non più col Duca di Savoja Principe debole, e di Stato separato, mà col possente Rè di Francia, che acquistando la Savoja, & il Piemonte portava allo Stato di Milano un confinante formidabile da trovar cimenti vantaggiosi con le forze Castigliane, che se bene potentissime in tutte le parti del Mondo rimaneano inferiori nello Stato di Milano per ostare con tanta potenza quanto potea esser quella di Francia, e di Savoja strette insieme da un solo oggetto di far le conquiste per quella Corona; e quindi misurarsi palmare lo scapitamento dell' interesse, quando principiata la Guerra con un debole, e superabile inimico cambiavansi le contingenze per doverla terminare con uno di gran lunga sì possente, e quel che più riuscìva pesante con un totale scomponimento di quella Pace, che frà le due Corone haveano stabilito con tanta confusione dell'Eresia i Regj Matrimonj. Implorarsi perciò in sì propizia opportunità gl'effetti della Clemenza Reale, che poteansi esibire sì ben consigliati, e dall'Interesse, e dalla Riputazione della Maestà Sua. A tali espressioni del Nunzio, e dell'Ambasciatore Veneto si dimostrò inchinevole il Duca di Lerma, à cui i ragguagli di Francia havean tolta la confidenza di haver quella Corte sonnolenta nella suprema direzione dell' estinto Ancrè, e contribuendo i fomenti l'emulazione, che correvali col Toledo Governatore di Milano, che palesavasi privato del Rè in Italia quanto egli era in Spagna, e perciò à fine di costituirsi arbitro della Pace, e della Guerra, ed abbassar la potenza usurpatasi nell'alto dell'Armi in Italia, insinuò al Rè di non rifiutarsi i progetti del Nunzio, e dell'Ambasciatore, mà introdursi nello stesso suo Real Consiglio il maneggio della pace, anche rispetto alle differenze del Friuli colla Repubblica per cagione degli Uscocchi, non che di Milano col Savojardo, riducendo così il Toledo in quell'ordine inferior de' Ministri della Corona, che rimaneano in pace dipendenti dal cenno del di lui alto Ministero; e perciò data dal Rè questa risposta, che portava l'inchinarsi il Rè à trattare del pari col Duca di Savoja, che già si sentì con tanto abborrimento, esibì indubitabile argomento della mutazione delle cose, quando il tuono delle voci era tanto differente da quel tempo nel quale udivansi come barbari i vocaboli di Pace, e di Concordia.

Risposta favorevole del Rè.

ANNO 1617

17

Ex Spond. num. 10.

Frà tanto le Navigazioni de' Vassalli scoprirono al Rè nuovi Stati, havendo alcune Navi Spagnuole penetrato ad un continente di Terra di grande estensione, e di somma fertilità, detta la Terra Australe, come opposta alla Plaga meridionale della stessa Spagna, chiamata per qualificare nell' ampiezza del nome la grandezza della conquista, la quinta parte del Mondo; mà come riuscì essa priva delle miniere d'oro, e d'argento, che sono quelle in sostanza, che rendon prezzabili gli Stati posti in lontananza così sterminata, poco conto indi si fece della sola estensione del Dominio sopra Vassalli barbari, indomiti, e feroci.

Scoprimento delle Terre Australi.

18

Ex Spond. num. 7.

In Polonia amareggiavasi grandemente l'animo glorioso del Rè Sigismondo delle proprie strettezze ricomponendo le confusioni del proprio Erario, non meno che dell'Esercito, cagionateli dalla difficilissima Guerra di Moscovia, à fine di moversi à sostenere in parti più prossime i proprj diritti per la Corona di Svezia, dovutali in restituzione dal Rè Gustavo figliuolo di Carlo, che già con tanta ingiustizia glie l'haveva usurpata, à fine di far colà fiorire unitamente col proprio Dominio l'abbattuta Religione Cattolica, della quale era soprammodo fervente. La divulgazione d'Idea sì nobile gli suscitò contro una lega, che rendè poscia sommamente dura l'impresa, mentre penetratasi da quegli Eretici, e particolarmente dall'occupatore Gustavo, appuntò un'adunanza de' principali satrapi del Luteranismo ne' confini del Regno di Danimar-

Lega di Svezia, e Danimarca contro Polonia.

ANNO 1617

marca, dove parimente trovossi quel Rè, & ivi stabilirono di comune Concordia un' Alleanza contro il suddetto Rè Sigismondo, e per conservazione degli Stati al Rè Gustavo, e della Religione Protestante, che anzi il medesimo Svezzese misurando quanto dovesse essere implacabile l'odio di Michele Gran Duca di Moscovia contro la Polonia, allettò ancor lui alla detta Alleanza, gl'effetti della quale à suo luogo narraremo.

19

Ex Mercur. Gallo Belgic. Ex Gualterio Secul. XVII. Spondano num. 11. Briez. & Ziliolo, lib. 2. par. 2.

In Inghilterra l'Eresia, che havea negata all'animo del Rè Giacopo la consolazione di potere più fortemente impugnare l'unità della Chiesa Cattolica, gli esibì in quest' Anno motivi di somma afflittione per le strepitose contenzioni, che sursero à conquassare la Pace delle coscienze de' Protestanti, che tanto studiavasi di stabilire nelle regioni Settentrionali con porle in libertà di credere ciò, che ad ogn' uno era à grado, purchè non credessero secondo gl' insegnamenti della Fede Cattolica; mentre nell'Olanda non mai spenta la Setta degli Arminiani, era successivamente fatta genitrice di più ferali divisioni, costituendosi altri col titolo di Remostranti Calvinisti nella Scuola Gomarica, & altri col nome di Contramostranti declinando dal rigore, e rigidezza delle sentenze di Calvino, erano altrettanto rabbiosi nel sostenere infallibili le sentenze loro intorno alla divina Predestinazione, quanto erano contro la verità Cattolica, dalla quale non poteano venire illuminati, mentre per quanto si discostassero dalla Dottrina Calviniana non poteano approssimarsi alla cognizione della verità, perchè diriggevasi il loro viaggio alla parte contraria, che intrapresero à seguire nel punto, che l'abbandonarono; e quindi non fù meraviglia se fattasi una picciola confusione genitrice di una grande, e questa di una maggiore, si raggruppassero in tal forma le difficoltà, e le differenze frà essi, che in vece di sorger liberi rimanessero sempre più involti negl'errori. Imperocchè essendo gl' intelletti della sfera mezzana quelli, che sono più disposti alla vanità, insieme con la comprensiva delle opposizioni sofistiche contro l'antica Dottrina, non accoppian poi la perspicacia, ò il discernimento delle risposte, e soluzioni, che riescono più difficili dello stesso intendimento de'dubbj, il che esprimesi coll'esempio d'esser più agevole il fare i nodi nelle funi, che il scioglierli; e perciò procedendo i Gomàristi, e gl' Arminiani, ad intendere con mediocre, e non profonda cognizione le difficoltà, nè havendo poi eminenza di giudizio per superarle, costituirono due partiti, l'uno accolto in protezione dal Conte Maurizio di Nassaù Gomarista, ò sia vero Calviniano, e gl' altri da diversi Maestrati delle Provincie unite, che non tanto tenaci nella purità di quel testo, allargavansi ad opinioni più arbitrarie; la qual divisione procedendo ad implorare le armi per sussidio delle lettere, non furono parchi i conflitti, che sursero frà l'uno, e l'altro partito, ò frà Città, e Città, ò frà Provincia, e Provincia, come rapporteremo; perlocchè comprendendo il Rè Giacopo, quanto rimanesse offesa l'estimazione, ch' egli pretendea doversi alla pretesa infallibilità della sua Catedra, studiavasi con espressa spedizione di Ambasciatore, con esortazioni maestrali, con declamazioni ferventi di comporre le differenze medesime, stillavasi in sudore, & in inchiostro, nel comporre Apologie, ò scritture conciliatrici, e nella perquisizione di ciò che in sostanza è irreperibile, cioè della Pace, e Concordia, negli Articoli della Fede fuori dell'unità della Catedra suprema, e di togliere alla moltiplicità dell' Eresia i Gemelli, che hà seco nati ad un parto, delle dissensioni, e confusioni del Governo Civile.

Moltiplicazione di Sette ereticali.

Cagione perchè gli Eretici non conoscono gli errori loro.

Travagli, che ne prende il Rè Giacopo.

20

Ex Viamoli Histor. Ven. lib. 1. & Nani, lib. 2. & 3.

In Venezia portando sempre più invitta il Senato la Costanza per sostenere nelle emergenze di Lombardia la libertà d'Italia, e contro l'Arciduca Ferdinando nel Friuli le proprie ragioni, haveva condotto al soldo un Reggimento di mille Olandesi sotto il Colonello Vassenoven, e di tre mila sotto il Nassaù, che non solo riusciva spiacevole agli Spagnuoli, per la qualità della forza, che accrescevasi alla resistenza delle proprie Armi, mà ancora per vedersi stretti dalla corrispondenza delle due Repubbliche, e di Venezia, e di Olanda, una tenuta ribelle, l'altra nemica; e quindi si rivoltarono à destare nel Pontefice Paolo l'indignazione d'un'alleanza sì escrabile per disposizione de' Sagri Canoni, e per l'introduzione degl' Eretici in sì grosso numero in Italia per l'introduzione dell'Eresia; perlocchè querelatosene il Papa coll'Ambasciator Veneto Simeone Contarini, rispose egli, che la necessità era quella Imperatrice delle dispense, che non tanto estorcevale dalle Leggi Ecclesiastiche, mà dalle naturali, e divine, e che occupando l'Impero Spagnuolo una gran parte delle regioni Cattoliche, ò per Vassallaggio, ò per aderenza, non potevasi altrove provvedere di Milizia per sottrarre la comune libertà d'Italia dalle di lui oppressioni,

Querele del Papa per l'Unione cō gli Olandesi.

ANNO 1617

Risposta della Repubblica.

sioni, che valersi degli Eretici, i quali però servivano alla Repubblica nella forma che i Maomettani servivano schiavi in tante Galee Cattoliche senza pregiudizio della Pietà, e Religione, che ereditaria nel Senato per sì lunga discendenza dagl'Avi volea egli custodire immacolata, anzi coprire col braccio di tutta la propria forza da quella di qual si fosse oppugnatore, godendo, per mantenerla vigorosa, della dispensa di valersi del sussidio degl'Olandesi col proprio denaro. Alle quali parole il Papa, che ben sapeva haver la Religione non tanto l'uso per le cose sacre, quanto gl'abusi per i pretesti profani, raccommandò al Senato la vigilanza, acciocchè il commercio degli Eretici non infettasse i Cattolici, che era l'unico stimolo che pungevali il Cuore in quell'affare. Rinforzate dunque con sì poderosi sussidj le Armi della Repubblica intrapresero nell'Istria l'assedio di Zemino, che superato incontanente fù ancora vinto il Castello furiosamente bersagliato da tre Batterie. Nel Friuli surrogato al defonto Giustiniano Giovanni de' Medici figliuolo naturale di Cosimo Primo Gran Duca di Toscana fatto celebre nelle Guerre di Francia ed Ungheria, si alzarono Forti per nuovamente stringere la Piazza di Gradisca, come altresì gl'Austriaci arrestavano l'accesso de' nemici con somiglianti fortificazioni, e proseguendo gl'aparecchi, conquistata la Piazza di S. Floriano sotto il commando, e piena direzione di Antonio Lando, sostituito al General Priuli, scorrendo il Distretto del Carso, accampandosi finalmente al formale assedio di Gradisca, e construtto un Ponte alla Fara nella corrente del Lisonzo, nel tempo che consonò la necessità di edificarlo di nuovo, per esserli dissipato dalla crescente delle riviere ingrossate da'diluvj delle pioggie, hebbe agio il Tausmettorf di meglio provvedere alla difesa della Piazza, alzando un Rivellino alla ripa dell'Upao, nel qual tempo colpito da un'artiglieria Veneta cedè colla sua morte il luogo all'Almarrades, che proseguendo intrepidamente la difesa, ancorchè la penuria delle munizioni la rendesse sommamente malagevole, nondimeno soccorso opportunamente all'ombra del Fonte Stella per la corrente del fiume da buoni squadroni, e provvisioni, deliberò il Nassaù doppo haver superati gl'altri Forti di tentare la demolizione ancor di quella, il che lasciò che l'Anno vegnente ne vedesse il successo.

Suoi progressi in Istria.

Erano però queste azioni, benchè servi-

de nell'operazioni militari, tepide rispetto à quelle che per diversione, ò per antipatia machinava contro la Repubblica Pietro Gironi Duca d'Ossona Vice Rè di Napoli, il quale coll'acutezza del proprio ingegno stimando di colpir la Repubblica nel cuore con disturbarli il Dominio del Mare Adriatico, deliberò d'introdurvi Legni armati, ò per insultare le spiaggie della Dalmazia, e dell'Istria, ò per battere l'Armata Veneta; per sicurezza delle quali imprese conoscendo, che le spiaggie della Puglia, e dell' Abruzzo non haveano Porto per ricovero delle sue Navi, introdusse prattica colla Repubblica di Ragusa per godere l'Asilo di molti, che nella poca estensione del suo Stato apronsi dalla natura in diversi seni, ò del continente, ò dell'Isole, che stese lungo à i Lidi della Dalmazia gli fanno prospetto; & accordata non tanto per timore della potente Monarchia Spagnuola, quanto per antipatia, che corre frà la più picciola, e la più grande Repubblica Veneta, ogni assistenza all'Ossona, egli mandò sotto il comando di Francesco Rivera dodici Vascelli, che ricoverati ne' Porti Ragusei corseggiarono il Golfo; e benchè dalla Corte di Spagna havesse egli divieto per un tale attentato, con tutto ciò fattosi pregare dal Consiglio di Napoli, che dicono Collaterale à titolo di reintegrare i danni de' Vassalli cagionati da' Veneti, volle che partisse; e come questi moti ostili, che practicavansi dal Vice Rè contro la Repubblica erano più tosto permissioni, come dicesi, à chiusi occhi, che impulsi di commandamento del Rè Cattolico, per tener forse aperta l'apparenza d'una Guerra dissimulata, per indi valersi delle opportunità, se gl'eventi si accozzassero da più parti propizj per fare qualche insigne apertura, che allora meritasse la positiva dichiarazione Regia, portava le sole Insegne del Vice Rè quasi che amica la Monarchia, il solo Ministro fosse l'aggressore. Frà i gravissimi perturbamenti del Senato in una mossa tanto impensata sosteneva il carico del commando dell'Armata Navale Giust'Antonio Belegno, il quale con sette Navi, quattro Galere grosse, tredeci sottili, e quindici Fuste affacciatosi all'Armata Spagnuola nelle vicinanze di Lesina, il Rivera stimò bene di ritirarsi nel Porto di Brindesi, da dove dato tale ragguaglio al Vice Rè con pretesto di machinare attentati contro gli Stati Ottomani, ricercò per l'unione delle Galere Ponteficie, Maltesi, e Toscane, mà le istanze portate à Roma, Malta, e Fio-

ANNO 1617

Ex allegatis.

Duca di Ossona inquieta l'Adriatico.

ANNO 1617

renza dalla Repubblica, che fecero conoſcere oppoſto totalmente il di lui diſegno, li portarono la negativa; & havendo fatto preda il Rivera d'una Nave di Merci de' Veneti, rinforzò il Vice Rè con diciannove Galere commandate da Pietro Leiva, la propria ſquadra, e quindi avanzatoſi con tante forze al Porto di Santa Croce di Raguſi, ſi trovarono à faccia coll'Armata Veneta, che con vicendevoli ſcarichi del Cannone null'altro ſeguì, che la preda d'un Vaſcello Olandeſe fatto dalla Spagnuola; mà accreſciuta ancora la Veneta dalla ſquadra di dieci Galee di Candia, & aſſunto con ſuprema autorità di Capitano Generale à commandarla Gio:Giacopo Zane, ſi avvanzò per contraſtare alla Spagnuola, eſſẽdo ſtato lo ſbarco che fece in fine in Dalmazia à Traù vecchio, con depredamento di Barche minori, & incendio di Campagna, ignobile impreſa di forze sì poderoſe, riuſcito impotente il Zane di trovarſi à farli contraſto per mancamento di vento neceſſario al moto de' Legni groſſi; e mentre che la Spagnuola avanzavaſi per occupare nell'Iſtria il Porto di Pola s'incontrò nella Galea de' Mercanti, Legno inetto à combattere, mà atto à ſoddiſfar con la ricchezza delle Merci i Predatori, e ſenza difficoltà ſe ne impadronì ritirandoſi come trionfante al Porto di Brindeſi.

Sbarco in Iſtria, e preda della Galera di Mercanzia.

22

Ex allegatis Nani, & Vianolli.

All'evidenza di tali oſtilità, che la pubblicità notoria verificava per incontraſtabili, ò la fama, ò la veriſimilitudine con la cautela, fecero ſuſcitare diſcorſi à pregiudizio della Condotta del Vice Rè, mà ò coll'incertezza di fallaci congetture, ò coll'apparenza di tentare quei rimedj per incuter terrore ne' Veneti, che egli medeſimo deteſtava per eſecrabili frà le riſolute negative di haverne havuto penſiero. Fù dunque detto, che egli mandaſſe in dono al Capitano Baſsà Generale dell'Armata Turcheſca, un proprio Cognato tenuto ſchiavo dagli Spagnuoli, e con la libertà di cento altri ſchiavi, eccitandolo à valerſi della diverſione, che egli cagionava alle forze maritime della Repubblica nell'Adriatico, per invadere con ſicurezza di vittoria il Regno di Candia. Mà la qualità delle due Potenze Spagnuola, & Ottomana, ſempremai inimiche, fece negare al Baſsà queſt'impiego delle ſue Armi, ò convinſe di falſa, e ſuppoſta l'invenzione ſuddetta; vero è che nuovamente tornò à mandar l'Armata al paſſeggio del Golfo, e benchè s'incontraſſe con la Veneta, la ſopravenenza d'una tempeſta ne riſervò il cimento per un altr' Anno, giacchè la fierezza del Vice Rè à travagliar la Repubblica, era sì riſoluta, e rabbioſa da perſiſtere intrepida per cento. Quanto alle emergenze coll' Arciduca Ferdinando fatto Rè di Boemia, fù col Conte d'Ognate convenuto, che le coſe ſi poſaſſero in amichevole accommodamento, purchè alla Corte del Rè Cattolico ſi compiſſe il trattato; al quale effetto l'Imperator Mattias deſtinò Ambaſciatore ſtraordinario al Rè Filippo, il Conte Franceſco Criſtofaro Cheſniler, dove raddoppiatiſi ancora gl'ufizj del Pontefice Paolo, e de' Franceſi ſi inſtradarono i maneggi à quella proſperità di ſucceſſo, che trovaremo l'Anno futuro. Turbò ancora la Repubblica un altro ſucceſſo frà i Griſoni, dove havendo ſpedito il Segretario Padavino per trattar con eſſi una Lega, ſi concitò ad opporſeli il Governatore di Milano, con eſpreſſa ſpedizione del Mora, e mentre agitavaſi l'affare colla forza della profuſione di danaro, fù cagionato tale movimento nel Popolaccio di Coira, che il Miniſtro Veneto fù diſcacciato, ritirandoſi prima in Toſana, poi in Valletelina à Morbegno, e poi nel Territorio di Bergamo, e non tanto fù inibita la trattazione della Lega, l'aſſoldamento di Gente, la marcia dell'aſſoldata, mà fù determinata l'erezzione d'un Tribunale con podeſtà d'inquirire, e punire le aderenze colla Repubblica Veneta, involando a' Comuni quel diritto di libertà, che poi violato anche con ſuſſeguenti determinazioni hà acceſo un fuoco ne' Griſoni, che lungo tempo hà dato travaglio a' Potentati confinanti per eſtinguerlo.

Voci che l'Oſſuna haveſſe intelligenza co' Turchi.

Negoziati per accordo frà la Repubblica, e l'Arciduca.

Diſturbo de' Griſoni.

23

Ex Sagredo lib. 10. & 11. Biſaccion. in Acmet. Spond. n. 8.

In Oriente il Sultano Acmet ſempremai vaſto, e ſmiſurato ne' diſegni, trovando eccittamenti alla grandezza dell'Impreſe da quella difficoltà, che doveano diſtoglierlo, benchè la ſua vita foſſe minacciata dalle proprie indiſpoſizioni di terminarſi aſſai in breve; tanto ſi diede à coſtituire quattro Armate diverſe, due Terreſtri, e due Maritime. Alla prima aſſegnò la repreſſione del Rè di Perſia; alla ſeconda l'oppreſſione del Polacco; alla terza la diſperſione de' Coſacchi, & alla quarta il Convoglio de' Tributi dell'Egitto, e ſicurezza del mare Mediterraneo; le quali partite coll' ampiezza di tanti diſegni, tutti riuſcirono à vuoto, mentre la deſtinata in Perſia di ottanta mila Uomini nulla potè intraprendere, eſſendoſi ritirato quel Rè nelle parti interiori di quello Stato, & havendo deſolati i Confini ſenza trovar forme il Viſire di alimentare tanta gente, la fame, e li ſtenti

Quattro Armate del Turco riuſcire infelicemente.

ANNO 1617

la riduſsero in breve tempo à trenta mila. Quella, che in Mare oprò contro Coſacchi, hebbe contraſto, e con eſſi che li rapirono quindici Vaſcelli, e cō le tempeſte del Mare, che ingojarono diciannove Galee. Reſtò dunque intatta quella, che dovea moverſi contro la Polonia, la quale non potè in neſsuna forma operare ne' giorni di Acmet; perchè egli li terminò queſt' Anno il decimoquinto di Novembre. Morì più vigoroſo che mai nella grandezza delle proprie Idee, e più languido nella debolezza di poterle eſeguire, mentre deſtituto di forze corporali per le proprie indiſpoſizioni, e delle intellettuali per poca capacità, hebbe vigoroſa la reſiſtenza de' nemici, & infedele l'aſſiſtenza de' Miniſtri; perlocchè provò aſpra grandemente la ſorte, perduti nella ſola Guerra di Perſia cento ſeſsanta mila ſoldati Veterani, e cento cinquanta pezzi di Artiglierie, con cinque Piazze importanti di Taudis, Grage, Servan, e Revan; Nè li mancarono i due caratteri della Tirannia, ambizione più che vaſta, e crudeltà più che barbara; Fù di ſtatura mediocre, di compleſſione gracile, ſegnato dal vajolo, d'occhio torvo, d'aſpetto non meno che di coſtumi fiero; e mancando nel fior dell'età sù li trent'Anni, e non ſorpaſsando il di lui Primogenito Oſmano li dodici, ingiunſe a' Miniſtri di non eſporre età così tenera alle contingenze del Reggimento, mà anteporre il fratello al figliuolo, che chiamavaſi Muſtafà, che di profeſſione Religioſo, come dicono Dervis, era per intelletto ſtolido, per natura incapace, per eſperienza inetto ad ogni maneggio, benchè l'età ſua di venticinqu'anni l'haveſse potuto illuminare per qualche diſtinzione delle coſe, mà chiuſo ſempre non tanto nella Carcere il Corpo, quanto nelle tenebre di una totale ſtolidità lo ſpirito, preſervato in vita contro i replicati Ordini del Preceſsore, fù dalla Carcere portato al Trono per far da eſso proſpetto al Mondo, e della ſtrana conſtituzione de' sfortunati Principi Ottomani, e del di lui particolare infortunio.

Morte di Acmet.

Succeſſione di Muſtafà.

In Perſia il Rè Abas egualmente glorioſo nelle impreſe militari, che ſagace nella direzzione delle civili, conducendo il ſuo vivere non mai diſgiunto dagl'effetti della crudeltà connaturale alla barbarie de' Parti, & all'avverſione, che profeſsano i Maomettani a' Criſtiani, non preteriva occaſione di affliggerli, benchè in paleſe i riguardi politici ſequeſtraſsero la malignità de' di lui penſieri, acciocchè non uſciſsero alla notizia de' Monarchi Criſtiani, il gradimento de' quali effettuava perchè foſsero ſeco nell'importante faccenda di debellare l'Ottomano ſuo implacabil nemico; e però nella finezza del riſpetto col quale riguardava ogni Fedele di Criſto Vaſsallo de' noſtri Potentati nutriva avverſo l'odio contro quelli, che, ò erano ſudditi della propria Corona, ò in qualche maniera attinenti alla di lei Sovranità; perlocchè ſi rivoltò à travagliare i Principi Giorgiani, che ſe bene vivono in ſeparazione dal Capo della Chieſa univerſale per mera ignoranza, ſono però Profeſſori della Legge Evangelica. Chiamaſi col nome di Giorgia quella Regione, che gl' Antichi dicevano Iberia, con parte dell'Albania, & Armenia maggiore, la quale corre da i Lidi del Mar Nero à quelli del Mar Caſpio, ſtendendoſi ancora alle Provincie di Curdiſtan, e Servan, nel qual tratto di Paeſe dominavano in queſti tempi alcuni Principi con titolo di Rè negli Stati di Teflis, Cherì, Mingrelia, & Iberia, la debolezza de' quali fà neceſſariamente dependerli, ò dall'uno, ò dall'altro Impero, Turcheſco, ò Perſiano, in mezzo alle forze de' quali non è poſſibile la loro ſuſſiſtenza independente totalmente, e di propria ragione; e quindi nelle Guerre, che habbiamo recitate de' Rè di Perſia col Turco, ſi conſiderò neceſſaria al proprio Regno l'aderenza de' Principi ſuddetti, mentre Acmet per aſſicurarſi dello Stato di Simone Rè di Teflis, à preteſto di haverli negato nuovo tributo, fatto dalle proprie Armi debellare, lo fece condur prigione in Coſtantinopoli inſieme col proprio figliuolo, che poi rimandò con nuova inveſtitura di quello Stato, la quale dipendenza recente recando timore al Perſiano, anche riſpetto di ſimile avvenimento con Aleſſandro Ham Rè d'Iberia, col dubbio che trà quello Stato collaterale a' ſuoi Regni poteſſe radunare Acmet le proprie milizie, e monizioni a' ſuoi danni, fece anteporre allo ſteſſo Aleſſandro i vantaggi, che ſarebbero derivati alla di lui fortuna, ſe declinando dall' appoggio lontano di Acmet riceveſse la ſua tanto più proſſima, e poderoſa Protezione, giacchè haveva ancora un oſtaggio in Perſia del di lui Primogenito Coſtantino; mà Aleſsandro sù i ragguagli, che il medeſimo figliuolo haveſse apoſtatato dalla Fede Criſtiana, riſpoſe freddamente alle iſtanze del Rè, e ſi rivoltò à fondar le ſperanze della ſucceſſione per David Secondogenito, à cui diede in moglie Catterina, Dama di egual bel-

24

Ex Spōdan. num. 9.

Ex Biſaccion. in Acmet.

ANNO 1617

Ex Botero, & Taver.

Notizia de' Giorgiani.

Travagli de' Principi Giorgiani, dal Turco, ò dal Perſiano.

ANNO 1617

bellezza, e nobiltà de' principali della Mingrelia, dal quale Matrimonio nacque un figliuolo chiamato Tamaras Mirsa, il quale richiesto dal Rè Abas per ostaggio, giacchè Costantino abborrito dal Padre non pareva, che lo raffrenasse bastevolmente, con lo stesso Padre fù forza di darglielo; mà trovatolo resistente alle di lui persuasioni di passare al Maomettismo per armarlo col cambiamento della Religione contro il Genitore, ed Avo, si rivoltò à persuadere Costantino di ricuperare lo Stato Paterno con isposarsi alla Cognata Catterina, e quindi per incaminare all'esecuzione questo Consiglio, fece il Rè chiamare il Rè Alessandro, e Davidde Padre, e figliuolo appresso di sè, e per liberare Costantino da i Competitori li fece trucidare, non ostante che vi fossero andati con grande accompagnamento di gente. Vero è che concitatasi da sì ferale ragguaglio tutta la Nazione Giorgiana, che dovea soggettarsi all'Appostata Costantino, e farlo salire al commando per i gradi di una tale empietà quale era della morte de' veri Principi, si collocarono per escluderlo i Principali con la Regina Catterina, che dovea contro cuore sposarsi all'Appostata Cognato, e disposti in vicinanza della Città capitale cinquanta periti Archibugieri sostenuti da otto mila Soldati nascosti nella foresta, in accostarsi Costantino à pigliare il possesso del nuovo Dominio venne colpito in un tratto dalle cinquanta archibugiate, al rumor delle quali sortiti i soldati nascosti trucidarono il rimanente del seguito Persiano, col quale havealo il Rè premunito; mà come ardeva per ogni parte la Guerra cò gl'Ottomani, non solo il Rè Abas dissimulò l'ingiuria, e la resistenza fatta a' proprj ordini, dimostrando compatimento verso la Reina Catterina, e la necessità de' Giorgiani mà gli rimandò anche il figliuolo Tamaras, il quale sposatosi con altra Dama principale di quel sangue per nome Alojasse di Teflis, l'istesso trattato del Matrimonio esibì nuove occasioni di frodi al Rè Abas, mentre emulandosi in pretenderla altro Competitore, chiamato Alojasse parimente, messa in un Castello allettava ambedue ad attaccarlo ostilmente per darsi in sposa al vittorioso, benchè poi tale rimanesse Tamaras senza sangue, per la cessione fattali dal Rivale spontanea, per haver scoperto, che il Rè con letteree eccitavali ambedue à battersi, per vederli ambedue distrutti; perlocchè caduto in odio soprammodo a' Giorgiani sì perverso trattare convennero di liberarsi da tante frodi, e con espressa spedizione ad Acmet darsi alla di lui protezione; Il che risaputo dal Rè Abas precipitò in tale furore, che volle trucidare di sua mano quei Ministri, che voleansi opporre alla mossa personale, che voleva far contro i Giorgiani per una severissima vendetta.

25 *Ex allegatis.*

Con tutto ciò doppo calmati i primi bollori della sua collera alzando per prospetto delle frodi, che voleva intentare una finissima dissimulazione delle cose passate, introdusse trattato di Concordia con la Regina Catterina restata al governo dello Stato, per la fuga pigliata dal figliuolo Tamaras alle prime novelle dell'indignazione Persiana, e convenendo, che essa con cinquanta Grandi della Giorgia fosse à trovarlo per giurare la nuova confederazione sotto i proprj Padiglioni, ivi trattati con lautezza, e compito l'atto del giuramento fù il primo della funesta, ò luttuosa Tragedia, mentre licenziati con amorevoli parole i Giorgiani furono in mezzo al viaggio trucidati per ordine suo, e la Regina Catterina trasmessa carcerata in Inspaan, concedendo poi il Regno di Tamaras in Feudo ad un Cristiano rinegato discendente dalla stessa Prosapia de i Rè antichi, à cui ancora diè per Moglie una propria figliuola, e moltiplicando altre stragi contro gl'infelici Giorgiani per maggior sicurezza del nuovo Rè, e per totale esclusione del deposto Tamaras, si rivoltò per compimento della barbarie à voler la morte della Regina Catterina, la quale trasportata dalla Regia à Chiras fù ivi da' Carnefici per ordine Regio destinata à sostenere la più crudele strage, che potesse decretare la Barbarie, e come l'intenzione del Rè diriggeasi ad oltraggiare Tamaras, che conosceva soprammodo zelante della Fede Cristiana, à fine di farli pervenire più doloroso il ragguaglio de' supplicj della Madre con quello, che havesse rinegato Gesù Cristo, non lasciò intentata nessuna arte per indurla al Maomettismo, mà forte, e costante la pia Regina, dandole sue parti mà con decoro al dolore per senso di natura, il rimanente de' sensi esibì alla pazienza, ed al patimento, il tutto sotto la sovrana direzione di un' invitta, e Cristiana fortezza; e quindi con la letizia di dover terminare in breve i disaggi della sua prigionia con la gloria di Martire, e della Patria, e della Fede, destò con le più vive preghiere tanto compatimento nel Governatore di Chiras, che non li negò l'unico conforto richiesto frà profuse lagrime, della visita di un Religioso Ago-

Carcerazione della Regina Catterina in Persia.

Suoi strazj, e fortezza Cristiana.

ANNO 1617

ANNO 1617

Agostiniano per una spirituale conferenza in assettamento degli scrupuli della sua Coscienza, la quale permessa, se bene con difficoltà, prostrata la Regina ne' ginocchi impetrò da lui l'assoluzione delle censure per la scisma nella quale era essa vissuta per mera ignoranza fuori della Communione della Chiesa Cattolica, secondo i Riti della quale fù anche premunita de' Sacramenti, e poscia ricopertasi il capo fù condotta nella sala, dove barbaramente spogliata delle proprie vestimenta, con tenaglie infocate le furono recise le poppe, scarnificate le braccia, ne' quali cruciati, nulla altro proferì la sua lingua, che la frequente invocazione del nome di Gesù Cristo; & indi in uno stato sì deplorabile fatta scheletro spolpato ancorchè viva fù portata al foro, e gittata à divamparsi in un gran fuoco, assistita sempre dal Religioso suddetto, che involando frà quelle ceneri il cranio lo portò in consolazione al Figliuolo Tamaras per si flebile, e doloroso avvenimento.

E Morte costante.

26 Anche la Chiesa del Giappone meritò le Benedizzioni della Grazia di Dio, le quali confortarono la fortezza di quei novelli Cristiani per non sgomentarsi da i rigori della persecuzione, che accenammo roversciata loro adosso dal tiranno di quella Regione Daifusama, mediante lo scritto editto, che annoveravali frà Rei i più detestabili della Maestà offesa, e la professione della Fede di Cristo frà i delitti capitali; attesocchè se bene era passato frà morti il di lui Figliuolo Xogusama niente meno crudele, ò detestabile per sì irragionevole odio di quel che fosse il Genitore, proseguì l'esecuzione dell' empio Editto con tanta maggiore barbarie, quanto ella è più connaturale alla furibonda età giovanile, che alla maturità degl' anni avvanzati; Et havendo egli ordinato una severissima inquisizione contro i Sacerdoti, e Missionarj Appostolici ancor più rigida, che contro i Cristiani Secolari, e vivendo sconosciuto intento al servizio dell' anime fedeli Frà Pietro dell'Assunzione, Spagnuolo d'origine, Sacerdote, e Teologo dell' Ordine degli Scalzi di San Francesco, nato nella Terra di Crevera della Diocese di Toledo, e Gio: Battista Machado di Tavorra, parimente Sacerdote della Compagnia di Gesù, furono essi carcerati, e trasportati nella Terra di Omura, in vicinanza della Città Capitale di Nangasacchi, dove straziati con i più barbari trattamenti entro l'orrida Prigione, se bene per poco spazio di tempo grandemente penosa, mà con il loro Cristiano valore soprastando a gli strazj della crudeltà per virtù, fatti come il Sole, che per quanto si offuschi dalle nuvole non cessa mai dal suo viaggio, non perde nè gl'influssi, nè gli splendori, conservaronsi forti, costanti, & invitti, finalmente il giorno ventesimosecondo di Maggio di quest' Anno per sentenza del medesimo Tiranno fù il suddetto Frà Pietro còdennato ad esser pubblicamente decollato; Al ragguaglio della quale condanna non punto smarrita l'intrepidezza che havea palesata ne' preteriti stenti, non hebbe pensiere più vivo, che entro le mani de' medesimi Carnefici darsi à scrivere una lettera a' suoi figliuoli spirituali per animarli alla Costanza dovuta à professarsi della Fede, e per implorare l'ajuto delle loro Orazioni, à fine di meritare la grazia divina per potere coll' invitta sofferenza del supplicio premunire il suo passaggio, come poscia con chiara fama sostenne indi la morte. Così ancora il suddetto Gio: Battista nel medesimo giorno, e luogo fatto Collega à Pietro nelle glorie, come era stato nelle fatiche Appostoliche, con pari intrepidezza accolta la sentenza di morte, come quella di ogni più eminente fortuna, diede parimente il sangue in testimonio di quella Dottrina che havea predicata con tanto zelo, e fervore, onorando i Cristiani non men con le lagrime il loro avvenimento, che le reliquie de' loro Cadaveri con rapirle come arredo prezioso.

Ex Process. fa impress. Romae Ann. 1675.

Processo, e condanna di due Missionarj nel Giappone.

27 Perì quest' Anno nella Città di Parigi dove era vissuto con fama di poco Amante della Chiesa Cattolica Augusto, ò sia Agostino de Tù, ò Tuano, scrittore di un gran libro istorico ripieno delle avversioni, che il di lui cuore professava alla Chiesa, storcendo in grazia di senso tanto depravato, ò con improprj comenti, ò con maligne interpretazioni i successi, che rapporta, aggravando con ingiustizia, e le azioni de' Papi, e la condotta de' Prelati, e la intenzione de' Cattolici, perlocchè hà poi l'Opera di lui provocata la censura della Chiesa universale tanto giustamente concitata contro la di lui temerità. Morì tuttavia con tal qual Immagine di ravvedimento, e penitenza, che dee supporsi dall' havergli il Parroco di Sant' Andrea degl' Archi amministrati i Sacramenti, ed onoratolo della sepoltura Ecclesiastica, sopra di che ancora precedente la privata retrattazione, fù lo stesso Parroco colpevole d'indulgenza lesiva dell'integrità dovuta al Giudizio Ecclesiastico

Ex Bruz.

Morte di Augusto de Thu.

ANNO 1617

stico, quando non potea egli usarne col Tuano ancor moribondo, se non col merito palese di non pubblica Palinodia, ò detestazione di ciò che errando havea scritto in pregiudizio della verità, e di Santa Chiesa. Era parimente mancato di vita un altro Istorico Francese egualmente ardito nello scrivere quanto il Tuano, benchè la prevaricazione di questo fosse tanto meno colpevole, quanta differenza corre frà un licenzioso attentato intorno alle cose temporali, ed un sagrilego intorno alle Ecclesiastiche, e spirituali. Fù questo Pietro Mattei, nato ne' confini della Borgogna, entro la Diocese di Basilea alle falde del Monte Pediscardo da un vile Tessitore di Panni, mà d'ingegno così vivace, che allettati i Padri della Compagnia di Gesù à coltivarlo colle discipline letterarie, e da essi mandato à Parigi coll'accrescimento de' lumi dell' eloquenza, acquistò ancora eccellente perizia nelle cognizioni Filosofiche, col merito di che si meritò la grazia del Presidente Giannino, e con essa il carico di Storico Regio, che poi adempì colla divulgazione delle Storie di Francia; nelle quali i lumi dell'Oratoria fanno in miglior forma discernere la di lui temerità, quando nella taccia di Adulatore si fà reo nella Repubblica Letteraria di una rara insolenza, con interrompere il corso de' racconti con digressioni cotanto moleste d'insegnamenti, e trattati Filosofici, che condannano l'innocente Leggitore al più stentato viaggio, come quello d'una nave frà numerosi scogli, ò quello di un pedone frà spessi rami di fiumi impossibili al guado, con tediose aspettative al bramato progresso del fine de' successi che narra. Per altro ammirasi il di lui giudizio politico, e le altre parti commendabili di piano Scrittore. E benchè movessero la nausea al grand' Enrico le di lui adulazioni, con tutto ciò, e dalla munificenza del medesimo, e da quella della Regina Maria sua Moglie riportò mercedi in tale splendidezza, che il di lui Figliuolo potè sedere frà Senatori di Parigi, lasciandolo egli colla morte in consistente fortuna dopò la vita di cinquantacinque anni, non macchiato di palese, e considerabile diffetto.

Ex Mss. Histor. Imperial.

Morte di Pietro Mattei.

Anno 1618.

SOMMARIO.

1. *Indulto per la Festa del B. Filippo Benizj. Beatificazione di Frà Pasquale Bailon.*
2. *Promozione di due Cardinali Gondi, e Sandoval.*
3. *Progetti de' Veneti di una Lega d'Italia contro gli stranieri. Ufizj del Papa col Rè di Francia, e minacce del medesimo per la Concordia.*
4. *Difficoltà del Toledo superate da' mezzani. Concordia stabilita ed eseguita col Matrimonio di Savoja con Francia.*
5. *Morte de' Cardinali, Gaetano, Sandoval, Sfondrato, e Belmosto.*
6. *Ufizj del Papa per far eleggere Imperatore il Rè Ferdinando, contrastati dal Conte Palatino del Reno.*
7. *Ribellione de' Boemi contro Ferdinando. Discacciamento de' di lui Ministri preservati prodigiosamente illesi.*
8. *Presunzione del Conte della Torre per la fellonia, che occorse di sostenere con armi il Conte di Mansfelt.*
9. *Carcerazione del Cardinale Clessellio. Apparecchi della Corte Cesarea per debellare i Boemi.*
10. *Origine de' disturbi frà Grisoni Cattolici, ed Eretici, e Svizzeri.*
11. *Prime Opere del Ministero del Regno di Francia, del Signor di Luines. Arrivo, e negozio del Cardinal di Savoja.*
12. *Ambasciata Ottomana al Rè di Francia, e cagione che la eccitò.*
13. *Morte del Cardinal di Perona.*
14. *Riforma in Francia dell'Ordine di San Benedetto.*
15. *Ambasciata in Spagna di Francia sopra il Matrimonio col Duca di Savoja.*
16. *Deliberazione del Consiglio di Spagna di pigliar la difesa de' Cattolici Grisoni in Valle Tellina.*
17. *Scisma in Scozia, e Sinodo celebratosi per abolirlo.*
18. *Tumulti in Olanda frà Arminiani, e Gomaristi Eretici non composti.*
19. *Congresso, ed accommodamento delle differenze frà Veneti, e gli Austriaci per cagion degli Uscocchi.*
20. *Elezione del Doge Priuli. Travagli della Repubblica col Duca d'Ossona; Insidie, che le ord ſce contro in Venezia.*
21. *Correrie de' Cosacchi contro i Turchi con speranza di Costantinopoli.*
22. *Deposizione di Mustafà, & esaltazione di Osmano al Dominio de' Turchi.*
23. *Attacco, ed espugnazione della Piazza di Ardvil fatta da' Turchi. Loro vittoria contro i Persiani.*
24. *Apparizione di una gran Cometa. Vani discorsi sopra di essa.*

25 *Guer-*

ANNO 1618

1

Ex Bullar. Rom. To. 3.

L'Anno decimottavo del Secolo viene distinto dall'Indizione prima. Il Pontefice Paolo lieto di non esser pressato à divulgare nuovi provvedimenti per la correzione de' Regolari, godendo la prerogativa de' più saggi Reggimenti in mostrare di haver trovati i Soggetti buoni più che di haverli fatti, si applicò ad esaltare cogl'onori terreni quegli, che passati à gl' eterni riposi potevano coll'intercessione esser di suffragio a' viventi, e con la chiarezza de' loro esempj essere a' medesimi stimolo ad imitarli; e quindi havendo fatto esaminare dalla Congregazione de' Riti le instanze di Cosimo Gran Duca di Toscana, dell'Arcivescovo di Firenze, e della Religione de' Servi della Beata Vergine, permise il recitamento dell'Uficio, ò sia la memoria nelle Ore Canoniche del Beato Filippo Benizi Fiorentino, vissuto Professo nel medesimo Ordine sotto la regola di Sant'Agostino con eroica virtù Cristiana, e defonto, e sepelito nella Città di Todi, raffermata la di lui Santità con raro splendore, miracoli, estendendo ancora questo Privilegio alla suddetta Città, e Diocesi con decreto spedito il dì ventiquattro di Ottobre. Ancora onorò di simile Indulto la Religione de' Francescani, nella quale essendo vissuto Pasquale di Bailon con eccellenza di merito, di austerità, e di ogni virtù, e Professione Cristiana, nato di poveri Parenti nel Castello di Torre Formosa della Diocese di Segovia in Aragona, e vissuto fino all'età adulta con l'impiego di pascer le mandre, era indi passato à professare la più stretta, e rigida osservanza de' Riformati di San Francesco, dove mancato l'Anno millecinquecentonovantadue fù precedente la cognizione di tanto merito, e dell'istanze della medesima Religione, anzi del potentissimo Rè Filippo Terzo di Spagna, e de' Grandi del Regno di Valenza, decretato sotto il dì ventinove d'Ottobre, che fino che il tempo maturava le informazioni solenni, che doveansi stender negl'atti per dichiararlo ascritto al numero de' Santi, potesse da' Fedeli invocarsi, e venerarsi come Beato, permettendosi a' Religiosi della medesima Provincia, e del Regno di Valenza, e della Terra di Villa Regale, dove veneravansi le di lui Reliquie, di recitarne l'Uficio, e celebrarne la Messa sotto il Rito di Confessore non Pontefice.

Onori concessi al Beato Filippo Benizi, e Pasquale Bailon.

ANNO 1618

2

Ex Nani lib. 3.

Rispetto all'emergenze d'Italia, che in apparenza di assettate accenammo, giaceano ogn'Anno come fuoco coperto dalla cenere, in punto di divampare à nuovi incendj, per havere in fine l'animosità del Duca d'Ossona Vice Rè di Napoli impegnata la potentissima Monarchia Spagnuola contro la Repubblica Veneta, la quale à titolo di necessaria difesa raddoppiandoi preparamenti per continuazione della Guerra, questa non ardeva più frà il Duca di Savoja & il Governator di Milano, mà allargandosi comprendeva col Senato suddetto in necessaria disposizione altri Principi d'Italia, non senza l'imminente urgenza di vederla aperta ancora frà le due Corone, da che la Francia erasi impegnata insensibilmente à sostenere il Savojardo; onde parendo al Papa, che gl'ufficj suoi, e del Cardinale Ludovisio riuscissero di minor vigore di quel che portasse la necessità del conseguimento della Concordia, deliberò di gratificare, & allettare gl' animi dell'uno, e dell'altro Monarca con quelle grazie delle quali il solo Papa n'è Dispensiere. Gratificò dunque il giorno ventisei di Marzo le due Corone con la Promozione di Enrico Gondi figliuolo di Alberto Duca di Retz, che dotato di una memoria sì insigne, che tutto ciò, che lesse imparò, succedè à Pietro suo Zio nella Sede Parigina. E rispetto alla Corona di Spagna esaltò Francesco di Sandoval Duca di Lerma, supremo Moderatore di quella Monarchia, che trovata sazietà nelle grandezze temporali ch'erano in quella Corte tutte sue, s'invaghì dell'Ecclesiastiche, e nello stato della sua Vedovanza spossossi alla Chiesa fatto Cardinale Diacono senza titolo.

Rottura frà Spagna, e Venezia.

Ex Oldoin. Tom. 4.

Promozione de' Cardinali Gondi, e Sandoval.

3

Ex Capriata lib. 6. Ex Nani lib. 3. Ex Ziliolo lib. 10 & Spōdan. An. cur. n. 1.

Disponendo dunque con tali, & altri mezzi Paolo l'animo de i due Rè ad ascoltare volontieri le di lui esortazioni paterne le raddoppiò fervorose, ed alle loro Corti, & al Duca di Savoja, & al Governator di Milano, e con Lettere Pontificie, e con gl' ufficj del Cardinale Ludovisio, con tanta maggior necessità, quanto che considerando la Repubblica Veneta il Savojardo in stato di esser soprafatto dalla prepotenza Spagnuola doppo la perdita dell'importante Piazza di Vercelli, havea accordato al medesimo

ANNO 1618

desimo un sussidio di nonanta mila ducati al mese, con promessa di lui di attaccare gli Stati Austriaci a' cenni del Senato con venti mila Combattenti, e poi datosi à recare à tutti i Principi d'Italia gl'eccitamenti più vivi, perchè ravvisando non mai svelata la faccia della schiavitù, che con tante arti haveano mascherata fino all'ora le Potenze straniere, si risolsero da dovero al vigore di quella difesa, senza la quale era evidente per ognuna la servitù, giacchè è in verità irreperibile quel balsamo, che possa recare ad una Testa Dominante con incircoscritto potere la moderazione, e l'equità. Tali stimoli dati con poderosa eloquenza anche all'animo di Paolo per mezzo di Girolamo Soranzo Ambasciatore della Repubblica presso di lui lo trafiggevano nel cuore, per vedersi condotto all'abborrita necessità, ò d'uscire dall'indifferenza di Padre colleganndosi con i figliuoli guerreggianti cò gl'altri, ò persistendo nell'indifferenza dar calore a' sospetti disseminati dalla malignità, che egli per i privati riguardi della propria famiglia Borghese, allacciata alla divozione di Spagna dalla speranza d'ingrandimenti, e di Feudi nel Regno di Napoli, trascurasse la custodia del Patrimonio di Santa Chiesa; perlocchè eccitato con le più vive preghiere il Rè Luigi fece nuova spedizione à Turino del Signore di Modene suo Ambasciatore, che unitosi col Bettunes persuadesse al Savojardo il disarmo per soddisfazione de' Ministri Spagnuoli, & ad essi la restituzione di Vercelli, e l'esecuzione de' Trattati, se non volevano vedersi à fronte l'opposizione della di lui stessa Real Persona, risoluta di calare in Italia con poderoso Esercito; & il Duca ottenuto il consenso della Repubblica assentì à disarmare rivoltandosi gl'Ambasciatori Francesi à disporre secondo la loro instruzione anche il Toledo.

Ajuti dati da' Veneti al Duca di Savoja.

Nuove premure del Papa per la Pace.

Minaccie di Francia che la concludono.

4 Passarono per tanto essi à Milano, & esibita la giustificazione del disarmo del Duca trovarono, che egli mendicando le difficoltà havea secretamente fatto proporre al Savojardo di lasciarli il Dominio del Monferrato, quando egli lasciasse il pensiere di ricuperare Vercelli; e come questa prima difficoltà colla negativa del Duca lasciò l'artificio deluso, si rivoltò al Mantovano acciocchè non contento della restituzione de' Luoghi perduti pretendesse ancora il risacimento de' danni, di che nè pure curandosi come troppo malagevole à conseguirsi, si fissò immobile il Toledo medesimo à volere oltre il disarmo del Duca di Savoja, anche la restituzione di tutte le Terre occupate nel Monferrato; perlocchè supponendo gl' Ambasciatori, che il Duca volesse ritenerle per gl'antichi crediti contro la Casa di Mantova, reputarono necessario di impiegare tutta, & intera la persuasione per vincere il Toledo, & impetrare da lui la moderazione di quella nuova inchiesta; e quindi passati tutti i mediatori unitamente ad abboccarsi seco lo pregarono à non farsi ostacolo alla pietà, e moderazione del Rè Cattolico, giacchè la savviezza della di lui condotta era uno stromento principale delle Glorie Castigliane, e da che il Consiglio Regio di Madrid haveva risoluto, e riconosciuta la Concordia basteyolmente decorosa senza la restituzione suddetta, che potea poi conseguirsi dopò il giudizio delle Civili differenze frà i Duchi di Mantova, e di Savoja, al che il Toledo rispose, che la scienza de' Consiglieri Regj di Spagna era dottrina di Teorica, mà che la sua era di fatto, e di prattica, che insegnavali di estirpar dalle radici le dissensioni, e di svellere i fomenti all'alterigia, e cupidigia Savojarda, e che dovea prevalere all'altra come questa non soggetta ad abbagli. Replicarono gl'Ambasciatori stare il Mondo Cristiano in una generale espettazione, che la di lui prudenza conservasse il Rè Cattolico ben lontano dagl'impegnamenti in una Guerra non solo co' Principi d'Italia, mà collo stesso Rè di Francia, che non poteva, salvo il proprio onore, abbandonare la tutela de' proprj Confederati, e che però il partito più spedito, e sollecito per la Pace senza speculazioni tanto profonde era il migliore per salvare gli Stati del Rè dal pericolo di una Guerra contro tanti Potentati, i quali coll'unione delle loro forze haverebbero apparecchiato un contrasto assai malagevole anche alla stessa vasta prepotenza della Corona di Spagna. Replicò il Toledo non sentirsi infreddato un punto da tali dubbj, mentre conosceva, che chi voleva imprimer timore all'ampiezza delle forze del suo Rè le misurava in quella maniera, che gl'Uomini semplici livellano la grandezza del Sole, la quale non sembra loro maggiore di due palmi, quando per verità è tante volte più grande di tutta la Terra, e che chi nutriva concetti differenti di questi potea paragonarsi all'imperizia degl'antichi Geografi, i quali non havendo cognizione del grand'Impero della Cina, e del gran Mondo dell'America l'haveano espressa in quattro dita di carta col nome di Terra incognita,

Ex allegatis.

Uscj degli Ambasciatori di Francia col Toledo.

Sue difficoltà.

Premure, e persuasioni degli Ambasciatori.

Risposte acute e altiere del Toledo.

ANNO 1618

ta, come se fusse un mucchio appunto di terreno ripieno di Talpe, che poi l'esperienza delle più recenti navigazioni hà convinto col fatto, che il mondo conosciuto da essi è ancor minor di quel che non conobbero, e che descrissero con sì abietta definizione per loro mera ignoranza, e che non dissimile successo potea ravvisarsi frà gl' Uomini dell' età corrente, che non arrivavano à comprendere se non parte delle cose possenti. Replicarono gl'Ambasciatori, che la fortuna usurpavasi tanto Dominio sopra le Guerre, e sopra quelle che non erano onnipotenti, che alle volte, le Potenze maggiori venivano soprafatte dalle minori con impensati, e funesti accidenti, che la prudenza dovea supporre non impossibili; al che il Toledo, con enfasi più fastoso rispose, che la fortuna componeasi dalle vicende del mondo, mà che la Potenza Spagnuola, dominatrice di due mondi, era sopra il mondo, e sopra la fortuna, i cambiamenti della quale essa non potea per nessun conto risentire. Et insistendo nuovamente gl' Ambasciatori sopra la necessità in che ponevansi i Potentati di Europa, di collegarsi per deprimere tanta fortuna, e mostrarla non invincibile; Conchiuse il Toledo, che una grandezza immensa, come quella del Dominio Castigliano, non havendo nè modo, nè circonscrizione di rimanere compressa, ò violata, nè pure soggiacea à nessuna comparazione con qual si sia altra Potenza, immune perciò da ogni timore. E quindi riconoscendo i Mediatori insuperabile la durezza del Toledo rappresentarono al Savojardo come per risposta esclusiva del trattato, la necessità, che prima che il Toledo restituisse Vercelli, voleva la restituzione di tutte le Terre suddette, supponendo che un partito sì duro, e svantaggioso si rigettasse dal Duca, mà egli con un tiro di soprafina sagacità, sorprese improvisamente, e roversciò in un istante le machine del Toledo coll' effettiva restituzione di settantasei Luoghi occupati dalle sue Armi, dando ancora in potere de' Francesi i Prigioni, che durante la Guerra ritenea nelle sue Cittadelle. Non può dirsi quanta confusione risentisse il Toledo da tal deliberazione, vedendo troppo sollecito l'effetto di quelle inchieste, che egli facea per non haverle esaudite, onde fatta restituzione de' Prigioni, per parte di lui ancora diferiva con varie scuse la consegna della Piazza di Vercelli, che sollecitata con varj Corrieri, e dal Rè di Francia, e dallo stesso Rè Filippo, non senza ri-

Restituzione fatta dal Duca di 76 Luoghi occupati.

sentite minaccie, finalmente dopò l'aviso delle turbolenze di Boemia che narraremo, e quello di esserli destinato successore nel Governo il Duca di Feria, la restituì finalmente in potere del Duca di Savoja, restando così in pace l'emergenze d'Italia; per appendice delle quali persistevano vigorosi i sospetti del Duca di Savoja contro gli Spagnuoli, che con tanta resistenza haveva offesi, e sapendo che non vi è Marmo, nè Diamante più duro, di quel che sia la memoria de' Grandi, nella quale rimanga scolpita un' Ingiuria, deliberò di allacciarsi tenacemente alla Corona di Francia, come fù presto il Rè Luigi ad abbracciare la congiuntura di acquistare aderenze in Italia, facendosi progetto del matrimonio di Cristina di lui Sorella con Vittorio Amadeo Principe di Piemonte, primogenito dello stesso Duca di Savoja.

E dal Toledo di Vercelli.

5 Mà in tanto che apparecchiavansi le nozze, la Chiesa universale celebrava funerali a' suoi Principi: Era già morto nel mese di Luglio, dell' Anno decorso il Cardinale Bonifazio Gaetano, creato come narrammo dal Pontefice vivente, il quale con raro esempio fece pompa della sua sacra Eloquenza predicando in Roma, & assunto alla Chiesa Vescovale di Taranto, parimenti istruì da sè medesimo il suo Popolo, e Legato di Romagna, nella Città di Ravenna accrescè, & ornò la fabrica della Chiesa de' Teatini, che parimenti illustrò spiritualmente orando dal Pergamo con somma edificazione, la quale ancora eccitò in Roma, nel rassegnarsi al tremendo avviso della sua morte. Quest' anno medesimo fù l'ultimo del Cardinale Baldassar Sandoval, mancato il settimo giorno di Settembre, dopò haver goduto il Cardinalato lo spazio di dieci anni, unito all' altra ampia dignità di Arcivescovo di Toledo, & Inquisitore Generale delle Spagne, e di haver celebrato un Concilio, riformatore de' Costumi del suo gregge, essendo avvanzato nell'età di sopra settant'anni. Come anche il secondo mese di quest'anno non secondò i voti della Chiesa universale, mentre in esso accadde la morte del Cardinale Paolo Emilio Sfondraro, Nipote del Pontefice Gregorio Decimoquarto, dal quale hebbe la Porpora l'anno millecinquecentonovanta, col titolo di Santa Cecilia, per la qual Santa nutrì egli sentimenti sì teneri di divozione, che illustrò con sontuosi ornamenti il di lei Sepolcro, nè consentì mai di esser chiamato con altro titolo, che di quello di Car-

Ex Oldou. Tom. 4.

Morte del Cardinale Gaetano.

Del Cardinale Sandoval.

Del Cardinale Sfondrato.

ANNO 1618

dinale di Santa Cecilia, & havendo apprese le prime istruzzioni della vita Cristiana frà Sacerdoti dell'Oratorio di San Filippo, fù osservantissimo degl'antichi, e severi costumi del Clero, sforzandosi di porre in pratica, ciò che li prescrive il quarto Concilio Cartaginese intorno alla vile suppellettile, perlocchè egli interdetto alla sua mensa l'uso degl'Argenti valevasi di vasellamento di terra. Governò ancora come Legato l'insigne Città di Bologna, e sedè con fama d'intera rettitudine nelle primarie Congregazioni di Roma, mancando nell'Anno cinquantesimosettimo, preelettasi la sepoltura nella stessa Chiesa di S. Cecilia. Fù susseguito entro il mese d'Agosto dalla morte del Cardinale Erminio Valenti, il quale dopò haver governata per tredici anni la sua Chiesa di Faenza venuto alla Casa Paterna nella Terra di Trevi nel cinquantesimoquarto anno dell'età sua vi morì, sepelito ivi nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie. Così ancora il Cardinale Ottavio Belmosso nel mese di Novembre passò da questa vita sepelito nella Chiesa di San Carlo de' Catenari.

Del Cardinale Valenti.

Del Cardinale Belmosso.

6 In Germania l'età avvanzata dell'Imperatore Mattias senza Prole cagionò un altissimo perturbamento al Sacerdozio, & una ferale confusione all'Imperio, mentre havendo il Pontefice Paolo la necessità indispensabile di provvedere Santa Chiesa dell'appoggio del più possente de' Principi Fedeli, perchè havesse la tutela della Religione Cattolica con tanto vigore di forze da poterla redimere dalle vessazioni di tanti Eretici, che hanno per instituto d'opprimerla, fù sforzato ad accoppiare le proprie premure con quelle del Rè Cattolico, per sostenere l'addozione fatta da Cesare in Persona di Ferdinando di lui Cugino, & incaricare al Nunzio Appostolico di Germania, che operando di concerto coll'Ambasciatore Spagnuolo Conte d'Ognate disponesse le cose per l'elezione ancora del medesimo in Rè de' Romani, per andare assicurando lo stabilimento in Capo al medesimo Ferdinando della Corona Imperiale, armata di quelle forze, che cò gli Stati proprj la rende superiore ad ogn'altra Potenza Alemana, e per l'ereditaria divozione degl'Avi verso la Santa Sede pregiasi di principale Protettrice della Religione Cattolica, a' vantaggi della quale havea lo stesso Ferdinando date chiare prove di ferventissimo zelo nel perseguitar l'Eresia, negli Stati del suo Patrimonio. E questa per verità fù la cagione della cooperazione di Paolo alla di lui meritata esaltazione all'Impero, e non quella, che divulgò il livore ereticale, che vendesse gl'Ufici autorevoli del Ponteficato per adular gli Spagnuoli, & interessarli alla protezione della sua famiglia, giacchè l'età sua cadente ne faceva precisa l'urgenza, quando la di lui incorrotta Giustizia, & indifferenza co' Principi Cattolici può esimerlo da una taccia sì ardita, e maligna; e sarebbe ben riuscito immune da tali sospetti sei di lui Parenti nulla havessero conseguito dagli Spagnuoli. Dall'altra parte come la Germania è una mole composta di varj membri di tenue, e moderata Potenza sotto l'Imperatore, che n'è Capo, regolasi con sensi opposti all'altre Nazioni, che augurandosi poderoso il proprio Sovrano, essa lo brama debole, per non vedere esposti a' cimenti i privilegi usurpati, ò conceduti, sopra quali decantano quei Principi, e communità fondata nell'Immagine del Vassallaggio l'uso della loro libertà, e di Stato, e di Religione; e però alle prime voci, che destarono le prattiche de' Ministri Pontificj, e Spagnuoli di darsi successore à Mattias Ferdinando, si commosse ad intraprendere l'attentato formale, e palese opposizione Federico Conte, & Elettor Palatino, che nel fervor dell'età haveva fuoco interno da recare incendj desolatori all'intera Alemagna, per la propria cupidità d'ingrandirsi ad oppressione della Chiesa Cattolica sommamente odiata da lui; e però darosi personalmente à visitar gl'Elettori proponeva per incontrastabile l'elezione di Massimiliano Duca di Baviera, che col voto dell'Arcivescovo di Colonia di lui fratello, che gl'assicurava la carne, nè pure potevano temersi dubiosi i trè degl'Elettori protestanti, cbe assicurava lo spirito mal concitato ad escludere Ferdinando zelante della Religione Cattolica; perlocchè i Ministri del Papa, e del Rè Cattolico solleciti oltremodo di disturbare tal prattica, prevedendo vani gl'uficj per distogliere i mezani, si rivoltarono al Principale, e rappresentarono à Massimiliano l'orrido aspetto dell'inimicizia, che sarebbesi concitata cò gl'Austriaci l'allettarono con larghe promesse di prerogative, e privilegj perpetui nella propria discendenza, e con termini amorevoli l'indussero à ritirarsi nella dilazione, che fù proposta alla celebrazione dell'elezione medesima.

Ex Nani lib. 3.

Premure del Papa à prò del Rè Ferdinando.

ANNO 1618

Pratiche contrarie del detto Rè del Conte Palatino.

7 In opportunità sì acconcia di turbolente disposizioni contro la persona del Rè Ferdinando, di Boemia surseroquei Vassalli à contrastarli il godimento di quella Corona, della quale

Ex Spond. num. 6. Ex Hist. Nani lib. 3. Ex Epist. Card. Bent. par. 2.

ANNO 1618

quale già trovavasi fregiato, per potere roversciatagli che fosse dal capo porvi sopra il piede, & alzar la ribellione à contenderli molto più agevolmente l'Imperiale; e come i pretesti alle ribellioni non mancano ne' Vassalli di diverse Religioni, la Boemia ne contava di molte, benchè la principale fosse quella de' seguaci di Gio: Us, detti gl' Ussiti, che dannato già nel Generale Concilio di Costanza colla protervia della Dottrina, vi havea ancora sostenuta la pena più severa, mà più degna dell'Eresia, cioè del fuoco; mà non estinto nelle di lui ceneri l'incendio cagionato alla Chiesa, ancora infettavasi la Boemia da i quattro Errori principali di colui, cioè della necessità supposta ne' Cristiani di communicarsi coll'una, e l'altra specie del Pane, e del Vino; e che la predicazione della Parola di Dio potesse adempirsi ancora dalle donne; e che i Sacerdoti dovessero senza ricchezze, e senza Dominio vivere colla nudità Appostolica; e che ogni peccato mortale non potesse tolerarsi in nessun Stato. A questa Setta di numeroso seguito nella Boemia, accoppiavasi l'altra dell'Eresie più moderne, i seguaci delle quali havendo nella facilità di Ridolfo, e di Mattias impetrati molti Privilegj, chiamati Lettere di Maestà, e specialmente un più ampio nell'anno mille seicentonove, vivevano sempre col timore, che la Potenza de' Cattolici violasse i loro diritti, come appunto pretendevano esser eseguito, quando dal Vescovo di Praga si era negato à gl' Eretici la licenza per alzare un nuovo Tempio all' esercizio della loro Predicazione nel Castello di Branaù; mà essi finalmente erano la parte meno considerabile, e la cagione meno operativa del torbido, che col pretesto della Religione eccitavasi dall'occulte machine de' Principi, e Grandi dell'Alemagna, a' quali riusciva soprammodo molesto, che l'Ambasciatore Spagnuolo, occupasse nella Corte Cesarea un posto di tanta confidenza, e temeano che la concessione, che gl' havea promessa della Provincia dell' Alsazia à favore della Monarchia Castigliana introducesse le catene di quell'abborrito Dominio per soggettarvi l'Alemagna, il quale coll' importanza di quel passo, congiungeva assieme quelle forze, che separate, parte in Fiandra, parte in Borgogna, parte in Italia, unite colla suddetta cessione poteano riuscire formidabili; perlocchè nell'assenza della Corte Cesarea da Praga passata alla Dieta di Ungheria, fù suscitata una memorabile sollevazione. E la Boemia una Regione dell'alta Germania, che in circolo ovato di milleducento miglia comprende numerose Terre ripiene di Popolo bellicoso, instabile, e sedizioso; l'aria è rigida, il terreno fertile di biade, mà più fertili i cervelli degl' Abitanti di novità, e contro la Religione, e contro il Sovrano; godendo per aggiacenti al suo corpo la Lusazia, la Slesia, e la Moravia, di popoli poco migliori; la Capitale è Praga, vasta, e nobil Città, ove radunansi gl' ordini, ò Stati del Regno, divisi in quattro Classi, d'Ecclesiastici, di Grandi, e Feudatarj, di Nobili, e di Plebei, possenti ad armare più di venti mila Cavalli. Fù già soggetta a' proprj Duchi elettivi dagl' Ordini suddetti, finchè Carlo Quarto Imperatore nell'Anno milleottantacinque, la dichiarò ereditaria, spogliando del diritto gl' Elettori, preservato loro nel solo caso, che il Regnante mancasse senza prole. E benchè reclamassero sempre i Boemi da tale Decreto, con tutto ciò gl'avvenimenti posteriori l'han sempre verificato per valevole, esibendo il solo pretesto della di lui ingiustizia per le sedizioni, come nella presente che Mattias loro Rè mancava senza figliuoli; e quindi il giorno ventitre di Maggio, raunati i Principali della Città di Praga, e proposta la negativa ricevuta da Cesare per la permissione di adunare gli Stati, ò sia Dieta generale del Regno, impedita, ò diferita dalle supposte contrarie informazioni de' Ministri Regj ivi residenti, cioè de' Conti Vincenzo Martiniz, e Filippo Slavata, e del Segretario Marco Filippo Fabrizj, reputati più ferventi nel mantenimento della Religione Cattolica, partita la Turba de' sediziosi dal Collegio Casolino, e passata alle stanze della Cancellaria, furono da essi, i detti tre Ministri precipitati dalle finestre di sì grande altezza di quaranta cubiti dal suolo, che poteva essere ascritto à prodigio che vi arrivassero vivi, e pure vi si posarono in piedi senza minima offesa, ancor che varj tiri di archibuso dovessero haver loro data quella morte, che anche erasi sospesa per miracolo nel precipizio così evidente, restando solamente ferito lo Slavata nel difendersi colla darga, volando poi con somma celerità il Secretario à recare il funesto ragguaglio alla Corte Cesarea.

Ribellione de' Boemi.

Errori degli Ussiti.

Cagioni della medesima Ribellione.

Ex Ziliolo lib. 6. part. 2.

Sito della Boemia.

Ministri Regj precipitati dalle finestre.

8

Aperto con tale eccesso la porta alla giusta indignazione del Rè, conveniva a' sollevati, ò di provvedersi di Capo per sostenere la propria contumacia, ò d'implorare il perdono, come pure potevano sperare dalla

Ex allegatis.

ANNO 1618

Clemenza di Cesare, e di Ferdinando, mà fù presto à confortar il contrario il Conte Enrico Matteo della Torre, per privata inimicizia che li correa col Conte Martiniz à cui erasi conferito il Governo di Carlestein, che egli già godea: Era egli nato Vassallo di Ferdinando, dal quale discacciato dalli propri Stati Patrimoniali, per sospetto che le vaste Idee de' di lui disegni non uscissero in progeti d'imprese perturbatrici della publica quiete, con la confiscazione de' suoi Beni, e quindi gareggiava nel di lui Cuore depravato, l'odio contro al Rivale, e la rabbia contro il Principe per renderlo implacabile nel rincontro della vendetta contro amendue. Si rivoltò dunque egli ad encomiare alle Turbe de' sollevati la grazia che il Cielo havea loro conceduta di poter porre, & i Corpi, e le Coscienze in libertà, nome che fù sempre una magia per recare gl'incantesimi alla moltitudine, la quale attonita al favellar del Conte egli proseguì il sedurla con rappresentarle, che gl'esempj non molto lontani delle Provincie di Fiandra poteano instruirle della fortuna, che in fine haverebbe sortita la confusione, e l'abolizione de' Privilegi Boemi, mentre declinando la vita di Mattias, che sempre fù avverso agli Spagnuoli non poteano presagirsi se non lagrimevoli sciagure nel Regno di Ferdinando, che erasi loro dato totalmente in balia, e che già haveva loro ceduto una parte degli Stati, perchè entrassero ad usare nei Vassalli Boemi di quell'impero, sotto il quale gemeano i Fiamminghi, e quindi dover rimirare con quanta sorte gli Olandesi eran passati dalla loro lagrimevole schiavitù alla Sovranità, non con altro mezzo, che con haver rotte le catene, che tenevanli avvinti con una risoluzione gemella a quella, che erasi appunto intrapresa in Praga, e felicemente consumata col discacciamento de' Ministri Regj. Per l'altra parte opposta à tanta felicità, il conseguimento della quale già erasi intento, doversi riflettere alle miserie dell'altre Città suddite degli Spagnuoli, alle quali la rapacità de' Ministri Castigliani davano occulto saccheggio non mai interrotto da un momento di uso di compassionevole carità, mentre uscendo essi da schiatta Barbara, e Moresca han connaturale la Superbia, la Crudeltà, l'Avarizia, e la Simulazione, opposti al candore, e splendidezza Alemana, e partendo da una sterilissima Regione portansi in Fiandra ad ingrassarsi nel sangue di quei Popoli infelici, tornando alla Patria splendidi per ricchezze, e potenti Signori, d'onde partirono vilissimi Fanti; leggersi la Superbia loro nell'alterigia dello sguardo, nel portamento barbaro, nella detestazione della cortesia, & affabilità proverbiata per bassezza come chiamate, così ancora la Clemenza, e la benignità per carattere degl'Animi codardi, encomiando più tosto col nome di Giustizia la Crudeltà, e con quel del decoro il fasto, con quel d'onesto proveccio la rapacità dell'altrui sostanze. Questi disse dover esser i Ministri del Regno di Ferdinando se trascurandosi quel favorevol rincontro lasciavasi, che i Presidj Spagnuoli stabilissero colle di lui barbare massime la Tirannia.

Qualità del Conte della Torre.

Che fomenta la Ribellione.

Fù dunque da' sediziosi firmato il reggimento come vacante di Rè, costituendo un Maestrato di trenta Direttori fin che trovassero à chi servire, sendo accorso frà tanto prontamente à sostenere la loro ribellione Ernesto Conte di Mansfelt. Trovavasi questo al servizio del Duca di Savoja, e sentendo che i moti di Boemia potevano conferire à divertir li nemici Austriaci, fù presto ad accordare al Mansfelt la scelta di due mila soldati, che provveduti ancora d'assegnamento per viatico passarono in Boemia, dove i Ribelli riceverono per loro Generale il Mansfelt, giacchè con essi conveniva nell'odio alla Religione Cattolica, e nato Bastardo di Pietro Ernesto già famoso Capitano delli Spagnuoli cercava, come gl'Uomini desormi per la bruttezza, di riscuotersi dall'aggravio fattoli dalla natura con opere eccelse, e strepitose, e però datosi subito all'assedio della Piazza di Pilsen si accoppiò ne' sensi col Conte della Torre per istabilire l'ostinazione de' Ribelli con tutte le militari sicurezze.

Maestrato eretto da Ribelli.

Che fanno loro Generale il Mansfelt.

9 *Ex allegat.*

Passata intanto la novella di tali moti alla Corte Cesarea, la placidezza naturale di Mattias non senza nota di solita toleranza della petulanza degli Eretici, confortato dal Cardinale Cleselio, meditava di allettare i deviati Boemi all'obbedienza con nuove concessioni di Privilegi, non tanto per tenersi alla strada più sicura, quanto per declinare dall'occasione di dovere armarsi, nel qual caso conveniva darne il comando al Rè Ferdinando, ed esporre la propria fortuna à quei cimenti, che egli conosceva in coscienza di meritarsi, come usati da lui medesimo nel dispoglio dell'Imperator Ridolfo suo fratello, quando con violenza li rapì l'istessa Corona di Boemia, e tanto più stabilivasi in tal pensiere, quanto che osserva-

Armi di Cesare contro i Boemi

ANNO 1618

servava, che l'Ambasciatore Spagnuolo premeva, perchè delle poche schiere già assoldate Ferdinando ne fosse Condottiere, e venendo ancora efficacemente persuaso dall'Arciduca Massimiliano, lo dichiarò finalmente Generale contro i Boemi, soggettandolo però alla direzione d'una Consulta di Guerra de' suoi dipendenti. Riuscì tal freno imposto alla libertà del comando soprammodo spiacevole a' medesimi Fratelli, e Cugino, riconoscendo il Consiglio derivare dalla Potenza del Cardinale Clesfelio, e accoppiando questa supposta colpa all'altre antiche di sovverchia facilità (asserivano essi) nel tolerar l'Eresia, di venalità nelle grazie Imperiali, d'ingiustizia nella condotta del di lui ministero, ravvivarono il pensiere detestabile altre volte nudrito di farlo perire; mà temendo l'empietà troppo qualificata di farne seguire l'effetto in quella Città, se gli erano apparecchiate le insidie di Archibugieri nel viaggio, che la Corte fece agli Stati di Posnonia per la Coronazione di Ferdinando in Rè d'Ungheria, le quali riuscite vane, e ravvivate dalle nō fanate offese per i Consigli suddetti le loro prave determinazioni trovandosi già nella Città di Vienna, impetrò la qualità di Vescovo Diocesano la moderazione al rigore dell'intenzione, mentre determinarono solamente di arrestarlo prigione per togliersi l'ostacolo, che per l'eccesso del di lui favore, e potenza con Cesare incontravano le loro voglie; e quindi chiamato il Cardinale il vigesimo giorno di Luglio à Consiglio nelle stanze dell'Arciduca, dove trovati il Rè Ferdinando, coll'Ambasciatore di Ognate, nell'atto di entrarvi, fù dal Signore di Ampiene, e dal Prainer arrestato prigione, e fatto deporli l'abito Cardinalizio, e vestire il semplice Clericale, chiuso in Carrozza fù sotto la scorta de' medesimi con grosso accompagnamento di Cavalleria trasportato ad Insprec, non havendo le perquisizioni Fiscali verificato la di lui supposta reità, mentre trovato povero fù indi poi nel proseguimento del Processo trovato innocente dal Papa di lui Giudice naturale come riferiremo. Indi per addolcire l'amarezza, che supponevasi fosse per risentire l'Imperatore di tale attentato, passarono gli stessi Principi à participargliel o, mà ricevuto con altissime querele il raguaglio sopravenne il Cardinale di Etrixtein, che palesando l'arresto colla necessità d'impedire disconcio maggiore per la Pace, e Concordia dell'Imperial famiglia, si sedarono per un poco le esclamazioni di Mattias, che

Ex Spondano num. 2.

Carcerazione del Cardinale Clesfelio.

ad ogni poco tornava à ripetere per la libertà del Clesfelio, il quale havendo sostenuto nella sua sacra Persona una violenza totalmente impropria da' Principi Cattolici, essi la sostennero dalla vendicatrice indignazione di Dio, che non lasciò impunito un sì empio arresto, mentre fù susseguito dalla morte di Anna Imperatrice, e poi da quella dell'Arciduca Massimiliano in età nè pur decrepita di sessant'Anni, & indi da altre perdite di Persone, e da funeste contingenze di memorabili avvenimenti, che la Divina Giustizia hà permessi per amorevole correzione à quella Imperiale famiglia, per raddrizzarla dal deviamento di quella strada di Pietà Cristiana, che haveano calcata i di lui gloriosi maggiori, per riempirla poi di celesti benedizioni, come è successo dopò haver purgato tant'errore, e soddisfatto alla Giustizia violata nella correzione suddetta.

Morte di Maria Augusta.

Accadde in quest'Anno il principio de' lunghi, e nuovi stravolgimenti della quiete d'Italia, i quali frà le ignobili rupi del Paese de' Grisoni tirarono ad esservi, ò cooperatori, ò pacifici Componitori i principali Potentati del Cristianesimo, che lungamente agitaronsi, e coll'armi, e col negozio per ridurre in calma quei disordini, de' quali fù la cagione la Lega stabilita dalla Repubblica Veneta co' Cantoni di Zurigo, e di Berna, da' quali dovendosi estrarre per di lei servizio alcune truppe di Cavalleria, ne fù impedito il tragitto per ordine de' Ministri Spagnuoli, frà quali il Duca di Feria nuovo Governatore di Milano abborrendo l'alleanza suddetta impediva l'estrazione delle merci, e de' viveri dal di lui Governo, dal qual divieto risentivano i medesimi Grisoni molestissime strettezze dell'Annona. Così ancora il Ministro Francese Ghefier pretendendo, che rimanessero contaminati i patti delle antiche confederazioni de' Grisoni, & Elvezj con quella Corona in stringerne di nuovi pretendeva, che rigettati i progetti, e de' Spagnuoli, e de' Veneti con la sola Francia rimanessero collegati; perlocchè agitate quelle Comunità, e recate à somma confusione, come un debitore di molti oppresso da' debiti, e da imbrogli prorompe in un generale abborrimento alla impossibile soddisfazione di tutti, e contro tutti dispertitamente si concita, si divisero in partiti, e poscia emulandosi con gare private, finalmente posero il Pubblico, e la Patria in deplorabili calamità. Gli Spagnuoli più prossimi, e possenti per la vicinanza di Milano

10

& Spidan. nu. 7. Ex Nani lib. 4.

Origine de Disturbi della Valtellina.

accop-

ANNO 1618

accoppiando al servizio del proprio vantaggio quello della parte Cattolica, concitarono à disperazione gl' Eretitici, che alzate le Bandiere d'una formale divisione saccomisero il Paese, ed à Zerzen perseguitarono come pubblici nemici Ridolfo, e Pompeo fratelli Piantò, i più zelanti nel partito Castigliano, e poscia con lo stesso rigore il Ghessier Francese. Indi alzato un Tribunale in Tosana di Giudici Cattolici, ed Eretici con severissime inquisizioni destinarono all'ultimo supplicio Gio: Battista Zambra, e l'Arciprete di Sondrio Nicolò Rusca à perir sotto la carnificina di una crudelissima tortura, e Gio: Vescovo di Coira all'esilio; anzi nè pure riflettendo a' debiti riguardi de'Principi fù bandito l'Interprete, e fattosfrattare il Ministro di Francia, e riuscita vana l'espettazione, che haveasi nell' Adunanza della Dieta di Bada, per opportuna Concordia, surti anzi dispareri frà Svizeri, e Grisoni, questi chiusero con Milizie i passi, ed apparecchiarono con la resistenza luttuosi successi al Cristianesimo, preceduti da un terremoto, che roversciando un monte sepelì intera col Popolo la grossa Terra di Pluso.

11 *Ex Nani lib. 4. Ex Epistola Brantivoli.*

In Francia Investito il Luines dell'Autorità, che havea lasciata con la vita l'Emulo Ancrè, e fatto primo Ministro del Rè Luigi andava disponendo le cose al pacifico Reggimento di quella Monarchia, le basi del quale erano in sostanza di debellare gli Ugonotti con ritoglier loro le Piazze, che per forza, ò per accordo haveano occupate; e tener in pace i Grandi, e in freno la Potenza degli Spagnuoli, per imprimer loro moderazione nell' immensa ampiezza de' loro disegni: A questo fine era ottimo provvedimento di stringer la Corona in Alleanza col Duca di Savoja, consortata la di lui particolare avversione a' nemici sì potenti con la sponda delle forze Francesi, Argine valevole allo strabocchevole impeto delle Milizie dello Stato di Milano, ed al Reame di Napoli, fatte communicabili in uno colla Porta del mare nel Porto del finale, e perciò applaudiva alla conclusione del proposto maritaggio della Sorella del Rè con quel Principe Primogenito. Valeva questa stessa confidenza, firmata con onore sì eccelso di tante nozze, all'effetto del secondo pensiere, cioè di ammansare la fierezza del Partito Ugonotto, à cui potea il Savojardo mediante gli Stati di oltre i monti dar, ò togliere il fomento, e cooperar con le Armi alla loro oppressione, quando le Regie gli attaccassero nelle interne parti della Francia; rispetto poi al terzo pensiere di Luines prevedeva, che la novità della sua fortuna non poteva giammai conquistare splendore se non allettava ad esser seco Collega nelle Imprese un Principe del sangue, maturando ciò che più fosse profittevole, ò l'allacciarsi il Principe di Condè, con farlo liberare dalla Carcere, ò l'obbligarsi la Regina Maria, con toglierle il sequestro, ò relegazione di Bles; e come la discussione di questi due partiti havea seco la necessità di grand'esame, spirò l'anno senza precisa deliberazione, ed il seguente con altri accidenti capovoltò l'ordine delle cose disposte, ritornando indisposte, mà altre volte con doglie di testa a' Ministri, il cuor de' quali prova le spine, e le angoscie, delle quali sono sempre circondate le maggiori fortune. Per concluder dunque il Matrimonio con la Casa di Savoja comparve alla Corte il Cardinale Maurizio Figliuolo del Duca, che doppo una fontuosa accoglienza fattali dal Rè con la più solenne pompa, espose il Soggetto della propria spedizione, attestando le maggiori obbligazioni imposte al Padre, alla famiglia, e allo Stato dalla Reale Clemenza, per haverlo involato dall'inevitabile oppressione, che havevali apparecchiato la Monarchia Castigliana, per funesta memoria del governo di D. Pietro di Toledo; e come la Potenza dell'invitto Rè Luigi havea preservata la stirpe de' Principi di Savoja nel Dominio dello Stato proprio, così non sperarne altrove la conservazione, che dalla continuazione del di lui Patrocinio; perlocchè passò à far la solenne istanza del Matrimonio di Madama Cristina col Principe di lui Fratello, & havendo adempito alle parti della commissione, con somma prudenza, gravità, & eloquenza, il Cardinale suddetto, restò firmato il Matrimonio, e provveduta la Casa di Savoja di un validissimo appoggio, la quiete d'Italia di un forte sostentamento, e l'eccesso della libidine del Dominio delli stranieri di un'adequata moderazione.

Consigli, e modi del Luines, nuovo Ministro del Rè.

Arrivo del Cardinal di Savoja à Parigi.

Matrimonio trà Francia e Savoja.

12 *Ex Spodan. num. 12. Ex Bisaccion. in Osman.*

Altra Legazione comparve alla Corte di Francia entro quest' Anno spedita dal Sultano di Costantinopoli, per cagione de i disturbi, che l'Ambasciatore Francese havea sostenuti con altissimi vilipendj in quella Regia, dove la ragione delle Genti corrotta dalla barbarie della Nazione benchè imprima ancora in chi la vede violara qualche specie di toleranza, con tutto ciò per sostenere in pace gl' insulti vi abbisognano in

fine

ANNO 1618

Ambasciatore Turco in Francia, e per qual cagione.

fine i prodigj della Pazienza, come pur troppo hanno i Principi Cristiani. Trovavasi ristretto nelle setti Torri schiavo de' Turchi il Duca Coreschi Polacco, & una Dama con una figliuola donzella di estrema bellezza caduti schiavi nella Guerra di Moldavia l'Anno decorso, & esercitando verso di essi atti di Pietà, l'Ambasciator Francese visitavali sovvente per mezzo di Martino Levore di lui Secretario, col sovvegno ancora di qualche elemosina; mà introducendosi sotto il pio soccorso della Carità il crudel sentimento dell'amore, di cui si accese detto Levore invogliatosi delle nozze della donzella, si applicò à cumulare i denari, che occorrevano per la loro redenzione, e non solo appuntò in caso di libertà il di lui Matrimonio, mà la restituzione del denaro a' Mercanti, che sotto la di lui fede l'haveano prestato; mà seguito l'effetto del riscatto pretese la Moldava esserli anzi ingiuriosa la pretensione del Francese, che in condizione tanto disuguale dalla di lei Nobiltà volesse pareggiare nel contratto di Matrimonio con la figliuola, e quindi restituitoli una sola porzione di danaro non potè conseguire per il rimanente se non gli atti di una piena ingratitudine, che per un beneficio immenso produce in luogo d'amore l'odio; e però travagliato acerbissimamente dall' una, e dall'altra delle suddette passioni Martino, crescendo egualmente nelle difficoltà l'amore verso la figliuola, e nella delusione delle promesse l'odio verso la Madre, sfogò i proprj sentimenti dolorosi all'altro Carcerato Coreschi, il quale si esibì, che conseguendo la libertà haverebbe fatt'osservare le promesse alla Moldava, delle quali forse era egli stato mezzano, mà mancando al Francese, e l'assegnamento, & il credito di trovare il danaro da conseguire il ricatto per le strade ragionevoli, li convenne appigliarsi alle fraudolenti, e fatto capitare alcune funi nascoste entro un pasticcio al Coreschi, hebbe maniera di calarsi dalle finestre, e porsi in salvo con la fuga; mà non havendo egli seco recate le scritture, da esse compresero i Turchi la complicità di Martino nella fuga, e benchè egli fosse partito per Polonia, & abbandonato per le speranze del matrimonio il servizio dell'Ambasciatore, fù dalla Corte Turchesca occupato il di lui Palazzo, carcerato il Secretario successore, & il Cuoco, e condotti alle Carceri convenne loro sostenere nella tortura la negativa della supposta complicità; e proseguendo più aspra l'inquisizione spedì il Visire un Giudice

Affronto alla Casa dell' Ambasciatore in Costantinopoli.

ANNO 1618

all'Ambasciatore colla sbirraglia con nuove diligenze nella sua Casa, e con ordine che fosse egli stesso forzato à comparire personalmente avanti di lui per render ragione della colpa de' suoi nella fuga suddetta, come forzato à sorbire l'empietà di quel Commando passò l'Ambasciatore à rimproverare al Visire, che il violare il dritto delle Genti con un potentissimo Rè come quello di Francia haverebbe cagionato all'Impero Turchesco quegli aspri travagli, che non erasi egli figurato nel commetter le violenze esecrabili contro la di lui Persona, e Casa del Rè; mà il Visire minacciandolo di morte lo fece consegnare al Chiaus Bassà, il quale promiseli, che dovendo soggiacere alla tortura l'haverebbe differita qualche ora, perlocchè intendendo l'Ambasciatore la cifra del parlare dell'avido Ministro gli fece regalo di due mila zecchini, e poi coll'interposizione del Muftì, e dell' Eunuco Meemet Gorgì, altrettanto potenti col Visire quanto affettuosi all'Ambasciatore, fù in fine restituito alla libertà doppo trattamenti sì barbari, che considerati poi ad animo sedato da' Magnati Ottomani decretarono la spedizione del Chiaus, che in esibir le lettere credenziali portavano il fasto di questi titoli. *Io che son per le infinite grazie del giusto, grande, ed Onnipotente Creatore, e per i miracoli del Capo delli Profeti, Imperator de' vittoriosi Imperi, distributor delle Corone alli più gran Principi del Mondo, servo delle due sacratissime Città la Mecca, e Medina, Protettore, e Governatore della Santa Gerusalemme, Signore della maggior parte dell'Europa, Asia, ed Africa acquistata con la nostra vittoriosa spada, e spaventevole lancia &c. al più glorioso magnanimo, gran Signore delli credenti in Gesù Cristo, eletto frà i Principi della nazione del Messia, mediatore delle differenze, che succedono frà i Popoli Cristiani, Signor di grandezza, maestà, e ricchezza, gloriosa guida delli più grandi, l'Imperator di Francia, che il fine de' suoi giorni sia fortunato*. Indi si espresse nello scusare la debolezza dell'Imperatore Mustafà, che havea esibita sì esecrabile insolenza a' Ministri di oscurare il rispetto, che il Sultano havea, e voleva conservare d'una vera, & illibata amicizia colla Corona di Francia; della quale espressione convenne il Rè di soddisfarsi, ò per il privilegio, che nel pratticare azioni temerarie impetra le scuse alla barbarie, ò perchè non havendo nè confini cò gli Stati Ottomani, nè poderose forze in Mare, la prudenza consigliava ad appagarsi

Et alla di lui Persona.

Titoli della Lettera del Sultano al Rè.

Scuse de' Turchi.

ANNO 1618

garsi d' ogni soddisfazione.

13

Ex Oldouino Tom. 4. Ex Spond. num. 14.

Morte del Cardinale Perona.

Funestò il quinto giorno di Settembre la Chiesa Gallicana anzi l'universale un luttuoso avvenimento, che la privò di un de' chiari lumi, che mai le habbia recato splendore, e per l'eccelse qualità della dottrina, e per l'intima pietà, & integrità de' costumi, mediante la morte di Giacopo Davì Cardinale di Perona, & Arcivescovo di Sans, chiamato l'Agostino della Francia, con ben degno paragone all'eminenza del sapere di quel gran Dottore di Santa Chiesa, mentre amendue furono chiamati flagelli dell'Eresia, fonti di sacra eloquenza, e presidio, e tutela della Cattolica Dottrina, fatti celebri ambedue per le solenni dispute in confusione, e confutazione degl'Eretici, l'uno nella memorabile Collazione de' Donatisti, l'altro nella celebre conferenza co' Calvinisti, e loro Capo Gio: di Plessis Mornè, che già riferimmo seguita in Fontanablò l'Anno quarto del Secolo. Manco nell'Anno sessantesimoterzo dell'età sua, e benchè siano superstiti chiari documenti della di lui erudizione in varj scritti, apparíscono nondimeno Cadaveri destituti di spirito da quella, che nella di lui facondia, e vivacità apparivano vivissimi con l'uso della lingua.

14

Ex Spondan. n. 16.

Riforma dell' Ordine Benedettino.

Fra i pensieri, che ne' primi spazi del suo reggimento nutrì di Pietà il Rè Luigi fù quello della riforma dell'Ordine di San Benedetto, la quale intrapresasi fino dall'Anno millesei centoquattro, e fiorendo con somma edificazione de' Popoli, e con successi di cospicua perfezione ne' Professi, stimò egli espediente al bene spirituale del Regno, che si stabilisse con perpetuità di buoni Ordini, non meno à confusione, che à freno degli Eretici, i quali professando frà principali insegnamenti della loro Dottrina capitalissimo odio agl'Ordini Monacali, esibiscono argomenti, che la Pietà, e Dottrina de' medesimi riesce loro sommamente spaventevole, e che il restaurarli è una delle strade più sicure del loro abbattimento; e quindi intrapresasi la reintegrazione dell'osservanza dell'Ordine Benedettino secondo la purità della disciplina Monacale istituita dal Santo Patriarca, fù denominata la Congregazione riformata di San Mauro, come questo Santo Abbate sendo vissuto discepolo dello stesso San Benedetto, e da lui mandato in Francia per la fondazione de' Monasteri poteva ragionevolmente esibire il titolo à quella Riforma, che intendevasi dover fiorire nell'eccellenza della perfezione antica sotto un separato Generale, ò Superiore Francese, come poi sopravenendo la confirmazione Pontificia restò stabilita ne' suoi Ordini, che à suo luogo riferiremo.

ANNO 1618

15

Ex Epistola Cardinalis Bentiv. Ex Nani lib. 4.

Ambasciator di Francia in Spagna per le Nozze.

In Spagna diede soggetto ad un miscuglio di sensi dolorosi, e lieti la comparsa à quella Corte del Signore di Forgis Inviato straordinario del Rè di Francia, per dar parte al Rè Cattolico del Matrimonio della Sorella col Principe di Piemonte, mentre havendo i Ministri Castigliani considerate dette Nozze con abborrimento, e tentato d'impedirle anche con profusione di danaro, per togliere al Duca di Savoja e l'ardimento, e le forze di urtare colla Monarchia, è certo che le accoglienze fatte all'Inviato suddetto, ed il godimento espresso del Rè Filippo à quel ragguaglio dovè ricavarsi non dal Cuore mà dal Cervello, ò dall'Ingegno, che prescrive nell'emergenze politiche giulivo il sembiante anche al successo avverso, anzi per sepelir ben à dentro la Verità si raddoppiarono le dimostrazioni di contento, e di approvazione, encomiando la saviezza del Rè Luigi, che in età sì fresca havesse maturità eccellente di senno di sì ben collocar la Sorella; e fù perciò onorato il Signore di Forgis con tutte le dimostrazioni più generose, solite à praticarsi co' Messaggieri delle più giocонde novelle.

16

Ex allegat. Nani. Ex Tiliola lib 7 p. 2.

Consigli al Rè Cattolico perchè vagliasi de' torbidi della Valle Tellina.

Mà à tali apparenze di amore, e di stima per ogni deliberazione della Francia non corrispondevano gli arcani consigli del Reale Gabinetto per le notizie, che vi erano pervenute intorno a' movimenti de' Grisoni, che pretendeansi sedotti dal Grefier, ed altri parteggiani Francesi, dall'antica divozione della Corona Spagnuola, e direzzione de' cenni del Governator di Milano, onde è che raccolgendo i più sensati Consiglieri le Relazioni del Conte di Fuentes intorno alle forme più certe di porre in catene l'Italia, e farla servire interamente all'arbitrio della Spagna, premevano colle più vive persuasioni il Rè à non preterire la propizia apertura, che la sorte esibivali di sua mano coi movimenti suddetti. Declamavano, havere Dio collocata tanta forza nel Rè Cattolico per due importantissime Imprese dirette alla sua gloria, ed al trionfo della Religione Cristiana, cioè al debellare l'Eresia, ed al portar l'estensione del Dominio della Monarchia al confine Turchesco, per potere agevolmente redimere dalla schiavitù Ottomana tante Provincie rapite alla Fede di Gesù Cristo; e se bene

ne le

ANNO 1618

Ex Mirteo in Fuentes.

ne le forze eran fin all'ora bastevoli, con tutto ciò non goder esse il pieno valore per essere dismembrate. Conveniva perciò di attentare i modi di unirle per renderle invincibili, nè potersi conseguire ciò che con aprire i passi al congiungimento de' Stati di Fiandra à quelli di Milano, per poter sì fattamente rendere languida l'opposizione de' Principi Italiani, che fossero forzati à ricever misura alle proprie azioni dal compiacimento Reale; e per fabricar loro valevoli catene, credersi bastevole formarle di oro di tre sole anella, cioè dell'acquisto del Finale Porto del mare Tirreno, dell'altro di Monaco a' Lidi della Liguria, e della Valle Tellina ne' Retij, ò sian Grigioni; col primo poter haver la communicazione delle forze col Regno di Sicilia, e di Spagna; col secondo recarsi freno alla Francia; e col terzo mediante il consenso di Cesare, che per decoro della commune famiglia non haverebbe mai contradetto, unir coll'acquisto del Palatinato, e Valle Tellina, non interrotto il corso delle forze de' Paesi bassi al Milanese. Anzi importar sopra gl'altri due più il terzo, mentre occupata la Valle impedivansi i soccorsi a' Principi d'Italia, recarsi insuperabile ostacolo alla venalità degli Svizzeri, e Grigioni, perchè non potesser farsi frequenti i mercati delle loro Milizie à chi profondeva oro à saziar la loro Avarizia. Doversi dunque incaricare al Governator di Milano di proteggere col più vivo fervore i Cattolici perseguitati da' Cantoni de' Grisoni, anzi con zelo di spettabile carità ricever à proprio carico la persecuzione che sosteneano per non lasciarla invendicata, e recar così vantaggio alla Chiesa Romana con debellarle i nemici, ed alla Monarchia del Rè Cattolico, con farli metter forte il piede sopra i Potentati d'Italia, per poter salire per i gradi della loro soggezione all'eminenza di quel commodo di abbattere il Turco; così vedersi datali da Dio tanta potẽza di fare un solo Ovile, ed un sol Pastore, e non soggiacere alle pene dell'abuso di tant'ampiezza di Stati impiegandola in men nobili, e men utili Imprese. L'essersi ricevuto poi questo Consiglio cagionò quei funesti avvenimenti, che caderanno ne' rapporti degl' Anni avvenire.

Come si risolve.

17

Ex Spõdan. num. 3.

In Inghilterra i lumi della Dottrina del Rè Giacopo confondendosi, & oscurandosi con le tenebre della di lui passione sempre più concitata in abborrimento della verità Cattolica non erano valevoli à farli discernere i certi principj delle scienze, benchè palmari, & infallibili, quanto i materiali principj d'Euclide, cioè che l'unità non è capace di discordia, mà che divisa l'unità sorge la discordia, che è poi origine del contrasto, come il contrasto tanto suscitato frà gl'umori del corpo umano, quanto frà le notizie intelletuali dell' Anima, produce la corruzzione; mentre egli colla varietà della propria erudizione mirava sempre più torbido l'aspetto della confusione del suo Regno dopò l'introduzione dell'Eresie corrotto, quanto gl'umori concitati fanno contrasto nel corpo di uno, oppresso dall'acutezza di una febre pestilenziale, quando in tanti Secoli ne' quali fiorì nell' unità della Fede Cattolica, non conobbe le discordie, non risentì contrasti, nè patì corruzzione, ò perturbamento di Pace.

ANNO 1618

Scisma di Scozia, e Sinodo che vi si aduna.

In quest' Anno suscitossi la Scisma della Scozia, intorno a' Riti del distorto Ceremoniale Anglicano, perlocchè fù necessaria l'Adunanza d'un Sinodo, ò sia Conciliabolo per tentare in vano di riordinarle; fù questo Congresso chiamato il Sinodo Pertense, nel quale da alcuni degli Adunati furono ammessi, e proposti da pratticarsi cinque Articoli delle Ceremonie della nuova Chiesa Anglicana, cioè di doversi prostrar ne' ginocchi nella pretesa Sacra Cena, ò sia commemorazione di quella del Signore; secondo, che fosse lecito di solennizzarsi qualche giorno festivo oltre le Domeniche; terzo, potesse dirsi valida l'amministrazione del Battesimo fatta privatamente, così ancora, che senza solennità si potesse amministrare la Sacra Cena, e pratticarsi come lecita la Cresima, ò sia la confirmazione nella riformata Chiesa Anglicana. L'Introduzione di tali Riti in Scozia destò colla sola proposizione, alterazione così grande in ogn' ordine di Persone, che ricevendosi, & accettandosi per leciti da molti, e dalla maggior parte del congresso con approvazione, furono da altri detestati come i Riti dell' Idolatria, e da altri concessa per la toleranza la prattica secondo l'arbitrio di chi voleva valersene, come se le massime grazie del Salvatore communicate a' Fedeli con i Sacramenti fossino soggette all' indifferenza del rifiuto, quasi odori, che goduti ricreano, non goduti nulla pregiudicano; mà prevalendo la rigida sentenza de' veri Puritani sconvolto tutto l'ordine Sinodale proruppero le altecazioni in strepiti tanto scandalosi, che hebbe indi origine la grande Scisma chiamata di Scozia, che hà resistito intrepida à moltissimi rimedj applicati dal Rè per estirparla, che anzi avvanzandosi

ANNO 1618

dosi col di lei calore i contumaci ad impugnare quello che di già trovavasi introdotto de' Riti della Chiesa Anglicana in quella di Scózia, cioè dell'auttorità Vescovale, in mostrarsene con atti, e con parole disprezzatori i Puritani, fù il Rè forzato all'erezzione d'un Maestrato, ò sia supremo Tribunale, chiamati li Giudici dell'eccelsa, ò sia alta commissione, i quali nulla migliori nell'istituto dell'Istitutore portarono il titolo espressivo della confusione della di lui mente, chiamati ancora Giudici politici Ecclesiastici, e recata avanti di essi l'appellazione da i decreti del predetto Sinodo Parense, e da essi comendata l'esecuzione loro, resistendo ostinatamente i Contradittori, e riuscendo inutile le molestie, ò sia le gravatorie, che decretarono gl'accettamenti del suddetto Rituale, fù forza implorare l'auttorità del Parlamento, dal quale fù confirmato il Decreto Sinodale non con i meriti della di lui giustizia, mà della conformità al Regio volere, e della confusione delle cose Sacre, e Profane, delle quali era già fatto luttuoso Teatro tutta la Regione sottoposta al Dominio del Rè Giacopo.

Maestrato Regio sopra detto Sinodo.

18 Nè minore fù la corruzzione, che partorì la discordia nata in Olonda, come accennamo frà gl'istessi Calvinisti divisi in rigidi professori, col nome di Gomaristi, e in più larghi, col nome d'Arminiani; mentre essendo morto Filippo Principe d'Oranges senza figliuoli, successe al medesimo nel Principato, e nell'aurorità usurpatasi da quella famiglia con le Provincie unite Maurizio di lui fratello, il quale rigido professore del Calvinismo havea accolta in protezzione la Setta de' Gomaristi, & odiando soprammodo gl'Arminiani deliberò di opptimere il loro Capo, che era Gio: Berneveld Avvocato d'Olanda, che per prudenza, e consiglio trovavasi in particolare estimazione di quella nuova Repubblica; perlocchè fattolo arrestar carcerato entro il mese di Agosto insieme con Romolo, ò Gemberzio Sindico di Roterdam, & Ugo Grot Sindico di Leiden, fù istrutto un ampio processo contro di essi pretesi rei, e perturbatori della pubblica quiete. Due Capi comprendeva il Processo suddetto, uno più formidabile dell'altro, mà principale era l'antica emulazione, che correva frà il Berneveld, e l'Oranges per haver questi sempre sperimentato il di lui parere avversoalle proposizioni sue, il qual Capo non bisognevole di giustificazione, che pienissima haveasi dall'asserzione del medesimo Oranges, fù verificato l'altro Capo d'una tale sedizione fomentata, è suscitata da' carcerati per resistenza agl'ordini degli Stati, e di detto Oranges nella Città di Utrecht per estirpazione della Setta Arminiana, e pendente la Causa suddetta, proseguendo Maurizio l'esecuzione della commissione havuta, con un nuovo modo di missione barbara, con poderose schiere di milizia visitava i Tempj, ò sian le Sinagoghe degl'Eretici dell'Olanda, e della Frisia, contrasegnando così non esser quella la vera Chiesa, perchè la vera non si custodisce con le falangi armate; e quindi con violenza discacciando i Ministri, ò siano i Predicanti Arminiani, vi stabiliva i Gomaristi, e pigliata informazione se i Maestrati, e Governanti erano favorevoli à quella Setta rimovevali costituendone de' nuovi, à fine di pervenire alla gloria di ristauratore della pura Dottrina di Calvino, benchè i susseguenti ostacoli rendessero malagevole l'impresa, e poco fortunevole il fine.

Ex Ziliolo lib 2. par. 2. Spondano num. 3. & 4.

Continuazione de' torbidi frà Gomaristi, ed Arminiani Calvinisti.

Visita de' Tempj de' Calvinisti con l'armi fatta dal Nassaù.

19 In Venezia dopò il lutto della Repubblica per la perdita del Doge Bembo surse la letizia dell'elezzione del nuovo, Nicolò Donato, sotto gl'auspizj del di cui nome riducendosi à conclusione i maneggi della Pace già abbozzati frà il Senato, & il Rè Ferdinando, per gli scritti torbidi del Friuli, fù à visitarlo Giorgio Giustiniano Ambasciatore Residente nella Corte Imperiale, e con accommodate espressioni di rispetto l'accertò del desiderio, che il Senato nutriva per l'estinzione delle differenze; perlocchè egli corrispondendo con termini benigni di voler secondare i cenni dell'Imperatore Martias, fù da questi nominato il medesimo Rè per Commissario à dar esecuzione alla Concordia, e con essi il Pontefice Paolo, & il Gran Duca di Toscana, la quale delegazione non contribuendo se non lustro, e pompa al maneggio, fù da gl'Austriaci rimessa al Baron Carlo di Arac, & à Giacomo Barone Eldingh, e dal Senato à i Cavalieri, e Procuratori Girolamo Giustiniani, & Antonio Priuli, i quali convenendo all'Isola di Veglia, ivi ne' loro Congressi fù in primo luogo da' Veneti restituito Zemino, e maturandosi il rimanente, per la morte improvisa del Doge Donato chiamato à quella suprema dignità il Priuli, hebbe per successore Nicolò Contarini, e mancato ancora l'Eldingh furono continuate le sessioni col solo Barone di Arac, e restituito il commercio frà i Vassalli dell'uno, e dell'altro Dominio, verificate l'enormi colpe di centotrentatre Capi dgeli Uscocchi, furono discac-

Ex Viani lib. 8.

Elezione del Doge Donato.

Concordia frà la Repubblica, ed il Rè Ferdinando.

ANNO 1618

discacciati con le loro istesse famiglie, arse le Barche, Istromento de loro ladronecci marittimi, e trasportati i men colpevoli, ò innocenti Uscocchi nelle Regioni più mediterranee, e rimote da' Liti, e Confini Veneti.

20

Ex Vianol. cit. Et Nani lib. 4.

Haveva frà tanto il Doge Antonio Priuli assunte le Insegne del Principato con formalità insolite, per essere successa la di lui Elezzione in tempo, che egli trovavasi al Congresso di Veglia con gl' Austriaci, e però furono destinati dodici Giovani del primo sangue della Repubblica ad accolgerlo fuori della Città Dominante; e proseguendo con applauso sotto di lui la direzzione delle cose Pubbliche, furono queste gravissimamente alterate dalle molestie del Duca d'Ossona, Vice Rè di Napoli, il quale prefisso à sè medesimo per Idea di gloria, di lasciar memorabile quel Governo con i più strani avvenimenti, ne diede la condotta al proprio capriccio, dal quale non passando nè pure esente la Chiesa, l'Immunità della quale erali poco grata, e la Nobiltà del Regno, che godea di abbassare, l'impeto maggiore però scaricavasi contro la Repubblica, costituita oggetto primario delle irruzioni del di lui cervello, che all'uso degl' Uomini singolari appetiva quel che era più dfficile, & erali odioso, quello che presso l'universale degl' Uomini era più amabile; e però trasmise le di lui Navi nuovamente nell'Adriatico à pretesto di non lasciare invendicato il preteso aggravio del Rè Cattolico, con tenere la Repubblica al proprio soldo le Milizie Olandesi sue Ribelle; perlocchè provveduta si essa di più Navi, & anco da Inghilterra, & unito al rimanente dell'Armata propria, si rivoltò à perseguitare quella del Duca costretta replicatamente à ritirarsi ne' Porti, e Spiagge del Regno, e replicando sempre più le Correrie nel mare con preda di qualche legno, che discostavasi dal calore dell' Armata Veneta, riconobbe in fine soprammodo malagevole il disegno di fare impressione valevole per via dell' Armi marittime, e dell' ostilità palesi contro la Repubblica; e per ciò rivoltò l'animo à praticare le insidie più occulte, e proditorie; e quindi appuntato che Giacomo Piere Corsaro Normando, che lungamente havea servito al di lui soldo, si fingesse incorso nella di lui indignazione, e che se ne fosse sottratto con la fuga, fù ricevuto nell' Arsenale di Venezia con il di lui Collega per nome Languld, perito nel lavoro de' fuochi artificiali, i quali havendo chiamati partecipi del loro empio disegno altri non meno animosi, sotto la direzzione dell'Ambasciatore Spagnuolo la Queva, erasi convenuto, che accostandosi numerosi Legni sottili, abili ad inoltrarsi nelle lagune di Venezia, e poi Navi grosse alle spiaggie del Friuli, alla notizia del loro arrivo dovesse l'incendiario Languld divampare l'Arsenale, altri occupare coll'uso del Petardo la Zecca, altri assaltar le Case de' Patrizj più cospicui, e ricchi, e recata per varia parte la confusione, aspettare che le genti del mare saccomettessero la Città, e distruggessero la Repubblica, potendo in tale avvenimento considerarsi libere dalla sovranità, le Città di Terra ferma, e soggette ad ogni occupatore, con Idea che più peccava nell' impossibile, che nel malagevole; mentre che i Bergandini, che doveano dare con la comparsa il moto al tumulto, furono, dissipati ò dalla tempesta, ò caduti in potere de' Corsari, e però differitasi all' Autunno l'esecuzione, furono frà tanto necessitati il Piere, e l'incendiario di partire per ordine del Pubblico, anche dato à caso, per servirsene sù l'Armata Marittima col Generale Barbarigo; perlocchè il tempo recando tepore all' inconsiderato fervore dell'intemperanza, e rappresentando all' animo sedato, non solo le difficoltà, che non si ravvisano ne' primi spazj dell' impeto, mà l'empietà della scelleraggine, che ne' principj si confonde dall' animosità con l'imprese più oneste, e riuscibili, Gabriele Monte Casino, e Baldassar Suven Nobili Francesi, partecipi dell' enormità suddetta ne diedero conto al Consiglio di Dieci, che certificato con le diligenze, & informazioni fiscali della verità, decretò pubblici supplizj a i Rei, con sommo applauso del Popolo commosso, & inorridito, non meno che irritato contro l' Ambasciatore Spagnuolo, che deliberò di ritirarsi in Milano, per sottrarsi da quegli insulti, che meritava se non la di lui colpa restata incerta, l'iniquità dell'attentato attribuito alla di lui Nazione. Fù questo dissimulato dalla Repubblica profondamente con le Regole della prudenza, che prescrivono pericoloso il vendicare le offese, al calore della passione, e anche nel fervore dell'istessa ragione concitata, perchè non succede mai se non con danno, e pregiudizio del Vendicatore; In tanto il Vice Rè negando costantemente di havere nè complicità, nè notizia de' disegni suddetti richiamò le proprie Navi a i Porti, lasciando con l'avvanzamento della stagione cadere in silenzio

Elezione del Doge Priuli.

Nuovi disturbi col Duca di Ossona in mare.

Tradimenti disegnati in Venezia.

ANNO 1618

zio ciò che la fama per le bocche di tutti divulgava intorno all'animosità de' proprj attentati.

21

Ex Sagredo lib. 8. & 11.

In Polonia soggiaceva il Rè, e la Republica a' ribrezzi di ragionevole timore, che l'incapacità di freno, contro cui sorgean sempre più arditi i ladronecci de' Cosacchi, eccitassero le Armi Ottomane à pigliarne vendetta sopra gl'altri Vassalli innocenti; nè riuscì vano il timore, e delle correrie loro, e delle impressioni che fecero alla Porta, mentre essi ripescando pretesti da esercitare la connaturale ruberia, querelavansi, che i sudditi del Sultano non custodissero religiosamente la Pace, e perciò rinovando a' danni loro le ostilità provocarono gl'Ottomani à spedir con buon nervo di forze marittime sù le Galee Memin Bassà nel Mar Negro, à fin di reprimerli, mà essi fatta scelta di sei mila de' più valorosi soldati, e disposti à rinvigorir la loro forza, e perizia dal vantaggio del sito, sostennero con tale intrepidezza l'aggressione Turchesca, che rovesciata con larga profusione di sangue poterono avvanzarsi all'attacco delle Galee, otto delle quali conquistarono, e ferito nella coscia il Bassà, la fuga lo involò da una carnificina, che non erasi previsto nell' intraprendere sì malagevole attentato. Il ragguaglio di tale sconfitta turbò grandemente la Città di Costantinopoli, anzi la Corte del Sultano, che non tenendosi salva entro lo stesso Real Palazzo del Serraglio, fece armar nuove squadre, munir le foci del Mare, apparecchiar l'Artiglieria, come se i Cosacchi vittoriosi alzassero il piede per sormontar quelle mura. Chiamato l'Internunzio, ò sia Residente Polacco spettatore di tanta paura fù minacciato di Guerra se il Rè non teneva in dovere la ferocia de' Cosacchi, mà egli allegando la giusta cagione dell'impotenza à frenar Gente rapace, e ribelle, andò differendo quanto potè, compromessa l'esecuzione della vendetta, che poi intrapresa da' Turchi darà soggetto a' racconti del tempo à venire.

Fazione de' Cosacchi cõtro i Turchi.

22

Ex Sagredo allegat. lib. 11.

In Oriente il nuovo Sultano Mustafà stupido nell'intendimento lasciò cadere l'intera direzzione dell'Impero nel nuovo Visire Calil Bassà, il quale dominando con quell' arti, le quali potevano solleticare la propria avarizia, cagionava quella confusione, che può figurarsi nascere dall'incapacità del Sovrano, e dalla venalità del Ministro; e quindi fattasi raccolta dell'inezie, ò pazzie di Mustafà asserivasi che egli gittasse dalle finestre le Gioje, e che ferisse senza cagione i famigli del Serraglio, e che ad un Povero che li domandò soccorso di Elemosina consegnasse un Biglietto da recarsi all'Imperatore Cristiano, il quale aperto conteneva, che se egli veniva in Costantinopoli voleva rinunziarli l'Impero; e però fatto congresso da' Principali Ministri della Corte Ottomana fù per decreto del loro sommo Sacerdote Muftì dichiarato Mustafà inabile, se ben non colpevole, à dominare, e che fosse per riuscire più decoroso all'utile della Monarchia il darli un Capo incapace per tenerezza di età, che sarebbe capace della direzzione altrui senza disordinarla con inezzie, che haverlo maturo, mà inetto ad esser diretto, e capace à sconvolgere quelle cose, che la prudenza de' Ministri riordinasse, e fù perciò deposto Mustafà, e rinchiuso alle meditazioni della sua Cella, & assunto al Trono Osmano di lui Nipote, e figliuolo del defonto Acmet.

Confusioni del Governo Ottomano.

Deposizione di Mustafà, Assunzione di Osmano.

23

Ex Bisaccion.in Osman.

Ex Ziluli lib.4.part.2.

Non sormontava egli la tenera età di tredici anni, e pure come l'influsso propizio del Cielo opera anche con la mezzanità di persone inabili, vide mutata Osmano in momenti la sfortunevole condotta dell'Armi Ottomane, che sotto gl'auspicj del di lui nome ripararono le passate sconfitte con recenti, e prospere imprese. Imperocchè havendo Acmet di lui Padre nella recitata espedizione di quattro armate dirizzata la più poderosa contro il Rè di Persia, si avvanzò sotto la condotta del Primo Visire ad attaccare la Città di Ardevil, ò sia Azziris. E questa posta in vicinanza di Tauris, e famosa per il traffico delle sete, giace in una vaga apertura de' Monti alle radici di quello, che chiamano Sevalan, e divisa dalla corrente di un Fiume, e deliziosa per l'amenità de' Giardini inaffiati dalle Acque, che vi si diramano, e celebre per il Sepolcro di Cià Sefà uno de' Profeti Maomettani visitato da numerosi Pellegrini della Persia. Non hebbe difficoltà l'Esercito Turchesco di occupare la Città suddetta, anzi passato l'Eufrate per incontrare l'Esercito Persiano fù frà essi attaccata fiera Battaglia, dalla quale se bene i Turchi uscirono con la perdita maggiore della Gente, nondimeno furono vittoriosi, per haver astretti i Persiani ad abbandonare con la fuga l'Artiglieria, & il Bagaglio; mà indi inoltrandosi con poca perizia delle strade, e con minore assegnamento per l'Annona, si trovò il Visir à fronte di un Nemico totalmente insuperabile, cioè della fame, per cagione della quale perirono per la quarta parte

Occupatione fatta da Turchi di Ardevil.

Con vittoria contro i Persiani.

quei

ANNO 1618

quei valorosi Guerrieri, che erano restati gloriosi vincitori sopra le Squadre Persiane; e benchè la solerzia del Rè Abbas non potesse supposi negligente à spiare un sì importante avvenimento, che debellava per lui il suo nemico, perduta la confidenza nella fortuna per la rotta sostenuta, fece chiedere al Visirre la Pace, con esibizione di mandare in Costantinopoli il tributo di seta in quella quantità di some, che altre volte era stata stabilita; e quindi non è improprio il dirsi, che la fortuna pigliò in tutela i principj del Regno d'Osmano, per farli ritrarre dalle sconfitte sanguinose le vittorie, e dalle deplorabili angustie del proprio Esercito affamato quei vantaggi, che il Padre non haveva conseguito con tante Imprese attentate.

Pace frà Turchi, e Persiani.

24 Scatenò dal silenzio degl' oziosi, e vani, numerose dicerie sopra le predizioni della gran Cometa, che apparì in aria minacciante con la spada formidabile del suo raggio primo verticale la Città di Costantinopoli, indi l'Italia, poi la Germania, ed in fine la Francia, e la Spagna. Fù in vero mirabile la grandezza di tale apparizione, mentre gli Scrittori di quei tempi, testimonj di veduta, li dettero ampiezza eguale alla Luna piena, anco considerata senza lo striscio della Coda ò Crine, ogni Astrolagastro stillossi il Cervello ne' calcoli per divulgare le predizioni de' mali iminenti all' Europa, ogni Mattematico logorò gli stromenti nelle misure per indicare la Provincia più minacciata dalla spada fatale, mà ogni saggio Istorico burlavasi de' loro travagli, quando da' documenti della loro Scuola ricavavasi ne' passati avvenimenti tale incertitudine di successi, che recati à squittinio quelli che erano susseguiti alle preterite cento Comete, sei furono trovate indicanti casi funesti, venti propizj, ed il rimanente apparite senza effetto nessuno sensibile, e visibile; perlocchè in derisione della vanità de' pronostici con le infallibili misure del passato deve il Cristiano riporre la fiducia nella providenza di Dio, che à sè solo riservò la notizia delle cose future.

Ex Spond. num. 15.

Cometa insigne apparita.

25 Tali erano i successi del nostro mondo, perchè nell'altro fuori del mondo del commercio, cioè nella Cina, erasi alterata con insolite forme la quiete di quella vasta Monarchia, la quale se bene è preordinata à sussistere con i modi più pacifici, per essere la direzzione de' pubblici affari in mano de' Letterati, che sono opposti a' Guerrieri, con tutto ciò come le ragioni della sovranità sono troppo esposte alle usurpazioni degl' Uomini, tanto non potè fuggire in questi tempi qualche agitazione la Cina; mentre havendo il Capo della Famiglia, che vi regnava Uman cacciati i Tartari, che per novant' anni l'haveano tenuta in schiavitù, penetrò ancora ne' loro Confini, dividendoli in trè Regni separati, di Oriente, di Occidente, e di Tramontana, due de' quali sottrattisi indi à poco dal Vassallaggio Cinese, restò il terzo di Oriente solo alla di lui devozione; mà crescendo à poco à poco surse à tale potenza, che recando gelosia al Sovrano, determinò di ridurlo in un ordine più capace dell'ubbidienza, e soggezzione, dal che costituito quel Rè à disperazione, prima d'attendere di esser ridotto à quel grado di debolezza, nel quale lo volevano i Cinesi, si mosse ostilmente contro di essi, occupando una fortezza nella Provincia di Leotun, e con validi soccorsi degl' altri Tartari Occidentali, e Boreali, si presentò ad incontrare l'Esercito Cinese, col quale venutosi à una formale Battaglia, restarono i Cinesi sconfitti, come Uomini poco marziali ripieni egualmente di timore, e di sospizione, particolarmente delle persone straniere, che tutte supponevano, ò Soldati, ò esploratori de' nemici. Tale costituzione di cose recò gravissimi pregiudizj alle fatiche Appostoliche de' Gesuiti, i quali attenti con sommo fervore à mantenere in fede i Cristiani, & à farne de' nuovi, sostennero una sì fiera persecuzione, che quasi colà estirpò dalle radici le speranze de' progressi dell' Evangelo. Fù principale Architetto della medesima Quio Xin destinato dalla Corte Sovrana di Pechin, Presidente del Tribunale Lipù, ò sia de' Riti, ò Religioni nella Città di Nanchin, il quale havendo private emulazioni col Dottor Paolo zelantissimo Cristiano pigliò à perseguitar quella Fede che egli haveva scelta di professare, & eccitato dal dono di dieci mila scudi, che li fecero i Bonzi, ò siano i Religiosi Gentili, formò un memoriale al Rè, nel quale dolevasi come promotore della Fede degl' Idoli, che si permetesse la loro distruzzione ad Uomini Barbari, e stranieri, e che da' principali Soggetti dell' Impero Cinese, come erano quelli che godeano il gran carattere di Dottore, si fossero introdotti à voltare nella lingua loro i Libri di Europa, quasi che la Cina havesse bisogno delle altrui Scienze, & Erudizioni, e che

Ex Alvaro Semedo in Relation. Sinensi par. 1.

Sconfitta data a' Cinesi da' Tartari.

Persecuzione per ciò mossa a' Gesuiti.

ANNO 1618

che à pretesto delle Orazioni faceano conventicole di notte per machinare le ribellioni, e la introduzione de' Settarj, segnandosi con la Croce per dar segno a' Confederati, & a' faziosi di riunirsi insieme alla sovversione della Pace, e Dominio Reale; perlocchè li riuscì di ottenere, che fossero i Religiosi incontanente cacciati, del che pervenutone notizia, passò Nicolò Longobardo à Pechin per sincerare la Corte, mà frà tanto circondata la loro Casa da' Birri restarono tutti i Missionarj carcerati, aspettando gl'ajuti dell'ordine della Corte Regia, dove pervenuto il Longobardo con Giacomo Pantoria, e Sabbatino Orsi Residenti ivi, intanto che impiegavano i più validi officj sotto la direzzione del Dottore Paolo, furono i Prigionieri divisi in varie Carceri, e costituiti formalmente da i Giudici, & interrogati qual Legge fosse la loro, come fossero entrati nella Cina, e come vivevano; e rispondendo con tali ragioni, che se non appagavano l'animo invasato del Xin, soddisfacevano a' Giudici da' quali per compiacere al medesimo furono i carcerati fatti sottoporre al tormento delle strettare, e poi percossi con molti colpi di bastone. Mà non appagandosi la passione del Xin, che voleva distrutta la fede, e discacciati i Missionarj, fece da due Dottori del proprio Tribunale divulgare una Scrittura, nella quale attestando d'essere stato uno di essi alle Filippine, erasi certificato, che gli stranieri adoravano per Dio un malfattore appeso al supplicio, e con l'apparenze della pietà si erano impatroniti degli stati temporali delle dette Isole, e di Malaca, e che il simile machinavano di fare nell'Impero della Cina, se il Governo non era accurato di estinguere i perniciosi disegni loro, prima che si riducessero all'effetto; e trà tanto i Carcerati in vari patimenti, anche d'infermità corporali aspettavano l'oracolo della Corte, che finalmente uscì segnato sotto il dì decimoquarto di Febbrajo dallo stesso Rè, che in sostanza imponeva il discacciamento de' forastieri, per timore, che non cagionassero segrete sollevazioni nel Regno, privandoli ancora del grado concesso loro di Mandarino, ò sia professore di Lettere, al Collegio de' quali eransi aggregati per correggere il Calendario Cinese. Volato quest'ordine per Corriere à Nanchin furono novamente esaminati i Carcerati, e puniti col tormento di dieci percosse per uno, furono posti in alcune Gabbie di legno, & ivi segnati, e bollati col Regio Sigillo, & accompagnati da Guardie con un Cartellone, che à grosse Lettere indicava la loro reità, di essere Uomini sospetti di perturbatori del pubblico riposo, furono per trenta giornate continue portati à quel modo alla Provincia di Canton, e di là fuori del Regno all'Isola di Macao. Vero è che restarono sì bene raccomandate le cose della Religione alli Dottori, Paolo, Michele, Leone, & Ignazio, che l'assenza degl'operai non cagionò l'intero estirpamento della Vigna Evangelica, al culto della quale poterono tornare i Missionarj suddetti come riferiremo.

26 — *Ex Process. impress. Romæ An. 1675.*

Era però questa una picciola porzione della grande persecuzione, che infieriva contro i Cristiani nel vicino Regno del Giappone, frà quali si renderono quest'anno cospicua la sorte, e le fatiche di Giovanni di Santa Marta nato nella Terra di Prada della Diocesi di Taragona in Catalogna, il quale fervente nella Missione Appostolica nel Regno medesimo, havendo con spirito, e zelo indefesso conseguita la perizia della favella, delle Lettere, e Caratteri Giapponesi, haveva trasferito in esse tutta la Sacra Storia, e le opere de' Santi Padri, e quelle di Luigi Granata, e visitando ogni luogo dove haveva Sede la propria Religione Osservante di San Francesco, impiegavasi non solo nel fervore de' Catechismi, mà in tutte le altre opere della Cristiana pietà in soccorso de' Poverelli, perlocchè forzato dallo scritto Bando contro i Cristiani à deporre l'Abito Religioso, per farseli credere ubbidiente con la partenza, e vestitosi del Secolare l'esterna apparenza, non cambiò, nè minuì un punto l'ardore della di lui Carità, che anzi con maggior fervore continuava ne' medesimi santi Esercizj al bene spirituale di quei Cristiani, predicando, istruendo, e ministrando loro i Sacramenti, particolarmente nella Provincia di Omara; perlocchè scoperto, e carcerato nella Città di Meaco, residenza della Curia Generale del Regno, trovò entro le Carceri medesime un'altra persecuzione interiore corrispondente alla generale esteriore, che facevasi da' Ministri del Tiranno contro i Cristiani, mentre ripiene le Carceri medesime de' Gentili rei de' maggiori delitti, s'unirono tutti à maltrattarlo con tutte quelle forme d'affronti più sensibili, che potesse inventare la ribalderia di quella schiuma di forfanti, che delinquenti nella loro legge imperfetta abborrivano molto più la perfetta di Cristo, perchè loro più avversa nell'onestà; e quindi schernito, vilipeso, battuto

Carcerazione, e Morte di Frà Gio: di S. Marta nel Giappone.

ANNO 1618

tuto da essi, e dalla rigidezza del freddo, e dagl'insulti della fame, perseverò per lo spazio di trè anni con le più chiare prove d'un' invitta, e Cristiana fortezza, e con lo spirito intrepido, come quello d'un perito Nocchiere, che mai si smarrisce, ò si confonde, per quanto la Nave à cui presiede si flagelli dall'onde, e si batta dalle Tempeste; che anzi essendo frà Carcerati un Bonzo, ò sia Sacerdote Gentile, lo confuse sopra la falsità della di lui Dottrina; perlocchè essendosi per ordine del Tiranno deliberato di mandar tutti i Cristiani inquisiti sopra una Nave à i Lidi della nuova Spagna, egli protestò à tale avviso, che anche trasportatovi sarebbe ritornato di nuovo al Giappone à ripigliare la cura spirituale dell'Anime Fedeli, allettato dalla chiarezza dell'esempio de' Santi Martiri di Marocco Religiosi del medesimo suo Ordine, mà non hebbe tale occasione, perchè imbarcati gl'altri, e restato egli in Carcere dopò il suddetto trasporto, fù il giorno sedicesimo d'Agosto condotto al Patibolo, e decapitato nella stessa Città di Meaco al supplizio, dal quale sostenuto con intrepidezza indicibile assistendo molti Cristiani rapirono il di lui venerabile Cadavere per rendergli gl'onori dovuti dell'Ecclesiastica sepoltura; al quale avviso i Ministri del Tiranno per ordine del medesimo li seguitarono, e tolti loro di mano per forza quei cari pegni, e ridotto in pezzi minuti il Cadavere, ed il Capo dell'invitto servo di Dio l'esibirono pasto a' Cani, & agl'Uccelli, stimando così di disperdere la memoria con la dissipazione delle Ceneri del forte Campione, quando sopravive illustre, e cara alla Chiesa Cattolica, che hà già intrapresa la discussione de' di lui avvenimenti sotto il severo squittinio della Congregazione preposta in Roma a' Sacri Riti.

27 *Ex Cavazza Cappuccino in Histor. Congi.*

Altr'affare ancora appartenente al massimo negozio della Religione Cattolica era stato l'oggetto di varj squittinj nel Regio Consiglio di Portogallo, mentre havendo Alvaro Terzo Rè del Congo sollecitato con varie preghiere, & espedizioni la deputazione de' Missionarj Appostolici sommamente necessarj à mantener viva la fede, non che à dilatarla in quel vasto, se ben deserto Paese, erasi ancora indotto à dar animo alla sollecitudine delle proprie premure di deputare suo Ambasciatore in Roma Gio: Battista Vicus Prelato dell'istessa Curia, il quale havendo diverse volte riportato dal Pontefice Paolo la deputazione sospirata, sempremai gl'ostacoli del Consiglio Regio di Madrid ne havevano impedita l'esecuzione; finalmente celebrandosi quest'anno in Roma il Capitolo Generale della Congregazione de' Cappuccini sotto la presidenza del Cardinale di Trejo Spagnuolo, & eletto Generale Frà Clemente da Noto, fù tentata la spedizione al Congo de' medesimi Cappuccini; e perciò data la facoltà à Frà Ludovico da Saragozza di eleggere i Soggetti, egli corrispondendo con tutta la prontezza volle essere il primo, e scegliendone quattro altri furono presentate le facoltà della loro deputazione al suddetto Regio Consiglio in Madrid, il quale essendo composto anche de' Soggetti Portoghesi, per essere il Regno del Congo membro di quella Corona, non furono meno possenti gl'ostacoli per impedire l'effetto della Missione di quel che accadesse per l'avanti, mentre non volendo i Consiglieri Portoghesi, che i Missionarj fossero Spagnuoli per non pregiudicare à i diritti della loro Nazione, e Corona, e temendo gli Spagnuoli, che l'introduzzione de' Portoghesi, anche sotto le venerabili apparenze d'operare per culto della Religione, suscitasse il dubbio di commovere i Popoli à sedizione, & à negare l'ubbidienza a' Ministri Castigliani, tanto insisterono nella propria sentenza i Castigliani, che la pietà del Rè posta trà due, havendo per errore lo sdegnare i Portoghesi, e per amara la suspizione di compiacerli, applicò il rimedio, che suol riuscire il più innocente, cioè della dilazione del tempo, col suffragio, e consiglio del quale fù poi dopò qualche anno spedito l'affare di detta Missione, ed incamminati i Missionarj al Congo, come in abbatterci nel tempo delle loro fatiche Appostoliche, non saremo noi frodatori dell'intero rapporto.

ANNO 1618 *Missionarj destinati al Congo, ed impediti.*

Anno 1619.

SOMMARIO.

1 *Beatificazione di Tommaso da Villanova, e Francesco Saverio. Emolumenti dovuti a' Maestri delle Ceremonie del Papa.*
2 *Proibizione di ambir Cariche a' Conventuali Osservanti, e Minimi; ed esenzione concessa agl' infermieri.*
3 *Travagli del Papa per i moti della Valle Tellina, e di Boemia. Giubileo che pubblica per implorare gl' ajuti divini.*
4 *Fondazione della Sacra Milizia Cristiana in Germania. Promozione del Cardinale Infante. Morte di tre altri.*
5 *Tumulti di Alemagna, anche negli Stati Ereditarj. Morte dell' Imperatore Mattias.*
6 *Correrie de' Ribelli di Germania sotto Vienna. Offerta de' Boemi à molti Principi della Corona rifiutata.*
7 *Elezzione del Conte Palatino in Rè di Boemia. Suo ingresso armato in Praga.*
8 *Dieta di Francfort per l'Elezzione dell' Imperatore. Scrittura del Nunzio Appostolico à favore del Rè Ferdinando.*
9 *Contrarj sensi del Conte Palatino, e degl' Eretici.*
10 *Elezzione del Rè Ferdinando all' Impero. Giuramento che presta.*
11 *Dieta di Erbipoli, e del Circolo di Sassonia, favorevole al nuovo Imperatore.*
12 *Ricorso de' Boemi al Turco. Mossa di Gabor contro Ferdinando. Sua sconfitta, e Tregua.*
13 *Viaggio del Rè di Spagna in Portogallo. Remozione del Duca di Ossona.*
14 *Fuga della Regina di Francia da Bles. Tumulto che ne succede.*
15 *Ufizj del Nunzio Appostolico, e del Padre Berulle per l'unione del Rè con la Madre, che si abboccano in Turs.*
16 *Sinodo degl' Ugonotti in Londuno. Loro istanze insolenti al Rè.*
17 *Ambasciata dell' Imperatore in Francia, che riporta speranze di ajuti contro i Boemi.*
18 *Libertà data dal Rè al Principe di Condè. Pena data ad un Atteista.*
19 *Pensieri del Graziani Principe della Moldavia di Lega co' Polacchi contro i Turchi.*
20 *Ufizi del Rè d'Inghilterra à favore del Conte Palatino riusciti inutili.*
21 *Diversità di Eresie introdotte in Inghilterra non impedite dal Rè.*
22 *Sinodo di Dodrech, che condanna gl' Arminiani per Eretici, ed il loro Capo Barneveld alla Morte.*
23 *Lettera Antisinodica impugnatrice de' Decreti del detto Sinodo del Vescovo di Anversa.*
24 *Nuovi disturbi dati dal Vice Rè di Napoli per mare alla Repubblica Veneta.*
25 *Discussione nel Senato sopra la Lega con gl'Olandesi, e col Duca di Savoja, che si conclude.*
26 *Consiglio de' Ministri Ottomani sopra l'impresa da attentarsi, che si risolve contro la Polonia.*
27 *Vani attentati delle Galere Cristiane in Affrica; Sorpresa che fan quelle di Napoli del Bastià del Cairo.*

ANNO 1619

1

Ex Bullar. Tom. 1.

L'Anno decimo del Secolo viene distinto dall'Indizione seconda. Il Pontefice Paolo impiegò i pensieri benefici del Magistero universale della Cattedra Appostolica in azione benefica da amantissimo Padre verso l'universalità de' Fedeli, e di rettissimo Giudice in stabilire i premj dovuti alla virtù di quegli Eroi, che già passati da questa vita rendono incorrotto il giudizio sopra di loro, come non puole l'Adulazione muovere chi li esalta, ò provocare l'Ambizione di chi è esaltato; à fine dunque di provedere di nuovi Avvocati, & intercessori in Cielo i Fedeli, e fare insieme Giustizia a i meriti, dichiarò solennemente Beati, e regnanti con Cristo in Cielo Tommaso da Villanova Arcivescovo di Valenza Professo dell'Ordine di Sant'Agostino, e Francesco Saverio Sacerdote della Compagnia di Gesù, le virtù de' quali esaminatesi con la convenevole maturità da' Cardinali preposti a' Sacri Riti, non senza lustro de' miracoli, co' quali era piacciuto à Dio di farli risplendere per veri, furono trovate eroiche nell'istesso fervore di sopra umana carità, benchè in diverso, e separato impiego, per beneficio del prossimo, e per gloria di Dio; mentre il Villanova diede quanto haveva in elemosina per soccorso de' Poveri, & il Saverio diede sè stesso à mille pericoli per la Conversione degl' Infedeli nella stentata navigazione, e viaggi frà le più barbare, e remote genti, che habbia il mondo; e quindi fù pari il culto permesso a' Fedeli di essi insieme, con la concessione dell'Indulto di celebrarsi la loro Messa, & Ufizio à preghiere de' Capi, & università degl' Ordini Regolari, da' quali erano usciti, e vissuti Professi con Decreti Appostolici segnati il quarto dì di Settembre, ed il ventesimoquinto di Ottobre; E perchè non vi hà perizia che riesca più importante di quella de'

Beatificatione di Tommaso de Villanova, e Francesco Saverio.

ANNO 1619

Sacri

ANNO 1619

Sacri Riti, mentre ogni altro Magisterio applica le proprie Regole per direzzione di cose meno importanti nel Culto Divino, à fine di non lasciare raccomandato il loro studio, & applicazione al solo quasi irreperibile zelo di farlo per onor di Dio, costituì Paolo sotto il dì terzo di Gennajo Emolumenti, e Privilegi à quei direttori delle Sacre fonzioni, che diconsi Maestri delle Ceremonie, obbligando gl'assunti alla Porpora Cardinalizia di pagar loro un diritto pecuniario, ancor che l'effettivo loro accesso in Roma non facesse esiggere da' medesimi nessuno attuale servizio.

Emolumenti tassati a' Maestri delle Cerimonie.

2

Ex Bullar. allegat.

Indi regolando i disordini de' Regolari, non mai regolati abbastanza nello scomponimento enorme, che cagiona nella loro vita l'ambizione, fù necessitato Paolo à far nuova inibizione à tre Ordini principali della Chiesa, cioè a' Minori Osservanti di San Francesco, a' Minori Conventuali, & a' Minimi di San Francesco di Paola, acciocchè declinando una volta da quelle cime de' loro desiderj dove li porta il malo spirito della tentazione d'insuperbirsi ne' Maneggi, nelle Cariche, e nelle Dignità per dominare agl'altri, abbandonando il Dominio de' loro medesimi in servitù del Demonio, non potessero ricorrere à grazie, ò favori di nessuno, per fare una conquista totalmente repugnante à quella umiltà, senza la quale la perfezzione della vita che professano, sfuma, convertendosi in una corruzzione stomachevole al Mondo scandalizzato, quanto esecrabile à Dio, con speciali Decreti divolgati sotto il dì diciotto d'Aprile, quarto, e sesto di Novembre; e ben raffermò la necessità di tali provvedimenti Appostolici per savia, l'invenzione, che nominò Idra l'ambizione, mentre dalle Teste à lei tagliate da numerose costituzioni Appostoliche sempre ne rinascono di nuove, & à dispetto dell'eccidio, che d'un tanto Mostro prescrissero i Santi fondatori delle Religioni, con i più abietti titoli, che possa mai ripescare la viltà, e di Minori, e di Osservanti, e di Minimi, tanto le Teste recise dell' ambizione ravvivansi, per presentarsi nel pubblico scandalo al coltello del Principe degl'Appostoli per nuova recisione, che Dio voglia, che pure non riesca vana, come forse riuscirebbe, se ancora dopò la denominazione de' Minimi si ricavasse per un'altr'Ordine quello del Nulla; perchè in somma i Regolari sono Uomini, non Angeli, e gl'Ordini dove vivono non Gerarchie di spiriti Celesti, mà Congregazioni, di fragilità, dalle quali pur piace à Dio tal volta di far uscire i Serafini in Carne, perchè si ravvisi da' Fedeli, che la Religione è immacolata, e che produce Uomini immacolati per sè medesima, mà che i difetti degl'Uomini portati dentro lei dal secolo, sono quelli, che corrompono la vita de' meno perfetti, e che destano la necessità delle proibizioni Appostoliche, implorate da' Regolari medesimi per rincontro, che gl'ambiziosi sono pochi frà essi, e che pecca l'individuo non l'universale. In fine onorò Paolo quelli della Congregazione del Beato Gio: di Dio dell' esenzioni, & immunità de' Vescovi, & Ordinarj Diocesani, dichiarando in quali casi vi rimanessero soggetti con li loro Spedali, speditone il Decreto sotto il giorno decimosesto di Marzo.

Ambito proibito agli Osservanti, a' Conventuali, ed a' Minimi.

Immunità degl' Infermieri.

3

Ex Capriata lib. 7. Ex Ziliola lib. 7. part. 2. Ex Nani lib. 4.

Crucciavasi in tanto il Papa per le accennate dissensioni insurte nell'anno passato in quella Regione, che per appendice d'Italia chiamasi Valle Tellina, membro della Repubblica popolare de' Grisoni, quando con loro accrescimento insensibilmente andavano impegnando le due Corone, & il Senato Veneto con evidente cimento di nuova Guerra, oltre la riflessione massima rispetto alla Chiesa, l'immunità della quale era stata pregiudicata nelle pene decretatesi contro il Vescovo di Coira, e l'Arciprete di Sondrio; tanto più che il partito Eretico talmente soprafaceva il Cattolico con ragionevole timore di sentirlo abbattuto in esaltazione popolare dell'Eresia maggiormente sospetta in tanta vicinanza della Sede Appostolica. E quello che rendeva più acuto lo stimolo al Cuore del Papa era la considerazione, che essendo pronri per l'innata pietà, e zelo della Religiono i Ministri Spagnuoli à sottentrare col vigore delle loro forze per sostenere il partito Cattolico, che anzi i Fratelli Pianta havevano prattica col Duca di Feria Governatore di Milano di farli cadere in potere tutte le Terre della detta Valle Tellina con lo sborso di trentamila Scudi, prevedeva doversi suscitare una grande acerbità di gelosia a' Francesi, & a' Potentati d'Italia, in veder caduto in mano degli Spagnuoli quel passo tanto abborrito di communicazione de' loro Stati con quelli d'Alemagna. E si aumentarono i timori dal ragguaglio, che maggiormente perturbavasi colà le cose con una deplorabile confusione seminatavi da' Ministri delle Corone, armando un Commune contro l'altro, mettendo in diffidenza le università co' Particolari, à fine di approfittarsi della loro divisione, che anzi

Trava gli del Papa per i moti di Valle Tellina che peggiorano.

ANNO 1619

nel principio di quest'anno suscitatosi palese tumulto nell'Agredina, e pigliatesi dalli Paesani le armi furono necessitati alla fuga i Maestrati di Coira, e nella Terra di Ciur presidiata con ventinove bandiere, ò siano Squadre militari fù eretto un tribunale di sessanta sei Persone, cura del quale fosse di riveder le cose passate, e che il Gheffier venisse discacciato come con solenne Decreto fù fatto, con abolire i Decreti contrarj, e con tale sovversione, e confusione di cose, che aprivasi un spazioso adito all'Armi del Governatore di Milano di potere col santo pretesto di difendere la Religione Cattolica, rendersi padrone della volontà, e delle forze, e de' Cattolici, e degl'Eretici; il che quanto mai riusciva lieto al Papa come l'adempimento del supremo de i di lui desiderj, tanto veniva addolorato del sospetto, che nasceva gemello all'Impresa medesima, d'irritarsi i Potentati Cattolici contro la Monarchia Castigliana, come essa machinasse sotto la Santa apparenza di difendere la Religione Cattolica la propria esaltazione così eminente, che essi la dovessero tenere formidabile; e quindi posto il cuore di Paolo in contingenze così acerbe, mentre impugnando l'operare del Governatore di Milano involava la Tutela a' Cattolici, e secondandolo sdegnava gl'altri Principi emoli, & abborrenti à i di lui disegni, che pur recavanò timore a' necessarj riguardi dello Stato temporale della Chiesa, egli rivoltandosi in tanto cordoglio ad implorare l'ajuto divino anco rispetto alla baldanza, che l'Eresia andava acquistando per i moti de' Boemi in tutta l'Alemagna, desiderò di havere unite alle proprie Orazioni quelle di tutti i Fedeli; e perciò divulgò la Bolla d'un Giubileo universale, sotto il di tredici di Gennajo da conseguirsi mediante l'Orazione à Dio, per le suddette urgenze della Chiesa, per la Concordia de' Principi Cristiani, e per l'abbattimento dell'Eresia.

Giubileo che perciò concede universale.

Ex Bullar. Tom. 3.

4 Infuse parimente quest'anno il Pontefice medesimo con le sue, le celesti Benedizioni per render fecondo un granello seminato nel Campo Evangelico, e surto à produrre un'altissima pianta riuscita à maggior decoro, & onorificenza che à utile della Santa Chiesa; fù questi l'Ordine della Sacra Milizia Cristiana, i principj del quale furono gittati cinquant'anni avanti dalla pietà di tre fratelli di famiglia Patrignani, che fiorì già in civiltà, e commodo di fortuna nella Terra di Spello Diocese di Spoleto. Questa zelante Fraterna desiderosa di cumulare in una professione la difesa della Fede Cristiana, e la repressione de' Corsari infedeli, che infestavano il commercio de' Legni Cristiani nel mare Mediterraneo, implorarono alla facilità di tanta impresa il patrocinio della Beata Vergine, e del Patriarca San Francesco d'Assisi, che nato nella stessa Provincia dell'Umbria, come essa non hebbe mai pregio maggiore delle sue angeliche virtù, così non fù conceputo ivi nessun pensiero degno di memoria, che non fusse illustrato col di lui nome; e quindi fù onorata la prima Idea dell'Ordine suddetto col nome della Beatissima Vergine Maria Madre di Dio, sotto la Regola di San Francesco. Passato poi il Fratello mezzano chiamato Gio: Battista nella Francia, e nella Germania ad effetto di divulgarvi l'istituzione suddetta, e ripescare qualche Personaggio, che cospicuo per chiarezza di sangue, e per virtù potesse illustrarne le tenebre della propria origine, e come notammo altrove, essendo la mente eroica di Carlo Gonzaga Duca di Nivers, fissa all'intrapresa di somigliante pensiere contro la ferocia Turchesca, applaudì in forme molto benigne alle proposizioni del Patrignani, & invitato seco collega in sì degna Impresa Adolfo Conte di Altan Alemano, si accinsero à dare esecuzione ad Idea sì degna nella Città d'Olmuz nella Moravia, entro la Chiesa de' Cappuccini, il giorno decimo sesto di Novembre. Ivi dunque unitamente col detto Gio: Battista Patrignani mediante l'Emissione de' loro Voti istituirono tutti tre detto Ordine, che poi ricevè forma migliore, e più stabile l'ottavo giorno di Marzo di quest'anno nella Città di Vienna, col credito, & estimazione che li recò l'aggregazione di molti Principi, cioè di Razivil Polacco, di Lavembergo Sassone, de' Conti Buchemio, Dampiero, & Arco, i quali in ricevere la Sacrosanta divisa della Croce, giurarono la Custodia delle Regole approvate dalla Sede Appostolica; il che poi acquistando sempre lustro maggiore si è esteso ad abbracciare ancora i primi Principi Sovrani d'Italia, come à suo luogo riferiremo. La propensione del Papa nel secondar le istanze de' Principi minori fù molto più pronta rispetto à quello del supremo più benemerito della Religione Cattolica, cioè del Rè Filippo di Spagna, il di cui Figliuolo secondogenito nato da Margarita parimenti Austriaca per nome Ferdinando, offerito dalla stessa Genitrice alla Reina de' Cieli, e per di lei intercessione preservato nella fanciullezza da gravissimo

Ex Spond. An. cur. nu. 14.

Approvazione della Milizia di Cristo.

Ex Older. Tom. 4.

Promozione del Cardinale Infante.

ANNO 1619

mo male acciocchè più agevolmente portasse lo spirituale servizio à cui erasi rassegnato, bramarono i Regi Genitori, che vestisse l'Abito Chericale, e che per qualche ragionevole proporzione alla grandezza della Casa Reale si ascrivesse all'Ordine più grande della Chiesa, e perciò incotrando con somma letizia Paolo sì bella apertura di recare onore al Sacro Collegio, ve lo accolse con la promozione del dì ventinove di Luglio nell'Ordine de' Diaconi, non sorpassando egli l'anno decimo dell'età sua. Fù grandissimo il giubilo della Chiesa universale per sì raro avvenimento, che confondeva la perulanza dell'Eresia, che disprezzando le dignità Ecclesiastiche come rappresentazioni di Scena le vedea prezzate, e desiderate da una delle prime Corone del Cristianesimo. E fù grandissimo quello insieme del Papa, che per contrasegnare alla memoria de' Posteri tanta gloria del suo Pontificato, senza che l'Infante Cardinale si movesse di Spagna colà gli spedì le insegne del Capello Cardinalizio, che ad altri non si danno se personalmente non vengono à Roma per riceverle; E come scrisse il Duca di Monte Leone al Nunzio Bentivoglio in Francia non potea dirsi, che non fosse questo un Cardinale di tutto peso, e per la qualità del sangue augusto, e per le parti dell'animo eccellentemente fornito di pietà Cristiana, di Clemenza Regia, di Generosità, e di invitta costanza nella difesa de' diritti della Chiesa per conservazione della di lei immunità; e quindi l'haverlo essa goduto nel primario Senato, più ancora ricevè di splendore dalla di lui persona, ed opere eccelse, di quel che à lui conferisse. Mà in tant'acquisto di lustro ne perdè ancora la Chiesa per la morte del Cardinale Metello Bichi defonto il primo giorno di Luglio, nell'età di settanta anni dopò di haver rinunciata la Chiesa di Siena sotto il carico delle fatiche della Curia Papale. Così ancora il Cardinale Ferdinando Taverna, che dopò haver retta quella di Lodi ivi mancò il penultimo giorno d'Agosto. Come pure il Cardinale Francesco Vendramino creato già l'Anno millesei centoquindici pagò il tributo della mortalità il quinto giorno d'Ottobre in Venezia, con fama di pio, prudente, benigno, e modesto rispetto al temporale, ed allo spirituale di divotissimo della Beata Vergine, nel Tempio della quale detto di Santa Maria Formosa bebbe il Sepolcro.

Morte de' Cardinali Bichi, Taverna, e Vendramino.

5 In Germania la confusione, de' Dominj, e della Religione era soprammodo luttuosa, mentre alla formale ribellione dell'intero Regno di Boemia era successa la sollevazione della Lusazia, indi quella della Moravia, e tumultuando tutte le Provincie contro gl'Austriaci, nè pure manteneansi in fede quelle, che per ragione di esser proprio Patrimonio loro dovevano resistere, e comprimere l'altrui disubbidienza; e però si vedeano scacciati i Maestrati Regj, ò Imperiali, calpestate le venerabili insegne de' Dominanti, sollevata la Plebe, concitati i Popoli, roversciati gl'Altari, arse le Sacre Immagini, diroccati i Sacri Tempj, per tutto orrore, e spavento con fiera, & orrida desolazione. Sopravenne per compimento di aspetto cotanto ferale delle cose Pubbliche à renderle ancora maggiormente confuse la morte dell'Imperatore Mattias, accaduta dentro il mese di Marzo dopò lunga infermità con sentimento di buon Principe; Mancò nella Città di Vienna, nell'età di sessantadue anni compiti, e sei d'Impero con nove mesi. Fù egli d'indole più tosto retta dove l'interesse del Dominio non soleticava l'ambizione, e l'interesse, in grazia de' quali non palesò l'ereditario zelo alla Fede Cattolica, che se bene non pregiudicata da lui con positive azioni, non riconobbe l'intera felicità dall'indulgenze troppo lunghe del medesimo all'Eresia, ed essendo riuscito soprammodo fervente, e fraudolente nell'acquisto de' Regni, e dell'Impero, de' quali spogliò il proprio fratello Ridolfo, apparì indi fiacco, mentre acquistata tanta mole di Dominio ne procurò di goderlo lasciando la direzzione, & il comando al Cardinale Clesellio, che caduto per le vie di tanta potenza nelle miserie della carcere, come Mattias haveva à lui communicato l'Impero, così egli communicò à lui le proprie infelicità, dalla riflessione delle quali preoccupata la fantasia, ingombrate le vigilie da' sospiri, i riposi da' fantasmi, e la vita di querele, perchè il Cardinale unico oggetto del suo amore li fosse restituito, non potè goder sereni quei giorni che erasi prefissi tali nel colmo delle fortune machinare con arti disoneste; e quindi fù frà tante afflizzioni la vita di lui non immune da' vizj, non cospicua per virtù, e nè pure delle medesime totalmente sfornita. Successa dunque la vacanza dell' Impero era mancato al gran corpo della Germania sconvolta quel barlume di direzzione, che potea esibirli un Capo ancor che infermo, e però accresciutasi l'animosità de' contumaci raddoppiatosi lo spirito a' sediziosi, rendute più insolenti le turbe

ANNO 1619

Ex allegat. Nani, & Jo: Palatio in Aquila, & Spondã. num. 1.

Confusioni in Germania.

Morte dell' Imperatore Mattias, e sue qualità.

ANNO 1619

apparecchiossi un interregno sommamente funesto, preludio del quale fù l'istanza dell' Elettor Palatino, il quale prevedute resistenti, e vittoriose sopra le di lui arti le forze del Partito Austriaco, insisteva, che la Dieta per l'Elezzione del nuovo Imperatore si differisse, sperando, che inaspritesi sempre più le sollevazioni di Boemia, e dell' Austria potessero ricevere tale impressione da' Ribelli, che emulando poi egli in competenza con Ferdinando, potesse restare superiore; mà il Nunzio Appostolico ravvisando in questa dilazione i perniziosi consigli, che occultavansi in detrimento della Religione Cattolica, à cui era soprămodo avverso il Palatino, impiegò le più vive premure coll'Arcivescovo di Magonza, à carico di cui come Cancelliere della Germania appartenevasi di chiamare la Dieta in Francfort, come egli aderendo alle paterne insinuazioni del Papa fù presto in onta degl' artificj del Palatino à pubblicarne le chiamate.

Intimazione della Dieta per l'Elezzione del Successore.

6

In tanto i Boemi rifiutando come oltraggiosi gl' effetti della Clemenza loro esibiti da Ferdinando con accrescimento de' Privilegi, persistevano più protervi che mai nella loro contumacia; così l'Austria superiore, che, chiamando il Dominio dell'Arciduca Alberto, rifiutava quello di Ferdinando, e la Moravia dopò havere spediti soccorsi di cinque mila combattenti al medesimo cambiata resoluzione, e dichiaratasi favorevole a' Boemi, i soldati già in Marcia si sbandarono à riserva del solo Generale Alberto di Valstain, che proseguì il viaggio, giurando à Ferdinando la propria ubbidienza, e consegnandoli il denaro, che haveva per stipendio delle Milizie fuggite; vero è che i Moravi con la retenzione del Cardinale Dutristein soprammodo caro, e benemerito agl' Austriaci ricuperarono lo stesso denaro, cambiato con la di lui Persona; e mentre che le frequenti novelle delle sollevazioni angustiavano in sì dolorosi avvenimenti Ferdinando, si avvanzò l'Esercito de' Ribelli, condotto dal Conte della Torre ad assediarlo entro la stessa Città di Vienna, dove non haveva di Presidio più di mille, e cinquecento Uomini à piedi, e due cento Cavalli, e perciò in stato di non poter resistere al nemico, se egli per Divina providenza fermarosi due giorni à Fisen per appuntar con le Letteree l'intelligenze de' Baroni, che haveva in Vienna, non havesse dato agio all'armamento di cinquecento Scolari di quelle Università, & all'introduzzione di molte Compagnie di Corazze, che con Bandiere mentite erano spedite dal Gran Duca di Toscana, sotto la Condotta di Santilier Nobile Francese, il quale pervenne in punto di redimere il Rè Ferdinando dalla Temerità, che attualmente praticavali contro con violenze dall' inchieste pregiudiziali allo Stato, & alla Religione Cattolica, fino con l'atto indecente di un tale insolente Eretico, di esser pigliato per un braccio. Il Conte della Torre dopò la dimora di due giorni benchè si avvanzasse ad occupare i Borghi, e già devorando con le speranze la conquista, ne fù impedito dalla sopravenenza di un avviso, che il Mansfelt condottiere della Gente Boema, e seco Collega nella Ribellione fosse restato sconfitto per imboscate apparecchiateli dal Buquoi, e dal Dompieri Capitani di Ferdinando, che con grosse milizie dell'Ungheria eransi uniti in onta delle di lui opposizioni; e quindi temendo il Conte, che tale successo potesse porli in contingenza la Fede de' Boemi del proprio partito, stimò ritirarsi dall' incerta Impresa di Vienna per conservar la sicura divozione de' sollevati di Boemia, non havendo dal presente attentato riportato se non un vergognoso vantaggio, che il di lui Figliuolo, invaghito della Figliuola del Conte di Ardrech, la rapì à sole tre miglia lontano da Vienna. In tanto in Boemia cercavasi un Rè, che pari in petulanza co' sollevati ne ricevesse la Corona offerita all' Elettore Gio: Giorgio di Sassonia, poscia à Carlo Emanuello Duca di Savoja, e ricusata come involta in acerbe contingenze di doverla sostenere contro la prepotenza, non che contro il giusto diritto, e del Rè Ferdinando, e del Rè Cattolico, entrato per sostentamento del decoro della comune Famiglia, non meno che per Tutela della Religione Cattolica à farsi argine allo strabocchevole Torrente dell' Armi ribelli, della sussistenza delle quali non poteasi haver certezza maggiore nell' istabilità del Volgo soggetto à cambiarsi quanto l'istabilità de' Venti.

Ex allegatis.
Ex Spondã. num. 2.
Ex Ziliolo lib. 6. part. 2.

Ostilità de' Ribelli contro Ferdinãdo sotto Viẽna.

ANNO 1619

7

In tanta agitazione i Boemi a' quali presentavasi malagevole il rinvenire chi li volesse per sudditi, quanto trovan altri in rinvenire le Corone, deliberarono di raccomandarsi al Conte Palatino, che uniforme con essi nell' avversione alla Religione Cattolica, non meno che alla persona, e fortuna di Ferdinando, loro esibiva speranze di esaudirli, e quindi in eccitamento di quell'Ambizione, che animava i di lui vasti pensieri, fecero rappresentarli: Essere impossibile

Ex allegat. & Epistol. Card. Bentivol.

Offerta della Corona di Boemia al Palatino.

ANNO 1619

sibile di redimere le coscienze dalla schiavitù degl'Austriaci, se non trovavasi Principe zelante della Religione Riformata, che seguendo la luce del discacciamento del loro Impero non istabilisse la sicurezza, con sedere moderatore in quel Trono di dove la Tirannia haveva per tanti anni violati i Privilegi, oppressa la libertà, e conculcata la Riforma, con l'ignominia, di venire i Protestanti infamati coi titoli d'Appostati, e di Eretici; non potersi abolire in altra forma, che con l'elezzione d'un Rè, che possente per le forze de' propri Stati, venerabile per chiarezza di sangue, zelante del corso della Divina parola, libero dall'infezione delle superstizioni Romane, apprezzato per vigore di età, e di pubblica estimazione ristorasse i languori de' Boemi, e facesse risorgere la depressa auttorità de' Maestrati, ed il vigore degl'estinti Privilegj. Tante qualità concorrere nella persona del Palatino medesimo, additato perciò visibilmente dal Cielo per nuovo Gedeone debellatore dell'oppressione del Popolo di Dio. E resultar indi preciso il di lui debito di non ricusar la difesa di sì giusta causa, che sostenuta da forze valevoli di tanti zelanti dell'onor di Dio, ed abborrenti della Tirannia di Ferdinando, costituiva un Capo possente à rintuzzar l'orgoglio nemico; nè mancarvi se non l'Anima, e la mente direttrice, cioè un Capo di senno, e di fede, che adorno della Corona Reale calpestasse la cervice non indomabile della forza Austriaca. Animato da tale invito contro il parere di tutti gl'Amici, e Parenti, e particolarmente dal Rè d'Inghilterra suo Socero, volle resistere intrepido il Palatino nel secondar i proriti della propria ambizione, sollecitata dall'imminenza de' nuovi torbidi di Ungheria, à non ricusare la Corona Boema; e perciò non ostante la negativa di assistenza de' proprj alleati, colle sole Milizie degli Stati suoi passò personalmente in Boemia ad incoronarsi. Ciò seguì dopò l'entrata solenne fatta in Praga con dieci mila Fanti, e due mila Cavalli entro il mese di Novembre, e fù frà le acclamazioni del Popolaccio freneticante per giubilo, e gl'applausi degl'Eretici assunto à quel Trono. La prima azione del di lui Regno gettò le faville per l'incendio della di lui momentanea fortuna, mentre dichiarato Generale dell'Armi il Principe di Anhalt, restarono delusi delle loro aspettative il Conte della Torre, ed il Mansfelt, i quali tenendosi trattati con ingratitudine rivoltarono poi l'animo ad altri pensieri, che rendettero torbido il Regno, insussistente la Coronazione, e deluso il Coronato, come l'anno vegnente riferiremo.

Il Palatino accetta la Corona suddetta.

ANNO 1619

8

Eransi in questo mentre disposte le cose alla celebrazione di trè Congressi, ò siano Diete in varie parti della Germania, per rinvenire sotto lo squittinio dell'esame i rimedj più opportuni à ristorare i languori della Patria, e dell'interesse comune. La prima, e maggiore fù quella di Francfort, raccoltasi per l'elezzione del nuovo Imperatore, per disposizione della quale, come i Principi protestanti non mancavano nell' uso dell'arti più perfide, perchè cadesse la Corona in un professore della loro Setta, così il Pontefice Paolo in una perfetta unione col Rè Cattolico dirizzò i proprj ufici all'esaltazione del Rè Ferdinando, incaricando al Nunzio Appostolico, che operando di concerto co' Ministri Castigliani, impiegasse le più vive esortazioni, e le più efficaci preghiere, particolarmente co' Principi, & Elettori Ecclesiastici, che mai fossero possibili, nella più insigne urgenza che potesse stringere la Chiesa Cattolica; e perciò egli, e con la voce, e con lo scritto si rivoltò à portar le parti di Ferdinando, dichiarandosi à nome del Papa: Non esser sola la medicina, che prescrive il metodo al risanamento de' malori del corpo umano, e naturale, per l'arte, che diriggesi dalle congetture, & indizj; mà ancor quella, che hà per oggetto di ristorare i malori del corpo civile nella pacifica direzzione della Repubblica, e nel sottrarre i fomenti a' disordini, e corruzzioni, che la perturbano; e quindi procedendo all'esame dell' Idea delle correnti mortifere molestie della Germania, con la congettura doversi fare inquisizione d'onde pullulassero i moti perturbatori, e della Boemia, e della Lusazia, e dell'Austria, il che non esser tant'oscuro, che ogni mente non lo distingua, cioè il pretesto della Religione, il fomento dell' Eresia, e se di quà procedeva il disordine, ivi doversi poner l'ordine, e raddoppiare il conforto del rimedio. Et esser per verità il più letale di tutti i morbi, che possono aggravare uno Stato, quando dalla vittoria dell'Eresia si distruggono i Sacri Tempj, s'introduce nel cuore degl'Uomini odio implacabile, che in vece di farsi amare da' Cittadini accende frà gl'Abitatori della medesima Città, anzi frà congiunti della medesima famiglia, quella rabbia, che non trovasi, ò co' Tartari, ò co' Barbari dell' India,

Ex Spond. n. 6. Et allegat. Histor. Et in specie Nani lib. 4.

Dieta di Francfort.

Scrittura del Nunzio Appostolico à favore del Rè Ferdinando.

ANNO 1619

India, e la Chiesa in particolare soggiace alla totale distruzzione, mentre perduta la Monarchia del Prelato, la Gerarchia del Clero, la confusione sotto nome di Riforma entra à disformare, & abolire l'immagine, che porta della Santa Gerusalemme Trionfante in Cielo sotto l'unità di Dio, e l'assistenza delle Gerarchie degl'Angeli, come già fù istituita la Militante sotto l'unità d'un sol Capo Gesù Cristo, con l'ajuto degl'Appostoli, e Discepoli; e quindi i Prelati, che dalla Chiesa havevano la sussistenza del Principato, potevano havere per orribile il caso, nel quale l'Eresia palesemente potesse machinare sotto l'Impero d'un Eretico le loro rovine; e se frà l'Eresie la Calviniana era quella, che haveva più seguito de' Principi pretendenti alla Corona Imperiale, lei essere appunto la peggiore per introdurre l'orrore de' suddetti disordini, e nelle Chiese, e ne' Principati secolari. Haver scritto palesemente Calvino nel Libro quarto, al Capitolo sesto, al Paragrafo nono delle sue Istituzioni, non esser ottimo il reggimento Monarchico, & al capo quarto non esservi differenza frà l'Arcivescovo, & il Cherico Lettore, dalle quali conclusioni argomentarsi per indubitabile, che istillandosi negl'animi de' deviati una tale Dottrina, stimata celeste, sono concitati ad abborrire il Dominio de' Prelati, e de' Principi, come loro additato difettoso dal creduto legislatore; e però declinando dalla loro ubbidienza, col supposto merito di adempire all'obligo, che loro impone la nuova Dottrina si partono con le Ribellioni dall'ubbidienza de' Principi naturali, e cercando quel che per migliore è loro stato insegnato dal loro Seduttore Calvino, amano il Reggimento Democratico, ò sia Popolare, di diritto contrario à quello, con cui in varj Principati liberi reggeasi l'intera Alemagna; non esser questa Teorica speculativa, esser essa mera osservazione di ciò che miravasi pratticato nelle Provincie d'Olanda, nella Città di Ginevra, dove la Dottrina di Calvino havea tolta l'ubbidienza al Sovrano Principe, e Prelato naturale, per eriggere una Repubblica, che è quell'Idea additata per ottima nella di lui istituzione suddetta. Nè pure riuscir vana l'osservazione de' ferali avvenimenti dell'Inghilterra, che fiorita tanti Secoli sotto i proprj Rè nella Fede Cattolica, erasi indi precipitata nella più luttuosa confusione per la potenza usurpatasi da' Parlamenti, per l'audacia assunta dalle Conventicole de' sediziosi, tutte animate dalla Dottrina di Calvino, che non stima buono il governo d'un solo, fatto perciò il Regno delle discordie, il Vassallaggio della disubbidienza, & il Teatro delle maggiori calamità. A tale stato indrizzansi i moti della Germania suscitati dall'Eresia di Calvino, e doversi perciò procurare l'Elezzione di Principe, che non solo risplenda per zelo della Cattolica Religione, mà per pietà del Culto divino, per fortezza di cuore, e sia di più spettabile per vigore di forze di altri Stati, à fine di poter mostrare il viso risoluto a' Ribelli, & estorcere da essi con l'incussione del timore quel rispetto, & ubbidienza, che nega alla Sovranità dell'Impero, e della Chiesa la proterva contumacia de' sollevati; nè l'esame della qualità di tutti i Potentati Alemani poter anteporre altro Principe, à cui facessero Corona accoppiate insieme tutte le qualità suddette, in florida Età, che nel solo Rè Ferdinando. E doversi anco considerare in conto della sua Potenza l'aderenza del potentissimo Rè Cattolico, che con vicinanza de' proprj Stati poteva contribuire validi soccorsi all'opportunità per raddrizzare alla venerazione, & ubbidienza de' Popoli sedotti d'Alemagna non meno la Cattedra Appostolica, che il Trono Imperiale, non tanto il mantenimento de' diritti de' Prelati, che lo splendore della Chiesa, che era esposta alla precisa necessità di havere un tanto Tutore, come appunto una mera, & urgente necessità voleva esser compiacciuta.

9 *Ex eiusc. cit.* Scrittura del Conte Palatino contro gl'Austriaci.

Per l'altra parte la Turba degl'Eretici, e Sediziosi sotto la direzzione di Federico Conte Palatino del Reno, fece parimenti divulgare altra scrittura, con la quale asserivasi non essere altrimenti l'odio, che professavano alla Religione Romana, il motivo dell'esclusione ch' essi machinavano contro la Persona di Ferdinando, mà il solo amore della Patria, per la conservazione della libertà Tedesca, e per declinare dal pericolo evidente d'incorrere in una dura schiavitù, e tirannia della Casa d'Austria, la podestà della quale surta per trascuraggine di quei Potentati, che havevano negletta l'opportunità di porre moderazione al di lei Dominio prima che opprimesse l'Europa, erasi constituita in tale Grandezza, che conveniva à tutti ò di ubbidirle come Sovrana, ò perseguitarla come nemica. Haver lei lavorate le catene di diverse anella in ogni regione della Terra per porla tutta in schiavitù, & havere ultimamente con gl'ufizj del Conte d'Ognate esatta promessa dagl' Arciduchi della

ANNO 1619

della unione dell'Alsazia per potere con l'opportunità di quella Provincia accoppiare insieme non meno gli Stati di Fiandra, di Borgogna, e di Milano, che le due Famiglie in una di Spagna, e di Germania, per innalzare all' oppressione di tutto il Cristianesimo un solo formidabile & invincibile Tiranno. Questa essere la cagione che stimolavano i zelanti del pubblico bene, e della comune sicurezza ad impugnare l'esaltazione di Ferdinando, e non quella, che divulgavano gli Spagnuoli soliti ad indorare la loro ambizione, con gli speziosi pretesti della difesa della Religione Cattolica, l'uso della quale rimanea in total sicurezza, quando il consenso di tutti i Protestanti esibivala con la piena libertà di coscienza à chi volesse professarla; e per chiarire ogni ambiguità che si eccitasse in contrario esibirsi da essi i loro voti, & uficj per l'esaltazione del Rè di Francia, e del Duca di Savoja, ambedue professori zelantissimi della Religione Romana. Che se tal proposizione uscisse ancora dalla convenienza di volersi un Imperatore Tedesco, offerirsi in terzo luogo la prontezza di concorrere nella persona del Duca di Baviera, che alla prerogativa di nazionale accoppiava quella di scrupoloso Cattolico. Venire perciò astretti gl'Elettori dal debito di conservare in libertà quei Potentati, che fino allora erano restati immuni dal vassalaggio, e terrore della Monarchia Spagnuola, ad aprir gl'occhi perchè non riunisse à tanti Titoli, e Corone, che l'innalzavan col compimento della pubblica schiavitù, ancor quella dell' Impero Germanico, che non solo le haverebbe date forze maggiori, mà copiosi Titoli per promovere le molestie ad ogni Potentato in qual si sia Regione della Terra; e se non potevasi nell'angustia del tempo maturare il rimedio à tanto malore desolatore delle fortune di ogn'uno, si diferisse la celebrazione dell'Elezzione, per attendere dal tempo medesimo consiglio più salutevole, e aperture più propizie. Così le istanze degl'Eretici, le quali troncò l'Arcivescovo di Magonza, che vedendo sicuro il progresso de' negoziati per Ferdinando volle come Cancelliero, che si provvedesse all'Elezzione.

10 Passata in questo mentre la scrittura del Nunzio, ed armata dalla viva voce de' Ministri Appostolici, e Castigliani, si adunarono nella Dieta di Francforr, ò le persone degl'Elettori, ò i loro Deputati, passandovi lo stesso Rè Ferdinando à traverso delle insidie apparecchiateli per toglierli la vita prima che conquistasse la Corona, e frà gl' applausi delle Turbe, e de' Nobili devoti del di lui partito; e recatesi à discussione le pretese de' Candidati, e la forza di quelli che opponeansi all'elezzione di lui, parve che tutte si riducessero nel voto dell'Elettore di Sassonia, che collegato per privati interessi con gl'altri, questi lo volevano soddisfatto, e quindi fù necessario di conquistarlo con l'esibizione de' premj; perlocchè cospirando tutti à favore di Ferdinando, restato il Palatino senza altri aderenti, fù indotto dalla forza à far quello che la spontanea volontà sua abborriva, di concorrere ad esaltarlo; perlocchè il giorno ventesimottavo di Agosto fù nelle forme solite eletto Imperatore, nella di lui età poco sopra i quarant'anni. Eletto che fù adempì alle solite promesse firmate con giuramento, di diffendere il Cristianesimo, il Papa, e la Chiesa Romana, conservare in osservanza la Bolla d'oro, ò le Leggi dell'Impero, non alterandole senza consenso degl'Elettori, e degl'Ordini, anzi far eseguire ciò che il loro Collegio determinasse, conservando illibati i diritti loro, e quelli di ogni altro Principe. Non far Leghe, muover Guerra, ò cedere nessuna prerogativa dell'Imperio senza loro consenso, mà ricuperar le perdute, particolarmente ne' Feudi alienati ne' Principati d'Italia. Non valersi di Milizia forastiera, non imporre dazj se non con il consenso suddetto; non convocare Diete fuori di Germania; non conferire Oficj se non à Tedeschi, nè valersi d'altra favella, che dell'Alemana, ò Latina. Procurare che nella Curia Romana si mantenessero i diritti del Padronato sopra i Beneficj Ecclesiastici à favore de' Germani. Non conceder licenza a' Feudatarj d'imporre Gabelle a' loro Vassalli. Non usar l'Arma formidabile del Bando Imperiale senza ascoltare in difesa le ragioni del preteso Reo. Non concedere investiture ne' Feudi devoluti, se fossero nobili, à riserva di quelli degli Stati di Austria; non trasportare fuori di Germania la Sedia, e residenza Imperiale, e non valersi del Consiglio se non de' Tedeschi civilmente nati. Così fù assunto all'Impero Ferdinando Secondo di questo nome non senza acutissimo sdegno de' Principi, e Capi Protestanti, dalla perfidia de' quali non andò nè pure immune il ritorno del medesimo Cesare in Vienna insidiato à morte, e protetto da Dio, che havevalo scelto protettore della Chiesa.

Ex Spond. anno 1. Ex Ziliol. lib. 6. par. 2.

Elezzione dell'Imperatore Ferdinando.

Giuramento che presta.

La

ANNO 1619

11

Ex alleg. nis.

Dieta di Erbipoli de' Cattolici.

La seconda Dieta, che celebrossi in quest' anno fù quella raccoltasi nella Città di Erbipoli, dove convennero gl' Elettori Ecclesiastici, e tutti gl'altri Prelati Principi dell' Impero, & altri, che costituivano il corpo della Lega Cattolica. Due oggetti furono proposti a' squitinj degl' Adunati; cioè l'aggregazione alla detta Lega del Duca di Lorena, & il porsi in concio le forze comuni ad effetto, che essendo finalmente venuto il tempo di valersene in benefizio della Chiesa, potessero impiegarsi, e per decoro dell' unione, e per conservazione de' loro Stati; perlocchè discerneasi, necessaria l'elezzione d'un Capitano Generale, à cui si potesse confidare la direzzione dell'Armi, e quindi fù eletto di comune consentimento Massimiliano Duca di Baviera. Indi esaminatosi lo stato dell'Erario comune, per supplire a i dispendj necessarj, fù esso ristorato dal Pontefice Paolo, con l'obbligo esibitivo di contribuire trenta mila scudi il Mese, da ricavarsi dalle Decime imposte sopra il Clero; e quindi fù poi disciolta l' Adunanza con determinarsi, che l'impiego d'ogni potere della Lega sostenesse la fortuna del nuovo Cesare, come anche determinò il medesimo la terza Dieta tenutasi da' Principi del Circolo di Sassonia, avanti quell'Elettore, e con l'intervento degl'Ambasciatori del Rè di Danimarca, dove egli protestò di assumere la difesa delle ragioni del nuovo Imperatore, ò per i stimoli, che risentiva della Giustizia, ò come altri dissero per quelli più possenti nel suo cuore dell' interesse, sollecitato dalle promesse di rilevantissimi vantaggi.

Duca di Baviera fatto Generale della Lega Cattolica.

Dieta di Sassonia favorevole a Cesare.

12

Ex alleg.

Ricorso de' Boemi al Turco.

E ben aumentavansi à misura di tanti provvedimenti i malori moltiplicati su la fellonia de' Boemi, che con espresse spedizioni impetrarono dal Turco la permissione à Bettlem Gabor Principe della Transilvania, di potere attaccare gli Stati di Cesare, non ostante il vigore della Pace, nella quale egli posavasi sicuro da' perturbamenti di quella parte. Nè incontrarono difficoltà ad ottenerla, nè ad haverne esecuzione da lui, che misto nell'apparenza esteriore di ogni Religione, e specialmente della Greca, e della Calviniana, odiava sopra tutte la Cattolica, benchè in suo cuore non ne coltivasse nessuna; ond'egli ardito, quanto esibivali sì valido appoggio dell'Ottomano, pronto quanto consentiva sì felice aprimento al precipizio di Ferdinando, sollecito quanto stimolavalo la congiuntura propizia di tanti Ribelli dell'Imperio, assediò improvisamente le Città dell'Ungheria Superiore, sottomettendo alla propria ubbidienza Cassovia, indi Altemburgh, e Possonia, con riempir di spavento il rimanente invaso dalla parte Occidentale, ancora dall'Esercito de' Boemi penetrati con sì veloce ostilità nell'Austria, che se il Dampiere, ed il Mirandas Capitani di Cesare, non si opponevano con le loro schiere, cadevano in loro potere i Ponti della stessa Città di Vienna. Mà affacciandosi con soli cinque mila Combattenti il Conte di Bucoi, per contrastare l'unione suddetta de' nemici Boemi agl' Ungheri, incontrato Bettlem ne' contorni di Possonia, se ben forte di quindeci mila Soldati restò in Battaglia sconfitto dagl' Austriaci in tal forma, che se bene il Conte della Torre se gli accoppiò, dopò furono le di lui reliquie sì deboli, che non poterono intentare il meditato assedio di Vienna, contesoloro, e dal deliquio delle proprie forze, e dall' asprezza della Stagione ormai del Verno, e dall' essersi avanzato un altro Esercito di dieci mila Polacchi, ottenuto dall'Arciduca Carlo Fratello di Ferdinando dal Rè Sigismondo, ad attaccare il Ragotzi Capitano del Gabor nell' Ungheria Superiore, à batterlo con tal sorte, che fù forza al medesimo rifiutar la Corona di quel Regno, esibitali in una Dieta, e concordarsi con Cesare con una Tregua, che pur lo lasciò possessore delle Città occupate, ritirandosi i Capi ribelli a' quartieri d'Inverno. Vero è che il precipitoso partito, che scelsero i Boemi per fortezza della loro protervia, aprì la strada all' Imperatore di più agevolmente debellarla: mentre al tocco di veder la Germania invasa dall' Armi barbare raddolcì l'asprezza degl' istessi Principi Protestanti; che all' Immagine orrida dell' imminente servitù, che sempre hà seco congionta la chiamata de' soccorsi troppo possenti, deposero l'odio alla famiglia Imperiale, rivoltandosi tutti all' oppressione de' Boemi, che infedeli alla Chiesa, ed al Sovrano nella scelta de' mezzi, per sostenere la propria contumacia, palesavansi infedeli à Gesù Cristo, e traditori della Patria; e quindi apparecchiaronsi in una quasi generale Alleanza, à domare i Ribelli, se non per virtù ò per ossequio à Cesare, per timore di sorte peggiore nell' introduzzione, che poteasi figurare agevole dell'Armi Turchesche.

Che cômerte à Gabor di assaltar l'Ungheria come fù.

ANNO 1619

Che resta battuto da' Cesarei.

Facendo Tregua con Ferdinando.

Che acquista aderenze anche di Protestanti.

In Spagna fù in moto quella Corte per la risoluzione pigliatasi dal Rè Filippo, di passar personalmente à visitare il Regno di Porto-

13

Ex Spidan. num. 13.

ANNO 1619

Viaggio del Rè Cattolico in Portogallo.

Portogallo, dove pervenuto insieme col picciolo Principe suo Primogenito, e con la di lui Sposa Elisabetta Barbara, entro il mese di Luglio, superò l'espettazione la sontuosa pompa, che pure havevasi grande del ricevimento di sì gran Monarca, nella sì grande capitale Città di Lisbona, nella quale raunati gli Stati, ò siano i Grandi di tutto il Regno, mostrò loro Filippo il successore della loro Corona, ricevendo dal loro giuramento solenne la promessa di riceverlo, e di ubbidirlo, quando Dio havesse disposto, che le speranze si convertissero in effetti, come frà le più alte acclamazioni d'incorrotta fedeltà, e di lunga prosperità alle persone Reali fù promesso, e giurato. Fù bensì perturbata la felicità del viaggio medesimo da' funesti ragguagli della Germania, per i moti della Boemia, e per l'atroce protervia degl'Eretici, e contro la Chiesa, e contro la famiglia commune; e benchè paresse ad alcuni, che il sentimento Regio non fosse così vivo, come la di lui connaturale pietà prometteva, con tutto ciò l'effetto convinse per fallace il giudizio, mentre rattenuto dalla contribuzione de' soccorsi maggiori per la lontananza de' luoghi, ingiunse sollecitamente, prima all'Arciduca Alberto Governatore di Fiandra, e poi al Duca d'Ossona Vice Rè di Napoli, di spedire con la maggiore sollecitudine i più validi ajuti à Ferdinando, che trovaremo sommamente profittevoli nell'anno futuro ad agevolare la memorabile impresa della depressione de' Ribelli. In tanto rendutosi il Governo del medesimo d'Ossona sommamente odioso, haveva la Città di Napoli segretissimamente spedito alla Corte Cattolica il Padre Brindesi Cappuccino di perfetta vita, il quale fù ascoltato dal Rè con somma benignità sopra le strane maniere, con le quali esso dava l'intera direzzione del suo reggimento ad una illimitata licenza del suo capriccio, non circoscritta da nessun riguardo, ò del rispetto dovuto alla nobiltà, trattata con maniere poco più soavi della schiavitù, ò della riverenza verso la Chiesa, l'immunità della quale egli non conosceva se non per violarla, ò per i riguardi a' Principi confinanti, che egli irritava con temerarie incursioni, non diriggendosi la di lui mente ad altro oggetto, che havesse immagine d'onesto, se non all'esercizio delle virtù popolari, di affabilità, e liberalità con la Plebe, mà questo chiudere in seno la corruzzione più possente del servizio Regio, mentre sù la forza della moltitudine beneficata, egli appoggiava le machine di perpetuarsi nel Governo, e di togliere al Rè l'arbitrio di poternelo spogliare à sua voglia; che anzi non mancavano sicuri rincontri di essersi avanzato all'esecrabile invito fatto al Duca di Savoja, & alla Repubblica Veneta, considerati inimici della Monarchia Spagnuola, di seco collegarsi per liberar l'Italia dalla di lei soggezzione. Furono soprabbondevoli questi Capi per aumentare la connaturale suspizione, che la Corte di Spagna suol sempre risentire della fede de' proprj Ministri, la quale si rende presso di lei sommamente sospetta, anchè dal solo innocente riflesso della loro lontananza, non che accoppiata à circostanze tanto pericolose, quanto erano le esposte dal Cappuccino, verificate ancora da altri rincontri, da' quali se non erano rendute vere, erano fatte credere verisimili, il che riesce bastevole per decretare con giustizia la remozione di qual si voglia Ministro; perlocchè venne in precisa risoluzione il Rè Filippo, di chiamarlo alla Corte, destinandoli successore in Napoli il Cardinale Borgia, che trovandosi in Roma, poteva esser pronto con la celerità, di occupare quel posto, e di liberare l'animo Regio da una più lunga, e molesta sollecitudine.

Ex Nani lib. 4. Et Vianol. lib. 8. Et Spond. nu. 13.

Remozione del Duca d'Orsuna da Napoli.

ANNO 1619

14

Ex Epistol. Card. Bentivol. par. 2. Et Spondan. num. 12.

Fuga della Regina Maria.

In Francia non mai immune da turbolenze, per lo spirito inquieto della Nazione, il riposo, fù di nuovo alterato per l'intrapresa fuga dalla Relegazione di Bles della Regina Madre. Dimorava ella in quella Città sommamente adirata, e del trattamento, che pareale troppo severo, e del Dominio, che sembravale troppo assoluto de' Ministri della Corte sopra le voglie del Rè suo figliuolo, e particolarmente del Signore di Luines, considerato autore della strage de i di lei favoriti Concini, e dello stesso suo esilio, e separazione dagl'affari, e delizie della Reggia; e benchè il Rè gli spedisse il Signore di Fargis tornato di Spagna, per darle nuova di Lisabetta sua figliuola, assicurandola, che entro la Quaresima l'havrebbe richiamata, con tutto ciò sdegnato il Duca di Epernone, e partito molti mesi avanti dalla Corte, si fece ostacolo à tale unione, persuadendola à cercare in più lunga resistenza la depressione de' Favoriti, & i maggiori vantaggi à sè medesima. La cagione del di lui sdegno era per essersi dalla nomina del Rè preferito al proprio figliuolo Arcivescovo di Tolosa, il Vescovo di Parigi Gondì, per la dignità del Cardinalato, e per essersi deciso contro di lui l'ar-

ANNO 1619

l'articolo della preeminenza nel Consiglio, collocandolo in luogo inferiore al Guardasigilli della Corona; e però ritiratosi al proprio Governo di Metz, e communicati i suoi disgusti col Duca di Buglione, stimarono gran vantaggio di potere corredare il proprio Partito con darli per capo la Regina Maria, la quale appuntate con esso le cose opportune, il giorno ventiuno di Febbrajo nell'ore più tacite della notte, discesa da una finestra del Castello di Bles trovò entro la Città una Carozza con cento Cavalli, e rinchiusasisi dentro, poco lontano incontrò lo stesso Duca di Epernone, che attendevala con altri trecento, col quale accompagnamento passò ad Angolem, ricoveratasi prima in Lovies, Terra sotto il Governo del medesimo Epernone; perocchè era la Francia in quei tempi ridotta à soggiacere alla Regia Podestà, con tali fomenti dell' Ambizione de' Grandi, che perdendo la grazia del Sovrano, ritenevano il comando, & il Governo delle Piazze, per sostenere con le medesime forze del Rè la Ribellione loro, contro il medesimo Rè. La commozione cagionata dal successo alla Corte, & il disturbo dell'animo del Rè, furono gravissimi, vedendosi posto in necessità di servire al capriccio de' proprj Vassalli, ò di armarsi contro la propria Genitrice, e rivoltare le medesime Armi della Francia à lacerarsi da sè medesime; perlocchè prevalendo in lui il senso di una giusta indignazione, ordinò la raccolta e d'Armi, e di Monizioni, e di ogni Istrumento da Guerra, che protestava di voler condurre egli stesso à debellare gl'inimici del comune riposo.

Senso che hà il Rè.

15

Ex Epistol. Bentivoli.

Ufizj del Nunzio e di altri per concordia.

Erano in tanto ferventissimi gl'ufizj de' Grandi per rinvenire forma valevole à sedare sì strepitoso tumulto, prima che prorompesse ad un infortunio più aperto per la Francia, & il Nunzio Appostolico Guido Bentivoglio supplicò il Rè à ricordarsi, non potersi frà un Rè Figliuolo, & una Regina Madre trovarsi mezzanità più opportuna di quella della stessa natura, la quale in suggerire gli stimoli dell'amore frà ambedue, ad esso debbono soggettarsi gl'altri sensi, che appunto per ragione naturale debbono ubbidire all'amore, che in fine vince tutte le cose; fù per tanto spedito Pietro Berulle Superiore della Congregazione dell'Oratorio alla Regina, la quale ripiena di fantasmi, dirizzatigli nella mente da' Faziosi, che il favorito del Rè Signore di Luines non machinasse per lei trattamento più mite di quello, che tanto crudele haveva fatto provare à i di lei serventi più diletti Concini, riceveva ogni allettamento, & invito come un'insidia, sotto la quale procedesse occulto il disegno di atterrarla; e quindi rimanevano esclusi i progetti tutti, che potessero farsi per il di lei ritorno alla Corte; perlocchè passato ancora al trattamento della stessa negoziazione il Cardinale della Roccafocò, si riconobbe essenziale per dissipamento dell'ombre suddette, di offerire alla Regina la sicurezza di qualche Piazza, & il Dominio di qualche Governo, proponendole quello di Angiò, con la Città, e Cittadella d'Angers, con le Terre di Chinone, ed il Ponte di Sè, perlocchè andato, e tornato il Berulle, benchè la Regina oltre i suddetti luoghi, chiedesse ancora Ambuosa, e Nantes, con tutto ciò recedendo da questa ultima pretesa, restò concordato, che depostesi l'Armi il Rè perdonasse ogni moto a'seguaci della Regina, e che per decapitare ad un tratto tutte le diffidenze presenti de' faziosi, le persone Reali si vedessero insieme, sperando che l'incontro degli sguardi ravvivasse vicendevolmente nel cuore quel sentimento di tenerezza, che poteva farsi dissipatore, e de' sospetti, e de i semi di sedizione, che vi havessero introdotti i malevoli; mà non era sì agevole l'effetto di tale abboccamento formidabile alla Regina, che temeva d'insidie, e più à i di lei Consiglieri, che temevano estinte le loro speranze di più lunghi torbidi, ne' quali unicamente speravano il vantaggio delle loro fortune; e perchè occupava nella grazia di lei il più alto favore il Vescovo di Lusson Armando di Richeliù, il quale non fù mai superato da nessun Oratore dell' Età sua nella forza del persuadere, & in eccellenza di facondia, si pigliò egli carico di condurre la Regina al detto abboccamento col Rè, il quale eccitato ancora dal Signore di Luines, fatto nuovo Duca, à procurarlo, passò con la Corte nella Città di Turs, dove ne' primi giorni di Settembre venuta la Regina, servita per ordine del Rè nel viaggio con le pompe dovute alla sua istessa Real Persona, si avanzò poi ad incontrarla alcune leghe fuori della Città, dove la tenerezza delle accoglienze fù espressa con profuse lagrime, particolarmente dagl'occhi della Regina, la quale ripigliò subito l'antica confidenza col Figliuolo, stabilitasi indi con maggiore speranza di sicurezza, mediante l'unione de' due favoriti Vescovo di Lusson, e Duca di Luines; giacchè il cuore de' Principi se ben libero da ogni impressio-

Accordo frà il Rè e la Madre.

ANNO 1619

ANNO 1619

pressione di forza, è però soggetto à quella del genio, e dell'insinuazioni di chi hà sopra di esso il predominio.

16 E bene riuscì propizio un tale assettamento della Casa Reale, dalla discordia della quale la perfidia Ugonotta aspettavasi gl'avvenimenti più proprij; mentre havendo con petulantissime istanze strappata dal Rè la permissione di celebrare un loro Sinodo, ò sia Congresso in Londuno, & essendo seguita entro il mese di Maggio l'attuale celebrazione di molte sessioni, l'insolenza de' Decreti usciti comprovò, che si nutrivano speranze più alte di aderenza alla Corte, di quel che portasse la loro condizione di Eretici, e di Faziosi. Fù numeroso il concorso degl'adunati, non solo del Terzo ordine, ò sia della Plebe, mà ancora de' Nobili in quantità, & assuntasi la disamina nella prima sessione dell'Editto del Rè, pubblicato due anni prima intorno alla restituzione, che in esso imponevasi de' Beni Ecclesiastici nel Paese di Bearne, fù risoluto d'impedirne gl'effetti, contrastandosi prima con le istanze alla Corte, indi se occorresse resistendo alla forza. In secondo luogo fù discusso l'Articolo de' Predicatori Religiosi, i quali predicavano la Fede Cattolica in quei luoghi, ò Piazze, che erano state date dal Rè per sicurezza a' medesimi Ugonotti, e fù determinato, che in ogni forma si proibisse loro il medesimo esercizio della Predicazione, protestando di armare le loro suppliche al Rè per l'osservanza de' pretesi Privilegj; Primo con l'auttorità de' mezzi pacifici, indi con aperta ostilità, alla quale parea loro di potere prorompere, per conservare la libertà della coscienza, e de' loro Privilegj. Chiusero in fine le terminazioni suddette in altro Decreto segnato col Carattere di una indicibile temerità, mentre ingiunsero, che il Congresso non si discioglieste, finchè fatta relazione delle loro dimande al Rè, non capitasse raguaglio di esser accolte, & esaudite con facilità, ad effetto di potere dal medesimo Consesso, che havea saputo contenersi ne' termini pacifici nel domandare ciò che stimava doversi di Giustizia, potesse intraprendersi risoluzione per estorcere con la forza ciò che l'ingiustizia della Corte havesse denegato; mà la fortezza del Rè diede loro altre risposte più confacevoli alla loro temerità come vedremo.

Ex Epist. Card. Bentivol. Ex Spond. num. 9.

Sinodo degl' Ugonotti in Londuno.

Loro Decreti insolenti.

17 . Fù però detto Congresso degl'Ugonotti cagione, che il Rè non ascoltasse con quel godimento, che era proprio alla giustizia della Causa, l'Ambasciatore straordinario, che li spedì il nuovo Imperatore Ferdinando. Fù questi il Conte di Fustembergh, il quale oltre alla participazione dell'assunzione della Corona Imperiale, si espresse di esser venuto per implorare opportuno soccorso all'urgenza de' moti di Boemia. Fù dal Rè fatto accogliere con le maggiori dimostrazioni di onore, servito di alloggio, e passato à San Germano ove la Corte trovavasi spiegò la sua Ambasciata, che riuscita à grado non conseguì celere la risposta, come l'Ambasciatore premeva, che anzi non potendo il Rè pigliare impegno positivo di prometter ad altri le proprie Armi, prima che non rimanesse assicurato di non abbisognarne per sè, attendeva, che il Congresso degl'Ugonotti si dissolvesse, non parendoli decoro della Maestà Regia, di dar risposta alla petulanza delle loro dimande se effettivamente non dissolvevano la combricola, donde era uscita la temerità di concepirle; mà essi persistendo ostinati non potè l'Ambasciatore ritrarne se non buone intenzioni del Rè, per sollecitudine delle quali non mancò il Nunzio Appostolico Bentivoglio di contribuire i più validi uffizj, rappresentando al Rè, che se bene erano varj di nome, e distinti di luogo gl'Eretici, nulladimeno havevano le medesime, & uniformi intenzioni con quelli di Francia, cioè di abbattere la Religione Cattolica, egualmente che la Monarchia Temporale, havendone dato indubitabile argomento la qualità de' soccorsi, che detti Eretici somministravano agl'Ugonotti di Francia, quando era pari, e scoperto il loro disegno, di conculcare la Chiesa, e roversciare dal Trono il Rè Enrico Terzo; e riuscire ancor più formidabile, mentre i Boemi havevano scelto per loro Capo il Conte Palatino, la Famiglia del quale fù sempremai il mantice delle Ribellioni della Francia; e che se le forze del Regno, ò la neutralità contribuisse allo stabilimento delle sue usurpazioni, non li riuscirebbe malagevole passare dalla Corona di Boemia à quella d'Inghilterra, e portare à fronte della Francia un implacabile inimico, e il più perfido fomentatore della temerità Ugonotta; quando per lo contrario se bene riusciva di gelosia l'ingrandimento della Casa d'Austria in Spagna, non essendovene i motivi rispetto à quella di Germania perpetuo sostentamento della Religione Cattolica; equindi sollecitato da queste, e da altre ragioni il Rè determinò finalmente una valida assistenza all'Im-

Ex Epist. Bentivoli par. 2.

ANNO 1619

Ambasciatore Cesareo in Francia rispedito.

Ufficj de Nunzio à prò di Cesare.

peratore, con l'ordine dato della marchia à soccorrerlo di molte Milizie, le più elette, & agguerrite, che havesse il Regno, e però soddisfatto il Fustemberg proseguì il suo viaggio in Fiandra, per recare colà le medesime istanze, che riuscirono parimenti fruttuose.

18 Si dimostrò ancora la Regia Clemenza propizia alla lunga carcerazione del Principe di Condè, che havendo impiegato quell' odioso ozio in studj gravi, & ameni lo ritrovò in effetti grandemente profittevole, benchè tanto amara la cagione, che lo havea prodotto, e caduto in una mortale malatia, il Rè per sollevarlo gli scrisse alcune righe di proprio pugno con animarlo à sperar bene della sua salute, e della sua liberazione, li fece restituire la spada, che li fù tolta nell'atto del di lui arresto, succedendo poi à preludio così fausto l'effettivo ordine per la di lui libertà. Susseguì à quest'atto di grazia altro di piena giustizia fatta esercitare dal Parlamento di Tolosa, dove inquisito un Filosofo Italiano, per nome Lucilio, della maggiore empietà, ò follia nella quale possa cadere Uomo vivente, cioè dell'Ateismo, e convinto di havere seco Colleghi nella dannazione dodeci pazzi Napolitani, riuscendo all'interrogazione fiscaeale pertinace, & indocile, entro il mese di Febbrajo fù divampato vivo, dopò il taglio sostenuto della lingua, & animato da' Confortatori di chieder perdono à Dio, al Rè, & alla Giustizia chiuse l'atto della sua Tragedia con una risposta, sopra la quale non può darsi senso più tragico, mentre quanto à Dio disse di non conoscerlo, quanto al Rè protestò di non sapere d'haverlo offeso, e quanto alla Giustizia, che l'aspettava da' Demonj, se pure si trovavano. Così una femmina Giudea nella Terra di San Gio: di Leutz nella Diocese di Bajona, convinta di finzione Cristiana, e di havere nascosta la Particola della Santissima Eucaristia, per abusarsene, fù rinchiusa in una Botte, e parimenti arsa viva.

Ex allegat. Epistolis.

Liberazione dalla Carcere del Condè.

Ex Spidan. num. 11.

Pena ad un Ateo, & ad un' Appostata Ebrea.

19 In Polonia riuscivano soprammodo gravi i ragguagli, che pervenivano dalla Corte Ottomana, dove con barbara interpretazione caricavasi il Rè, e la Repubblica della colpa maggiore nelle correrie fatte a' danni de' Stati di lei da' Cosacchi, e mirandosi nella disposizione delle cose apparecchiata l'Ingiustizia della vendetta, vi fù ascoltata volontieri la preposizione di Gaspare Graziani Principe della Moldavia, a' danni della stessa Potenza Ottomana. Era egli stato portato à questo grado dal favore di un Bassà non tanto per qualche genio, che seco allacciavalo, quanto ad onta di Scander Bassà col quale passava un'amara emulazione, mà morto il Benefattore del Graziani, Scander, che non voleva tolerare il beneficato, diede ordine à Bettlem Gabor d'intesserli contro una di quelle machine, che secondo lo stile della Corte, non che per influsso della barbarie del Clima, finiscono nel torre ed il Comando, e la Vita ad un tratto a' perseguitati, mà discoperta la prattica, per qualche lettera perdutasi, e pervenuta alle mani del Graziani, si rivoltò esso à progettare una grand'impresa à i Polacchi, acciocchè sostenendo l'impressione, che dovevan fare anteriormente i Cosacchi, ne' Lidi più prossimi à Costantinopoli, egli havesse potuto occupare qualche gran Piazza con l'Esercito, che di scelte schiere già teneva allestito, e fomentando la speranza di qualche altra diversione de' Principi Cristiani, contro altri Stati Ottomani, figuravasi facile la di loro depressione; e mentre che i Consigli di quest'Anno andavano maturando le maniere di condurre all'esecuzione tant'impresa, nuovi accidenti cambiarono la disposizione delle cose, avviatesi ad impensato, & opposto corso di avvenimenti.

Ex Bisac. cron. in Otman.

Pensieri, e fine del Principe di Moldavia Graziani.

In Inghilterra il Rè Giacopo, la di cui Figliuola Lisabetta era Moglie del Palatino intruso nel Regno di Boemia, somministravali in vece dell'ajuto richiesto qualche consiglio, benchè fin da principio lo havesse dissuaso dall'intrapresa di sì alto cimento, che poi contratto formale impegnamento cercava di sostenere con gl'ufizj se bene vani appresso il Rè di Francia, con le Provincie Unite, e con altri Principi Protestanti, raccomandando loro il decoro del Genero, il quale tuttavia bisognoso di attuale soccorso, non potea soddisfarsi di tali ufici, che solo lo assicuravano della buona intenzione del Suocero, il quale trovandosi in quel Trono di Nazione nemica all'Inglese, come Scozzese, col Regno pieno di Sette, che turbavano la Religione, e lo Stato, era in necessità di rendere placida la fiera natura de' Popoli con la quiete, e con l'ozio, frà quali fioriva la Mercanzia per allettamento della Pace, e dell'Abbondanza; e come le Miniere dell'Oro del Rè Inglese sono le Adunanze de' Parlamenti, senza l'assenso de' quali non possono decretarvi Tasse, & Imposizioni pecuniarie, queste hano sempre seco congiunto il pericolo di novità, e l'impor-

20

Ex Nan lib. 4.

Ufici del Rè Giacopo à prò del Palatino.

ANNO 1619

portunità di qualchè sensibile Riforma alla Podestà del Rè, la diminuzione della quale vanno i Vassalli comperando nella contribuzione de' sussidj à pezzo à pezzo, onde egli in fine in custodirsi da tali cimenti spedì un Ambasciatore in Vienna, per proporre à Ferdinando qualche aggiustamento col Genero, benchè le Condizioni fossero così inique, che nè meno meritassero esame, ò riflessione.

21

Ex Spond. ann. 1.

Mà come sopra le contingenze di Stato foravano il cuore al medesimo Rè Giacopo quelle della Religione, i moti della quale pretendendo di componere con l'eccelsa qualità del proprio giudizio, e con la profondità della pretesa Dottrina, crucciavasi di vedere non solo riuscir vane le proprie speranze di havere in calma tutte le Sette sotto il supremo Magisterio della sua Cattedra contro la Chiesa Romana, mà che crescendo frà i medesimi Settarj le divisioni, la lussuria dell'intelletto havevali talmente sedotti, che non vi fù vaneggiamento ne' primi Eresiarchi dell'antichità, che non fosse usurpato da' Moderni, per render maggiore orrore della confusione Inglese; e però ripullularono le sentenze degl' Origenisti, Ebioniti, e de' Sabelliani, e degli Anabatisti, sotto un tale Mercero, che volea differito il Battesimo in quell'età che lo pigliò il Redentore, e che la Sacra Lavanda non si facesse in altra parte del corpo, che ne' piedi, come lo stesso Gesù Cristo havea praticato nell' ultima Cena coi suoi Appostoli. Maestro degl'Ebioniti fù Ercole Coxam, il quale Calvinista di professione peggiorò negl' Errori asserendo, che la Penitenza practicata una sol volta dall'Anima rendevala indi impeccabile, à cui si diè capo de' Discepoli, Gio: Truffo, nuovo, e formale Ebionista, à cui fù pure lecito di pubblicamente predicare nella Città di Londra, dove parimenti un Teologo Spagnuolo, ricoveratosi dalla giusta persecuzione che facevali il foro della Chiesa, disseminò gl' Errori del Sabellio, che con impareggiabile empietà tolgono al Redentore i meriti della Profezia, e della redenzione, negando la Trinità, e costituendo la Divinità ad una sola persona, e ravvivò finalmente l'Eresia di Origene un tal Cavaliere Incmano Inglese, di maniera che tumultuanti le turbe sedotte da tanti capi d'empietà nella Dottrina, esacerbavasi nella propria impotenza il Rè di non potere calmarle, senza però consentire alla propria ostinazione un solo riflesso, che l'opposto della pluralità, è l'unità del giudizio, e che per ciò unaera la Chiesa, dalla quale unicamente debbonsi implorare le difinizioni di Fede.

Ex Gualt. Secul. XIII

Moltiplicità d'Eresie in Inghilterra, ed Olanda.

22

Ex Ziliolo lib.2.part.2. Spond.nu.8.

A questi travagli che reccavali la divisione de' proprj Vassalli nel punto massimo della Religione non riuscivano di minor momento quelli del celebre Congresso raccolto quest'Anno in Dordrech in Olanda, per espresso comandamento della Repubblica delle Provincie Unite. Ivi presidendo il Principe Maurizio d'Oranges, arrabbiato, e rigido Calvinista, ò come dicono Gomarista; furono chiamati tutti i Ministri, ò siano Predicanti, e d'Inghilterra, e di Germania, e di tutte le Provincie della Fiandra, & ancora del Regno di Francia, benchè non potessero questi convenirvi per Regia proibizione fin dal tempo del Rè Enrico Quarto. Il Soggetto di tale adunanza fù per confutare, e condannare la sentenza degl' Arminiani intorno al punto della Divina Predestinazione, che secondo il rigore del Testo di Calvino, dicevasi inevitabile per Divino Decreto, di maniera che per forza della medesima, uno fosse irreparabilmente dannato senza forma di riscuotersi dall' oppressione imposta all'arbitrio della precisa volontà di Dio, che volealo assolutamente prescito, interpretando gl'Arminiani, ò siano i molli Calvinisti, che ciò non succedesse inevitabilmente, e non con totale estinzione dell'arbitrio; mà contribuendo all'ardimento de' Gomaristi un sommo fervore la presenza dell'Oranges, e di altri Grandi, che animavano i Satrapi maggiori, non furono attese le risposte degl' Arminiani, e però condannati come erranti, declamando essi la propria oppressione, per compimento della quale fù per Decreto della Conventicola stabilito il discacciamento di tutti gl' Arminiani, e come il loro Capo Gio: Berneveld era già nell'Anno passato fatto carcerare imputato di Sedizione, per la difesa che egli haveva intrapresa della Setta Arminiana, fù proposta ancora la di lui Causa, e come protettore di Gente rea fù condannato all'ultimo supplizio, che sostenne poi il giorno decimoterzo di Maggio, nella Piazza maggiore dell'Haya, essendo già avvanzato all'età di settanta tre Anni. I Calvinisti Arminiani, che nella lunga interpretazione del Testo di Calvino ritengono insieme la detestazione delle Reliquie, e dell' intercessione de' Santi, non poterono negare per impeto della loro passione concitata la venerazione, & il Culto di Martire al suddetto Giustiziato, e benchè dispersi, discac-

Sinodo de' Calvinisti di Dordrech contro gli Arminiani.

Morte data al Berneveld Arminiano.

ANNO 1619

discacciati, e perseguitati dalla Potenza dell'Oranges, che haveva in pugno quasi che tutta quella della Reppublica Olandese, andarono vagando con incerto, e pericoloso fine.

23

Ex Spond. num. 10.

Nella divisione della Setta di Calvino renduta si cotanto celebre per la riferita Adunanza di Dordrech non tralasciarono i zelanti Cattolici l'opportunità favorevole di avvertire i deviati dell'enormità de' loro abbagli, frà quali fù celebre il pensiere, che ne pigliò Gio: Maldero Vescovo di Anversa, che impugnando la determinazione dottrinale del suddetto reo Consesso intorno all'Articolo della Divina Predestinazione stese una Lettera chiamata Antisinodica, con la quale ammoniva l'uno, e l'altro Partito: Cadere in concio per ravvisare l'inganno la divisione seguita negl'Adunati in Dordrech, mentre palesavasi in essa sì chiaro il comune deviamento dalla verità, che sarebbono indi riuscite sempre vane le perquisizioni à cercarla per quelle medesime strade della Dottrina Calviniana, che già ravvisavano, ò falsa, ò almeno incerta; come essa verità è una, così non può haver competenza di Foro per esser riconosciuta se non nell'unità di quel della Chiesa, sendo massima incontrastabile della Morale, che il mezzo della verità è indivisibile, quanto il punto nella Linea, e non potersi mai riconoscere da chi la mira con riflessioni Politiche, ò con fine profano come facevano tutti i Protestanti all'uso di Pilato, à cui la stessa verità parve incognita, benchè l'havesse dianzi agl'occhi nella persona del Redentore, perchè riguardavala con altro senso, che con quello della Religione, cioè del supposto servizio di Cesare, e del bramato compiacimento della Sinagoga. Se dunque la divisione delle sentenze de' Gomaristi, e degl'Arminiani rendea deluso il Giudizio dell' uno, e dell' altro partito, uno de' quali per decreto dell'altro era in errore, perchè non cercavasi la decisione dal Giudizio migliore dell'unità della Chiesa, non soggetta à dividersi? Haver essa ne' tempi meno sospetti, anzi reputati innocenti dallo stesso Calvino, diffinito circa all'Articolo controverso della Divina Predestinazione, che Dio non preordina altramente, come dice esso, molte Anime ad inevitabile, e sempiterno cruciato, per assoluto suo beneplacito, ed alla necessità di peccare, mà detestando come empia, ed Ereticale tale sentenza contro Gottescalco nel Concilio Carisiaco il nono Secolo insegnò haver Dio creato l'Uomo retto col libero arbitrio senza peccato, postolo nel Paradiso, volendo che perseverasse nella santità della Giustizia, mà egli abusandosi dell' arbitrio peccò cadendo nella perdizione insieme co' Posteri, come in una massa di tutti gl'Uomini, frà quali il buono, e giusto Signore elesse secondo la sua prescienza quelli, che per grazia havea predestinati, gl'altri poi che col giudicio della Giustizia conobbe dover perire gli lasciò nella massa della perdizione, benchè gli havesse predestinati acciocchè non perissero; E tanto essersi replicato nel Concilio di Vienna l'Anno ottocentocinquantacinque, il che suona tutto l'opposto del dogma di Calvino, il quale se havesse sussistenza costituirebbe Dio autor del male, parziale, e per dir così maligno, di che non può udirsi cosa più orribile; Anzi sarebbe, ò superfluo, ò falso, ò ingiusto il Giudizio Universale, nel quale protestando lo stesso Signore nell'Evangelio di doversi giudicare i Dannati per non haver fatte le opere buone essi sarrebono con iniquità trattati, se privi della libertà dell'arbitrio à practicarle si chiedesse loro un conto che non potean rendere come schiavi del Divino Decreto della loro anteriore dannazione. Nè potere riuscire più sconcio all' intendimento più basso delle Turbe inferiori il provvedimento pigliatosi dal Congresso suddetto, per mantenimento della sentenza de' Gomaristi, che sia precisa volontà di Dio la perdizione dell'Anime fedeli, mentre havendo lo stesso Legislatore Gesù Cristo precisamente insegnata l'Orazione, che dicesi Domenicale, & havendo espresso in essa la domanda, perchè sia fatta la Volontà Divina, ò seguirebbe per necessità, che le Anime già prescite per il suddetto supposto Divino Decreto nel recitarla supplicassero per la loro medesima dannazione, quando imploravano l'adempimento della Divina volontà, che già loro era determinata per avversa, ò converrebbe di condannare per difettuosa la provvidenza del medesimo Signore di non haver lasciata l'Orazione propria da farsi, da quelli che già erano decretati dannati, la quale doveva concepirsi non con le parole che sia fatta la Divina volontà, mà che essa si cambii, e quindi lo sconcio raziocinio di tale illazione convinceva d'incontrastabile errore la sentenza de' Gomaristi, i quali non dissentendo nè pure dall'antica Dottrina de' Padri, non darsi peccato se non volontario, ò per volontà dell' Uomo errante, nell' asserire

Lettera Antisinodica del Vescovo d'Anversa contro la Dottrina di Calvino.

ANNO 1619

poi che

ANNO 1619

poi che Dio voleva il peccato, cioè la dannazione dell'Anima, che viene prodotta dal peccato medesimo; risultava una contradizione manifesta, che l'Uomo fosse preordinato da Dio à peccare, e che il peccato non fosse volontario. Nè di questa esser meno innocente l'altra riflessione, inferendosi dalla detta sentenza ne' delìri de' Manichei, che volevano Dio autore del male, e del peccato, quando per rivelazione dello Spirito Santo nel quinto Salmo di David dicesi, che Dio è repugnante, e non vuole l'iniquità, & essendo opposta alla natura la mala volontà, e opposta ancora à Dio autore della natura medesima, come considera Sant'Agostino nel Libro quinto della Città di Dio al Capitolo nono; anzi non riuscire meno detestabile ciò che allegava un tale seguace dell'opinione suddetta, il quale caduto in delitto di Adulterio ne scusava la reità come permessa da Dio, perchè egli acquistasse con l'empietà di quel mezzo la virtù dell'umiltà, che Cristo hà insegnata a' Fedeli di practicare per mezzo della virtù, non per quello tanto esecrabile del vizio. Più oltre ancora stendeasi la Pistola del Maldero, la quale come nulla approfittò con la pravità Ereticale, così noi non ne facciamo più diffuso rapporto per non recar tedio a' Lettori Cattolici, che non ne hanno bisogno.

24 *Ex Nani lib. 4. & Vianoli lib. 5.*

Attentati in Mare del Duca di Ossona.

In Venezia continuavano le molestie alla Repubblica dalla parte del Mare, nel quale non desisteva da' suoi attentati il Duca d'Ossona Vice Rè di Napoli, che forsi teneasi maggiormente obbligato à praticarle più vigorose di prima per qualche voce sparsasi sopra gl' inviti felloni, che havea egli fatto alla Repubblica contro il servizio del proprio Rè Cattolico, à fine di togliere il credito alle di lei relazioni, come nemica, e provocata con frequenti insolenze ad indignazione. Ingiunse per tanto ad Andrea Ferlitich, uno de' più rapaci Uscocchi ricoveratosi sotto la di lui protezzione, che con la Nave chiamata Gran Tigre scorrese il Golfo Adriatico à pretesto di portar soccorso di Polvere per via di Trieste all'Imperatore; così ancora all'Armata, à cui con pretesto d'operare à danno degl' Infedeli ordinò, che parimenti scorresse il Golfo, mà contrastata da Lorenzo Veniero Capitano Generale de' Veneti, con valide forze nulla attentò, & il Ferlitich sorpreso da alcune Galee Venete fù forzato di salvarsi in terra nelle spiaggie del Regno, perdute col Legno ancora le Insegne del Vice Rè.

25 Erano però questi cimenti da giuoco rispetto agl' importantissimi negoziati, che passavano in Senato per meglio stabilire la sicurezza d'Italia, mentre vi fù proposta la Lega ò confederazione col Duca di Savoja per presidio della parte di Terra, e con la nuova Repubblica d'Olanda, per havere in pronto ajuti, e per Terra, e per Mare, se fossero perseverati gl'insulti de' Ministri Spagnuoli. Fù però grandemente contrastata la Lega con l'Olanda da Gio: Nani, che la voleva differita per non farsi comuni con essa gl'infortunj, a' quali rimaneva tuttavia esposta la di lei vacillante fortuna, recata à nuovi cimenti con la potentissima Monarchia Spagnuola in quel tempo che stava per spirare la Tregua, e quindi egli auguravasi aleanza con Potentati, che potessero comunicare al Senato forza, e riputazione, compagne dello Stato florido, e pacifico, e non con gli Olandesi non per anche purgati totalmente dalla macchia de Ribelli, e che però non potevano con la loro amicizia cagionare se non effetti funesti, particolarmente alla Repubblica, che possedea gli Stati in braccio di tanta Potenza, che godea in Italia la Corona Castigliana; mà sostenne la parte opposta con eguale profluvio di eloquenza, e maggior nervo di ragioni Bastiano Veniero, il quale asserendo, che la maggior sicurezza che habbiano le medicine proviene dall'esperienza, con la quale ogni Ciurmatore, ò Medicastro campagnuolo riesce à risanare i malati mediante l'uso de' secreti provati, e senza la quale ogni profondo Filosofo, e Medico più Metodico nulla opera se non per alterar la natura, e confondere gl' umori in accrescimento del male; e quindi livellando gl' accidenti della Repubblica con i correnti esperimenti, essersi veduto, che durante la Guerra degli Spagnuoli con l'Olanda, haveva da essi ricevuto trattamento amichevole, cambiato momentaneamente senza ragione nell'asprezze pratticate con essa in termini cotanto insolenti dal Fuentes, e dal d'Ossona, quando dopò stretta la Tregua con l'Olanda, haveva sciolto il freno alla prava inclinazione Spagnuola verso il Senato, e che però il collegarsi con quei nemici, che li riuscivano apprezzabili, è un porsi con essi à coperto delle violenze, e degl' insulti. Fù per tanto conclusa la Lega da durare per quindici anni con le Provincie Unite per comune difesa, promettendo il Senato cinquanta mila Fiorini il mese agli Stati, e questi simil soccorso di Genti, e di Navi in caso di Ostile aggressione; passando poi à giu-

ANNO 1619 Ex alleg. tis.

Lega della Repubblica con Savoja, ed Olanda.

ANNO 1619

à giurarla all' Haya Ambasciatore Girolamo Trevisani, e comparendo in Venezia per l'istesso effetto il Cavaliere Arsen.

26

Ex Sagredo lib. 11. E Ex Vianol. lib. 8. Ex Ziliolo lib 4. par. 2.

In Oriente ripigliava pur troppo vigore a' danni del Cristianesimo nell'imbelle fanciullezza di Osmano quella vasta Potenza, la quale considerata dai Bassà, & altri Grandi della Porta per sommamente declinata nell'ultime funeste contingenze, e co' Principi Cristiani, e col Persiano, anteponevano precisa la necessità di procurarne i ristori con lo strepito di qualche memorabile impresa, per la quale già erano apparecchiate in abbondanza le Armi, le Genti, e le Monizioni; e però intimato un Generale Consiglio avanti lo stesso Sultano, incognita a' Barbari la cagione, non fù altrimenti proposto qual fusse il Principe, che meritasse le irruzioni Ottomane, mà quello, che per debolezza di resistenza potesse esibire più franca la Vittoria; e quindi fù antiposta la mossa, ò contro il Rè Cattolico, ò contro la Repubblica Veneta, ò contro l'Imperatore, ò contro il Rè di Polonia. Il Capitano Bassà Calil sentiva, che nelle difficoltà sommamente dure di superare la forza, e la perizia de' Veneti in Mare sperimentate insuperabili nella giornata de' Curzolari, era più agevole il superare gli Stati del Rè Cattolico, nella occupazione de' quali perderebbono il ricovero le Navi Cristiane, e restarebbe infiacchita la loro Potenza Maritima, tanto più che il Rè di Fez offerivasi nello stesso tempo di concorrere con valide assistenze; mà fù contradetto da Alì primo Visir, e da Caxalin Bassà, i quali accertarono non essere le forze marittime della Porta sì poderose da intentare, e provocare il più possente Rè del Cristianesimo, che se bene diffidente de' Veneti, questi si sarebbono seco uniti con le loro Armate per sostentamento della comune potenza del Mare, perchè se bene erano frà essi nemici, con tutto ciò su l'esempio di due Gemelli nati accoppiati insieme con un corpo solo, uno de' quali darebbe la morte all'altro se non conoscesse, che perirebbe in questo caso ancora la vita di lui, e però si mantengono, e difendono, non per amore, mà per necessità, e quindi attaccando gli Stati di Spagna, non solo cimentavasi con la Spagna, mà con Venezia, e forsi con una Lega di tutti i Potentati Cristiani, e però esso consigliare l'invasione dell'Ungheria, dove la debolezza dell'Imperatore Ferdinando distratto dalle Ribellioni promettevа sicura la Vittoria, anche per la cōmodità della condotta degl'Eserciti. Mà all'una, e all'altra delle dette sentenze si oppose il Coza asserendo, che battendosi vicendevolmente l'Imperatore co' Protestanti ne' correnti moti della Germania si sarebbero distrutti, & haverebbono esibito commodo alla Potenza Ottomana di debellarli senza contrasto, e che l'importanza di tante forze ammassate non dovevano impiegarsi in impresa sì vile, mà per assicurare la Città di Costantinopoli dagli spaventi ne' quali faceva caderla sì spesso l'empietà de' Cosacchi, che recavano un insoffribile obbrobrio à sì vaste forze del Sultano, proponeva essenziale di moversi assolutamente contro la Polonia, la quale con gli speziosi pretesti di frenare i Cosacchi li fomentava. Si compiacque tanto di tale proposta Osmano, che minacciò di morte i Contradittori, che pure furono molti per le gravi difficoltà che havea l'attentato contro la Nazione Polacca sì bellicosa, e possente come fù stabilito.

Cōsiglio de' Visiri qual Impresa si dovesse fare contro i Cristiani.

ANNO 1619

27

Ex allegat.

Imprese delle Galere Cristiane.

Servivano in tanto per evitare l'Armi contro il Cristianesimo, e non per reprimere le Turchesche, le Correrie Marittime à dano della Navigazione, mentre havendo l'Armata di Napoli sotto il comando del Principe Filiberto unita alle Squadre del Papa, di Malta, di Genova, e di Toscana valicate in Affrica per tentare l'impresa di Valè, nido de' Corsari, per qualche infedeltà Cristiana, che gli avvertì, cadè vano l'attentato, e poco dopò le Galere di Napoli havendo con miglior sorte sottomessi otto Vascelli nell'Arcipelago, e penetrato che il Bassà del Cairo tornava con opulento carico alla Corte sequestrato nel Porto del Tenedo per mancanza de' Venti, le Galere suddette pigliando nelle Bandiere, ne' Vestiti, anzi nel linguaggio di quelli, che si avvanzarono à parlare l'apparenze Turchesche, si accostarono animosamente al Porto suddetto, alla quale comparsa lo stesso Bassà fece pregare il Comandante di ajutarlo ad essere condotto in alto Mare, e però attaccate le funi in sembiante pacifico quando il Vascello fù al Mare, approssimatesi le Galere, in maniera che il Cannone non potesse offenderle, datosi l'assalto con impensata trasformazione da Amici in nemici lo sottomisero con più facilità di riuscita, che onestà di azzione, la quale se ben vantaggiosa raffermò il parere de' Savj, che in somma dal Mare non possono sorgere palme fruttifere di Vittorie, come infecondo, non servendo

ad al-

ANNO 1619 ad altro il conseguirle, che a' fuggitivi vantaggi, e non à lode, e consistenti conquiste, che produconsi dalle sole Imprese Terrestri. ANNO 1619

Anno 1620.

SOMMARIO.

1 *Fondazione del Collegio de' Minori Conventuali in Malta. Approvazione delle Regole degl' Agostiniani Scalzi.*
2 *Invasione dell'Armi Spagnuole nella Valle Tellina divulgata per ordine del Papa.*
3 *Ufizi del Senato Veneto col Papa per impegnarlo à chiamar in Italia l'Armi di Francia, riuscito vano.*
4 *Proseguimento dell' incursioni nella Valle con aiuti de' Veneti che ricorrono al Rè di Francia.*
5 *Instituzione del nuovo Patriarca di Venezia Tiepolo senza esame.*
6 *Morte de' Cardinali Tosco, Gallo, Pallotta, e Lancelloto.*
7 *Ambasciatori di Francia in Germania. Bando Imperiale contro il Palatino eseguito dall'Arciduca Alberto, dal Duca di Baviera, e di Sassonia.*
8 *Marcia d'Armi di Fiandra sotto lo Spinola che corrono vittoriose il Palatinato.*
9 *Progressi del Duca di Sassonia in Slesia, Lusazia, e Moravia, con la fuga del Palatino.*
10 *Mossa d'Armi del Duca di Baviera con Vittoria in Austria, ed attacco della Boemia.*
11 *Attacco della Città di Praga, e consiglio de' Cattolici per superare il Monte Bianco.*
12 *Eccitamenti dati all' Esercito Cattolico da Frà Domenico Carmelitano Scalzo à combattere con certezza di Vittoria.*
13 *Battaglia frà Cattolici, & Eretici sotto Praga. Vittoria de' Primi con l'acquisto di detta Città.*
14 *Effetti di detta Vittoria; Grazie, che se ne rendono à Dio in Roma, ed in Germania.*
15 *Dieta di Ungheria. Vani attentati di Gabor per irritar la Repubblica Veneta contro Cesare, che nega di farlo Vice Rè.*
16 *Nuovi disturbi fra il Rè di Francia, e la Regina Madre non composti con amorevoli mezzi.*
17 *Uscita dell' Esercito Regio, e fazioso. Loro fazioni, e concordia seguita frà il Rè, e la Madre.*
18 *Reintegrazione della Religione Cattolica in Boemia à forza dell'Armi Regie.*
19 *Remozione del Duca d'Ossona dal Governo di Napoli dato al Cardinale Borgia.*
20 *Ambasciata di Francia in Spagna per le cose della Valle Tellina, & Ufizj del Nunzio Appostolico.*
21 *Fazioni Militari frà Turchi, Polacchi, e Moldavi, con la morte del loro Principe Gasparo Graziani.*
22 *Celebre ritirata dell' Esercito Polacco vinto da' Turchi per disgrazia.*
23 *Vane doglianze del Rè d'Inghilterra per i rigori, che praticavansi col Palatino.*
24 *Combattimento frà le Navi Spagnuole, e Venete, ed altre differenze col Governatore di Milano.*
25 *Dispareri frà Turchi, e Veneti. Sbarco de' primi in Puglia col saccheggio di Manfredonia.*
26 *Formidabile Esercito Turchesco contro la Polonia passato ad Andrinopoli.*

ANNO 1620

1

Ex Bullar. Roman. Tom. 3.

L'Anno ventesimo del Secolo viene distinto dall' Indizione terza. Il Pontefice Paolo stimò dicevole alla qualità dell'insigne Città di Malta, tanto celebre propugnacolo della Fede Cattolica, à fronte degli Infedeli di accrescerne i pregi, mentre essendo armata dall' invitto valore de' Cavalieri dell'Ospitale di San Gio: di Gerusalemme, conveniva ancora fornirla col presidio delle Lettere, parendo che secondo le insinuazioni delle medesime Leggi Civili non possa darsi sussistenza valevole ad una Repubblica, se non armasi con le scienze, e non illustrasi con l'Armi, costituendo eguale la Potenza del taglio della spada per splendore, e del lustro della mente addottrinata per arma; e però secondando le preghiere di Alosio Vignancuort Gran Maestro di quel Nobilissimo Ordine, instituì nella medesima Città di Malta un Collegio di Religiosi Conventuali di San Francesco, con l'invocazione di Sant'Antonio di Padova, nel quale sotto valenti Precettori apprendessero i giovani i lumi della Filosofia, e Teologia, dando ancora facoltà a' Dottori, che raccolti in Collegio, potessero distribuire i premj a' più diligenti, con la preeminenza de' Gradi, ò sia del Magisterio, e Dottorato, servata la forma della Costituzione di Sisto Quinto, rispetto all' anteriore esame rigoroso, & all'altre qualità de' medesimi promovendi il dì dieci di Luglio. Così approvò il medesimo Paolo, con suo Decreto Appostolico del quinto giorno di Maggio, le Costituzioni, ò siano Regole de' Religiosi professori di quella di Sant' Agostino nella riformata Congregazione d'Italia, chiamata degli Scalzi, premunendo, con l'auttori-

ANNO 1620

Collegio eretto in Malta.

Conferma de' Decreti per gli Agostiniani.

ANNO 1620

tà sua, ogni determinazione già stabilita.

2 Oltre à queste contingenze stimoli più acuti sollecitavano l'animo del medesimo Paolo, mirando pur troppo imminente l'aprimento a' nuovi disturbi d'Italia, che negletti potevano pregiudicare alla Religione Cattolica, e considerati capaci di rimedio, con non applicarlo, potevano aprirsi nuovi, e sanguinosi dispareri frà Principi Cattolici, e ponere la di lui persona nell'acerba contingenza di spogliarsi della neutralità di Padre comune, & armarsi collega contro uno de' proprj figliuoli. Fù questa la rivoluzione, nella quale precipitosamente caddero in fine gl'Abitanti della Valle Tellina, nella quale introdottasi, come riferimmo, la confusione del Governo, ò per le private emulazioni de' Cittadini, ò per le differenze delle Religioni, nelle quali parendo a' Cattolici di esser restati aggravati nell'iniquità de' preteriti giudizj, e nell'erezzione de' nuovi Maestrati, molestissimi inquisitori delle calunnie contro di essi, e rabbiosissimi fiscali, per dar maligne interpretazioni ad ogni azzione equivoca, & innocente, per qualificare, con titolo di enormi delitti; deliberarono Ridolfo, e Pompeo Fratelli Pianta, & il Cavaliere Robustelli, nati nelle migliori famiglie del Paese, di passare, in nome del Partito Cattolico, à rappresentarne gl'aggravj al Duca di Feria Governatore di Milano, il quale attento à rendere memorabile il proprio Governo, con fare acquistare alla Monarchia Spagnuola, col dominio della Valle, una comunicazione, ò sia tragitto dell' Armi dello Stato di Milano col Tirolo, & altri Stati Austriaci, non solo ascoltò, con somma attenzione, il racconto fattoli da i suddetti Deputati, mà animandoli à scuotere l'orrido giogo dell'Eresia, che in un tempo medesimo conculcava le prerogative delle Famiglie migliori, & oltraggiava la Santa Chiesa, diè loro sicurezza di havere cooperatrici à tanta impresa, e l'onnipotenza Celeste, e l'onnipotenza Terrena del Rè Cattolico, il quale non poteva havere invito più giocondo, che d'impiegare la forza, che Dio gl'haveva data, à sollevare le oppressioni de' Cattolici, à debellare gl'Eretici, ed havere tutela di ogni oppresso, che implorasse il di lui Patrocinio; e però, provvedutili di ciò che poteva occorrere all'intrapresa dell'Armi, diede ordine, che si avanzassero dal confine del Tirolo trecento persone armate, le quali, introdotte nella Valle, ed eccitato unitamente a' Capi delle famiglie Cattoliche movimento contro il Governo, secondando i clamori delle Turbe, si dettero à scorrere à luogo, per luogo, con titolo di liberare la Patria dall'oppressione de' Governatori, & altri Capi Protestanti, caricogli con impeto sì furibondo la furia degl'Armati, che ne restorono uccisi sopra trecento, non senza la pratica di altre scelleraggini, che hanno seco indivisibili l'esecuzioni violente, e tumultuarie, anche intentate con le più sante, & oneste cagioni. Al trucidamento de' Protestanti successe l'abolizione de' loro Maestrati, la reintegrazione de' Cattolici ad occuparli, l'introduzzione de' soldati dal Milanese, che sotto la condotta del Conte Gio: Serbellone, andavano avvanzandosi per munire i luoghi, e Terre più importanti, e quel che più impegnava l'onore della Sede Appostolica, era, che il Duca di Feria usurpava non solo il titolo di contribuire, per mera difesa della Fede Cattolica, qualche dissensione, e consiglio, & ajuto, mà divulgava, che tutto seguiva, per ordine del Pontefice Paolo, à cui sopra ogni altro premeva di non lasciare oppressi i Cattolici, & invendicati gl'oltraggi, sotto quali facevano gemere in un reggimento tiranno, e gl'Ecclesiastici, & i Cattolici.

3 Poteva però sperare il Duca suddetto di Feria di render credibili le recitate cagioni à qualche Personaggio de' più remoti di Europa, mà non potè poi farle credere per vere al Senato Veneto, la sagacità del quale, livellandol'interno più arcano de' successi, e distinguendo, con l'eccellenza del più alto intendimento le cose per quelle che sono, non quelle, che pajono, apprendè per favola la cooperazione del Papa, e potè riconoscere, che la Religione dava il pretesto, mà l'interesse esibivagli stimolo unicamente per ingrandimento dello Stato, ed il commodo di comunicare le Provincie, che erano separate, per aumento di Potenza. Imperocchè stendesi la Valle Tellina nell'apertura, che frà monti si fà con la corrente del Fiume Adda, come un corritore, che con dimensione di cinquanta miglia unisce insieme lo Stato di Milano, che le stà ad Occidente, col Tirolo, che contraponesi ad Oriente alla Rezia, che sorgeli à lato in erte Montagne à Tramontana, ed a' Territorj di Brescia, e Bergamo, che la chiudono à mezzo dì; e quindi accommodata all' introduzzione di Milizie straniere, & à recar travaglio nelle viscere degli Stati Veneti, e

Marginalia: Ex Histor. Capriata lib. 8. Nani lib. 4. Spond. An. cur. num. 6. Et Ziliolo lib. 7. par. t. 2. — Ricorso de' Grisoni al Governatore di Milano. — Che spinge Milizie in Valle Tellina. — Che sono ostilmente contro gli Eretici. — Ex altera tis. — Sito della Valle Tellina.

ANNO 1620

Ufizj de' Veneti col Papa sopra detti moti.

ti, e con le straniere, e con le Italiane per tal cagione incaricò il Senato al proprio Ambasciatore residente in Roma, di rappresentare al Papa la somma importanza de' moti della Valle Tellina, non tanto per una molestissima gelosia, che procedeva a' Principi d'Italia, quanto per l'imminenza de' successi peggiori, con aprirsi per quella strada l'Alveo ad un impetuoso Torrente, che haverebbe potuto, senza minimo ostacolo, portare alla comune oppressione le Milizie Alemane, e Fiaminghe, per formare sulla universale inondazione d'Italia dispotico il predominio Austriaco, estinta, e disperata la libertà degl' altri Potentati, che da essi haverebbero ricevute le Leggi; e come ogni forza di quà da' Monti era inferiore alla forza Castigliana, risultare precisa l'urgenza d'implorare gl' ajuti del Rè di Francia, che giovane bellicoso, cupido di Gloria, poteva unicamente vendicar l'oppressione degl' Italiani, e supprimere, con un cenno, le novità de' Grisoni; perlocchè, passato l'Ambasciatore all'udienza del Papa, applicò il nervo delle maggiori persuasive, per indurlo à pregare il Rè Luigi d'intraprendere la diffesa d'Italia contro la Spagna; disse, essere uficio del Papa, Padre comune, di persuadere à i Rè Figliuoli della Chiesa la moderazione, ed inibir loro l'invasione degli Stati altrui, tanto più che la conosciuta pietà, e moderazione del Rè Filippo faceva comprendere non essere parte del di lui animo pio, e composto l'idee smisurate dell'Impero universale, da fondarsi à costo degl' altrui Stati, mà de' Ministri, che lo attorniavano, i quali adulatori sopra fini, ossequiandolo, con culto dovuto a' Numi, l'eccitavano a' desiderj del Dominio di tutto il Mondo, asserendo esservi chiamato da Dio, quando gli haveva posto in mano la forza di due Mondi; e quindi era atto caritativo di buon Padre, e Pastore di disingannarlo; che se poi trascuravasi di porre i freni all' Ambizione, e lasciar che la fortuna sormontasse à grandezze, rendutosi immune dai riguardi dell'onesto, e dell' ingiusto, insegnare l'esperimento de' successi di Carlo Quinto contro Clemente Settimo, quanto poco posa fidarsi di trovar moderazione nell'umane prosperità, quando ancora nella stessa Città di Roma fumava (per dir così) il sangue di tanti innocenti trucidati, spirava orrida la memoria degl' incendj de' Tempj, della profanazione delle Sacre Vergini, e l'inaudito, e nefando scempio della carcerazione dello stesso Papa.

ANNO 1620

Essere, in verità, il Dominio temporale il Candeliere sopra del quale haveva Iddio costituito il massimo lume del Sommo Sacerdozio, e trovarsi in stretta obbligazione lo stesso Papa di conservarlo, mentre nel caso che si roversciasse, risentirebbe l'istessa Dignità quelli deplorabili pregiudizj, che sostenne tal volta nel Dominio de' Cesari ancor fedeli, i quali forzavanla à ricevere da' loro Decreti la confirmazione, se non l'elezzione al Pontificato; nè contarsi nel ruolo dell'empietà la maggiore di quella, che usurpando i venerabili pretesti della Religione, li fà servir per coperta a' progressi dell'Ambizione, & all' usurpazione del Dominio; ciò accadere sì manifesto nell' occupazione della Valle Tellina, dove col manto di difendere i Cattolici, spogliavano gli Spagnuoli, e li Cattolici, e gl' Eretici de' loro Stati, ad effetto di rendere con la comunicazione delle forze uniti i proprj, per far provar poi egual trattamento agl' altri Principi d'Italia, senza una minima speranza, che ne andasse immune lo stesso Sommo Pontificato; e però dovere sua Santità dare i più validi eccitamenti al Rè di Francia, acciocchè, primogenito della Chiesa, accorresse à redimerla dalla servitù, se non imminente, non però lontana, & inverisimile. A tali significazioni dell' Ambasciatore rispose il Papa, essere quanto ogni altro cupido del riposo d'Italia, nel quale comprendeasi il riposo di lui medesimo, e sperarlo dalla Misericordia di Dio, che era l'unico mezzo, che doveva intentare con le Orazioni, mentre i rimedj temporali havevano seco un dispendio di tutto il Capitale della sua Dignità, che obbligata à custodire la Pace frà le Corone, non poteva incitare una contro l'altra, e per gl' interessi dello stato temporale recare perturbamento all'importantissimo, riguardo allo spirituale, che egli haverebbe interposto le più vive preghiere, & esortazioni Paterne col Rè Filippo, eccitando quella pietà, che in lui riluceva, à fare, che sormontasse ogni altro rispetto, ò dell' Adulazione, ò dell'interesse de' suoi Consiglieri.

Risposta del Papa.

Nè per tali maneggi che i Veneti havevano anche in altre Corti, sospendevano le diligenze più importanti dell'Armi, acciocchè seguisse il discacciamento delle Spagnuole da i luoghi occupati nella Valle, prima che Milizie più poderose li presidiassero; e però eccitati i Svizzeri, e Grisoni, anche con la contribuzione di sedi-

4 *Ex allegat.*

Aiuti che danno i Veneti alla Valle Tellina.

ANNO 1620

ci mila Ducati alle Città di Berna, e di Zurigo, vi si assoldarono tante Squadre, che furono bastevoli à premunire l'importante Piazza di Chiavenna, e proseguendo à ricuperar le Terre sorprese da' Spagnuoli, gli discacciarono da Traona, e da Sondrio, proseguendo, non senza le militari insolenze, i saccheggiamenti, per i quali fù necessario alle Monache, e Religiosi di trovar sicurezza ne' prossimi Stati Veneti. Mà dall'altra parte i sollevati del Paese, rinforzati da' soccorsi di Milano, con quattro mila Fanti, e quattrocento Cavalli, ricuperarono le suddette Terre di Traona, e Sondrio, occupando ancora Riva, e Novà, per stringere in vicinanza ancora Chiavenna, nel mentre che dagli Svizzeri insistevasi alla diffesa di Bornio, alla conservazione del quale contribuì Andrea Paruta, Generale Veneto, con Genti, e Monizioni, mà inoltratisi à Tirano, luogo della Valle, furono dalli Spagnuoli assaltati, ed agevolmente sconfitti, alla Vittoria de' quali cedè subito Bornio, importantissimo per il sito; perlocchè ridotto quasi interamente in potere la Valle delli Spagnuoli, col bel titolo di proteggervi la Religione Cattolica, si avvanzarono all'altro di riconoscere l'obbligo di conservarnela, e rivoltaronsi à dar terrore agli Svizzeri, operando, che l'Arciduca Leopoldo li tenesse in somma apprensione, con divolgare d'intentare la ricuperazione della sovranità sopra alcuni de' Cantoni, che dicono delle diece dritture, con l'Armi che ammassava nel Contado del Tirolo, e però in uno stato di tanta confusione, e spavento, apparecchiavansi nell'incertitudine degl'avvenimenti futuri, gravi malori all'Italia, per la sicurezza della quale, il Senato Veneto, sollecitato dagl'Ambasciatori de' Grisoni, dirizzò gl'uficj in Francia, per contraporre alla Potenza di Spagna quella del Rè Luigi.

Fazioni ostili che vi succedono.

Con Vittoria dell'Armi Spagnuole.

5 *Ex Vianol. lib. 8.*

Accadde in questo mentre, come dicemmo, la morte del Cardinale Vendramino Patriarca di Venezia, la qual dignità conferendosi dal Papa à nomina del Senato, pretese questi sempre, che non s'intendesse sottoposto alla Bolla di Clemente Ottavo, che obbliga ogni eletto, ò nominato a' Vescovati d'Italia di personalmente presentarsi al Papa, per essere riconosciuto, sul paragone delle risposte alle interrogazioni, se la capacità sia bastevole per l'esercizio di quel magisterio, per lo quale nessuna capacità anche immensa, è superflua; mà come i Principi nelle premure, che hanno, che si provvedano di ottimi Pastori i loro Vassalli, risentono poi spiacevoli le diligenze di Roma per la certezza, che siano tali, che destino il timore che si restringa la libertà delle nomine, procedè il Senato alla presentazione del nuovo Patriarca Gio: Tiepolo, Primicerio di San Marco, con le maggiori, e più vive suppliche à Paolo perchè l'onorasse dell'Appostolica confirmazione, senza obbligarlo à passar à Roma, e sottoporsi all'Esame, come finalmente ottenne, per grazia, della quale se deve riputarsene capace nessuno deve esserlo il Patriarca di Venezia, il quale cavandosi dal numero di quei prestantissimi Uomini, che formano il corpo della Repubblica, hanno come ereditaria la prudenza, e la pienezza, alla quale succedono insieme col dominio, in luogo de' maggiori, mentre, per quanto sia saggio ogni Principe, la morte estingue con esso i lumi della sapienza, che nella Repubblica difondendosi da uno in un altro de' Soggetti, diventa perpetuo retaggio de' successori, che insensibilmente comprendono; e quindi, se come dice San Paolo, è base del Governo della Chiesa la buona regola del Governo di Casa, bene stà, che i Senatori Veneti, peritissimi nel Governo de i Regni, si tengano capaci dell'amministrazione della Chiesa, senza pigliarne formale esperimento nell'Esame.

Disparere del Senato col Papa per l'Esame del Patriarca di Venezia.

6 *Ex Oldoino Tom. 3*

Morte del Cardinale Tosco.

Cangiaronsi entro il mese di Marzo le agitazioni delle umane vicende nella persona del Cardinale Domenico Tosco, che già narrammo sì celebre nel Conclave preterito. Uscì egli da tenebre oscure ne' natali, nel Castello di Arano, ò sia Castellarano di Reggio, mà accompagnato da una luce sì splendida d'intelletto, che asperso di poca Grammatica, per vivere, si arrollò soldato del Marchese Sigismondo da Este suo Signore, e trovando à caso il Libro dell'Istituta, si diè à leggerlo sù la scorta del premio, che le Lettere debbono essere amate, e le Armi presidiate dalle Lettere, ò Leggi, e tanto s'industriò, che fatto Dottore in Pavia sostenne la Carica di Auditore del suddetto Marchese, poi di Podestà del Castello di San Martino, mà lui defonto, passò à Roma, dove sollecitando le Cause, indi patrocinandole, riuscì Uditore del Cardinale Pier Donato Cesi, anche nella Legazione di Bologna esercitata da lui, dove restò poi Vice Legato del Cardinale Salviati successore, e dopò questo Governatore deputato da Sisto Quinto servì indi di

ANNO 1620

di di Uditore, e Consigliere il Gran Duca Ferdinando, e tornato à Roma, collocato frà Prelati della Consulta da Clemente Ottavo, assunto al Vescovato di Tivoli, e del Governo di Roma, e poi al Cardinalato, col titolo di San Pietro in Montorio. E ben fù, come dicemmo, in braccio à fortuna maggiore, se l'oscena libertà della sua lingua non gli havesse eccitati prepotenti ostacoli, e vivendo negli studj, ed amenità di Colloquj, fino all'età di ottantasei Anni, morì il dì ventisei di Marzo, sepolto nella sua predetta Chiesa, prima Titolare. Nè pure terminò lo stesso mese, che terminò la vita anche il Cardinale Antonio Maria Gallo, nato di Nobile Famiglia della Città di Osimo, che entrato al servizio del Cardinale Mont'alto, ed esaltato questi al Papato, fù egli pure avvanzato al Canonicato di San Pietro, al grado di Coppiere Pontificio, al Vescovato di Perugia, e poscia al Cardinalato nella terza Promozione l'Anno millecinquecentottantatre, col titolo di Santa Agnese, di più alla Protezzione della Santa Casa di Loreto, alla Legazione di Romagna, & alla traslazione nella Chiesa della propria Patria, la quale anche dimessa, visse in Roma lungamente, portato al titolo di Santa Prassede, e poi al Vescovato di Palestina, indi di Porto, e di Ostia, morendo Decano del Sacro Collegio, che più lungamente haverebbe goduto, se l'intemperanza del vitto non gli havesse abbreviata la vita, onesta per altro, se ben poco illustre per dottrina. Anche il Cardinale Evangelista Pallotta sostenne l'ultimo colpo dell'umanità, morto entro il mese di Agosto; egli pure nato nella Terra di Caldarola della Diocese di Camerino, Servitore prediletto nel Cardinalato, e Pontificato di Sisto Quinto, dopò haverlo assistito Segretario de' Memoriali, e Canonico della Vaticana, fù assunto Arcivescovo di Cosenza, e Cardinale di San Matteo in Merulana l'anno millecinquecentottantasette; fù poi saggio, e generoso Cardinale, fondatore della Collegiata di San Martino, e di molti luoghi pii in Patria, e passato al titolo di San Lorenzo in Lucina, poi al Vescovato di Frascati, e di Porto, spirò con intera fama, assai vecchio di età; dove non potè giungere il Cardinale Orazio Lancellotto, promosso già da Paolo Quinto l'Anno millesei centundeci, mentre sendo Protettore de' Minimi, nè pur compiti li quarantanove Anni, e nove di Cardinalato, morì in Roma, sepolto in Laterano.

Del Cardinale Gallo.

Del Cardinale Pallotta

Del Cardinale Lancellotto.

ANNO 1620 7

In Germania già cominciava ne' principj della propria esaltazione alla Corona di Boemia l'Elettor Palatino à risentirsi oppresso da una confusione sì orrida di cose, che ben li fece conoscere, che havendo assunta quella malagevole impresa, per consiglio di Elisabetta sua Moglie, appunto gli era riuscito, come consiglio di donna, il peggiore, mentre risorgendo la depressa potenza dell' Imperatore Ferdinando, vedevasi à fronte il contrasto di un Competitore totalmente invincibile; imperocchè havea, con speranze più vantaggiose, come per caparra, ottenuta, il di lui Ambasciatore Frustembergh dal Rè Luigi di Francia, la spedizione d'una solenne Ambasciata in Germania, composta del Duca d'Angolem figliuolo naturale del Rè Carlo Nono, del Marchese di Bettunes, e del Consigliere Aubespina. Passati questi alla Dieta, che celebravasi in Ulma frà Deputati Cattolici, e Protestanti, ove, come chiamano Corrispondenti, impiegaron gl' uficj più vivi, non senza qualche minaccia del Rè, acciocchè deposte le gare, e private, e della Religione, fossero uniti per tenere in vigore tutto il Corpo dell'Impero, che altrimenti, ferito in tante parti da' varj moti marziali, faceva temere inevitabile la rovina, dalla quale il Rè Luigi ne haverebbe risentito il più alto ramarico, che protestavano à nome suo non dover succedere senza ch'egli cambiasse i sensi d'Amico in quelli di Avversario contro di essi; perlocchè si convenne, che gli Stati, e Cattolici, e Protestanti restassero uniti à riserva della Boemia, dove già ardendo in atroce maniera la Guerra, per l'irretrattabile impegno del Palatino, e di Cesare, fosse permesso ad ogn'uno della parte di recare soccorsi; col quale accordo, benchè non portasse effettivo soccorso, e di Genti, e di Armi, surse la base della tranquillità dell' Alemagna, che mirando interessata alla diffesa dell'Imperatore la Francia, non havea à temere delle tepide, e inutili minaccie dell' Inghilterra; e di fatto, pigliando vigore, e spirito il Partito Imperiale nella forma, che se ad una vacillante lucerna s'infondesse sù l'estinguersi nuovo alimento di oglio, raccoltisi gl' Elettori in altro Consesso nella Terra di Milauten, ivi convennero comunemente di passare gli ultimi ufizj di convenienza col Collega Palatino, acciocchè ravvisasse in faccia il rabuffamento della propria fortuna, che stava in punto di abbandonarlo, e scendesse volontariamente da quell'Eminenza del Soglio Boemo, di dove

Ex Ziliolo lib. 6. part. 2. Ex Nani lib. 4. Ex Spondan. num. 1.

Risoluzione de' Cattolici e Protestanti in Ulma à prò di Cesare.

ANNO 1620

dove presto li conveniva di precipitare, benchè egli, sordo all'uso de' fortunati, che non credono instabilità in colei, che hanno veduta benefica in esaltarli, rigettava ogni Consiglio, aborriva ogni esortazione, che non fosse di conforto alla propria ostinazione; e quindi dalla felice apertura, che esibiva una tale disposizione all'Imperatore Ferdinando, fermò nella maggiore sussistenza due punti massimi, che furono direttori dell'oppressione de' Ribelli, uno de' quali fù di fulminare il Bando Imperiale contro il Palatino, perchè, come nemico dell'Impero, non solo sostenesse da ogni Potentato la persecuzione dovuta alla fellonia, mà si tenesse per attualmente degradato, e spogliato delle proprie Preeminenze, e che à rendere operoso tanto Decreto, si delegasse l'esecuzione del medesimo Bando all'Arciduca Alberto, Governatore di Fiandra, à Massimiliano Duca di Baviera, & all'Elettore di Sassonia, il primo mosso ad operare da dovero da' rispetti del sangue, come fratello cugino di Cesare, & il secondo dalle promesse fatteli di sostituirlo nella dignità Elettorale, quando il Palatino fosse ridotto ad uno stato di potersi disprezzare, & il terzo dall'interesse di rilevanti vantaggi, e quindi sì bene armata l'esecuzione della sentenza Imperiale, ogn'uno de' suddetti trè Principi si mosse, con separato, e proprio Esercito all'oppressione del Palatino medesimo.

Bando Imperiale contro il Palatino.

Esecutori del medesimo Bando.

8 La prima mossa entro il mese di Agosto fù quella dell'Armi di Fiandra spedite dall'Arciduca Alberto sotto la condotta del Marchese Ambrogio Spinola Capitano per tante Vittorie, sopra ogni altro cospicuo, e che con venticinque mila Combattenti si staccò dal rimanente dell'Esercito Fiammingo, lasciato sotto Luigi Velasco alla guardia de' proprj confini, e passato il Reno, senza contrasto, s'impadronì di Creusenac, & indi, con pari facilità di Openeim, abondante ridotto di provisioni per l'Esercito Protestante, il quale attaccato, e mal difeso da Giovachino Marchese di Ottespac, Generale dell'unione de' Corrispondenti, subito si rassegnò allo Spinola, che ivi costituì la Piazza d'Armi, con inferire ad un tratto spavento alle vicine Terre del Palatinato inferiore, le quali tutte si sottomisero all'ubbidienza del medesimo Generale, che con corso sì glorioso di Vittorie, potè disprezzare l'ostacolo, che gli opposero gl'Olandesi, con la spedizione di Federico di Nassaù, con ottomila Fanti, e tre mila Cavalli, i quali non potendo farli contro nessuna impressione, per haver ben ripartita, e coperta ne' luoghi forti la Gente, se ne ritornarono, restando da questa parte in potere degl'Austriaci il vero Patrimonio del Palatino, quando egli sul finto, & insussistente della Boemia tratteneasi, sedutto dalle lusinghe della fortuna, che ormai discacciavalo dall'uno, e dall'altro Principato.

Ex allegatis.

Mossa dell'Esercito Fiammingo contro il Palatino.

Che occupa il Palatinato.

9 La seconda mossa fù quella dell'Elettore di Sassonia, che se bene Eretico di coscienza, diventò volontieri Ministro de' Cattolici, per interesse, il quale, mediante l'intelligenza che havea, e li sussidj degl'Austriaci, attaccò la Provincia della Lusazia, che già si fece seguace de' primi moti della ribellione di Boemia, & invasa la Città di Budisia, che ne è la capitale, e distrutta col terrore delle Bombe, alla desolazione del Capo, si piegarono illanguidite le membra, sottomettendosi all'ubbidienza del suddetto Elettore, il quale indirizzandosi alla conquista della Moravia, la trovò già disposta à ricevere ogni legge dal solo cenno della sua mano, non che dal taglio della sua spada, perchè non solo essa, mà la Provincia di Slesia era stata desolata poc'anzi da una poderosa correria de' Cosacchi accorsi ausiliarj in tanta turbolenza di Cesare, ed in sì bella opportunità di esercitar le loro rapine sotto la condotta dell'Omonai, di maniera che lo stesso Palatino, che presedeva personalmente alla Dieta di Bruma, fù costretto à trovare salvamento, con la fuga, col solo seguito di quattro persone, entro Praga; & havendo l'altre Diete della Moravia tentato di placare il rigore desolatore de' Cosachi, con la spedizione di quattro Ambasciatori, essi fattone decapitare due, risposero che miglior trattamento non meritava la loro ribellione, e quindi dall'effetto del valore delle proprie Milizie, e dalla debolezza cagionata in quelle Provincie dalla desolazione, compagna sempremai certa nell'invasione Cosacca, potè l'Elettore di Sassonia dare in quella parte una piena, e fruttuosa esecuzione al Bando Imperiale contro il Palatino, à cui già apparivano tagliate ambedue le braccia, e dall'occupazione del Palatinato, e da quella delle Provincie suddette, di maniera che non restavali altro di sicuro scampo, che l'assegnamento de' piedi per la fuga.

Mossa dell'Esercito Sassone.

Che occupa la Lusazia, la Moravia, e la Slesia.

10 La terza mossa fù quella del Duca di Baviera, il quale penetrato con ventimila Fanti, e quattro mila Cavalli, nell'Au-

Ex allegatis.

ANNO 1620

Mossa del Duca di Baviera, che occupa l'Austria.

Austria Superiore, che se bene membro più antico del Patrimonio della Casa d'Austria, era pure frà le prime caduta nella Ribellione, e ricevuto Presidio da' Ribelli nella propria Città capitale di Linz persisteva nella comune contumacia, finchè il Duca suddetto imprimendo un generale spavento, ed accostandosi ostilmente alle mura della Città suddetta, senza punto attendere le sommissioni de' Maestrati, che spedirono Oratori ad implorare la di lui Clemenza, penetrato il quarto giorno d'Agosto nella Piazza, fece agl' Abitanti provare il rigore del saccheggiamento, & ad alcuni de' Capi più felloni quello dell' ultimo supplizio; e come allettava la fortuna con successi propizj di portarsi all' estirpazione delle radici, dalle quali germogliavano le Ribellioni minori, volle il Duca abboccarsi col Generale Cesareo Conte di Buquoi, come seguì nella Terra di Budais, dove deposta in apparenza l'emulazione, che sempre fù vigorosa frà essi, pur convennero in colloquio amichevole, deliberando, che il servizio di Cesare imponeva, sopra ogni altro, la necessità di non lasciare infreddare il calore delle conseguite vittorie, mà, col fomento del medesimo, recar l'impeto pienissimo di tutte l'Armi Imperiali nella Boemia, origine di ogni malore; e quindi, intrapresa la marcia, ogni uno dell' Esercito, per strade diverse, per godere maggiore abbondanza di vettovaglie, e per minore pericolo di confusione, occuparono Pitecha, e meditando di attaccare Pilisen, custodito come primogenito della propria Ribellione, da Mansfelt, benchè trasparisse qualche barlume di spontanea dedizione, consigliata al medesimo dall'orrido aspetto della confusione nel partito del Palatino, nondimeno spiacendoli lasciarlo, ove godea preeminenze quasi supreme, per farsi uno de' mezzani capi frà Cesarei, deliberò di fare valida resistenza, perlocchè il Bavaro nè pure distratto, non che impedito dall'Esercito nemico, che con tumultuaria marchia tentò in vano di attaccarlo, si accampò in vicinanza della Reale Città di Praga.

11 *Ex allegat.*

Sito di Praga.

Giace questa Città alle Ripe del fiume Moldan, che le fende il grembo, rilevandosi essa in eminenti Colline, parte delle quali rinchiuse dal giro delle mura, sono ingombrate da più sontuosi edifizj, e Tempj Sacri, e parte fuori di esse servono a' vaghi prospetti di una gioconda veduta ad immagine della Città di Fiorenza. La maggiore di dette Colline chiamasi il Monte bianco, ò sia Valsembergh, la quale rilevasi con aspro declive, non ingombrato da' Tralci, nè occupato da Piante, e considerata dal Generale Analth l'importanza del sito, volò con numeroso stuolo delle migliori Squadre, che frà li Protestanti, per lo più imperiti, potè scieglere, ad occuparlo, da che l'ampio giro della Città, con le muraglie in molti luoghi sfasciate, non esibiva nessuna confidenza di difenderla, con permanente presidio; perlocchè uscitone anche il miglior delle forze, si munì eccellentemente nella cima del Monte, guernito a' luoghi opportuni di Artiglieria, allargando anche le ali della Milizia più valente ad ingombrare le ripe, e ad impadronirsi del Parco della Stella, ch'è Serraglio che per divertimento del Rè ivi alzasi nella pendice costrutto. Riconosciutosi dal Duca di Baviera lo stato dell' Inimico dalle falde del Monte, giudicò malagevole di assalirarlo in tanto svantaggio di sito, che nell'altezza del dirupo da sormontarsi esponeva gl' Aggressori ad un inevitabile bersaglio del di lui Cannone, e Moschetto; perlocchè in amara perplessità chiamò à Consiglio i Capi dell' Esercito Cesareo, nel quale la varietà de' pareri rendea più molesta la dilazione, che ravvisavasi concordemente da tutti perniziosa, riflettendosi ancora, che intrapreso sì arduo, e pericoloso cimento, tanto con la vittoria, e conquista del monte, non rimanea occupata la Città, munita ne' luoghi più importanti da Milizie, e dalla persona dello stesso Palatino, che nel più forte stavasi spettatore dell' esito della propria sorte, ridotta quel di à suprema quasi final decisione.

Disposizione dell' Esercito ribelle sul Mõte bianco.

12 *Ex allegat.*

Mà come questa impresa portava dalla parte del Palatino lo stabilimento della Ribellione propria alla Chiesa, ed all'Impero, e da quella dell'Esercito Cesareo il mantenimento della Religione Cattolica in Alemagna, ed il vigore all'oppressa, & abbattuta auttorità Imperiale di Ferdinando, che nato nella pia Casa d'Austria, havea pari stimolo della fortuna propria, e del bene della Fede Romana, costituivasi causa tutta di Dio, e per ciò da lui doveansi pigliare le direzzioni, che tanto visibilmente sfavillano entro lo stesso bujo degl' Arcani, per altro impenetrabili delle sue disposizioni; perlocchè esaminandosi i segni, che Sua Divina Maestà esibiva, per animare i Difensori della sua fede, oltre ad una lieta prontezza di tutte le Milizie anelanti all' assalto, le notizie delle confusioni, e disordini

ANNO 1620

Consiglio di Frà Domenico Scalzo per l'assalto del Monte.

dine di nemici, che infondono il coraggio anche a' dispari aggressori, surse Frà Domenico di Gesù Maria Carmelitano Scalzo Spagnuolo di nascita, e di vita Santa, ed illibata, il concetto della quale havea indotto il Pontefice Paolo à spedirlo Inviato Appostolico, col dono della Spada benedetta da sè al Duca di Baviera, e parlando, con sensi aspersi di persuasive, più che umane, asseriva essere il Duca il nuovo Gedeone armato da Dio per mano del sommo Sacerdote, per tutela del Popolo Eletto, e protetto, con auspizj incomparabilmente più fausti de' tempi di Gedeone; quando nel caso presente, godeasi la potentissima intercessione della Beata Vergine Maria, che senza dubbio, haverebbe impetrata dalla Clemenza Divina l'infusione d'un invincibile coraggio, per intero abbattimento dell'empietà Ereticale; e correndo in quel giorno ottavo di Novembre la Domenica ventidue dopò la Pentecoste, le stesse parole del Sacrosanto Vangelo recavano loro dalla lingua del medesimo Gesù Cristo gl'impulsi più vivi à combattere con dirli, che rendessero à Dio quel che era di Dio, à Cesare quel ch'era di Cesare, con proprietà sì espressiva del Caso, che era ingiurioso à significazione tanto aperta della divina volontà il rimanere più lungamente ambigui; e quindi conformatosi il consiglio di tutti all'attentato sotto il presidio Celeste, il medesimo Frà Domenico si esibì frà le prime schiere ad animar le Squadre, innalzando la gloriosa Bandiera con l'Immagine della stessa Regina degl'Angeli. Era questa una picciola pittura rappresentante col divin Bambino la stessa Beata Vergine trovata à caso dal medesimo Religioso frà le rovine d'una Casa sfasciata, alla quale gl' Eretici rinovatori ne' loro recenti delirj dell' empietà Iconoclasta, haveano con esecrabile ludibrio cacciati gl'occhi, e quindi alzata alla venerazione dell'Esercito Cattolico, animato à non lasciare invendicato oltraggio sì enorme fatto alla Madre di Dio, servì agl'Eretici per vivo rimprovero della loro fellonia pari contro Dio, e contro Cesare.

Bandiera della Beata Vergine che si fà innalzare.

13 Risolutasi per tanto da' Cattolici l'aggressione del Monte, il Duca di Baviera occupò la sinistra, il Conte di Buquoi, colle Milizie Imperiali, la destra, tenendo il terzo luogo il Conte Gio: Tillì. Due affacciavansi le difficoltà à contrastare l'accesso, per atterrare il nemico ben coperto, e con vantaggiose ritirate nelle dupplicate falde del Monte, l'erto di cui dovea salirsi agl'irreparabili colpi delle Artiglierie, ed il tragitto di una Valle à piedi dell'erto, con malagevolezza più di palude, che di strada ingombrata da tenacissimo loto; con tutto ciò animando le liete acclamazioni del Nome di Maria Santissima i più tepidi, confortando i più arditi, passarono intrepide le schiere, ed al disaggio del camino, ed all'angustia di un Ponte, ed allo scoperto del bersaglio delle Moschettate, e dello spaventevole rimbombo dell'Artiglieria, con tanta velocità per sottrarsi presto da' pericoli, che già salivano la Costa, con non inferiore coraggio, & ardore havuti nel muoversi. Tenevano nel Campo ribelle i primi luoghi del comando i Conti di Analth, e di Ollach, e volea il primo assaltare i Cattolici nell'imbarazzo della strada fangosa, e nel passaggio del Ponte, mà il secondo ne lo distolse, perchè il Buquoi da una parte, Tillì dall' altra pervenuti con tre gran Battaglioni coperti dalla Cavalleria, appiccarono la zuffa con quei Boemi, a' quali comandava il giovane Analth, ed il Conte Slich; i quali sostenendo l'impeto, con pari coraggio, al valore degl'urti sperarono la Vittoria nel roversciar gl'Assalitori giù dalle Ripe, mà sostenuti questi da Guglielmo Verdugo, con le Milizie Vallone, sormontò egli uno de' Ridotti, e fatto padrone di tre Cannoni, con la prigionia de' suddetti due Capi, dirizzò i tiri della Batteria conquistata contro gl'altri Ribelli sparsi nel Monte, i quali atterriti, confusi, e smarriti cadendo dal fulmine della Moschettaria, ed Artigliaria, le Squadre intiere in momenti spaventate dal vedere il Terreno altretanto coperto di cadaveri, che vermiglio del loro sangue, quanto essi scoperti all'irreparabili fulmini suddetti, ò deposte, ò perdute le armi, mitando per ogni parte orrore, in ogni luogo sangue, in ogni partito eccidio, nulla di certo, che la morte, si salvarono con la fuga quelli, che tentando il guado del Moldan, non vi perirono affogati, riuscendo inutile la permanenza del Reggimento del Conte della Torre, che se ben l'ultimo, restò totalmente disfatto, non con altra gloria, che di pochi momenti di maggior consistenza. Due ore sole impiegaronsi in sì memorabile Battaglia, nella quale perirono sei mila Ribelli, con altri e tanti prigioni, connumerati quelli, che ricoverati entro il Parco della Stella, ottennero in dono la vita; Di più, conquista di Cannoni, Bagaglio, Arredi militari, e di tutto quello, che può recar seco una florida,

Ex allegatis.

Assalto dato a' Ribelli sul Monte.

ANNO 1620

Battaglia, e Vittoria de Cattolici.

piena,

ANNO 1620

piena, anzi prodigiosa vittoria, per la quale non perirono frà vittoriosi più che trecento Soldati. Il Palatino, che dimorava dentro la Città, estatico à sì fatte novelle, supplicò il Duca di Baviera di ventiquattr'ore di Tregua, mà conseguitene otto per mero effetto di Clemenza, partì la mattina seguente co' Figliuoli, e con Lisabetta sua Moglie, per Uratislavia, la quale principale motrice del di lui attentato, fatta di Regina, Privata, e se pur Elettrice, non Elettrice di altro, che della sciagura della propria Famiglia.

Fuga del Palatino.

14 Non consentirono i Capi che l'Esercito vittorioso entrasse l'istessa sera ad occupar la Città per la sopravenenza della notte, nelle tenebre della quale come possono asconderfi delle insidie, così non sono mai senza timori appresso alle menti prudenti; e quindi la mattina le Milizie Vallone con scale, e per le aperture penetrarono ad occupar la Città col favore de' Cattolici, ritirandosi gl' Eretici oltre la riviera nella Città Vecchia; e però stabilito un sì importante acquisto, il Duca di Baviera pose i più severi divieti alla licenza Militare, per non corrompere co' delitti i frutti di quelle grazie, che unicamente riconosceva dalle Celesti Benedizioni; e come la suddetta vittoria è una delle memorabili azioni del corrente Secolo, così esibì soggetto à numerose riflessioni de' disordini che la produssero, e degl' effetti che essa produsse, e de' Celesti favori co' quali nacque, procedè, e terminò; mà non hà dubbio che gl'istessi disordini del Palatino furono gl' istromenti, per Divino Decreto, della confusione introdotta dall' usurpazione del comando di quegli, che l'havevano promosso alla Corona, che come benefattori teneansi immuni dall' ubbidienza, e che il Conte d'Ollao fosse il più favorito da lui, quando era il più odiato dal Pubblico, che gli stranieri fossero anteposti nelle Cariche, e ne' Gradi a' Boemi, e che la penuria del denaro lasciando senza stipendio le Milizie, esigessero la loro sussistenza dalle violenze, e che chiamato il Palatino per sostenere la libertà della coscienza, egli con Editti favorisse sopra ogni altra la Setta di Calvino, l'apparato delle quali cose strette in un nodo, lo rendettero indissolubile, e cagione della recitata vittoria, la quale per costante parere di ogn' uno, non solo domò i Ribelli della Boemia, e soggettò la medesima al legittimo Rè, mà fù l'Austria forzata al dovere, e la Moravia ridotta all'ubbidienza, la Slesia richiamata al dovuto Vassallaggio, l'Ungheria raffermata in fede, e tutta la Germania stabilita ne' suoi Ordini, riacquistata alla subordinazione dovuta all' Impero di lei capo, e l'istessa Religione Cattolica sotterrata sotto le vaste ruine dell' orgoglioso predominio della Ribellione, e dell'Eresia, risuscitò vigorosa, e particolarmente nella Città di Praga; dove per togliere il puzzo della corruzzione introdottavi da tante Sette, non solo furono cacciati tutti gl' Eretici, e loro Predicanti, mà proibito ogni altro esercizio della Religione, che della Romana, dichiarati incapaci gl' Eretici di qual si fosse Maestrato, ò grado civile, ò militare. Per autenticare poi alla posterità, che un cumolo di tanti Beni non potea riconoscersi che da Dio, datore di tutti, e dall' intercessione della sua Santissima Genitrice, potentissima sopra tutti ad impetrarli, fù l'istessa miracolosa Immagine Stendardo di sì illustre fazzione, portato à Roma dallo stesso Frà Domenico, con preziosi doni di Cesare, e del Duca di Baviera, per sacra pompa de i di lei ornamenti, e ricevuta dal Pontefice Paolo con somma venerazione, fù intimata una pubblica, e solenne Processione, dopo la quale volle che la prodigiosa Immagine trionfasse portata con stupenda pompa, e maestà à collocarsi nella Chiesa del medesimo Ordine degli Scalzi Teresiani in vicinanza delle Terme al Quirinale, intitolata, con sì fausta cagione, Santa Maria della Vittoria, dove furono parimenti appese le Bandiere rapite agl' Eretici, li quali portando dipinte le Insegne del Sacerdozio, cioè Mitre, Capelli, e Berrette capovoltate, esprimono alla Posterità, per perpetuo documento la loro insolenza, e di essere restata si altamente delusa la petulanza delle loro speranze, riuscite sì vane, che in vece di veder dal Rè Palatino roversciate le Mitre de' Cattolici, come havea fatto segnare nelle Bandiere, i Cattolici non in effigie, mà in verità roversciarono la di lui Corona, e depressero l'Eresia; nè mancò la pietà di Cesare de' debiti rincontri di gratitudine alla Madre di tante grazie, facendo eriggere da' fondamenti un Venerabile Tempio alla cima del medesimo Monte Bianco, insignito parimenti col nome di Santa Maria della Vittoria. Successe indi che il Principe di Leitristain restato Vice Rè della Boemia, conquistò il forte Castello di Carlestain, benchè presidiato da sei cento Inglesi, e Scozzesi, come il Conte di Buquoi occupò la Moravia, condannandola

Ex allegat.

Acquisto di Praga.

ANNO 1620

Religione Cattolica stabilitavi.

Feste in Roma, ed in Germania, per detta Vittoria.

ANNO 1620

dola à prestarli i quartieri del Verno.

15 Ex allegat.

Nè pure furono sfortunevoli gl'avvenimenti per l'Imperatore dalla parte dell'Ungheria, dove erasi raccolta una Dieta, con l'intervento d'un Ambasciatore Ottomano, di quelli di Francia, e di Polonia, mentre spirata la Tregua, che havea riportata, con tant'ardimento daroli dai moti di Boemia Bettlem Gabor, già era inevitabile la rinovazione della Guerra, a' divertimenti della quale non trovò ripiego il Confesso suddetto; perlocchè il Conte Dampiere Generale Imperiale, accostatosi con valide schiere alla Città di Passonia, nel tentativo che faceva di fare applicare il Petardo alla Porta, vi cadde trafitto da due Moschettate; con tutto ciò ripigliatesi le pratiche di Concordia, era pronto il Gabor di consentirvi, purchè da Cesare fusse onorato della Carica di Palatino, ò sia Vice Rè d'Ungheria, il che era lo stesso, che consegnarli il Diploma Imperiale, per l'intero dominio di quel Regno, nel quale la violenza delle di lui usurpazioni, non haveva bisogno se non di venir canonizata per legitima da un simile titolo; perlocchè incontrando risoluta negativa per non poter esser Vice Rè da dovero, si contentò d'esser Rè di finzione, assumendo da' Turchi il titolo di Rè d'Ungheria, per sostentamento del quale, supponendo odiosa alla Repubblica Veneta la Casa d'Austria, non meno che la persona dell'Imperatore Ferdinando, che nella minore fortuna era stato protettore degl'Uscocchi, le fece proporre di far cadere in loro potere la Città di Segna, già Colonia de' medesimi ribaldi, se con soccorsi opportuni, ò diversioni, havesse cooperato al mantenimento di quella fortuna, ch'egli tentava audacemente, nel farsi Rè d'Ungheria; mà ò che i Trionfi di Cesare nella Germania alterassero le misure delle cose preterite, ò che i perturbamenti d'Italia rendessero più importante l'applicazione à quella parte, ò che il rispetto di non fomentare palesemente i ribelli di Casa d'Austria, consigliassero di darne la negativa, certo è che la pietà della Repubblica non si macchiò con l'aderenza palese à Bettlem Gabor, nella persona del quale gareggiavano trè gravissime colpe, di essere Eretico della Chiesa Latina, col Calvinismo, d'essere Scismatico nella Greca con affettarne i Riti per allettamento de' Popoli, e di essere Appostata di Gesù Cristo, con aderire alla credenza di Maometto.

Nuovi disturbi frà Cesare ed il Gabor.

Che ricorre in vano alla Repubblica Veneta.

16

In Francia ripullularono più strepitose che mai le dissensioni del Rè con la Regina sua Madre, che poi seco recarono in conseguenza le dissensioni del Principato con una parte del Vassallaggio, le quali tutte havevano la sorgente da un'Infermità, che havevano i maligni introdotta nella mente della Regina, con diaboliche invenzioni, che ella non potesse haver minima fede alle promesse della Corte del Rè suo figliuolo, abbandonato intieramente alla direzzione di quei medesimi favoriti, che nella strage de i di lei serventi Concini havevano fatto attentare sopra la di lei Sacra Persona, obbligandola con sì enorme violenza alla Relegazione di Bles, con la quale nè pure soddisfatti, procuravano, che il Rè, con lusinghevoli chiamate, l'havesse in potere, à fine di poter con perpetua Carcere di lei, rimaner liberi i favoriti medesimi dall'ombra, e gelosia, che nell'amar del figliuolo esibiva loro la corrispondenza d'una madre sì benefica; perlocchè ella entrata in altissima diffidenza, mai erasi accostata, secondo l'accordo fatto in Turs, alla Corte, mà vivendone lontana, al di lei Partito rifuggiavansi tutti i mal contenti, il numero de' quali si aumentò, quando col Regio favore si aumentarono i gradi dell'eminente fortuna del Luines, unitamente all'invidia, ed all'odio della di lui famiglia esaltata al posto di Duca, e Pari di Francia, e la di lui Persona alla suprema dignità di Gran Contestabile del Regno; perlocchè provocata da tanta beneficenza l'indignazione de' Grandi, nati tali, per veder fatti tali quei che non eran nati, à pretesto di aggravj, se non ricevuti dal Governo, pretesi, e sognati, si parti di Corte il Duca d'Umena, il Conte di Soissons, il Gran Prior di Vandomo, e passati al Partito della Reina Maria in Angers raddoppiaronsi gli stimoli al Rè di abolir quell'Asilo, con maniere miti, e proprie frà figliuoli, e Madre; e perciò spedì alla Madre il Duca di Mobason, & il Signore di Blasville con esibizione di favori, e del più dicevole trattamento alla Corte, e di denari, che sono il compendio di ogni soddisfazione; mà la Reina, che ben rifletteva non poter occupar posto sì cospicuo alla Corte col mero titolo di Madre del Rè, quando frà suoi fazziosi era Regina di comando effettivo, rifiutava le proposizioni di accordo se non includeansi con intolerabili condizioni le soddisfazioni de' seguaci, l'insolenza de' quali il Rè non poteva considerare, che per un enorme delitto; e con tutto ciò pun-

ANNO 1620

Ex Epist. Card. Bent. vol. p. 1.

Nuovi disturbi in Francia con la Regina Madre.

Maneggi per concordarli.

ANNO 1620

pungendoli il cuore la necessità di debellare con ostili forme la propria Genitrice, tornò à far nuova deputazione dello stesso Mombason, dell'Arcivescovo di Sans, del Duca di Bellagarde, e del famoso Presidente Giannino, da' quali replicato l'invito di ricever dal Rè ogni più plausibile accoglienza, anche col perdono de' seguaci, e che sarebbe egli con la Corte venuto fino ad Orliens per incontrarla, essa presso cui non mancavano comentatori maligni di ogni azione più onesta, fù eccitata ad interpretare quella mossa preludio del tradimento, e delle insidie, perlocchè asserendo non persuaderle le circostanze correnti, quella sicurezza dell'amore del Figliuolo, che ben conosceva corrompersi dall'arti perfidiose de' di lui favoriti, troncò ogni maneggio di accordo, apparecchiandosi à sostener con l'armi la propria contumacia.

17

Ex allegat. Epistolis. & Spond. num. 7.

A tale ragguaglio più oltre non tardò il Rè d'apparecchiarsi con valide forze per uscire in Campagna; perlocchè raccolte le Milizie, che già erano in ordine, e disposte le monizioni, & altri apprestamenti militari, che ascendevano al numero di quindeci mila Fanti, e mille, e cinquecento Cavalli, ordinò la marchia sotto la condotta della stessa sua Real persona verso Angers, dove la Regina sua Madre haveva parimenti fatto un grand' ammasso di Genti, di monizioni, accresciutosi in quei giorni il di lei partito con esserseli fatti seguaci altri principali Signori del Regno; e perchè non mancasse à perpetuo documento dell'universale inquietudine il rincontro, che il genio non ne resta immune nell'Ordine supremo della Chiesa, vi era passato il Cardinale di Guisa, e però uscita in Campagna l'istessa Reina con tanti Principi per lustro, con tanti Personaggi per consiglio, con sei mila Fanti, & ottocento Cavalli per forza, fece sorprendere la Terra della Flescia, e poscia abbandonarla come incapace di difesa, e trattenendosi presso di lei i Deputati del Rè per la concordia, furono da essi rispediti l'Arcivescovo di Sans, & il Padre Berullo al Rè, che già con le suddette forze militari erasi accostato ad una sola giornata di camino; perlocchè urtata la di lui gente con una grossa partita della Regina al Ponte di Sè, e restata grandemente superiore con l'occupazione del luogo medesimo, che recavagli in mano il passaggio della Riviera della Loira, dalla corrente della quale la Regina rimaneva ristretta con tanta gente, entro l'ambito della sola Città d'Angers, impresse in lei, e ne' Consiglieri suoi tale smarrimento, che disponeansi dalla paura à partito più sicuro; perlocchè il Rè riconoscendo totalmente superiore la riputazione delle proprie Armi, e conoscendo che le vittorie non gli accrescevano lo Stato, mà li diminuivano il Vassallaggio, perchè in sostanza la Francia combatteva contro sè medesima, & invincibile dalle forze straniere tentava di vincere, & abbassare sè stessa, con sensi di pio Padre deliberò finalmente d'involarle il nome, col quale i Fazziosi indoravano col partito della Reina Madre la loro fellonia, acconsentendo alla condizione richiesta da lei per mezzo de' Deputati suddetti, l'opere, e premure de' quali, benchè serventissime rimanevano inefficaci, se loro non davano lo spirito della maggior efficacia le persuasioni del Vescovo di Luson, che ne haveva tanto in ogni azzione, già che pareva al Rè di poter far tutto per ispontanea carità verso i proprj sudditi, e per affetto alla Madre, come già vittorioso, e quindi conchiuso l'accommodamento si vide con lei nella Terra di Brisac, e poi nella Città di Poitiers, di dove la Regina s'incaminò à Parigi, & il Rè à Bordeos.

Azioni ostili frà le Genti Regie, e quelle della Regina.

ANNO 1620

18

Ex dictis Epistolis & Spond. num. 8.

Chiamavalo à quella parte dell'Aquitania l'ostinazione sopra ogni credere proterva de' Maestrati del Paese di Bearne, i quali resistevano con somma temerità all'esecuzione dell'Editto Regio fatto l'anno milleseicentodiciasette, perchè fossero restituiti i Beni che l'empietà dell'Eresia haveva rapiti, & occupati agl'Ecclesiastici, e dopò di haver fatto precedere l'esortazioni benigne per haver con soavità l'ubbidienza, li fù forza per non lasciare invendicata l'oppressione della Chiesa, di volare rapidamente colà, dove comparito armato improvisamente entro il mese d'Ottobre riempì di tale spavento quegl' abitanti, che superando negl'animi loro, benchè fosse eccessiva l'ostinazione, infredandosi i conforti de' Predicanti Ugonotti esibironsi pronti ad ubbidire con qualche dilazione di tempo; mà il Rè che non voleva partire senza vedere un'intera esecuzione de' suoi ordini, fatto cambio de' Presidj ne' luoghi forti, dato il comando a' Cattolici sopra gl' Eretici, costituitovi un Senato nel quale sedessero Giudici i soli Cattolici, volle restituiti a' medesimi i loro Tempj, Poderi, Diritti, & onori soliti che godevano, di maniera che in cinque soli giorni reintegrò la Chiesa, non meno che la Podestà Regia, à quel rispetto dal quale l'havevano fatto declinare i Paesani, e l'insolenza Ereticale;

Il Rè forza i Bearnesi à ristabilir ne' Diritti loro i Cattolici.

ANNO 1620

le quali novelle riempirono di tanta afflizzione tutti gl'Ugonotti del Regno, che datisi alla celebrazione di Conventicole in ogni Provincia si disposero di conferire in uno l'universalità delle loro querele in un Generale Sinodo alla Roccella, che poi raunatosi, e fattosi celebre per un'ostinata resistenza agl'Editti, e monizioni del Rè diede soggetto à nuove imprese, e gloriose del medesimo.

Sinodo degl' Ugonotti alla Roccella.

19

Ex Spond. nu. 9.
Ex Nani lib. 4.

In Spagna attendeva il Reale Consiglio l'esecuzione degl'ordini dati per la remozione del Duca d'Ossona dal governo del Regno di Napoli, di dove essendo pervenuti sempre maggiori rincontri de i di lui perniziosi disegni, non parea sì agevole di richiamarlo senza forza; perlocchè fù ingiunto al Cardinale Borgia, che trovavasi in Roma, acciocchè col Regio Diploma di Vice Rè procurasse di discacciare l'Ossona con sagacità. Passato egli per tanto con grandissima celerità, e segretezza à Napoli, e fatto vedere al Castellano di Castel Nuovo nelle ore più occulte della notte il Dispaccio Regio, l'accolse, e soggettandoseli ubbidiente, la mattina i tiri insoliti di tutta l'Artiglieria recarono al Popolo l'avviso della mutazione del Governo, & al Vice Rè la sorpresa di un improviso cambiamento di cose nel ragguaglio, che egli era deposto con la successione del Cardinale; con tutto ciò non mancando di ricorrere sollecitamente all'arti di sostenersi, chiamò i Capi della Plebe, che già con esso lui corrispondeva, e con esibizioni di doni alle Milizie tentò di mantenersi il comando, e guerreggiare, come egli diceva, con un semplice Chierico, che così per scherno chiamava il Cardinale; mà non trovando nel connaturale ondeggiamento della moltitudine quella prontezza, e costanza, che esprimeva l'urgenza di subita risoluzione, e molto meno da sperare nell'aderenze delle Milizie, che composte di Spagnuoli sentirono con orrore la proposizione d'un'infedeltà al proprio Rè, abbandonato dalla Nobiltà, e Ministri, che soggettaronsi al Cardinale; partì con funesta memoria del di lui Governo capriccioso, e dispotico appresso a' Grandi, e Nobili, di sospetto appresso il Sovrano, mà non dispiacevole, e forsi applaudito dalle Turbe, ò allettate dall'affabilità, ò compiaciute da operazioni uscite da un'Idea sprammodo strana del di lui cervello stravolto. Partito dunque di Napoli s'incaminò à lente giornate di ritorno alla Corte di Spagna, dove ristretto nelle Carceri, per ordine Regio, la morte naturale, che li sopravenne salvò la sua vita, e la sua memoria dall'ambiguità del giudizio, il quale tuttavia nel Tribunale della fama pubblica fù condannato di misto nell'operare frà il risoso, e'l torbido, frà il capriccio, e l'inquietudine, con la taccia, che governante con leggi poche ne imponesse alle sue voglie molte, e moleste all'altrui, che sovvertirono la pace del Vassallaggio, quando con esse dovea stabilirsi.

Persistenza dell' Ossona in Napoli: sua partenza, e Morte.

ANNO 1620

20

Ex allegatis.

Maggiori ancora di queste erano le sollecitudini, che risentiva l'interesse della Corona per le importanti contingenze dalla Valle Tellina, sopra le quali comparve Ambasciatore straordinario del Rè di Francia il Maresciallo di Basompiere sollecitato da' pressanti ufici dell'Ambasciatore Veneto Girolamo Priuli, il quale accolto dal Rè Filippo con le solite dimostrazioni ripiene di pompa, e di decoro, li rappresentò, che il Rè Luigi risentendo come propria la gelosia con la quale amareggiavansi i Principi Italiani, per le odiose novità della Valle Tellina, desiderava il merito di essere amichevole componitore, perchè rimosse le violenze, e data alle cose la forma dello stato primiero, & antico, potesse haver nuovo rincontro dell'affetto del Suocero, dal quale conseguirebbe il di lui cuore il godimento di mantener ben lontana l'occasione di esporre a' cimenti la pace, già che egli non poteva trascurare l'urgenza, che imponevali d'unirsi con la Repubblica Veneta, e col Duca di Savoja entrando con essi per terzo mantenitore, e custode della sicurezza, e libertà d'Italia. Accoppiossi con espressione vigorosa à questi medesimi sensi per ordine del Pontefice Paolo il Nunzio Appostolico Cennini, il quale supplicò il Rè Filippo à non permettere, nell'immense estensioni di Terreno, di che Dio haveva nell'ampiezza di tanti Regni costituita la di lui Monarchia maggiore sopra tutte le altre, di aderire al consiglio di quei Ministri, che per farle la giunta di pochi palmi, quale era appunto il sito della contesa Valle Tellina, volevano oscurare le glorie di Sua Maestà, la quale per l'augusto retaggio degl'Avi proteggeva la Religione Cattolica, non per l'oggetto vile di conquistar nuove Terre, mà per l'eccelso della connaturale pietà della famiglia Reale, e per l'istinto solo della gloria; e quindi pregarlo il Pontefice à reprimere col braccio armato delle sue forze Reali l'insolenza degl'Eretici nella Valle Tellina, e con istabilire ne' proprj Beni, gradi, comando,

Ambasciata del Rè di Francia in Spagna per i moti d'Italia.

Ufici simili del Nunzio Appostolico

ANNO 1620

do, e ficurezza i Cattolici fortificati, con palefe dichiarazione d'effere accolti, e ficuri nel di lui Reale Patrocinio, permettere che l'ufo antico del loro Governo libero rifioriffe, imponendo al Governatore di Milano, che dopò havere renduto alla Religione Cattolica un tanto fervizio levafse dalla Valle le milizie, dal cuore de' Principi Italiani l'apprenfione, e dalla mente di Paolo il travaglio, che rendeva acerbe l'ultime ore del fuo vivere; Così il Nunzio al Rè, l'ambiguità delle cui rifpofte non ancora efplicate con negativa, mà più tofto fpruzzate con fperanze, e lentezza delle deliberazioni connaturali alla Corte di Spagna, lafciò dubiofo qual foffe il di lei fentimento; vero è che il continuamento nel poffeffo della Valle, e l'havere troncata la corrifpondenza con la Republica Veneta fopra ogni altro Potentato fervente in quell'affare con l'effettiva remozione dell'Ambafciatore la Queva efibì argomento, che odiofo l'Avvocato non poteva effere accetto, nè grato il trattamento della Caufa.

Rifpofta ofcura del Rè Filippo.

21

Ex Bifacc. hist. in Ofman.

In Polonia procedea con profperità l'accozzamento dell'Imprefa fopra la quale erafi introdotta l'intelligenza frà quel Rè, & il Graziani Principe di Moldavia, che poneva in concio gl'appreftamenti neceffarj per darle efecuzione contro la Potenza Ottomana; mà come le arti non furono baftevoli à coprire sì grande movimento, nè ad occultarne il fine, Scander Bafsà non havendo ormai più dubbio, che il Graziani non foffe deviato da quella fedeltà, che pretendeva doverfi alla Porta, la rapprefentò colà tanto chiara, accoppiata con uniformi relazioni del Gabor, che finalmente fù decretato, che il Bafsà di Buda toglieffe la vita, e lo Stato al fuddetto Graziani per rinveftirne Radulio; perlocchè capitati i Difpacci della Porta in mano à Scander, uno diretto al Graziano, perchè paffaffe à Buda à fentire la volontà del Sultano da quel Bafsà, e l'altra allo fteffo Bafsà, perchè fubito facefse decapitarlo, il Chiaus, ò fia Inviato Ottomano efeguì la Commiffione in primo luogo col Graziani, rrovato fuori della Città di Jafsì; mà nel renderli la propria Lettera fi abbagliò, efibendoli quella diretta al Bafsà, nella quale leggendo la Commiffione contro la propria Vita, uccife incontanente di fua mano il Chiaus, e fucceffivamente tutti i Turchi, che erano in quella Città, follecitando poi con le più vive premure il Rè di Polonia per un celere foftentamento dalla di lui coraggiofa intraprefa, come fubito comparve con valide fchiere Polacche il Generale Zalchuvichi, & accoppiate ad effi le proprie, fi pofero in Campagna ad attendere l'Armata Turchefca di Scander, che contro di lui haveva intraprefa la marchia partita in due Battaglioni, il primo de' quali comparendo di numero inferiore all'efpettativa diede animo a' Moldavi, e Polacchi di ufcire con ecceffo di coraggio dalle proprie Trinciere, dove eranfi eccellentemente muniti; mà attaccata con le prime file Turchefche la mifchia fi avvanzò il fecondo Battaglione, che allargando le Ali di numerofi Tartari, ftrinfero sì fattamente i Criftiani, che inabili à poterfi difendere, fù loro forza penfare al falvamento con la Ritirata, dopò l'eccidio foftenuto delle fchiere più valorofe; perlocchè anche il Principe Gafparo fottrattofi con la fuga, e con il migliore delle proprie gioie rinchiufe in due Valigi, nel valicare il fiume Tiro convenne lafciare una propria Giumenta Araba, che tornata lo fece creder morto nella Battaglia, e ridottofi di là dalla Riviera à cercar ripofo nella forefta, il Cameriere, che unico haveva feco, per guadagnare il Bottino non pensò di perdere il Padrone, mentre nel fonno li recife il Capo, portandolo in Coftantinopoli à confeguir maggior premio della fua ribalderia: Così terminando con ignobile fine la Vita Gafparo Graziani, che d'ignobil fortuna era falito col proprio ingegno ad occupare il pofto di nobile preeminenza, e di più nobile fama per valore, e per gloria militare.

Ordini della Porta contra il Graziani.

Che uccidendo il Miniftro fi arma col foccorfo di Polonia.

ANNO 1620

Reftando disfatto da' Turchi, e morto.

22

Ex alleg.

Il Generale Polacco havendo indi comprefo che la confufione nel giorno antecedente haveva più che la debolezza delle forze contribuito alla perdita, voleva venire à nuova giornata, mà il Calinufchi Caftellano di Caminiez afseriva indecorofo, & inutile alla Corona cimento sì arduo per vendicare la morte d'un Uomo, la di cui fedeltà regolavafi dalla contingenza del fuo interefse, e per confervare uno Stato che lontano dalla Polonia era in grembo alle forze dell'Ottomano; perlocchè riempitofi l'Efercito di feguaci dell'una, e dell'altra opinione, perfiftendo il Generale nella propria di far nuovo fperimento coftantemente, la fteffa notte fù abbandonato da' migliori Ufiziali, e Soldati, e quindi vedendofi la mattina in potere di una inevitabile neceffità, ò di rimaner trucidato il fuo feguito in nuovo cimento, ò affamato nelle Trin-

Ritirata de' Polacchi celebre.

ANNO 1620

Trinciere del Dominio, che la moltitudine de' Turchi haveva alla Campagna, deliberò d'intraprendere la marchia con tale cautela, e con tant'ordine, e disposizione, che riuscì memorabile, & applausibile questa specie di fuga, quanto una Vittoria conquistata per intrepida, e valorosa Battaglia. Dispose per tanto nella vasta pianura, per la quale doveva marchiare trè giorni per giungere al primo Luogo forte della Polonia, che i Carri servissero di Trincera in due lunghe file, in mezzo de' quali diè luogo a' malati, & a' serventi co' Cavalli migliori, e Bagaglio, chiudendo la parte del retroguardo con l'Artiglieria caricata con Palle minute, servendo per guarnire di dentro i Carri la Moschettaria come presidio, e di fuori come Custodia la Cavalleria divisa in Truppe sotto l'insegne. Tale figura data al proprio Esercito occupava seicento passi di lunghezza, e trecento di larghezza, e considerato dall'Esercito Turchesco, come eccellente Trinciera, che stimavano composta per resistere ferma agl'insulti, rimaneano dubbiosi i Capi di attaccarla; mà quando la videro l'ultimo dì di Settembre intraprendere la marchia, attoniti di veder muoversi le fortezze, e caminar le Trinciere, e quindi stimando Scander, che al moto dovesse succedere necessariamente il disordine, l'attaccò con le schiere più elette del proprio Campo dall'una, e dall'altra parte de' Carri, mà allora fermandosi i Polacchi non più in marchia, mà in presidio à ricevere come dentro le Trinciere l'assalto, fù rigettato valorosamente, e dallo scarico dell'Artiglieria, e della Moschettaria, di maniera che fù forza a' Turchi di ritirarsi, & allora ripigliando i Polacchi la marchia, e ripigliando Scander gl'insulti moltiplicati fino à quindici volte, non solo persistè intrepida la difesa de' Polacchi, mà loro riuscì di trucidare due Squadroni Turcheschi, e di rapirli un Cannone, e così proseguendo gloriosamente il viaggio pervennero finalmente alle Ripe del Fiume Neister, à veduta della Fortezza di Moilovì, dove fermandosi la notte, & usciti dal recinto de' Carri i serventi per provvedersi di fieno, l'Esercito inimico li caricò con tanta velocità, che per l'apertura de' Carri, che haveva lusingato di permettere la confidenza del luogo, entrati nel Campo, spaventati i Polacchi eccitarono negl'altri tale disperazione che si diedero à saccheggiare il Bagaglio, à staccare i Cavalli per involarsi con la fuga, inabili i Capi à riparare ad un generale invasamento del timore, che havea trasmutato ogni soldato in furia per vicendevolmente spaventarsi; perlocchè i Tartari allettati da tanto rumore si avvanzarono trucidando senza minima resistenza quelle schiere, che l'haveano fatta sì generosa, e con l'arte, e col valore, e gl'Uficiali perduti i Cavalli, ò caderono in potere de' nemici, ò della morte, & il Generale Zolchcuschi dopo di havere nell'acerbità del proprio dolore, e nella confusione delle tenebre della notte vagato, la mattina seguente capitato in una Squadra di Tartari senza poter far nessun atto di quella resistenza, di cui il di lui invitto valore haveva dato sì chiare, e valorose prove, restò da essi infelicemente trucidato.

23 — *Ex Nani lib. 4.*

In Inghilterra lagnavasi oltremmodo il Rè Giacopo, che non fussero valevoli gl'uficj suoi per pacificamente interporsi co' Principi, à recar sensi più miti nell'aspro rigore, che pareali sostener con oltraggio della di lui attinenza il Conte Federico Palatino; perlocchè rivoltandosi in acerbe querele alla Corte di Madrid, & à quella di Brusselles declamava soprammodo lesivo agl'interessi del Genero il rispetto, che erasi egli proposto di non trattare i negozj di lui, se non con mezzi placidi, e fino con havere positivamente ordinato a' proprj Ambasciatori di premere per la sola difesa de' luoghi senza provocare i Spagnuoli, e che poi in tanta dolcezza del suo trattare rimanesse deluso, quando eransi usurpati i mezzi più severi, ed i Consigli più rigidi, à fine di cacciare con ignominia il Genero da quella Sede, dove era stato chiamato ad accorrere all'oppressione sostenuta dalla Religione riformata; mà non furono considerate tali querele come totalmente separate da quell'accompagnamento, che ne' risentimenti sogliono renderle prezzabili, cioè della forza armata, all'uso della quale era il Rè suddetto inabile, per haver seco l'adunanza de' Parlamenti, che unicamente poteva somministrarla di quei pericoli, e cimenti, che provati dal caso del Genero, che volea soccorrere, potevano rinovarsi in lui dal capriccio de' Deputati, e dalla instabilità della Nazione, che non fà gran diferenza nell' adunanza de' Parlamenti da Rè a' Rei.

Querele, ed uficj del Rè Giacopo per il Palatino.

24 — *Ex Siri lib. 8. Ex Nani lib. 4.*

In Venezia era restata amara la rimembranza del Governo del Duca d'Ossona Vice Rè di Napoli, il quale se bene ne era partito, haveva lasciate molte Navi ad infestare il Mare sotto il Comando del Rivera, che trovandosi nell'acque di Candia attaccò la Nave di Francesco Nani Capitano delle otto di quella Squadra della Repubblica, il quale se ben

ANNO 1620

Combattimenti delle Navi Venete con le Spagnuole.

ben colto solo in quel punto non solo riuscì felicemente nella difesa, mà nell'offesa, sottomettendo l'Almirante di Napoli,cō acquisto di duecento Prigioni,e molti Cannoni; verò è che accaduta la mutazione dell'Ossona nel Cardinale Borgia,come dicemmo, il Senato al primo cenno di lui fece tutto restituirli, come egli richiamò la Nave Tigre, che armata di Uscocchi sotto la Condotta del Rapace Andrea Ferlitich, con milizia appropriata all'eccellenze della sua rapina trovavasi già al Soldo dell'Ossona, non per guerreggiare, mà per depredare con insolenti, & esecrabili ladronecci; mà l'ottimo principio della corrispondenza colla Repubblica del Cardinale Borgia in Napoli veniva disapprovata dal Duca di Feria Governatore di Milano, il quale cercando sempre motivi di rivoltar l'armi à danno de' Veneti prorompeva in minaccie di non ricusare l'invito, che gli davano i moti della Terra di Meldola sollevatasi contro il Principe di Castiglione, in quel tempo pupillo sotto la Tutela del Signore di Solferino; mà il Duca di Mantova con risoluta, e pronta auttorità compose il disconcio,come parimenti seguì dell'altro intorno à Sabionetta Terra del Principe di Stiliano ne' confini del Mantovano, nella quale voleva egli introdurre Presidio Spagnuolo, per conseguirne in prezzo l'onore di Grande di Spagna, mà la Moglie Dama di virile fortezza,eccitata à riconoscere la perdita del lustro, che involavasi con tale Presidio alla singolarità di quel Feudo, seguendo le persuasioni de' Principi, e del Senato Veneto impedì con la negativa l'introduzzione di nuove Gelosie.

25

Ex Sagredo lib. 11.

Nani lib. 4.

In Oriente la barbarie del Governo Turchesco sotto il Reggimento del nuovo Visir Alì faceva sperimentare amara la stessa placidità della Pace con la Repubblica suddetta, e quindi à pretesto di due Fuste, che già furono da' Legni Veneti occupate nel corso, fece senza altra formalità, che quella dello sfogo dell' Indignazione conceputa contro il Buon Ricci interprete della medesima in Costantinopoli, affogarlo col laccio, & in vece di ascoltare le querele del Senato minacciava nuovi aggravj,con pretesto di voler che fossero ristorati i Bossinesi per i danni provenienti alle loro merci nella preda della Galera di Mercanzia, fatta già da i Legni

Dispareri de' Turchi co' Veneti.

Napolitani; perlocchè ripullulando i timori, che la bestialità del Ministro, e l'incapacità del Sovrano Osmano ragionevolmente imprimevano, spedì il Senato Antonio Barbaro Proveditore Generale alla custodia del Mare, la quale delusa da sessanta Galee Turchesche, queste in vendetta della provocazione delle Correrie raccontate del Duca d'Ossona, si accostarono alle spiaggie del Regno di Napoli, e sbarcata Gente intorno alla Città di Manfredonia posta alle radici del Monte Gargano, quel Castellano spaventato dal nome della Potenza Ottomana, senza aspettare nè pure un cenno di forza presentò le Chiavi al Capitan Bassà, il quale permise alle sue Squadre il saccheggiamento della Città, e de' Contorni, con l'acquisto di numerosi Schiavi, e ritornata l' Armata in Costantinopoli, il nuovo Visir successo all'empio Alì scusò con Giorgio Giustiniano Bailo Veneto l'attentato nel Golfo, come provocato dalle violenze del Duca d'Ossona, e con l'interposizione di qualche dono restò composto anche l'affare co' Bossinesi.

ANNO 1620

Sorpresa di Manfredonia.

26

Ex Sagredo citat.

Armata de' Turchi contro la Polonia.

Mà lo strepito maggiore, e che riempiva il Mondo Cristiano di una molestissima sollecitudine era quello che udivasi in ogni parte del Dominio Ottomano per gl' immensi apparecchi di un formidabile Esercito destinato come narrammo contro il Regno di Polonia, perlocchè ridotto totalmente in punto di vederlo schierato in vicinanza delle Mura della Città, destinò Osmano di superare i proriti dell' istessa età sua giovanile, che poteva tenerlo allacciato alle delizie del Serraglio, risolvendo di portarsi personalmente à comandarlo; e quindi nel punto di accingersi alla partenza fece due Sacrificj, uno di Religione, e l'altro di Stato, sagrificando per questo riguardo alla quiete della sua assenza il di lui Fratello Meemet, il quale se ben veniva con la crudeltà delle Leggi Turchesche custodito in carcere mezzo vivo, fù reputato essenziale di haverlo morto, e però tratto di vita d'ordine del Sultano. L'altro sacrificio di Religione fù quello fatto frà i sacrileghi Riti della superstizione Maomettana nella nuova Moschea, avviandosi poi verso Adrianopoli con un Esercito, che trovaremo sopra ogni espressione tremendo, a' danni della Polonia ne' racconti dell' anno seguente.

Anno 1621.

SOMMARIO.

1 *Promozione del Cardinale Cennini, Valletta, Bentivoglio, Valiero, Zolleren, Roma, Gherardi, Scaglia, Pignatelli, e Spinola.*
2 *Morte, e qualità di Paolo Quinto Papa.*
3 *Maneggi del Conclave. Elezzione di Gregorio Decimoquinto.*
4 *Qualità del medesimo.*
5 *Bolle del Giubileo, e de' Conclavisti, de' Regolari, e loro Conservatori, del Conclave, & altre.*
6 *Spedizione degl'Oratori della Valle Tellina al Papa; sue Lettere al Rè Cattolico per Concordia. Progressi degli Spagnuoli nella Valle.*
7 *Ambasciata d'Ubbidienza de' Veneti al Papa. Sua Istanza à prò de' Gesuiti riuscita vana.*
8 *Morte del Cardinale Bellarmino, Aldobrandino, Aquino, Sannesio, Giustiniani, Guisa, Bonsi, e del Gran Duca di Toscana.*
9 *Promozione del Cardinale Sanseverino, e Gozzadino.*
10 *Bando Imperiale contro il Palatino, e Principi Protestanti. Vittorie dell'Armi Cesaree.*
11 *Progressi dell'Armi Austriache nel Palatinato, e ne' Grigioni.*
12 *Così ancora nell'Ungheria, con la Concordia del Gabor.*
13 *Travagli della Francia à domar gl'Eretici in varie Provincie. Morte del Duca di Luines.*
14 *Colpe del Cardinale di Lerma. Suo ritiro dalla Corte di Spagna, e morte del Rè Filippo.*
15 *Successione di Filippo Quarto. Ministero del Conte d'Olivares, e discussione dell'affare della Valle Tellina.*
16 *Congresso in Lucerna de' Ministri Regj sopra detto affare, che riesce vano.*
17 *Morte, e qualità dell'Arciduca Alberto Governatore di Fiandra. Assedio di Giuliers, acquistato dallo Spinola.*
18 *Raunanza del Parlamento d'Inghilterra infelice à quel Rè.*
19 *Congresso degli Stati di Polonia. Apparecchio per sostenere l'Invasione dell'Armi Ottomane.*
20 *Marchia dell'Esercito Turchesco contro la Polonia, e prima fazione co' Tartari.*
21 *Altra fazione più grave, e risoluzione de' Polacchi di non uscir dalle Trinciere.*
22 *Attacco de' Turchi al Campo Polacco con replicate perdite.*
23 *Nuovi insulti sfortunevoli de' Turchi nelle Trinciere del medesimo Campo.*
24 *Assalti Generali dati da' Turchi al Campo Polacco rigettati con insigne Vittoria.*
25 *Concordia, e Pace trattata, e stabilita frà Polacchi, e Turchi.*
26 *Concilio di Petricoù, per l'unione de' Moscoviti, e per difesa dell'Immunità Ecclesiastica.*
27 *Differenze frà Veneti, e Milanesi, per la Strada dello Steccato, composte dal Papa.*
28 *Torbidi dell'Esercito Ottomano con presagi più funesti.*

ANNO 1621

1

L'Anno ventunesimo del Secolo viene distinto dall'Indizione quarta. Il Pontefice Paolo benefico, e provido verso la Chiesa universale sua Sposa prevedendo, che la di lui età avvanzata minacciavalo dell'ultima violenza per farli dar luogo al successore, deliberò di provvederla di un presidio di sole dieci persone, dal valore delle quali armata potesse resistere intrepida a' frequenti conflitti de' nemici, & alla tutela de' figliuoli; perocchè siccome nel Dominio temporale Dio non dà il Principato a' più forti, e valenti di robustezza, come fra' Bruti, mà a' più saggi; così nella Chiesa non stabilisce la fortezza, & il presidio nella moltitudine, mà nella Virtù, Pietà, Dottrina, e Prudenza de' Direttori, delle quali virtù havendone dato chiaro sperimento le persone suddette, restarono annumerate al Sacro Collegio de' Cardinali il giorno undecimo di Gennaio.

Promozione de' Cardinali.

Ex Oldovin. Tom. 4.

Fù dunque in primo luogo promosso Francesco Cennini de' Salamandri. Nacque egli nella Terra di Sartiano del Contado di Siena, ed acquistata perizia nelle Leggi Canoniche ne diè i primi saggi nel ben adempire il Carico di Vicario Vescovale di Chiusi. Indi venuto à Roma, ed applicato alla Curia entrò famigliare del Cardinale Bernerio, che fù caro in tal modo al Pontefice Paolo, che sendo passato da questa Vita volle in Palazzo tutta, ed intera la di lui famiglia, frà la quale rendeasi considerabile il Cennini, à cui fù perciò incaricata la sovrantendenza delle cose dimestiche del Cardinale Borghesi; indi esaltato alla Cattedra Vescovale di Amelia, poi al Carico di Sigillatore della Sacra Penitenziaria, indi à quello che dicono Ponente, ò sia Relatore delle Cause della Consulta, e del Buon governo, e finalmente Patriarca di Gerusalemme, Nunzio Appostolico in Spagna, e pri-

ANNO 1621

Del Cardinale Cennini.

ANNO 1621

e primo Cardinale della presente promozione. Il secondo fù Luigi di Nogaret della Valletta figliuolo di Gio: Luigi Duca di Epernone principale Barone Francese, che datosi all'esercizio della Milizia fù obbligato dal Padre alla vita Ecclesiastica con lo stimolo, che fece darli il di lui possente favore nel provvedimento di opulenti Badie, e poi dell'Arcivescovato di Tolosa, che pur governò bene col suffragio di non mediocre cognizione della Teologia, & assistito dalle istanze del Rè Luigi fù dichiarato Cardinale, col dubbio se dovesse ascriversi frà Preti come Vescovo, ò frà Diaconi come ancora non Sacerdote, benchè in età di ventott'Anni. Il terzo fù Guido Bentivoglio, e per sangue, e per lettere, e per fama egualmente cospicuo, mentre l'essere uscito dalla prima Nobiltà di Ferrara, anzi d'Italia, l'havere arricchita la Repubblica Letteraria di eccellenti Storie, ed appagato il Mondo nell'espettazione dell'uso d'ogni virtù, lo costituiscono tali pregi noto bastevolmente; fù dopò gli studj nell'Università di Padova scelto da Clemente Ottavo suo Cameriere onorario, poi Referendario della Segnatura, indi Auditore di Ruota, Nunzio Appostolico in Fiandra presso agl'Arciduchi, ed in Francia, ben meritò Paolo con la Chiesa innalzandolo al Cardinalato, come egli diè splendore a quel primario Ordine. Il quarto fù Pietro Valier nato dalle prime Famiglie di Venezia Nipote del Gran Cardinale Agostino di Verona; fù esso per impulso de' meriti proprj, e per quelli, che grandi conquistossi con la Chiesa universale il Zio fatto Canonico di Padova, poi Vescovo di Famagosta, ed Arcivescovo di Candia, e dal Pontefice Paolo teneriſſimo della memoria del medesimo anteposto ad ogni altro del Clero Veneto nel dovuto onore della Porpora Cardinalizia, alla quale lo esaltò col titolo di San Salvatore del Lauro. Il Quinto fù Itello Federico Conte di Zolleren nobilissimo Barone Tedesco; fù questi Collega nel servizio della Camera Pontificia di Clemente Ottavo del suddetto Cardinale Bentivoglio, mà terminato quel Ponteficato senza i pretesi avanzamenti tornò in Germania dove era Canonico di molte insigni Cattedrali, e Prepostó di Colonia, e quel che non potè conseguir presente, potè ottener lontano, mentre rivoltatosi ad implorare gl'ajuti della Corte Cesarea restò col valore delle preci dell'Imperatore Ferdinando vittorioso, ed ammesso nel Concistoro. Il sesto fù Giulio Roma Nobile di Milano, che venuto à Roma dopò essersi adornato l'animo con varj studj in Pavia, e con aspetto avvenente, gradevole, e modesto, impetrata per certa occasione l'udienza dal Pontefice Paolo, ed interrogato con somma benignità di chi egli fosse figliuolo, e rispondendo esser nato del Senatore Paolo Camillo Roma, si compiacque il Papa, che altri portasse la combinazione dello stesso nome ch'egli medesimo havea dal nascimento, e dal Pontificato, anzi della Patria; e quindi animatolo à fermarsi alla Corte con speranza di miglior fortuna, che pur troppo provava ristretta, come incommodato il Genitore dal numero di quindici figliuoli, egli si fermò onorato del grado di famigliare della Casa Borghese, alla quale assistè in grado di Procuratore Curiale, e poscia avanzato alla Prelatura governò la Città di Jesi, di Orvieto, di Camerino, e di Perugia, ed indi con eccesso delle promesse del Papa fatto Cardinale col titolo di Santa Maria della Minerva, e Vescovo di Recanati, e di Loreto, risplendendo però in ogni Ministero più per discrezione, rettitudine, e modestia, che per capacità, e dottrina. Il settimo fù Cesare Gherardi il quale illustrò con la sua perizia legale le tenebre della propria condizione, come nato nella Terra di Fossato della Diocese di Nocera, mà del temporale Contado di Perugia, e dopò l'esercizio della sua professione nella Città di Fermo passato à Roma, e preeletto Auditore del Cardinale Borghese, fù così impetuoso il volo della di lui fortuna, che ammesso frà Prelati della Segnatura fù à preghiere del medesimo Cardinale dopò il solo spazio di due anni di servizio ascritto al Sacro Collegio col titolo di San Pietro nel Monte d'Oro, & indi assunto alla Chiesa Cattedrale di Camerino. L'ottavo fù Frà Desiderio Scaglia Cremonese per nascimento, e per origine Bresciano, il quale entrato negl'anni più teneri à professare nell'Ordine di San Domenico riuscì così valente Teologo, che salendo per i gradi onorarii della sua Religione pervenne in Roma à quello di Commissario del Sant'Offizio, nel quale l'incorrotto Ministero della di lui zelante applicazione li donò tanto merito, che fù eletto Cardinale col titolo di San Clemente, e con l'assunzione alla Chiesa Cattedrale di Melfi. Il nono fù Stefano Pignatelli nato nella Terra del Pragaro entro il distretto di Perugia, di dove uscì con l'indrizzo che haveva in Roma di un suo Zio ivi dimorante, che fattolo applicare agli studi Legali

Marginal notes: Del Cardinale Nogaret. — Del Cardinale Bentivoglio. — Del Cardinale Valiero. — Del Cardinale Zolleren. — Del Cardinale Roma. — Del Cardinale Gherardi. — Del Cardinale Scaglia. — Del Cardinale Pignatelli.

ANNO 1621

gali nella stessa Città di Perugia, dove parimenti trovavasi studente Scipione Caffarelli, con lui tanto allacciòssi in cordiale amicizia, che passato egli alla gran fortuna, & adozione del Cardinale Borghese Nipote del Papa, li fù sì cara la memoria dell'antica corrispondenza con Stefano, che chiamatolo alla propria Corte, la conformità de' genj innalzò tanto il di lui arbitrio, che riusciva quasi che la misura di quello del Cardinale; e quindi eccitata l'Invidia, diffuse contro di lui sì copioso il veleno della malignità, che non mancarono e Cardinali, e Ambasciatori di rappresentare al Papa per detestabile in più di un vizio il di lui vivere, e per essenziale all'onore del Nipote di discacciarlo dal suo servizio; mà come l'amore del Cardinale verso Stefano era soprafino, pigliando gl'ufizj contrarj per calunnie, si accinse da dovero à procurare una strepitosa dichiarazione della di lui innocenza, che fatta comprendere per irreprensibile al Zio, spuntò, che la Promozione presente lo comprendesse, fatto Cardinale col titolo di Santa Maria in Via. Il decimo fù Agostino Spinola della gran Casa Senatoria di Genova; egli dopò gli studj nell'Università di Salamanca che lo fecero riuscire capace Teologo, con la sublimità del merito del Padre, il glorioso Marchese Ambrogio, che attualmente serviva alla Monarchia Spagnuola, fù dalla protezzione del Rè Filippo sì fattamente assistito, che il Papa lo dichiarò per ultimo de' Cardinali fatti da lui, benchè poi nè ad esso, nè al Cennini, nè al Valletta, nè al Bentivoglio, nè al Zolleren, come lontani da Roma, havesse tempo di costituire il titolo, e di prestar loro le Insegne.

Del Cardinale Spinola.

2 Mà come se quest'opera, che per la propria eccellenza poteva numerarsi frà le prime del buon Papa Paolo, fosse stata destinata per l'ultima, intorno la quale nè pur soddisfatto rispetto à i due promossi à seconda delle premure del Nipote, non spirò lo stesso mese, che il giorno ventottesimo affaticato egli sopra le forze della sua età spirò l'ultimo fiato, mentre celebrata quattro giorni avanti, che cadde in Domenica con straordinario timore, e riverenza, la messa, patì l'istesso giorno un'invasione di letargo, che apparecchiandoli lentamente la sepoltura, soavemente, & insensibilmente moriva dopò di havere vissuto con tanta intrepidezza, e fortezza combattendo da forte, e robusto Eroe co' travagli inseparabili dal Dominio. Accorsero al conforto della di lui Agonia

Ex Bzovio, & Oldovin. Tom. 4.

Morte di Paolo Quinto.

molti de' Cardinali, & i Capi delle Religioni, e munito de' Santissimi Sacramenti riscuotendo dalla grave oppressione del let argo il suo cuore al sentir le Orazioni del Sacerdote ministrante, rispose sempre alla forma dell'estrema Unzione, spirando il ventottesimo giorno di Gennajo, con la parola con la quale la Santa Chiesa chiude tutte le Orazioni, di Amen. Visse sessantott'anni, quattro mesi, e sedici giorni, e nel Pontificato quindici, otto mesi, e dodici giorni; fù di grave, piena, e maestosa presenza, riservato, e grandemente parco nelle risposte, e sì temperato al sostentamento del grave sembiante, che quantunque non li mancassero affabilità, e benignità, tanto non scomponevasi con le risa, corrispondendo egualmente all'esteriore sembiante, le qualità interne dell'animo, come d'uno spirito accommodato all'onestà, & alla discrezione, temperato di fortezza, e di giustizia, vivo, applicato, & illuminato, e dal chiaror naturale dell'intendimento, e dall'acquisto delle scienze, e perizia legale, di maniera che nell'udire i Consigli penetrava più avanti di ciò che i Consiglieri per quanto fossero perspicaci discoprissero, e valendosi di sì bei doni gl'impiegò alla Riforma del Clero, e de' Tribunali con somma severità nella Giustizia, particolarmente contro quei Ribaldi detrattori, che diconsi componitori de' Libelli famosi; Abolì gl'impedimenti della navigazione del Tevere, assicurò con magnifico edifizio il Porto di Cività Vecchia, costrusse il Ponte sul Fiume Garigliano, che congiunge lo Stato Ecclesiastico col Reame di Napoli. Providde Roma di Acqua per i fonti, e di superbe fabriche per ornamento, e di numerosi, e rari libri la Vaticana, resistendo sempre con sommo vigore di sanità a' travagli della faticosa vita, che fin da' più teneri anni impiegò nelle Cariche ò inferiori, ò maggiori al servizio della Chiesa, dalla quale come conseguì la dignità Suprema, così meritò da lei l'Ingrandimento della propria Famiglia, che lasciò ben provveduta di lustro, e di ricchezze, con l'occasione alle querele de' Censori, che l'haverebbono desiderato più tepido nel fervore dell'amare i Parenti, a' quali nondimeno non permise sovverchia usurpazione di podestà, che è quella che non ben custodita da' Papi si traffica da' congiunti con infamità di mercato, per le sacrileghe permutazioni del Profano col Sacro, che finalmente i sussidj pecuniarj anche impiegati dalla facilità de' Pontefici all'ingrandimento de' suoi, come profa-

ANNO 1621

Qualità, ed opere di lui.

ANNO 1621

profani di origine, così si mantengono nell' impiego, ò poco, ò non colpevole, senza mescolarsi à corrompere le appartenenze venerabili del Santuario.

3

Alle solite pompe del funerale di Paolo successe l'apparecchio, e della fabrica del Conclave, e delle machine dell'ambizione di quegl'Uomini accecati, che per tanti sperimenti nè pur ravvisano eleggersi il Papa contro i disegni politici, che roverscia, e disfà in un punto la Providenza di Dio, tutrice perpetua della sua Chiesa, quando essi fissaronsi ad esaltare à quella suprema dignità quel Soggetto che l'interesse del Stato de' Principi temporali comprendeva più capace di recar loro de' vantaggi; e come la maggior potenza del Cristianesimo trovavasi sopra ogni credere florida nella Casa d'Austria, e Monarchia Spagnuola, versando questa in un altissimo impegnamento della propria riputazione nel mantenere l'occupazione fatta dalle di lei Armi della Valle Tellina, non essendo riuscito à i di lei sagacissimi Ministri di guadagnare il Pontefice Paolo à cooperare con essi apertamente per rimuovere la resistenza che facevano alla conquista medesima il Senato Veneto, e gl'altri Principi d'Italia, di maniera tale che egli con eroica intrepidezza restò forte ancora à quel prorito, che più poteva solleticarlo nel debole del suo cuore, quando ultimamente il Principe di Sulmona di lui Nipote fù all'oggetto suddetto esaltato dal Rè Filippo alla dignità di Grande di Spagna, nondimeno volle persister costante nell'assunta neutralità ben fervorosa negl'uficj di concordia, e con essa morire; si rivoltarono pertanto i Ministri medesimi à conseguire dal Nipote Cardinale Borghese, ciò che non havevano potuto ottenere dalla costanza del Zio, inducendolo ad unire con esso i voti della propria numerosa fazzione, per far un Papa, che dando la mano all'intera soggezione della Valle potesse in essa rifiorire la Religione Cattolica, che coperta dal Patrocinio del Dominio Spagnuolo non haverebbe risentite molestie, ò incontrari pericoli dalla circostante potenza dell'Eresia, e come il titolo, & apparenza di questa Idea era sommamente applausibile, particolarmente presso quelli, che di meno acute pupille non penetravano il fondo dell'interesse di Stato, parea che l'esaltazione d'un Cardinale Spagnuolo fosse l'ottimo mezzo per stabilire nella forma suddetta le cose; e quindi erasi communemente stabilito da un numero invincibile de' Cardinali l'esaltazione del Cardinale Campora Cremonese, che per nascimento Vassallo di Spagna era per genio sopprammodo cupido della felicità delle di lei imprese. Mà havendo Gesù Cristo fondata la sua Chiesa con la massima parte della dote nell'immensa Podestà spirituale, concessa al di lui Vicario, & havendo insieme permesso, che come una larga, e non considerabile Appendice, ò sia aredo dotale, vi si aggiunga il Dominio temporale dello stato Ecclesiastico, non hà poi la toleranza, che essa aggiacente pregiudichi al principale del diritto spirituale, che tenuto in particolar protezzione diriggesi unicamente dalle visibili inspirazioni dello Spirito Santo, di maniera che per quanto l'umana sagacità disponga secondo le convenienze mondane le appartenenze del Sommo Sacerdozio, si mirano in un baleno roversciate da quella mano, contro la quale non è potenza, non è consiglio, non è sapienza; e così appunto successe nel primo dì del Conclave, nel quale tenendo in pugno gli Spagnuoli l'elezzione di Campora, il Marchese di Couvrè Ambasciatore di Francia furto con inconsiderabili forze à contrastarla, di repente mutate le cose senza penetrarsene la cagione, mentre la fazzione Borghesiana, e Spagnuola eran sicure di non poter essere soprafatte, si rivoltorono illuminate da un raggio invisibile concordemente alla persona del Cardinale Alessandro Ludovisio, che l'istesso secondo giorno del Conclave fù esaltato Papa col nome di Gregorio Decimoquinto.

Negoziati del Conclave.

Elezione di Gregorio XV.

4

Era egli allora nell' età di sessantotto anni nato di Nobili Parenti nella Città di Bologna, della quale era Arcivescovo, come per l'avanti era con chiara fama seduto lungamente nel Tribunale della Ruota Romana, di genio mite, affabile, grato, pio, e benefico, quasi che incapace di mettersi in rotta per qual si sia irruzzione, pigliò per segno le parole del Salmo sedicesimo *perfice gressus meos in semitis tuis*, & havendo le qualità suddette sommamente appropriate per dirizzarsi nelle strade del Signore le devò nella stessa prima azzione, mentre havendo egli investito San Pietro di lui precessore della potestà propria, gliela conferì con le parole di darla à lui individualmente con le Chiavi del Regno de' Cieli, quando il novello Pontefice recando seco nell'eminenza di potenza sì vasta, una totale sazietà del Dominio, ritiratosi al riposo delle proprie stanze scaricò l'intera mole de' negozj sopra la direzzione di Ludovico Ludovisi suo Nipote, creato in quei primi

Qualità del Papa.

Autorità che dà a' Nipoti.

ANNO 1621

giorni Cardinale, che era ben dotato di capacità non solo bastevole alla direzzione degl'affari, mà all'uso indistinto d'un arbitrio dispotico, tanto più grave, quanto che poggiavasi sù l'auttorità che non era propria, mà del Zio, il quale con eccedente tenerezza idolatrando ogni sentimento del Nipote, esibì il proprio nome per illustrare le deliberazioni, che egli da sè medesimo pigliava nel Reggimento della Chiesa universale. Fù dunque Ludovico Ludovisio Figliuolo di Orazio Fratello del Papa, e di Lucrezia Albergati, nello stesso col modo delle fortune del Zio, capace di quella porzione del Comando, che esso gli fece sì larga, che poca restò per lui, quando il Cardinale era capace di tutta. Mentre in età di ventisei anni non solo trovavasi ben fornito delle cognizioni dottrinali, e politiche, mà con un ingegno per verità disposto à comprendere, e maneggiare ogni grande affare; e quindi dal Zio fatto sedere per pompa frà Prelati della Signatura, fù dichiarato Cardinale del titolo di Santa Maria in Traspontina, Arcivescovo di Bologna, e Legato di Avignone il decimo quinto giorno di Febbrajo, con tutto quello che di lucro, di potenza, di ricchezza potè consentire che se li dasse nel breve corso del Pontificato. Questa promozione del solo Nipote fù poi susseguita dall'altra del dì dicianove d'Aprile, che si estese ad onorare della Porpora Antonio Gaetani Figliuolo di Onorato Duca di Sermoneta, e di Agostina Colonna delle più illustri Case di Roma. Era egli già avvanzato in età, fatto nella più florida Arcivescovo di Capua, Nunzio in Germania, e poi in Spagna, con tanto chiaror di dottrina, di prudenza, e di eleganza nello scrivere, che rimane chiaro vestigio di qualità sì pregiate in quel che asserisce del medesimo il Cardinale Bentivoglio, di esserli riuscito il commercio delle lettere con esso lui non tanto di prattica, che di scuola, e quindi con senso amaro della Corte fù egli dalla Nunziatura restituito da Paolo Quinto alla residenza di Capua, e con letizia da Gregorio richiamato allo splendor del Cardinalato col titolo di Santa Pudenziana. Il secondo fù Francesco Sacrati Figliuolo di Tommaso Nobile Ferrarese perito nella Legale, ascritto già frà gl'Auditori di Ruota, ove sedè senza mai partirsi, con fama di equità lo spazio di diciotto anni, e passato à riveder la Patria, accadde in quel tempo la morte di Francesco Penia Decano di quel Tribunale, à cui per anzianità toccava succedere al Sacrati, mà per la di lui assenza à Gio: Battista Coccino, e per ciò volato à Roma con la celerità delle Poste, già il Competitore haveva fatto qualche atto del possesso del Decanato medesimo, onde commessa la differenza dal Pontefice Paolo al Cardinale Ludovisio, benchè conoscesse, e decidesse l'articolo à favore del Coccino, conobbe però ancora l'abilità, e merito del Sacrati, che decorato ad insinuazione di lui del titolo di Arcivescovo di Damasco, acciò precedesse al Coccino, fatto poi Papa gli stabilì la preeminenza molto più onorifica col Cardinalato del titolo di San Matteo in Merulano. Il terzo fù Francesco Boncompagno Figliuolo di Giacopo Duca di Sora, e di Costanza Sforza, Pronipote di Gregorio Decimoterzo, che dopò le istruzzioni nelle Scienze, delle quali ne fù asperso in Napoli, annoverato frà Prelati Referendarj esercitò il Governo di Fermo, e come il vivente Papa riconosceva i principj della sua fortuna dall'altro Gregorio, volle palesare al Mondo la gratitudine, assumendo il Pronipote al Sacro Collegio col titolo di Diacono di Sant' Angelo. Il quarto fù Ippolito Aldobrandino Figliuolo di Gian Francesco, già perito in servizio della Fede Cristiana sotto Canissa, parimenti esaltato al Cardinalato da Gregorio per i riguardi della grata memoria de' beneficj ricevuti da Clemente, in luogo del Cardinale Pietro di lui Zio defonto, anche con l'importante impiego di Camerlengo di Santa Chiesa, che egli occupava.

Promozione del Cardinale Ludovisi. — *E del Cardinale Gaetano.* — *Del Cardinale Sacrati.* — *Del Cardinale Boncompagni.* — *Del Cardinale Aldobrandini.*

5 Fù in tanto sollecitata la Chiesa con l'esibizione de' Spirituali Tesori dalla concessione fatta da Gregorio dell'Indulgenze in forma dell'universale Giubileo, acciocchè eccitata con le Orazioni di tutti i fedeli la Clemenza Divina esibisse gl' ajuti suoi per cōpire al debito immenso che gli haveva imposto nella suprema presidenza della prima Catedra; così onorò co' Privilegj soliti quei nobili serventi, che con nome di Conclavisti erano stati partecipi de' disaggi di quella nobilissima carcere. Ne lasciando Gregorio frà le primizie della propria sollecitudine Appostolica senza regole il governo de' Regolari, confirmò l'unione degl'Eremiti Scalzi di Sant' Agostino d'Italia con quella della Sicilia, concedendo loro la Chiesa di Santa Maria della Catena di Palermo. Eresse in Roma un Ospizio per onorevole ricetto de' Monaci Benedettini, che fosse comune all'albergo de' varj Monaci di tante distinte Congregazioni di quel nobilissimo Ordine. Approvò le ristrettive de' Riformati Fran-

Ex Bullar. Tom. 4. — *Giubileo universale.* — *Privilegi de' Conclavisti.* — *Degli Agostiniani Scalzi.* — *De' Benedettini.*

ANNO 1621

ti Francescani d'Italia con l'imporre loro l'esatta osservanza della nudità in ogni cosa del loro Serafico Patriarca, permettendo loro di fondare nuovi Monasterj nel Regno delle Spagne servata la forma de' Canoni del Concilio Tridentino. Ed à fine di premunire di tutela i Privilegj d'ogni Religione Claustrale permise ad ogni Convento di eleggersi un Conservatore, purchè sia dell'ordine de' Giudici Sinodali ascritti à tal grado da' Sinodi, ò Provinciali, ò Diocesani, a' quali si drizzassero le Lettere Appostoliche concernenti gl'interessi de' medesimi Regolari, e fossino loro Giudici nel solo caso di venir convenuti in Giudizio come Rei, e non quando fossino essi Attori. Eresse di nuovo in Congregazione separata di Cherici Regolari quella delle Scuole pie della Madre di Dio, con l'emission de' trè Voti sostanziali, approvando le loro Costituzioni, e Statuti; e perchè l'Abito equivoco se ben cuopre i difetti di molti particolari, che errando rendono dubbiosa la colpa, con tutto ciò, come la perfezzione Regolare deve più temere di chi se ne abusa, che di chi lo veste à vantaggio, proibì ad distanza de' Cappuccini, che nessun altro potesse vestire la loro venerabile divisa. E come già la Congregazione dell'Oratorio de' Filippini haveva acquistata somma estimazione in Roma, per allargare il sito, e commodi alla Casa loro di Santa Maria in Vallicella, soppresse la Chiesa Parrochiale di Santa Cecilia di Monte Giordano, aggregandone il Popolo alle vicine, e donando a' medesimi Sacerdoti la Chiesa. Onorò in fine l'Ordine de' proprj Camerieri, ò Serventi Cubicolarj di Privilegj, che copiosi non cadono sotto il nostro presente ristretto. Dirizzaronsi però le premure più vive dello stesso Gregorio à recar nuove beneficenze à due primi Ordini della Chiesa, cioè al Vescovale, & al Cardinalazio. Havendo per tanto Clemente Ottavo statuito incapace di assumersi à Chiesa Catedrale quello, le di cui qualità, e dottrina non venissero giustificate dalle giudiziali informazioni estese in processo, eresse il Notaro à sì grande incombenza, costituendolo uno degl'Uficj vacabili della Corte Romana, con lode da quelli, che riguardavano il netto della volontà del Papa, e con occasione ad altri d'interpretare, che per ricavar provecci dalla venalità dell' Ufficio si cercasse il plausibile pretesto suddetto, il quale hà con tutto ciò e l'onesto, e l'utile pubblico in sè stesso, da che mai si conseguisse dagl'Uomini, massimamente

De' Francescani.

Facoltà de' Conservatori de' Regolari.

Delle Scuole pie.

De' Cappuccini.

De' Filippini.

De' Camerieri del Papa.

Del Notaro Concistoriale

dell'ordine inferiore, fedele, & applicato servizio alla Repubblica, se l'interesse proprio non somministra gli stimoli, che in vano da essi fà sperare l'infreddamento pur troppo universale del zelo. Non hebbe però nessuna taccia l'applauso dell'altra costituzione rispetto a' Cardinali, intorno all' Elezzione del Sommo Pontefice, la quale celebrandosi con la formalità rigorosa del Conclave rimanea non intatta la libertà de' Vocali, come poco custodito il segreto de' Voti; e quindi provide, che fosse in loro balia di occultare in arcano delle Cedole sigillate il proprio Voto da pubblicarsi rispetto al nome dell'Eletto, ò Candidato, non dell'Elettore sottoscritto nella parte della Cedola medesima, mà velato sotto il sigillo. E fù ben comendabile il santo pensiere del Papa, diriggendolo à regolare quell'azzione, che doveva esserli tanto molesta, come i Principi non risentono orror maggiore, che al caso abborrito della loro morte. Concedè parimenti a' Religiosi Agostiniani di tutte le Regioni del Mondo, anche Monache, di poter celebrare l'officio, e la festa del Beato Tommaso di Villanova Arcivescovo di Valenza, ed à quelli della Compagnia di Gesù di far lo stesso il dì ventuno di Giugno, memorabile per lo passaggio alla Gloria del Beato Luigi Gonzaga, vissuto con chiara fama di santità, e perfezzione in essa.

ANNO 1621

Bolla per l'Elezzione del Papa.

Officio del Beato Tommaso da Villanova, e B. Luigi Gonzaga.

6

Quanto agl'affari temporali non risentivasi urgenza maggiore della pubblica tranquillità di quello che imprimevano con molesta sollecitudine i moti sempre più torbidi della Valle Tellina, nella quale prevalendo con l'Armi, e con l'arbitrio il Duca di Feria Governatore di Milano, operò che per indurre il nuovo Papa à contribuire, e gl'ajuti, e gl'officj suoi per stabilirvi il Dominio Spagnuolo, che quelle Comunità spedissero in Roma quei Deputati per implorare tutela all'oppressa Religione Cattolica, che senza l'appoggio del braccio Spagnuolo sarebbe à quell'ora totalmente soppressa dal baccante furore dell'Eresia, & accompagnando cò le preghiere le lagrime eccitarono un alto compatimento, fomentato dalla voce del Presidente Acerbi, che dimestico Amico del Papa era venuto à Roma da Milano con Gio: Vives, spediti dal suddetto Duca di Feria; e ben pareva à Gregorio, che spirassero per ogni parte onestà, e rettitudine tali proposizioni, e che non potesse senza mancare al proprio carico denegare gl'ajuti della Sede Appostolica, acciocchè si fermasse nella Valle stabilito quel Dominio, sotto

Ex Nani lib. 4. Ziliolo lib. 7. par. 2. Et Capriata lib. 7. & 8.

Oratori di Valle Tellina al Papa.

ANNO 1621

sotto il quale havevano trovato Asilo, e presidio i Cattolici dall'oppressione degl' Eretici; mà la sagacità del Cardinale Ludovisio alle insinuazioni dell'Ambasciatore venuto penetrò più oltre, e scoprendo, che sotto il pio pretesto della Religione, procedeva occulta la machina dell' Interesse di Stato, indusse il Papa à scrivere di proprio pugno una lettera al Rè Filippo, come egli fece lo stesso al Confessore, & a' primarj Ministri della Corte Cattolica, esprimendosi che Dio haveva già nella legge Vecchia preordinata la propagazione della medesima col moto dell'Armi, col fomento delle vittorie, e con la profusione del sangue, mà che poi nello stato della maggior perfezzione, nella pienezza delle di lui Grazie, haveva il Redentore dati documenti totalmente opposti, e chiamando il proprio Gregge, il più piccolo denominati i Pastori come Agnelli frà Lupi, e dato loro animo à sostenere le carnificine de' Martirj, haver chiaramente additato, che la Religione Cristiana deve havere i proprj progressi non misti con le Militari fazzioni, mà con mezzi placidi, e mansueti, lasciando, che la superstizione Turchesca si coltivasse col sangue, e con le stragi. Comendarsi per tanto il zelo dell'animo Reale, per il patrocinio sotto il quale haveva accolta la Religione Cattolica nella Valle Tellina, mà come non poteasi continuar quel Dominio senza desiare il moto dell'Armi, & aprirsi più sanguinosa la Guerra, risultava l'impossibilità di Praticarla senza delitti, e con l'onestà di quelle arti, che unicamente Dio vuole per mezzane a' progressi della sua vera fede; e quindi pregavasi ad usare un atto della Reale munificenza, di non ricusare la concordia, per la quale egli à nome della Santa Sede offerivasi mezzano; mà in tanto che queste lettere recavansi alla Corte di Spagna, il Duca di Feria sollecito di non aspettare dall'incertitudine degl' ufizj la sicurezza della conquista fatta della Valle, ne munì i Posti più importanti con l'erezione di tre Forti nelle Terre di Morbegno, Sondrio, e Tirano, e con profusione di denaro stimolò la Lega Grisona à spedir sei Ambasciatori à Milano, quattro de' quali si consentirono di lasciare in potere degli Spagnuoli i Forti, & i Passi, promettendo di moversi vigorosamente contro l'altre due Leghe, se si palesassero contrarie, anzi assaltando ostilmente la Valle di Musocco, vi trovò però dagli abitanti valida resistenza, se ben Cattolici di Religione, che con la morte di cinquecento Spagnuoli rigettarono

Lettera del Papa al Rè Cattolico.

Ostilità de' Spagnuoli nella Valle.

gl' attentati del Feria, il quale con risoluzioni così violente, & incessanti tenea in apprensione la Corte di Roma, in agitazione l'Italia, & in una grande espettazione dell' esito tutta l'Europa.

ANNO 1621

7 Accolse frà tanto Gregorio l'Ambasciata straordinaria di ubbidienza, che li fù spedita dalla Repubblica Veneta, composta di quattro prestantissimi Senatori, cioè Girolamo Giustiniano, Antonio Grimani, Francesco Contarini, e Girolamo Soranzo, i quali dopò di havere nella formalità delle solite pompe prestato l'omaggio al novello Pontefice, passarono à rappresentarli la necessità, ed il bene pubblico d'Italia, e del particolare dello Stato Ecclesiastico, con svellere dalle radici la pianta mal nata della discordia, coltivata dall'ambizione, e dall' ingiustizia di occupare l'altrui co' pretesti sagrosanti nella Valle Tellina; e rispondendo loro il Papa di haver già incaminate le sue paterne esortazioni in Spagna, entrò à richiederli Intercessori appresso il Senato per conseguimento d'un altro bene alla Chiesa Cattolica non più in parti remote, mà nella stessa Regia di Venezia, dove non credeva potersi dare direzzione più profittevole alla salute dell' Anime dell' assistenza spirituale de' Religiosi della Compagnia di Gesù, che il Senato male impresso de' loro portamenti haveva già proibito, che ritornassero dopò che i dispareri della Repubblica col Pontefice precessore gl' havevan fatti spontaneamente partire; accertando gli Ambasciatori, che siccome egli domandava tale reintegrazione per i soli riguardi spirituali, così non poteva havere premura maggiore, per esser essi i principali frà le urgenze della sua Pastorale sollecitudine. Gl' Ambasciatori nella prontezza di riferire l'istanza palesarono l'ambiguità del riuscimento, mentre il Senato se ben sollecitato con altri Brevi Appostolici, e con altri sensi più vivi dalla voce di Landivio Zacchia Vescovo di Montefiascone, Nunzio, rispose con sì risoluta costanza per l'esclusione del maneggio, che diè à conoscere essere intenzione sua di dare nelle negative al ritorno di quell' Ordine più insigne nella Chiesa; documento agl' inferiori di rassegnarsi a' Decreti suoi, quando potean mirare non impunita la trasgressione nelle Teste più prezzabili per dottrina, e valore, da che non hebbe poi tanto stimolo di avversione alle suppliche de' Cappuccini, e Teatini, pari à Gesuiti nella colpa, come di estimazione men alta.

Ex Oldev. Tom. 4.

Ambasciatori Veneti al Papa.

Istanza à prò de' Gesuiti.

Riuscita vana.

Rile-

ANNO 1621 8

Rilevò quest'Anno gravissimo pregiudizio il Sacerdozio, e l'Imperio dalla morte di molti eminenti Soggetti; il primo fù il Cardinale Roberto Bellarmino, che nato nobilmente nella Città di Monte Pulciano, educato nel Seminario della perfezzione Cristiana, e Scolastica frà Gesuiti, assunto al Cardinalato da Clemente Ottavo, ed all'Arcivescovato di Capua, terminò i suoi giorni per una febre acutissima in Roma entro il mese di Settembre, in una florida vecchiezza per l'eguale metro degl'umori. Fù luttuosa tanta perdita à tutti i Cattolici provveduti di armi eccellenti contro l'Eresia, mentre della Dottrina di lui sono ripiene le sue controversie, ed Opere, e recò contento agl'Eretici per havere perduto un Competitore, che riusciva loro formidabile, per santità di costumi, per profondità di sapere, e per chiarore di eloquenza, i quali non lasciarono di tacciarne la memoria, quando sentirono proibito il Libro del Romano Pontefice, e confusi poi quando miglior disamina ne abolì la censura. Impose anche la morte quel termine alle grandezze del Cardinale Pietro Aldobrandino, che non hebbe nè la di lui moderazione, nè il desiderio del Pontefice Clemente Ottavo suo Zio nell'ingrandirlo, mentre dopò la di lui morte sdegnando, che il Successore Paolo non l'havesse Collega del Ponteficato, passò alla residenza della sua Chiesa di Ravenna; mà come egli nel Dominio che haveva sì lungo tempo goduto in Palazzo erasi assuefatto alle adorazioni della Corte adulatrice, non potè per lui riuscire scuola alla debita sofferenza di ciò che incontrò in qualsivoglia maniera avverso al suo piacimento; e quindi insofferente delle contese giurisdizionali co' Cardinali Legati, e Presidenti della Romagna, partì ancora da Ravenna, trattenendosi quasi esule nella Corte di Savoja, dove era già stato con i fregi sì luminosi di Legato Appostolico, come riferimmo; e quindi lagnandosi, che Roma li togliesse l'esercizio del Camerlengato di Santa Chiesa, e Ravenna li perturbasse la quiete della residenza, se li perturbò anche il sangue di maniera, che accresciutosi il di lui affetto asmatico, obbligato alla celerità del viaggio per il Conclave, di là uscito dopò l'assunzione di Gregorio, chiuse i suoi giorni il decimo di Febbrajo, già Vescovo di Sabina; e due giorni dopò in età più avvanzata di settantacinque anni lo seguitò al Sepolcro il Cardinale d'Aquino, per l'infezione contratta nel Conclave in quell'aspra tenzone delle pretese con l'impossibilità di salire al Trono, nella quale l'innocente natura soprafatta da i desiderj, e dal prospetto delle vicine fortune cadè sotto il conflitto, come avvenne al Cardinale medesimo, che per verità vi fù prossimo sopra ogni altro. Tanto ancora successe al Cardinale Sanesio otto giorni dopò, poco sopra l'età di sessant'Anni, di maniera che riuscì il Conclave una Piscina non salutare, mà maligna per chi non haveva il cuore ben temprato agl'insulti dell'ambizione. Poco ancora si allungò il caso della morte del Cardinale Benedetto Giustiniano, accaduta sù lo spirare del mese di Marzo, il quale nato di famiglia nobile Genovese, mà nell'Isola di Scio, col merito della Prelatura, e di Tesoriere Generale, e più delle di lui incomparabili virtù, da Sisto Quinto dopò dichiarato perpetuo in quel gran carico, quando dianzi era movibile, fù assunto al Senato Appostolico l'Anno millecinquecentottantasei, & impiegato ne' principali carichi della Chiesa governò come Legato la Provincia della Marca, e poscia l'insigne Città di Bologna, per pacifico reggimento della quale divulgò Costituzioni ripiene di tanta prudenza, e rettitudine, che ancora sopravivono in osservanza, per la memoria di tant' Uomo; il quale tornato à Roma nel Ponteficato di Gregorio, fù il principal Consigliere della celebre Bolla sopra il Conclave, e salito per diversi titoli al Vescovato di Sabina, di Palestrina, e di Porto, morì con fama di singolar probità, di eccellente consiglio, d'incorrotta, mà più tosto severa Giustizia. Morì anche entro il mese di Giugno il Cardinale Luigi di Guisa Arcivescovo di Rems nell'età di trentanove Anni, e sei di Cardinalato con memorabile penitenza dell' ingratitudine usata verso la Chiesa, che havevalo altamente beneficato, astergendo con le lagrime degl'ultimi periodi della Vita quelle macchie che l'havevano oscurata, come riferimmo nella di lui promozione, essendo morto con pietà nella Provincia di Santongia nel Reame di Francia. Parimenti mancò di vita in Roma nell'età di sessantasett' Anni il Cardinale Gio: Battista Bonsi il quarto giorno di Luglio, venutovi per l'occasione del Conclave, dopò impetrato per coadiutore nel suo Vescovato di Beziers Domenico Bonsi; fù trasportato il di lui Cadavere à Fiorenza, e sepelito nella Chiesa de' Teatini. Era però preceduta la morte di Cosimo Secondo Gran Duca di Fiorenza nel mese di Febrajo, dall'estinzione

Ex Museo Imperiali. Morte del Cardinale Bellarmino.

Ex Oldevino Tom. 4.

Del Cardinale Aldobrandino.

Del Cardinale d'Aquino.

ANNO 1621

Del Cardinale Sanesio.

Del Cardinale Giustiniani.

Del Cardinale di Guisa.

Del Cardinale Bonsi.

Del Gran Duca.

ANNO 1621

ne di cui perdutesi molte virtù per decoro del Principato, e per utile della Chiesa, riuscì minore il pregiudizio ristorato dalla numerosa Prole che lasciò, frà quali il Primogenito col nome di Ferdinando Secondo, succedendoli nel Dominio oscurò la di lui sorte col riuscimento in ogni dote più glorioso del Padre, come ne' due altri la Chiesa ricevè lo splendore di due Cardinali Gio: Carlo, e Leopoldo.

9 *Ex Oldevin. loc. cit.* Promozione del Cardinale San Severino.

Ristorò le perdite con nuova Promozione Gregorio, creando Cardinale il di ventuno di Luglio Luzio San Severino chiaro per Nobiltà di sangue, come nato dalla stirpe de' Principi di Bisignano, assunto alla Sede Arcivescovale di Rossano da Clemente Ottavo e dopò havervi dati per lo spazio di venti anni i segni più speziosi di pia munificenza, e di Pastorale sollecitudine, fù per la nomina del Rè Filippo Terzo trasferito alla Metropolitana di Salerno da Paolo Quinto, e dal medesimo spedito Nunzio Appostolico in Fiandra, e creato Cardinale del titolo di San Stefano nel Monte Celio. L'altro promosso fù Marc' Antonio Gozzadino uscito dalla primaria Nobiltà di Bologna, & aggregato dal proprio valore al numero degl' Avvocati della primaria curia di Roma, impiegato ancora nell'esercizio della Giudicatura Civile di Campidoglio col titolo del primo Collaterale, ricevè adito più propizio al proprio ingrandimento dall'attinenza che correvali per sangue col Pontefice Gregorio, dal quale ricevuto frà proprj Camerieri segreti, e frà Canonici di San Pietro, fù ancora assunto all' onore della Porpora col titolo di Sant' Agata, e poi di Sant' Eusebio.

Del Cardinale Gozzadini.

10 *Ex Nani lib. 4. Zilioli loc. cit.*

In Germania sorgea riscuotendosi pian piano, come dalle tenebre d'un'oscura nebbia, il Sole dell' auttorità Imperiale oppressa già in forma tanto deplorabile dal baccante furore de' Ribelli, egualmente protervi à negare ubbidienza al Sacerdozio che all'Imperio; e quindi l'Imperatore Ferdinando stabilita quasi che intera la redenzione della cattività, sotto la quale giaceva languida e sepolta la podestà propria sopra l'insigne, e prodigiosa vittoria di Boemia, potendo ormai parlar da Sovrano senza esortar da eguale, ò pregare da oppresso, il giorno ventesimosecondo di Gennajo, pubblicò il Bando Imperiale, che è lo stesso, che dare universalmente all'Armi per mortale persecuzione de' Ribelli, contro Federico Palatino del Reno, e tutti i complici della di lui reità, la quale havendo per base l'Eresia, per conseguenza estendeasi à comprendere tutti i Principi della Lega Protestante, che chiamano Corrispondenti, eccitando ogni Principe Vassallo dell'Impero à pigliar l'Armi per seguitarli come Ribelli; perlocchè il suddetto Palatino perseguitato, profugo, spogliato degli Stati, dopò largo giro di un miserabile pellegrinaggio, pieno di altri, e tanti disaggi, quant'era meritevole di cōmodi la di lui qualità, e quella del sangue Reale di Lisabetta sua Moglie, e pervenuti co' piccioli figliuoli in Olanda impetrarono sussidj caritativi da vivere da quella Repubblica, e dal Rè d'Inghilterra, che con tutta la strettezza del sangue non volle che colà tragittasero; perlocchè riscuotendosi il vigore della Cesarea auttorità, e sostenuta da fortunate fazzioni Militari l'esecuzione del suo Editto in Boemia, fù espugnata finalmente la Piazza di Pilsten dal ferro, e dall'oro dal Generale Tillì, come pure quella di Tabor dal Miradas, come l'Elettore di Sassonia haveva esteso florido il corso delle proprie Armi, per l'intera, e totale soggezione della Provincia di Slesia, così attaccati li Stati Patrimoniali del medesimo Palatino dall' Armi Spagnuole, essi pure haveano ceduto soccombendo alla vittoria Austriaca.

Bando Imperiale contro il Conte Palatino.

ANNO 1621

Miserie di lui.

Ex Spond. num. 4.

Vittorie dell'Armi Austriache.

11 *Ex Spond. Nani loc. cit.*

Anzi il Marchese Ambrogio Spinola, che sostenea con gloria l'intero Carico della direzione di quell'Armi, pigliò la marchia verso la Corrente del Reno, perlocchè atterriti i Principi Protestanti dell' Unione, come già qualche interesse privato havea cominciato à dividerli, furono presti ad accogliere gl' ufizj, che Gio: Luicardo Arcivescovo, & Elettore di Magonza, intraprese con essi in amichevoli esortazioni, di deponere l'apparenza che infamavali nella confederazione suddetta come Ribelli di Cesare, mà cambiato il nome odioso di Faziosi ricevessero l'onesto de' Neutrali, come essi assentirono, rimanendo così immune l'animo di Ferdinando dal pensiere di dissolvere l'unione predetta con la forza; e quindi credè lo Spinola di non poter conquistare gloria più chiara d'una vittoria stabilita senza sangue, e però convenne col Colonello Vecz Inglese, che comandava nel Palatinato, in una Tregua, à fine di potere applicare à qualche impresa più memorabile contro gl'Olandesi, da che la Tregua spirata haveva riaperta la porta al corso dell' Armi; mà non ostante questo il Duca di Baviera più risoluto dello Spinola, e per esecu-

ANNO 1621

esecuzione del Bando Imperiale, e per le provocazioni del Mansfelt, come diremo, deliberò di assaltare l'alto Palatinato, e di rendersene padrone senza gran contrasto, e disponendo così un gran spoglio de' Stati, e prerogative dello stesso Palatino, animato dalle speranze di rimanerne egli investito. E ben meritava i più vivi risentimenti la petulanza dello stesso Mansfelt, che trovando la sussistenza della propria sorte roversciata nelle deplorabili perdite di Boemia, si accostò con rapida marchia, e con valide Schiere alla Provincia dell'Alsazia, le molestie di cui riuscivano più sensibili agl'Austriaci per la communicazione col Tirolo, e co' Grisoni, e quindi tirò subito una gran parte dell' le loro forze per coprirsi dalla temerità degl'insulti suddetti. E di fatto convenne d'accorrervi all'Arciduca Leopoldo, il quale trovavasi per altro impegnato à vendicare i moti de' comuni de' Grisoni, i quali impugnando le risoluzioni del Governatore di Milano, e della Corte di Spagna sostenevano contro le loro Armi i moti della Valle Tellina, perlocchè accostatosi l'Esercito Austriaco sotto il Comando del Conte Serbellone, conquistata Chiavenna, e molte altre Terre, mediante l'impressione d'un valido timore ricevè la suggezzione spontanea della Città di Coira, salvi i Privilegi del Governo, e della libertà di coscienza.

Armi del Mansfelt contro Cesare.

E di Cesare contro i Grisoni.

12 Ex Spond. num. 5.

Pari prosperità incontravano l'Armi Cesaree anche nell'Ungheria, dove con Esercito poderoso, e per numero di genti, e per valore di Offiziali, e per quantità di provisioni militari, e per chiarezza di fama, e gloria di valore il Conte Bucquoi Generale recò tale impressione in diverse Terre ancor forti già occupate dal Gabor, che sottraendosi dalla di lui Tirannia riconobbero il loro legittimo Signore l'Imperatore Ferdinando, che anzi l'istessa Città di Possonia fece il medesimo; mà incontratisi gl'Eserciti in vicinanza di Nevenzolo il decimo giorno di Luglio si ravvivarono le perdite del Gabor, il quale vittorioso in alcune fazzioni minori fù fortemente battuto, e perdente in una maggiore nell'assedio di detta Città di Possonia. Fù astretto ad una concordia con Cesare, in vigore della quale gli convenne di restituire tutti i luoghi occupati in questi ultimi moti, ritenendone però egli in nome di Cesare il Governo, in tanto che ponevansi in concio le cose per l'intero accommodamento, la massima delle quali era la restituzione della Corona Reale del medesimo Regno d'Ungheria, la quale havendo

Progressi di Cesare, e Pace col Gabor.

già einte le Tempia al primo Rè San Stefano hà tanta venerazione presso i Popoli, che stimano Rè chi hà la sorte di haverla, benchè non accoppiata à quei tanto necessarj requisiti, di Ricchezza, di Potenza, e di Seguito, che costituiscono vero il Rè differente dai Rè delle Scene; e perchè Gabor havea havuta la sorte di usurparla haveva tirato al proprio seguito numerose Turbe idolatrici dell'apparenza, e forse innocenti seguaci della fellonia.

13 Ex Spond. num. 5. Et Nani lib. 4. Et Ziliolo loc. cit.

In Francia i bollori della sedizione Ugonotta erano sempre più fervorosi per mantenere in scompiglio, ò il riposo del Reame, ò l'ubbidienza verso il Rè, perlocchè è osservabile come la comune sentenza habbia partiti tutti i flagelli, che possono travagliare un Regno, in Peste, Fame e Guerra, e non habbia ne' medesimi connumerata l'Eresia, dalla quale si producono effetti niente meno perniziosi, mentre da essa si hà la Guerra, dalla Guerra la Fame, e come ella mette le radici tenacissime negl'animi de' traviati col pretesto della Religione, l'esperimento hà convinto non rinvenirsi altra strada per purgare gli Stati da tanta infezzione, che l'esilio degl'Eretici, il che cagiona una desolazione di gente da paragonarsi senza grande esaggerazione a' calamitosi effetti della Peste, e ben può la Francia haver pronti i rincontri di tale verità. Armandosi dunque gl'Ugonotti di ostinazione, e resistenza agl'ordini del Rè si radunarono in una Conventicola, che chiamaro Sinodo, alla Roccella; e benchè con precisa comminazione delle pene del formale reato, di Maestà offesa fossino ammoniti à separarsi, essi con insolentissima arroganza risposero, non estendersi la Podestà Regia ad inibir loro ciò che conveniva alla libertà delle coscienze; e persistendo in una esecrabile contumacia, deposta ancor l'apparenza del Vassallaggio, come in Repubblica immune dalla sovranità, mantenevansi ivi raunati; e quindi forzato il Rè Luigi ad appigliarsi à dichiarazioni degne di tanta colpa fece porre in concio con mirabile sollecitudine molti Eserciti in varie Provincie, nelle quali per consenso delle parti inferiori della fellonia col Capo, fisso nell'ostinazione alla Roccella andava serpeggiando il veleno, gl'effetti del quale dirizzavansi alla mostruosità di dar più Capi alla Monarchia della Francia, confortato à fatti più rigorosi dal primo Ministro Duca di Luines. Fù dunque data la condotta dell'Armi per attaccar la Roccella al Duca di Epernone, à quello di Mons Genero di lui,

Effetti dell' Eresia perniziosi quanto la Peste, la Fame, e la Guerra.

Mossa dell' Armi Regie contro gli Ugonotti.

ANNO 1621

lui, dell'altre dirizzate à domare gl' Ugonotti della Ghienna al Principe di Condè, e forze maggiori per frenare i tumulti de' luoghi alle Ripe della Loire, dove con celerità occupò la Piazza di Sancere, ed il Rè in persona con forze più poderose passò à porre l'assedio à San Gio: d'Angela, il quale condotto con militare perizia à recar una piena oppressione agl'assediati, impotente il contumace valore del Signore di Subizè à sostenerlo più oltre si rassegnò alla divozione del Rè, che fece incontinenti sfasciar le muraglie. Mà imperterrita l'ostinazione Ereticale, anche destituta dalle speranze de' soccorsi di Germania languente ne' proprj travagli, ed Inghilterra, impotente nelle cautele, e riserve pacifiche di quel Rè, stimando logore le forze più vigorose dell'Esercito regio nell'assedio suddetto, si apparecchiarono à sostenerle con audace resistenza quelli di Monte Albano, dove si condusse parimenti il Rè, à cui convenne impiegare il fiore delle Milizie, e della perizia, e pazienza, sendo riuscito uno de' più duri assedj che havesse recato allo spettacolo della Francia la protervia de' Ribelli; perlocchè aperte da' Regj le Trinciere con la incessante furia dell'Artiglieria, fatta breccia capace di formale assalto, e commesso alla prode condotta del Duca di Umena Governatore di Ghienna, mentre egli dava nel più arduo cimento argomenti più vivi di coraggio, ed intrepidezza militare cadde morto al colpo di un Archibuso con sommo rincrescimento del Rè, e di tutto il Campo. Furono vigorose le sortite, e pari in resistenza le oppugnazioni degl' Assaltati, pieni d'insidie gli attacchi, di diversione, di frodi le imboscate, di arte Militare la più fina ogni intrapresa, mà resistendo dopò le mura abbattute più orgogliosa la Fellonia ben provveduta di Capi, accorsi da sessanta altri luoghi tenuti dagl' Ugonotti à difendere la Metropoli della loro perfidia, nè atterriti dalle stragi, che haveano con orrido spettacolo di cadaveri riempiute le fosse, ed ogni altra fortificazione esteriore, fù indi dalla sopravenente stagione, dirottasi in abbondantissime pioggie, presidiata la loro Fellonia, mentre le inondazioni del Campo, la corruzzione delle Monizioni, l'introduzzione delle malatie forzarono il Rè à dar col ritiro in Ghienna baldanza più sfrenata a' Ribelli, dove per sopracarico del cruccio che provava nell'infelicità dell'impresa sostenne l'altro dell'impensata morte del Duca, e Contestabile di Luines, mancato in pochi giorni di febre con lode di haver egli alzata la vera Idea al Sovrano di abbattere i Fazziosi, e gli Eretici, quanto fù la sorte, che in un volo sì rapido havealo portato, e sù l'ali del merito, e fu quelle dell'arti industriose alla sublimità di tanto grado, lasciando alla Giovanezza del Rè aperto un malagevole, mà glorioso arringo, nel quale egli proseguì il corso con senno da Vecchio, e con prosperità di successi entro un viluppo di travagli ben aspri.

Assedio di Monte Albano.

Che si discioglie.

Morte del Luines.

14 In Spagna haveva la Corte poste in opera tutte le finezze della perfidia per urtar l'auttorità che godea pienissima su l'arbitrio del Rè il Cardinale di Lerma, alla sagacità del quale non fù riuscibile l'impresa quasi impossibile di goder senza invidia l'altissimo posto del Regio favore; perlocchè calunniato di reità per varj capi di delitti atroci, fino di haver cagionata la morte alla Reina Margherita, per non havere emoli nella grazia del, Rè cospirando à far risuonar le più acerbe invettive contro di lui, & il Duca di Uzedo suo Figliuolo, ed il Confessore Regio frà Luigi Aliaga, nè potendo il Rè sostenerlo più oltre al prospetto del mondo con tante macchie, nè punirlo per i riguardi dell' Immunità al grado Cardinalizio, e per difetto di prove, deliberò di farlo allontanare dalla Corte, e di portar da sè stesso il peso del Reggimento; mà come le Idee migliori sono sempre le più malagevoli à praticarsi per costituzione delle cose mondane, che non assentivano, che un Rè di parti si egregie fosse senza diffetti, nello stesso maturarsi di sì nobile deliberazione la morte improvisa, ed immatura lo trasseda vivi nell'età sua di quarantatre Anni, Principe tanto grande per estensione di Dominio, quanto angusto ne' pensieri di dominare, havendo donato all'ozio, ed alla quiete quel tempo che potea degnamente collocare à portar da sè stesso il peso della Corona per felicità de' Vassalli, senza lasciarli esposti all'incircoscritta podestà de' Ministri, rarissimi senza l'interesse privato, ò con interesse della sola gloria del Sovrano, e del ben Pubblico; per altro fù di vita sfavillante di vera pietà, e Religione, hebbe costumi pieni di moderazione, e continenza, Rettitudine connaturale, Bontà ingenita, le quali doti egregie in posto sì cospicuo per fortuna meritavano di non essere oscurate da una torpedine sì nota a' negozj, che li rappresentarono lagrimevoli le ore dell'Agonia, temendo ragionevolmente, che le proprie ommissio-

Ex Nani lib. 4.

Disgrazia del Cardinale di Lerma.

Sue Colpe.

Morte del Rè Filippo Terzo.

ANNO 1621

missioni facessero sperimentarli grandemente severo il Divino Giudizio. Fù con tutto ciò compianto dal Vassallaggio assai meno, che dalla Chiesa, i Ribelli di cui per Eresia considerò sempre come Ribelli del suo medesimo Impero, che sdegnò di godere sopra altri Sudditi, che Cattolici, e quindi può con Giustizia encomiarsi amante più fervente della Religione, che del Dominio, più esatto Cultore della Pietà, che dell'Interesse di Stato, più zelante del servizio di Dio, che degli ammaestramenti politici.

15 *Ex loc. cit.* Successione di Filippo Quarto.

Apertasi la Real successione all'Infante del Rè defonto, fù collocato con le debite forme nel Soglio paterno col nome di Filippo Quarto, & inabile per la tenera età di sedici Anni di dirigger per sè medesimo la vasta mole degl'affari d'una Monarchia, che per estensione di Dominio non hà chi la pareggi, nella grandissima calca de' negozj, che con diversi dispacci soprafecero il novello Rè ne' principj, incerto dell'elezzione frà proprj Ministri al grado di supremo, diede le lettere al Conte di Olivares Gasparo di Gusman, designando così la di lui persona all'altezza di tanto posto; mà egli con apparenza di rifiuto come incapace di tanta mole propose la persona di Baldassar di Zunica, vecchio, & esperimentato Ministro, affettando il Reale servizio in additarle uno migliore di sè, mà come questi era Zio del medesimo Olivares lasciò cader presso l'intera direzzione degl'affari nel medesimo, che accresciuto di lustro col titolo di Duca, e di tale potenza, che non era capace di accrescimento, diresse lungamente gl'affari della Monarchia se non con fortuna, con applicazione, & arbitrio, sotto il nome celebre di Conte Duca. Il primo affare che li toccasse di recare à disamina al Reale Consiglio fù l'istanza del Maresciallo di Bassompiere Ambasciatore di Francia, rinovando gl'uffici della maggiore premura, perchè si riponesse in libertà la Valle Tellina, senza di che protestava, non potere il giovane Rè illustrare i principj del proprio Regno con la dovuta corrispondenza col Rè Luigi proprio Cognato, e sopravvenendo à dar calore all'istanze suddette le preghiere degl'Ambasciatori straordinarj di Venezia Simone Contarini, e Girolamo Soranzo fù rappresentato a' primarj Consiglieri la necessità di cautelarsi dal pericolo d'una nuova Guerra, nel volere insistere à conservare l'occupato dal Governatore di Milano. Fù per tanto nelle diversità delle Sentenze ascoltata volentieri quella di Ettore Pignatelli Duca di Monte Leone, che nato in Italia, stato Ambasciatore in Francia havea la mente illuminata, e dall'erudizione, e dalla pratica molto più di quelli, che non usciti di Spagna tengono il rimanente del Mondo come un' appendice inconsiderabile dal fasto, & alterigia loro connaturale. Disse egli dunque, che se il Rè Cattolico risentisse sollecitudine per l'acquisto di poco tratto di Paese quale era la Valle Tellina, considerato per la sola dimensione del Terreno, mostrarebbe di non haver cognizione di tanti Regni, e spaziose Provincie, che appena poteansi disegnare sù le Idee delle Carte Geografiche, mà che le premure di conservar la conquista suddetta haveva lo stimolo del mantenimento della Religione Cattolica, il zelo della quale è perpetuo fideicommisso della Reale Prosapia, e del conseguire il commodo della communicazione delli Stati d'Italia, con quelli di Germania, e quindi se poteasi con ragione vole accordo fermare il conseguimento di questi due vantaggi, perchè doversi esporre à cimento la quiete, a' laceramenti la fama, a' precipizj la moderazione, a' cimenti il concetto presso a' proprj Vassalli, di non havere i convenevoli riguardi allo spargimento del loro sangue, & al pericolo delle loro sostanze, che hà seco compagni indubitabili la Guerra? E parendo a' Consiglieri, & al Rè medesimo, che così potesse stabilirsi con utile, e decoro, fù abbozzato il trattato con gl' Ambasciatori suddetti, convenendosi di ritirar l'Armi, e riporre nello stato primiero la Religione, e la libertà nella Valle Tellina, per sicurezza di che ne fosse mallevadore il Rè di Francia, gli Svizzeri Cattolici, e Vallesani. Che per l'esecuzione di ciò si adunasse un Congresso in Lucerna de' Ministri de' Principi, e per nome del Rè Cattolico vi mandasse Deputati l'Arciduca Alberto, presiedendovi il Nunzio Appostolico, & un Inviato di Francia, fermi nell'antico vigore gl'altri trattati delli Svizzeri con gl'Austriaci.

Conte di Olivares primo Ministro.

Ex Capriata Nani loc. cit.

Discussione dell' affare della Valle Tellina.

Parere del Duca di Monte Leone.

Trattati di Madrid, e risoluzione.

16 *Ex Capriata & Nani loc. cit.*

Così conceputa con termini non solo ambigui mà confusi la sospirata concordia d'Italia ben prevedevansi le aperture, che la sagacità del Consiglio Spagnuolo haveva lasciate assai ampie per uscirne à sua voglia, e non essere astretto ad osservar le promesse ancor senza taccia di mancamento; ed incontanenti si ravvisarono le sospizioni non vane, mentre partecipato l'accordo ancora con la segreta riserva del passo per la Valle alle Milizie Castigliane il Governatore di

ANNO 1621

Milano si diede ad accrescere le proprie, e l'Arciduca Leopoldo ad infestare i Grisoni, & à negar la restituzione della Valle di Muster, allegando di non esser egli compreso nel trattato di Madrid. Raccoltosi poscia il congresso in Lucerna vi comparve à nome dell'Arciduca Alberto il Presidente Dole, il quale havendo forse nelle secrete istruzzioni ordine di non avvanzarsi à niuna conclusione, entrò à gareggiare di precedenza con gl' Ambasciatori di Francia, asserendosi Ministro della Corona di Spagna, di dove preveduto si il disparere appunto per tal ragione erasi astenuto quel Consiglio di destinare proprio Ambasciatore, perlocchè fu la necessità di attendere tali risposte il tempo diè segni più manifesti dell'occulta avversione, che haveva alla Concordia il Duca di Feria, mentre operò che i Comuni Cattolici della Valle spedissero loro Deputati alla Corte di Madrid, per portare le querele di non esser la Religione loro sufficientemente assicurata dagl' Insulti dell'Eresia; e benchè il Consiglio Regio rinovasse gl' ordini per l'esecuzione del Trattato, e che più tosto le forze d'Italia si convertissero per Mare contro il Turco, nulladimeno fisso il Feria di volere sempre attendere nuove risoluzioni, fece nuovo progetto al Duca di Savoja, di darli tutto il braccio delle proprie Milizie, per la tanto desiderata sorpresa, e ricuperazione della Città di Genevra, che postasi in difesa, e concitatasi ad un furioso risentimento, gl'istessi Grisoni attaccarono ostilmente il Contado di Bormio, dal che pigliò ragionevole motivo il Duca di Feria di far nuove, e più poderose spedizioni di Truppe in quel paese, & in conseguenza d'avviluppare in nuovi emergenti le cose, che poi rendevano ragionevole la necessità d'attendere altri ordini di Spagna, e duplicavano gl'ostacoli all'esecuzione della stabilita Concordia di Madrid.

Congresso di Lucerna.

Oppinioni del Governatore di Milano.

17 E bene agl'altri già suscitati ne recò un nuovo la morte sopravvenuta in questo mezzo dell'Arciduca Alberro Governatore di Fiandra, scelto già, come dicemmo, dal Consiglio di Spagna per direttore del trattato che per necessità non poteva più sussistere. Mancò egli in Brusselles avvanzato in età sopra i sessant'Anni, dopò haver portato il Carico di quel Governo con somma laude di composizione d'animo, di benignità, e di pazienza, non oscurato dalla gravità del portamento, che parea fastoso, nè dal tepore dell' opere, che desiderando irreprensibili recavano tale tardanza negli esami, che per lo più il tempo seco recava le migliori opportunità di eseguirle. Principe d'intera Giustizia, e di celebre pietà, fatto tuttavia più a' Reggimenti pacifici, che a' Militari. Successe al Governo l'Infanta Isabella Clara sua Moglie, la quale confidando l'intera direzzione dell'Armi al Marchese Ambrogio Spinola, fù per ordine del Consiglio di Spagna ravvivata la Guerra con le Provincie d'Olanda; perlocchè tornando egli dal Palatinato dopò haver stabilita con poco applauso la scritta Tregua rivoltò l'animo all'assedio di Giuliers. E questa il Capo di quello Stato posto sù la Corrente del picciolo Fiume Reure, mà in mezzo alle famose riviere del Reno, e della Mosa, servendo di riparo alla Gheldria, e di strada per penetrare nell' interne regioni delle suddette Provincie; perlocchè impiegando lo Spinola la finezza della propria solerzia finse di attaccare altra Piazza, e quindi fù forza al Principe d'Oranges far da Giuliers passar altrove mille Fanti, dalla mancanza de' quali indebolito il Presidio, subito la cinse di regolare assedio. Colpito dall' impensato attacco l'Oranges tentò di soccorrere gl' assediati, mà premunite con eccellente perizia le linee della circonvallazione dell'Esercito Austriaco, benchè recasse all'Impresa gravissime molestie, e difficoltà, nondimeno mai potè, ò forzati i ripari, ò assaltar gl' Assalitori nelle Trinciere, overo trarli all' aperto di Campale cimento; che anzi attaccato altro luogo dalle Milizie del Brabante li convenne accorrere colà per impiegare con frutto quello sforzo, che per sostentamento di Giuliers inutilmente dissipava; perlocchè lo Spinola sormontò vittorioso tutti gl' ostacoli, ricevendo à divozione del Rè Cattolico la Piazza dopò il contrasto di quattro mesi; E fù ben contato per merito sublime tal Impresa compiuta dopò la morte dell' Arciduca, per eccitar il Rè Filippo ad appoggiarli interamente il Carico di governare la Fiandra, giacchè la Vedova Arciduchessa dopò la morte del Marito vestì, e professò la Regola di Santa Chiara con esemplare pietà.

Morte dell' Arciduca Alberto.

Ex Relatione Bentivol.

Ex Histor. Bentivol. & Nani.

Assedio di Giuliers, e presa.

18 In Inghilterra convien credersi che colpissero ben al vivo il cuor del Rè Giacopo gli sfortunevoli avvenimenti del Conte Palatino suo Genero, quando per non lasciare invendicati gl'oltraggi, che con tanta giustizia li facea la Corte Cesarea, e tutti i Principi dell'Impero, venne all'odiata deliberazione di convocare il Parlamento in Londra, per conseguir sussidj pecuniarj bastevoli à dare

Ex Spond. num. 9. Nani, Ziliol. loc. cit.

ANNO 1621

re estimazione alle sue querele, che fin allora inermi non havevano eccitato minimo rispetto da nessuno. Mà quelli spiriti sediziosi pigliato appunto spirito dal vedere nelle loro Congreghe ravvivata la forza, ed in vece di convenir esso da Sovrano i proprj Vassalli à prestarli ajuto, e consiglio, essi con indicibile insolenza convennero il Rè con rampogne asperse di minaccie, & insultorono l'autorità sua con attentati soprammodo improprj, ordinando la carcerazione del gran Cancelliere Regio, e di altri Ministri, che parimenti ristretti in custodia furono sopra varj capi criminalmente inquisiti; e poscia avvanzando la temerità del loro giudizio sopra l'istesse azzioni del Rè, sentendo che egli meditava alleanza con la Corona di Spagna, mediante il Matrimonio del Principe di Gales suo Primogenito con la Sorella di quel Rè, che veramente havevali fatto proporre un tal partito per infreddarlo nel somministrare gl'ajuti al Palatino, ò ad altri Principi di Germania inimici della Casa d'Austria, quindi i Parlamentarj rammentando l'antiche avversioni, e per genio, e per Religione, e per l'amara rimembranza delle Guerre sotto Filippo Secondo, pretesero d'interdire ogni corrispondenza, e maneggio, e terminando in quel modo l'adunanza nè pure da essa potè il Rè ritrare atti di ossequj, non che atti di sussidj, e fù però astretto à rivestire l'immagine della professata indifferenza, riassumendo le speculazioni per le contingenze della Religione, e gl'ufficj, e le preghiere per quelle dello Stato.

Perlamento maltratta il Rè Giacopo.

19 In Polonia il Rè Sigismondo erasi gravissimamente commosso da i raguagli del proprio Ministro residente in Costantinopoli, che l'Esercito apparecchiato da Osmano era il più formidabile, che mai fosse uscito dagli sforzi di quel prepotente Dominio, e che non vi era dubbio, che l'impresa prefissa all'impiego di tante armi non fosse l'oppressione della Polonia; perlocchè convocati gli Stati di tutto il Reame nella Città di Varsavia haveva loro rappresentato l'imminente sciagura della Repubblica, la quale potendo considerarsi per strada ad altri Regni Cristiani, decretò Ambasciatori, & al Sommo Pontefice, & à tutti i Rè, benchè da nessuno potesse ottenere altro, che compatimenti di parole amorevoli, e dal solo Papa nè pure considerabile quantità di denaro al mese, che poi Gregorio puntualmente contribuì; non mancarono Senatori, che amanti de' Partiti più sicuri proposero

Ex Bisaccion. in Osman.

Esercito di Turchi contro la Polonia.

Ex Sagredo lib. 11.

per espediente il divertire un sì strabocchevole Torrente, che poteva innondare la Patria, con l'esibizione di qualche Tributo al Sultano, mà riuscendo soprammodo barbaro, & abborrito all'invitta Nazione, e libertà Polacca un tale vocabolo, sursero con voci strepitose, e risentite ad impugnare il concetto come ingiurioso, e lesivo della Maestà della Corona, & estesi i calcoli de' ripartimenti delle Tasse da pagarsi, concorrendovi spontaneamente il Clero, fù risoluto d'armare un Esercito di sessanta mila Uomini, oltre i Cosacchi, che potevano essere trenta mila, senza le Truppe ordinarie, comandate dal Principe Ladislao Primogenito Regio in numero di quindici mila, con ventotto gran pezzi di Cannone, con altretanti minori della Nazione Cosacca; Vero è, che per le proibizioni fattesi dall' Imperatore di non assoldarsi genti in Germania, il primo disegno di sessanta mila non potè effettuarsi, che in trentacinque mila, che tuttavia costituivano valido Esercito, à cui il Rè preelesse Generale Carlo di Codchieviz Palatino di Vilna, e gran Generale della Lituania, Capitano celebre, e per esperienza, e per fortuna, dandoli per Luogotenente il gran Maresciallo di Campo Stanislao Lubomischi; furono però funestati i preludj di sì nobile difesa da un impensato pericolo, à cui fù sottoposta la stessa Real persona di Sigismondo, che trovandosi nella Chiesa di San Giovanni intento alle Orazioni, uno nativo di Russia nominato Piccarich, sdegnato per leggiera cagione gli avventò la Picca, che lo ferì con effusione di sangue, benchè col proprio il Reo lavasse sì detestabile attentato frà severissimi crucc dell'ultimo supplizio. E quindi pigliando l'Esercito nell'aprirsi della stagione la marchia, conduceva il detto Maresciallo la Vanguardia ne' Borghi di Scala, luogo fortissimo per natura nella Podolia, dove comparve Costantino Veccel nativo di Candia, spedito dal Campo Ottomano, e con lettere d'Ussain Capitano Generale con progetti di Pace; perlocchè il Lubomischi consultando col proprio Generale la risposta, fù riconosciuta palesemente la frode dell'Inviato, venuto per riconoscere la qualità, e quantità dell' Armi Polacche, e quindi rispedito con termini generali di gradimento proseguì la marchia l'Esercito verso la Moldavia, e per mostrare coraggio, e per approssimarsi all'inimico, e per riceverne l'invasione ne' confini più remoti del Regno, tanto più che gl'istessi Popoli della Mol-

ANNO 1621

Apparecchio de' Polacchi per difesa.

Ferita data al Rè Sigismondo.

Marchia de' Polacchi incōtro a' Turchi.

ANNO 1621

Moldavia applaudivano con giulive dimostrazioni alla comparsa di tante Armi disposte alla difesa della Fede Cristiana, che essi pure professavano, se bene nel rito Greco. Pervenute tutte le Schiere, il Lubomischi scorrendo il Paese fece la scelta del sito dove meditò d'accamparsi, e quindi trovatone uno di sufficiente capacità, che da una parte veniva coperto da un colle grandemente aspro, e sassoso, che terminava ad esibirli altro riparo, cioè della corrente del Fiume, e dall'altra parte riparavansi da una folta foresta così ineguale di sito, che non poteva entrarvi in ordinanza il nemico, e quindi munito eccellentemente il campo pervenne il raguaglio della vicinanza de' Cosacchi, e però si dispose ad aspettare l'arrivo ancora del Principe Ladislao, impiegando il tempo intermezzo nel ben fortificarsi, à fine che contribuisse l'arte, e la natura del sito à lasciarlo in libertà di dare, ò ricevere la Battaglia senza potervi essere sforzato.

Sito forte che occuparono.

20 Per l'altra parte la marchia dell'Esercito Ottomano era sollecita, come la qualità dell'Esercito medesimo soprammodo terribile, mentre il solo numero de' Grandi, Visiri, Bassà, Agà, & altri pomposamente adobbati perveniva fino à otto mila, e pigliato riposo nella Città d'Adrianopoli per attendervi sotto la Condotta dello stesso Sultano l'unione delle milizie, che da tutte le parti di quell'ampio Dominio eransi chiamate, queste finalmente raunate costituivano un corpo quasi incredibile, che compresi gl' Artefici di varie Professioni, i Vivandieri, & altri che sono necessarj seguaci degl' Eserciti, è fama che questo ascendesse al numero di quattrocento mila Uomini, compresici i Tartari, occupando per riprova di sì vasta quantità negl' Alloggiamenti lo spazio di dodici miglia Italiane, ingombrate da sessanta mila Padiglioni; e cavalcando lo stesso Osmano vestito di raso cremesino foderato di volpi nere, con volto severo, e minacciante pareva il Marte Gradivo all'esterminio del Cristianesimo, mà nel tragitto d'un Ponte spaventatosi il proprio Cavallo dalla comparsa di quattro Romiti ò Dervis, postosi in salti feceli cader di capo il Turbante con funesto preludio per l'impresa attentata, che tuttavia fù ancor più funesto à i Romiti, che furono crudelmente trucidati; e valicato il Danubio accostandosi all' Esercito Polacco, precorsero per due giorni avanti le milizie Tartare al numero di sessanta mila sotto la Condotta di Cattinirro loro Capo, il quale volendo, ò pigliar saggio della disposizione del Campo nemico, ò penetrare in ogni caso per riconoscerlo, si pose egli con cinque mila de' suoi nascosto nel Bosco, facendo che il di lui Fratello si avvanzasse con due mila Cavalli ad insultare improvisamente le Guardie, le quali risentendo con eguale valore, e costanza, fù forzato Cattinirro ad uscire per sostenere il roversciato sperimento del Fratello, e riscaldandosi sempre più la fazzione, e moltiplicandosi le voci, & il rumore, il Generale Polacco pose in ordinanza entro gl' istessi ripari le proprie Truppe senza entrar nel cimento di uscirne; perlocchè caricati i Tartari, e posti in confusione, fù forzato Cattinirro alla fuga, che non potè essere tanto valente, che li Cosacchi non li sopravenisero, come fecero, trucidando una gran partita de' medesimi Tartari fuggitivi.

Ex citat. Sagred. & Bisaccion.

Marchia, e numero dell' Esercito Turchesco.

Primo tentativo sfortunevole a' Turchi.

21 Erasi frà tanto grandemente accresciuto l'Esercito Turchesco, essendovi pervenuto col proprio formidabile seguito l'istessa persona del Sultano, che alla relazione delle deboli forze Polacche concepì tant' ardimento e speranza, che nulla abbadando, che i primi incontri fussero stati svantaggiosi per i suoi, diede ordine senza perdere momento di tempo che s'investisse l'inimico, tanto più che il Generale Palatino per ostentar quel coraggio che davali più la virtù propria, che la qualità della forza delle sue Armi, deliberò di uscire dalle Trinciere, e schierando le genti alla Campagna occupò egli stesso la pianura con le milizie Veterane, occultando una parte della Fanteria nella Foresta, e ne' Valloni dell'una, e dell'altra parte; e quindi attaccati con vigore dalle prime schiere Turchesche, investirono queste la Vanguardia de' Cosacchi, che composta di Fanti, e di Cavalli resistè con sommo vigore, anche alla sopracarica d'altri Squadroni Turcheschi, che andavano sopravivando, come altresì venivano essi rinforzati, e dalle schiere Alemane, & Unghere, e finalmente dallo stesso Generale con la Milizia della Russia, di maniera, che la fazzione non solo si rendè sanguinosa, mà ancora occupò tutta l'intera giornata, sù l'imbrunir della quale il Generale ritirò la sua gente, e posto à consulta l'istessa notte se si dovessero rinovare gl'inviti, & i cimenti con l'Inimico il giorno venente, fù commune l'opinione, non consigliar la prudenza d'esponere l'in-

Altra fazione simile.

ANNO 1621

Deliberazione de' Polacchi di nõ uſcir dalle Trinciere.

l'intera ſalvezza del Regno ad un sì paleſe pericolo, quanto è la fallacia dell'eſito d'una Battaglia Campale, del quale, non tanto poſſono dubitare quelli della parte minore, mà ancor quelli della più poderoſa, per gl'impenſati accidenti, che poſſono ſorgere in un momento da cagioni non mai prevedute, di togliere la Vittoria nello ſteſſo punto di haverla già in pugno; che ſe l'eccellenza del lavoro delle Trinciere copriva l'Eſercito con tanta ſicurezza dagl'inſulti inimici, ivi ſi attendeſſe à far prova delle di lui forze, ſenza eſibirli il vantaggio con la temerità di preſentarſeli alla Campagna fuori de' ripari, che ſupplivano à pareggiare la poca quantità della gente Polacca con l'immenſa del Campo Turcheſco.

22

Verſava ancora in dubbio lo ſteſſo Sultano, trovandoſi diviſe le ſentenze de' proprj Conſiglieri, una parte de' quali ſentiva, che tentandoſi il paſſaggio del Fiume Neiſel ſi penetraſſe con tutto l'Eſercito velocemente ad occupare le regioni più interne della Polonia, laſciando intatto l'Eſercito inimico entro le proprie Trinciere totalmente deluſo, mentre non haverebbe poi potuto, ſeguitando ancora la loro marchia, ſopragiungerli prima che coll'occupazione de' luoghi forti non ſi foſſero procacciati quel vantaggio che allora fomentava l'ardimento Polacco; mà l'altra parte ſoſteneva eſſer tanto malagevole il paſſo del Fiume le di cui Ripe guardate da tutto il circoſtante Paeſe armato non recavano quella ſicurezza, ſenza la quale il paſſaggio de' Fiumi agl'Eſerciti è uno de' più temerarj cimenti, a' quali poſſa eſporre la riputazione propria qual ſi ſia condottiere; perlocchè fù deliberato di proſeguire gl'attacchi delle Trinciere del Campo Polacco; nelle quali eſſendo capitato ne' primi giorni di Settembre il Principe Ladislao eraſi aumentato ſopra ogni credere il coraggio, il quale cagionava brame ardentiſſime di nuovi cimenti, eſpreſſe con lietiſſime voci di tutte le Squadre; e ben avvenne ſubito il caſo, mentre il giorno ſeguente al raccontato fatto d'Armi allargarono i Turchi numeroſiſſime Truppe attorniando il Campo Criſtiano interamente, e tentando di sforzarne le Trinciere, dove ſtimavanſi più deboli, e però attaccato il quartiere del Lubomiſchi, il quale era guernito eccellentemente in ſiti opportuni dell' Artiglieria, gl'inceſſanti tiri della medeſima fecero sì ſanguinoſa la ſtrage ne' Turchi, che caricati dalla confuſione cagionata loro dalla perdita di molte Squadre intiere furono ſopraffatte dalle Polacche con tanta ſorte, che ſei mila ne reſtarono eſtinti, non eccedendo la perdita de' Criſtiani trecento. E come ben diſcerneva il Generale Palatino, che tutto il vantaggio provenivali nella fortezza del ſito, nel quale eraſi trincierato, ſi avanzò ad occupare un'eminenza trenta paſſi dal Campo, nella quale travagliando per ridurla in difeſa con Cannoni, accorſero i Turchi ad aſſaltarla prima che ſi perfezzionaſſe, mà per eſſi fù perfetta troppo preſto, mentre di quanti hebbero l'animoſità di aſſaltarla, pochi hebbero la ſorte di ſalvarſi, trucidati dalle ſciable Polacche, così parimenti nel nuovo attentato fatto al quartiere de' Coſacchi, nel quale non tanto perderono altra gente, mà ancora alcuni Cannoni.

Conſulta de' Turchi ſe debbaſi attaccare il nemico.

Attacco del Campo Polacco.

ANNO 1621

Con perdita de' Turchi.

23

Tanti sfortunevoli avvenimenti havevan deſtata così implacabile l'indignazione di Oſmano, che precipitando ne' furori delle minaccie, e delle rampogne, e delle morti ordinate contro i Gianizzeri, che li pareano tepidi negl' aſſalti, e rendutaſi odioſa la milizia, tolſe alla medeſima quel vigore che davali il ſervir volentieri; che però ſopravenuto il Baſſà di Damaſco fù nuovamente ordinato l'attacco del quartiere del Lubomiſchi, mà con ſorte eguale alla prima, mentre accorrendovi lo ſteſſo Generale Palatino ne rigettò i Turchi con ſtrage, e con morte del Baſſà di Buda; che anzi la notte ſuſſeguente penetrati otto mila Coſacchi nel Campo Turcheſco, poſte in fuga le guardie, frà le morti di molti riportarono Cavalli, e Camelli; perlocchè imperverſando Oſmano a' raguagli sì funeſti depoſe il Viſire ſoſtituendovi Dilavè Baſſà di Meſopotamia, e credendo, che la mutazione del Capo poteſſe influire al cambiamento della ſorte avverſa in propizia, volle tentare l'ultimo ſperimento d'un aſſalto generale per tutte le parti al Campo Polacco, determinandolo per il giorno feſtivo di San Ladislao Rè di Boemia, vincendo col ſuo Reale, e preciſo comandamento tutte le oppoſizioni quaſi generali de' proprj Conſiglieri.

Nuovi aſſalti al Campo Polacco vani.

24

Era per verità sfortunevole all'Eſercito Criſtiano queſt'impeto de' nemici, mentre era oppreſſo univerſalmente dal cordoglio cagionato dalla morte del proprio Generale Palatino di Vilna, perito in brevi giorni di malatia dall'inceſſanti fatiche di quell'invitta difeſa, con tutto ciò non ſmarrito punto di coraggio, e confortato da brevi, e militari parole dal Principe Ladislao, ſi preſenta-

Aſſalti generali dati con ſtrage de' Turchi.

ANNO 1621

sentarono tutte le Squadre intrepide à ricevere l'impressione delle numerose falangi de' Turchi, i primi delle quali erano stati preoccupati con la bevanda dell'Oppio per ascondere nella turbazione dell'intelletto l'evidenza del loro pericolo; e quindi assaltandosi dagl' Asiatici, e da' Gianizzeri le Trinciere, garreggiò visibilmente la costanza della difesa con gl' ardori degl' assalti, non essendosi veduto da gran tempo in quà cimento più celebre di questo, nel quale dall' una, e dall' altra parte impiegavasi l'opera, e la direzzione di mezzo millione d'Uomini, essendosi accresciuto il Campo Cristiano con venti mila Tedeschi mandati dall' Imperatore Ferdinando per soccorso di quella urgenza, che negletta recava in conseguenza gravissimi pregiudizj agli Stati proprj. Fù dunque secondo gl' ordini risoluti d'Osmano attorniato per ogni parte il Campo Cristiano, e ripieno il circostante Paese di Falangi Turchesche, egli rimaneva in mezzo appunto come una Nave frà l'onde tempestose d'un infuriato Oceano, che alzansi con furore per sommergerla; le grida delle voci tumultuarie de' Barbari non assordavano i Cristiani, nè recavan loro la confusione, ò lo smarrimento, che essi credevano d'imprimere loro nel cuore, che giulivo, forte, & intrepido era di già apparecchiato alla più vigorosa resistenza, mentre il Principe Ladislao circondato dal fiore della nobiltà del Campo spirava nella maestà, & intrepidezza del proprio sembiante guerriero tanto coraggio da infondere lo spirito ancora negli stuoli della milizia inferiore. Datosi il segno per l'attacco fù questo intentato sopra ogni credere vigoroso al Quartiere del Principe, ò per Divina Providenza di far trovare a' Maomettani oppugnazione più forte, ò perchè si credessero che ferito il cuore del Campo nemico dovessero rimanere stupide le parti inferiori agli altri assalti, che parimenti in varj luoghi furono furiosi, come sopra la loro furia fù chiara, e costante la difesa; ripiena per tanto l'aria di tenebre cagionate da i tiri incessanti col fumo, permista la confusione delle voci, ò di ardire, ò di corraggio de' vittoriosi; ò de' gemiti de' feriti, e de' moribondi, scorrendo per le strade con larga profusione il sangue, ricoperto il terreno di membra recise, e di cadaveri; L'orrore di aspetto sì formidabile non serviva però di tepore all' animosità de' Turchi, ò ad infreddamento della Costanza de' Cristiani, frà quali risorgendo sempre più vivo lo spirito al cimento, che dalla stanchezza, ò dal conflitto de' primi pareva il languidito negl' altri, facevasi sormontare sopra i cadaveri, ed i mucchi, e di teste, e membra recise, le Trinciere Polacche, e per quanto incorressero visibilmente la sorte degl' anteriori estinti, nondimeno l'aggressione rinovavasi sempre più feroce, di maniera che gl' assalti generali per tutte le parti del Campo furono in quel giorno tre; e come l'ultimo speravasi da i Bassà, che dovesse recar conseguenza più propizia per la stanchezza de' difensori, fù più vigoroso, mentre animando con la voce, con l'esempio, con le minaccie, e fino con le batiture, ò ferite i Giannizzeri, perchè sormontassero le fortificazioni, la difesa affacciavasi loro sì possente, che stanchi, sanguinosi, e semivivi senza attendere il segno de' Capitani se ne ritornarono più tosto con fuga da codardi, che con le regole delle ritirate militari. Mirava Osmano da una vicina eminenza sì luttuoso successo, & imperversando per ogni parte, contro le Milizie, contro i Capi, e contro sè stesso, come indiavolato minacciava esterminj al proprio Esercito, al quale mancando ancora i necessarj alimenti, per la sopravvenuta carestia d'ogni vivanda, destituto dalle speranze de' soccorsi promessili da Michele Gran Duca di Moscovia, disperato dalla voce precorsa, che il Rè Sigismondo marchiasse personalmente con floride, e veterane Milizie à soccorrere il Figliuolo, deliberò di non ricusare progetti di concordia, havendo perduto negli scritti conflitti ne' pochi giorni di Settembre, e di Ottobre, cento mila de' suoi, trucidati da' Polacchi, oltre à cent' altri mila periti per altre cagioni, quando de' Cristiani le perdite non sormontarono à dodici mila.

25 *Ex elat. Sagredo, & Bisaccioni, & Ziliolo.*

Riconobbe dunque il Principe di Moldavia, à cui era la Guerra soprammodo spiacevole nel proprio Stato, l'opportunità favorevole di proporre accordo, e ne fece per ciò recare cenni a' Comandanti Polacchi, i quali trovandosi in gravissime alterazioni, e per la negletta provisione de' viveri, la quale non poteva alimentare tanta gente, che per pochissimi giorni, e per una sanguinosa fazzione accaduta frà essi, ed i Tedeschi, appunto per cagione di vettovaglie, destinarono Ambasciatori al Campo Turchesco, i quali convennero con Osmano in una concordia, e pace espressiva de' seguenti patti; che i Polacchi raffrena-

Concordia frà Polacchi, e Turci.

ANNO 1621

frenerebbero l'incurſione de' Coſachi, & i Turchi quelle de' Tartari, a' quali però dalla Polonia ſi farebbe il ſolito annuale regalo di trenta mila Reali; che i comuni Comiſſarj metterebbero termini a' Confini; che la Fortezza di Cochin reſtarebbe al Palatino di Moldavia; che ſarebbe libero frà Vaſſalli dell'uno, e dell'altro Dominio il commercio, & il traffico; ſi darebbe libertà à tutti gli ſchiavi; e che paſſarebbe Ambaſciatore ſtraordinario in Coſtantinopoli per ratificare nelle forme ſolenni queſta Pace, la quale fù altamente biaſimata dal Rè Sigiſmondo, parendoli che il figliuolo ſi foſſe abuſato delle benedizioni Celeſti precipitando à perdere quello che di già haveva vinto.

26

Ex Labbè Tom. 15. Conciliorum.

Cõcilio Provinciale di Petricoù, ò di Gneſna.

Miglior frutto riportoſſi dalle ſeſſioni pacifiche per la Polonia, che da' conflitti guerrieri, nel Concilio che celebrò queſt'anno Lorenzo Genbichi Arciveſcovo di Gneſna entro la Terra di Petricoù del Contado Siradenſe, nel quale convenuti tutti i Veſcovi ſottopoſti alla di lui Metropolitana, che già altrove riferimmo, propoſe loro l'approvazione di tutto quello, che haveva ſtabilito il di lui Anteceſſore Cardinale Bernardo Maviovichi intorno all' unione della Chieſa Rutena già tenace nel Rito Greco, anzi nella ſciſma, e diviſione dalla ſuprema, & univerſale Sede Romana; ſopra di che havendo divulgata una dottiſſima Epiſtola ortatoria a' medeſimi Veſcovi Ruteni, ſi erano eſſi pure congregati in Breſt di Lituania, ſotto la preſidenza d'Ignazio Pocici Arciveſcovo di Chiovia, il quale riconoſcendo con l'approvazione de' medeſimi ſuoi ſuffraganei, fermi, ſtabili, & inconcuſſi i fondamenti della Lettera del ſuddetto Arciveſcovo Cardinale, haveva col pieno conſentimento del Sinodo ammeſſa per indiſpenſabile la neceſſità, che la Chieſa compoſta, e rappreſentata da' Veſcovi in numero collettivo veniſſe raccolta ſotto l'unico, & indiviſibile Capo Romano Pontefice Vicario di Gesù Criſto, come egli fù Capo unico degl'Appoſtoli, e de' Diſcepoli che chiamò fondatori della Chieſa medeſima; e quindi applauditaſi nel preſente Concilio l'unione ſuddetta, queſta ſendoſi conceputa accoppiata all'indulto, che foſſe lecita la retenzione, e pratica del Rito Greco Ruteno, hebbe parimenti compagna la ſolita qualità efimera delle ſentenze di quelle Nazioni, diſpoſte à cambiarſi ad ogni vento, ò dell'intereſſe, ò della connaturale inſtabilità, ſenza la quale pare che non poſſano vivere.

Primato del Papa riconoſciuto da' Ruteni.

Dopò l'applauſo alla glorioſa memoria del Cardinale ſuddetto per attentato sì grande paſsò l'Arciveſcovo Lorenzo à rinovare qualche diſpoſizione de' preteriti Canoni, il rigore de' quali richiamava in pratica il rilaſciamento dell' Eccleſiaſtica Diſciplina, i quali recando più biſogno all'oſſervanza, che di notizia, ci eſentano dal penſiere di diſcendere à fare ſopra di eſſi relazione più diſtinta. Eſteſe bensì l'ottimo Metropolita i ſuoi penſieri ad un oggetto eſſenziale nel Regno di Polonia, dove la Chieſa circondata dalla podeſtà ſecolare, diviſa ne' Grandi del Regno, la moltitudine de' quali eſtendendoſi ſempre à comprenderne de' licenzioſi, e tanto prodighi della coſcienza, quanto avidi di uſurpare i diritti altrui, riſentiva la medeſima Chieſa frequenti le violenze della propria Immunità; e quindi ſtimò neceſſario il Metropolita Preſidente al Concilio di ricordare ad ogni Principe, che col titolo di Criſtiano goda le prerogative della figliuolanza di Gesù Criſto, e della Chieſa ſua Spoſa, l'indiſpenſabile debito di cuſtodire intatte le di lei prerogative, & Immunità, ò locali, ò perſonali, ò reali. Ademplì à queſta ſanta intenzione non ſolo con il Decreto Sinodale applaudito da' Padri congregati, mà con un'Epiſtola ripiena di Erudizione, e di Cattolica verità. Allegò in eſſa non eſſere l'Immunità Eccleſiaſtica, ò invenzione degl'Uomini, ò privilegio de' Principi, ò toleranza delle Comunità Laicali, mà diſpoſizione di ragione, e precetto Divino, come l'havevano riconoſciuto i Padri del Concilio di Trento alla Seſſione vigeſimaquinta, Capitolo venti, accettato da ogni Potentato Cattolico, e dal Pontefice Bonifazio Ottavo nel Capitolo *quamquam de Cenſibus* nel ſeſto Libro delle Decretali, e nella Clementina unica ſotto il medeſimo titolo dell'Immunità Eccleſiaſtica. Il che ravviſavaſi tanto più chiaro, quanto raccolgevaſi il penſiero, e la diſtinzione à trè diverſi tempi, ne' quali la Chieſa poteaſi conſiderare, ò in ombra ideale figurata dalla Divina diſpoſizione, ò dalla ſuſſiſtenza acquiſtata nella propria fondazione viſibile fatta dal Redentore, cioè nel tempo della Legge Moſaica, nel tempo della Predicazione del Verbo Incarnato, e nel tempo ſuſſeguente dopò la di lui Aſcenſione al Cielo. Imperocchè quanto agl'anni precedenti la di lui venuta anche frà gl'iſteſſi Idolatri Gentili leggeſi additata l'Immunità Eccleſiaſtica dal Capitolo ſettimo della Geneſi, dove Giuſeppe Vicario del Rè Faraone volſe immuni

Scrittura, e Decreto à favore dell' Immunità Eccleſiaſtica.

ANNO 1621

muni i poderi anche donati dal Rè a' Sacerdoti insieme con le loro persone, il che pure accenna Giuseppe Ebreo nel Libro secondo delle sue antichità al capo quarto, e Diodoro Sicolo nel secondo libro delle sue Istorie, & Erodoto nel Euterpe al libro secondo, come si riferisce nel Capitolo *non minus* nel sesto dell' Immunità Ecclesiastica, ove appunto raccomandasi a' Principi Cristiani, che la Chiesa non riceva sotto il loro reggimento trattamento peggiore di quello, che conseguì sotto il Rè Faraone; Nel capo quarto del Deuteronomio si rinvengono le Città Sacerdotali per Asilo sicuro a' Rifugiati delinquenti per rincontro indubitabile dell' Immunità locale, la quale verità trasparì ancora nel bujo della deplorabile ignoranza de' Gentili, quando i loro Sacerdoti Flaminj, Auguri, Feciali, e Salij godevano parimenti l'Immunità, e libertà da' Tributi. Più ancora palese si espresse il Divino Decreto sopra di ciò nel tempo della pienezza delle Divine grazie, cioè in vita di Gesù Cristo, havendo detto egli medesimo appresso San Matteo al capo decimosettimo, che essendo egli esente dal Tributo, e mandando à fondare la Chiesa gli Appostoli, nella maniera appunto nella quale era stato egli mandato dall' Eterno suo Padre, come al capo vigesimo di San Gio: risultava con evidenza che immune, e libera la di lui Sagratissima Persona, tali voleva quelle de' proprj successori investiti della di lui Podestà Divina; Comprovarsi con evidenza più manifesta la verità di questa Dottrina dalla riflessione agl' avvenimenti del tempo, nel quale la Chiesa fù redenta dalla cattività de' Cesari Tiranni sotto il pio Reggimento del primo che fù illustrato dal chiarore della Fede Cristiana, cioè di Costantino il Grande, poichè professò egli tale riverenza alle Persone, & a' luoghi Sagri, che come attesta l'Istorico Eusebio Cesariense nel libro decimo dell' Istoria Ecclesiastica, e nella famosa Orazione delle lodi del medesimo Cesare, la esibì, e co' Decreti, e con la prattica, quando particolarmente nel Concilio Niceno Primo ricusò di esser Giudice sopra i Vescovi, chiamandoli anzi Dei superiori à lui, che era Uomo, se ben sopra gl' Uomini, come poi successivamente l' Imperatore Giustiniano nella Legge *Sancimus* del Codice *de Sacrosanctis Ecclesiis*, e l'Imperatore Federico nell' autentica *item nulla comunitas* nel Codice *de Sanctissimis Episcopis*, dove si accenna non esser l' Immunità della Chiesa dono ò Privilegio di podestà Terrena, mà riconoscimento fatto da' Principi con le loro Costituzioni, e della discendenza dell' Articolo della Ragione Divina, e della incessante, e non interrotta tradizione Ecclesiastica: espresso tale senso mirabilmente nelle parole di Giustiniano ivi *prærogativa Cœlesti favore conservetur*, come parimenti conferma il Pontefice riferito nel Capitolo *quamquam de censibus*; così parimenti rimane corroborato dall' universale consentimento di tutti i Santi Padri, de' Teologi, de' Canonisti, anzi da' medesimi Professori della sola Legge Civile. Nè considerarsi per difficoltà sussistente, che posto il Cattolico insegnamento, esser l'Immunità Ecclesiastica di ragione Divina non possa rimanere soggetta à qualche dispensa, ò del Vescovo della prima Sede Romano Pontefice, ò da' Prelati, e Comunità inferiori del Clero, mentre resta indubitabile, potere la necessità impetrare dispensa in qual si voglia Precetto, anche preciso della Legge Divina, non perchè essa soggiaccia alla podestà Vescovale, e nè pure alla Papale, mà per l'uso della chiave della scienza concessa da Gesù Cristo à qual si voglia Dottore Pastore del proprio Gregge, non abolendo, ò derogando alla Legge Divina, mà interpretando, e dichiarando in qual caso non habbia ella luogo, come accade con maggior frequenza nelle quotidiane dispense, che ogni Giusdicente Ecclesiastico concede a' Fedeli intorno al Precetto di lavorarsi le Feste, l'osservanza delle quali viene sì strettamente imposta al terzo Precetto del Decalogo, stante la necessità la quale con la Chiave della scienza fà interpretare non haver luogo il Precetto in quel caso, e urgenza particolare, rimanendo poi l'uso dell' altra Chiave della Potenza al solo Pontefice Romano, con la quale mediante la Sovrana Podestà, che hà sù le Leggi Ecclesiastiche le abolisce, le toglie, e le riforma, con l'uso illimitato del suo Arbitrio anche senza la necessità. Animarsi per tanto tutti i Prelati ad havere la più zelante custodia dell' Immunità dovuta per ragione Divina alle loro Chiese, sovvenendosi di esserne tutori, e non Patroni, e quindi dell' obbligo di difenderle contro le usurpazioni, ò attentati della Podestà Secolare, con l'uso delle Censure.

Così

ANNO 1621

Così eccitava la dotta Epistola dell'Arcivescovo di Gnesna i Vescovi soggetti alla propria Metropolitana, con la quale hebbe termine il Concilio, mà non le lodi, e gl'applausi al di lui santissimo zelo, delle quali siamo ancor noi debitori, benchè tanto rimoti, e di tempo, e di luogo, come per lo primo fù pronto il Sommo Pontefice Gregorio, ad onorarnelo, infondendo lo spirito dell' Appostolica confermazione a' di lui Decreti Sinodali.

Approvazione Appostolica al detto Concilio.

27

Ex Viannol. & Nani lib. 4.

In Venezia dove il Senato viveva fisso alla conservazione della libertà d'Italia, nel promovere e con gl'ufici più vivi, e con le forze più vigorose la redenzione della Valle Tellina dalle mani degli Spagnuoli, viveva ancora sollecito, e non senza sospicione, che ogni altro casuale avvenimento havesse corrispondenza con quello; e quindi essendo surto qualche disparere frà i Ministri Veneti, e Milanesi, per cagione della strada che dicono dello Steccato, che serve di comunicazione a' Territori di Crema, e di Bergamo, quando il circostante Paese appartiene intieramente al distretto di Milano, pretendevasi da quei Uficiali, che il tragitto per quella strada succedesse senza permissione de' Veneti; così ancora essendo insurte differenze frà gli Stati di Mantova, e di Bozzolo per cagione de' Confini, temeasi che queste minori dissensioni cospirassero con la maggiore per sovversione del riposo d'Italia; perlocchè eccitato il Papa, che non ripullulassero i mali che egli andava sopprimendo, impose al Nunzio degli Svizzeri Scappi, che passasse personalmente à Milano per comporne con l'auttorità degl' ufici suoi le differenze, che in un Congresso frà Luigi Mozzenigo Capitano di Bergamo, & il Senatore Piccinardi restarono sopite, determinandosi che restasse in vigore l'antica consuetudine de' diritti della strada, e de' confini suddetti.

Disparere frà Veneti, e Milanesi.

ANNO 1621

28

Ex Sagredo lib. 11.

In Oriente ritornava Osmano dall'infelice impresa contro i Polacchi col proprio Esercito diventato uno spedale viaggiante ripieno di storpj, di feriti, e malati, e di deboli, privo d' Animali per la condotta del Bagaglio, e del Cannone, parte del quale convenne lasciare à Cochin; mà ancor più brutto di tal funesto aspetto del Campo era il volto dello stesso Sultano, che andava ad ogni momento prorompendo in aperte minaccie di voler lavare la macchia del proprio onore col sangue di quei codardi che l'attorniavano, giacchè con un Esercito da porre in catene l'Universo, non gli era riuscito di sormontare quattro fossi fatti da' Polacchi all' infretta, & acquistare la centesima parte di Terreno di quello, che occupavano le Schiere Ottomane; e per lo contrario non erano scarse le querele di ogni ordine della Milizia, e particolarmente de' Giannizzeri, i quali altamente dolevansi d'essere stati condotti dal capriccio, dall' indiscrezione, e dal mal governo del Sultano, ad urtare con l'impossibile, il che non era avvenuto a' loro Maggiori, che guidati con paterna carità da Sultano Solimano, e da altri Sultani di gloriosa memoria havevano fatte imprese da spaventar l'Universo, i quali sensi scambievoli di avversione confirmati da' successi venturi furono poi genitori di quei gravi disconci che raccontaremo.

Torbidi nel Dominio Ottomano.

Anno 1622.

SOMMARIO.

ANNO 1622

1

Ex Spond. num. 1.

Canonizazione di cinque Santi.

L'Anno ventesimosecondo del Secolo viene distinto dall' Indizione quinta. Il Pontefice Gregorio amante egualmente della perfezzione Cristiana, che de' conforti della Fede per stimolarne i sensi de' Fedeli medesimi, e per eccitarne la prattica, deliberò di portare al prospetto, e venerazione di tutto il Cristianesimo, autenticata dal giudizio della sua prima Catedra, quella con la quale eran vissuti Isidoro di Madrid, Ignazio di Lojola Fondatore della Compagnia di Gesù, Francesco Saverio Appostolo dell' Indie, Filippo Neri Autore della Congregazione dell' Oratorio in Roma, e Teresia di Avila riformatrice dell' Ordine di Monte Carmelo; mentre con replicati, e moderni avvenimenti vien corroborata la Fede istessa, mostrando accertato il premio di quegli, che l'hanno coltivata nella propria purità sotto gl' occhi de' nostri Padri, e sotto i nostri, e raffermanfi per sincere remuneratrici de' premj sempiterni quelle virtù, che essi hanno coltivate, con l'irrefragabile testimonio di chi le hà vedute, con maggiore certezza, e profitto di quelli che da' tempi remoti l'hanno sentite; e quindi salendo per i gradi delle solite, e solenni verificazioni le informazioni pigliatesi da' Giudici delegati Appostolici intorno alla perfezzione della vita, & al chiarore de' Miracoli de' predetti cinque Eroi, procedè frà le pompe più maestose, il festivo dì di San Gregorio Magno, à maggior gloria di Dio, à giubilo del Paradiso, al bene della Chiesa, ad utile del Cristianesimo, à pronunziare con la solennità

ANNO 1622

mag-

ANNO 1622

maggiore de' Riti Appostolici il Decreto, che si venerassero, e s'invocassero per Santi, ascritti ciascheduno di loro all'ordine proprio, ò di Confessori, ò di Vergini, secondo la narrativa delle lettere Appostoliche, le quali però per l'angustia del tempo non speditesi nel Ponteficato presente, se non rispetto alla Canonizazione di Santa Teresia, le portaremo à suo luogo, come frà tanto questa contiene non dissimili concetti.

2 Ex Bullar. Rom. To. 4. Processo del. la Vita, e Miracoli di S. Teresia.

Esprimesi dunque in questa Bolla Gregorio di haver riconosciuto comprovata dal fatto la Dottrina del Salvatore di valersi de' mezzi più vili, & abbietti per confusione de' più forti, i quali non operando nella sublimità del parlare, ò della sapienza, mà in semplicità, e verità compiscono allo spirituale Ministerio; e però nata Teresia nel Regno di Castiglia nella Città d'Avila l'anno millecinquecentoquindici da nobile prosapia, e confortati gl'anni di lei più teneri dall'amore, e timore di Dio, desiderò un arringo improprio à quell'età, cioè di profondere il sangue per la Fede Cristiana frà Barbari dell'Affrica, di dove richiamata dal Zio, e poscia in età più consistente di venti anni aggregata alle Monache di Monte Carmelo, dette dell'Ordine Mitigato, diè esempi sì eccelsi di austerità di vita, e di perfezione nel divino amore, che pervenne al conseguimento del privilegio raro di vagheggiar Gesù Cristo corporalmente visibile nella Santissima Eucaristia, e proseguendo la Professione di una cieca ubbidienza la professò sì esatta al proprio spirituale Direttore, che ne venerava i Precetti, e Consigli, come proferiti da un Angelo, solita à dire, poter rimanere ingannata in qual si sia altra opportuna occorrenza, ò anche di visione, e revelazione celeste, mà non poter mai errare nella perfetta ubbidienza a' Superiori: Tenerissima de' poverelli, illibatissima nel candor virginale, soprammodo cupida de patimenti, e di disprezzi, la pazienza de' quali esibiva invitta per sostenerli, ò dagl' Uomini, ò dalle sciagure, esclamando sovvente à Dio, ò di vivere per patire, ò di morire sollecitamente per non patir più. A tali virtù cumularonsi i doni, con i quali Iddio la rimunerò, mentre fù illuminata da' raggi della sapienza celeste della mistica Teologia, e di tale perizia, che meschina femmina attentò, e compì la grand'opera della Riforma dell'Ordine Carmelitano, nel quale vivevano Uomini di tale qualità, che si arrossirono in vedersi soprafatti dall'Idee sì perfette di una semplice donna. A' doni si accoppiarono i miracoli, mentre nel Monastero di Villa Nuova di Xara moltiplicò sì abbondantemente l'Annona il Signore, che bastò per sei mesi quel che il calcolo visibile convinceva scarso assegnamento per uno; Così Anna della Trinità nel Convento di Medina del Campo, & Alberta Priora al solo tatto della mano di Teresia restarono libere, e dalla Pleuritide, e dalla Febre che havevale condotte all' Agonia; e ridotta nella Città d'Avila munita de' Santissimi Sacramenti passò alle nozze dello Sposo Celeste, vedutisi per autentica de i meriti di lei visibilmente i Prodigi di splendori, degl' odori soavissimi del suo Corpo, e del rifiorire l'aride Piante vicine; e non essendo men liberale il Signore di Grazie, per di lei intercessione le moltipliciò dopò la di lei morte, mentre Anna da San Michele oppressa da trè Cancheri nel petto, al tatto delle Reliquie di lei restò libera; Così Francesco Perez da una Postema, Gio: Leiva dal mal di Gola, ò sia Angina; e però verificatasi e nel preterito Pontificato di Paolo, e nel presente da' Voti della Congregazione dei Riti, e della Ruota la verità di tutte le virtù, doni, e Miracoli predetti, à relazione del Cardinale Francesco del Monte, perorando Gio: Battista Millino sù le vive, e replicate istanze del Rè Cattolico Filippo Quarto, e dell' eletto Imperatore Ferdinando, recate dal Cardinale Ludovico Ludovisio, fù la medesima Teresia precedenti frà le pubbliche Orazioni, e Voti de' Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, ascritta da Gregorio Papa nel numero de' Santi frà le Vergini non Martiri.

3 Ex Bullar. Tom. 4.

Indi procedendo co i sensi della medesima carità à dare Gregorio altri impulsi alla divozione de' Fedeli, e considerando, che ogni maggiore grazia, che provenga dalla Divina providenza si conseguisce mediante l'intercessione della Santissima Vergine Maria, non stimò convenevole, che tanto splendore di grazie, con la quale Dio havevala sublimata, non havesse luminosa la discendenza, e rimanesse oscura l'origine temporale, senza che la Chiesa professasse la debita venerazione a' di lei Genitori. Decretò che la Festa di Sant'Anna il giorno ventesimo sesto di Luglio si custodisse come solenne sotto pena di violare il Precetto Ecclesiastico, che ne impone l'osservanza; e che quella di San Gioachino sotto il dì venti di Marzo si celebrasse privatamente nell'Ore Canoniche, mà sotto il Rito maggiore, che chiamano doppio; & acciocchè non potesse

Festa di S. Anna, e di S. Gioachino imposte.

ANNO 1622

teſſe mai ſorgere un neo benchè picciolo, ed inconſiderabile nelle menti de' Fedeli intorno alla purità immacolata della ſteſſa Beata Vergine, rinovò le coſtituzioni preterite de' Papi, allargandole à poſitive proibizioni di aſſerirla concetta in Peccato originale, e che correndo il dì feſtivo dell'ottavo giorno di Decembre non ſi poteſſe nell'Officio, e nella Meſſa ſervirſi d'altro vocabolo, che di quello della Concezzione; e ſpedito ſotto il dì ventiquattro Maggio tale Decreto, ſotto il dì ventotto di Luglio permiſe a' Religioſi Domenicani, che già profeſſarono contrario ſentimento, che poteſſero ne' loro privati Congreſſi diſcorrere di detto Articolo, à riſerva però delle pubbliche diſſenſioni, loro interdette ſopra di ciò; parimenti l'ottavo giorno d'Aprile dichiarò Beato Frà Pietro d'Alcantara Minore Oſſervante Riformatore di quell'Ordine nella Provincia di San Giacomo di Caſtiglia, permettendo a' Profeſſi della medeſima Religione di celebrarne la Meſſa, e l'Officio.

Decreto per l'Immacolata Côcezione della B. Vergine.

Beatificazione di Frà Pietro d'Alcantara.

4

Ex Bullar. cit.

Fondazione del Collegio de Propagãda Fide.

Queſti Decreti, che ſpiritualmente ſi devono all'accreſcimento della Fede vennero ſoſtenuti da un temporale provvedimento, che lo ſteſſo Gregorio coſtituì à perpetua conſervazione, & eſtenſione della medeſima Fede, mediante l'erezzione di un particolar Collegio, che foſſe prepoſto ſpecialmente à sì grave, & importante incombenza. Stabilì egli pertanto con Bolla del dì ventidue Giugno una ſpeciale Congregazione di dodici Cardinali, e di due Prelati, e del Vicario Generale de' Carmelitani Scalzi col proprio Segretario, con la quale riflettendo quanto mai doveſſe eſſere inſervorata la carità de' Veſcovi in procurare la ſalute dell'Anime, che pure erano ſolamente chiamati in parte della ſollecitudine Appoſtolica, la pienezza della quale doveva far riſentire al Veſcovo della prima Sede incomparabilmente maggiori gli ſtimoli, tanto per paſcere l'Anime del Gregge del Signore, quanto per eſtenderlo à comprendere gl'Infedeli à fine d'illuminarli, e trarli da' loro errori; e quindi come i Veſcovi havevano il proprio, e diſtinto Territorio, il Sommo Pontefice ſenza neſſuna diſtinzione haveva il carico dell'Anime dell'univerſo Mondo, e però riducendo à pratica una tale Idea coſtituiva detta Congregazione direttrice delle Miſſioni Appoſtoliche, moderatrice, e reggente dell'Anime da convertirſi, come una Cattedra di Magiſterio fiſſa in Roma, mà co i Popoli ſparſi in tutta la Terra, non ſtretta da' confini, nè limitata in Regioni, mà maeſtra dell'univerſità delle genti, imponendo a' Cardinali preeletti, che ſi raccoglieſſero una, ò due volte al meſe nella Caſa del più anziano di eſſi, per ſpedire le coſe minori, e riferire al Papa le maggiori, aſſegnando loro fondi equivalenti per annuale aſſegnamento de' Miniſtri, e de' viaggi de' Miſſionarj, e ſucceſſivamente aumentandolo con l'aſſegnamento del provento che ricava la Camera Appoſtolica dagl'Anelli de' Cardinali, da pagarſi da eſſi allo ſpoſarſi à quella ampiſſima dignità, ò da' loro Eredi nel laſciarla morendo, à ragione di cinquecento Scudi d'oro per uno, col dare altra ricompenſa alla Baſilica Lateranenſe, alla quale già trovavaſi donato detto Provento. Il qual principio della Congregazione de Propaganda Fide hà ricevute tante benedizioni dal Signore, che l'Appoſtolico iſtituto della medeſima non ſolo hà conquiſtati, e privilegj, e forze temporali da proſeguire la converſione degl'Infedeli nelle parti più rimote della Terra, mà hà portato il lume dell'Evangelo, e la Dottrina Cattolica ad illuſtrare i più tenebroſi naſcondigli dell'Affrica, dell'Aſia, e dell'America, come à ſuo luogo narraremo. Et acciò la Fede Cattolica, che Gregorio propagava con applicazione sì intenſa fioriſſe illibata nell'Italia, reſidenza della prima Sede, proibì ſotto il giorno ſecondo di Luglio agl'Eretici di qual ſi voglia Setta, che non poteſſero contrarvi domicilio, nè aprirvi Caſa, anche nell'Iſole aggiacenti alla medeſima. E perchè peggiori degl'Eretici ſcoperti ſono gl'occulti, condannò ſotto il giorno trenta d'Agoſto come rei delle pene maggiori, che poſſa decretare la Santa Chieſa quegl'empj Sacerdoti, che in vece di ſedere Giudici al Foro arcano della Penitenza vi ſi pongono inſidiatori dell'altrui oneſtà, ſeduttori dell'Anime, machinando ſotto la ſagroſanta apparenza della Sagramentale Confeſſione gli ſfogamenti alle deteſtabili paſſioni loro in materia di ſenſo, obbligando ancora i Penitenti à rivelare alla Santa Inquiſizione tradimenti sì eſecrabili, apparecchiati alla perdizione dell'Anime loro in quello ſteſſo venerabile luogo, nel quale eranſi proſtrati per ricevere i rimedj dell'eterna ſalute. Al fine medeſimo del bene della Fede rivocò Gregorio ogni facoltà, che ſi foſſe conceduta, ò dagl'Ordinarj inferiori, ò dagli ſteſſi Romani Pontefici di leggere i Libri proibiti infetti di dottrina non ſana.

Che gl'Eretici non dimorino in Italia.

Contro i Confeſſori ſollecitanti.

De' Libri proibiti.

5

Intorno a' Regolari confirmò il giorno diciot-

ANNO 1622

Ex Bullar. Tom. 4.

diciotto d'Aprile tutte le Grazie, e Privilegi Spirituali, e Temporali concessi all' Ordine della Santissima Trinità del riscatto de' Schiavi, confirmando, & approvando la Costituzione di Clemente Ottavo per le circospezioni da osservarsi nell'Erezzione, ò fondazione de' nuovi Conventi, come parimenti raffermò sotto il dì ventitre del medesimo Mese, gl'Indulti spirituali, e temporali de' Monaci Casinensi, de' Canonici Regolari di San Salvatore di Bologna, communicando loro quelli che godono i Canonici Lateranensi dell' Ordine di Sant' Agostino, & ancora à quelli che dicevansi Gesuati di San Girolamo, acciocchè potessero con l'approvazione de' Vescovi udire le Confessioni Sacramentali nelle loro proprie Chiese, nelle quali godevano i diritti Parocchiali; e sotto l'ultimo giorno del medesimo Mese approvò la divisione già fatta della Provincia de' Religiosi Recoletti, e Scalzi di Sant' Agostino di Spagna in quattro Provincie, confirmando ancora i Decreti, che per buon governo de' Capitoli Provinciali eransi prefissi.

Decreti à favore de' Mercenarj Casinensi, e Canonici Regolari.

A' Gesuati.

Et Agostiniani Scalzi.

6

Ex loc. cit.

Oracolo della viva voce ristretto.

La diversità poi dell'altre provisioni Appostoliche di Gregorio si restrinse ad abolire qual si voglia concedimento, che dalla Sede Appostolica si fosse fatto dell' Oracolo della viva voce, ò a' Collegi, ò a' Capitoli, ò ad Ordini Mendicanti, ò a' loro Prelati, e Rettori, à sola riserva de' Cardinali della Romana Chiesa, quando però fossero firmati con le loro proprie soscrizzioni. E come pareva che la generalità della proibizione di non estraersi dallo Stato Ecclesiastico, grani, e biade in pena di Scommunica havesse eccessiva severità, dichiarò il trentesimo giorno di Luglio, che detta pena non havesse luogo rispetto agl'alimenti a' viaggianti, rispetto a' poveri che raccoglievano le spighe nelle mietiture, e rispetto a' Religiosi Mendicanti che asportavano le Cibarie raccolte dalla pietà de' Fedeli per Elemosina. Onorò sotto il dì diciasette di Agosto, di molti Privilegi, e particolarmente di quel di poter testare fino à una certa somma, quel Collegio de' Vescovi che il Papa hà eletto da ogni Ordine per assistente alle Sacre fonzioni della Capella Pontificia, allettandoli secondo i pruriti dell'umano interesse à servir volentieri. Così ancora non havendo maniera l'Arciconfraternita della Carità di Roma di sostenere i dispendj dell'Opere pie, alle quali il primo Istituto l'obbligava, raffermò i diritti già concedutigli de' Proventi de' Notariati degl' Atti Criminali, anco rispetto à quelle Cause che dovessero farsi fuori di Roma, ò con commissione Appostolica, ò con ordine della Consulta preposta alla punizione de' Rei, segnandone il Decreto sotto il ventesimo giorno di Settembre.

Permissioni intorno all' Annona.

Privilegj de' Vescovi Assistenti.

E della confraternita della Carità.

ANNO 1622

7

Ex Gualterio Saral. XVII.

Assoluzione del de Dominis.

Diede ancora lo stesso Gregorio nuovo rincôtro della propria connaturale Clemenza nel ricevere in Grazia penitente il famoso Ribelle della sua Cattedra Marc' Antonio de Dominis già Arcivescovo di Spalatro, e formale Appostata della Religione Cattolica, col quale merito esecrabile erasi aperta la strada nel favore dell' Eretico Rè Giacopo d'Inghilterra, dove seriamente ammonito dall'Ambasciatore di Spagna, e scoperto che la di lui contumacia fomentavasi da i dubbj di non trovare misericordia in Roma, egli si fece mezzano per impetrarne gl' effetti, perlocchè assicurato di conseguirli, venne à domandar perdono à Gregorio, che precedente una formale, e precisa ritrattazione, ò palinodia sopra tutto ciò che haveva scritto dissonante dagl' ammaestramenti della Dottrina Cattolica, benignamente accolse la di lui penitenza, fatta con quelle precise parole *Erravi sicut Ovis quæ periit*, che appunto espressero non solo la qualità del di lui diviamento, mà la proprietà del di lui cervello da pecora sopra ogni credere volubile, e leggiero.

8

Ex Ziliol lib. 7. part. 2. Ex Capriata lib. 8. Ex Nani lib. 5.

Nelle Temporali appartenenze l'affare più considerabile era quello della Valle Tellina, nella quale firmata la Concordia nella Corte di Spagna tanto proseguiva aperta la dissensione, verificandosi che ne' negozj de' Sovrani, che riguardan i Vassalli, si trova durezza à decretarne la spedizione, mà velocità in eseguire i Decreti, mà in quelli che toccano gl'altri Principi, è agevole la risoluzione, e soprammodo dura, e difficile l'eseguirla; perlocchè riuscendo sempre più forte l'ostacolo del Duca di Feria Governatore di Milano, rimanea inutile il provvedimento di Madrid, e languida la forza del Rè Cattolico à far eseguire ciò che voleva, come se non lo volesse, cioè co' riguardi dell' interesse nell' esecuzione, per farlo risorgere da' pregiudizj che havesse risentiti nella deliberazione. E quindi per sostenere che l'oggetto della Religione Cattolica havesse unicamente provocate le di lui Armi à coprirla dagl'insulti dell' Eresia, volse il Rè che il trattato della Concordia si trasferisse in Roma, acciocchè il Capo della stessa Religione l'havesse sotto l'occhio, non viluppata da maligne interpretazioni de' Politici la candidezza del di lui operare; Fù dunque il primo partito proposto in Roma, quel del

Trattato di Valle Tellina trasportato in Roma.

ANNO 1622

del deposito de' luoghi occupati dal Feria in mano del Gran Duca di Toscana, che poco grato a' Francesi, più tosto proponevano quel di Lorena, secondo qualche progetto fatto dianzi alla Corte di Spagna; mà la lunghezza de' maneggi, e la celerità del Duca di Feria cambiò sembiante al negozio, concordando con alcuni Ambasciatori Grisoni senza consenso degli Svizzeri; Che le dieci Dritture fossino soggette all'Arciduca Leopoldo confinante col Milanese; fossero liberi i passi alle Milizie Spagnuole, salva l'aleanza co' Francesi; e che in libertà la Valle Tellina dalla sovranità de' Grisoni, questi per prezzo conseguissero venticinque mila Scudi. Questo accordo nato come un fongo in poche hore recò seco il veleno per corruzzione della quiete sperata, perchè se bene fù approvato da alcuni Comuni, altri lo impugnarono con aperta ostilità; perlocchè in uscire tumultuando il Popolo contro il presidio Spagnuolo, cento ne restarono trucidati, & in Grus sopra trecento, ed ancor più in Miolans; ed avvanzandosi i tumultuanti vittoriosi occupato il Passo di Steich nell'estreme parti del Tirolo, lo armarono con sei cento soldati, e così confuse le Squadre Castigliane, si riserrarono ne' luoghi forti, fatti nemici di quel Paese che custodivano, attaccando sanguinosi conflitti co' Paesani armati alla Campagna; perlocchè entrando à sostener questi moti la forza degli Svizzeri Protestanti, fù necessitato il Feria ad armarsi più forte per effetto di quel partito, che stimava più pacifico; e la Repubblica Veneta Tutrice d'Italia fù costretta à condurre al proprio soldo il Conte di Mansfelt, con obbligo di accorrere alle di lei urgenze con venticinque mila Fanti, e cinque mila Cavalli da mantenersi da lei, come per di lui stipendio si convenne in dodeci mila Ducati l'anno. L'aspetto di tanta resistenza consigliò il Feria, e l'Arciduca Leopoldo à proporre una Tregua, che se bene impugnata da molti, fù stabilita. E poscia tenutosi un Congresso in Lindò di tutti i Deputati, ed Austriaci, e Grisoni, e Svizzeri, e Francesi per rendere stabile la pace, sconvolse ogni sessione il raguaglio pervenutovi, che il Generale Scultz con l'Armi dell'Arciduca havesse invaso con ostilità il Paese delle due Agnedine, la Valle di Partenz, Trava, Coira, ed altri luoghi, perlocchè, prorotto in asprezza ogni trattato dovea sperarsene la decisione dal solo uso dell'Armi, con sommo rincrescimento di Gregorio

Accordo proposto ed infelice.

Nuova confusione in Italia.

ansante à render floridi per la pace i primi spazj del suo Pontificato, per la quale infervorossi sempre più, come diremo.

ANNO 1622

9 Mà se non potè conseguire sì sollecito questa lode, se la meritò con la Promozione de' Cardinali dichiarati il quinto dì di Settembre. Il primo fù Cosimo Torres di nobil famiglia Romana, assunto doppo gli studj all'impiego di riferire le Cause della Signatura, & al grado di Protonotario Appostolico partecipante, indi fù dallo stesso Pontefice Gregorio mandato Nunzio Appostolico in Polonia, dove facendo valere la virtù sua meritò sì bene la grazia del Rè Sigismondo, che senza querele de' proprj Vassalli, che in quel tempo havevano poca cognizione, se non stima, della dignità Cardinalizia, potè portarvi con la forza degl'ufficj suoi il Torres, che conseguì col titolo di San Pancrazio. In secondo luogo fù promosso Armando Giovanni di Plessis di Richelieù, mà il primo di questo Secolo, nel quale l'aleanza della fortuna, della natura, e della virtù facesse vedere in un Uomo solo le doti, le grandezze, e la forza di molti, mentre sortito per natura, nobile nascimento da Francesco Presidente nel gran Parlamento della insigne Città di Parigi, per virtù di fortezza, capacità, e solerzia, bene adornato di profonda letteratura conquistata nell'Accademia di Navarra, dalla fortuna fù innalzato ad un comando non goduto da nessun altro Uomo di privata fortuna, mentre appunto nella fortuna di privato dal Gran Rè di Francia Luigi Decimoterzo hebbe l'assoluto Dominio di quella possente Monarchia, & havendo nell'età sua immatura di ventiquattro Anni implorata da sè medesimo la grazia da Paolo Quinto di ricever la renunzia del Vescovato di Lusson da Alfonso di lui fratello, che se ne sgravò per ritirarsi professo frà Certosini, la conseguì per raro testimonio delle cospicue prerogative che adornavanlo, e fatto Vescovo giovane uguagliò la perfezzione de' più provetti, e nell'esercizio del gravissimo peso Pastorale, e nella divulgazione di opuscoli instruttivi della vita spirituale, scritti come da un contemplativo de' più rinomati della Chiesa, e de' più invecchiati nel deserto; e passato alla Corte di Parigi fece pompa, in moltissime Prediche, & Orazioni fatte alla presenza degli stessi Regnanti, di quell'incomparabile facondia, che havea sì bene il profluvio dell'eloquenza, e l'effluvio degli spiriti per imprimere negli uditori quel sentimento, che propone-

Ex Oldovino Tom. 4.

Promozione de' Cardinali.

le Torres.

Del Cardinale Richelieù.

va.

ANNO 1622

va. Agitato poi nelle contingenze, che narrammo, come parziale della Regina Madre fù doppo la Concordia col Rè Figliuolo maneggiata da lui nominato al Cardinalato, conseguito senza titolo, mà col merito senza pari. Il terzo fù Ottavio Ridolfi Nobile Fiorentino Figliuolo di Francesco Senatore, e di Costanza Ugolini, il quale presedendo, come Prelato della Curia Romana, alla Vicelegazione di Ferrara, fù per nomina del Rè Cattolico eletto Vescovo di Ariano, e poscia co' meriti dell' antica devozione della sua Famiglia alla Casa d'Austria, essendo stato Lodovico suo Fratello Vescovo di Pati in Sicilia, e l'altro Niccolò Generale de' Domenicani, fù ad istanza dell' Imperatore Mattias, e Ferdinando innalzato al Cardinalato col titolo di Sant' Agnese. L' ultimo fù Alfonso della Queva Figliuolo del Marchese di Bandimarte de' Duchi di Alburquerque, Cavaliere di Alcantara, Ambasciatore del Rè Cattolico in Venezia, il quale col merito di quel ferventissimo Zelo per servizio della Monarchia, che narrammo, fù à petizione del Rè Filippo creato Cardinale Diacono ancora durante il Carattere della di lui ambasciata alla Repubblica suddetta, che forse non hebbe molestia della di lui Promozione, perchè le riusciva più molesta la di lui permanenza nella propria Reggia.

Del Cardinale Ridolfi.

Del Cardinale della Queva.

10

E se quattro furono i Cardinali promossi, più furono gl' estinti, mentre sperimentò il supremo delle humane vicende entro il mese di Febrajo quest' Anno il Cardinale Bartolomeo Cesi nato in Roma da Angelo, e Beatrice Gaetani, Baroni Romani, e fatto Cardinale da Clemente Ottavo, che lo trovò già Tesorier Generale prepostovi dall' Antecessore Sisto Quinto, che del medesimo hebbe somma stima, come parimente ne occupò il primo grado presso Gregorio Decimoquarto, mà non così da Paolo Quinto, sotto il di cui Dominio li convenne viver come esule, se non per rigor di Giustizia, per rigore di cautela, convenendoli star fuori di Roma la State à Tivoli, ed il Verno à Nettuno. Anzi impetrata finalmente la translazione della Chiesa di Consa, che godea, à quella di Tivoli, vi morì lo stesso primo anno, impedito per l'avanti dal moto per infermità ne' piedi, godendo doppo altri titoli, ancora quello di San Lorenzo in Lucina. Morì ancora nel mese d'Aprile, il Cardinale Tonti, che già notammo di somma estimazione presso il Pontefice Paolo suo Benefattore, mà perchè non seppe egli distinguere che l'amor di sè stesso è imperatore dell'amor d'altri, si trovò deluso, mentre emulando col Cardinale Borghese amato dal Papa con amor di sangue, cioè con affetto di sè medesimo, vide perdere l'amor verso di lui, che era amore alieno, e di sola inclinazione; e quindi forzato alla residenza nella sua Chiesa di Cesena, tornò solo in Roma, quando la morte di Paolo lo richiamò al Conclave, fatto Titolare di San Pietro in Vincola, lasciò in morire herede il Collegio fondato da sè, e però chiamato dal Titolo della Chiesa Arcivescovale, che godeva, Nazzareno, ed esecutori gl' Uditori di Ruota; con senso di Cristiana Pietà verso a' giovanetti poveri da educarvisi, e di gratitudine verso la Patria di Rimino, dalla quale volle che si ricavasser due degl' Alunni del Collegio medesimo. Il Cardinale Enrico Gondi ancora cedè al fato inevitabile entro il mese di Agosto in Francia, dopo di havere impetrate le prerogative Metropolitane nella sua Cattedrale di Parigi, ed haver goduto l'honore della Porpora solo quattr' Anni, senza venire in Roma, mancato però senza titolo. Poco più si estese la vita del Cardinale Filonardi ancora, benchè più si estendesse lo spazio del Cardinalato, morto egli pure entro il mese di Agosto in Roma, doppo undeci Anni dal dì che vi fù assunto. Come ancora successe al Cardinale Delfino in Venezia il dì venticinque di Novembre, dove havevalo condotto al riposo della sua grave età, la quiete della sua Casa, che un Cardinale non trova in Roma, massime di quei talenti ch' egli era, da che Roma non dà estimazione senza applicazione a' negozj, nè negozj senza gran studio, nè studio senza gran travaglio, ò dalla sinderesi, se il voto non è leale, ò da' vinti per Giustizia, che come gemella della verità è una, e come una non può contentar tutti.

Ex Oldov. etc.

Morte del Cardinale Cesi.

Del Cardinale Tonti.

Del Cardinale Gondi.

Del Cardinale Filonardi.

Del Cardinale Delfino.

11

In Germania occupò i primi spazj di quest' Anno le menti di quei Popoli uno spavento di varj segni portentosi, ò appariti nel Cielo, ò veduti da quelli che danno l'immagine agl' oggetti che mirano, quella che hanno nella loro alterata fantasia, non quella che loro presentasi, mentre in un' Iride furono osservati in Cielo tre Soli, la Luna abbracciare nel proprio grembo una Croce di tetro colore, la quale facea maggiormente spiccare i luminosi splendori che l'attorniavano, & altrove fatto il Cielo tutto di fuoco parea che minacciasse quegl' Incendj desolatori che recò la continuazione della Guer-

Ex Spond. num. 6.

Portenti in Stiria.

ANNO 1622

Guerra, che ora soggiungeremo; mà è certo che i preludj suddetti riuscirono ferali agl' Eretici, & agl' Infedeli, quando in quest'anno medesimo restò maggiormente sconfitto l'Antesignano dell' Eresia Conte Federico Palatino, e per preludio dell'imprese contro gl'Infedeli, l'Imperatore Ferdinando concluse il suo Matrimonio con la Principessa Leonora Gonzaga Sorella del Duca di Mantova, dalla Prole del quale hà risentito l'Eresia, & il Dominio Ottomano impressioni tanto ferali, che meritamente la Chiesa potè accogliere per fausto prodigio l'apparizione di quella Croce, con successo sì fausto da paragonàrsi all'altra, che già animò il Gran Costantino à ricavarla con Privilegj dalle oscurità delle Catacombe. Fù essa Augusta Sposa, per nome di Cesare sposata in Mantova dal Principe d'Echembergh Primo Ministro Cesareo, servita indi nel viaggio per nome del Senato Veneto con ogni più dicevole pompa, e maestà.

Nozze di Cesare con la Gonzaga. Ex Nani lib. 5.

12 Mà in tanto che la Corte solennizava il giubilo di tali Nozze Reali, il Conte di Mansfelt, sopra di cui non fù mai Soldato, che potesse dirsi più venturiere, non fù Uomo in questo Secolo che havesse di sua mano fabricata la propria fortuna più di lui, quando, può dirsi, nato di mal nascimento rinacque nelle azioni ardite, nelle imprese più ardue, per potersi dire che era nato da sè stesso, vedendo totalmente roversciata la fortuna del Palatino, raccolse le reliquie del di lui Esercito sconfitto, & assunto il titolo di Capitano del medesimo, passò dall'Alsazia con valide Schiere nel Palatinato, per poi pigliar deliberazioni secondo l'esito dell'impresa, ò di continuare i trattati della propria Concordia con gl'Austriaci, ò d'investir sè medesimo di quel che à nome del Palatino havesse ricuperato; mà nel punto medesimo di una tale disposizione, lo stesso Palatino fuggito d'Olanda per la strada della Lorena pervenne al di lui Campo sotto apparenza sì meschina, che passò sconosciuto frà le Squadre Nemiche, ed accolto con apparenza dal Mansfelt in Landau ivi si accoppiarono con essi, il Marchese Federico di Dorlac, e l'Alberstat, i quali tutti inimici del Sacerdozio, e dell'Imperio saccomessero con barbara ferità la Città di Paderborna, & il Vescovato di Spira, ricuperando Manheim, & altri luoghi del Palatinato, con profanazione tanto sacrilega de' Sacri Tempj, e delle Sacre Reliquie, che reca orrore alla penna il farne registro, essendo pervenuta l'empietà à fondere i Calici, e le Patene in tante Monete per i stipendj di quella gente indiavolata, che l'Ardo Sagrosanto degl'Altari allettava di militare per sì aperta, e detestabile Ribellione.

Ex loc. cit. Azioni del Mansfelt nel Palatinato. Congionto con lo stesso Conte Palatino.

ANNO 1622

13 Vero è, che per rintuzzarne l'orgoglio si presentò loro il Generale Cesareo Tilli, ed intrapresa la marchia per vendicare in una Campale Battaglia tanti aggravamenti commessi contro la Maestà Divina, & umana, e trovati gl'Inimici alloggiati nel Villaggio Oben-Ersim, schierò la propria gente alla Campagna, collocando ne' fianchi i Carri per riparo, e l'Artiglieria in sito più opportuno al danneggiamento del Campo nemico, con haver disposta tutta la gente in una lunga linea con grossi Squadroni riservati per soccorso del caso men fortunevole. Accostatisi per tanto gl'Eserciti, l'impressione del Cannone degl'Eretici riuscìva di tanto sterminio agl'Imperiali, che già il Tilli compiangeva la perdita minacciata dalla imminente fuga de' suoi, quando il merito della causa di Dio eccitò un atto della di lui providenza, mentre un colpo di Cannone appiccò il fuoco nella Monizione del Dorlac, che divampando con spaventevole scoppio, urtò i Carri, gl'Ammali, e gli Squadroni con tant'impeto, che balzati per aria, ò abbrugiati, ò abbrustoliti, ò morti, ò semivivi quelli che trovavansi in vicinanza, e spaventati i più remoti per timore, che lo scoppio fosse di una Mina, che dovesse roversciare l'intero Campo, precipitarono in una fuga sì veloce, che esibì a' Cattolici sicurezza di trucidarli, e di rimanere senza l'esperimento di gran fazzione vittoriosi Padroni del Campo, dal quale si salvarono i medesimi Capi con difficoltà; al qual raguaglio accorse Alberstat con ottanta compagnie di Cavalli, e dodici mila Fanti, mà trovata difficoltà di valicare la Riviera del Meno fù sopragiunto dal Generale Tilli rinforzato dalle Milizie del Cordovà, e sotto le Mura di Ochst dato agl'Eretici un memorabile conflitto, e fattane strage col ferro, furono necessitati à tragittare il Ponte per salvarsi, che sfasciatosi per la rapida corrente della Riviera molti ne ingojò con gravissimo pericolo dello stesso Alberstat, che parimenti vi si immerse.

Ex loc. cit. Disposizione de' Cattolici alla Battaglia. Vittoria de' Cattolici.

14 Assediava frà tanto con Militare perizia l'Arciduca Leopoldo la Terra d' Aghenaci, la conservazione della quale premendo sopprammodo al Mansfelt, s'unì colla gente dell' Alberstat, i quali marchiando per obbligare l'Arciduca à desistere, alloggiando gl'Austriaci mal coperti furono talmente soprafatti dalle

Ex loc. cit. Et Ziliolo par. 2. lib. 6.

ANNO 1622

Fazioni vicendevoli de' Cattolici ed Eretici con loro discacciamento dal Palatinato.

dalle Squadre Eretiche, che convenne abbandonare l'assedio, e ritirarsi con danno se non altro della riputazione, la quale però ristorava la fortunata condotta del Tilli; accostatosi alla Città di Eidelbergha recidenza del Palatino, come pure il Cordova assediò Franckendal, il quale pretendendo di essere appartenenza della Corona d'Inghilterra, quel Rè entrò à chiedere una sospensione di quindici mesi, che li fù accordata, & havendo ancora ingiunto al Palatino suo Genero di licenziare il Mansfelt, illanguidite le di lui forze per la mancanza di quello spirito che unicamente loro le infondeva, corsero felicissimamente l'armi Cesaree all'occupazione di tutto il basso Palatinato, ricuperando l'Arciduca la Città di Spira, con tutti i luoghi aggiacenti, e continuando così più ardenti che mai i moti dell'Armi esibivano calore alle risoluzioni di una severa Giustizia di Cesare contro il Palatino, come riferiremo.

15

Ex Ziliolo lib. 5. part. 2. Nani lib. 5.

Vittorie del Rè Luigi contro gli Ugonotti.

In Francia la prudenza del Rè Luigi accingendosi di superare con la forza la ribelle contumacia de' proprj Vassalli Ugonotti fece caricare con impeto Militare il Signore di Subizze, che occupava le Isole della Roccella, e forzàtolo ad abbandonarle, nel sito più opportuno delle medesime, per freno, e molestia continua di quella Piazza, nido de' Felloni, fece eriggere il Forte chiamato Luigi, proseguendo ancora con felicità il corso dell' Armi Regie à ricuperar le Piazze delle Provincie Narbonese, ed Aquitania, possedute dagli Ugonotti medesimi, con più ardire che forze à mantenerle. Corrispondeva à tali arti d'ostilità, che sostenea quella fazzione, l'arte di mirabil concerto; mentre per togliere il vigore alle membra richiamavansi i Capi alla devozione debita del Sovrano, allettato dalle speranze del grado di Maresciallo il Signore della Forze, quel della Dighiere assunto alla sublime dignità di Contestabile del Regno, e detestato che hebbe il Calvinismo haveva giurata ubbidienza al Rè, come il Signore di Sciatiglione per dispareri col Duca di Roano già erasi parimenti separato dalla Turba de' faziosi. In tale propizia disposizione il nuovo Ministro di Stato Signore Piseiò, meditava di procedere allo stabilimento d'una formale Concordia con gl' Ugonotti, ad effetto d'involar quell' impegno al Rè, acciocchè potesse applicar con quiete à riordinar le confusioni della Monarchia, e contribuir con più vigore à reprimere i vantaggi che colmi di molestissima gelosia li recavano i progressi dell'Armi Spagnuole nella Valle Tellina, e nella Rezia.

ANNO 1622

16

Ex loc. cit.

Opposizione del Nunzio Spada alla concordia co gl' Ugonotti.

Mà conceputasi per vergognosa tal Idea dal Nunzio Appostolico Bernardino Spada, sù le generali instruzioni della propria Carica, si rivoltò ad impiegar lo sforzo dell' eloquenza, di che in una maestosa presenza era mirabilmente fornito, e trovata acconcia occasione di favellare al Rè non ancor risoluto si diè à rappresentarli: Dovere riuscire di una inaspettata sorpresa à tutta la Chiesa Cattolica, ed à tutti i Potentati del Mondo, la conclusione della Pace co' suoi Ribelli Ugonotti, quando la prosperità dell' interesse, l'alta estimazione che haveasi della Reale fortezza, e l'altissima espettazione dell'universo di vederlo distruttore dell'Idra Ereticale, con tante eroiche virtù dell'età sua florida, persuadevano tutt'altro, che un precipizio sì vergognoso, più proprio alla debolezza de' Rè passati, che alla vasta potenza del presente, che superava per chiaror di Pietà, di Prudenza, e di Senno tutti i passati, presenti, e forse i futuri. Non poter mai riuscir possibile, che la Monarchia Reale, non che l'Ecclesiastica, possano diriggersi ne' loro ordini insidiate dallo spirito doppiamente Ribelle dell' Eresia, l'audacia di cui riceve sempre fomento maggiore da' partiti piacevoli, quando essa è si eccessiva, che non può ridursi à dovere senza l'uso de' più aspri. Havere nell'età decorse sostenute la Francia numerose Guerre esterne, ed in tutte, ò vinta, ò vittoriosa non haver mai risentite quelle desolazioni, che le han cagionate le interne, per la insolente violenza degl' Ugonotti. Havere in esse la Pace, saldate tutte le piaghe, soppressi gl' odj, lasciati in calma i perturbamenti. Haver parimenti risentiti movimenti interni il Reame dall'ambizione de' Grandi, ò dalla petulanza della Plebe, mà terminate in pace, haver la Chiesa, e la Monarchia ripigliata subito la decorosa apparenza, e sussistenza propria, non violenta, non divisa, non diminuita dalle estinte fazzioni. Che in tranquillarsi i moti con gl' Ugonotti, è sempre restata oltraggiata la Chiesa, abbattuta l'auttorità Regia, & entro lo stesso complesso del Vassallaggio surtà un' altra temeraria, e ribelle potenza, fortificata di Editti estorti da i Rè, munita di Piazze, e fatta insolente dalle stesse munificenze Reali; e se le Paci, le Concordie, i Trattati con gl' Ugonotti, han prodotti si lagrimevoli disordini alla Corona, non apparire nè amante, nè prez-

Risoluzione del Rè di perseguitarli.

ANNO 1622

zatore dell'onore, e gloria di Sua Maestà chi le ne recava animosamente gli stimoli. Il Rè vinto da tali ragioni fece soprasedere ne' trattati, risoluto di trattar gl'Ugonotti da Ribelli, con l'Armi, e supplizj, non da competitori, con maneggi.

17

Ex loc. cit.

Fece per tanto egli appreftare con mirabile diligenza, e sollecitudine le Truppe migliori per essere dalle medesime accompagnato nella Provincia della Linguadoca, la quale copiosa sopra ogni altra di forze ribelli, esibiva in conseguenza precisa necessità di sollecitamente opprimerli, giacchè la famosa Piazza di Monpelier fatta colluvie de' sediziosi alzava fastoso il Capo à presidiare la contumacia degl'Ugonotti più ostinati. Pervenutovi per tanto, & attaccatala con formale assedio non potè la Reale presenza contribuir tanto di spirito all'aggressione, che non fosse molto maggiore quello della protervia degl'assediati, mentre incommodando la stagione Autunnale le più fruttuose operazioni della Campagna, riconobbe il Rè che l'impresa era così malagevole à compirsi, che la prudenza anteponevali come partito più decoroso di non insister più oltre coll'uso della forza Militare, per non rimanere con ignominia dell'Armi proprie sconfitto; e però esibendo benigno l'orecchio a' progetti di Concordia, deliberò di non dovere star lungamente ambiguo di concluderla, per conseguire almeno il vantaggio di riserbare intatte le Milizie, che la perversità della stagione, e la perfidia de' contumaci poneva ad evidentissimo rischio; mà crucciavalo internamente il rimordimento di non sostenere, come era dicevole alla propria Maestà, le promesse fatte in contrario al Nunzio Appostolico, riflettendo con acerbo cordoglio esposta a' severi laceramenti la sua fama nell'abborrita Censura, ò di debole, ò di leggiero, ò di volubile, con insigne dispendio di quel gran capitale, che godeva nella comune estimazione, di forte, intrepido, e costante; mà il Segretario Pisciò pigliò carico di scusare col Nunzio medesimo l'onestà, che esibiva la precisa urgenza, e disposizione infelice della Corte, e quindi si diè à persuaderlo, che nella vasta confusione che haveva sempremai cagionata nella Francia la Setta degl'Ugonotti, i preteriti esempj esibivano il lume più chiaro, per rinvenire le vie più sicure da trarne salva la Maestà per altro offesa della Corona, & insieme quella della Chiesa; & havendo il Rè Enrico Terzo ne' primi bollori delle lagrimevoli sedizioni cagionate dalla medesima rinvenuto per rimedio più profittevole quello di dissimulare tante offese, allettar con lusinghe, e speranze i deviati, e per diminuirne il numero, e per potere con felicità più franca coglierli nella Rete de' supplizj loro dovuti per Giustizia, come erali riuscito nella famosa strage fatta di essi nel festivo giorno di San Bartolomeo, stimava il Rè di proporsi l'imitazione di un tale esempio, che diede il maggior crollo, che havesse mai ricevuto il colosso dell'Eresia; e quindi poteva il Nunzio dall'atto umano della confidenza, che con esso lui usava la Reale bontà ricevere à buon grado la Concordia, che intendeva stabilire con gl'Eretici, da che il cangiamento del tempo, e delle circostanze conestava la deliberazione contraria alle stabilite determinazioni.

Assedio inutile di Monpelier.

Ufficio del Primo Ministro per la Pace cogl'Ugonotti fatto col Nunzio.

ANNO 1622

18

Ex Nani lib. 5.

Soddisfazione che ne mostra il Nunzio.

Il Nunzio, che frà l'altre parti egregie della sua gran mente haveva solerzia acuta da discernere non tanto il bisogno di ritirarsi con riputazione dalla disperata impresa di Monpelier, quanto il rispetto più grave di Stato, di non esibire agio alla Corona di Spagna di imporre il giogo all'Italia nel fermare il piede poderoso per le di lui distrazioni nella Valle Tellina, à repressione della quale veniva anche confortato da Gio: Pesaro Ambasciatore Veneto, che dimostravali invincibile la possanza Spagnuola, quando fosse consolidata coll'alto Dominio della Valle suddetta, che gl'Ugonotti come una turba vile, e Vassalla in ogni tempo potevano debellarsi, mostrò di rimanere appagato nell'onore della scusa fattali per Reale benignità, sopra la necessità di non potersi operar diversamente; e quindi procedendosi allo stabilimento della Pace promise il Rè agl'Ugonotti il perdono, lo sfasciamento del Forte Luigi eretto nell'Isola di Rezè, di non introdurre presidio, nè eriggere nuove fortificazioni in Monpelier, le quali sembrandosommamente indecorose ad altri Grandi del Regno, frà essi il Principe di Condè ne palesò abborrimento sì alto, che per non essere spettatore di ignominia sì disdicevole partì con sdegno dalla Corte Reale, e però stabilita la Pace interna nel Regno, il Rè passò personalmente in Lione, dove volò il Duca di Savoja col di lui Primogenito, e rivelandoli con la finezza del di lui ingegno sopprammodo acre le machine supposte, sotto le quali la Monarchia Spagnuola (asseriva egli) occultava i vastissimi disegni dell'oppressione di tutti i Potentati, che erano ad essa aggiacenti, persuase il Rè à proteggere col braccio della

Concordia del Rè cogl'Ugonotti.

Viaggio del Rè in Lione, e Congresso col Duca di Savoja.

sua

ANNO 1622

sua potenza la necessaria difesa, che per comune salvezza dovean tutti intraprendere; e fù però determinato di raccogliere un Congresso nella Città di Avignone per deliberare de' modi, e mezzi proprj per intentarla, come indi vi passarono a nome Regio il Contestabile Deghiera, il Guardasigilli, il Marescial di Sciombergh, il Primo Ministro Pisciò, lo stesso Duca di Savoia, e l'Ambasciatore Veneto, i quali poi deliberarono una risoluta, & aperta resistenza con l'Armi, quando gli Spagnuoli non cambiassero metodo nella direzzione delle loro Armi in Val Tellina.

Congresso di Avignone determinatovi contro gli Spagnuoli.

19

Ex Bullar. Tom. 4.

Nel tempo medesimo, che il Rè procurava i vantaggi, e diritti temporali della propria Corona, il Pontefice Gregorio à preghiere di lui augumentò i pregi della Chiesa di Parigi, la quale essendo Metropoli di tutta la Francia per la residenza del Rè, può per la cospicua qualità della propria grandezza esser Metropoli del Mondo, & essendo nel Reggimento Ecclesiastico la di lei Sede Vescovale suffraganea della Metropoli di Sans, fù per autorità Appostolica dichiarata libera da quella soggezzione, e decorata con la Sede Arcivescovale, rassegnando al debito di esserli suffraganei i Vescovi di Ciatres, di Orleans, e di Meos, decorando del titolo, e delle preeminenze di loro primo Metropolitano Gio: Francesco Gondì fratello de' due Cardinali Pietro, & Enrico, parimenti di lui Precessori nella stessa Sede Parigina; e servì à compensare tale propizio avvenimento della Chiesa Gallicana il luttuoso, che risentì la Universale nella perdita fatta in quest' anno di uno de' maggiori Uomini, che per Santità, e per Dottrina l'habbia illustrata, cioè di Francesco di Sales Vescovo, e Principe di Genevra. Era egli partito poc' anzi da Parigi di ritorno alla sua Chiesa nell'età di cinquantasei anni, quando sorpreso da breve infermità nel festivo dì de' Santi Innocenti nella Città di Lione, terminò ivi appunto da Santo Innocente il travaglioso pellegrinaggio di questa Vita, con più sublime qualità di quelli che comperarono il Cielo col proprio sangue profuso dalla crudeltà di Erode, quando esso ne fece conquista con le più eroiche, e sublimi Virtù, che possono esiggersi dalla perfezzione Vescovale, nella quale egli fiorì illibato ne' costumi, incorrotto ne' giudizii, intrepido nell'avversità, austero nella penitenza, soave nella discrezione, dolcissimo nella conversazione, formidabile all'eresia, delle quali sono sparse in chiarissimi sensi le Opere che egli lasciò scritte per l'istruzzione della Vita Cristiana.

Chiesa di Parigi fatta Metropolitana.

Ex Spond. num. 12.

Morte di Francesco di Sales.

20

Ex Nani lib. 5.

In Spagna erano sommamente fausti i principii del nuovo Regno di Filippo Quarto, mentre operando in ogni parte della Terra gl'effetti suoi l'altissima estimazione delle forze formidabili della Monarchia, sostenuta dalla perizia dei Consiglieri eccellentissimi, rimanea soppressa la debolezza, ò della giovinezza, ò disapplicazione del Monarca; perlocchè riaccesa la Guerra, e per Mare, e per Terra con le Provincie unite d'Olanda, pervenne l'avviso della sconfitta seguita allo stretto di Gibilterra di trentadue Navi loro, che ritornando da Venezia, parte col carico di mercanzie, e parte chiamate da quella Repubblica per sostenere le recitate molestie inferiteli dal Duca d'Ossona Vice Rè di Napoli, furono investite dall'Armata Spagnuola, che col favore del vento più propizio, e con quel della forza più possente, si divisero le Olandesi in tre condizioni, ò di fuggitive, ò di sommerse nel Mare, ò di occupate da' Nemici, e quindi tutte nella stessa condizione di perditrici. Così ancora furono liete le Novelle dell'Affrica, dove il Rè di Marocco essendosi accampato intorno alla Fortezza fatta eriggere già alcuni anni prima alle sponde del Fiume Mamora in vicinanza dell'Araccia, benchè venisse soccorso il di lui attentato anche dalle forze maritime di quelle Coste Infedeli, nondimeno pervenendo in tempo opportuno à dar calore a' Castigliani la loro Armata maritima, non solo fù forzato il Maomettano di scioglier l'Assedio, mà di acerbamente sovvenirsi nella gran strage che sostennero i suoi, quanto fosse stato infelice il pensiere di quell'impresa.

Vittoria delle Navi Spagnuole contro le Olandesi.

Ex Spond. Ann. 1622. n. 10.

Vittoria loro contro i Mori.

21

Ex Ziliolo lib. 7. p. 2. Ex Nani lib. 5.

Turbò poscia la serenità di tali raguagli quello che pervenne al Reale Consiglio intorno al Congresso, che accennammo di sopra, raccoltosi in Avignone, per deliberare le maniere di redimere dall'occupazione del Governatore di Milano la Valle Tellina, mentre portato ogn' uno di quei Ministri all'indignazione più alta, supponendo il Papa partecipe di quei disegni, se non per altra ragione, per esser seguito il Congresso in una Città del suo Stato, chiamarono il Nunzio Appostolico, e sciolto il favellare da' soliti riguardi che hà seco la connaturale ambiguità della lingua di Stato, parendo loro, che il consenso dato al Deposito rimanesse deluso, e che in vece di continuare i

Doglianze degli Spagnuoli contro il Papa per il Congresso di Avignone.

ANNO 1622

re i trattati in Roma si trasportassero in Francia sotto la condotta del Duca di Savoja, di cui temeasi molto più la finezza, & acutezza ne' consigli, che la forza dell'Armi, fù protestato al medesimo Nunzio, che tali machine instrutte dall'Architetto delle discordie, e sostenute dall'aderenza della Francia haverebbero introdotto tale rottura frà le due Corone, che l'auttorità di Gregorio non sarebbe mai giunta à componerla nel suo Ponteficato, lungo anche secondo i voti de' più benevoli, che havesse potuto vedere il fine delle Guerre sanguinose, che gl'artificj del Savojardo andavano provocando; perlocchè sorpreso il Nunzio da un parlare sì franco, non sapendo render ragione di ciò che non era informato, ragua-glionne distintamente il Papa, che con paterna sofferenza si dispose à proseguire il maneggio con tutta quella riserva, e dissimulazione che si conviene à fine di salvarsi dal più grave degl' inconvenienti ne' maneggi, cioè di non farsi parte odiosa all'altra, & in vece dell'amichevole, e grata persona di mezzano vestir l'odiosa di avversario, e Parziale.

22 — Ex Nani loc. cit.

Caminavano parimenti con varj successi, mà per lo più prosperi i nuovi moti dell'Armi Cattoliche contro le Provincie d'Olanda, le quali havendo chiamato al proprio soldo il Conte Mansfelt con tutto il suo seguito, che se bene era una turba di faziosi Ribelli, & Eretici, haveva però tale perizia militare da rendersi stimabile come porzione d'un valoroso Esercito, & aprendosi il passo con la forza per la Lorena senza attendere gl' inviti, che l'Arciduchessa Isabella gli haveva fatti con largo, e splendido partito, se non per vendersi à più caro prezzo agl' Olandesi, e passando à traverso degl' istessi Battaglioni Spagnuoli, senza rimanerne offeso, penetrato nella Provincia di Lucemburgho, fù incontrato dal Generale Cordova con dieci mila Fanti, e cinque mila Cavalli, ad effetto di batterlo prima che pervenisse ad unirsi con le altre Milizie Olandesi, e proseguendo nella Provincia di Analì in vicinanza di Fleuri trovossi l'uno, e l'altro Esercito in tal vicinanza da non poter fuggire la Battaglia, perlocchè schieratisi amendue con militare prudenza, haveva il Cordova disposto il Cannone in tre siti, che bersagliando il Campo inimico con gagliarda impressione non potè esser corrisposto dal Mansfelt, che lasciato il rimanente dell'Artiglieria in Moyson, per maggior celerità della sua marchia ne haveva due soli pezzi; e quindi per non veder la strage sotto i tiri dell'Artiglieria nemica affrettò il conflitto, mà come egli era Capitano di fortuna, non potea dalla di lei instabilità ripromettersi costanza pari all'intrepidezza del proprio coraggio, e creditrice una parte della Cavalleria delle Paghe, che non poteva somministrare l'Erario, che non haveva, si ammutinarono ricusando di combattere senza l'effettivo pagamento in quel punto; e per quanto fosse efficace, e viva la persuasione del Mansfelt, espressa con promesse di ricchissimi premj, e con vivissime preghiere, ricusarono ostinatamente di ubbidirlo, e però stettero essi oziosi spettatori del cimento, che convenne pigliare necessariamente col rimanente delle Squadre ubbidienti. Teneva il lato sinistro l'Alberstat, che caricato dagli Squadroni Spagnuoli dopò una coraggiosa resistenza perito di moschettata fù sopraffatto il proprio Squadrone, e debellato, come parimente sostenuto con minor vigore il lato destro dal Duca di Vaimar, e dal Conte di Ortenbergh caduti morti ambedue nelle prime Cariche, restò l'intera Cavalleria, che era il maggior nervo dell'Esercito Eretico totalmente disfatta, & in questi due cimenti, e nell'ostinazione di quella parte che havevali ricusati, di maniera che abbandonata la Fanteria senza riparo al calpestío della poderosa Cavalleria Spagnuola restò per la maggior parte con miserabile spettacolo distrutta nel Campo, con vittoria del Cordova, che se bene potè vantarla per la conquista del Bagaglio, e del Cannone, nondimeno la comperò à gran prezzo di sangue, di maniera che debellato, e confuso non potè perseguitare il fuggitivo Mansfelt, che riunitosi con gl'avvanzi della Cavalleria per necessità, all'altra, che già havevalo abbandonato, traversando con sette mila Cavalli il Brabante pervenne ad unirsi col Principe d'Oranges, applicato con tutto lo sforzo à recar soccorso all'assediata Piazza di Borgompson.

Mansfelt al soldo degli Olandesi.

Incontrato, e battuto dagli Austriaci.

Morte dell'Alberstat.

23 — Ex loc. cit.

Trovavasi essa cinta di formale assedio dal Generale Spinola fino dal mese di Luglio in quà, e gli sforzi che v'impiegò, e d'ingegno, e di arte militare, e di valore delle Schiere più agguerrite ben palesarono la di lei importanza; posciachè trovasi eretta nelle estreme parti di tre Provincie sopra una delle correnti della Schelda, mà in sito così strano, & ineguale, che in alcuni luoghi rilevato, & in altri profondo l'accrescenza dell'Acque cambia sovente il Terreno in Paludi, e le di lui eminenze in Isole, che

Assedio di Borgompson, e suo sito.

ANNO 1622

che anzi nella stagione più asciutta rimane lo stesso Terreno in tante parti diviso dalla corrente di varj Canali, che la Piazza ancora à porte chiuse frà suoi Terrapieni ne hà molte aperte dai soccorsi, e Maririmi, e Terrestri mediante la navigazione de' Canali medesimi, ed estendendosi l'ambito di lei, se bene in forma irregolare, in ampio giro, con eccellenti fortificazioni esteriori, nè potendosi cingere, ò attorniarsi per gl'impedimenti delle Riviere, ò degli Stagni, haveva lo Spinola ne' luoghi più rilevati alzate Trinciere per coprire la gente propria, e circonvallando la Cittadella assediata con molte minori, aspertava dall' uso d'una costante pazienza quel che non consentiva di attentare frà risoluti cimenti del valore militare, la qualità strana del luogo, credendo, che finalmente stanco, e distrutto dalle fatiche il presidio, ò consumate le vettovaglie dovesse cedere; e ben riconosceva dalle stesse operazioni degl'assediati la verità dell'effetto, mentre con vigorose sortite procuravano di discacciare quei nemici, che havevann alloggio in sito atto ad infestare il tragitto de' Legni per i Canali, ò rami de' Fiumi, proseguendosi l'attacco, e col flagello dell'Artiglieria, e col volo delle Mine ne' luoghi dove il Terreno rilevato lo permetteva. Sopravenne in questo stato il Mansfelt, che assieme con l'Oranges accampatosi à San Gertrunderbegh, & apparecchiandosi in apparenza di soccorrer la Piazza per via di Terra deludendo lo Spinola, che erasi disposto per rigetrarlo, ve l'introdusse per Mare in tanto numero, che giungendo il Presidio à dieci mila Combattenti s'impresse nello Spinola ragionevole timore di poter esser discacciato dall'assedio con danno, e con forza, e però deliberò di farlo con salvezza per elezzione, lasciando col ritirarsi libera la Piazza, e la chiarezza della gloria al Mansfelt di conseguire la Vittoria dopò essere stato vinto, e dal valore de' nemici, e dalla perfidia de' suoi.

Che si dis ciolse.

24 In Inghilterra il Rè Giacopo spettatore crucciosò di tante sciagure, che percuoteano il Conte Palatino suo Genero, inabile à poterli recare altri soccorsi, che di uficj di parole, per non potersi domesticare nè pure con accarezzamenti con la Fiera indomita del proprio Parlamenro, senza l'assenso del quale le contribuzioni non poteano esiggersi dal Vassallaggio, e per haverle correvasi evidente rischio, che la bestialità del Genitore lo producesse gemello con altre temerarie inchieste sommamente pregiudiziali, e

Ex Nani loc. cit.

Acquisto fatto dagli Spagnuoli di Fräckendal.

forse lagrimevoli alla Regia podestà, e quindi havendo con le parole sole coperto dall'imminenti forze delle Spagnuole la Piazza di Franckendal non havendo poi forma di mantenerla fù data in deposito agli Spagnuoli, che in fine mutato il titolo di deposito in padronanza se ne stabilirono in pieno, e totale dominio.

ANNO 1622

25 In Venezia proseguendo il Doge Priuli con lustro il godimento della principale dignità della Repubblica, e risplendendo il figliuolo chiaro Cardinale nel primo ordine della Chiesa, fù dal Papa assunto alla Cattedrale di Bergamo, con una generale irruzzione de' Senatori, che pretendeano violate le Leggi fondamentali della Repubblica, le quali considerando le Famiglie de' Dogi bastevolmente innalzate per quella cospicua dignità, le prescrivono poi incapaci di conseguirne altre, particolarmente dalla Sede Appostolica, provocato un tale provvedimento, anche da i riflessi dell'ultimo esterminio cagionato da eventi consimili ad un estinta Repubblica d'Italia; mà la moderazione spontanea del Cardinale Priuli rifiutando la suddetta Chiesa, trasse il Senato dalla molestia di quella sollecitudine, e trasse in sè stesso, e da' Senatori, e da tutti le meritate commendazioni. Mà questo successo, che illustrò una delle Famiglie Patrizie fù congiunto con uno diverso, che ne pose in lutto un'altra, anzi tutta la Repubblica in cordoglio, mentre accusato avanti gl'Inquisitori di Stato il Senatore Antonio Foscarini di haver corrispondenza perniziosa allo Stato, e giustificato il supposto con Testimonj falsi fù col precipizio proprio allo stile del Tribunale fatto appendere ignominiosamente alle forche, benchè poi dopò riconosciutasi l'enormità della calunnia fossero puniti i calunniatori, e reintegrata la fama del calunniato, frà varj discorsi del Pubblico commosso à compassione da caso sì grave, comendando altri la disposizione delle Leggi Imperiali di Teodosio, che impongono la dilazione di trenta giorni all'esecuzione delle sentenze capitali, ed altri con maggior senno, asserendo, che i grand' esempj hanno un non sò che d'iniquo contro i Privati, che però si ricompensa col bene universale, che indi ne deriva alla Repubblica. Conseguì ancora il Senato dal nuovo Vice Rè di Napoli Cardinale Zappata successo dopò quattro mesi al Cardinale Borgia, la restituzione delle Navi occupate già dal Duca d'Ossona, come anche l'empiamente famoso Ferlitich licenziato dagli Spa-

Ex Vianoli lib. 7.
Ex Nani lib. 5.

Differenza del Senato circa al Vescovato di Bergamo.

Supplizio ingiusto d'Antonio Foscarini.

ANNO 1622

Morte del Corsaro Ferlitich.

Spagnuoli, e penetrato nel Golfo Adriatico per tentare di cumulare gli antichi nuovi titoli di rapine, caduto in potere de' Legni armati della Repubblica, pagò col capo, più tardi che non meritava, la pena della propria scelleratezza.

26

Ex Sagred. lib. 11. Ex Ziliolo lib. 4. part. 2. Ex Bisaccion. in Osmano.

In Oriente haveva la sfortunevole impresa intentata l'anno passato da Osmano contro la Polonia, introdotta tale diffidenza frà lui, e la Milizia Pretoriana detta de' Giannizzeri, che non potendo ò coprire, ò dissimulare con silenzio, faceva prorompere Osmano in aperte minaccie di volere astergere col sangue loro la macchia dell'onor proprio, contratta per la loro codardia nell' infelicità dell'attentato suddetto; anzi sapendo, che la Milizia de' Spaì, ò sia di Cavalleria, è anticamente emula, & odiosa alla Giannizzera, meditò di valicare nell' Asia, à fine che circondata la Milizia pedestre dalla Cavalleria, della quale son copiose quelle Provincie, potesse con un solo cenno fare strage di tutti i Giannizzeri, senza funestare con tanto sangue la Reggia; e quindi pubblicò di voler per propria Divozione andare in Pellegrinaggio alla Mecca à venerare il sepolcro di Maometto, e però havendo fatto apprestare le Galee per il trasporto del Bagaglio, e Tesoro, & intimato a' Giannizzeri di seguitarlo, e dispiacendo loro di sostenere i disaggi di sì lungo viaggio, ò non amando la persona di Osmano fatta già loro terribile per le minaccie, incominciarono à divulgare, haver lui scritto a' Visiri del Cairo, e di Damasco, di volere colà trasferire la Sede, e residenza sua, disseminando ancora le copie d'una Lettera, nella quale esprimeva loro tale intenzione. Aggiungevasi à tali voci, che costituivano abborrito il nome d'Osmano à tutto Costantinopoli, l'affronto fatto al sommo Sacerdote, ò sia Muftì, al quale havendo poco meno che rapita una Figliuola, per fornire i solazzi del Serraglio à suo piacimento, egli pure contribuì le faville all'incendio, che stava per divampare la fortuna d'Osmano; e quindi principiatesi le Conventicole de' Giannizzeri, di primo tratto saccheggiarono la Casa del Goza Precettore del Sultano, creduto auttore della Guerra di Polonia, poi tentata quella del Visir, e trovatavi valida resistenza, da essa però non fù rattenuta la furia de' sediziosi già ingrossata oltre misura, di maniera che passò impetuosamente al Serraglio, chiedendo le teste del Primo Visir, e del Chislar

Sollevazione e Morte di Osmano Grã Turco.

Agà, al che rispostosi per parte d'Osmano con negativa, & apparecchiatosi, e con Milizia, e col Cannone à sostenere l'impeto Militare, finì così torbida la prima giornata di tali moti, che fù il giorno decimo ottavo di Maggio; mà il seguente fù molto più orrido, mentre all' Aurora ripigliatesi le Conventicole armate, non punto addolcite dalla promessa fatta loro di mille Zecchini per testa da estraersi dal Tesoro, forzarono le Porte, esclamando havere Osmano violate le Leggi Maomettane per cedere a' Cristiani la propria Reggia, e condurre altrove la Milizia, miserabile avanzo della sua crudeltà, & imprudenza nell'infelice impresa di Polonia, à perire di stenti, & ad esser trucidati, senza che havessero forma di difesa. Indi entrati nel Palazzo, l'Agà Custode delle Donne con quindeci Eunuchi furono trucidati con barbaro furore; & uscito il Primo Visire Dilaver à parlare con savissimi termini di pace, di perdono, e di donativo, egli pure incontrò la medesima sorte; e ricercando dove si ritrovasse Mustafà Zio del Sultano, destinato dalla sorte à servire nell'Interregno, come di ludibrio, fù in fine ricavato da una sotterranea Prigione, dove senza cibo era stato rinchiuso due giorni prima ne' principj del tumulto, e credendo che gli stenti della fame fossero stati la vigilia dell' ultima festa della crudeltà del Nipote, stese il collo al primo che entrò, credendo Carnefice quello che era suo liberatore, e promotore alla suprema grandezza, e ristorato nel vecchio Serraglio dalla propria Genitrice ancor viva, fù acclamato Sultano, con l'interposizione del Decreto del Muftì Interprete della Legge, e dando principio al proprio reggimento con dimandar della vita del Nipote, che celato nel più riposto nascondiglio rinvennero finalmente le minute perquisizioni de' sollevati; onde richiesto che deliberazione pigliava sopra di lui, stupido Mustafà per natura, insensato da' sostenuti disagi, confuso da un cambiamento sì strano di sorte nulla seppe rispondere, mà stringendo insieme l'una, e l'altra mano in espressione della propria confusione, intesero i Giannizzeri, che volesse additare che si restringesse in Carcere, e però condotto Osmano alla Casa dell'Agà loro, fù raro, e miserabile spettacolo di vedere quel medesimo, che l'anno passato atterriva il Mondo con un Esercito di tante migliaja di

Esaltazione di Mustafà Sultano.

Com-

ANNO 1622

Combattenti, fatto salire per forza sù la bardella d'un Asino dimagrato, pieno di sudore, e di lacrime, perduto il proprio prezioso Turbante, con un succido, e sporco datoli per carità dallo stesso sommiero, marchiar frà le Turbe tumultuanti, che escravano il suo nome, come del più insigne ribaldo, e condotto così al famoso Castello delle sette Torri, fù poi da' Consiglieri, e dalla Madre di Mustafà per sicurezza del nuovo Dominio ordinato, che si strozzasse. Alla comparsa de' ferali esecutori egli fece l'ultime prove del suo invincibile coraggio avventandoseli contro con graffiature, e calci, mà finalmente soprafatto perì sotto il laccio nell'età più florida di ventun'anno, compatito per l'inabilità dell'esecuzione a' proprj consigli, che concepiva troppo vasti, e che contrastati nella riuscita lo caricarono di sì lagrimevole infortunio; per altro di cuore costante, ardito, e risoluto, continente nel vitto, e nella sensualità, mà come tali virtù non sorgeano dal fonte illibato della vera Religione, hebbe seco l'indivisibile Collega, che hà la continenza mera, e naturale, della superbia, e della crudeltà. Fù per testimonio dell'esecuzione fatta recato à Mustafà un orecchio reciso dal Teschio dell'infelice Osmano, e pigliato da Draut di lui Cognato il posto di Primo Visire con la morte di pochi altri Ministri, & Ufficiali più sospetti, restò in calma il nuovo Dominio di Mustafà, che sepelito nella propria inezzia servì per ingombro di quel Soglio, dove haveva seduto due altre volte senza apprendere l'arte, e lo spirito di dominarvi.

Qualità di Osmano.

27 In Persia il Rè Abbas nella varietà de' suoi pensieri per lo più favorevoli a' Cristiani, mà sempre mai fissi alla conservazione della sua Setta Maomettana, senza lume di fede con Dio, diresse col lume del solo interesse di Stato le idee con gl'Uomini; ed havendo permesso a' Religiosi Carmelitani Scalzi di edificare un Convento nella Città di sua Residenza Ispaan, per solo compiacimento de' Principi Cristiani, che voleva allettar seco in alleanza contro i Turchi, contrasse tale nausea dall'udire, che la loro Predicazione Evangelica faceva impressione ne' proprj Vassalli Maomettani, che già cinque di essi haveano ricevuto il Battesimo, e la Legge di Cristo, che ripigliando la sua naturale barbarie celata fino allora da' riguardi politici; fattili arrestare, e riconosciuti costanti Confessori nella vera Fede, ingiunse loro la morte, che come primizie di quella Chiesa novella ne' tempi recenti ne ravvivarono le glorie, delle quali fù sì illustre con tanti Martiri l'antica. Si risentì ancora contro i medesimi Religiosi, e per la cagione suddetta, e per havere impedito, che un fratello di Chozza Altun Mercante Siriano, e Cristiano non si facesse Maomettano, come minacciava di fare, per estorcer denari dal fratello; perlocchè il Rè fece sequestrarli in Casa con Guardie, se ben poi dopò facesse rivocare il sequestro, e li reintegrasse nella sua grazia.

Ex Spond. num. 9.

Ex Epistolis Petri de Valle To. 3.

Uccisione di cinque Cristiani per la Fede.

Travagli de' Religiosi Scalzi in Persia.

ANNO 1622

28 Nella Cina parimenti permise Dio, che quella novella Cristianità havesse argomenti di essere aggregata all'Ovile di Cristo, quando egli stesso disse, che sarebbe distinto per li travagli, e strazj, che haverebbono i suoi seguaci sostenuti dalle Genti; perocchè havendo alcuni di quelle Sette, che diconsi di Palien Chiao, che consentono nell'unità d'una prima cagione, ò sia d'un Dio, ò sia d'una Divinità, saccheggiate alcune Navi di Vettovaglie, da essi fù subito caricata la colpa a' Cristiani per la sola similitudine della credenza di quell'unico, & imperfetto Articolo, levatesi le Turbe tumultuarie ad esclamare contro di essi, tanto più che imperversando li suddetti depredatori havevano provveduta la propria scelleratezza con riparo di varj luoghi forti, e con morte di varie persone, e passando il rumore concitato da luogo à luogo contro i seguaci della Legge del Creatore del Cielo, sotto la quale l'ignoranza popolare comprendeva indistinti, & i suddetti seguaci di Palien, & i Cristiani, come frà Gentili Romani fù per lungo tempo confusa la Cristianità con l'Ebraismo. Fù maggiore il rumore nella Provincia di Nanchin, dove havendo i Birri in una casuale perquisizione della Casa di un Cristiano trovata la Croce con l'Immagine del Redentore, fù subito arrestato col supposto d'esser reo, e seguace di detta Setta, e con la confessione spremuta da' tormenti, scoperti altri Cristiani fino al numero di trentasei, dopò varj strazj, e battiture sostenute sempre con la costanza dovuta a' veri Cristiani, e con addurre la gran differenza che corre frà la suddetta Setta di Palien, e la Legge di Cristo, quanto vi è frà la perfezzione, e l'imperfezzione, finalmente da un Giusdicente fù promulgata la sentenza, che si proibisse a' Cinesi di professar la nuova Legge d'Occidente, e che i Libri, e l'Immagini Cristiane si conservasseo nel Regio Tesoro; perlocchè i Missionarj Gesuiti ricorrendo alla protezzione de' Dottori Michele, e Paolo, essi pigliarono il cari-

Ex Semedo Relation. par. 2.

Persecuzione de' Cristiani in Cina.

ANNO 1623

Ed allo Spedale de Pazzi.

il dì dieci d'Aprile à sollievo dello Spedale de' poveri impazziti, dando facoltà al Cardinale Scipione Borghese Protettore del medemo, di presiedervi con giurisdizione ancora coattiva; & havendo Gregorio Decimoquarto, ammessi alla partecipazione di molti honori, e Privilegj, i proprj Cappellani, quasi consimili à quelli, che godono i Conclavisti, sotto l'undecimo giorno di Aprile furno estesi à favore de' Cappellani serventi alla stessa persona di Gregorio.

Ed a' Cappellani del Papa.

2

Ristrettiva de' Privilegj di Paternità agli Osservanti.

A Regolari convenne ancora portare i riflessi, e le Riforme, particolarmente rispetto agl'Osservanti di San Francesco, frà quali godendo molte prerogative lesive della disciplina regolare, quelli che trovavansi nel grado di Paternità, ò di Precedenza, eransi moltiplicati con tant'eccesso i Privilegj, & i privilegiati, che non più il merito de' servizj prestati, costituivano tali quei pochi, che le costituzioni riconoscevano per benemeriti, mà la petulanza de' chieditori coll'interposizione de' mezzi più possenti, haveva riempiuti i Chiostri d'esenti, verificandosi dal fatto, che non fù casuale, che nella compilazione delle Decretali il titolo de' Privilegj si accoppiasse all'eccesso de' privilegiati, e si connumerasse frà delitti del Foro Ecclesiastico, e però sotto il giorno terzo di Febbrajo, abbolì Gregorio tutte le preminenze, che provenivano dal Privilegio, salve quelle, che non erano state impetrate dal merito. Et acciocchè la Congregazione de' Certosini, che nell'austerità della Regola hà in compendio tutto il più rigido di quelle di ogn'altro Ordine Regolare, à fine di comprovare con perpetuo restimonio tanta verità, fù loro con Bolla dello stesso giorno data la partecipazione di qual si sia Grazia, e Privilegio concesso ad ogn'altra Religione, anche mendicante; & acciocchè il Fondatore del medesimo, San Brunone, fosse con la venerazione dalla Chiesa riconosciuta la benemerenza, che essa le professa, sotto il giorno diciasette del detto mese, fù imposta la Celebrazione della di lui festa con Messa, & Ufizio speciale sotto il rito semidoppio. E riconoscendosi, che il paragone dell'opere de' Cherici delle Scuole pie dichiaravali utili propagini della Vigna del Signore, assegnò loro Gregorio sotto il dì ventitrè dello stesso mese luogo, e residenza propria in Roma, concedendo loro la Chiesa di San Panteleo con trasferire le ragioni Parrocchiali à quella di Sant'Eustachio, di cui era già membro; & havendo già il Cardinale Pietro Aldobrandino Protettore de' Gesuati di San Girolamo fondato il Noviziato nella Chiesa di San Giovanni, e Paolo, la Bolla uscita sotto il dì ventidue d'Aprile, recò à detta fondazione il vigore dell'Appostolica confermazione.

Privilegj de' Certosini.

Et a' Cherici delle Scuole pie.

ANNO 1623

Et a' Gesuati.

3

Ex Ziliolo part. 2. lib. 6. Nani lib. 5.

Nè pungeva l'animo di Gregorio minor sollecitudine per le contingenze temporali, dalle quali poteva la Religione Cattolica rilevare vantaggi, ò riportare aggravj, e per ciò assunse il pensiero di dare opportuna regola à quelle della Germania, dove fattosi reo per tanti capi di Ribellione della Maestà Imperiale Federico Elettore Palatino, & essendosi con le replicate sconfitte, che già haveva sostenute, conseguita morale certezza, che le sentenze da pronunciarsi contro di lui non potevano cader più vane, e che però era imminente l'adunanza della Dieta in Ratisbona per terminarsi la causa con la formale deposizione del medesimo dalla Dignità Elettorale dell'Impero, pensò il Papa di raddoppiare il vantaggio alla Religione Cattolica, non solo con insistere per la privazione, e deposizione da quel grado dell'Eretico, mà perchè ne fosse investito un Principe Cattolico, che non solo nella vacanza della Corona Imperiale potesse promovere à quella Dignità un benemerito della Sede Appostolica, mà in ogn'altra contingenza, nella quale il Collegio Elettorale, dovesse assumere discussione di affari convenienti alla Religione potesse quel voto sperarsi favorevole, come ancora dalle promesse di Papa Paolo suo Antecessore era stato allettato Massimiliano Duca di Baviera, ad operar virilmente colle proprie Armi all'oppressione del medemo Palatino, secondo che era successo nella gloriosa impresa di Praga, parea consonante ad ogni equità, che del dispoglio del Ribelle debellato, se ne investisse il debellatore benemerito; e quindi incaricò con le più vive premure al Nunzio Appostolico, acciocchè infervorando gl'ufizj à prò del suddetto Duca, desse loro lo spirito, e con le ragioni del sangue, che havendolo fatto nascere attinente alla Famiglia Palatina, non si diminuivano alla medema i pregi, mà conservavansi, trasferendogli in un Congiunto della medesima. Così ancora da' riguardi importantissimi della pietà, e fervore, sempremai palesato costante nel zelo per la Cattolica Religione dalla Real Famiglia di Baviera, l'ingrandimento della quale riconoscevasi proprio della stessa Sede Appostolica; e come la sopradetta degradazione di Federico non poteva sperarsi immune

Ufizj del Papa per far Elettore il Duca di Baviera.

ANNO 1623

mune da gagliardi contrasti, egli esibiva tutta l'auttorità del Pontificato, tutto l'oro dell'Erario Appostolico, tutta la forza dell' Armi, che poteva contribuire il Dominio temporale della Chiesa, & inculcando con replicate lettere, & ordini di serventissime premure, questi uficj non riuscirono vani, particolarmente accoppiandovi la congiuntura dell'interesse del medesimo Imperatore Ferdinando, come riferiremo.

4

Ex Ziliolo par. 2. l. 6. 7. Ex Nani l. 6. 9. Capriata l. 6. 8.

Non esibiva però speranze sì chiare l'antico negozio della Valle Tellina, per cui l'animo del Papa risentiva ancora la più molesta sollecitudine, anzi provocata dalle scritte minaccie della Corte di Spagna, la Repubblica Veneta haveva nell'accennato Congresso di Avignone conclusa una Lega con l'istesso Rè di Francia, e col Duca di Savoja, le convenzioni della quale si ristrinsero di persistere con ogni ostile vigore, acciocchè i Spagnuoli restituissero ciò che havevano occupato nella Valle Tellina, e ne' Grisoni, al quale effetto si apprestasse un' Esercito di presso à quaranta mila Combattenti à spese communi; di più, che coll'effettivo assegnamento di trecento mila Scudi annui si eccitasse il Conte di Mansfelt à danneggiare altrove gli Stati Austriaci, ò di accorrere al soccorso di quello de' Collegati, che per avventura fosse attaccato dall' Armi Castigliane; E benchè si fosse desiderato, che il Corpo intero della Repubblica Elvetica, per cui principalmente eccitavasi tanto movimento, entrasse nell'aleanza, gl'uficj del Governatore di Milano, e del Nunzio Appostolico ne lo distolsero à fine di poter fare gl'ultimi esperimenti per conseguire una ragionevole concordia, prima che si preciso, e solenne impegno la rendesse più malagevole; perlocchè accingendosi i Collegati ad operare da sè medesimi, fù dal Rè Luigi, e dal Duca di Savoja fatta spedizione del Signore di Monsù Rò, e del Signore di Bos in Olanda, dove trovavasi all'ora per sollecitare il Mansfelt ad assaltare gli Stati Spagnuoli, e particolarmente la Franca Contea, che occupata interrompeva la communicazione frà i loro Stati di Fiandra, & Italia, e come Regione prossima alla Rezia, dove l'operazione principale dovea attentarsi, così il Mansfelt senza Stati, e Terre del suo Patrimonio, fattosi fondo di opulente assegnamento il proprio credito, con un'Esercito per così dir volante con la fede venale, col servitio mercenario entrava à mescolarsi con le Corone ad esigerne estimazione, benchè in sostanza fosse essa

Lega contro gli Spagnuoli per la Valle Tellina.

poco migliore di quel che sia il conto, che sà un'irritato ne' desiderj di una vendetta, negl'insulti della quale hà stima per un sicario, del quale la ragione libera dal furore hà poi abborrimento.

5

Ex loc. cit.

Deliberazione del Rè di Spagna di depositar la Valle Tellina in mano del Papa.

Posti per tanto in gravissima agitazione i consigli de' Ministri Spagnuoli da un opra- re sì risoluto de' Collegati, frà quali la vicinanza de' Veneti, e del Savojardo rendevasi molesta, e considerabile, quanto la vasta potenza del Rè Francese, consigliarono il Rè Filippo à giustificare appresso il Mondo, rette, e sante le di lui primiere intenzioni ne' movimenti della Valle, cioè di haverne procurata la calma al solo fine di proteggervi la Religione Cattolica, che ivi era vacillante sotto all'oppressione dell'Eresia, e che però dovea rassegnare quei discepoli protetti sin all'ora, perchè non fossero deviati dalla verità, al Maestro della Cattedra Romano Pontefice, ad effetto, che occupando i luoghi con le proprie Armi, anzi con le forze temporali delle proprie Milizie armasse il proprio magistero per farne riverire i cenni per stabilimento de' Sagri Riti, e per abbattimento dell'Eresia, che sarebbesi posta in fuga sotto il Dominio del Papa di lei principale inimico. All'onestà di questa Sagrosanta apparenza accoppiavasi l'utile dell'ulteriore ragione; attesocchè non potendo il Papa nella debolezza delle forze tempotali, & in Regione tanto remota dal suo Stato ricevere il Deposito della Valle, se non con pochissime Schiere, non essendovi in essa Forti valevoli ad istabilire il possessore contro ogni aggressione ancor mediocre, era certa la facoltà, e l'arbitrio de' Ministri Spagnuoli di ripetere il Deposito à loro piacimento, e di scacciare anche con soli cenni le Milizie Papali.

6.

Perplessità del Papa à ricevere detto Deposito.

Recatasi questa deliberazione del Rè Cattolico à Roma nel tumulto de' timori, e de' dubj, che cagionava l'accennata Lega de' Francesi, e Veneti, parve alla mente confusa, & atterrita di Gregorio un raggio di luce celeste, che gl'additasse la traccia più sicura per declinare dall'occasione d'un imminente Guerra frà le Corone, con tuttociò, come tramischiavasi frà le voci d'approvazione, ancor quella di censura, che egli cercasse imbarazzi improprj alla propria dignità, & occasione di perdere l'aspetto venerabile, e paterno d'indifferente, deputò una Congregazione de' Cardinali più provetti, e sperimentati nelle contingenze di Stato, acciocchè esaminassero, se effettivamente era dicevole alla Maestà del Pontificato,

ANNO 1623

cato, e profittevole alla pace, che si desiderava, l'accettare detto Deposito; perlocchè raccoltasi detta Congregazione, il Cardinale Masfeo Barberino Soggetto di altissima capacità fù di senso, che il Papa non dovesse caricarsi di un tal imbroglio per declinare da un cimento, nel quale ogni caso potea toglierli la necessaria prerogativa, con la quale rendevasi venerabile, di Padre comune de' Principi Cristiani. Havere con questa i Papi passati gloriosamente, sedato turbolentissime Guerre, e proposti partiti col credito di neutrale trà i Rè; haverli unitamente ancora esibita la Pace, e rimaner funesta la memoria di Giulio Secondo, che haveva voluto farsi Pattegiano, e fazzionario nelle contese de' Rè Cristiani; e quindi doversi riflettere, che non essendo la Valle Tellina da pigliarsi in Deposito, come gioja da potersi racchiudere in uno scrigno, mà uno Stato di molte Terre tutte deboli, benchè fossero presidiate dalle Milizie Papali, rimaner sempremai esposte ò al furore degl'Eretici, inimici perpetui della Sede Appostolica, ò all'incursione dell'Armi collegate, ò à quella medema delle Spagnuole, se per avventura loro complisse di ripetere di auttorità propria il Deposito, che verisimilmente faceasi per sola pompa. Essere Idea più nobile il prefiggersi la gloria di potersi affacciare col credito di neutrale à comporre le sedizioni, che à pigliar parte in esse, per sostenere la persona non grata di Depositario, che non sarebbesi fatto senza interessarsi, quando erasi libero, e senza farsi avversario, quando il proprio grado costituiva il Papa Padre indifferente. In contrario parlò il Cardinale Ludovico Ludovisio, il quale sù la base, che una delle principali imprese del Ponteficato Romano fosse l'abbattimento dell'Eresia, insisteva non potersi atterrire chi la professava in forma migliore, che ricevere il Deposito della Valle. Far loro vedere, che gl'insulti fatti a' Cattolici non lasciavansi invendicati, mà che davasi in potere dello stesso Sommo Pontefice quello Stato, entro il quale erasi attentato, & à questa inspezione spirituale accoppiarsene altre temporali, per le quali non apparisse mai degno di lode il rifiuto di ricevere Stati in Deposito, mentre le contingenze del Mondo potevano addurre tali rincontri, che il Papa senza taccia di cupidità havesse il possesso della Valle, e ne ritenesse il Dominio per proprietà in tanta vicinanza degl' Eretici di lui nemici. Che gl' Elettori dell' Impero ricevettero da Carlo Quarto in impegno alcune Città di Germania per cento mila Fiorini, e pure ancora le ritengono; Così parimente i Fiorentini da Eugenio Quarto, il Borgo di San Sepolcro; Così Gio: Terzo Rè di Portogallo impegnò le Molucche à Carlo Quarto; Così i Cavalieri Teutonici la Livonia alla Repubblica Polacca; e variandosi la disposizione delle cose, mai più i suddetti Stati sono usciti dalle mani di chi gl' occupò con l'honestà de' suddetti titoli; sopra de' quali riuscire ancora più onesto quello del Deposito, che spontaneamente volevasi fare appresso la Sede Appostolica, la quale essendo immortale poteva ben darsi il caso, che la morte de' Principi discrepanti la lasciassero in Dominio perpetuo di quello Stato, che se le dava in Deposito provisionale, e che perciò non poteva rifiutarsi da un Papa zelante della Religione Cattolica, il di cui vantaggio era così palese, e da un Principe amante dell' ingrandimento della Chiesa, che parea tanto verisimile. L'arbitrio, che permetteva Gregorio, può dirsi illimitato, sopra l'intere appartenenze del Pontificato al Nipote; impresse nella mente degl'altri Cardinali dell' Adunanza quella estimazione al favellare di detto Cardinale Ludovisio, che suol sempre esser compagna della gran fortuna, che asconde tutti i diffetti del fortunato; con tutto ciò gl' aderenti al parere del Cardinale Barberino impetrarono, che almeno il Deposito si accettasse dal Papa di consenso de' Collegati, ed in particolare del Rè di Francia.

ANNO 1623

Parere in contrario del Cardinale Barberino.

Voto del Cardinale Ludovisio, che il Deposito si accetti.

Il Papa accetta il Deposito.

7

Fù pertanto partecipata la risoluzione di aderire all'istanze di Spagna al Signore di Sillerì Ambasciatore Francese in Roma, il quale Zio del Segretario Pisciò imbarcato nelle speranze di avvanzamenti à Dignità Ecclesiastiche, nè diffidente di Spagna pigliò il carico di riportare l'assenso del Rè Luigi, à cui con la velocità di Corriere recò le sue istanze ne' primi giorni di Maggio. Parve intempestiva la proposizione al Rè, e non immune da quegl' artificj, che già haveva sperimentati indivisibili da' partiti altre volte proposti; mà appoggiando à confortarlo il Pisciò, sentito anche l'Ambasciatore Veneto, ingiunse à Sillerì di lasciar correre il Deposito, purchè entro lo spazio del mese di Luglio si potesse in comune concordar la differenza, e demoliti i Forti si promettesse dal Papa l'unione delle proprie forze a' Collegati, in caso che gli Spagnuoli non dassero le ragionevoli soddisfazioni; mà occupati tutti i Patenti, e i Ministri del Papa

Assenso che vi dà l'Ambasciatore di Francia, non servati gli Ordini del Rè.

pa

ANNO 1623

pa dal fervore dell'istanze del Rè Filippo anelante à vedere la Sede Appostolica impegnata à discarico dell'occupazione fatta dall' Armi sue della Valle Tellina, per havere anche permesse le Nozze della Principessa di Venosa col Nipote, che recava in dote uno Stato nel Regno di Napoli, non solo fù eseguito con celerità l'effetto del Deposito, mà dispose l'Ambasciatore Sillerì ad acconsentirvi senza le condizioni prefisse dal proprio Rè, le quali nè pure furono valevoli à sostener l'istanze della Repubblica Veneta, che col mezzo di Girolamo Soranzo Ambasciatore straordinario fece portare di intera premura à Gregorio, inabile ormai à riscuotersi dalle promesse fatte da' Nipoti, ne' quali era l'arbitrio di obbligarlo, se non di ragione, certamente di fatto. Fù dunque posto in concio un Battaglione di mille, e cinquecento Fanti, e cinquecento Cavalli, acciocchè sotto il Comando di Orazio Ludovisio fratello del Papa Duca di Fiano passasse à ricever la consegna di tutte le Terre, e Forti della Valle Tellina, e perchè egli nell'inezia delle proprie qualità non haveva capacità per tanta direzzione, fù appoggiato dalla solerzia del Cardinale Ludovisio, al consiglio di Uomini di valore, e particolarmente al Marchese Niccolò de' Guidi da Bagni, principale Barone della Provincia di Romagna, che nell'oscurità del volto poco degno della chiarezza del suo sangue, havea lucido intelletto, e prudente condotta, se bene poco illuminato di dottrina. E benchè i Paesani al comparir delle prime Schiere Pontificie si palesassero testij à riceverle, con tutto ciò le minaccie del Governatore di Milano appianarono le difficoltà tutte; tanto più, che l'Arciduca Leopoldo haveva drizzato un Forte allo Steich, e dall'Impero erasi data in Feudo la Valle di Musocco alla Famiglia Trivulzia di Milano, per cinger di catene i popoli della Valle, che restò incontanente tutta in potere della gente del Papa.

Possesso, che le Squadre del Papa pigliano della Valle.

8

Ex Oldovino Tom. 4.

Mà non potè sostener lungamente nè quel commando, nè il Deposito il Duca di Fiano, che costituito à tener le sue veci il Marchese di Bagni, tornò à Roma per la grave malatia del Papa. Era egli vissuto da molti anni in quà con salute sì fiacca, che ben fece temere fin da principio del suo Pontificato, che ne dovesse succedere pur troppo celere il termine, mentre diminuendosi visibilmente il calore naturale, finalmente l'ottavo giorno di Luglio finì di vivere con fama di integerrimo, retto, e zelante Principe, se havesse nel Principato salvata la gloria propria dalla confusione con l'interesse dell' ingrandimento della Famiglia, il quale in sostanza è il più enorme pregiudizio, che risenta l'interesse individuale, e proprio de' medesimi Papi, e quel della Chiesa, che come loro Sposa hà la stretta attinenza con essi, e non co' Nipoti, che disciolti da ogni riguardo con la morte del Papa si godono le fortune comperate con la funesta memoria della sovverchia indulgenza del Zio, se si è mostrato più amante dell'interesse loro, che della propria gloria; e però tacciato egli à questo titolo, che nella moderazione, anzi demissione d'ogni sentimento havesse quello di una totale conformità a' sensi della Monarchia Spagnuola, pur ne sopravive la memoria eternamente commendabile per le due massime imprese fatte da lui, cioè del Collegio da propagarsi la fede, e delle regole per la più libera elezzione de' Papi, una delle quali hà per oggetto l'accrescimento del Gregge, e l'altra la miglior scielta del Pastore. Fù egli di statura mezzana, di colore cedrino, di forze deboli, mà d'ingegno vivace, discreto, e pieghevole, capace d'ogni scienza, mà sopra tutto della Legale, nella quale la profondità, che ne acquistò non lo sposò mai indissolubilmente à quella ostinazione nelle proprie sentenze, che è quasi universale in ogn'uno di quei Professori, che par sempre portar seco il tufo delle scuole nella giurata difesa di ciò che stimarono giusto, benchè non sia.

Morte di Papa Gregorio.

ANNO 1623

Qualità, e difetti di lui.

9

Ex Foresta in Gregras. in Urbano VIII.

Compiutosi alla celebre pompa de' di lui funerali, entrarono i Cardinali in Conclave con universale timore, che la nuova formalità de' Voti scritti dovesse maggiormente prolungar l'Elezzione, sù la verisimilitudine, che pretendendo ogn'uno in persona propria, haverebbe nell'arcano del proprio voto sempremai cercato in spazio più difuso opportunità più propizie alla propria fortuna; mà il successo smentì il pronostico, mentre numerosa sopra ogn'altra la fazzione del Cardinale Scipione Borghese, e ripiena di Soggetti eminenti per capacità di quell'altissimo grado, data l'Elezione a' Capi dell'altra fazzione del Soggetto frà essi, scielsero di total concordia il Cardinale Maffeo Barberino, che nell'atto medesimo dell'Elezzione diè saggio di quella mente cospicua, e fortezza di cuore, che furono indi le basi del suo Pontificato: Perocchè essendosi nel ricevere le Cedole de' Voti scritti avanti i Cardinali Scrutatori smarrita una, pronunciando il Cardinale Far-

Elezione di Urbano VIII.

ANNO 1623

Farnese non ostare il difetto, perchè contato anche contrario il Voto mancante, tutti gl'altri rimanean favorevoli, mà intrepido il Cardinale Eletto ad un cimento sì arduo di fortuna, come se egli non fosse curante di conservare lo acquistato, appunto come Imperatore della stessa fortuna perchè lo secondasse costante, volle soggiacere a' Voti di nuovo, che riusciti parimente favorevoli, accettò all'ora il Papato il sesto giorno d'Agosto col Nome di Urbano Ottavo; e con quella chiarezza di fama, che gl' haveva stabilita l'esercitio incorrotto di tante Cariche, e Legazioni per la Sede Appostolica; cioè di esser Uomo col carattere proprio delle menti sublimi, di non divertirsi dalle cose grandi per applicazione delle picciole, mentre nell'amenità della Poesia, che egli professava in eccellenza, haveva i lumi delle scienze più gravi, e profonde; nell' affabilità, e benignità popolare haveva gravità, e maestà ne' tratti, e nel sembiante; nel brio dello spirito, fortezza di petto, e giustizia incorrotta, tutto adornato da un' eccellente cognizione delle cose di Stato, il che fece meritarli gl' applausi anticipati per l'ottimo reggimento, che ne sperava la Chiesa, come esso ne adempì l'espettazione, assumendo per segno espressivo delle sue virtù, di pietà, e di fortezza, le parole: *In Domino sperans non infirmabor*. E come il negozio, che presentaneamente esiggea il rimedio era quello della Valle Tellina, nel quale lagnandosi, che l'Antecessore havesse impegnata la Chiesa, e la di lui stessa persona in forma irretrattabile, confessava però di non potere ad un tratto uscirne, e convenire per forza di mantenere il Deposito anche con dispendj improprj all'Erario Pontificio, e tanto raffermò agl' Ambasciatori Veneti Francesco Erizzo, Raniero Zane, Girolamo Soranzo, e Girolamo Cornaro, venuti à rendergli ubbidienza à nome del Senato, promettendo di non preterire apertura alcuna, nella quale egli potesse ritirar la propria riputazione con sicurezza della Religione Cattolica, e con ristabilimento delle cose de' Grisoni nella primiera forma.

Sue qualità.

Suoi sensi intorno alla Valle Tellina.

10

Ex Oldov. Tom. 4.

Promozione del Cardinale Francesco Barberino.

Mà per provvedersi d'ajuto à portar la mole del governo, e provvedere insieme la Chiesa di lume nel Concistoro del secondo giorno di Ottobre, esaltò al Cardinalato Francesco Barberino Figliuolo di Carlo suo Fratello, e di Costanza Magalotti; e Nipote maggiore, e più degno, egli meritò le primizie della di lui beneficenza doppo gli studj di Teologia, e Filosofia nel Collegio Romano, e doppo la laurea del Dottorato conseguita sotto l'istruzzione di Bernardo Guglierlano da Monte Savino, con applauso universale della Corte, la quale nell'età di lui di ventisei anni ben prevedeva, quanto dovevano riuscire sublimi le virtù, le quali traspiravano nella santità de' costumi, nella gravità delle azioni, nella rettitudine del giudizio, quando ne fosse l'esercizio loro maturato dal tempo, come così egli adempì, e superò di gran lunga l'espettazione medesima.

ANNO 1623

11

Ex Bullar. Tom. 4.

Privilegj de' Conclavisti.

Quanto al regolamento della Curia Romana, fù il nuovo Papa liberale sotto il dì medemo della di lui Elezzione de' soliti Privilegj a' Cortigiani, & Ufiziali stati partecipi de' disagi del Conclave, estendendosi ancora ad honorarne i Vivandieri, ò siano Scalchi sovraintendenti all'Annona di quella cospicua Comunità, che se bene carcerata è il fiore di tutta la Chiesa Universale, e passando da conceder Privilegi à dar le Leggi di rigore, la principale fù quella del trentesimo giorno di Settembre, con la quale raffermando la Costituzione di Pio Quinto, e di altri Pontefici, proibì il dismembrarsi qual si sia picciolo luogo di giurisdizione dal patrimonio della Chiesa, per concederlo in Feudo sotto qual si sia pretesto, anche di rimunerazione, ò di compensazione di mercede; e sotto il giorno diciotto del mese di Ottobre, honorando la Nazione, e Provincia, nella quale era nato il Patriarca de' minimi San Francesco di Paola, ordinò, che il Convento di Sant' Andrea delle Fratte di Roma, accresciuto di forze coll' Eredità di Giovanni Pinullo fosse Collegio per la Nazione Calabrese, e che venisse diretto da' Superiori della medesima Provincia; E come egli desiderava gl' ajuti celesti per ottima direzzione del suo Pontificato, ordinò sotto il giorno de' dodici del medesimo mese l'Esposizione delle Quarant' hore con Indulgenza Plenaria per i Fedeli dell' uno, e l'altro sesso in forma di Giubileo, già che la vicinanza dell' Anno Santo consigliava l'astinenza da tale titolo, per non avvilire nell' uso troppo frequente appresso gl' Uomini quel che per la preziosità del Tesoro è sempre raro; e come per Decreti Appostolici di Leone Decimo, Bonifacio Ottavo, & Eugenio Quarto, erasi permesso il recitamento della Messa, e dell' Ufizio della Beata Margherita di Cortona al Clero di quella Città, ne fù esteso privilegio sotto il dì tredici Decembre à tutto l'Ordi-

Di non infeudar Stati della Santa Sede.

Del convento di Sant' Andrea delle Fratte.

Ufizio della Beata Margherita da Cortona.

ANNO 1623 l'Ordine Franceſcano, nel quale era eſſa viſſuta Monaca del Terzo Ordine.

12 E come già riferimmo havere l'Anteceſſore Pontefice aſcritto al numero de' Santi Confeſſori il Beato Filippo Neri, ſenza haver poi per la ſtretta eſtenſione del rimanente de' ſuoi giorni potuto divulgare l'eſtratto de' Proceſſi compilati con le debite ſolennità della ragione, e con le opportune contradizioni del Promotore della Fede, ſtimò Urbano lo ſteſſo primo giorno della ſua Aſſunzione far detta pubblicazione con particolar ſua Bolla, nella quale aſſeriſce, eſſerſi già da Paolo Quinto ad iſtanza del Rè Criſtianiſſimo Luigi Decimoterzo, della Reina Maria di lui Madre, del Senato, e Popolo Romano, di Maſſimiliano Duchi di Baviera, di Carlo Gonzaga Duca di Nivers, di Ferdinando, e Coſimo Gran Duchi di Toſcana, di Criſtina, e Catterina loro Moglie, e Madre, e de' Preti della Congregazione dell'Oratorio, con tutte le ſolennità de' maggiori giudizj, aſſunte le debite informazioni, diſſenſioni, e oppoſizioni del Fiſco, à relazione prima del Cardinale Bellarmino, e poi del Cardinale Pietro Paolo Creſcentio intorno a' meriti del medeſimo. Indi haver Gregorio di lui ſucceſſore pronunciato il Decreto Appoſtolico, doverſi aſcriver frà Santi il detto Beato Filippo Neri per le di lui egregie, e ſante virtù; perocchè nato egli l'Anno millecinquecentoquindici nella Città di Fiorenza da Franceſco Neri, e Lucretia Soldi, fù sì innocente l'età ſua tenera, che denominato il buon Filippo, meritò la prodigioſa preſervazione della vita, quando caduto nell'età di otto anni in un ſotterraneo col Giumento, che cavalcava, ſotto l'eſorbitante peſo, che doveva opprimerlo, rilevoſſi illeſo, e traſmeſſo dal Genitore ormai adulto à San Germano, perchè dal Zio ricco conſeguiſſe capitale per traffico, havutolo nella ſomma di venti mila Scudi, ne rifiutò l'eſercizio, paſſando à Roma allo ſtudio della Filoſofia, e Teologia; e mentre che la mente illuſtravaſi di quelle notizie, il corpo ſottoponeaſi alle più rigide auſterità, e più ferventi orazioni, con amar Dio sì intenſo, che collo ſpezzamento di una coſta hebbe libero adito il ſuo cuore a' refrigerj propizianti per vivere alle radoppiate fiamme, che divampavanlo, dall' eccesso delle quali acceſa la carità verſo i proſſimi ne impiegò gl'effetti à dar ſtimolo per la fondazione della Confraternità de' Pellegrini, e convaleſcenti à Ponte Siſto, e fatto già Uomo nell'età di trentaſei anni per commandamento del Confeſſore promoſſo al Sacerdozio, aſſunſe il caritativo Carico di aſcoltare le Confeſſioni alla Chieſa di San Girolamo della Carità; e parendoli anguſto il Campo da travagliar per la ſalute dell' Anime, meditò di paſſare nell'Indie, mà perſuaſo da un Certoſino di ſanta vita, fù fermato à credere, che la di lui India era Roma, dove non mancavano moſtri di vizj da opprimere, Infedeli di opere ree da convertire, Ebrei da illuminare, Eretici da diſingannare, come i ſucceſſi pienamente comprovarono, anche riſpetto all' Opera d'oro degl'Annali del Baronio ſuo diſcepolo, ſteſi sù i vivi ſtimoli che egli ne diede; facendoſi fondatore, con l'auttorità di Gregorio Decimoterzo, della Congregazione dell'Oratorio nella Chieſa di Santa Maria, e San Gregorio della Vallicella, nella quale i Preti ſono tenuti à procurare con la parola di Dio, e col loro eſempio la ſalute dell'Anime, come egli ne diede un eſempio sì chiaro, che dette le ore tutte della ſua vita all'ajuto de' Proſſimi, neſſun momento al proprio commodo, con pregiudizio di quel riposo, che per neceſſità eſigge il vivere, mà allettando la gioventù all' opere pie, alla compaſſione diffuſa in lacrime della paſſione del Signore, à viſitar le Carceri, e gli Spedali, ò Infermi, ò le Chieſe, ad havere invitta fortezza per le tentazioni, pietà à ſoccorrere i poverelli, e miſerabili Donzelle, col merito delle quali azioni potè impetrar da Dio, che un Angelo in apparenza di povero li domandaſſe ſoccorſo. La purità de' ſenſi fù in lui sì illibata, che ne recò incontaminato il giglio al ſepolcro, ſoſtenuta nelle battaglie dall'auſterità del vitto, dalle penitenze, e da' conforti del Santiſſimo Pane Eucariſtico. L'humiltà fù sì profonda, che rifiutò le primarie dignità della Chieſa, e propoſtaſi l'eccelſa Idea del Patriarca degli humili San Franceſco d'Aſſiſi, deponendo ancora due anni prima di morire la ſovraintendenza della propria Congregazione; la patienza nudrì sì intrepida, che mai elloſe querele dalle di lui labbra qual ſi ſia funeſto accidente, ò dolore del ſuo cuore, meritando in ſomma letizia, e raſſegnazione in Dio dalla di lui Clemenza, Eſtaſi, Ratti, e doni di Profezie, e di celeſti viſioni nell'Oſtia Sagrata della gloria de' Beati, e della Santiſſima Vergine, che ſoſtenea con le mani le ruine del Tetto della propria Chieſa, apparendo à molti in varj luoghi in un tempo medeſimo, come accadde à Cattarina Ricci Mo-

Ex Bullar. Tom. 4.

Eſtratto del Proceſſo della Vita, e Miracoli di S. Filippo Neri.

ANNO 1623

naca di Prato in Toscana. Nè fù meno insigne il dono de' Miracoli, mentre al segno di Croce liberò da lunga febbre Maria Felice di Castro Monaca in Torre di Specchi; da' dolori della Chiragra il Pontefice Clemente Ottavo, ed il Cardinale Baronio da quelli di stomaco con farli mangiare il Citruolo. Ad Eugenia Mansueti da Colliscepoli risanò l'ulcere del naso col solo tatto del proprio Mucatojo. Al Figliuolo di Paolo Fabrizio de' Massimi già defonto restituì la vita, perchè purgato con la Sagramentale Confessione morisse meglio di prima, come egli meglio di tutti il dì ventisei di Maggio dell' Anno millecinquecentonovantacinque passò con tutti i Sagramenti agli eterni riposi, susseguito il funerale da un general concorso, e da nuovi Miracoli, e con soavissimo odore ed incorruzione doppo sette anni del suo Cadavere. Attesocchè Felice Sebastiani col tatto del di lui capello risanò da ulceri antiche; un Bambino risuscitò perito senza Battesimo, perchè ne fusse asperso. Settimia Avi ricuperò un occhio perduto à colpo d'un ferro rovente. Giuseppe Sermeo con la sola venerazione d'un panno di lino superò un conflitto del Demonio, e della Carne; così anche Vincenzio Vallesi; così Drusillo Fantini, e Leonardo Rovelli con apparizioni visibili si risanarono da invecchiata infermità. Così Claudia Grignani colla visita del di lui sepolcro. Così Gio: Battista Messia dell'Ordine della Mercede, che infermo in Napoli nel punto medesimo, nel quale facea rendere onore al di lui Altare in Roma guarì dalla complicanza di trè morbi letali, che opprimevanlo à morte. Perlocchè risultava à Gregorio sì palese la giustizia di haverlo ascritto il dì dodici Marzo dell'anno passato frà Santi Confessori, che imponeasi à Fedeli il debito di venerarlo, e di invocarlo come tale.

13

Ex Baller. Tom. 4.

Estratto del Processo della Vita, e Miracoli di S. Ignatio Lojola.

Nel giorno medesimo pubblicò ancora Urbano per Bolla l'altro Processo della Canonizazione del Beato Ignazio Lojola, fatta già ad istanza del Rè di Spagna Filippo Secondo, e Terzo, di Massimiliano Secondo eletto Imperatore, di Margherita, di Enrico Quarto Rè di Francia à Paolo Quinto Pontefice, che riconosciuta con la debita solennità la sussistenza de' meriti del medesimo, per consiglio, e voto della Sacra Ruota, e de' Cardinali Prepositi a' Sacri Riti, rinovate le istanze dal Rè Luigi di Francia, dal Duca di Baviera, da Ferdinando Imperatore eletto, per relazione in Concistoro dal Cardinale Francesco Maria dal Monte, erasi servato l'ordine delle cose, e rigettate le opposizioni Fiscali proceduto à decretar l'azione finale di detta Canonizazione. Era nato detto Beato Ignazio da nobile Prosapia nella Terra di Aspaita Diocese di Pamplona l'anno millequattrocentonovantuno da Beltramo Lojola, e Maria Sanchez, e fatto giovanetto fù mandato frà Paggi del Rè Cattolico Ferdinando, e poscia militando al di lui servizio nella difesa di Pamplona, percosso dal colpo d'una bombarda, ne' dolori di quella cura fatto proponimento di mutar stato passò alla venerazione della Beata Vergine di Monserrato dell'Ordine di San Benedetto nella Diocese Viciense, e doppo nella Terra di Manresa al servizio di quello Spedale, di poi à Roma, & à Bologna per istruirsi delle scienze, incominciando dalla Grammatica, e successivamente in Venezia, dove assunto al Sacerdozio, si presentò à Girolamo Verallo, Arcivescovo di Rossano, e Nunzio Appostolico assieme con Compagni, giurando in di lui mano la Povertà, Castità, ed Ubbidienza; poi tornato à Roma alloggiato nella Vigna di Quirico Darzoni offerì à Paolo Terzo l'opera sua con un quarto voto di tale ubbidienza a' Romani Pontefici, che senza nè pure domandare alimenti, ò viatico haverebbero intrapreso i suoi le più difficili Missioni fra Barbari, Turchi, Eretici, Scismatici, & Infedeli; e connumerandosi frà questi primi Colleghi il glorioso Appostolo dell'Indie San Francesco Saverio, restò confirmata dal detto Papa la Regola, stabilita con ottime costituzioni, e leggi, che indi con titolo di Preposito Generale lo stesso Beato Ignazio con pari prudenza, e rettitudine amministrò, finchè il giorno ultimo di Agosto millecinquecentocinquantasei in Roma terminò con beato fine la vita, con lode di essere capo di quelli, che dovean riportare il nome del Signore avanti le genti, e popoli Infedeli, come lo promettevano numerosi Collegj, e Seminarj eretti da lui, riuscito instancabile nell'opere di pietà, in servizio de' poveri; di prudenza ammirabile, impiegata tutta à maggior gloria di Dio; di giustizia incomparabile verso Dio, e verso gl' Uomini; di patienza, e mansuetudine eminente; per digiuni, & austerità, e ne' precetti, per la custodia della Castità rigoroso in sè stesso, e ne' Discepoli per disciplina; e di humiltà così eroica, che conculcando la pompa del Mondo, e la nobiltà del

ANNO 1623

tà del suo sangue occultavasi in tutte le apparenze più meschine, e nauseandosi dell' istesso reggimento risolvè di deporlo, se il risoluto commandamento del Confessore non facevalo continuare; per le quali cose conseguì dal Signore, che San Filippo Neri, & Oliviero Mararco lo vedessero risplendente di luce sopranaturale in volto; e che Isabella Rebelli Monaca di Barcellona precipitata da luogo alto, e ridotta incurabile, applicata in luogo de' rimedj naturali inutili la reliquia del Beato, incontinente restasse libera; Così Giovanni Leida di Majorica oppresso da febre acuta, invocando l'ajuto di Ignazio, con splendida, e visibile apparizione restò sanato; così Girolamo Nufro Toscano da una ferita nel sopraciglio già contumace à qual si sia rimedio per dieci anni; Così Maddalena Talavera di Gandia condotta dall' ostruzzione all' Idropisia col Voto al Beato Ignazio ne restò libera; Così Ferdinando Prete d' Emendosa da una febre pestilenziale coll' Immagine del Beato; così Anna Barsellona da una gravissima Paralisia; così Giovanna Chiara Noguera di Majorica, che perduta la luce degl' occhi, per l' Intercessione del Beato la ricuperò; così Bartolomeo Contesti Chirurgo, liberato da acerbi dolori di capo; così Giovanna Pignatelli di Aragona Duchessa di Terra nuova oppressa da un veemente dolore in una delle Poppe per quattro mesi, venerando la mattina l'Immagine del Beato, la sera restò intieramente libera da ogni oppressione; Perlocchè col Voto di tutti i Cardinali, Patriarchi, Vescovi, Arcivescovi, era meritamente il suddetto Beato Ignazio da Gregorio stato ascritto il giorno dodici di Marzo l'anno passato frà Santi Confessori, come per Appostolica autorità imponeasi a' Fedeli la di lui Venerazione.

14

Ex Addit. ad Bullar. Tom. 4.

Estratto del Processo della Vita, e Miracoli di San Francesco Saverio.

Susseguì alle riferite pubblicazioni de' Processi ancor quella della Canonizazione del Beato Francesco Saverio, segnata lo stesso giorno sei d'Agosto, nella quale attesta parimente Urbano, che Gregorio suo precessore stimolato dalla fama delle virtù, e Miracoli del medesimo havea accolte le istanze del Rè Cattolico Filippo Terzo, acciocchè i Fedeli certificati per giudizio della Sede Appostolica, della gloria di lui regnante con Cristo in Cielo, s' infervorassero nella divozione, che professavali ogni Regione della Terra beneficata da' lumi eccelsi de' di lui cospicui meriti; Attesocchè sendo egli nato nella Terra di Savier entro la Diocesi di Pamplona in Navarra, Feudo della Madre di chiaro sangue, ed applicato agli studj in Parigi, meditando il Padre di richiamarlo, fù da Maria Maddalena sua Sorella Monaca di santa vita in Gandia confortato à permettere à qual si sia costo al figliuolo il proseguimento, perchè prevedeva essa dover lui riuscire Appostolo per grande imprese à prò della Fede Cristiana; e strettosi in amicitia con Sant' Ignazio commorante in detta Città, se li giurò Collega per cooperar seco alla maggior gloria di Dio, che incominciò à promovere coll' uso delle maggiori austerità sul suo Corpo, che permettesse la penitenza più rigida di ogni patimento, ne' quali se logoravansi le forze, invigorivasi la Carità, che togliendolo tutto à sè stesso, davalo tutto al ben del prossimo, e con la Sacra predicazione, e con la frequente ministrazione de' Sagramenti, e con la cura sì amorosa de' poveri infermi, che per servirli non ricusava i più vili, e schifosi esercizj, che occupando le intere giornate, quel tempo che la notte doveasi al riposo, occupava indi la fervente Orazione, che rapivalo in estasi sollevato da Terra, esclamando, che bastavano le soavità de' Celesti incendj, e che Dio gle li moderasse, provandoli maggiormente nel Divino Sacrificio, nel quale la moltitudine de' circostanti lo mirò alzato due palmi in alto senza che per grazie sì speziali, e Divine la propria humiltà si diminuisse, che anzi abborrendo le proprie laudi, venerava profondamente non solo i Prelati, e Superiori, mà i Sacerdoti più poveri, ed al proprio Generale solea scrivere prostrato ne' ginocchi; La chiarissima fama di tante Doti non potè occultarle, come egli studiavasi di fare, che anzi il Rè di Portogallo Giovanni Terzo domandando Missionarj Appostolici à Paolo Terzo Pontefice, questi scielse il Beato Francesco, che intrapresa la navigazione, senza nessun alleviamento di quei disagi, rifiutati i trattamenti più urbani, che gl' ufizj Regj gli esibivano, come Delegato Appostolico, dormendo sulle funi della Nave, intento à servire i malati, pervenne à purgare la Vigna della Chiesa Orientale dagli sterpi de' vizj, à propagarne i tralci nelle predicazioni à Malavàri, e Bracmâni alle coste della Pescheria delle Perle sempre à piè scalzi, illuminò moltitudine sì copiosa di gente, che amministrava il Battesimo à Popoli interi in uno stesso giorno, al qual effetto Dio fù seco liberale delle grazie più portentose, havendo non solo apprese le favelle barbare dell'India, mà predicando ad Uditori di

ANNO 1623

linguaggio differente ogn'uno credeva, che discorresse nel proprio, ed aumentatosi già il numero de' Fedeli, venendo essi assaliti da un Esercito de Bedagari, affacciatosi egli solo incusse loro tal timore per Divina virtù, che si voltorono à precipitosa fuga. Nella Chiesa al Capo Comorino predicando con poco frutto, fatto aprire un sepolcro, dove il dì avanti erasi riposto un defonto, e datali di repente la vita con stupore delle Turbe, attestò ad esse la verità, che l'Appostolo loro insegnava. Nel medesimo luogo lavando l'ulcere d'un Infermo, e trangugiando quell'acqua, restò egli subito sano. Così in Mutano ritornò in vita un giovanetto, che ventiquattro hore prima già ne era restato privo, aspergendolo con l'acqua benedetta. Così d'un altro in Combututa, che affogato in un Pozzo, alla di lui voce respirò incontanente, e visse. Nel Giappone col solo recitamento del Vangelo ad un Mercante cieco, lo illuminò; e navigando nel Mare Cinese assettati dalla penuria dell'acqua i Nocchieri, fece riempire i Vasi con la salsa marina, e la convertì in dolce; ed infuriando il Mare in horribil tempesta, staccatosi dalla Nave lo Schifo con alcuni Uomini, e pianti, sepolti in quell'onde furiose, disse egli, che frà sei giorni si sarebbe il figliuolo restituito alla Madre, come seguì col ritorno loro. Nella Città di Zolo nell'Isole Molucche convertì venticinque mila persone, che indi appostatando con esecrabil perfidia da Gesù Cristo per timore di certo Tiranno, volendo il Beato non lasciare invendicato tale eccesso, si movè contro essi con venti Porroghesi, e quattrocento stranieri, mà centuplicata la di lui forza per Divina grazia, il Monte, alle falde di cui la Città sorgea, divampando in un mongibello di fiamme con orribile scoppio di pietre, e pomici, con Terremoto, tutta si desolò, in forma; che la poca Milizia Sacra sovrabondò al bisogno di occuparla. Navigando poscia in quel Mare, rottosi in una spaventevole tempesta, steso per sedarne il furore il proprio Crocefisso, e perdutolo doppo lo sbarco in terra, un Grancio entro le branche glc lo riportò. Nella Profezia fù insigne; mentre l'Armata de' Cristiani attaccatà da sessanta Navi d'Infedeli in alto Mare, nè sapendosene nuova per un mese, nel punto, che predicava, ne previde, ed annunciò la Vittoria, conseguita felicemente in quel punto. Così predisse la felicità ed infelicità di due Navi, verificata poi dall'avvenimento. Così nella celebrazione del Divin Sacrificio rivolto al popolo l'esortò à pregar Dio per l'Anima di Giovanni Arausio, che in quel punto ducento miglia lontano era defonto. Ad un Mercante di Megliopur diè sicurezza da' naufragj col dono di una Corona, e la trovò entro lo stesso maggior pericolo del totale conquasso della sua Nave. A Pietro Velli recò secondo la promessa di compensa della sua carità l'avviso della morte imminente. E finalmente con moltiplicità di figliuoli spirituali, da paragonarsi come quegli d'Abramo alle Stelle del Cielo, ed alle Arene del Mare, nello stesso gran tentativo di penetrare à disseminare l'Evangelo nel grand'Impero della Cina, in un'Isola di quelle Coste il secondo giorno di Decembre l'anno millecinquecentocinquantadue terminò i gloriosi stenti del Mondo, nell'eterna gloria del Paradiso. Il di lui Cadavere intriso con la viva calce per esiccarne la carne, e portar l'ossa Sacre à sepolcro più decente doppo quattro mesi fù trovato incorrotto, flessibile, e palpabile, e spirante celeste soavità d'odore; È pure ricoperto di nuova calce, come se ella fosse balsamo celeste, nulla cagionò d'alterazione alle qualità suddette, e trasportato alla Città di Malacca oppressa da un orribile contagione, allo sbarco di quel sacro pegno restò libera, e cambiato in Cassa troppo angusta, dalla compressione degli umori scaturì nuovo sangue, come pure in Coccino, e nella Città di Goa, dove collocato nella Chiesa de' Padri della Compagnia di Gesù alla presenza dello stesso Vice Rè, e Vicario Arcivescovale, fù trovato incorrotto fino gli intestini, con profusione di sangue da una ferita. Rinovavansi allora i prodigj di quel venerabile Cadavere, mentre ferito da' denti di una pia femmina nel piede in bacciarlo, videsi spargere nuovo sangue, e dirizzato un fanciullo già storpio senza l'uso di una gamba già arida; resuscitato un altro fanciullo con la di lui invocazione in Cottatta Città dell'India, ed illuminato un Cieco, e con l'oglio della lampada del di lui sepolcro unto un Leproso incontanente mondato, e guarì con simile onzione Francesco Rebelle dal flusso di sangue; che anzi consumato l'oglio della lampada suddetta, l'acqua istessa alimentava la fiamma. Gondeslavo di Coccino con applicare ad un Canchero, che opprimevalo, l'Immagine di metallo del Santo, subito ne guarì. Così Emanuello Rodriquez sorgè da un generale conflitto di varj mali mortali con l'applicazione della stessa Sacra Immagine. Come anche Maria Diaz cieca, e pa-

ANNO 1623

e paralitica risanata immantinente; li quali egregi, e portentosi avvenimenti riconosciuti ad istanza del Rè Giovanni di Portogallo da varj Delegati Appostolici per sussistenti in pienissima verità, erano stati motivi alla Giustizia di Paolo Quinto Papa di commettere la Solennità della verificazione, riconosciuta nel dibattimento delle opposizioni fiscali, del Promotor della Fede, ed al Pontefice Gregorio di ascrivere il detto Beato Francesco Saverio al Catalogo de' Santi Confessori, come con dicevol pompa, e giubilo universale del mondo Cristiano, era indi successo il giorno suddetto dodici di Marzo dell'anno decorso.

15 *Ex Oldov. Tom. 4.* Fine della Causa del Cardinale Cleselio.

Agitatosi frà tanto lungamente l'articolo frà la Corte Papale, e la Cesarea dell'attentato per la Carcerazione, e retenzione del Cardinale Cleselio, & insistendo il Papa, acciocchè si consignasse in potere del Foro della Chiesa, che per l'inviolabile diritto dell'Immunità Ecclesiastica, dovea privativamente, quanto ad ogn'altro Foro Terreno giudicarsi, ancor persistea la contradizione, e continuava la violenta retenzione di detto Cardinale, fin dall'anno mille seicentodiciotto; e parendo ormai inefficaci i modi piacevoli praticatisi fin' allora per reintegrazione dell' offese ragioni del Sacerdozio, si deliberò spedire da Roma Nunzio straordinario Fabrizio Verospi Uditore di Ruota, acciocchè coll' interposizione, e delle paterne esortazioni, e della comminazione delle pene statuite da' Sacri Canoni, procurasse l'effettiva consegna di sì qualificato carcerato, per sottoporlo nella giusta competenza del giudizio à quel castigo, che la ragione havesse anteposto dicevole al di lui supposto reato. E ben convenne al Delegato suddetto fraporre agl' ufizj, ed esortazioni, le minaccie delle Censure per vincere la resistenza della podestà Secolare, che superata finalmente dagl'ordini precisi dell' Imperatore Ferdinando, ottenne la consegna del Cardinale, che ricondotto in Roma sù la parola, e rinchiuso nel Castello Sant' Angelo, fù dato al Fisco l'agio di verificare gl' esposti delitti, che riduceansi, come à capo principale, alla venalità, con la quale pretendeasi havesse corrotto il Ministerio primario dell'Imperio di Mattias, anche con indulgenze troppo larghe al partito Eretico, mediante l'esazione di preziose contribuzioni. Vedutosi poscia ne' termini delle difese una sola parte del Processo fiscale, ne risultò palese l'Innocenza, quando l'Inventario fatto delle proprie sostanze improvisamente nell'atto della Cattura, giustificavalo si povero, che rendeansi sfacciate calunnie le accuse, con le quali la malignità della Corte havevalo diffamato; e fattasi ancor riflessione all' Eccezzioni rilevantissime de' testimonj fiscali, fù per sentenza del Pontefice Gregorio Decimoquinto assoluto, come innocente, e restituito alla primiera libertà, e preminenza, coll' ingresso nel susseguente Conclave, col Voto attivo, e passivo, come fù da' susseguenti avvenimenti comprovata l'iniquità della di lui prigionia, quando dal tempo che seguì fù la Famiglia Imperiale sottoposta à quei pericolosi infortunj che habbiamo narrati.

16 *Ex Oldov. Tom. 4.* Morte del Cardinale Montalto.

Sette Cardinali morirono nel corso di quest'anno nel Novembre nel quale essendosi celebrato il Conclave, riesce sempre fatale a' Senatori, che ne escono, benchè interpretazione sinistra ne ascriva la cagione all' afflizione dell' animo per l'esclusioni incontrate, è però certo, che vi concorre copulativamente il disaggio del Corpo nell' angustie del medesimo, rispetto a' Personaggi avvezzi à tutt' altro, che à patire. Il primo di essi à morire fù il Cardinale Alessandro Peretti da Mont' Alto, fatto Cardinale da Sisto Quinto suo Zio nella sola età di quattordeci anni, e Vice Cancelliere di Santa Chiesa, onorato successivamente da' Papi della Legazione di Bologna per nove anni, della Protezzione de' Cassinensi, de' Cappuccini, de' Celestini, e vissuto con fama di molte chiare virtù, fù celebre per la liberalità di un animo veramente regio, mentre donando profusamente a' Poveri, rimane la memoria, che ad una povera femmina chieditrice per Elemosina di cinque scudi, ne donò cinquanta, e sù la difficoltà della stessa Donna, che si fosse abbagliato, agginnse all' ordine fattogli un altro zero, donandolene cinquecento; così parimente ad un' altra supplichevole di cinquanta, spedì l'ordine per cinquecento, che ritenuti dal Ministro con supposto d'errore, egli con nuova aggiunta, volle che fossero cinque mila, e fù scritto di lui, che ciò che disse, fece; riservato nelle parole, profuso de' fatti, abborrente de' susurroni, amico leale, se ben di pochi, solito d'intentar poche imprese, mà solo le grandi, e benchè fosse amico della severità nella giustizia, mà inimico della vendetta, e pieno di gloria, mancò nel cinquantesimo terzo anno della sua età il terzo giorno di Giugno salito al Vescovato d'Albano. Usciti poi i Cardinali dal Conclave, si moltiplicarono

ANNO 1623

carono i funerali, essendosi veduti quelli del Cardinale Stefano Pignatelli il duodecimo giorno d'Agosto, il quale vissuto in poca grazia del Pontefice Gregorio, passò il tempo del suo Pontificato in Morlupo Castello ne' contorni di Roma, Feudo della Famiglia Borghese. Il secondo à morire sette giorni doppo fù il Cardinale Serra, già Legato di Ferrara, Protettore de' Canonici Lateranensi, sepolto nella Chiesa di Santa Maria della Pace. A lui successe sei giorni dopò un' altro Genovese, cioè il Cardinale Anton Maria Saoli, il quale havendo occupato il più alto savore appresso i Papi, goduta la protezzione degl'Agostiniani, e passato per i molti titoli, e per i Vescovati d'Albano, di Sabina, di Porto, e di Ostia, doppo trentacinque anni di Cardinalato conseguito da Sisto Quinto col merito della Nunziatura di Napoli, di Portogallo, e di Arcivescovo della propria Patria, che poi rinunziò, finì Decano del Sacro Collegio. Così ancora morì il Cardinale Marc' Antonio Gozzadino parimente otto giorni doppo nella sua età di quarantanove anni, sepelito nella Chiesa di Sant'Andrea della Valle; Così parimente sei giorni doppo il Cardinale Francesco Sacrati nella sua età di cinquantatrè anni; e sei settimane doppo dello stesso mese di Settembre il Cardinale Gherardo, che doppo il titolo di San Pietro in Montorio nell'età di quarantadue anni morì in Roma, sepelito nella Chiesa di San Francesco à Ripa. In tanta frequenza de' funerali passarono due mesi senza vederseне, mà non spirò quello di Decembre, che il Cardinale San Severino tornato alla sua Chiesa di Salerno spirò l'Anima nell'età di cinquantotto anni.

Del Cardinale Pignatelli.

Del Cardinale Serra.

Del Cardinale Saoli.

Del Cardinale Gozzadini, e Sacrati.

Del Cardinale Gherardi, e San Severino.

17 In Germania havevano gl'uficj del Vescovo d'Anversa Nunzio Appostolico, fatta una grande apertura à favore di Massimiliano Duca di Baviera, acciocchè per auttorità di Cesare rimanesse investito dell' Elettorato dell'Imperio, da che tanti capi di delitti, e ribellioni rendevano indegno, & incapace di goderlo più oltre il Conte Palatino; mà apertura maggiore faceva al medesimo Duca l'interesse dell'Imperatore, mentre havendo esso occupata l'Austria superiore, e godendone il possesso, finchè ricuperasse la somma di tredici millioni di Fiorini impontati da lui nelle passate urgenze de' ribelli, sperava cercare di farne permuta à suo vantaggio col voto suddetto; mà incontravasi opposizione non tanto dalla Turba de' Protestanti, quanto dagl'uficj vigorosi de' medesimi Spagnuoli, i quali rappresentando, come irragionevole un'offesa sì palese al Rè d' Inghilterra, i Nipoti del quale figliuoli del Palatino non doveano nella loro innocenza risentire hereditarie le pene per i delitti del Padre, accresceva la stima, & efficacia à tal opposizione l'essersi grandemente inoltrata la prattica del Matrimonio frà il Primogenito d'Inghilterra, e la Sorella del Rè Cattolico, e quindi bene deduceasi, che parlavasi da' Ministri Castigliani da dovero à favore del Palatino, aggiungendosi poi di non complire alla stessa Imperial Famiglia di recare tanto ingrandimento à quella di Baviera, che possente per sè medesima, poteva coll'acquisto della nuova preeminenza dell' Elettorato emulare coll'Austriaca, e contenderli ancora in occasione di vacanza la Corona Imperiale; e quindi raccoltasi la Dieta nella Città di Ratisbona, replicando con grandissime istanze, l'Ambasciatore di Spagna le medesime opposizioni insisteva, che alcuno si soprasedesse, finchè si vedesse l'esito delle Nozze dell'Inglese con l'Infanta, facendo godere al Palatino per grazia un poco più di quella dilazione, che già havea goduta per mera contingenza delle passate fazzioni; mà opponendosi i Ministri Pontificj, e pressando l' interesse Ferdinando di ricuperare l'Austria, chiamò gl'Ecclesiastici, e qualche altro de' principali Ministri avanti di sè, e ripetendo loro le colpe, per le quali il Conte Palatino erasi fatto indegno della dignità Elettorale, & essendo della medesima Prosapia di lui Massimiliano Duca di Baviera, & il Duca di Neuburgo, che lontano non potea sentirsi per discernere, chi di essi la ragione favorisse, stimava espediente differirne la discussione ad altra Dieta, e frà tanto acciocchè la dignità Elettorale non sostenesse pregiudizj da più lunga vacanza, esso con pienezza d'auttorità Imperiale, coll' esempio de' suoi antecessori investivane il detto Massimiliano Duca di Baviera, il tenore del quale Decreto acclamato dalle voci de' parziali, impugnato da' Protestanti, da altri passato con silenzio, conseguì indi la pienezza del proprio effetto, perchè la felicità dell'Armi Austriache lo agevolarono.

Ex Nani lib. 5.

Dignità Elettorale conferita al Duca di Baviera.

Ex Spond. num. 3.

Opposizione fattali da gli Spagnuoli.

Superata dal Nunzio Appostolico.

18 Imperocchè il Conte di Mansfelt condotto, come dicemmo da' Collegati, & interessati nella diffesa della Valle Tellina, acciocchè con fare impressioni in altre parti cagionasse diversione, volendo, secondo il costume de' Mercenarj, ricavar provecci da più parti, per secondare le insinuazioni del Rè

Ex Ziliolo par. 2. lib. 6. Ex Nani loc. cit. Spond. n. 4.

Tentativi del Mansfelt & altri Eretici contro Cesare.

ANNO 1623

Rè di Danimarca, e degl' Eretici della Sassonia, haveva penetrato con le sue Schiere nella Contea di Oldemburgo nella Vestfaglia, e nella Diocese di Munster, poco altro operando, che smungere da quei popoli grosse contribuzioni a' vantaggi del proprio interesse; riusciva però molto più grave la mossa dell' Alberstat, che assaltata la Diocese di Osnaburgh, procurava di introdursi alla ricupera de' luoghi del Palatinato; mà il Conte di Tillì Generale Imperiale, benchè inferiore di forze, si accostò per contradirli il progresso, entro i confini della Diocese di Munster procurò d'indurlo ad una Campale giornata, benchè lo stesso Alberstat impiegasse ogni industria per declinare dal cimento, nondimeno ne' contorni di Staplò proseguendo gl' Eretici la marchia per una strada intertotta dal corso di alcuni Torrenti, dalle ripe de' quali potea sovvente coprir le Milizie, che frà quei ripari poteano e prender riposo, e mostrar tal volta la fronte a' nemici, il coraggio dell' Esercito Cattolico superando con feroci, e frequenti attacchi ogni ostacolo, il sesto giorno d'Agosto memorabile per la trasfigurazione del Signore, e per l'Assunzione del nuovo Pontefice Urbano, caricò si furiosamente per ogni parte l' Alberstàt, che confuse le Schiere, disordinate, abbattute, e roversciate da tutti i lati, conquistò il Tillì tale vittoria, che trucidati sul Campo sei mila Eretici, quattro mila ne restarono prigioni col cannone, e bagaglio, disperso il rimanente da una fuga vergognosa, se non fosse stata necessaria per proprio salvamento; frà prigionieri si contarono cento Capitani, trè Duchi, quattro Conti, e sei Colonnelli, con ducento Alfieri, & ottanta Bandiere, nelle quali, per quello che ne riferì à Roma il Vescovo di Anversa Nunzio, come anche nell'armi più fendenti eransi scolpite le due lettere di P, & F, cioè Pfaffen, Feinde, che importava in cifra, Inimico del Sacerdozio; e ben meditava di non rendere inutile tanta vittoria il Tillì, accingendosi à penetrar per la Frisia ne' Stati più interni delle Provincie unite, dalle quali discendeva il maggior orgoglio all' Eresia, mà premunite le frontiere, che riuscivano insuperabili nel declinar della stagione al Verno, si ritirò per passarlo ne' quartieri dell' Hassia. Sorte pur anche propizia sostenne l'attentato del Generale Cordova, che battuto il Mansfelt nella Vestfaglia, ricuperò ogni luogo occupato da lui, à riserva di Lipstat; come anche l'altro del Conte di Anhalt, e Colonnello Ervizio Capitani Cesarei, che attaccato il residuo della Milizia di Mansfelt, comandato da lui medesimo nel Vescovato di Munster, lo superarono con tale sconfitta, che colmaronsi per ogni parte interamente i Trionfi dell' armi dell' Imperio, e le vittorie del Sacerdozio.

Vittoria de' Cattolici.

ANNO 1623

19 *Ex Spond. ann. 7. Et Nani. Et Zilioli loc. cit.*

Rimaneva però dalla parte Orientale di Ungheria da superarsi altra ostilità intentata da Bettlem Gabor di consentimento de' Turchi, perocchè il Conte della Torre preservatosi ne' conflitti di Boemia, per testificare al Mondo l'affinità, che legano insieme la Ribellione al Dominio temporale, l'Eresia, e la infedeltà totale verso Gesù Cristo, era passato in Costantinopoli dove cogl' ufizj più fruttuosi appresso i Grandi della Porta, frà quali viene sempre connumerato superiore ad ogni potenza l'oro, haveva agevolmente impetrato la permissione di molestare gl' Austriaci con sicurezza di essere sostenuto; perlocchè il medesimo Gabor invase improvisamente, e l'Ungheria, e la Moravia, non tanto per secondare le istanze de' Ribelli, e Protestanti di Germania, quanto per far le parti del proprio interesse, secondo il metodo del quale havendo così pronta la voglia di guereggiare, come quelli di far pace, ogni volta che si affacciasse un pò di vantaggio per lui, doppo haver occupati alcuni luoghi ignobili dell' una, e dell'altra regione, fù presto ad accettare da Cesare, impotente à sostenere in quest' anno quella diversione, una tregua, con ritenere l'occupato, e insieme haver fisso nell' animo il proseguimento de' suoi moti; al qual effetto spedì Steffano Attuani suo principal Ministro ad eccitare il Senato Veneto di seco congiungersi in aleanza per conservazione del titolo assunto di Rè d'Ungheria, e per dupplicarsi il vigore dalla conquista dell' intero possesso del Regno; e se bene fù opinione quasi universale, che la Repubblica havesse anzi stimolato Gabor à mover le molestie da quella parte contro i Cesarei, non che fosse pronta à ricevere gl' eccitamenti, con tutto ciò il successo palesò, che troppo rimoti da i di lei Stati i Confini dell' Ungheria, non poteva, senza evidente rischio di perdite, imbrogliarsi à sostenerli.

Molestie con armi, e col negozio date dal Gabor à Cesare

20 *Ex Malvas. in Catalog. haeres. Ex Spond. num. 8.*

E benchè fossero così numerose le ferali dissensioni intorno alla Religione di Germania, tanto nella buglia di quei settarj uscì quest' anno alla luce una nuova Setta, chiamata della Rosa Cerulea. Era essa per

verità

ANNO 1623

verità nata fino dall'anno millefeicentotredici, e divulgata con un Opuscolo stampato da Niccolò Offnan cinque anni avanti, il di cui titolo, recava bastevole saggio de' delirj de' seguaci, mentre inscrivevasi Aureo Tema, cioè Trattato delle Leggi della Confraternita della Rosa Cerulea, col quale si dimostrano l'utilità pubblica, e privata, e la causa necessaria, e la verità delle medesime, scritte da Michele Mairo, asserendosi, che se bene il libello non haveva certo auttore, era però occulto, mà dignissimo di fede, accertandosi di essere per ducento anni segretamente fiorita detta legge della Rosa Cerulea, che in sei Capi, ò prescrittioni, divideasi; Il primo de' quali era l'Empirismo, cioè la professione de' Confratelli di andar pellegrinando, e curando i malati, senza alcun pagamento. Secondo, che ogn'uno ricevuto nella Fraternita non havesse divisa di vestimenti, mà si abbigliassero all'uso del luogo, dove trovavansi. Terzo che ogn'uno di essi nel giorno della Croce dovesse fermarsi à dar conto a' Capi delle ragioni della di lui assenza. Quarto esser tenuti ogn'uno di essi negl'ultimi periodi del vivere eleggersi successore nella Fraternita, dalla quale il vocabolo di Rosea Croce dovea esser il perpetuo Carattere, e la secretezza ripiena di tanta ispezione, che potessero i professori, e fratelli dirsi veramente invisibili, e fù in sostanza un indegno rampollo del Luteranismo, fatto pur empio per la Magia, che unitamente professava.

Setta di Eretici della Rosa Cerulea Maghi.

21 In Francia comparvero à gettar col Rè Luigi i progetti d'un'occulta aleanza i Deputati di Massimiliano Duca di Baviera, il quale essendo stato assunto alla dignità di Elettore dell'Impero, mediante la privazione del Conte Palatino, ed havendo riconosciuto poco favorevoli à sè gl'uficj della Corte di Spagna, voleva corredare il proprio partito coll'aderenza alla Francia, per mezzo della quale sperava ancora di placare l'indignazione del Rè d'Inghilterra; e da che egli trovavasi destituto dalle speranze di prole, meditava di restituire doppo la di lui morte a' figliuoli del Palatino Nipoti del Rè la conquistata dignità, il che come recò vive punture di gelosia alla Casa d'Austria, così fù ancora cagione di rinovarsi l'aleanza frà l'Inghilterra, e la Francia; la quale trovavasi ne' primi giorni di Settembre con qualche apprensione, per la conventicola, ò come dicevano assurdamente, Sinodola de' Ministri Ugonotti à Sciarenton in vicinanza della stessa Regia di Parigi;

Ex Nani lib. 5.

Aleanza della Francia con Baviera.

Ex Spond. num. 10.

Conciliabolo degl' Ugonotti à Sciarenton.

l'oggetto delle sessioni di lui furono contro gl'articoli de' Rimostranti, ò siano Arminiani, e larghi Calviniani, cioè della predestinazione, elezione, e riprovazione; secondo della morte di Cristo, e della redenzione degl'Uomini, se fosse stata universale, overo per i soli buoni, & eletti; terzo della corruzzione dell'Uomo, conversione à Dio, e della maniera, con la quale operavasi; e quarto della perseveranza de' Santi; i quali articoli esaminati, e decisi, secondo le regole della corrotta Dottrina Ugonotta, ricevè l'occasione Pietro Fizzonio di censurare le diffinizioni della medesima Conventicola, adducendo la Dottrina della Chiesa Cattolica, distinta dal vario senso, e storto, che li davano i Gomaristi rigidi Calviniani, & i Molli detti Arminiani, i quali se bene erano frà loro discordi, e che però pareva, che somministrasero credenza, che una delle loro classi non fosse in errore, nulladimeno convincevasi da i precisi stabilimenti de' Sacrosanti Concilj, che ambedue le loro sentenze erano Ereticali.

ANNO 1623

22 In Spagna non ostante tutta la maggior vigilanza di quel Tribunale della Santa Inquisizione, tanto forse, e fece notabili progressi nella Diocese di Siviglia, una Setta di Uomini empj, che sciegliendo per palliare l'enormità delle loro azioni, le apparenze più honeste del Santuario, fatti empj prevaricatori delle Leggi Divine, & humane havean corrotti i sensi spirituali della Religione, per farli servire di pretesto alla laidezza dello sfogo de' proprj sensi carnali. Denominaronsi questi Settarj, Illuminati, e professarono, che l'Orazione mentale imposta da' Divini precetti, havesse la potenza di ogni altra opera buona, anzi esser un Sacramento, equindi occupati in essa i servi di Dio, doversi astenere da ogni opera, ò esercizio corporale, senza ubbidire a' Prelati, ò à qual si sia altro superiore, e senza detta Orazione mentale la salute di ogn'uno esser disperata, e ben potersi con essa vedersi gl'arcani della Divina essenza, e della Santissima Trinità, eleggendosi dallo Spirito Santo quelli, che doveano professarla; Che se poi pervenivasi ad haverla in perfezzione, non potersi rimirar più da quell'anima nè la Santissima Eucaristia, nè Sacre Immagini, nè ascoltarsi più la Divina parola, come mezzi di gran lunga inferiori all'acquisto già fatto della totale perfezzione; Perlocchè anche lo stato Matrimoniale, ò il Religioso del più stretto Ordine della Chie-

Ex Gualterio de Stat. Eccles. Secul. XVII. Ex Malvas. in Catalog. heres. & Spond. num. 7.

Setta degl' Illuminati.

Loro errori.

ANNO 1623

Chiesa riuscire inferiori, e doversi perciò ripudiare, purchè l'Orazione fosse sì fervente, che postosi l'orante alla presenza di Dio, nè mediti, nè discorra, nè sovvengasi della Passione, & Humanità del Redentore, rimanendo poi dispensato dall'udire la Messa ancora ne' giorni Festivi; e come il sesso femminile doveva godere le proprie prerogative, così doversi tener per maestre le Donne, e render loro ubbidienza, e le Donzelle nell'età di quattordici anni dover far Voto di non entrare in Monasterj, e di confessarsi da i soli Direttori della medesima Congregazione, essendo lecito a' medesimi di rivelare ancora la Confessione, e non havere nissuna limitata restrittiva de' casi riservati, nè pure alla Sede Appostolica; e che la Santissima Eucaristia conteneva il Corpo del Signore à proporzione della quantità dell' Ostia, e che però chi più Ostia mangiava, più riceveva di grazia, potendosi ancora, chi perveniva à quello stato di sognata perfezzione, conoscerlo da sè medesimo, & haverlo tanto consistente, e fermo da non poterne temere discapito, ò perdita; che gl' atti ancora della nefanda libidine, purchè seguisero frà quelli della loro Combricola, non si tenesero per Rei, che anzi fosero, come Corone di merito; e che se qualch' uno innodato da censure aggregavasi al loro consortio, rimanea assoluto; e che rapiti in Estasi vedeano Dio chiaramente à faccia, à faccia. Inferra per tanto la Diocese di Siviglia, e la Gaditana di questi scellerari prevaricatori della Dottrina Cattolica, gl' errori de' quali già dannati dalla Chiesa ne i Nicolaiti, ne' Marcionisti, ne gl'Adamiti, ne gl' Albigensi, ne' Massaliani, ne' Quietisti del Monte Ato non fù d'uopo d'altra censura Appostolica, mà solamente d'un Editto di Andrea Pacceco grand' Inquisitore di Spagna, che divisa in sessantasei proposizioni, dannò per Ereticale la Dottrina degl' Illuminati, sette de' quali furono arsi dalle fiamme, e si poterono chiamare con ragione doppo illuminati dalla luce di quell' incendio i loro seguaci, quando dianzi vivevano in tenebre sì palpabili ò di vizio, ò d'ignoranza.

23 *Ex Nani lib. 5.* *Viaggio in Spagna del Principe di Galles.*

Questi accidenti, che destavano nel Cristianesimo il soggetto intorno a' discorsi di Spagna, ne havevano accoppiati altri di Stato, che somministravano egual materia, ed a' riflessi, & a' cicalecci del volgo, intorno all' improvisa comparsa, che fece in Madrid Carlo Principe di Galles, primogenito del Rè Inglese, non sapendosi à qual capo di negozio riferire la remissione di una avversione sì celebre, che correva da tanto tempo in quà frà le dette due Corone, separate per dimensione di Mare, per antigenio, per inimicizia, e per interesse di Stato, e per Religione; mà i più sagaci penetrarono, che risentendo sempre più molesta il Rè Filippo la necessità di continuare la guerra con i proprj Ribelli d' Olanda, non haveva mezzo più spedito, e proprio per compirla con la vittoria della loro intera soggezzione, che collegarsi col Rè Inglese, à fine di potere colla forza del di lui braccio sì prossimo alle Provincie, domarle totalmente; e però stretta alleanza con esso lui, mediante il matrimonio di detto Principe con Maria Sorella di lui inferiore, è fama, che uno de' Capitoli Matrimoniali fosse quello di cooperare alla reintegrazione negli Stati, e nella Dignità del Conte Palatino, per la qual ragione trovaronsi avversi i Ministri Spagnuoli agl' avvanzamenti del Duca di Baviera, nella riferita Dieta di Ratisbona. Fù per tanto il suddetto Principe di Galles, accolto il giorno decimosettimo di Maggio in Madrid, con la maggiore, e più splendida magnificenza, tenendosi honorato il Rè Filippo di un Ospite tanto riguardevole, benchè seco non havesse treno corrispondente alla propria grandezza, mentre per fare il viaggio con sollecitudine era stato forzato di traversare la Francia con sole quattro persone, e con la velocità delle Poste. Il miglior successo, che potese sperar la Chiesa dal Matrimonio suddetto era quello di addolcire l' avversione, che il Rè Giacopo professava alla Fede Cattolica; perlocchè il Pontefice Gregorio ne espresse il giubilo con lo stesso Rè Filippo, ad istanza del quale il Principe Sposo si indusse à scrivere al medesimo Papa in termini di somma rassegnazione, e rispetto, il quale l'honorò ancora della dispensa Appostolica, benchè nella discussione fatrasi in Roma, se potesse concedersi stante la di lui Eresia, fosse stata contrastata dal Voto di moltissimi Cardinali, mà appuntate tutte le cose, estesi i patti tanto il Matrimonio non hebbe il suo effetto, mentre l' Inglese volea compirlo in quel punto, & il Rè Filippo volea contenersi nella conclusione de' soli Sponsali, per poi differire il rimanente ad altro tempo; perlocchè richiamato il Principe dal Rè suo Padre entro il mese di Settembre, per via del Mare si condusse a' Lidi dell' Inghilterra, & illanguidendosi pian piano il fervore delle parti, andò ancora il tratta-

Ex Spond. num. 6.

Suo Matrimonio con l'Infanta svanito.

ANNO 1623

trattato sfumando, con esibir nuovi soggetti alle speculazioni de' curiosi, mentre per la parte del Rè Cattolico allegavasi, non essersi dall'Inglese adempiuto alle promesse della piena sicurezza ne' suoi Regni per l'esercizio della Religione Romana, e che nè pure volea separarsi intieramente dall' alleanza della Corona di Francia, come per la parte dell'Inglese opponevasi non adempiuta la condizione del ristabilimento promesso dell' Elettore Palatino suo Genero. Perlocchè il trattato del Matrimonio suddetto nulla altro operò, che eccitare numerosi cicalecci, copiose interpretazioni, ed infinite speculazioni per tutte le Corti de' Potentati.

24 *Ex Nani lib. 5.* Querele cõtro il Rè Giacopo.

In Inghilterra il Rè Giacopo veniva più di tutti lacerato da quelle lingue, le quali incontentabili per lo più di qual si sia deliberazione Regia, molto più rinvenivano materia di censurare questa, la quale havea fidato l'unico figliuolo herede della Corona in potere de' nemici, come erano gli Spagnuoli, e quindi esclamavasi contro il Bocchingam, che principale Architetto della machina, non havesse saputo distinguere il pericolo, che correasi con dare Ostaggio in man de' nemici in apparenza di Sposo l'unico herede della Corona Inglese.

25 *Ex Vianol. lib. 8.* Elezzione del Doge Contarini.

In Venezia terminò il peregrinaggio del Mondo con fama di rettitudine, e di prudenza il Doge Antonio Priuli, à cui fù dato per successore Francesco Contarini, Soggetto chiaro per le qualità personali, e per l'applauso conquistatosi in varj Reggimenti, & Ambasciarie per la Repubblica; furono sì ben funestate le acclamazioni della di lui assunzione da' ragguagli, che pervennero, che quattordici Fuste, ò Barche armate di Barbaria havessero sbarcato a' Lidi del Canale di Cattaro, & in vicinanza di Perasto, doppo havere saccomesso il Paese, ridotti in schiavitù gl'habitanti, e particolarmente fino trecento fanciulli; mà seguitate per ordine di Francesco Molino Generale di Dalmazia, e sopragiunte da Antonio Pisano Proveditore in vicinanza di Cefalonia, quattro ne sottomise, recando qualche ricompensa alle perdite, le quali però lasciarono pur troppo funesta la rimembranza.

Correrie de' Barbareschi nel Golfo.

26 *Ex Bisacion in Amurat IV.*

In Oriente il nuovo Sultano Mustafà, benchè stolido, & incapace delle regole del buon reggimento, nondimeno per la barbarie connaturale non era inetto all'esercizio delle più crudeli, dirette allo stabilimento del proprio Principato, e quindi sul consiglio di Draut suo Gran Visire, ordinò la morte ad Amurat di lui Nipote, e Fratello del trucidato Osmano, il quale benchè in età tenera scagliatosi contro l'esecutore lo ferì leggiermente, con eccitare sì alto rumore nel Serraglio, che disturbato il Visire del disegno, che haveva, che il fatto succedesse più tosto con secretezza, ne ordinò la sospensione, mà non potè egli con tutto ciò impedire, che questa voce disseminata frà le Turbe non cagionasse gravissima alterazione; come trovavansi già cõcitate dall'eccidio dell'Antecessore Osmano, considerando molti con orrore l'inaudito scempio della profusione del sangue del Principe, ogn'invettiva rivoltavasi non ad incolpare l'innocente stolidità del Sultano, mà l'arte perfidiosa del Visire, per stabilirsi il Dominio; e quindi egli per calmare il turbine donò venti Zecchini per Testa a' Giannizzeri, che ascesero ad un millione, e mezzo di dispendio, & aumentò loro la paga di due Aspri il giorno, che importò l'annuale accrescimento al Tesoro di seicento mila Zecchini l'anno, e sussequita qualche tranquillità con questa profusione, non potea renderla sussistente l'inezzia di Mustafà, il quale datosi à caminar solo nell'ore più quiete della notte, chiamava ad alta voce Osmano, acciocchè tornasse à liberarlo da quel gravissimo Carico di dominare, à cui conosceasi totalmente innetto; alle quali novelle destatosi improvisamente nuovo turbine contro il Visire, che à fine di togliere le forze al Dominio non solo volesse sostenere l'incapacità del Sultano, mà ancora levar la vita ad Amurat, che era Principe di alta espettazione, e perciò rapidamente corsero i Giannizzeri alla di lui Casa per trucidarlo, benchè egli con l'interposizione del Muftì mediante l'effetiva rinunzia del Carico si procacciasse la salvezza. A tenere dunque il luogo di Visire subentrò Cussàin già Vice Rè del Cairo, che volendo abbassare in qualche maniera l'audacia della Milizia, volse deporre l'Agà de' Giannizzeri mandandolo à Scuttari, perchè ivi fosse trucidato, mà rottasi in grandissima, e spaventevole commozione la Milizia medesima, corse rapidamente per chieder conto al Visire, & allo stesso Sultano dell'ordine dato contro il proprio Capo, e fù tanto strepitosa, e pericolosa la sedizione, che fù forzata la Regina Madre, uscire in pubblico à parlare alle Squadre con esortazioni, acciocchè ripigliando l'antica ubbidienza rendessero il debito honore a' Ministri del Principe; mà raddoppiandosi il torbido, fece il Muftì esporre lo Stendardo della Re-

Morte di Amurat non eseguita.

Leggerezze di Mustafà Sultano.

Tumulti in Cõstãtinopoli.

ANNO 1623

la Religione, divulgando esser proibito dall' Alcorano l'ubbidire ad un Rè insensato; e quindi non essendo valevole nessun mezzo della prudenza humana, convenne alla Regina impiegare l'onnipotenza terrena dell'oro, che facendo prontamente il suo effetto, ridusse in calma il turbine, à confusione del Muftì, benchè il Visire Cussaino impotente à resistere a' ribrezzi della paura, si nascondesse con la fuga, dando luogo à Giorgì Eunuco, che in un posto cotanto pericoloso poco vi durò, mentre Cussaino doppo uscito di mano al timore, che havevalo consigliato à ritirarsi, con nuova offerta di denaro alla Milizia, ricuperò il grado suddetto.

27 *Ex loc. cit.* *Sollevazioni in Asia.*

Mà frà tanto che la Metropoli veniva sì gravemente perturbata, non mancavano travagli al governo anche nelle Provincie più lontane, mentre il Bassà di Babilonia Bichir negò l'ubbidienza al Sultano, e rivoltandosi à riconoscer con omaggio grandemente inferiore di tributo il Rè di Persia, e mentre che i Turchi apparecchiavansi entro le medesime confusioni à domare coll'armi la di lui contumacia, il figliuolo del suddetto Bichir consigliò il Padre à darsi totalmente all' ubbidienza del Persiano, nel che egli vivendo ancora irresoluto, l' istesso figliuolo fece secretamente proporre al medemo Persiano di far trovare una porta aperta della Città per l'introduzione della di lui Milizia, come successe con intera prosperità, perdendo gl' Ottomani quell' importante Piazza; così ancora era vigorosa la Ribellione nell' Asia in vicinanza delle Smirne, dove Gianogli capo degli Spaì sconmetteva tutto il Paese con dieci mila sediziosi al suo seguito; e come non vi è fondaco più inesausto di quello de i pretesti de' Sediziosi, il Bassà Castellano di Arzirun pigliò quello di vendicare la morte di Osmano, negando con questo titolo spezioso l'ubbidienza al successore.

Babilonia caduta in potere del Rè di Persia.

Altri Ribelli alla Porta.

28 *Ex Bisacc. loc. cit.*

Mal volontieri riferisce la penna l'orrido aspetto della confusione del Dominio Ottomano, perchè i Principi Cristiani non seppero approfittarsene, la quale si accresce novamente dall' Avarizia del Visire Cussain, il quale fece insistere, acciocchè Draut già Visire tenuto auttore della morte di Osmano, rimanesse punito, che però spogliato interamente delle ricchezze conquistate con la rapina, e veduto in potere della Corte condotto al supplizio, come nissuna azione rimane immune dall' insolenza delle sedizioni, nell' atto di eseguirsi la sentenza eccitatosi tumulto, perchè si lasciasse libero, & insistendo altri, perchè morisse, fù condotto alle sette Torri, dove nel luogo medesimo, ove havea fatto dare la morte ad Osmano, restò trucidato; e seguitando l'emulazione per il posto di Visire frà Giorgì, e Cussain, sotto l'incapacità del Sultano, che non sapea decidere, la Regina Madre ne fece dare l'Insegne à Calil, che le ricusò, come parimente fecero il medesimo ad uno ad uno tutti i Visiri della Panca, di maniera che la necessità, che cercava un Uomo per quel Carico, che comanda à tanti millioni d'Uomini, fece ricercare Cussain suddetto, assuntovi di nuovo, che imperversando à questo nuovo favore della fortuna precipitò in operazioni totalmente tiranniche, eccitando ogni ordine di persone, e provocando i ricorsi, che portati finalmente al Sultano, che trovavasi ad Aul, col ritorno in Città trovò squadronata la Cavalleria degli Spaì in trè parti principali, i quali fecero rappresentarli l'indispensabile necessità di provvedere di nuovo Visire per le intollerabili tirannie del presente, come fù fatto, esaltandosi Alì terzo Bassà; perlocchè in tante turbolenze, per calma delle quali riusciva inabile ogn' altro partito, si ripigliarono le prattiche di cambiare il Sovrano; mà trè difficoltà l'impedivano, una delle quali, che era la resistenza di Cussaino, era già tolta, la seconda il dubbio, che vi concorresse la Milizia, che ne' proprj furori non hà metodo, nè verso da persuadersi, e terza la necessità del donativo solito, al quale era impotente la strettezza dell' Erario consumato.

Tumulti maggiori in Costantinopoli.

Trattato di deporre Mustafà Sultano.

29 *Ex loc. cit.*

Vinsero però tutte le contrarie riflessioni le nuove pervenute ne' primi giorni di Settembre di Cicala Bassà spedito in Asia con milizia per la depressione del Ribelle d'Arzirun, che sorprese da un universale spavento erano fuggite tutte le Squadre, ridottosi con soli cinque cento Giannizzeri, e ducento Cavalli, e però il Muftì, il Visire, e l'Agà rappresentando a' Capi delle Milizie l'impossibilità di dare assettamento a' disconci, che minacciavano la ruina, e desolazione dell' Impero Ottomano, congregaronsi tutti nella Moschea di Solimano à congresso chiamato il Divano Arnach, cioè importante, e frettoloso il decimoquinto giorno di Settembre, e riconoscendo essenziale la deposizione di Mustafà, e l'esaltazione di Amurat, che per ragione di sangue, e per somma capacità di spirito poteva essere

Deposizione di Mustafà. Assunzione di Amurat Quarto.

ANNO 1623 disposto à ristorare i languori dell'abbattute forze del Dominio Ottomano, e che per questa volta stante l'impotenza dell'Erario si contentasse la Milizia di sacrificare al bene pubblico il proprio interesse, riconoscendo il nuovo Sultano senza che precedesse il solito donativo. Mà per havere questo consenso fù necessario, che l'auttorità del Sacerdozio si interponesse, predicando loro il Mutì, che così dovevano rimaner contenti per la necessità di provvedere alla sussistenza della Religione, & Imperio Maomettano; & havuto il consenso si portò il Visire à Cavallo à parteci-pare in nome di tutti à Mustafà, che poteva egli recar più giovamento a' Munsulmani con le sue orazioni, che col suo comando, e che però si contentasse di dare luogo al Nipote Amurat, come egli volontieri discese dal Trono alla Carcere, rimanendo così vacante il Soglio Ottomano, nel quale fù posto lo stesso giorno di commune consentimento il Giovanetto Amurat Quarto di questo nome, e Ventunesimo Sultano de' Turchi, che con ogni gran capitale di talento di spirito, diè poi de' travagli a' Cristiani, non meno, che a' Persiani, ed à tutti.

Anno 1624.

S O M M A R I O.

1 *Indizione del Giubileo Universale per l'Anno Santo. Visitatori Appostolici deputati. Revocazione dell esecuzione. Approvazione della Milizia Cristiana, e dispogli de' Vescovi, e Pensioni.*
2 *Erezione delle Confraternite de' Cortigiani, e de' Musici. Beatificazione di Frà Giacomo della Marca, ed Ufficio concesso di S. Chiara di Monte Falco.*
3 *Bolle per i Regolari Infermieri; di portarsi i Zoccoli da' soli Osservanti; ed altre intorno à varj Regolari.*
4 *Progetto d'accordo intorno alla Valle Tellina ricevuto con indignazione de' Collegati.*
5 *Nuovi trattati dell'Ambasciatore Bettunes col Papa senza conclusione.*
6 *Attacco dell'Armi Collegate a' luoghi della Valle Tellina, dalle quali sono scacciate quelle del Papa sotto il Marchese di Bagno.*
7 *Progetti del Duca di Savoja contro Spagna, e poi contro la Repubblica di Genova.*
8 *Congresso di Susa per detta Impresa, e ramarico, che ne sente il Papa.*
9 *Promozione de' Cardinali, Antonio Barberino, Magalotti, e Borghese.*
10 *Morte de' Cardinali.*
11 *Morte dell'Appostata Marc'Antonio de Dominis, e scherni del di lui Cadavere.*
12 *Nuovi accordi dell'Imperatore col Gabor, che depone il titolo di Rè d'Ungheria.*
13 *Ajuti, che dà l'Inghilterra, e la Francia al deposto Conte Palatino.*
14 *Deposizione del Primo Ministro in Francia Signore di Pisciò, ed Elezzione del Cardinale Richelieù.*
15 *Primi Consigli dati dal detto Cardinale Richelieù al Rè Luigi.*
16 *Sentenze dannate degli Antiperipatetici.*
17 *Contrasti de' Gesuiti per il Privilegio dato loro di conferir il Dottorato.*
18 *Concilio Provinciale di Bordeos.*
19 *Difesa dell'immunità Ecclesiastica intrapresa dall'Arcivescovo del Messico contro quel Vice Rè fatto carcerare.*
20 *Combattimento fra le Navi Spagnuole, ed Austriache in America.*
21 *Editto, e persecuzione de' Cattolici in Inghilterra, ed Ibernia.*
22 *Raunanza del Parlamento d'Inghilterra. Sussidi, e pregiudizj, che ne riporta il Rè Giacopo.*
23 *Nuovi torbidi, e correrie de' Cosacchi, e Tartari, con spavento di Costantinopoli.*
24 *Risoluzione del Senato Veneto di non aderire alla Guerra contro Genova.*
25 *Impegno della Porta Ottomana a riporre in Dominio il Cham de' Tarteri, e perdite della medesima in Asia col Persiano*
26 *Stato infelice del Dominio Turchesco, Pericolo de' Cristiani in Costantinopoli.*
27 *Morte, e qualità del Poeta Gio: Battista Marini.*

ANNO 1624 I

L'Anno ventesimoquarto del Secolo viene distinto dall'Indizione settima. Il Pontefice Urbano con solenne indizione, mediante la Bolla del giorno ventinove d'Aprile, denunziò à tutto il Cristianesimo la celebrazione dell'Anno Santo, da incominciarsi dall'apertura delle Porte Sante il giorno della Vigilia di Natale, animando i Fedeli di venire alla Santa Città, per riceverví la participazione de' Sacri Tesori, che per Divina munificenza dovean dispensarsi; mentre siccome Dio impose à Mosè la santificazione del cinquantesimo Anno con sommo applauso, & allegrezza del Popolo Eletto, nel quale cessavano le opere manuali, anche dell'Agricoltu-

Ex Bullar. Tom. 4.

Indizione del Giubileo Universale.

ANNO 1624

coltura, tanto più dovea raddoppiarsi la letizia de' Cristiani, per potere in quel sacro anno trovare aperta una Porta, che con i meriti del Salvatore, e de' Santi recasse loro l'indulto della generale remissione de' peccati, senza la fatica della Penitenza, à proporzione della qualità delle colpe. Invitar però egli, & esortar tutti i Vescovi ad intimare con la divina Predicazione a' Popoli loro annunzj sì fausti, spiegare loro la preziosità, & il valore, & esibire a' Pellegrini ogni caritativo sussidio, e Cristiana assistenza. E perchè l'istituzione fatta già dell' Ordine della Milizia Cristiana sotto il titolo della Concezzione della Beatissima Vergine, e sotto la Regola di San Francesco, da Ferdinando Duca di Mantova, e da Carlo Duca di Nivers, e da Adolfo Conte di Altan, non era per anche premunita della Confirmazione Appostolica, ad istanza de' medesimi la concesse Urbano sotto il giorno dodici di Febrajo, dando auttorità al Gran Maestro di detta Milizia di ricevervi quelli, che per zelo di Cristiana fortezza meditassero la depressione degl' inimici della Fede Cattolica, permettendo di potervi aggregare qual si voglia persona costituita in dignità Ecclesiastica, e deputando Francesco Ubaldi Uditore di Ruota Giudice per ricevere le prove di requisiti di nobiltà, e costumi de' Candidati, che chiedessero d'esservi ascritti. E come la residenza del Capo della Chiesa nella Città di Roma pare che da sè medesima rechi vigore alla Disciplina Ecclesiastica, e che però non habbiano à temersi quelle dissipazioni che in altri luoghi cagiona il decorso del tempo, con tutto ciò sollecito Urbano à riconoscer distinto questo conto anche per maggior sollecitudine de' Vescovi inferiori, ordinò sotto il giorno diciasette di Marzo la visita Appostolica à tutte le Chiese, e Monasteri, e luoghi pii di Roma, dichiarandone Visitatori Ulpiano Arcivescovo di Chieti, Raffaello Vescovo del Zante, Ottaviano Vescovo di Cavaglione, Ludovico d'Atria, Antonio di Caserta, & Alessandro di Gerace, i quali procedendo alla formale inquisizione de' disordini con l'oculare ispezione nella visita de' luoghi ristorarono la disciplina Ecclesiastica, correggendo gl' abusi. Uno de' quali essendo quello dell' introduzione di molti Privilegi, esenzioni, & indulti riportati, ò dalla sovverchia munificenza de' Papi, ò dall' ardita usurpazione de' particolari, restarono tutti aboliti dalla Costituzione del giorno ventuno d'Ottobre, particolarmente se cagionassero pregiudizj alla Camera Appostolica nell' esazzione de' debiti dritti, togliendo sopra tutto il Privilegio che preservava i Vescovi dallo spoglio nella loro Morte, per sradicare dalle radici l'enorme prevaricazione dal loro santo, e perfetto istituto di vivere, e morir poveri, imponendo la pena al caso di morir ricchi, estendendosi ancora detta rivocazione à porre ristrettiva alle facoltà di disporre degl' Ufizj vacabili, e di trasferire le Pensioni, da non esser valide se superavano la metà dell' entrata del Benefizio che aggravavano.

Approvazione della Milizia Cristiana.

Visita Appostolica ordinaria in Roma.

Rivocazione de' Privilegj.

E de' Spogli de' Vescovi.

E di trasferir le Pensioni.

2

Ex Bullar. Tom. 4.

Instituì parimenti sotto il dì trenta del medesimo mese la Confraternita de' Cortigiani nella Chiesa di San Niccolò de' Cesarini sotto la denominazione della Confraternita Urbana, concedendole la Chiesa di San Lorenzo in Fonte, acciocchè vi esercitassero l'opere della Cristiana pietà, la quale venendo sommamente pregiudicata per la mala elezzione de' Sacerdoti, ordinò Urbano sotto il dì undici di Decembre, che non fusse lecito a' Vescovi d'Italia promovere a' Sacri Ordini Cherici Oltramontani senza l'attestazione de' Nunzj Appostolici, che non havessero canonico impedimento, e nè pure alcuno delle Diocesi d'Italia senza la testimoniale del proprio Vescovo; confirmando sotto il giorno trenta di Novembre la Confraternita de' Musici nella Chiesa di San Paolo Decollato, sotto il Patrocinio della Visitazione della Beata Vergine, di San Gregorio Magno, e di Santa Cecilia. Sotto il dì dodici Agosto ad istanza del Rè Cattolico, del Clero, e Popolo di Napoli, e dell'Ordine degl'Osservanti di San Francesco dichiarò Beato in Cielo il Servo di Dio Frà Giacomo della Marca, Professore del medesimo Ordine; concedendo ancora sotto il dì quattordici del medesimo mese à tutto l'Ordine Agostiniano di poter recitare l'Officio, e celebrare la Messa della Beata Chiara di Monte Falco, chiarissima per splendore di continuati Miracoli nella Diocese di Spoletto.

Confraternita de' Cortigiani instituita.

Di non ordinarsi Cherici Oltramontani.

Confraternita de' Musici.

Beatifi nazione di Frà Giacopo della Marca.

Ufizio permesso di santa Chiara di Mont. Falco.

3

Ex Bullar. Tom. 4.

I Regolari ancora non furono lasciati quest'anno senza quei provvedimenti prudenziali, che ò il rilasciamento della loro disciplina esiggea per ristoro, ò la loro osservanza meritava come Privilegio per premio; però sotto il dì ventidue di Gennaro fù dichiarato, che quei Cherici Regolari Ministri degl'Infermi incaminati al Sacerdozio fossero alimentati ne i Noviziati finchè ricevessero il Sacro Carattere, mà per-

Degl' Infermieri.

ANNO 1624

perchè la lunga altercazione frà Cappuccini, & Osservanti di San Francesco havea riempiuto il Cristianesimo di cicalecci intorno all'uso di portare i Sandali, ò i Zoccoli, fù proibito sotto il decimo giorno di Gennajo, che i Cappuccini usando le Sole, ripigliassero i Zoccoli gl'Osservanti, in pena di scommunica, non riuscendo strano totalmente, che siccome l'ambizione hà i proprj fasti nell'ornamento del Capo, così l'umiltà gl'abbia nella divisa de' piedi, che nella viltà hanno pure la loro bellezza, quando sono come quelli de' Religiosi Evangelizanti la pace, & i beni spirituali; e sotto il settimo giorno di Marzo si confirmarono le constituzioni preterite per il buon reggimento degl'Osservanti Riformati sotto il loro Vicario particolare professore della medesima più stretta Riforma; come parimenti seguì rispetto à i Minimi sotto il dì ventinove di Maggio, prescrivendo loro le regole da osservarsi in caso di morte del Generale, e rinovando ogni loro Privilegio sotto il dì ventiotto di Giugno; come parimenti successe a' Ministri degl'Infermi detti del Beato Gio: di Dio, a' quali si comunicarono gl'indulti de' Cherici Regolari del medesimo titolo sotto il dì venti di Giugno. Agl'Osservanti di San Francesco fù rinovato il Privilegio di Paolo Quarto sotto il dì venti di Marzo, acciocchè da' Parrochi dell'Indie fosse loro consentito l'esazzione dell'Elemosina, che fosse loro lasciata da' pij desonti, che sepelivano nella loro Chiesa, incaricando agl'Inquisitori l'esecuzione del medesimo Indulto. A' Benedittini di qual si voglia Congregazione sotto il dì quattordici d'Agosto furono comunicati tutti gl'Indulti, e Privilegj della Congregazione Cassinense, imponendogli sotto il giorno ventotto del medesimo la proibizione a' Regolari di non fondare nuovi Conventi senza permissione de' Vescovi Diocesani, e senza l'intera osservanza di ciò che dispone il Sacro Concilio di Trento. Che restassero nulle le professioni de' Novizj, che non fossero stati ammessi ne' Conventi destinati à quell'effetto; e sotto il giorno ventuno di Settembre si prescrissero le forme per il castigo degl'Appostati, concedendosi sotto il dì dicianove di Novembre a' Gesuati di San Girolamo acciocchè lasciato il Capuccio bianco lo vestissero del medesimo colore dell'Abito; e sotto il dì venticinque d'Ottobre si dichiarò, che la licenza di entrare ne' Monasteri di Monache non havesse luogo se il loro consenso non costava per Voti segreti capitolarmente raccolti; e sotto il dì ventinove di Maggio furono confirmati gl'amplissimi Privilegj de' Cavalieri di Malta.

Che i Cappuccini non portino Zoccoli.

De' Riformati Osservanti.

Benedittini partecipi de' Privilegj de' Cassinensi.

Nuove fondazioni regolare.

Validità della Professione de' Novizi.

De' Gesuati.

Dell' Indulto d' entrar nelle Clausure.

ANNO 1624

4

Con la sollecitudine di tali stimoli intorno all'appartenenze del Sacerdozio risentiva ancora Urbano le molestie di quello che cagionavali l'appartenenza dell'Impero temporale della Chiesa, le forze del quale trovavansi impegnate dall'Antecessore Gregorio nel deposito accettato della Valle Tellina, intorno la quale i Collegati fecero dall' Ambasciatore Francese Sillerì far istanza, acciocchè demoliti i Forti, restituita la Religione cessasse il Deposito, e con esso le apprensioni alla quiete d'Italia, e alla gelosia de' Principi di venir soprafatti dalla potenza Spagnuola; mà il Papa, che voleva mantenersi nella neutralità di Padre comune sperava dalla dilazione del tempo tali consigli, che potessero regolare le proprie deliberazioni non soggette à minima taccia di parzialità; e quindi domandò la reintegrazione delle spese fatte nella custodia del Deposito, sperando, che il dovere esiggere contribuzioni da' Collegati potesse recare difficoltà da produrre la dilazione che cercava; mà essendo stato pronto il rimborso si avanzò à far nuova proposizione di concordia, esibendosi di restituire in pristino la Valle à sola riserva del passaggio delle Milizie Spagnuole dallo Stato di Milano alla Germania, il qual partito ricevuto con nausea da' Collegati si credè di moderarlo con dichiarare, che il passaggio s'intendesse permesso solamente per far passare le Milizie Italiane à soccorso delle Guerre di Religione, che erano forzati gl'Austriaci di sostenere contro gl'Eretici di Germania, e di Olanda, nè pure questo ristringimento potea soddisfare a' Collegati, mentre non può darsi passaggio ad altro, che alla corrente d'un Fiume senza facoltà, che quell'istessa apertura che dona il tragitto al discendere non lo conceda ancora all'ascendere, e che però se gli Spagnuoli havessero potuto tragittare le loro Milizie ascendendo in Germania, non esservi indi maniera di poter loro impedire, che di Germania non scendessero in Italia; con tutto ciò l'Ambasciatore Sillerì alla ragione, che il Papa scelto dal consenso delle Parti arbitro poteva usare dell' Auttorità concessali, acconsentì che escluso il Paese de' Grisoni, e Chiavenna, l'aggiustamento procedesse, come egli, ò troppo inclinato alla Pace, ò troppo pressato da i comandi del Signore di Pisciò, ò troppo confortato dal Ghefier ministro addottrinato dalla

Ex Capriata lib. I. Ex Nani lib. 5. Ex Ziliolo lib. 7. par. 2.

Richiesta de' Collegati intorno alla Valle Tellina che si restituisca.

Risposte del Papa.

Accordo col consenso dell' Ambasciatore di Francia.

ANNO 1624

Con disegno del suo Rè.

dalla lunga dimora frà Grisoni, venuto trà quei giorni in Roma si aquetò, con provocarsi contro l'indignazione de' Collegati, & anche quella del medesimo Rè Luigi, à cui pareva di mancare non tanto alla convenienza della quiete d'Italia, quanto alle condizioni dell'antica Lega della di lui Corona co' Grisoni, il pregiudizio de' quali era inevitabile nel dismembramento dal corpo loro della Valle Tellina.

5 *Ex loc. cit.*

Offerte degli Spagnuoli al Papa intorno alla Valle Tellina.

Rimosso per tanto dall' Ambasciatore di Roma il Sillerì, destinatoli successore il Signore di Bettunes trovò che l'arti de' Ministri Spagnuoli havevano frà tanto con esibizione di larghissimi partiti procacciato il favore de' Nipoti del Papa, esibendo ad uno di essi per Moglie la Principessa di Stiliano, che oltre a' Feudi nel Regno di Napoli, godea con ricchissima dote anche la forte Piazza di Sabioneda in Lombardia, e che non attaccando tale progetto ne havevano fatto altro più plausibile alla memoria di Urbano, cioè di lasciar la Valle Tellina sotto il Dominio temporale della Chiesa, ò pure di concederla in Feudo, e Sovranità agl'istessi Nipoti Barberini, mà non trovando i Collegati minima soddisfazione in nessuno de' detti Partiti, mentre era sospetto in tanta delicatezza di gelosia l'istesso ingrandimento temporale del Papa, ò de' Nipoti, che deboli in tanta lontananza dal rimanente delle forze Ecclesiastiche sarebbero per necessità restati Clientoli del Governatore di Milano, e totalmente dipendenti da' cenni della prepotente Monarchia Spagnuola, perlocchè certificato l'Ambasciatore Bettunes non condurre al servizio del Rè, e de' Collegati altro Partito che quello dell'effettiva restituzione del Deposito, nella prima udienza pigliata dal Papa frà i protesti dell' ossequio del Rè alla Santa Sede, disse essere spedito per assicurarlo, che ogni consenso dato dal Sillerì era contrario alla mente del Rè, la quale se bene era fissa per ristabilimento, e sicurezza della Religione Cattolica nella Valle Tellina, però assolutamente voleva, che riponendola nello stato pristino mediante il ritiro della Gente Pontificia si consegnassero i Forti in potere della Lega per demolirli, e restituirla a' Grisoni secondo il trattato già fermatosi dalla Corte di Madrid, l'osservanza del quale ingiunto dal Papa poteva liberarlo dall'impegnamento contratto dalla Santa Sede nell'accettare il Deposito. Rispose Urbano con termini espressivi di estimazione totale per gl' ufizj del Rè Luigi, la discrezione del quale sperava poterli acconsentire tant'agio da potere nella perplessità à cui soggiaceva trovar partito, che nella soddisfazione de' Collegati non provocasse l'indignazione del Rè Cattolico, con sovversione del Pubblico bene della Pace delle due Corone, che era lo stesso col bene del Cristianesimo, e di lui medesimo.

Discorso del Bettunes al Papa per la restituzione.

Risposta del Papa per dilazione.

6 *Ex loc. cit.*

Spedizione d'Armi Francesi in Valle Tellina.

Mà frà tanto risoluto il Rè Luigi di non infraporre dilazione nell' affare haveva spedito in Elvezia il Marchese di Couvrè suo Ambasciatore, per indurre i Cattolici ad entrare mallevadori per sicurezza del Trattato di Madrid, e per eccitare i Protestanti all' Armi, l'uso delle quali finalmente doveva troncare ogni differenza; e però designavasi di farle movere sotto il nome de' Grisoni, e degli Svizzeri, contribuendo il Rè Luigi, & i Collegati à dare sotto nome d'Ausiliari Armi, Genti, e Denari all'impresa di soggettare la Valle; perlocchè richiamati tutti i Banditi, & Inquisiti col perdono, il Couvrè deposta l'apparenza pacifica d'Ambasciatore, e pigliata quella di Capitano, si mossero le Schiere de' Grisoni, e Svizzeri contro Steich, Maianfelt, Flex, Partener, & il Ponte de Reno, tutti passi guardati dalle Milizie dell' Arciduca Leopoldo, che portavano la communicazione con la Germania, e discacciate le genti Austriache facilmente passò il Couvrè con l'Ambasciatore Veneto Luigi Vallaresso in Coira, per disporre più vicino l'aggressione della Valle, nella quale il Marchese di Bagno con debolissime forze impotente à resistere ad urto sì poderoso, che roversciavasi à dosso, andò abbandonando i luoghi più deboli per conservare i più forti, contro quali avvanzandosi i Collegati con sei mila Fanti, e trecento Cavalli penetrarono per l'angustia del passo di Poschiavo all' invasione della Valle, & occupata Piantamala si presentarono alle mura di Tirano, dove trovavasi la persona dell'istesso Marchese di Bagno insieme col Cavaliere Robustelli uno degl' Auttori delle passate rivoluzioni. Non fù possibile al Marchese dar conforto a' Paesani per un pò di resistenza all'Armi nemiche, che sù la debolezza delle mura sfasciate non precipitassero à capitolare la resa al Couvrè, ritirandosi il Marchese col Presidio nel Castello per attendere dal Governatore di Milano qualche soccorso, al qual effetto egli chiese dilazione; mà disposto il Cannone, e dato principio à percuotere il Castello, fù obbligato il Bagni ad uscire, impetrato il decoro di onorevoli condizioni, più à riguardo del Carattere di Ministro Pontificio, che per il meri-

Colle quali si assaltano i luoghi forti.

Difesi debolmente dal Bagni à nome Pontificio.

ANNO 1624

merito, che potesse conquistare con militare resistenza. Accorreva frà tanto à recare soccorso alle oppressioni della Milizia Pontificia un terzo di mille Fanti da Milano con buon numero di Cavalleria, mà sentita la perdita di Tirano entrarono à presidiare quella di Sondrio, la quale incontanente aprì le porte a' Collegati, mostrando intrepida resistenza il Castello, che bersagliato dal Cannone fù occupato per forza, impetrando i difensori dalla clemenza de' Vittoriosi la propria salvezza, con rimettere in mano del Marchese di Bagno lo Stendardo Papale, per insolito Ceremoniale di Guerra, secondo i Riti del quale veniva egli oppresso dall'Armi Francesi, stretto dalle Spagnuole, se bene in apparenza amichevole, e da ambedue le Potenze venerato come una statua, che s'inchina, mà non si teme. Al rimbombo di tante Vittorie si diè spontaneamente in protezzione della Lega la principale Terra di Morbegno, e con essa tutta l'intera Valle Tellina, con altissime querele de' Spagnuoli contro la Repubblica Veneta, che haveva somministrati, ei disegni per l'idea, e gli stimoli per eseguirla, le Monizioni, & i Cannoni per perfezzionarla, e furono anche acerbe quelle del Papa, che chiamava oltraggiata l'estimazione dovuta alla santa Sede; e come rappresentavasi alla sua mente formidabile l'accrescimento della Potenza Spagnuola egualmente, che ordinato l'operar della Lega, incerto di chi querelarsi più ragionevolmente di essi, rivoltossi à sfogare le doglianze contro la memoria del Pontefice Gregorio, che havevalo posto in tale ritaglio di vincere con discapitamento, e perdere con vergogna.

Soccorso de' Spagnuoli.

Mà senza frutto.

Querele del Papa.

7 Mà calmaronsi le doglianze d'Urbano eccitate dagl'avvenimenti predetti da i semi di nuove discordie, che prevedevansi genitrici di altre Guerre, e moti egualmente perniziosi in Italia; perocchè il Duca di Savoja con l'ampiezza del proprio ingegno, e con la sottigliezza dell'arti Civili, e Militari, nelle quali non haveva chi lo pareggiasse, haveva proposto al Rè di Francia esser totalmente inutile il confinare gl'Eserciti, e la riputazione Regia ne' stretti della Valle Tellina, dove la sterilità de' sassi più tosto sepeliva vivi i Combattenti, che aprisse Campo all'esercizio delle azzioni Militari, alle glorie di Guerrieri, ed a' vantaggi di Stato; e che però era partito molto più vantaggioso l'intentare impresa più grande, con portare la Guerra nel cuore della Potenza Spagnuola in Italia, cioè nello Stato di Milano, la percossa del quale haverebbe cagionati vantaggi maggiori, e sarebbe venuta come appendice alle Vittorie la cessione della Valle Tellina, considerata per ignobile principale scopo dell'Armi de' Collegati, mentre l'Inghilterra, e l'Olanda con i Protestanti della Germania, il Mansfelt nella Borgogna, il Gabor nell' Ungheria, il Rè Danese nella bassa Sassonia, e le Flotte Maritime d'Inghilterra, e delle Provincie unite potevano tutte ad un tratto urtare la Potenza Austriaca, e cagionare in tante parti impressione sì vigorosa da vedersela prostrata ne' ginocchi per ricevere da' Collegati altra moderazione, che la leggiera di rilasciare l'occupate Rupi della Rezia; mà il Rè Luigi costante di non prorompere in palese rottura col Rè Cattolico suo Cognato, e di volersi contenere nell' uso del solo diritto riservatosi nella Pace di soccorrere i proprj Alleati, ricusò di assentire à sì vasto progetto, che haveva tante malagevolezze durissime à superarsi. Nondimeno intrepido il Duca nell'acerbità dell' odio contro la prepotenza, che parevali tenere in catene l'Italia, e ferace il proprio ingegno di nuove Idee perturbatrici de' vicini, dalle ruine de' quali meditava il proprio ingrandimento, diresse i suoi consigli contro la Repubblica di Genova confinante co' proprj Stati, & emula sempremai delle glorie della Famiglia di Savoja, e stimando non esservi cosa più agevole quanto all'occupazione d'uno Stato dominato da una Repubblica, se la Città capitale dove stà fissa la Sede del Consiglio si espugna, mentre dissipato il Senato direttore tutto si confonde e si distrugge in un punto, propose tanta impresa al Rè Luigi, magnificando le antiche ragioni della Corona di Francia contro la Città di Genova, la quale membro già dello Stato di Milano era la Porta per introdursi al Dominio del medesimo, e di tutta l'Italia; nè mancava al Duca il pretesto di inservorare sè medesimo, e gl'altri per proprio interesse à cagione del Feudo di Zuccarello, Terra già della Famiglia Carretti, e comperata poi da' Genovesi mediante la costituzione d'un Censo passivo à loro favore imposto da Scipione uno de' Marchesi con la prelazione in caso di vendita, il qual fatto reo per un omicidio per salvarlo dalle fauci del Fisco Imperiale vendè detta Terra a' Savojardi, il che non approvando l'Imperatore come fatto in fraude del proprio Fisco avvocò à sè il possesso del Feudo dan-

Ex loc. cit. Et Spond. num. 4.

Eccitamenti del Duca di Savoja contro Milano, & à depressione degli Spagnuoli.

Non secondato dalla Francia.

Duca di Savoja propone di assaltar lo Stato de' Genovesi.

Ex Capriata lib. 8.

Col pretesto del Marchesato di Zuccarello.

ANNO 1624

dandone l'amministrazione a' Genovesi, che in fine a denari contanti lo comperarono. Con pretesto dunque di ricuperare Zuccarello indorava il Duca i suoi progetti contro la Repubblica di Genova, confortato da Claudio Marini Ambasciatore presso di lui per il Rè di Francia, e dall'ordine patrizio di quella Città, benchè ne fosse partito con alta indignazione contro quel Governo, che prometteva corrispondenze de' principali Senatori per recare con certezza una Vittoria ad ogni semplice attacco, e però fù allettato da tanta facilità il Rè Luigi, benchè la Repubblica Veneta una de' Collegati ne dissuadesse l'intrapresa, ò per le difficoltà che vi prevedeva, ò per risentire eguale apprensione dell'accrescimento della potenza tanto delli Spagnuoli, quanto delli Francesi. Dicono alcuni haver il Duca eccitata tanta commozione contro Genova in vendetta, che quel Senato havesse con leggierezza di pena dissimulato l'attentato di alcuni fanciulli in quella Città, che sotto la direzzione di giovani più provetti assoldata gente in due parti rivali, da una di queste fosse rappresentato Capo il Duca medesimo, che battuta dall' altra con la prigionia di lui ne fosse sottoposta la rappresentanza à varj scherni, e dileggiamenti; mà il cuore di quel Principe, come cuore politico non risentiva per gravi gli scherzi fanciulleschi, mà per gravissima l'opportunità della Colleganza Francese, con le forze di cui cadeali in concio di attaccare gl'antichi nemici, che recavan gelosia a' Confini del suo Stato, il di cui vantaggio era nelle loro perdite.

Assistito da' Francesi nò da' Veneti.

Cagione dell'odio del Duca a' Genovesi.

8 Guadagnata dunque l'inclinazione della Corte di Francia dal Duca di Savoja per sì arduo cimento, fù appuntato un Congresso nella terra di Susa, e con esso lui de' proprj figliuoli del Contestabile della Dighiera, del Maresciallo di Crequi, e del Presidente Buglioni Ambasciatori Francesi, intervenendovi ancora Girolamo Priuli Ambasciatore Veneto, ed ivi fù segretamente convenuto, che nell'anno prossimo assaltasse il Duca di Savoja ostilmente lo Stato Genovese da quella parte che dicesi Riviera di Ponente, e che le Armi del Rè Luigi attaccassero l'altra detta di Levante, à cui rimanesse in caso di vittoria insieme con la Città Capitale; & essendo penetrato il sentore di tali maneggi nella Corte di Spagna bene si riconobbe l'apprensione che cagionarono, quando per divertirnelo si allargarono i Ministri del Rè Filippo in rilevantissime offerte al Duca di Savoja, accostandosi ad esibirli il ricchissimo Arcivescovato di Toledo per il Cardinale Maurizio suo figliuolo, e di più di farli conseguire ogni dicevole soddisfazione da' Genovesi intorno alle pretensioni sopra il Feudo di Zuccarello. La sola sospizione di maneggi cotanto pregiudiziali al riposo d'Italia eccitò ogni Principe ad armarsi, & il Governatore di Milano già haveva pronto un potentissimo Esercito; e la Repubblica Veneta condotti al suo soldo i più rinomati Capitani, e particolarmente Enrico Conte della Torre egualmente famoso per l'empietà della propria fellonia, che per l'estimazione della perizia Militare, accrescendo anche l'armamento Maritimo, veniva l'animo del Pontefice Urbano à provare tediose sollecitudini, dolendoli, che i primi spazj del suo Reggimento fossero preoccupati da sì ferale apparato di Guerre, che lacerando il Cristianesimo somministravano vigore al Turco, & introducendo in Italia il fuoco, vedevasi poi egli inabile à spegnerlo, benchè v'impiegasse i mezzi più possenti, e del proprio zelo, e della auttorità Pontificia come narraremo.

Ex Capriata lib. 8.

Ex Nani lib. 5.

Congresso di Susa contro Genova.

Senso che ne ha il Papa.

9 In tanto haveva egli il quinto giorno d'Ottobre dato à sè stesso il giubilo di beneficare con la Promozione de' Cardinali, il primo de quali fù Frà Antonio Barberini fratello del Papa, il quale haveva portata l'innocenza illibata dell' infanzia à rendersi più meritevole nella Religione de' Cappuccini, l'istituto del quale egli professò, e conservò incontaminato fino alla vecchiezza, quando la sublime fortuna del fratello trovandolo Guardiano del suo Convento di San Geminiano in Toscana, fù dichiarato Cardinale col titolo di Sant' Onofrio, il quale avviso sì poco scompose la moderazione del suo animo, che nè pure datone segno in un baleno di serenità nel sembiante partì per Fiorenza senza che nessun Religioso del Convento potesse penetrarne la cagione, e ritenne poi nell' ampiezza della dignità quasi che intera la severità della Vita Claustrale. Il secondo fù Lorenzo Magalotti figliuolo di Vincenzo, e di Chiara Capponi Nobile di Fiorenza, il quale adornatosi delle lettere umane nel Seminario Romano, poi della cognizione delle Leggi nell' Università di Perugia fù ascritto a' Prelati della Curia, e seguì Vice Legato il Cardinale Maffeo Barberini suo parente, come Cognato di Carlo di lui fratello quando fù destinato Legato di Bologna, e poscia governò Ascoli, e Viterbo, e Prelato di Consulta

Ex Oldov. Tom. 4.

Promozione de' Cardinali.

Del Cardinale Cappuccino.

Del Cardinale Magalotti.

ANNO 1624

fù ancora Segretario della medesima, e quindi con tanti meriti sopravenne à renderli valevoli l'esaltazione del detto Cardinale, che per l'uno, e l'altro motivo, e di attinenza, e di benemerenza lo nominò Cardinale Diacono del titolo di Santa Maria in Aquiro. Il terzo fù Pietro Maria Borghesi Nobile di Siena nato di quel ramo che era restato in quella Città dopò della partenza della Famiglia Pontificia, fù egli anteposto soggetto alla gratitudine d'Urbano, che essendosi espresso di volerne dare documenti in collocare in uno degl'attinenti di Paolo la dignità Cardinalizia, che dà lui haveva conseguita, e non havendo Marc'Antonio Borghese Principe di Sulmona figliuolo in età di goderne l'effetto, fu da esso, e dal Cardinale Scipione implorato l'effetto della grazia à favore di Pietro Maria, dichiarato per ciò Cardinale Diacono del titolo di San Giorgio al Velo d'oro.

Del Cardinale Borghese.

10 Framischiossi alla letizia che provò la Corte Romana per la riferita promozione il lutto per la morte del Cardinale Matteo Priuli in Roma il decimoterzo giorno di Marzo, non havendo mai goduta salute dopò assunto al Cardinalato; susseguito dal Cardinale Antonio Gaetano, che doppo sei giorni, e dopò haver goduto la vita per cinquantotto anni, in quella età affaticato ne' disaggi della caccia morì di breve malatia; come parimenti il giorno ventidue di Maggio successe al Cardinale Alessandro d'Este Fratello del Duca Cesare di Modona, promosso da Clemente Ottavo col titolo di Diacono di Santa Maria In via lata, e poi ornato del Vescovato di Regio, & uscito dal Conclave dopò la dimora di qualche settimana nella sua Villa in Tivoli oppresso da lenta febre nell'età di cinquantasei anni, ritornato in Roma passò à miglior vita. Così il sesto giorno di Luglio il Cardinale Ottavio Ridolfi promosso già da Gregorio Decimoquinto due anni prima, il quale havendo ottenuta la ricca Chiesa Cattedrale di Agrigento in Sicilia appena vi fù giunto, che gl'applausi di quel Popolo furono i preludj del suo funerale. Parimenti l'undecimo giorno di Settembre lasciò di vivere il Cardinale Francesco Sforza figliuolo del Sforza Conte di Santa Fiora nobilissimo Barone Romano, che impiegato con gloria nell'esercizio Militare delle Guerre di Fiandra al servizio del Rè Cattolico, fù chiamato da Gregorio Decimoterzo alla vita Ecclesiastica, fatto Cardinale Diacono col titolo di San Giorgio, e poscia da Sisto Quinto mandato Legato di Romagna per sedare con l'opportuna severità della sua Giustizia i tumulti cagionati da' mal viventi Crassatori, e Sanguinarj, come egli adempì sì bene a queste parti, che obbligatasi quella Provincia lo costituì protettore appresso la Sede Appostolica, e dopò essere intervenuto Elettore in nove Conclavi, finalmente dopò amministrato il Vescovato di Albano morì l'undecimo giorno di Settembre Vescovo di Frascati. Così non dilungossi il solo corso di sei giorni, che il Cardinale Fabrizio Verallo dopò sedici anni di Cardinalato Vescovo di San Severo protettore de' Minori Osservanti, de' Serviti, e del Regno d'Ibernia, e lasciata la Chiesa suddetta annoverato frà gl'Inquisitori Generali, frà Cardinali preposti a' Sacri Riti, & alla consulta de' Vescovi, e Regolari, lasciò con la vita il desiderio universale, che fosse più lunga, mentre non sorpassò li cinquantaquattro anni.

Ex Oldovino Tom. 4.

Morte del Cardinale Priuli, e Gaetano.

Del Cardinale d'Este.

Del Cardinale Ridolfi.

Del Cardinale Sforza.

ANNO 1624

Del Cardinale Verallo.

11 Era in tanto passato dall'ingannare i giudizj del Mondo à soggiacere all'infallibile di Dio Marc'Antonio de Dominis Arcivescovo di Spalatro, fatto celebre nell'empia volubilità di apparire ora Cattolico, ora Eretico, ora Penitente, & ora Relasso, ora di Dio, & ora del Diavolo, & havendo dopò la solenne retrattazione, che haveva fatta in Roma dinanzi al Pontefice Gregorio dati certi argomenti di esser ritornato à ripigliare i detestati errori, forse per ripescare con l'iniquità di tali artificj maggiori vantaggi dal Papa alla sua fortuna, come era di spirito soprammodo volatile, e vano, obbligò la Giustizia del Supremo Tribunale della Santa Inquisizione di farlo nuovamente rinchiudere nel Castello Sant'Angelo, & essendoseli nell'atto dell'arresto trovate Lettere di corrispondenza con gl'Eretici d'Inghilterra, che indicavano maneggi di una nuova Appostasia, fù sottoposta la di lui vita à nuovo Processo, nella compilazione del quale consumandosi necessariamente molti mesi venne egli già vecchio, e grasso, & aperto da un Ernia à terminare la vita, che conoscendone imminente il fine rivoltossi ad implorare la Divina Clemenza con atti veri di penitenza, fù munito de' Santissimi Sacramenti, rimanendo il suo Cadavere stante la pendenza del Processo non ancora compito, depositato nella Chiesa de' Santi Appostoli per attenderne il fine, dal quale essendosi rinvenuto chiaramente le di lui colpe, nè giudicando la Chiesa sopra le contingenze arcane dell'Anima, che potè godere gl'effetti della misericordia di Dio,

Ex Spond. num. 2. Ex Gualterio Secul. XVII.

Morte dell'Appostata de Dominis.

ANNO 1624

Dio, fù condannato il di lui corpo agli fcherni obbrobriofi dovuti per giuftizia agl' Appoftati, e quindi fù portato alla Piazza di Campo di Fiore, & infieme con la di lui effigie dipinta abbrugiato per mano del Carnefice.

12 *Ex Spond. num.1.* Pace di Cefare con Gabor.

In Germania non potè darfi questo fine che fù dato alla volubilità fpirituale d'un Empio dalla Giuftizia, alla volubilità temporale di Bettlem Gabor Principe della Tranfilvania, Uomo di egual pefo, il quale cambiando la fede, che fovvente giurava nelle Concordie con l'Imperatore Ferdinando Secondo, come cambiavanfi le Stagioni ò i rifpetti del proprio intereffe ogni anno era in Pace, & ogni anno in Guerra con effo lui, riportando però fempre come annuale entrata della di lui fraudolenta inquietudine qualche vantaggio, & effendofi aprofittato negl' ultimi moti della Germania, che tenevano impiegate in altre parti le Armi Cefaree, quest' anno entro il mefe di Maggio convenne in nuovi Articoli di Concordia, e vendendo à Cefare il Titolo fantaftico di Rè d'Ungheria, e le ragioni che fognavafi havervi acquiftate, ricevè in cambio di ritenere durante la di lui vita naturale alcune Terre occupate nel medefimo Regno, con titolo di Principe, e Feudatario dell'Imperio, affentendo che in effe foffe libero l'efercizio della Religione Cattolica, il quale Articolo fe bene fù rilevantiffimo appreffo la fincera pietà dell'Imperatore Ferdinando, preffo di lui paffava per una inconfiderabile emergenza, giacchè la fua cofcienza facendolo vivere da Calvinifta, e da Greco, fornivalo d'una Fede sì fallace verfo Dio, che recava dubbio fe ne haveffe alcun barlume, e con Dio, e con gl' Uomini.

13 *Ex Nani lib.5.*

Quanto alle contingenze dell' Alemagna nello fteffo ftato delle turbolenze ancor vive pure vi era qualche apparenza di quiete, non effendofi per ancora potuto rifcuotere dall' accennate oppreffioni il Conte Palatino, la difefa del quale havendo finalmente intrapresa con coraggio fuperiore alla profeffata tranquillità degli ftudj il Rè d'Inghilterra di lui Suocero, haveva invitato à condurre i fuffidj, co' quali meditava di raddrizzare la di lui roverfciata fortuna il Conte di Mansfelt, che con tutte le fue gare foftenute in Germania, & in Olanda per l'emulazione nella quale era entrato col Principe d'Oranges, era forzato à cedere con la partenza luogo à sì poderofo competitore; fù dunque egli chiamato in Inghilterra, & onorato con profufe, e fplendide dimoftrazioni dal Rè Giacopo confeguì il titolo di fuo Generale à fine di ritornare in Germania per reintegrare il Palatino nel poffeffo de' proprj Stati, al quale effetto lo provvide d'un Efercito di dieci mila Fanti, tre mille Cavalli, e fei pezzi d'Artigliaria, non fenza fomento degl' ajuti di Francia, mediante una contribuzione pecuniaria del Rè accordata fe bene fegretamente per diverfione dell' Armi Auftriache dalla Valle Tellina, non oftante che rimaneffe poco foddisfatto internamente della Condotta del medefimo Mansfelt.

Mansfelt à foccorfo del Palatino.

ANNO 1624

14 *Ex Nani loc. cit.*

In Francia erano concitati gl'animi da una grande curiofità intorno alla riufcita delle machine che eranfi apparecchiate per abbattimento di quel Primo Miniftro Signore di Pifciò, il quale havendo riportato dal Regio favore quella meffe di grazie che non nafce mai feparata dalla zizania dell'odio, e dell'invidia, e dell'emulazione de' Grandi, ritrovavafi in un'infelice difpofizione per l'emergente del confenfo fatto dare in Roma per mezzo dell'Ambafciatore Sillerì di lui Zio, intorno alla Valle Tellina, per cui il Pontefice Urbano haveva rifervato il paffo alle Milizie Spagnuole, pretendendolo corrotto dall'oro profufo di quei Miniftri, e come tale fufpicione riufciva foprammodo molefta alla Repubblica Veneta, impiegò effa le più vive premure col mezzo di Gio: Pefaro fuo Ambafciatore per far credere al Rè Luigi per natura fofpettofo, effere impoffibile di bilanciare le potenze in maniera che la Spagnuola non formontaffe il valore dell'altre, fe manteneafi alla direzzione della Francia il Pifciò, che non folo doveva cooperare come membro, mà come Capo dell' Aleanza, per l'ampia Potenza che Dio haveva data à quel Regno; le quali infinuazioni portate con dicevole opportunità ad accrefcer le ombre della mente del Rè, fece finalmente ordinare al medefimo Pifciò, & al Gran Cancelliere di lui Padre, che partiffe dalla Corte, foftituendo à portar il Carico di quelle primarie incombenze il Marchefe della Vievilla, che fino allora havea foftenute quelle del Regio Teforo, il quale avezzo à diriggere gl' affari pecuniarj del Regno con quei modi di rabbiofa indifcretezza, fenza la quale i Fifcali reftano tepidi efecutori del proprio carico, e volendo accommodare gl' affari di Stato à ricevere eguale direzzione, cadde prefto nel concetto di venale, e di rapace, di maniera che il Rè in pochi

Caduta del Pifciò primo Miniftro del Rè.

ANNO 1624

Elettione del Cardinale di Richelieù, e sue qualità.

mesi lo licenziò dal Ministerio, assumendovi ad istanza della Regina Madre il Cardinale Richelieù antico confidente della medesima, e promosso dalle di lei istanze prima al Vescovato di Lusson, di poi al Cardinalato. Nè poteva per verità la Francia ricevere direzzione da Uomo più saggio, e più capace di lui, mentre fù egli un complesso per dottrina, per eloquenza, per senno, e per prudenza, che molto raro può rinvenirsi in tutte le Storie del Mondo, mentre fù egli tutto in perfezzione in tutto, essendo riuscito negli studj il più profondo, nella Corte il più sagace, nel Vescovato il più zelante, nel Ministero di Stato il più capace, nell'arte Militare, anzi nella Maritima il più perito, e nella solerzia il più acuto, fatto apposta dalla Divina Providenza per riscuotere il Reame di Francia dalle gravissime oppressioni, sotto le quali gemeva, dalla contumacia degl'Ugonotti, e dalla prepotenza Castigliana, e dalla lussureggiante ambizione de' Grandi.

15 Assunto dunque che ebbe il Cardinale il gran Ministerio della Corona gittò nell' animo del Rè i disegni di quella vasta Idea, che indi hà stabilito in un pacifico reggimento la Francia, rappresentandoli, che costituito quel Regno da Dio nel sito più opportuno della Terra, come dominatore di due Mari, arricchito dalla corrente di molti navigabili Fiumi, ripieno di Popoli d'ingegno, e di spiriti sublimi, tanto per trattamento delle cose civili, quanto delle Militari, dotato di tale fertilità, che nulla risente di bisogno per proprio sostentamento, e molto ne esibisce per l'altrui, era meritamente considerato per la sede del moderatore de' Regni Cristiani, e per freno, e depressione degl'Infedeli. Mà che poi da sì preclara cagione non ne seguivano gl'effetti, perchè caduto ne' languori delle proprie forze, abbattuta la riputazione de i Rè, conculcata la loro sovranità dalle intestine rivoluzioni civili, dall'orgoglio dell'Eresia, e dal venire circondato da dure catene della Potenza Castigliana, che cingendolo da tutti i lati con gli Stati di Fiandra, di Spagna, e della Borgogna, era scaduta quell' alta estimazione, alla quale eransi trovati innalzati i Rè passati, convenire perciò ripigliare l'antico credito, che riesce del pari glorioso con quello delle nuove conquiste, perlocchè maravigliavasi Cesare Augusto, che Alessandro Magno dopò tanti acquisti si lagnasse di non poterne far de' nuovi, quando migliorando i fatti conquistava duplicata Gloria, e Potenza nella riputazione; e non essere malagevole di ricuperarla, mentre nel tempo medesimo, che tutto il Mondo atterrito adorava la Spagna, e che l'istessa Francia nè pure era pacifica, e disunita nel punto della Religione, il grand' Enrico Quarto havevale incusso tale timore, che ben miravasi dall'universo sfavillante la Potenza Francese per troncare le catene della servitù, nelle quali il Cristianesimo pareva atterrito; e come le forze già ripigliavansi per sè medesime, doversi applicare al ristabilimento della riputazione perduta, da che Dio havea nella persona Reale fatti naturali le qualità, che ne producono la maggior parte, cioè la segretezza di haver più fatti, che parole, e delle parole le più brevi, l'uniformità del vivere, e delle azzioni entro la dovuta gravità, e costanza di animo misto di severo, e di clemente, nè mancarli la virile fortezza di non abbattersi negl'avversi successi, ò di non usar con baldanza de' prosperi, la cautela di non cimentarsi ad imprese troppo ardue, e malagevoli, mà ben d'esser voglioso delle grandi, non curante delle picciole, contentandosi di non operar molto per non contrarre impegnamenti per ignobili, ò indegne cagioni. L'havere egli saviezza di declinare dalle sottigliezze, e robustezza nel proseguire ciò che la maturità del Consiglio hà fatto scegliere per espediente, la pietà verso Dio, e'l zelo del di lui culto, l'esser servito da' Ministri di eccellente intendimento, e fedeltà, senza quel predominio, che ne' Mignoni di Enrico Terzo cagionò la ruina del Regno, l'ammirarsi il di lui operare lontano dagl' estremi del precipizio, e dalla lentezza senza cimento di temerità, ò di fortuna, esser tutte qualità, che come rendevano la persona del Rè Luigi sommamente venerabile, così costituivano i fondamenti più validi della riputazione, dalla quale doveva uscir poi il concetto da recar fama, e credito à tutte le imprese. Convenir solo di coprire qualche debolezza, che ancora infiacchiva il vigore della Corona, la quale non esiggeva l'intera ubbidienza da' proprj Vassalli infetti dell'Eresia, fatti orgogliosi dall'indulgenze passate de i Rè, che havevano armato con la cessione di molte Piazze la loro contumacia, e fomentata l'alterigia de' Grandi, e de' Principi del sangue, dalla quale haveva tanto calore l'audacia di cozzare col Sovrano. Le circondanti forze della Monarchia Spagnuola, che recavano fomento opportuno alle sedizioni Francesi, l'abuso de'

Discorso, e Consigli del Richelieù col Rè Luigi.

Ex Ministerio Card. Richelij.

ANNO 1624

doni

ANNO 1624

doni della natura di tanti capaci Porti di Mari senza Armate Maritime corrispondenti all'ampiezza del Dominio per terrore de' lontani, l'havere poco confidenti i vicini, eran tutti i difetti, che impedivano il conseguimento dell'intera riputazione, per avvalorare con essa le forze soprabondevoli à riporre la Francia in quella Maestà da dar le Leggi al rimanente del Mondo; e però suo consiglio essere di stringersi in alleanza col vicino Rè d'Inghilterra mediante un Matrimonio, e ravvivare l'antica amicizia con le Provincie unite d'Olanda, per havere alla mano i freni opportuni da imbrigliare la smoderazione degl' Austriaci, per potere far capitale dell'Armi Maritime loro, e per soccorso nelle urgenze alle coste del Regno, e per introduzzione d'un Armamento Navale, che rendesse poderoso lo Scettro anche nelle parti più rimote; e rinvigorite le forze poter nel soccorso à gli Amici debellar i Nemici. Perlocchè seguendo il Rè tali insinuazioni del Cardinale, concluse il Matrimonio di Enrichetta sua sorella col Principe Carlo di Galles Primogenito del Rè Inglese, e strinse con gl'Olandesi una Concordia, promettendo loro trè millioni, e trecento mila lire tornesi, da pagarsi in tre anni, con patti di non far Pace, ò Tregua con la Spagna, se non col suo consenso, e che per urgenze della Francia restituissero la metà del denaro, ò contribuissero le proprie Navi à sua richiesta, le quali due importanti deliberazioni riuscirono indi così feraci di molestia alla Spagna, che ben le convenne haver la piena estimazione della Francia.

Alleanza della Fràcia coll' Inghilterra ed Olàda.

16

Ex Spond. num. 9.

Ex Gualt. Secul. XVII.

Mà come gli spiriti Francesi hanno sempre pronta l'occasione di guerreggiare anche nella Pace più tranquilla frà loro medesimi in contese intellettuali, si suscitò quest' anno quella che fù chiamata degli Antiperipatetici. Incominciò questa dal capriccio di Gio: Bitaudo, di Antonio Villonio, e di Stefano Clavesio Medici Chimici, che affumicatosi il cervello nelle loro fornaci scelsero ad impugnare come falsa, & insussistente la Dottrina di Aristotile, e di tutti i Peripatetici di lui seguaci, pretendendo di havere scoperti errori gravissimi in quella scuola, e communicando i loro deliri co' Filosofi delle altre Università, ne trovorono rincontro anche in quella di Padova, dove era Primario professore in una di quelle Catedre Cesare Cremonino, nato di bassi natali nella nobile Terra di Cento della Diocese di Bologna, mà spettabile per sublimità d'ingegno nelle speculazioni Filosofiche; e benchè havesse egli fino allora stese le lezzioni secondo il metodo Aristotelico, cambiato in un punto il pensiere si fece ribelle di quell' insigne Maestro, e stillandosi in speculazioni per scrivere contro la Dottrina Peripatetica si soggettò à fatiche gravissime per comporre trattati differenti dai primi, che già havea dettati a' discepoli senza nessun studio, anteponendoli alla forza della verità, che haveva egli rinegata. Hà impressa tale profondità nelle prime Opere Peripatetiche stese senza studio, che le seconde Antiperipatetiche rimangono insulse, disprezzate da' Letterati, che non le riconoscono per parti del medesimo Auttore sì eccellente nella divulgazione delle prime. Laonde concitatosi in Francia un altissimo rumore frà Letterati, e risentendo gravissimi pregiudizj da' Professori della Sacra Teologia nel tacciarsi di erranti le sentenze di Aristotile, il Collegio della Sorbona di Parigi fece dal suo Procuratore portare le proprie querele à quel Parlamento, ò Senato, anteponendoli di riflettere, che la Teologia può con maggiore agevolezza scoprire, convincere, e confutare gl'Errori degl'Ignoranti, ò Eretici, ò Ateisti, ò Infedeli con i principj, e cagioni, note per il lume naturale, e de' principj naturali trattati d'Aristotile, la Dottrina del quale se fosse falsa procederebbe il pregiudizio di non potere così facilmente convincere gl'erranti, e miscredenti, mentre se li toglierebbe l'uso d'un instromento più atto all'intelligenza; perchè se bene la sacra Dottrina non fondasi sù la ragione umana, mà sù la rivelazione Divina, servesi però della ragione umana, non per provare la Fede, mà per manifestare molte cose, che tendono all'istessa Fede, e quindi nel tacciarsi per errante Aristotile venerato per Auttore, e cognitore delle ragioni umane, involavasi alla Teologia un mezzo se bene estrinseco per la prova delle di lei conclusioni, per le quali ragioni il Senato proibì ogni simile disputa condannando la temerità degli Antiperipatetici.

Setta degli Antiperipatetici sostenuta dal Cremonini.

Ex Museo Histor. Jo: Imperialis.

Dannata dal Parlamento.

17

Ex Spond. num. 8.

I contrasti sostenuti da i suddetti mali Filosofi furono il preludio di altri, a' quali restarono esposti i buoni Filosofi, e Teologi, che sono i Religiosi della Compagnia di Gesù. Havevano questi impetrato l'anno mille seicentoventidue dal Rè Luigi una singolare preeminenza, e privilegio di potere nel loro Collegio di Turs assumere à i gradi del Dottorato, e Magisterio quegl'Uomini studiosi

Contrasto de' Gesuiti per i loro Privilegj di far Dottori.

ANNO 1624

diosi, che per l'esame ne divenissero capaci, non tanto per la Fede, che haveva del loro incorrotto giudizio in sì importante distributiva, quanto per dare al Mondo un vivo testimonio di haver lui conosciuti i Gesuiti degni di molti maggiori onori, di quello che le Turbe degl'Eretici, e degli ignoranti havevano con enormi calunnie procurato d'infamare; mà risentendo al vivo le Accademie Secolari, che loro s'involasse un diritto, che teneano per inviolabile, portarono le loro querele alla Corte, che commessa la cognizione dell'Articolo al Parlamento di Tolosa, alla presidenza di cui soggiace la Città di Turs, e dal giudizio del medesimo nuovamente divoluta al Reale Consiglio la Causa, fù deciso, che a' Gesuiti non appartenesse generalmente ne' loro Collegj la ragione di conferir gradi a' Letterati, ò attestati per la capacità delle dignità, e Benefizj Ecclesiastici, mà solamente in quello di Turs, & in qual si voglia altro luogo, dove fondate per Ecclesiastica, e Regia auttorità anteriormente le Università, eransi poi date in amministrazione, e presidenza a' medesimi Religiosi, contro quali non si posarono in calma sì tosto le querele, senza le quali immune da' contrasti non và mai l'eminenza d'Uomini grandi come essi sono.

18

Ex Labbè Tom. 15. Conciliorum.

Concilio di Bordeos.

Tale affare delle Cattedre contenziose di Francia agitavasi nel mentre che altra Cattedra del Magisterio Ecclesiastico dava ammaestramento a' Fedeli mediante la celebrazione del Concilio Provinciale dell' Aquitania. Fù questo raccolto dal Cardinale Francesco d'Escobleo di Sordis Arcivescovo di Bordeos famosa Città della Ghienna alle Ripe del gran Fiume Garonna, che sorge sontuosa di Edifizj, prezzante per Nobiltà, e per Traffico anche Navale con prerogative di Metropoli della seconda Aquitania, suffragata da' Vescovi di Agen, Condom, Angolemme, Lusson, Roccella, Perigò, Pottieri, Santes, e Sarlati, a' quali il Cardinale suddetto intimò detta convocazione per il primo giorno d'Ottobre entro la stessa Chiesa primaziale, esprimendosi loro di riconoscere essenziale la medesima sacra conferenza, per moderarne i costumi, correggere gl'errori, comporre le differenze giusta le prescrizzioni del Sacro Concilio di Trento. Venissero per tanto in adempimento del loro debito, e seco conducessero trè differenti specie di Colleghi. Fossero i primi due Canonici del loro Capitolo de' più saggi, dotti, e capaci. In secondo luogo due simili persone d'intera fama, e probità da sce-

Intimazione del Cõcilio.

gliersi frà migliori del Clero; e per terzo due altri Soggetti di rinomata integrità, che potessero udire ciò che disponeasi nel Concilio, accompagnare i Vescovi nelle visite delle Diocesi, e con ogni circospezione, e vigilanza, tutto notare, e disconci, ed abusi, per riferirne i successi all'altro Concilio, ed in esso come relatori zelanti dell'onore di Dio, della salute dell'Anime, e del decoro della Chiesa farne pieno, e sincero rapporto, per rinvenirne i rimedj canonici. Procedendosi poscia all'attuale prima sessione, fù incominciata dalla Professione della Fede à tenore della Bolla di Pio Quarto, indi sul chiaro esempio del Pontefice della prima Sede, che palesavasi tanto zelante à propagare la medesima Fede ne' più remoti Paesi, dover i Padri ivi raunati eccitarsi in pari fervore, quando l'urgenza nasceva sotto gl'occhi loro in tanti Eretici deviati da ridursi all'Ovile; perlocchè conveniva dupplicare gl'operai, fondando proventi bastevoli ad alimentare Predicatori, e Catechisti. Nel culto de' Divini Ufficj doversi osservare il Breviario, e Messale Romani con le loro Rubriche. Ed essendo le Messe Parrochiali l'opera attuale della semente della Divina parola, ingiungersi, che nel tempo, che celebravasi ogni altra Messa, ò fonzione Sacra, ò Profana, cessasse, anzi si rinovasse l'antico Decreto, che fosse scomunicato chi per tre volte seguite lasciasse d'intervenirvi. Riprovarsi l'abuso di adoperare intervenimento di Compari, e Comari nell'atto di celebrarsi le Messe novelle. Havendo il Demonio ne' suoi seguaci Eretici additato quanto li sia spiacevole il culto delle Sacre Reliquie, doversi confirmare i Fedeli nel debito di venerarle, ed i Sacerdoti di decorosamente custodirle. Così rispetto al culto de' giorni festivi, ne' quali doversi da' Parrochi fare a' Popoli una lezione della Storia Sacra intorno alla vita di quel Santo di cui ricorre la memoria. Il Battesimo non si ministrasse nelle Case private, se non nel caso di necessità. La Cresima si additasse, se ben non necessaria, utile, e si procurasse, che ogni uno ne fosse munito per confusione degl'Eretici, che tralasciavanla per disprezzo. La Sacrosanta Eucaristia fosse portata con pompa, e corteggio del Popolo a' Malati, ò in pubblica adorazione nelle Processioni. La Penitenza, perchè ricevesse un incorrotto ministerio, fosse illibata da ogni rea sospicione d'abuso, perlocchè lettasi la Bolla di Gregorio Papa Decimoquinto contro i Sollecitanti, accettavasi, e giuravasene l'osservan-

ANNO 1624

Sessioni del Concilio.

Della Messa Parrochiale.

Canoni de' Sacramenti.

ANNO 1624

servanza; anzi proibivasi l'uso de' Confessionali nascosti negl' Angoli, e Capelle, ò il confessare Penitenti di notte; si ripetesse spesso a' Popoli l'efficacia dell'estrema Unzione per tenerli avvertiti dell' Eresia che decantavala inutile. Gl' Ordini Sacri si conferissero à Persone degne, pie, e capaci, opponendosi alla mala distribuzione di quei Padri di famiglia, che dirizzano alla vita Chericale i figliuoli più deformi, inabili, ed incapaci, premendo loro che conseguiscano il Beneficio per proveccio della Casa, mà non l'Offizio per servizio di Dio, osservando nel rimanente le regole già prescritte per ciascheduno Ordinando tanto a' Minori, quanto a' Sacri Caratteri. Il Matrimonio, oltre le antiche prescrizzioni con le quali la Chiesa ne hà regolata l'amministrazione, riceva ancor quella del Concilio di Agde, di non permettersi con Donne Cattoliche, ed Uomini Eretici, mà solamente che l'Uomo Cattolico possa congiungersi con la Donna Eretica se vi sia promessa di abbiurar l'Eresia. Così la più recente proibitiva de' Matrimonj Clandestini, che nè pur si tenessero immuni da questa taccia quelli che celebravansi nelle Chiese della Religione Gerosolimitana, mà solo non fossero Clandestini quelli che celebravansi nelle Parrochiali. Parimenti volersi abolita la superstizione, che additava infelici i Matrimonj nel mese di Maggio, sendo proibiti ne' soli giorni Santi della Quaresima, ed Avvento. I Concubinarj, e gl' Adulteri, e le Meretrici ammoniti che sieno si discaccino di Chiesa, e si procuri, che il braccio della podestà Secolare li discacci dalla Diocese. Sovvenganfi i Vescovi della perfezzione alla quale gli astringe la sublimità del loro grado, e di pascere il Gregge non da Mercenarj, mà da amantissimo Pastore, al quale non è scusabile la perdita della Pecorella ch' egli non sà divorarsi, ò insidiarsi dal Lupo: E come Padri spirituali ricordinsi, che ogni loro operare deve spirare un aria celeste senza nebbia di carnale diffetto, ò di mondano riguardo: Così, che i Beni della Chiesa sono Patrimonj de' Poveri, non miniere per estrarne ricchezze a' loro Parenti, ò famigliari: Temprino il rigore della Giustizia in maniera che sorga accoppiata la severità con la clemenza, il giudizio con la misericordia, la pena con la benignità, in forma, che la disciplina sia salutevole, mà non aspra, il che essi prima pratichino con l'ammonizioni, e con le riprensioni paterne, predicando per sè stessi con

De' Matrimonj Clandestini.

De' Vescovi.

zelo, e carità: sieno solleciti à visitar la Diocese, à conferir la Cresima, supplicando il Rè Cristianissimo à nominar i Soggetti al Sommo Pontefice per le Cattedrali di tale capacità, e pietà, che possano riuscire dicitori, e facitori delle Sante Imprese suddette. I Canonici riescano meri imitatori della Santità de' loro Prelati, osservando nel recitamento delle Ore Canoniche le Rubriche stabilite da Clemente Ottavo, proibendo di dar mancie, ò regali nell' ingresso alle prebende, se non fosse per la fabrica, overo per ornamento della Chiesa. Attenti sieno i Parrochi alla Custodia de' Decreti Sinodali, e ne' luoghi infetti d'Eresie sieno i più versati in Teologia, ed i Vescovi li visitino con maggior frequenza, procurando, che non lascino la residenza più necessaria in tal caso, che in altro. I Predicatori sieno non solo dotti, ed esemplari, mà costituiti nell' Ordine del Diaconato, e che predicando la sola Parola di Dio senza ornamenti di secolare eloquenza, non possano farlo senza licenza degl' Ordinarj, astenendosi ancora dal predire determinatamente la venuta dell' Anticristo, e dell' Universale Giudizio, i Miracoli falsi, ò le fole, le cose dubbie, oscure, sottili, e vane, mà adempiano al loro carico giusta il metodo prescritto da San Carlo Arcivescovo di Milano, con astenersi di predicare quel di che predica il Vescovo locale. I Cherici risplendenti per onestà di vita, secondo gl' antichi Canoni, sieno inibiti à far Compari, e Comari, come dalla Sacra attinenza la fragilità fà sovvente passare alla diabolica domestichezza: Non si tengano capaci di Beneficj Ecclesiastici se non col pieno testimonio della loro probità, mà sempre senza ombra di Simonia, ò confidenza, che à tenor delle Bolle di Pio Quinto, e Sisto Quinto, sieno punite. Si fondino i Seminarj dove non sono con le unioni ò de' Benefizj, ò di una delle migliori Parrochie, secondo la Legge data da' Padri Tridentini. Gl' Abati Regolari non si usurpino gl' Abiti Pontificali fuori de' loro Monasterj. I Romiti senza permissione de' Vescovi non escano dalle loro Celle. Sieno diligenti i Priori, e Cappellani à soddisfare a i pesi imposti loro. Le Monache osservino le Leggi della Clausura, nella quale non si ammetta la Novizia à Professare, mà facciasi uscire in Chiesa per tornar dentro, se persiste, purchè sia spontanea la deliberazione sotto le pene comminate da' Canoni. Le sepolture godansi da

ANNO 1624

De' Canonici.

De' Parrochi.

De' Predicatori.

Del Clero.

De' Seminari.

De' Regolari.

Delle Monache.

Delle Sepolture.

ANNO 1624

fi da chi le possiede, senza però alzarle dal suolo un dito. Visitino i Vescovi, ed i Prelati inferiori con diligenza le Chiese, e sien pronti alle chiamate del Concilio Provinciale. Tale è l'estratto de' Canoni più essenziali del presente Concilio, portato in ventidue titoli, sotto quali numeransi molti Capi, ò Paragrafi. Eransi ancora esaminate nelle Congregazioni presinodali alcune cause particolari, frà le quali è degna di rapporto quella del Barone di Autun Siniscalco di Santes, che nella Chiesa Parrochiale del Castello di Oleron havea impedita la prosecuzione della Predica di un Religioso Francescano, che faceasi frà la solennità della Messa, forse tediato dalla lunghezza, perchè indi impose al Sacerdote di proseguirla, perlocchè concitatosi col favore de' Ministri Regj il senso de' Prelati, per non lasciare impunita tanta temerità, fù egli forzato à comparir ginocchiato dinanzi a' Padri del presente Concilio, e chieder perdono, da' quali accolto con clemenza il di lui pentimento, fù rimesso al Vescovo di Santes suo Ordinario perchè lo assolvesse, e restituisse all'esercizio della sua Giurisdizione, che gli era stato sospeso, di che egli rendendone grazie umilissime diè esempio agl'altri poco prezzatori delle alte preeminenze della Chiesa, sopra le quali sotto i Rè di rinomata Pietà, e Giustizia, come il Rè Luigi, non vi hà grandezza, che non si abbassi, ò delitto che rimanga impunito. Soscritte poscia le Sacre Leggi dal Cardinale Arcivescovo, e dai Vescovi al numero di otto, si disciolse il venerabile Consesso, à cui manca la Confermazione Appostolica, ò per trascuraggine di procurarla, ò per negligenza del Divolgatore de' di lui Atti.

Delle visite de' Vescovi.

Causa del Barō di Autun.

19

Ex Spond. num. 11.

Contese per l'immunità Ecclesiastica frà l'Arcivescovo ed il Vice Rè del Messico.

In Spagna fù riferita una strepitosissima causa dell'Indie Occidentali, nella quale la dissensione frà il Sacerdozio, e l'Imperio era per verità prorotta un poco più sù della convenevole moderazione, entro la quale la Chiesa deve custodire le proprie preeminenze, & i Regj Ministri riguardarle con maggior rispetto. Governava come Vice Rè la Città del Messico il Signore de Silva, che imposta la cattura di un Cavaliere di Santo Jago, questo se ne sottrasse con la fuga al Sacro Asilo entro il Convento de' Domenicani, & abbagliandosi forse il Vice Rè, ò per la scarsa perizia delle Leggi Canoniche, ò per fervore della passione concitata, fece chiudere le Porte, e le Finestre di detto luogo immune, anzi circondarlo da Armati, perchè al Cavaliere rifugiato si togliesse ogni scampo di salvamento. A tale ragguaglio l'Arcivescovo della Città intimò le Censure Ecclesiastiche a' detti Custodi violatori dell'immunità, & ammonì il Vice Rè à rimoverli sotto le pene della maggiore scommunica, di che egli mostrando poco conto faceva persister nell'assedio del Convento, forzando l'Arcivescovo à dichiararlo come fece solennemente scommunicato; mà intollerante il Vice Rè di questa sentenza, per renderla meno apprezzata ne raddoppiò la forza nel concetto, e commozione de' Vassalli, mentre fece arrestare la sacra persona dello stesso Arcivescovo per trasmetterla in Spagna; e sentendo egli per strada mentre conduceasi all'imbarco l'ordine che vi era d'incatenarlo, entrato in una Chiesa, e recatosi nella maestosa pompa degl'Abiti Pontificali ascese all'Altare, e benchè circondato dalle Guardie assunse tutte le Particole della Santissima Eucaristia, e con quel fervore che armavasi dal di lui invitto zelo, e dall'iniquità dell'oltraggio che sosteneva, scrisse à tutti gli Ecclesiastici della sua Diocese, che incontanenti consumassero tutte le Particole Consecrate, e privassero i Popoli del conforto spirituale della Sacra Mensa, e del mantenimento della Santissima Eucharistia in ogni Tempio, il che eseguitosi con mirabile celerità in ogni luogo, si destò una commozione sì risentita, & universale contro il Vice Rè, che la Plebe armata, le Femmine infuriate, e fino i Putti allettati dall'esempio de' maggiori corsero al Palazzo del Vice Rè con i fasci di legna per abbrugiarlo, di maniera che l'infelice violatore delle ragioni della Chiesa fù forzato d'implorare dalla medesima Chiesa il salvamento in sì spaventevole pericolo, ricoverandosi con mirabile velocità nella Chiesa di San Francesco, e sopravenendo dopò l'Arcivescovo accolto da altissime acclamazioni delle Turbe, fù animato alla grande risoluzione di arrestare il medesimo Vice Rè, come fù fatto, per ritenerlo, finchè dalla Corte Cattolica venisse l'ordine di che dovesse farsi di lui, e frà tanto vi si portò l'Arcivescovo, & ascoltato con piissimi sentimenti della celebre clemenza del Rè Filippo, ottenne che cadesse in silenzio ogni avvenimento passato, e che rimosso il Vice Rè, e deposto havesse per successore il Marchese di Seravalle.

20

Ex Spond. num. 12.

Combattimento frà le Navi Spagnuole ed Olandesi.

Fù ancora considerabile il Combattimento accaduto ne' medesimi Mari dell'India frà le Navi Regie, e le Olandesi, che incontratesi in vicinanza di Lima Metropoli del-

ANNO 1624

li del Perù, quelle di Spagna, che ascendevano al numero di trenta, attaccate le inimiche, che non erano più di dodeci, mà di valore assai più poderoso, restarono le Spagnuole, ò sommerse, ò poste in fuga, come parimenti altre nove d'Olanda, occupato improvisamente il Porto della Baja di tutti i Santi del Brasile, e fatto sbarco di Gente, assaltata la Città di San Salvatore ivi vicina trovarono la resistenza se ben valida non bastevole, che però l'espugnarono à forza, e saccomesse le sacre cose, e le profane caddein potere de' Vittoriosi Ribelli lo stesso Vice Rè del Brasile, il Vescovo Diocesano, & il Provinciale de' Gesuiti, che per la sublimità de' loro gradi riputati i maggiori Inimici degl' Eretici, furono dalle loro crudeltà arricchiti del merito d'invitti Confessori, trasmessi per il più alto trofeo in Olanda, e munita la Città molto meglio di quello che l'havessero trovata, apparecchiarono una diversione all'armi Cattoliche, le quali con successi molto differenti abbattevano l'orgoglio delle Provincie Fellone nel famoso assedio della Piazza di Breda, come rappresentaremo nell'anno seguente. Commossa per tanto da sì infausti raguagli la Corte di Spagna, & insofferente il Rè Filippo dell'ignominia, che il tepore de' suoi Ministri faceva risentire alla propria prepotenza, fece con la maggiore celerità porre in concio una potentissima Armata Navale, e datane la condotta à D. Federico di Toledo, valicò egli con tutta velocità al Brasile, dove se bene pervennero opportuni soccorsi con numerose Navi d'Olanda, nondimeno assaltata l'occupata Città di San Salvatore, e cinta con regolare assedio, furono forzati gl' Invasori di restituirla al legitimo Signore, senza haver potuto compire un anno dopò la sorpresa, quando le loro petulanti milanterie havevano preso concetto di vivere Padroni, per farne valere il cambio nella Generale concordia, che speravano à suo tempo di stabilire col Rè Cattolico.

21

Ex Spond. num. 1.

Persecuzione contro i Cattolici.

In Inghilterra inasprivansi grandemente le contingenze ad oppressione de' Cattolici, mentre il Rè Giacopo agitato sempre più dalla vivezza delle brame di una totale abolizione de' Riti Romani da' suoi Regni, impose precisamente al Vice Rè, e Senato d'Ibernia che trattassero da nemici pubblici i Sacerdoti, & altri Ministri della Chiesa, à fine d'involare tutti i mezzi della Dottrina Cattolica non solo di far progressi, mà di haver sussistenza; e quindi con pubblico Editto spedito nel mese di Gennajo fù loro ingiunto di partir da quell'Isola nel termine di quaranta giorni, con espresso divieto di ritornarvi sotto la pena di essere trattati per rei di Ribellione, non solo essi, mà chi li favorisse, ò ricettasse; il quale barbaro Editto fù successivamente pubblicato nel mese di Giugno anche in Londra, e postane una rigorosa osservanza anche per auttorità, e Decreto di quel Parlamento in ogni luogo d'Inghilterra, commandando di più, che ad ogni Cattolico fossero rapite l'Armi, e trattati da schiavi inermi, & inabili à sottrarsi da una servitù di tanta oppressione. E non fù malagevole à discernersi la cagione di risoluzione tanto barbara, quando havendo l'anno passato il medesimo Rè concessa loro la pienezza della libertà, e de' diritti che godevano gl' altri suoi Vassalli, per allettare il Rè di Spagna al Matrimonio del di lui figliuolo, intorno à questo restato deluso, come dicemmo, ne pigliò tanta irragionevole, e detestabile vendetta contro i Cattolici suoi Vassalli innocenti.

22

Ex Nani lib. 5.

Decreti del Parlamento di Londra.

E furono sì pungenti gli stimoli nello stesso Rè Giacopo dell'indignazione conceputa per la cagione suddetta contro il Rè Cattolico, che l'indusse finalmente ad esporsi à quel rischio, nel cimento del quale haveva fino allora havuta tanta riserva, cioè di convocare il Parlamento, à fine d'impetrare i necessarj sussidj per promovere con l'Armi la vendetta, dalle brame della quale era concitato à prorompere in tali minaccie, che trasportavanlo fuori di quel contegno di pacifico letterato, come fino allora haveva professato in ogni altro rincontro di amatezza. Raccolto dunque il Parlamento rappresentò agli Adunati, d'essersi lasciato lusingare dalle suggestioni di procacciare all' Inghilterra l'apparente decoro di conquistare alleanza, e per cognazione di sangue, e per ristabilimento della perduta amicizia col Rè di Spagna, e secondando gl' allettamenti di quella Corte haverle dato anticipato pegno della sua Fede col mandarli in mano lo stesso Principe di Gales suo figliuolo, il quale nella magnificenza dell'accoglimento era poi stato dalle fraudi Castigliane esposto ad un più solenne ludibrio, mentre frà la diversità delle condizioni Matrimoniali, finalmente aggirato con ignominia della grandezza del sangue Reale co i pretesti anche non sussistenti della denegata dispensa da Roma, era stato forzato di ritornarsene in Londra carico di apparenti onori, e di nasco-

Propesizione del Rè per sussidj.

ANNO 1624

nascoste ingiurie, le quali nel suo cuore cagionavano sì efficace il desiderio di non lasciarle invendicate, che cercava ne' suoi anni cadenti le glorie del Sepolcro nell' haver redenta prima di morire la riputazione della Corona Inglese dagl' oltraggi Spagnuoli, e che à questo effetto desiderava gl' aiuti de' suoi buoni Vassalli egualmente partecipi del mal trattamento. Ripigliò il discorso del Rè il primo Ministro Buchingam, e rendendo conto agl' Adunati di tutti gl' avvenimenti, e cagioni del viaggio di Spagna, si ristrinse à chiedere una parte della convenevole soddisfazione di haver forze per ristabilire ne' suoi Dominj il Conte Palatino, e per tentare con l'Armata Navale qualche impresa à danno della Corte di Spagna. E mentre che maturavansi le deliberazioni del Parlamento non lasciava l'Ambasciatore di Spagna d'imprimere nelle menti de' Deputati di seguito maggiore, quanto fosse sconcio, e pericoloso il passaggio dall' estremo della preterita freddezza del Rè Giacopo, che havevalo fatto dissimulare, fino all' ignominia della vigliaccheria, oltraggi molto maggiori fatti alla Corte, nell' altro estremo di secondare gl' inconsiderati bollori d'un Principe giovane, come era il figliuolo, concitato à vendetta dalla repulsa delle nozze, delle quali essendo mezzana per lo più la passione amorosa hà per antipode la gravità Prudenziale della ragione di Stato, che ricerca la direzzione dalla Providenza del Consiglio non dal furore dello sdegno inconsiderato de' Giovani, i quali forse, come nel caso corrente, vanno concitando imbrogli per rapire intempestivamente dalle mani paterne lo Scettro, e riempire la Patria di confusione, e di calamità sempre indubitabili nella provocazione d'una Monarchia formidabile come la Castigliana. E come le speculazioni del Rè Giacopo non havevano mai potuto accommodare in tale equilibrio il malagevole sistema dell' Inghilterra di togliere al Rè la suspizione, che inquietavalo nell' Adunanza de' Parlamenti, & a' Parlamenti medesimi, la gelosia che loro dà il Rè armato, non fù possibile tenere aperto per tanto tempo il presente, che potessero acconciarsi le grandi forze, che occorrevano ad eseguire l'Idea del Rè, e del figliuolo; Fù disciolto con l'assenso per lo scritto Matrimonio con la Francia, e con decretare sussidj tali per debolezza da' quali la Monarchia Austriaca non poteva temere.

Ufizj contrarj dell' Ambasciatore di Spagna.

23 In Polonia ravvivossi la cagione di nuovi disturbi con gl' Ottomani per replicate correrie de' Cosacchi, animati dall' abbattimento delle forze loro, e della confusione delle scritte sedizioni in Costantinopoli, & in Asia, e provocati da quelle de' Tartari non frenate secondo le ultime convenzioni della Pace con la Porta, le quali essendo riuscite loro favorevoli col saccheggiamento di Manzembria à tre sole giornate dalla Regia, e poscia con l'occupazione della Città di Crin, nella quale fecero opulentissimo bottino, si mossero à vendicarsene i Tartari, condotti da Alì nella Podolia, e nella Russia, à seconda de' Fiumi agghiacciati nel verno, mà vi restarono con notabile sconfitta, benchè Cattimiro Murza altro Capo Tartaro, nel mese di Giugno, tornasse à caricarsi nella stessa Provincia di ricchissime spoglie, e soprafatto nel ritorno da Stanislao Coniepolschi, uno de' Luogotenenti Generali, con settecento Fanti, e tre mila Cavalli in luogo opportuno, fece rilasciarli la preda degli Schiavi, degl' Animali, e delle ricchezze rapite, & i Cosacchi in questo mentre discesi per la corrente del Boristene nel Mare Negro impiegarono la violenza del ferro, e del fuoco à saccheggiare ogni luogo di quelle Coste, pervenendo fino ad una lega da Costantinopoli, dove incendiarono le case di delizia de' principali Ministri del Dominio Turchesco.

Ex Spond. num. 5.

Ex Bisaccion. in Amurat Quarto.

Corrierie de' Cosacchi, e Tartari.

24 In Venezia pose il Senato in grande ambiguità l'invito fattoli dagl' altri due suoi Collegati, Rè di Francia, e Duca di Savoja, acciocchè contribuisse con essi alla meditata impresa contro la Repubblica di Genova, & essendo intervenuto al Congresso di Susa, nel quale si attentò di deliberarla, l'Ambasciatore Veneto, fù comune il concetto, che il Senato vi contribuisse secreto fomento; mà le chiare ragioni, che addusse in quella celebre discussione il Senatore Giovanni Basadonna convincono per certo, che il Senato ne fosse alieno; imperocchè non havendo egli alle proprie dispendiose perquisizioni altro oggetto che la libertà d'Italia, che unicamente influisce al mantenimento della propria, questa pericolavasi tanto dall' eccessiva Potenza dello Spagnuolo, quanto dalle sopravenienti Vittorie del Francese, che di braccio tanto più poderoso, e del Senato medesimo, e del Savojardo, non haverebbe riconosciuto imperio d'alcuno per la moderazione di dare altri passi nell' ingrandimento del proprio Dominio in Italia, quando si fosse impatronito di Genova, che ne era la porta. E come ogni Guer-

Ex Nani lib. 5.

Ex Vianoli lib. 8.

Discussione in Senato se si dovesse accudire alla Guerra di Genova.

ANNO 1624

Guerra che s'intraprende hà per fine il ristoro delle conquiste per l'eccesso delle spese che ricerca, non potea la Repubblica nutrirne la speranza, quando tanto rimota ne' confini del proprio Stato non poteva acquistare se non qualche porzione da saziare l'ingordigia de' più prossimi, & accrescere con la loro potenza i molesti proriti della gelosia; nè riuscire così netto il conto che faceasi d'inghiottire con tanta facilità la medesima Città di Genova; perchè se bene mancavale il popolo guerriero, lo contava però grandemente numeroso, e ricco, che aprendo gli Scrigni ripieni d'oro, come il mare aprivale soccorsi da ogni parte della terra, l'oro medesimo che hà in sè compendiata l'onnipotenza Terrestre haverebbe chiamati tanti soccorsi d'avvolgere l'impresa in gravissime, e non superabili difficoltà. Et in fine il trattarsi di cooperare in un medesimo attentato con la furia Francese, più disposta à sorprendere, che à conservare, haverebbe caricata la Repubblica d'imbrogli, con pericolo di piantarla à cercarne da sè medesima lo scioglimento, per ogni vantaggio, che sì numerose alle grandi appartenenze della Francia le havessero fatto conseguire i Genovesi. E quindi da simili concetti pigliato cuore il Senato, ricusando i recenti progetti contro i Genovesi, deliberò di persistere nella costanza dell'intrapresa difesa della Valle Tellina, in religiosa osservanza dell' alleanza stabilita à sola contemplazione del riposo d'Italia; à favore di cui riuscì ancora con gl' ufizj dello stesso Senato comporre le antiche differenze frà i Duchi di Savoja, e di Mantova, per cagione della Dote di Bianca, che somministrò i pretesti di strepitose contese della Guerra di Piemonte, e Monferrato, convenendo di pagare il Mantovano all' altro trecento mila scudi contanti, e del rimanente in tante Castella confinanti al Piemonte, con promessa di reciproco Matrimonio frà le due Famiglie, non successo poi per la morte immatura del Principe Filiberto, che era destinato uno degli Sposi.

Differenze frà i Duchi di Savoja, e Mantova composte.

25

Ex Sagredo lib. 11. Ex Bisaccian. in Amurat.

In Oriente non eran se non gravi le turbolenze della Corte Ottomana fatte più sensibili per la tenera età del Sultano Amurat, ch' esibendo confidenza a' Ministri di stare più attenti a' loro interessi, che alla gloria del Principato, era esso esposto à luttuose confusioni, la maggior delle quali procedeva dall' elezzione fattasi del Rè de' Tartari, ò sia Gran Cam, in pregiudizio delle ragioni dell'attinenza per grado più prossimo all' ultimo defonto, ed in sprezzo dell' auttorità della Porta che haveva intrapreso il patrocinio di lui contro l'intruso à quel Dominio, il quale sostenuto dal generale applauso di quelle Orde, era convenuto all' altro passar personalmente in Costantinopoli, e ricevere dal Sultano impotente à farli trovare assistenza più forte alcune Terre sul Mar Negro per proprj alimenti. Chiamavasi questo Gianghirai, come il di lui competitore Meemet, e parendo ormai ignominioso a' Grandi della Porta, che vivesse ramingo come fuori del comando quello che la natura, e la grazia del Patrocinio loro assisteva con tanta ragione, deliberarono di porre in concio un Armata, acciocchè prendendovi sopra l'imbarco lo stesso Gianghirai sbarcasse à Caffà con speranza, che il solo titolo di venir appoggiato dal Sultano li recasse franca la Vittoria, mà il successo non corrispose alla facilità del disegno, come narraremo nell' anno seguente. E frà tanto rivolto l'animo del Visir Meemet Eunuco à liberarsi da una di tante molestie, che sollecitavanli l'animo, deliberò di concordarsi col Ribelle Bassà di Arzirun, che appariva men colpevole per il pretesto col quale indorava la di lui fellonia, di voler vendicata la morte del Sultano Osmano trucidato da' Giannizzeri, machinando per ciò la strage, e ruina di quella insolente Milizia; e quindi fece proporli di lasciarlo nel comando del proprio governo col perdono dell' intrapresa sedizione, che interpretavasi fatta à buon fine d'imbrigliare la baccante petulanza Giannizzera, e tenendosi forte con l'altra Milizia di Cavalleria de' Spai aprivasi inevitabile il cimento alla Potenza Ottomana di rimaner debellata da sè medesima. Tanto più che speditasi un' Armata in Asia per la ribellione di Bichir Bassà di Babilonia sotto la Condotta di Alì Cognato di Amurat, non sormontando il numero di quaranta mila Combattenti, e per imperizia dell' arte militare, come gentame raccolto dalle Turbe più vili, non fù valevole ad impedir all' Armi Persiane l'ingresso nella Mesopotamia, ed I progressi con l'occupazione delle Piazze di Diaberchì, e Monsul, dopò di havere sconfitto quel residuo delle genti Turchesche, che i patimenti havevano preservato per maggior gloria, e vantaggio de' Nemici; anzi un altro Esercito Persiano si avvanzò verso la Provincia di Palestina, e di Damasco con l'intelligenza dell'Emir Facardino, ponendo in servitù ogni luogo con sommo abbattimento della riputazione Ottomana, la di cui potenza non riconosceva la

Ottomani in contesa co' Tartari.

Concordia col Ribelle d'Arzirun.

Perdite de' Turchi co' Persiani.

Fff 2 pro-

ANNO 1624

propria ampiezza se non per dar maggior campo alle Vittorie de' Persiani. Di più fece quel Rèvalicare da altro nervo di prode Milizia l'Eufrate, ed occupando molte Piazze sù i Lidi del Mar Negro, s'impadronì d'un Porto in vicinanza di Trabisonda. Così un altro Generale Persiano con grosse bande si rivoltò ad assaltare quelle Piazze, che possedeano gli Ottomani alle Sponde del Seno Persico, sorpresa l'importante Città di Bassorà, e poi quasi che l'intera parte di Arabia, che chiudesi nella vasta Penisola frà l'Oceano Indico, e'l Mar Persico, ed il Rosso.

26 *Ex loc. cit.*

Accoppiavansi à tanti esterni infortunj ancor gl'interni della debolezza del Sultano impotente per l'età tenera à diriggere per sè stesso il Reggimento, lasciato per ciò in balia della Madre Donna rapace, e crudele, ch'anzi rapite le Gioje dell'Erario fù veduto il medesimo Sultano andare alla solennità della propria Coronazione con Turbante semplice, senza gemme, del furto delle quali inquisito Cussaino Bassà restò capitalmente bandito con grossa Taglia. Esausta la Cassa di Guerra, indisciplinata, anzi sediziosa, e contumace la Milizia, disubbidienti i Bassà di fuori, perdite di Denaro, timori, desolazioni delle Regie entrate, usurpazioni infinite del Patrimonio erano le cose in sì infelice costituzione, che Calil Bassà Uomo di senno più profondo, che havesse la Turchia hebbe à dire, che cinque in sei mila Combattenti che havessero assaltata la Città di Costantinopoli haverebbono posta in schiavitù quella Potenza, che con sì dispotica tirannia ne tiene schiave tante. E surse sì gelido il timore di qualche insigne sciagura, che si tennero molte consulte sul dubbio suscitato dalla stessa paura de' Capi, che Sultan Jacaja già ricoveratosi frà Cristiani potesse comparire armato per spogliare il Nipote Amurat del Dominio, e parean loro di veder volar per l'aria i Dedali à machinar tanta Impresa, che anzi meditando frà i soliti ardori della connaturale Barbarie le forme da sottrarne la Casa Ottomana da sì paventati malori, in replicate sessioni fù discusso, se tornava in concio alle imminenti calamità di decretare con arcani contrasegni una giornata, nella quale i Maomettani assaltassero improvisamente tutti i Cristiani, e ne facessero strage generale, per togliere l'intero somento loro alla sognata impresa di annichilare la fortuna Turchesca, e furono ben lunghe frà varj pareri le contese de' voti de' Visiri, e Bassà, piegandosi poi alla negativa, non per moderazione di animo, mà per malagevolezza dell'attentato, che dovendosi eseguire da' Turchi inferiori di numero a' Cristiani cozzava con l'impossibile, ed anche nel caso di riuscimento violava una delle Leggi fondamentali del Dominio Ottomano, surto ad occupar Regioni sì vaste per tollerare misto con sicurezza di ogni Religione il proprio Vassalaggio; nondimeno essendo trapellato qualche sentore nel volgo di tali pensieri che nudriva la Porta, non restarono immuni da gravi insolenze i Cristiani, segnandosi le loro case con le Croci, ò per contrasegno che si fosse decretata la meditata Carnificina, ò per far loro oltraggio, minacciandosi da' stuoli del Popolaccio il loro esterminio, se non operavano, che i Cosacchi desistessero dalle loro Correrie, che anzi fù in punto di farsi carcerare l'Ambasciatore di Polonia, à cui involarono ogni pregiudizio gl'ufizj, che con tanta premura interpose quello di Francia.

Stato infelice del Sultano.

Pericolo de' Cristiani in Costantinopoli.

ANNO 1624

27 *Ex Masseo Histor. Imperiali.*

Chiude il fine di quest'anno il fin de' giorni del Poeta Gio: Battista Marini, che nato nella Città di Napoli di Padre Leggista, portato dal genio alla Poesia vi fece un applaudita riuscita, in quel tempo che non erasi per anche ripigliata la venustà del dire in metro nella favella Toscana, perlocchè accolto nella Corte di Carlo Emanuello Duca di Savoja ne riportò il fregio di essere ascritto frà Cavalieri di San Lazzaro, mà indi datosi à scherzare intorno a' diffetti del Duca medesimo di spalle curve, con petulantissimi mottegiamenti in versi, ne fù discacciato, ed à preghiere del Duca Ferdinando di Mantova liberato dalle Carceri; passato poi in Francia, ivi, ed in Roma contrasse domestichezza col Cardinale Masseo Barberini, che assunto al Ponteficato col nome di Urbano non profuse in lui quelle grazie che faceali animo di sperare la preterita confidenza della inferiore fortuna, forse che ne conobbe i diffetti, e veduto per ciò freddamente in Roma passò à Napoli, dove terminò la vita di ritenzione di urina. Fù nella Poesia benemerito più per natura, che per arte, più per vena, che per culto, più per metro, che per gravità, con tutto ciò riuscì migliore Poeta che Cristiano, quando il puzzo delle laidezze sensuali, che sono l'addobbo ed il fiore di ogni suo componimento, è sì grave che reca anco a' meno severi nell'onestà stomacosissima nausea.

Morte, e qualità del Poeta Marino.

Anno del Duodecimo Giubileo 1625.

SOMMARIO.

1 *Aprimento delle Porte Sante coll' esortazione fatta dal Papa al Sacro Collegio.*
2 *Allogio del Principe di Polonia, ed altri Personaggi venuti à Roma, e di altri Pellegrini.*
3 *Canonizzazione, ed estratto del Processo della Vita, e Miracoli della Beata Elisabetta di Portogallo.*
4 *Beatificazione di Frà Felice da Cantalice, e di Andrea d'Avellino, e di Francesco Borgia.*
5 *Decreto della Venerazione de' Santi; E proibizione a' Vescovi di non moderare i pesi delle Messe, ed a' Sacerdoti di far guadagni sopra l'elemosine.*
6 *Ambasciatori d'ubbidienza al Papa, e particolarmente di Spagna.*
7 *Orazioni ordinate dal Papa per la Pace; Et erezzione dell' Archivio Urbano. Proibizione di vendersi i Beni di Chiesa anco per necessità, e Bolla del Conclave.*
8 *Bolle per i Regolari Osservanti, e i loro Privilegj per ordinarsi in India; E Regole a' Gradi per gli Agostiniani.*
9 *Perdite in varj luoghi fatte in Valle Tellina da' Soldati del Papa, che spedisce il Nari al Rè di Francia in vano.*
10 *Milizie che assolda il Papa; E perdite de' Collegati nella Valle sotto Riva.*
11 *Mossa di Francesi, e Savojardi contro Genova soccorsa dagli Spagnuoli.*
12 *Conquista fatta da Savojardi di Ottaggio, e da Francesi di Gavi, e della Riviera di Ponente.*
13 *Soccorsi del Governatore di Milano a' Genovesi, che restano liberi dagli Aggressori. Assedio posto da' Spagnuoli ad Aqui.*
14 *Elezzione del Cardinale Francesco Barberino in Legato Appostolico. Suo Viaggio in Francia per la Pace.*
15 *Morte de' Cardinali Sandoval, e Zolleren.*
16 *Mossa d'Armi del Rè di Danimarca contro Cesare per sostenere il Palatino, che riesce vana.*
17 *Congresso all'Haya contro Casa d'Austria senza Conclusione.*
18 *Solenne ingresso del Cardinale Legato in Parigi: Sua udienza dal Rè, e risposta.*
19 *Negoziato del Legato co' Ministri Regj. Opposizioni del Parlamento a' di lui Brevi, e suo ritorno à Roma con l'armamento del Papa.*
20 *Assemblea del Clero Gallicano. Dissensione sopra le Monache di Santa Teresia, e de' Regolari.*
21 *Tumulto degli Ugonotti repressi dall'Armi Regie con la fuga del Signore di Subizze. Contesa intorno a' Stati di Lorena.*
22 *Scoprimento Miracoloso in Francia d'un' Immagine di Sant' Anna.*
23 *Assedio, & occupazione di Breda fatta dagli Austriaci.*
24 *Attentato dell' Armata Inglese inutile alle Spiaggie di Spagna.*
25 *Morte del Rè Giacopo d'Inghilterra. Successione di Carlo Stuardo. Suo Matrimonio con la Francia, e disgusti col Cardinale Richelieu.*
26 *Morte del Doge Contarini. Elezzione di Gio: Cornaro. Rifiuto della Repubblica degli ajuti del Turco.*
27 *Sconfitta de' Turchi riportata da' Tartari, e dissimulazione che ne hanno.*
28 *Sorpresa fatta da' Cavalieri di Malta di Santa Maura, e loro perdite con le Galere di Biserta.*
29 *Ritorno de' Missionarj Gesuiti a' loro esercizj Appostolici nella Cina.*

ANNO 1625

I

Ex Bullar. Tom. 4. Spond. num.

Aprimento dell' anno Santo.

L'Anno ventesimoquinto del Secolo viene distinto dall' Indizione ottava. Il Pontefice Urbano apparecchiossi secondo l'intimazione fatta al Cristianesimo per l' Indizione dell'anno Santo à celebrarlo non tanto con la pompa più maestosa, che consentisse la grandezza del Ponteficato, quanto con gli atti più profusi di quella insigne pietà, che sfavillava frà tante eroiche virtù del suo cuore per eccitamento, & edificazione de' Fedeli; perlocchè la vigilia del Natale volendo personalmente portarsi al formale aprimento delle Porte Sante per visibile segno di spalancarsi a' Cristiani il Tesoro spirituale della Chiesa, nel punto di pontificalmente abbigliarsi nella Camera detta de' Paramenti, parlò a' Cardinali che erano pronti di servirlo nella Sacra fonzione co i sensi di quella nobile eloquenza, che gli era connaturale fioritissima, e sciolta, e non da Poeta, che suol havere la favella stentata frà le oppressioni delle Regole Grammaticali, e ristretta da affettato metro, ancor che sciolta nella Prosa: disse dunque loro, che alzavansi in quell' anno di benedizioni Celesti al prospetto di tutto il Cristianesimo le operazioni de' Capi della Chiesa, le quali dovevan per ciò riuscire sfavillanti per pietà, e per gravità Sacerdotale à fine di conseguire per sè medesimi quelle stesse Benedizioni, che potevano eccitarsi da Dio dalle terrene acclamazioni de' Pellegrini beneficati, che secondo l'avvertimento di San Bernardo, è più valevole la voce

ANNO 1625

Discorso del Papa a' Cardinali.

ANNO 1625

voce dell'Opere, che la voce della lingua, i concetti della quale per quanto spirino santità, la imprimono però nell'aria soggetta a' dissipamenti di ogni aura, che se la mano la stampa in fatti permanenti, costituito un eco non volatile mà sostanziale, ne risulta un documento di vera, e totale edificazione, & esser questo il favellare, che il Dottor delle Genti voleva, che apprendesse Tito quando gl'Impose di parlare a' soggetti, ed istruire i discepoli con la pienezza dell'Impero. Importar questo non solo il dire, mà il fare, non solo l'ammaestrare, mà il dare esempio, non solo il predicare con la voce, mà l'edificare col fatto; e quindi come ogni uno di essi Cardinali haveva conseguito, ò nell' Eminenza della dignità, e nell' opulenza de' comandi temporali il grado nel primo Ordine, così doveva la Pietà, e la Misericordia risplendere, e farsi comendabile con la santità del fervore nella visita delle Chiese, nelle Orazioni, e nel sovvenire i Poverelli, che membri della medesima Chiesa havevano havuto dalla Divina providenza l'assegnamento per i loro Alimenti sù quel che era soprabbondevole alla dicevole sussistenza de' Ricchi; e dopò havere spiegati simili concetti con decoro di regia brevità, dichiarò di riservare à sè stesso la fonzione di aprire le Porte della Basilica Vaticana, destinando di supplire come Legati alle di lui veci il Cardinale del Monte, Decano del Sacro Collegio, per quella di San Paolo; il Cardinale Lenio, per quella della Lateranense; il Cardinale Millino, per quella della Liberiana, e poscia preceduto dal rimanente de' Cardinali discese nella Seggia Papale con la Croce in una mano, e con la face accesa nell' altra per segni esteriori della Fede, e della Penitenza, e della Carità à percuotere il muro, che chiudea la Porta Santa, che rovinossi incontinenti, entrandovi esso solo col canto dell' Inno festoso di lodar Dio distributore di tante Grazie spirituali, sussequito indi dal Sacro Collegio, e Prelati.

Legati per aprir le Porte Sante.

2

Ex Bullar. loc. cit. Et Spond.

E perchè i sospetti della Contagione imprimevano le necessarie cautele rispetto a' Pellegrini procedenti dalla Sicilia, che ne era infetta, deputò in luogo della Basilica di San Paolo, che rimane fuori delle Mura dell'Alma Città, quella di Santa Maria in Trastevere, & accorrendo da ogni Regione del Cristianesimo i Pellegrini, volle la pietosa munificenza d'Urbano, che nella Città Sede primaria della Fede ammirassero un effetto della Fede medesima nel vedere cambiati gli stenti della loro povertà negli agi sontuosi d'un pio Albergo; e come nè pure mancò il concorso de' Grandi, sù frà questi insigne il Principe Ladislao Primogenito del Rè Sigismondo di Polonia, sù perciò profuso il Pontefice verso di lui con ogni più onorevole, e splendido accoglimento, non tanto per l'estimazione dovuta alla chiarezza del sangue Regio, quanto per la gloria Militare conquistatasi nelle scritte imprese contro Turchi, e Moscoviti, e però fattoli apparecchiare l'alloggio nel medesimo Palazzo Vaticano, e fattolo seco sedere à splendido Banchetto adempì à tutti i numeri della magnificenza dovuta à sì qualificato Pellegrino, non meno che alla suprema dignità di sì grande Albergatore; i quali trattamenti di somma splendidezza s' impiegarono per ordine d'Urbano nell'alloggio dell'Arciduca Leopoldo d'Austria Fratello di Cesare, e poco minori in quelli del Duca di Alcalà, che venne per nome del Rè Cattolico à renderli obedienza (come diremo,) & à conseguire lo spirituale Tesoro del Giubileo.

Alloggio a' Personaggi ed a' Pellegrini in Roma.

ANNO 1625

3

Ex Spond. num. 2. & Breviar.

Et acciò che à tanta celebrità, che aprivasi nell'anno medesimo degl'occhi d'ogni Nazione della Terra non mancasse la rappresentazione di ogni una delle più insigni funzioni, che impongono di fare i Rituali Sacri, procedè Urbano il ventesimo quinto giorno di Maggio ad ascrivere nel numero delle Sante la Beata Elisabetta Regina di Portogallo, dopò di havere conosciuti i di lei meriti per tutti i gradi delle solite, e solenni informazioni stese ne' Processi, da' quali verificossi, ch' essa era nata nell'anno mille duecentosettantuno dal Rè di Aragona, pacificatasi la di lei famiglia nelle atroci dissensioni, che correvano prodigiosamente in un punto. Passati poi gli anni più teneri in un totale abborrimento de' piaceri del Mondo, che tutti unicamente rinveniva ne' digiuni, nelle Orazioni, e nelle opere della Pietà, e dell'Umiltà, per effetto di questa rassegnata a' Paterni voleri si sposò con Dionisio Rè di Portogallo, à cui differendo ogni maggiore rispetto, e timore dopò Dio, attendea alla santa educazione de' figliuoli, solita à digiunare in pane, & acqua la metà dell'anno, cangiatasi in vino miracolosamente, quando in una sua infermità abbisognava di quel ristoro, che essa poi diede in forma più benefica ad una miserabile femmina; quando con un baccio la risanò d'un' Ulcera, come ad un' altra restituì col segno della Croce la luce perduta delle pupille, & à molti altri col medesimo mezzo prodigiosamente la sanità. Confirmò poi

Canonizazione di Santa Lisabetta di Portogallo.

Estratto del di lei Processo.

Dio

ANNO 1625

Dio quanto le fosse à grado la di lei pia liberalità co' Poveri, quando portando nel seno le monete da soccorrerli, alla perquisizione del Marito, à che servisse quel dispendio, le tramutò in Rose nel più alto rigore del Verno. Fondatrice di Monasterj, di Collegj, e di Sacri Tempj, fù ancora della Pace, e Concordia frà Rè, e restata vedova nello stesso punto vestito l'Abito di Santa Chiara con sopravirile intrepidezza assiste a' funerali del Marito con tanto coraggio, che dimostrava, che ella non era nè Moglie, nè Femmina come prima, e poscia nel sacro Pellegrinaggio di San Giacomo di Galizia lasciati colà profusi segni della Cristiana sua munificenza, impiegò il rimanente della vita nel proteggere i più meschini, e passata nella Terra di Stremenzio, per concordare il Rè figliuolo col proprio Genero, caduta malata, visitata dalla Beata Vergine, era passata il quarto giorno di Luglio dell'anno mille trecentotrentasei à gl'eterni riposi, susseguita la di lei morte da nuovi prodigj, particolarmente da una soavissima fragranza che spira il di lei Cadavere fino da trecento anni in quà; onde per valore di tante virtù eccelse, e di tanti Prodigj stupendi bene spirava rettitudine il Giudizio del Pontefice Urbano, che impose a' Fedeli il Precetto di venerarla Santa regnante in Cielo con Cristo.

4 *Ex Boverio Annal. Capuccinor.*

Beatificazione di Frà Felice Cappuccino.

Videsi ancora l'altra minore, mà ben maestosa funzione della Beatificazione de' servi di Dio, prima delle quali fù quella di Frà Felice da Cantalice dell'Ordine de' Cappuccini. Nacque egli ne' Confini dell' Abruzzo da' Parenti oscuri, che non hebbero altro lustro che il nome, chiamandosi Santo il Padre, e Santa la Madre, & allevato alla custodia degl' Armenti, & all'altre incombenze dell'Agricoltura, nel soggettare al giogo un paio di giovenche, roversciatesi rapidamente contro con l'Aratro, che dovea squarciarlo, e preservatone per grazia Celeste passò à professare frà Laici la vita regolare de' Cappuccini, gli stenti della quale aumentando egli con volontaria austerità fù fatto degno e de' ratti, e degl' estasi, che portaronlo tant'alto da ricevere dalle mani della Divina Genitrice il Bambino Gesù, e continuando per lo spazio di quattr'anni la sua dimora in Roma elemosinando per il proprio Convento, si rendè sì celebre la fama della di lui Santità in quel Teatro del Cristianesimo, che Urbano pressato dalle istanze di Massimiliano Duca di Baviera, di Carlo Duca di Lorena, e di altri Principi, col voto della Congregazione de' Riti, che giuridicamente ne riconobbe i meriti, lo dichiarò Beato il primo dì d'Ottobre; come parimenti fece di Andrea Avellino vissuto parimenti frà Cherici Regolari Teatini con incontaminato candore di costumi, à relazione di Carlo Emanuello Cardinale Pio, & ad istanza di quella nobilissima Congregazione, inesausto seminario de' Vescovi, sotto il decimo giorno di Giugno.

E di Andrea Avellino.

E di Francesco Borgia.

Tanto successe per sublimare alla Venerazione de' Fedeli il Beato Francesco Borgia, che di Duca di Gandia fatto Gesuita governò terzo Generale di quel Complesso di Soggetti, che supera ogni altro della Chiesa Militante, imponendo sotto il dì venti di Settembre, che esiggesse da' Cristiani il culto dovuto a' Beati, ad istanza di Gaspare Cardinale Borgia, e della stessa Compagnia di Gesù, e ad essi permise la celebrazione della Festa il decimo giorno di Ottobre, con recitamento dell'Ofizio, e Messa di Confessore non Pontefice; Il quale Indulto diè anche a' Cappuccini sotto il giorno dodici di Settembre per culto di San Corrado già chiaro professore del terz' Ordine di San Francesco, & a' Mercenarj Scalzi rispetto à San Raimondo di Pegnaforte, il nono giorno di Novembre.

Ex Bullar. loc. cit.

5 *Ex Bullar. Tom. 4.*

Decreto circa la Venerazione de' Santi.

Tali atti del Magisterio della prima Cattedra per la Venerazione de' Santi furono accoppiati ad un generale divieto, che à nessun Prelato inferiore, ò Communità, ò Università, ò Potentato fosse indi lecito darsi al Culto di qual si sia Uomo mancato di vita anche con fama la più chiara, e sussistente di virtù, e perfezzione Cristiana, anzi di Martirio sostenuto per Gesù Cristo, ò pur per prodigj, non pingere le loro Immagini con splendori, con corone, ò con altri abbigliamenti espressivi della Santità, overo stampare le loro vite, e divolgarle miracolose, se prima non precedea il Giudizio della Santa Sede, proferito dopò il ricevimento delle debite informazioni giudiziali, che potessero verificar la Giustizia del medesimo, e trarre dal ferale pericolo i Fedeli di venerare per Santa la memoria di chi fosse, ò dannato, ò ancor purgante fuori del Paradiso. Questo Decreto uscito dalla Congregazione della Santa Inquisizione il decimoterzo dì di Marzo, hebbe forse per cagione ciò che era seguito l'anno antecedente in Venezia, dove sendo mancato di vita alcuni anni prima Frà Paolo Sarpio Servita Teologo di quella Repubblica, e sepelito separatamente il di lui cadavere, il Po-

Ex Spond. anno 1623. num. 13.

po-

ANNO 1625

polaccio, come hà eccesso in ogni senso, sentendo comendata l'opera temporale, che egli haveva prestata alla Patria, si rivoltò à render atti di Culto, e Venerazione al suo sepolcro con appendervi le Tabelle de' voti, e recarvi lumi accesi; perlocchè fù astretto il Pontefice Urbano farne divieto in pena di Scommunica, formando poscia lo scritto general provedimento in futuro; e col motivo della Ragione, come sieno riservate al supremo Giudizio della prima Catedra le Cause maggiori: frà le quali sendo massima quella dell'adempimento de' pesi imposti dalle pie dispozioni de' Fedeli nel Divino Sacrificio con la celebrazione delle Messe, avvocò à sè Urbano con Decreto del dì ventuno di Giugno privativamente il diritto di riconoscere l'Articolo, se à proporzione del fondo Legato dovesse diminuirsi il carico, inibendo agl' Ordinarj inferiori di non assumere tale cognizione, ò proferirne sentenza anche ne' loro Sinodi, ò visite; come pure a' Sacerdoti, che adempiono per altro alla soddisfazione di non ritenere per essi una porzione dell' Elemosina ricevuta dal Benefattore, e parimenti a' Regolari di non ricever pesi se non corrispondenti a' fondi che conseguiscono, e di non tener nelle loro Famiglie maggior numero di Soggetti di quel che le rendite, ò consuete Elemosine possano decentemente alimentare.

Decreto intorno la celebrazione delle Messe.

Circa a' Regolari.

6

Ex Oldoin. Tomo 4.

Accolse ancora il Pontefice gl'Ambasciatori d'ubbidienza speditali degli Svizzeri, del Gran Duca di Toscana, della Religione di Malta, e sopra ogni altra più splendida quella del Rè Cattolico Filippo Quarto, adempiuta il dì ventinove di Luglio dal Duca di Alcalà Ferdinando Afra de Ribera, che per mezzo di Bartolomeo de Castro orò nel Concistoro in Sala Regia, esprimendosi precisamente in tali parole: Per mezzo di questo Soggetto, Beatissimo Padre, de' primarj delle Spagne, hà voluto il Rè palesare l'osservanza, e l'ossequio col quale à Vostra Santità, e all'Appostolica Sede di cuore riverentemente si soggetta, e con esso lui tutti i Regni, le Provincie, le Isole, i Mari, i Porti a' vostri piedi, come figliuolo ossequiosissimo, e quindi ginocchiato vi adora ò Urbano. Voi riconosce Vicario di Gesù Cristo, successor di San Pietro, esibendovi volontieri, come à capo della Chiesa Cattolica, e di tutta la Repubblica Cristiana, Ubbidienza. Così alla Fede, ed alla Sede Appostolica, dal culto, e patrocinio della quale promette costantissimamente non partirsi per qual si sia cagione; Esibendo al fine medesimo le forze, le ricchezze, ed Armi di Terra, e di Mare: anche Carlo di Crequi Ambasciatore del Rè Luigi di Francia, per cui orò Dionigi Selvagni, adempì alle parti medesime con una piena consonanza di pompa, e di lustro.

Ubbidienza del Rè di Spagna al Papa.

ANNO 1625

E del Rè di Francia.

7

Ex Bullar. Tom. 4.

Bolliva in tanto frà Principi una sì fervente gara, e particolarmente in Italia, come riferiremo, che riconoscendosi impotente l'umana prudenza à recarle tepore, ingiunse Urbano d'implorarlo dall'ajuto Divino, concedendo sotto il dì ventuno d'Aprile Indulgenza plenaria a' Fedeli, che con Orazioni adempissero à questa parte, visitando le Basiliche di San Pietro, e di Trastevere, essendo preceduta una Lettera Pastorale diretta ad ogni Prelato del Cristianesimo data il dì venticinque di Marzo, acciocchè con la chiarezza del loro esempio, con la voce della divina parola, e con opere di pietà si studiassero di indurre i Popoli à penitenza, à placare la divina indignazione, ad usare della sua misericordia, per farsi degni di conseguire il sommo Bene della Pace frà Potentati Cristiani. E come il medesimo Urbano haveva, mediante l'uso delle proprie virtù Eroiche, intrapreso l'abbattimento, e la Vittoria del maggiore desolatore che risentano le cose del Mondo, cioè il tempo; Così per deluderne la Potenza, ordinò sotto il dì tredeci Decembre l'erezzione, e fondazione d'un Archivio, entro il quale si conservassero tutti i Processi, Atti, Decreti, e Sentenze degl'affari proposti, e spediti nel Concistoro, particolarmente intorno alla vita, e qualità de' Candidati alle Chiese Cattedrali, e Monasterj, e Badie dette Concistoriali, provedendo con dicevole stipendio i Ministri, a' quali dovea rimanere appoggiata sì importante conservazione de' documenti in onta del tempo. Rinovò ancora le antiche Costituzioni Pontificie il dì ventisei d'Ottobre, intorno all'alienazione de' Beni delle Chiese, e luoghi Pii, estendendosene il divieto anche agl' Affitti per lungo tempo, ò agl' Enfiteusi, ancorchè chi gli haveva donati ò lasciati havesse permesso l'uso dell'arbitrio a' Titolari, ò Ministri. Diede in fine Urbano un insigne documento della propria intrepidezza, rivolgendo il pensiere al caso della sua morte, di che non han tocco più acerbo i Principi, esiggendo il giuramento, e promessa di tutti i Cardinali per la religiosa Osservazione della Bolla del Conclave fatta da Gregorio, confirman-

Orationi imposte da farsi.

Archivio Urbano, eretto.

Di non alienarsi i Beni di Chiese.

Intorn al Conclave.

ANNO 1625

firmandola esso in forma solenne il dì ventiotto Gennaro con la soscrizzione sua, e di tutto il Sacro Collegio.

8 De' Regolari ancora hebbe cura specialmente in quest'anno Urbano, erigendo sotto il primo giorno di Marzo una nuova Custodia, ò Provincia in Baviera per quelli, che diconsi Osservanti Riformati di San Francesco, comunicando loro tutte le Grazie, Indulti, e Privilegj di quelli di Spagna, e soggettandoli ad osservare tutte le loro Regole, ò Statuti, i quali confirmò sotto il primo giorno d'Ottobre, come risormati, ed accresciuti ne' due Capitoli di Roma, e di Segovia, rispetto alla famiglia Oltramontana, regolata da' Statuti di Barcellona. Confirmò ancora sotto il dì ventiquattro di Maggio gli Statuti della Religione sotto il titolo della Santissima Concezzione, chiamatasi della Milizia Cristiana, istituita già dal Duca Ferdinando di Mantova, e da Adolfo Conte di Analt. Concedendo ancora à quei Minori Osservanti di San Francesco, che travagliavano nell'Appostoliche fatiche delle Missioni dell'India, l'ultimo giorno di Giugno, che potessero rimanere insigniti degl'Ordini Sacri per mano di qual si voglia Vescovo Diocesano, ò con permissione del medesimo, anche fuori de i tempi stabiliti dalla ragione canonica, e nè pure servato il debito intervallo frà l'uno, e l'altro, che chiamano Interstizia. Mà non usò della medesima indulgenza rispetto agli Eremitani di Sant'Agostino, che dimoravano nell'Indie, ò in Spagna, per renderli capaci del grado Dottorale, volendo per Bolla del dì ventiquattro di Aprile, che essendo questo molto diverso dal Sacerdotale, per cui la necessità nulla operava, non si conferisse se non precedente il rigore totale dell'Esame secondo le Regole già prefisse à tutto l'Ordine.

Ex Bullar. loc. cit.

Degl' Osservanti di Baviera.

Approvazione della Milizia Cristiana.

Privilegio de gli Osservanti dell' India.

Degli Agostiniani per il Magisterio.

9 Mà non eran queste sole le sollecitudini d'Urbano, mentre ne risentiva ancora dalla Valle Tellina, che nella durezza della propria condizione d'essere sè bene angusta un grande teatro per le proprie calamità, e per le agitazioni che recava à' maggiori Principi del Cristianesimo, correva una sorte molto diversa dall'altre Regioni infestate dalla Guerra, dalla quale esse ricevono le loro desolazioni, quando à lei ne derivava splendore, e lustro, mentre da un ignobile nascondiglio ch'ella è frà le Balze dell'Alpi Rezie senza molto da perdere nella sterilità de' proprj sassi illustravasi con l'impiego di tant'Armi per espugnarla, come se

Ex Capriata lib. 8. & 9. Ex Nani lib. 6. Ex Zilialo lib. 7. par. 2.

ANNO 1625

ella fosse una delle più floride Provincie dell' Universo, e recava perciò molestissime cure all'animo del Pontefice medesimo, che compiangeva nell'oppressioni del proprio decoro l'impegnamento contratto dall'Antecessore col riceverla in Deposito, quando veniva urtata dalle due Potenze, Spagnuola, e Francese, che opprimevano essa, & il Depositario insieme, e rimanendo ancora intatte dalle occupazioni Francesi dell' anno antecedente due insigni appartenenze di Bornio, e di Chiavenna, ancor esse cedettero, mentre il primo fù occupato felicemente dal Signore della Lande, come di poi resistendo il Forte di Chiappina presidiato da Gio: Battista Cauti Ascolano soldato del Papa ne fù discacciato dall'Acqua che li mancò, e dal fuoco dell'Artigliaria che lo soprafece, uscendone con trecento quaranta soldati; nè sorte migliore incontrò Chiavenna presidiata da poca Milizia Pontificia, e da numerosa Spagnuola, mentre fù abbandonata alla discrezione del Signore d'Arcurt, e ritirandosi al Castello il Presidio, esso parimenti cedè à i tiri del Cannone; e quindi correndo floride l'Armi Collegate, i Comuni de' Grisoni raunati in Coira secondando la fortuna de' vittoriosi rinovarono l'antiche Leghe con la Francia, detestando ogni contraria convenzione fatta con gl' Austriaci in Milano, & in Lindò. Ramaricavano altamente questi successi il Papa, non sapendo come vendicare da tanti oltraggi l'estimazione prostrata della Santa Sede, e però deliberò de' mezzi appropriati, e Civili, e Militari; spedì per tanto Inviato straordinario alla Corte di Francia Bernardino Nari Gentiluomo Romano, à fin che insieme col Nunzio Spada, eccitasse-ro la pietà Reale à qualche propizio riflesso all'innocenza della Sede Appostolica, che per tutela della Religione Cattolica, non meno che della conservazione della Pace frà le due Corone, erasi caricata di tanti imbrogli, insistendo per la reintegrazione delle di lei armi discacciate, e vilipese al possesso de' Forti, ed in caso d'insuperabile resistenza vedesse che spiraglio di luce potesse havere il negozio per sottrarsi dall'impegno con dicevole ripiego. Quest'Ambasciata trovò per risposta numerose scuse di Ministri Regi, sopra la necessità di usare le violenze per mantenimento de' patti che correan frà la Corona, e la Repubbliça de' Grisoni, di conservare nella loro sovranità il membro della Valle sottraendolo dalle zanne del possente Leone di Castiglia.

Perdite della Milizia del Papa in Valle Tellina.

Spedizione del Nari in Francia inutile.

ANNO 1625

10 E frà tanto parendo languida la voce, che usciva dal petto armato della sola carità Pastorale, ingiunse Urbano l'assoldamento di dieci mila Fanti, e quattro mila Cavalli, dandone la condotta à Taddeo Barberino suo Nipote, al Duca Federico Savelli, & al Principe Colonna di Palestrina, più tosto per armare il negozio, che per valersi in effetto dell'armi, perocchè quelle de' Collegati incontrarono scabroso il fine della vittoria, e lungamente travagliando nell'espugnare la Terra di Riva posta in sito grandemente importante, chiamò questa gl'aiuti Spagnuoli à soccorrerla, già che erano scarsissimi i Presidiarj che la custodivano à nome del Pontefice, che furono agevoli da introdursi con Barche per la via del Lago di Como, ne' lidi del quale essa comunicava, e però attaccata dal possente nervo di due mila, e cinquecento Fanti, e da buon numero de' Cavalli, accostandosi l'Esercito Spagnuolo diede tanto corraggio à gl'Assediati, che con tutto che gl'Aggressori fussero aumentati con un Reggimento di Normandia numeroso di mille, e settecento Soldati, e di due mila Fanti Veneti, tanto la Terra resistè, e somministrò altri motivi di più lungo maneggio di Armi, finchè comparvero gli aiuti Alemani sotto la Condotta del Generale Papenaim, il quale correndo con prosperi successi la Valle s'impadronì della Terra di Traona, Cerpoano, e San Giovanni, e di tutto il Paese fino nelle vicinanze di Morbegno, e versando gl'avvenimenti sempre più favorevoli agl'Austriaci sospese ogni azzione militare la sopravenenza della rigidezza del Verno.

Ex locis citat.

Armamento del Papa per Valle Tellina.

Vantaggi dell'Armi Austriache in detta Valle.

11 Pungeva ancora oltre à sì spiacevoli contingenze il cuore d'Urbano la risoluzione, che finalmente si vide uscire dalle machine del Duca di Savoja, mentre non consentendo i Ministri Francesi a' consigli de' Veneti di portar la Guerra nel cuore dello Stato di Milano, per non prorompere in aperta rottura frà le due Corone, secondo il divieto espresso che ne havevano dal Rè Luigi, e riuscendo ignobile impiego alla grandezza delle forze apparecchiate la strettezza della Valle Tellina nella custodia del riguardo di contribuire l'Armi al mero soccorso de' Collegati, si deliberò di assaltare lo Stato della Repubblica di Genova, à pretesto di redimere dalle violenze i diritti del Duca di Savoja sopra il Marchesato di Zuccarello, e però fattasi Piazza d'Armi la Città d'Asti, di là cominciorono à marchiare gli squadroni, e Francesi, e Savojardi per via del Monferrato, imboccando ambedue le strade, che apronsi frà i dirupi della Montagna verso le spiaggie del Mediterraneo, lungo le quali lo Stato Genovese in amena, e deliziosa Regione si stende. La prima dicesi di Gavi, e l'altra di Rosciglione, & assaltatasi dal Contestabile Dighiera la Terra di Novi non hebbe ad impiegarvi l'Armi, perchè i Deputati di tutto quel Pubblico se li ginocchiorono con le Chiavi in mano, & il Duca sorpreso il Castello di Ollada hebbe anche in suo potere il passo di Rosciglione. Versava frà tanto in gravissimo spavento la Città di Genova, che avvezza all'uso pacifico delle Mercanzie, la sola voce di Guerra la pose in tale scompiglio, che à stenti il Senato potè riscuotersi dalla confusione per meditare la difesa, ne' primi pensieri della quale precipitarono i Senatori nella risoluzione di restringere ogni sforzo alla sola difesa di Genova, abbandonando alla discrezione de' Nemici il rimanente dello Stato, mà resistendo con virile fortezza Girolamo Doria, ed esaggerando l'ignominia di raddoppiare la forza degl'Aggressori con la spontanea cessione dello Stato, per accrescerli se non altro l'audacia, e fornirli di vettovaglie interne tanto prossime alla Città, fù deliberato di sostenere per quanto fosse possibile il possesso d'ogni luogo, accrescendosi l'animo dall'havere scoperte l'intelligenze che haveva à pregiudizio della Patria la Casa de' Marini principale, & opulenta frà le patrizie; E poscia partecipara la loro suprema urgenza al Papa, & a' Ministri Spagnuoli si accinsero con tutto il fervore à sostenere tant'impeto, dal quale auguravasi il Savojardo il conseguimento delle fortune sì lungamente speculate con la conquista di sì nobile, e ricca Regione; al qual effetto i Francesi occuparono la Terra di Novi, come il Duca quella di Campo, e per l'altra parte confortaronsi i Genovesi à mostrare intrepido il viso per l'arrivo delle Galere di Spagna cariche di opulenti sussidj anche pecuniarj, e di Lodovico Guasco con quattro mila Fanti Italiani spedito dal Governatore di Milano insieme con un altro Capo di prode Condotta, cioè di Tommaso Caracciolo, i quali pigliarono quartiere ne' luoghi più esposti all'invasione, e però ne' più importanti, non senza gelosia de' Genovesi, sempre mai connaturale alle Repubbliche, & inseparabile da' soccorsi di braccio troppo poderoso, della quale tuttavia fece acerbe querele il Conte di Castagneda, che ivi risiedeva Ambasciatore di Spagna.

Ex Capriata lib. 8. & 9.

Et Nani lib. 6.

Attacco dello Stato Genovese fatto da' Collegati.

Soccorso à Genova degli Spagnuoli.

Intan-

ANNO 1625 12

Ex lit. cit.

Intanto avvanzandosi il Savojardo per stringer Savona Piazza considerabile, espugnato Sassuolo, cercando di congiungersi con le Milizie Francesi incontrò duro ostacolo nel Castello di Ottaggio, dove sotto i Capi, & altri Senatori Genovesi erasi raccolto il nervo delle forze loro consistenti in circa sei mila Fanti. Premeva al Duca l'espugnazione di detta Terra per aprirsi la strada all'acquisto dell'importante passo di Gavi, mà sortiri i Genovesi fecero duro contrasto alla di lui vanguardia, che opportunamente soccorsa dal Duca medesimo con i Capitani più eccellenti, e valorosi, che havesse, e dall'ardore invitto della sua stessa presenza, li roversciò con la prigionia del Caracciolo, e col sormontare le Trinciere, e penetrare entro la Terra, la quale abbandonata da quelli, che non erano stati dispersi nella sconfitta, si ritirarono nel Castello con ricchissimi arredi, mà senza Munizione da Guerra, e da bocca, perlocchè convenne loro cedere alla Vittoria del Duca, in potere del quale restò il Castello con l'Insegne, e con ricchissime spoglie. Pareva per tanto, che rotto l'Argine delle Milizie, che facevano fronte alla Città di Genova, non solo restasse debole per la qualità de' ripari, mà sconvolta da una luttuosa confusione à questi raguagli; & il Duca sollecitava il Contestabile à penetrare sollecitamente à ferire quel cuore, dall'oppressione del quale cadeva indi esangue, come cadavere il corpo di tutta la Repubblica, mà non volendo egli uscire un punto da i prescritti delle regole militari, insisteva che dovesse precedere la conquista di Gavi, la quale lasciata intatta con il valido Presidio, che la muniva, poteva impedire il passaggio alle vettovaglie, e far nascere alle spalle qualche attacco che rovinasse l'impresa. Trovavasi in Gavi con trè mila Soldati il Capitano Meazza speditovi dal Governatore di Milano, perchè penetrasse al soccorso di Genova, e non esponesse tanta gente à mantenere un luogo stimato ignobile alla dissipazione di tante forze, e però uscito per sottrarsi dall'Assedio nell'oscurità della notte, trovando le strade chiuse da' nemici rientrò nella Piazza, che poi il dì vegnente rendè a' nemici, come parimenti fece il Castello, che fortissimo per sito non aspettò l'esperimento del ferro, cedendo, come dicono, alla superiore potenza dell'oro, perlocchè pareva che conquistari i due passi importanti di Gavi, e di Rosciglione rimanesse inevitabile la caduta di Genova, se il

Acquisto di Ottaggio fatto dal Savojardo.

E di Gavi.

Contestabile havesse secondato il fervore del Duca, mà egli volendo procedere con maturità convenevole à cimento sì arduo resistè tanto intrepidamente alle di lui voglie, allegando di voler prima farsi padrone di ogni altro luogo; onde prorotto il Duca in rabbiosa indignazione con lui lo tacciò, se non di codardo, che non poteva convenire alla chiarezza della gloria militare, che per tanti anni erasi tanto stabilita, almen di rapace, di essere corrotto dall'oro de' Genovesi, che rendea più verisimile la di lui nota avarizia, perlocchè separandoli una discrepanza fatta sì strepitosa, il Duca spedì Felice suo figliuolo naturale ad assaltare la Terra di Savignone Feudo della nobilissima Casa Fiesco, & il Principe Vittorio con sei mila Fanti, e quattrocento Cavalli contro la Riviera di Ponente, occupando la Pieve guardata da Gio: Girolamo Doria, che restò prigione, indi Albergа, e Porto Maurizio, Ventimiglia, e Zuccarello, e poi anche Oneglia, soggettando così con rapido corso di Vittoria, quasi non contrastata da difesa, tutta la Riviera di Ponente, con un saccheggiamento tanto ferale, che all'ingordigia delle Milizie non mancò nè pure la crudeltà di larga profusione di sangue, e di un universale dispoglio.

ANNO 1625

Disparere frà il Duca di Savoja ed il Deghiera.

Conquista della Riviera di Ponente fatta dal Savojardo.

Alla percossa di perdite sì funeste rivoltaronsi i Genovesi à recare i più vivi eccitamenti al Governatore di Milano, esaggerando imminente la necessità di darsi in braccio alla Potenza Francese, giacchè la Spagnuola pareva, che gli havesse abbandonati, & in tanto incominciaronsi gl'attentati anche per Mare, mentre l'Armata Francese sotto il Duca di Guisa Armiraglio, se bene impotente di far valide impressioni per la scarsezza de' Legni, tanto conquistò un Vascello con cento ottanta mila Reali, che tragittavasi da Spagna in Genova, tre Galere della quale sorpresero la Capitana della Squadra di Savoja all'Isola di Sant' Onorato; mà presto fù questo picciolo successo seguito dalla prosperità de' maggiori à sollievo dell'abbattuta Potenza di quella Repubblica, mentre movendosi il Governatore di Milano con valide forze à soccorrerla, rimaneva il Contestabile co' Francesi in numero di otto mila, come racchiuso in Gavi, risentendo notabili danni dalle fughe de' soldati, senza cimentarsi co' nemici, e dall'estrema penuria del vitto, e delle paghe, non senza taccia, che la fraude del Comandante le sottraesse, per le quali ragioni non potendo più sussistere nella sterilità de'

13

Ex Capriata lib. 9.

Armata Francese per Mare contro Genova.

Riviera di Ponente, e Gavi abbandonate da' Collegati.

ANNO 1625

monti, fù forza di richiamare il Principe Vittorio dalla Riviera, à fine di partirsene, e non rimanere distrutti dalla fame, e mancando i giumenti per tirare il Cannone convenne lasciarne dicianove pezzi in Gavi, e se bene di malavoglia staccavasi dall'ampiezza de' proprj disegni il Duca, nondimeno se li ravvivarono nel cuore le Idee degl'Antichi di potere in Regione più opulenta, e commoda al proprio stato tentare nuove Imprese nel Milanese, il che avvivavalo alla speranza di vedere accesa la Guerra trà le due Corone, in mezzo al conflitto delle quali figuravasi poi sicura la propria esaltazione; con tutto ciò fù molto diverso il principio di questa nuova mossa, mentre il Governatore di Milano provveduto di denaro da' Genovesi s'impadronì con somma felicità d'Aqui, riuscendo ancora all' Armata Navale di Spagna, comandata dal Marchese di Santa Croce, numerosa di cinque Galeoni, e di venticinque Galere, di far ricuperare col suo favore ai Genovesi col discacciamento de' Savojardi, tutti i luoghi della Riviera di Ponente; e risolutesi l'Armi di Spagna d' invadere il Piemonte, fù attaccata da esse Verva con numeroso, e valente Esercito, la quale benchè fosse in stato di debolezza, nulladimeno per quella tardità di moto, con la quale procedono i grandi Eserciti, hebbe agio il Duca di premunire, e di ricever poi l'Assedio con eguale intrepidezza, e valore, e però stretta con militare perizia trovarono gli Spagnuoli un gran contrasto per superare il Rivellino, che copriva il Borgo della Terra, che abbattuto finalmente fù conquistato, mà la qualità di quel suolo palustre ingombrando con l'acque, e con lezzo profondo, rimanevano inabili ad ogni militare operazione gl'Aggressori, di maniera che assaltati dal Duca, e dal Signore di Crequì ne' loro stessi quartieri forzarono il Duca di Feria à ritirarsi dall'Impresa, ricevendo impedimento di molestarli nella marchia dalla perversità della stagione, e delle strade, di maniera che i freddi del Verno intepidirono il bollore militare degl' Eserciti.

Aqui occupato da' Spagnuoli.

Attacco vano di Verva.

14 Nella pendenza di tali emergenti havea il Pontefice Urbano nella più sottile discussione de' mezzi appropriati à rassettare i luttuosi disconci che ne procedevano, conosciuto con l'uso della propria sublime capacità, che à lui non rimaneva strada più sicura, & agevole per trarre la Sede Appostolica, e sè medesimo dall'impegnamento contratto, che quella del negozio, diretta particolarmente à togliere a' Collegati la sponda della potenza Francese, giacchè la debolezza della propria temporale, e del suo Stato poteasi concepire da risolversi in puri termini d'una minaccia, senza esporla à sostenere nuovi sussidj nel cimentarla; e quindi per qualificare i maneggi deliberò di appoggiarne la condotta ad una straordinaria Legazione Appostolica, nella solennità della quale potendosi appagare la grandezza del Rè Luigi, poteva ancora agevolmente condescendere ad ascoltar volontieri le proposizioni di Concordia, che in un apparato di tanto decoro, e rispetto verso la propria Corona se li fossero portare; e benchè non mancassero Cardinali di gravissimo senno che li rappresentassero, che l'immaturità delle cose palpate con tanta evidenza nell'inutile spedizione del Nari esponesse ad un evidentissimo rischio l'onore della Santa Sede, che haverebbe presso il Mondo sostenuto pregiudizio, nel vedere dal successo vano poco apprezzato il mezzo supremo della Legazione, tanto volle Urbano decretarla, scegliendo à portarne il Carico Francesco Cardinale Barberino suo Nipote, che nella Gioventù contando pochi anni, nell'applicazione & alle scienze, & all'opre di pietà, & al negozio contava tante ore bene spese, che lo rendeano maturo per gravità di costumi, per lume di prudenza, e per solerzia d'ingegno al pari de' più consumati, e facendolo ancora accompagnare per decoro da' primi Prelati della Corte, e particolarmente da Gio: Battista Panfilj Uditore di Ruota, & Uomo di tanta capacità per intelletto quanta ne hebbe per meritata fortuna, anche della suprema Dignità, fù nelle solite formalità del Concistoro decretata la di lui spedizione al Rè di Francia. Intrapresè egli nell' aprirsi della Primavera il viaggio per quella parte, e trovando nel passaggio per Genova accesa per ogni parte la Guerra, che riferimmo, spedì il suddetto Panfilj tanto al Contestabile Dighiera, quanto al Duca di Savoja per impetrare da essi una sospensione d'Armi, finchè egli potesse pervenire ad implorare più stabile Concordia dal Rè Luigi; mà come un d'essi era irretrattabilmente impegnato dalle Idee del proprio ingrandimento, e l'altro mero esecutore degl' ordini Regj, nulla potè ottenere, con infausto presagio de' maneggi della stessa Legazione, la spedizione della quale riferivasi dalle interpretazioni troppo livide all'interesse temporale della Casa Barberina, per inalzarne le fortune con le Nozze di

Ex Spond. num. 5. & Nani lib. 6

Legazione in Francia del Cardinale Barberino.

ANNO 1625

ze di Madama di Reficuà, che in Francia godeva per Dote opulentissimi Stati, e per porre in credito al Cristianesimo con l'altezza di tanto impiego il Cardinale suddetto, benchè nella conosciuta qualità del medesimo non havesse bisogno di questo suffragio, e che il successo smentisse i Pronostici intorno al Matrimonio suddetto, rifiutato dal Papa che decretò la Legazione per solo motivo di conseguire una ragionevole concordia negli strepiti d'Armi, che ponevano in scompiglio l'Italia.

15 Restò Roma senza veder morte de' Cardinali, mà non furono men gravi i funerali Cardinalizj quest'anno alla Chiesa per esser successi fuori di essa, mentre la qualità de' Defonti gli fece risentir pregiudizio se ben lontano. Morì primo nel dì diciasette di Maggio il Cardinale Francesco di Sandoval già celebre Duca di Lerma ed arbitro della Monarchia di Spagna, mentre ritiratosi con le accennate colpe dalla Corte, fù sorpreso dall'ultima infirmità nella Città di Vagliadolid, ove chiuse i suoi giorni con haver disposto dell'ampiezza delle conquistate ricchezze anche in opere pie, ed in specie col fondo di ventinove mila Scudi di entrata annuale alle Università di Salamanca, di Compluto, e della stessa Città dove morì. L'altro Cardinale morto fù quello di Zolleren, il quale venuto à Roma, e conquistato il titolo di San Lorenzo in Panisperna, nel mentre che ivi suppliva alle veci di Ambasciatore Cesareo fù eletto Vescovo di Olmitz, e ito alla Residenza, come in quell'insigne Capitolo eransi introdotti Canonici Eretici, protestò loro, che professassero la Fede Cattolica, ò che haverebbe soddisfatto alla Chiesa con discacciarneli, il qual tuono havendoli suscitato contro odio capitale, ricevè da esso fomento il sospetto, che li fosse dato il veleno, mentre poco dopò il dì venticinque Settembre passò à miglior vita, celebre per dottrina, e santità, e per zelo di estirpar l'Eresia.

Ex Oldoin. To. 4.

Morte de' Cardinali Sandoval, e Zolleren.

16 In Germania l'Imperator Ferdinando fù provocato a' virili cimenti da una temeraria deliberazione del Rè di Danimarca, che allettato dall'oro, che seco profuse il Rè d'Inghilterra, fù costituito Generale del Circolo della bassa Sassonia, per intraprendere à forza d'Armi la reintegrazione del Conte Palatino nella perduta dignità, e nel possesso degli Stati, al che contribuivano ancora gl'uficj del Rè di Francia, non senza sospetto, che essi non si fermassero sù la sola interposizione delle preghiere con Cesare, mà che si accoppiassero con segreta contribuzione di denaro col suddetto Danese, perlocchè fù forzato lo stesso Ferdinando à spedire il Generale Tillì con valido Esercito à reprimere tanta violenza, non immune dalla fellonia, quando il Circolo suddetto membro della sovranità dell'Impero, contro esso haveva decretate le ostilità, & armato il Generale; e quindi chiusi i passi al Veser, attendeva il Valestain con venti mila Soldati, che finalmente pervenne à congiungersi seco, dopò havere discacciati i Protestanti dalli Vescovati di Alberstat, Baldejburgo, & Alà, e presentatosi con un grosso, e numeroso Esercito in vicinanza di Hannover, ivi incontratosi in campale cimento con l'Esercito Inimico degl' Eretici restò vittorioso, rimanendovi estinti il Duca di Sassonia, l'Antenbergh, & il Generale della Cavalleria Danese Obentrava, al calore della quale vittoria aumentatasi l'estimazione dell' Armi, il medesimo Imperatore Ferdinando volle raffermarlo con dichiarare per successore nel Reame d'Ungheria il di lui primo Genito Ferdinando Ernesto, imponendo col cenno il totale esterminio dell'Eresia nelle Provincie Ereditarie della propria Famiglia Austriaca, e riportando dal Bassà di Buda Plenipotenziario degl'Ottomani la Confirmazione della Tregua per dieci anni già firmata con quella Potenza.

Ex Zilbolo lib. 6. par. 2. Et Nani lib. 6. Spondan. num. 12.

Dissensione frà Cesare ed il Rè di Danimarca.

Vittoria de' Cesarei contro gli Eretici.

17 Mà la fama di tante prosperità sempre gravi a' Protestanti, che consideravano la Casa d'Austria per dissipatrice della loro Setta, e sempre cagione di Gelosie a' medesimi Potentati Cattolici, contribuì tanto calore all'apprensione già formata di vedere accresciuta al segno di dover temere la Potenza suddetta, che stimolò l'uno, e l'altro partito ad appuntare un Congresso nella Terra dell'Haya in Olanda, per rinvenire le forme di contraporsi à moderarla. Vi si trovarono i Ministri di Francia, quelli d'Inghilterra, di Danimarca, e di Svezia, anzi di Bettlem Gabor, presso il quale il giorno della Pace, ò della Concordia con Cesare era sempre la vigilia di nuova rottura; e benchè tutti fossero concordi nelle brame più vive di abbattere il Dominio Austriaco, nondimeno ricusavano i Francesi di smascherare la loro ostilità, non volendo uscire da' termini di dar segreti sussidj alle Provincie unite, perchè tenessero viva la Guerra contro la Spagna, & il Rè di Svezia con Danimarca domandavano, per condurre i proprj Eserciti ad attaccare i Stati Cesarei, som-

Ex loc. cit.

Congresso all'Haya contro Casa d'Austria vano.

ANNO 1625

somme d'oro così grosse, che erano impotenti gl'erarj degl'Adunati à contribuirle; perlocchè il Consesso pieno di mala intenzione verso la Casa d'Austria sfumò in nulla, benchè si fosse prefisso di decretarvene il precipizio.

18

Ex Spond. num. 5. Nani lib. 6.

In Francia vi era frà tanto pervenuto nel mese di Maggio il Cardinale Barberino Legato, fatto accogliere dal Rè in ogni luogo del Regno con le più spendiose, e riverenti forme del rispetto dovuto all'altezza del suo Carattere, e pervenuto nella Città di Parigi frà le pompe di una magnifica, e superba Cavalcata de Prelati, Duchi, Principi, e Pari di Francia, non hebbe à desiderare nessuna delle solite dimostrazioni di onore, che non li fussero rendute sovrabbondevolmente per effetto della pietà, e splendidezza dell'animo Regio, perlocchè ricevuto nella Chiesa maggiore Metropolitana, data al Popolo la solenne benedizione con l'assistenza de' Regj Magistrati, passò frà gl'applausi del pio Popolo Parigino à ricevere la solenne Audienza dal Rè, à cui espresse in acconcie parole, essere sì viva la brama del Pontefice Urbano per la quiete d'Italia, e sì alto il concetto della pietà del Regio cuore, che non poteva se non interpretare per loro proprie le violenze, che i di lui Capitani nella Valle Tellina havevano usate in disprezzo delle Insegne della Sede Appostolica, col discacciarle da' luoghi, che con innocente titolo di Deposito custodivansi in di lei nome, e quindi sperare, che la Regia magnanimità eccitata dalla maggiore dimostrazione di rispetto, che potesse pratticarsi dal Sommo Pontefice, quale erano le sue preghiere in qualità di Legato Appostolico, haverebbe ordinata la reintegrazione del decoro sì abbattuto dalla dignità, e persona d'Urbano, e riponendolo nella primiera ragione del Deposito, dare indi cenno delle forme più proprie, nelle quali desiderava di venire servito, per conseguimento d'una stabile concordia. Al che il Rè rispose con i termini più onorevoli, e rispettati verso la persona d'Urbano, anche per quello, che riguardava la Legazione del Cardinale che haveva à grado di conoscere, e di stimare, mà che quanto al negozio riportarsi lui alla discussione che ne haverebbono fatta i suoi Ministri, acciocchè frà la riserva delle debite circospezzioni, e convenienze dell'interesse di Stato volessero con esso lui deliberare intorno alle forme adequate di ben terminarlo, mentre di ciò che rimaneva à lui in piena libertà sciolta da qual si voglia riguardo, cioè dell'ottima intenzione per lo riposo del Cristianesimo, è per una pienissima estimazione degl'Uficj della Santa Sede, egli glene dava la maggior sicurezza.

Arrivo del Cardinale Legato in Parigi.

Suo uficio col Rè Luigi.

Risposta del Rè.

ANNO 1625

19

Ex loc. cit.

Negoziato del Legato co' Regj Ministri.

Furono per tanto deputati dal Rè il Cardinale di Richelieù, il Marescialllo di Sciombergh, & il Segretario di Stato Erbaut, per trattare col Legato; mà come il Richelieù haveva sommamente prediletta l'apertura rinvenuta di far la Guerra alla Spagna senza romper con essa la pace, soccorrendo à tenore le convenzioni stabilite i proprj Alleati, cioè i Grisoni, il Savojardo, & i Veneti, e potendo, senza porre in cimento di un Generale impegno tutto il Reame, tener vive le molestie contro la suddetta Monarchia, per sospendere il rilevante profitto, che poteva derivarli dal Dominio della Valle Tellina, e di più di potere tener parimenti aperta una strada di Guerra viva, per impiegare i torbidi cervelli del proprio Vassallaggio di Francia, senza impiegare il rimanente de' pacifici, non poteva per qual si fosse riguardo staccarsi dall'intrapresa, come troppo convenevole alle urgenze della Francia; e quindi pigliando pretesto, che il rifiuto del Matrimonio di Madama Risieò fatto dalla Famiglia Pontificia scoprisse l'inclinazione del Papa, e Nipoti verso gli Spagnuoli, che haverebbero indi stabilita con l'altro Matrimonio della Principessa di Stigliano, riempì l'animo del Rè di amare sospizioni, di maniera che havendo il Legato per introduzione de' maneggi proposta una Generale Tregua, ò sospensione dell'Armi in Italia incontrò un'aperta negativa, insistendo pertinacemente i Ministri Regj acciocchè fosse data intera esecuzione al trattato di Madrid, e siccome da' Francesi occupavasi Chiavenna, e da' Spagnuoli la Riviera, per decorosa apparenza si consegnassero al Papa ambedue quei luoghi, purchè subito facesse demolire i Forti, come parimenti succedesse il medesimo sfasciamento di ogni altra fortezza della Valle una dopò l'altra, e così smantellato ogni luogo, ristabilito il solo esercizio della Religione Cattolica, dichiarati incapaci gl'Eretici de' Maestrati, si restituisse in quello stato la Valle medesima a' Grisoni, la quale proposizione impugnando apertamente la determinazione della Spagna costituì un insuperabile ostacolo à qualunque più fervente officio del Legato, ch'egli conobbe al paragone vana ogni efficacia, che vi havesse impiegata; di più concorrendo per disanimarlo ad insistere più oltre

Che riesce vano.

oltre

ANNO 1625

Opposizione del Parlamẽto a' Brevi del Legato.

oltre un altro artificio de' Ministri Regi, mentre recatisi i Brevi Appostolici delle facoltà concesse dal Papa al medesimo Legato, alla recognizione, ò come dicono verificazione del Parlamento, opposero i Senatori non darsi al Rè il titolo di Rè di Navarra, mà solo quello di Francia, e che però non potevano asentire che fosero eseguiti, se nel termine da prefiggersi d'alcune settimane non sopraveniva di Roma altro Breve, col quale si supplise all'ommissione già fatta, come erasi altre volte praticato da' Pontefici Clemente Ottavo, e Paolo Quinto, che havevano ricevuta l'ubbidienza dei Rè, & à nome delle Gallie, & à quello di Navarra; perlocchè ravvisando il Legato inchiodati i proprj maneggi dalle difficoltà recate dal negozio, e ricercate dall'avversione, s'intepidì ne' proprj fervori, e continuando ad appagarsi delle cospicue dimostrazioni d'onore, che il Rè facea renderli celebrò la sua prima Mesa il festivo giorno dell'Assunzione della Beata Vergine in Fontanablò, nella quale il Rè, la Regina, & i Principi della prima sfera vollero ricevere dalle di lui mani la Santissima Eucaristia, e poscia deliberò il suo ritorno in Roma colmo d'onori del suo viaggio, e vuoto d'effetti il suo Ministero; e quindi vedendosi il Papa à necessità di acquistare maggiore estimazione a' proprj ufici sollecitò l'Arciduca Leopoldo d'Austria venuto à Roma per l'Anno Santo à continuare l'ostilità nella Valle Tellina, divulgando l'asoldamento di sei mila Fanti, e cinquecento Cavalli sotto il comando di Torquato Conti, e con l'espedizione del Principe Aldobrandino in Milano, perchè eccitasse quel Governatore ai provedimenti de' Cavalli, e de' Cannoni, & all'unione delle proprie Milizie sotto le di lui Insegne, riempì il Mondo d'un'altissima espettazione dove havesero à terminare movimenti cotanto strepitosi.

Ritorno del Legato a Roma.

20

Ex Spond. num. 8.

Assemblea del Clero Gallicano.

Celebravasi ancora nella Città di Parigi l'Asemblea del Clero Gallicano, nella quale fù riferita la grave disensione suscitatasi già in quel Regno intorno à chi dovesero restar soggette le Monache Carmelitane Scalze di Santa Teresia, delle quali havendo già data il Pontefice la direzzione, e la cognizione a' Cardinali della Roccafocò, e della Valletta, esaminando questi se dovessero le medesime spiritualmente governarsi, ò da' Religiosi dello stesso Ordine, ò da Pietro Berullo fondatore della Congregazione dell'Oratorio, eletto à quel Carico per auttorità Appostolica, & havendo essi suddelegato Stefano Luitrè Decano della Cattedrale di Nantes, servendosi egli con eccesso delle facoltà comunicateli, pigliata contesa col Vescovo di San Pol di Leone non solo pronunziò sentenza d'Interdetto contro la di lui Chiesa Cattedrale, e Palazzo Vescovale, mà contro la medesima persona di lui, perlocchè querelarosene il Vescovo con i Padri raunati decretarono nullo, & abbusivo il Processo, & ogni Atto fatto da Luitrè, e devoluta poscia la causa per appellazione alla Sede Appostolica furono sostenute le facoltà date al Berullo, e forzato il Luitrè à chieder perdono nell'apparenza di Penitente al Clero; fù parimenti nello stesso Congresso esaminato l'eccesso d'alcuni Regolari, i quali estendendo la loro esenzione dall'ubbidienza de' Vescovi Diocesani usurpavansi i diritti, che loro erano incompetenti nell'amministrazione de' Sacramenti, e nell'uso dell' Ecclesiastiche fonzioni, imponendosi la piena osservanza de' Decreti del Pontefice Leone Decimo pubblicati nel Generale Concilio quinto di Laterano.

ANNO 1625

Causa delle Monache Teresiane.

Differenza co' Regolari.

21

Ex Spond. num. 7.

Nè pure imperturbabile godeasi la quiete temporale del Regno, di maniera che la perfidia Ereticale non cagionasse notabile alterazione, attesocchè il Signore di Subizze col Duca di Roano suo Fratello torbidi, & inquieti per natura havendo sollecitati i Popoli à nuova ribellione col pretesto sempremai spezioso di preservare in libertà le coscienze, assoldata numerosa sedizione de' seguaci con certe speranze, movendo l'Armi per Terra nell'Isola di Ree, e per Mare con Navi impetrate dall'Inghilterra, posero il Rè in necessità d'usare la forza per opprimerli, imponendo al Duca di Memoransì grand'Armiraglio, & a' Governatori di tutte le Provincie, dove la sedizione havea consenso, di caricarli con la mano armata, come seguì in varj conflitti, e particolarmente con totale abbattimento del Subizze, sforzato dopò gravissime perdite à ricoverarsi profugo a' Lidi dell'Inghilterra. Mà le contese suscitaronsi anco frà Cattolici, perocchè era passato frà morti l'anno scorso Enrico Duca di Lorena, dopò haver retto quello Stato sedici anni, con due sole figliuole femmine, la maggiore delle quali maritatasi à Carlo di lui Cugino Figliuolo di Francesco Conte di Vodemont, questi occupò il possesso di quegli Stati, con esclusione totale di Claudia sua seconda figliuola tenuta incapace di succedere, come in Lorena avesse luogo la legge Salica favorevole a' soli Maschi, perlocchè convocati gli

Tumulti degl'Ugonotti repressi.

Morte del Duca di Lorena, contesa di successione per Carlo Quarto.

ANNO 1625

gli Stati di Lorena fù da essi decretata la totale esclusione delle femmine riconosciuto il nuovo Duca sotto nome di Carlo Quarto, benchè per parte di Claudia fosse anche opposto intorno a' pregiudizj che risentiva dall' uso di detta Legge Salica, che fù inutilmente conteso da varie scritture.

22 *Ex Spond. num. 5.*

E da che l'Eresia sconvolgea in Francia la dottrina Cattolica, anche rispetto à negare l'intercessione de' Santi, & il culto delle Sacre Immagini, la Divina Providenza che rinovò sempre i prodigi operati nell'età più tenera della Chiesa in ogni opportunità che habbia sostenuti pregiudizj la Dottrina, anche nella più adulta, permise quest' anno, che nella Bertagna nel Borgo di Cherranna, nella Diocese di Vannes fosse per divina rivelazione manifestato entro il mese di Marzo ad un pio Agricoltore, che sotterra teneasi celato un Tesoro da remotissimi tempi, che per divina volontà dovea esporsi alla luce; perlocchè fù indi profondata una fossa, e rinvenuta una Immagine di Sant'Anna, che esposta incontanente alla venerazione de' Fedeli riuscì tanto ferace di Miracoli, che Sebastiano Rosmadeo Vescovo Diocesano havendoli riconosciuti per sussistenti, mediante la certezza delle giustificazioni stese solennemente ne' Processi, ordinò la costruzione d'un Tempio nel Castello dell'Oro, ò sia Aureo, dove collocatasi la Santa Immagine, moltiplicandosi sempre più il chiarore de' prodigi, allettò la divozione de' Fedeli à quel Pellegrinaggio, con sì numeroso concorso, che arrossivasi l'Eresia nel vedere smentita la falsità de' proprj insegnamenti, da tante migliaia di Testimonj vivi per la divozione, e più che vivi ne' fatti universalmente prodigiosi, i quali declamati dalla facondia di Frà Ugo di San Francesco Carmelitano Scalzo sempre più si moltiplicarono, con l'approvazione del Pontefice Urbano, che aggiunse agli stimoli della pietà, ancor quelli del guadagno spirituale, con aprirvi il Tesoro dell' Indulgenza plenaria per chi si portasse à venerare detta Santa Immagine.

Divozione di Sant' Anna eccitatasi in Francia.

23 *Ex Nani lib. 6*

In Spagna oltre le distrazzioni delle ostilità, che risentiva il vasto corpo di quella Monarchia in Italia, era gravissimo quello, che cagionavale la Guerra ripigliatasi furiosamente in Fiandra contro le Provincie unite, a' danni delle quali meditando il Generale Ambrogio Spinola d'inferire le molestie più sensibili, fin dall'anno passato, haveva intrapreso l'importante Assedio della Piazza di Breda, che costrutta con eccellenti fortificazioni esteriori nelle estreme parti del Brabante, in egual vicinanza del Mare, e della gran Città di Anversa, alle Ripe del Fiume Mesche, vale di poderoso parapetto alle Provincie d'Olanda, e di Zelanda, e come ella per la qualità del proprio sito, e per l'apertura a' soccorsi del Mare, e delle Riviere, malagevolmente potea vincersi con gl'assalti, e col ferro, si pose in cuore lo Spinola di cingerla con una circonvallazione, guernita ne' luoghi opportuni da' Fortini costrutti con tutta la militare perizia, & abbracciandola come nel seno di tutte le sue grande Armate, compresa essa pure nella Trinciera, e fortificazioni, fece sì, che l'attacco, & il cimento corresse frà fortezza, e fortezza, con rimanere sicuro, ch'egli Padrone della Campagna haverebbe havuto per ministra delle proprie Vittorie la fame degl'Assediati, nel predominio della quale il ferro, il fuoco, & ogni altro marziale stromento rimangono inutili. Vero è che per occupare un tratto sì grande di Paese gli convenne indebolire i Presidj de' luoghi vicini, e particolarmente quello d'Anversa, che però fù esposta ad una sorpresa de' nemici, caduta in fallo sol tanto che la frattura d'una delle scale già appoggiate nell'oscurità della notte, destò col rumore le Guardie, & il Presidio à rigettar l'attentato. Difendeva Breda Giustino di Nassaù fratello spurio del Principe d'Oranges, e questi occupavasi con tutti gli sforzi, e del suo gran cuore, e del suo eccellentissimo ingegno, che lo costituivano uno de' più famosi Capitani del Secolo, à tenere aperti i soccorsi agli Assediati, i quali apparecchiati in numerose Navi in Inghilterra, con larghe bande di Milizie, questa maltrattate dalle tempeste del Mare, e dalle pioggie dirotte pervennero à sbarcare in tale vicinanza, da recar sollecita speranza di ristorare la Piazza già languente per i patimenti delle Vettovaglie; e non volendo lo Spinola abbandonare le Trinciere, che fino allora gli havean portata una gran parte della Vittoria, fece raccogliere un altro Esercito, e dai Presidj, e dagl'effetti d'una larga profusione di oro, di trenta mila Uomini à piedi, & otto mila à Cavallo, accoppiati ad altri sei mila Fanti, e due mila Cavalli spediti à rinforzare l'assedio del Generale Cesareo Conte di Tillì; Affacciaronsi questi à contrastare il progresso a' soccorsi d'Inghilterra condotti dal Mansfelt, il quale debole per sè medesimo, fatto più debole dalle sciagure riferite del viaggio, restò egli

Assedio di Breda.

Suo sito.

Sorpresa tentata d'Anversa.

ANNO 1625

egli totalmente destituto di spirito per l'improvisa morte accaduta di infermità del detto Principe d'Oranges, che se ben lasciò luogo à Federico Enrico di lui fratello di cooperare alla difesa di Breda, nondimeno illanguidita da sì ferali emergenze fù forzata à renderſi allo Spinola, con patti onorevoli entro il mese di Giugno.

Breda che si rende a' Spagnuoli.

24 Ex loco cit.

La felicità di tale impresa serenò il disturbo provato dalla Corte di Spagna, fatta oggetto dell'indignazione degl'Inglesi, che si chiamavano offesi dalla ripulsa dello scritto Matrimonio del Principe di Galles, e però collegati con gl'Olandesi in una poderosa Armata Navale, ad oggetto di restituire ne' suoi Stati il Conte Palatino, del quale spiegava l'Armata le Insegne, si portò questa ad attaccare la Baia di Cadiz per sorprendere la flotta dell'Indie, i Galeoni, e le Galere surte in quel Porto, di che volatone rapidamente l'avviso alla Corte di Madrid solita ad esiggere da ogni uno quasi che le adorazioni, v'impresse tanto scompiglio, & indignazione sì alta, che il Rè Filippo voleva personalmente passare à reprimere sì petulante insulto, mà impedito dal Conte d'Olivares Ferdinando Girone Regio Comandante in quella Provincia, con intrepidezza, e sollecitudine indicibile trasportò con poche Galee tali soccorsi a' Presidj vicini, che molestando con vigorose sortite gl'Inglesi furono sforzati all'imbarco non senza perdite, & in Terra, ed in Mare, spiegando le Vele al corso, & al ritorno, sendo poco dopò approdata la flotta dell'Indie à salvamento.

Attentati dell'Armate Inglese, ed Olandese contro Cadice.

25 Ex Spond. num. 9.

In Inghilterra entro il mese di Aprile la morte terminò gli studj, e le controversie del Rè Giacopo nell'età di cinquantanove anni, e ventidue di Regno, Principe di capacità, ed'intelletto bastevole ad ogni scienza, se egli non l'havesse creduta incomparabilmente maggiore di quella che era, mentre parevali d'essere in Dottrina egli solo al Mondo, & il Mondo tutto pieno di lui, e bisognoso della di lui Dottrina, la quale errante ne' principj del proprio deviamento dalla Religione Cattolica non potè mai per la sovverchia pretensione di sè stesso soggettarsi à correzzione, & à disinganno, e quindi apprezzatore più della Cattedra Magistrale, che del Soglio Regale, s'avvilì con l'ozio degli studj, proverbiato il suo genio pacifico per codardo, e screditò la Cattedra come renduto invincibile ne' primi errori, di maniera che negli studj operò male, e troppo, e nel Reggimento troppo poco, e male; per altro risplendente di moderazione, e di rettitudine, fin dove non trattavasi delle appartenenze della Sede Appostolica, verso la quale professò odio tanto implacabile, che il solo interesse di Stato qualche volta lo raddolcì, mà con suo maggior carico, accommodando la coscienza con le contingenze dell'utile. Successe in suo luogo Carlo Principe di Galles, che col bollore degl'anni giovanili non potè celare ne' primi spazj del Reggimento lo sdegno contro il Rè Cattolico, per la qual cagione entrò in malagevoli cimenti, che indi funestarono il suo Regno, & il suo fine; e quello che maggiormente aggravò per funestare la propria condotta fù il dominio, che lasciò usurparsi sopra dal Conte di Buchingam suo primo Ministro, il quale passato alla Corte di Francia per ricevere la Regina Sposa Enrichetta Sorella del Rè Luigi, trovò ivi la propria vanità larga apertura ne' tratti della libertà Francese, e per la galanteria giovanile con le Dame, e per l'odio che contrasse col Cardinale di Richelieù, appunto per simili gare, le quali se bene eran totalmente inconvenevoli al di lui grado, e forse anco alla robustezza del suo genio tremendo, e politico, con tutto ciò egli se non risentivane gli stimoli nel cuore, ne professava l'apparenza nel capo, per far procedere sotto di essa celati molti artificj, che conducevano alla perfezzione delle sue machine, per istruzzione delle quali convenivali saper tutto, se bene non tutto eseguire, ed è una delle strade di scoprir tutto, la confidenza delle femmine presso chi sà da esse comperare, senza farsi loro venale, nè per conto, nè per contanti; E quindi riuscivali soprammodo spiacevole, che Buchingam non havesse verso di lui la finezza di quel rispetto che professavali il rimanente del Mondo, atterrito dalla di lui Potenza; perlocchè partitosi di Francia con lasciarvi semi sì perniziosi di dissensioni, e con recare seco gli sdegni dell'emulazione, ne fece provare gl'effetti all'Innocente Regina Enrichetta, con l'asprezza di tale trattamento, che riusciva totalmente improprio all'altezza del sangue Reale, & alla qualità di Sposa; e come sapeva che il punto della Religione veniva sopra ogni altro applaudito, suscitò le più sottili difficoltà, acciocchè i serventi della medesima à tenore de' patti Nuzziali non godessero l'uso libero de' Riti Cattolici, e raffinando la speculazione per imbarazzare il Rè Carlo à sostenere le di lui strane passioni contro la Fran-

Morte del Rè d'Inghilterra.

Successione di Carlo Stuardo.

Odio nato frà Buchingam, ed il Richelieù.

Semi di discordia frà l'Inghilterra, e la Francia.

ANNO 1625

Francia, si diè à persuaderlo con quell'efficacia, che costituiva appresso di lui ogni suo detto, per fatto, che la mala riuscita del soccorso di Breda non haveva havuta altra cagione, che il divieto fatto dal Rè Luigi al Mansfelt, che lo conduceva, di tragittare per la Francia, e che non poteva trà essi fiorire se non con perniziosa simulazione l'amicizia, quando attento ogni sforzo della Francia alla dissipazione degl'Ugonotti, per conseguenza non poteva nutrire se non i sensi della più viva avversione contro i Protestanti Inglesi, tenuti complici de' loro errori, e fomento della loro sedizione; e quindi insinuandoli la necessità di declinare da quella confidenza, che tanto ragionevolmente era sospetta, animavalo à stringere la Lega col Rè di Danimarca, mediante copiose contribuzioni di oro, acciocchè potesse con maggior vigore corredare il partito de' Reformati, e particolarmente con le Provincie unite, contro la Religione Cattolica, e insistere con ogni più viva applicazione al ristabilimento del Palatino, nella dejezzione in cui trovavasi per le loro violenze.

26 *Ex Vianoli lib. 8.* Morte del Doge, Elezione di Gio. Cornaro.

In Venezia dopò quindici mesi di Reggimento mancò l'ottimo Capo alla Repubblica nella Morte del Doge Contarini, sorgendo con applausibile fama di egregi meriti ad occupare il di lui luogo Gio: Cornaro, sotto il di cui nome, & auspicj persistendo intrepidamente il Senato nella deliberazione di vedere troncate le Catene della servitù d'Italia, per una convenevole moderazione della vasta potenza Austriaca, si rivolsò ad accrescere le proprie Armi con l'assoldamento di numerosa Milizia; e havendo il Vice Rè di Napoli fatta espressa spedizione in Costantinopoli di Gio: Battista Montalbano, à fine d'indurre gl'Ottomani à concludere una Tregua col Rè Cattolico, per la quale egli esibivasi d'infrenare le scorrerie de' Cosacchi nel Mar Negro, con allettare la Polonia mediante lo sborso di considerabili somme à contenerli; il Caimecan che nell'assenza del Visir, e nella tenerezza degl'anni di Amurat presiedeva alla piena direzzione di quel Dominio, non solo rigettò tali istanze forse indecorose, come senza fallo inutili, per non havere confini di Stato, il perturbamento de' quali potesse cagionarsi dagli Spagnuoli, mà ancora deliberò di valersi di sì opportuno motivo per rafermare l'amicizia coi Confinanti Veneti, ordinando al Basà di Buda di riferire il successo à Venezia, e di esibire validi soccorsi alla Repubblica contro i medesimi Austriaci. Spedì dunque egli un Sangiacco, che introdotto nel Collegio offerì l'effettivo soccorso di venti mila Combattenti, i quali col soldo della medesima Repubblica, che gli haverebbe ricevuti all'ubbidienza ne' confini della Dalmazia, havessero renduta piena sicurezza dell'ottima corrispondenza che professavagli il Sultano; mà l'acutezza del discernimento col quale il Senato livella l'interno più arcano d'ogni negozio, ò destò le sospezioni, e le gelosie, sempremai gemelle con le offerte de' troppo possenti, ò stimò mera ostentazione de' Turchi, per coprire la propria debolezza, dalla quale in quel tempo erano illanguidite le loro forze; e prevedendo poscia l'amarezza, che sarebbe proceduta, se accettando l'offerta si fossero incontrati ostacoli in goderne l'effetto, la rifiutò con termini espressivi di urbanità, & à fine di non mostrare diffidenza anche con Barbari, restò contenta di godere la permissione de' Ministri Ottomani di levare col proprio soldo Milizie Albanesi ne' confini.

ANNO 1625 Offerte de' Turchi a' Veneti rifiutate.

27 *Ex Sag. rede lib. 11. Ex Bisaccion. in Amurat IV.*

In Oriente raddoppiandosi sempre più gl' avvenimenti sfortunevoli per depressione dell'orgoglio Turchesco, havea fatto sbarco l'Armata apparecchiatasi l'anno passato à Caffà, per stabilire nel dominio de' Tartari Gianghirai, e discacciarne Meemet, à sostentamento del quale accorsero stuoli immensi di quei Barbari manifesti disprezzatori della protezzione Ottomana, che spalleggiava il Competitore; perlocchè forzato il Basà di praticare l'ostilità contro di essi staccò otto mila Uomini, da' quali fingendosi atterriti i seguaci di Meemet si posero in fuga, nella quale perseguitati dalle Squadre Turchesche, trovaronsi improvisamente esse attorniate da trenta mila Cavalli, che caricandoli con risoluto furore, restò il Basà ferito in una mano, e dispersa, e sconfitta la maggior parte della sua gente, essendo periti in questa sanguinosa fazzione i due Visiri Ibraim, e Cussaim, il Checajà, & il Capigì Basà del Serraglio, nè sarebbe restato superstite alla ferocia de' Barbari nè pure uno per recarne il raguaglio alla Porta, se Salic terzo fratello de' Competitori non havesse proibita strage maggiore, per non eccitare la suprema indignazione degl' Ottomani. Furono imbarcati i Cadaveri de' suddetti Ministri sopra le Galee Turchesche quasi che disarmate, mentre oltre i periti ne restarono mille, e cinquecento schiavi de' Tartari, con trenta pezzi di Cannone, e pervenuta la sconfitta Armata nel Porto di

Sconfitta de' Turchi da' Tartari.

ANNO 1625

di Varna, ducento miglia da Costantinopoli, di là vi passò il funesto raguaglio, e con tanta infelicità, che recò una confusione sì deplorabile, che adunatosi il Consiglio de' Visiri nelle più tacite ore della notte, Calill mostrò esposto à rischio tanto evidente di un'intera sovversione l'Impero Ottomano, che conveniva deporre i sensi più delicati dell'alterigia, e concordarsi co' Tartari in quel partito che loro paresse di eseguire; tanto più che il Vittorioso Cam Meemet minacciava di avanzarsi con cinquanta mila Cavalli verso Adrianopoli, perlocchè con vigliacca dissimulazione fù deliberato di scrivere una Lettera al medesimo, ripiena di sensi più benigni, e congiunti al dono d'una preziosa Sciabla, e Veste, spedir Persona à scusar l'attentato, e protestarlo fatto contro l'intenzione d'Amurat, la quale era fissa à volere nella Tartaria un Principe di comune soddisfazione, di nazione più cara, e benemerita, e congiunta per tanti riguardi alla sua persona.

Timore, e dissimulazione de' Turchi, e concordia co' Tartari.

28

Ex Sagredo lib. 11. Ex Bisaccion. loc. cit.

Nè pure erano prospere, se bene non tanto fauste, le contingenze contro gl'Ottomani dalla parte del Mare, perocchè havendo il gran Mastro di Malta lungamente esaminata la forma di sorprendere la Fortezza di Santa Maura posta a' Lidi del Mare Ionio, congiunta con un Ponte alle Coste d'Albania, e fattone pigliare il disegno, deliberò di attentarlo con le sole cinque Galere della sua Religione, mà eccellentemente fornite, e benchè il sito della Piazza con cinque Bastioni, e due Torri, col Presidio di trecento Giannizzari, e con mille, e cinquecento abitanti, che di Professione Corsari erano sopra ogni credere valorosi, anteponesse per malagevole l'Impresa, persistendo egli intrepidamente nel conceputo disegno, diè il Carico di suo Luogotenente Generale al Balì dell'Aquila, il Comando d'un Campo volante al Caraffa Principe della Roccella, la sopraintendenza del Petardo al Comandante di Monte Moiano, e delle Scale a' Cavalieri Strozzi, e Salvago; & approdate le Galee suddette con quattro Fregate, & una Filuca all'Isola d'Antipaxo nell'imbrunire della notte, à sole dieci miglia di Santa Maura, spedì il Generale il Cavaliere Bottoniera per riconoscere lo stato delle strade, che riferito non malagevole, fatto rompere il Ponte da una Fregata, che congiunge l'Isola con la Terra ferma, sbarcati tutti in lontananza di trè miglia, & avanzatisi, fù attaccato il Petardo, che acceso roversciò la Porta, e benchè il calpestio risvegliasse le Sentinelle, e fusse dato un Generale all'Armi, nondimeno appoggiate le scale in lontananza di trenta passi l'una dall'altra salirono gl'Aggressori sopra le Mura, e superando la resistenza penetrarono nella Terra, che restò in poche ore incenerita, e saccheggiata, sendovi periti tredici Cavalieri, e venticinque Soldati, mà l'opulenza del Bottino riempiendo il cuore de' Vittoriosi con eccesso di giubilo, che avvilisce il coraggio, incontratasi la Squadra vittoriosa a' Lidi di Sicilia in sei Galere di Biserta, & attaccata come per disprezzo la zuffa, due Maltesi restarono sottomesse da' Barbari, e le trè altre così conquassate, che calcolato nel ritorno à Malta la perdita con l'acquisto, fù tale, che il danno lasciò più tosto infausta, che gloriosa la memoria di tale spedizione.

Sorpresa di Santa Maura fatta da' Maltesi.

ANNO 1625

Perdite loro co le Galee di Biserta.

29

Ex Semedo par. 1.

Nella Cina operando con infallibile influsso il decreto della divina Providenza, che tutte le cose mondane conseguissero se non con dipendenza, col mezzo delle contribuzioni naturali, risursero i progressi della Fede Cristiana, che per le preterite persecuzioni parea totalmente abbattuta, e sepolti come nella primitiva Chiesa può dirsi nella Catacomba i Sacri Riti, e gl'Appostolici Missionarj della Compagnia di Gesù, quando invaso quel Regno da una Generale inondazione di Tartari, che si chiamano Grandi, per la grandezza della loro moltitudine, e posti quei Letterati in una luttuosa confusione, per rinvenire la forma da difendere la Patria, fù da' *Ministri* già Cristiani proposto, che i Religiosi suddetti esibissero al Rè la loro opera, che come periti Mattematici potevano con l'invenzione di nuove machine rigettare le ostilità nemiche, al che non potendo accommodare essi il loro assenso, come mezzo totalmente opposto alla condotta della loro pacifica vocazione di non ingerirsi con fazzioni marziali, furono confortati dal Dottore Leone, assicurandoli che un tal titolo non doveva operare altro che toglier l'ostacolo de' Regj Decreti, in vigore de' quali trovavansi già esiliati, mentre poi introdotti sotto l'apparenza di Mattematici per aiuto opportuno della pubblica urgenza dovevano indi svestirsi di tale figura, tosto che fussero chiamati alla Corte, e servire il titolo suddetto, col paragone ch' egli precisamente ne addusse, come l'Ago vale al Sartore per cucire i Vestiti, il quale dopò haver servito per introduzzione del filo, e per bisogno di unire le parti divise

Occasione di richiamar i Missionarj nella Cina.

Hhh 2 del

ANNO 1625

del drappo, non comparisce più egli in nessun conto, ò parte, ò ingrediente delle vesti medesime; perlocchè dato il memoriale, ed esaltata la virtù de' Gesuiti, atta per via di Mattematica ad incantare i Tartari, e toglier loro ogni vigore da maneggiar l'armi, fù accolta con tale letizia dal Governo la proposta, che furono ingiunte le più sollecite diligenze per rinvenirli, e però avvisato il Superiore Roccia, Emanuello Dies, e Nicolò Longobardo passarono con celerità alla Corte di Pecchin, e ricevuti con splendide accoglienze dal Maestrato di Guerra, e ritornati al possesso delle loro Case, e ripigliati gl'esercizj della Religione Cristiana, non fù indi parlato più di valersi della loro perizia Mattematica in fonzioni marziali, come la confusione delle Corti grandi, & il ribrezzo universale della paura, che cagionava a'Cinesi un totale smarrimento, li lasciò in riposo alla Coltura Evangelica di quella ampissima Vigna, i frutti della quale Soggetti delle nostre venture fatiche à suo luogo riferiremo.

I L F I N E.

INDI-

INDICE
De' Nomi, e Cose più notabili della presente Opera
COMPOSTO
DAL SIGNOR ALESSIO OLIVIERI
PREPOSTO DELLA CATEDRALE DI NOCERA.

A

Richie-

Dieta

copo

Rice-

Sente

Felip-

T

Dis-

IL FINE.